Tutti i libretti d'opera di Gaetano Donizetti

Riferimenti:

Generale

Tutti i libretti di Donizetti, a cura di Egidio Saracino, Garzanti, Milano, 1993 (1ª edizione), ISBN 88-11-41056-8

Per Enrico di Borgogna

Enrico di Borgogna, melo-dramma per musica, espressamente scritto in occasione dell'apertura del rinnovato Nobile Teatro Vendramin San Luca. Poesia del sig. Bartolomeo Merelli, musica del sig. Gaetano Donizetti [BiD (Braidense in Digitale), Raccolta drammatica (http://www.braidense.it/rd/06139_08.pdf)]

Per La Favorita, versione Bassi

Libretto allegato a *La favorita*, 3CD DECCA, 430 038-2, 1990

INDICE

La favorita 2187

Olivo e Pasquale 3924

Otto mesi in due ore 4034

Il paria 4136

I pazzi per progetto 4270

Pia de' Tolomei 4346

Pietro il Grande zar di tutte le Russie 4406

Adelia

Melodramma serio in tre atti

Libretto di Felice Romani e Girolamo Marini

PERSONAGGI

Carlo, duca di Borgogna (baritono)
Oliviero, conte di Fienna (tenore)
Arnoldo, capo degli arcieri francesi al servizio del duca (basso)
Adelia, sua figlia (soprano)
Comino, ciamberlano del duca (tenore)
Odetta, amica di Adelia (mezzosoprano)
Uno Scudiero di Oliviero (basso)
Coro di cavalieri, dame, cittadini, cittadine, arcieri
Paggi e soldati

La scena è in Perona, residenza del duca di Borgogna nel secolo XIV. L'azione è tolta da una cronaca dei tempi di Carlo il Temerario.

ATTO PRIMO

Piazza nella città di Perona, che conduce a varie strade di fronte, e dai lati.

Scena Prima

È notte; odesi lontano rumore: sparano cannoni in distanza: a poco a poco lo strepito si avvicina. I cittadini si affacciano di qua, e di là alle finestre; alcuni sono nelle porte, altri nella strada.

Coro I
Della torre ascoltate la squilla,
Suona a festa, il castello risponde.

Coro II
Da lontano una luce scintilla;
Sorge un suono di voci gioconde.

Tutti
Si prolunga, si spande più forte,
Più distinto, più presso si fa.
Su, vicini, alle mura! alle porte!
Il fragore... lo strepito è là.

Coro I
Egli è il Duca, egli è il Duca, che riede,
Vincitor de' superbi Liegesi.

Coro II

Degli Arcieri il drappel lo precede,
Ne fan prova i timballi francesi.

Tutti

Primi in campo, ai perigli, alla morte,
Esser denno primieri all’onor.
Su, vicini, alle mura! alle porte!
Alle porte, alle mura è il fragor.

Scena Seconda

I cittadini s’allontanano correndo: la scena rimane vuota. Da un verone di una casa discende furtivamente un uomo avvolto in un mantello rosso, pennacchio simile; e si dilegua per una delle strade. Non ancora è partito, che alcuni cittadini lo veggono. Lo additano agli altri, che sopraggiungono; e quando egli è sparito, si riuniscono parlando fra loro.

Coro I

Osservaste? Uno straniero
Si calò da quel verone.

Coro II

Chi d’Arnoldo la magione
Violar così poté?

Donne
Rosso il manto, ed il cimiero...

Uomini
Rossi entrambi... ebben?... chi è?

Donne
Di Fienna è il giovin conte,
È del duca il favorito.

Uomini
Egli! come!... e con qual fronte,
Con qual cor colà salì?

Donne
Ei... sol ei non è l'ardito...

Uomini
Forse... Adelia?...

Donne
Adelia... Sì.
Sventurato genitore!

Tutti
(parlano tutti in gruppo sottovoce)

Mentre il sangue in campo spende
Qui l'oltraggia un seduttore.
L'onor suo qui vilipende!
Né la legge, né la pena
In Perona i grandi affrena?
Né innocenza in questo suolo,
Né il pudor mai scudo avrà?
Ah! qual fia d'Arnoldo il duolo?
Qual furore il suo sarà?

Scena Terza

A poco a poco cessa lo strepito. Dal fondo di una contrada comparisce Arnoldo, con un ufficiale degli arcieri.

Arnoldo

Siam giunti. Vanne, Ulrico,
E nell'assenza mia, dov'uopo il chieda,
Compi mie veci ai nostri arcieri appresso.

L'ufficiale parte.

Scena Quarta

Arnoldo e detti.

Arnoldo

Oh figlia! il primo amplesso
A te sia dato: ed il primier sorriso,

Che al suo ritorno il genitore allegri,
Quel della figlia sia.
(s'avvicina alla casa)

Coro
(D'Arnoldo udiste?)

Arnoldo
(fermandosi)
(Il nome mio! che fia!)

Coro
Ahi! tristo frutto, e amaro
Dal suo valore ha colto.
Se quanto avea di caro
Un seduttor gli ha tolto;
Se rea di tanto eccesso
La figlia sua si fa.

Arnoldo
(mostrandosi, con forza)
Mia figlia!

Coro
(riconoscendolo)
Ah! è desso!

Arnoldo
Sì, son desso: v'arrestate:
Desso io son che compiangete.

Coro
(Ah! che dir?)

Arnoldo
Che fu?... Parlate...

Coro
(Sventurato!)

Arnoldo
Voi tacete!...
Se v'è un padre, a lui m'appello;
Quello io prego... Ahi! parli quello!
Del mio cor la fiera ambascia
Ei può solo immaginar.

Coro
Deh! tacer, partir ne lascia.
Va' tua figlia a interrogar.

Arnoldo
Io v'intendo. Oh! mio furore!

Sì, v'intendo... (Avvampo, ed ardo!)
Dite solo il seduttore...
Dite il nome del codardo...

Coro I
Favorito egli è di Carlo.

Coro II
È un possente...

Tutti
Egli è Olivier.

Arnoldo mette la destra sulla spada, e mesto s'allontana.

Coro
Dove corri?

Arnoldo
A trucidarlo.

Coro
E il puoi forse?

Arnoldo
È vero... è ver!
(retrocede)

Coro

(sottovoce circondandolo)
Non sai tu? Del nostro duca
Legge v'ha, che danna a morte
Qual sia grande, che seduca
Vergin nata in umil sorte.
Quella invoca: e vendicata
Tanta offesa appien sarà.

Arnoldo

E... mia figlia! sventurata!
Vendicar chi mai potrà?
Era pura, come in cielo
Puro è il raggio d'una stella,
Come il sol, che un fiore abbella,
L'abbelliva l'onestà.
Ah! la nube stese un velo
Su quell'astro di mia vita!
Ah! la rosa è inaridita,
E mai più non sorgerà.
Ma... vendetta! Pera l'empio
Che ogni gioia m'avvelena!

Coro e Arnoldo

Pera, pera; e sia d'esempio
La sua morte ai seduttor.

Sappia il duca, il mondo intenda
Il delitto, insiem la pena:
Non v'ha legge, che difenda,
Che protegga il malfattor.

Arnoldo ed i cittadini si disperdono.

Scena Quinta

Partiti Arnoldo, ed i cittadini, rimangono alcune donne del popolo, altre si uniscono a loro.

Coro I
Ei corre al duca.

Coro II
Ed ella?...
In securtà si pensa?

Coro I
Non sa qual ria procella
Sul capo suo si addensa!

Tutti
Dessi avvertir l'improvvida...
È uffizio di pietà.
(battono alla porta della casa di Arnoldo)

Scena Sesta

Apresi la porta, e si presenta Odetta indi Adelia.

Odetta

Che fia? Vicini!
Sì tosto usciti? Appena albeggia il cielo.

Coro

Esci; amistade, zelo
Ci guida a voi. Colle francesi squadre
Tornò dal campo Arnoldo.

Odetta

Arnoldo!

Adelia

(esce frettolosa e semplicemente vestita: all'udire nomare il padre, si scuote)
Il padre!
Lo vedeste, amiche?... ah! dite,
Lo vedeste?... Quando?... Dove?

Coro

Qui, pur dianzi.

Adelia

Qui!... Seguite.
(Ah! qual gelo in cor mi piove!)
Né al suo tetto il piede ei volse?
Né al mio seno ancor volò?

Coro

Sciagurata! a te si tolse,
Perché rea ti ritrovò.

Adelia

Rea!... che ascolto! Odetta, Odetta.

Odetta

(Tutto apprese.)

Coro

E al duca ei vola:
D'ira egli arde, e vuol vendetta
Di chi pace e onor gl'invola...
Tu provvedi al tuo periglio;
Tutto, tutto dêi temer.

Adelia

Me perduta!... oh ciel!... consiglio!...
Salva i giorni d'Olivier!

(quindi volta ad Odetta)
Fui presaga; ah! tu lo vedi...
Dall'abisso il piè non torsi...
Troppo cieca, io fé non diedi
Al mio cor, ai miei rimorsi...
Fuor che pianto, io non dovea
Coglier mai da questo amor.

Coro
Sventurata! ah sì! sei rea,
Fuggi, fuggi il genitor.

Adelia
Al suo piè cader vogl'io;
Rea d'amor soltanto io sono:
O m'accordi il suo perdono,
O m'uccida il genitor.
Ma il furore in me sia spento;
Ma perdoni ad Oliviero.
Sino all'ultimo momento
Gli dirò che l'amo ancor.

Coro
Va': ricorra il tuo pensiero
A placare il genitor.
(il Coro si ritira)

Scena Settima

Adelia, Odetta, indi Arnoldo.

Adelia

Vieni. A cimento estremo
Vuolsi estremo coraggio.

Odetta

E come speri
Al padre pervenir?

Adelia

A lui l'accesso
Fia, che de' suoi guerrieri alcun m'impetri.

Arnoldo

(improvvisamente comparisce. Adelia sta per partire)
Fermati.

Adelia

Ah!... padre mio...

Arnoldo

Tremi!... T'arretri!...
Perfida! e n'hai ben d'onde...

Ad un cenno d'Arnoldo Odetta s'allontana.

Contaminati amplessi
Daresti al padre... e ne rifugge il core.

Adelia
Ah! vedi il mio dolore!
Vedi il rimorso mio!

Arnoldo
Rimorso!... È vano.
La macchia tua terger non puote il pianto.

Adelia
Ah! non pensar, ch'io sia colpevol tanto!
Amo, ed amata io sono
Del più innocente amore:
Sol n'ha rimorso il core,
Perché si tacque a te.
Ottenga il tuo perdono,
E illeso amore egli è.

Arnoldo
Cieca! E qual tu nutrire,
Qual ei può darti speme?

Adelia
La nostra sorte unire,
Viver beati insieme.
Ei mel giurò...

Arnoldo
Mentìa.
Sa che impossibil fia...
Sa, che a signor possente
Plebea non si consente.
Sa qual superbo talamo
Il duca a lui serbò.

Adelia
Ah! la mia speme lasciami,
O di dolor morrò.

Voci di dentro
Viva il gran Carlo!

Arnoldo
Corrasi...

Adelia
Ove ne vai? Deh!... resta.

Arnoldo

Udrammi il duca.

Adelia

Ah! placati.

Arnoldo

Vendetta io voglio, e presta.

Le grida si approssimano.

Adelia

Ah! cedi alle mie lagrime;
Non accusarlo: ei m'ama.
Sdegnò il superbo talamo:
Seguirmi in Francia ei brama.
Dove sorride amore,
Dove felice è il core,
Ivi è grandezza e gloria,
Ivi è splendore e onor.

Arnoldo

No, che non t'ama il barbaro...
Ei già ti tiene a vile.
Chi ti sedusse, ahi misera!
Alma non ha gentile...

Va': se t'avesse amata,
Pura t'avria serbata...
Va'!... più odioso, o credula,
Mi rendi il seduttor.
(furibondo la trae verso la casa, vi entra)

Voci
(che si avvicinano)
Viva all'amor de' popoli,
L'invitto Carlo, viva!
Mille cogliea l'indomito
Lauri del Reno in riva.
In lui sorpresi intenti
Stavan più re possenti.
Ei fra i ribelli eserciti
Passava vincitor.

Scena Ottava

Durante il precedente coro defila l'esercito del duca di Borgogna. Escono schiere numerose di cittadini. Comparisce Carlo con splendido corteggio: ha Oliviero al fianco.

Carlo
Miei prodi, è vostro il merito
Se vincitore io torno.
L'onor con voi dividere
Degg'io di sì bel giorno.

Ore felici, e liete
Insiem con me godrete.
Presto a novelle glorie
L'onor vi chiamerà.

Arnoldo con un foglio in mano trascinando Adelia si avanza.

Oliviero
(scorgendoli)
Ciel!... che veggio!

Arnoldo
(genuflesso)
Al tuo cospetto
Soffri, o sire, un padre in pianto.

Carlo
Sorgi, Arnoldo! E donde aspetto
Triste hai tu, dimesso tanto?
Parla!

Arnoldo
Ascolta.

Oliviero
(Io son perduto!)

Adelia

(Lassa me! più cor non ho!)

Arnoldo

Una figlia, un sol sostegno
Di mia vita io possedea.
Mentre in campo, a pro’ del regno,
Io sudava, e combattea,
Un crudel fra questi alteri
Tuoi baroni e cavalieri,
Un crudel me la rapia,
Seducea quel puro cor.

Carlo

Un fra miei!... chi tanto ardia?...
Tremi, tremi il malfattor.

Arnoldo

Io m’appello al cor di Carlo:
Vuo’ giustizia...

Carlo

Tu l’avrai.
Noma il reo.

Adelia
Deh! non nomarlo.

Carlo
Parla: il vuo'.

Arnoldo
Vicin tu l'hai.

Oliviero
Io son quello.

Carlo
Tu? che ascolto!

Oliviero
Ma non vil, non seduttor.
Io l'amai dal primo istante
Che s'offerse agli occhi miei.
L'amo ancor d'amor costante,
Il mio bene è posto in lei:
Le giurai mia fé di sposo,
E mia fé le serberò.

Carlo
E tant'osi?

Oliviero
No... non oso;
Solo imploro, e grazia avrò.

Carlo
Non sai tu qual avvi, editto,
Qual v'ha pena al tuo delitto.

Oliviero
Morte: il so...

Adelia
Stelle!

Carlo
Non sai
Quale imene a te serbai?
Non sai tu di qual faresti
Stirpe illustre il disonor?
Ed unirti a lei potresti?...
Morrai prima.

Adelia
Ah! mio signor!
Se funesto a' giorni suoi
Esser debba l'amor mio,

Vi rinunzio a' piedi tuoi:
La sua man più non desio.
Viva, viva e... altrui fia sposo.
Con lui sol sii tu pietoso:
Io col padre andrò lontana
A morire di dolor.

Coro
Nobil core!

Arnoldo
Taci, insana!
Morte poi, ma pria l'onor.
Odi, o duca: in questo foglio,
Di tua man vergato intero,
Difensore del tuo soglio
Tu m'appelli.

Carlo
È vero.

Coro
(È vero!)

Arnoldo
Qual favor mi fia più grato
D'assentirmi hai tu giurato.

Carlo
Lo rammento.

Coro
(Lo rammenta!)

Arnoldo
Resti dunque ogn'ira spenta,
Altro premio io non ti chiedo,
Che la mano d'Olivier.

Carlo
La sua mano! E quali opporre
Puoi tu stemmi ai stemmi suoi?

Arnoldo
Quei, che niuno a me può tôrre:
Le ferite del guerrier.

Coro
Che dirà? Ne' torbid'occhi
Lo stupore è sculto, e l'ira.

Oliviero, Adelia e Arnoldo
Giusto ciel! pietà lo tocchi.
Miti sensi al cor gl'inspira;

La mia vita e la mia morte,
Ciel pietoso! è in man di te.

Coro
Da magnanimo, da forte
Parla Arnoldo; udir si de'.

Carlo
(Tanto ardir!... ma la sua sorte
È decisa, immota ell'è.)
Ascoltate. Un sommo esempio
Di giustizia io darvi intendo.
Nel mio tetto, nel mio tempio,
Pria che annotti io tutti attendo:
Ne' miei lari il rito augusto,
L'imeneo compito io vo'.

Coro
Viva il duca, viva il giusto!
La clemenza in lui parlò.

Arnoldo, Adelia e Oliviero
Sire! ah sire! il mio contento
Proferir mi vieta accento.

Carlo
Fia palese all'universo,

Se mia fé serbare io so.

Adelia e Oliviero

(ad Arnoldo)

Or che il prence ha perdonato,
Or che illeso è il vostro onore,
Tu sereno, tu placato
Benedici il nostro amore.
Deh! ne abbraccia, e altar primiero
Sia per noi del padre il cor.
Ah! non fia nel mondo intero
Un gioir del mio maggior.

Arnoldo

Sì! venite al sen paterno,
Abbracciarvi or m'è concesso:
Sì, vi stringa amore eterno,
Fausto il cielo invoco adesso:
Le vostre alme ei benedica
Col mio labbro, col mio cor.
Sollevar la fronte antica
Onorata io posso ancor.

Carlo

(Il furor, che in sen mi bolle,
Colmo è omai: l'audace il volle.
Dell'offesa, dell'oltraggio

La vendetta fia maggior.)

Coro
Viva il giusto, viva il saggio
Di sua fé mantenitor.

Carlo si muove: tutti lo seguono al grido di replicati evviva.

ATTO SECONDO

Gabinetto nel palazzo ducale.

Scena Prima

Adelia seduta innanzi ad un ricco specchio. Odetta è presso a lei in piedi ed ha terminato di acconciarle i capelli. Le damigelle le presentano vari scrigni di gioie.

Damigelle
Scegli. Di perle candide,
Come tua fronte bella,
Serti vuoi tu, che annodino
Del bruno crin le anella?

Odetta
O vuoi piuttosto
Rubin, che rassomigli
A' labbri tuoi vermigli?

Damigelle
O il zaffiro vuoi tu, puro, sereno
Al par degli occhi tuoi?

Tutte
No: bello è meno.

Adelia

(che ha provate varie ghirlande)
Datemi un serto, amiche,
Un serto, che mi renda
Più amabile a' suoi sguardi, e più vezzosa,
Degna infine di quell'alma amorosa.
Perché non posso togliere
Le rose dell'aurora,
I raggi ond'ella indora
Le porte del mattin?
Vorrei, vorrei di Cinzia
Rapir l'argentea sfera,
La stella, che primiera
Lava nel mare il crin.

Odesi strepito. Adelia sorge.

Odetta

Oh! mira:
Sono i paggi del conte, e il suo scudiero.

Damigelle

Nuovi doni t'invia.

Adelia

Caro Oliviero!

Scena Seconda

I paggi preceduti da uno scudiero. Recano essi in un cestello di argento un ricco manto: lo scudiero in un bacile d'oro porta una corona.

Damigelle

Questo di bisso, e porpora,
Manto Olivier ti dona!
La nobil sua corona
Dà di contessa a te.

Adelia

Corona! ah!... porgi...
Ch'io me ne adorni, che a portarla avvezzi
Questo umil capo.
(si prova la corona)

Damigelle

Maggior pregio ha dessa
Sulla tua fronte...

Adelia

Odetta... io son contessa!
(dopo un momento di compiacenza si toglie la corona)
Ah! non è, non è tal nome,
Che sì dolce al cuor mi suona:
Ah! non è la sua corona,

Che superba andar mi fa.
Di sua sposa è il caro nome
Proferito dall'amore;
Egli è il dono del suo cuore,
Di quel cuor, che ugual non ha.

Damigelle
No, quaggiù non v'ha splendore,
Che non ceda a tua beltà.

Scena Terza

Oliviero e detti.

Oliviero
Adelia!

Adelia
Sposo mio!

Nel comparire di Oliviero le damigelle, e i paggi partono.

Caro Oliviero!

Oliviero
Io mi sottrassi al duca
Non osservato: per guidarti all'ara
Però non vengo; al padre tuo serbato

Ufficio è questo...

Adelia
Ah! della tua presenza
Uopo non ebbi mai nel mio soffrire,
Qual nella gioia mia...
Parmi, parmi, talor che sogno sia.
Ma tu, non sei contento,
Felice al par di me?

Oliviero
Stringerti al seno,
Veder de' tuoi begli occhi
La pura luce, e l'armonia soave,
Udir di tue parole, è ben supremo:
Sommo ei sarebbe, estremo,
Se un triste oggetto non mi fosse apparso
Qual nube in faccia al sol!... Ma teco è sciolta.

Adelia
Un triste oggetto! ah! dillo a me!...

Oliviero
M'ascolta.
Tutto di te sollecito,
Pieno di mie speranze
Lieto io scendeva, e celere

Dalle ducali stanze,
Quando vid'io ne' portici
Palco ferale alzar.

Adelia
Cielo! e non sai qual misero
Tratto vi fia?

Oliviero
L'ignoro.
Mute le guardie stanno:
Invan ne chiesi a loro...
E in cor mi sorse un palpito,
Che mal potrei spiegar.

Adelia
Ah! nel tuo cor sì tenero
Ben si dovea destar.

Oliviero
Oh! quanto a me sì limpida
Sorse, diss'io, la luce,
Qual genio a lui malefico,
Perpetua notte adduce?
Forse egli amava... e presso
Era a quell'ara anch'esso...
Forse... Oh! mio ben perdonami:

M’è forza lagrimar.

Adelia
Deh! il tuo pensier non pascere
Di così triste oggetto;
Deh! non voler di lacrime
Mischiare il mio diletto:
Tu vivi; e tu sei mio...
Tutta la terra oblio:
Lasciami intera, ah! lasciami
La gioia mia gustar.

Oliviero
T’accosta a me: sorridimi...
Tranquillità mi rendi.

Adelia
Ah! del mio tanto giubilo
Parte, mio ben, ti prendi:
Tutto nol può comprendere
Questo mio fragil cor.

Oliviero
Nelle tue braccia vivere...
Sempre al mio fianco unita.
Quanto fia dolce immagine
Il corso di mia vita!

Adelia

Nelle tue braccia vivere...
Sempre al tuo fianco unita.
Quanto fia dolce immagine
Il corso di mia vita!

Adelia e Oliviero

Senza rimorsi e pene,
Casti com'è d'Imene...
Gli anni per noi saranno
Un giorno sol d'amor.

Oliviero

Addio per poco.

Adelia

Addio.
Lieto tu sei com'io.

Oliviero

Ah! di quest'alma il giubilo
Mi fa di me maggior.

Oliviero e Adelia

Tutto nol può comprendere
Questo mio fragil cor.

(si allontanano da opposte parti)

Scena Quarta

Vestibolo nel palazzo ducale: tempio domestico un lato. Comino solo dalle logge, indi Odetta dagli appartamenti.

Comino

È sgombro il loco ancora...
A tempo io giungo. Penetrar non visto
Potessi alle sue stanze,
E la ria prevenir scena funesta!
Ma... non m'inganno... è questa
D'Adelia la compagna! oh gioia! il cielo
A me l'adduce. Odetta.
(cava rapidamente un biglietto e lo porge a Odetta, che giunge)
Prendi: ad Adelia il reca... a lei... t'affretta.

Odetta

Signore...

Comino

Un solo istante,
Che tu rimanga, a lei può nuocer molto...
Nuocer senza riparo...

Odetta

Oh ciel! che ascolto!

E chi degg'io nomar?

Comino
Tutto in quel foglio,
Tutto è palese. Ella soltanto il legga.

Odetta
(additando Adelia, che si avvicina)
Mira: tu stesso a lei...

Comino
No... non mi vegga.
(parte rapidamente)

Scena Quinta

Adelia e Odetta.

Adelia
(a Odetta, che le porge il foglio)
Un foglio a me!...

Odetta
Turbato
Mel diede un cavalier.

Adelia
Veggiam.

(apre il foglio, e legge la firma)
Comino!
L'amico d'Olivier!
(legge)
Cielo!

Odetta
Tu tremi!
Ti copri di pallor!

Adelia
(leggendo)
«V'inganna il duca...
Sua calma è finta... Ad Oliviero ei serba...
Dopo l'altar la scure!... Unico scampo
È differir le nozze,
E dal tempo aspettar men cruda sorte.
Non mi nomar... tu mi daresti morte.»
(le cade il foglio di mano e rimane istupidita)

Odetta
Adelia...
(sostenendola)

Adelia
(scuotendosi)
Ah!... lunge... lunge...

(si strappa le ghirlande)
Questa gemma fatale!... Odetta, Odetta!
Ch'io quel tempio non veda! Il ciel m'uccida.
Pria ch'io mi appressi all'ara... Ah! non l'avessi
Mai desiata, sospirata mai!...
Vieni... vieni... fuggiam...

Scena Sesta

Arnoldo e detti.

Arnoldo

Ove t'en vai?
Che veggo? A terra sparse
Son le tue gemme?... Appo la soglia piangi
Del sacro tempio, che per te s'infiora.

Adelia

(facendosi forza)
Il tempio... oh padre!... ei m'è conteso ancora.

Arnoldo

(a Odetta)
Esci.
(ad Adelia)
Conteso il tempio!
Come? Da chi? Favella.

Adelia

Egra io mi sento...
Stanca... abbattuta...

Arnoldo

E moribonda fosti
Ti porterei con queste braccia al tempio.

Adelia

Io di fermezza esempio
Prendo da te. Non pensar mai vivente
Trarmi a quell'ara. Io queste nozze abborro...
Esse mi fanno orrore.

Arnoldo

Tu dovevi abborrire un empio amore.
Vieni... l'impongo...

Adelia

Oh! padre!
Non posso...

Arnoldo

Iniqua!

Adelia
Ah! padre mio!... la tomba
Io schiudo ad Olivier... Egli dal duca
Spento sarà... compiuto appena il rito.
Leggi.
(porge al padre il foglio)

Arnoldo
(dopo aver letto rapidamente)
Ha Comino mentito.
Esser non può. Lo fosse ancor... non calmi
Della sua vita... l'onor mio mi preme,
L'onor, che tu m'hai tolto.
Vieni... io lo voglio...

Adelia
(con forza)
No giammai...

Arnoldo
Che ascolto!
Sollevar la fronte ardisci?
L'infamata abietta fronte?

Adelia
Tu l'abbatti, e in me punisci,

Solo in me l'error del conte.

Arnoldo
Non sai tu, che al suo cospetto
Mille volte il ferro ho stretto,
Che a ferire io m'era accinto?
Che vi sono ancor sospinto?
Vieni ormai... nel tuo delitto
Per mia man vuoi tu morir?

Adelia
Io morrò, se l'hai prescritto.
Vibra il colpo, e non lo dir.

Arnoldo
Scegli, indegna: o ferro, o altare;
Nozze o morte... Di'... che vuoi?

Adelia
Solo il tempo di pregare...
Poi son pronta a' colpi tuoi...

Arnoldo
Prega, iniqua, prega...

Adelia
(inginocchiandosi)

O madre!
Mi ricevi, io vengo a te.

Arnoldo
Muori...
(per ferire)

Adelia
Ah!... no... t'arresta, o padre;
Ne morrebbe ei pur con me.
(gli abbraccia le ginocchia gemendo)

Arnoldo lascia cadere il pugnale, e la solleva.

Arnoldo
No... non posso. O figlia mia,
Il tuo sangue al cor mi grida.
Ma in te pure, in te non sia
Muto almeno, e al padre sfida...
Più non parlo dell'onore;
Di mia vita io parlerò.
Di vergogna, di dolore,
Se pur nieghi io morirò.

Adelia
Ah! quel ferro ancor riprendi.
Torna, o padre, ah! torna all'ire:

Con quel pianto a me tu rendi
Più terribile il morire...
Ma una man così fatale
Al mio ben non porgerò.
Non la veste nuziale
Del suo sangue io tingerò.

Arnoldo
(riaccendendosi di sdegno)
E a svenarlo io corro, io stesso.
O a perir per la sua mano.
(per uscire)

Adelia
Odi... Ahimè!... chi giunge? È desso.

Arnoldo
Desso!... Taci.

Adelia
Ah, padre!

Arnoldo
È vano.
Se ti sfugge un motto, un detto,
Spento al piede ei ti cadrà.

Adelia

Padre, il giuro al tuo cospetto:
Egli solo non morrà.

Scena Settima

Oliviero con seguito di paggi e di scudieri e detti.

Oliviero

Ardon le tede, e fumano
I sacri incensi all'ara.
Noi solo i grandi attendono,
Chiaman noi soli a gara.
Ma... tu mi guardi appena!...
Piangesti! Adelia!...

Adelia

(Oh pena!)

Oliviero

Cure aver puoi celate
Pel tenero mio cor?

Adelia è sul momento di prorompere. Arnoldo s'intromette.

Arnoldo

(ad Oliviero)

Presso all'altar, turbate
Son le fanciulle ognor.
(ad Adelia)
Vieni una volta...

Adelia
(Ahi, misera!)

Oliviero
E a pianger segui.

Arnoldo
(fremente ad Adelia)
Or cessa.

Adelia
Non piango io... no: ma debole,
Bensì, mi sento... e oppressa...
All'ara in tal momento
Mal vi saprei seguir...

Oliviero
Che ascolto... e il mio contento
Vorresti differir?

Odesi dal tempio musica religiosa.

Coro
(interno)
Ciel, che dei cor sei l'arbitro,
Rendi due cor felici.

Oliviero e Arnoldo
Odi d'imene i cantici...

Adelia
Deh!... un altro dì...

Oliviero e Arnoldo
Che dici?

Arnoldo
Pretesto è il suo. Le giova
(dissimulando)
Dell'amor tuo far prova.
Insisti, e vinci, o giovane,
Lo strano tuo desir.

Oliviero
Vieni: a miei voti arrenditi,
Se tu non vuoi ch'io mora;
Sospeso il cor non palpita,
Manca se indugi ancora:

A me ti unisci, e vita...
Vita felice avrò.

Arnoldo
Pensa, che puoi far sorgere
Giusti in suo cor sospetti...
Pensa, che qui si librano
Tutti i tuoi sguardi, i detti...
Che il padre alfin s'irrita...
E che stancar si può.

Adelia
Ah! questo è troppo chiedere,
Troppo volere è questo...
Egra son io... credetemi...
Vano non è pretesto...
La mia virtù smarrita
Rendetemi, e verrò.

Coro
(interno)
Tu, che de' cor sei l'arbitro,
Rendi due cor felici.
I nodi lor purifica,
Gli affetti benedici.
Piovi su lor lo spirito
Che il mondo inter creò.

Scena Ottava

Escono dal tempio i cavalieri e le dame invitate alla cerimonia, la scena s'ingombra di spettatori.

Coro
Volgi alfin al sacro rito.
Che s'indugia?

Arnoldo
Andiamo omai.

Adelia
Deh!... un sol giorno... e fia compito...

Oliviero
E pur vuoi?...

Arnoldo
(sta per isnudare un pugnale: Adelia se ne avvede)
Soffersi assai...

Adelia
No... son pronta... (Oh! smanie orrende.)
Teco io son... Verrò... Verrò.

Coro

Vi affrettate, il duca attende;
Già di voi cercar sembrò.

Oliviero

Ah! se ancor sei tu dolente,
Se ribrezzo hai pur cotanto,
O il tuo cor più amor non sente,
O non mai... non mai m'amò.
No; col prezzo del tuo pianto
La tua man non comprerò.

Arnoldo

Questo indugio or troppo eccede,
La ripulsa è omai delitto.
Del tuo core, di tua fede
A ragione ei sospettò.
(piano ad Adelia)
Cessa; o qui cadrà trafitto.
O qui spento anch'io cadrò.

Adelia

Io non l'amo... oh ciel!... Lo senti?...
Io non l'amo, e per lui moro!
Ah! scagliar di più tormenti
L'ira tua su me non può.

(volgendosi nell'estrema smania ora ad Arnoldo ora ad Oliviero)
Vedi... vedi... il duol divoro...
E più lacrime non ho.

Arnoldo l'afferra violentemente pel braccio, ella resiste a tutta forza non curando gli inviti degli astanti, e l'estremo dolore di Oliviero. Arnoldo indignato alza su di lei le mani per maledirla. Essa cade a terra.

Arnoldo
Vieni... O ch'io!...

Adelia
Ah! padre... uccidimi...

Oliviero
Ove io son!...

Coro
Oh ciel!... mancò.

ATTO TERZO

Quartiere degli arcieri e degli altri militi, annesso al palazzo ducale.

Scena Prima

Gli arcieri stanno in vari gruppi bevendo, alcuni seduti discorrono fra loro, altri passeggiano.

Coro

Sul campo dell'onor
Del pari è bello al forte,
Un'onorata morte,
O un trionfale allor.
Felice chi mancò
Sovra il nemico spento:
Chi ad un novel cimento
I giorni suoi serbò.

Parte del Coro

Noi vincemmo. Acque turgide e fiere
D'ostil sangue ha la Mosa tuttor;
Le fuggenti vilissime schiere,
Del gran Carlo raggiunse il furor.

Altra Parte

Noi vincemmo. S'applaude, s'ammira
La falange che Liegi domò.
Ogni bella in suo core sospira,

Pel guerrier che vincendo tornò.

Tutti
Sul campo dell'onor
Del pari è bello al forte,
Un'onorata morte,
O un trionfale allor.

Scena Seconda

Viene Comino in attitudine della più alta mestizia.

Comino
Silenzio. All'alto gioir vostro imporre
Fine conviensi, or che del sommo Carlo
Un improvviso cenno
All'arme vi richiama.

Coro
Nuovi affrontar nemici è nostra brama.
(prendono le armi sospese ed appoggiate alle pareti)
Le bandiere ei forse spiega
Nuove genti a debellar?

Comino
No. (Il dovere, il duol mi niega
L'atra scena palesar).
Mi seguite.

Coro

Andiam. L'arciero
Core ed arme ha preste ognor.
E all'invitto condottiero
Noi sacrammo e l'arme, e il cor.

Gran sala nel palazzo ducale.

Scena Terza

Oliviero

(esce concentrato, e nell'estremo abbattimento)
Che fia di me! D'esser credeva io giunto
D'ogni contento al colmo, e in un sol punto,
In un sol punto... oh cielo!
Più infelice d'ogni uom fatto son'io!
Adelia!... Ah! perché mai
Sul sacro limitar io ti mirai
Smarrirti, vacillar... impallidire...
A forza... a forza tratta
Dal paterno voler!... A che quel giuro
Dell'amor nostro desiata meta,
Sul tuo labbro languiva
Qual di morente voce fuggitiva?...

M'ingannò la mia speranza

Di regnar d'Adelia in core:
Ah! la speme dell'amore
Qual balen si dileguò.
Or quell'astro è per me spento,
Che reggea la mia costanza...
Or la vita è a me tormento;
E di duolo io morirò.

Scena Quarta

Comino, arcieri e detto.

Comino
Olivier... La tua spada...

Oliviero
Che intendo!
Tu?... Comino...

Comino
È del duca il voler.

Oliviero
La die' Carlo, ed a Carlo la rendo.
Egli il duce, io non son che guerrier.
(cede la spada. Comino lo guarda in atto compassionevole)

Comino
Duro incarco oggi a compier m'è dato:
Io ne piango... ed il deggio compir.
Sol nel cielo sperare ti è dato.

Oliviero
Qual destino m'attende!...

Comino
Morir.

Oliviero
Ah!... Morir! Adelia!... Adelia!...
Rivederla... nol poss'io!...

Comino
Infelice!...

Oliviero
Una sua lagrima
Fia che ottenga il morir mio...
Sii pietoso, o tu, che gemi,
Che t'affanni al mio dolor.
Vedi Adelia... i detti estremi
Reca a lei d'un uom, che muor.
Le dirai, che mi perdoni

Se mal cauto amor mi rese;
Se la fiamma, che ne accese,
Duolo eterno a lei costò.
Ah! soltanto al ciel ragioni
Di mia fé, de' miei tormenti:
Ah! pietosa ognor rammenti
Chi chiamandola spirò.

Comino e Coro
Infelice!... a' suoi tormenti
Un conforto il ciel niegò.

Oliviero parte retto da Comino, circondato dagli arcieri.

Scena Quinta

Poco dopo esce Adelia forsennata, a mala pena trattenuta da Odetta e dalle damigelle.

Adelia
Ah! mi lasciate. Ad Olivier fatale
È quell'ara... No, padre... arcano orrendo
Me ne respinge... Ah! fatto egli è tiranno
Della sua figlia: ah! mille volte pria
M'uccida il genitor... La vita mia
Per te, mio bene, io do. Tu fremi! Irato
Il guardo in me tu figgi!... ah! m'odi... ah! m'odi...
L'acciar pende su te... quel sì, che chiedi

È sentenza di morte... Ecco, a' tuoi piedi
Cado presso a morir: t'amo... t'amai...
Serbo intatta la fé, che ti giurai.
(genuflette, e vi resta nella estrema estenuazione)

Damigelle
Infelice!... vaneggia.

Odetta
Oh! sorgi.
(la erge da terra)

Adelia
(smarrita ricerca intorno)
Il padre
Ov'è?... dov'è Olivier?... si cerchi, ascolti
Le mie discolpe. Ingiusta, orribil mano
Mi svelle dal tuo sen: aita invano
Cerco nel mio dolore...
Alla pietà per me chiuso è ogni core!
(con rancore represso)
Le nostr'anime che il cielo univa
Chi mai dividere, audace, ardiva?
Ciel, tu de' barbari, deh! cangia il core,
Deh! tu proteggi il nostro amor.
(resta estatica, finché viene scossa da lontane voci di gioia)

Scena Sesta

Arcieri, indi Arnoldo, Comino e dette.

Arcieri

Sgombra il duolo; il suo sovrano
Nobil già tuo padre elesse:
Grazia il duca allor concesse...
Qui il tuo sposo or reca il piè.

Adelia

Ah! Che dite?

Arnoldo

(entrando con Comino)
A' voti nostri
Fausto arrise il ciel pietoso.

Adelia

Padre!

Arnoldo

Figlia!... ah sì! Lo sposo.

Scena Settima e Ultima

Oliviero e detti.

Adelia

Olivier!

Oliviero

Son reso a te.

Adelia

Sposo!... vivi! ah! non m'inganno:
Vivi: e presso a te son io.
Se mai sogno è questo mio,
Deh! sia l'ultimo per me.
Ah! l'eccesso del contento
M'empie il sen, trasporta il core
In un'estasi d'amore,
Che soffribile non è.
Non m'uccise il mio dolore,
Di contento io morirò.

Oliviero

Del destin cangiò il rigore,
Per te sola ognor vivrò.

Gli Altri

Del destin cangiò il rigore,

E sereno il ciel tornò.

FINE

L'ajo nell'imbarazzo
o
Don Gregorio

Melodramma giocoso in due atti

Libretto di Jacopo Ferretti

PERSONAGGI

Madama Gilda Talemanni, sposa di Enrico (soprano)
Il marchese Giulio Antiquati (baritono)
Il marchese Enrico, figlio del marchese Giulio (tenore)
Il marchese Pippetto, altro figlio del marchese Giulio (tenore)
Don Gregorio Cordebonio, ajo in casa del marchese Giulio (buffo)
Leonarda, cameriera attempata (mezzosoprano)
Simone, servo del marchese (basso)
Coro di servi, camerieri, lacché del marchese

La scena è in Roma in casa del marchese Antiquati.

ATTO PRIMO

Camera con quattro porte laterali, ed una in mezzo con bussole, e cortine. Tavolino con recapito da scrivere. Vari libri, quaderni, e quattro sedie.

Scena Prima

Pippetto seduto al tavolino, e Gregorio in veste da camera passeggiando, dando lezione; indi Leonarda con cabarè, tazza di caffè al latte e biscottini, poi Simone e servi ecc.

Gregorio
Mi traduca dal volgare
Questo breve latinuccio:
«Nasco solo per studiare».

Pippetto
«Ad amandum nascor…»

Gregorio
Ciuccio!
Ma che razza di cervello
Similissimo a un crivello!
Nulla mai si può restar!
Cosa c’entra il verbo amar?
Per studiare.

Pippetto
Nos amabimus.

Gregorio
Siam da capo.

Pippetto
Ho poca pratica:
Ma di tutta la grammatica,
Amo amas solamente
Nella testa mi restò!

Gregorio
(Proprio il verbo più insolente
Che la fisica inventò.)
Mi dia qua le sue facciate.
Ah! che lettere storpiate!
Sono sciabole, e rampini.

Leonarda
Ecco qui co' i biscottini
Il tuo latte col caffè.

Pippetto
Cara, cara Leonardella,
Creperei senza di te.

Leonarda
Mangia mangia gioia bella
Ma poi sempre pensa a me.

Gregorio
L'*I* più dritto, l'*U* più storto,
L'*A* più larga, l'*O* più tondo:
Non si trova in tutto il mondo
Uom paziente più di me.

Leonarda
Pippo mio…

Pippetto
Non farmi torto.

Leonarda e Pippetto
Se si gira tutto il mondo
Quanto è lungo, largo e tondo
Più fedel di me non v'è.

Gregorio
Alto là: qual confidenza?
(accorgendosi che parlano sottovoce)

Leonarda
Gli portai la colazione.

Gregorio
Ora è tempo di lezione,
E mi sembra impertinenza
Il venirlo a divagar.

Leonarda
Notte e giorno a tavolino!
Lo volete far schiattar?

Gregorio
(Sta a veder che un polverino
Su quel muso io fo volar.)

Pippetto
Io quest'altro biscottino
Voglio intanto masticar.
(segue a mangiare avidamente stando a sedere)
Addio, cara.
(sottovoce fra loro, mentre Leonarda sta per partire col cabarè avendo inteso)

Leonarda
Core, addio.

Gregorio
Core!… cara!… Ah, vecchia pazza!

Leonarda
Vecchia a me?

Pippetto
(Mi par ragazza.)

Leonarda
Vecchia a me! Me la vedrò.

Gregorio
Vecchia… vecchia marcia, via,
O dai gangheri uscirò.

Leonarda
Vecchia a me! Me la vedrò.
(avanzandosi verso Gregorio in collera con voce soffocata)

Gregorio
Luca, Simone, Pietro, Matteo, Checco, Girolamo, Bartolommeo.
(corre alla porta di mezzo)

Alle sue voci vengono Simone e i servi.

Tutti venite, tutti mi udite.

Simone e Coro
Siam qui prontissimi ad ascoltar.

Gregorio
Quando quel studio coi signorini,
Sia di carattere, sia di latini,
Sia di rettorica, di poesia,
Sia di aritmetica, di prosodia,
Di metafisica, di ortografia,
Di numismatica, di geografia,
Nemmeno il diavolo ha da passar.
Che se al marchese ne faccio un motto,
Fo un sottosopra, un sopra e sotto,
Qualcuno all'aria faccio saltar.

Simone e Coro
Signor maestro, sarà servito,
Non vada in collera, sarà obbedito.
Vossignoria sia persuasa
Che ad un suo cenno tutta la casa
Obbedientissima si mostrerà.

Gregorio
Zitto, in silenzio, là, non mi replichi;
Mandi a memoria la sua lezione:
Con la grammatica, col Cicerone,
Nelle sue camere vada a studiar.

Leonarda

Brutta, può darsi; vecchia, non sono;
Questa parola non le perdono.
M'ha detto vecchia, se ne ricordi,
Questa parola l'ha da pagar.

Gregorio

Le ho detto vecchia, non cangio tuono;
Glie la mantengo da quel che sono.
Sento benissimo; non parla ai sordi?
Mi lasci stare; vada a filar.

Pippetto

S'imbroglia il tempo: sento già il tuono.
(raccoglie i libri e quaderni ponendoseli sotto al braccio)
Per me non tremo, son buono, buono;
Ah, come strillano! che siano sordi?
Fo marco-sfila; vado a studiar.

Simone e Coro

Ma, via non s'alteri; non le conviene.
Zitta Leonarda, che non sta bene.
Con questa collera ci fate ridere,
Se vien don Giulio vi fa tremar.

Simone e i servi partono: indi Simone ritorna. Leonarda nel partire dal fondo fa cenno a Pippetto, che cautamente a lei si accosta.

Leonarda
Quando puoi vien da me. Voglio insegnarti
A far meglio le calze traforate.

Pippetto
Sì fra poco verrò.

Leonarda parte.

Gregorio
Ma cosa fate?
(volgendosi)

Pippetto
Me n'andavo a studiar.

Gregorio
Farete bene.
Co' i servi, e con la serva
Non istate a ciarlar; perché hanno in uso
Certe frasi ordinarie e dozzinali,
E voi le ripetete tali e quali.

Pippetto
Ma se non vedo altri!

Gregorio
(E qui ha ragione.)
Ma imitate il linguaggio
Del papà, del maestro.

Pippetto
Sì, signore;
Ma Leonarda ha un parlar…

Gregorio
Molto sguaiato.

Pippetto
(E a me pareva un ciceron stampato.)
(entra nella sua camera)

Gregorio
Sciocco di prima classe! E suo fratello
Che avrà, che sempre è mesto? Eh! L'indovino.
Capirà d'esser grande, ed avrà rabbia
Star sempre in casa, vale a dire in gabbia.
Ah! don Giulio, don Giulio,
Con quel tenerli in tanta gelosia
Tu rovini i tuoi figli!

Simone

Sua eccellenza,
Prima d'uscire vuol parlarle, e dice,
Che verrà qua.

Gregorio

Per Bacco!
Sono in veste da camera; non voglio,
Che mi trovi così. Caro Simone
Mi vesto, e vengo giù da sua eccellenza.
Farmi veder così, non è decenza.
(parte)

Simone

Se aspetta sarà peggio. Ha l'irascibile
Sempre al comando suo. Non ride mai…
Eccolo. Andiamo via, non voglio guai.
(esce)

Scena Seconda

Don Giulio in abito di gala, entra, e posa il suo cappello sul tavolino, indi dalla porta di mezzo il signor Gregorio in abito decente per uscir di casa.

Giulio

È d'un padre pur grave la sorte

Per l'incerto avvenire de' figli;
Al riflesso d'un dubbio sì forte
L'alma in seno tranquilla non ho.
Ma de' mali nel mondo maggiore
Sta di donna nei vezzi, lo so;
Della quale s'annida nel core
Ogni frode che il vizio operò.
Figli amati da tanto malore
Preservarvi avveduto saprò.
Questi miei figli un peso, un peso enorme
Saran sempre per me. Con questo austero
Freddo contegno mio,
Ch'ereditai dagli avi, ah, quanti rischi
Io lor faccio evitar! La vita è un mare,
Penso ai naufragi miei:
Veder perirvi i figli io non vorrei.

Gregorio
Eccellenza, comandi.

Giulio
Son dieci anni,
Che voi siete con me. Non voglio titoli;
Franchezza ed amistà; di voi mi fido.
Siete il migliore amico,
Che conobbi finora.

Gregorio
Mi confonde,
Troppa bontà.

Giulio
Sentite;
Esco per una visita,
In casa del ministro,
Che di molta premura
Or m'ha fatto chiamar. Starò gran tempo;
Forse vi resto a pranzo; se non torno
Verso le tre, ordinate:
Sedete capo-tavola e pranzate.

Gregorio
Obbedirò.

Giulio
Mio caro amico, io voglio
Una grazia da voi.

Gregorio
Grazia? Signore!

Giulio
Ascoltate, Gregorio, io vi apro il cuore.
Amo, adoro i miei figli.

Gregorio
Che siate benedetto.

Giulio
Ma il mio caro Enrichetto!… ah, quel ragazzo!

Gregorio
(Povero ragazzino
Che ha già venticinque anni!)

Giulio
Io non comprendo
Da quale oppresso sia
Fatal melanconia! Mangia sì poco,
Non ride mai, sospira, e qualche volta
Gli ho sorpresa sul ciglio
Una stilla di pianto… Oh, Dio!… M'è figlio;
Vorrei… che voi… mio caro…

Gregorio
Dica, dica.

Giulio
Io gli do soggezione,
Non so usar certe frasi,
Non parlo per metafora;

Vorrei, che voi cercaste
Di strappargli dal seno
Questo segreto.

Gregorio
Io quasi il so.

Giulio
Che?… Come?…
Qualche cosa sapete?
Non mi fate penar.

Gregorio
Dirò?…

Giulio
Sedete.
(tira innanzi due sedie e siedono)

Gregorio
Ma il ministro?

Giulio
Che importa? I cari figli,
I cari figli miei, quelle due caste
Tortorelle innocenti
Sono il primo pensier d'un padre amante.

Gregorio
Or dunque…

Giulio
Sull'istante
Tutto, tutto d'Enrico io saper voglio.

Gregorio
Le dirò!…

Giulio
Dite tutto.

Gregorio
(Ohimè! che imbroglio?)
Le dirò!… così… a quattr'occhi
Quel che vado macchinando.

Giulio
Dite pur… Non siam due sciocchi:
Dite pur… Ve lo comando.

Gregorio
(imbarazzato)
Non vorrei… però… mi spiego…
Ch'ella in collera montasse!

Giulio

No, mio caro… Ma vi prego,
Discorriamo a voci basse.

Ciascuno da sé.

Gregorio

(Io per me non so far scene,
D'adulare io non so l'uso.
Gliela spifero sul muso,
Gliela sparo come va.)

Giulio

(Ah! mi tremano le vene!
Ch'abbia visto un qualche abuso?
Me meschin! Fa un certo muso,
Che gelare il cor mi fa.)

Gregorio

Eccellenza; il buon Enrico
È ipocondrico, alterato…
Come penso glie la dico…
Per trovarsi sequestrato
Sempre in casa, rinserrato;
Vive sempre in soggezione,
Mai tantino d'allegria,

Mai fochetti, mai pallone,
Mai teatri, mai festini,
Mai nemmeno ai burattini…
Non è stucco: egli sospira
Un tantin di libertà.
Ah! marchese, tira, tira,
Alla fin si spezzerà.

Giulio
Resto assai scandalezzato,
No, Gregorio, io non vel taccio,
Nell'avervi ritrovato
Così reo filosofaccio.
Voi vorreste i figli miei
Co' i costumi tanto infetti,
Dei galanti cicisbei,
Dei moderni zerbinetti,
Che hanno sempre nel discorso
I romanzi, o il gioco, o il corso.
La sbagliate: si diventa
Così pien d'iniquità.
Ah, maestro! allenta, allenta;
Alla fin si cascherà.

Gregorio
Non parlar con donne mai…

Giulio
Donne! donne! è meglio un fulmine.
Ah, maestro? Che ascoltai?
Voi, per certo, oggi tenete
Qualche cosa per la testa,
Perché detto non m'avete
Mai sciocchezza come questa.
Donne! Oh ciel! mi prende un brivido,
E mi sembra di sognar.
Maestro pensate a quel che vi dico;
Scoprire tentate l'affanno d'Enrico,
Ma sì perigliose idee scandalose
Con quelle colombe non state a svelare.

Gregorio
Mi scusi marchese… dicevo… m'intende?…
Non so se m'intese?… volevo… comprende?
D'Enrico il pensiero scoprir non dispero.
(confuso)
Del resto non pensi, mi so regolar.

Giulio
(Per Bacco il maestro ha perso il cervello,
Oppure egli è un lupo col manto d'agnello.
All'erta, don Giulio, bisogna scoprire,
Sentire, capire, il velo squarciar.)

Gregorio

(L’amico mi crede svanito il cervello,
O un lupo mi stima col manto d’agnello.
All’erta, Gregorio, bisogna smentire,
Patire, inghiottire, non far sospettar.)

Escono dalla porta di mezzo.

Scena Terza

Esce Enrico concentrato in profondi e dolorosi pensieri, indi Gregorio.

Enrico

Cara e fatal immagine
D’un dispietato oggetto,
Ah, perché mai dal petto
Rapirmi, oh, cruda il cor.
Deh! tu proteggimi
Pietoso amore.
La pace rendimi,
Ritorna la core
La già perduta
Tranquillità.
Quai fieri palpiti,
Qual crudo affetto,
Io pur posseggo
L’amato oggetto;

Ma perché palpito,
Perché tremar?
È ver che il grado è uguale,
Ch'è bella, e saggia; oh Dio!
Che val col padre mio? Finché il segreto
Conservarsi potea, cento speranze
Lusingavano il cor. Ora che Gilda
Ha me solo per sé…

Gregorio
(Già siamo al solito
Fabbricando lunari.) Enrico mio
Facciamo quattro passi.

Enrico
Vi prego dispensarmi.

Gregorio
Stiamo in casa;
Ma mutrie non ne voglio.

Enrico
No, signore.

Gregorio
No, signore, e piangete?
Ma sapere si può, che cosa avete?

Enrico, Enrico mio, l’ajo non sono;
Sono il padre, l’amico,
Tutto sono per te. Svelami, parla;
Tacerò, te lo giuro.
Tutto per te farò. Non arrossirti.
Siam uomini si sa. Figlio mio caro,
Vieni nelle mie braccia. A tempo e luogo
Sparo la batteria.
(Vedrò se vince l’eloquenza mia.)

Enrico
Ma giurate?

Gregorio
(si piega)
Quel che vuoi.

Enrico
Signor Gregorio, io m’abbandono a voi.

Gregorio
Ditemi il vostro male…

Enrico
Ah! donne!

Gregorio
(con un urlo di meraviglia)
Donne!
Tu burli?

Enrico
Sì, una donna è la cagione
Di mie fiere sventure.

Gregorio
(gridando)
Anima nera!

Enrico
Ma mio padre dov'è?

Gregorio
Sta dal ministro;
Forse a pranzo non torna.

Enrico
(Ecco il momento!)
Tutto vi narrerò.

Gregorio
Bravo!

Enrico
Chiudete
Quelle porte. Pippetto con Leonarda
Potrebbero venir.

Gregorio
Sì, figlio mio.
(eseguisce)

Enrico
Fate sortire il servo, e i camerieri..

Gregorio
Sì farò sortir tutti; non pensate.

Enrico
Tutto, tutto vedrete. E poi?
(entra in camera)

Gregorio
Sperate.
Ehi, chi è di là?

Scena Quarta

Simone e detto.

Simone
Comandi.

Gregorio
Oh, Simoncino,
Chi è di guardia?

Simone
Son solo. I servitori
Usciron col marchese. I camerieri
A spasso se n'andarono.

Gregorio
Venite
Nelle camere mie. Vi do due polizze,
Portatevi in dogana, e dai facchini
Fatemi recar qua due telescopi,
Un atalante, e i volumi
Che mi vengon di Londra. (Almeno, almeno
Ci vogliono tre ore.)
Poi saprò regalarvi.

Simone
Sì signore.

Partono dal fondo.

Scena Quinta

Enrico dalla sua camera, indi Gilda dal fondo, entrando rapida e guardinga.

Enrico

Qual azzardo! a un mio cenno
Balza in piè, lascia il figlio, e vola… è dessa!
(sentendola camminare)
Il servo… forse… Gilda!
(vedendola arrivare)

Gilda

Enrico mio!

Enrico

Non ti vide nessun?

Gilda

Nessuno affatto.
Ma di', che novità?

Enrico

Qui siam sicuri.
Hai da parlar coll'ajo.

Gilda

Non mi piace

Quella fisonomia.

Enrico

Pure ha un ottimo cuor. Mi strinse al petto,
Giurò aiutarmi. Io non trovai parole…
Mi raccomando a te.

Gilda

Nei casi estremi
Ci vogliono le donne… e perché tremi?
(osserva Enrico che sta impaurito)
Figlia son d'un colonnello;
Ho uno spirito marziale,
E qui dentro al mio cervello
Ho malizia in quantità.
Quanda parlo, non c'è male;
Se sospiro è meglio ancora;
E se piango, in men d'un ora,
Quel che voglio si farà.
Di romanzi, e di novelle,
Io ne ho lette tante, e tante,
E so cento cose belle,
Che sul labbro d'un amante,
Quando a tempo sian sparate,
Con due smorfie, e un sospiretto,
Sono tante cannonate,
Che non mancano d'affetto,

E fan gli uomini più dotti
Da merlotti giù cascar.
Gilda tua si raccomanda
Ridi, brilla, e lascia far.

Scena Sesta

Gregorio dal fondo, e detti.

Gilda
Sì, Enrico mio…

Gregorio
Oh, son qua… corpo di Bacco:
Una donna?

Gilda
Cos'è? Vide il demonio?

Gregorio
Non siete voi la figlia
Del colonnello Tallemanni?

Enrico
Morto
Nell'ultima battaglia.

Gregorio
E che abitate?…

Gilda
Qui rimpetto nel vicolo.

Gregorio
E voi siete
La cagion del suo duol?

Gilda
Tant'è.

Gregorio
Ma brava!
E come?

Gilda
Dal balcone
Guardò me, guardai lui, rise, sorrisi;
Guarda, ridi, sospira…

Gregorio
Finalmente?

Gilda
Scappa una notte, e vien da me. Tre ferri

Di calzetta attortigliai,
Sforzai la molla, e l'uscio spalancai.

Gregorio
E allora?

Enrico
Allor mentr'io
Il casto affetto mio
Lacrimando spiegava…

Gregorio
Ebbene?

Gilda
Arriva
Mia madre.

Gregorio
A tempo.

Gilda
E casca semiviva.

Gregorio
Si fece male?

Gilda
No; la vecchia serva
Corse alle grida, e si riebbe.

Gregorio
E allora
Cosa diavolo disse?

Gilda
Figuratevi.

Enrico
Ve lo lascio pensar.

Gilda
Enrico mio
Propose un matrimonio.

Gregorio
E vostra madre?

Enrico
L’approva e benedice.

Gregorio
E voi?

Gilda
Ci demmo
La man di sposi,
E nel seguente giorno
Segretissimamente
Sacro l'atto, e legal fu reso.

Gregorio
Dunque?

Gilda
Noi siamo sposi.

Gregorio
Sposi? Voi burlate?
E il paterno consenso? Andate, andate.
Son tradito! bricconi! indegni! cani!
Di me, di voi, di tutti,
Che mai sarà? Don Giulio
Vi fulmina, vi stritola.

Enrico
Gregorio!

Gilda
È fatta.

Enrico
È un anno.

Gregorio
Un anno? Io sudo freddo.
E la madre?

Gilda
È partita per Milano
A raccoglier gli effetti di mio padre.

Gregorio
(ad Enrico)
Tu l'hai da mantener?

Gilda
Mi pare giusto.

Gregorio
Il padre tuo non ti dà mai denaro.

Enrico
Tre scudi all'anno il dì sei di gennaro.

Gilda
Per befana.

Gregorio
Befana! (Ah, padre bestia!)

Gilda
Per me non è molestia;
Campo di poco assai, ma già il destino
Ci ha dato…

Enrico
E quanto è caro!

Gilda
Un Bernardino.

Gregorio
Come? come?
(rimanendo immobile per la meraviglia)

Enrico e Gilda
Un Bernardino.

Gilda
Un solo.

Enrico
È senza fiato.
(osservando Gregorio stupido)

Gilda

Restò là petrificato.

Enrico e Gilda

Ah! Gregorio!
(pregando)

Gregorio

Un Ber-nar-din!
Coppia rea! S'appressa il fulmine;
Ti abbandono al tuo destin.
Quando sa che tu sei sposo,
Quando sa che questa è madre,
Quella bestia di tuo padre,
Penserà, dirà, farà…
Qualche gran bestialità.
(gettandosi a sedere disperato col capo appoggiato al tavolino)

Enrico e Gilda

Ah! da tutti abbandonati,
Sventurati, che faremo?
Resta sol nel fato estremo
L'andar morte ad incontrar.

Enrico

Se diceste una parola;

(tirandolo dolcemente per l'abito)
Se diceste…

Gregorio
Scassa, scassa.
Questa orribile matassa
Penserete a svilupar.

Gilda
Lascialo quel tiranno.
(strappa Enrico da Gregorio, e facendolo correre all'altro lato)

Gregorio
Tiranno? a chi? a Gregorio?

Gilda
È tal chi al nostro affanno
Serba di sasso il cor.
Di tanti falli, il sai,
Sola cagion son io.
Deh! tu lo sposo mio
Salva dal genitor.
(con espressione)
Di me… di me… che importa?
Si compia il mio destino.
(sceneggiando e guardando sempre Gregorio che si commove)
Andrò di porta in porta

Col figlio mio bambino
Mesta, raminga, debole,
Nel fiore dell'età
Ad implorar pietà.

Gregorio
(Ahimè! mi vien da piangere,
E pianger non vorrei;
Chi diavolo è costei?
Il cor mi fa spezzar.)

Gilda
(Casca; comincia a piangere;
Vincer, trionfar dovrei.)
Chi a tanti affanni miei
(tornando a sceneggiare)
Conforto può negar?

Enrico
Me pur, me pur fai piangere!
(di furto a Gilda, indi fra sé)
Come eloquente sei!
Ah! voi dovete, oh Dei!
Quest'alma consolar.

Gilda
Enrico… Addio… Perdono.

(in atto di partire)

Gregorio
Fermatevi… aspettate.
(singhiozzando da sé)
(Moglie e marito sono!)

Gilda
Addio.

Gregorio
Ma fe… fermate.
(singhiozzando)
Ah! per sbrogliare gl'imbrogli
Mi trovo affé imbrogliato.
Sto in mar fra cento scogli…

Scena Settima

Don Giulio di dentro dal fondo e detti.

Giulio
Ma nessun servo in sala oggi è restato?
(di dentro)

Gregorio, Gilda ed Enrico
Ah, terremoti!
Ah, miseri: e come si farà?

(guardandosi fra loro spaventati)

Gilda ed Enrico

Gregorio mio, pensateci;
(disperati tirando per l'abito Gregorio, che sta nell'eccesso della confusione)
Gregorio, nascondeteci;
Gregorio, provvedeteci;
Gregorio, carità.

Gregorio

Gregorio! che Gregorio!
Gregorio cosa far?

Gilda

Del ciel son questi fulmini:
Deh, non ci abbandonate.
Son madre, oh Dio! pensate,
Gregorio mio pietà.

Enrico

Del ciel son questi fulmini:
Deh, non ci abbandonate.
Son padre, oh Dio! pensate,
Gregorio mio pietà.

Gregorio

Ma zitti, e senza strepito
Là dentro vi celate;
Lo so; ma mi seccate.
Andate, andate là.

Colpito da un'idea spinge Gilda nella camera d'Enrico inquietandosi perché torna indietro a pregarlo. Finalmente la chiude dentro.

Scena Ottava

Marchese Giulio dal fondo e detti.

Gregorio

Zitto.

Enrico

Vado?

Gregorio

Restate.

Giulio

Siete in casa?

Enrico

Bentornato.
(bacia la mano al padre)

Giulio
Cos'è? Perché? Scusate,
Perché con tanta fretta
Quella chiave levate?

Gregorio
(Sto fresco!) Nulla.

Enrico
(Oh, ciel!)

Giulio
Credevo a pranzo
Rimaner fuor di casa, ma il ministro
Pranza dal maresciallo.
Perdonate Gregorio…
Sembrate imbarazzato.
Ma che diavolo avete là serrato?

Gregorio
Ah!… vi dico… un'inezia. (Adesso svengo.)

Giulio
Ma pur?…

Enrico
(Non mi tradite.)
(piano a Gregorio)

Gregorio
(A noi; coraggio.
Qui bisogna inventare, e l'inventare
È caso, e non virtù.)

Giulio
Dunque?

Gregorio
Signore,
M'è stata regalata
Una cagnuola, ed io
Perché non imbrattasse queste stanze
L'ho chiusa là; più tardi
La porto su da me.

Giulio
Ma voi parlate
In un modo curioso… perdonate.
Date la chiave a me.

Gregorio
Come?

Enrico
(Son morto!)

Giulio
Che? Non sono il padrone?

Gregorio
Anzi.

Giulio
E per questo
Voglio veder là dentro.

Gregorio
Glie l'ho detto;
Vi sta una barboncina.

Giulio
Barboncina?
Sarà; ma non lo credo. Perdonatemi;
Questa è mia casa. Qua la chiave.

Enrico
(Oh, Dio!)

Gregorio

Non lo credete? (All'arte ingegno mio.)
Così si parla a me? Prenda la chiave,
Apra, veda, realizzi, si certifichi;
Ma poi… ma poi pentito
Del torto che mi fa, chini le ciglia,
Non abbia mai coraggio
Di rimirarmi più. Simile affronto
D'un suo figlio in presenza?
Ah! verrebbe ad un marmo l'impazienza!
A me!… di me!… con me!… questa è la fede
Che da lei meritai? Bella mercede
Ai sudor di diec'anni! Apra, ed osservi
La sua vil diffidenza.
L'illibato onor mio,
Che per non più tornar, le dico addio.

Giulio

Signor Gregorio, ascolti.

Gregorio

Non ascolto
Né scusa, né ragion. Prenda la chiave.
Apra, signor marchese.

Giulio

Ma perdon vi dimando.

Gregorio
Apra; m'intese?

Giulio
Ho torto; lo confesso.

Gregorio
Prenda la chiave.
Venga, veda.

Giulio
Fermatevi.

Gregorio
Ma venga.
Mi lasci, si chiarifichi.

Giulio
Ho mancato.

Gregorio
No, no assolutamente.

Giulio
In somma, alfine
Cosa ho da far di più? Vi chiedo scusa,

Vi domando perdono,
Che se pazzo già fui, pazzo non sono.
Nulla voglio veder; son persuaso.
Non ne parliamo più. Mio caro amico,
Il negarmi perdono, un segno espresso
Sarìa di troppo orgoglio.

Gregorio
Ma venite a veder…

Giulio
Veder non voglio.
(parte)

Gregorio
(Stacci, vecchio briccone!)

Enrico
Ah! che paura!

Gregorio
Eh! sì, ch'io vado a nozze.

Enrico
Che faremo?

Gregorio
E chi lo sa? Vedremo.
Persuadetela voi.

Enrico
Di che?

Gregorio
Siccome…
Perché… potrebbe… vale a dir… per altro…
Capite, già! lo tolga il ciel… guardate…
Che nessnno… intendete?… insomma entrate.
(fa entrare Enrico in camera e chiude, indi parte dal fondo)

Scena Nona

Leonarda viene dalla sua camera e bussa alla camera di Pippetto, indi Gregorio.

Leonarda
Don Pippetto… Pippetto.

Pippetto
Leonarduccia,
Non avevo sentito;
Studiando Ciceron m'ero addormito.

Leonarda

Senti, se non t'unisci
Contro il signor Gregorio,
Io più tua non sarò, più mio non sei.

Pippetto

Luce degl'occhi miei,
Questa è una frase tua, che vuoi ch'io faccia?

Leonarda

Alla corte. Voglio che perda
La grazia di don Giulio.

Pippetto

Volentieri;
Ma come?

Leonarda

Una congiura
Tu devi far con me. Tengo un sospetto.

Gregorio

(di dentro)
Restate in sala.

Pippetto

È lui.

Leonarda
Vieni con me.
Giura.

Pippetto
Sì, tutto io giuro sol per te.

Entrano in camera di Leonarda.

Scena Decima
Gregorio dal fondo, indi Enrico dalla camera, poi Gilda.

Gregorio
È il partito miglior… Enrico… Enrico.

Enrico
Può andar via?

Gregorio
Che andar via? Nemmen per sogno.
Tirato ho la portiera della sala
Pienissima di gente.
Andate là; se non tossite, intendo
Che non v'è alcun, passo con Gilda, e in fretta
Su per la mia scaletta
Dentro il mio appartamento

La nascondo, ed appena
L’aria sarà un po’ scura…

Enrico
Ma voleva
Andare a casa.

Gregorio
E anch’io volevo. Oh, bella!
Ma quando non si può? Via presto, andate.
Gilda, Gilda, son io.

Gilda
Me n’anderò
Ora subito a casa?

Gregorio
Or non si può.
Cara mia, ci vuol pazienza,
Per adesso non si può.
Un tantin di sofferenza,
Che più tardi proverò.

Gilda
Ah! lo star così aspettando
È un inferno, ed io lo so.
D’affrettar vi raccomando;

Star così di più non vuò.

Gregorio
Se a mio modo voi farete,
Tutto poi si aggiusterà.

Gilda
Farò quello che voi volete
Per goder felicità.
Finché il cuore avrò nel seno
Io vi voglio sempre amar.

Gregorio
(Se trent'anni avessi meno
Mi faria quasi impazzar.)
V'e rumor… là… dentro… zitta.

Gilda
Sudo fredda.

Gregorio
Nulla… via,
La mia stanza asil vi fia;
Là il marchese non verrà.
Pian piano a notte bruna
A fuggir si penserà.

Gilda

Sorridi fortuna. M'accorda un istante;
Son madre, ed amante, non fo che tremar.
Ma il caro maestro se viene al mio lato,
Io l'ire del fato vo franca a sfidar.

Gregorio

(Io palpito e gelo dal capo alle piante.
Un vecchio pedante che cosa ha da far?)
Il caro maestro v'e tanto obbligato;
(con caricatura)
(Ma il barbaro fato mi fa sdrucciolar.)

Escono guardinghi sotto al braccio dalla porta di mezzo.

Scena Undicesima

Pippetto e Leonarda uscendo pian piano dalla camera dove erano nascosti.

Leonarda

Sentiste? Vedeste? Don Giulio cercate;
A lui raccontate l'affar come sta.

Pippetto

Leonarda mia bella servirti non posso;
Ho un tremito addosso se vedo papà.

Leonarda
Ti lascio per sempre.

Pippetto
Da pianger mi viene.

Leonarda
Non servono scene.

Pippetto
Ma come si fa?

Leonarda
Parlando a don Giulio se hai qualche timore
Pensando al mio core l'ardir ti verrà.

Pippetto
Ebbene, fa pace: parlar ti prometto;
Vedrai che Pippetto servirti saprà.

Leonarda parte.

Scena Dodicesima

Pippetto, indi il marchese Giulio.

Pippetto
Papà viene. Nell'esofago

Le parole stan gelate.
Oh! che mutria!

Giulio
Cosa fate?
Il consiglio di studiare
Il maestro non vi dà?

Pippetto
II maestro oggi ha da fare.

Giulio
Che ha da far? Parlate, dico,
Sarà forse con Enrico.

Pippetto
No, signor, ma non s'inquieti…

Giulio
Che ha da fare?

Pippetto
Affar segreti.

Giulio
Ma con chi?

Pippetto
Con una donna.

Giulio
Donna?

Pippetto
No… con una femmina.

Giulio
E dov'è?

Pippetto
Nella sua camera.
L'ha portata via di qua.

Giulio
Non è ver.

Pippetto
Se non è vero,
Mi dia schiaffi un giorno intero.
Da quel buco della chiave
L'ho sentita, e l'ho veduta;
Una voce avea soave.

Giulio
Ma per dove era venuta?

Pippetto
Non saprei; qui c'era certo.
Circa il resto, chi lo sa.

Giulio
Sarà stata qualche vecchia.

Pippetto
No signore, giovinetta.

Giulio
(Oh, che orrore!)

Pippetto
Graziosetta,
Benfattina.

Giulio
Zitto là.
Ma, Gregorio che faceva?

Pippetto
Sotto il braccio la teneva.
Le dicea d'aver pazienza.

«Per adesso non si può.
(contrafacendo Gregorio)
Un tantin di sofferenza;
Che più tardi proverò.»

Giulio
(In malizia non si ponga.)
La ragazza… sì parlare
Gli dovea di un certo affare.
Lo sapevo… andate in camera.

Pippetto
La lezione a studiar vo.

Bacia la mano al padre e va in camera.

Scena Tredicesima
Gregorio e detto.

Gregorio
Son qui, signor, parlate.

Giulio
Per cinque giorni o sei,
Presso di me vorrei
Veniste ad abitar.
Un mio nipote aspetto,

E, senza complimento,
Nel vostro appartamento
Io lo vorrei alloggiar.

Gregorio
Padrone.

Giulio
Or veder voglio,
Se tutto sta in buon stato.

Gregorio
Ottimo. (Veh, che imbroglio!)

Giulio
(Birbante!) Ma il parato?

Gregorio
Tal quale, ancor lo stesso;
Pare staccato adesso.

Giulio
Forse il camino un poco…

Gregorio
Io non vi accendo fuoco.

Giulio
Forse i matton…

Gregorio
Sanissimi.

Giulio
I vetri?…

Gregorio
Pulitissimi.

Giulio
L'oriolo…

Gregorio
È unico al mondo;
Non sbaglia d'un secondo.

Giulio
Le tende al letto intorno.

Gregorio
Fur poste l'altro giorno.

Giulio
I quadri?

Gregorio
Spolverati.

Giulio
I tavolin?

Gregorio
Lustrati.

Giulio
Dunque non manca?…

Gregorio
Niente;
Ma niente, niente, niente.

Giulio
Va bene.

Gregorio
(Anzi benone.)

Giulio
(Ma va pur la, briccone!
L'affar si scoprirà.
Mi sento in convulsione,

Se più m'arresto qua.)

Gregorio
(La testa qual pallone
Mi salta qua, e là.)

Giulio parte.

Scena Quattordicesima

Leonarda e Pippetto; indi Enrico dal fondo, e camerieri, e servi con cartelle di stampe; vari volumi ben legati, e due telescopi. Simone, poi il marchese dalla sua camera; tutti circondano Gregorio.

Leonarda
Signor Gregorio con me discorrere
Perché son vecchia ella non può;
Ma con le giovani le cose cangiano;
Perché… intendiamoci… eh! già lo so.

Pippetto
Salutem plurimis. Tibi gratutulor.
(recitando e spropositando le lezioni con i libri sotto al braccio)
Perché l'avverbio mihi gaudemini
Vocalem breviant i verbi neutri
Quamobrem utinam dice il grammatico.

Enrico

(Da quelle camere, deh, liberatela;
Penso a suoi palpiti, viver non so.)
Signor Gregorio, deh, ricordatevi,
Che quella misera in voi sperò.

Coro

I telescopi, le carte atlantiche,
I libri classici: tutto arrivò.
La chiave diami della sua camera;
Che quest'imbroglio là deporrò.

Simone

Signori, in tavola. Signori, in tavola.
Signori in tavola. Vengon sì o no?

Gregorio

Ora lasciatemi. Ah, che spropositi!
Enrico, vattene, crepar dovrò,
Andiamo a tavola, fate silenzio.
Da me medesimo li porterò.

Giulio

Signor Gregorio dia buon esempio,
E meco in tavola venga a mangiar.
(Anima perfida, oggi ogn'intingolo
Per te in arsenico vorrei cangiar.)

Coro e Simone
Come una statua restò Gregorio.

Pippetto e Leonarda
Pian piano brontola senza parlar.

Enrico
(Fra cento spasimi che mai risolvere?
Ah! che quest'anima nacque a penar.)

Gregorio
(Altro che tavola, altro che intingoli?
Penso alla camera: come ho da far?)

Leonarda
Venga a pranzo con la vecchia.

Enrico
Venga presto; passan l'ore.

Pippetto
Venga; sento un buon odore.

Giulio
Vieni amico, non tardar.

Gregorio
Vengo, vengo, vengo a tavola.
(Ah! mi sento divorar!
Qua mi secca una marmotta;
Là la vecchia mi flagella;
Chi sorride, e più m'abbotta,
Chi sospira, e mi martella,
Ed intanto la mia testa
Sconcertata, sfracassata,
Come nave in gran tempesta,
Gira, gira in mezzo ai vortici
Già vicina a naufragar.)

Gli Altri con il Coro
Pare appunto una marmotta;
Fa dei gesti, e non favella,
Soffia, sbuffa, freme, abbotta;
Ruminando si scervella;
Ed intanto la sua testa
Sconcertata, sfracassata,
Come nave in gran tempesta,
Gira, gira in mezzo ai vortici
Già vicina a naufragar.

ATTO SECONDO

Camera nell'appartamento del signor Gregorio. Porta in fondo, ed altra a sinistra. Scansie di libri. Scrivania con recapito da scrivere, carte, libri, sfera armillare. Sedie.

Scena Prima

Enrico e Gilda.

Enrico
Gilda mia, per pietà non pianger tanto.

Gilda
Ma il figlio, il figlio mio
Spira senza di me.

Enrico
V'è un nume in cielo,
Non disperar.

Gilda
Ah! quel signor Gregorio
Mi ha tradita senz'altro. In tre minuti
M'ha detto tornar qua, e scorsa è un'ora…

Enrico
No, Gilda mia, t'inganni. Ti tradisce
La sovverchia impazienza. Alfin tu sola

Qui non sei già che in quest'istante geme;
Rinasca nel tuo sen tranquilla speme.
I trasporti del tuo core
Deh, ti calma per pietà.
Ti confida nel mio amore,
E la pace tornerà.

Gilda

La speranza, ed il timore
Agitando il cor mi va.
Mentre palpita il mio core,
Del mio figlio che sarà.

Enrico

Deh! Gilda cara, intanto
Non ti affannar così.

Gilda

Di madre il core intanto
Soccomberà in tal dì.

Enrico

Sento il cor che mi predice
Un vicino giubilar.
Se un tal giorno è a noi felice
Finirem di sospirar.

Gilda
Se sperar il fin mi lice
Del mio lungo palpitar;
Se un tal dì sarà felice,
Finirò di sospirar.

Scena Seconda
Gregorio e detti.

Gregorio
Son qui signori.

Gilda
Cane! Cane!

Gregorio
A me, cane?

Gilda
Non sentite mio figlio
Che piange e si lamenta?

Gregorio
Siete pazza!
Voi lo sentite qua.
E vostro figlio è là, ci sta di mezzo
La metà del palazzo.

Enrico
Ebbene?

Gregorio
Ebbene,
Scappare or non si può.

Gilda
Queste son pene!

Gregorio
Il marchese non esce per adesso,
E i lacchè, i servitori,
I camerieri e il coco
Stanno giocando in sala accanto al foco.

Gilda
Voglio andar.

Gregorio
Voi sognate.

Gilda
Bernardino
Senza veder la madre? Mi lasciate.
Amor mi rende cieca.

Gregorio
Voi burlate.

Gilda
Mi getto da un balcone.

Enrico
Ah! Gilda mia!

Gregorio
(Qui nasce una tragedia!)

Gilda
Ah, Gregorio!

Enrico
Ah, Gregorio!

Gregorio
Ma che cosa ho da far?

Gilda
Gregorio mio,
Se avete core in petto…

Enrico
Se avete umanità…

Gilda
Se aveste figli.

Gregorio
Me ne liberi il cielo…

Gilda
Gregorio mio!…

Enrico
Gregorio!

Gregorio
Oh! mi sgregorierei ben volentieri!

Gilda
Vado…

Gregorio
Ma no.

Gilda
Lasciatemi.

Gregorio
Sentite;
Con chi sta quel ragazzo?

Gilda
Con la vecchia
Mia balia Maddalena…

Enrico
Al primo piano…

Gilda
Mano sinistra…

Enrico
Oh Dio! passano l'ore.

Gilda
Noi qui ciarliamo, e Bernardino more.

Gregorio
Non morirà. (Bisogna
Fare un azione da eroe.)

Gilda
Povero figlio!

Enrico
Ah! lo vedo… lo sento.

Gilda
Enrico mio,
Tu più figlio non hai.

Enrico
More senz’altro.

Gilda
Che smanie!

Enrico
Che dolor!

Gregorio
(a Gilda)
Zitti; un segnale
Datemi.

Gilda
Sì, prendete.
(gli dà un braccialetto)

Enrico
E come? Voi…

Gilda

Che? voi stesso volete?…

Gregorio

Si vedrà… si farà… ma non piangete.
(a Gilda)
Zitta, zitta; non piangete;
(ad Enrico)
State giù col fazzoletto,
Che fra poco il fanciulletto
Qualchedun vi porterà.
(Dica il mondo ciò che vuole;
Chi si trova a questo passo,
Se non tiene un cor di sasso,
Quel ch'io faccio far dovrà.)

Entra rapidamente nella camera interna, e torna col tabarro indosso, ed il cappello in testa.

Enrico e Gilda

Ciel clemente, ah! tu l'inspira,
Tu consola un cor tremante;
D'una madre, che sospira,
Ciel clemente, abbi pietà.

Gregorio
Per di dentro serrerete;
Se chiamarvi non m'udite,
La mia voce conoscete,
State attenti, non aprite.
Ora a noi. La notte è bruna;
Degli audaci è la fortuna.
Scendo serio intabarrato,
Col cappello giù calcato;
Il portone già lo so.

Gilda
Affrettatevi; Gregorio,
Quanto grata vi sarò.

Enrico
Affrettatevi; Gregorio,
Quanto grato vi sarò.

Gregorio
Primo piano… man sinistra.
Maddalena… Bernardino…
Ah! vien qua… vien qui piccino…
Zitto… buono… un sol momento…
Qui… qui sotto il ferraiolo;
Poi più rapido del vento
Per le scale giù men volo…

Signor no; ci vuol pazienza;
Nello scendere è prudenza
L’andar pian quanto si può.

Gilda ed Enrico

Affrettatevi, Gregorio,
Che il fanciullo morir può.

Gregorio

Come un lampo passo il vicolo,
Fo qual fulmine la scala,
Entro franco nella sala,
Là comincia il mio pericolo,
Ché i curiosi servitori,
Verrann tutti a farmi onori;
Buona notte! ben tornato!
Dia a me quel fagottino…
Grazie… no… grazie… Obbligato…
Ma se intanto Bernardino
Del furor dei complimenti…
Diamo il caso… sì signore…
Che facesse dei lamenti,
Che piangesse in tuon minore?
Come resto?… Cosa fo?

Gilda ed Enrico

Ma Gregorio, non tardate;

Ma Gregorio, cosa fate?
Ma Gregorio, andate, andate.
Lo portate… sì o no?

Gregorio
La fama garrula. Prima di giorno
Andrebbe rapida intorno intorno,
Tutti i satirici ne parlerebbero,
Con cento forbici mi taglierebbero,
Sulle gazzette, sulli giornali.
Dalli droghieri, dalli speziali,
Dentro le bettole, dentro i caffè.
Eccolo là, eccolo là.
Ognun direbbe. Ah! ah! ah! ah!

Gilda ed Enrico
Presto sbrigatevi, sollecitatevi;
Ah! la mia smania crescendo va.

Gregorio
Ma l'innocenza mi rassicura,
S'io piango al pianto della natura,
Se d'una misera calmo il tormento,
Se fo da balio per un momento,
Se sento i palpiti della pietà;
Signori critici, mal non vi sta.
Figlia, aspettatemi, figlio, abbracciatemi,

Per voi Gregorio, tutto farà.

Gilda ed Enrico
Ah! di quel core, un cor migliore,
No, più bell'anima no, non si dà.

Gregorio esce dalla porta di mezzo ed Enrico chiude di dentro.

Scena Terza

Gilda ed Enrico, indi il marchese Giulio.

Gilda
Quando avrò fra le braccia il figlio mio
Non pavento sventure.

Enrico
Or vedi, Gilda,
Se il core di Gregorio
È un cor che non ha eguale?

Gregorio
Io non credea
In un vecchio pedante
Alma così pietosa. Or spero alfine…
Che s'ei parla per noi, quell'orso ircano,
Quel padre tuo diventerà più umano.

Enrico

Lo spero anch'io. Non più pien di sospetto,
Di furto, e palpitante,
Quando dormono tutti,
A te cara, verrò. Finché vivea
Il mio vecchio Bastiano
Era facile impresa. Ora il periglio
Si fa sempre maggior.

Gilda

Le nostre pene,
Le nostre smanie ormai saran finite.

Gilda ed Enrico

Sarem marito e moglie…

Giulio

Aprite… aprite.
(di dentro picchiando fortemente all'uscio)

Gilda

Ah! chi sarà?

Enrico

Mio padre!
Non aprire, o son morto.

Giulio
Femmina! aprite, e non gridate.
(di fuori picchiando)

Gilda
Enrico,
O sa tutto, o v'è equivoco;
Caro, fidati a me.

Enrico
Tremo da capo a piè.
(tremando con smania)

Giulio
S'apre o non s'apre?
Getto a terra la porta.

Gilda
(a voce alta)
Ma chi siete?

Giulio
Il padrone.

Gilda
Va là… va là… obbedisci,
V'è Gilda tua per te. Nel caso estremo,

Estremo ardir ci vuole.

Enrico
Io per te tremo.

Gilda
Or tocca a me.

Giulio
Spezzo la porta.

Gilda
Piano;
Sofferenza signor. Non vi conosco.
Pur vi credo, e rispetto. Apro, e mi fido.
Della fiducia mia non abusate;
Io sono in casa vostra.

Giulio
(con forza)
Aprite.

Gilda
Entrate.
(apre e richiude)

Giulio la fissa immobile per la collera; Gilda con dolcezza tenta di parlare, ed esso afferrandola per un braccio la trascina con violenza sull'innanzi della scena.

Signor…

Giulio
Se parli, o perfida,
Trema.

Gilda
(Che ceffo!)

Enrico
(Io gelo!)

Giulio
Ho già sugli occhi un velo.

Enrico
(Chi mi potrà salvar?)

Giulio
(Chi la potrà salvar?)

Enrico e Giulio
(Un freddo sento, un tremito,

Scender di vena in vena;
Palpito, e posso appena…
Appena respirar…)

Giulio
Donna rea! mi leggi in fronte
L'irritato mio furore:
In tal loco? Ed a quest'ore?
Ah! che nera iniquità!
Ma se il fulmine sospendo
Più tremendo piomberà.

Gilda
Ah! signor, non conoscete
Le vicende del mio fato,
E che son…

Giulio
Lo so: tacete.
Ah! Gregorio scostumato!
Vecchio ipocrita! insensato.
Con quel volto! in quell'età!

Gilda ed Enrico
È in inganno.

Giulio

Voi pensate,
Che ho due tortore innocenti.
Zitta, zitta, non fiatate;
Che non s'odano lamenti.
Ah! direi… vorrei… farei…
Ma prudenza ci vorrà.

Gilda

Son la figlia…

Enrico

(Oh Dio! si perde.)

Giulio

Non ascolto.

Enrico

(Ciel! che dice?)

Giulio

O sedotta, o seduttrice,
Taci, vieni, non fiatar.
(afferrandole un braccio)
Quando torna, al reo Gregorio
Fuor di qui ti vuò mostrar,
E lo voglio smascherar.

Enrico
(Sento l'anima agghiacciar.)

Gilda
(Giusto ciel che avrò da far?)

Giulio
Vedrò, vedrò l'ipocrita
Pallido al mio cospetto;
Solo in pensarlo, inondami
Incognito diletto.
Vedrò tremar quel perfido,
Confondersi, e gelar.
Taci per poco o collera,
Presto dovrai scoppiar.

Enrico e Gilda
Tutti del fato i fulmini,
Tutti dal fato aspetto.
Per me, per me non palpito
Ho il cor tranquillo in petto.

Gilda
Oh ciel! lo sposo e il figlio
Affrettati a salvar.
Per me non v'è periglio;

La sorte io vo' sfidar.

Enrico

Oh ciel! la sposa e il figlio
Affrettati a salvar.
Per me non v'è periglio;
La sorte io vo' sfidar.

Enrico rientra rapidamente nella camera. Giulio trascina Gilda verso la porta di mezzo, ma nel mometo di aprirla, s'ode Gregorio di fuori che picchia.

Scena Quarta

Gregorio e detti.

Gregorio

Gilda… Gilda… son io… sono Gregorio.

Gilda

Mio caro!

Giulio

Zitta, o un aspide divento.

Gregorio

Apri; son io, che porto tutto.

Giulio
Andate;
Ritiratevi là, se no, tremate.

Gilda
Non si sdegni. Signore,
Non creda per timore,
Ma sol per obbedienza mi ritiro.
(Ciel, pietà d'una madre. Io non respiro.)
(entra nella camera ove è Enrico)

Gregorio
Apri, in somma, o non apri?

Giulio
(Impeti reprimetevi.)

Gregorio
Ma tanto vi voleva?
(entrando intabarrato con Bernardino sotto)
Una paura aveva,
Che quell'orso, quel cane,
Quel satiraccio del marchese Giulio
Mi venisse a guastare i fatti miei…

Giulio
L'orso, il satiro, il cane è qui da lei.

(avanzandosi e battendogli una mano sulla spalla)

Gregorio
Ah!

Giulio
Vecchio indegno! Mira,
Paralitico son per il furore.

Gregorio
È un gran prodigio se non crepa il core.
Signor mar-che-se…

Giulio
Scostumato!

Gregorio
Evviva!

Giulio
A quest'ora una giovine in mia casa,
Ove sono i miei figli,
I miei figli innocenti.

Gregorio
Ma… mar-che-se
Mar-che-se mio…

Giulio
Che cosa nascondete?

Gregorio
Niente, niente don Giulio; mi credete.

Giulio
Vo' saperlo, cospetto!

Gregorio
Ma se vi dico… nulla: un bauletto.

Giulio
Mostrate.

Gregorio
È un affar mio.

Giulio
Lo voglio; andiamo.

Gregorio
Ma s'è una ragazzata,
Una bagattelluccia. S'assicuri,
Non merita la pena
Ch'ella la veda.

Giulio
Che cos'è?

Gregorio
Le dico
Non è niente; figuri
Una cosa innocente.
Ah! marchese…

Giulio
Che vedo?…
(Giulio scoprendolo a forza, e scorgendo il bambino)

Gregorio
Non è niente.

Giulio
Chi!… chi mi regge? Io sento,
Che la ragion vacilla, e quasi io stesso
Colla mia man…

Scena Quinta

Gilda uscendo rapidamente e togliendo il bambino a Gregorio.

Gilda
Che fate?

Marchese, il vostro sangue non versate.
(prende il bambino e lo porta nella camera ov'è Enrico)

Giulio
Sangue mio!

Gregorio
Ma tant'è.

Giulio
Perfido!

Gregorio
In somma,
Quella giovine è moglie,
E quel fanciullo è figlio.

Giulio
Di chi?

Gregorio
D'Enrico figlio vostro.

Giulio
Tremino tutti, e il primo, il primo,
Su cui tutta scagliar vo' l'ira mia,
Come autor de' miei guai,

Complice, torcimano, tu sarai.

Gregorio

Alto là. Questo a me? Questo a Gregorio?
A un uom di sessant'anni! Questa mane,
E non prima, ho saputo
La dolorosa istoria. In mezzo al pianto
Enrico la narrò. Quella ragazza
Venne a piangere anch'essa.
Pianse lui, pianse lei; pianto in duetto;
Anch'io poi piansi, e si compì il terzetto.
Voi giungeste, e il quartetto
Mi metteva sospetto.

Gilda ed Enrico si affacciano sulla porta.

Nella stanza la chiudo. La nascondo
Qui nel mio appartamento,
Per poi farla fuggir. Ma come? Come?
Ditelo voi per me. Non basta. Il figlio
Dal mezzo dì, non avea più poppato…
Io non son poi di sasso, e sono andato.
Ecco il perché… Capisce?

Giulio

E nulla, nulla
Voi sapevate?

Gregorio

Nulla, nulla affatto.

Giulio

Perfido! traditor!

Gregorio

Marchese mio…
(Venite avanti.) Il fatto è fatto. Udite
(facendo cenno comicamente ad Enrico e Gilda, e parlando loro sottovoce)
La ragion, la pietà. (Più qua.) Pensate,
Che la giovine è figlia
Del colonnello Tallemanni, antico
Nobile militar… Più non vi dico.
Per il grado siam lì. Non ha richezze.
(Voi di qua, voi di là.) Ma è molto ricca
Se avrà molta virtù; se del marito
Meriterà l'amor… (V'inginocchiate.)
E se voi… ma di cor, le perdonate.

Giulio

Chi di perdon mi parla? Io voglio entrambi
Raminghi, desolati,
Vittime della fame. E sopra loro
La mia paterna mano

Scaglierà…

Gregorio
No, no, no.

Gilda
Grazia!

Enrico
Perdono!

Gilda ed Enrico
Ah, padre per pietà!

Giulio
Stelle! Ove sono!
Alma rea!

Gregorio
(Comincia male.)

Giulio
La tua vista
Orror mi fa.

Gregorio
(Ecco scoppia il temporale.)

Gilda
Compassion.

Enrico
Perdon.

Enrico, Gilda e Gregorio
Pietà.

Giulio
Combattuto il mio cervello,
Che risolvere non sa.
Guardo questa, guardo quello
Ed incerto il cor mi sta.

Gilda
Sono come quell'augello,
Che riposo mai non ha.
Sempre a un palpito novello
L'alma in sen tremar mi fa.

Enrico
La mia testa qual vascello
Va per l'onde qua e là.
E un continuo molinello
Aggirando il cor mi va.

Gregorio
Fra l'incudine, e il martello
Che rimbalzi il cor mi dà!
Salta e bolle il mio cervello,
E ho timor che in fumo andrà.

Scena Sesta

Leonarda dalla porta di mezzo accorrendo e detti.

Leonarda
Dalle camere da basso
Ho sentito del fracasso,
E ho creduto mio dovere
Di venire, di vedere
Se il maestro, o il marchesino…

Gregorio
(Oggi proprio il mio destino
Mi dà schiaffi in quantità.
Ci mancava questa qua!)

Leonarda
(Ecco l'Elena famosa,
La ragazza sì vezzosa,
Che il maestro innamorò,
Non ci piace, signor, no.)

Giulio
(L'ira mia già divampò!
E frenarmi più non so.)

Leonarda
Che pessimo gusto! Piccina, piccina!
La vostra dottrina, oh, come cascò!

Giulio
Leonarda, Leonarda, mi lascia in buon ora,
O bada che or ora pentir ti farò.

Gregorio
Sereno, tranquillo, sfidavo la sorte,
Ma a un colpo sì forte, no forza non ho!

Gilda
D'un alma innocente, vi tocchi il dolore.
Se colpa ha il mio core, amor l'ingannò.

Enrico
Mirate quel pianto che bagna il mio ciglio:
Al pianto d'un figlio resister chi può?

Leonarda
Ma dunque? Oh, che imbroglio?

Gregorio
Son degni di scusa.

Giulio
Vederli non voglio.

Leonarda
Io resto confusa.

Gregorio
Via, siate più umano. Placatevi.

Giulio
Invano.

Gregorio
È figlio; pensate.

Giulio
Lasciatemi; andate.

Gregorio
È madre.

Giulio
Partite.

Gregorio
C'è un figlio.

Giulio
Fuggite.
O un aspide, o un orso io qui diverrò.
Mi s'involi dagli occhi costui,
Ria cagion del mio barbaro affanno.
Mi volete crudele, e tiranno?
Sì, crudele, e tiranno sarò.

Gilda
Sfoga pure l'insano tuo sdegno,
Versa il sangue, te l'offro contenta,
Ma che padre tu sei ti rammenta;
Salva Enrico, altra smania non ho.

Enrico
Ah! signor, mi sedusse un istante;
La mia colpa fu colpa d'amore;
Ed un padre, ed un padre, che ha un core
Perdonare ad un figlio non può?

Leonarda
(a Gregorio)
Ma mi dite, narrate, svelate

Che pasticcio, che impaccio è mai questo?
Più ci penso, più stupida resto;
Ma poi tutto, sì, tutto saprò.

Gregorio
Marchesino!… marchese!… Ma zitta.
Meno fuoco, badate al ragazzo.
Questa notte legato per pazzo,
Ci scommetto, finire dovrò.

Don Giulio esce precipitoso seguito dal signor Gregorio; Enrico e Gilda entrano in casa, e si chiudono; rimane sola Leonarda.

Scena Settima

Leonarda, indi Pippetto, e coro di servi, e Simone.

Leonarda
Dunque… dunque… non è il signor Gregorio,
È il marchesino Enrico!…
Ah, che imbroglio!… che intrico!…
Tanto meglio per me. L'affare è fatto.
Se si placa don Giulio per un figlio,
O che voglia, o non voglia,
Si aggiusterà per l'altro, finalmente
Il figlio scimunito sposerò.
E una dama per sempre diverrò.

Pippetto
Leonarda che fu?

Coro
Si può, o non si può?

Leonarda
Venite pur qua.

Pippetto
Veduto ho papà.

Coro
Un orso pareva.

Pippetto
I piedi sbatteva.

Coro
Faceva un fracasso.

Pippetto
Un strepito, un chiasso.

Coro
Diceva di no.

Pippetto
Punirli saprò.

Coro
Birbante! briccona!

Pippetto
A me si canzona?

Coro
Vo’ farli pentire.

Pippetto
Di casa partire.

Coro, Pippetto e Simone
Leonarda narrate, su via raccontate,
Ch’è stato? Cos’è? Ma ditelo a me?
Più penso, e rifletto, io meno connetto;
E intanto curioso, m’aggiro smanioso,
Domando, mi provo, ma cerco, e non trovo,
Leonarda, Leonarda, narrate cos’è?

Leonarda
Silenzio, tacete, che tutto saprete.
L’affare è bizzarro, ed or ve lo narro;
Ma zitti, ma quieti, non siate indiscreti.

Se no, che vi parli, possibil non è.
Ma zitti, o più non parlo.

Simone
Io più non fiato.

Pippetto
Ho il labbro sigillato.

Leonarda
L'affare è serio assai,
Più che voi non pensate. L'amorino
Non è il signor Gregorio.

Simone
Come no?

Pippetto
Ma la donna?

Leonarda
Sta là dentro.
Non fa all'amor con lui, anzi è già moglie…

Pippetto
Moglie? moglie di chi?

Leonarda
Questo è l'intrico,
È moglie già del…

Scena Ottava e Ultima

Gregorio e don Giulio di dentro, indi in scena dalla porta di mezzo, poi Gilda, ed Enrico dalla camera interna.

Giulio
Ma di no, vi dico:
Son padre, e come padre… cosa fate?
(vedendo Pippetto e Leonarda)

Pippetto
Vado via.

Simone
Partiremo.

Giulio
Già. No. restate,
Esci coppia malvagia.

Pippetto
(Ah! cosa vedo!)

Gregorio
Ma, marchese…

Giulio
Tacete;
Troppo debole il cor nel petto avete.

Enrico
(Ah! di noi che sarà?)

Gilda
(Niente paura,
C'è Gilda tua per te.)

Giulio
Figlio sleale!
Ingratissimo figlio! Esci, va, fuggi,
T'invola ai sguardi miei,
Più tuo padre non son, figlio non sei.
Unico erede mio sia l'innocente
Mio secondo ragazzo; e quell'affanno,
Che m'hai versato in petto
Per un breve capriccio, co' i rimorsi
Nella tua verde etade…
Di', e mette sul tuo cor…

Gilda

Ah! no, fermate:
Cagion di tanti sdegni
Son io, con l'infelice
Frutto dell'amor mio. Ebben, raminga
Sola, e lungi n'andrò, ma l'ira vostra
Ha bisogno di sangue. Anima cruda!
Vuoi sangue? E sangue avrai.
(afferra per mano don Giulio)
Vieni, vieni, e vedrai.
Vedrai sotto il tuo ciglio
Disperata svenar la madre e il figlio.

Giulio

Svenar potresti un figlio! E tu sei madre?

Gilda

Malediresti un figlio! E tu sei padre?

Gregorio

Brava!

Giulio

Che?

Gregorio

Niente.

Giulio

Oh Dio!
Non resiste il cuor mio.
La natura parlò.

Enrico

Padre!

Gilda

Signore!…

Giulio

Amatevi; son uomo: ho in petto un cuore.

Leonarda

(Coraggio.)

Pippetto

(Tremo.) Papà mio… potrebbe
Far felice me pur.

Giulio

Che vuoi?

Pippetto

Vorrei,

Giacché siam d'imenei,
Sposarmi anch'io…

Giulio
Con chi?

Pippetto
Con la mia fida
Vezzosa Leonardella.

Gregorio
Misericordia!

Giulio
E che? Gregorio?

Gregorio
Amico!
Che cosa v'ho da dir? La donna anziana
È peggio peggio assai d'una terzana.

Giulio
Perfida!

Leonarda
Ma le pare?
Promisi a quel ragazzo

Del mio cor le primizie
Sol per tenerlo in briglia; che del resto…

Pippetto
Stelle, che colpo è questo!
Dove trovar più fede
Se mentì quella bocca corallina!
Vado a pianger tre mesi giù in cantina.
(parte)

Gregorio
Vedete se ho ragion?…

Giulio
Purtroppo! Io sono
Ripieno di rossor.

Gilda
No, caro padre,
Che tal ti chiamerò, sgombra il rossore;
In tempo siamo di emendar l'errore.
Un viaggio pel mondo,
Guarirà il marchesino; al suo ritorno,
Se ancor pazzo restasse il meschinello,
Dategli moglie, e metterà cervello.
Questa pericolosa
Già matura beltà vada lontana.

E al regno del rigore,
Ne succeda il miglior… regno d’amore.

Quel tuo sorriso, o padre,
Tenero al cor mi scende;
Penso alle mie vicende,
E parmi di sognar.
Non più fra tante smanie
Palpiterai mio core;
Ha vinto, ha vinto amore,
Ritorno a respirar.

Giulio
(Costei m’ha già incantato.
Pazzo finor son stato.
Che donna! ma che donna!
L’egual, no non si dà.)

Gregorio
(L’amico c’è cascato;
Rimane inzuccherato!
Ci ho gusto, sì, ci ho gusto!
Gridar più non potrà.)

Enrico
Tutto è per noi cangiato;
L’affanno è terminato:

Che giubilo! che gioia!
Il cor respirerà.

Gilda

Maestro!… sposo!… padre!
O che felicità!
Donne care! qui fra noi
Non neghiamo il nostro impero;
Ai sapienti, ed agli eroi
Noi cangiamo il bianco in nero.
Siamo serve, ma regnamo.
Siamo nate a comandar.

Simone e Coro

Manco male c'è una donna!
Del padron più non temiamo;
C'è una donna; non tremiamo;
S'è finito di penar.

FINE

Alahor in Granata

Dramma per musica in due atti

Libretto di M. A.

PERSONAGGI

Zobeida, figlia di Mohamed, sorella d’Alahor (soprano)
Alahor, figlio di Mohamed (baritono)
Muley-Hassem, re di Granata (contralto)
Sulima, schiava favorita di Zobeida (mezzosoprano)
Alamar, capo della tribù zegra (tenore)
Ismaele, finto confidente d’Alamar (tenore)
Coro di Zegri, Abenceraghi. Soldati, popolo

La scena è in Granata.

ARGOMENTO

Fu già tempo che le fazioni in Granata degli Abenceraghi e de' Zegri sconvolgeano sanguinosamente quel regno.

In una notte Aly, capo de' Zegri, con un falso allarme desta gli Abenceraghi, ne fa orrida strage, ed uccide barbaramente Mohamed Primo degli Abenceraghi, e quasi tutti i suoi figli. Due sen salvarono. Alahor venne trafugato, Zobeida rimase in Granata. Aly muore, e monta il trono Muley-Hassem suo fratello. La beltà e la virtù di Zobeida ispirarono ad Hassem un ardentissimo amore, che Zobeida con uguale ardore divideva. La tribù degli Abenceraghi non è più la nemica del fratello di Aly; invano però tenta egli di riunirla ai Zegri. Granata è cinta dalle armi d'Isabella, e un lungo assedio desolato avea la città.

Hassem, ad onta de' Zegri, fa con Isabella un'onorevole pace. Alamar, fierissimo partigiano di Aly, mal volentieri scorgeva la bontà di Muley-Hassem per gli Abenceraghi. Egli matura il disegno della morte di Hassem. Favore per la fazione contraria, disprezzo per quella de' Zegri, amore per la figlia di Mohamed, la pace fatta colle armi Ibere, sono i delitti, che a lui si appongono dai Zegri. Alamar ne ha uno particolare, il rifiuto di Hassem della sua figlia.

Alahor, il fratello di Zobeida, evaso alla morte, lungi da Granata, educato nell'odio de' Zegri, fatto adulto, vi giunge incognito per trarre la sorella lungi da' suoi nemici. Viene egli nella vendetta del padre suo, siccome Oreste nella reggia di Egisto. Ritrova la sorella amante di Hassem, anzi, per divenir sua sposa; il suo sdegno, il suo furore con troppo evidenti segni manifestando, egli vien preso di mira da Alamar per fargli uccidere Hassem. Egli abbraccia il partito. Alamar passerà ad introdurlo. Ismaele fido al suo Re, e solo unito con Alamar per investigarne i passi, svela la congiura ad Hassem. Il Re si traveste, attende il suo assassino; ed il luogo ove Hassem dovea esser da Alahor trafitto, diviene il luogo ed il punto della loro riunione. Su queste, ora storiche, ora verisimili circostanze, si aggira il presente dramma.

ATTO PRIMO

Gran piazza di Granata. Alla destra il palazzo reale detto l'Alhambra. Alla sinistra una delle porte di Granata. Il fondo offre in prospettiva la lunga catena degli Alpussari.

Scena Prima

Alahor viene dalla parte de' monti. Il suo abito dà indizio dello stato suo deplorabile. Si avanza, mirando intorno.

Alahor

Granata è questa. Alfin ti veggo, o terra,
Terra esecrata: il padre mio qui cadde.
Il crudo Aly de' nostri Abenceraghi
Qui versò a tradimento a fiumi il sangue;
Zobeida, ed io, suo misero fratello,
Fuggimmo soli all'orrido macello.
Hassem co' Zegri di Granata il soglio
Calcan superbi, ma Alahorre è vivo.
Vendicator di sì feroce oltraggio
In Granata ritorno: alle lor mani
Zobeida strapperò: sul trono istesso
Hassem fia spento per mia man… O padre,
Padre, qui tu cadesti, e qui t'aspetta
Memoranda, terribile vendetta.

Ombra del padre mio,
Che a me t'aggiri intorno,

Esulta: alfine il giorno
Vendicator spuntò.

Esulta: i tuoi nemici
Caderti a' piè vedrai.
Esulta: a gorghi il sangue
De' Zegri tu berai.

Di disperati accenti,
Di flebili lamenti
Quest'abborrita reggia
Io risuonar farò.

Ma qual fragor?… Di Zegri un stuolo… ancora
Giunta non è della vendetta l'ora.
(si ritira)

Scena Seconda

Coro di Zegri, che mesti si avanzano, quindi Alamar ed Ismaele.

Coro

Dove l'antico onore,
Dove la gloria andò?
De' Zegri il gran valore
Depresso, ohimè! restò.
Pace coll'armi ibere,
Che noi cingeano intorno,

Ad onta nostra e scorno,
Hassem, il re, segnò.
Ai vili Abenceraghi
Ei ci pospon…

Alamar
Tacete.
(sdegnato si avanza)
A che d'inutili voci e lamenti
Oziosi e stolidi spargeste i venti?
A che di lagrime bagnate il ciglio,
Mentre l'onore giace in periglio?
Convien risolversi, bisogna oprar.

Coro
Tutti rimiraci pronti ad oprar.

Alamar
Il patrio onore Hassem oscura.
(va sempre crescendo in forza)
Contro de' Zegri Hassem congiura;
Oggi a Zobeida la man darà.

Coro
Oggi egli vittima al suol cadrà.

Alamar
Ma il vostro core?

Coro
Timor non ha.
La morte intrepido affronterà.

Alamar, Ismaele e Coro
Fra poco esanime cadrà quel perfido,
L'onta col sangue pagar dovrà.

Alamar sguaina la spada, gli Zegri gli fan circolo, sguainando la loro, e battendola a tempo con strepito su quella di Alamar. Gli Zegri si ritirano, resta Alamar ed Ismaele.

Alamar
Hassem cadrà, lo merta: di mia figlia
Egli sprezzò la mano; onta sì grande,
Offesa tal non fia
Che impunita rimanga e inulta sia.

Ismaele
Ei la sprezzò, non la mertava; in premio
Di tanto zelo mio pe' tuoi disegni,
Alamar, la concedi a' voti miei!

Alamar
E tu… (Oh! baldanza!)

Ismaele
Eguali
Noi siam per sangue, per il grado eguali,
Ragion non veggo onde stupirti.

Alamar
Eh, taci:
Quella man, che impugnar deve uno scettro,
Impalmerà, stolto, la tua? Rivolgi
Ad altr'oggetto i voti tuoi.
(parte)

Ismaele
Un rifiuto del re spinge il superbo
Alla vendetta: il suo rifiuto ispira
Nel petto mio l'odio, lo sdegno e l'ira.
(parte)

Scena Terza

Zobeida con Sulima esce dall'Alhambra. I moti suoi spirano la gioia.

Zobeida
Ah! ti sento, mio povero cor,

Palpitare più ratto nel sen.
Balzi pure di gioia e d'amor,
Or che torna l'amato tuo ben.
Cesserà quell'affanno, quel duol,
Che i tuoi miseri giorni nutrì;
Come appare più lucido il sol
Quando il nembo dal cielo sparì.
(fuori di sé dalla contentezza)

Oh, quante immagini di bel contento
Il sen m'inondano in tal momento!
No, mai più tenere il dio d'amore
Le sue delizie provar fe' a un core.
Ahi! che alla piena d'un tal diletto,
Il petto appena resister sa.

S'odono le trombe per l'arrivo di Hassem.

Senti s'avanza, Sulima, il mio bene.
Come scuotonsi, o cor, le tue catene!

Partono.

Scena Quarta

Lo strepito delle trombe fa radunare sulla piazza il popolo. Coro di Abenceraghi, che precede Hassem. Mentre il coro canta, si avanzano

in marcia le truppe di Granata, poscia vedesi Hassem con l'olivo al crine, accompagnato da Alamar, Ismaele, Grandi.

Coro

Pace, pace, degl'inni di pace
S'oda l'aura d'intorno echeggiar;
Spenta è alfine di Marte la face,
Riede il giorno sereno a brillar;
Né dubbiose le madri e le spose
Più vedremo di tema gelar.

Hassem

Popolo, amici, sanguinosi allori
Non cingono il mio crin; ostili schiere
Io non fugai; ampi tesori e prede,
O a mille a mille schiavi a voi non reco:
Pace fu guida a' passi miei; l'ottenni,
E con l'onor l'ottenni.
Popolo, amici, è questa la mia gloria,
È questa del re vostro la vittoria.

Ah! sì, da tanti affanni
Respira omai, Granata,
I placidi suoi vanni
Pace su te spiegò.
Più non vedrai bandiere
Da lungi sventolar,

Né le nemiche schiere
Il suolo tuo calcar.
Noi non più dell'armi ibere
Dovremo paventar.

(Ma quell'amabile pace dell'alma,
Del sen la calma dove ne andò?
Ahi! che il più barbaro fra i numi amore
Da questo core me la involò.
(a Zobeida)
Ma se mi arridono quei vaghi rai
A nuovo giubilo ritorna il cor.)

Coro
Di Marte alfine spento è il furor.

Le truppe in marcia si ritirano al suono di banda; il coro le segue; rimangono Alamar, Ismaele, Hassem, Zobeida e Sulima.

Scena Quinta

Hassem, Zobeida, Alamar, Ismaele e Sulima.

Hassem
Zobeida, del mio cor parte più cara,
Poco è alla tua virtude offrire un trono;
Ma a te qual altro dono
Dare maggior poss'io?

Zobeida

Signor, che dici?
Io tua schiava qui sono, e non potrei…

Hassem

Regni sul cor d'un rege, e schiava sei?
Il mio consiglio approverà la scelta;
Sì, questo il giorno sia
In cui ti adori ognun consorte mia.

Zobeida e Sulima rientrano nel palazzo. Hassem, Alamar ed Ismaele sen vanno per l'altra via.

Scena Sesta

Alahor.

Alahor

Scorsa ho Granata già, ma invan: Zobeida
Io non rinvenni, e fora il domandarne
Troppo imprudente inchiesta.
Solo ed inerme, l'arte pria che il ferro
Usar convienmi a re potente innanzi.

Scena Settima

Sulima dall'Alhambra e detto.

Sulima

La prima volta è questa
(non vede Alahor)
Che di gioia un balen sul volto apparve
Ognor languente di Zobeida.

Alahor

(Oh! cielo!)
(con premura)
Tu nomasti Zobeida: vive dunque
Di Mohamed un figlio.

Sulima

Sì. In Zobeida.

Alahor

Ella è in Granata, e non vi teme l'odio
Che il rege un dì contro il suo padre accese?

Sulima

D'Hassem tu parli! Ma straniero sei
Dunque in Granata tu, che ancor non sai
Ch'ella con Hassem sta
Onorata ed amata a un tempo istesso?

Alahor

(con ira)
Il ver tu narri! (Oh, padre mio, che orrore!
Col fratello d'Aly, col traditore?)

Sulima

Di tutti ella è delizia,
Ogn'infelice adora il nome suo.

Alahor

(Si tenti.) Dal mio esterno
Ben t'avvedi, che misero son io,
Che qui stranier; son questi
Titoli grandi, onde la speme accolga
Di parlar con Zobeida.
Tu mi conduci dunque; e fin ch'io viva
D'un tal favore a te sarò ognor grato.

Sulima

Ebben, segui i miei passi.
(s'incammina verso il palazzo)

Alahor

(Oh, me beato!)

Entrano.

Gran sala nell'Alhambra. In fondo grande apertura con tenda tirata, dalla quale si deve vedere la sala del trono.

Scena Ottava

Zobeida esce da' suoi appartamenti.

Zobeida

Felice appien sarei:
Hassem m'adora, al tron m'innalza, paghi
Sono gli affetti miei; ma, oh Dio! un fratello
Fuggitivo, ramingo, odiato e forse
Dalla miseria oppresso, se non spento,
Formano nel mio core
Un contrasto di gioia e di dolore.

Scena Nona

Sulima e detta, indi Alahor.

Sulima

Non nuova nel tuo cor la tua pietade
Uno stranier oggi addimanda, chiede
Sol favellarti.

Zobeida

Uno stranier!… che brama
Egli da me?

Sulima

Ciò non mi disse: disse,
Sol ch'è infelice…

Zobeida

E questo basta assai.
Qui l'introduci; ogni meschino ha dritto

Sulima via.

Al mio soccorso.

Sulima

(torna)
Ei viene.
(si ritira)

Zobeida

Infelice t'appressa: questa gemma
Possa il peso alleviar de' mali tuoi.

Alahor

Il mal più mite è la miseria mia.
(resta in qualche distanza)
Io non accetto doni.

Zobeida

Ma niun ti scorge, tu arrossir non devi.
Accetta, prendi…

Alahor

La viltà finora
Non oscurò la gloria mia: risplende
Intatta e pura; ma la tua, o Zobeida,
(le si avvicina)
Risplende ancor?

Zobeida

Che cerchi? Quale inchiesta?

Alahor

A te lo chieggo in nome di colui
(va ognora crescendo in forza)
Che spento fu per sostenerla, in nome
Di colui che obbliasti,
Di Mohamed in nome, e ciò ti basti.

Zobeida

(si turba)
Oh Dio, che dici mai!

Alahor

Fissa, o Zobeida, su di me lo sguardo,

Deh, mi ravvisi forse?

Zobeida
Cielo! quei tratti… quella voce… parmi…
(lo va esaminando)

Alahor
Di', mi conosci?

Zobeida
Ah, parla, in nome
Dell'estinto Mohamed, del padre mio,
Saresti forse?…

Alahor
Il tuo fratel son io.
De' miei splendori antichi
(mostra un pugnale)
L'ultimo avanzo è questo;
Tu lo vedrai funesto,
Tremendo balenar,
Ché alla vendetta io torno,
O torno qui a spirar.

Zobeida
Vendetta!… Oh Dio, che tenti!
Vendetta! (Ohimè, che ascolto!

Dagli occhi suoi, dal volto
Scintillagli il furor.
Il sen mi scuote ed agita
Incognito terror.)
Ah, fratel mio!…

Alahor
Fratello!
Nomarmi tal sei degna?

Zobeida
Che far degg'io, m'insegna.
(Oh Dio, mi fa tremar!)

Alahor
Lungi di qui da' Zegri
Meco fuggir dovrai;
Degna tu allor sarai
Del padre tuo, di me.

Zobeida
Fuggir!…

Alahor
Fuggir. Che pensi?

Zobeida
(Fuggir… dal mio tesoro!
Ah, che in pensarlo io moro!
È troppa crudeltà.
Fuggi, grida il mio dovere,
E al fuggir miei passi affretta:
A restar mi forza e alletta
Più potente il dio d'amor.
Combattuto è questo cor.)

Alahor
Ah momento di piacere!
Oh! terribile vendetta,
I tuoi passi affretta, affretta;
Vieni accesa di furor:
Ti sospira questo cor.
Mi segui.

Zobeida
Ed io potrei
Hassem tradir, il re!

Alahor
È un Zegro, è un tuo nemico;
Un traditor egli è.

Zobeida
T'inganni; de' suoi popoli
Egli è l'amor, la gloria.
Ha in petto un cor magnanimo,
È figlio dell'onor.

Alahor
(con isdegno)
Ma tu, ma tu il difendi…

Zobeida
Io dissi il ver.

Alahor
Zobeida,
Ti leggo in fondo al core,
(guardandola fisso)
Ti scopre il tuo rossore.
Tu l'ami…

Zobeida
Ah! sì, l'adoro:
È l'idol del mio cor.

Alahor
Oh, mio furor!… Ma invano
Tu speri il caro bene.

Zobeida

Ei vien.

Si ode lo strepito delle trombe, che annunziano il ritorno del re al palazzo.

Alahor

A morte ei viene.
(s'incammina col pugnale in mano)
Esangue qui cadrà.

Zobeida

(agitatissima)
M'ascolta… oh Dio! Ti arresta…

Alahor

(risoluto)
Meco fuggir tu giura.

Zobeida

(Qual nuova pena è questa!)
Ebben, io fuggirò.

Alahor

(Della vendetta il fulmine
Sospendi, o mio furore,

Fra poco più terribile
Cadrà pel traditore;
Di sangue il braccio vindice
Granata inonderà.)

Zobeida
(Da mille e mille palpiti
Oppresso ho in seno il core,
Sul capo a me sollevansi
I crini per l'orrore;
Stato del mio più barbaro,
Più misero non v'ha!)

Alahor si ritira in fondo dietro le colonne.

Scena Decima

Coro di Abenceraghi che precedono Hassem, quindi Alamar, Ismaele, Sulima e Grandi. Coro di Abenceraghi e Zegri.

Uomini
No che più vaga nel ciel l'aurora
Dall'onde fuora mai non spuntò.

Donne
Più vivo mai il sol co' rai
Sopra Granata non sfolgorò.

Tutti

Già sulle tenere ali d'amore
Viene l'Imene gioia del core,
Vien due bell'anime a coronar.

Hassem si avanza verso Zobeida, che appena si regge. Alahor si mischia fra la folla, ma in guisa d'esser veduto datla sorella.

Hassem

De' mortali il più beato
Mira innanzi a te, Zobeida:
Oh, che giorno fortunato!
Qual eccesso di piacer!
Il consiglio a pieni voti
Sposa mia ti dichiarò.

Alamar e Alahor

(L'ira mia frenar non so.)

Hassem

Ognun cada a' piedi suoi;
Ella regna sopra voi,
È regina del mio cor.

Tutti si pongono in ginocchio innanzi Zobeida, che rivolge il capo. Hassem le tende le braccia: Alamar è furioso, ed Alahor solo in piedi sta nell'atto di un uomo attonito, e sdegnato.

Hassem
Non rispondi?

Zobeida
(Oh Dio!)

Hassem
Che attendi?
A’ miei voti, deh! ti arrendi.
Meco il trono…

Zobeida rimira il fratello, che con un cenno le detta la risposta.

Zobeida
Invan lo speri,
Sposa tua non mai sarò.

Tutti sorpresi si alzano.

Hassem
(Qual mano gelida mi stringe il sen!
Di sdegno un fremito mi scende al cor.
Io resto immobile per lo stupor.)

Zobeida
(Ondeggia l’anima incerta in sen;

In me combattono dovere, e amor.
Chi può resistere a tal dolor?)

Alamar e Alahor
(Di gioia un fremito mi scorre in sen:
Oh, come giubbila nel petto il cor!
Oh, come allegrasi al suo dolor!)

Gli Altri
(Il colpo barbaro gli opprime il cor;
Ei resta immobile per lo stupor.)

Hassem
Questa è la fede, o barbara,
Che mi giuravi un dì?
All'amor mio costante
Rispondi tu così?

Zobeida
Deh! taci… Ah! tu non sai…
Deh! non mi dir così…
Forse mi piangerai
Tardi, pentito un dì.

Hassem
Dunque… deh! parla…

Zobeida
Oh Dio!
Pietà del dolor mio.

Hassem
Parla…

Zobeida
Parlar non devo.

Hassem
Oh, rea fatalità!

Alamar e Alahor
(Oh, mia felicità.)

Gli Altri
(Cielo, che mai sarà!)

Hassem e Zobeida
(Come ratto in un momento
Fugge, vola il mio contento!
Mille smanie in seno io provo,
Più me stesso in me non trovo.
Ah, la mia perversa sorte
D'ogni morte è più crudel!)

Tutti gli Altri

(Come ratto in un momento
Fugge, vola il suo contento!
Mille smanie in seno ei prova
Più se stesso in sé non trova,
E la sua spietata sorte
D'ogni morte è più crudel!)

ATTO SECONDO

Interno de' giardini reali diviso in vari viali.

Scena Prima

Ismaele solo, cercando per la scena, indi Alamar.

Ismaele

Ed Alamar non veggo?… Ei diemmi avviso
Di qui aspettarlo; indegno!
Saprò ben io punir la tua baldanza;
Tutto al mio re dirò… Ecco, s'avanza.

Alamar

Caro Ismaele, io spero
Già vicina veder la mia vendetta.
Hassem cadrà fra poco.

Ismaele

Ma chi tal colpo eseguir dêe?

Alamar

Rammenti
Tu di colui, che solo in piè sdegnava
L'atto vil d'abbassarsi
A Zobeida innanzi?

Ismaele

Io lo rammento.

Alamar

Tu non scorgevi in esso
Concentrato furor, sdegno racchiuso,
Che tratto tratto scintillar vedeasi
Dagli adirati sguardi?

Ismaele

Io ben il vidi.

Alamar

Il colpo ad eseguir null'altro io stimo
Atto di più, tu lo ricerca, il trova;
E qui mel reca; io poi da solo a solo
Saprò il core indagar: ma vanne.

Ismaele

Io volo.

Partono per diverse strade.

Scena Seconda

Sulima, Zobeida e coro di schiave.

Coro

Ah no, non piangere! Sul tuo bel viso
Richiama il facile vago sorriso;
Con te ridente più bello è il giorno;
Con te languente si oscura il dì.
Bella Zobeida tu degli dei,
Tu sei degli uomini cura ed amor.
Ma viene il re, ei vien per te.
Sulla sua fronte il duolo sta.
Pietà! pietà!

Zobeida

(agitata)
Sulima, ei viene; tutti i miei pensieri,
Malgrado de' severi
Divieti di ragion, fuggono a lui.

Scena Terza

Hassem si avanza, ad un cenno fa ritirare le schiave e Sulima, Zobeida sta nell'innanzi della scena piangente.

Hassem

E che! tu piangi? Non temere, ad onta
Dell'amor che mi accende.

Di quell'amor, che (Ahi, stolto!)
Sperai te stessa accesa: io renderommi
Di me maggior: ma lo confessa, un altro
Gode quel cor, non è più mio, un rivale…

Zobeida
Rivale!…

Hassem
Sì, mi svela i giuramenti
Che ti legano a lui, di'…

Zobeida
Giuramenti!
Ah! cosa mai tu chiedi?

Hassem
(con forzata piacevolezza)
La verità; tranquillo io son, lo vedi.

Zobeida
Ah! sire, il fato pose
Barriera insormontabile fra noi:
Fa d'uopo ch'io ti fugga.

Hassem
(in costernazione)

Ahimè! che sento?

Zobeida
Mi vieta d'esser tua forte legame,
Che non sarà da alcun poter disciolto,
E mi costringe…

Hassem
Ah! taci… (Oh Dio! che ascolto?)
(in aria di rimprovero)
Dunque è ver, che un rivale possiede
La beltà, che giurò d'esser mia?
Ah! ti sento nel sen gelosia,
Infiammare di sdegno il mio cor.

Zobeida
Deh! ti placa, pietà del mio affanno:
Sire, oh Dio! quello sdegno raffrena:
Il furor, che dagli occhi balena,
M'empie l'alma di tema ed orror.

Hassem
Lo palesa.

Zobeida
(Oh, tormento!)

Hassem
Lo svela.

Zobeida
Gli perdona; ei m'è caro.

Hassem
Oh, furore!
Me lo addita, ove il fello si cela?

Zobeida
Tel dirò, ma pietà, deh perdona!
(gli si prostra)
Alahor, mio fratello…

Hassem
Alahor!
(rimane attonito e sorpreso)
(Alahor!… Oh! come errai,
Quando infida la credei,
Non potevan quei bei rai,
Non potevano ingannar.)

Zobeida
(Qual prodigio!… In un baleno
Dal furor passa alla calma.
Ciel pietoso, appien quest'alma

Fa’ che possa respirar.)

Hassem
(agitato dalla gioia)
Alahor!…

Zobeida
(dubbiosa)
Signor, che pensi?

Hassem
(fuor di sé)
Fui pur stolto, oh, quanto errai!

Zobeida
Ma signor…

Hassem
Tu mia sarai,
Ah! Zobeida, tuo sarò.

Zobeida e Hassem
Come dai palpiti d’un rio timore
A nuova speme risorge il core!
Alfin dal grembo d’orrido nembo
Un raggio tremulo di luce appar.
(vanno via)

Scena Quarta

Alamar.

Alamar

Ismaele co' suoi non giunge ancora,
E molto è pur che mi lasciaro; a mille
Sospetti in preda ondeggia questo core,
Ed irrita ogn'indugio il mio furore.

Scena Quinta

Coro, Ismaele, quindi Alahor e detto.

Ismaele

(all'orecchio di Alamar)
Ei viene.

Alamar

Seco mi lascia. Oh, gioia!

Coro ed Ismaele si ritirano, viene Alahor.

Alahor

Da me che brami?

Alamar

Io ti scorgea non vile

Là nella sala, ove a vergogna nostra
Hassem la mano presentò a Zobeida;
Io ti scorgeva, e men compiacqui in core.
Lo sdegno che si accese sul tuo volto,
A quest'atto mi diede indizio certo,
Che tu nemico ad Hassem sei.

Alahor
Lo sono.
Lo detesto, lo abborro.

Alamar
Servir vuoi dunque all'odio tuo, e a quello
Dell'intera Granata?
Vendicator di tutti, oggi l'uccidi.

Alahor
Sì, questo ferro, ferro
(con trasporto di furore accenna il pugnale)
Di tremenda vendetta,
Vil traditor, ti giungerà, lo aspetta.

Alamar
Appena sorge in ciel l'oscura notte,
In questo luogo volgi i passi tuoi.
Qui mi ritroverai,
E nella reggia io stesso

Ti condurrò: pensa a ferir, del resto
Sarà pensiero il mio.

Alahor

Qui tu m'attendi, e non temer.
Addio.

Si toccano le mani, Alahor via.

Scena Sesta

Alamar e coro.

Alamar

Fidi compagni, or meco
A terribil vendetta v'accingete.
Offeso cor, t'accheta,
Berrai fra poco a lunghi sorsi il sangue.
Che ultrice destra per la tua vendetta
Accingesi a versar… Già ruota il ferro…
Già vibra il colpo atroce, e l'empio muore…
Vendicato già sei… gioisci o core.

Cadrai fra poco, o barbaro,
Fra cento colpi e cento,
E al tuo crudel tormento
Quest'alma esulterà.

Invan d’armati e d’armi
Cinto ten vai d’intorno,
Per te l’estremo giorno
Il mio furor segnò.

Chi sdegna superbo d’unirsi al mio sangue
Or vittima esangue al suolo cadrà.

Coro
Del rege superbo versato sia il sangue.
E vittima esangue al suolo cadrà.

Partono.

Gran sala, come nell’Atto Primo, illuminata in tempo di notte.

Scena Settima

Hassem solo, pensieroso, travestito da soldato abencerago.

Hassem
Si attenta ancora alla mia vita! Ingrati,
Che mai di più far io potea per voi?
Ogni lor trama mi scoprì Ismaele;
Per or m’è d’uopo simulare; tutto
Disposi già: al ritratto, ch’ei mi fea
Dell’assassin, conobbi in lui Alahorre.
Sotto mentite vesti

Offrire a lui mi voglio.
Ah! se il suo sdegno atroce
Placar dato mi fora, se il mio bene,
Se Zobeida ottener potessi… Ei viene.
(si ritira)

Scena Ottava
Alamar e Alahor.

Alamar
Qui dêe passare in breve, e qui tu statti:
Ei sarà solo: il mio Ismael co' Zegri
Circonderà il palagio.

Alahor
Solo mi lascia. Vanne!

Alamar
E gemme ed or premio saran dell'opra,
Oltre la tua vendetta.

Alahor
Questa mi basta, altra mercé non voglio.

Alamar
Dunque intendesti?

Alahor

Io già t'intesi assai.

Alamar

Ti lascio.

Alahor

Va'.

Alamar

(Poscia anche tu morrai.)
(parte)

Alahor

(sta qualche momento in silenzio)
Vedrò quest'Hassem, di cui tanto ammirasi
Qui la virtude, lo vedrò; Zobeida
Accusarmi oserà?… Se mai l'osasse,
Tremi.
(accenna il pugnale; nel volgersi vede Hassem)

Scena Nona

Hassem e detto.

Alahor

Che cerchi, Abencerago?

Hassem
Figlio
Di Mohamed, Alahor, no, non temere;
Nemico tuo non son.

Alahor
E chi ti disse
Ch'io mi chiamo Alahor?

Hassem
Zobeida il disse.

Alahor
E tu chi sei?

Hassem
D'Hassem l'amico io sono,
E mi appello Almanzor.

Alahor
D'Hassem tu amico?
D'un traditor amico!

Hassem
Eh! non conosci di Granata il sire,
T'accieca forse l'odio tuo, lo sdegno!
Vedi: egli sa… scoperto ha il tuo disegno,

Confonder ti potria, niuno sottrarti
Sapria da tanto e giusto suo furore,
Eppure ei tace, e il chiami traditore?

Alahor
Almanzor… Almanzor…

Hassem
A che quell'arme?
(il pugnale che gli vede al petto)
A che un pugnal?

Alahor
È questo
L'unico avanzo della mia grandezza:
L'estinto padre mio,
L'assassinato padre,
Alla vendetta mel lasciò.

Hassem
E trattarlo
Qual assassin vuoi tu, per vendicarlo?

Alahor
No: il re pria veder voglio,
A lui chieder Zobeida,
Trarla lungi da' Zegri…

Hassem

E qual mai fia
D'Hassem la sorte, privo di Zobeida?
(addolorato)
Zobeida del suo cor solo desio?
Ei più non la vedrà?

Alahor

(Quale sospetto!)
(risoluto)
Teco garrir non voglio; a lui sol bramo
Spiegar miei sensi.

Hassem

Ma rifletti in pria…

Alahor riguarda, quasi fatto certo.

Alahor

Eh! taci, a lui desio
Sol favellar.

Hassem

Favella: il re son io.
(si scopre)
A te d'innante mira

L’amante di Zobeida,
Ma ti rammenta, e trema,
Che quest’amante è un re.

Alahor
Tu il re!… Di già il sapea:
Tradito il duol ti avea.
Amante, o re, non temo,
Rendi Zobeida a me.

Hassem
Zobeida, il mio tesoro!…

Alahor
Rendila.

Hassem
Ah! no, l’adoro.

Alahor
All’amor tuo strapparla
Saprò con questa mano.

Hassem
Ah! no, lo speri invano.

Alahor

Ebben, tu mori.
(si scaglia col pugnale)

Hassem

Olà!

Hassem si ritira indietro, e compariscono alcuni Abenceraghi.

Della vendetta il ferro
Pende su i giorni tuoi,
(fa cenno alle guardie di ritirarsi)
Ma vivi, e se lo puoi,
Chiamami traditor.

Alahor

(Che farò?… Dubbioso è il cor…
I miei giorni egli salvò…
Ah! perdona, o genitor,
No, ferire io più non so.)

Hassem

(Che farà?… Dubbioso è il cor,
Io sperar, temer non so:
Forse il crudo suo furor
Questo tratto disarmò.)

Alahor
Io parto.

Hassem
Attendi.

Alahor
Lasciami.

Hassem
M'odi.

Alahor
Che chiedi mai?

Hassem
Se degno io son, vedrai,
Dell'odio e del furor.
(L'ultimo colpo affrettisi.
M'aita, o dio d'amore!
Ah! non tradir la tenera
Speranza del mio core,
Un raggio sol tramandami
Segno del tuo favor.)

Alahor
(Cercando vo nell'anima

L’antico mio furore;
Ma sento che lo arrestano
I tratti di quel core:
Vendetta invano gridami
Inulto il genitor.)

Hassem va negli appartamenti di Zobeida, dopo qualche momento ritorna con lei.

Scena Decima

Hassem, Zobeida e detto.

Hassem
Zobeida, il mira; egli è Alahor, lo abbraccia!

Zobeida
Tu qui, Alahor?

Alahor
Zobeida! Oh, mia Zobeida!
(si abbracciano)

Hassem
Tu qui venisti, e a forza
Trarla da me volevi.
Io mi vi opposi. Adesso,
Che nulla puoi tentar, che inerme sei,

Io te la cedo, va’, parti con lei.
E tu, Zobeida, un infelice amore
Scorda se il puoi.

Alahor
(Tanta virtù mi scuote!)

Hassem
Ma tu piangi, Zobeida? (In qual cimento
Amor, virtude, mettono quest’alma!)
Siate felici. (Io non resisto.) Addio.
(per partire)

Alahor
T’arresta… (A tanto amore,
A virtù sì sublime anche tu stesso
Cederesti, o mio padre.) Ecco vi unisco,
Stringetevi frattanto ambo al mio seno.

Hassem
Oh, sposa!

Zobeida
Oh, sposo!

Hassem e Zobeida
Oh, me felice appieno.

Di dentro
All’arme, all’arme.

Tutti
Quai fieri accenti!

Di dentro
All’arme, all’arme.

Tutti
Che mai sarà!

Scena Undicesima
Ismaele frettoloso e detti.

Ismaele
Signore, i Zegri, che ti credon spento,
Qui si avanzan, seguendo
Il lor duce Alamar.

Hassem
Volo a punirli…

Alahor
Ferma! e siedi sul trono. Il braccio mio
Farà di te vendetta. A me la cura

Lascia dei giorni tuoi, se i miei serbasti.

Tutti si ritirano. Zobeida ed Hassem vanno sul trono, e resta calata la tenda.

Scena Dodicesima e Ultima

Alamar ed Alahor, poi tutti.

Alamar
Ebben, cadde il tiranno?

Alahor
Per questa mano con Zobeida insieme.

Alamar
Oh, gioia! e dove sono?

Si alza la tenda.

Alahor
Mirali.

Alamar
Oh tradimento!
(nel vedere Hassem e Zobeida tenta avventarsi ad Alahor; ma questi lo sorprende)

Hassem

All’armi, all’armi.

Accorrono per tutto soldati con faci accese.

Alahor

(tenendo per mano Alamar)
Riconosci l’eroe, che tu volevi
Far vittima al tuo orgoglio:
Inchinati; o ti uccido a piè del soglio.

Hassem

(discende dal trono con Zobeida)
Arrestati, che fai? Giorno di gioia,
E non di sangue è questo…
Per ora a’ ceppi solo
Alamar sia serbato insiem co’ suoi.

Alamar via fra guardie.

Zobeida

Quando ti debbo, o cielo! In questo giorno
Tu il fratel mi ridoni e il caro sposo.
Or ch’entrambi vi stringo a questo seno,
Altro non bramo; io son felice appieno.

Confusa è l’alma mia,

E quanto ascolta, e mira,
Crede, che un sogno sia,
Che s’abbia a dileguar.
Sposo, fratello, amici,
Deh! per pieta parlate…

Tutti

Ti affida, son cessate
L’ore del sospirar.

Zobeida

Non intende il mio contento
Chi non vide il mio tormento:
Sol perfetto è quel diletto
Che il dolore preparò.

Tutti

Sol perfetto è quel diletto
Che il dolore preparò.

FINE

Alfredo il Grande

Melodramma serio in due atti

Libretto di Andrea Leone Tottola

PERSONAGGI

Alfredo, re d'Inghilterra (tenore)
Amalia, sua consorte (soprano)
Eduardo, generale delle armi inglesi (basso)
Atkins, generale delle armi danesi (basso)
Enrichetta, contadina inglese (mezzosoprano)
Margherita, altra contadina (soprano)
Rivers, danese (tenore)
Guglielmo, pastore (tenore)
Coro di pastori, pastorelle, guerrieri inglesi, guerrieri danesi. Schiere inglesi. Schiere danesi. Pastori armati

L'azione è in Athelney, isola nella provincia di Sommerset.

ATTO PRIMO

Amena campagna, cinta da ridenti colline, che sovrastano ad un lago. Case rustiche, e capanne sparse sul monte, e sul piano. Vi si distingue il tugurio di Guglielmo. Sorge l'aurora.

Scena Prima

Si avanzano guardinghi Amalia e Eduardo. Sono entrambi in rustiche e succinte vesti.

Amalia

Vieni, Eduardo: audace
Qui spinge il passo mio
Ignota forza, un Dio,
Che mi favella in sen.

Eduardo

Sai, che il nemico artiglio
Sempre a tuo danno è intento;
Usa miglior consiglio,
Pensa a te stessa almen.

Amalia

Mira quel lago, il colle,
Che li sovrasta, il tetto,
Che più la cima estolle!
Ai dati segni, a quanto
Quel foglio ne additò,

Qui sparge amaro pianto,
Qui Alfredo si celò.

Eduardo

Di alta saggezza, e calma
Fa d'uopo al gran cimento:
L'impeto di quell'alma
Esser fatal ne può.

Amalia

Ah! se all'ardita impresa
Mi guida amor di sposa,
Sì bell'ardir difesa
Nel ciel trovar saprà.

Eduardo

Guidami tu all'impresa,
Anima generosa!
Sì, tanto ardir difesa
Nel ciel trovar saprà.

Pastori e Pastorelle

(di lontano)
Su presto, alla campagna!
Ché il sol già il colle indora,
E dall'amica aurora
Speriam sereno il dì.

Amalia
Ascolta!

Eduardo
A' lor lavori
Ritornano i pastori.

Amalia
E da quel tetto appunto…
(indicando il tugurio di Guglielmo)

Eduardo
Calmati…

Amalia
Oh! se fra quelli
Alfredo…

Eduardo
Ah! se tu l'ami,
S'è ver, che salvo il brami,
Taci quel nome…

Amalia
È vero…
Lo perderei così.

Restano in fondo alla scena.

Dalle colline, e dalle capanne in vari gruppi discendono, ed escono i pastori, e le pastorelle, allegramente cantando. Guglielmo con Enrichetta, e Margherita vien fuora dalla sua capanna. Tutti hanno attrezzi rurali e da lavoro.

Enrichetta, Margherita e Coro

Riedi, o Febo! a' tuoi splendori
Brilla il ciel, ridente è il mondo,
E la terra i suoi tesori
Apre al braccio del pastor.

Guglielmo

A versar nuovi sudori
Or v'invita il suo favor.

Nell'incamminarsi al lavoro veggono Amalia ed Eduardo, ed alquanto turbati e sospettosi loro si avvicinano e li circondano.

Coro

Ma qual gente?

Guglielmo

Chi voi siete?

Pastori
Favellate…

Pastorelle
Che bramate?

Guglielmo e Pastori
Mentre un barbaro nemico
Su di noi rapido piomba…

Enrichetta, Margherita e Pastorelle
Dove stride orrenda tromba,
Che gelar fa l'alma in petto…

Tutti
Sa destar straniero aspetto
Sospettoso, e rio pensier.

Amalia
Non temete, o buoni amici…
Siam due miseri infelici…

Eduardo
E smarrito il tortuoso,
E difficile sentier…

Amalia e Eduardo
Or da voi tetto, e riposo
Noi speriamo di ottener.

Enrichetta, Margherita e Coro
(Son due miseri infelici,
Che smarrito hanno il sentier?)
(fra loro commossi)

Guglielmo
Dar ricetto agl'infelici
È ospital, sacro dover.

Amalia e Eduardo
(Dolci idee confortatrici!
Voi destate il mio piacer.)

Il suono di lontana marcia mette tutti in costernazione. Veggonsi sfilare sulle colline molte truppe danesi.

Coro, Guglielmo, Margherita ed Enrichetta
Ma quale ascoltasi
Marzial concento?
Danesi! Ah! perfidi!

Amalia e Eduardo
(Oh, qual momento!)

Gli Altri

Come attraversano
Veloci il monte!

Eduardo e Amalia

(Mi si sollevano
Le chiome in fronte!)

Gli Altri

Lasciam che passino…
Piano! Si taccia!
Di guerra il turbine
Fiero minaccia
La nostra amabile
Tranquillità.

Eduardo e Amalia

(A quel terribile
Suono funesto
Mi agghiaccio, palpito
Fremo, mi arresto…
Incerta l'anima
Che far non sa!)

Guglielmo

Sventurata Brittannia! Oh, qual ti preme

Giogo servile! Ah! quell'eroe, che solo
Del danese potea domar l'orgoglio,
Or ti lascia indifesa, e al tuo cordoglio!

Amalia
(Amica gente ne circonda: oh, quanto
Ne arride fausto il ciel!)

Eduardo
Pastor pietoso,
Se il mio pregar molesto
Non ti scese nel cor, breve riposo
Al lasso piè concedi.

Guglielmo
Offre il mio tetto
Asilo alla virtù, che langue oppressa,
E sarà vostro scampo. Un infelice,
Che reclamò la mia pietà, vi accolsi
Or son sei lune, e rispettar vi piaccia
Il suo cupo dolor.

Amalia
(Stelle!)

Guglielmo
Al mio albergo

Tu li guida, Enrichetta.

Enrichetta
Oh, quanto grato
Mi è tale incarco!

Amalia
Ah, forse, amico, un giorno
Da questa man degna mercede avrai…

Eduardo
(Frenati per pietà! Tremar mi fai!)

Ascendono la collina, scortati da Enrichetta e sue compagne.

Guglielmo
Amici, alla campagna.

Margherita
Oh, quanto lieto
Or sei Guglielmo!

Guglielmo
Allora
Son pago di me stesso
Quando giovar chi geme è a me permesso.

Si spargono tutti per varie strade.

Scena Seconda

Atkins e Rivers.

Atkins

E fia vero, o Rivers? Colei, che muove
Verso il maggior tugurio,
E in mentite divise, è la consorte
Del fuggitivo Alfredo?

Rivers

E il fido Eduardo
È il suo compagno.

Atkins

Oh, ciel!

Rivers

De’ passi suoi
Un tuo cenno mi rese
Vigile esplorator. Guardinghi, e quando
L’orror notturno il lor cammin facea
Men periglioso, entrambi
Da Londra usciti, a questa valle ansanti
Giunser pocanzi.

Atkins

E a quale oggetto! ah, forse di Alfredo in traccia,
E in quel recinto… oh, quale mi si desta pensier!
Vieni, si adopri pria dell'armi l'ingegno.

Rivers

Risponda amica sorte al tuo disegno.

Seguono le orme di Amalia.

Capanna di Guglielmo. Una finestra in fondo lascia vedere le opposte colline.

Scena Terza

Alfredo sotto l'abito di pastore è intento a guardare verso le colline; indi esclama:

Alfredo

Non m'ingannai. Drappello ostil veloce
Scorse il colle vicino. Ohimè! palese
Forse l'asil di Alfredo è al fier Danese?
Invan dunque sperai di avversa stella
Placar lo sdegno, e ad opportuno istante
Serbar la mia vendetta? Invan, celato
In rustiche divise, a me di reggia
Serve tugurio umil? No… pria ch'io ceda

La destra alle ritorte,
Morir saprò, saprò cader da forte.

Non è di morte il fulmine,
Che abbatte il mio valor:
Seppi sprezzarlo, e intrepido
Lo provocai finor.

Ma in preda a un empio, a un perfido
Lasciar la sposa, il soglio,
È pena troppo barbara,
Di ogni altro duol maggior!

No, dal Nume altra mercé
Io non chiesi al mio martir,
Che appressarmi, o sposa! a te,
Rivederti, e poi morir.

Ma dal tuo sen…
Amato ben!
Per sempre involami
L'irato ciel!

No… Che ad opprimermi
Non hai più affanni,
O inesorabile
Fato crudel!

S'inoltra alcun! Qual fiero stato è il mio!
Deggio celar me stesso ad ogni sguardo,
Né posso co' sospiri
Pascere almen gli atroci miei martiri!
(s'interna nell'altra parte della capanna)

Scena Quarta

Amalia ed Eduardo vengono introdotti da Enrichetta ed altre donzelle sue compagne.

Coro di Donzelle
Il lasso fianco
Chi vuol posar,
Sicuro, e franco
Qui può inoltrar.

Enrichetta
Dall'umil tetto
Fugge l'inganno:
Sol v'ha ricetto
Pur amistà.

Coro
Non letto soffice,
Mensa squisita:
Offrir può all'ospite

Frugalità.

Enrichetta
Ma pura, e ingenua
Se qui lo invita,
Ristoro a renderli
Altro non ha.

Enrichetta e Coro
Che dolce, e amabile
Serenità!

Amalia
Mie care! ah, voi rendete
Troppo all'alma gradito
Così gentile invito.

Eduardo
Oh, come pura
Senza tema, o ambizion pace qui regna!

Amalia
Importuna non sembri
A te la inchiesta mia: quell'infelice
Che Guglielmo qui accolse, ov'è?

Enrichetta
Ne’ suoi
Pensieri immerso, ei suol celarsi ognora
Di questo albergo al lato opposto.

Amalia
E quali
Son le sue vesti?

Enrichetta
Di pastor.

Amalia
Né sai
Altro di lui?

Enrichetta
Ma qual ragion ti rende
Sollecita a saperlo?

Eduardo frenando Amalia, risponde.

Eduardo
(Ohimè!) Talvolta
Porge amico sollievo
A quella, che ange il cor, penosa cura
Divider coll’altrui la sua sventura.

Enrichetta

Tutto di lui mi è ignoto: agevol sempre
Non è il vederlo, o il favellarli: ei fugge
Dal nostro sguardo: è un infelice, e merta
Rispetto il suo silenzio. Io riedo intanto
Al buon Guglielmo, e pria che cada il giorno
Sollecito il vedrete a voi d'intorno.
(esce colle compagne)

Scena Quinta

Amalia, Eduardo e Alfredo in osservazione.

Alfredo

Veggo là due stranieri!
Oh, qual nuovo cimento!

Amalia

Ah sì, Eduardo,
In quel pastor si asconde
Lo sposo mio: mel dice
Lieto presentimento.

Alfredo

(Oh ciel! qual voce!)

Eduardo

Ebben, dov’ei si cela
Arditi penetriam…

Nell’avviarsi verso Alfredo, costui li riconosce e corre ad abbracciarli.

Alfredo

Eduardo! Ah, sposa!

Amalia

Ah! non m’inganno!

Eduardo

Ah sì… pur ti rivedo

Amalia

Grazie pietoso Nume!

Alfredo

Amalia!

Amalia

Alfredo!
(abbracciandosi col massimo trasporto)
Sposo!… E fia ver?… Qual gioia!
Tronca il piacer gli accenti…
Co’ palpiti frequenti

Ah! mel predisse il cor!

Eduardo

Ah! se a’ tuoi piedi, o grande!
Prostrarmi alfin mi è dato,
Tutto perdono al fato
Il barbaro rigor.

Alfredo

Chi mai sperar potea
Sì amabili ritorte?
Ah! presso a voi la morte
Più non mi desta orror.

Eduardo

Vivi a te stesso, o sire!

Amalia

Alla tua gloria, a noi.

Eduardo

Spento non è l’ardire,
L’amor ne’ fidi tuoi.

Amalia

E serban per salvarti
Sangue a versar ancor.

Alfredo
Ah! l'alma mia, che geme…

Amalia
Avrà la calma, o sposo.

Eduardo e Amalia
Spera dal ciel pietoso
Un raggio di favor.

Alfredo
Oh, bella speranza!
In me già rinasci:
La spenta costanza
Tu avvisi, tu pasci:
Di dolce diletto
Tu colmi il mio petto:
Le acerbe mie pene
Tu scendi a temprar.

Eduardo e Amalia
Oh, bella speranza!
In lui già rinasci:
La spenta costanza
Tu avvisi, tu pasci:
Di dolce diletto

Tu colmi quel petto:
Le acerbe sue pene
Tu scendi a temprar.

Eduardo
Già pronte a cenni tuo
Son le raccolte schiere,
Che dall'ostil potere
Io seppi preservar.

Amalia
A fulminar l'orgoglio
Di chi ti usurpa il soglio,
Il loro ardor ti chiama,
T'invita a trionfar.

Alfredo
Impeti bellicosi!
Se vi repressi a stento,
Or tutti in me vi sento
Fervidi ridestar!

Eduardo, Amalia ed Alfredo
Oh, caro momento
Di gloria, e di onor!
In petto ti sento!
Tu infiammi il mio cor!

In campo si vada…
La vindice spada
Tremenda discenda
Sull'empio oppressor!

Alfredo
A qual Nume degg'io
Il rivederti?

Amalia
Il tuo scudier, che, fido
Mai ti lasciò nel tuo cammin, deluse
L'argo nemico, e sotto ignote forme
Appressandosi a me, recommi il foglio
Vergato di tua mano.

Alfredo
Allor, che accolto
Fui da Guglielmo, a te il diressi.

Amalia
E 'l cielo
Secondò la tua speme.

Eduardo
Ah! non è questa

Del suo favor la sola pruova. Intrepido
L'inespugnabil forte
Di Sommerset difende il buon brittanno,
Che vi è rinchiuso.

Amalia
Invano
Si affretta a soggiogarlo il fier danese,
Che forza a forza addoppia.

Eduardo
Asconde i tuoi
Prodi Brittanni la vicina selva:
Vieni, si cinga il rio nemico. Un colpo
Improvviso così lo sbalordisca,
E sorpreso egli cada
Vinto dal sol balen della tua spada.

Alfredo
Ed a quante in un punto
Speranze si abbandona
Il già oppresso mio cor!

Amalia
Vien gente: andiamo…
In quel lato mi segui.

Eduardo

Ah se per poco
Si ecclissò la tua gloria,
Riviver la farà chiara vittoria.

Entrano dov'erasi ritirato Alfredo.

Scena Sesta

Guglielmo introduce Atkins, che ha le vesti di un inglese, e nasconde il suo volto in folta chioma, e barba bianca: indi Alfredo, Amalia ed Eduardo.

Guglielmo

Mi narri il ver?

Atkins

Così mentir potessi!
Fora men grave allora
Il periglio di Alfredo.

Guglielmo

E a rintracciarlo
Nelle mie soglie è intento
L'implacabil danese?

Atkins

Un delatore

Giura, che qui si asconda. In Anglia io nacqui,
Son sacro al mio dover. Del fausto caso,
Che le ricerche ostili a me fe' note,
Proffittiamo, o pastor.

Guglielmo
Son tre infelici,
Che qui raccolsi… ah! se fra questi è Alfredo!

Atkins
Fa', ch'io li vegga, e allora…

Guglielmo
Ebben mi attendi,
Riedo con essi a te.
(entra dov'è Alfredo)

Atkins
Propizia, o sorte,
Arridi al mio disegno! Oh rio ncmico!
Tu finor deludesti
La vigilanza mia…

Guglielmo
Venite, amici.
(uscendo con Alfredo, Amalia ed Eduardo)

Atkins

(È desso! Io lo ravviso…
Arte! mi assisti.) Oh grande! oh prode Alfredo!
Ecco al tuo piè.

Amalia

Che ascolto!

Alfredo

Io son perduto!

Guglielmo

Voi! sire!…in quelle vesti!
(al maggior segno commosso e sorpreso)

Eduardo

Ah, taci…

Atkins

I miei
Voti son paghi alfine!

Alfredo

E tu chi sei?

Atkins

Brittanno, ed a te fido,

E profugo per te. Fuggi, è già noto
Al danese il tuo asil.

Amalia
Stelle!

Eduardo
Oh, sventura!

Atkins
Sarai lor preda…

Guglielmo
Ah no… da queste mura
Io sottrarvi saprei. Breve, ma oscuro
Sotterraneo sentiero,
A me sol noto, in seno
Della vicina valle
Vi asconderà, fin che la notte amica
Vi aprirà nuovo scampo.

Amalia
Ah! tu la vita
Salva di tanto eroe!

Atkins
Vigile intanto

Osserverò, se la nemica gente
Si appressi a questo albergo. (Io sono in porto.)
(esce frettoloso)

Alfredo
Oh, qual momento!

Eduardo
Il ciel m'ispira! Io volo
Alla selva qui presso, ove celate
Son le tue schiere, e nella valle in breve
Raggiungerti saprò.
(esce)

Alfredo
Pastor, ti renda
Mercede il ciel!

Guglielmo
Morir pel mio sovrano
Qual gloria fia per me! Venite…..

Amalia
Alfredo!
Tu mi guardi, e sospiri?

Alfredo
Ah! per te sola
Or mi è grave il rigor dell'empio fato!

Amalia
No… dolce per me fia morirti allato.

Escono per l'interno della capanna di Guglielmo.

Oscura valle sovrastata da altissimi monti. Vi si penetra per ripide, e tortuose scoscese, fra le quali veggonsi varie caverne, ed anguste cave. Un sotterraneo conduce a questo inospite ed orrido recinto.

Scena Settima

Atkins dalla vetta di un monte discende seguito da' suoi guerrieri.

Atkins
Solingo è il sito, amici:
Guardingo il piè inoltriamo.

Coro
Pronti a' tuoi cenni siamo,
Guidaci a tuo voler.

Parte del Coro
La roccia è inaccessibile.

Altra Parte

È inospite la valle…

Tutti

Tutto risponde al fervido
Ardito tuo pensier.

Atkins

La sospirata preda
Cadrà tra lacci alfine:
La istabil Diva il crine
Già porge al mio poter.

Oh, guiderdon beato
Di tante cure, e tante!
Goderti alfin mi è dato
O istante lusinghier!

Coro

A nuova gloria il fato
Già schiude a te il sentier!

Atkins

(ad alcuni)
Ite… celatevi.
Là in quello speco…

Coro

Andiam, celiamoci
Là in quello speco…

Atkins

(ad altri)
Attenti, e cauti
Voi siate meco…

Coro

Attenti, e cauti
Noi sarem teco…

Atkins

E allor, che celere
La comun vittima
Sorprenderò…

Coro

Su quella rapido
Al par del fulmine
Mi scaglierò.

Atkins

Oh, cari! esprimervi
Non so il piacere,

Che ardir sì nobile
In me destò!

Coro
Il solo esempio
Del condottiere
Al rischio intrepidi
Guidar ci può.

Si spargono sulle scoscese, celandosi nelle caverne indicate.

Scena Ottava

Dal sotterraneo sentiero si avanzano quasi carponi Alfredo ed A-malia, guidati da Enrichetta e Margherita.

Alfredo
Deh, mi lascia, o sposa amata;
Mi è più grave il tuo periglio,
Che il soffrir di sorte irata
L’implacabile rigor.

Amalia
Io lasciarti? E chi ti apprese
A straziarmi in questa guisa?
Non saprei, da te divisa,
Sopravvivere al dolor.

Enrichetta
Non temete, e se finora
Dal cimento il ciel vi trasse,
Saprà il ciel salvarvi ancora
Dal crudele insidiator.

Margherita
Mille petti a farti scudo,
Mille spade in tua difesa…
O del re la vita illesa,
O morir pel suo signor.

Alfredo e Amalia
Ah! qual premio a tanta fede?

Enrichetta e Margherita
È nell’opra la mercede.

Alfredo e Amalia
Dolci lagrime dal ciglio
Mi richiama il vostro amor!

Enrichetta e Margherita
Sarem lungi dal periglio,
Brillerà di gioia il cor!

Sbucano dalle caverne ad un tratto i seguaci di Atkins, e guidati dal medesimo, scendono precipitosamente al piano, circondando Alfredo.

Coro
Fermati Alfredo!

Alfredo e Amalia
Ahimè!

Atkins
Sei ne' miei lacci…

Alfredo, Amalia, Enrichetta e Margherita
Ah no…

Coro e Atkins
Scampo per te non v'è.

Alfredo
Ah! pria morir saprò!
(brandisce un pugnale; Amalia lo ferma)

Amalia
Ah! pria di lui cadrò.
(facendosi scudo ad Alfredo)

Enrichetta
Oh, qual sorpresa!

Amalia
Ov'è
Quel buon pastor?

Coro
Cedete…
Men fiera renderete
Così la vostra sorte…

Atkins
La destra alle ritorte,
O vittime cadrete
Tutti del mio furor!

Alfredo
Me intrepido vedrete
Prima squarciarmi il cor…
Così trionferete…
Barbari! traditor!

Amalia, Enrichetta e Margherita
Ah! se di sangue hai sete,
Ecco a' tuoi colpi il seno…
Saziati, o crudo! appieno,

Appaga il tuo furor!

Atkins
Guerrieri! i miei voleri
Noti vi son…

Coro
Tremate!
(volendosi avventare contra Alfredo)

Alfredo
A me non vi appressate!

Amalia
A lui non vi appressate!

Enrichetta e Margherita
Deh, per pietà…

Atkins
Non sento…

Scena Nona

In un istante dalle scoscese corre rapidamente al piano Eduardo con numeroso drappello inglese, e Guglielmo alla testa di pastori armati e contadine. All'improvviso loro arrivo, e sorpresi dal numero maggiore restano i Danesi avviliti.

Eduardo
Dall'empio tradimento
Qui corre a liberarti
Il popol tuo fedel!…

Guglielmo
Dall'empio tradimento
Qui corre a liberarti
L'amico tuo fedel!…

Atkins e Danesi
Che veggo, oh rio tormento!

Alfredo, Amalia, Enrichetta e Margherita
Ah! qual soccorso, o ciel!

Tutti
(ad eccezione di Atkins e de' Danesi)
Oh, come dal grembo
Di un orrido nembo
Risplende improvviso

Un raggio seren!

Atkins e Danesi

Un solo momento
La preda ne ha tolto!
Ah! l'ira già sento,
Che strazia il mio sen!

Alfredo

(ad Atkins)
Dovrei svenarti, o indegno!
Tutti punir dovrei…
Ma vil vantaggio io sdegno…
È aperto a te lo scampo:
Fra poco armato in campo
Mi pagherai col sangue
Il temerario ardir.

Atkins

Valore in me non langue;
Conoscerai chi sono..
Vedrai, se del tuo dono
Io ti farò pentir.

Gli Attori e le Contadine

Dell'empio l'aspetto,
Quell'alma feroce

Mi desta nel petto
Dispetto e furor!
A giusta vendetta
Ogni alma si affretta,
La spinge, la guida
Un Dio protettor!

Atkins e Danesi

Oh, crudo tormento!
Già tutto a mio danno
Del fato tiranno
Si scaglia il rigor!
A fiera vendetta
Quest'alma si affretta!
Non sempre del cielo
È pronto il favor.

Cala il sipario.

ATTO SECONDO

Capanna di Guglielmo, come nell’Atto Primo.

Scena Prima

Guglielmo, Enrichetta e pastori, indi Alfredo in grande armadura, poi Amalia con un pastore, che reca la spada di Alfredo.

Guglielmo
Me avventurato! a questo tetto in seno
Ritorna Alfredo.

Enrichetta
Oh, fortunate mura,
Serbate a tant’onor!

Guglielmo
Guerriero arnese
Eduardo a lui recò.

Enrichetta
La bella speme
Di una vittoria oh come
Fa esultar la reina!

Guglielmo
Il ciel pietoso,
Che nel rio tradimento,

Ordito dal danese, al suo consorte
Offrì scampo, e difesa,
Avvalorar saprà sì giusta impresa.

Alfredo
Guglielmo! amici! Il vostro prence attende
Dell'ardor, che vi accende,
Non dubbie pruove. A vendicar si vada
La patria oppressa, il vostro re.

Guglielmo
Chi l'ire
Può frenar de' tuoi figli? All'armi corre
La robusta, l'adulta, e vecchia etade.

Enrichetta
Di tal campione al fianco
Eroe diventa il vile, il debil forte.

Guglielmo
E ognun gridando va… «Vittoria, o morte»!

Alfredo
Ah! le mie pene obblio,
Se così bel compenso il ciel mi rende!
Va', buon Guglielmo, e i fidi tuoi raccogli
Nella foresta, ove Eduardo in breve

Guiderà le sue schiere. In mezzo a voi
Verrò fra poco.

Guglielmo
Il prezioso istante
Oh quanto affretta il fervido desire!
(esce co' pastori)

Enrichetta
È scritto in cielo il tuo trionfo, o sire!

Alfredo
Oh, come un sol momento
Tutto cangia per me!

Amalia
Sian grazie al Nume!
Riede all'armi l'eroe! L'augusta fronte
Di maestà rifulge, e tutto in lui,
Tutto annunzia vittoria!

Alfredo
Oh ciel! Avveri, o sposa,
Sì bel presagio il ciel!

Amalia
A me concedi,

Che il fianco, inerme ancora,
Cinga del brando io stessa.

Alfredo
Ah, di tal dono
Degno a te tornerò… Contento io sono!

Amalia
Questa man, che un dì sull'ara
Pegno fu di eterno amore,
Del consorte vincitore
Va le chiome a coronar.

Alfredo
Oh, vittoria! a me sei cara,
Se per te sperar mi lice
Un compenso sì felice,
Che vo in campo ad affrettar!

Amalia
Ah! degli astri, un dì tiranni,
Sazia è alfin la crudeltà.

Alfredo
Il valor de' miei Brittanni
Ogn'inciampo sgombrerà.

Alfredo e Amalia

Ah no! non è possibile
Spiegar con pochi accenti
La gioia incomprensibile,
La piena de' contenti,
Che a così liete immagini
Va il core ad inondar.

Scena Seconda

Arrivano frettolose le contadine, ed una dopo l'altra si affretta a dare ad Alfredo la consolante novella dell'arrivo delle sue truppe.

Coro

Al luccicar delle armi,
Al calpestìo frequente,
Al ripetuto evviva,
Che di lontan si sente…
«Al prode Alfredo! al re!»
Ogni anima festiva
Corre all'armata gente…
Oh quale amabil gara
Di ardir, di amor, di fé!

Alfredo

Addio! Ti lascio, o cara!

Amalia

Ah! quale istante è questo!
Se qui dolente io resto,
Vola il mio cor con te!

Alfredo

Teco il mio core io resto,
Sol reco il tuo con me.

Amalia

La tromba t'invita,
La patria ti chiama…
Ti affretta… ti addita
Di gloria il sentier!

Alfredo

La tromba m'invita,
La patria mi chiama…
Mi affretta… mi addita
Di gloria il sentier!

Alfredo e Amalia

Oh, quanto gradita
Tu scendi in quest'alma,
Speranza di calma,
Di dolce piacer!

Coro

Oh, quanto gradita
Tu scendi in quell'alma,
Speranza di calma,
Di dolce piacer!

Alfredo si separa da Amalia, ed esce. Amalia entra circondata dalle contadine, che procurano di calmare i suoi palpiti.

Scena Terza

Enrichetta e Margherita.

Margherita

Dove, o compagna?

Enrichetta

A consolar la saggia
Amalia, che al partir del suo consorte
Resta dolente; teme al suo periglio,
E va di pianto a inumidire il ciglio.

Margherita

E di che teme? All'armi corre a gara
Di Anglia la gioventù: qual possa ostile
Resisterà d'immensa gente al braccio?

Enrichetta

Chi per lunga stagion fu sventurato,
Sempre dubbi alimenta,
E ad ogn'istante un nuovo mal paventa.
Quando al pianto, ed all'affanno
Fu gran tempo un'alma avvezza,
Teme il fato a sé tiranno
Anche allor, che si placò.
Ma non sa, che dopo il nembo
Spesso l'iride spuntò!

Di pace in grembo
Giorni felici
Già i Numi amici
Ci fan sperar.

Sì bella speme
L'alma ravviva,
E più non geme
Nel palpitar.

Escono.

Vasta pianura. In fondo foltissima foresta.

Scena Quarta

Le truppe inglesi sono schierate da un lato, dall'altro le bande numerose di pastori armati. Eduardo si presenta ad essi, indi giunge Alfredo, infine Guglielmo lieto ed ansante.

Eduardo

Anelaste, o Brittanni,
Di rimirar l'eroe, che fra le pene
Visse lungi da voi? Giuraste meco
Di renderlo al suo trono,
Di franger le catene
Alla patria infelice, e del nemico
Abbatter la baldanza?
Vendicatelo, o fidi! Il re si avanza.

Comparisce Alfredo. Le schiere lo salutano, battendo con entusiasmo le spade su gli scudi. I pastori mostrano egualmente la loro gioia.

Coro

All'apparir dell'astro,
Che in fronte a te sfavilla,
Elettrica scintilla
Corre di petto in petto,
Vi riaccende, ed anima
Il già depresso ardir.

Del grande Alfredo al nome
Rapido al par del lampo
Torna ogni prode in campo
A vincere o a morir.

Alfredo

Sì, vinceremo: al generoso ardore,
Al bel desìo di gloria,
Che in quei sguardi traluce,
Fia debole contrasto
Orda feroce, avvezza
Solo a rapine. Al prisco onor di Albione
Risorga il genio, ed il danese infido,
Che sull'anglico lido
Audace s'inoltrò, che ovunque imprime
Orme di crudeltà, di folle orgoglio,
Abbia la tomba ove sperato ha il soglio.

Che più si tarda? All'armi!
Al bel cammin di onore!
Ognun di voi già parmi
Avido sol di gloria,
Che all'altro la vittoria
Si affretta a disputar!

Coro
Al campo! Alla vittoria!
Ne guida a trionfar!

Alfredo
Celeste voce ascolto,
Che l'alma mia rincora!
La desiata aurora
Dovrà per noi brillar!

Coro
Al campo! Alla vittoria!
Ne guida a trionfar!

Guglielmo
Liete novelle, o sire!

Alfredo
Che avvenne mai?

Coro
Favella.

Guglielmo
Un disperato ardire
Dalle assediate mura
Sull'oste, ormai sicura,

I fidi tuoi scagliò.

Alfredo
O cielo!

Eduardo
Oh, qual novella!

Guglielmo
Al rapido torrente
Non sa trovar difesa,
E pavida, e sorpresa
Dall'impeto repente
Fugge dispersa, o cade…
Spavento, orror la invade…

Alfredo
Oh! qual piacere!

Coro
Oh, giorno!

Eduardo
Chi tanto ben sperò?

Alfredo
De' vostri, e miei trofei,

Amici, ecco il momento!
Del fortunato evento
Si corra a profittar!

Se questo, amico Nume,
Del tuo favor è un segno,
Il giusto mio disegno
Ti piaccia secondar.

Coro
Il giusto suo disegno
Ti piaccia secondar.

Alfredo è alla testa delle schiere, al suo lato Eduardo, Guglielmo a quella de' pastori. Tutti marciano con passo accelerato.

Scena Quinta

Dal folto della selva s'inoltra Atkins, seguito da pochi danesi. Indi Amalia ed Enrichetta dal lato opposto.

Atkins
Ti basta o fato iniquo? Ah! tu in un punto
Cangi delle armi nostre
In perdite i trionfi, e dalle stelle
Agli abissi ne traggi! E chi potea
Preveder del brittanno,
Avvilito, e conquiso,

Il disperato ardir, l'urto improvviso?
Ah cadde il gran vessillo,
Il temuto dagli Angli
Formidabile *Re-afan* [1]
In man dell'oste, e pe' Danesi è questo
Dello sdegno divin segno funesto!
Ma che miro! M'inganno! È la regina
Colei, che qui s'inoltra? In mio potere
Cada la incauta, e serva
Di ostaggio, o di vendetta all'ira mia.
Ti appresto, Alfredo! il più crudel martoro,
E cangerò in cipresso il verde alloro.
(si cela co' suoi nel folto della selva)

Amalia

Tu mi resisti invano,
Diletta amica: i palpiti di morte
Lungi dal mio consorte
Tollerar non poss'io…

Enrichetta

Ma del tuo sposo
Mal servi al cenno, ed al più fier periglio
Te stessa esponi… Ah! cangia omai consiglio!

---

[1] Era questa una gran bandiera chiamata Re-afan, o Corbo, su la quale i Danesi appoggiavano le idee di sicura vittoria.

Amalia

Anzi a volar fra l'armi,
Dell'amato campione a seguir le orme,
A sviar pronta un colpo ostile, intento
A troncar la sua vita,
Dover di sposa, ardente amor m'invita.
(nell'avviarsi è sorpresa da Atkins, che le chiude il cammino)

Atkins

Ti arresta, Amalia!

Enrichetta

Oh, stelle!

Amalia

Vile aggressor! Che brami?

Atkins

A te non giova
L'intempestivo ardir: mia preda or sei,
E più non fuggirai da' lacci miei.

Amalia impugna uno stilo, ed intrepida dice ad Atkins:

Amalia

Traditor! Di un ferro ancora…
Mira! Il ciel mi arma la mano,

Per sottrarmi a un mostro insano,
Per morir degna di me!

Enrichetta
Ma chi, o perfido! ti apprese
A infierir sul debil sesso?
Luminose, e chiare imprese
Degne sol di un vil!… di te!

Atkins
Meno audacia, e più consiglio…
Siegui, o donna, i passi miei…
Nell'aguato alfin tu sei,
Scampo alcun per te non v'è.

Amalia ed Enrichetta
Stelle avverse! A nostro danno
Tanto barbare perché?

Atkins
(Sarà colta dell'inganno
Questa volta la mercé!)
Cedi alle tue ritorte.

Amalia
Saprò morir da forte.

Enrichetta
Fermati! Oh, qual momento!

Atkins
Lo sdegno, che in me sento
Frenarsi più non sa!

Scena Sesta

Eduardo, ch'è spiccato da Alfredo alla custodia di Amalia con forte drappello, e Guglielmo, che lo segue, mentre attraversano la selva, veggono Atkins, i suoi pochi Danesi e le sue donne. Allora si scagliano su di questi, che, vinti dal numero, fuggono.

Guglielmo
Che miro! Oh, tradimento!

Eduardo
Spietato cor! ti arresta!

Atkins
Ah! qual sorpresa è questa!
Oh, mia fatalità!

Amalia ed Enrichetta
Quale impensata è questa
Gioia, ch'egual non ha!

Alla inattesa aita
Crede quest'alma appena,
Che misera, e smarrita,
Mi palpitava in sen!

Eduardo e Guglielmo
Alla felice aita
Tu mi guidasti, o Nume!
Fu di un tuo raggio il lume,
Che balenò nel sen!

Atkins
(Alla mia frode ordita
Sembrò fortuna amica,
Ma l'importuna aita
Mi sbalordisce appien!)

Eduardo
Se al generoso Alfredo
Mal rispondesti, ingrato,
Or dall'estremo fato
Chi mai ti salverà?

Amalia
Si serbi alla sua pena.

Eduardo
Sia di catene avvinto.

Enrichetta e Guglielmo
Da' suoi rimorsi cinto
L'empio che far non sa!

Atkins
Ma il mio coraggio estinto,
No, Alfredo non vedrà.

Eduardo, Amalia, Guglielmo ed Enrichetta
Sommerso ne' flutti di un mar tempestoso,
Dal vortice oppresso di un vento impetuoso,
Fra i lampi perplesso del ciel procelloso,
Il povero core languiva nel seno,
Fra tema, e dolore vicino a mancar.

Ma sorse improvvisa benefica stella,
Che tanta procella già seppe calmar.

Atkins
Sommerso ne' flutti di un mar tempestoso,
Dal vortice oppresso di un vento impetuoso,
Fra i lampi perplesso del ciel procelloso,
Fremente il mio core già sento nel seno
Da tema, e furore vicino a mancar!

Ah! Sorse improvvisa malefica stella,
Che fiera procella per me va a destar!

È incatenato e condotto altrove fra i soldati. Gli altri viano.

Scena Settima

Rivers smarrito.

Rivers

Ah, chi di Atkins mi reca
Qualche novella? Al nome sol di Alfredo,
Che qual fulmin di guerra
Ritorna in campo, è timido, e smarrito
Fugge il danese, e scampo alcun non resta
Al suo destin! Che veggo! al suo trionfo
Si appressa il vincitor? Ah! chi potea
Tener tanto il rigor di stella rea?
(fugge)

Scena Ottava e Ultima

Marcia trionfale dell'esercito inglese, guidato da Alfredo. Indi Amalia, Enrichetta, Margherita, Eduardo, Guglielmo e contadine.

Coro di Guerrieri e Pastori

Viva Alfredo! Il grande! il prode!
Di Brittannia il difensor!

Contadine

De’ suoi giorni il ciel custode,
Lo salvò da rie vicende:
Al suo trono alfin lo rende,
Alla sposa, al nostro amor!

Guerrieri

Ei comparve, e sbalordita
Del suo brando al sol baleno
Fugge l’oste, e all’onde in seno
Va celando il suo rossor.

Tutti

Viva Alfredo, il prode! il grande
Nostra speme, e difensor!
Già la fama il grido spande
Dell’immenso suo valor!

Alfredo

Al vostro braccio, o cari,
Dovuta è la vittoria: ognun di voi
Fu al nemico fatal: morde l’arena
Lo sconfitto danese,
Né più oserà di rinnuovar le offese.
Ah, sì a vostri sudori
Cogliete, amici, i ben dovuti allori.

Amalia
A queste braccia, o sposo…

Alfredo
Amalia! Alfine
Posso lieto abbracciarti… oh buon Guglielmo!
Oh fido Eduardo! Al vostro affetto Alfredo
Deve il trono, e la vita.

Eduardo
Il dover mio…

Guglielmo
Signor, che dici! ah! più di me beato
Sulla terra non v'ha!

Enrichetta
Giorno più lieto
Non sorse ancor.

Margherita
Noi siamo appien felici!

Alfredo
E a così cari accenti,
Che chiamano sul ciglio

Di tenerezza il pianto,
Tu mi guardi, o consorte, e taci intanto?

Amalia
Che potrei dirti, o caro,
In sì felice istante?
Ravvisa nel sembiante
Espresso il mio piacer!

Coro
Quanto sì grato istante
È dolce, e lusinghier!

Amalia
Torna a gioir quest'alma,
Splende sereno il cielo:
È dissipato il velo,
Che l'adombrò finor.

Coro
Oh, desiata calma!
Tu scendi nel mio cor.

Amalia
Di così bella palma
Godiam, mio sposo amato,
E un avvenir beato

Lieti ne renda ognor.

Coro
Oh, desiata calma!
Tu scendi nel mio cor!

Amalia e gli altri Attori
Allor, che alla procella
Succedi o pace amica,
Oh, quanto è assai più bella
La tua serenità!

Coro
In ciel propizia stella
A' vostri voti arrida,
E a coppia così bella
Renda felicità.

FINE

Alina regina di Golconda

Melodramma in due atti

Libretto di Felice Romani

PERSONAGGI

Alina, fu pastorella, poi regina di Golconda (soprano)
Fiorina, prima delle schiave (mezzosoprano)
Seide, Grande del regno, pretendente d'Alina (tenore)
Volmar, ambasciatore francese, amante d'Alina (baritono)
Belfiore, aiutante di Volmar, amante di Fiorina (buffo)
Hassan, grande ufficiale di corte (tenore)
Cora, una delle schiave della regina (attrice)
Coro di baiadere, bramini, Grandi del regno. Guardie indiane, guardie francesi

La scena è nell'Indie, nel regno di Golconda.

ATTO PRIMO

Magnifico padiglione indiano nelle stanze della regina. Il fondo è chiuso da seriche cortine.

Scena Prima

Alina occupata alla toeletta. Fiorina la sta adornando. Varie schiave colle arpe e ghirlande di fiori.

Coro

Or che da te rimuovi
Del mesto lutto i veli
E il tuo bel volto sveli
In tutto il suo splendor,
Luce, e letizia piovi
De' tuoi fedeli in cor.
Tal, diradato nembo
Della procella oscura,
Brilla per l'aria pura
L'astro del ciel maggior
E di natura in grembo
Spande letizia e amor.

Alina sorge dalla toeletta, e Fiorina la segue.

Alina

Che val ricchezza e trono
Quando sospira il cor!

Tutta la vita io dono
Per un sol dì d’amor.
D’amore il mondo è pieno,
Ho mille amanti al giorno,
Quanto mi veggo attorno
Parla d’amore a me.
Ma perché geme in seno
Afflitto il cor… perché?
Perché non trovo
Nel mondo intiero
Chi ama davvero
Ed ama ognor.
Un sol ne amai,
Fiorina, il sai,
Né un altro oggetto
Può entrarmi in cor.
Il mio diletto
Mi rendi, amor!

Scena Seconda

Hassan e dette.

Hassan

Impazienti i principi
Del tuo tardar, regina,
Che si sollevi attendono
Quella regal cortina,

E ai Grandi, ai duci, al popolo
Palesi alfine il re.

Alina
Vana d'amor memoria,
Ti parti ormai dal seno:
Le tue speranze inutili
Più non offrirmi almeno;
Il mio destino a compiere
Forza concedi a me.

Fiorina e Coro
Voti sì dolci e teneri
Muovi a far paghi appieno:
Veggan le genti splendere
Il volto tuo sereno,
E mirin liete, e adorino
L'astro dell'India in te.

Alina fa un cenno, le cortine s'alzano. Vedonsi schierati i Grandi, i bramini e le guardie.

Scena Terza

Coro di Grandi che tributano fiori e doni alla regina. Poi Seide.

Coro
Salve, o sole, maggiore di quello

Che del Gange si specchia nell'onda!
A te fiori tributa Golgonda,
Arde aromi ed incensi al tuo piè.
Nuova vita, splendore novello
Questo regno riceve da te.

Seide

Adorata regina, ormai del lutto
Volsero alfine i giorni: il fato estremo
Del nostro e tuo signor assai piangesti.
Un re ci promettesti,
Rendici alfine un re. Noi la tua scelta
Giuriam di rispettar, giuriam serbarci
Al più felice ubbidienti e fidi.
I merti di ciascun libra, e decidi.
Se valor, rispetto, e fede
Trova grazia agli occhi tuoi,
Aspirar ciascun di noi
Può del pari al tuo favor.
Ma se amor da te si chiede,
Puro amor costante, e fido,
Mia regina, io sol confido
D'ottenere il tuo bel cor.

Coro

Ah! più d'un qual Dea l'adora,
Pur si tace, e a lei nol dice.

Ella scelga.

Alina
Ah! un giorno ancora
Concedete.

Coro
Or più non lice.

Seide, Hassan e Coro
Scegli alfin. Dell'India al trono
Del tuo sposo un successor.

Alina
Poiché a tal costretta sono
Scelgo adunque…

Odonsi colpi di cannone in lontano.

Alina, Tutti e Coro
Qual fragor.

Scena Quarta
Hassan e detti.

Hassan
Di pace messaggio

La Francia ne manda.
Di porgerti omaggio
Il duce domanda.

Alina
Il duce!… e s'appella?…

Hassan
Ernesto Volmar.

Alina
(Volmar!…)

Fiorina
(Quest'è bella!)

Alina
(Mi sento mancar!)
(sviene)

Tutti
Rcgina!… Che avvenne?

Alina
Con pompa solenne
S'onori il guerriero.
(poi a parte contenta a Fiorina)

(È desso!… è il mio bene!…
Amor lo guidò.
Avvezza finora
Ai mali, alle pene,
Sì rapido bene
Comprender non so.)

Seide e Grandi
(a parte)
(Un'altra dimora
Da mettere in campo,
Ancora un inciampo
L'infida trovò.)

Fiorina
(Possibile! Ancora
Verace nol credo.
Il caso che io vedo
Intender non so.)

Donne
Con pompa solenne
S'onori il guerriero
Di pace foriero
Che Francia mandò.

Scena Quinta

Alina e Fiorina.

Alina

Fiorina! io non ho fibra che non mi tremi in petto.

Fiorina

Si danno al mondo certi casi bizzarri. Anch'io un giorno, o l'altro, m'aspetto di vedermi avanti a gli occhi quel bel soggettino di mio marito.

Alina

Te l'auguro di core.

Fiorina

Il cielo nol voglia.

Alina

Intanto mi lusingo di ritrovare il mio caro Volmar sempre fedele.

Fiorina

Oh! oh! Mi fate ridere se pensate di ritrovarlo qual era ai giorni passati del vostro amore. Variano i saggi a seconda de' casi i lor pensier.

Alina

Eppure mi dice il core che lo troverò quale il lasciai tre anni sono nel mio natio paese, nella Provenza.

Fiorina

Eh! che in amore non s'indovina mai! Figuratevi se un giovane francese capriccioso per natura!…

Alina

Se io lo ritrovassi, vorrei porre a prova quel core. Senza disvelarmi a lui, vorrei interrogarlo sconosciuta; e se lo trovassi fedele, vorrei porgli in fronte una corona.

(via)

Fiorina

Che bel castello in aria! A mio marito invece di una corona, vorrei dargli in fronte un bel bastone.

(via)

Sala terrena negli appartamenti destinati agli ambasciatori.

Scena Sesta

Volmar e Belfiore.
Sono introdotti da diversi uffiziali.

Belfiore
Bel paese, ciel ridente,
Sesso amabile e vivace.
Cavalier, sia guerra o pace,
Non mi muovo più di qua.

Volmar
Anzi, io parto immantinente…

Belfiore
Tu sei cieco alla beltà.

Volmar
Io del sesso ammiro il merto,
Ma mi piace un solo oggetto:
Altra via d'entrarmi in petto
Più l'amor non troverà.

Belfiore
Ed il mio gli è sempre aperto…
Tosto, ei v'entra, e tosto va.

Un prodigio a quel ch'io sento
Era dunque il tuo tesoro.

Volmar
Le virtù divise in cento
Tutte avea colei che adoro.

Belfiore
E tal perla preziosa
Era dunque…

Volmar
La mia sposa.

Belfiore
E tu l'ami?

Volmar
Come pria,
Come allor che a me s'offrì.

Belfiore
Bagatella! ed io la mia
Non amai che quattro dì.
Esigente, fantastica, altiera,
Brontolona, gelosa, severa,
Notte e giorno alle coste mi stava,

A bacchetta volea comandar.

Volmar
Schietta, ingenua, tranquilla, sincera,
Amorosa, gentil, lusinghiera,
Respirare in me sola sembrava,
Non sapea che piacere ed amar.

Belfiore
Ah! dal dì che mi venne rapita
Ogni noia dal core è bandita.

Volmar
Ah! dal dì che mi venne rapita
Ogni gioia dal core è bandita.

Belfiore
Se per caso trovarla dovessi,
Mi vorrei, giuro a Bacco, annegar.

Volmar
Se per sempre perduta l'avessi,
Non saprei di me stesso che far.
Chi ama davvero, ama una volta sola, tanto più se nel petto racchiude un core ben fatto.

Belfiore

Il mio core è fatto come un core d'agnello. Io son nato in Italia, ed ho un core veramente italiano che non se la fa fare dalle donne. Venni in Francia a fare il soldato, ma non ho imparato le sdolcinature della moda.

Volmar

Tu hai un'anima rozza, e non gentile. Non ami da cavaliere insomma.

Belfiore

Amerò da plebeo. Ognuno ama da suo pari.

Volmar

I casi nostri sono consimili, ma il nostro modo di pensare è diverso.

Belfiore

È vero. Voi sperate sempre di trovare l'antica amante. Io temo d'avere la disgrazia di ritrovare la moglie; ho ringraziato la fortuna che me la fece predare dai corsari. Per cui disse bene quel poeta che: «Vari son degli uomini i capricci etcetera».

Volmar

Oh! se la tua Fiorina somigliasse la mia vezzosa pastorella provenzale, non parleresti così. Se tu fossi stato mio

aiutante allorché io la conobbi nel suo villaggio natìo, ove in qualità di semplice uffiziale ero di guarnigione avresti conosciuto un angiolo di beltà, di costumi, di candore, e d'innocenza.

Belfiore

Sì eh? E quando vi fosse divenuta moglie sapete che ne sarebbe successo!… Fiorina pure; quando faceva la stiratrice di biancherie, era una colomba innocente, ma poi quando mi fu moglie mi pigliava a schiaffi, mi dava de' calci… Buono per me che allor quando seppe che io aveva fatto qualche fortuna s'imbarcò per venirmi a trovare e fu predata da corsari, e da allora in poi non l'ho più veduta.

Volmar

E non piangesti? E non moristi di…

Belfiore

Crepai dalle risa.

Volmar

Taci. S'avanza alcuno. Saranno gli araldi della regina di Golconda che concede la grazia di presentarmi a lei nella mia qualità di ambasciatore.

Scena Settima

Hassan con schiavi, e donne velate; indi Alina e Fiorina, parimente coperte.

Hassan

Al messaggiero della grande nazione s'inchina, e si sprofonda Hassan il capo dei bramini, il servo della più alta regina del mondo. Salute.

Tutti

Salute.

Belfiore

Vedi quanti saluti! Padroni miei riveriti.

Volmar

Che dovete annunciarmi?

Hassan

Che tutto in questa corte è disposto pel ricevimento del distinto ambasciatore, e del suo aiutante; e prima che l'alta regina di questa parte dell'India, Golconda chiamata a sé v'appelli, v'invia alcuni de' suoi più fidi schiavi, e distinte ancelle, destinati a servirvi.

Belfiore

Prenderò anch'io una di queste ancelle. Si scorge a traverso dell'incomodo velo che loro copre il viso sfolgoreggiare de' begli occhi neri neri, oltre degli altri pregi che si vedono all'esterno.

Hassan

Comandate, imponete ad essi, come fossero i vostri francesi. Io stesso sarò sempre pronto a servirvi; e di nuovo salute.

(via)

Belfiore

Salute! Che bel paese! Io non parto più da qua.

Alina

(Ah! Fiorina è desso io lo ravviso!… Oh mio caro Volmar!)

Fiorina

(Ed io me ne sto qui trasecolando per la maraviglia; è mancato poco che non mi sia venuta una convulsione. Colui… quell'aiutante… indovinate chi è!)

Alina

(Chi è mai?)

Fiorina
(È mio marito.)

Alina
(Ed è vero?)

Fiorina
(Ah! purtroppo!)

Belfiore
Vedete, vedete come s'agitano! Dovremmo aver fatto colpo. Quella più abbondante, in particolare, non mi cava mai gli occhi d'addosso.

Volmar
Per me sarebbe inutile. La mia pastorella mi sta fitta nel cuore. Non cominciamo colle ragazzate, dobbiamo rispettare, per essere rispettati.

Belfiore
(Ma almeno salutiamole. Lasciate fare a me.) Belle ragazze perché state così lontano? Avvicinatevi un poco.

Alina
Il rispetto che c'ispirano gli europei ci tiene lontane.

Volmar

(Oh Dio! qual voce!)

Belfiore

Ora che ci entra questo rispetto? Noi siamo degnevoli. Ci accomodiamo come si può.

Fiorina

Non siamo istrutte della francese galanteria.

Belfiore

Ohimè!… Che voce canina? O questa è lei, o è lo spirito di mia moglie.

Volmar

Che fossimo giunti in un'isola incantata!
Quella mi pare la voce del mio bene.

Belfiore

Quella mi pare la voce del mio male.
(meravigliato)
Volmar!

Volmar

Belfior!

Fiorina e Alina
(Arte e scaltrezza.)

Volmar
(in disparte)
Ho inteso…

Belfiore
Ho sentito…

Volmar
(Alina.)

Belfiore
(Fiorina.)

Fiorina
(Belfiore è colpito.)

Alina
(Commosso è Volmar.)

Volmar
Oh! cara!

Belfiore
Oh! assassina!

Volmar, Belfiore, Fiorina e Alina
Ma no, non può star.

Alina e Fiorina
(Insiem si consultano.
Non credono al vero.
Lo strano mistero
Non sanno spiegar.)

Volmar e Belfiore
(È un sogno, un delirio
D'acceso pensiero;
Siam pazzi davvero
Da farci legar.)

Alina
Sì turbati, o cavalieri,
Sì commossi rimanete?

Belfiore
Da stranissimi pensier
Occupati ci vedete.

Volmar
La tua voce a me mi toglie…

Belfiore
Mi spaventa il tuo parlar.

Volmar
Il mio bene…

Belfiore
La mia moglie…

Volmar e Belfiore
Di vedere e udir mi par.

Alina e Fiorina
È la solita follia
Dell'accesa fantasia.
Che dovunque si figura
Quel che suol di più bramar.

Belfiore
Ah! foss'ella in sepoltura!

Volmar
La potessi ancor trovar!

Belfiore
Sì, ragazza, a te d'appresso
Mi credeva a lei presente,

E il mio cor terribilmente
Cominciava a palpitar.

Volmar
Sì, ragazza, a te d'appresso
Mi credeva a lei presente,
E il mio cor soavemente
Cominciava a palpitar.

Fiorina
(Maledetto! è ognor lo stesso,
Mi si svela apertamente.
È un prodigio veramente
Ch'io prosegua a simular.)

Alina
(Me felice! è ognor lo stesso,
Mi si svela apertamente.
È un prodigio veramente
Ch'io prosegua a simular.)

Volmar
Deh! mi scopri il tuo sembiante!

Belfiore
Ch'io ti vegga almeno il muso!

Alina e Fiorina
No, signor; dell'India l'uso
Non vuol tanta libertà.

Volmar
Europei, francesi siamo.
Di più comodo godiamo:
Men gelosa e schizzinosa
È in Europa la beltà.

Volmar
Via! ti svela.

Alina
Olà! rispetto.

Belfiore
Via quel velo…

Fiorina
No…
(gli dà uno schiaffo)

Belfiore
Cospetto!
Se tu picchi a questo segno
Sei mia moglie in verità.

Volmar
Così nobile contegno
Più sospetto ancor mi dà.

Scena Ottava
Hassan con seguito e detti.

Hassan
La regina a sé vi appella;
Già l'udienza a voi concede;
La sua guardia al regio piede,
Cavalier, vi guiderà.

Volmar
Vieni andiamo.

Belfiore
Addio mia bella.
Fo fatica a uscir di qua.

Belfiore e Volmar
Tornerete, ci vedremo
In più prospero momento:
Di quel vel l'impedimento
Tosto o tardi sparirà…
(S'egli è desto o addormentato

Il mio spirto affè non sa.)

Alina e Fiorina

Ci vedrete, torneremo
In più prospero momento:
E del vel l'impedimento
Forse allor si leverà.

Alina

(Quest'incontro avventurato
Più nessun disturberà.)

Fiorina

(Quest'incontro disgraziato
Forse alcun disturberà.)

Partono.

Scena Nona

Seide e Hassan.

Seide

Oh rabbia! Ella è d'essa certamente con la fida sua seguace.

Hassan

Signore, non osate penetrare in queste vietate soglie. Quivi soltanto gli stranieri possono entrare.

Seide

Le porte più chiuse sa superare la mia gelosia. La regina era qui colla sua confidente.

Hassan

Seide quella gelosia che voi chiamate penetrante, che vi fa superare ogni porta, quella stessa potrebbe rendervi cieco o visionario.

Seide

No ti dico: ella era qui mista fra le schiave. Io ne udii la voce. Ella, europea di nazione, ama perdutamente gli Europei. Fanatica di tal gente, ha voluto conoscere i-gnota l'ambasciatore francese.

Hassan

E lo stesso fanatismo avrà nutrito la bugiarda Fiorina. Colei m'ha alienata la mente, giuro per Brama che mi vendicherò.

Seide

Sei tu pure invaghito di Fiorina?

Hassan

Colei m'ha incantato, vinto, conquistato.

Seide

Ebbene, l'amor mio vada del pari col tuo. Ascoltami attento. Io voglio sapere qual è il suo pensiero intorno a questi francesi. Intendo dire del messaggiero e del suo seguace! Fammi il tutto palese, e questa borsa sarà la tua ricompensa. Se non mi servi a dovere, questa sarà la tua pena. Scegli fra questi due.

(cava una borsa ed un pugnale)

Hassan

La scelta è già fatta. Per ora vi dico quanto so. Appena io vidi uscire dall'arem queste due donne velate m'immaginai essere una, la regina, e l'altra la bizzarra sua confidente. Udii seguendo i loro passi, che ella diceva di aver lasciato un amante in Provenza, e l'altra di avervi lasciato il marito al suo paese; e che volevano vedere d'appresso questi Europei per averne da essi contentezza. Altro io non so per ora, ma vi giuro per Brama che discoprirò il tutto.

(via)

Scena Decima

Seide solo, poi i Grandi.

Seide

E fia ver quanto udii! Dunque deluso
Sarà Seide appieno!
Sento che già il furor m'invade il seno.
Ingrata! In me un sostegno
Trovato avresti al vacillante regno.
E tu, crudele Alina,
Sprezzi il mio vivo ardor! Non curi, ingrata,
I dolci sensi del mio cor! Un altro… Un altro…
Al sol pensarlo io sento
Agghiacciarmi e avvampare in un momento.

Dunque invan mi lusingai;
Fu un inganno la speranza!
No: per me, per me giammai
Il tuo cor non palpitò.
Ma se un altro amor t'alletta
La vendetta usar potrò.

Entrano i Grandi.

Amici udiste?
Traditi siamo:
A un vil straniero

Ceder dobbiamo.
Oggi sul trono ascendere
Golconda il mirerà.

Coro
Oggi la spada vindice
Sul traditor cadrà.

Seide
Voi lo giurate?

Coro
Unanimi
Noi ti giuriam vendetta.

Seide
Vi leggo, magnanimi,
Sul ciglio lo sdegno
Che, al vile disegno
Vi ferve nel cor.
Ad ira sì nobile
L'effetto risponda:
Si salvi Golconda,
Il trono, l'onor.
Quell'anima fiera
Mi provi spietato,
Lo esige, lo impera

L'amore oltraggiato.
Domare quel core
Saprò col terrore,
L'altera, pentita,
Punita sarà.

Coro

Lo scettro dell'India
In mano straniera!
Paventi la perfida!
Invano lo spera.
Silenzio. Non perdaci
Incauto furor.

Partono.

Magnifica sala d'udienza nel regio palazzo. Trono orientale da un lato.

Scena Undicesima

Al suono di lieta musica defilano le guardie indiane ed occupano gli aditi della sala. Mentre le baiadere cantano un inno di gioia. Alina accompagnata da Fiorina magnificamente vestita all'indiana ascende sul trono. Sono quindi introdotti Volmar, Belfiore, e un drappello di Francesi.

Coro di Baiadere

Fra quante il mar dell'India
Ampie città circonda,
Bella sei tu, Golconda,
E sarai bella ognor:
Non perché il sol vagheggia
Il tuo gentil sembiante,
E qual diletta amante
T'orna di gemme e fior;
Ma sol perché benefica
Donna non già, ma diva,
Del tuo favor ti avviva,
Ti bea del suo splendor.
Spenti di guerra i fulmini
Posano appiè del trono,
Danzan de' sistri al suono
Pace, concordia, amor.

Volmar

Questo, o regina, di mia vita io stimo

Il dì più bello in cui degnato io sono
Dal mio signor all'alto onor d'offrirti
Patto di stabil pace,
E pegni a darti d'amistà verace.

Alina
Grata in mia reggia, o duce,
Mi è la presenza tua.

Volmar
(Cielo!)

Alina
Inviarmi
Il tuo re non poteva ambasciatore
Più gentile di te.

Volmar
(Per qual portento
Ogni voce ch'io sento
È voce del mio ben?)

Belfiore
(Qui certamente
Ci entra stregoneria.)

Alina
Siedi, ed esponi
Del tuo signore i sensi.

Fiorina
(È commosso.)

Alina
(Non sa quel che si pensi.)

Volmar
L’Asia nemica, e il fero
Sultano di Missur, ambo il tuo regno
Minacciano assalir, e aspirar quindi
Al dominio degl’Indi. A te la Francia
Offre scudo e difesa, ove del pari
Scudo e difesa a lei prestar consenta
Tu nelle sue querele.

Alina
Io son contenta.

Volmar
Della felice lega
Il foglio testimonio ecco segnato
Dal mio sovrano.
(porge un foglio)

Alina
Il mio regal sugello
Mallevador sarà che i sacri patti
Si manterran per noi.
(scende dal trono)

Scena Dodicesima
Seide, Grandi del regno, duci e popolo.

Seide
Ti arresta.

Tutti con Alina
Quale ardir!

Seide
Segnar non puoi.

Seide e Coro
No: tu non puoi: lo vietano
Le nostre sacre leggi.
Tal dritto ai re sol debbesi;
Un re tu prima eleggi,
E santa e irremovibile
La lega ei fermerà.

Tutti con Alina
Che ascolto?

Alina
Ebben sospendasi
Fino alla nuova aurora.

Seide
Che dici? E indugi ed esiti?
E sei perplessa ancora?
Oggi giurasti scegliere,
Il regno intier lo sa.

Alina
Audaci! E me costringere
In questa guisa osate?
Regina io son: tremate,
Libera io son di me.
Posso punire i perfidi
Anzi ch'io scelga un re.

Belfiore
(Brava davvero.)

Fiorina
(Io palpito.)

Volmar
(Ammiro il suo coraggio.)

Seide
(Ardir.) Se i Grandi insistono
A te non fanno oltraggio:
Desio del patrio bene
Cotanto osar li fa.

Coro
Scegli, deh! scegli.

Alina
(dopo avere meditato)
Ebbene;
Pago il desio sarà.
È sposo mio… Volmar.

Volmar
Io?

Belfiore
Poffarbacco!

Seide
Oh rabbia!

Volmar
Io!

Tutti
Lui!

Volmar
Che dir? Che far?

Alina e Tutti
(Tace sorpreso e attonito,
Dubbio, sospeso, incerto…
Ah! se lo tenta il serto,
Degno di me non è.)

Fiorina e Tutti
Tace sospeso e attonito,
Dubbio, sospeso, incerto…
Quel birbaccione al certo
Grande sarà per me.

Volmar
(Perché sorpreso e attonito?)

Belfiore
(Perché sospeso e incerto?)

Volmar
(Sprezzo dell'India il serto,
Idolo mio, per te.)

Belfiore
(Se tu disprezzi il serto,
Prendilo almen per me.)

Seide
(Sfogo al furor che m'agita,
Varco si lasci aperto.)

Coro
(S'ella avvilisce il serto
Dritto a regnar perdè.)

Alina
Cavalieri! ebben! tacete?
Quai pensieri in cor volgete?

Volmar
Ah! regina!…

Seide
Indietro, insano!
Mal tu aspiri alla sua mano:
Non fia mai che di Golconda

Salga al trono uno stranier.

Alina
Temerario!

Volmar
E chi potria,
Se il volessi, a me vietarlo?

Seide
Io.

Coro
Noi tutti.

Alina
Alcun non sia
Che si attenti d'insultarlo.
Esca ognun.

Seide
Tu più non puoi
Imperar, far forza a noi.
De' bramini al gran consiglio
Sen richiama il regno intier.

Alina
Ah! felloni!

Fiorina
Qual periglio!

Belfiore
Che furfanti!

Volmar
(ad Alina)
Non temer;
I diritti del tuo soglio
Manterrà l'onor francese;
Dell'indegno che ti offese
Punirem lo stolto orgoglio.
Prodi, all'armi, la regina
Vi accingete a sostener.

I soldati francesi si avanzano e circondano Alina che si ritira dalla dritta in mezzo a loro. Seide e i suoi partigiani si schierano alla sinistra. Il popolo e le donne sono in fondo alla scena in atto di sorpresa e di spavento.

Tutti tranne i Francesi
Sì, l'onore d'un trono oltraggiato
Vendicato sarà dalla spada:

Sì, tremendo sui perfidi cada
Di Golconda lo sdegno e il furor.

I Francesi
Sì, l'onore d'un trono oltraggiato
Vendicato sarà dalla spada:
Sì, tremendo sui perfidi cada
Della Francia lo sdegno e il furor.

Tutti
(Più che mare dai venti agitato
È turbato, sconvolto il mio cor.)

ATTO SECONDO

Stanze terrene.

Scena Prima

Padiglione come nell'Atto Primo.

Seide e Hassan.

Seide

Vedi? Tradito son io. Fatto è palese tutto il mio disonor.
Pervenne appena in questa nostra arena un vil
Francese… Oh, rabbia! Hassan!… La forza quell'otterrà
Che non ottenne amore…
Fido sei tu?

Hassan

Qual dubbio, o mio signore?
Per te la propria vita Hassan darìa;
Tutto giova scoprir…

Seide

Odimi. Mentre
Ella secura e d'ogni rischio immemore,
Col franco duce a rinnovar le antiche
Fiamme d'amor sol pensa,
Improvviso su lor piomba: le vie
Della reggia, serrate da' miei fidi,
Ogni scampo di fuga a lor fia tolto;

Il resto compirà forza e vendetta.
M'udisti, Hassan?

Hassan
Hassan t'udì.

Seide
T'affretta.

Partono da lati opposti.

Scena Seconda

Varie donne e Fiorina con una coppa nelle mani.

Fiorina
E così?

Coro
Son desti ancora.
Ma ben presto dormiranno,
Se di questo ancor berranno
Soporifero licor.

Fiorina
Fu la dose sufficiente:
A guardar tornate ancor.

Il coro rientra.

(Più d'Alina impaziente
Della prova preparata,
Quasi quasi innamorata
Io mi credo di Belfior.)
Lo son io? No, no, lo spero,
Ma un desio mi sento in cor,
Che se amor non è davvero
Ben potria sembrare amor.

Ritorna il coro.

Coro
Piano, piano, zitti, zitti,
Ottenuto abbiam l'intento,
Più non possono star ritti,
Già cominciano a dormir.

Fiorina
Corro, corro sul momento
La regina ad avvertir.

Tutti
Corri, corri sul momento
La regina ad avvertir.

Scena Terza

Fiorina e Alina.

Alina

(cautamente alle donne)
Dormono?

Fiorina

Sì.

Alina

Recati sian nel giardin segreto
Che sapete, pian pian più che potete.
E noi, Fiorina, travestamci tosto,
E corriam prontamente al nostro posto.
(le donne partono)

Fiorina

A preparare io vado gli abiti necessari
A travestir gli schiavi; i vostri e i miei
Sono allestiti già qui nel segreto
Vicino guardaroba.

Alina

Andiamo, andiamo.
Divertirmi assai, Fiorina, io spero.

Fiorina

La scena sarà comica davvero.

Partono.

La decorazione rappresenta un paesetto di Provenza. Una rustica abitazione deve illudere Volmar che sia quella che un tempo ricoverò Alina allorché era una povera villana. Un boschetto, un piccolo torrente attraversato da un ponticello, ed in lontano delle amene colline, sono gli oggetti necessari.

Scena Quarta

Volmar è coricato sopra un sedile di verdura, sotto i rami di un albero frondoso. A poco a poco si sveglia, sorge e gira l'occhio intorno meravigliato.

Volmar

In qual luogo sono io! Come vi giunsi?
Addormentato io m'era
In ricco appartamento!…
Mi trovava in Golconda… ed ora?… ed ora?…
Non so ben se son desto, o dormo ancora.
Ma no: non dormo. Io veggo
Splendere il sole… mormorar fra i rami
Sento placida l'aura, e franger l'onde.
Sulle ridenti sponde

Della Provenza io sono. Quest'è il villaggio
Della tenera Alina. Ecco il boschetto
Conscio de' nostri amori.

Odesi da lontano musica pastorale.

I flauti de' pastori
E delle gole forosette io sento
I giocondi concenti!… Oh mio contento!

Un coro di villani, e villanelle vestite all'uso del paese con campestri strumenti, e canestri di frutti attraversano il ponte.

Coro

(prima di dentro poi fuori)
Andiam: cogliamo i grappoli
Del bel settembre onore:
Su' colli amor ci seguiti;
Con noi vendemmi amore.
Qualunque festa è insipida
Laddove amor non è.

Volmar

Oh! come dolce all'anima
Suono gentil mi scendi!
Degli anni miei più teneri
Il sovvenir mi rendi;

Del primo amor rinascere
Fai la speranza in me.

Scena Quinta

Vedesi Alina in abito da villanella traversare il ponte con un panierino al braccio.

Volmar

Che veggo! Oh! qual gentile
E vispa villanella il ponte varca
Sovrapposto al torrente! In quella forma
Alina m'apparia. Veggiam… s'appressa.

Alina

Buon dì, caro Volmar.

Volmar

Alina!… È dessa.
Sei pur tu che ancor rivedo?
Tu mia vita!… Ah! sì… sei quella.
Deh! m'abbraccia… mi favella…
Di' ch'io veglio e sono in me.

Alina

Sì: tu vegli. A te lo chiedo
S'io son quella. Osserva bene:
D'onde nasce? D'onde viene

Lo stupor che scorgo in te?

Volmar
Io non so. De' miei pensieri
Lo scompiglio è strano assai.

Alina
Strano inver. Tranquillo ieri
Gaio e lieto ti lasciai.

Volmar
Come? Ieri?

Alina
Non rammenti, core ingrato,
Quando qui su questo prato…
Mi dicevi tante cose
Tutte tenere, amorose.
La mia man così stringevi,
Questo anello mi porgevi,
Mel donavi qual sincero
Testimonio di tua fé.
(mostrando un anello)

Volmar
Quest'anello? Ah! è vero, è vero,
Il mio core a te lo diè.

Lo conosco, mel rammento:
Pegno egli è d'amor costante.
Ciel! s'io sogno in questo istante
Più non farmi risvegliar.

Alina

(a parte)
(Lo ravvisa. Oh, mio contento!
Sel rammenta. Oh, lieto istante!
Ah! lo trovo ancor costante;
No, di più non so bramar!)
(a Volmar che è rimasto titubante)
Or sei turbato e mediti!
Ti penti del tuo dono?
(offrendogli l'anello)
A te lo rendo.

Volmar

Ah! tienilo:
È tuo com'io lo sono.

Alina

E sposo mio sarai?
E vivrai meco ognor?

Volmar

Non ci lasciam più mai,

Ci unisca eterno amor.

Volmar e Alina

Restiamo, o mio bell'idolo,
Uniti ognor restiamo,
Viviamo insiem, qual vivono
Due fiori in un sol ramo,
Di due formiamo un'anima,
Di due formiamo un cor.
(uniti partono per la via del ponte)

Interno di meschina e piccola capanna.

Scena Sesta

Vari villani portano Belfiore addormentato sopra un fascio di paglia vestito da villano. Fiorina è vestita alla provenzale e le seguaci di lei egualmente.

Fiorina

Fate piano piano. Io voglio che si svegli naturalmente, ma già il vino che ha bevuto unito al soporifero lo farà dormire. Abbiamo fatto tutto il possibile per non destarlo mentre gli abbiamo indossato la sua natìa pelliccia da montanaro come il conobbi. Ora voglio fare di tutto per ricompensarlo de' dispiaceri che gli faceva quando divenni sua moglie.

Cora

Lo bastonavate?

Fiorina

Ma se era un birbaccione che mi disprezzava, e correva appresso a tutte le stiratrici mie compagne. Io che ne era gelosa gliele suonava qualche volta.

Cora

Questo poi non andava bene.

Fiorina

Doveva egli farmi de' torti? Era anch'io nel caso di vendicarmi, eppure non lo faceva. Quel malandrino credo abbia ringraziato il cielo quando avrà inteso che la barca sulla quale io era nel mio viaggio fu predata da corsari. Egli mi credette morta, ma grazie al cielo vissi, fui unita ad altre schiave, venduta, e trasportata nell'Indie.

Cora

E qui faceste la vostra fortuna?

Fiorina

Ebbi la sorte di essere qui fatta custode delle schiave, e quando Alina venne predata, e fatta schiava del nostro

defunto signore fui destinata, come Europea a sua prima damigella.

Cora

E quindi prima dama, e confidente della regina.

Fiorina

Alina piacque tanto al re che la fece sua moglie. Egli estinto, divenne ella assoluta regina. Ora deve eleggere uno sposo; e giacché la sorte inviò qui come ambasciatore quel uffizialotto che ella aveva amato nel suo paese natìo, ha risoluto, a dispetto del visire, e di tutti i pretensori, di farlo suo sposo, e re di Golconda.

Cora

Ma perché ha ella fatto addobbare questi giardini in modo da farli credere un villaggio?…

Fiorina

Perché Volmar qui giungendo credette di essere trasportato in un'isola incantata, e mio marito egualmente; poiché non possono credere che Alina sia regina, ed io una sua dama. Onde per secondare il loro equivoco la regina, vivace com'è, ha voluto illuderli in tal guisa. Io per imitarla, ho fatto lo stesso con Belfiore, e l'ho fatto trasportare in questo tugurio, che perfettamente assomiglia alla mia antica abitazione.

Cora

Vogliamo godere cotesta scena. Ma pare che cominci a risvegliarsi.

Fiorina

Ritiratevi. Io prendo la mia antica conocchia, e canto una canzone come era solita cantare a quei tempi.

Cora via.

O donne, è trista cosa
Trovarsi ognor vicino,
Un uom ch'è dato al vino,
Che dorme notte e dì.

Belfiore

(svegliandosi)
Volmar!…

Fiorina

(Si desta.
Seguitiamo.)

Belfiore

(sbalordito)
Ove son?… Non ho più testa.

Fiorina

Da che son fatta sposa
Di questo bevitore,
Arrabbio a tutte l'ore,
Mi annoio notte e dì.

Belfiore

(avanzandosi)
Corpo di Bacco!
Conosco la canzone…
Fiorina!

Fiorina

Alfin ti svegli, ubbriacone!

Belfiore

Cospetto! Sei mia moglie,
O il diavolo in persona?

Fiorina

Scimunito!
Lo vedrai coll'effetto.
(sorge minacciandolo colla conocchia)

Belfiore

Olà, dico, rispetto,

O con questa mia spada… Come? che?…
La mia spada, dov'è?
Il vestito, il cappello…

Fiorina
Ecco la spada,
Scimunito! buffone!
(battendolo colla conocchia)

Belfiore
Aiuto! aiuto!

Esce il coro.

Coro
Che strepito! Che fu?
Sempre schiamazzi tu, quand'hai bevuto.

Belfiore
Bevuto!… sì… ma come,
Perché mi trovo qua?… chi siete voi?

Coro
Siamo i vicini tuoi…
Non ci conosci più?

Belfiore

Che fosse un sogno
Golconda, l'ambasciata…
I vascelli, l'armata, il grado mio?…

Coro

Tutto, tutto hai sognato.

Belfiore

Ah! un malanno a costei che mi ha svegliato.
Io sognai che disperato
Di una moglie malandrina,
Me ne andai, mi fei soldato,
Militai nella marina.
Ma cospetto! il mio valore
Da per tutto fe' rumore:
Dai nemici, dai corsari
Liberai le terre e i mari,
E nell'Indie veleggiai
Col francese ambasciator.

Coro e Fiorina

Oh! i bei sogni che tu fai!
Ah! ah! ah! tu sogni ancor.
(ridono)

Belfiore

Questa strega, appena intese
La fortuna a me toccata,
S'è partita dal paese,
A Tolone si è imbarcata;
Ma fu presa per la via
Da un corsar di Barberìa,
In Algeri fu venduta,
Notte e giorno ben battuta,
E la pelle presto presto
Per fortuna ci lasciò.

Coro e Fiorina

Anche un sogno, un sogno è questo.

Belfiore

Ah! perché non si avverò?
In Golconda io mi trovava,
In cuccagna io mi credea,
Che bocconi ch'io mangiava!
Le bottiglie ch'io bevea!
Quelle care Golcondesi
Eran meco sì cortesi,
Ch'io di loro andava matto,
Che un serraglio ne avrei fatto…
Ma mia moglie sul più bello
Mi è venuta a risvegliar.

Qua la fiasca, qua il bicchiere,
Tutto il giorno io voglio bere,
Fino all'alba di domane
Vo' dormire, vo' sognar.
Adorabili Indiane,
Vi potessi ritrovar!
(parte)

Scena Settima

Fiorina, indi Cora.

Fiorina

Il povero Belfiore è sbalordito, ma penserò io a farlo rientrare in se stesso ed a partecipargli la mia fortuna. Però quel briccone mi ha trattata molto male, e non s'è molto compiaciuto d'avermi ritrovata. Ma che vuole Cora così frettolosa?

Cora

Ah, Fiorina accorrete… Oh, che spavento!

Fiorina

Che fu!

Cora

La regina è tratta come prigioniera in mezzo ai bramini del visir. L'ambasciatore co' suoi seguaci è accorso per liberarla ma Seide resiste.

Fiorina

Oh cielo! Andiamo presso la mia signora.

Partono.

Gabinetto.

Scena Ottava

Varie guardie di Seide circondano la sala. Hassan presso loro. Alina gettata sopra di un origliere.

Hassan

D'ordine del visir Seide, io solo resto a guardia della regina ch'è prigioniera nello stesso suo palazzo. Seide la tiene abbastanza custodita. Partite.

Alina

Unito a' miei nemici tu pure, Hassan?

Hassan

Regina, male giudicate di me. Feci sottrarre l'ambasciatore Volmar, il quale ha potuto imbarcarsi sul vascello comandante la flotta che lo ha qui scortato. Io spero che saprà operare il vostro riscatto. La mia vita è a voi consagrata. Corro a liberare puranche il di lui aiutante, ed a vegliare sulla vostra sicurezza. Giunge il visir. Simulate per poco, e vivete sicura.

(via)

Scena Nona

Seide e detti.

Seide

Il grande de' bramini
Venerabil consiglio ha pronunziata
La tua sentenza. Di Golconda il serto,
Da te non meritato,
A miglior fronte in questo giorno è dato.

Alina

Alle sventure avvezza,
Io so sprezzarle. Volentieri io cedo
Ad altra man lo scettro, e a' patrii lidi
A viver tornerò contenta e lieta.

Seide
No: tu non puoi partir.

Alina
Come! Chi ’l vieta?

Seide
Io.

Alina
Tu! Che ascolto? E quale
Qual dritto hai tu, superbo,
Sulla mia libertà?

Seide
Dritto maggiore
Non v’ha del mio.

Alina
Chi te lo diede?

Seide
Amore.
Io t’amo, Alina, io t’amo
Più che dell’India il trono:
A te di nuovo il dono,
Se ottengo il tuo bel cor.

Alina

No, più regnar non bramo
Sovra tradito soglio:
Doni da te non voglio,
Sprezzo il tuo vile amor.

Seide

(Prigioniera in queste mura,
Avvilita languirai:
Forse allor ti pentirai;
E l'orgoglio cesserà.)

Alina

(Sopportar la mia sventura
Coraggiosa mi vedrai;
Né sperar ch'io scenda mai
A implorar la tua pietà.)

Scena Decima

Fiorina, Belfiore e detti.

Alina

Ma quale tumulto odesi da lontano! Ah fosse il soccorso del mio Volmar! Ah! Fiorina, quale nuova mi rechi?

Fiorina

Mia signora, il prode Volmar vedesi dal verone dell'arem, ove sporge sul mare, sull'alto della prora, e livellare le sue batterie verso questo palazzo.

Belfiore

Ed io non posso dar prova del mio immenso valore? E dovrò languire come nuovo Ercolino a piede di questa Jole irruginita!

Fiorina

Ora non è tempo di scherzi.

Colpi di cannone.

Udite, già spara il cannone.

Alina

Oh! cielo che sarà?

Belfiore

Io non ho timore delle palle.

Fiorina

Fuggiamo.

Nuovi colpi.

Alina

Odi: cresce il fragore. Presso al serraglio ferve accesa la pugna.

Nuovi colpi ma più presso.

Coro

Ma più presso, ma più forte
Tuona il fulmine guerriero…
Già vacillano le porte…
Già si scuote il luogo intero…

S'ode in distanza uno scoppio d'artiglieria indi fragor di rovine. Volmar, Belfiore, seguito dalle sue guardie che traggono prigioniero Seide. Tutti gli Indiani si prostrano alla regina.

Scena Undicesima e Ultima

Cori

Viva Alina! Viva Alina!

Alina

Oh! contento!

Seide

(Oh! mio furor!)

Volmar, Belfiore e Fiorina

Tu sei salva… o mia regina…
Mira in ceppi il traditor.

Alina

Ah! lasciate ch'io respiri…
Mi sostieni, o caro amante…
Al piacer di quest'istante
Non resiste oppresso il cor.

Tutti

Sali al trono, e un'altra volta
Di Golconda stringi il freno:
A te lieto, a te sereno
D'India il ciel risplenda ognor.

Alina

Ah! capace a tanto bene
Dammi un'alma, o Dio d'amor.

Tutti gli Indiani si prostrano ad Alina, e l'adorano. Quadro generale d'allegrezza. Cala il sipario.

FINE

Anna Bolena

Tragedia lirica in tre atti

Libretto di Felice Romani

PERSONAGGI

Enrico VIII, re d'Inghilterra (basso)
Anna Bolena, sua moglie (soprano)
Giovanna Seymour, damigella di Anna (mezzosoprano)
Lord Rochefort, fratello di Anna (basso)
Lord Riccardo Percy (tenore)
Smeton, paggio e musico della regina (contralto)
Signor Hervey, uffiziale del re (tenore)
Coro di cortigiani, uffiziali, lordi, cacciatori e soldati

L'azione è in Inghilterra. Il primo atto è a Windsor, il secondo e il terzo in Londra. L'epoca è del 1536.

AVVERTIMENTO

Enrico VIII re d'Inghilterra, preso d'amore per Anna Bolena, ripudiò Caterina d'Aragona sua prima moglie, e quella sposò; ma bentosto di lei disgustato e invaghito di Giovanna Seymour, cercò ragioni di sciogliere il secondo suo nodo. Anna fu accusata di aver tradita la fede coniugale, e complici suoi furono dichiarati il conte di Rochefort, suo fratello, Smeton musico di corte, ed altri gentiluomini del re. Il solo Smeton confessossi colpevole; e su questa confessione Anna fu condannata al supplizio con tutti gli accusati. È incerto ancora s'ella fosse rea. L'animo dissimulatore e crudele di Enrico VIII fa piuttosto credere ch'ella fosse innocente. L'autore del melodramma si è appigliato a cotesta credenza, come più acconcia ad un lavoro da rappresentarsi in teatro: per questo riflesso gli sia perdonato se in alcuna parte si discostò dall'istoria.

Qual siasi l'orditura dell'azione ei non dice: sarà essa facilmente rilevata dal Lettore.

FELICE ROMANI

ATTO PRIMO

Sala nel castello di Windsor negli appartamenti della regina. Il luogo è illuminato.

Scena Prima

Vanno e vengono da ogni parte numerose persone: chi passeggiando discorre: chi si trattiene sedendo ecc.

I Coro di Cavalieri
(sempre sottovoce)
Ne venne il re?

II Coro di Cavalieri
Silenzio.
Ancor non venne?

I Coro di Cavalieri
Ed ella?

II Coro di Cavalieri
Ne geme il cor, ma simula.

I Coro di Cavalieri
Tramonta omai sua stella.

Tutti
D'Enrico il cor volubile

Arde d'un altro amor.

I Coro di Cavalieri
Tutto lo dice.

II Coro di Cavalieri
Il torbido
Aspetto del sovrano…

I Coro di Cavalieri
Il parlar tronco…

II Coro di Cavalieri
Il subito
Irne da lei lontano…

Tutti
Un acquietarsi insolito
Del suo geloso umor.
Oh, come ratto il folgore
Sul capo suo discese!
Come giustizia vendica
L'espulsa aragonese!
Forse è serbata, ahi misera,
Ad onta e duol maggior…

Scena Seconda

Giovanna Seymour e detti.

Giovanna

Ella di me sollecita
Più dell'usato, ha chiesto.
Ella… perché?… qual palpito!
Qual dubbio in me si è desto!
Innanzi alla mia vittima
Perde ogni ardire il cor.
Sorda al rimorso rendimi,
O in me ti estingui, amor.

Scena Terza

Anna comparisce dal fondo seguitata dalle sue dame, da paggi e da scudieri. Tutti le dan luogo, e rispettosamente le fanno corona. Smeton è nel corteggio. Silenzio.

Anna

Sì taciturna e mesta
Mai non vidi assemblea… Tu stessa un tempo
Lieta cotanto, richiamar non sai
(a Seymour)
Sul tuo labro un sorriso!

Giovanna

E chi potrìa

Seren mostrarsi quando afflitta ei vede
La sua regina?

Anna
Afflitta, è ver son io…
Né so perché… Smania inquieta, ignota
A me la pace da più giorni invola.

Smeton
(Misera!)

Giovanna
(Io tremo ad ogni sua parola.)

Anna
Smeton dov'è?

Smeton
Regina!

Anna
A me t'appressa. Non vuoi tu per poco
De' tuoi concenti rallegrar mia corte,
Finché sia giunto il re?

Giovanna
(Mio cor, respira.)

Anna
Loco, o Ledi, prendete.

Smeton
(Oh! amor, mi inspira.)

Siedono tutte. I cortigiani son collocati qua e là a vari gruppi. Un'arpa è recata a Smeton. Egli preludia un momento, indi canta la seguente romanza.

Deh! non voler costringere
A finta gioia il viso:
Bella è la tua mestizia,
Siccome il tuo sorriso.
Cinta di nubi ancora
Bella è così l'aurora,
La luna malinconica
Bella è nel suo pallor.

Anna diviene più pensosa. Smeton prosegue con voce più animata.

Chi pensierosa e tacita
Starti così ti mira,
Ti crede ingenua vergine
Che il primo amor sospira:
Ed obliato il serto

Onde è il tuo crin coperto,
Teco sospira, e sembragli
Esser quel primo amor.

Anna

(sorge commossa)
Cessa… deh! cessa…

Smeton

Regina! oh ciel!

Coro

(Ella è turbata, oppressa.)

Anna

(Come, innocente giovine,
Come m'ha scosso il core!
Son calde ancor le ceneri
Del mio primiero amore!
Ah! non avessi il petto
Aperto ad altro affetto,
Io non sarei sì misera,
Nel vano mio splendor.)
(agli astanti)
Ma poche omai rimangono
Ore di notte, io credo.

Coro
L'alba è vicina a sorgere…

Anna
Signori, io vi congedo.
È vana speme attendere,
Che omai più giunga il re.
Andiam, Seymour.
(s'appoggia a lei)

Giovanna
Che v'agita?

Anna
Legger potessi in me!
Non v'ha sguardo a cui sia dato
Penetrar nel mesto core;
Mi condanna il crudo fato
Non intesa a sospirar.
Ah! se mai di regio soglio
Ti seduce lo splendore,
Ti rammenta il mio cordoglio,
Non lasciarti lusingar.

Giovanna
(Alzar gli occhi in lei non oso.
Non ardisco favellar.)

Coro

(Qualche istante di riposo
Possa il sonno a lei recar.)

Anna parte accompagnata da Seymour e dalle ancelle. L'adunanza si scioglie a poco a poco. La scena si sgombra, e non rimane dei lumi che una gran lampada, la quale rischiara la sala.

Scena Quarta

Giovanna ritorna dagli appartamenti della regina. Essa è agitata.

Giovanna

Oh! qual parlar fu il suo!
Come il cuor mi colpì! Tradita forse,
Scoperta io mi sarei? Sul mio sembiante
Avrìa letto il misfatto? Ah, no: mi strinse
Teneramente al petto;
Riposa ignara che il serpente ha stretto.
Potessi almen ritrarre
Da questo abisso il piede; e far che il tempo
Corso non fosse. Ah! la mia sorte è fissa,
Fissa nel cielo come il dì supremo.
(è battuto ad una porta, va ad aprire)
Ecco… ecco il re…

Scena Quinta

Enrico e detta.

Enrico

Tremate voi?…

Giovanna

Sì, tremo.

Enrico

Che fa colei?

Giovanna

Riposa.

Enrico

Non io.

Giovanna

Riposo io forse? Ultimo sia
Questo colloquio nostro… ultimo, o Sire:
Ve ne scongiuro…

Enrico

E tal sarà. Vederci
Alla faccia del sole omai dobbiamo.
La terra e il cielo han da saper ch'io v'amo.

Giovanna
Giammai, giammai… Sotterra
Vorrei celar la mia vergogna.

Enrico
È gloria
L'amor d'Enrico… Ed era tal per Anna
Agli occhi pur dell'Inghilterra intera.

Giovanna
Dopo l'Imene ei l'era.
Dopo l'Imene solo.

Enrico
E in questa guisa
M'ama Seymour?

Giovanna
E il re così pur m'ama?

Enrico
Ingrata, e che bramate?

Giovanna
Amore, e fama.

Enrico

Fama! Sì: l'avrete, e tale
Che nel mondo egual non fia;
Tutta in voi la luce mia,
Solo in voi si spanderà.
Non avrà Seymour rivale,
Come il sol rival non ha.

Giovanna

La mia fama è a piè dell'ara:
Onta altrove è a me serbata:
E quell'ara è a me vietata,
Lo sa il cielo, il re lo sa.
Ah! s'è ver che al re son cara
L'onor mio pur caro avrà.

Enrico

(risentito)
Sì… v'intendo.

Giovanna

Oh cielo! E tanto
È in voi sdegno?

Enrico

È sdegno e duolo.

Giovanna
Sire!…

Enrico
Amate il re soltanto?

Giovanna
Io?…

Enrico
Vi preme il trono solo?
Anna pur amor m'offrìa,
Vagheggiando il soglio inglese
Ella pure il serto ambia
Dell'altera aragonese…
L'ebbe alfin, ma l'ebbe appena,
Che sul crin le vacillò;
Per suo danno, per sua pena,
D'altra donna il cor tentò.

Giovanna
Ah! non io, non io v'offrìa
Questo core a torto offeso…
Il mio re me lo rapia,
Dal mio re mi venga reso.
Più infelice di Bolena.
Più da piangere sarò.

Di un ripudio avrò la pena,
Né un marito offeso avrò.
(Giovanna s’allontana piangendo)

Enrico
Tu mi lasci?

Giovanna
Il deggio.

Enrico
Arresta.

Giovanna
Io nol posso.

Enrico
Arresta: il voglio.
Già l’altar per te si appresta:
Avrai sposo e scettro e soglio.

Giovanna
Cielo? ed Anna?

Enrico
Io l’odio…

Giovanna
Ah! Sire…

Enrico
Giunto è il giorno di punire.

Giovanna
Ah! qual colpa?

Enrico
La più nera.
Diemmi un cor che suo non era…
M’ingannò pria d’esser moglie;
Moglie ancora m’ingannò.

Giovanna
E i suoi nodi?

Enrico
Il re li scioglie.

Giovanna
Con qual mezzo?

Enrico
Io sol lo so.

Giovanna

Ah! qual sia cercar non oso…
Nol consente il core oppresso,
Ma sperar mi sia concesso
Che non fia di crudeltà.
Non mi costi un regio sposo
Più rimorsi, per pietà?

Enrico

Rassicura il cor dubbioso,
Nel tuo re la mente acquieta…
Ch'ei ti vegga omai più lieta
Dell'amor che sua ti fa.
La tua pace, il tuo riposo
Pieno io voglio, e tal sarà.

Enrico parte dalla porta segreta. Giovanna s'inoltra negli appartamenti.

Parco nel castello di Windsor.

Scena Sesta

È giorno. Percy e Rochefort da varie parti.

Rochefort

(incontrandosi)

Chi veggo?… In Inghilterra

Si abbracciano.

Tu, mio Percy!

Percy
Mi vi richiama, amico,
D’Enrico un cenno… E al suo passaggio offrirmi
Quando alla caccia ei mova, è mio consiglio.
Dopo sì lungo esilio
Respirar l’aura antica e il ciel natìo,
Ad ogni core è dolce, amaro al mio.

Rochefort
Caro Percy: mutato
Il duol non t’ha così, che a ravvisarti
Pronto io non fossi.

Percy
Non è duolo il mio
Che in fronte appaia: radunato è tutto
Nel cor profondo. Io non ardisco, o amico,
Della tua suora avventurar inchiesta…

Rochefort
Ella è regina… Ogni sua gioia è questa.

Percy
E il ver parlò la fama?…
Ella è infelice?… Il re mutato?…

Rochefort
E dura
Ancor contento mai?

Percy
Ben dici… ei vive
Privo di speme come vive il mio.

Rochefort
Sommesso parla.

Percy
E che temer degg'io?
Da quel dì che, lei perduta,
Disperato in bando andai,
Da quel dì che il mar passai,
La mia morte cominciò.
Ogni luce a me fu muta.
Dai viventi mi divisi;
Ogni terra ov'io m'assisi
La mia tomba mi sembrò.

Rochefort
E venisti a far peggiore
Il tuo stato a lei vicino?

Percy
Senza mente, senza core,
Cieco io seguo il mio destino.
Pur talvolta, in duol sì fiero,
Mi sorride nel pensiero
La certezza che fortuna
I miei mali vendicò.

Odonsi suoni di caccia.

Rochefort
Già la caccia si raduna…
Taci: alcun udir ti può.

Scena Settima

Escono da varie parti drappelli di cacciatori: tutto è movimento in fondo alla scena, accorrono paggi, scudieri, genti armate di picche, ecc. ecc.

Coro
Olà! Veloci accorrano
I paggi, gli scudieri…
I veltri si dispongano,

S’insellino i destrieri…
Più che giammai sollecito
Esce stamane il re.

Percy
Ed Anna anch’ella!…

Rochefort
Acquetati.
Forse con lui non è.

Percy
Ah! così ne’ dì ridenti
Del primier felice amore,
Palpitar sentiva il core
Nel doverla riveder.
Di que’ dolci e bei momenti,
Ciel pietoso, un sol mi rendi:
Poi la vita mi riprendi,
Perch’io mora di piacer.

Coro
Si appressa il re: schieratevi…
Al re si renda onor.

Scena Ottava

Tutti gli astanti si dispongono in due file. Rochefort trae seco in disparte Percy. Entra Enrico e passa in mezzo alle file. In questo mentre gli si presenta Anna in mezzo alle sue damigelle. Percy a poco a poco si colloca in modo da esser veduto da Enrico. Hervey e guardie.

Enrico

Desta sì tosto, e tolta
Oggi al riposo.

Anna

In me potea più forte
Che il desio del riposo
Quel di vedervi. Omai più dì son corsi
Ch'io non godea del mio signor l'aspetto.

Enrico

Molte mi stanno in petto
E gravi cure. Pur mia mente ognora
A voi fu volta: né un momento solo
Da voi ritrassi il mio vegliante sguardo.
Voi qua, Percy?

Anna

(Ciel! chi vegg'io… Riccardo!)

Enrico
Appressatevi.

Percy
(Io tremo.)

Enrico
Pronto ben foste…

Percy
Un solo istante, o Sire,
Che indugiato mi fossi a far palese
Il grato animo mio, sarìa sembrato
Errore ad altri, a me sembri delitto.
La man che me proscritto
Alla patria ridona e al tetto antico,
Devoto io bacio…

Enrico
Non la man d'Enrico.
Dell'innocenza vostra,
Già da gran tempo sicurtà mi diede
Chi nudrito con voi, con voi cresciuto
Conosce della vostra alma il candore.
Anna alfin…

Percy
Anna!

Anna
(Non tradirmi, o core!)

Percy
Voi, regina!… E fia pur vero
Che di me pensier vi prese!

Anna
Innocente… il regno intero
Vi credette e vi difese…

Enrico
E innocente io vi credei,
Perché tal sembraste a lei…
Tutto il regno, a me il credete,
V'era invan mallevador.

Percy
Ah, regina?
(si prostra ai suoi piedi, e le bacia lo mano)

Anna
Oh Dio! Sorgete.

Rochefort

(Ei si perde!)

Enrico

(con la massima indifferenza)

Hervey.

Hervey

Signor.

Percy si appressa a Rochefort. Enrico si trattiene dal lato opposto con Hervey, Anna è nel mezzo, sforzandosi di celare il suo turbamento.

Anna

(Io sentii sulla mia mano
La sua lacrima corrente…
Della fiamma più cocente
Si diffonde nel mio cor.)

Percy

(a Rochefort)

(Ah! pensava a me lontano:
Me ramingo non soffrìa;
Ogni affanno il core oblia:
Io rinasco, io spero ancor.)

Rochefort
(a Percy)
(Ah! che fai? Ti frena insano.
Ogni sguardo è in te rivolto;
Hai palese, hai scritto in volto
Lo scompiglio del tuo cor.)

Enrico
A te aspetta il far che vano
Non riesca il grand'intento;
D'ogni passo, d'ogni accento
Sii costante esplorator.

Hervey
(ad Enrico)
(Non indarno, il mio sovrano,
In me fida il suo disegno;
Io sarò, mia fé ne impegno,
De' suoi cenni esecutor.)

Coro
(Che mai fia? Sì mite e umano
Oggi il re, sì lieto in viso?
Mentitore è il suo sorriso,
E foriero del furor.)

Enrico

(a Percy colla massima bontà)
Or che reso ai patrii lidi,
E assoluto appien voi siete,
In mia corte, fra i più fidi,
Spero ben che rimarrete.

Percy

Mesto, o sire, per natura,
Destinato a vita oscura…
Mal saprei…

Enrico

(interrompendolo)
No, no, lo bramo.
Rochefort, l'affido a te.
Per la caccia omai partiamo…
(con disinvoltura)
Anna, addio.

Anna

(s'inchina)
Son fuor di me.

Tutti

Questo dì per noi spuntato
Con sì lieti e fausti auspici,

Dai successi più felici
Coronato splenderà

Percy e Anna
(Ah! per me non sia turbato
Quando in ciel tramonterà.
Altra preda amico fato
Ne' miei lacci guiderà.)

Anna parte colle damigelle. Enrico con tutto il seguito dei cacciatori. Rochefort trae seco Percy da un'altra parte.

Gabinetto nel castello che mette all'interno delle stanze di Anna.

Scena Nona

Smeton
(solo)
È sgombro il loco… Ai loro uffici intente
Stansi altrove le ancelle… E dove alcuna
Me qui vedesse, ella pur sa che in quelle
Più recondite stanze, anco talvolta
Ai privati concenti Anna m'invita.
Questa da me rapita
(si cava dal seno un ritratto)
Cara immagine sua, ripor degg'io

Pria che si scopra l'ardimento mio;
Un bacio ancora, un bacio,
Adorate sembianze… Addio, beltade
Che sul mio cor posavi,
E col mio core palpitar sembravi.

Ah! parea che per incanto
Rispondessi al tuo soffrir:
Ogni stilla del mio pianto
Risvegliava un tuo sospir.
A tal vista il core audace
Pien di speme e di desir,
Ti scoprìa l'ardor vorace
Che non oso altrui scoprir.

(va per entrar nell'appartamento)
Odo romor… si appressa
A queste stanze alcun… troppo indugiai.
(si cela dietro una cortina)

Scena Decima
Anna e Rochefort.

Anna
Cessa… tropp'oltre vai…
Troppo insisti, o fratello…

Rochefort

Un sol momento
Ti piaccia udirlo: alcun periglio, il credi,
Correr non puoi… bensì lo corri, e grave,
Se fa’ col tuo rigore,
Che il duol soverchi ogni ragion in lui.

Anna

Lassa! e cagion del suo ritorno io fui!
Ebben… mel guida, e veglia
Attento sì che a noi non giunga alcuno
Che a me fedel non sia.

Rochefort

Riposa in me.
(parte)

Scena Undicesima

Anna e Smeton nascosto.

Smeton

(affacciandosi guardingo)
(Né uscir poss’io?… Che fia!)

Anna

Debole io fui… Dovea
Ferma negar… Non mai vederlo… Ahi! vano

Di mia ragion consiglio:
Non ne ascolta la voce il cor codardo.

Scena Dodicesima

Percy e Anna.

Anna

Eccolo!… io tremo!… io gelo!…

Percy

Anna!…

Anna

Riccardo!
Sien brevi i detti nostri,
Cauti, sommessi. A rinfacciarmi forse
Vieni la fé tradita? Ammenda, il vedi,
Ampia ammenda ne feci: ambiziosa,
Un serto io volli, e un serto ebb'io di spine.

Percy

Io ti veggo infelice, e l'ira ha fine;
La fronte mia solcata
Vedi dal duolo: io tel perdono: io sento
Che, a te vicino, de' passati affanni
Potrei scordarmi, come, giunto a riva,
Il naufrago nocchiero i flutti oblia.

Ogni tempesta ria
In te s’acquieta, e vien da te mia luce.

Anna
Misero, e quale speme or ti seduce?
Non sai che moglie son, che son regina?

Percy
Ah! non lo dir, nol debbo,
Nol vo’ saper.
Anna per me tu sei, Anna soltanto;
Ed io non son l’istesso
Riccardo tuo quel che t’amò cotanto,
Quel che ad amare t’insegnò primiero?…
E non t’aborre il re?

Anna
M’aborre è vero.

Percy
S’ei t’aborre, io t’amo ancora
Qual t’amava in basso stato;
Meco oblia di sposo ingrato
Il disprezzo ed il rigor.

Anna
Non sai che i miei legami

Come sacri orrendi sono,
Che con me s'asside in trono
Il sospetto ed il terror.
Ah! mai più, s'è ver che m'ami,
Non parlar con me d'amor.

Percy
Ah! crudele.

Anna
Forsennato.
Fuggi, va', ten fo preghiera.

Percy
No, giammai…

Anna
Ne oppone il fato
Invincibile barriera.

Percy
Io la sprezzo.

Anna
In Inghilterra
Non ti trovi il nuovo albor.

Percy
Ah! cadavere sotterra
Ei mi trovi, e teco ancor.

Anna
Fuggi.

Percy
No.

Anna
Riccardo!… ah!
Per pietà del mio spavento,
Dell'orrore in cui mi vedi,
Cedi ai prieghi, al pianto cedi;
Ci divida e terra e mar.
Cerca altrove un cor contento
Cui non sia delitto amar.

Percy
Al tuo piè trafitto e spento
Io cadrò se tu lo chiedi,
Ma ch'io resti mi concedi
Solamente a sospirar.
Presso a te mi fia contento
Il soffrir ed il penar.

Anna

(risoluta)
Parti, il voglio; alcun potrìa
Ascoltarti in queste mura.

Percy

Partirò, ma dimmi pria,
Ti vedrò?… Prometti… Giura.

Anna

No: mai più.

Percy

Mai più! Sia questa
Mia risposta al tuo giurar.
(snuda la spada per trafiggersi)

Anna

(gettando un grido)
Ah! che fai! Spietato.

Scena Tredicesima

Smeton e detti.

Smeton

Arresta!

Anna
Giusto ciel!

Percy
Non ti appressar.

Vogliono scagliarsi uno contro l'altro.

Anna
Deh! fermate… io son perduta.
Giunge alcuno… io più non reggo.
(si abbandona sopra una sedia)

Scena Quattordicesima

Rochefort, accorrendo spaventato, e detti.

Rochefort
Ah! sorella…

Smeton
Ella è svenuta.

Enrico
Giunge il re.

Percy e Rochefort
Il re!

Scena Quindicesima

Enrico, Hervey e detti.

Enrico

Che veggo?
Destre armate in queste porte!
In mia reggia nudi acciar!
Olà, guardie.

Scena Sedicesima

Alla voce del re accorrono i cortigiani, le dame, i paggi ed i soldati. Indi Giovanna Seymour.

Percy

Avversa sorte!

Coro

Che mai fu?

Smeton e Rochefort

Che dir? che far?

Un poco di silenzio.

Enrico

Tace ognuno, è ognun tremante!

Qual misfatto or qui s'ordìa?
Io vi leggo nel sembiante
Che compiuta è l'onta mia:
Testimonio è il regno intero
Che costei tradiva il re.

Smeton
Sire… ah! Sire… non è vero.
Io lo giuro al vostro piè.

Enrico
Tanto ardisci. Al tradimento
Già sì esperto, o giovinetto?

Smeton
Uccidetemi s'io mento:
Nudo, inerme io v'offro il petto.
(gli cade il ritratto di Anna)

Enrico
Qual monile?

Smeton
Oh ciel!

Enrico
Che vedo,

Al mio sguardo appena il credo!
Del suo fiero tradimento
Ecco il vero accusator.

Percy e Anna
Oh! angoscia!

Smeton e Rochefort
Oh! mio spavento!

Anna
Ove son! O mio signor!

Rinviene, si avvicina ad Enrico: egli è fremente. Tacciono tutti, abbassano gli occhi.

In quegli sguardi impresso
Il tuo sospetto io vedo;
Ma per pietà lo chiedo,
Non condannarmi, o re.
Lascia che il core oppresso
Torni per poco in sé.

Enrico
Del tuo nefando eccesso
Vedi in mia man la prova.
Il lacrimar non giova;

Fuggi lontan da me.
Poter morire adesso,
Meglio sarìa per te.

Percy
(Cielo! un rivale in esso.
Un mio rival felice!
E me l'ingannatrice
Volea bandir da sé?
Tutta ti sfoga adesso,
Ira del fato, in me.)

Giovanna
All'infelice appresso
Poss'io trovarmi, o cielo.
Preso d'onor, di gelo,
Come il mio cor non è?
Spense il mio nero eccesso
Ogni virtude in me.

Smeton e Rochefort
Ah! l'ho perduta io stesso,
Colma ho la sua sventura!
Il giorno a me si oscura,
Non mi sostiene il piè.
Poter morire adesso
Meglio sarìa per me.

Enrico
In separato carcere
Tutti costor sian tratti.

Anna
Tutti!… Deh! Sire…

Enrico
Scostati!

Anna
Un detto sol…

Enrico
Ritratti!
Non io, sol denno i giudici
La tua discolpa udir.

Anna
Giudici… ad Anna!!

Percy, Smeton e Rochefort
Ahi, misera!

Giovanna e Coro
(È scritto il suo morir!)

Anna

(Ah! segnata è la mia sorte,
Se mi accusa chi condanna.
Ah! di legge sì tiranna
Al poter soccomberò.
Ma scolpata dopo morte
E assoluta un dì sarò.)

Enrico

(Sì, segnata è la tua sorte,
Se un sospetto aver poss'io.
Chi divide il soglio mio
Macchia in terra aver non può.
Mi fia pena la tua morte,
Ma la morte a te darò.)

Percy, Giovanna, Smeton e Rochefort

(Ah! segnata è la mia sorte;
A sfuggirla ogni opra è vana.
Arte in terra, o forza umana,
Mitigarla omai non può.
Nel mio core è già la morte
E la morte ancor non ho.)

Coro

(Ah! di quanti avversa sorte

Mali afflisse il soglio inglese,
Un funesto in lui non scese
Pari a quello che scoppiò.
Innocenza ha qui la morte
Che il delitto macchinò.)

ATTO SECONDO

Atrio che mette alle stanze ov'è Anna e alla sala ove è adunato il Consiglio con guardie all'ingresso.

Scena Prima

Coro

Oh! dove mai ne andarono
Le turbe adulatrici,
Che intorno a lei venivano
Ne' giorni suoi felici!
Seymour, Seymour medesima
Da lei si allontanò…
Ma noi per sempre, o misera,
Sempre con te saremo.
O il tuo trionfo apprestisi,
O il tuo disastro estremo:
Pochi il destin, ma teneri
Cori per te lasciò.
Eccola… afflitta e pallida,
Move a fatica il piè.

Esce Anna: tutte le vanno intorno. Ella siede.

Scena Seconda

Anna e detti, indi Hervey con soldati.

Coro

Regina! rincoratevi;
Nel ciel ponete fede.
Hanno confin le lagrime,
Perir virtù non può.

Anna

O miei fedeli, o soli
A me rimasti nella mia sventura
Consolatori, ogni speranza, è vero,
Posta è nel ciel, in lui soltanto… In terra
Non v'ha riparo per la mia ruina.

Hervey esce.

Che rechi Hervey?

Hervey

Regina!…
Duolmi l'amaro incarco a cui m'elegge
Il Consiglio de' Pari.

Anna

Ebben? Favella.

Hervey
Ei questi servi appella
Al suo cospetto.

Coro
Noi!!

Anna
Nel suo proposto
È dunque fermo il re? Tanta al cor mio
Ferita ei recherà?…

Hervey
Che dir poss'io?

Anna
Piegar la fronte è forza
Al regale voler qualunque ei sia.
Dell'innocenza mia
Voi testimoni siate,
Teneri amici.

Coro
Oh! dì funesto!

Anna

(abbracciandoli)
Andate.

Scena Terza

Anna, indi Giovanna Seymour.

Anna

(partiti i servi alza le mani al cielo, si prostra e dice:)
Dio che mi vedi in core,
Mi volgo a te… Se meritai quest'onta
Giudica tu.
(siede e piange)

Giovanna

Piange l'afflitta… Ahi! come
Ne sosterrò lo sguardo?

Anna

Ah! sì: gli affanni
Dell'infelice aragonese inulti
Esser non denno, e a me terribil pena
Il tuo rigor destina…
Ma terribile è troppo…

Giovanna

(si appressa piangendo; si prostra a suoi piedi e le bacia mano)

O mia regina!

Anna

Seymour… a me ritorni!…
Non mi obliasti tu?… Sorgi… Che veggio?
Impallidisci! Tremi?… A me tu rechi
Nuova sventura forse?

Giovanna

Orrenda… Estrema!…
Gioia poss'io recarvi? Ah!… no… m'udite.
Tali son trame ordite,
Che perduta voi siete. Ad ogni costo
Vuol franti il re gli sciagurati nodi
Che vi stringono a lui… La vita almeno…
Se non il regio nome,
La vita almen, deh! voi salvate!

Anna

E come?
Spiegati.

Giovanna

In dirlo io tremo…
Pur dirlo io deggio. Il confessarvi rea,
Dal re vi scioglie e vi sottragge a morte.

Anna
Che dici tu?

Giovanna
La sorte
Che vi persegue, altro non lascia a voi
Mezzo di scampo.

Anna
E consigliar mel puoi
Tu, mia Seymour!

Giovanna
Deh, per pietà.

Anna
Ch’io compri
Con infamia la vita?

Giovanna
E infamia e morte
Volete voi? regina, oh ciel, cedete…
Ve ne consiglia il re… ve ne scongiura
La sciagurata che l’amor d’Enrico
Ha destinata al trono.

Anna
Oh! chi è costei?
La conosci? Favella. Ardire ell'ebbe
Di consigliarmi una viltà?… Viltade
Alla regina sua!… parla: chi è dessa?

Giovanna
(singhiozzando)
Un'infelice.

Anna
E tal facea me stessa.
Sul suo capo aggravi un Dio
Il suo braccio punitore.

Giovanna
Deh! Mi ascolta.

Anna
Al par del mio,
Sia straziato il vil suo cuore.

Giovanna
Ah! perdono!

Anna
Sia di spine

La corona ambita al crine;
(crescendo con furore. Giovanna a poco a poco si smarrisce)
Sul guancial del regio letto
Sia la veglia ed il sospetto…
Fra lei sorga e il reo suo sposo
Il mio spettro minaccioso…
E la scure a me concessa,
Più crudel, le neghi il re.

Giovanna
(Ria sentenza! io moro…) Ah! cessa!
Deh, pietà, pietà… di me!
(prostrandosi e abbracciando le ginocchia ad Anna)

Anna
Tu!… che ascolto!

Giovanna
Ah!… sì, prostrata
È al tuo piè la traditrice.

Anna
Mia rivale!!…

Giovanna
Ma straziata
Dai rimorsi… ed infelice.

Anna

Fuggi… fuggi…

Giovanna

Ah! no: perdono:
Dal mio cor punita io sono.
(crescendo con passione. Anna a poco a poco intenerisce)
Inesperta… lusingata…
Fui sedotta ed abbagliata…
Amo Enrico, e ne ho rossore…
Mio supplizio è questo amore…
Gemo e piango, e dal mio pianto
Soffocato amor non è.

Anna

Sorgi!… Ah! sorgi… È reo soltanto
Chi tal fiamma accese in te.
(l'alza e l'abbraccia)
Va', infelice, e teco reca
Il perdono di Bolena:
Nel mio duol furente e cieca
T'imprecai terribil pena…
La tua grazia or chiedo a Dio,
E concessa a te sarà.
Ti rimanga in questo addio
L'amor mio, la mia pietà.

Giovanna

Ah! peggiore è il tuo perdono
Dello sdegno ch'io temea,
Punitor mi lasci un trono
Del delitto ond'io son rea.
Là mi attende un grande Iddio
Che la colpa punirà.
Ah! primiero è questo addio
De' tormenti che mi dà.

Anna rientra nelle sue stanze. Giovanna parte afflittissima.

Scena Quarta

Coro di cortigiani, indi Hervey.

Primo Coro

Ebben? dinanzi ai giudici
Quali dei rei fu tratto?

Secondo Coro

Smeton.

Primo Coro

Ha forse il giovine
Svelato alcun misfatto?…

Secondo Coro

Ancor l'esame ignorasi,
Chiuso tutt'ora egli è.

Tutti

Ah! tolga il ciel che il debole
Ed inesperto core
Sedur si lasci o vincere
Da speme o da timore;
Tolga ch'ei mai dimentichi
Che accusatore è il re.

Si aprono le porte, esce Hervey.

Coro

Ecco, ecco Hervey.

Hervey

(ai soldati che partono)
Si guidino
Anna e Percy.

Coro

(circondandolo)
Che fia?

Hervey
Smeton parlò.

Coro
L'improvvido
Anna accusata avrìa?

Hervey
Colpa ei svelò che fremere,
Ed arrossir ne fe'.
Ella è perduta.

Coro
Ahi! misera!
(Accusatore è il re.)

Scena Quinta

Enrico, Hervey e coro.

Hervey
Scostatevi… il re giunge…

Il coro si ritira.

E dal consesso
Chi vi allontana?

Enrico

Inopportuna or fora
La mia presenza. Il primo colpo è sceso;
Chi lo scagliò si asconda.

Hervey

Oh! come al laccio
Smeton cadea!

Enrico

Nel carcer suo ritorni
Il giovin cieco, e a creder segua ancora,
Finché sospesa è l'ora
Della vendetta mia, d'aver salvata
D'Anna la vita. Ella si appressa.

Hervey

E quinci
Vien condotto Percy fra suoi custodi.

Enrico

(per uscire)
Si eviti.

Scena Sesta

Anna e Percy da parte opposta in mezzo alle guardie. Enrico ed Hervey.

Anna

(da lontano)
Arresta, Enrico!
(Enrico vuol partire, avvicinandosi con dignità)
Arresta… e m'odi.

Enrico

Ti udrà il Consiglio.

Anna

A' piedi tuoi mi prostro.
Svenami tu, ma non espormi, o sire,
All'onta d'un giudizio: il regio nome,
Fa' che in me si rispetti.

Enrico

Hai rispettato
Il regio grado tu? Moglie d'Enrico
Ad un Percy scendevi.

Percy

(che si era tirato in disparte a queste parole s'avanza)
E su di questo

Dispregiato Percy non isdegnasti
Farti rivale… e a lui l’amante hai tolta.

Enrico
Fellone! e ardisci?…

Percy
Il ver parlarti: ascolta.
Sarò fra poco innanzi
A tribunal più santo e più tremendo
Che il tuo non sia. Giuro per quello… io giuro
Ch’ella non ti offendeva… che me scacciava,
Che all’audace mia speme ardea di sdegno…

Enrico
Dell’amor suo più degno
Un vil paggio rendeva… Egli il confessa…

Anna
(con forza)
Cessa.
A questa iniqua accusa
Mia dignità riprendo, ed altamente
Smeton seduttor te, sire, io grido.

Enrico
Audace donna!…

Anna

Io sfido
Dotta la potenza. Ella può darmi
Morte, ma non infamia. È mio delitto
L'aver proposto al trono un nobil core
Come il cor di Percy; l'aver creduta
Felicità suprema
L'esser di un re consorte.

Percy

Oh, gioia estrema!
No, così turpe affetto
Tu non nudrivi… io ne son certo; e lieto
Con tal certezza il mio destino attendo…
Ma tu vivrai… sì, tu vivrai.

Enrico

Che intendo!
Ambo morrete, o perfidi;
Chi può sottrarvi a morte?

Percy

Giustizia il può…

Anna

Giustizia!!…

Muta è d’Enrico in corte.

Enrico

Ella a tacersi apprese
Quando sul trono inglese
Ceder dovette il loco
Una regina a te.

Percy

Ma parlerà fra poco
E tu l’ascolta, o re.
Se d’un tradito talamo
Dessi vendetta al dritto,
Soltanto il mio si vendichi…
Esso nel cielo è scritto.
Sposi noi siam.

Enrico

Voi sposi!!…

Anna

Ah! che di’ tu?

Enrico

Tant’osi?

Percy
Riprendo i dritti miei:
Ella sia resa a me.

Enrico
E sposa sua tu sei!…

Anna
(titubante)
Io…

Percy
Puoi negarlo?…

Anna
(Ahimè…)

Percy
Fin dall'età più tenera
Tu fosti mia, lo sai;
Tu mi tradisti; io misero
Anche infedel t'amai.
Quel che mi t'ha tradita,
Ti toglie onore e vita…
Le braccia io t'apro, io voglio
Renderti vita e onore.

Anna

Ah, del tuo cuor magnanimo
Qual prova a me tu dai!
Perisca il dì che perfida,
Te pel crudel lasciai!
M'ha della fé tradita
Il giusto ciel punita…
Io non trovai nel soglio
Altro che affanno e orror.

Enrico

(Chiaro è l'inganno, inutile,
Chiara la trama assai…
Ma, coppia rea, non credere
Ch'io ti smentisca mai…
Dall'arte tua scaltrita
Tu rimarrai punita…
Più rio non avrai cordoglio,
Strazio ne avrai maggior.)
Al Consiglio sien tratti, o custodi.

Anna

Anco insisti?

Percy

Il Consiglio ne ascolti.

Enrico
Va’, confessa gli antichi tuoi nodi;
Non temer ch’io li voglia disciolti.

Anna
Ciel! Ti spiega… furore represso
Più tremendo sul volto ti sta.

Enrico
Coppia iniqua! L’inganno tuo stesso
Sull’odiato tuo capo cadrà!
Salirà d’Inghilterra sul trono
Altra donna più degna d’affetto:
Abborrito, infamato, reietto
Il tuo nome, il tuo sangue sarà.

Anna e Percy
Quanto, ahi! quanto è funesto il tuo dono
Altra donna giammai non apprenda!
L’Inghilterra mai più non intenda
L’empio strazio che d’Anna si fa.

Anna e Percy partono fra soldati.

ATTO TERZO

Scena Prima

Enrico indi Giovanna Seymour.

Enrico

Sposa a Percy pria che ad Enrico ell'era!
Sposa a Percy! No, mai: menzogna è questa
Onde sottrarsi alla tremenda legge
Che la condanna mia colpevol moglie.
E sia pur ver; la coglie
Legge non men tremenda… e la sua figlia
Ravvolge anch'essa nella sua ruina.

Giovanna

Sire…

Enrico

Vieni, Seymour… tu sei regina.

Giovanna

Ah! Sire… il mio rimorso
Mi guida al vostro piè.
(per prostrarsi: Enrico la solleva)

Enrico

Rimorso…

Giovanna

Amaro.
Estremo, orrendo. Anna vid'io. L'intesi;
Il suo pianto ho nel cor; di lei pietade,
In un di me; del suo morir cagione
Esser non vo', né posso… Ultimo addio
Abbia il mio re.

Enrico

Più che il tuo re, son io
L'amante, io son l'amante
Ch'ebbe i tuoi giuri, e che fra poco all'ara
Altri ne avrà più sacri.

Giovanna

Ah! non li avessi
Mai proferiti quei funesti giuri,
Che mi han perduta; ad espiarli, o sire,
Ne andrò in remoto asilo ove non giunga
Vivente sguardo, ove de' miei sospiri
Non oda il suono altri che il ciel…

Enrico

Deliri?
E d'onde in te sì strano
Proposto, o donna? E speri tu, partendo,

Anna far salva? Io più l'aborro adesso.
L'aborro or più che sì t'affligge, e turba.
Che a spegner giunge il tuo medesmo amore.

Giovanna
Ah! non è spento… Ei mi consuma il core!
Per questa fiamma indomita
Alla virtù preposta…
Per quegli amari spasimi,
Pel pianto che mi costa…
Odi la mia preghiera…
Anna per me non pera…
Innanzi al cielo e agli uomini
Rea non mi far di più.

Enrico
Stolta! Non sai…

Si apron le porte delle sale.

Ma frenati:
Sciolto è il Consiglio.

Giovanna
Ah! m'odi…

Enrico

Frenati.
(severamente; Giovanna rimane afflittissima)

Scena Seconda

Hervey con gli sceriffi che portano la sentenza del Consiglio, accorrono da tutte le parti cortigiani e dame.

Hervey

I Pari unanimi
Sciolsero i regi nodi…
Anna, infedel consorte,
È condannata a morte,
E seco ognun che complice
E istigator ne fu.

Coro

A voi, supremo giudice,
Commessa è la sentenza.
Unica speme ai miseri
È la real clemenza:
I re pietosi, immagine
Sono del ciel quaggiù.

Enrico

Rifletterò: giustizia
Prima è dei re virtù.

Prende la sentenza dalle mani delli sceriffi. Giovanna s'avvicina ad Enrico con dignità. Il coro si arresta in lontananza.

Giovanna

Ah! pensate che rivolti
Terra e cielo han gli occhi in voi;
Che ogni core ha i falli suoi
Per dovere altrui mercé.
La pietade Enrico ascolti,
Se al rigore è spinto il re.

Enrico

Basta: uscite e ancor raccolti
Siano i Pari innanzi a me.

Coro

La pietade Enrico ascolti,
Se al rigore è spinto il re.

Partono. Enrico entra nella sala del Consiglio.

Atrio nelle prigioni della Torre di Londra. Il fondo e le porte sono occupate da soldati.

Scena Terza

Percy scortato dalle guardie, indi Rochefort.

Percy

Tu pur dannato a morte,
Tu di niun fallo reo?

Rochefort

Fallo mi è grave
L'esser d'Anna fratello.

Percy

Oh! in qual ti trassi
Tremendo abisso!

Rochefort

Io meritai cadervi.
Io che da cieca ambizion sospinto,
Anna sedussi ad aspirare al soglio.

Percy

Oh! amico… al mio cordoglio
Il tuo s'aggiunge. Ah! se sperarti salvo
Potessi ancor, men dolorosa e amara

La morte mi farìa questa speranza.

Rochefort
Dividiamoci da forti… alcun s’avanza.

Scena Quarta
Hervey e detti.

Hervey
A voi di lieto evento
Nunzio son io. Vita concede ad ambi
Clemente il re.

Percy
Vita a noi! ed Anna?…

Hervey
La giusta sua condanna
Subir dev’ella.

Percy
E me sì vile ei tiene
Che viver voglia, io reo, quando ella muore,
Ella innocente! A lui ritorna, e digli
Ch’io ricusai così funesto dono.
Digli che in questo petto
Come puro l’amor, sacra è la fiamma

Che da virtù nasce, digli che in core
In mezzo ai mali miei parla l'onore.
Vieni, infelice amico, unico è questo
Conforto che mi resta,
L'abbracciarti e morir.
Deh! frena il pianto.
Serbati d'ambi a rammentare un giorno
L'atroce fato, e ti consoli allora
Il saper, che Percy dopo l'estremo
Di tenera amistà candido amplesso
A lei pensando, a lei… moriva almeno
Col suo nome sul labbro, e più nel seno.
Vivi tu te ne scongiuro,
Tu men tristo e men dolente;
Cerca un suolo, in cui securo
Abbia asilo un innocente;
Cerca un lido in cui vietato
Non ti sia per noi pregar.
Ah! qualcuno il nostro fato
Resti in terra a lagrimar.

Rochefort

Oh! Percy! Di te men forte,
Men costante non son io.

Hervey

Risolveste?

Rochefort
Udisti…

Rochefort e Percy
Morte.

Hervey
Sian divisi.

Percy e Rochefort
Amico!… addio.

Percy
Nel veder la tua costanza
Il mio cor si rasserena,
Non temea che la tua pena,
Non soffrìa che il tuo soffrir.
L'ultim'ora che s'avanza
Ambedue sfidar possiamo,
Che nessun quaggiù lasciamo,
Né timore, né desir.

Si danno un addio e partono fra i soldati.

Scena Quinta

Escono i servi di Anna dalla prigione ov'è rinchiusa.

Coro

(tutti)
Chi può vederla a ciglio asciutto
In tanto affanno, in tanto lutto,
E non sentirsi spezzare il cor?

Coro

(parte)
Or muta e immobile qual freddo sasso;
Or lungo e rapido studiando il passo;
Or trista or pallida, com'ombra, in viso;
Or componendosi ad un sorriso:
In tanti mutasi diversi aspetti,
Quanti in lei sorgono pensieri e affetti
Nel suo delirio, nel suo dolor.

Scena Sesta

Anna dalla sua prigione. Si presenta in abito negletto, col capo scoperto si avanza lentamente, assorta in profondi pensieri. Silenzio universale. I servi la circondano vivamente commossi. Ella li osserva attentamente, sembra rasserenarsi.

Anna

Piangete voi? donde tal pianto?… È questo

Giorno di nozze. Il re mi aspetta… è acceso
Infiorato l'altar. Datemi tosto
Il mio candido ammanto; il crin m'ornate
Del mio serto di rose…
Che Percy non lo sappia… il re l'impose.

Coro
Oh! memoria funesta!

Anna
Oh! chi si duole?

Coro
Oh! memoria funesta!

Anna
Oh! chi si duole?
Chi parlò di Percy?… Ch'io non lo vegga.
Ch'io m'asconda a' suoi sguardi. È vano. Ei viene…
Ei mi accusa… ei mi grida. Oh! mi perdona…
Infelice son io. Toglimi a questa
Miseria estrema… Tu sorridi?… Oh gioia!
Non fia, non fia che qui deserta io moia!

Al dolce guidami
Castel natìo,
Ai verdi platani,

Al queto rio,
Che i nostri mormora
Sospiri ancor.
Colà, dimentico
De’ corsi affanni,
Un giorno rendimi
De’ miei primi anni,
Un giorno solo
Del nostro amor.

Coro
Chi può vederla a ciglio asciutto
In tanto affanno, in tanto lutto,
E non sentirsi spezzar il cor?

Scena Settima e Ultima

Odesi suono di tamburi. Si presentano le guardie. Hervey e cortigiani.

Anna
(scuotendosi)
Qual mesto suon?… che vedo?…
Hervey, le guardie?…
(le osserva attentamente. Rinviene dal suo delirio)

Hervey
(alle guardie)

Ite, dal carcer loro
Sian tratti i prigionieri.

Anna
Oh! in quale istante
Del mio delirio mi riscuoti, o cielo!
A che mai mi riscuoti…

Escono da varie prigioni Rochefort, Percy e poi ultimo Smeton.

Rochefort e Percy
Anna!

Anna
Fratello!
E tu, Percy!… per me, per me morite!

Smeton
Io solo vi perdei, me maledite…
(avanzandosi si prostra ai piedi d'Anna)

Anna
Smeton!
(si ritira come sbigottita, e si copre il volto col manto)

Percy
Iniquo!

Smeton

Ah, sì… lo son… ch'io scenda
Con tal nome fra l'ombre, io mi lasciai
Dal re sedurre. Io v'accusai credendo
Serbarvi in vita; ed a mentir mi spinse
Un insano desire, una speranza
Ch'io tenni in core un anno intier repressa.
Maleditemi voi.

Anna

Smeton!… Ti appressa.
Sorgi, che fai? Ché l'arpa tua non tempri?
Chi ne spezzò le corde?

Smeton è sempre in ginocchio; ella lo alza.

Rochefort

Anna.

Percy

Che dice?

Donzella

Ritorna a vaneggiar.

Anna

Un suon sommesso
Tramandan esse come il gemer tronco
Di un cor che mora… Egli è il mio cor ferito
Che l’ultima preghiera al ciel sospira.
Udite tutti.

Rochefort, Percy e Smeton

Oh! rio martir!

Coro

Delira.

Anna

Cielo: a’ miei lunghi spasimi
Concedi alfin riposo
E questi estremi palpiti
Sian di speranza almen.

Tutti

L’estremo suo delirio
Prolunga, o ciel pietoso;
Fa’ che la sua bell’anima
Di te si desti in sen.

Odonsi colpi di cannone in lontano e suonar di campane. Anna rinviene a poco a poco.

Anna

Chi mi sveglia? ove sono? che sento?
Suon festivo? che fia? favellate.

Coro

Acclamata dal popolo contento
È regina…

Anna

Tacete… cessate.
Manca, ahi! manca a compire il delitto
D'Anna il sangue, e versato sarà.
(si abbandona fra le braccia delle damigelle)

Tutti

Ciel! Risparmia al suo core trafitto
Questo colpo a cui regger non sa.

Anna

Coppia iniqua, l'estrema vendetta
Non impreco in quest'ora tremenda;
Nel sepolcro che aperto m'aspetta
Col perdono sul labbro si scenda,
Ei m'acquisti clemenza e favore
Al cospetto d'un Dio di pietà.
(sviene)

Tutti

Sventurata… Ella manca… Ella more!

Si presentano gli sceriffi a prendere i prigionieri. Rochefort, Smeton e Percy vanno loro incontro e additando Anna, esclamano:

Immolata una vittima è già!

FINE

L'assedio di Calais

Dramma lirico in tre atti

Libretto di Salvatore Cammarano

PERSONAGGI

Edoardo III, re d'Inghilterra e pretendente alla corona di Francia (basso)
Isabella, Regina d'Inghilterra (mezzosoprano)
Giovanni d'Aire (tenore)
Eustachio de Saint-Pierre, maire di Calais (baritono)
Aurelio, suo figlio (contralto)
Eleonora, moglie di Aurelio (soprano)
Edmondo, generale inglese (tenore)
Un Incognito (basso)
Giacomo de Wisants (tenore), Pietro de Wisants (baritono) e Armando (basso), congiunti del maire
Cori di dame della Regina, ufficiali inglesi, popolo di Calais d'ambo i sessi, magistrati ed ufficiali francesi
Comparse di soldati inglesi e francesi

L'azione ha luogo parte nel campo di Edoardo, e parte nella città di Calais.
L'epoca rimonta all'anno 1347 dell'era volgare.

ATTO PRIMO

I posti avanzati del campo inglese: in fondo parte delle mura di Calais, bagnate dal mare.

Scena Prima

I guerrieri inglesi giacciono immersi in profondo sonno. Aurelio col soccorso d'una scala di corde, scende dai merli, ed involati alcuni pani li connette alla estremità d'una fune, che tosto ritira la sua preda. Sventuratamente un guerriero si desta, e dà il segnale d'allarme: parte del campo si leva a rumore.

Guerrieri I

All'armi…

Guerrieri II

Circondatelo…
Non abbia via di scampo…

Guerrieri I

Protetto dalle tenebre
Ei qualche trama ordì!…

Guerrieri III

All'armi…

Guerrieri IV

Orrende insidie,

Certo son tese al carnpo!…

Intanto Aurelio datosi velocemente alla fuga, ed essendogli impedito d'accostarsi alle mura, si precipita fra l'onde, salvandosi a nuoto.

Guerrieri I
Ov'è?…

Guerrieri II
Disparve!…

Guerrieri III
Ah! rapido
Solcando il mar fuggì!

Molti accorrono verso il lido, scoccando, ma invano, contro Aurelio un nembo di strali.

Tutti
Fuggi codardo, un'aura
Ti resta ancor di vita:
Per te non fia ricovero
Ma tomba la città.
Ove le mura or sorgono
Di questa gente ardita,
Un monte di cadaveri
Fra poco sorgerà.

(si ritirano)

Vestibolo interno del palagio municipale: in fondo veduta di Calais, e parte de' suoi baluardi.
Albeggia. Tremenda quiete regna per tutto.

Scena Seconda

Eustachio si avanza cupamente assorto ne' suoi pensieri.

Eustachio

Qual silenzio funesto! Un gemer fioco
Sol, tratto tratto, l'interrompe!… Ahi! pianto
È dell'afflitto, che spirarsi accanto,
Mira il padre, o il fratello! È derelitta
Sposa, che plora del compagno estinto
Sulla gelida salma!
È singhiozzo di madre, a cui le fonti
S'inaridir, che vita
Fûro al lattante pargolo… ed ei muore
Sul grembo onde già nacque! Orrendo stato!
Fatal penuria! Omai
E soccorso, e alimenti, e speme… e tutto,
Tutto ne manca… tranne
Il patrio amore. Ecco raggiorna affatto,
E ancora il figlio mio
Non veggo!…

Scena Terza

Eustachio ed Eleonora.

Eleonora

(nella estrema desolazione)
Egli è perduto…

Eustachio

Egli!… Gran Dio!…
Perduto!… Che dicesti?… Ah! narra…

Eleonora

Il pegno
Del soave imeneo che a lui mi strinse,
Già langue da più dì, che scarso il nudre
Cibo malsano, il padre
Lo guarda e geme… e volge entro la mente
Il pensier di salvarlo…

Eustachio

Ebben?

Eleonora

Fra l'ombre
Della notte ravvolto
Nel campo ostil discende…

Eustachio
Ahimè!… che ascolto!

Eleonora
Alcun lo scorge…

Eustachio
Io palpito!…

Eleonora
Suona dell'arme il grido…

Eustachio
Ciel!…

Eleonora
Di guerrieri innumeri
Tutto si copre il lido…

Eustachio
Figlio!…

Eleonora
Lo incalza un turbine
Di strali…

Eustachio
Oh, mio terror!…

Eleonora
E l'infelice…

Eustachio
Acquetati,
Che t'ode il genitor.
Le fibre, oh Dio! m'investe
Orrida man di gelo!…
Trema il terren!… Si veste
Per me di lutto il cielo!
D'ogni crudel sciagura
È colma la misura!…
Oh! sventurata patria,
Il tuo guerrier perì.

Eleonora
Fero, mortal periglio
Il patrio suol minaccia!…
Egro, languente il figlio
Mi stende invan le braccia!…
In tanto acerbo duolo
M'era conforto ei solo…
E quel conforto, ahi misera!
Il fato a me rapì.

Scena Quarta

Giovanni e detti.

Giovanni

Ah! signor…
(avanzandosi affrettatamente)

Eustachio

Ne’ sguardi tuoi
Sfavillar la gioia io veggio!…

Giovanni

Vive il figlio, e riede a noi.

Eustachio e Eleonora

Che!…

Eustachio

Son desto?…

Eleonora

Non vaneggio!…

Giovanni

Presso a morte, il mar gli offrìa
Di salvezza incerta via…

Ei securo ed animoso
Il cimento superò.

Eustachio
Figlio mio!…

Eleonora
Diletto sposo!…

Eustachio e Eleonora
(con tutto il trasporto della gioia)
Vivi!… Al sen ti stringerò!…
Un istante i mali oblio
Dell'orrenda e lunga guerra!…
Un istante sulla terra
Il destin sorrise a me!
Ah! gioisci, o suol natìo,
La tua spada in lui ti resta…
Splende in mezzo alla tempesta
Una stella ancor per te!

Eleonora
Il figlio a me.

Giovanni entra per una porta che mena agli appartamenti superiori.

Quanto per lui rinserra

Di caro il mondo, al giunger suo qui vegga
Insiem raccolto…

Eustachio
Non udisti, o figlia,
Un suon di passi?…

Eleonora
Oh! come
Il cor mi balza!…

Eustachio e Eleonora
È desso!…

Scena Quinta

Aurelio dal fondo e Giovanni, che ritorna conducendo il piccolo Filippo, alcuni servi e detti.

Aurelio
Ah! padre mio!…
Sposa!… Figlio diletto!…
Chi prima stringer deggio a questo petto?
Al mio core, oggetti amati,
Vi congiunga un solo amplesso…

Eustachio ed Eleonora si stringono al suo petto, mentre Giovanni gli pone il funciullo fra le braccia: tutti piangono di tenerezza.

Ah! de’ giorni a me serbati
Tutto il prezzo io sento adesso!
Il terren, ch’è tomba agli avi,
Come è dolce riveder!
Spargo lagrime soavi
Nell’ebbrezza del piacer!

Dopo arer concesso libero sfogo agli affetti, si scioglie dalle braccia de’ suoi, tergendosi le lagrime.

Basti… ah! basti: di natura
Secondammo i sacri moti:
Or n’è d’uopo ad altra cura
Innalzar la mente e i voti.

Ad un suo cenno i servi riconducono il fanciullo.

Qualche raggio di speranza
Per Calais, signor t’avanza?
(ad Eustachio, che alzando gli occhi al cielo manda un profondo sospiro e tace)
Ah! compresi!

Eleonora
Oh, giorno!

Giovanni

Ei tace,
Ma tacendo è assai loquace!
Della patria già s'appressa
L'ora estrema.

Eleonora

Ho in petto un gel!…

Giovanni

Nulla omai possiam per essa!

Aurelio

(in tono di rimprovero)
Nulla!

Giovanni

E che!

Aurelio

Morire.

Eleonora

Oh, Ciel!

Aurelio

Giammai del forte l'ardir non langue:

L’ultima stilla del nostro sangue,
L’estremo anelito la patria avrà.
Cadrem raggianti d’eterna gloria!…
Più luminosa d’ogni vittoria,
Sin la sconfitta per noi sarà!…

Gli Altri
Tremendo fatto dirà la storia!…
Patria infelice!… Una memoria
Di te soltanto avanzerà!

Giovanni
All’affidato incarco
Di vigilar le mura
Io riedo.

Eustachio
E sia tua cura
Di ristorarne le recenti offese,
Ed i merli crollati
Sotto l’assiduo fulminar de’ cavi
Bronzi tonanti.[2]

Giovanni parte.

---

[2] Gli storici attribuiscono i vantaggi riportati da Edoardo III nella guerra, di cui fa parte l’assedio di Calais, al sussidio di sei pezzi di cannone, di cui si valsero gl’Inglesi per la prima volta, e l’uso de’ quali era sconosciuto in Francia.

Eleonora

E pertinace ognora
L’anglo regnante, la cittade a patti
Aver disdegna, o padre?

Eustachio

La battaglia, in cui respinto
Era Filippo, e vinto
E prigion fatto chi per lui reggeva
Le sorti di Calais, crebbe l’orgoglio
Del vincitor superbo: egli lo scempio
Di noi tutti giurava.

Aurelio

E ben s’avvisa
Imperar di Calais fra le deserte
Mura tacenti. Qui non batte un core
Che non arda d’affetto
Pel regnator che Iddio
Ne dava…

Eleonora

Un mormorio
Per l’aura si diffonde!…

Eustachio
E più s'avanza!

Aurelio
Rimbomba la città, qual vasta riva
Cui flagella mugghiante irato flutto!

Eustachio
(a Giovanni che ritorna ansante e cosparso di pallore)
Che avvenne?

Scena Sesta
Giovanni e detti.

Giovanni
Il popol tutto
Vêr te si avanza… Un uom feroce ardisce
Accusarti de' mali
Onde siam carchi… Divulgar lo senti
Che vôta d'alimenti
Fia la cittade al nuovo giorno… Un grido
Sorge da tutti i petti ad acclamarti
Il difensor più saldo
Della patria, e del re. Pochi soltanto
Iniqui o folli di colui son eco
All'empie voci… ed egli
Già furioso irrompe a questa volta

Chiedendo il sangue… Ah! dir non l'oso… Ascolta.

Incognito
(e due seguaci ancor da lontano)
Muoia Eustachio…

Aurelio
Traditori!…

Eleonora
Deh! ti salva…

Eustachio
Io qui starò!

Scena Settima

Armando, Giacomo, Pietro, soldati, un Incognito. Popolo e detti. Alcuni soldati si arrestano sull'ingresso, incrociando le picche, onde impedire all'Incognito d'inoltrarsi.

Incognito
Ecco l'empio…
(additando Eustachio che fa segno ai soldati di abbassare le armi, e si avanza)

Due Seguaci
Muori, ah! muori…

Eleonora
Giusto ciel!…

Eustachio
Ferite.

Aurelio, Giovanni, Armando, Giacomo e Pietro
Ah! no…

I congiunti di Eustachio accorrono in sua difesa con le spade sguainate, ma egli si presenta a que' due forsennati, offrendo il petto ai loro ferri: essi restano immobili colpiti dalla nobile intrepidezza del maire e dal suo venerando aspetto.

Eustachio
Che s'indugia? In questo core
Scenda il ferro parricida.
(all'Incognito e due seguaci)
Cieca gente, il reo furore
Sfoga pur che a me ti guida.
Ah! vendetta innanzi a Dio
Mai non chieda il sangue mio;
Morir bramo invendicato,
Perdonando il fallo a te.

Aurelio, Eleonora, Giovanni, Armando, Giacomo e Pietro

Gente ingrata, non è questi
Il tuo padre, il tuo sostegno?
E immolarlo tu potresti
Al tuo folle, iniquo sdegno?
Ah! delitto così rio
Griderebbe innanzi a Dio;
E quel sangue il cielo irato
Ricader farebbe in te!

Due Seguaci

(A quei sensi, a quell'aspetto
Più lo sdegno non m'invade…
No, ferir non so quel petto…
Dalla man l'acciar mi cade.
Ah! delitto così rio
Griderebbe innanzi a Dio,
E quel sangue il cielo irato
Ricader farebbe in me!)

Incognito

(Non previsto e fero inciampo
Si frappone al mio disegno…
Ah! fugace al par d'un lampo
In quei petti fu lo sdegno!
Nembo orribile vegg'io

Passeggiar sul capo mio!…
È di te più forsennato,
Plebe vil, chi fida in te.
Si tenti ancor.) Destatevi,
L’indegno percuotete.

Eustachio
Del sangue mio, rispondimi:
Ond’hai sì cruda sete?

Incognito
Onde punir quel perfido
Tuo baldanzoso ardire.
Te spento, umano al popolo
Fia l’anglo invitto sire:
Ché tu di giusta collera
Le fiamme in lui sol desti.

Eustachio
Oh! qual balen tralucere
Al mio pensier facesti!
Lo sguardo in volto affiggimi.

L’Incognito si turba, e non osa sostenere gli sguardi del maire.

Franco non è costui.

Incognito
(con manifesto scompiglio)
Che?

Eustachio
Puote alcun qui sorgere
Mallevador per lui?
V'ha chi di sua progenie
Svelar qui possa il nome?

Tutti si guardano l'un l'altro: silenzio universale.

Ti strappa quel silenzio
Ormai la larva.

Incognito
Come!…

Eustachio
Un anglo egli è, di fraudi
Macchinatore astuto.

Popolo
Fia ver!…

Eustachio
Se puoi, smentiscimi.

Aurelio, Eleonora, Giovanni, Armando, Giacomo e Pietro

Che tardi?

Incognito

(Ah! Son perduto!)

(dopo un momento di esitazione si lancia per trucidare Eustachio)

Aurelio, Giovanni, Armando, Giacomo e Pietro

Vile assassin!

Avendolo prima disarmato, lo atterrano, e vibrano le spade per ucciderlo.

Eustachio

Fermatevi!
Morrà, ma non di spada.

L'Incognito è circondato dai guerrieri.

I due Seguaci

Ah! ne sedusse un demone!…
A piè di lui si cada.
(prostrandosi innanzi al maire)
Signor, perdono.

Eustachio
Alzatevi,
E quest'infame apprenda
Come fia chiara e nobile
Del vostro error l'ammenda.
Pria che perir qui vittime
D'orrida fame, a danno
Usciam dell'implacabile
Conquistator brittanno.
Morte, ma in campo.

Popolo
Guidaci.
Morir saprem con te.

Eustachio, Aurelio, Giovanni, Armando, Giacomo, Pietro e Popolo
Sarà di guerra unanime
Grido: la patria, il re.
(con tutto l'impeto d'una estrema disperazione)
Come tigri di strage anelanti
Piomberem sul nemico spietato,
Negli sguardi, nel volto spiranti
Ira estrema, furor disperato…
Scorreranno torrenti di sangue,
Tutto il campo una tomba sarà.

Eleonora e le Donne del Popolo

Della tromba lo squillo ferale
Fia tremendo presagio di morte;
S'avvicina il momento fatale…
Pianto o prece non cangia la sorte.
Ne persegue condanna di sangue,
Ed è morta per noi la pietà.

Incognito

Il momento terribile è giunto,
Di noi tutti è segnata la fine.
M'uccidete, ma solo d'un punto
Io precedo le vostre rovine,
Ma d'un popolo intero col sangue
Il mio sangue lavato sarà.

Succede un movimento generale. La soldatesca si riordina al cenno de' suoi uffiziali, e divisa in più drappelli, prende diverse direzioni. Il popolo segue il maire ed i suoi congiunti. L'Incognito è trascinato altrove. Eleonora si ritira e le donne si disperdono.

ATTO SECONDO

Stanza negli appartamenti di Aurelio. In fondo alcova con letto, ove giace il piccolo Filippo. Da un lato l'ingresso ad un oratorio.

Scena Prima

Eleonora ed Aurelio seduto presso il letto e col capo appoggiato all'origliere; esso dorme.

Eleonora

Breve riposo a lui concede il sonno
Nell'amplesso del figlio…
A ridestarlo squillerà fra poco
Di tenzon sanguinosa e disperata
L'ora fatal!…

Odesi dall'oratorio flebile musica.

Drappello
Di sconsolate donne,
Al domestico altar geme dappresso…

Voci dall'oratorio

Il più devoto incenso
È degli afflitti il pianto…
Di tua pietade il manto
Copra, signor, Calais.

Eleonora si prostra innanzi al sacro limitare.

Aurelio
(sognando)
Figlio!… T'arresta
O barbaro…
(trasalisce: la sua fronte è coverta di estremo pallore, esterrefatto lo sguardo, ed un frequente anelito gli solleva il petto)

Eleonora accorre presso il marito.

Sognai!… Tutto disparve!…

Eleonora
Consorte…

Aurelio
Orrende larve!…

Eleonora
Narra, deh! narra…

Aurelio
M'odi.
La spada ostil, divoratrici fiamme
Struggean Calais… Trafitto
Da mille colpi ed a spirar vicino

Io mordeva il terren… quando feroce
Un guerrier vidi, che stringea pel crine…
Il figlio! In sua difesa io sorger volli,
Ma nol potei, ché d'angli un fero stuolo
Me ratteneva al suolo…
Ed il fanciullo, a cui pendea sul capo
L'iniquo brando, a me volgea lo sguardo,
E le pietose strida, e le innocenti
Sue pargolette braccia… Oh! quai momenti!
Io l'udìa chiamarmi a nome
Fra i singhiozzi ed il terrore,
Ed intanto nel suo core
Discendea quel crudo acciar…
Ah! mi sento ancor le chiome
Sulla fronte sollevar.

Eleonora

Rio presagio!… amato figlio…
Ho di morte in petto un gelo…
Ah! dilegua, o giusto cielo,
Queste immagini d'orror.
Serba tu quel puro giglio
D'innocenza e di candor.

Suona la squilla.

Suon tremendo!

Aurelio
L’ora è questa…

Eleonora
Deh!

Aurelio
Rimani…

Scena Seconda
Giovanni e detti.

Giovanni
Aurelio, e dove?

Aurelio
Alla pugna…

Giovanni
No, t’arresta.
Nunzio son di liete nuove.

Aurelio ed Eleonora
Liete muove!…

Giovanni
Il sire inglese
Di pietà la voce udìa:
Egli a patti alfin discese.
Ad offrirli un messo invia…
Già son tutti i magistrati,
Tutti i duci radunati…

Eleonora
Io respiro!…

Giovanni
Fia la sorte
Nota in breve di Calais.
Vieni, ah! vieni…
(parte)

Eleonora
O mio consorte!…

Aurelio
Figlio mio… vivrò per te.

Aurelio ed Eleonora
La speme un dolce palpito
Mi suscitò nel seno…
Piango, ma son le lagrime

Conforto e non dolor.
A dir la mia letizia
Non giunge il labbro appieno,
Potrìa soltanto esprimerla
Se voce avesse il cor.

Aurelio esce frettoloso. Eleonora si ritira presso il figlio.

Vasta sala circolare destinata alle pubbliche udienze: d'accanto all'ingresso avvi un basamento, su cui pompeggia la bandiera di Francia.

Scena Terza

Il maire è seduto innanzi ad una tavola coverta di broccato, sulla quale vi sarà un ricapito da scrivere. I magistrati, la deputazione della cittadinanza, ed il corpo degli uffiziali francesi stanno partitamente sui gradini che sorgono nella circonferenza della sala. Armando e Giovanni sono fra i guerrieri, Giacomo e Pietro fra i magistrati. Le porte vengono occupate dalle guardie.

Tutti

D'un popolo afflitto il grido gemente
Al cielo s'innalza, domanda pietà.
O padre de' miseri, o nume clemente,
Deh! salva gli avanzi d'oppressa città.

Scena Quarta

I suddetti. Edmondo, Aurelio, ed un drappello di soldati francesi. Edmondo siede rimpetto al maire. Aurelio innanzi ai guerrieri.

Eustachio

Araldo, esponi.

Edmondo

Il terzo
Edoardo, signor dell'Inghilterra,
E del franco reame,
Gli abitatori di Calais perdona,
E lor fa grazia della vita. Un patto
Sol chiede… e guai se apporvi osate! All'armi
Oggi tregua è concessa,
Ché la donna real, trionfatrice
Di Scozia in campo giunge: il dì novello
Fia segnal dell'assalto, e a voi l'estremo.

I Guerrieri

(con ira mal repressa)
Svelane il patto omai.

Edmondo

Voler supremo
È del monarca, le città ribelli
Della Francia atterrir con memorando

Severo esempio: quindi
Sei cittadini di Calais, sortiti
Di nobil sangue, fien condotti al campo
Cinti d'aspre ritorte,
E piomberà su loro infamia e morte.

Tutta l'assemblea balza in piedi colpita da orrore.

I Guerrieri
(Oh, colpo!)

I Magistrati
(Morte!)

Aurelio
(Infamia!…)

Eustachio
(Eterno Iddio, che intendo!…)

Tutta l'Assemblea
(Quel detto, come fulmine
Suonò per noi tremendo!)

Un istante di angoscioso silenzio.

Aurelio, Eustachio, Giovanni, Giacomo, Armando, Pietro e Assemblea

(In sen mi corse un brivido
Più della morte atroce!…
Riman sul labbro gelido
Spento il respir, la voce!…
Non ha, non ha più palpiti
Raccapricciato il cor!)
(con forza sempre crescente)
È crudo il patto! È orribile!
Troppo da noi si chiede!
Già sorge intorno un fremito!
L'ira al terror succede!…
(guardandosi l'un l'altro)

Tutti

(tranne Eustachio)
(Di rio destin siam vittime,
Ma siam francesi ancor.)

Eustachio

(Tutto m'infiamma, o patria,
Del tuo possente amor.)

Aurelio

(sciogliendo il freno alla sua indignazione si volge all'araldo, come persona acciecata dallo sdegno)

Esci, e sappia chi t'invia
Che abborriam dal patto infame.
Sappia il barbaro, che pria
Di piegarsi all'empie brame,
Di Calais sapran le genti
Darsi in preda a fiamme ardenti,
Ch'ei su' muri ancor crollanti,
Sulle ceneri fumanti
I suoi nobili trofei,
Il suo trono innalzerà.
Qui ciascun co' detti miei
Ti rispose.

Gli altri Francesi
(tranne Eustachio)
(frementi e minacciosi)
Udisti? Or va'.

Edmondo avvampando di rabbia è in procinto di partire.

Eustachio
Cessi, ah, cessi omai l'estremo
Furor vostro, e la minaccia…
Magistrato qui supremo
Io rispondo… Ognun si taccia.

L'assemblea riprende il suo primiero contegno.

(all’Araldo)
Odi or tu le mie parole:
Pria che in mar discenda il sole,
Tratte in campo al re britanno
Le sei vittime saranno.

Gli altri Francesi
Che! vuoi tu la legge orrenda?…

Eustachio
(sempre all’Araldo)
Ne do in pegno la mia fé.

Edmondo
Pria che il sole in mar discenda?

Eustachio
Lo dicesti. Or vanne al re.

Edmondo parte.

Aurelio
Padre, ah! di’?…

Gli Altri
Signor?…

Tutti circondano il maire, con orrenda ansietà.

Eustachio

Di scampo
Ogni via preclude il fato:
Solo a noi morir nel campo,
Sol morir non altro è dato…

Niuno si mostra atterrito a questa idea, anzi si eleva un grido feroce ed unanime: «Si muoia».

Ma cadran le spose, i figli
Del nemico fra gli artigli,
E le vergini, e le afflitte,
Orbe madri e derelitte!…

Gemiti e costernazione in ciascuno.

No, di pochi l'alma forte
Salvi tutta una città.
Io la pagina di morte
Segno il primo.
(si accosta al tavolino, e scrive il suo nome su un foglio)

Aurelio

Arresta…

Giovanni, Armando, Giacomo e Pietro
Egli!

Gli Altri
(fra il terrore e la sorpresa)
Ah!…

Una nobile emulazione si desta in molti cuori: veggonsi più gruppi di chi cerca inscriversi, e dei congiunti che li trattengono, finché i primi, sviluppatisi dalle braccia di questi, appongono il proprio nome sul foglio, tra l'ammirazione dei circostanti. Ciò succede nel fondo della scena, mentre sul davanti ha luogo il dialogo di Eustachio ed Aurelio. Tutto come segue.

Aurelio
Col mio nome il tuo cancello,
Per te muoio…

Eustachio
Vana speme.
(fermandolo)
Già discesi nell'avello.

Giacomo de Wisants soscrive il foglio.

Gli Altri
De Wisants!

Aurelio
Morremo insieme…
(per firmare, ma è sempre trattenuto dal padre)

Eustachio
Ah!… che tenti?… Viver dêi
Per la sposa…

Firma Pietro Wisants.

Gli Altri
Pietro!… anch'ei!…

Aurelio
No…

Eustachio
Ritratti.

Aurelio
E speri?

Firma Armando.

Gli Altri
Armando!

Eustachio
Obbedisci… tel comando…
Sei mio figlio.

Firma Giovanni d'Aire.

Gli Altri
D'Aire!

Aurelio
Son io
Cittadino di Calais.

Si scioglie dal padre, e corre verso il tavolino: molti si lanciano onde segnare il foglio: Aurelio li previene. Eustachio gli getta le braccia al collo, e lo irriga di lagrime.

Eustachio
Dono al figlio il pianto mio,
Il mio sangue, o patria, a te.

Il padre ed il figlio restano qualche istante nel loro amplesso; gli altri sono atteggiati chi di pietà vivissima, chi di profondo cordoglio.

Volge al tramonto il sol: compiasi adunque
Il sacrifizio. Asciutto
Ecco il mio ciglio. Andiam sereni in fronte
Al superbo Edoardo.
(ai generosi che segnarono il foglio)

Aurelio
Egli ne vegga scintillar nel guardo
L'orgoglio d'un trionfo.

Le Vittime
Vadasi.

Eustachio
O prodi, o miei fratelli, è questo
L'ultimo istante in cui spirar ne lice
Le dolci aure natìe; l'ultima volta
Qui proni e genuflessi
Baciam la terra, che per noi fu culla…
E tomba non sarà! Le menti alzate
(alle vittime)
Al Signor che ne aspetta.
(agli altri)
E voi pregate.

Tutti cadono in ginocchio.

Le Vittime

O sacra polve, o suol natìo
È giunta l'ora… per sempre addio.
Onde salvarti ne andiamo a morte,
Benedicendo la nostra sorte:
E quando accolti nel ciel saremo,
Del sangue in premio domanderemo
Che volga il ciglio sul franco regno
In sua pietade il re dei re.

Gli Altri

Troppa… è l'angoscia del core infranto…
Son… le parole… rotte dal… pianto…
Ma tu che scerni ogni pensiero,
Fonte di vita, luce del vero,
A questi martiri del patrio zelo
Le immense volte apri del cielo…
Sol fia per loro premio condegno
Seder fra gli angeli, dappresso a te.

Sorgono: un addio reciproco suona da tutti i labbri. Le vittime uscendo passano d'accanto alla bandiera, e v'imprimono fervidi baci, quindi si allontanano intrepide; gli altri spargono un fiume di pianto.

ATTO TERZO

Accampamento inglese. Da un lato magnifico padiglione del re: nel fondo spiaggia, e veduta di quel tratto di mare che forma lo stretto di Calais.

Scena Prima

Edoardo.

Edoardo

Tosto che approdi alla vicina sponda
L'invitta mia consorte, a salutarla
Tuoni il bronzo guerrier.
(ad un uffiziale, che ricevuto l'ordine parte)
Dalla cittade
Ancor non riede il messo!… Impaziente
Desio m'arde le vene…
Ribelli, ed ardireste
Provocarmi tuttora? Io poche stille
Vi domando di sangue, allor che posso
Versarne un mar…

Scena Seconda

Edmondo e detto.

Edmondo

Viva Inghilterra. Il patto
Che a lei dettasti la città riceve.

Edoardo
E le vittime?

Edmondo
Avrai.

Edoardo
Ma quando?

Edmondo
In breve.

Edoardo
Ogn'inciampo è alfin distrutto
Che s'oppose alla mia gloria!
L'avvenir per me fia tutto
Un trionfo, una vittoria.
Francia, Scozia ed Albione
Un sol freno reggerà.
Il fulgor di tre corone
La mia fronte cingerà.

S'ode un colpo di cannone e clamorose voci di gioia.

Scena Terza

Alcuni uffiziali, quindi la Regina con seguito, soldati inglesi e detti.

Edoardo

Ebben?

Uffiziali

Fra lieti evviva
La tua consorte arriva.

Edoardo va incontro alla Regina: l'esercito si schiera, ed intanto cantasi il seguente coro.

Guerrieri

Astro del ciel britannico,
Splendor delle regine,
Cingi d'eterno lauro
Eccelsa donna il crine,
E sia la vinta Scozia
Trofeo del tuo valor.

Edoardo

Sposa regal!

Regina

Monarca.
D'alto stupor son carca!

Edoardo
E la cagion?

Regina
Raggiungerti
Entro Calais sperai.

Edoardo
Tosto ridotte in cenere
Le mura sue vedrai,
Se a’ cenni miei resistere
Osa ribelle ancor.

Il campo ripete le sue acclamazioni alla Regina.

Questo guerriero plauso,
Di tue vittorie il suono,
Di vivo immenso giubilo
Desta un eccesso in me.
Darti, Regina, in premio
Vorrei del mondo il trono…
Ma premio un’alma nobile
Trova più grande in sé.

Guerrieri
Astro del ciel britannico,

Noi trionfiam per te.

Regina
A Dio s'innalzi un cantico,
Egli vincea per me.

Edoardo conduce la Regina su un trono che sorge innanzi alla sua tenda. Ha luogo una festa militare, già preparata a rendere omaggio alla vincitrice della Scozia. Mentre tutti sono in preda alla più viva letizia, odesi un lontano e lugubre suono.

Scena Quarta
Edmondo e detti.

Edoardo presago del vero, incontra ansiosamente Edmondo.

Edmondo
Signor, giunsero al campo
Le domandate vittime.

Edoardo
Sien tratte
Entro la tenda mia.

Edmondo parte.

Regina, io deggio

Recarmi ove mi appella
Solenne cura… A quale
Servir degg'io necessità fatale!

Parte: la Regina si ritira col suo corteo: tetro silenzio.

Guerrieri
Disparve ogni letizia
Qual breve lampo!
Cupa, feral mestizia
Regna nel campo!
Orribile s'appresta
Scena funesta!

Si ritirano sommessamente.

Interno della tenda reale, adorno di trofei.

Scena Quinta

Le guardie del re circondano il padiglione. Le vittime sono in fondo. Edoardo si avanza seguito dai primi uffiziali del campo inglese.

Edoardo
(sorpreso nei vedere il maire alla testa delle vittime)
(Eustachio!…)
(siede presso un tavolino nel più severo contegno)

Eustachio

(deponendo innanzi al re le chiavi della città)
Sire, la mia fé mantenni,
La tua mantieni, e la città languente
Sorga dall'orlo della tomba.

Edoardo

È sacra
D'un regnante la fede.
Ma voi ribelli che impugnaste i dritti
In me trasfusi dalla madre al serto
Di Francia, il fio del tracotante orgoglio
A scontar v'apprestate: il palco e morte
V'attende obbrobriosa.

Eustachio

Sublime e gloriosa
Morte ne attende, e fia del sangue nostro
Il patibol grondante
Altar di patrio amore.

Edoardo

La scure li percuota… Oh! qual fragore!

Voci fuori la tenda, che gridano fra il pianto e la disperazione.

Voci
Se nel petto un cor chiudete,
Al monarca ne traete…

Le Vittime
(Ah!…)

Scena Sesta
Edmondo e detti.

Edoardo
Chi mosse quelle grida?

Edmondo
I congiunti di costoro.
Speme forse a te li guida…

Edoardo
Speme!… (ahi, lasso!) ah! vanne, e loro
D'inoltrarsi a me sia tolto…
Deh! sia tolto…

Scena Settima e Ultima
La Regina, le famiglie delle vittime e detti.

Regina
(che ha udito l'ordine di Edoardo)

Ciel!… Perché?
Dio non porge a tutti ascolto?
È di Dio l'immago un re.

Edoardo rimane esitante. Eleonora e gli altri congiunti delle vittime si gettano a' suoi piedi esclamando:

I Congiunti delle Vittime
Grazia, o sire…

Edoardo
Invan pregate…
Ha confini la pietate:
S'ella eccede, è ognor funesta.
(lanciando uno sguardo alla Regina)

I Congiunti delle Vittime
E risolvi!… E vuoi?

Edoardo
Lo scempio
Che di pochi già s'appresta,
Esser deve a molti esempio.

I Congiunti delle Vittime
No, rivoca…

Eustachio
Omai sorgete…
Abbia un limite il dolor.
Cancellar voi non potete
Nei decreti del Signor.
Separiamoci, e non si pianga
Questa gloria a voi rimanga…
I nemici al punto estremo
D'ammirarci sian costretti.
Figli, addio; ci rivedremo
Nella patria degli eletti.

Giovanni
O consorte!

Giacomo
O suora mia!…

Armando
Padre!…

I Congiunti delle Vittime
Vieni a questo sen.
(ciascuno abbracciando chi il marito, chi il fratello, chi il figlio, ed in atto di separarsi intrepidamente)

Eleonora

Sposo…

Aurelio

Donna… parti.

Eleonora

Ah! pria
Benedici il figlio almen.

Aurelio

(fa inginocchiare il fanciullo, e stendendogli la destra sul capo, volge gli occhi al cielo, come invocando le di lui benedizioni sul figlio, quindi lo alza, e lo copre di baci, ai quali il fanciullo affettuosamente risponde)

Raddoppia i baci tuoi
Parte di me più cara…
La vita degli eroi
Nel mio supplizio impara.
A te riman la madre…
Ti resta il figlio ancor.
(ad Eleonora)
Dammi l'estremo amplesso…
Addio… per sempre… addio…
Il pianto invan represso
Sgorga dal ciglio mio…

(con voce straziante e prorompendo in dirotte lagrime, che sinora avea frenate a stento)
Son uomo alfin!… Son padre!…
Non ho di belva il cor!…

La Regina e gli Uffiziali inglesi
(A quell'acerbo pianto
Non regge umano cor!)

Le Vittime ed i loro Congiunti
(Non regge a duol cotanto,
Non regge, umano cor!)

Edoardo
(Oh, trista scena!… Oh, quanto
Mi costi, o mio rigor!)

Le Vittime
(ripigliando tutta la loro costanza, e volgendosi alle guardie)
Al supplizio ne guidate.

Gli Uffiziali inglesi
(Qual coraggio!…)

Regina
No… fermate…
(a Edoardo)

Di re figlia, e vincitrice
Io mi prostro a te d’innante…
Se mercé sperar mi lice,
Qui l’imploro, alle tue piante…
Di quel sangue generoso
Non rosseggino i trofei…
Cedi… Ah! cedi, invitto sposo,
Al mio pianto… a’ preghi miei…

Gli Uffiziali inglesi
(in tuono supplichevole)
Gran monarca…

Edoardo
Tu vincesti…
(rialzando la Regina)
Io perdono.

Le Vittime
Ciel!…

I Congiunti delle Vittime
Fia vero!…
Gioia immensa in noi tu desti!…

Regina
Sia palese al campo intero

Il perdono a lor concesso…
Ed esulti la città.

Ad un cenno di Edmondo s'apre la tenda: alcuni uffiziali percorrono il campo, onde recarvi il fausto annunzio.

Gli Uffiziali inglesi ed i Congiunti delle Vittime
Te più grande di te stesso
Rende, o sire, la pietà.

Eustachio, tenendosi il figlio strettamente al seno, si avvicina al re; la sua commozione non gli permette l'uso della favella: egli cade a piè d'Edoardo, onde esprimergli la sua riconoscenza. Coloro che dovevano seguirlo al patibolo lo imitano: il re li rialza, e stringe Eustachio fra le braccia. Un grido fragoroso di gioia s'eleva da tutt'i petti.

Tutti
(tranne Edoardo)
Fin che i secoli vivranno
Le tue laudi un eco avranno.
Non ti prenda più desio
D'altri serti e d'altri allori;
Trionfasti dell'oblio,
Regnerai su tutti i cori.
Grande è un re se ognora a lato
La giustizia egli ha sul trono;

Ma se accorda altrui perdono
Sulla terra è un nume il re.

Edoardo

D'un trionfo è assai più grato
Questo giubilo per me!

I cittadini di Calais sono accorsi alle mura: il vessillo di pace sventola nel campo, e sui merli della città, ne vengono dischiuse le porte, verso le quali si avviano il re e la Regina, seguiti dal maire, da' suoi congiunti, e da tutto l'esercito inglese. Intanto rimbomba festiva musica guerriera.

FINE

Belisario

Tragedia lirica in tre parti

Libretto di Salvatore Cammarano

PERSONAGGI

Antonina, moglie di Belisario (soprano)
Irene, loro figlia (mezzosoprano)
Belisario, supremo duce delle sue armi (baritono)
Giustiniano, imperatore d'Oriente (basso)
Alamiro, prigioniero di Belisario (tenore)
Eudora (soprano)
Eutropio, capo delle guardie imperiali (tenore)
Eusebio, custode delle prigioni (basso)
Ottario (basso)
Coro di senatori, popolo, veterani, Alani e Bulgari, donzelle, pastorelle dell'Emo
Comparse di guardie imperiali, prigionieri goti, guerrieri greci, pastori dell'Emo

L'azione ha luogo parte in Bisanzio, parte nelle vicinanze dell'Emo.
L'epoca rimonta al 580 dell'era cristiana.

AI LETTORI

Fu base di questo lavoro, che oso offrirvi, una Tragedia di Holbein, che il valente Artista Drammatico Luigi Marchionni ridusse per le Scene Italiche.

Il *Belisario* di Holbein, pari a quello della Storia, colse ovunque allori copiosi e meritati; reputerò il mio non meno avventuroso, se Voi, delle cose Teatrali integri e scienti giudici, gli accorderete una sola fronda di quegli allori.

Vivete Felici.

L'AUTORE

PARTE PRIMA. *Il trionfo*

Atrio interno del palagio imperiale, con trono a destra. A traverso dell'intercolunnio magnifica veduta di Bisanzio.

Scena Prima

Senatori dalla reggia, e popolo, accorrendo da più parti.

Tutti

Serto di eterni lauri
Impongansi alla chioma
Del prode, onde Bisanzio
Emula fu di Roma.
Invitto Belisario,
Gloria di nostra età.
Quanto vivranno i secoli
Il nome tuo vivrà.
(si dileguano)

Scena Seconda

Irene da un lato, Eudora dall'altro, entrambe con seguito di donzelle.

Irene

Corri amica… voliam sulla sponda
All'amplesso del forte che arriva…
Ve', pe' trivi già il popolo inonda.
Odi il suon della calca festiva…

Delle trombe frammisto allo squillo
Del trionfo già l'inno intuonò.

Salutando l'augusto vessillo
Che il terror fra i nemici portò,
La man terribile del vincitore
Di baci fervidi io coprirò,
E al sen stringendomi del genitore,
Rapita in estasi d'amor sarò.

Un pianto tenero forse gli accenti
Sul labbro timido mi troncherà…

Ma quelle lagrime fieno eloquenti,
Ma quel silenzio tutto dirà!

Tutte
Giorni di gloria, giorni ridenti
Brillar sul Bosforo il ciel farà.
(partono)

Scena Terza

Antonina, ed Eutropio, da opposte vie.

Antonina
Plauso! Voci di gioia!…

Eutropio
Il vulgo insano
Corre sul lido a festeggiar l'incontro
Del reduce tuo sposo.

Antonina
Mio sposo un parricida!

Eutropio
Oh!… Che favelli!

Antonina
Ascolta, e del mio sdegno
Abbi sicuro pegno.
Lo schiavo di… colui, Proclo, morendo
A me narrò; che di svenare il figlio
Belisario gl'ingiunse, ond'ei lo trasse
Fuor di Bisanzio, e a trucidarlo il ferro
Alzò, ma il ferro dalla man gli cadde.
E tutto inorridito
Abbandonò, fuggendo, il pargoletto
Sovra deserta sponda…
Pasto forse alle belve… o preda all'onda!

Eutropio
Che intesi!… Ahi! snaturato genitore!
Io ti compiango.

Antonina

Immenso è il mio dolore!
Sin la tomba è a me negata!…
Sin le ceneri del figlio!
Ah! di lagrime il mio ciglio
Viva fonte ognor sarà…

Madre, oh Dio! più sventurata
Mai la terra non avrà!

Eutropio

Ti conforta: dell'eccesso
Pagherà quell'empio il fio;
Ma rammenta che promesso
Era un premio all'amor mio!
La tua destra…

Antonina

Or dimmi: ordita
Fu la trama?

Eutropio

E appien compita.
Una man fedele, esperta,
Già le cifre simulò.

Antonina

La sua perdita?…

Eutropio

Fia certa.

Antonina

Vendicata almen sarò!

Ombra pallida e diletta,
Che t'aggiri a me d'intorno;
Meco esulta… è questo il giorno
Che il delitto punirà.

O desio della vendetta,
Tu sei vita a me soltanto…
Io versai dirotto pianto,
Altri il sangue verserà.

Eutropio

Irne incontro a lui frattanto…
Simular ti converrà.

Le guardie imperiali cominciano a disporre per l'atrio. Antonina ed Eutropio partono.

Scena Quarta

Giustiniano e guardie.

Giustiniano

O nume degli eserciti,
A te sia laude eterna:
Guidò ne' campi italici
L'aita tua superna
Il duce formidabile
Che i Goti debellò,
E il serto mio di splendida
Gemma novella ornò.
(ascende al trono)

Scena Quinta

I predetti. Trionfo di Belisario: esce prima la banda militare, che vien seguita da lungo tratto di popolo, quindi i magistrati ed il senato, segue poi con marcia trionfale l'esercito di Belisario. Alcuni guerrieri portano i tesori predati, fra i quali è la corona e il manto pomposo di Vitige, re dei Goti. Intanto che si avanzano le schiere si canta il seguente coro.

Coro

L'inno della vittoria
Spanda sì forte un grido,
Che valicato il pelago
Scorra di lido in lido,

E dica ai regni nordici
In suono di terror:
V'è un Belisario! e i barbari
Dipinga il pallor.

Scena Sesta

Belisario comparisce sopra magnifico carro, ha il capo cinto da una corona di alloro, ed un purpureo manto è sovrapposto alla sua aurea armatura. Sono d'intorno al duce i Goti prigionieri, fra i quali è Alamiro: i veterani chiudono il trionfo. Al mostrarsi di Belisario le trombe squillano più forte, e si raddoppiano le acclamazioni.

Coro

Invitto Belisario,
Gloria di nostra età,
Quanto vivranno i secoli
Il nome tuo vivrà.

Belisario

(discende dal carro e si presenta all'imperatore)
Cesare, hai vinto; e l'itala contrada,
Di natura dolcissimo sorriso,
Della vittoria è frutto.
Mira al tuo piè le spoglie opime, e questi
Giovani prigionieri, al cui valore
Mal rispondea fortuna.
Deh! se mercede alcuna

Sperar mi lice, tua pietade imploro
Per essi; e te, cui la pietade è istinto,
Non preghi indarno il vincitor pel vinto.

Giustiniano
Tremendo in guerra, umano in pace, e sempre
Sei grande, o Belisario! I lor destini
(accennando i prigionieri)
A te commetto.
(scende dal trono)
Abbracciami. Rifulga
Alta letizia intorno,
Tutto festeggi così lieto giorno.
(parte seguito dai magistrati, dal senato e dalle guardie)

L'esercito ed il popolo escono pel fondo.

Belisario
Liberi siete.
(ai prigionieri, che cadono alle sue ginocchia tranne Alamiro)
Addio.
(li rialza, ed essi partono)
Che veggio!… Il dono
Sprezzi forse Alamiro?

Alamiro
Io?… Ti son grato:

Ma, già tel dissi, al fianco tuo m'annoda
Tale un poter, che libertà m'è grave,
Lungi da te.
(con tenerezza)

Belisario

(con pari tenerezza, ed abbracciandolo)
Rimani
Adunque meco… in libertà rimani.
Ho tutto il cor commosso
Da ignoto affetto, che spiegar non posso!
Quando di sangue tinto,
E fra catene avvinto,
In riva al Trasimeno
Tratto mi fosti al piè,
Tenera voce in seno
Mi favellò per te!

Alamiro

Ah! se mi fia ricetto
Di Belisario il tetto,
Di mia crudel fortuna
Gli oltraggi scorderò…
Nel suol che a me fu cuna
Almen la tomba avrò!

Belisario
Sei tu greco!… Il ver dicesti?

Alamiro
Greco io son.

Belisario
Da chi nascesti?

Alamiro
Tal mistero il ciel mi asconde!…
Fui da un barbaro allevato.
Ei del Bosforo alle sponde
Mi rinvenne abbandonato.

Belisario
E costui su greco suolo
Che traea?

Alamiro
Desio di preda.

Belisario
Derelitto in terra e solo
Più non sei: per te succeda
Dì sereno a trista aurora.
Ebbi un figlio, e lo perdei!…

La sua morte io piango ancora…
Or quel figlio a me tu sei.

Alamiro
Io tuo figlio!… a me tu padre!…
Ah! di gioia ho pieno il cor!

Belisario
Ne' miei lari…

Alamiro
Fra le squadre…

Belisario
Sempre insieme…

Alamiro
Uniti ognor.

Belisario e Alamiro
Sui campi della gloria
Noi pugneremo al lato;
Frema, o sorrida il fato
Vicino a te starò…
La morte, o la vittoria
Con te dividerò.

Scena Settima

Irene, Eudora, donzelle, Antonina e detti.

Irene

Padre!…
(correndogli incontro)

Belisario

Irene, m’abbraccia…

Irene

Alfin son teco!…
Noi corremmo vêr te; ma della gioia
Al violento assalto
Mal resse il cor della tua sposa, e priva
Finor di sentimento…

Belisario

Oh ciel!… Traveggo!
(volgendosi ad Antonina e restando colpito dal di lei turbamento)
Sulla turbata fronte
Del duolo hai tu, non del piacer le impronte:
Che fu? Nuova sciagura…

Antonina

Nuova!… Ti rassicura;
Quale innanzi al partir, tal rivedrai

La tua magion… Sol Proclo il ciel… togliea
Da questa valle di dolore albergo,
E di colpe.
(con accento vibrato)

Belisario
(Il suo fallo Iddio perdoni!…)

Scena Ottava

Eutropio, guardie e detti.

Eutropio
Cesare a te m'invia… l'acciar deponi.

Irene, Alamiro, Eudora e Donzelle
Come!…

Belisario
Vaneggi tu!…

Eutropio
Di arditi accenti
Passò stagion! Quell'orgogliosa fronte
Piega al voler d'Augusto.

Irene
Ed osi?…

Alamiro
Audace!…

Belisario
Tacete, è forza l'obbedir… ma il brando
Di Belisario non lo avrà che un prode.
(lo dà ad Alamiro)
Andiam.
(ad Eutropio con nobile intrepidezza)

Irene
Padre…

Alamiro
Signor, deh! lascia…
(volendo seguire Belisario, egli con un gesto autorevole impone loro di rimanere, e parte con Eutropio e le guardie)

Eudora e Donzelle
Oh! cielo!…

Antonina
(Comincia la vendetta!)

Alamiro
Io fremo!…

Irene

Io gelo!

Partono.

Da un lato molti seggi fra' quali uno più elevato per l'imperatore. Vi è un tavolino, su cui alcuni papiri, il volume delle leggi, ed una spada. Senatori.

Scena Nona

Aula senatoria.

Tutti

Che mai sarà!
Perché solleciti
Così ne aduna?…
Sovrasta a Cesare
Sventura alcuna?

Alcuni

Forse un colpevole
Punir si deve?

Gli Altri

Forse la patria

Danno riceve!

Tutti
Ma il prence tacito
Qui volge e solo…
Nel volto torbido
Profondo duolo
Sculto gli sta!…
Che mai sarà!

Scena Decima
Giustiniano e detti.

Giustiniano
(va mestamente a sedere, ad un suo cenno tutti si adagiano)
Sostegni del mio trono, un fero evento
Ogni gioia distrusse. Innanzi tratto,
Accusato d'orribile misfatto,
Tal vi fia, che il vederlo, il sol vederlo
Vi agghiaccerà le vene.

Eutropio
Chi?

Giustiniano
Belisario.

Senatori
Belisario!…

Giustiniano
Ei viene.

Scena Undicesima

Belisario fra guardie, Eutropio dal lato opposto e detti.

Giustiniano
S'apra il giudizio.

Un senatore siede presso il tavolino, Eutropio va a collocarsi in piedi accanto di esso.

Eutropio
Belisario accuso
Di fellonia.

Belisario
Che intendo!

Eutropio
Al declinar di questo giorno istesso
Del suo trionfo, le ribelli squadre,
Da lui compre e sedotte,
Dovean, franta ogni legge, e spento il giusto

(indicando Giustiniano con simulato raccapriccio)
Coronare il suo crin nel serto augusto.

Belisario
Calunnia infame!…

Eutropio
A contestar l'accusa
Queste produco sue medesime cifre.
(accennando i papiri sul tavolino)

Belisario
(lanciandovi uno sguardo)
Ch'io vegga… è ver, son mie.

Giustiniano
Leggile.

Belisario
(dopo aver letto)
Orrenda
Inesplicabil trama!…
Son questi i fogli che inviai dal campo
Alla consorte… Ma d'Averno forse
Una furia maligna
Alle amorose note altre ne aggiunse!

Giustiniano
Dunque!…

Belisario
Il vero chiarir potrìa la sposa:
Ma che non libra Astrea sull'equa lance
L'odio e l'amor, m'è noto.

Giustiniano
Ella s'avanzi.

Scena Dodicesima

I suddetti, ed Antonina seguita da Irene ed Alamiro.

Belisario
Irene, sposa… ah! voi nol crederete…
Mi trasse iniqua sorte
Pel cammin del trionfo incontro a morte!

Alamiro
A morte!…

Irene
Oh, Dio!…

Belisario
Rimira.

Su questi fogli, che smarristi al certo,
Nemica man fra le mie cifre intruse
Sensi ribelli.
(dà i fogli ad Antonina che cerca di nascondere la sua orribile agitazione)
Or leggi,
E di' se tu gli avesti
Tali, o donna, da me.

Antonina
Sì.
(rinfrancata da uno sguardo furtivo di Eutropio)

Belisario
Sì, dicesti?
(come colpito da un fulmine)

Irene, Alamiro, Giustiniano ed i senatori fanno un movimento di sorpresa e di orrore.

Irene
Ah, madre!…

Giustiniano e Senatori
È reo?

Antonina
Sincero
Fu il labbro mio.

Alamiro
Crudel!

Belisario
Sposa, ed attesti!…

Antonina
Il vero.

Giustiniano e Senatori
Reo Belisario!

Tutti
(tranne Antonina ed Eutropio)
Oh, ciel!

Belisario
Da chi son io tradito!…
Non veggo a tanto duol!…
E ancora inorridito
Non si nasconde il sol!

Antonina

(Renda il mio core ardito
Tutto il materno duol…
L'iniquo sia punito,
E poi m'inghiotta il suol.)

Irene

(Non regge il cor ferito,
Non regge a tanto duol!…
Ah! fugga inorridito,
A noi si asconda il sol.)

Alamiro

(Eccesso empio, inaudito!
Ira m'ingombra, e duol…
Non fugge inorridito…
Non si nasconde il sol!)

Eutropio

(Renda quel core ardito
Tutto il materno duol.)

Giustiniano e Senatori

(Tramonterà vestito
Per noi di tutto il sol!)

Belisario

(prendendo la figlia per mano e conducendola innanzi ad Antonina)

Madre tu fosti, e moglie:
L'infame accusa or toglie
La vita a me, l'onore;
Ad essa il genitore!
Se tacque nel tuo petto
Il maritale affetto,
Dovea nell'alma impura
Tacerti ancor natura?

Antonina

Natura invoca, e scempio
Egli ne fea… quest'empio!…
(volgendosi al senato)

Belisario

Che!…

Antonina

Proclo…

Belisario

Ebben?

Antonina
Morendo
Svelò l'arcano orrendo.

Belisario
(retrocede vacillando, e coprendosi il volto con estremo terrore)
Dio!…

Irene e Alamiro
Freme!…

Giustiniano e Senatori
Asconde il ciglio!…

Antonina
Quel mostro uccise il figlio!

Irene e Alamiro
Ahi!

Giustiniano e Antonina
Parricida ancor!

Irene, Alamiro, Giustiniano e Senatori
Oh, giorno di terror!

Giustiniano ed i senatori si alzano e circondano Belisario rabbrividiti.

Belisario

(è convulso a segno di non poter parlare: egli accenna all'imperatore, ed al senato di frenare il raccapriccio, ed ascoltarlo; e dopo si volge ad essi con voce interrotta)

Sognai… fra genti… barbare…
Terribile un guerriero…
Che minacciava… i cardini
Crollar… del greco impero.

Chiesi di lui… ripetere
Del figlio intesi il nome…
Nel sen mi corse un brivido!…
Mi si drizzâr le chiome!

Interpretò lo spirito
Del sogno un uom di Dio;
E all'oriente infausto
Predisse il sangue mio.

Fremetti… della patria
Crudo mi fe' il periglio…
Mandò natura un gemito…
E cadde estinto il figlio.

Irene e Alamiro
Misero genitor!

Antonina ed Eutropio
Barbaro genitor!

Giustiniano e Senatori
Oh, giorno di terror!

Antonina
Pera l'empio che offese natura…
Cielo e terra colpevole il grida…
Non lo sposo, il crudel parricida
Spento plachi il mio giusto furor.

Ah! dovunque mi volgo, m'aggiro,
L'ombra inulta del figlio rimiro!…
La sua voce, il suo gemito estremo
Mi ricerca le fibre del cor.

Belisario
Per me suona già l'ora funesta…
Empia sposa la scure mi appresta!
Ah! tu almen sulla tomba paterna
Spargi, o figlia, una lagrima, un fior.
(al senato)
Se mi danna l'offesa natura,

Se di morte colpevol mi grida,
Grecia taccia… mi fe’ parricida
Della patria il santissimo amor.

Irene
(Le sue leggi sconvolse natura!
Reo di morte una sposa lo appella!…
Ahi, del padre tramonta la stella!
Tutto è duolo, spavento, ed orror!)

Alamiro
(Le sue leggi sconvolse natura!
Reo di morte una sposa lo appella!…
Ahi, del prode tramonta la stella!
Tutto è duolo, spavento, ed orror!)

Eutropio
(Il rigor dell’estrema sciagura
Su quel capo abborrito già piomba:
La sua colpa gli aperse la tomba,
Ve lo spinge vendetta ed amor.)

Giustiniano e Senatori
(Freme il turbine, il cielo si oscura,
Mugghia il tuono, ed in tanta procella
D’oriente sparisce la stella!…
Tutto è duolo, spavento, ed orror!)

Belisario è condotto altrove dalle guardie. Irene ed Alamiro lo seguono desolati. Antonina ed Eutropio si allontanano per il lato opposto. Giustiniano ed i senatori rimangono atteggiati di grave dolore.

PARTE SECONDA. *L’esilio*

Parte remota di Bisanzio, da un lato ingresso delle prigioni.

Scena Prima

Molti veterani, ed alcuni del popolo, sparsi per la scena in diversi gruppi.

Tutti
Oh, duce!…

Veterani
Oh, eccesso orribile!…

Popolo
Oh, dì funesto!

Tutti
Questo di tue vittorie,
Il frutto è questo!

Scena Seconda

Alamiro e detti.

Alamiro
Voi piangete, amici!
Di Belisario voi piangete! Ah! dunque
Fama bugiarda a me suonò, che avea

Cesare in bando la mortal sentenza
Di Belisario commutata? Iniqua
Sentenza, che livor dettò per certo,
E non giustizia al rio senato!

Coro
Il vero
Udisti, sì; ma d'un misfatto estremo,
Non giunse il grido a te: lo ascolta.

Alamiro
Io tremo?

Coro
Comando fu di Cesare,
Che il volto suo giammai
Veder più non dovessero
Di Belisario i rai:

Eutropio scellerato,
Da un demone inspirato,
Con sanguinosa frode
Il cenno pervertì.

Alamiro
Che osò quel vil?
(palpitante)

Coro
Del prode
Sugli occhi estinse il dì.

Alamiro mette un grido, ed inorridito si copre il viso con ambe le mani. Lungo silenzio.

Alamiro
A sì tremendo annunzio
Gelar m'intesi il core!…
Entro le vene un fremito
Correr mi fe' l'orrore,
E le cadenti lagrime
Sul ciglio m'impietrò!

Del dì la luce infausta
Per sempre a me s'asconda…
Copra me pur la squallida
Notte che lui circonda…
Almen l'orrendo strazio
Del grande io non vedrò.

Coro
Vien la figlia.

Alamiro

In quale stato…

Scena Terza

Irene, Eudora, donzelle e detti.

Alamiro

Il tuo duolo, il tuo spavento
Ben m’attesta, che svelato
T’era già l’atroce evento.

Irene

Ah!… pur troppo.

Alamiro

Chi fia guida
Nell’esilio a quel tradito?

Irene

Io.

Alamiro

Sta bene: a me s’affida
Altro incarco, e fia compito.
(Non a caso questo brando
Belisario a me donò!
L’empia trama… il crudo bando

Vendicar ben io saprò.)
Misera figlia… Irene… addio;
Di me favella col genitor.
(Il suo tormento accresce il mio!…
Quel pianto amaro mi scende al cor!
Trema Bisanzio! Sterminatrice
Su te la guerra discenderà:
Ed ogni lagrima dell'infelice
Un rio di sangue ti costerà!)

Irene
Ahi! la tua vista, padre infelice,
Il cor nel petto mi squarcerà!

Eudora e Coro
Chi non compiange quest'infelice
Ha cor di tigre… o cor non ha!

Alamiro parte.

Irene
Amici è forza separarci… A voi
Raccomando la madre…
Deh! non piangete, or di costanza ho d'uopo…
Quando lungi sarò, de' casi miei
Parlando nel pensier, spargete allora
Del sovvenir la lagrima pietosa.

(l'abbraccia)
Non più. Vi arrida il ciel.
(a tutti che si allontanano piangendo. Ella rimane un momento in tetro silenzio, quindi è scossa dallo stridore della ferrea porta delle prigioni che si dischiude)
S'apre la trista
Soglia crudel!… Chi n'esce?… Oh, fera vista!
(retrocedendo inorridita)

Scena Quarta

Belisario, Eusebio, guardie e detta.

Belisario
(ha una benda oscura sugli occhi)
Aura più lieve qui respiro! Ah! dunque
Fui dal mio carcer tratto!

Irene
(Ahi! non oso mirarlo!)

Eusebio
È qui dappresso
Stuolo guerrier che deve
Al boreal confine
Tradurti.
(Irene gli porge un papiro, ed egli lo legge con sorpresa)
Belisario, un regal cenno

Che ti conduca nell'esilio invia.
(Ho di pietà compresa,
Di duol, di maraviglia
L'anima tutta! Oh, sovrumana figlia!)
(parte)

Belisario
O tu che della eterna, orribil notte
Che ricopre il mio ciglio
Esser devi la stella, a me t'appressa.

Irene
(Ciel!…)

Belisario
Dove sei…

Irene gli porge la destra.

Tu dunque
Nell'aspro esilio vuoi seguirmi? Ah! certo
Infelice esser dêi, che pietà senti
D'un infelice!

Irene
(Il mal… frenato pianto…
Niega al labbro gli accenti!…)

Belisario

Ai lari miei
Vanne… vola… ritorna… io qui t'aspetto…
Vo' per l'ultima volta
Veder mia figlia… Oh, Dio! vederla! Il labbro,
Fino il mio labbro istesso,
Prestar fede non puote all'empio eccesso!

Se vederla a me non lice,
Bramo udirla… udirla almeno!
Qui l'adduci… ah! fa' che al seno
La mia figlia io stringa ancor.

Benedir quell'infelice
Non si vieti al genitor.

Irene

(interpolatamente ai versi che precedono)
(Chi mi regge… chi m'aita
In sì barbaro momento?
L'alma, oh Dio! mancar mi sento!…
Sento, oh Dio! spezzarsi il cor!
Ah! per me, per me la vita
Sarà tutta di dolor!)

Belisario
Va’, la guida a queste braccia.

Irene gli bacia la mano bagnandola di lagrime.

Che! tu piangi!

Irene
Padre…
(cadendo alle sue ginocchia)

Belisario
Oh, Dio!…
La sua voce!…

Irene
Ah! padre mio…

Belisario
Sei tu figlia?…

Irene
Ed al tuo piè.

Belisario
Sorgi, Irene… il padre abbraccia…
E fia ver!…

Irene

Son io!…

Belisario

Con me!…
Ah, se potessi piangere,
Di duol non piangerei…
Di tenerezza, lagrime,
Di gioia io spargerei…
Non son, non son più misero,
Figlia, vicino a te!

Irene

Seguirti io vo’, dividere
Il tuo crudel destino,
Le pene dell’esilio,
Gli stenti del cammino…
E nella tomba scendere,
O padre mio, con te.

Belisario

Ma tu, seguendo un povero,
Di cibo, e di ricetto
Sovente avrai penuria.

Irene

Un antro a me fia tetto,
E frutti avrò dagli alberi,
Umor dal fonte avrò.

Belisario

Sola per gl'inospiti
Deserti!…

Irene

E non son teco?

Belisario

E se d'affanni carico,
Più che d'etade, il cieco
Succumbe?

Irene

Allor degli orfani
Il padre invocherò.

Belisario

(vivamente commosso)
Dunque andiam: de' giorni miei
Tu sei l'angelo, tu il duce,
Tu fra l'ombre sei la luce
Del tradito genitor…

E degli occhi che perdei
Tu mi sei più cara ancor!

Irene
(volgendo gli occhi al cielo)
O signor, tu sei ristoro
Di chi soffre ingiusto oltraggio.
Deh! su noi tu spandi un raggio
Del celeste tuo favor.
Per mio padre io sol t'imploro
Dio di grazie, Dio d'amore.

Partono circondati dalle guardie.

PARTE TERZA. *La morte*

In fondo i gioghi altissimi dell'Emo. Il davanti è ingombro d'alberi e sassi muscosi.

Scena Prima

Belisario, senza benda, ed Irene; entrambi avanzandosi a stento, come persone travagliate da lungo viaggio.

Irene

Qui siedi, o padre, e le tue stanche membra
Abbian, dopo il penoso
Lunghissimo cammin, breve riposo.
(facendolo sedere sopra di un sasso: ella si adagia a' suoi piedi, appoggiando il capo alle ginocchia di lui)

Belisario

(in tono querulo, ed accarezzandole il capo)
Di te m'incresce. Ah! l'astro
Che sì fulgente al nascer tuo splendea
Con gli occhi miei si estinse!…

Si ode un lontano squillar di trombe, che vien ripetuto da tutti gli echi delle balze circostanti.

Al clangor di barbarici metalli
Odo i monti muggir, muggir le valli.

Irene ascende una roccia per osservare da lontano.

È dunque ver quanto narrare udimmo,
Che un torrente di barbari dall'Emo
Precipita, ed il corso ad arrestarne
Muovon l'armi d'Augusto!

Irene

Oh ciel!

Belisario

Che vedi?

Irene

Lunga tratta d'armati a questa volta
Rapida move… Ah! padre
(tornando a Belisario)
Fuggiam…

Belisario

Non fugge Belisario.

Irene

Almeno
Meco ritratti di quest'antro in seno.
(conducendolo entro uno speco incavato a piè d'una rupe)

Scena Seconda

Dalle sommità dell'Emo discende un'orda di Alani e Bulgari. Alamiro ed Ottario sono fra i duci. Al suono di barbari strumenti si dice il seguente coro ripetuto sempre dall'eco.

Coro

Diffondasi terribile
Grido di guerra:
Tremi la terra,
Rimbombi il ciel.

E all'urlo irresistibile
Di nostra possa,
Scorra per l'ossa
De' Greci un gel.

Scena Terza

Belisario ed Irene compariscono sul limitare dell'antro e detti.

Alamiro

Impavidi guerrieri,
Quel che vedemmo veleggiar da lungi
Nembo di polve, le coorti asconde
Del greco imperator: l'ora s'appressa
Delle pugne.

Belisario
Qual voce!

Irene
È Alamiro.
(sommessamente fra loro)

Ottario
E tu credi
Che all'opra ne fian ligi?…

Alamiro
Sì, risuonar di Belisario il nome
Udrassi appena, e i prodi,
Che sotto l'elmo incanutîr seguendo
L'invitto duce, a vendicarne i torti
Pugnando avrem consorti.

Ottario
Dunque, s'incontri l'inimico.

Alamiro
All'aure
Delle battaglie alzate
La voce.

Ottario

All'armi.

Coro

All'armi.

(avvicinandosi)

Belisario

Olà fermate.

(si manifesta gettando il bastone ed atteggiandosi a maestoso contegno)

Alamiro

Belisario!

Ottario e Coro

Egli!…

(lo circondano compresi di maraviglia)

Alamiro

Ah! stringo
Le tue ginocchia!…

Belisario

Scostati…
Degno non sei tu di baciar la polve
Che calpesta il mio piè. D'ingiusta guerra

Far strumento il mio nome! E me chiamasti
Padre! E greco sei tu? Vil menzognero!

Alamiro
Quel detto al cor m'è fero
Più di mortal saetta!
Non son uso a mentir… Su greco lido,
Da vandalo nocchier, lattante ancora
Fui raccolto.

Irene
Ah! che dici!…

Belisario
Qual grido!… E perché tremi?
(è sempre appoggiato all'omero d'Irene)

Irene
O padre, il giorno
Che dal fatal consesso uscìa la madre,
A me svelò, che il servo tuo non spense
Il pargoletto Alessi, ma sul margo
Lo abbandonò del mar.

Belisario
Che ascolto!…

Alamiro
Ah! forse!…

Belisario
Tu dunque…

Alamiro
Il vero io dissi.
(si trae dal seno una croce, annodata ad una catena)
Su questo della fé simbolo augusto,
Che sino dalle fasce
Al collo mi pendea, lo giuro.

Belisario
O figlia,
Deh, tu rimira.

Irene
Avvi sull’orlo il motto:
«In questo segno vincerai.»

Belisario
La madre,
D’Alessi al collo il divin segno impose
Nel dì che a lui die’ vita,
Ed egualmente… il pio…
Motto sculto vi… stava…

Irene e Alamiro
Eterno Iddio!

Alamiro
(Irene e Belisario ad Alamiro)
Ch’io fossi!… Oh, quai momenti!

Belisario e Irene
(Irene e Belisario ad Alamiro)
Ch’ei fosse!… Oh, quai momenti!

Alamiro
(a Belisario)
Parla… prosegui ancor…
Mi mancano gli accenti…
La gioia opprime il cor!

Irene
Di’… su qual riva il barbaro
T’invenne?

Alamiro
Ove con l’onde
Del maestoso… Bosforo
Il Ponto… si confonde.

Irene
Fu quivi!…

Belisario
Ah! frena i palpiti
Cuor mio…

Irene
Né dell’evento
Un pegno… un qualche indizio…
Avesti!

Alamiro
Or mi rammento!…
Questo pugnale il vandalo
Raccolse a me dappresso.

Belisario
Oh, s’io vedessi!…

Irene
Ah! porgilo…
È qui sull’elsa espresso…

Belisario
Forse un ramo?…

Alamiro
È Giunio
Che immola i figli.

Belisario
È il mio,
È… il mio pugnal!…

Irene
Più dubbio
Non… resta omai…

Alamiro
Son io!
Figlio di Belisario!

Ottario e Coro
Suo figlio!

Belisario
Alessi… qui…
(stendendogli le braccia)

Alamiro
Padre!…

Irene
Fratello!…

Belisario
Abbracciami!…

Tutti
Oh, avventurato dì!

Alamiro, ora Alessi, si è precipitato fra le braccia del padre, che gli tiene la destra sul capo. Irene stringe teneramente il fratello al seno. Analogo movimento dei barbari.

Belisario
Se il figlio stringere
Mi è dato al seno,
Più non desidero,
Son pago appieno…
Sfido i tuoi fulmini
Sorte crudel.

A questo tenero
Soave amplesso
Tanto del giubbilo
È in me l'eccesso
Che parmi d'essere
Rapito in ciel!

Irene

Se il fratel stringere
Mi è dato al seno,
Più non desidero,
Son paga appieno…
Sfido i tuoi fulmini
Sorte crudel.

A questo tenero
Soave amplesso
Tanto del giubbilo
È in me l'eccesso
Che parmi d'essere
Rapita in ciel!

Alessi

Se il padre stringere
Mi è dato al seno,
Più non desidero,
Son pago appieno…
Sfido i tuoi fulmini
Sorte crudel.

A questo tenero
Soave amplesso
Tanto del giubbilo

È in me l'eccesso
Che parmi d'essere
Rapito in ciel!

Belisario
Figli, partiam: qui l'aura
È d'atre nebbie infesta,
Ma non fia tardo a sperderle
Il vento.

Ottario
Olà, t'arresta.
Rendine il duce: mutuo
Ne stringe un giuramento
Fin che non sia Bisanzio
Spianata al suol.

Belisario
Che sento!

Ottario
E il patto inviolabile
Io non sciorrò giammai.

Belisario
(ad Alessi che gli sta d'accanto)
Giurasti?

Alessi

Allor…
(interdetto)

Belisario

Rispondimi,
(con più forza)
Giurasti?

Alessi

È ver giurai.
Sol morte il voto infrangere
Può che mi stringe seco…
Dunque si muoia…
(impugnando lo stile per trafiggersi)

Irene e Ottario

Arrestati…
(trattenendogli il braccio)

Ottario

Nol fermi tu?
(scuotendo Belisario ch'era rimasto immobile)

Belisario

Son cieco.

(con sublime intrepidezza)

Ottario

(tocco da tanto eroismo disarma Alessi e lo spinge verso Belisario)
Vivi: io sciolgo la sacra alleanza.
Noi rechiamo a' nemici la morte.

Ottario e Coro

È segnata de' Greci la sorte…
Belisario fra lor non sarà!

Belisario, Alessi e Irene

Fia delusa l'ardita speranza:
Regge un nume de' Greci la sorte.
Per la patria pugnando da forte,
Belisario, ogni greco sarà.

Squillano le trombe dei barbari, ed essi partono, guidati da Ottario. Belisario coi figli entra dal lato medesimo, ma per altra via.

Tenda di Giustiniano, che aprendosi nel mezzo lascia scorgere nell'ultima distanza le sommità dell'Emo.

Scena Quarta

Giustiniano e guardie.

Giustiniano

(ad alcune guardie che ricevuto l'ordine partono)
Itene al campo, e sia palese al duce
Ch'io giunsi, e che prefiggo
Alla battaglia il nuovo dì.

Scena Quinta

Antonina e detto.

Ella è cinta di gramaglie, il suo volto è pallido e consunto, la sua chioma scarmigliata: giunta appena, si arresta sul limitare.

Giustiniano

Chi veggio!

Antonina

Un'empia.

Giustiniano

A che venisti?

Antonina

A far palese
Delitto orrendo.

Giustiniano

E scioglierai tu sempre
Ad accusar le labbra?

Antonina

Oh! chiuse allora
Morte le avesse, che menzogna infame
Ad attestar si apriro!
Inorridisci o Cesare: quel grande,
Che mio consorte più nomar non oso,
È innocente.
(in tuono solenne)

Giustiniano

Che dici!
(vivamente colpito)

Antonina

Le cifre accusatrici
Man compra simulò; del tradimento
Eutropio ebbi ministro.

Giustiniano

Ah! scellerati!…
Morte ad entrambi…

Antonina

Morte?
È giusta… la desio… Per queste balze
Corro in traccia di lui… Morire io voglio,
Ma pentita al suo piè… Ma ch'io distolga
Dal nefando mio capo
L'alta minaccia del flagello eterno.
S'apra per me la tomba, e non l'averno.

Da quel dì, che l'innocente
Spinsi in preda a tanti affanni,
Da quel dì che il ciel clemente
Cancellar dovea dagli anni,
De' viventi l'odio io sono…
Di me stessa io son l'orror…
La speranza del perdono
Sol mi regge in vita ancor.

Odesi fuor della tenda un rumore che si avvicina, e voci che gridano.

Vittoria!

Giustiniano
  Intorno echeggia
  Di liete grida il ciel!… Che fia!… Si veggia…

Scena Sesta

Irene circondata dai pastori dell'Emo, dalle guardie imperiali e detti.

Giustiniano
  Irene!…

Antonina
  Figlia!…

Irene
  Oh! madre!…
  Fauste nuove ad entrambi… Il figliuol tuo
  Spento non è.

Antonina
  Che parli!…

Irene
  In Alamiro
  Abbracciarlo potrai.

Antonina
  Ciel!… Non deliro?…

Tu non m'inganni?…

Irene

(a Giustiniano)
Fugge
L'oste nemica.

Giustiniano

Fugge!

Irene

Inarcherai
Per la sorpresa il ciglio, allor che noto
Il vincitor de' barbari ti fia.

Giustiniano

Chi?… Parla.

Irene

Belisario.

Antonina

Ei!…

Giustiniano

Come, narra,
Come potea?…

Irene

La china
D’un erto colle che sovastra al campo
De’ Greci scendevamo quando le trombe
Squillare udimmo… Impetuoso turbine
Su’ tuoi piombò l’Alano, e i tuoi fuggiro.
Ciò dissi al padre, che avvampò di sdegno,
E dal figliuol scortato
Discese al pian «Fermatevi» sclamando:
«Belisario è con voi.» La nota voce
I fuggitivi arresta;
Torna la speme in ogni cor… Sul carro
Del sommo duce alzan l’eroe repente;
E quei l’occhio è del campo, egli la mente.
Tutto cangiasi allor… quanto l’aspetto
Di Belisario ardir ne’ Greci infonde,
Tanto ne scema ai barbari! Tremenda
Arde, ma breve la tenzon… scomposte
Son già le file del nemico, infrante
Già le temute insegne…
Chi pria fugava or fugge, o cade estinto;
Trionfa il greco, il vincitore è vinto.

Giustiniano

Oh giorno!… Oh Belisario!

Antonina

Ah! pria ch'io muoia
Una lagrima ancor spargo di gioia!

Si sente di lontano un funebre suono di trombe misto di grida dolorose. Tutti sono colpiti dal presentimento di somma sciagura.

Tutti

Di pianto, di gemiti
Il cielo rimbomba!…
Il suono funereo
Echeggia la tromba!…
Ignoto terror
Mi scende sul cor!

Scena Settima

Alessi e detti.

Alessi

Piangete: son nunzio
Di nuova dolente.

Irene

Il padre?…

Antonina

Quai palpiti!

Alessi
Dall'orda fuggente
Un dardo partì,
E a morte il ferì.

Irene
Ahi! padre!

Antonina e Giustiniano
Qual fulmine!

Alessi
Ei tratto qui viene…

Scena Ottava e Ultima

Accompagnato da lugubre musica vien condotto Belisario sugli scudi dei veterani, guerrieri e detti.

Tutti
(tranne Belisario)
Funesto spettacolo.

Irene
(correndo al padre)
Me misera!…

Belisario

Irene!
Ricopriti, o ciel,
D’un lugubre vel.

Giustiniano

Amico…
(con voce soffogata dal pianto e stringendo la destra di Belisario)

Belisario

A te, Cesare,
De’ figli… la sorte
Affido… rammentalo…
Nell’ora… di… morte…

Giustiniano

Lor padre sarò.

Antonina

(cadendo a’ piè di Belisario nell’estrema desolazione)
Perdono…

Belisario tocco dalla di lei voce, schiude la bocca, e fa un movimento come per alzarsi; ma la parola vien meno sulle convulse sue labbra, un tremore lo investe in tutta la persona, e ricade estinto.

Tutti
Spirò!

Lungo ed angoscioso silenzio. Antonina resta immobile nel suo terrore, con gli occhi spaventevolmente fitti sul corpo di Belisario.

Antonina
(prorompendo in tutto l'impeto della disperazione)
Egli è spento, e del perdono
La parola a me non disse…
Di mia voce udendo il suono
Forse in cor mi maledisse…
Forse in ciel del fallo mio
Or m'accusa innanzi a Dio…
In eterno è a me rapita
Ogni speme di mercé!

Giustiniano e Coro
Abborrita dai mortali,
Condannata dall'Eterno
Vivi iniqua, e tutti i mali
Prova in terra dell'averno…
Frema il cielo a te d'intorno…
Nieghi a te la luce il giorno…
Ogni istante di tua vita
Cruda morte sia per te.

Antonina

Cielo irato, hai sciolto il corso
Al tremendo tuo furore!…
Non ha speme il mio rimorso…
Non ha pianto il mio dolore…
Calpestata, oppressa, abbietta,
Sin dai figli maledetta.
Ogni istante di mia vita
Un supplizio fia per me.
(fugge dissennata, ma giunta innanzi al cadavere di Belisario si arresta ad un tratto, e cacciandosi le mani fra' capelli, ed alzando uno strido orribile, precipita al suolo)

Alessi e Irene

La sciagura è omai compita!…
Tutto il ciel rapisce a me!

Movimento universale di orrore.

FINE

Betly

Opera buffa in un atto

Libretto di Gaetano Donizetti

PERSONAGGI

Betly, sorella di Max (soprano)
Daniele, giovane possidente (tenore)
Max, sergente svizzero (baritono)
Coro di contadini, contadine e soldati svizzeri

L'azione si rappresenta in Appenzell, Cantone della Svizzera.

ATTO UNICO

Il teatro rappresenta l'interno di una capanna svizzera. Due porte laterali, una in fondo, che lascia vedere la campagna, e le lontane campagne di Appenzell.

Scena Prima

Pastori e pastorelle portando ciascuna delle giuncate, burro, ed altro.

Coro

Già l'aurora in cielo appar,
Ed annunzia un dì seren.
Non sia lungo l'indugiar,
Al mercato andar convien.

Pastorelle del Coro

(guardando intorno)
Ehi! Betly? Betly non c'è.
Forse pria di noi partì.

Altri

Qui Daniele venir de';
Ma Daniel non comparì.

Tutti

Se la burla è andata male,
Lo vedremo nel ritorno;
Se andò bene in questo giorno

Divertirci assai dobbiam.
(partono)

Scena Seconda

Betly entra nella capanna.

Betly
In questo semplice
Modesto asilo
Io vivo libera,
Felice ognora.
L'amor degli uomini
Non giunse ancora
Dal core a togliermi
La libertà.
Se rozzo amante
Pieno d'orgoglio
Sgridarmi osasse,
O dir: non voglio,
Posso rispondere
Con tutta pace:
Quella è la porta
Se non le piace.
Oh! libertà gradita,
Che infiori questa vita,
Regnerai sempre qua
(toccando il core)

Trà là, là, là, là, là.
Se per disgrazia
Un uom geloso
Fra' piè mi capita,
E il fo mio sposo…
Come rispondergli
Con tutta pace
Quella è la porta
Se non le piace?
Oh! libertà gradita,
Che infiori questa vita,
Regnerai sempre qua
Trà là, là, là, là, là.

Scena Terza

Daniele e detta.

Daniele

Ho mangiato ben bene,
Ma dormire non ho potuto affatto;
Un biglietto ha per me tal virtù… che…
Eccola… oh, cara!…

Betly

Oh! siete qui Daniele.

Daniele

Io… sì, qui sono, e mi credea trovarvi…
Già capite… ma dove siete stata?

Betly

Dal tutor, che inviò
Fin da ieri ad avvertirmi,
Che ricevuto avea
Di mio fratello Max un grato foglio
Proveniente dal campo; impaziente
Per averlo da lui corsi repente.

Daniele

Oh! dunque non è morto?

Betly

Come morto, se scrive?

Daniele

E ben? Potea
Morir dopo che scrisse. Pe' soldati
La cosa non è strana.

Betly

È ver, già sono
Quindici anni che manca. Ah! mi ricordo
Che partendo pel campo il padre mio,

La mia madre baciò. (Viveano allora.)
Ed a me volto poi
Nell'abbracciarmi disse: addio, sorella,
Ora il dover mi chiama a militare,
Ma spero alle tue nozze un dì ballare.

Daniele
Oh! quanto mi dispiace
Ch'egli non ballerà!

Betly
Perché? Chi il dice?

Daniele
Se sposiam questa sera, ed egli è lungi,
Come volete mai che ballar possa?

Betly
Noi sposiam questa sera? Oh! questa è grossa!

Daniele
Ecco la vostra lettera, e la firma.

Betly
Firma? Lettera? Quando?
Io non vi scrissi mai neppur sognando.

Daniele
Come? Come? Ed il biglietto?

Betly
È uno scherzo, ci scommetto.

Daniele
Uno scherzo? È un tradimento.
Ahi! mancar… morir mi sento…

Betly
Vi calmate.

Daniele
Mai di calma
Più capace non sarò…

Betly
Ma…

Daniele
D'ambascia ho piena l'alma,
Al dolor soccomberò.
Io sognai che me beato
Già rendeva il nostro Imene;
Ogni gioia, ed ogni bene
M'apprestava un dolce amor.

Ah! mi desto, e sventurato
Più di pria mi trovo ancor!

Betly
(Questa burla inver mi spiace…
Provo un certo turbamento;
Il suo duolo, il suo tormento
Mi discende in mezzo al cor.
Finalmente io son capace
Di pietà se non di amor.)
Orsù coraggio.

Daniele
Ahi! misero!
Che fo? Son rovinato.
Il nostro matrimonio
Poc’anzi ho divulgato.

Betly
Che intesi!…

Daniele
Ho tutte l’anitre
Sgozzate, e sei capponi;
Feci ammazzare un tenero
Vitello, e due montoni…

Betly
E ciò?

Daniele
Per un magnifico
Invito.

Betly
Ah! siete matto.

Daniele
V'è più.

Betly
Che più?

Daniele
Distendere
L'atto di nozze ho fatto.

Betly
Come!
(con ira, che più cresce nel resto del dialogo)

Daniele
L'ho qua: vedetelo.

Betly
Non so quel che farei.

Daniele
Erede io qui vi nomino
Di tutti i beni miei…

Betly
Basta.
(volendo uscire)

Daniele
Betly, sposatemi…
(trattenendola e cadendo a piedi suoi)
Sposatemi, Betly…

Betly
Cessate…
(cerca allontanarsi, ma Daniele la segue sempre in ginocchio)

Daniele
Deh!

Betly
Scostatevi…
Io maritarmi? Io?

Daniele
Sì.

Betly
Nemico acerbo della mia pace,
Uscite presto di casa mia…
Ch'io più non oda quel labbro audace,
Che favellarmi di nozze ardia…
Uomo insolente!… v'odio, v'abborro…
Un orso, un diavolo siete per me.

Daniele
Donna crudele! altri lamenti
Non usciranno dal labbro mio…
Ti ho favellato gli estremi accenti…
Ti porgo, ingrata, l'ultimo addio…
Ad annegarmi nel lago io corro…
Per te sol vissi, morrò per te.

Partono. Si sente il suono di un tamburo.

Scena Quarta

Max con coro di soldati.

Max
Alto! facciam compagni, in fin che il sole
Vibra infocati i raggi

Delle patrie montagne al dolce aspetto
Sento di gioia il cor balzarmi in petto.
Ti vedo, ti bacio
Terreno natio,
Sorriso d'un Dio,
Mio solo pensier!
Qui torno alla gioia,
Qui torno al piacer.
Elvezia, se i tuoi figli
Spiegando le bandiere,
Intrepidi ai perigli
Volano a schiere, a schiere,
Tutta la gloria, o Elvezia,
Tutta è dovuta a te.

Coro e Max

Esempio agli altri popoli
Tu sei d'onor, di fé.

Max

Al riposo, compagni, ma badate
Che sul terren nemico ora non siamo.
Disciplina serbiamo,
E il primo che rubasse una gallina
Lo faccio fucilar doman mattina.

Scena Quinta

Daniele entrando con due bottiglie saltando e detto.

Max

Oh! giovinotto, dimmi,
Da Herissan siam lontani! Io mi ci devo
Portar per riunirmi al reggimento.

Daniele

Non abbiate premura;
Camminando tre ore ci sarete,
Anzi se mai volete
A metà del cammino riposarvi,
Giù la discesa sta la casa mia.
Dimandate di me, di Daniele
Birman.

Max

Birman dicesti?

Daniele

Del cantone
D’Appenzell.

Max

Oh, che sento!

Daniele
Cos'è stato?

Max
Di te m'han nel paese assai parlato.
Qua la man, son contento
Di far la tua conoscenza.

Daniele
Ed anche io sono
Contento di conoscervi. Dovete
Farmi un piacer, ma piacer grande assai.

Max
Di' pur, se posso…

Daniele
Avete a contentarmi.
Fra' soldati con voi voglio arrolarmi.

Max
(Non è lui, m'ingannai.)

Daniele
Col sacco in spalla,
Ed in braccio il fucile, fin da adesso
Sono al vostro comando.

Max
Ma perché tal pensier?

Daniele
Perché son l'uomo
Più infelice che v'abbia!

Max
Qual disgrazia ti colse?

Daniele
Io sono, o Dio!
Io sono innamorato alla follia,
E l'ingrata da sé mi scaccia via.

Max
Questa ingrata chi è?

Daniele
È una ragazza,
Che qui dimora, e che Betly si chiama.

Max
(Betly!)

Daniele
Essa ha un fratello
Militar come voi chiamato Max
Starner, sergente.

Max
(Ah! mia sorella è questa.)
Questa è la sua capanna?

Daniele
Sì signore.
Or dunque a cotest'uomo
Io scrissi, che bramava di sposarla,
Ed egli mi rispose,
Che n'era contentone,
Ma quando poi Betly scoperse ciò,
Nel volto quasi più non mi guardò.
Poi ricevo un biglietto, vengo, ed ella
Nega di averlo scritto, e mi soggiunge
Colle solite matte sue maniere:
Non vi fate mai più da me vedere.

Max
Allegramente amico; adesso vanne…

Daniele
Dove?

Max

A prender le carte,
Il tuo atto di nascita
Per poterti ingaggiare.

Daniele parte.

Scena Sesta

Soldati, Max indi Betly.

Max

(guardando fuori la capanna)
Per questa via remota,
Che al villaggio conduce,
Una donna qui vien… cielo! foss'ella?
Fosse Betly, la cara mia sorella?
Ah! sì, la riconosco, è dessa, è dessa!
Abbracciarla vorrei… sì…
(si arresta)
Non signore,
Bando alle debolezze. Ehi là, compagni,
Eseguirete voi gli ordini miei?

Soldati

Parla, di' su, che cosa far dobbiamo?

Max
A sacco questa casa, in men che il dico,
Mettete allegramente.

Soldati
A sacco, e tu lo dici, tu, sergente?

Max
Del guasto, che farete,
Io rispondo per voi.

Soldati
Davver?

Max
Lo giuro.

Soldati
Bada.

Max
Presto.

Soldati
A noi.

Tutti
Sia birra, rum, o rach,
Kirschewasser, o cognach;
Man bassa orsù facciamo
Su quel che ritroviamo.
Si metta tutto a sacco,
Per fare un buon bivacco:
Sia birra, rum, o rach,
Kirschewasser, o cognach.

Entra Betly.

Betly
(Gran Dio! quanti soldati!)
Signori che volete?

Tutti
Da pranzo, nol vedete?
Noi siam tutti affamati.

Max
(Per Bacco! mia sorella
Si è fatta molto bella.)

Betly
Pietà, signor sergente…

Max

Lasciate, non è niente,
Son io, che li comando,
Lasciateli un po' far.
(entrano vari soldati)

Un Soldato

Del burro fresco fresco.

Un Altro

Un lepre bello, e grosso!

Altri

Un lepre, addosso, addosso…

Betly

Pietà.

Max

Lasciate far.

Soldati

(a Betly)
La chiave di cantina:
Del vino ci abbisogna.

Max

(a Betly)
La chiave…

Betly

Me tapina!

Max

Vi deggio favellar.
Se dopo giorni quindici
Io partirò contento,
Qui tutto il reggimento
Ad alloggiar verrà.

Betly

Che dite? Un reggimento!
(Di me che ne sarà?)

Max

(Capisco il suo spavento,
E ridere mi fa.)

Soldati

(che vengono dalla cantina)
Quest'è della cantina
Il vino più eccellente.

Betly

Oh Dio! signor sergente,
No quello per pietà.

Max

Perché, perché no quello?
Su presto rispondete.

Betly

Serbato è a mio fratello…

Max

Mia cara, non temete;
Soltanto il fratel vostro
Quel vino beverà.
(prende la bottiglia e beve, Betly indispettita va per uscire)

Betly

Vo a ricorrere a chi spetta.

Soldati

(impedendole l'uscita)
No, restate… ven preghiamo,
Voi soltanto il pranzo aspetta.

Betly

Ah! son troppo sbigottita

Più che far, che dir non so.
Signor sergente, a piedi vostri
Mirate in pianto una meschina…
Ah! la pietade in voi si mostri…
Deh! non vogliate la mia rovina.
V'intenerisca il mio cordoglio,
La mia preghiera vi parli al cor.

Max
(Quel cervellino guarire io voglio,
Ed è pietade il mio rigor.)

Soldati
(Sta duro, duro, come uno scoglio,
Per Bacco è strano quel suo rigor.)
(un soldato con grembiale da cucina)
Presto a tavola signori,
Tutto è pronto.

Max e Coro
Andiamo, andiamo.

Soldati
E voi pur.

Betly
Che pretendete?…

Max
Via, ragazza.

Soldati
Andiam.

Betly
Non vuò.
(Ah, son troppo sbigottita,
Più che dir, che far non so!)

Max
(È confusa, ed avvilita,
Più difendersi non può.)

Betly
(Io tremo, gelo e palpito,
Mi batte, batte il cor!
Daniele, ah! corri aiutami,
O muoio dal timor.)

Max
(In ver la scena è comica,
È buffo il suo terror!)
Andiamo, andiamo a tavola,
Ciascun si faccia onor.

Coro

Andiamo, andiamo a tavola,
Ciascun si faccia onor.
(Max e soldati si ritirano)

Betly

Tutto il giorno, la sera, e poi la notte,
E fra quindici giorni
Un reggimento intero?…
Chi mi difenderà? Che imbroglio è questo!
Se parto è peggio, ed è peggior se resto!
Daniele è un buon giovine, e potrebbe
Ei come il più vicino conoscente
Aiutarmi, tenermi compagnia…
Ah! eccolo… che vedo!

Scena Settima

Daniele con lunga spada sulle spalle ed un pacchetto in cima a quella, e detta.

Daniele

In cortesia
In collera, Betly, no non andate,
Se qui mi rivedete.

Betly
In collera non vado.

Daniele
Per voi qui non ritorno. Aspettar devo
Qui un militar, col quale ho appuntamento,
Un sergente, un brav'uomo,
Bravi i soldati suoi, cortesi, umani,
E bravo anch'io sarò con lor domani.

Betly
Perché?

Daniele
Perché con sciabola, e con montura
In marzial figura
Un soldato sarò.

Betly
Ah! cosa dite?

Daniele
Il mio partito è preso,
La mia parola è data…
Già possessor son io
Del mobil principale. Per vent'anni
Al camino restò quest'arma appesa,

Che il mio bisavo usò nella battaglia
Di Sempache. Le carte…
(frugando)
Ah! son qua, son qua. Dov'è il sergente?

Betly
Posta prima sossopra la capanna,
Or a tavola egli è co' suoi soldati.

Daniele
Bravi! vi han preferita!
Io quest'onor volea.

Betly
Tant'obbligata.

Daniele
Pria che marcia sforzata
Parta con essi ho questa carta a darvi.
Questo è l'atto di nascita… Infelice!
Chi avrebbe detto ch'io nascer dovea?
Questo è il contratto delle nozze, e… questo…

Betly
Ch'è mai?

Daniele

Questo è… piangete…
Il testamento mio,
Che quando sarò morto l'aprirete,
Già presto accaderà.

Betly

Daniel, che dite?
Quando colei, che s'ama, si abbandona
Non si tratta in tal guisa.

Daniele

(Ah! che mai sento!)
Come! mi discacciate, ed or che parto
Favellate così?

Betly

Fra buoni amici
Si può dare un addio.

Daniele

Betly, s'io resto,
S'addoppia il mio dolore.

Betly

Ma un solo istante, un solo…

Daniele

(Mi prega? Oh Dio! per me sentisse amore!)
Io resterei, ma…

Betly

Che?

Daniele

Vi darò noia.

Betly

Noia? Non già.

Daniele

Vedete, qui restando
Compromettter vi posso.

Betly

(imbarazzata)
È vero questo.

Daniele

Dunque, addio…
(prende la spada, e va per partire)

Betly

Ma direi… (Che far mai deggio!)

Daniele
Addio…

Betly
Fermate. In quella stanza voi
Potreste rimaner fin domattina.

Daniele
(S'incomincia a cangiar l'alma ferina.)

Betly
(timida)
Via, volete?

Daniele
Il vorrei…

Betly
(assicurata)
Se avrò di voi bisogno, allor vi chiamo.

Daniele
Compiacervi, Betly, soltanto io bramo.
(via)

Betly

Sapendo che Daniele ivi è celato
Più tranquilla son io.

Voci di dentro

Evviva, evviva, ah, ah!

Betly

(correndo spaventata ov'è entrato Daniele)
Daniele, oh Dio!

Daniele

(uscendo)
Perché, Betly, gridate?

Betly

Non sentiste quei gridi?
Deh! per pietà, qui, presso a me restate,
Voi là su quella sedia, io qui nel fondo.

Daniele

Io là, voi qui!

Betly

Sì, ma vegliate attento.

Daniele

Ah! chi può dir l'immenso mio contento!
(Dolce istante inaspettato!
Dal piacer stupito io resto!
Giusto ciel! se un sogno è questo,
Più non farmi risvegliar.)

Betly

(in fondo)
(Meschinello! egli è sì buono,
Rispettoso compiacente,
Egli è nato veramente
Per amare, e farsi amar.)
Che non dorma spero bene.

Daniele

(Presso lei? Suprema gioia!)

Betly

Se il tacer vi reca noia,
Noi possiamo conversar.

Daniele

(sbadigliando e quasi sonnacchioso)
Sì… Par… li… amo… io… voi…

Betly

Che dite?

Daniele

(come sopra)
Io v'adoro… e…

Betly

(corre a scuoterlo)
Già dormite?
Ah! dal sonno, mio Daniele;
Non vi fate sopraffar.

Daniele

(risvegliato)
Vi sarò guardian fedele,
Non dovete paventar.
(addormentandosi a grado a grado)
(Giusto ciel! se un sogno è questo,
Più non farmi risvegliar.)

Betly

(Egli è nato veramente
Per amare, e farsi amar.)

Mentre Betly dice queste ultime parole prende una sedia, e si va accostando a Daniele a poco a poco finché alla fine del duetto si trova seduta vicina allo stesso Daniele addormentato.

Scena Ottava

Max sortendo cautamente.

Max

(Che! l’ha fatto restar?) Bene, benone!
(mettendo la testa fra Daniele e Betly)
(Ubriaco or mi fingo.) Evviva sempre
L’amor, le donne, il vino…
Ne ho bevuto pochino,
Ma pur, ragazza mia, sento che il capo
Mi gira.

Betly

(E quello dorme.)

Max

Veramente
Ci trattasti, cioè ci siam trattati
Assai bene… ed or vo’ con tua licenza
Di mia riconoscenza
Darti un segno…
(per prenderle la mano)

Betly
Che fate!

Max
È civiltà,
E tuo marito lo permetterà.

Betly
Mio marito ei non è.

Max
Ma dormiva però vicino a te.
Se marito non hai,
L’affar va meglio assai.
(come sopra)

Betly
Signor soldato!…

Max
Viva le donne, il vin, viva l’amore.
(inseguendola)

Betly
Soccorso!…

Max

Aspetta un po'.

Daniele

(svegliandosi)
Ciel! Cosa vedo?
Eh! eh! dico, signor.

Max

Che mai pretendi?
Ti è moglie, ti è sorella?

Daniele

Non signore.

Max

Ti è nipote, cugina, nonna, o zia?

Daniele

Ma…

Max

Corpo, dunque, d'una batteria!
Se alcun diritto sopra lei non vanti,
Batti la ritirata, e passa avanti.

Daniele
Ch'io parta? Mio signor, lei sbaglia, io resto.

Max
Ah! ah! capisco adesso,
Esser devi il cascante.

Daniele
Io son…

Max
Chi! tu chi sei?

Betly
Egli è il mio amante.

Max
Amante? va benissimo;
Rinunzierà all'amore.

Daniele
Giammai questo, signore…

Max
Bassa la voce, ch'io sordo non sono,
Non si risponde a me. Quest'è un affare,
Che si disbriga presto. Andate voi

Pei fatti vostri, la vedrem fra noi.

Daniele
Sì, Betly,
(fingendo coraggio)
Ritiratevi.

Betly
Di qua partir giammai.

Max
Or ti faccio veder se partirai…
(cava la sciabola. Betly corre nella camera, di quando in quando fa capolino)
O la bella immantinente
(parlando sommessamente)
Tu mi ciedi, buon ragazzo,
O, ti parlo schiettamente,
Quattro colpi, e giù t'ammazzo.

Daniele
Io lasciar quel caro oggetto,
Solo ben de' giorni miei?
Ah! strapparmi il cor dal petto
Mille volte in pria vorrei.

Max
Dunque allor, com’è costume,
Il terren deciderà.
Qua la man…

Daniele
(Che dir presume?)

Max
(con voce forte)
Qua la mano.

Daniele
(scosso e spaventato)
Eccola qua.

Max
(tenendogli la mano)
Che? tu tremi?

Daniele
Non lo so.

Max
Forse temi?

Daniele

(risoluto)
Signor no.

Max

Lo vedrem. Laddove il bosco
Folti rami al cielo innalza,
Dove ascosa è più la balza
Là ti attendo, non mancar.
Il suonar di mezza notte
Fia segnal d'atroce guerra,
Un di noi disteso a terra
In quel bosco ha da restar.

Daniele

(piangendo non visto da Max)
(Se cado esanime
Per te, mia vita,
Rammenta un misero,
Che ognor ti amò.
Bagna di lagrime
La mia ferita,
Degno d'invidia
Così morrò.)

Max

(Qual fronda tremola

Scossa dal vento,
Questo buon diavolo
Tremare io fo.
Alle sue lagrime,
Al suo spavento
Quasi più reggere
Omai non so.)
(Max si avvede che Betly fa capolino)
(Veh! veh! la bricconcella
Ti fa la sentinella.
È là che vede, e sente,
Or or l'aggiusterò.)
(con voce fiera)
Daniele, ebben?…

Daniele
Sergente…

Max
Verrete?

Daniele
Sì, verrò.

Daniele e Max
Mi sprona la gloria,
M'infiamma il valore,

A certa vittoria
Mi guida l'amor.

Daniele
(Un velo su gli occhi
M'appone il timor;
M'assale i ginocchi
Un freddo terror.)

Max
(Gli appare negli occhi
L'ascoso timor;
Gli assale i ginocchi
Un freddo terror.)
(Max parte)

Scena Nona

Betly e Daniele.

Betly
Mi reggo appena in piè. Quel poveretto
Per me batter si dêe…
E quel che fa temermi a gran paura.
(Oh, cielo!)

Daniele
L'affare è andato bene.

Il sergente del tutto persuaso
Mi ha chiesto scusa.
E poscia è andato via.
Ed ora che di me bisogno affatto
Più non avete, parto.

Betly
E dove andrete
A quest'ora?

Daniele
Ove vado?
A prender le mie carte che lasciai
Con la sciabola in quella stanza vostra.
Poi raggiungo il sergente,
Partirò per il campo, e la mia rotta
Sarà lunghetta un poco.
Se più però, Betly, non mi vedrete
Ricordate Daniel…
(prende la mano a Betly)

Scena Decima

Max con sciabola sotto il braccio. Ride nel veder i suddetti abbracciati poi prende un tuono severo, e dice.

Max
Bene! ma bene!

Amico, orecchie buone io credo avete?
Mezza notte è suonata.

Daniele
Veramente?

Max
Quest'amichetto qui ve l'assicura.
(accenna la sciabola)

Daniele
(Non mi convien di far brutta figura.)

Betly
Con vostra buona pace
Il disegno che avete,
Signor sergente mio, non compirete.

Max
Cosa intendete voi?

Betly
Con lui dovete
Battervi, il so… ammazzarlo.
Ah signor no, per Bacco i giorni suoi
Son cari… È maritato.

Max
Maritato?

Scena Undicesima e Ultima

Daniele dalla stanza, con sciabola, ed involto delle carte.

Daniele
(Dammi coraggio, oh! ciel!) Eccomi armato.

Max
Aspetta un poco, amico.
Prende altra piega adesso il nostro affare:
Sei maritato, e allora come tale…

Daniele
Io maritato!

Betly
Ma già. (Dite di sì,
Ve lo comando.)

Daniele
Ah! sì sono ammogliato,
E me ne era scordato.

Max
Perché farne un mistero?

Betly
Avea ragioni
Per farlo.

Max
E chi è sua moglie?
(imbarazzato)

Betly
Son io.

Max
Voi!

Daniele
(Cosa dice?)

Betly
(Zitto, dite di sì, burlo il sergente
Per salvarvi la vita.)

Max
Non basta, veder voglio
Il contratto di nozze.

Daniele

Anche il contratto? (Or, sì, per me è finita.
Il contratto da me solo è firmato!)
Sta là dentro.

Betly

Vo a prenderlo.
(entra)

Max

Guai se nol trovo in regola!

Betly rapidamente firma il contratto.

Betly

Signore, ecco il contratto.

Daniele

(Oh! povero Daniele! Il colpo è fatto.)

Max

(leggendo)
Vi è firmato Daniele
E più sotto Betly…

Daniele

Che cosa dite?

Betly

(Non fa niente, è una burla:
Manca di mio fratello Max la firma,
E valido non è.)

Max

Tutto va bene.

Max senza esser veduto ha firmato il contratto.

Max il fratello ancora è qui segnato.
L'atto è in regola, ed è legalizzato.

Daniele

Max!

Betly

Max… Gran Dio! tu forse…

Max

Proprio quello…
Betly son io… abbraccia il tuo fratello.

Betly

Oh, gioia!

Daniele
Ed io?

Max
Lo sposo suo tu sei.
A una burla ricorsi
Per rendervi felici.
(chiamando i soldati che sortono)

Daniele
Soldati, caporali, amici, amici
Venite tutti, andiam mi circondate
E in Betly la mia sposa salutate.

Betly
Se crudele il cor mostrai,
Se nemica io fui d'amore,
Or mio ben di puro ardore
Per te l'alma avvamperà.
Degno sei di tanto affetto,
Degno sei di fedeltà,
Vieni pur mi stringi al petto:
Gioia ugual per me non v'ha.
Se dopo il reo nembo
Ritorna il sereno,
Mio ben ti consola,
Rinfranca nel seno

Quell’alma che visse
Fra palpiti ognor.
Un nodo ci stringe
Felice, beato!
Momento più grato
Non brama il mio cor.

Coro
Amore alfin trionfa,
Accenda i vostri petti:
Sia giorno di diletti
Il giorno che spuntò.

Betly
Ah! no, non posso esprimere
L’immenso mio contento;
In così bel momento
Che più bramar non so:
Amor che l’alme unisce
Non ci divida mai.
Tu sol per me vivrai,
Io per te sol vivrò.

FINE

Il borgomastro di Saardam

Melodramma giocoso in due atti

Libretto di Domenico Gilardoni

PERSONAGGI

Marietta (soprano)
Pietro Flimann (tenore)
Pietro Mikailoff, ossia lo Czar Pietro (baritono)
Il borgomastro Vambett (buffo)
Carlotta, sua figlia (mezzosoprano)
Timoteo (basso)
Leforte (basso)
Alì Moahmed (tenore)
Armigeri del borgomastro. Soldati olandesi. Coro di falegnami e di contadine

L'azione è nel cantiere di Saardam.

ATTO PRIMO

Interno di un locale addetto ai lavori de' calefati.

Scena Prima

Coro di falegnami, che perfezionano coi loro strumenti varii pezzi necessarii alla costruzione de' bastimenti. Fra questi si veggono lo Czar e Pietro Flimann.

Coro

Forza, o braccio, ai destri colpi,
Su, vigore al martellar.
Per te, l'uom non ha spavento
Dell'instabile elemento;
Per te impavido il guerriero,
Va sul flutto a battagliar.
Forza, o braccio, ai destri colpi,
Su, vigore al martellar.
Per te, l'onda più fremente,
Sfida intrepido il nocchiero;
Per te, scopre ignota gente,
Nuovi lidi, estranio mar.
Forza, o braccio, ai destri colpi,
Su, vigore al martellar.

Flimann

(che avrà cessato di lavorare contempla un ritratto)
Del sembiante e caro e vago,

Tu a me porgi ognor l'immago.

Czar

Flimann?… Pietro?… Ehi?
(accorgendosi del ritratto)
Che!… un ritratto?…
Ei sospira!… Oh, veh, che matto!

Flimann

(come sopra)
Deh! consola il mio pensier.

Czar

Bravo. Evviva il romanzier.
(sorprendendolo)

Flimann

Perché tu non ami,
Deridi il mio stato,
E un folle mi chiami,
Che senno non ha.
Ma un giorno, se cadi
Nel laccio d'amore,
Allora il tuo core
Così non dirà.

Czar

Oh! come t'inganni,
Se credi, che un giorno,
Provar tali affanni,
Quest'alma dovrà.
Di cura più bella
È servo già il core,
Né schiavo d'amore
Giammai diverrà.

Flimann

Quel labbro… quel sorriso…
Quel ciglio… quel suo viso…

Czar

Ma via, da me t'impara
Le donne a dispregiar.

Flimann

Quel piè… quel crine… Ah! tutto…
Non v'ha chi a lei somiglia…

Czar

La pippa, la bottiglia,
E a monte il delirar.

Flimann

Più volte mi provai,
Ma vano fu il tentar.
Se cerco, se chiedo
Novelli pensieri,
Non trovo, non vedo
Che quelli d'amor;
Riceve per loro
Soave ristoro
Quest'alma smarrita,
L'oppresso mio cor.

Czar

La gloria, il valore,
Del soglio, del regno,
È il nobile ardore
Che brama il mio cor!
Il petto m'accendi,
O fiamma divina,
E invitto a me rendi
L'ardire, il valor.

Scena Seconda

Leforte e detti.

Leforte

Amici, il borgomastro or or trovai,

E in tuon di disimpegno d'alto affare,
M'impose che fintanto ei non venisse
Alcun di noi di qui non si partisse.

Tutti
(con sorpresa e circondando Leforte)
Non partir!… Qui venir!…
Che vorrà!…

Leforte
Chi lo sa…

Tutti
Ordinar!… di restar?…
Che sarà?

Leforte
Non si sa!…

Tutti
(Non trovo in me delitto,
Che paventar mi fa.
In breve questo arcano
Che asconda ognun saprà.)

Czar
(In breve questo arcano

Che asconda ognun saprà.)

Flimann
(Dal fiero mio periglio
Sottrarmi or chi potrà!)

Leforte
Sire, se non finiam questa commedia,
(piano allo Czar)
Ho timor che inciampiamo in qualche imbroglio.

Czar
Che imbroglio, che timor; seconda e taci.
Caro Flimann, allegri.

Flimann
Amico, a dirti il ver, son quasi morto.
Del borgomastro il cenno…

Czar
Ebben?… che temi?
Sei forse reo?…

Flimann
Purtroppo…

Czar
Ih!… perché adori
La sua pupilla?…

Flimann
Ah no… che v’ha di peggio!
Io sono un disertore!

Czar
Oh, corpo d’una bomba!

Flimann
Ti par ch’io tema a torto?

Czar
Oh no!…

Flimann
Sì, è dessa;
A me la guida amore.

Czar
Ogni tema sparì nel disertore.

Scena Terza

Marietta con un panierino, alla testa delle mogli de' falegnami, che portano pur anco de' cestelli, e detti. Ella, nel mentre gli artigiani si ristorano, dice a Flimann.

Marietta

Queste novelle frutta,
Ch'io stessa raccolsi,
Ora qui venni offrirti, o mio diletto,
Siccome pegno di un costante affetto.
Il soave e bel contento
Di quest'alma or sì felice
Del mio labbro il vivo accento
Tutto esprimere non sa.
Se i miei voti, il mio desire
Lieto accoglie il caro bene,
Fiano eterne le catene
E d'amore e d'amistà.
I tuoi frequenti palpiti,
Deh, frena, o core amante,
Or che tu vedi il tenero
Oggetto del tuo ardor.
La fiamma tua vorace
Esprimerò col guardo,
Dirò mia bella face
Per te divampo ed ardo.
Vedrò quel vago ciglio

Ch’amore e ardore addita,
Tutta mi ha già rapita,
Pago sarai mio cor.

Czar

Bella Marietta, a voi siam debitori
Di non veder più Flimann, poveretto!
Vaneggiar come un uom senza intelletto!

Marietta

Oh! assai più di buon’ora
Qui mi sarei recata,
Se il mio tutor non si fermava in casa,
Per un corrier che diegli dei dispacci,
Scartabellando tanti gran libracci.

Flimann

(Dispacci!… Ah!… gli avrà scritto il colonnello!)

Czar

Or la cagion comprendo
Di non lasciar partir di qui nessuno,
Finch’ei non venga.

Marietta

Oh ciel! Dêe qui recarsi?…
Meschina me!… s’ei mi ritrova!…

Leforte

Arriva
Il borgomastro!…

Marietta

Ah! Pietro,
Lascia ch'io fugga per di là.

Leforte

Son chiuse
Da quel lato le porte.

Marietta

Oh Dio!… come farò?… fra le compagne
Fa d'uopo che m'asconda…
(si cela fra le contadine)

Czar

(a Flimann)
Coraggio, a te.

Flimann

Non troppo il cor ne abbonda.

Scena Quarta

Vambett seguito dagli armigeri, e detti: tutti i falegnami ripigliano i loro lavori. Vambett, dopo di aver accennato agli armigeri di fermarsi all'ingresso, dice in tuono grave.

Vambett

Fate largo al borgomastro.
Fermi tutti, ed attenzione,
Che un tantino d'ispezione
Fra voi deggio praticar.
(poi volto ai falegnami che fan rumore)
E così?… Non vi tacete?…
Che significa quel chiasso?
Se creanza non avete,
Posso farvela imparar.
Ogni donna da quel lato,
Tutti gli uomini a sinistra,
Ch'io nel mezzo ed isolato,
Vo' l'incarico studiar.
(cava un foglio di tasca, e si pone a legger fra sé)
Da molto tempo trovasi
In Saardam un incognito.
Ed io come una bestia,
L'ignoro, e non lo so.
Lavora nella darsena,
Per nome Pietro chiamasi.
E tutta questa storia

Successe, e nulla io so.
Vegliatelo, guardatelo,
Non fate che allontanisi.
L’affare è più che serio;
Lo veggo, e già lo so…
Farò dunque in principio…
Che cosa?… Io non lo so…
Oh! che già va per aria
La povera mia testa;
Il mio cervello fumica,
La mente si offuscò!…
Ma ho l’arte, ho la politica,
E usando or quella, or questa,
Il forestiero incognito,
Alfine io troverò.
(rimanendo al davanti della scena concentrato)

(Eh, la cosa in se stessa ha del sottile. Esordiam.)
Si rompa il muso altrove
Il femminile stuolo,
E il maschio sesso qui restar dêe solo.

Marietta
(Ah, potessi evitarlo!)

Flimann
(Or Marietta è sorpresa.)

Nel sortire le donne, Vambett s'accorge di Marietta, ed afferrandola.

Marietta
Signor!…

Vambett
Chi miro?… Oh, stelle!
E come?… la pupilla di un legale,
Fra i falegnami, e dentro un arsenale?

Marietta
Fu…

Vambett
Via di qua fraschetta.

Marietta e le donne partono.

Sì, parleremo a casa! Ehi, galantuomo,
Appressati.

Leforte
Son qua.

Vambett
Per certo affare

Mi dêi somministrare
De' lumi.

Leforte
M'onorate!

Vambett
Io sempre un gran sospetto
(prendendolo per mano, e conducendolo sul davanti della scena)
Ho avuto di que' due!
(indicando Flimann e lo Czar)
Tu, che ne dici?

Leforte
Quelli?… (Avvertir potessi il mio sovrano!)

Vambett
E così?…

Leforte
Quelli?…

Vambett
Quelli, sì…

Leforte
Son due.

Intanto vorrebbe avvertire Flimann e lo Czar.

Vambett

Il diavol che ti porti!… Che cos'è?…
Tu sembri una tarantola!
(nel volgersi dalla parte opposta si accorge che lo Czar e Flimann fanno de' gesti a Leforte)
(Ah!… ho già capito!… fra quei tre v'è il Pietro…
È già scoperto…) Presto… ognun mi dica
Fra voi chi ha nome Pietro?

Czar

Io.

Flimann

Io.

Coro

Io… Io…

Vambett

Eh!… Non più; basta. Un Pietro
Io voglio, e me ne piove una dozzina!…
Chi è di Sardaam nativo?

Leforte
Tutti, eccetto me solo e quelli due.
(indicando lo Czar e Flimann)

Vambett
Ma tu ti chiami?…

Leforte
Filiberto.

Vambett
Basta.
(Or senza dubbio il Pietro scoprirò.)
Tranne quei due, parta di qui ciascuno.
(segue i falegnami sino all'ingresso)

Czar
Leforte, gli artigiani arruola, e vedi
Se giunse il mio corriero.

Leforte
Ho inteso.

Vambett
(che volgendosi li ha trovati uniti)
Ehi, dico,
Che cos'è quel ciù ciù…

Leforte
Ecco. Men vado.

Vambett
(Ah! ah! Questo complotto
Maggiormente conferma,
Che l'un di questi è il Pietro in questione!…
Borgomastro, giudizio ed attenzione.)

Lo Czar rimane da un lato, Flimann dall'altro; Vambett nel mezzo che osserva i movimenti d'entrambi.

Flimann
(Come ha fisso in me lo sguardo!
Sembra aver di me sol cura!
Presso è già la mia sciagura!
Giusto ciel! che mi avverrà!)

Czar
(Ferma a guisa di lanterna,
Quella forma da stivale,
Col suo tuono magistrale
Quanto ridere mi fa.)

Vambett
Questo ride e non mi cura;

Quello guarda ed ha paura;
Ergo il Pietro è quell'amico,
Né v'è più difficoltà.
Dimmi un po', dove sei nato?

Flimann
Nella Russia.

Vambett
Fermo qua.
Dove fosti generato?…

Flimann
Nella Russia.

Vambett
Pure là?…
Tu ti chiami?

Flimann
Pietro…

Vambett
Or taci.
E tu?

Czar
Pietro…

Vambett
Pietro pure?…
E quant'è che in Sardaam sei?…

Flimann
Son quattr'anni.

Vambett
E tu?…

Czar
Quattr'anni…

Vambett
Ora crepo fra voi due.
Certo scoppio in mezzo qua.

Flimann
(Più fortunato evento
Chi mai potea sperar!)

Czar
(Perdut'ha già la bussola,
Non sa più navigar.)

Vambett

(Or per scoprir la trama
Occorre minacciar.)
Orsù, signori miei…

Czar

Ma via, signore, in pace,
Mi lasci per pietà.
Son di Moscovia,
Mi chiamo Pietro.
Qui venni giovane,
Quattr'anni indietro;
Se mi desidera,
Se mi vorrà,
Nella gran bettola
Mi troverà.

Flimann

Ed io ritorno a dire
L'istessa verità.
Son di Moscovia,
Mi chiamo Pietro.
Qui venni giovane,
Quattr'anni indietro;
Se mi desidera,
Se mi vorrà,

Nella gran bettola
Mi troverà.

Vambett
Lasciate almen ch'io parli…

Czar
Ma via, signore, in pace…

Vambett
Ma questa è inciviltà…

Flimann
Mi lasci, per pietà…

Vambett
Io sol desidero…

Czar
Son di Moscovia…

Vambett
Quanto vi prego…

Flimann
Mi chiamo Pietro…

Vambett

Quanto vi supplico…

Czar

Qui venni giovane…

Vambett

Ma non lo nego…

Czar e Flimann

Se mi desidera,
Se mi vorrà,
Nella gran bettola
Mi troverà.

Vambett

Ah! chi le orecchie
Mi vuol prestar
Questo gran chiasso
Per sopportar?

Lo Czar e Flimann sortono celermente.

Il lido già credeva di toccare,
E mi trovo di nuovo in alto mare!
(fa per partire, e si ferma ad un tratto)
Oh! che vedo! mia figlia? E cosa vuole?

Scena Quinta

Vambett e Carlotta.

Carlotta

Oh!… alfin v'ho ritrovato!
Un signore vi brama con premura.
(indicando verso fuori)
Eccolo.
(vedendolo arrivare)

Scena Sesta

Alì travestito e detti.

Carlotta

È questi il borgomastro.
(mostrandogli Vambett, partendo)

Alì

Grazie.
Signore, a voi m'inchino.

Vambett

Mi sprofondo.
In che mai posso servirvi?
(appressandosi con circospezione)

Alì

Dirò; saper m'è d'uopo
Se in tal paese un giovane soggiorna,
Di falegname sotto abbiette spoglie.

Vambett

Moscovita?…

Alì

E di nome Pietro…

Vambett

Pietro!…
Voi pur cercate un Pietro?… Oh! se sapeste,
Per trovarlo, poc'anzi, che ho passato.

Alì

E il ritrovaste?

Vambett

Nulla ho ritrovato;
Uno però ne ho in vista, e quegli è desso.

Alì

Trovatelo! V'è il Turco
Che il brama seco!…

Vambett
Il Turco?

Alì
Incaricato
Io son di tale affare!

Vambett
(Ah! ora capisco il fatto…
Sì, sì… lo sciagurato
Per qualche cosa ha da essere impalato!)

Alì
Che dite?

Vambett
Andiamo insieme alla taverna,
Che là lo troveremo.

Alì
Andiamo pure.

Vambett
Oggi il giorno è per me delle avventure.

Partono.

Interno di una taverna ingombra di scranni e tavole. In fondo un giardino, che ne dà l'ingresso.

Scena Settima

Lo Czar e Flimann, saranno seduti vicini ad una tavola segregati dagli altri. I falegnami colle loro compagne in varii gruppi bevono e cantano il seguente coro.

Tutti

Versiamo il liquor,
Beviamo.
Tocchiamo il bicchier.
Di evviva il cantier
Si faccia echeggiar.
Del prence il valor
Cantiamo.
La fede, l'amor,
Già impressa nel cor,
Torniamo a giurar.

Flimann

I tuoi precetti son pur belli e buoni;
(alzandosi alquanto stizzito)
Ma, tel ripeto, amor non vuol ragioni.

Czar

Cospetto!… Or dir ben posso
Che di te non vi fu, né v'ha pel mondo
Amator più impazzito e furibondo.

Scena Ottava

Leforte e detti; quindi tutti gli attori l'un dopo l'altro.

Leforte

Signore?

Czar

Gli artigiani?…
(alzandosi e conducendolo in disparte)

Leforte

Arruolati già sono.

Czar

Ed il corrier?

Leforte

Non giunse ancora.

Vambett

A voi.
(ad Alì)

Mostratevi con aria disinvolta…

Flimann
Ecco Vambett…

Czar
Il segue un forestiero…

Vambett
È quegli…
(indicando Flimann ad Alì)

Alì
Vi son grato! Sire…
(sotto voce a Flimann essendosegli appressato)

Flimann
(sorpreso)
Sire!…
Pietro Flimann mi chiamo.

Alì
Oh, perdonate… obbliava…
Che qui voi siete incognito.

Flimann
(Qual altro impiccio è questo!)

Vambett

(rimane sorpreso osservando gli amichevoli movimenti fra Alì e Flimann: Alì qui caverà un foglio)
Inchini!… Bassa voce!… E carte ancora!

Czar

(a Leforte)
Che mai vorrà da Flimann!

Leforte

Non comprendo.

Alì

Tutto ciò che il Divano a voi propone,
(presentando a Flimann un plico)
Questo plico contiene.

Flimann

(Divano!… Al certo, imbroglio qui ci sta!)
Porgete, che da me poi sarà letto;
Intanto mi potreste
Qui accennar il ristretto.
(lo fa sedere alla tavola ove era prima collo Czar)

Vambett

(Più riverenze!… Eppur… corpo di Bacco…

Bravo… così… far deggio…)

Flimann
Milkailoffe,
Filiberto, venite ancora voi…

Vambett
No, no, che vada ei solo…
(trattenendo lo Czar)
Tu meco resta qui…

Czar
(Che seccatore!)

Vambett
Di quanti qui ne sono
(prendendoselo a mano e conducendolo in disparte)
Nessun mi persuade;
Ond'io soltanto a te fidarmi voglio,
Per superare alfine un certo imbroglio.
Dêi saper ch'io vado in traccia
D'un incognito soggetto,
E s'è vero un mio sospetto,
Mi dovresti confermar.

Czar
Dite pur, che a cento braccia,

Grato sempre a tanto onore,
Schiuderò sincero il core,
Per potervi secondar.

Vambett
Di quel Flimann tuo compagno,
Dimmi il vero e proprio stato,
Patria, e nome, col casato,
E che mai qui venne a far.

Czar
Il quesito è imbarazzante,
E di scioglierlo ho divieto;
Ma per voi non v'è segreto,
E vi voglio soddisfar.

Vambett
(fra sé)
(Ah! ci siamo!)

Czar
(Or più l'imbroglio.)

Vambett
Parla…

Czar
In primo…

Vambett
Sotto voce…

Czar
Egli è un uomo…

Vambett
E chi ’l contrasta?

Czar
Piano… adagio… sa il mestiere…

Vambett
Son convinto…

Czar
Ma non basta…
Mangia bene…

Vambett
E a me che importa?

Czar
Beve meglio.

Vambett
Mel figuro!

Czar
Fa all'amore…

Vambett
E questo il so.

Czar
Sempre dorme… fuma molto…

Vambett
Ma che c'entra tutto ciò?

Czar
Per servire a quel che segue
Ed a quel che vi dirò.

Vambett
Passa dunque adesso al sodo.

Czar
Ecco… sembra un po' fanatico…

Vambett
Ma battiamo proprio al chiodo…

Czar
Ha il cervello poi lunatico.

Vambett
E da capo!…

Czar
È ancor bisbetico,
È frenetico…

Vambett
Eh!… non più.
T'ho capito!… (Che volpone!)

Czar
Che capiste?… Dite su?

Vambett
Che un furfante!… che un birbante!
Che una spia ancor sei tu.

Czar
Ah, vecchiardo scimunito!
Le parole ben misura!

Vambett

E che credi far paura!…
Sì… un birbante… il torno a dir.

Czar

Eh!… va al diavolo!… imbecille!
(dandogli un pugno)

Vambett

A me un pugno!… quale ardir!
(gridando)
Gente! armigeri… accorrete!…

Tutti

Che cos'è?
(alzandosi e correndo a Vambett)

Vambett

Questo malnato
Un gran pugno m'ha vibrato,
E l'offesa io vo' punir.

Tutti

(Qual trasporto sconsigliato,
Chi sa come andrà a finir!)

Vambett

Mani addosso a un borgomastro!…
Dar percosse ad un dottore!
Oh vergogna!… oh disonore!
Mi congelo al sol pensier!

Tutti

(tranne lo Czar)
Via, non più vi riscaldate;
Fu un errore passeggier!

Vambett

No, che ciarle affé non compro!
Fu pensato l'attentato,
Né obliato, invendicato
Può il mio torto rimaner.

Tutti

Una testa senza logica,
Io non vidi al par di questa!
Sembra barca che in tempesta
Priva sia del suo nocchier.

Vambett

Presto ceppi, corde, fruste,
Gabbie, pali; roghi, forche,
Presto un letto di locuste

Al colpevole offensor.

Tutti
Ma sentite, riflettete,
Ponderate, e men furor.

In tal mentre arrivano in tutta fretta Marietta e Carlotta.

Marietta
Ah, signore!…

Carlotta
Ah, caro padre!…

Vambett
Che v'avvenne?

Marietta
Se sapeste…

Vambett
Ma che cosa?…

Carlotta
Se vedeste…

Vambett
Presto… appresso…

Marietta
Armi… fuoco…

Vambett
Via… parlate…

Carlotta
In ogni loco…

Marietta e Carlotta
Ah! che dirvelo, narrarlo…
Forza e lena io più non ho.

Vambett
Or bastono tutte due,
Ed il ver così saprò.

Marietta
Già s’inoltra della truppa!

Carlotta
De’ soldati.

Tutti

De' soldati!!!
Qual scena è questa?
Qual nuovo arcano?
Già la mia testa
Girando va.

Arriva un Uffiziale accompagnato da soldati, e porge un foglio a Vambett.

Uffiziale

È per voi, signor, tal foglio.

Tutti

Reca un foglio!… che sarà?

Mentre Vambett legge.

Vambett

Arrestate, capitano,
Quanti sian raccolti qua.

Tutti

Ma signore!…

Vambett

Che signore!

Mi si cerca imprigionato,
Un cert'uomo ch'ha ingaggiato
Quasi tutta la città.
Onde allor che arresto ognuno,
Questo tal non fuggirà…
E così?… non vi movete?…
Capitan?… che fate là?

L'Uffiziale si dirige verso Marietta.

Pian… lasciate… Non è questa…

L'Uffiziale si rivolge a Carlotta.

Dove andate?… Nemmen quella…
(indicando Alì)
Qui costui…

Alì
Un inviato
Della Porta rispettate.

Vambett gli fa un inchino, e segna Flimann.

Vambett
No, colui…

Alì

Lo Czar è questi.

Vambett

Dunque quei…

Leforte

Lo Czar lasciate.

Vambett

Quanti Czarri!… Che inviato!…
Non mi lascio infinocchiar!
A voi, presto. Olà…
(ai soldati)

Carlotta, Marietta, Alì e Leforte

Fermate.
D'appressarvi non osate!

Alì

Alla Porta io vo soggetto;
Ed in breve il mostrerò.

Leforte

Alla Russia io vo soggetto;
Ed in breve il mostrerò.

Tutti

Come in grembo d’un vulcano,
Volve ed erra il turbo ardente;
Tale incerto per la mente
Il pensier vagando va.
La ragione si confonde,
Che risolvere non sa.

ATTO SECONDO

Veduta del porto e del cantiere.

Scena Prima

Lo Czar seguito da Alì.

Alì

Lo Czar adunque?…

Czar

Io son… Ma un tal segreto
Non vo' che si palesi,
Infin ch'io rieda in seno al patrio impero…
Quanto il Divan richiese,
Mi è grato secondar. L'arcano intanto,
Flimann blandendo conservar dovete.
Eccolo, ei vien. Non date alcun sospetto.
M'intendeste?…

Alì

M'è legge un vostro detto.

Lo Czar parte.

Scena Seconda

Flimann in abito militare seguito da guardie ed Alì.

Alì

Viva ognor fra la gloria e lo splendore
Della Russia il sovrano imperadore.

Flimann

A tanto onor sarò mai sempre grato.
(In qual mondo mi sia
Non so davver. Mi veggo trasformato
In tali spoglie, e la ragion ne ignoro.)

Scena Terza

Alì, Flimann e Marietta.

Marietta

(Eccolo! Oh, come amore
Più bello me lo rende e caro al core!)

Flimann

È dessa.

Marietta

Al russo imperador mi prostro.

Flimann

Grazie. (Potessi mandar via costui.)
Col suo legno, signore,
Partir io bramerei da qui a poch'ore.

Alì

(Ho compreso. Importuna
È a lui la mia presenza.)
Vado tutto a dispor per la partenza.
(parte)

Marietta

Anch'io n'andrò.

Flimann

Ti ferma.

Marietta

(Ei mi ama ancor.)

Flimann

Veggiam se viene alcuno.
(gira per la scena)

Marietta

(Che sarà mai!)

Flimann
T'appressa.

Marietta
(Il cor mi batte.)

Flimann
Mio bene, un rio destin vuol ch'io ti perda.

Marietta
(Che intesi!… Ahi, sventurata!)

Flimann
Non più vederti io deggio!…

Marietta
E come?…

Flimann
Mentre amore
Ai nostri voti arride,
Gli annulla un fato avverso, e ci divide.
(gira per la scena onde osservare se vi fosse alcuno, quindi appressandosi a Marietta)
Allor che tutto tace
In grembo a un dolce obblìo,
Io sol, bell'idol mio,

Fra l’ombre partirò;
E a te lasciando il core
Di qui m’involerò.

Marietta
(Un gelo per le vene
Mi corse a quell’addio!…
Lontan dall’idol mio
Più pace non avrò;
E a lui pensando ognora,
Nel duol mi struggerò.)

Flimann
Tu piangi?…

Marietta
Ah! quella mano,
Lasciate almen che in pria…

Flimann
La mano!…

Marietta
Ad un sovrano?…

Flimann
T’inganna un tanto error.

Mi trasse in tal figura
Un caso da romanzo!…
Ma sappi, t'assicura,
Ch'io sono un disertor.

Marietta
Che ascolto! Oh, ciel! qual fulmine!
Deh! non lasciarmi…

Flimann
Ah! pensa,
Che il fallo mio svelandosi
Qui morte incontrerò.

Marietta
Ed io la morte istessa,
Qui, teco affronterò!

Flimann
Non più. Vincesti, o cara!…

Marietta
Ebben?…

Flimann
Non partirò.

Marietta e Flimann

Da te lontana
Quest'alma amante,
Un solo istante
Giammai sarà.
E fin di vita
Nell'ore estreme
Un'urna insieme
Ci accoglierà.

Partono.

Scena Quarta

Vambett seguito da quattro armigeri.

Vambett

Prodi campioni!… Attenti, veh! correte,
E tirate del porto le catene;
Dell'ammiraglio l'ordine v'ho detto.
Andate.

Gli armigeri partono.

Scena Quinta

Vambett e lo Czar.

Czar

(Qui Vambett!)

Vambett

(in tuono)
Oh, signorino!
Per l'appunto di lei moveva in traccia.
Dovete ritrovarvi
In men d'un quarto d'ora
In casa mia…

Czar

Non occorr'altro.

Vambett

Addio.
(parte)

Czar

Aspettami, che vengo.

Scena Sesta

Lo Czar e Leforte.

Czar

Ebben?… fido Leforte!…
Gli artigiani?

Leforte

Son pronti; e in rada un legno
Approderà d'un vostro cenno al segno.

Czar

Fa d'uopo pria di tutto,
Rendere Alì d'un tal disegno instrutto.
Ma, di', giunse il corriero?

Leforte

In questo istante.

Czar

E quale
Di Mosca avesti nuova?

Leforte

Che ognuno a sé vi brama,
E che solo i boiardi e gli strelizzi
Mormorando già vanno,

Che tai viaggi in nulla gioveranno.

Czar

Vili!… Qual folle ardir! Delitto tanto
Non fia che resti inulto!…
A un solo de' miei detti e de' miei sguardi
Cadranno gli strelizzi ed i boiardi.
Va', e la nave, in un baleno,
Fa' che approdi a questo lido,
Ond'io possa al popol fido,
Il sovrano ridonar.
E la colpa, il tradimento,
Vendicare, fulminar!

Leforte parte.

Voci di dentro

Viva ognor…

Czar

Quai voci ascolto!…

Voci di dentro

Della Russia lo splendor.

Czar

Fra gli onori e i plausi è accolto

Il supposto imperador.
Leforte indugia ancor…
Io stesso il troverò;
E gloria, onor, valor
Al trono apporterò!

Non più di barbara
Sull'emisfero
Per me la Russia
Il nome avrà;

Di allori cingersi
Vedrà il guerriero;
Ogni arte sorgere
Per me vedrà.

Di questa immagine
Il sol pensiero,
Mi guida in estasi,
Maggior mi fa.
(parte)

Scena Settima

Marietta sola.

Marietta

Le promesse di Flimann,

La sua giurata fede
Rasserenan quest'alma
Ma non le rendon la perduta calma.
(rimane pensosa)

Scena Ottava

Marietta e Vambett.

Vambett

Cara la mia pupilla!… E qui che fai?

Marietta

Piango il mio fato!

Vambett

Eh!… lascia questo pianto,
Vorrei vederti una sol volta allegra.

Marietta

Non è possibil.

Vambett

Come?
Mia figlia sposerà…

Marietta

Me ne compiaccio!

Vambett
E a nozze andrà pur anco una persona…

Marietta
Chi mai?… (L'ho già capito!)

Vambett
Un uom che conta, è ver, più d'un annetto,
Ma sano, rubicondo, floridetto…

Marietta
E chi brama sposar?… (Sentiam che dice.)

Vambett
Una ragazza bella, snella, amabile,
Simpatica, garbata,
A disastro comun, nel mondo nata.

Marietta
Non vi capisco troppo.

Vambett
Marietta, parlar chiaro alfin ti voglio,
Ma non andar in collera…

Marietta
Dite pure…

Vambett
Rimasto essendo incolume,
Sin da quando morì, salute a noi,
La mia cara metà, donna Vittoria,
Di sempre infelicissima memoria,
Or sposarti vorrei, con tutto il core.

Marietta
Che mai dite, signor, siete in errore.
Senza tanti complimenti,
Senza farvi più mistero,
Ecco in breve il mio pensiero;
State attento ad ascoltar:
Se lo sposo non mi garba,
Se non quadra la mia mente,
Vel confido francamente,
Non mi voglio maritar.

Vambett
A quattr'occhi e in confidenza,
Senti bene figlia mia,
Che predice il 'Casamia'
Sull'articolo 'Sposar':
'Maschi' pochi nasceranno,

’Donne’ a mille sbucceranno;
E se tu non ti provvedi,
Zitellina puoi restar.

Marietta
Non mi curo del futuro,
Ne avverrà quel che avverrà.

Vambett
Ma se poi resti all’oscuro,
Più rimedio vi sarà.

Marietta
Chi pretende la mia mano,
Ei vi aspira al certo invano,
Se non offre in un compendio
Cento cose graziose…

Vambett
Sì?… E sentiamo.

Marietta
Per esempio:
Due gambette dritte e snelle…

Vambett
A che servon due stampelle?

Marietta
Poca pancia, vita stretta…

Vambett
Sarà sempre una paletta.

Marietta
Occhio vivo, un bel nasino,
Volto alquanto minutino.

Vambett
Questo è un vero scopettino!
Dove mai lo puoi trovar?

Marietta
L'ho trovato e gli ho giurato
Già costanza e fedeltà.

Vambett
Insolentissima!
Lingua di vipera,
Cotant'audacia
Punit'andrà.

Marietta
Io non so fingere,

Son così semplice:
Ciò ch'è nell'anima,
Sul labbro sta.

Vambett

Far un chiasso, un parapiglia
Non sarebbe civiltà,
Ma se l'ira prende foco
Un incendio si farà.

Marietta

Far dell'ira tanta prova,
A che giova? di che sa?
Non mai vince, sempre perde,
Colla verde vecchia età.

Partono da' lati opposti.

Scena Nona

Flimann solo.

Flimann

Mi disse or or Carlotta,
Che il padre già decise
Farla moglie di Brown, e Marietta
Prender egli in consorte,
E che le doppie nozze

Debbon succedere in quest'oggi istesso…
Ahi!… che questo pensiero
Rende il mio stato ognor più atroce e fiero.

Scena Decima e Ultima

Flimann, lo Czar; e quindi tutti gli attori un dopo l'altro.

Czar
Qual colpo! giusto ciel! Son tratte al suolo
Del porto le catene!
Come, adunque, fuggire da queste arene?

Flimann
M'inganno?… Mikailoff?… a che sì mesto?

Czar
Partir vorrei, né ciò mi vien concesso!

Flimann
Gente s'appressa.

Czar
Inopportuno arrivo…

Marietta e Carlotta alla testa dei falegnami, e Vambett in mezzo a Leforte ed Alì vestito da ambasciatore.

Leforte

Eccolo.
(indicando lo Czar a Vambett)

Alì

È quegli.
(come sopra)

Vambett

(Un nuovo scoprimento!
Se durasse anche un po' questo accidente
Io pazzo diverrei sicuramente.)
(volto allo Czar)
Di tutto essendo a giorno,
Di Saardam l'ammiraglio
Fra poco ei qui verrà,
Onde far imbarcare,
Con quanta gente occorre
Vostra maestà!…

Tutti

Maestà!…

Czar

Sì, amici, alfin mirate,
(aprendo l'abito e mostrando i suoi distintivi)
Quell'io mi son, che sulla Russia impera.

Flimann e Marietta
Signor…

Czar
V'intendo. Amor vi avvinse un giorno,
Consorti or io vi annoderò. Dell'armi
Il fallo a te perdono,
E già delle mie navi il duce sei.

Marietta e Flimann
Me felice!

Vambett
Ma… sire… io… non…

Czar
Tacete.
Non vi amò Marietta, e lo sapete.

Marietta
Nel tuo seno, o sposo amato,
Io godrò felici istanti,
E le pene del passato
Il tuo amor compenserà.
Tu passando al fianco mio,
Sempre fido a me, la vita

La farai vié più gradita,
Più soave a te sarà.

Coro
Ogni pena è omai finita;
Lieto ognun giubilerà.

Marietta
È tale il dolce incanto
Che porge a me l'idea
D'aver per sempre accanto
Un ben ch'io già perdea,
Che in estasi soave
Quest'anima rapita,
Dimentica la vita
E si trasporta in ciel.

Coro
Dopo procella e turbine
Ritorna il ciel sereno,
Alfin di gioia in seno
Veggo a brillarvi il cor.

FINE

Buondelmonte

Melodramma serio in due atti

Libretto di Pietro Salatino

PERSONAGGI

Buondelmonte (tenore)
Bianca degli Amidei (soprano)
Lamberto, suo fratello (baritono)
Eleonora de' Donati (mezzosoprano)
Irene de' Donati, sua figlia (soprano)
Tedaldo (basso)
Giovanna, confidente di Bianca (mezzosoprano)
Mosca Lamberti (basso), Oderigo Fifanti (tenore), Stiatta Uberti (basso), congiunti degli Amidei
Coro di congiunti e familiari degli Amidei e dei Donati

La scena è in Firenze.
L'epoca l'anno 1215.

AVVERTENZA

Cortesissimo lettore,

la Tragedia Lirica, che io ti offro, è mancante di molto per chiamarsi mediocre. Suppongo però esserti noto che la Società d'Industria, e belle Arti nell'onorarmi coll'incarico di comporre questa Tragedia, trovandosi nella necessità di far presto godere al Pubblico una nuova Musica del rinomato Maestro Donizetti, ha spinto me nella necessità di sottoporre il genio a durissime leggi di sceniche situazioni, di metro, d'accento e sino di forza e spirito di parole: ben pochi giorni mi vennero concessi per mandare a fine un'opra, che ben altro tempo richiedea per giungere a vantare alquanta mediocrità. Queste circonstanze, umanissimo lettore, impegneranno la tua bontà a compatire la imperfezione, che troverai nel mio lavoro; ed io così avrò occasione da prender animo, onde in avvenire corrispondere meglio a' voti del Pubblico, per quanto però la debolezza del mio ingegno a me conceda. Vivi felice.

Pietro Salatino

CENNO STORICO

Erano in Firenze intra le altre famiglie potentissime Buondelmonti, e Uberti, appresso a queste erano gli Amidei, ed i Donati. Era nella famiglia de' Donati una donna vedova, e ricca, la quale aveva una figliuola di bellissimo aspetto. Aveva costei infra sé disegnato a Messer Buondelmonte Cavaliere giovane, e della famiglia de' Buondelmonti capo, maritarla. Questo suo disegno, o per negligenza, o per credere potere essere sempre a tempo non aveva ancora scoperto a persona quando il caso fece che a Messer Buondelmonte si maritò una fanciulla degli Amidei; di che quella donna fu malissimo contenta; e sperando di poter colla bellezza della sua figliuola prima che quelle nozze si celebrassero perturbarle, vedendo Messer Buondelmonte che solo veniva verso la sua casa scese da basso, e dietro si condusse la figliuola, e al passare quello se gli fece incontra dicendo: io mi rallegro veramente assai dell'aver voi preso moglie ancora che io vi avessi serbata questa mia figliuola: e spinta la porta glie ne fece vedere. Il Cavaliere veduto la bellezza della fanciulla la quale era rara e considerato il sangue e la dote non essere inferiore a quella di colei che egli aveva tolta, si accese in tanto ardore di averla che non pensando alla fede data, né all'ingiuria che facea a romperla, né ai mali che dalla rotta fede glie ne poteano incontrare, disse: poiché voi me l'avete serbata io sarei un'ingrato sendo ancora a tempo a rifiutarla; e senza

metter tempo in mezzo celebrò le nozze. Questa cosa come fu intesa riempié di sdegno la famiglia di Amidei, e quella degli Uberti, i quali erano loro per parentado congiunti e convenuti insieme con molti altri loro parenti conclusero, che questa ingiuria non si potea senza vergogna tollerare, né con altra vendetta che colla morte di Messer Buondelmonte, vendicare. E benché alcuni discorressero i mali che da quella potessero seguire il Mosca Lamberti disse, che chi pensava assai cose non ne concludeva mai alcuna, dicendo quella trita e nota sentenza: *cosa fatta capo ha*. Dettono pertanto il carico di questo omicidio al Mosca, a Stiata Uberti, a Lambertuccio Amidei, e a Oderigo Fifanti. Costoro la mattina della Pasqua di Resurrezione si rinchiusero nelle case degli Amidei poste tra il ponte vecchio e Santo Stefano, e passando Messer Buondelmonte il fiume sopra un cavallo bianco, pensando che fusse così facil cosa sdimenticare una ingiuria come rinunziare ad un parentado, fu da loro a pié del ponte sotto una statua di Marte assaltato, e morto.

(Machiavelli, *Storie Fiorentine*, Libro II)

ATTO PRIMO

Sala terrena in casa dei Donati.

Scena Prima

I congiunti, e familiari dei Donati.

Coro

In Firenze ei fe' ritorno:
Sarà lieto questo giorno;
Ah! ne' cori degli amanti
Quanta gioia sorgerà.
Questo tetto in pochi istanti
Buondelmonte accoglierà.
Al suo fianco omai d'Irene
La beltà qui vanto ottiene;
Egli reca sulla fronte
Vago il raggio dell'amore.
Luce accresce un Buondelmonte
De' Donati allo splendor.

Scena Seconda

Irene, Tedaldo, Eleonora e detti.

Irene

Sì; vien di gioia alfine
Al mio core un sorriso;
Il mio diletto invano

Portava il piè lontano: egli ritorna,
E sacra qui mi trova
Alla promessa fede, al nostro affetto.
Leggerà nel mio sguardo
Qual è per lui, quant'è l'amore ond'ardo.
Mio ben, deh! vieni a rendere
A questo sen la pace,
Pura si vegga splendere
D'Imen la bella face.
La terra, il ciel sorridere
Si vegga al nostro amor.
Non rieda più di palpiti
Fra noi poter funesto;
Al tuo venir dileguisi
Fin l'ombra del dolor.

Tedaldo
Pensa ben che il tuo contento
Rea cagione di tormento
Forse ad altra diverrà.

Coro
Sei felice, o bella Irene.
Godi, esulta.

Tedaldo
Pensa.

Irene

(a Tedaldo)
Ohimè!
Giorno quest'è di giubilo;
Deh! non turbarmi il core:
Non sorga idea che arrendersi
Ei possa a quell'amore,
Che primo lo ferì.

Eleonora

Oh! scaccia dal petto quel vano sospetto
Di tristo destino: l'Imene vicino
A tanto soffrire compenso darà.

Irene

Ei venga, e d'Irene la calma sarà.
Egli udrà dal labbro mio
Che l'amai costante ognora,
Ch'io fedel son come allora
Che piangendo mi lasciò.
E se udir da lui poss'io
Che a me visse ognor costante,
Scorderò da quell'istante
Quanto affanno il cor provò.

Eleonora e Coro
Chi di te diviene amante
Come mai tradirti può?

Tedaldo
Non t'accenda quell'amante,
Che ad un'altra amor giurò.

Scena Terza
Mosca e detti.

Eleonora
Amici, Buondelmonte
Giunto in Firenze omai, solenne giuro
D'esser consorte a Irene
Quest'oggi segnerà.

Irene
Del mio gioire
Voi pur godete amici.
Quanti sospiri ei costa al core! Un serto
Se l'amistà mi cinge,
Fausto presagio sia
D'avvenir più felice all'alma mia.

Tedaldo
(ad Eleonora)

Donna, imprudente donna,
Pria d'unir Buondelmonte alla tua figlia
Pensa bene che ascoso
Esser puote un abisso ove tu cerchi
I molli fiori, e avvien che in quel si cada
Quando…

Eleonora
Non più, Tedaldo.

Tedaldo
Donna, bada.

Irene
Non han forse i Donati illustre nome
Al par de' Buondelmonti?

Mosca
Sì; ma udite
Di Mosca i detti: Irene esser felice
Spera da questo nodo… Buondelmonte
Pentirsi un dì potria…

Eleonora e Irene
Che?…

Mosca
Non è stolta la parola mia,
Egli a Bianca promise esser consorte;
Promise a Bianca, figlia
Degli Amidei.

Irene
Costrinse
Il suo labbro domestica ragione;
Cessata quella, del suo cor dispone.

Mosca
Ma può del core, o Irene,
Disporre un uom, non dell'onore.

Eleonora
Mosca,
Fuor di tempo consigli.

Irene
Madre, vieni.

Mosca
Ite: secure non sarete intanto
Che questa gioia non si cangi in pianto.

Tutti partono.

Scena Quarta

Buondelmonte solo, indi Tedaldo.

Buondelmonte

O soglia amica all'amor mio, ti veggo;
Nel baciarti respiro!… Buondelmonte,
Qui tu rechi d'amore il core ardente,
Ah! recarlo potessi anche innocente!
Parmi… ah! Tedaldo… tu qui sei?

Tedaldo

Più strano
È il veder Buondelmonte in queste mura.
Giovane incauto! Un sacro patto sprezzi,
Che a Bianca ti stringea
(E 'l sa Firenze tutta) pria che madre
Stolta al tuo sguardo presentasse figlia
Più stolta ancor se fida in te.

Buondelmonte

Che dici?

Tedaldo

D'un cor sincero ascolta i detti amici.
Degli Amidei la vergine innocente
Sul giuro tuo riposa;

Che vuoi da Irene tu?

Buondelmonte
Farla mia sposa.

Tedaldo
In te stesso chiedi al core
Se gli cal tradir l'onore,
Se gli cal mancar vilmente
Alla fede che giurò.

Buondelmonte
Oh! martir!

Tedaldo
Se può dolente
Veder lei, che tant'amò.

Buondelmonte
Amo Irene, e sacri a lei
Tutti sono i giorni miei.
A lei penso, e me diviso
Da me stesso io sento allor.
Il poter del suo sorriso
Non dimentico un istante:
Adorar quel bel sembiante
È la legge del mio cor.

Tedaldo

Ah! se Bianca fia tradita,
Avrà vita di dolor!
Vieni a Bianca…

Buondelmonte

No, Tedaldo;
Ché mi chiama altrove amor.

Tedaldo

Ma vorran di tanta offesa
Gli Amidei ragion da te.

Buondelmonte

Fia per lor non lieve impresa
Il cercar ragion da me.
Solo consiglio amor mi dà;
Ogni periglio sfidar mi fa.
Che giunga a togliermi colei dal core
Non v'ha terrore, poter non v'ha.

Tedaldo

Da te si manca di fedeltà?
Così di Bianca non hai pietà?
Prevedo atroce livor feroce,
Che il sangue spargere forse farà.

Parte.

Scena Quinta

Buondelmonte, indi Irene.

Buondelmonte

Egli sa tutto; forse agli Amidei
Va delatore.

Irene

Buondelmonte!

Buondelmonte

Irene!

Irene

Oh, come lento scorse
Della tua assenza il tempo!

Buondelmonte

A te ritorno.

Irene

Ah! mio tesoro; parmi
Che sul tuo volto la mestizia sieda;
Forse fia vero il grido,

Che udii poc’anzi?

Buondelmonte
E qual?

Irene
Che debba in pianto
Qui la gioia cangiarsi.

Buondelmonte
Che dici?

Irene
E che pentirti
Del nostro amore tu potresti un giorno.

Buondelmonte
E chi svegliò in tuo petto
L’oltraggiante sospetto?
L’ardito scopri; fa’ ch’io lo conosca.

Irene
Un de’ Lamberti fu…

Buondelmonte
Lamberti?

Irene
Mosca.

Buondelmonte
(per partire sdegnato)
Mosca! Ch'io vada.

Irene
Ascoltami.
Amico suo non sei?

Buondelmonte
Congiunto è d'Amidei.

Irene
È forse…

Buondelmonte
È traditor.

Irene
Se credi ch'empia sorte
Aver per me potresti:
Se, fatto a me consorte,
Tremare ognor dovresti;
Mi crederai la rea
Di così tristo amor:

E forse a quell'idea
Ti languirà l'ardor.

Buondelmonte
Temer non dêi, mio bene;
L'ardor in me non langue.
Sarò lo stesso, Irene.
Ancor cadendo esangue
Non curo il mondo intero,
Sol bramo il tuo bel cor;
Tu sei pel mio pensiero
L'imagine d'amor.

Irene
Vieni, o caro; che più attendi?

Buondelmonte
Pria… ch'io vada a quell'indegno…

Irene
Giusto ciel! Che far pretendi?

Buondelmonte
Tutto in lui sfogar lo sdegno;
Vo' che pria quell'alma stolta
Incominci a paventar.

Irene

Che fai tu?… T'arresta… ascolta…
Perché farmi palpitar!
Deh! non far che in dubbio atroce
A tremar per te mi sia!
Dell'altare sulla via
Il dolor m'ucciderà.
Del tuo bene sia la voce,
Che ti calmi in tal momento:
Se mi lasci, lo spavento
Questa vita troncherà.

Buondelmonte

Ah! m'opprime quel vederti
Sol per me così tremante;
Non temer, quest'alma amante
Fida a te ritornerà.
A me noto è assai Lamberti;
Fabbro è sol di frode, e inganno:
Forse adesso in nostro danno
Quel crudel congiurerà.

Partono.

Gabinetto in casa degli Amidei.

Scena Sesta

Bianca sola, indi Giovanna.

Bianca

Oh! perché mai giungesti, e ancor non voli
A ridonar la calma alla tua Bianca?
In te forse l'amore
Si cancellò?… Sarei delusa?… Sempre…
Sempre, sogno fatal, io ti rammento!
Voce nel cor non sento,
Che mi ripeta: è fido.
Ah! mentre addio dicea
Io sola sospirava; io sol piangea!
Deh! vieni, mio bene, ti chiama quest'alma:
Lo sguardo primiero sia luce di calma;
Il primo sospiro sia foco d'amor.
Sul ciglio di Bianca tu legger potrai
Che solo il suo nume tu fosti e sarai…
Ma invano ti chiama, ti cerca il mio cor:
Ah! forse non odi la voce d'amor.

Giovanna

Bianca…

Bianca
Che rechi?

Giovanna
Ti reco affanno.
È de’ Donati nella magione.

Bianca
Ah!

Giovanna
Dir di volgo non sempre è inganno.
Presago il sogno parlava a te.
Egli ama Irene…

Bianca
Deh! taci… ahimè!
Al mio seno l’ingrato non vola;
Ei più affetto per Bianca non sente!
Prima il core m’accende, m’invola,
Poi lo sprezza, e d’amarmi si pente.
Ei calpesta la fede, e l’onore:
Ad un’altra… ad un’altra sen va!
Ah! crudele! Di Bianca il dolore
Vendicato dal cielo sarà.

Giovanna

Giusto il cielo cotanto dolore
Sull'ingrato cadere farà.

Scena Settima

Lamberto, che sarà stato a udire le ultime parole di Bianca, e dette.

Lamberto

Ognor tu gemi, e che? non l'odii ancora?
Ancor di tanti oltraggi
Non senti il peso?

Bianca

Che mai dici? Odiarlo?
Lamberto… e il posso?… Ah! troppo forte in petto
Quell'imago è scolpita… Cancellarla
Solo al cielo si spetta…

Lamberto

Altro in terra il potrà.

Bianca

Che?

Lamberto

La vendetta…
Il sangue, o Bianca…

Bianca
Taci…
Fin ch'io viva giammai.

Lamberto
Del nostro nome
Custode io son… Te troppo illude Amore…
Sorella, il tuo cordoglio
D'Irene dei Donati
Orna il trionfo. Egli la guida all'ara.

Bianca
Che ascolto!… Ah! segui… La fatal novella
Chi mai recò?…

Lamberto
Mosca… Poc'anzi il vide
Ei stesso alla magione dei Donati
Correr furtivo al nuzial festino.

Bianca
Ohimè!

Lamberto
Ti duole ancor del tuo destino?

Bianca

(irata)
Giovanna; io son tradita,
E la rival gioisce; e Buondelmonte…
Buondelmonte crudel vive per lei…
(avviandosi)
Ah! che io prima rivegga il traditore…

Giovanna

Ove mai corri?

Bianca

In braccio al mio dolore.
(parte)

Giovanna

Misera! Io pur ti seguo.
(parte)

Lamberto

Del tradimento ei non godrà. Tremenda
La mia vendetta sull'ingiuria scenda.
(parte)

Galleria in casa dei Donati.

Scena Ottava

I congiunti, e familiari dei Donati; indi Eleonora, Buondelmonte ed Irene.

Coro

Giuraste omai di rendervi
Per sempre uniti insieme.
Il vostro giuro ascendere
Al nume in ciel dovrà.
Col riso, ch'è degli angioli
Sola delizia e speme,
L'accolga, e sempre vivida
La fede in voi starà.

Eleonora

Figli, più non mi resta
Che vedervi all'altar pria del tramonto.

Buondelmonte

Poter non vi sarà che omai divida
Due cor dal cielo uniti.

Coro

Il ciel v'arrida.
(parte)

Scena Nona

Tedaldo e detti. Indi Bianca, Lamberto, Mosca e Giovanna. In ultimo poi i congiunti e familiari dei Donati.

Tedaldo

Amico…

Buondelmonte

A me ritorni
Ansante a che?

Tedaldo

Bianca or vid'io.

Buondelmonte

Ma lascia
Di più nomarla a me…

Tedaldo

Vêr qui s'inoltra…

Buondelmonte

Bianca?… Che dici?…

Irene

Ohimè! Deh? sposo mio!

Buondelmonte
Qual timor?

Eleonora
Che pretende?…

Tedaldo
Eccola.

Bianca
(s'arresta)
Oh! Dio!

Quadro generale.

Bianca e Irene
(Terribile è questo,
Momento fatale;
In petto m'assale
Geloso furor.
Di quella al cospetto
Non regge il mio cor!)

Buondelmonte
(Terribile è questo,
Momento fatale;

In petto m’assale
Ignoto rancor.
Di quella al cospetto
Non regge il mio cor!)

Eleonora e Giovanna
(L’amante si trova
In punto fatale;
Lo veggo: l’assale
Un giusto terror.
Di Bianca al cospetto
Non regge il suo cor.)

Lamberto e Mosca
(Si trova l’indegno
In punto fatale;
Lo veggo: l’assale
Un giusto rossor.
Di Bianca al cospetto
Non regge il suo cor.)

Tedaldo
(Terribile è questo,
Momento fatale;
E tristo segnale
Sarà di livor.
Qual tempo funesto

Prevede il mio cor!)

Buondelmonte

Ah! Tedaldo?…

Irene

(a Bianca)

Che cerchi? Che vuoi?

Tedaldo

(piano a Lamberto)

Deh, ti frena.

Bianca

(guardando con angoscia Buondelmonte)

Ch'io vegga un ingrato!

Irene

Buondelmonte!

Tedaldo

(a Buondelmonte)

(Ti mova il suo stato.)

(ad Eleonora)

Vedi: il vero Tedaldo parlò.

Bianca

(a Buondelmonte)

Io son Bianca: io son colei
Cui giuravi tanto amore;
Stolta allor quand'io credei
Al tuo labbro seduttore!
Su quel labbro è il giuramento
Debol suon, che perde il vento;
Ah! tu formi la sciagura
Di colei, che ognor t'amò.

Lamberto

(a Tedaldo)

Se più debbo qui restarmi
Io frenarmi non saprò.

Bianca

(a Buondelmonte)

Parla… parla, a me rispondi.

Eleonora e Giovanna

(Qual cimento!)

Bianca

Ti confondi?

Buondelmonte è quasi commosso, Irene lo guarda.

Irene

(Si commove!)

Bianca

Ed io sperava
Che pentito…

Irene

No… nol puote
Egli al cielo… a me giurava.

Buondelmonte

(ad Irene)
Taci…
(a Bianca)
Ah! parti.

Bianca

Ah! questo ancor!

Irene

(a Bianca)
Va': la speme omai disgombra;
Mio quel core fa il destino:
Non avresti neppur l'ombra
Del riposo a lui vicino.

Bianca
Tu mel togli.

Irene
Non son io;
È la fé, che mi giurò.
Egli parli; egli ti dica
Se mancare a quella può!

Bianca
Buondelmonte.

Buondelmonte
(Oh Dio! che strazio!)

Bianca
Troppo dice il tuo tacer.

Lamberto
(avviandosi verso Buondelmonte in furia)
Meco altrove parli il perfido.

Tedaldo
(trattenendolo)
Ah, Lamberto! Qual pensier?

Mosca

(a Lamberto)
Taci… soffri. A tempo, a loco
L'ira nostra scoppierà.

Buondelmonte

(a Bianca)
Me tu dêi nella tua vita
Abborrir per quanto amasti.
Io son reo: tu sei tradita.
Che più dir?… Saper ti basti
Che t'amò quest'alma… ed ora
Sol fuggirti omai dovrà.

Bianca

Questi accenti!

Irene

E v'ha più ancora:
Odi, Bianca.

Buondelmonte

(Che dira!)

Irene

(a Buondelmonte)
Perché mai d'amor lusinga

Par che resti ancor in lei?
Non tacere qual tu sei…
Non tacere sual son io…
(a Bianca)
Sì… lo sappi, è sposo mio.

Bianca
(s'aggira furibonda per la scena)
Già tuo sposo!… A entrambi un ferro.

Mosca
(a Bianca)
Non è l'ora…

Buondelmonte
Bianca!

Eleonora
(a Irene)
Ah! vieni…

Irene
(a Buondelmonte)
Qual furore!

Giovanna, Tedaldo, Mosca e Lamberto
(a Bianca)

Vieni…

Bianca
(a Buondelmonte)
No…
Tu non eri sì crudele…
(a Irene)
Hai quel vil reso infedele!
Sia velen fra voi l'affetto;
Da voi stessi maledetto…
Seduttrice, il tradimento
Sangue, sangue chiamerà.

Irene
(a Bianca adirata all'eccesso)
Sangue!… vanne…

Eleonora
Ell'è furente!
Que' suoi detti!

Eleonora parte, poi torna con tutti i suoi congiunti, e familiari.

Mosca e Lamberto
Più non sente.
Freme il cor! (Mi fa pietà!)

Irene

S’allontani quella stolta,
Più soffrir non vo’ da lei:
Né più vengan gli Amidei
Me, superbi, ad insultar.
Faccia lor la rabbia accolta
Sollevar le ardite fronti:
I Donati, i Buondelmonti
Non sapranno paventar.

Mosca e Lamberto

Gli Amidei saranno pronti
Questa offesa a vendicar.

Bianca

(a Buondelmonte)
Possa il cielo ai giorni tuoi
Dar la pena di quest’alma:
Più non faccia a te di calma
Un sol raggio balenar.
Voi l’iniqui… siete voi…
Tu suo pari, un empio sei.
Ah! me pur ne’ voti miei
Fate un’empia diventar!

Buondelmonte

(a Bianca)

Deh! ti calma: non t'accenda
Un furor, ch'omai non giova…
A pietade almen ti mova
Il tuo fiero palpitar.
Che felice il ciel ti renda
Credi, credi, io sol desio:
Perché allora il fallo mio
Potrà Bianca perdonar.

Tedaldo

Ah! Lamberto, par che il fato
L'avvenir prepari orrendo!
Ti conosco, e già comprendo
Che ti brami vendicar.
Ma… rifletti che snudato
Un sol brando, altri ne appella.
E Firenze!… pensa a quella…
La faresti lacrimar.

Giovanna

(a Bianca)
Vieni: orrori se qui resti
Tu potresti suscitar.

Eleonora

Più non venga quella stolta
Noi superba ad insultar.

Eleonora e Coro

Vanne, vanne: l'ira accolta
Faccia alzar le ardite fronti:
Ma i Donati, i Buondelmonti
Non sapranno paventar.

Partono Bianca, Lamberto, Mosca, Giovanna e Tedaldo.

ATTO SECONDO

Sala come nella Scena Prima dell'Atto Primo.

Scena Prima

Irene sola, indi Lamberto.

Irene

(smaniosa)
Non riede?… Ei tarda!… Oh! smania!
Mi trema il cor!… Avea squallido il volto
Quando lasciommi… Chi sa qual volgea
Nella sua mente idea?… No… Buondelmonte,
Tradirmi non saprai:
Troppo il giurasti, un empio cor non hai.
Mai… oh Dio!… chi sa se Bianca
Rivide ei forse?…

Lamberto

Irene,
Se qui ancora si rechi un Amideo,
Non ti sorprenda, alta cagion ve 'l guida.
Evitar grave danno oggi, me 'l credi,
Tu sola puoi. Rispondi:
T'è caro Buondelmonte?

Irene

E tu me 'l chiedi?

Forza non v'ha che possa
Dividermi da lui.

Lamberto
Tu, che sua vita
Ami così… potrai
All'ira nostra in preda oggi lasciarla?

Irene
All'ira vostra?… Io non intendo… Parla.

Lamberto
Tu ben sai ch'ei fé promise
A mia suora, e la derise.
Or giurata è a te sua mano,
Ma quel giuro io rendo vano.
Ch'ei non sia della tradita,
Ma nemmen di te consorte:
Lo discaccia, e la sua vita
Lascia all'onta, ed al rossor.
Se me 'l nieghi, di sua morte
La sentenza ho ferma in cor.

Irene
Con quei detti, ah! tu non sai
Qual ferita al cor mi dai!
Congiurato, iniqui, avete

Tutti voi di tormentarmi?
Me in inganno trar volete?
Avvilirmi, spaventarmi?
Ma non temo, e mio consorte
Buondelmonte diverrà!
La minaccia della morte
Vana alfin restar dovrà.

Lamberto
Sì?…

Scena Seconda

Buondelmonte e detti.

Buondelmonte
Lamberto!…

Irene
(a Buondelmonte)
Ah! qui noi siamo
Minacciati…

Buondelmonte
(Oh! ciel!) Ch'io solo
Con lui resti…

Lamberto

Qui nol bramo.

Irene

(a Buondelmonte)

Tu non vedi il mio terror!

Lamberto

(per partire)

Io vi lascio…

Buondelmonte

(a Lamberto)

No… m'ascolta…

Irene

Buondelmonte!

Lamberto

E il chiedi ancor?

Buondelmonte

(a Lamberto)

Volle un ardente amore
Ch'io ti recassi offesa:
Quella dal tuo livore
Funesta non sia resa:

Cagion di ria discordia
Non possa diventar.

Lamberto
(a Buondelmonte)
Sa ognun che tu l'amico
Tradisti in me vilmente,
Mi sappia a te nemico,
Ognuno… eternamente!
Barriera insuperabile
Fra noi si deve alzar.

Irene
(a Buondelmonte)
Qui ragionar d'offese
Più non voler con lui,
Quell'ira, che l'accese,
Lascia ch'ei narri altrui;
Ognun saprà dell'empio
La rabbia condannar.

Buondelmonte
M'odi, Lamberto… guardati
Dal provocarmi a sdegno.

Irene
(a Buondelmonte)

Non sai qual patto orribile
Espose a me l'indegno?
O ch'io non debba stringerti
Qual mi sarai consorte,
O segnerà tua morte
Il nodo sull'altar.

Lamberto
E il dico ancora…

Irene
Perfido!…

Buondelmonte
(adirato)
Tu solo dêi tremar…

Irene
(a Buondelmonte)
Ah! ti calma!… chi puote cangiarmi?
Chi una fiamma sopir così viva?
(a Lamberto)
Vanne: e sola a tua colpa s'ascriva
Il disprezzo che teco verrà.

Buondelmonte
(a Lamberto)

Va’, disgombra… il tuo sangue non cada
A macchiar la magion de’ Donati:
Non ti curo, e dovunque ten vada
Il mio sprezzo seguirti saprà.

Lamberto
Io vi lascio…
(ad Irene)
Per molti di pianto
La cagione fatale sarai.
Sui Donati ricada soltanto
Quanto sangue versato sarà.

Parte.

Scena Terza

Buondelmonte ed Irene, indi Eleonora.

Irene
Che pensi?…

Buondelmonte
Uscir vogl’io.

Irene
Solo?… Così?… Deh! no…

Buondelmonte

Di scorta alcuna
Uopo non vedo.

Irene

Hai molti
In Firenze or nemici…

Buondelmonte

(per partire)
E molti amici.

Irene

Ah!

Eleonora

Dove, Buondelmonte?

Irene

Madre mia!…

Buondelmonte

Madre, a Lamberto… ei troppo ardito…

Eleonora

E puoi
Questi di pace far momenti d'ira?

La sposa che sospira
Non ti rattien?… T'arresta.

Buondelmonte
Sì… ma forse funesta
Può diventar l'ira compressa…

Eleonora
Ah! lascia
Al tempo il mitigar la rabbia insana.

Irene
Sdegni non più, soltanto
Abbi gioia d'amor a me d'accanto.

Partono.

Sala recondita in casa degli Amidei.

Scena Quarta

Mosca, Oderigo, Uberti ed altri congiunti e familiari degli Amidei entrano; li segue Lamberto.

Lamberto
O voi, di parentado a me congiunti
Liberi qui parlate:

Delle offese recate noi dobbiamo
Tutti far la vendetta.

Gli Altri
Lo vogliamo.

Oderigo
Resta il pensar qual esser debba.

Uberti
Quale
Nel grido avanzi dell'offesa il grido.

Lamberto
Mal non dici; e tu Mosca, udisti?…

Mosca
Ancora
Qui non odo una sola,
Che fosse a tanta inchiesta atta parola.

Lamberto
Tu la dirai.

Mosca
Fia saggio
Il dirla l'uom, che più ferì l'oltraggio.

Lamberto

Io dunque la sua vita…

Oderigo

(a Lamberto)

Odi… Parenti
Ha molti Buondelmonte… e tristi effetti.

Lamberto

E che? Forse impunito
Restar dovria?…

Oderigo

No, ma si cerchi cosa,
Che al desir pago unisse…

Mosca

(grave)

Cosa fatta capo ha…

Lamberto

Mosca!

Uberti

(a Lamberto)

Che disse?

Oderigo
È saggio il preveder ove ei meni
Quella via, che fia scelta.

Mosca
Cosa fatta capo ha… dissi… Decida
Lamberto poi.

Lamberto
Pria di temer…

Mosca
S'uccida.

Oderigo
(a Lamberto)
Ebben tu il vuoi?

Lamberto
Sì.

Uberti
Che si tarda ancora?

Mosca
La parola s'ascolti.

Lamberto
Ei mora.

Tutti
Ei mora!

Lamberto
A questo io vi adunai. Desio di sangue
È il sol, che a me ragiona: adesso io sappia
Chi a tal desio non s’opporrà fra voi.

Oderigo
Io primo.

Uberti
Uberti.

Lamberto
(guardando Mosca)
Mosca.

Gli Altri
Tutti noi.

Lamberto
Sia noto il mio pensiero.

Gli Altri
Parla.

Lamberto
(a Mosca, Oderigo, ed Uberti)
Udite.
All'istante noi soli
Usciam, cerchiam di Buondelmonte: il primo
Io sarò che gli chiegga
Dell'insulto la ragione, e la sua rabbia
Appena il tempo s'abbia
D'oppormi il brando, ed egli mora, o vegga
Me spento, e voi…

Oderigo, Mosca e Uberti
Noi seguirem.

Lamberto
Fin quando
Ei col suo sangue lavi l'onta:
(ai congiunti)
E voi
Qui vi terrete finché nuova giunga
Ch'uopo vi sia del vostro braccio: alcuno
Da ciò dissente?

Congiunti
No.

Lamberto
Fedeli tutti
Fra noi saremo?

Congiunti
Sì.

Lamberto
L’odio feroce
Per quell’empio sarà?

Congiunti
Noi lo serbiamo
Feroce in cor.

Lamberto
Giuratelo.

Tutti
Giuriamo.

Oderigo
Se in me dileguisi
L’odio per lui,

Il vil mi chiamino
Fra' cavalier.

Mosca

A dir che uccidasi
Il primo io fui:
In me rispondono
Detti a pensier.

Lamberto

Cadan dal novero
De' giorni miei
Quanti concederne
A lui vorrei.

Uberti

Uberti io sono,
Basta il nomarmi:
De' detti al suono
Rispondan l'armi.
(cava la spada e seco tutti)

Tutti

La spada vendichi,
Ma con onor,
Tanta perfidia
Del mancator.

Lamberto
Senno e silenzio
Pria del momento.

Altri
In faccia al perfido
Sdegno, ardimento.

Lamberto
Bianca, sollevati
Dal tuo dolor:
Tal dì fia l'ultimo
Pel traditor.

Oderigo
Ultimo, e orribile,
Ché tal gli spetta.

Tutti
Tradita vergine,
Avrai vendetta;
La spada vendichi,
Ma con onor,
Tanta perfidia
Del mancator.

Tutti partono eccetto Lamberto ed Uberti.

Scena Quinta

Lamberto ed Uberti indi Bianca e Tedaldo.

Lamberto

Pon mente a quel ch'io dico: sian le porte
Chiuse della magione in fin ch'io torni.

Uberti

E se Tedaldo!

Lamberto

Giova. Alcun non sorta.

Bianca

Ah! mio fratel!

Tedaldo

Lamberto!

Lamberto

(a Bianca)
Avrem vendetta.

Bianca

Come? che dici?

Lamberto

Sì: vendetta, o morte.

Scena Sesta

Mosca e detti.

Mosca

(a Lamberto)

Vieni.

Lamberto

(gli fa cenno di eseguire ciò ch'è stabilito)

Uberti!

(a Bianca che vorrà seguirlo)

Qui resta.

(parte seguito da Mosca)

Tedaldo

Oh! avversa sorte!…

Bianca

Ah! stanca… stanca io sono
Di più soffrir!… Tedaldo, all'infelice
Mesto, funebre un carme si prepara…
Empio!… Crudel!… Morte s'avanza… All'ara
La rivale il trascina… Nella tomba

Ahimè! l'iniqua appresta
Talamo orrendo… Dunque…
Non v'è… non v'è pietà? Quella vendetta
Io non voglio, e detesto.

Tedaldo
Alla dolente
Si smarrisce il pensier: nel suo cordoglio
Non vede il traditore. Alma innocente,
Serena il cor, ten prega omai l'amico.

Bianca
Se amico a me tu sei,
Piangi, Tedaldo, piangi i casi miei,
Ma… intanto Buondelmonte,
Corre… lo veggo alla rivale in braccio.
(in delirio)
Prima che al seno tuo stringa l'infida
Quella man, che le porgi… ah! pria m'uccida.

Giovanna
Più sommessi favellate.

Coro
La misera che fa?

Giovanna
Mesta, abbattuta
Ella s'avanza. Deh! col vostro duolo
Non aggravate il suo rancor!

Coro
Tacciamo.

Bianca
Io più nol rivedrò!

Coro
Vieni: fa core.

Bianca
In che sperar dovrò?

Scena Settima

Tedaldo mesto e detti.

Tedaldo
Bianca!

Bianca
Ah! Tedaldo!

Tedaldo

Non offre la magion schiusa una porta,
Che varco fuor mi dia.

Bianca

(atterrita)
Come?
(ai familiari)
Ch'ei sorta.

Giovanna

Nol può!

Coro

Lamberto il vieta ancora a noi.

Bianca

Iniqui tutti!

Giovanna

Oh, cielo!

Bianca

(furente)
Versate pur… Sangue versate… Immersa
Sia nel sangue vostr'ira… Che sperate?
Siete di tutti orror!… Per voi tremate.

Trema, Lamberto… Menti…
Tu non mi sei fratello…

Giovanna
Ahimè!

Tedaldo
Qual mai
Furor t'invade?… Calmati.

Bianca
La calma
Può darmi solo il cielo… a lui vicino!
Or non mi resta in terra,
Che angoscia, che furor… Perfidi!… Io voglio
Di vostra man morir… Il sangue mio…
(abbattuta)
Sangue bramate?… Ma… a chi parlo… oh! Dio!…
(a Tedaldo)
Ah! forse il misero, mentr'io qui gemo,
Lo spiro estremo al ciel darà!
A me rivolgere cerca l'accento;
Me, nel lamento, chiamando va.
Ah! spenta recami a lui dappresso.
L'avello istesso ne chiuderà.
Allor quest'anima ardente ancora,
L'alma che adora consolerà.

Gli Altri
Cielo!… Alla misera tu dona aita,
Ché la sua vita mancando va.

Tedaldo
(guardando nella scena)
Viene Lamberto.

Bianca
(si appoggia a Giovanna)
Ah!

Tedaldo
Sventurata!
Qual gioia atroce!

Scena Ottava

Detti e Lamberto con ferro nudo ed insanguinato. Lo seguono Mosca, Oderigo ed Uberti.

Lamberto, Mosca, Oderigo ed Uberti
Sei vendicata…

Lamberto
Pagò la pena del tradimento.

Mosca

(a Tedaldo)

Nella tenzone l'indegno è spento.

Tedaldo

(a Lamberto)

Taci, rispetta quel suo dolor.

Lamberto

A lei, l'affanno male or s'addice.

Giovanna

Deh! ti rincora, Bianca infelice;
Qual fior recide malcauto sdegno!

Lamberto

(appressandosi a Bianca)

Alfin quel vile…

Bianca

Scostati, indegno.

Lamberto

Sorella!…

Bianca

Iniquo, in me l'impresa

Compir tu dêi…
(disperata)
Ah! tu ben sai quest’anima
Quale sentiva ardore:
T’amai siccome gli angeli
Aman d’eterno amore:
E ancor tradito, credimi,
Favella amore in me.
Io ti scongiuro, involati.
Evita orribil sorte.
Ah! fuggi… fuggi, salvati.
Al fianco tuo sta morte:
Fero il pugnal de’ perfidi
Balena intorno a te.
Egli non m’ode!… Ascoltami
Almeno tu, gran Dio!
Salvalo… deh! perdonagli
L’affanno del cor mio:
E se non basta il piangere,
Togli la vita a me.

Tedaldo

(scuotendola)
Cessa: non ho più lacrime
Per piangere con te.
Ritorna alla ragione,
Odi: ti calma…

Bianca

Invano…

Tedaldo

Scorda un ingrato, e insano…

Bianca

(per togliere il ferro a Tedaldo che lo vieta)
Morte… la morte io vo'.

Tedaldo

Tu macchiarti d'un delitto
Che fa al mondo, al cielo orrore?
Sui tuoi giorni il cielo ha dritto,
Non ha dritto un vano amore.

Bianca

(pentita)
Ah! conceda Iddio perdono
A una mente che delira!
Ma… gl'iniqui dove sono
Mentre Bianca qui sospira?
Ah! trafitto… ei cade… ei langue.
L'infelice forse muor!

Tedaldo

Voglia il ciel, che tanto sangue
Evitar si possa ancor!
Calmati; io corro a togliere
L'incauto dal periglio;
Innanzi all'ara supplice
A' piedi suoi cadrò.
Se alle mie preci, al piangere
Non cangerà consiglio
Tu dell'ingrato scordati,
Che forse mai t'amò.

Bianca

Vanne: tu puoi quel misero
Togliere al suo periglio.
Vola: tu sol sei l'angelo,
Che consolar mi può.
E se di morte annunzio
Ti leggerò sul ciglio,
Io cesserò di piangere,
Ché di dolor morrò.

Partono.

Scena Nona e Ultima

I familiari, e congiunti degli Amidei: indi Giovanna.

Coro I
Qual giorno!

Coro II
Funesto!

Coro I
Di morte, e spavento!

Coro II
A Bianca di lutto, d'estremo tormento!

Tutti
Tu, Bianca, bel raggio del sol d'Amidei,
La vittima sei d'un fiero livor.
Cagione funesta d'orribile affanno
Per te fu l'amore.

Coro I
Amore tiranno!

Tutti
Ah! più non t'avanza di pace speranza.
All'ora sei giunta di sangue, d'orror!

Giovanna!

Lamberto
Pensa all'offesa.
(gitta il brando ai piedi di Bianca)

Lamberto, Uberti, Oderigo e Mosca
E mira il sangue dell'offensor.

Bianca
Ah!
(volge altrove il guardo, e cade nelle braccia di Giovanna)

Tedaldo, Giovanna e Coro
Forsennati! Pietà di Bianca:
Ella già manca nel suo terror!

Bianca
(sollevandosi e languente)
Voce ancora m'avanza che basti
A chiamarti l'orror de' viventi:
La vendetta che tanto invocasti,
In un punto due vite troncò.
Bramo solo a quel sangue vicina
Dare in pace gli estremi lamenti!
Su voi tutti dall'ira divina
Rovesciato quel sangue vedrò!

(cade morente in braccio di Giovanna)

Tedaldo, Giovanna e Coro
Ella muore! Lamberto, che festi?

Lamberto, Oderigo, Mosca e Uberti
Morte sola vendetta saziò.

Tedaldo, Giovanna e Coro
Sciagurati!… Dell'ira divina
Il flagello tardare non può.

FINE

Il campanello

Opera buffa in un atto

Libretto di Gaetano Donizetti

PERSONAGGI

Madama Rosa, madre (mezzosoprano)
Serafina, promessa sposa (soprano)
Enrico, cugino di Serafina (baritono)
Don Annibale Pistacchio, speziale (basso)
Spiridione, giovane di bottega di Don Annibale (tenore)
Coro di parenti di Serafina e di Don Annibale

La scena è a Foria, sobborgo di Napoli.

ATTO UNICO

Il teatro rappresenta una sala con due porte, l'una porta in faccia all'altra e introducenti in due camere; tavola, sopra la quale bottiglie, pane, salsicce, ecc. ecc. Un armadio, un paravento, un'altra tavola in un cantone, sopra la quale tazze in porcellana per caffè, thè, ecc. ecc. In fondo porta per entrare in bottega. Porta a diritta, e a sinistra, che danno comunicazione ad altre camere, sopra la porta d'entrata un campanello.

Scena Prima

Coro; indi Don Annibale.

Tutti i parenti, e convitati d'ogni sesso, al contratto di nozze, chi seduti, chi in piedi, mangiando, bevendo. Spiridione versa vino, ora a questo ora a quello, mentre cantano il seguente coro.

Coro

Evviva Don Annibale,
Evviva Serafina:
Vogliam danzare e bevere
Infino a domattina.

Pistacchio è un Esculapio,
La sposa una Ciprigna:
Fia con sì bella coppia
La sorte ognor benigna.

Fra speziali ei domina,

Ella fra la dolcezza:
Amore, e Imen preparano
Giorni di contentezza.

Facciamo allegri brindisi
Infino a domattina:
Evviva Don Annibale,
Evviva Serafina.

Scena Seconda

Don Annibale in abito da sposo con gran bouquet all'abito.

Don Annibale

Bella cosa, amici cari,
Bella cosa è cangiar stato;
Quando l'uomo s'è ammogliato
Uom divien di qualità.
Chi trovato ha una ragazza,
Bella e buona come questa,
Più non teme per la testa,
Sempre allegro se ne sta.

Già parmi d'essere
Padre beato,
Già veggo i bamboli
Sedermi a lato.
L'un vorrà pillole,

L’altro pagnotte;
Ciascun chiamandomi
Il dì e la notte:
«Papà io voglio pillole!»
«Papà ed io pagnotte!»
In essi il tenero
Padre felice
Come fenice
Rinascerà.
E tutta Napoli
Pien di Pistacchi
In breve spazio
Si troverà.

Amici se ballar volete ancora
L’orchestra è pronta a secondarvi.

Spiridione
Andiamo.
Evviva il principal!… Vivan gli sposi!…

Convitati
Al ballo, al ballo… Evviva Don Annibale,
Evviva Serafina!…
(correndo nella sala con Spiridione)

Don Annibale

Per Bacco!…
(osservando sulla tavola)
Addio dispensa!… Addio cantina!…
Un campo sbaragliato
Questa mensa mi par!

Scena Terza

Madama Rosa e detto.

Madama Rosa

Genero amato,
Per dirvi due parole ho colto il punto
Che si diverte ognun.

Don Annibale

Dite, vi ascolto.

Madama Rosa

Voi dovete capire qual duolo accolto
Sia d'una madre in cor che abbandonare
Tra pochi dì dovrà l'unica figlia,
In man d'uno straniero.

Don Annibale

Straniero! Io son di Napoli
Venuto a questo mondo

Nel millesettecentottantasette:
E ognun conosce
Annibale Pistacchio,
Spezial di Foria,
E inventor delle pillole famose
Contro l'asma, la tosse, e il mal di madre.

Madama Rosa
Ed ella è figlia d'onorato padre,
Un valoroso ufficial, morto
Nell'assedio di Navarra…
Ma ciò non monta… Sol da voi promessa
Io bramo che felice
La renderete… E ben lo merta, io spero.
Ella è un angel di figlia.

Don Annibale
È vero, è vero!
E per questo mi vien la pelle d'oca
Solo in pensar, che all'alba
Io dovrò con dolor abbandonarla,
E pormi in diligenza.

Madama Rosa
Né differir potreste la partenza
Per poco almen, per questi
Ultimi dì carnevaleschi?

Don Annibale

Eh! differir non si può.
È necessario per domani a Roma
La mia presenza; debbo alla rottura
Assister dei suggelli, e quella parte
Prender, che mi lasciò la zia Onoria
Di felice memoria.

Madama Rosa

Dunque, fin che tornate, Serafina
Vi attenderà fedele.
Divertiamoci per ora…
(incamminandosi verso la tavola)

Don Annibale

Ah! Rosa mia,
Troppo tardi giungete:
Sol qualche goccia vi sarà per voi.

Madama Rosa

Grazie…
(prendendo qualche cosa, e guardando l'apparecchio)
Che lusso!… Che allegria!
(ascoltando ridere da dentro soltanto)
A renderla completa,
Manca il più gaio de' congiunti.

Don Annibale
E chi?
Enrico forse?

Madama Rosa
Lo diceste.

Don Annibale
Oh sì!
Vostro nipote, sia permesso il dirlo,
Non mi va punto a sangue: egli si crede,
Percorso avendo lo stival di Italia,
Un'arca di sapienza, e tutte e tutti
Pone in caricatura. E poi m'è noto
Che la bella cugina
Tentò rapirmi…

Odonsi grida festevoli, e più sonori scrosci di risa.

Udite
Come senza di lui regna in mia casa
La gioia ed il sollazzo!…

Scena Quarta

Spiridione e detti.

Spiridione

(sganasciandosi dalle risa)
Oh, che pazzo!… Oh, che pazzo!…

Don Annibale

Che fu?

Spiridione

Noi giocavamo a gatta-cieca,
Quando s'apre in un colpo
La porta delle scale,
Ed eccoti un baffuto caporale
Che s'avanza gridando:
«Si ritiri ciascun, io lo comando.»
Senz'aggiunger parola, uno il cappello,
L'altro piglia il baston, questo il tabarro,
Quella i calosci, e già partìan… ma getta
Il caporal bonnet, baffi, uniforme…
Ed era…
(ridendo)

Don Annibale

Chi?

Spiridione

Ridete.

Don Annibale

Ma pria…

Spiridione

Se non ridete io non lo dico.

Don Annibale

(con riso forzato)
Ah!…Ah!…
Chi era?

Spiridione

Enrico.

Don Annibale

(Vi colga ad entrambi il fistolo.)

Madama Rosa

Colui
Ne ha delle belle!

Spiridione

Udite ancor: la danza.
Comincia, ed ei per terra

Molte butta di furto
Fulminanti pallotte.
Oh, che spasso!… che ridere!… che botte!…
Paf… pif… puf… Alcune
Ne raccolsi… e son qui…
(levandosi di scarsella molte palline fulminanti)

Don Annibale
(Di Serafina
Mi cucio alla gonnella…)
(avviandosi alla sala: odesi il motivo d'una galoppa)

Madama Rosa
Che!… la galoppa?… Oh, dolce suon!… Mi sento
(trattenendo Don Annibale)
Ringiovanir!… Ballar con me vi piaccia
Una galoppa.

Don Annibale
Ohibò…
Scusate… io deggio… E poi ballar non so…
(va per entrare nella sala, ma gli viene impedito dai convitati, che ballando la galoppa traversano la scena)

Madama Rosa
Pretesti!… Andiam…

Don Annibale
(Che imbroglio!…)
Ma…

Madama Rosa
Non ascolto… Galoppare io voglio.
(lo strascina seco ed entrando in fila co' danzanti partono dall'opposto lato)

Scena Quinta

Serafina dal lato opposto ballando la galoppa con Enrico: questi, giunto in mezzo alla scena, prende un tono serio, caricato, e sospira.

Serafina
Ebben! Siete già stanco?

Enrico
Orsù, cugina;
Bando agli scherzi… Voi mirate adesso
In me l'amante offeso, rispondete:
Perché sposarvi senza il mio permesso?

Serafina
E voi me lo chiedete?
Perché in Enrico ritrovai l'infido,
Il mostro, l'incostante,
Il traditore.

Enrico

Sei tu la traditrice…

Serafina

Addio, signore!
(per partire)

Enrico

Non fuggir!… T'arresta, ingrata!
Senti almeno una parola,
O il rival che a me t'invola
Spento innanzi ti cadrà.
La mia fiamma disprezzata
Crebbe al par d'un Mongibello…
(passando dal furore al pianto)
Ma ben presto un freddo avello
Tanto incendio estinguerà.

Serafina

Non morrete, non morrete!
Vi conosco seduttore.
È dispetto, e non amore
Che infierir così vi fa.
Or che d'altri mi sapete
Arde in voi cotanto foco!
Obliaste che fui giuoco

Della vostra infedeltà?
Altre due, lusinghiero, ne amate
Ed intanto…

Enrico
Menzogna infernale!…

Serafina
(con sicurezza)
Ne son certa, ed invan lo negate.
Altre due.

Enrico
(con più forza)
No, ti dico… son tre.
Donna infida, leggera, sleale,
Lo facea per scordarmi di te.
(con accento piagnucoloso)
Sempre, ah sempre! t'amai come s'ama
Di potente indicibile affetto!
Per te sola m'avvampa nel petto
Una fiamma cui pari non ha.
Questo cor te domanda, te brama;
Senza te questo cor morirà.

Serafina
Io v'amava sperando che il core

V'accendesse una fiamma verace;
Ma la speme fu un sogno mendace
Come nebbia che all'aura sen va.
Ah! vien meno, s'estingue l'amore,
Cui la speme alimento non dà.
Buonasera.

Enrico
Dispietata.
Odi ancor.

Serafina
Son maritata!

Enrico
Di me dunque?

Serafina
Non mi curo.

Enrico
Non più amor?

Serafina
Non più… Lo giuro.

Enrico

(con esagerato furore)
Se ogni speme io perdo al mondo
Corro appresso a quel birbante;
Qual vampiro sitibondo
Succhierollo ad ogni istante…
E finita omai la festa…
Non avrà più testa in testa;
A talun da lui fia dato
Per la china il sublimato.
Un stringente chiederanno,
E una purga invece avranno.
E a te pur, fatal cugina,
Traditrice Serafina,
Sale inglese, teriaca
Per sciroppo toccherà.

Serafina

(ironica)
Ogni sdegno il tempo placa,
Anche il vostro placherà!
(per andare)

Enrico

(Ecco lo sposo!… A noi!)
Tu non mi fuggirai, perfida, ingrata!…
(inginocchiandosi davanti a Serafina e ritenendola per la veste)

Scena Sesta

Don Annibale, che viene guardingo, e detti; quindi Madama Rosa, Spiridione e i convitati.

Enrico
(vedendo Don Annibale)
(Ecco lo sposo: a noi.)
(lasciandosi cadere ai piedi di Serafina)
Tu non mi fuggirai;
Perfida, ingrata!

Don Annibale
Oh!

Serafina
(Mio marito!)

Enrico
Deh, fermati, spietata!

Don Annibale
Ladri! Guardia! Fuoco! Acqua! Gente! Aiuto!

Madama Rosa, Spiridione e Convitati
Perché tanto rumore?

Don Annibale
Ho colto il seduttore…
Anzi mirate… a' piedi è tuttavia
Di madama Pistacchio…

Enrico
Voi credete
Ch'io stia in ginocchio? No;
Sbagliate.
(s'alza)
Io non vi sto.

Madama Rosa
(a Don Annibale)
Non sta in ginocchio.

Don Annibale
Ora lo veggo anch'io.

Enrico
E come, padron mio,
Non intendeste che provando io stava
Una scena con lei,
Onde poi declamarla innanzi a tutti.

Madama Rosa
Che bella idea! Sentiam la scena.

Don Annibale

Un cavolo!
È troppo tardi, ed io…

Spiridione e Convitati

La scena.

Enrico

(Oh, diavolo…)

Serafina

(Che mai dirà!…)

Enrico

(Franchezza.) Ecco… si tratta
D'una tragedia classico-romantica,
Vi sono tre parti principali: or io
Farò la parte del… farà la sposa
La parte della… e voi
(a Don Annibale)
La parte di…

Don Annibale

Che bella parte…

Madama Rosa
Zitto.

Enrico
Il suo titolo è Zasse, Zanze e Zonzo.
Udite l'argomento.

Madama Rosa
Vi ascoltiamo.

Enrico
Io, che son Zasse, adoro Zanze, e bramo
Toglierla al mio rivale
Zonzo che siete voi:
(a Don Annibale)
S'alza il sipario.
Assisa a piè d'un gelso
Immersa nel dolore
Geme trafitta Zanze
Dal più crudele amore…
Arriva Zasse, e svelando
L'ardor che lo divora
A lei bacia la man…
(prende la mano di Serafina come per baciarla; Don Annibale s'avanza per impedirglielo)
Sta Zonzo ancora
In disparte…

(facendo ritornare Don Annibale al suo posto)
La man bacia e ribacia
Zasse di Zanze, ed in partir le porge
Un dolce amplesso. Zonzo allor s'avanza
Con arcigna sembianza.
E grida a Zasse, trema, o vil… Ma Zassi Zaffi,
Risponde Ziffe: Zonzo chiama Zasse,
E in presenza di Zanze,
A Zasse Zonzo fa tagliar la testa.
A scena sì funesta
Cade svenuta Zanze sovra il corpo
Di Zasse, e Zonzo esclama: ahi, Zanze! ahi Zanze!

Suona la mezzanotte.

Don Annibale
Udite? È mezza notte. È tempo, parmi,
Che ciascun vada a letto.

Serafina
(alla madre)
Ah, madre!

Don Annibale
È quella
La vostra stanza, o suocera.
(accompagnandole)

Enrico
E la mia?

Don Annibale
In mezzo della via.

Madama Rosa
Andiamo, Serafina.
(ritirandosi con Serafina)

Convitati
Andiamo noi pure…

Enrico
Congiunti, amici, piano…
Facciam l'ultimo brindisi ad Annibale.
Spiridion, rinnova le bottiglie.

Spiridione esce.

Certa canzone che in Milano appresi
Or canterò, l'intercalar amici
Ripeterete voi.

Convitati
Spiridion, il vino.

Spiridione
Eccomi:
(tornando con altre bottiglie)

Enrico e Convitati
A noi.

Spiridione versa intorno.

Mesci, mesci e sperda il vento
Ogni cura, ogni lamento;
Solo il canto del piacere
Risuonar fra noi s'udrà.
Nell'ebrezza del piacere
Sta la vera ilarità.

Convitati
Lunga è l'ora degli affanni;
Ha il piacer fugaci i vanni:
Il momento del goder
Brilla e rapido sen va.

Don Annibale
Omai basta, o signori.

Enrico

(Andarne a letto
Crede il babbion!… Stai fresco! Or io ti servo.
Col mercante di maschere qui presso.)
Felice notte.
(parte co' convitati)

Scena Settima

Don Annibale, Spiridione, poi Madama Rosa.

Don Annibale

Maledetti.
Son partiti alla fin!… Spiridione
Precedimi col lume
Alle mie stanze.

Suono di campanello.

Spiridione

Chi sarà? Mi parve
Sentire il campanello.

Don Annibale

Hai perduto il cervello?
Questo ci mancherebbe!

Spiridione

Se ciò accade,
Non vi date fastidio, ché per voi
Darò le droghe.

Don Annibale

No, che dici? È troppo
Chiaro il decreto:
(leggendo)
«In vista de' frequenti
Funesti avvenimenti
Si ordina che ogni spezial, di notte,
Le proprie medicine
Venda in persona. Il trasgressor punito
Sarà di multa e prigionia.» Speriamo
Che alcun non mi frastorni. Dammi intanto
Il berretto di notte e la veste da camera… Chi viene?
Oh, la suocera…
(si nasconde per non farsi vedere, essendo spogliato)

Madama Rosa esce dalla camera nuziale e ne chiude la porta con la chiave.

Madama Rosa

Sposo, eccovi… ebbene?
Dove, o genero, sei?

Don Annibale

Son qui, son qui.

Madama Rosa

Prendete
La vostra chiave.

Don Annibale

Alto,
Le intimo in nome della pudicizia.
Visibile non sono.

Madama Rosa

Intendo: ecco, vi lascio
La chiave ed a svegliarvi
Prima di giorno verrò.

Don Annibale

Soverchio incomodo…
A star desta vi sfido.

Madama Rosa

Felice notte, piccolo cupido.
(si ritira)

Don Annibale

(a Spiridione)

Che ti sembra?

Spiridione

(ritornando)

Benissimo… un cupido!
Siete in veste da camera e berretto.

Don Annibale

Orsù, vattene a letto
E fa' d'essere in piedi
Verso le cinque.

Spiridione

Dormirò vestito.
(parte)

Don Annibale

(prende il lume e la chiave e mentre si avvia alla sua stanza odesi suonare il campanello)

Or vedi che prurito!
Giusto adesso… Un momento.
(depone la chiave ed il lume e va ad aprire)

Scena Ottava

Don Annibale ed Enrico, travestito da damerino francese caricato, con occhiali.

Enrico

Bonsoir.

Don Annibale

Che vi occor?

Enrico

Je vous demande
Pardon d'ici venir vous déranger,
Mais quand un homme souffre…
Volez vous, mon ami… je tiens la fièvre…
Sentez, tâtez, touchez.

Don Annibale

(Costui che vuol da me?)
Padron mio, nel linguaggio del paese
Prego spiegarvi.

Enrico

Bien, mi spiegherò
Dunque in italianò.
Je suis malato e vo' medicatura.

Don Annibale

Ma bisogna ch'io sappia
La natura del male,
Onde…

Enrico

Voici… io vengo
Dal ballo… e j'ai danzato
Per quatre ore en suite…
Oh! che caldo maudit!
Per rinfrescarmi appena una trentina
Presi di pièces en glace,
C'est à dire sorbetton.

Don Annibale

(E non crepasti?)

Enrico

Or questi m'ont prodotto un embarras
Ici… dans l'estomac…
E per tornarmi en bon point il me faut
Ou cinq o six bouteilles
De Malaga… Champagne… o d'Oportò…
Monsieur, prenez-les donc.

Don Annibale

(Stiamo a vedere

Che mi ha preso costui per cantiniere.
Leviamcelo dai piedi.)
Attendetemi qui che avrete in breve
Il più squisito vino.
(Tengo un baril d'Asprino,
Or gliene reco un fiasco.)
(parte)

Scena Nona

Enrico solo, poi Don Annibale.

Enrico

Balordo spezial, fin ch'io ritorni,
Occuparti saprò. Siam della burla
In principio soltanto.
(pone un biglietto nella serratura della stanza in cui è Serafina)
Ancor v'è tempo per la fine. Intanto
Dinanzi all'uscio nuzial si ponga
L'armadio… qui le seggiole… nel mezzo
La tavola. Vediam se il mio rivale
Potrà, col suo talento,
Il bandolo trovar della matassa.
Ei vien.
(spegne il lume e la scena rimane oscurissima)

Don Annibale

Prendete qui…

Chi spense la candela?
(colloca il fiasco a terra e va a tastoni dalla parte ove sente la voce di Enrico)

Enrico
Par ici…
Vengo d'avoir une crise,
Et j'aurai fait tomber
Inavvedutamente la lumière.

Don Annibale ha raggiunto Enrico.

C'est égal…à présent non ho besoin
De votre vinaisson. Merci, merci,
Guidatemi alla porta.

Don Annibale
Eccomi pronto.

Enrico
Io vado a letto.

Don Annibale
Anch'io.

Enrico
(Questo non avverrà.) Bonsoir!

Don Annibale

Addio.
(lo mette fuori della porta e chiude)

Scena Decima

Don Annibale, solo.

Don Annibale

Meno mal ch'io son pratico del sito
E posso camminarvi
Anche ad occhi bendati.
(nel camminare urta nella tavola e cadono i piatti)
Povera porcellana! Io mi credea
Nel mezzo della stanza, e sono invece
Ad un angolo. Buono!
(muove verso la camera da letto ove Enrico pose l'armadio)
Entro la serratura
Della mia porta un'altra chiave…
(s'accorge dell'armadio)
Ohimè!
Son bravo per mia fé!
Nell'armadio trovar voleva il letto.
Orizzontiamoci… A manca dello stipo
Si trova la mia porta… Essa è fuggita.
Spiridion! Spiridion! Balordo!
Russa come un maiale. Or mi ricordo:

Su questo tavolino
Posi qualche fosforico cerino…
Eccone…
(accende il lume)
Oh, per le corna del demonio!
I mobili passeggiano.
Spiridione al certo
Dev'essere sonnambulo, e dormendo
Volle porre la camera in assetto.
Pazienza!
(mentre sta mettendo a posto la mobilia suona il campanello)
Oh, campanello maledetto!
(va ad aprire)

Scena Undicesima

Enrico, in lungo soprabito, capelli, e grandi barbette grigie, egli ha la faccia inviluppata in un fazzoletto di lana, come per difendersi dal freddo, e detto.

Enrico
È questa la bottega
Del famoso Pistacchio?

Don Annibale
Appunto! Ed il Pistacchio avete innanzi.

Enrico
Oh! servo…

Don Annibale
A monte i complimenti, ed anzi
Spicciatevi, ché ho fretta.

Enrico
Ebben sappiate
Che un cantante son io; domani a sera
M'è forza debuttar nel *Campanello*,
Nuovissimo spartito.
Son rauco, ed ho sentito
Decantar certe pillole stupende,
Che voi smerciate contro il mal di gola,
Onde…

Don Annibale
Vi servo subito…

Enrico
Scusate…
(trattenendo Don Annibale)
Bisogna che sappiate
Come perdei la voce.

Don Annibale
Ma.

Enrico
Sediamo.

Don Annibale
È tardi.

Enrico
Che ore abbiamo?

Don Annibale
(Si cerchi spaventarlo.) Son le tre
Dopo la mezza notte.

Enrico
(sedendo)
Ebbene, per me
Ancora è presto, ch'io non vado a letto
Pria delle cinque.

Don Annibale
Oh! mio signor.

Enrico
Sedete.

M’importa di narrarvi il caso mio.

Don Annibale
A me l’udirlo non importa un corno.

Enrico
(siede)
Sedete o qui rimango infino a giorno.

Annibale siede a malincuore.

Ho una bella, un’infedele,
Ch’ama un altro, ed io l’adoro.
Son geloso, e la crudele
Gode sol del mio martoro!
Ai balconi suoi d’intorno
Giro sempre notte e giorno,
E scirocco, e tramontana
M’han servito come va.

Don Annibale
Se volete il mio giudizio
Per levarvi d’imbarazzo,
Per fuggire il precipizio
E de’ venti lo strapazzo,
O al momento la sposate,
O al momento la lasciate.

Tal rimedio gola e testa
Risanare vi potrà.

Enrico
(quasi piangendo)
Ma frattanto il mio debutto?…

Don Annibale
Non sarà poi tanto brutto.
Le mie pillole potranno…
(andandole a prendere nell'armadio)

Enrico
Date, date, date, date.

Don Annibale
Ma…

Enrico
Proverò…

Don Annibale
Sentite…

Enrico
Proverò…

Don Annibale

Ma prima…

Enrico

Proverò.

(prende la scatola delle pillole e le inghiotte tutte in una volta)

Don Annibale

Che ti venga un buon malanno,
Tutte quante le ingoiò.

Enrico

(dopo aver provata la voce)

«Or che in ciel alta è la notte,
Senza stelle e senza luna,
Non ti turbin l'onde rotte
Della placida laguna.
Dormi, o bella, mentr'io canto
La canzone del piacer.»

Don Annibale

Ma, dico… è tardi… Buonanotte.
Che partiste avrei piacer.

Enrico

Eh! son rauco nuovamente!
La dose ripetete.

Don Annibale

Auf.
Ma dopo partirete.

Enrico

Se guarisco partirò.

Gli dà altre pillole.

Don Annibale

Che vi pare?

Enrico

Non plus ultra:
Già la voce ritornò… Uh… Uh…
Al mio debutto assisterete,
De' miei gorgheggi giudicherete,
Di mie volate semitonate,
Di sbalzi orribili ch'io prenderò.
Cose impossibili
Sentir farò.

Nel corso di questo duetto, e allora che Don Annibale volge le spalle ad Enrico per prendere le pillole, questi caccia destramente un bigliettino nella serratura della camera di Don Annibale.

Don Annibale

Se presto presto
Non ve n'andate
Verrà una pioggia
Di bastonate.
Siete un seccante
Signor cantante,
Più la mia collera
Frenar non so.

Via Enrico.

Scena Dodicesima

Don Annibale, poi Spiridione.

Don Annibale

Ah, cane d'un cantante! Al tuo debutto
Io spero che t'accoppino di fischi.
Chi sa se prese sonno Serafina
Per cagion di costui.
(prende il lume, nell'accostarsi alla sua camera)
Che veggio? Nel buco
Della chiave un biglietto!
Leggiamo un po'…
(legge)
Cospetto!
(chiamando)

Spiridion? Spiridion?

Spiridione
(ancora dentro e sbadigliando)
Chi è?

Don Annibale
Son'io… Vien qua.

Spiridione
Perché?
(come sopra)

Don Annibale
Vien qua, ti dico.

Spiridione
(uscendo tutto sonnacchioso)
Che volete?

Don Annibale
Hai visto
Chi nella serratura
Cacciò questo biglietto?

Spiridione
Che biglietto?

Io non v'intendo.

Don Annibale
E i mobili a soqquadro
Chi pose?

Spiridione
Non lo so.

Don Annibale
Mi gira il capo
Come un mulino a vento!…

Spiridione
Ma dite…

Don Annibale
Ascolta, e crcpa di spavento:

Spiridione
Presto, leggete.

Don Annibale
(legge)
«Una persona, offesa
Gravemente da voi,
Giurò di vendicarsi in questa notte.

Restate in piè, vegliate,
Se v'è cara la vita. Un vostro amico…»
Tu che ne dici?

Spiridione
Dico…
(sbadigliando)
Eh!

Don Annibale
Chi offesi?

Spiridione
(come sopra)
Uh!

Don Annibale
Come, come?

Spiridione
(come sopra)
Ih!…
Vi son due bestie qui.

Don Annibale
Una sei certo tu.

Spiridione
E l'altra voi.

Don Annibale
Grazie!

Spiridione
Scrisse il biglietto
Qualcun degli invitati, ed il nemico
Che vuol vendetta…

Don Annibale
Chi è mai questi?

Spiridione
Enrico!

Don Annibale
Per Bacco! dici bene.

Spiridione
Star desto vi conviene.

Don Annibale
Ti sembra? L'ho trovata: in sentinella
Tu dinanzi alla porta rimarrai,
Mentre…

Spiridione
Che sentinella! Io m’addormento,
E buona notte!

Don Annibale
Dunque?

Spiridione
Il piano è questo:
Le palle fulminanti che raccolsi
Or semino davanti all’uscio vostro;
Se viene alcun per assalirvi, quelle
Scoppiano, io mi risveglio, grido, grido…
Giunge la guardia e il birbo è carcerato.

Don Annibale
Oh, corpo del salnitro stibiato!
Quest’è un’idea sublime.

Spiridione
All’opra dunque.
(sparge le palle all’uscio; intanto si sente suonare il campanello)

Don Annibale
Che fosse mai?

Spiridione
Vedrò
Pel finestrino della porta.
(guarda pel finestrino)
È un vecchio.

Don Annibale
Ci voleva anche il vecchio,
E tutti uno dopo l’altro:
Io non capisco che negozio è questo.
(a Spiridione)
Apri, ch’or me lo sbrigo presto presto.

Spiridione apre e si ritira.

Scena Tredicesima

Enrico avvolto in una veste da camera, con berretta da notte in testa e Don Annibale.

Enrico
(entra correndo, e mostrasi affannato)
Mio signore venerato!

Don Annibale
Padron mio! Che cosa è stato?

Enrico

Presto, presto, in tutta fretta,
Mi dovete una ricetta
Come un fulmine spicciar.

Don Annibale

E dov'è?

Enrico

(frugandosi per le tasche)
Son lesto…

Don Annibale

Or via!

Enrico

Io non so più dove sia.

Don Annibale

(Auf! che pena!)

Enrico

Ciel tiranno!
L'ho perduta! Vado e torno.
(per partire)

Don Annibale
Buon viaggio!

Enrico
L'ho trovata!

Don Annibale
(Me infelice, che nottata!)

Enrico
Pria vi voglio di mia moglie
Tutti i mali palesar.

Don Annibale
Non m'importa: a me s'aspetta
Di spicciare la ricetta.

Enrico
Per veder s'ella è perfetta,
Non c'è male d'ascoltar.
La povera Anastasia,
Per cui v'ho incomodato,
È tisica e diabetica,
È cieca e paralitica,
Patisce d'emicrania,
Ha l'asma a sette fistole,
Spine ventose e sciatica,

Tumore nell'occipite;
Ha il mal della podagra,
Che unito alla chiragra
Penare assai la fa.
Ma qui sta il re dei recipi
(mostra la ricetta avvoltolata ch'egli spiegherà a poco a poco)
Che tutto guarirà.
Si prenda l'acqua celebre
Del gran monsù Maurizio,
Con l'altra capo-cefalo;
E poi la fagiadenica.
Con questa poi mischiateci
L'aceto con l'aregheto;
Sia questa rinforzata
Con l'acqua canforata,
Col balsamo copaibe,
Col dolce elettuario,
Di cedro imperiale,
Che giova e non fa male.
Vi unite a queste cose
Benigne e portentose,
Per fare il tutto eccelso,
Con l'elisir d'Elmozio,
Pur quel di Paracelso.
Mischiate e rimischiate,
Poi pillole formate.

Don Annibale
Ma questi sono liquidi.

Enrico
Che ad uno, a quattro, a sette
Si devono ingoiar.
Recipe…

Don Annibale
Basta!

Enrico
Recipe,
L'ombélico di Venere,
Butirro d'antimonio,
Il zolfo col diascorio
Del dotto Fracastorio,
L'arsella e l'assafetida;
Il thè che sia d'America,
Rob antisifilitico,
L'estratto di cicuta;
Papaveri, la ruta;
L'etiope minerale,
Sciroppo cordiale.
Aggiungi poi la polvere
Di Marco Cornacchione,
E di Giovanni Procida

L'empiastro in fusione,
La cassia fistulata,
La pomice pestata…
Bollite et fiat bibita.

Don Annibale
Che bibita!

Enrico
No, pillole…
Il resto eccolo qua.
(svolge una lunghissima ricetta)
Semifreddi, ente di Marte,
Del Cadet l'emulsione,
Cascarilla, simarubba,
Del tabacco di Macubba,
Dulcamara, talamacca,
Lcgno quassio, ceralacca;
Aggiungete ottanta rane,
Venti fave americane,
Ruta secca, dragonaria,
Terebinto, serpentaria,
Manna emetica, castoro,
Raschiatura di fior d'oro;
Eppoi l'erbe tritolate
Che qui appresso son notate.
Erba spugna, polmonaria,

Il ceraunio, il capripodio,
Il vitucchio ed il poligalo,
Blasia, quassia e polipodio…

Don Annibale
(Quasi svengo.)

Enrico
(cercando come avesse smarrito il segno)
Il polipodio,
Il rastio d'unto al vitrice
Con la carice, lo sparago,
Il briol…

Don Annibale
Ma…

Enrico
La calega,
La veronica, la statice,
L'anserina, la piombaggine
Con un mazzo di lattuga,
Che mollifica, che asciuga.
Malva d'Ischia, malva rosa,
Vera polvere di corno.

Don Annibale

Io!…

Enrico

Domani a mezzogiorno
Tutto a prendere verrò.
(parte adagio adagio e lascia Don Annibale con la ricetta in mano)

Scena Quattordicesima

Don Annibale e Spiridione, poi Serafina.

Don Annibale

Or venga pure il campanello giù:
Gridi, crepi chi vuol, non apro più.
(corre col lume verso la camera di Serafina; scoppiano le pallette sotto i suoi piedi; gli cade il lume)
Chi è? Bestia ch'io son!
Dimenticavo le pallette!

Spiridione

(uscendo e gridando)
Al ladro!
All'assassino! Guardie!
(abbraccia all'oscuro Don Annibale)

Don Annibale
No, son io!

Madama Rosa
(avanzando col lume)
Chi fu? Quai grida?

Serafina
(di dentro)
Mamma,
Aprite: io sono alzata.
(uscendo dalla stanza)
Ebben? Che avvenne?

Don Annibale
Nulla, nulla… un equivoco; ritorni
Ognuno a letto. Io pur…

Spiridione
Adesso… adesso…
(il campanello suona; Spiridione va ad aprire)

Scena Quindicesima e Ultima

Madama Rosa, Serafina, Enrico, parenti degli sposi e detti.

Madama Rosa
Enrico!

Enrico

Con permesso?
Ecco tutti i congiunti.

Alcuni Convitati

(a Don Annibale)
Ben levato.

Altri

Con voi ci consoliamo.

Altri

Con voi ci rallegriamo.

Don Annibale

Ma come!… Forse?… Appena, appena ho fiato
Per domandar…

Enrico

Che domandar? Fra poco
Passa la diligenza;
(guardando all'oriuolo)
Spicciate: son le sei
Meno un quarto. Vedete in ciel biancheggia
Di già l'alba del giorno.

Don Annibale

Sposa… ci rivedremo al mio ritorno.

Serafina

Da me lungi ancor vivendo,
Sposo amato in me riposa;
Sempre fida ed amorosa
La consorte a te sarà.

Enrico e Coro

Mai non sien le tue dolcezze
Molestate ed interrotte,
Bella al par di questa notte
Sia la vita ognor per te.

Don Annibale

(col fiele alla bocca)
Grazie… troppe gentilezze…
(sbadigliando)
(Io, mi reggo appena in piè!)
(in disparte a Serafina)
Idol mio fin che ritorno,
Stare all'erta ti conviene,
Se qualcuno a batter viene
Tu la porta non aprir.
(si sente la frusta della diligenza)

Tutti

Buon viaggio, e buon ritorno,
Ecco il segno del partir.

Spiridione gli porta avanti la valigia, tutti l'accompagnano.

FINE

Il castello di Kenilworth

Melodramma serio in tre atti

Libretto di Andrea Leone Tottola

PERSONAGGI

Elisabetta, regina d'Inghilterra (soprano)
Alberto Dudley, conte di Leicester (tenore)
Amelia Robsart, sua segreta consorte (soprano)
Warney, scudiere del conte (baritono)
Lambourne (basso)
Fanny (mezzosoprano)
Cavalieri e dame del seguito della regina. Domestici e guardie del conte di Leicester. Soldati, popolo

L'azione è nel castello di Kenilworth.

ATTO PRIMO

Ampia e ricca sala negli appartamenti del conte di Leicester.

Scena Prima

Lambourne incontrando i domestici, che arrivano premurosi. Indi Leicester.

Lambourne
Amici! A che solleciti?

Coro
È da Warwich un messo
Giunto al primiero ingresso
Di Mortimer.

Lambourne
Che reca?

Coro
Chiede del conte.

Lambourne
A noi
Ah! forse s'incammina
Già l'anglica reina!
Vengo alla torre…

Coro e Lambourne

Oh, giubilo!
Oh, avventurato giorno!
Elisabetta! intorno
L'eco ripeta ognor!
(partono lieti)

Leicester

Quai voci! Elisabetta
Ogni labbro festeggia, e all'eroina,
Di Albion splendor, sostegno,
Tributa il cor di amor devoto in pegno.
Ma un cor degno di lei
Tu, di tante sue cure oggetto amato!
Leicester, le offrirai? Ti avvince… ahi, lasso!
Infrangibil catena, e tronca il volo
Di tua sorte al favore…
Fatal conflitto! Ambizione! Amore!
Veggo… ahimè! la ingenua sposa,
Che a me volge il suo sorriso:
Mentre io l'amo, in lei ravviso
Chi mi arresta al soglio il piè.
Tu… reina! alla mia speme
Schiudi il varco, e additi un trono:
Ma… nol sai! spergiuro io sono
A colei, che amor mi die'.

Oh, affetti tiranni,
Che l'alma straziate!
Per poco cessate
Dal vostro rigor!

Amico, deh, splendi
Bel raggio di pace!
Men grave tu rendi
L'angoscia del cor!

Scena Seconda

Lambourne co' domestici e detto.

Lambourne
Dalla città vicina
Già parte Elisabetta:
La regal donna affretta
A Kenilworthe il piè.

Leicester
(E Amelia! oh ciel! che fia
Se mai da lei sorpresa?…
Si celi… e dove? offesa,
S'ella si svela? io tremo!
Ah! nel periglio estremo
Che mai sarà di me?)

Lambourne
(Le smanie sue comprendo,
Quel cor perplesso intendo:
Ma se non cede amore,
Non può sperar mercé.)

Leicester
(Ah! de' miei voti al colmo
Mi crede ognun beato;
Ma un cor più sventurato
No che del mio non v'è!)

Coro
Percorra in ogni lido
Di nostra gioia il grido,
Di onor così pregiato
Se degni il ciel ne fe'!
(parte il coro)

Leicester
Mi odi, Lambourne: alto silenzio io
Chieggo dalla tua fedeltà.

Lambourne
Secure pruove
Non ne avesti finor?

Leicester

Corri a Warney:
Del mio castel nel più romito albergo
Tragga Amelia. L'arrivo
Di Elisabetta ignori. Ad ogni sguardo
Ella si celi. A voi mi affido.

Lambourne

In calma
Lo spirto ricomponi:
Pensa a te stesso, alla tua gloria. Il cenno
Vo cauto ad eseguir.
(parte)

Leicester

Ciglio sereno
Come mostrar, se il cor dolente ho in seno?

Scena Terza

Fanny e detto.

Fanny

Della tua sposa amante
I palpiti a temprar, signor, ti affretta.
Inoltra il giorno: al fianco suo finora
Il consorte non vede,
E rie sventure in presagirsi eccede.

Leicester

Pria del tramonto a lei verrò. Mi chiama
Altrove un grave affar. Dille, che in pace
Soffra il destin, che la minaccia, e attenda
Premio alla sua virtù… che amor… che il cielo…
(Ah! che dirmi non so!… Dove mi celo?)
(parte)

Fanny

Tanto smarrito io mai lo vidi! oh, quanto…
Trista Amelia! ti resta ancor di pianto!
(parte)

Stanze remote nel vecchio castello.

Scena Quarta

Warney conduce quasi a stento Amelia, che lo segue affannosa.

Warney

Vieni.

Amelia

Dove mi traggi?

Warney
Il cenno è questo
Del tuo consorte, e mio signor.

Amelia
Leicester!
E in erma stanza, e sola
Rinchiudermi perché?

Warney
Del suo volere
Interprete non son.

Amelia
Come! Warney,
Che lo raggira a suo talento, or tutto
Finge ad arte ignorar?

Warney
Tu fosti, e sei
Sempre meco tiranno! Eppur non bramo
Che vederti felice.

Amelia
Invano ostenti
Sensibil cor ne' simulati accenti!
Non mentir! Su quella fronte

L’empio cor ti leggo appieno!
Alimenti ancor nel seno
A mio danno il tuo livor!

Warney
Non è ver; se può il consorte
Esser crudo a’ tuoi sospiri,
A che, ingiusta! in me tu miri
Di tue pene il solo autor?

Amelia
Egli è dunque il mio tiranno?
Deh, favella!

Warney
Ad ogni sguardo…
Sì… m’impose di celarti.

Amelia
Ma perché?

Warney
Chi può spiegarti
La cagion?

Amelia
Che nel suo petto

Spento fia per me l'affetto?

Warney
Sei presaga, o sventurata!

Amelia
Ah! da tutti abbandonata,
Perché reggo in vita ancor?

Warney
Calmati, o cara! e vedi
Un difensore in me,
Pietosa mi concedi
Di schietto amor mercé.
Finché mi restano
Aure di vita,
Il sangue spargere
Saprò per te!

Amelia
Come sperar ti lice,
Ch'io manchi alla mia fé?
Compiangi un'infelice!
Abbi pietà di me!
Versar, deh, lasciami,
Finché avrò vita,
Amare lagrime

Senza mercé!

Warney
Dunque ogni speme è tolta?

Amelia
Audace! ancor…

Warney
Va’! stolta!
Va’! pertinace!

Amelia
Orrore…
Mostro! mi fai!

Warney
Vedrai,
Se un oltraggiato amore
So vendicar!… (Qual suono!

Squillano le trombe di lontano.

Elisabetta! ah! vadasi…)

Amelia
Mi lasci?…

Warney

Resta…

Amelia

Ah! no!
Mi ascolta!…

Warney

A' voti miei
Ti arrendi?…

Amelia

Ah! pria morrò!

Warney

Ebben… de' tuoi rifiuti
Ti pentirai… spietata!
Ma di te stessa… oh, ingrata!
Saprai dolerti allor!

Amelia

Misero cor! gemente…
Oppresso… palpitante…
A tante pene, e tante
Come resisti ancor?

Warney parte.

Scena Quinta

Amelia, quindi Lambourne.

Amelia

Immaginar chi mai potea, che il perfido
Giugnesse a tanto ardir? Ma sola intanto
Ei qui mi lascia?… ah! no! Si segua…

Lambourne

Il passo
Oltre di queste soglie
Non è permesso, Amelia.

Amelia

E che? Lambourne
Oserà trattenermi?

Lambourne

È di Leicester
Questo il comando.

Amelia

Ah! vero è dunque?… oh, Dio!
Che mai pensar degg'io? Mi sorge in mente
Di dubbii un nembo, e all'anima smarrita

Un funesto avvenir… me lassa!… addita!
(entra)

Lambourne
Fuggirmi non potrai:
Che veglia un Argo a danno tuo non sai.
(parte)

Esterno del rinomato castello di Kenilworth. Lo fiancheggiano due torri, che sorgono maestose. Gran porta d'ingresso. Vi si entra per magnifico ponte, innalzato, ed ornato di obelischi e trofei militari, per festeggiare l'arrivo di Elisabetta.

Scena Sesta

Le vedette su le torri danno colle trombe il segnale, che sia già a vista di Kenilworth il reale corteggio. Rimbomba il cannone dalla fortezza. N'escono numerose guardie del conte di Leicester, che vanno a formare doppia ala sul sentiero, che segnar dovrà la regina. Tutti i domestici, e le damigelle in abito festivo si affollano sul ponte, intenti alla pompa, che si avvicina; ed ebbri di piacere paritamente esclamano.

Domestici
Eccola!

Dame
Oh! vedi!…

Domestici
Oh! mira
Qual corteggio!

Dame
Qual pompa!

Domestici
È presso!

Dame
Arriva!
Evviva Elisabetta!

Tutti
Evviva! evviva!

Un drappello di guardie reali precede la regina, che si avanza, premendo il dorso di bianco destriero. È al suo fianco il conte di Leicester. La seguono le dame a cavallo, ed i cavalieri. Il popolo, i domestici, e le damigelle esternano la loro gioia col seguente coro.

Coro
Vieni, dell'Anglia
Grand'eroina!
Vieni, de' popoli

Delizia e amor!

Tu arrivi, e si anima
Sul secco stel
Il fior, che pallido
Già rese il gel.

Giungi, e spontaneo
Ti sorge al piè
Il giglio, simbolo
Di nostra fé.

Brilla trifulgido
L'astro maggior,
Di un dì sì fausto
Apportator.

Vivi, dell'Anglia
Bella reina!
Vivi, de' popoli
Delizia, e amor!

Giunta la regina in mezzo alla scena, smonta da cavallo, servita dal conte, e seco le dame, e i cavalieri e mentre si volge al popolo, intorno a lei raccolto, Leicester dice con riguardo a Warney.

Leicester
(E Amelia?…)

Warney
(Non temer… l'ermo ritiro
L'asconde ad ogni sguardo.)

Leicester
(Alfin respiro!)

Elisabetta
Sì, miei figli! il più bel dono,
Il maggior de' fregi miei
È il mirar, che oggetto io sono
Dell'ingenuo vostro amor.
Se la pace i suoi tesori
Apre alle arti, ed al pastor,
Se germogliano gli allori
Dal brittannico valor,
Fortunati i miei sudori!
Regnerò felice ognor!

Coro
In te Albion quel genio onori
Cui sol deve il suo splendor!

Leicester

(Perché in sen mi balzi, e gemi?
Perché palpiti, o mio cor?)

Warney

(Ti offre il crin la sorte, e temi?
Ti tradisce quel pallor!)

Elisabetta

(In estasi soave
È l'alma mia rapita!
Il ciel sorride, e addita
La mia felicità!

Ma in mezzo a tal contento,
Alato Dio! ti sento!
Ti fuggo, eppur mi opprime
La tua severità!)

Leicester

Vieni, regina! affretta
A Kenihworthe il piè!

Coro e Tutti

Evviva Elisabetta,
Che tant'onor ne die'!

La regina, accompagnata da Leicester, e seguita da tutto il corteggio, entra nel castello in mezzo alle acclamazioni, ed alle grida festive del popolo.

ATTO SECONDO

Stanze remote, come nell'Atto Primo.

Scena Prima

Leicester e Warney.

Leicester

Warney, mi arresti invan; bramo vederla,
Calmar le smanie sue.

Warney

Della regina,
Signor, paventa. Il vigile suo sguardo,
Cui nulla sfugge, i palpiti dell'alma
Ti legge in fronte; e l'aura del sospetto
Se pasci nel suo cor, se dal suo fianco
Lungi ten vai, tu sei perduto.

Leicester

E vuoi
Che una tenera sposa
Abbandoni così? Tanto crudele…
No… Leicester non è.

Warney

Le sue querele
Udrai contro di me. Suppone, ingiusta,

Che nemico io le sia.

Leicester
La sventurata
Merta pietà!

Warney
Dunque dell'Anglia al soglio
Rinunzia pur. Sappia le tue ritorte
La offesa Elisabetta,
E attendi sul tuo capo alta vendetta.

Leicester
Taci! Compiangi almeno
De' miei possenti affetti
Il tumulto fatal!

Warney
Sleale amico
Io ti sarei, se alimentar sapessi
Un periglioso amor. Da Kenilworthe
Sia tratta Amelia: di Cumnor ritorni
Nel lontano castello. Al tempo, al caso
Si affidi il suo destino,
E si dissipi un nembo omai vicino.

Leicester
Voglio a ciò persuaderla.

Warney
Invan lo speri.

Leicester
S'ella sarà restia, cauto tu stesso
Allor la condurrai.

Warney
Pronto al desio
Mi avrai, se il vuoi. (La ingrata è in poter mio!)
(parte)

Leicester
Qual difficil cimento!… eccola!… oh, istante!
Mi scorge appena, e a me sen corre ansante!

Scena Seconda

Amelia e Leicester.

Amelia
Ah! Leicester!… Tu qui!

Leicester
(Non sa… non osa

Sciorre il labbro un accento!)

Amelia

Altrove il guardo
Volgi nel rivedermi? Odio, o rimorso…
Ingratissimo cor! Pallido il volto
Alla presenza mia, dimmi, ti rende?
Una sposa fedel così si offende?
Pruova maggior potea
Darti dell'amor mio?

Leicester

Mi odi…

Amelia

Parlar vogl'io:
Mi ascolta, e taci!

Leicester

(Ohimè!)

Amelia

Dal genitor, che fèa
Lieti per me i suoi giorni,
Tu fosti… anima rea!
Che m'involasti… e Amelia
A te con alma pura

Seppe immolar natura,
Dover di figlia… tutto…
Del padre il pianto… il lutto
Della famiglia invano
Il piè trattenne…

Leicester
(Oh, Dio!)

Amelia
Tu lo volesti, ed io
Tutto obbliai per te!

Leicester
Sappi…

Amelia
Segreto nodo
Tu mi chiedesti…

Leicester
È vero…
Ma…

Amelia
Del tuo cor sincero
Me sol beando allora,

La man ti diedi…

Leicester
E ancora…

Amelia
Or raddoppiando offese,
Spinto a novelle imprese,
Mi chiudi, e prigioniera
Son di Warney perché?
Questa è la fé primiera
Che un dì giurasti a me?

Leicester
(Che mai dir? Convinto io sono…
Su quel labbro un Dio si esprime!
Quale orror nell’alma imprime
Il suo ciglio accusator!)

Amelia
(Tace ancor, e non mi cura!
Non risponde a’ detti miei!
Non v’ha speme… Io già perdei
Ogni impero sul suo cor!)

Leicester
Cara, mel credi: io ti amo…

Al ciel, che mi ode, il giuro!
Per te respiro, e bramo
Farti felice… almeno
Soffri, che occulto sia
Il nostro imen per poco,
E poi la sposa mia
Brittannia in te vedrà.

Amelia
Non cedo…

Leicester
Elisabetta,
Che il mio castello onora,
Il mio ligame ignora.

Amelia
Lo sappia, e da me stessa…
Il voglio! Al mio decoro
Onta è l'indugio: io sono
Grande nel mio candor!
Schiude le vie del trono
Anche virtude, onor.

Leicester
Conoscer mi basti,
Ingrata! il tuo cor!

No… in me non amasti
Che il solo splendor.

Ma un'anima altera,
Superba, ambiziosa,
Non è la mia sposa,
Non merta il mio amor!

Amelia
Ah! tutto mi addita
Che un rio seduttor
Quell'alma ha rapita
A un tenero ardor!

Ma compi, o spietato!
Il barbaro eccesso!
Mi uccidi tu stesso,
E saziati allor!

Amelia e Leicester
Affanni! sospiri!
Tormenti! martiri!
Qual cor potrà reggere
Al vostro rigor?

Partono per vie opposte.

Scena Terza

Lambourne introduce con riguardo gli amici di Warney; indi lo stesso Warney.

Lambourne

Cauti, guardinghi, e taciti,
Amici, v'inoltrate.

Coro

Noi ti seguiam solleciti…

Lambourne

Sommessi favellate!

Coro

Che brami?

Lambourne

A' suoi più fidi
Warney parlar desia.

Coro

Fidi noi siam: ne guidi,
Ne imponga a suo piacer.

Rapidi a prevenir
Un cenno, un suo pensier,

Saggio del nostro ardir
Questo non fia primier.

Lambourne
Chi dubitar potrà
Di tanta fedeltà?

Coro
Cheti attendiam; speriamo,
Ch'ei maggior pruova avrà
Di nostra fedeltà.

Warney
Eccomi a voi: all'oprar vostro avrete
Generosa mercé. (Di', mi sei fido
Qual mi fosti finor?)
(a Lambourne)

Lambourne
(Warney! mi oltraggia
Il dubitarne. Ad ogn'impresa ardita
Il labbro, il braccio mio, periglio, e vita
Intrepido sprezzando,
Non ti schiuse il sentier?)

Warney
(Ma questa volta

Pruova estrema vogl'io.)

Lambourne
(Parla.)

Warney
(Mi ascolta.
Vorace fiamma, il sai,
Di Amelia a' vaghi rai
Si accese in me.)

Lambourne
(La estingui. Ognor spietata
Al tuo martir…)

Warney
(Di fulminar la ingrata
È in me il poter. Fiera poc'anzi, all'ire
Mosse il consorte. Ei vuole,
Ch'io la tragga in Cumnor.)

Lambourne
(E qual disegno?)

Warney
(Di alta ferocia, e di Warney sol degno!
Taci, amor! Se amica speme

L’alma mia nudrì finora,
Or che in sen delusa geme,
Non la opprima il tuo rigor!
Ah! lo stral, che ancor la preme,
È il tormento suo maggior!)

Lambourne
(Se vendetta il cor ti preme,
Sciogli il freno al tuo furor!)

Coro
(Perché mai si affanna, e freme?
Perché tinto è di pallor?)

Warney
Amici, mi udite.

Coro
Favella… che vuoi?

Warney
Fedeli eseguite?

Coro
Ne puoi dubitar?

Warney
Giurate…

Coro
Il giuriamo!

Lambourne
Di lor ti assicura.

Warney
Un'alma spergiura,
Che a me fu incostante,
Dovete all'istante
Con voi trascinar.

Coro
E dove?

Warney
L'ardita
Trarrete in Cumnor.

Coro
Siam pronti… l'addita!

Warney
L'amico vi è duce.

(accenna Lambourne)

Lambourne
Venite…

Warney
(Ti resta
(traendolo in disparte)
Altr'opra a compir.)

Lambourne
(Qual dubbio ti arresta?
A che quel sospir?)

Warney
(Questo pugnal…)

Lambourne
(Che pensi?)

Warney
(Lo stringi, e giunta appena
Al suo destin la ingrata,
T'inoltra a lei, la svena,
Appaga il mio furor!)

Lambourne
(Spenta sarà la vittima;
Saprò squarciarle il cor.)

Warney
(Nei suoi singulti estremi
Sappia gli oltraggi miei…
Dille, che di Warney
Fosti vendicator.
Oh, pace! io ti perdei!
Oh, a me funesto amor!)

Lambourne
(Ne' suoi singulti estremi
Saprò insultarla ancor!)

Coro
Se ti oltraggiò, che tremi
Del tuo sprezzato ardor!

Warney parte. Lambourne ed il coro entrano nelle stanze.

Antro di forma rotonda, intagliato nel monte dall'arte, per renderlo un piacevole luogo di riposo. Sorge ad un lato di esso maestosa fontana, ov'è innalzata la statua di Elisabetta, coronata dal genio brittannico. Dallo spazioso ingresso aperto in prospetto veg-

gonsi ameni giardini, ed il parco di delizie, dove sono eretti molti ornamenti festivi.

Scena Quarta

Amelia; indi Elisabetta.

Amelia

Dal tuo rapace artiglio alfin mi trasse
Celeste man, crudo Warney! segreto,
Sotterraneo sentier, che al vasto parco
Guida dall'ermo albergo, offrì al mio sguardo
Il Nume protettor. Questo mi asconda
Antro solingo; e appena il ciel s'imbruna,
Da Kenilworth m'involerò. Lontana
Dalle insidie nemiche,
I dritti miei reclamerò… Qual donna…
Stelle! si avanza? Al maestoso aspetto:
Perché mi sorgi in sen tema e sospetto?
(timida, si cela dietro la fontana)

Elisabetta

Son sola!… O miei sospiri,
Ch'io repressi finora, il varco aprite!
Istante periglioso! I dolci accenti
Di lui, che, mio malgrado,
Signoreggia quest'alma, oh! qual tumulto,
Qual contrasto di affetti

Desto mi avean poc'anzi! A porre in calma
Il mio spirto agitato io chieggo ad arte
Di allontanarlo, e in questo
Speco romito inoltro il piè. Mancava
Poco al mio labbro, e involontario il core
Già palesava il suo celato ardore!
(siede ad un sasso)

Amelia
(Che fosse la regina?)

Elisabetta
Elisabetta!
Vinci te stessa!

Amelia
(Elisabetta!)

Elisabetta
Madre
De' popoli soggetti
Di esser non promettesti? Ogni altra cura
Che gli affetti divide,
Da te sia lunge!... E lo potrò? Leicester!
Oggetto di me degno!
Sento per te quanto mi costi un regno!

Amelia

(con forte esclamazione)
(Che ascolto! ah! sventurata!)

Elisabetta

Odo o m'inganno?…
Una donzella!
(volgendosi, vede Amelia)

Amelia

(Appena
Reggo al suo sguardo!)

Elisabetta

A che tremar?… Chi sei?
Favella… ti avvicina…

Amelia

Eccomi a' piedi tuoi, bella regina!
(prostrandosi, e stringendo le ginocchia di Elisabetta)

Elisabetta

Perché ti affanni, e piangi?
Sei forse un'infelice?
La tua consolatrice,
Donna! ravvisa in me!

A sollevar gli oppressi
Il ciel mi diede un soglio:
A fulminar l'orgoglio,
A premiar la fé.

Amelia

Da queste amare lagrime
Lo stato mio comprendi!
Di un traditor la vittima
Vedi spirarti al piè!

Elisabetta

Di un traditor?… Chi è mai?

Amelia

(Ah! che dirò?)

Elisabetta

Rispondi!

Amelia

(Leicester!)

Elisabetta

Ti confondi?

Amelia
(Leicester! Sei perduto
Se a lei ti svelo!…)

Elisabetta
Olà!
Non soffre Elisabetta
Dubbioso dir: ti affretta…
Chi sei?

Amelia
Di Ugo Robsart
La figlia sciagurata…

Elisabetta
Amelia!… E sventurata
Chi mai ti fe'?… Degg'io
Un'anima colpevole
In te punire?…

Amelia
Ah! no!…
Al ciel lo giuro!… Onore
Fu guida a' passi miei…

Elisabetta
Ma… il traditor?…

Amelia
Warney…

Elisabetta
Egli!… si chiami!…

Amelia
Ascoltami…
Non dissi il ver…

Elisabetta
Paventami!
Dirai fra le ritorte…

Amelia
Ah!… Pende la mia sorte
Sol da Leicester…

Elisabetta
(sorpresa)
Che!
Leicester! tu! possibile!…
(Se fosse mai?… terribile
Sospetto!… ah! tremi il vile,
Se mi schernì!… se mai…)
(trascinandola seco)

Vieni!…

Amelia
Pietà!

Elisabetta
Vedrai
Come su l’empio il fulmine
Dell’ira mia cadrà!

Amelia
Ah! tu tremar mi fai!
(Che mai di me sarà?)

Scena Quinta

Mentre Elisabetta trascina Amelia fuori la grotta, vi entra Leicester, seguito da Warney, e da guardie, e cacciatori, che restano fuori l’ingresso.

Leicester
Della caccia il lieto segno,
Donna augusta, omai ne invita.

Elisabetta
Una preda assai gradita
Ti ho serbata… eccola!
(gli presenta Amelia)

Leicester, Amelia e Warney
(Oh, ciel!)

Leicester
(Dessa! Amelia! e alla regina
Chi l'addusse? Ohimè! Qual gelo
Piomba al cor! Squarciato è il velo!
Già palese è il tradimento!
Respirare io posso a stento!
Densa nube offusca il ciglio!
Ah! scampar dal mio periglio…
Ah! salvarmi non potrò!)

Elisabetta
(Freme! Ondeggia irresoluto!
La sua fronte è sbalordita!
Il suo fallo appieno addita
Il terror, che muto il rende!
Ah! già l'ira in me si accende!
E potea quel cor fallace
Disturbar la bella pace
Di colei, che un dì l'amò?)

Amelia
(Ah! che seppi! Qual cimento!
Mi tradì quel cor crudele!

Io l’adoro, e, a me infedele,
Altro affetto alberga in seno!
Me infelice!… Intendo appieno,
Che la sorte, a me spietata,
Mi vuol sempre sventurata,
A morir mi condannò!)

Warney

(Come! Amelia è a me rapita?
Oh, funesto avvenimento!
Già nel suo sbalordimento
Tace il conte, e reo si accusa!
Geme, e palpita confusa
L’alma mia nel suo periglio!…
Ah! trovar non so consiglio!
La ragion mi abbandonò!)

Elisabetta

(a Leicester)
Che da te la sua sorte dipenda,
Disse Amelia: qual nodo comprenda
Questo arcan saper voglio.

Leicester

Regina!…
Tu saprai…

Elisabetta
Tronchi accenti son vani.
Parla o trema!

Amelia e Leicester
(Qual barbaro affanno!)

Warney
È mia sposa: mi crede a suo danno
Sempre intento, e sul conte ha pensiero,
Ch'ei m'imponga ad amarla.

Elisabetta
(ad Amelia)
Di', è vero?

Amelia
(Ah!)

Leicester
(Infelice!)

Elisabetta
Di'… è vero?

Amelia
No…

Elisabetta
Come?

Warney
Menzogniera!

Leicester
(Mi perde!)

Amelia
No!… il mio
Fier destino cangiarsi non può!

Elisabetta
Alme indegne! Schernita son'io?
Ma squarciar questa benda saprò!
Questa donna sia ben custodita!
(alle guardie, che accorrono al suo cenno)
Guardie! altrove si tragga! Che a lei
Niun si appressi!

Amelia
Regina!

Leicester
Pietà!

Elisabetta
Pietà mi chiedi, o perfido?
Non la sperar giammai!
L'oltraggio mio vedrai
Quanto ti costerà!

(Gelose smanie io sento
Tutte d'intorno al core!
Ah! de' tuoi strali, amore!
Provo la crudeltà!)

Leicester, Amelia e Warney
(Terribile momento!
Sento agghiacciarmi il core!
Tutto mi dà spavento!
Tutto tremar mi fa!)

Le guardie conducono Amelia. Gli altri partono.

ATTO TERZO

Ampia sala come prima.

Scena Prima

Leicester, Warney, indi Elisabetta.

Leicester

E Amelia?

Warney

Ivi è rinchiusa
Donde audace fuggì.

Leicester

Ma Elisabetta…

Warney

Del sacro nodo il dritto
Reclamai coraggioso. A favor mio
Il silenzio di Amelia,
Che impose a lei la tema,
Con arte interpretai. Dalla regina
La ottenni in mio poter.

Leicester

Misera sposa!

Warney

Di un'alma altera, che a fatal periglio
Espose i giorni tuoi… che il regal serto
Dal crin t'invola, ancora
Ti ange il pensier?

Leicester

Ma che avverrà di lei?

Warney

Ti affida in me… pago sarai…

Lo interrompe la regina, che arriva.

Elisabetta

Warney
Ti allontana!

Warney si ritira.

Leicester

Regina!…

Elisabetta

E che, al mio fianco
Più Leicester non è?

Leicester

Le tue rampogne…
Senza novello cenno… (ah! mi confondo!)

Elisabetta

Comprendo. Un labbro menzognier per poco
Seppe adombrar la tua
Ben rara fedeltà. Convinta appieno,
Che di Warney sia sposa
La prole di Robsart, vo' ch'ella intenda
Quanto a premiarti immaginò, decise
La grata Elisabetta.

Leicester

(Ohimè!)

Elisabetta

(Nell'alma
Gli si legga così!)

Leicester

La tua clemenza
Chi può ignorar?

Elisabetta

Ma luminosa pruova
Oggi darti desio.

Leicester
(Stelle!)

Elisabetta
Al tuo fato
Brittannia esulterà… (trema l'ingrato!)

Leicester
(Ah!)

Elisabetta
(Sospira!)

Leicester
(Ed io potrei?…)

Elisabetta
(Che dirà? Vacilla!)

Leicester
(Oh, istante!
Splende un astro a' danni miei!)

Elisabetta
(È confuso! È palpitante!)

Leicester
(Ah! prevedo il tristo evento.
E mancar mi sento il cor!)

Elisabetta
(Ti attendea nel gran cimento,
E ti colsi, o traditor!)

Leicester
Se al tuo sguardo io reo non sono,
Più non resta a' miei desiri.

Elisabetta
Ciò non basta; e maggior dono,
La mercé, che tanto brami,
Da me avrai…

Leicester
(Che ascolto!)

Elisabetta
Un trono.

Leicester
(Ah! straziarmi! oh ciel! perché?)

Elisabetta
Sì, un trono: a me la mano:
Sei mio consorte, e re.
L'eroe nel suo sovrano
L'Anglia rispetti in te.
Ogni nemico è vano,
Se regnerai con me.

Leicester
(Che far?… che dir?)

Elisabetta
Perplesso,
Tu volgi altrove i rai?

Leicester
Regina!… oh Dio! non sai…

Elisabetta
Ti agiti? Tremi? Perché?

Leicester
Ravvisa in me un ingrato,
Di tanto dono indegno…
Son reo, ma sventurato…
Mi fulmini il tuo sdegno!
Sappilo alfin… consorte

Di Amelia io son… La morte
Punisca il fallo mio…
Ma l’infelice vittima
Serbi la tua pietà!

Elisabetta
Empio! il dicesti! Al varco
Io ti sorpresi alfine!
Sotto le tue rovine
Amelia ancor cadrà!

Leicester
Mi ascolta!…

Elisabetta
Il priego è vano!
Da me t’invola, olà!

Leicester
(Tutto è svanito! Qual colpo è questo!
Ah! mi hai tradito oh amor funesto!
Dov’è quel ciglio, che al mio tormento
Amare lagrime non sa versar?)

Elisabetta
(Io son tradita! Qual colpo è questo!
Ah! mi hai punita oh amor funesto!

Dov'è quel core, che in tal momento
Non fia sensibile al mio penar?)

Escono per vie opposte.

Stanze remote nell'antico castello.

Scena Seconda
Amelia e Fanny.

Amelia
Ti riveggo, Fanny? Sento men grave
Il mio martir, se piangere mi lice
Dell'amistade in sen!

Fanny
Gli erranti passi
Volsi finor per rintracciarti.

Amelia
E come
Qui osasti penetrar?

Fanny
Cauta da lungi
Io ti ho seguita allora,

Che il barbaro Warney ti ha qui condotta.
Il veggo con Lambourne
Frettoloso partir. Sprezzo il cimento,
E volo a te vicina.

Amelia
I casi miei…

Fanny
Noti mi son.

Amelia
Tutto temer potea;
Ma un disleal, spergiuro
In lui trovar, che mi giurò costanza
Nel più funesto evento,
Ah! di morte è per me maggior tormento!
Par, che mi dica ancora…
«Io ti amerò costante!»
Quanto quest’alma amante
Era felice allor!

I giorni miei ridenti
Come cangiò un istante!
Pene, non più contenti,
Opprimono il mio cor!
Fuggì l’immagine,

Tanto gradita,
Che di letizia
Colmò mia vita!

Fra crudi palpiti
D'immensi affanni
Mi resta a piangere
Nel mio dolor!

Fanny
Ti calma: il ciel saprà…

Amelia
Stelle! Warney!
Ti ascondi in quella stanza, o sei perduta!

Fanny
Per te saprò perir!
(si cela, e resta inosservata)

Amelia
Cupo spavento
Quell'aspetto mi desta!

Scena Terza

Warney e dette; indi Lambourne; infine Leicester.

Warney
Amelia, è d'uopo,
Che tu mi segua.

Amelia
E dove?

Warney
A che saperlo?
Devi obbedir.

Amelia
Non partirò, se pria…

Warney
Da questo albergo io deggio
Svellerti a viva forza.

Amelia
Una violenza?…

Warney
Tal mi s'impone da colui, che adori:
Pur se di me pietà sentir potrai,

Trasgressor de' suoi cenni…

Amelia
Anima rea!
Mostro in sembianza umana! Io ti detesto!

Warney
Dunque non più! Tu il vuoi? Sarò spietato…
Meco vieni…

Amelia
Oh! martoro!
Manca la luce al ciglio!…
(vacillando cade sopra una sedia)

Warney
Olà! un ristoro!
(Bever dovrai la morte… ecco l'istante
Della vendetta mia!)

Amelia
E la innocenza
In tal guisa si opprime?

Fanny
(Ah! l'infelice
Come salvar?)

Warney
Ti affretta! (In questo nappo
Velen possente…)

Lambourne reca una tazza. Warney sollecito da un'ampolla vi versa il veleno in modo che sia veduto da Fanny.

Fanny
(Ah! traditor!)

Warney
Ancora
Mi fai pietà! Ma mitigar non posso
Il tuo destin… deh! quel languore almeno
Ti piaccia ristorar…

Fanny
Ferma! È veleno!
(si scaglia su la tazza e la gitta a terra)

Lambourne
Che! Fanny!

Warney
Sciagurata!
Per te paventa ancor!… Vieni, ostinata!

(trascinando Amelia)

Lambourne

Compagna alla tua sorte
Sarà costei…

Warney

O mi obbedisci… o il mio…

Nel trascinarla comparisce Leicester; ed Amelia esclama.

Amelia

Ah! Leicester! pietà!

Leicester

Che mai vegg'io!
Contro di lei che osavi?

Amelia

Alle mie labbra
Letal bevanda egli appressava…

Fanny

Il cielo
Qui mi condusse a suo favor?…

Leicester
(a Warney)
Spietato!
A che tanto furor?

Warney
(Son disperato!)

Scena Quarta e Ultima

Elisabetta, domestici, damigelle, guardie ed i suddetti.

Coro
(precedendo Elisabetta)
La sovrana!

Leicester
In queste soglie?

Leicester, Amelia e Fanny
Al tuo piè!…

Elisabetta
Sorgete! amica
La regina omai mirate:
Le onte son da me obbliate,
E perdono al vostro error.

Coro
Donna augusta!

Amelia e Leicester
E quali accenti…

Warney
(E vi reggo, o miei tormenti?)

Elisabetta
La clemenza ha spenta l'ira;
Cessa il giusto mio rigor.

Leicester e Amelia
Ah! dov'è chi non ammira
Il magnanimo tuo cor?

Warney
(Odio in sen quest'alma spira!
La divora il suo livor!)

Amelia
Da quei mostri io fui…
(indicando Warney e Lambourne)

Warney
Sì… è vero:

Fiamma ascosa alimentai
Per Amelia; io la trovai
Sempre fida al suo consorte;
E sperai nel darle morte
Di dar tregua al fiero ardor.

Elisabetta
Da me lunge i traditori!

Le guardie conducono altrove Warney e Lambourne.

Elisabetta
Sian di esempio al delinguente:
Mai pietosa, mai clemente
Sarò all'empio, al seduttor!
(a Leicester)
Tu potesti un solo istante
Provocar la mia vendetta…
Ma in me sorge trionfante
Sol de' sudditi l'amor!

Leicester
Tutti esprima il mio sembiante
I rimorsi del mio cor!

Amelia
Tutti esprima il suo sembiante

I rimorsi del suo cor!

Elisabetta

Non più! La stringi al seno!
Onora in lei la sposa,
Che seppe, generosa,
Il fallo tuo celar.
È paga appien quest’alma,
Nel suo regnar felice,
Se render può la calma
A un cor, che seppe amar!

Leicester e Amelia

Soave, e bel contento
M’inebbria in tal momento!
Se a me sorride amore,
Che resta più a bramar?

Coro e Fanny

Brittannia avventurata,
Se il cielo a te destina
Il don di una eroina,
Che ogni alma sa bear!

FINE

Caterina Cornaro

Tragedia lirica in un prologo e due atti

Libretto di Giacomo Sacchéro

PERSONAGGI

Caterina Cornaro (soprano)
Matilde, confidente di Caterina (mezzosoprano)
Gerardo, giovine francese (tenore)
Lusignano, re di Cipro (baritono)
Mocenigo, ambasciatore di Venezia (basso)
Andrea Cornaro, padre di Caterina (basso)
Strozzi, capo degli sgherri (tenore)
Un Cavaliere del re (tenore)

Prologo in Venezia.
Atto Primo e Secondo in Cipro.

PROLOGO

Sala nel palazzo Cornaro.

Scena Prima

La sala è ingombra di cavalieri e dame, indi entrano Caterina, Gerardo, Andrea e Matilde. Il coro saluta i giovani sposi.

Coro

Salve, o beati, al giubilo
Di puro amor promessi;
Salve, o serbati, all'estasi
Dei maritali amplessi!
Per voi, qual oggi, un'aura
Del ciel soave e blanda
Renda di fior perpetua
La nuzial ghirlanda,
E corrisposto un palpito
V'agiti sempre il cor.

Caterina

Mercé dei lieti auguri.

Andrea e Matilde

V'arrida il cielo e amor.

Gerardo e Caterina

(in disparte)

Tu l’amor mio, tu l’iride
Dei giorni miei sarai;
Or che m’è dato stringerti
Per non lasciarti mai.
A te il desìo dell’anima,
A te il sospir d’amore;
E vita, e affetti, e core
Tutto consacro a te.

Andrea

Il sacro rito a compiere
Volgiamo, o figli, il piè.

Coro

Al tempio!

Gerardo

Andiam…

Scena Seconda

Un uomo mascherato e detti.

La Maschera

Fermatevi.

Tutti

Che avvenne?

La Maschera
Sian sospese le nozze.

Andrea
Perché?

La Maschera
(sottovoce ad Andrea)
A nome
Dei Dieci io vengo.

Andrea
(Oh ciel!)

La Maschera
Escano.

Andrea
Uscite:
È mestier ch'io l'oda.

Il Coro, gli Sposi e Matilde
Qual mistero!

Partono.

La Maschera

Or che siam soli, ascoltami.

Egli si cava la maschera, ed Andrea resta riverentemente attonito riconoscendo Mocenigo.

Andrea

Signore!

Mocenigo

Tua figlia, è vero, sposar dêe Gerardo?

Andrea

Sì.

Mocenigo

Ebben quando?

Andrea

Oggi.

Mocenigo

Scioglier questo nodo
Dêi tu.

Andrea

No 'l posso. Detti fé.

Mocenigo
Non monta.
Venezia il vuole. E in guiderdon tua figlia
Un altro sposo avrà.

Andrea
Foss'egli un re…

Mocenigo
Egli è tale.

Andrea
(con sorpresa)
Che di'?

Mocenigo
Riposa in me.
Dell'empia Cipro il popolo,
Stolto e ribelle ognora,
Spinse in esilio l'ultimo
Re Lusignano.

Andrea
Ed ora?

Mocenigo

Noi tornerem quell’esule
Ne’ pieni dritti suoi,
E a far più saldo un vincolo
Util cotanto a noi,
L’alto sovran consiglio
Sposa di lui farà
Tua figlia.

Andrea

(Ciel!)

Mocenigo

Tua figlia,
Sì, una corona avrà.

Andrea

(con superba meraviglia)
Oh!

Mocenigo

Udisti? I Dieci fidano
Che obbedirai.

Andrea

(Qual sorte!)

Mocenigo

Io tornerò. Delibera:
O una corona, o morte.

Mocenigo parte: Andrea resta tristamente attonito.

Scena Terza

Caterina, Gerardo, Matilde, dame e cavalieri.

Tutti

Partì?

Andrea

(Che dire?)

Coro

Al tempio!

Andrea

Cessate.

Coro e Gerardo

Che!

Caterina

Qual guardo!
Vien…

Andrea

Non più nozze, o misera:
Parti da qui, o Gerardo.

Gerardo

Deliri?

Andrea

Io deggio sciogliere
Tal nodo.

Gerardo

E la tua fé?

Andrea

La sciolgo anch'essa.

Caterina

Barbaro.

Gerardo

Come! Tal onta a me!

Caterina

(strappandosi gli ornamenti nuziali)
Sprezza, o padre, e fede e onore:

Via corona, e fiori, e velo;
Ma se sorda al mio dolore
Esser dêe la tua pietà,
V'è per tutti un padre in cielo,
Che il mio grido ascolterà.

Gerardo
Tutto oblìa: ma bada indegno,
Che l'oltraggio ho in mente sculto:
Che da te son fatto segno
Di disprezzo e di pietà;
Ma il rossor di questo insulto
Vendicato un dì sarà.

Andrea
(Ahi! per lor più non avanza
Raggio alcun di miglior sorte.
È perduta ogni speranza,
Né sentir poss'io pietà.
O dividerli, o la morte
Questo nodo troncherà!)

Coro e Matilde
(tra loro)
Parla pur, ma vendicato
Sarà un atto sì villano;
Al suo sdegno provocato

L’ira nostra unita andrà:
E il voler di quest’insano
Cancellato appien sarà.

Partono.

Gabinetto di Caterina: in fondo un uscio, che chiude una camera segreta: da un lato una porta che mette negli appartamenti, dall’altro finestre che guardano sul canale. Una lampada rischiara la stanza solitaria.

Scena Quarta

Voci lontane di gondolieri, poi Caterina.

Coro

Or che l’astro in mar si cela,
E l’uom toglie alla fatica,
Sulla fragile mia vela
Lieve auretta spira amica:
Fa’, ch’io giunga all’umil tetto,
Dove anela il mio desir,
Ond’io stringa i figli al petto,
E li possa benedir.

Caterina

Torna all’ospite tetto, o gondoliere,

Fra la gioia del canto.
E a me cui nulla arride, a me dal Cielo
Prega giorni men rei. Chi vien?

Scena Quinta

Matilde e detta.

Caterina

Matilde…

Matilde

(dandole un foglio)
Fa core.

Caterina

Questa scritta?

Matilde

Da Gerardo
Mi venne.

Caterina

Oh ciel! Che spera?
(essa l'apre e legge)
Oh! immensa gioia.

Matilde
Che spera?

Caterina
Ei venir vuole questa notte
A liberarmi dal poter tremendo
Del senato.

Matilde
Che di'?

Caterina
Sì: parti, corri,
E veglia ben, che non veduto ei giunga
Alle mie stanze.

Matilde
In me confida.
(parte)

Caterina
Oh! presto
Scorran l'ore per me, che la mia vita
Render denno alla sua per sempre unita.
Vieni, o tu, che ognora io chiamo
Con dolcissime parole.
Vieni a me, che aspetto ed amo,

Come fior che aspetta il sole.
Né temer per la laguna
Della torbida fortuna:
Sui tuoi giorni, amato mio,
Veglia ognor propizio il ciel.
Ah! vieni t'affretta
Mio dolce tesoro;
Ti chiama, t'aspetta
Fedele il tuo ben.
Più nulla non bramo
Se il ciel mi concede
Ridirti che t'amo,
Stringendoti al sen.

Scena Sesta

Andrea e Caterina.

Caterina

(con spavento)
Ahi! qui ancor, padre mio?

Andrea

(con dolce bontà)
Non maledirmi:
Dal consiglio sovrano io fui costretto
A lacerar l'affetto vostro.

Caterina
Il cielo
Giudichi te.

Andrea
Né ancor la tua sventura
Tutta conosci.

Caterina
Quale?

Andrea
Un altro sposo
T'è destinato.

Caterina
Un altro!

Andrea
Un re.

Caterina
Non mai!

Andrea
Vuoi tu perder Gerardo?

Caterina
Oh ciel! Che sento!
Parla…

Andrea
L'apprendi da costui.
(parte additandole Mocenigo)

Scena Settima

Caterina abbrividisce, trovandosi sola dinnanzi a Mocenigo.

Caterina
Signore…

Mocenigo
Non temer, Caterina, udisti?

Caterina
Udii.

Mocenigo
Vuoi tu salvar Gerardo?

Caterina
Come?

Mocenigo

Or, ch'esso
Verrà, dirgli dovrai che più non l'ami,
E che tu aspiri a illustri nozze.

Caterina

Orrenda
Bestemmia!

Mocenigo

Ed ei morrà…

Caterina

Per chi?

Mocenigo schiudendo l'uscio della stanza segreta, e mostrandole degli sgherri armati.

Mocenigo

Pel braccio
Di costoro; l'intendi? Bada!

Entra in quella stanza.

Caterina

Oh sorte!
Avvertirlo io potessi! Ahi! sentir parmi

Lieve romor d’un piè che s’avvicina…
È desso… egli si perde… Io non ho core!…
Non posso… ahimè!

Scena Ottava

Gerardo e Caterina.

Gerardo
Dolce amor mio!

Caterina
Gerardo!

Gerardo
Fuggiamo, o Caterina: il ciel protegge
I nostri voti.

Caterina
(Deh, m’assisti, o cielo!)

Gerardo
Sospiri tu?

Caterina
(Che dirgli?)

Gerardo
Alla mia gioia
Tu non esulti?

Caterina
(Oh, supplizio!) Perdona
Al tumulto del cor.

Gerardo
Càlmati, o cara,
Per me avrà fine la tua vita amara.

Spera in me, della tua vita
L'ombra cupa si dirada:
Sulla rosa inaridita
Manda il ciel la sua rugiada.
Tristo verno innanzi sera
Oltraggiò la tua beltà:
Or per nuova primavera
Vaga più riforirà.

Caterina
(Che far deggio? Oh pena atroce!
La mia piaga ei più ritenta.
Dir vorrei, ma la sua voce
Mi commuove, e mi spaventa:
Mentr'io l'amo, e un foco immenso

Consumando il cor mi va.
Come mai più a te non penso,
Più non t'amo udir dovrà?)

Gerardo
Vieni.

Caterina
Oh! No.

Gerardo
Che dici?

Caterina
Parti.

Gerardo
Che!

Caterina
M'oblìa.

Gerardo
Potresti farti
Tu spergiura?

Caterina
(Oh, pena estrema!)

Gerardo
Più non m'ami?

Caterina
(Oh, istante!)

Guardando l'uscio. Mocenigo si affaccia all'uscio della porta segreta, e le mostra gli sgherri armati.

Mocenigo
Trema.

Gerardo
Parla…

Caterina
Or bene. Io più non t'amo…
Più non t'amo.

Gerardo
Oh, rea bestemmia!
Tu vaneggi? Ah no!… Partiamo.

Caterina
(Ciel pietà!)

Gerardo
Cedi…

Caterina
È impossibile.

Gerardo
Dunque è ver bugiardo core,
Che un re t'offra e serto e amore?

Caterina
(Io non reggo!)

Gerardo
S'è fallace
Questa nuova, un solo accento
Proferisci, ed avran pace
Le mie smanie.

Caterina
(guardando all'uscio)
(Oh, mio spavento!)

Gerardo
Parla, dici il vero?

Mocenigo
(si affaccia ancora minaccioso)
Bada!

Caterina
Tutto è vero.

Gerardo
È vero?

Caterina
Sì.

Gerardo
Sciagurata or su te cada
Del ciel l'ira.

Caterina
(Orribil dì!)

Gerardo
Va', crudel: maledetto quel giorno
Che ti vidi, e perduto t'amai.
Maledetto quest'empio soggiorno

Da cui fede ed affetto sperai.
L'ira mia che implacabile estrema
Ora impreca all'infranta tua fé,
Notte e dì fino all'ora suprema
Posi infausta e tremenda su te.

Caterina
(Lassa me! Qual orrenda, blasfema,
Qual parola esecranda m'è uscita!
Provocai la sua collera estrema,
Ma salvai la diletta sua vita.
E mentr'egli colpevol mi crede,
E insultando mi scaccia da sé,
Ahi! non sa, che illibata è la fede,
Che il mio core spergiuro non è!)
Senti almen…

Gerardo
Più non deggio ascoltarti.

Caterina
Ah pietà!

Gerardo
Non la merti, o crudel!

Caterina
Tu non sai…

Gerardo
Non importa.

Caterina
Tu parti?

Gerardo
Sì, per sempre abborrirti, o infedel!

Gerardo parte: Caterina cade svenuta.

ATTO PRIMO

Piazza in Nicosia: di fianco il palagio del re Lusignano, in fondo il mare sparso di navi. È notte.

Scena Prima

Mocenigo solo.

Mocenigo

Sei bella, o Cipro! A te versan tesori
Le strane navi, a te l'aure felici,
E i più vitali rai prodiga il cielo.
Oh! Fossi pur soggetta
Alla sovrana dell'adriaco mare!
Ma lo sarai. Gittato è il dado; compre
Son da me queste genti, e Cipro in breve,
Se al mio pensier sorride amica stella,
Fia di Venezia tributaria ancella.

Scena Seconda

Strozzi e detto.

Strozzi

Signore…

Mocenigo

Che nuove?

Strozzi
L'audace Gerardo
È in Cipro.

Mocenigo
Egli stesso! Sei certo?

Strozzi
L'ho visto
Io stesso, poc'anzi.

Mocenigo
Ed era il codardo?

Strozzi
In abito armato.

Mocenigo
Armato! Quel tristo
Pretende egli forse lottare con noi?
E lotti: non monta! Del nostro rival
Ricerca, o mio Strozzi, coi militi tuoi.

Strozzi
Se avvien ch'io lo giunga?

Mocenigo

Hai braccio, e pugnal.
Credi che dorma, o incauto,
Perché il leon non rugge?
No! Più tremendo è il turbine
Quando nel ciel non mugge.
Va': guata armato e vigile;
Opra in silenzio ognor;
E poi del mare i vortici
Fian tomba al traditor.

Strozzi

E poi del mare i vortici
Fian tomba al traditor.

Partono.

Scena Terza

Lusignano, sotto private spoglie, ed un cavaliere.

Lusignano

Lasciami, o cavalier.

Cavaliere

Perché, o mio prence,
Solo rimaner vuoi?

Lusignano
Note mi sono
Le audaci mire del sovran consiglio…

Cavaliere
Esso forse?

Lusignano
Congiura a rovesciarmi
Dal soglio ove mi pose.

Cavaliere
E tu?

Lusignano
Se il posso,
Tento il filo spezzar delle lor trame,
E insiem fiaccar quell'arroganza infame.
Da che a sposa Caterina
Diemmi il veneto Senato,
Del mio regno la ruina
Si comprò con quel mercato.
Or che intera, e certa appare
La viltà dei traditor,
Chiedo al cielo, e chiedo al mare
Nuove tempre al mio furor.
Ma colei, la sventurata

Che far lieta io pur vorrei,
Fu dai vili condannata
A soffrir gli affanni miei:
Tuttavia nel lutto immersa
Celar tenta il suo dolor;
Ma ogni lagrima che versa
Si distempra sul mio cor.

Cavaliere
O mio re…

Lusignano
Va’, discaccia ogni timore,
Sovra i giorni dei re vegli il Signore.

Partono.

Scena Quarta

Sgherri, indi Strozzi.

Coro
(vedendo comparire Strozzi)
Core, e prontezza.

Strozzi
Prontezza, e core.

Coro
Ben svelto ha il passo quel traditore!

Strozzi
In bando, amici, scherzi e parole;
Venezia il vuole.

Tutti
Siccome veltri per le foreste
Di quel ribaldo cerchiam le peste,
Estinto prima che torni il sole
Venezia il vuole.
Dannato a morte pel tradimento,
È troppo giusto ch'ei cada spento.
Lasciam per ora nappi, e carole:
Venezia il vuole.
A celar l'opra, compagni, basta
La cupa notte, che ci sovrasta.
Sia fermo il braccio qual esser suole.
Venezia il vuole.

Partono. Dopo qualche istante.

Coro di dentro
Morte all'indegno!

Una Voce

Infami aiuto!

Coro

Morte.

Un'altra Voce

Indietro, o scellerati.

Entra Strozzi precipitoso.

Strozzi

Oh! iniquo caso!
Fallito è il colpo!

Parte fuggendo.

Scena Quinta

Gerardo e Lusignano.

Gerardo

Grazie, o generoso,
Che sei corso a salvarmi.

Lusignano

Altri qualunque,
Stranier, t'avrìa difeso.

Gerardo
Or potrei, spero,
Saper, chi sia l’uomo per cui mi corre
Debito tanto.

Lusignano
In premio del favore,
Concedimi ch’io il taccia.

Gerardo
Almen la patria tua?

Lusignano
È la Francia.

Gerardo
La Francia è patria mia.

Si stringono le destre.

Lusignano
Se d’uopo in qualsisia
Tempo avrai del mio braccio,
Vieni presso del re.

Gerardo
Del re? Prosegui…

Lusignano
Tu raccapricci? È pur figlio di Francia
Re Lusignano.

Gerardo
È ver ma…

Lusignano
(stringendogli la destra)
Franco parla.

Gerardo
Io l'aborro.

Lusignano
Perché?

Gerardo
Perch'ei mi tolse
L'amor mio.

Lusignano
Caterina?

Gerardo
Lo dicesti.

Lusignano
(Che intendo!) Ed ora?

Gerardo
Io voglio i miei tormenti
Rinfacciargli.

Lusignano
Sta bene: io mostrerotti
Colui.

Gerardo
Dov'è? Su! me l'addita.

Lusignano
Insano!
Eccolo.

Gerardo
Che! Tu stesso!

Lusignano
Io Lusignano.
Parla, ardisci: io son quel desso,

Che ti tolsi il primo amore.
Tu non l’osi?

Gerardo
E tanto eccesso
Consumar potrebbe un core?

Lusignano
Se di rabbia ardente sei,
Facil’opra è l’empio vanto.

Gerardo
Guarda, o re, dagli occhi miei,
Come il cor m’hai posto in pianto.
Vedi: io piango. Non por mente
Al mio sdegno, io non ragiono.
Se fui stolto e sconoscente,
Né un fellon, né un vile io sono.
Oh! perdona a un disperato,
Che più senno e cor non ha.
Il martirio che ho durato
Solamente il ciel lo sa.

Lusignano
Se tu piangi, e sei pentito,
Ti compiango, e ti perdono.
Come te fui pur tradito,

Più di te perduto io sono.
E colei, che m'ebbi in patto
D'alleanza e d'amistà,
Fu stromento d'un misfatto,
Che cader su me dovrà.

Gerardo

(toccandosi il petto)
Che qui non batte un core ingrato
Provarti forse a me fia dato.
Vivi felice e congiunto a lei,
Che pianser tanto questi occhi miei.
Sacra è la fede, che ti giurai.

Lusignano

Viver felice! Ma tu non sai,
Ch'avido il guardo su questa terra
Gittò il Leone per farmi guerra?

Gerardo

Bando ai timori!

S'odono avvicinarsi le guardie.

Lusignano

Senti?

Gerardo
(in atto di partire)
La scorta
Notturna avanzasi a questa volta.

Lusignano
Mi lasci?

Gerardo
Il deggio: ma sappi, o sire,
Che sui tuoi giorni veglia un fratel.

Lusignano
(abbracciandolo)
Non più pavento l'ostile ardire,
Se in te un custode mi manda il ciel.

Gerardo
Sì: dall'ardir degli empi
Per me difeso andrai;
Perché t'è sposa, o principe,
Quella che un giorno amai,
Della mia vita il debito
Sento due volte a te:
E la mia man difendere
Dovra il fratello, e il re.

Lusignano

Dunque tu vuoi dividere
Meco ogni mio periglio?
O generoso giovine,
Sei ben di Francia figlio!
Dal reo mercato sciogliere
Potessi almen la fé!
Più Caterina vittima
Non io vorrei, né te.

Partono.

Gabinetto della regina: in fondo la camera del re: da un lato la porta esteriore: dall'altro un poggiuolo, che guarda sul porto.

Scena Sesta

Caterina siede mesta, le dame stanno accanto a lei. Poi Lusignano.

Coro

Gemmata il serto, giovine
Regina, e bella tanto:
Eppur si strugge tacita
Da molti giorni in pianto:
Sgombra dagli occhi languidi
Le dolorose stille:
Di gioia ognor risplendere

Denno le tue pupille;
E mille cori anelano
Al riso tuo gentil,
Siccome i campi ai zefiri
Giocondi dell’april.
Guarda, s’avanza il re.

Caterina
Partite. O sposo…

Le dame partono.

Lusignano
Che hai? Tu soffri?

Caterina
È ver, pei giorni tuoi,
Che fosca nube di dolore ammanta.

Lusignano
Oh! tosto a sé chiamarmi il ciel volesse!…

Caterina
Che dici, o sposo!

Lusignano
Il simular che vale?

O sposa, o nobil core!
Io ben t'ammiro, e soffro al tuo dolore.

Non turbarti a questi accenti,
O sublime creatura;
Dei tuoi lunghi patimenti
So la storia acerba e dura;
So ben io perché sfiorando
Il tuo riso ognor si va:
E per questo al ciel domando
La perenne libertà.

Scena Settima

Strozzi e detti.

Strozzi
O re!

Lusignano
Strozzi!

Strozzi
Un francese
Chiede parlarti.

Lusignano
Inoltri.

Strozzi parte.

O Caterina,
L’ascolta tu per me; d’uopo ha di pace
Il travagliato spirito mio.

Lusignano parte accompagnato da Caterina.

Scena Ottava

Strozzi, Gerardo, indi Caterina.

Strozzi

T’avanza.
(Oh ciel! Gerardo! A Mocenigo tosto
Si corra.) La regina.

Entra Caterina; Strozzi parte.

Gerardo

(Oh, Caterina!)

Caterina

Del re, consorte mio, debole e infermo
Io sostengo le veci, o cavaliere.

Gerardo
(Che tumulto ho nel cor!)

Caterina
Parla: che chiedi?

Gerardo
Da te, o regina, nulla più.

Caterina
(riconoscendolo, e mettendo un grido)
Qual voce!
Gerardo?

Gerardo
Io stesso. Un dover sacro, o donna.

Caterina
Infelice!

Gerardo
Io non vengo a suscitare
Nel tuo misero cor l'antica guerra:
Per me, lo so, più non esisti in terra.
Qui m'ha chiamato, e testimon n'è il cielo

Da quel dì che lacerato

Questo cor fu crudelmente,
Mari, e monti ho valicato,
Tristo ognora, ognor furente.
Il mio stato doloroso
Non si puote immaginar.

Caterina
(In quest'ora, o ciel pietoso,
Non volermi abbandonar!)

Gerardo
D'un conforto, nella gloria,
Ebbi speme e corsi all'armi;
Ma venìa la tua memoria
Pur nel campo ad agitarmi…
La sua grazia, il suo favore
Chiesi al ciel per obliarti,
Soffocar l'insano ardore,
Viver mesto, e perdonarti…
Poi pensando al duro oltraggio
L'ira mia s'inacerbò.

Caterina
(Dammi, o cielo, il tuo coraggio,
E l'arcan gli svelerò.)
Troppo giusto è il tuo rigore,
Ma sai tu qual trama orrenda

Fece reo questo mio core?

Gerardo
Trama! E qual? Fa' ch'io l'apprenda…

Caterina
In quel dì che rinnegai
La promessa dell'amore,
In quel giorno io ti salvai
Dal pugnal d'un traditore.
Io però sacrificai,
Per salvarti, e vita e amor.

Gerardo
Cielo! Il ver da te ascoltai?

Caterina
Sì, pur troppo!

Gerardo
Oh, nobil cor!

Caterina
Da me fosti ognor compianto,
Fratel mio, mio dolce amico;
Ogni dì cogli occhi in pianto
Ti ricordo, e benedico;

D'amistà, non più d'amore
Sia l'affetto vivo in te:
Nella pace del tuo core
Prega, o misero, per me.

Gerardo

Sventurata, piango anch'io,
Ma per te m'è il duol gradito:
Ti rammenta il pensier mio
Come un ben che fu smarrito.
E se in lagrime la sera
Io domando al ciel mercé,
La più fervida preghiera
Io la sciolgo ognor per te.

Caterina

Ora parti.

Gerardo

Un mistero tremendo
Odi pria; Lusignano e il tuo regno
Corron certo periglio.

Caterina

Che intendo!

Gerardo
E coll'armi a difenderlo io vengo.

Scena Nona

Mocenigo e detti.

Mocenigo
Troppo tardi.

Caterina
Oh, spavento!

Gerardo
Da lui
Il tuo sposo, il buon re Lusignano
È tradito.

Caterina
Empio core!

Mocenigo
Lo fui:
Sì! Venezia lo scettro di mano
Gli vuol tolto.

Caterina
Oh! vilissimo ardire!

Mocenigo
Tu per noi regnar devi e morire.

Caterina
No! Il suo prence a difender da' rei
Sorgerà questo popolo ardito.

Mocenigo
Ed io allor che manchevole sei
Gli dirò, che da te fu tradito
Il sovrano…

Caterina
Ah!

Mocenigo
Da colpo sì rio
Dimmi, allor chi ti salva? Chi?

Scena Decima

Lusignano ed i precedenti.

Lusignano
Io!
Indietro! Io, vil carnefice!
Difenderò costei:

Io farò noto al popolo,
Che malfattor tu sei.
Di fato reo lo sdegno
Se morto mi vorrà;
Chi mi tradisce, indegno!
Prima di me morrà!

Mocenigo

Cerca, se il vuoi, supplizi;
Scaglia su me la morte;
Ma non per questo un fremito
Darà il leon men forte.
Al nunzio dell'estrema
Mia sorte ei ruggirà.
E l'ora mia suprema,
L'ultima tua sarà.

Caterina

Scaglia la giusta folgore
Sulla superba fronte:
Tronca in costui l'origine
Dei danni nostri e l'onte.
Pera chi spregia e insulta
Colui, che il punirà:
Più non rimanga inulta
L'offesa maestà.

Gerardo

Ti prostra nella polvere
Senza levar lo sguardo,
Or che del ciel l’anatema
Ti fulminò, codardo.
Non sempre arrise il fato
Dei Dieci alla viltà.
E il loro ardir scontato
Col sangue tuo sarà.

Lusignano

Olà?

Mocenigo

Gran re, la collera
Vendicatrice è tarda.
Un cenno, e di Venezia
Scoppierà il tuono. Guarda…

Egli getta in mare, dal poggiuolo, una sciarpa, e s’ode all’istante un colpo di cannone.

Guerra!

Entrano le guardie del re.

Lusignano
Giacché lo vuoi,
Guerra fra noi sarà.
Guardie, l'affido a voi.

Mocenigo
(Oh! rabbia!)

Lusignano
All'armi or va'.

Lusignano, Gerardo e Caterina
Va', fellon: di questa terra
Escirà il leon codardo.
Degli oppressi è il braccio in guerra
Formidabile e gagliardo:

Lusignano
Ed il veneto senato,
Che tradirmi s'attentò,
Maledetto ed esecrato
Alle genti io renderò.

Gerardo e Caterina
Ed il veneto senato,
Che tradirlo s'attentò,
Maledetto ed esecrato

Alle genti io renderò.

Mocenigo

Su, di morte alla tenzone
Corra pur la gente tutta,
Pria d'abbatere il leone
La tua Cipro andrà distrutta;
Benché il braccio ho incatenato
Pur tremar per me non so.
Osa pur, ma vendicato,
Vendicato io morirò.

ATTO SECONDO

Atrio nel palazzo di Lusignano: in fondo una piazza di Nicosia.
Si ode frastuono di militari strumenti.

Scena Prima

Il cavaliere del re, poi Gerardo.

Cavaliere

Misera patria! Ahi! sopra te la guerra
Scuoterà il suo flagello!… E chi in soccorso
Verrà d'un re tradito?

Gerardo

Io.

Cavaliere

Tu straniero!

Gerardo

Qual ch'io sia non cercarlo. Un dover sacro
A Lusignan m'annoda, e la sua vita
A difendere io venni.

Cavaliere

O cor sublime!

Gerardo
A tal uopo raccolsi, e in arme posi
Questa perplessa impaurita gente,
E qui presto l'attendo.

Cavaliere
Ascolto il vero?

Gerardo
Ne attesto il ciel, cui noto è il mio pensiero:
Io trar non voglio campi ed onori
Dalla imminente vostra ruina:
Mi basta in premio dei miei sudori
Far salva e lieta questa regina.
Di più non bramo, se al vostro amore
Un re tradito render potrò.
E poi d'un antro nello squallore
A seppellirmi per sempre andrò.

Cavaliere
Sei ben pietoso, se tanto al core
Il nostro affanno parlar ti può.

Scena Seconda

I predetti e gente in armi.

Coro

Guerra, guerra! Corriam gl'insolenti
Troppo incauti oppressori a punir.

Gerardo

Su, corriamo concordi e possenti:
Per dar morte al leone, o morir.

Morte, morte! Fur troppi gl'insulti
Che versò sulla vostra contrada.
Se morremo, cadrem non inulti
Impugnando la vindice spada.
Su, corriam a spezzare il reo laccio,
Che il Leone vuol stringervi al piè,
E il signor farà invitto quel braccio,
Che difende la patria, ed il re.

Coro

Morte, morte! Fur troppi gl'insulti
Che versò sulla nostra contrada.
Se morremo, cadrem non inulti
Impugnando la vindice spada.
Su, corriam a spezzare il reo laccio,
Che il Leone vuol stringerci al piè,

E il signor farà invitto quel braccio,
Che difende la patria, ed il re.

Partono.

Scena Terza

Le dame della regina in disperata costernazione.

Coro

Oh ciel! Che tumulto! Che fieri lamenti!
Il grido di sangue terribile echeggia.
Risuonano d'urli, d'atroci spaventi,
Le strade cruenti, le case, la reggia.
Scomporsi in abissi ci sembra la terra:
Dovunque tenebre, dovunque terror.
E il folgor, che vola dai bronzi di guerra,
Ricaccia più forte la morte nel cor.

Scena Quarta

Caterina e dette.

Caterina

Dolorosa incertezza! Ancor dei nostri
Non è giunta novella?

Coro

Ancor nessuna.

Caterina

E più incalza la mischia! Oh maledetta
D'impero ambizion! Spegnete l'ire…
È grave questo serto!
Ah! il ciel non possa mai dimandar conto,
A chi m'assunse per un vil mercato
Allo splendor del più superbo stato.
Pietà, o Signor, ti muovano
Le angosce del mio core,
E l'affannoso gemito
D'un popolo che muore!
Sangue le gemme grondano
Di mia corona, è vero;
Fieri nemici investono
L'uom che splendor mi die';
Pur la salute io spero
Di tutto un regno in te.

Odesi internamente musica lieta.

Voci lontane

Vittoria! Vittoria!

Coro

Giulivo concento!

Caterina
Chi vinse? E il mio sposo? Beato momento!

Scena Quinta
Le precedenti, il popolo ed i guerrieri.

Popolo e Guerrieri
Esulta, o regina! Le rose più belle
Ritornino ancora, sul mesto tuo volto;
È libera Cipro, sul fronte al tuo sposo
La gemma regale ritorna a brillar.

Caterina e Damigelle
Sien grazie all'Eterno, che giusto e pietoso
Dall'ira straniera ci venne a salvar.

Caterina
E Lusignano?

Scena Sesta e Ultima
Lusignano ferito, sorretto da Gerardo e i precedenti.

Gerardo
Guardalo.

Caterina
Oh ciel! Ferito…

Lusignano
E a morte.

Coro
Pugnando.

Lusignano
Sì; ma liberi
Siam delle altrui ritorte.
Orsù della vittoria
L’inno sciogliete ancora;
Fatemi lieve all’anima
Questa terribil ora.

Gerardo
Oh! acerbo affanno! Oh duol!

Lusignano
Sposa perdona, e volgimi
Il generoso sguardo.

Caterina e Gerardo piangono.

Caterina
Oh! strazio!

Lusignano
Oh! compiangetemi!
E perdonate a me.

Tutti
Reggi, tu, o ciel, lo spirito
Che sta anelando a te.

Lusignano
(a Gerardo)
Addio: fratello, giovine
Sposa infelice addio.
Le sorti del mio popolo
A te confido, e al ciel.

Caterina
Ei muore…

Lusignano spira. Caterina mette un grido di dolore.

Coro
Il re magnanimo
Accogli, o cielo!

Caterina
(piangendo sul corpo del re)
Ahimè!

Gerardo

Se hai caro questo popolo,
Pensa al tuo regno, e a te.

Caterina

(volgendosi al popolo)
Non più affanni, o mie genti, e preghiere,
Voi sorgeste dai vostri dolori:
Fur protette le giuste bandiere,
Furon vinti i codardi oppressori;
Or che il nostro sublime riscatto
Fu comprato col sangue di un re,
O mie genti, con alma sincera,
Per quel sangue giuratemi fé.
(Perdi tutto, infelice regina,
Ed il pianto è delitto per te.)

Gli Altri

Noi giuriam d'obbedirti, o regina:
Lo giuriam sulla spoglia d'un re.

Tutti s'inchinano alla regina, e cade la tela.

FINE

Chiara e Serafina
ossia
Il pirata

Melodramma semiserio in due atti

Libretto di Felice Romani

PERSONAGGI

Chiara (soprano)
Serafina (mezzosoprano)
Don Ramiro, figlio del podestà di Minorca, destinato sposo di Serafina (tenore)
Picaro, antico servitore di don Fernando, ora pirata (basso)
Lisetta, figlia di Sancio e di Agnese (soprano)
Agnese, custode del castello di Belmonte (mezzosoprano)
Don Meschino, benestante del villaggio di Belmonte, uomo sciocco e innamorato di Lisetta (attore)
Don Fernando, tutore di Serafina, falso amico di don Alvaro, ricco signore di Minorca (tenore)
Don Alvaro, capitano di vascello, reduce dalla chiavitù d'Algeri, padre di Serafina e Chiara (attore)
Gennaro (attore) e Spalatro (attore), capi de' pirati
Cori e comparse: paesani e paesane, pirati o guardie

La scena è nell'isola di Majorica nel vecchio castello di Belmonte, e nel palazzo di don Fernando.

AVVERTIMENTO

Don Alvaro, padre di Chiara e di Serafina, era un prode capitano di vascello, che, durante la guerra degli Spagnuoli contro gli Algerini, veleggiando con Chiara primogenita sua da Cadice a Majorica, fu da questi sorpreso e tenuto due lustri prigioniero. Gli emuli suoi alla corte, stigati da don Fernando, uomo potentissimo segretamente nemico di don Alvaro, diedero a questa disgrazia tutta l'apparenza del delitto; di modo che don Alvaro fu condannato come reo di tradimento, e tutore della piccola Serafina fu eletto don Fernando medesimo. Cresciuta essa in età ed in bellezza, confinolla questi in Majorica, e andò macchinando come farla sua, non già per amore ch'essa gli inspirasse, ma per desiderio di possederne il ricchissimo patrimonio. In questo mentre Serafina innamoratasi di don Ramiro, giovane cavaliere di quell'isola, fu da lui chiesta in isposa a don Fernando, il quale non sapendo come opporsi apertamente a queste nozze, ebbe ricorso all'inganno. Finse che don Alvaro ritornasse segretamente da Algeri, si presentasse al suo castello per veder Serafina, e seco la guidasse a Madrid per gettarsi a' piedi del re, ed impetrarne perdono. Picaro, antico suo servo, uomo intraprendente e facinoroso capitato per caso in Majorica in compagnia di corsari, coi quali da lungo tempo viveva, secondava il raggiro, fingevasi il padre, e dava Serafina in potere di don Fernando. Ma don Alvaro liberato dalla schiavitù per ope-

ra del console di Spagna, fatto certo della sua innocenza, ritornava effettivamente d'Algeri; e spinto da una burrasca approdava nell'isola quel giorno medesimo che Serafina era giuoco dei due scellerati. Come procedesse l'inganno e qual fine sortisse, forma il nodo e lo scioglimento d'una rappresentazione francese di Pixerecourt intitolata la Cisterna. Il poeta a cui fu proposto questo soggetto acconsentì di giovarsene per la musica, poiché gli parve fornito di alcune situazioni non del tutto comuni. La difficoltà consisteva in conservarle, ed egli procurò di farlo per quanto lo comporta la natura del componimento, e l'osservanza di alcune convenienze che non si possono evitare.

ATTO PRIMO

Spiaggia di mare coperta di rovine moresche: sorge a destra un rustico fabbricato donde si scende per un sentiere che conduce alla marina. Qua e là vedonsi delle arcate, delle colonne infrante e degli avanzi di diversi monumenti, nel mezzo dei quali crescono arboscelli, fiori e piante parasite. A sinistra vi è un sarcofago antico; in fondo alcuni scogli sorgono dal mare, e da un lato più vicino alla spiaggia evvi una rocca dirupata. È appena giorno.

Scena Prima

La riva è coperta di pescatori. Chi reca nasse, chi reti, chi è intento a varare barchette. Tutto è movimento. Pescatori, pescatrici, indi Agnese.

Donne

L'alba in cielo appar già chiara,
Flutti e venti in mar son cheti;
Preparate son le reti,
E le nasse da gettar.

Uomini

Salpa, salpa, vara, vara…
Che gran pesca abbiam da far!

Donne

Per le nozze della cara,
Dell'amabil Serafina,

Questa placida marina
D’ogni pesce abbonderà.

Uomini
Salpa, salpa, vara, vara…
La gran pesca che sarà!

Agnese
Ah! se fosse nel paese
Quel buon uom di mio marito,
Resterebbe sbalordito
A sì gran solennità.

Coro
Perché mai, comare Agnese?

Agnese
Vel dirò, ma…
(facendo segno di non parlare)

Coro
Già si sa.

Agnese
Il mio Sancio mi dicea,
Che il tutor di Serafina
Cagionato ei solo avea

Di suo padre la rovina,
E volea sposar lei stessa
Per mangiar l'eredità…

Coro

Ciarle, ciarle: ei l'ha promessa
Al figliuol del podestà.
(mentre Agnese vuol continuare, gridano di dentro Lisetta e don Meschino)

Meschino

Crudelaccia! Cor di rocca!

Lisetta

Asinaccio! Babbuino!

Agnese

È Lisetta che tarocca…

Coro

Con quel bue di don Meschino:

Tutti

Aspettiamo un momentino
Che da ridere sarà.

Scena Seconda

Lisetta seguita da don Meschino. Egli è vestito da pescatore in maniera ridicola, e porta da un braccio una gran nassa, dall'altro un gran cesto.

Meschino

Con la nassa e col cestello
Per lei cambio, e penna e spada;
E l'ingrata non mi bada!
E dell'asino mi dà!
Mamma Agnese, a voi m'appello
Di cotanta indegnità.

Lisetta

Oh! guardate il bel gioiello
Da seguirmi ovunque io vada?
Ride tutta la contrada,
E la baia ognun mi dà.
Cara mamma, a te mi appello
Se dell'asino non ha.

Agnese

Via, Lisetta; più riguardi…

Meschino

Al tuo coniuge futuro.
(interrompendo)

Lisetta
Oh! ci è tempo.

Meschino
O tosto o tardi.

Lisetta
Tardi molto; io ve lo giuro.

Meschino
Deh! fa’ presto, o mia Lisetta.

Lisetta
Non ho fretta, non ho fretta.

Meschino
Su bel fior di mia vecchiezza
Non lasciarmi consumar.

Lisetta
No, non vi voglio,
Vel dico schietto:
Un vecchio tanghero
Mi fa dispetto:
Tornate giovane,
E allor… vedrò.

Meschino

Ah! no, mia Venere,
Osserva un poco;
Son fresco e vegeto
Son tutto foco…
In tutta l'isola
Egual non ho.

Coro

Ah! ah! che ridere!

Agnese

Ma via, prudenza…

Meschino

Silenzio, o pecore;
Ve'! che insolenza!
Lisetta, sposami,
O morirò.

Durante questa scena il cielo si è annuvolato, a poco a poco comincia la burrasca. Un tuono interrompe il dialogo.

Aiuto! Ch'è stato?

Lisetta
Minaccia tempesta.

Agnese e Coro
Il mare è turbato, gran vento si desta.

Gran scompiglio per la riva. Chi corre di qua, chi di là ecc.

Tutti insieme
A riva compagni, a terra vogate,
Le reti cogliete, le barche legate;
Tremendo uragano comincia a scoppiar.

Gran burrasca.

Sentite che tuoni! Sentite che venti!
Già piomba la grandine, già piove a torrenti;
Corriamo al coperto, scappiamo dal mar.
(partono)

Scena Terza

Cresce la burrasca, vedonsi da lontano dei bastimenti in pericolo, e uno di essi passa vicino alla spiaggia qua e là raggirato dai flutti, e spinto fra gli scogli si affonda. A poco a poco il temporale si calma. Comparisce don Alvaro dalla rupe e seco Chiara: ambidue sono vestiti succintamente, e in tutto il disordine di un sofferto naufragio. Giunti sulla sommità della rupe, ambi s'inginocchiano stendendo al cielo le mani.

Chiara

Grazie pietoso ciel! Salvi siam noi,
Salvi per tua mercé.

Sorgono.

Alvaro

Reggimi, o figlia…
Traggo a fatica il fianco,
E assiderato a poco a poco io manco.

Scendono lentamente.

Chiara

Soffri per poco ancor. Se spenta in terra
Non è pieta, due naufraghi infelici
Troveranno soccorso.

Giungono in iscena. Don Alvaro siede sostenuto da Chiara.

Alvaro
Oh! Dio! Perdute
Dell'innocenza mia tutte le prove,
Non mi resta che morte.

Chiara
Non disperar; si cambierà la sorte.

Sorgono di nuovo.

Queste romite sponde
(con somma tenerezza)
Stanza ti fian secura,
Dove a miglior ventura,
Ti serberai per me.
Della sorella intanto
Che rio destin ne invola
Andrò cercando io sola,
Saprò guidarla a te.

Alvaro
Chiara! è ben difficile.

Chiara
Difficile! perché?

Periglio non curo,
Non temo fatica;
Ignota, mendica,
Illesa ne andrò.
Riposa sicuro;
In Chiara ti affida.
Se il cielo mi guida
Ritorno farò.

Alvaro

Dove siam noi? Deserto lido è questo.
Un sol tetto non v'ha.

Escono dall'alto alcuni pescatori.

Chiara

Coraggio, o padre…
Veggio alcuno appressar: prender potremo
Contezza del paese.

Scena Quarta

Don Meschino, indi Agnese, Lisetta e pescatori da varie parti e detti.

Meschino

(di dentro)
Spicciatevi buffoni… Ehi, mamma Agnese!

(entra in scena: Chiara e don Alvaro li vanno incontro: egli grida spaventato)
Misericordia! Aiuto!

Agnese
Che avvenne?
(correndo)

Lisetta
Cosa è stato?

Meschino
Indietro, indietro:
Noi siam fra gli assassini.

Chiara
Ah, non temete:
Due miseri siam noi dal mar gittati
Naufraghi a queste arene.

Meschino
(Ahi!… son pirati.)

Lisetta
Meschini! fan pietà.

Chiara
Noi vi chiediamo
Ricovero un sol giorno.

Lisetta
Volentieri…
Non è ver, mamma mia?

Meschino
Prima è d’uopo saper che gente sia.

Lisetta
Che importa a voi?

Chiara
Di Cadice noi siamo:
Marinai di mestier; padre e figliuolo…

Alvaro
Tutto ci tolse il mar.

Meschino
Me ne consolo.

Lisetta
Buffone!

Meschino
Sta a vedere
Che del bel marinaio è innamorata.

Lisetta
Qui non si è mai negata
Ai viandanti l'ospitalità.

Agnese
E concessa vi sia.

Meschino
Ma…

Agnese
Zitto là.
A Belmonte venite.

Alvaro
(A Belmonte!)

Chiara
(Prudenza!)

Lisetta
In lieto giorno
Siete voi capitati: oggi il più ricco

Cavalier di Majorca, don Fernando,
Marita la pupilla; e noi rechiamo
La pesca per lui fatta al suo castello
Lungi di qua due miglia.

Alvaro
(Che ascolto?)

Chiara
(Non scoprirti.)

Alvaro
(Io fremo, o figlia.)

Chiara
Io, se lo permettete,
Vi terrò compagnia. Tu, padre, intanto
Riposarti potrai.

Agnese
Meco a Belmonte,
O buon vecchio, verrete.

Lisetta
Andiamo, andiamo.

Meschino

(Il bel compagno che quest'oggi abbiamo!)

Partono.

Scena Quinta

Alcuni pirati si affacciano guardinghi dagli scogli; vedendo la riva destra accennano ai compagni, i quali vengono in iscena recando i loro bagagli, e per ultimo vien Picaro con una piccola cassetta sotto il braccio.

Coro

Maledetto il temporale
Che approdar ne fece qua!
Se fu scoperto
Quel nascondiglio
Corriam per certo
Un gran periglio…
Zitti… Osserviamo…
Esaminiamo…
(si accostano al sarcofago e ne tolgono la pietra che lo copre)
Viva! viva… È tale e quale
Lo lasciammo un anno fa;
Nemmeno il diavolo sognar potea
Che un sotterraneo qui nascondea
Sì venerabile antichità…
Allegri, andiamo, lieti scendiamo…

Nemmeno il diavolo ci troverà.
(entrano tutti nel sotterraneo recando i bagagli)

Picaro

Il mestier del corseggiare,
Per mia fé, mi piace poco:
Esser sempre in mezzo al mare,
Esser sempre esposti al foco:
Or burrasche, or fucilate,
E alla fine… già si sa…

Miei pensieri, immaginate
Un mestier… d'impunità.
Per esempio l'usuraio:
Uno impresta, e prende cento,
Cangia l'oncia con lo staio,
Muta il rame con l'argento…
Verbi grazia i giocatori
Con due dita fan tesori;
Lo spezial nell'acqua fresca
Trova doppie e perle pesca…
I sartori, i calzolari
Van del paro coi corsari.
E nessuno di costoro
Mai si vede… Già si sa.
Ammucchiar vo' anch'io dell'oro
Con mestier… d'impunità.

(allegro)
Sì, per Bacco, in questo mondo,
Quanto è largo, quanto è tondo,
La grand'arte dei più dotti
È il saper pelar merlotti,
Scorticare le persone
Senza farle schiamazzar.
Galantuomo in conclusione…
Galantuomo… è chi lo par.
Da parte la morale,
Ed in salvo mettiam questa cassetta
Che sul lido trovai.
Che diamin fia? Parmi leggera assai.
Povero me! Vien gente…
Entrar più non poss'io.
(si ritira in disparte)

Scena Sesta
Don Fernando e Picaro.

Fernando
(Chi è costui?
All'abito è stranier.)

Picaro
(Ahi!… Ahi… S'accosta.)

Fernando
(Altrove io l'ho veduto…)
Non m'inganno: è il briccon…

Picaro
(Son conosciuto.)

Fernando
Picaro!

Picaro
Ah! chi mai vedo?
Don Fernando!

Fernando
Tu qua!

Picaro
Spinto dal mare,
Naufrago, disperato, ai patri lidi
Dopo tre lustri di perigli e affanni
Torno, qual ne partii, senza danaro.

Fernando
Che facesti finor?

Picaro

Il marinaro.
Ah! non mi fossi mai, mio buon padrone,
Mai partito da voi!

Fernando

(Costui potrebbe
Servire al mio disegno.) Ove tu il voglia
Farti ricco potresti un'altra volta.

Picaro

Ricco! piacesse al ciel!

Fernando

Taci ed ascolta.
Sai che da Barbareschi
Don Alvaro sorpreso insiem con Chiara
Primogenita sua, dal re sdegnato
Fu a morir condannato ed in esiglio
I suoi giorni finì.

Picaro

So pur, che voi,
Col suscitarli mille cani addosso,
Foste cagione della sua rovina.

Fernando
Io rimasi tutor di Serafina.

Picaro
Della figlia minor!

Fernando
Sì, costei crebbe
Bella, gentile…

Picaro
E ricca.
Buon boccone per voi!

Fernando
Lo fia per certo se aiutar mi vuoi.
Se no, quest'oggi ella si sposa al figlio
Del podestà: seco tacer mi è forza,
Né oppormi a queste nozze è in poter mio.

Picaro
Il caso è serio assai… Che far poss'io?

Fernando
Voce fra noi si sparse
Che don Alvaro è in vita…

Picaro
Intendo: il padre
Risuscitar vorreste.

Fernando
E tu sei quello.

Picaro
Bravo! il ripiego è bello.
Ma io…

Fernando
Tu mille piastre in dono avrai.

Picaro
Mille piastre!… Oh, scongiuro!

Fernando
Risolvi…

Picaro
Pronto io son.

Fernando
Giuralo.

Picaro
Il giuro.

Fernando
Seguimi. Appieno istrutto
Sarai da me di quanto oprar conviene.

Picaro
Mille piastre! L'affar comincia bene.

Partono.

Il teatro rappresenta un agreste recinto nei giardini del castello di don Fernando, fatto a guisa di capanna: in fondo è un cancello che mette alla campagna.

Scena Settima

Don Ramiro e Serafina.

Serafina
Come più dolce il zeffiro
Spira tra fiore e fior!
Cara! d'amor
Sembra un sospiro.

Ramiro
Come sereno, e limpido
Del cielo è lo splendor!
Cara! d’amor,
Sembra un sorriso.

Ramiro e Serafina
Così, mia dolce speme,
Presago è amor così
De’ lieti dì,
Che noi vivremo insieme.

Serafina
Sempre teco!… Oh, bel pensiero!

Ramiro
Sempre meco!… Oh, sommo bene!

Serafina e Ramiro
Idol mio, tormenti e pene
L’avvenir per noi non ha.
Come un sogno lusinghiero
La mia vita passerà.

Scena Ottava

Don Fernando e detti, indi Picaro vestito da capitano di marina.
Don Fernando entra agitato.

Fernando
Oh, evento inaspettato!…

Serafina
Che vi avvenne, signor?

Fernando
Ah, Serafina!
La sorpresa… il piacere… appien felice
Oggi vi vuole il ciel.

Serafina
Che fia? Parlate.

Fernando
Orfana più non siete.

Ramiro
Che dite?

Serafina
Il padre mio!…

Fernando
Voi lo vedrete.

Serafina
Oh, gioia! e fia pur vero?

Fernando
Dai barbari d'Algeri alfine ottenne
La libertà.

Serafina
Cielo ti ringrazio.

Fernando
È giunto
In Majorca stamane.

Serafina
A lui corriamo.

Ramiro
Voliamo. D'abbracciarlo io pur desio.

Fernando
Esci, amico.
(correndo a Picaro che sopraggiunge)

Picaro
(colle braccia aperte)
O mia figlia!

Serafina
O padre mio!

Picaro
O indicibil contento!

Serafina
O ineffabil piacer!

Fernando
(Bravo il briccone!)

Picaro
(Che pezzo di ragazza!)

Ramiro
Concedete,
Ch'io pur al sen vi stringa.

Fernando
È questi, o amico,
Il giovane signor ch'io destinava
Per marito a tua figlia.

Picaro
Mio genero, mi abbraccia.

Fernando
(A maraviglia.)

Scena Nona

Odesi un preludio di chitarra. Chiara s'affaccia dal cancello in fondo al giardino.

Picaro
Musica! Tanto meglio.
Mi piace l'allegria.

Fernando
È un marinaio,
(vedendo Chiara che porge la mano)
Che al cancello si affaccia.

Ramiro
L'elemosina ei chiede.

Serafina
Entrar si faccia.

S'introduce Chiara, che entra suonando; giunta vicina ad essi si arresta, prende di saccoccia uno scritto e lo porge.

Ramiro

(legge)

«Anime pietose, abbiate compassione di un povero orfanello fuggito dalle prigioni d'Algeri, e privo di favella.»

Serafina

Quand'io ritrovo un padre, il mio soccorso
Un orfanello non implori invano.

Ramiro

Ottima Serafina!

Chiara

(Oh, gioia! È dessa.)

Serafina

Farò la cerca io stessa,
Infelice, per te.

Ognuno leva la borsa, e dà del denaro a Serafina.

Picaro

Brava figliuola!

Ammiro il tuo buon cor.

Chiara

(Chi è costui
Che suo padre si dice?)

Serafina

(a Chiara)
Prendi, ti riconforta, e va' felice.

Chiara bacia la mano a Serafina, si avvia per uscire ma torna indietro, e baciandole un'altra volta la mano accenna il suo dispiacere.

Piangi? Partir ti duole?
Non hai tu asilo alcuno?

Chiara accenna di no.

Ah! Padre mio!
S'ei restasse con noi…

Fernando

(È muto, resti pur: ci può giovare.)
(piano a Picaro)

Picaro

Fa' pure, o figlia mia, quel che ti pare.

Chiara

(esprime con cenni il suo piacere)
(Seconda, o ciel, l'intento.)

Fernando

(a Chiara)
Meco al castel verrà.

Picaro

Genero mio,
Un po' stanco son'io;
Ci rivedrem più tardi.

Ramiro

Addio, signore.

Picaro

(a Serafina)
Favellarti vogl'io da solo a sola.

Chiara

(coglie il tempo di appressarsi a don Ramiro)
(Ingannato voi siete:
Ritornate fra poco.)

Ramiro

(sorpreso)
(Oh, ciel!)

Chiara

(Tacete.)

Don Ramiro parte pel cancello. Don Fernando con Chiara per un'altra parte.

Scena Decima

Picaro e Serafina.

Picaro

Siam soli.

Serafina

Che sarà?

Picaro

Mi abbraccia, o figlia,
E ricevi da me l'ultimo addio.

Serafina

Cielo! Che dite mai?

Picaro

Partir degg'io:
Per vederti, o mia figliuola,
Obbliai che io son proscritto:
Ma sussiste ancor l'editto
Che a morir mi condannò.
Se più resto un'ora sola,
Mia figliuola, io morirò.

Serafina

Calma, o padre, il tuo timore:
Il mio sposo almen ti giovi:
Il periglio in cui ti trovi
Si palesi al podestà…
Generoso e umano ha il core,
E i tuoi giorni salverà.

Picaro

Vana speme! Il suo dovere
Non potrà giammai tradire.

Serafina

Ah! qual dunque è il tuo pensiere!

Picaro

Di lasciarti… di fuggire…

Serafina

Di fuggire!…

Picaro

Ah! sì, conviene.

Serafina

Me meschina!

Picaro

(Al laccio viene.)

Serafina

Ch’io ti perda un’altra volta!

Picaro

Ah! pur troppo. (Allegri: è colta.)

Serafina

(abbracciandolo)
Nol pensar: dovunque andrai
(con trasporto)
L’amore mio ti seguirà.

Picaro

Benedetta!…
(sta per abbracciarla)

(Ah! mi scordai della mia paternità.)

Serafina

Deh! perdona, o caro amante,
Se per poco io ti abbandono…
Sento, oh Dio! che figlia io sono,
E natura il vuol da me.
Ma fedele, ma costante
Io saprò serbarmi a te.

Picaro

Che un boccon sì stuzzicante
Lasci ad altri in abbandono!
Io corsaro! Ah! no, non sono
Così gonzo per mia fé.
Se dev'esser d'un furfante,
Don Fernando, tocca a me.
Abbracciami, stringimi
Mia bella… figliola…
Amore sì tenero
Appien mi consola…
Partiamo, gittiamoci
Ai piedi del re.

Serafina

Unir le mie lagrime
Io voglio a' tuoi preghi:

S’è ver che dei miseri
Al pianto si pieghi,
Ti deve benefico
Assolvere il re.

Picaro e Serafina
Felici, contenti
Tornare potremo;
Più lieti e ridenti
Le nozze faremo…

Serafina
(O amore, che m’armi
Di tanto valore,
Seconda del core
La speme e la fé.)

Picaro
(Se posso beccarmi
Gioiello sì caro,
Più lieto corsaro,
Per Bacco, non c’è.)

Partono.

Scena Undicesima

Chiara sola, indi don Fernando e Picaro da parti opposte.

Chiara

Né sola un breve istante
Potrò vederla io mai?… Deh! tu, fortuna
Che a tempo mi guidasti in queste mura,
Deh! sul più bel dell'opra
Non mi lasciar… Fa' che l'inganno io scopra.
Giunge alcuno. Osserviam…
(si ritira in disparte)

Fernando

(incontrando Picaro)
Ebben?…

Picaro

(ridendo)
Si arrese
Figliuola obbediente,
E a partir si dispone.

Fernando

Ottimamente.
È pronta la carrozza, e un fido servo
Che a Belmonte vi guidi. Ivi potrai
Riposar questa notte, e al nuovo giorno

Attendere il naviglio
Che per te noleggiai…
A Cadice il mio arrivo attenderai.

Chiara
(Perfido!)

Fernando
In questa carta
Descritto troverai come adoprarti
In caso di periglio,
E dove procurarti un nascondiglio.

Picaro
Va ben… ma vi scordaste
La cosa più importante.

Fernando
Ecco la borsa.

Picaro
Benedetta! partiam senza indugiare,
Prima che don Ramiro ci sorprenda.

Partono.

Chiara

A lui si voli… Oh! qual congiura orrenda!
(parte pel cancello)

Sala antica nel castello abbandonato di Belmonte. Evvi da un lato un piedistallo quadro con una statua rappresentante un guerriero che calpesta un affricano.

Scena Dodicesima

Due porte laterali chiuse; alla dritta la gran porta d'ingresso mezzo aperta. La scena è oscura.
Odesi rumore sotterraneo. Si apre il piedistallo e n'esce da un trabocchello Spalatro, indi cinque o sei pirati con una lanterna accesa.

Spalatro

Zitti, zitti… entriam bel bello…
(entra con precauzione)
Qua porgete la lanterna.
Ben sapea che nel castello
Si salìa per la cisterna…
Se il castello è abbandonato,
Buon per noi; ci servirà.

Tutti

Visitiam per ogni lato,
Esploriam di qua e di là.

(vanno osservando d'intorno)

Scena Tredicesima

Don Meschino e detti.

Meschino

(di dentro)
Ehi! Lisetta!

Spalatro

Vien gente.

Si ritirano in fondo alla sala non veduti da don Meschino, il quale entra lentamente con un doppiere ecc.

Meschino

Lisetta! dico… ah! ah! la furfantella
Mi ha fatto a bella posta
Girar dall'alto al basso, e si è nascosta.
Ma pur la sala è questa
Destinata alla festa! Oh! il brutto luogo!
Oh! le muraglie affumicate e vecchie!

Spalatro

(Maledetto!)

Meschino

Eh! mi zuffolan le orecchie.
Scommetto che Lisetta,
Per burlarsi di me, da qualche buco
Va spiando s'io tremo… ohibò… tremare!
Se la briccona è là, m'oda a cantare,
(depone il candeliere e canta accompagnandosi colle naccare)
Mi dicea la nonna mia
Che nel mondo ci è un folletto,
Che di notte, a piè del letto,
Mille burle ognor ci fa.
La ra - la ra -
Mi dicea la verità.
Il folletto, o Lisa mia,
L'hai negli occhi, io l'ho nel core.
È un'incendio, un pizzicore
Che comprender non si sa…
La ra - la ra -
Il folletto è la beltà.

Spalatro e i pirati fanno un movimento: don Messchino si arresta sospeso.

Questa volta… non m'inganno…

Pirati

(Avanziamo.)

(spengono il lume di don Meschino)

Meschino
Il lume è spento.
Ahi!
(si trova in mezzo a loro e cade ginocchioni colla faccia per terra)

Pirati
Silenzio, o ch’io ti scanno.
(Profittiam del suo spavento,
Prontamente usciam di qua.)

Meschino
Ahi! soccorso!… carità!

Scena Quattordicesima

Appena i pirati sono fuggiti nel trabocchello, escono alle grida di don Meschino, Agnese, Lisetta, don Alvaro, paesani e paesane con lumi.

Tutti
Cos’è stato?… Don Meschino!
Si soccorra il babbuino.

Meschino
Per pietà… signori turchi…

Tutti

Turchi! Noi!… Ah! ah! ah!
(gran risata)

Meschino

Sì signori, sì signori,
Gli ho veduti, gli ho toccati:
Eran venti, tutti mori,
Lunghi lunghi, sperticati…
Ma cospetto, ho fatto a pugni…
Mi han dovuto rispettar.

Gran risata.

Voi ridete!… brutti grugni.
Non mi state ad annoiar.
Mia Lisetta, in questa sala
Da te sola non venire.
Sono turchi, son corsari
Che ti vogliono rapire,
E qui sempre in tua difesa,
Poverina, io non sarò.
Se ti portano in Turchia
Più sposarti non potrò.

Tutti

Sciocco! stolido! va' via…

La paura ti accecò.

Don Meschino parte.

Scena Quindicesima

Agnese, Lisetta, don Alvaro, paesani e paesane.

Agnese

Basta: più non si badi
Alle sue stramberie…

Lisetta

Turchi, pirati
Egli è avvezzo a sognar dacché l'istoria
Raccontar di don Alvaro ne intese.

Alvaro

Di don Alvaro!

Lisetta

Sì: nota è al paese.
Egli da' Barbareschi
Belmonte liberò: quel simulacro
In onor suo si eresse.
(accennando la statua)

Alvaro
(Oh! rimembranza!
Oh! mia passata gloria!)

Lisetta
Se ne festeggia ogni anno la memoria.
Ma voi siete commosso… Avete forse
Quel bravo uom conosciuto?

Alvaro
Io vissi ognora
Al fianco suo.

Agnese
Dunque la storia udirne
Grato vi fia. La canterà Lisetta.

Lisetta
Volontier, se vi piace d’ascoltarmi.

Alvaro
O commosso cor mio! Non palesarmi.

Tutti si pongono a vari gruppi intorno a Lisetta.

Lisetta
Il castello di Belmonte

Da nessun venìa difeso.
De' corsari esposto all'onte
Un bel giorno fu sorpreso…
Ma gran tempo il crudo oltraggio
Impunito non restò…
Di don Alvaro il coraggio
Gli abitanti liberò.

Coro
Di don Alvaro il coraggio
Gli abitanti liberò.

Lisetta
Al favor di notte oscura,
Con drappel di pochi amici
Del castel salì le mura,
E fe' strage de' nemici…
Tutta l'isola l'onora
Come prode difensor;
Ma Belmonte ancor l'adora
Come suo benefattor.

Coro
Ma Belmonte ancor l'adora
Come suo benefattor.

Durante la canzone don Alvaro si mostra intenerito. Comincia il ritornello della terza strofa: odesi picchiare alla gran porta. Tutti sorgono. Esce poi don Meschino.

Agnese
Han battuto.

Alvaro
È forse Carlo
Che da Palma alfin qui riede.

Lisetta
Sì: fia desso: io vo' sgridarlo,
Da pensar assai ci diede.

Meschino
(ritornando)
Mamma Agnese… in questo punto
In calesse un foglio è giunto.

Agnese e Lisetta
Sciocco!

Meschino
Andatelo a vedere.

Coro

(ritornando)
(Scimunito!) È un forestiere
Che una lettera importante
Reca a voi dalla città.

Scena Sedicesima

Picaro e Serafina coperta da un gran velo e detti.

Picaro

(entrando)
(Quanta gente!)

Serafina

(Io son tremante.)

Coro

Avanzate: Agnese è qua.

Picaro

Don Fernando a voi m'invia.

Alvaro

(Don Fernando!)

Tutti

(Che sarà?)

Agnese prende la lettera. Don Meschino e Chiara la pongono in mezzo e leggono insieme, tratto tratto guardando Picaro e Serafina. Don Alvaro è in disparte osservando. Tutti gli occhi sono rivolti verso i forestieri. Picaro e Serafina se ne accorgono e parlano fra loro.

Picaro e Serafina
(Quale inciampo! È qui raccolto
Il villaggio tutto intero.)

Alvaro
(Perché mai coperto il volto
Tien colei con tal mistero?)

Meschino, Lisetta e Chiara
(leggendo e interrompendosi)
(Segretezza!… preme molto…
Bagatella… è un cavaliero…)

Picaro e Serafina
(Di timore, e di sospetto
Io comincio a palpitar.)

Alvaro
Mille motti io sento in petto
Che non posso a me spiegar.

Meschino, Agnese e Lisetta
(Uh! bisogna usar rispetto,
E badare a non parlar.)

Agnese si avanza inchinandosi.

Agnese
Don Fernando il mio padrone…

Meschino
Dirò io… che ho più di senno…
(ritirandola)
Questa lettera c'impone
Di star pronti… al vostro cenno…
Vale a dire di alloggiarvi…
Di servirvi… di aiutarvi…
Di sfamarvi a nostre spese
Senza averci a ringraziar.
Tosto andate, o mamma Agnese,
Cena e letti a preparar.

Coro
(ridendo)
Bravo! Bravo!

Meschino
(applaudendosi)
Ah! che ne dite?

Picaro
Grato io sono al vostro zelo.

Lisetta
Signorina, consentite
Che l'impiccio di quel velo…

Serafina
Non importa…
(interrompendola)

Meschino
(per levare il velo)
Eppur, signora…

Picaro
No… non serve. (Va' in malora.)
(lo rispinge con indifferenza)

Meschino
(a Lisetta)
(Oh, dev'essere ben brutta
Se ha ribrezzo a comparir.)

Alvaro

(in disparte)
(Qual riguardo!)

Serafina

(piano a Picaro)
(Tremo tutta!)

Picaro

(idem)
(Per pietà non ti scoprir.)
Buona Agnese, la mia figlia
Stanca è assai.

Meschino

Si regge appena.

Picaro

Congedate la famiglia,
E apportateci da cena.

Meschino

Intendeste?

Coro

Inteso abbiamo.

Meschino
Salutiamoli e partiamo.

Tutti
Buona notte, buon riposo.

Meschino
Mamma Agnese stiamo all'erta.

Meschino, Alvaro, Lisetta e Agnese
Quel voler restar coperta
Mi dà molto da pensar.

Picaro
Lode al ciel non fu scoperta,
Incomincio a respirar.

Serafina
Lode al ciel non fui scoperta,
Incomincio a respirar.

Tutti
Domattina torneremo,
Vi verremo ad inchinar.

Picaro e Serafina
Grazie, grazie: ci vedremo.
(Né la voglion terminar!)

Tutti
Buona notte, buon riposo.

Partono tutti i paesani con don Meschino e Lisetta dalla porta di mezzo; Agnese accompagna Serafina e Picaro nell'appartamento a destra; lascia a Picaro il lume e parte per la porta d'ingresso: intanto don Alvaro si ritira in fondo alla sinistra.

È notte oscura.

Scena Diciassettesima

Chiara giunge frettolosa.

Chiara
Eccomi alfine… oh! gioia!
Salva ritorno e illesa.
Seconda, o ciel, l'impresa,
Confondi il traditor.
Fa' che la suora io salvi,
Né sveli il genitor.
(entra per la parte ove è entrato don Alvaro)

Scena Diciottesima

Picaro esce guardingo dalla sua stanza recando un lume. Indi Chiara che ritorna con don Alvaro.

Picaro

Alfin la sala è libera:
Non corro alcun periglio:
Esaminiam le camere,
Cerchiamo il nascondiglio,
Di don Fernando il foglio
Appien m'informerà.

(legge)

«In caso di pericolo… nella gran sala… una statua… dietro al piedestallo… un trabocchello… mette ad un'antica cisterna nota a me solo».

Questa sarà la statua…
Il piedestallo e là…

(va dietro alla statua, e ne visita il trabocchello, in questo mentre esce Chiara con don Alvaro)

Chiara

Vieni: e vegliam sul perfido
Finché ne giunga aita.

Alvaro

Io tremo, o Chiara.

Chiara
Acquietati.
Nessun ti crede in vita.
(in questo esce Picaro e si arresta in disparte sorpreso)

Picaro
(Che ascolto?)

Alvaro
E don Ramiro?

Chiara
Solo, il mio nome ei sa.

Picaro
(Che far degg'io?)

Alvaro
Respiro.

Chiara
Fra poco ei giungerà.

Alvaro
Alfin di gioia un raggio
Promette il ciel sereno:
Delle tue figlie in seno

Sarò felice ancor.

Chiara

Alfin di gioia un raggio
Promette il ciel sereno:
Delle tue figlie in seno
Sarai felice ancor.

Picaro

Non mi lasciar coraggio,
O son perduto appieno…
Di allontarli almeno
Avvi un ripiego ancor.
(si avanza risolutamente in mezzo a loro, essi si scuotono al rumore, e vedendolo gettano un grido)

Chiara e Alvaro

Ah!

Picaro

Tacete… Io tutto intesi.

Chiara

Scellerato!

Picaro

(con sommissione)

Non temete…
Fui sedotto, è ver, vi offesi;
Ma pentito mi vedete.

Chiara
Tu pentito!

Alvaro
Tu, impostore!

Picaro
Ascoltatemi, signore;
Se accordate a me clemenza,
Grave arcano io svelerò.
Rivocata è la sentenza,
Che a morir vi condannò.

Chiara e Alvaro
Che mai dici? Come! quando?

Picaro
Io so ben dov'è il decreto.

Chiara
Chi lo tiene?

Picaro
Don Fernando…
Ma il briccon lo tien segreto.

Chiara e Alvaro
Per cavarglielo di mano
Quale mezzo adoperar?

Picaro
Minacciar, gridare è vano,
L’arte sola può giovar.
(con mistero)
Don Ramiro
(ad Alvaro)
Voi cercate,
Ma lui solo a me guidate…
Per riuscire nell’intento
Ci vuol molto accorgimento…
(a Chiara)
Voi, signora, a Serafina
In segreto io condurrò.

Chiara e Alvaro
Se ci manchi, se c’inganni,
Guai per te, tremar tu dêi:
Sei perduto, morto sei
Se infedel ti troverò.

(A fidarsi non ci è male:
Tanto fa: fuggir non può.)

Picaro

Non temete ch'io v'inganni:
Io detesto i falli miei:
Don Fernando ammazzerei
Che all'error mi strascinò…
(Il ripiego è originale,
Da corsaro ve la fo.)

Don Alvaro esce frettoloso per la porta d'ingresso.

Scena Diciannovesima

Picaro, Chiara, indi Serafina e coro di dentro.

Picaro

Entrate…
(appena Chiara è sull'uscio dell'appartamento a sinistra, Picaro le dà una spinta e la chiude)
Ed una in gabbia.
Quest'uscio ancor chiudiamo.
(chiude la porta di mezzo, indi apre l'appartamento a dritta)

Chiara

Soccorso, aita! Oh! rabbia!
(di dentro)

Picaro
Scoperto io son: fuggiamo.

Coro
Don Alvaro.
(di dentro)

Serafina
(in iscena)
Che sento?

Picaro
Mi cercano.
(in iscena)

Serafina
Oh, spavento!

Picaro
Coraggio: vieni meco.

Voci di dentro
Guardie… soccorso… olà.

Serafina
Il tuo crudel periglio

Raccapricciar mi fa.

Picaro
Segreto nascondiglio
Noi troverem colà.

Battono violentemente alla porta d'ingresso. Chiara si fa sentire a sinistra. Picaro apre il trabocchello, indi rapidamente prende per mano Serafina.

Voci di dentro
Qui l'impostor si serra…
A terra l'uscio, a terra…

Serafina
Il padre, o ciel difendi,
Salvalo per pietà.

Picaro
Vieni… fa' cor… discendi…
Nessun ci troverà.

Appena Picaro è sceso nel trabocchello con Serafina la porta d'ingresso si atterra, e si precipitano in scena don Alvaro, don Ramiro, don Meschino, Agnese, Lisetta, paesani ed Alguazili. Chiara è sentita da don Alvaro e liberata.

Scena Ventesima

Chiara
Padre!

Alvaro
Figlia!

Ramiro
Ov'è l'indegno?

Chiara
Ci ha traditi.

Alvaro e Ramiro
Oh avversa sorte!

Chiara
Si è sottratto al nostro sdegno.

Tutti
Atterrate quelle porte.
(si apre l'appartamento a destra e lo trovano vuoto)
Serafina!… Serafina!
Ah! perduta è la meschina.

Chiara
È fuggito… Ci ha traditi.

Alvaro
Oh! Sventura!

Ramiro
Oh! Avversità!

Meschino
Se per aria non è ito
Nel castel si troverà.

Chiara, Alvaro e Ramiro
Ah! si cerchi, si confonda,
Si punisca il malfattore…
Non fia luogo che lo asconda,
Che l'involi al mio furore.
Col suo sangue, con la vita
Tal perfidia pagherà.

Chiara
(Se la suora mi è rapita
Il dolor mi ucciderà.)

Alvaro
(Se la figlia mi è rapita

Il dolor mi ucciderà.)

Ramiro
(Se la sposa mi è rapita
Il dolor mi ucciderà.)

Meschino
Presto… un arme da far fuoco…
Precedetemi alla zuffa…
Il briccon vedrà bel giuoco,
Gli vogl'io cavar la muffa.
Per la strada più spedita
L'ira mia lo giungerà.
(Gamba mia mi porgi aita,
Procuriam di uscir di qua.)

Agnese, Lisetta e Coro
Sì: cerchiam per ogni loco,
D'alto in basso, sotto sopra;
Il castello vada a foco,
Ma il fellone si discopra,
Ogni strada ed ogni uscita
Impedita troverà.
Col suo sangue, con la vita
Tal perfidia pagherà.

ATTO SECONDO

Interno di un'antica cisterna. In fondo, da un lato, avvi una porta chiusa, dall'altro un'apertura che mette ad una scala fatta a chiocciola, la quale fingesi che termini ad altri corridoi più alti del castello, e al trabocchello della statua ove Picaro si è celato con Serafina. Da una parte e dall'altra rovine, arcate, e nascondigli. È notte.

Scena Prima

I pirati sono distesi a vari gruppi qua e là dormendo. Esce Spalatro frettoloso dalle rovine.

Spalatro

(sommessamente)
Capitano!…

Tutti

(svegliandosi)
Che avvenne?

Spalatro

Ascoltate…
Siam vicini a vederci assaliti…
Le rovine son tutte occupate,
Chiusi i passi che guidano al mar.

Tutti

Ah!

Gennaro
Silenzio!… qualcun ci ha traditi…
Forse Picaro… è desso senz'altro…
Sì, stamane è sparito lo scaltro…
Quest'asilo fia corso a svelar.

Tutti
Si deluda quel vil traditore,
Al riparo conviene pensar.

Gennaro
Il riparo è nel nostro valore,
Ogni rischio bisogna sfidar.

Tutti
Sì, coraggio, corriamo all'ingresso,
Agli arcier s'impedisca l'accesso;
Se sforzato è l'angusto passaggio
Sul castello dobbiamo piombar.
Il riparo è nel nostro coraggio,
Ogni rischio dobbiamo sfidar.
(i pirati corrono a destra fra le rovine)

Scena Seconda

Spalatro, Gennaro, indi don Meschino fra i pirati, per ultimo Chiara.

Gennaro

Spalatro, dal mio fianco
Non ti partir: se mai soccomber dessi,
Noi fuggirem per le segrete scale
Onde al castel si sale. In quella parte
Non troverem nemici: essi fian tutti
Uniti e intenti a ricercarci abbasso.

Odesi di dentro un colpo di pistola.

Spalatro

Qual colpo!

Esce don Meschino.

Meschino

Aiuto!

Pirati

Arresta.

Meschino

Io son di sasso.

Gennaro
Chi sei? Chi ti condusse,
Temerario, qui dentro?

Meschino
Io son… Ma piano,
Voi mi strozzate in gola
La voce e la parola. Io son… signori…
Nipote di mio zio correggidore,
Per amore cangiato in pescatore.

Gennaro
Ah! ah! tu sei nipote
Del zio correggidor… Venivi dunque,
O briccon, a spiar i fatti nostri!

Spalatro
Tu sei degli Alguazili il condottiere.

Meschino
No, signori, io non faccio un tal mestiere.
Né di voi sono in traccia
Paesani e Alguazili: ei van cercando
Di un tale don Fernando
La pupilla rapita da un briccone,
Ed io mi univa a lor per compassione.

Mentre i corsari son tutti occupati intorno a Meschino esce Chiara innosservata dal fondo, e vedendo il pericolo traversa la scena rapidamente, e si disperde fra la sinuosità dei sotterranei.

Gennaro

E avesti tu l'ardire
D'entrare in questo luogo?

Meschino

Io non credea
Di trovarvi sì nobil compagnia…
Chiara… e la sposa mia
Fur le prime ad entrar: videro aperto
Un sarcofago antico, e sospettando
Che il rapitor si fosse qui celato…
Mi hanno seco condotto e strascinato.

Spalatro

Ove son'esse?

Meschino

In verità che al buio
Fra tanti laberinti io le ho perdute,
E cercando le gìa,
Quando costor mi si affacciâr per via.

Gennaro

Spalatro, corri tosto
Delle curiose in traccia, e custodito
Ogni passaggio sia. Costui qui resti,
Fin che certi del ver fatti non siamo.
Se fa un passo si uccida… Amici andiamo.
(partono tutti i pirati)

Scena Terza

La scena resta oscurissima; una sola lanterna pende da un sasso in fondo.
Don Meschino indi Chiara.

Meschino

Buona notte!… Son cotto,
Di qui non esco più.

Chiara

(dal fondo)
Sono partiti…
Qualche uscita cerchiam.

Meschino

L'avea pur detto
Che ci eran dei corsari.

Chiara
Alcun qui parla.

Meschino
Intesi un calpestio.

Chiara
Don Meschino!

Meschino
Che! Voi!

Chiara
Zitto: son io.

Meschino
Ah! signora, l'abbiam fatta!
Questa è tana di pirati:
Siam già belli e sotterrati
Anche prima di morir.

Chiara
Se Lisetta si è sottratta
Alla vista de' corsari,
Noi possiam trovar del pari
Un ripiego per uscir.

Meschino
Così fosse! Ma i furfanti
Fan la ronda d'alto in basso.

Chiara
Non importa: andiamo avanti,
Ci apriremo a forza il passo.

Meschino
Noi!

Chiara
Sì, noi.

Meschino
Eh via, scherzate!
Ci saranno schioppettate.

Chiara
Se vacilli, se hai spavento,
Qui rimani: io sola andrò.

Meschino
Ah! fermatevi un momento.

Chiara
Vieni dunque.

Meschino
Adagio un po'.

Chiara
Deh! tu guida il piè smarrito,
M'apri un varco, o ciel, che invoco:
Nell'orror del dubbio loco
M'accompagni il tuo favor.

Meschino
Se qui resto, son servito…
S'esco fuori… oh il brutto gioco!
Là in padella… qua nel foco.
Non ne sorto con onor.

Chiara
Su, risolvi, all'abbandono.

Meschino
No, perbacco! Ho risoluto.

Chiara
Bada bene!

Meschino
Fermo io sono.

Chiara
Stammi al fianco.

Meschino
(Gamba aiuto.)

Chiara
Sorte amica all'ardimento
Il sentiero ne aprirà.

Meschino
Ah! se giungo a salvamento
Un miracolo sarà.

S'internano nei sotterranei.

Scena Quarta

Picaro e Serafina.
Scendono dalla scala in fondo alla cisterna. Dall'alto.

Serafina
Dove mai mi conduci? In mezzo a tanti
Di sotterranee vie ravvolgimenti
Non c'innoltriam di più.

Picaro

Scendi: siam giunti
In più capace loco.
Non paventar… (Parmi imbrogliato il gioco.)
Che vedo?…
(a basso)
Non m'inganno…

Serafina

Che fu? smarrito sei!…

Picaro

Nulla… Mi lascia
Riflettere… esplorar… (Ah! de' compagni
È questo il nascondiglio…
Se partiti non sono, affé, sto fresco…
È un prodigio se n'esco…)

Serafina

Ebbene… o padre?

Picaro

Ebbene, o figlia mia…
Io qui non trovo… di sortir la via.

Serafina

Miseri noi!…

Picaro

Quel lungo corridore
Mette forse all'aperto… esaminarlo
Prontamente conviene… in questo luogo
Aspettami tranquilla…

Serafina

Oh! cielo! E vuoi
Che qui sola io rimanga?

Picaro

Un sol momento
Fin ch'io di te più pratico… non veda…
Ove conduce quella volta oscura…
(Fosser partiti!…) Non aver paura.
(si disperde a sinistra)

Scena Quinta

Serafina sola.

Serafina

Quale orrendo soggiorno!
Qual funesto destin!… Che mai sarebbe,
Sventurati, di noi, se via di scampo
Non ritrovasse il padre? O tu, che forse
Della mia fede dubitando vai…

O sposo mio!… Ti rivedrò giammai?
Fra quest'ombre, in questo orrore,
Io t'invoco, amato bene.
Ma, infelice! a te non viene
Il sospiro dell'amor…
Va smarrito non sentito
Fra quest'ombre, in questo orror.

Odesi strepito dai sotterranei.

Ciel!… qual fragore ascolto?

Voci di dentro
Avanti.

Serafina
Ahi! lassa!
Il padre fu scoperto.

Scena Sesta

La cisterna si rischiara, ed escono Gennaro e Spalatro seguiti dai corsari che portano seco Chiara, don Meschino, Lisetta; indi Picaro.

Gennaro
Più non ci fuggirete, io ve ne avverto.
Che miro!… un'altra donna?…

Serafina
Padre!… ah! padre!… ove sei?…

Esce Picaro, si ferma in fondo al teatro.

Gennaro
(afferrandola per un braccio)
Qua signorina.

Picaro
(Son dessi.)

Chiara
Ah! Serafina!
(riconoscendo Serafina)

Lisetta
In man degli empi anch'essa!

Meschino
Oh! questa è bella.

Chiara
Lasciatemi, crudeli… O mia sorella!

Serafina
Io… Tu!… Che dici?… Ahi, lassa!

Chi son costoro?

Chiara
De’ pirati in mano
Ti diede un traditor; non è tuo padre
L’indegno che seguisti.

Serafina
Oh! tradimento!

Chiara
Picaro è il nome suo.

Pirati
Picaro!

Picaro
(Ardire!
Facciam pria di morire
Qualche cosa di buono.)

Gennaro
(minaccioso)
Ov’è colui?

Picaro
(svelandosi)

Eccolo, e mille piastre ei reca a voi.
(gitta la borsa che li diede don Fernando)

Gennaro
Mille piastre!

Picaro
Prendete, ed ammirate…
Ma costei rispettate… Un gran Signore
(con importanza)
L'ha confidata a me…
Vi dirò poi perché… saper vi basti,
Che una miniera d'oro abbiam trovato.

Pirati
Bravo! Picaro, bravo!

Serafina
Ah! scellerato!
Io tua preda!… Oh! mio dolore!
Io tua schiava! Oh! nera insidia!
La mercé di tua perfidia
La mia man ti toglierà.

Spalatro e Gennaro
Non si badi al suo furore.

Picaro e Pirati
Passerà…
Si adatterà.

Serafina, Chiara, Lisetta e Meschino
Ciel, se soffri il traditore
Il tuo fulmine che fa?

Gennaro
Ehi! Nel nostro magazzeno
La furente chiusa venga.

I pirati la separano da Chiara.

Serafina e Chiara
Ah! spietati… unite almeno…

Picaro
Compagnia costei le tenga.
(accennando Lisetta)

Meschino
Buona notte, o mia Lisetta.

Pirati
Siam divisi.

Serafina, Chiara, Meschino e Lisetta
Oh, crudeltà!

Mentre i pirati respingono Chiara e Meschino, Picaro coglie il tempo d'avvicinarsi a Serafina e le dice:

Picaro
Taci… Fingi… e in pace aspetta…
Tutti avrete libertà.

Serafina gitta un grido di sorpresa. Picaro le accenna di tacere.

Serafina
(Sarìa possibile! O ciel pietoso!…
Non so che credere, parlar non oso…
Poss'io fidarmi del traditor!
Ah! che spezzarmi io sento il cor.)

Pirati
Presto, sbrighiamoci, vi dividete.

Serafina, Meschino, Lisetta e Chiara
Addio.

Picaro
(sottovoce a Serafina)
Consòlati, salvi sarete.

Serafina

(confortata)
Con alma forte, sfidiam la sorte;
Un dì saremo felici ancor.

Serafina, Meschino, Lisetta e Chiara

Ah! che spezzarmi io sento il cor.

Serafina e Lisetta sono condotte in fondo al teatro, e rinchiuse.

Scena Settima

Picaro,Gennaro, Spalatro e pirati.
Chiara e don Meschino in disparte afflittissimi.

Gennaro

Picaro, allegramente!
Bella preda che hai fatta!

Spalatro

I più furfanti
Sono i più fortunati.

Picaro

Da banda i complimenti.

Chiara

(Oh! scellerati!)

Meschino

(Per carità, tacete,
Altrimenti siam iti.)

Gennaro

Or che ci desti
Prova della tua fede, e il tuo guadagno
Dividesti con noi, giustizia vuole
Che delle nostre spoglie
Abbi tu parte ancor.
(prende la cassetta che aveva Picaro nel primo atto)

Spalatro

(ridendo)
Il bel presente,
Capitan, che gli fai!

Gennaro

Prendi, Picaro.

Picaro

Ah! ah! nulla mi dai.
Questa magra cassetta
Era già mia, che la trovai stamane

Sulla spiaggia del mar.

Chiara
(Cielo! son quelle
Di mio padre le carte.)

Picaro
(legge le carte della cassetta)
Algeri… Eccettera…
Che diavolo!… Una lettera…
Prove dell'innocenza…
(forte verso Chiara: ella si accosta)
Di don Alvaro… Oh! vedi il buffoncello
Come si va accostando
A questi scartafacci, e li contempla
Con desiderio e amore,
Che sembra figlio di un procuratore!
Anch'io mostrar mi voglio
(in aria di scherzo)
Generoso e gentil… prendi, ragazzo,
Te ne faccio un presente.

Chiara
Oh! gioia!

Gennaro
Egli è davver riconoscente.

Ma lasciamo gli scherzi,
E pensiamo a partir… tranquillo è il mare,
Alta è la notte: esaminiam se sgombra
È d'arcieri la via.

Meschino
Non dubitate…
Nessun sa che qui siate…
Cercan solo di lui…
(accennando Picaro)
Partite pure,
E lasciateci andar a casa nostra
In grazia dell'avviso salutare.

Gennaro
Ve' il bravo consiglier! Non lo sperare.
Picaro, mentre andiamo a far la ronda,
Veglia sui prigionieri.

Picaro
Andate, andate.
Che sono in buone mani.
(piano a Chiara)
(Coraggio!)

Chiara
(Qual parlar!)

Meschino

(Barbari! cani!)

Gennaro, Spalatro e i pirati si allontanano.

Scena Ottava

Picaro, Chiara e don Meschino.

Appena pariti i pirati, Picaro va in fondo al teatro ascoltando attentamente se si allontnano. A poco a poco va mancando il rumore dei passi loro.

Meschino

Chiara!… Ebbene? Questa volta
Siamo in trappola davvero.

Chiara

Ho la mente sì sconvolta
Che non so se temo o spero.

Picaro

(Niun mi vede, niun mi ascolta,
Si eseguisca il mio pensiero.)

Meschino

Se non moio di spavento
Mai più certo io non morrò.

Chiara

Ma son pronta ad ogni evento,
Né di cor mi perderò.

Picaro

(Se riesco nell'intento
Galantuomo ancor sarò.)
(Picaro dopo essersi assicurato che i pirati sono lontani corre guardingo a Chiara ed a Meschino)
Ascoltate.

Meschino

Ahi! ahi! ci siamo.

Chiara

Che pretendi?

Picaro

Non temete.
Liberar, salvar vi bramo…

Chiara e Meschino

Tu!… Possibile!

Picaro

Attendete!

(va ad aprire la porta ove sono chiuse Serafina e Lisetta)

Meschino
Fa davvero.

Chiara
Oh, ciel! Che fia?

Scena Nona

Picaro conduce fuori Serafina e Lisetta.

Chiara
Mia sorella!

Serafina
Chiara mia.

Chiara, Serafina, Lisetta e Meschino
Siamo liberi! Oh, contento!
Ti vegg'io!… Son fuor di me.

Picaro
Moderatevi un momento,
Pensar pria… studiar si de'.

Tutti porgono orecchio.

Per sentier, ch'io sol conosco,
Serafina io qui guidai;
Ma confuso, all'aer fosco
Io la porta ne serrai:
Di sforzarla, di atterrarla
Ogni mezzo tenterò.
(a don Meschino)
Tu frattanto colà fuore
Veglia attento in sentinella:
Al più piccolo rumore
(a Chiara)
Voi chiudete questa e quella;
Me chiamate, e prontamente
Al riparo accorrerò.
Intendeste?

Chiara, Serafina e Lisetta
Ottimamente.

Meschino
Quatto, quatto io là starò.

Chiara, Serafina, Lisetta, Meschino e Picaro
Presto all'opra… non si tardi…
Occhio a tutto ed avvertenza…
Un indugio, un'imprudenza,
Palesar, tradir ci può.

Meschino s'interna nei sotterranei. Picaro ascende la scala.

Scena Decima

Serafina, Chiara e Lisetta.

Serafina, Chiara e Lisetta

Tremante, smarrito
Fra speme e sospetto,
Mi balza nel petto,
Mi palpita il cor.

Odesi dall'alto Picaro che rompe la porta.

Serafina

Ascolta…

Lisetta

È salito.

Chiara

La porta già fiede.

Serafina

Resiste…

Lisetta
Non cede…

Chiara
Oh, pena!

Lisetta
Oh, terror!
Tremante, smarrito
Fra speme e sospetto,
Mi balza nel petto,
Mi palpita il cor.

Scena Undicesima

Picaro scende rapidamente, seguito da don Ramiro e dagli Alguazili ecc.
Indi esce don Meschino dai sotterranei.

Chiara
Silenzio! Alfine ei scende.

Lisetta
Solo non è.

Serafina
Che miro?

Picaro e Ramiro
Coraggio.
(dalla scala)

Chiara, Lisetta e Serafina
Don Ramiro!

Meschino
Quai gridi!… Ebben, che ci è?
(dai sotterranei)

Lisetta
(additando Picaro e Ramiro che scendono)
Osserva.

Meschino
Evviva, evviva.

Serafina
Sposo!

Ramiro
Sposa!

Meschino
Siam salvi affé.

Ramiro

Ah! non credea, mia vita,
Più rivederti mai.
Quanto per te penai,
Gioisco alfin per te.
No, non sarai rapita
Un'altra volta a me.

Chiara, Lisetta e Serafina

Oh! gioia! Oh! bel momento!

Meschino

Bravo corsar davvero!
(abbraccia Picaro)

Chiara, Lisetta, Serafina e Ramiro

(a Picaro)
Ah! sì, del mio contento
Tu sei l'autor primiero…

Picaro

L'affanno ch'io vi costo
Come compenserò?

Tutti circondano Picaro e lo accarezzano.

Ramiro, Chiara, Serafina e Lisetta

Ah! ti renda il ciel clemente
La mercé del tuo favore.
Ogni offesa ed ogni errore
Sì bell'opra cancellò.

Picaro

Poiché il fato mi consente
Ch'io vi renda al genitore,
Non odiate un malfattore,
E premiato appien sarò.

Meschino

Oh! ci è pur la brava gente
Che non ha così buon core.
A mio zio correggidore
La tua grazia io chiederò.

Don Meschino, Serafina, Chiara e Lisetta partono rapidamente per la scala in fondo alla cisterna. Rimangono Picaro e don Ramiro cogli Alguazili.

Scena Dodicesima

Picaro, don Ramiro e guardie.

Ramiro

Picaro, or noi corriamo

Dei pirati sull’orme.

Picaro

In questo loco
Ritorneran fra poco
A prendere il bottino, e ad imbarcarsi
Andranno adirittura
Ove la via del mar veggan sicura.
Aspettarli qui giova, ed assalirli
All’impensata.

Ramiro

Custodir l’ingresso
Pria di tutto conviene.

Picaro

Udir mi sembra
Lontano calpestio: fra le rovine
A celarci corriamo.

Ramiro

Non si faccia rumor. Coraggio.

Picaro

Andiamo.

Appena son essi partiti, odesi di dentro il rumore della zuffa, e il suono di alcune fucilate. In questo si muta la scena.

Spiaggia di mare, come nell'Atto Primo.

Scena Tredicesima

Odonsi dalle rovine e dagli scogli dei colpi di fucile. La scena è piena di paesani, che armati corrono al mare. A poco a poco il rumore va cessando, ed escono i pescatori, uomini e donne tutti lieti e contenti.

Coro

Vittoria, vittoria!…
Son vinti, son presi!…
Da veri demonii
Si sono difesi…
Ma l'armi gettarono…
Legati son là…
Alfine quest'isola
Sicura sarà.

Scena Quattordicesima

Don Ramiro con gli Alguazili da un lato, don Meschino dall'altro; indi Serafina, Lisetta, don Alvaro ecc.

Meschino

Don Ramiro… accorrete…

Ci son degli altri guai…
Chiara in fumo ne andò.

Ramiro
Che dici mai?
Quando incontro ai pirati
Io corsi alla marina
Al fianco la lasciai di Serafina…

Meschino
C'era… ma in quell'imbroglio, in quel trambusto
Chi sa dove sparì?… forse è rimasta
Estinta anch'essa nel combattimento,
O in man d'altri corsari.

Ramiro
O tristo evento!
E fia ver, Serafina?

Serafina
Ah! sì… fu vana
Ogni inchiesta, finor… Non si è scoperta
Orma de' passi suoi.

Alvaro
O Chiara, ove sei tu?

Scena Quindicesima e Ultima

Chiara e Picaro compariscono dalle rovine dietro il sarcofago.

Chiara
Chiara è con voi.

Alvaro
Figlia!

Serafina
Sorella!

Ramiro
Oh! gioia!

Meschino
Di nuovo in quelle tane?

Chiara
Ivi io scordai
Le preziose prove
Dell'innocenza tua; per ricovrarle
Con Picaro discesi un'altra volta
In quell'orrido speco.
Mi secondò fortuna, e a te le reco.
Prendi, o padre; il tuo gran nome
Far palese alfin ti lice;

Onorato e appien felice
Te la patria ancor vedrà.
Sul tuo vil calunniatore
La vendetta piomberà…

Alvaro e Serafina
Oh! contento!

Ramiro
O nobil core!

Meschino, Lisetta e Cori
È un folletto in verità.

Alvaro
Don Fernando…

Ramiro
Il traditore…
È già in ceppi…

Tutti
Morirà.

Chiara
(a Picaro)
Tu che al sentier d’onore

Facesti omai ritorno,
In sì ridente giorno,
Non paventar per te.

Tutti con Chiara
Avrai del tuo buon cuore
Piena da noi mercé.

Picaro
Grato a sì gran favore,
Vi giuro eterna fé.

Chiara
Non più perigli,
Non più timori;
Omai respirano
I nostri cori;
In gioia stabile
Il duol cangiò.

Chiara e seco Tutti
Le mie speranze
Son paghe appieno;
Alfin sereno
Il ciel brillò.

Cori

In gioia stabile
Il duol cangiò.

FINE

Le convenienze e inconvenienze teatrali

Dramma giocoso in due atti

Libretto di Gaetano Donizetti

PERSONAGGI

Corilla Scortichini, primadonna (soprano)
Procolo Cornacchia, suo marito (baritono)
Luigia Scannagalli, seconda donna (soprano)
Mamma Agata, sua madre (buffo)
Dorotea Frescopane, primo musico (contralto)
Guglielmo Antolstoinoloff, tenore tedesco (tenore)
Biscroma Strappaviscere, compositore (baritono)
Don Prospero Salsapariglia, poeta e droghiere (buffo)
Impresario (baritono)
Ispettore del teatro (basso)
Coro d'uomini addetti al teatro

L'azione si svolge nel teatro di Brozzi.

ATTO PRIMO

La scena: sala di prova di un teatro. Sono in scena Corilla, Procolo, Luigia, Dorotea, Don Prospero, Guglielmo, l'Impresario, Biscroma e vari coristi, tutti seduti intorno ad un pianoforte, in procinto di concertare l'opera.

Biscroma

Cori, attenti e a tempo entrate;
Siate pronti a far l'inchino;
Raccomando le volate
Coi trilletti in Elafà.
Dunque a noi! attenti!

Tutti

Ma che si prova?

Biscroma

La sortita dell'Ersilia
Che smarrita, sbigottita,
Poveretta, fa pietà.

Corilla

Sentite la mia voce
Come ben gorgheggerà!

Procolo

Sentite la sua voce

Come ben gorgheggerà!

Dorotea

(tra sé)
Farmi far da comodino!…
Quest'è troppo in verità.

Luigia

(tra sé)
Darmi un sol recitativo?
Che dirà la mia mammà?

Biscroma

Su, proviamo, via silenzio,
Badi ognun a quel che fa.

Tutti

Su, proviamo, via silenzio,
Qui nessun si muoverà.

Corilla

«E puoi goder, tiranno,
D'un cor che pena e geme;
Trema d'un tanto affanno:
Vendetta, sì, il ciel farà.»

Guglielmo
«Frena quel pianto e spera.»

Corilla
«E il caro bene?»

Guglielmo
«Vedrai.»

Corilla
«Non più crudel sarai?»

Guglielmo
«Mi vinse alfin la pietà.»

Corilla
«Ah! vicino è il bel momento,
Che a bearmi in lui ritorno.
Della gioia è questo il giorno,
Più non deggio palpitar.
A me vola, o bel momento,
E rinnova nel mio petto
Quel piacere e quel diletto
Che fa l'alma inebriar.»

Procolo
Brava!

Coro

«A lei vola, o bel momento,
E rinnova nel suo petto
Quel piacere e quel diletto
Che fa l'alma inebriar!»

Dorotea

Dica un po' signor maestro:
Vi sarà per me il rondò?

Guglielmo

Per me l'aria con trompette?

Luigia

La «Romance» v'è, sì o no?

Biscroma

Si dirigano al poeta.

Guglielmo, Luigia e Dorotea

(a tre, rivolti a Don Prospero)
C'è?

Don Prospero

(indicando Biscroma)
Al maestro, io non lo so.

Biscroma

Ma il libretto?…

Don Prospero

…Lo spartito?…

Biscroma

Or vi spiego…

Don Prospero

Or vi dirò.

Guglielmo, Luigia e Dorotea

Basta, basta ho già capito:
Il poeta ed il maestro
Han perduto per me l'estro,
Perché lei
(indicando Corilla)
Già l'intrigò.
D'avvilirmi in questo modo,
Se madama ha nel pensier,
Qui fra poco, a suo dispetto,
Chi son io farò veder.

Impresario

Il poeta ed il maestro

San pur quel che han da far.
Meno inchieste inopportune.

Tutti

Su, allegri; prepariamoci
Per la gran prova in scena,
Che sento già gli applausi
Dell'opera echeggiar.

Guglielmo e Dorotea

(tra sé)
Appena il ciel imbruna
Non mi farò trovar.

Tutti pianissimo tra loro.

Don Prospero

Alle care mie parole
Tutti estatici saranno,
Né frenare si potranno
Nel sentirle articolar.

Biscroma

Alle note mie soavi
Tutti in estasi andranno,
Né frenare si potranno
Nel sentirle picchettar.

Guglielmo, Luigia e Dorotea
Canto, musica e parole
Tollerar non si potranno;
Son cose, si diranno,
Da far noia e sbadigliar.

Don Prospero
Già in teatro parmi udire:
Viva, bravo il buon poeta!
Già mi sembra di sentire
E gli evviva ad ascoltar.

Biscroma
Già in orchestra parmi udire:
Viva, bravo, fuor maestro!
Già mi sembra di sentire
E gli evviva ad ascoltar.

Corilla e Procolo
A quei trilli, a quei passaggi
Tutti in estasi ne andranno,
Né frenare si potranno
Poi nel dolce gorgheggiar.

Impresario
Viva, bravo, fuori! sì,

Scena, musica e parole
Or risponde ai voli e al canto
E daranno un certo incanto
Da far proprio spiritar.

Coro
Sì, sì, già in scena parmi udire
Un applauso trionfale;
Viva, viva l'Impresario
Che ci ha fatto divertir.

Biscroma
Bravi, bravi ragazzi!
Oh! son contento.
Siete una manna, un balsamo, un portento.
Andate pur, andate.

Il coro esce.

(rivolto all'Impresario)
Eh, che ne dite?

Impresario
La musica è divina,
Grande la cavatina!…

Biscroma

(tra sé)
Io l'ho rubata!

Corilla

Ma senza i miei gorgheggi,
Gli smorzati, i crescendo,
I picchettati…

Procolo

Parrebbe una canzone
Buona per colazione!

Biscroma

Se lo dice il gran Procolo Cornacchia
Sarà così, non replico.

Corilla

Ed è vero, perché sono avvezzata al canto
Degli autori oltramontani
I quali, dell'effetto e della novità
Non mai satolli, in chiave
Mi ponean venti bemolli…

Procolo

Con trentasette diesis e bequadri
E una turba infinita di accidenti.

Biscroma

(tra sé)

Che ti colgan tutti incontanenti.

Don Prospero

Ma niuno a' versi miei
Niun plauso arreca?
Gente di senno cieca!

Biscroma

Ed hai ragione
Perché se avanzerai di questo passo
Dovrai finir dove ha finito il Tasso.

Don Prospero

A questa gloria aspiro.

Guglielmo

(rivolto a Biscroma)

Si lei vuol suono per mia cavatina,
Io canto.

Biscroma

Vuol provarla?

Guglielmo

Da… da… Provar.

Biscroma

Via incominciamo.

Guglielmo

«Ah! tu mi vuoihi? che brahami? Che più sperar t’avanza?
Ertzilia! Ertzilia mia, la costanza sempre nel cor maggior si fa, sì!
Un file io non sono! Credi ch’io t’abbandoni?
T’amo, sì, t’amo mio ben, né mai lontan da te sarò.»

Biscroma

Ottimamente!

Impresario

Bravo!

Procolo

Non c’è male.

Corilla

(rivolta a Prospero)
Dica un po’, signor mio,
Al rondò ci ha pensato?

Sarà ben situato?

Don Prospero
Egregiamente!

Corilla
Badi bene, poeta,
Che se il rondò non ha catene
È inutile, non canto.

Don Prospero
Ella è curiosa!
Se Romolo è trionfatore e vien sul foro
In mezzo ad un concistoro
Di popolo accorrente
E tripudiante, mi sembran le catene
Fuor di luogo.
Facciam così: vi metterò a cavallo
E invece del rondò con le catene
Lo avrete con le staffe… eh?…

Corilla
Non va bene. Fate che il signor Romolo
Venga trionfante in carcere
E le catene andranno a meraviglia.

Don Prospero

Ma lei per chi mi piglia?

Corilla

Per quel che siete…

Don Prospero

A dir?…

Corilla

Un ciabattino che fa da letterato;
Ma in sostanza una bestia, un disperato.

Don Prospero

Chi rattoppa ciabatte
Può rattoppare ancora il Metastasio:
Eccone qui la prova aperta e chiara:
(eroicamente)
Leggi i miei versi e a rispettarmi impara.

Impresario

Via, via provvederemo. Il nostro vate
Vedrà di contentarla, la servirà.
Frattanto leggiamo il cartellone.

Don Prospero

E spicciamoci presto.

Guglielmo
Cosa faciute?

Luigia
Il cartellon si legge.

Guglielmo
Ah! cartellonie?
Cavasciò!

Agata
(internamente, con accento napoletano)
A me simile affronto? A me cospetto!
Mamm'Agata, briccone, te la farà pagare.

Luigia
È qui la mamma!

Impresario
Agata arriva? Cartellone, addio!

Agata
(entrando)
Di questa azion devi pagare il fio.
Mascalzoni! sfaccendati! più creanza, più rispetto
Miei signori, dove mai finor s'è visto

Che non può venir la mamma a trovar la sua figlia,
Quintessenza di bontà?

Biscroma
Agatina datti pace…

Agata
Giusto a te voglio parlà!
Hai pensato per Luigia?
L'hai già scritto il rondò?
Statte attento che se manchi
La città rivolterò.
Hai pensato?… dico a te.

Biscroma
Si vedrà… ci penserò.

Agata
Che vedrò… che penserò…
Anzi senti in abregè
Per far fare eruzione, che bellissima invenzione,
La mia mente escogitò: fa un cantabile a note trillanti,
Poi l'allegro con gran sincopate e mia figlia,
Scommetto la testa, un gran chiasso, maestro, farà.
Il violino col zicchete, zicchete, accompagni il clarino
E l'oboe col piripi, piripi, il violone col frunchete, frunchete;

Poi va in terza col corno tu, tu, e vedrai che nell'orbe
Terraqueo pezzo eguale, maestro, non c'è.
Che invenzione sublime!… Eh? Che ne dici?
Il celebre maestro Paesanello non avria fatto
Una simile pensata. Sarà di grande effetto sorprendente
Quel zicchete, frucchete, tutu…

Biscroma

(interrompendo)
Sì, sì più tardi parlerem di ciò.
Siedi fra me ed il tenor.

Agata

Che si combina?

Biscroma

Si legge il cartellone.

Agata

A meraviglia!…
(a Guglielmo)
Monsièr Stolonoff, votre servente.

Guglielmo

Oh!…
(con un inchino)
Io per voi, signora.

Luigia

(alla madre)

…Così tardi?

Agata

Sono stata da quello… mi capisci?…
Dall'amico dello scialle e a tutti i costi
M'ha trattenuta a far seco il supé…

Biscroma

(rivolto a Corilla in segreto)

…Ed è ubriaca. Oh, poveretto me!

Corilla

(rispondendogli)

…Sì, è ubriaca!…

Impresario

(leggendo il cartellone)

A Campi per la solita fiera s'aprirà la stagione con il primo famosissimo spettacolo intitolato *Romolo ed Ersilia*…

Procolo

Fermi! La prima donna ha sempre la mandritta sul cartello: dunque il dramma deve essere intitolato, e il voglio, *Ersilia e Mommolo*; diversamente noi non cantiamo.

Dorotea

(arrabbiata)

Il titolo è stampato e non si cambia.

Procolo

(rispondendo)

Se Metastasio ha fatto un fallimento…

Biscroma

Lui risponde di tutto.

Dorotea

Io mi protesto.

Biscroma

Ma lei signor poeta cosa fa?

Don Prospero

Dirò: la legge antica di natura, vuol che sia la donna avanti all'uomo e qui ha torto Metastasio, ed ha sbagliato.

Dorotea

Pur se così è stampato si deve dir così.

Procolo

(arrabbiato)

Né vuoi tacer ipsilonne di tutte le cantanti?

Dorotea

A me?

Biscroma

(trattenendo Procolo)

Prudenza!

Procolo

(all'Impresario)

Inseguitate.

Biscroma

Avanti.

Impresario

(riprendendo la lettura)

…Intitolato *Romolo ed Ersilia* del Cesareo poeta Metastasio, accompagnata per questa circostanza da Prospero Zampogna fra arcadi «Melampo Stivalonico» con musica del classico Biscroma Strappaviscere.

Prima donna assoluta…

Procolo

(interrompendo)

Zitti!… e ciascun si levi.

Dorotea

(gelosa)

A che proposito…?

Procolo

Madama, nostra moglie è nominata!…

Agata

Che tu possa morir d'una stoccata.

Impresario

…La signora Corilla Fiorilla Petronilla Scortichini…

Agata

E con tutti questi illa starebbe bene un po' d'anguilla!…

Corilla

(ironica)

Graziosa!…

Impresario
…Primo musico Dorotea Frescopane.

Dorotea
Al servizio.
(fa un inchino)

Impresario
Di chi?

Dorotea
Dell'Accademia del Missipipì.

Impresario
A noi.
(legge)
Primo tenore Guglielmo Antolonoff.

Guglielmo
Nix cavasciò!… mi chiamo Antolstoinoloff.
(leva di tasca la tabacchiera)

Agata
Che razza di cognome!…

Impresario
(a Prospero)

Scriva lei.

Agata

(togliendo la tabacchiera di mano a Guglielmo)

Caro il mio Stoltoinoff, tiene tabacco?

Guglielmo

(tentando di riprendere la tabacchiera)

Da… da…!

Agata

Qua una presuccia. Oh, bella!… bella!…

(a Luigia)

Sembra la tabacchiera che ho perduto nel Teatro del Gambero, ti pare?…

Luigia

Sì, rassomiglia.

Guglielmo

Is vol ti?

Luigia

Mille grazie!…

Agata

Che grazie, ignorantina! Quand'un cortesemente offre una bagatella, non è buona creanza di rifiutar!

(a Guglielmo)

Donné muà!

(riprende la tabacchiera e dice)

Gras, gras.

Guglielmo

(commentando)

Stata gripò la mamma.

Dorotea

(all'Impresario)

Ditemi un po', signor, chi canta il primo?

Impresario

Dopo le parti secondarie

(indicando il tenore)

È lui.

Guglielmo

Blagaderò, blagaderò.

Agata

(tra sé)

Chi lo capisce?

(forte)
Ehi, signor Stinoloff, che ora abbiamo? Veda, veda per grazia!
(tentando di prendergli l'orologio)
Oh! caro!… che bell'orologio!

Guglielmo
(contrastando)
Vedo bello… star brutto.

Agata
(tra sé)
Screanzato!

Corilla
(a Prospero)
Chi è l'ultimo?

Don Prospero
Il primo uomo.

Procolo
No, essere deve madama mia moglie o non cantiamo.

Dorotea
(protestando)

In questo modo adunque ella mi tratta? Le convenienze mie le voglio tutte.

Guglielmo

Io pur mie convenienze!…

Impresario

Oh, sì, le avrete!

Corilla

Dopo le mie però.

Dorotea

(stizzita)

Dopo le sue? Io saprò terminar ogni questione.

(parte)

Guglielmo

Anche per me è finita.

(parte)

Agata

Ah, cospettone! Non mi son mai trovata in tanti impicci.

(rivolta a Corilla)

Non ti ricordi più quando vendevi, or son quattr'anni, in piazza i pasticetti che il Procol tuo faceva tanto perfetti?

Biscroma

Brava la mamma, brava!

Procolo

Noi pasticceri, noi?… Povera gente, si vede ben
Che non sapete niente. Che credete che mia moglie
Sia di quelle canterine
Mediocri, anzi a dozzine?
Che per farsi scritturare
A' sensali soglion dare
Su le paghe la metà?
No, signori, essa è una stella
Dell'armonico emisfero
Virtuosa quanto bella,
Potpourrì di rarità.
Fin nell'utero materno
Fece spaccio di volate;
Scale, poi, semitonate
Si sentìan ne' suoi vagiti
E sorpresi e sbalorditi,
Dicean tutti i professori,
S'ella è tal ne' primi albori,
Nel suo giorno che sarà?
Annunziavan le gazzette
Le sue doti portentose;
Per le poste e le staffette
Grandi offerte luminose

Le spediva ogni impresario
Per poterla scritturar.
Non di svanziche o quattrini
Nei contratti si parlava,
Di dobloni, di luigi, di zecchini, si trattava;
Viaggio, alloggio, pranzo e cocchio
Prometteangli a più non posso
E per lei s'era già mosso
Tutto l'orbe sublunar.
Mille e mille signorine, potenti e milionari,
Militari e negozianti, finanzieri e mezzo ceto,
Gareggiavan tutti quanti
Le sue grazie a meritar.
E osate, o vili insetti,
La mia moglie disprezzar?
A vendicar le ingiurie che fate a tal gioiello,
M'impresta Giove i fulmini, Vulcano il suo martello.
Ancor chi è il gran Procolo, non conoscete bene.
Tremate, enti vilissimi! Per voi non v'è difesa,
Se nella moglie offesa
La fama mia sarà!
In Parigi, in Catalogna,
Nella Scozia ed in Guascogna
La bandiera, anzi l'antenna,
Sovr'ogni altra ci piantò!
Tremate, enti vilissimi! Per voi non v'è difesa,
Se nella moglie offesa,

La fama mia sarà!
(parte)

Impresario
(assai turbato)
Qui mi si vuol far perdere la vita,
Ma la farò finita!
Io vado a ricorrere a chi si deve.
(parte)

Agata
(rivolta a Biscroma)
Or s'è parlato di arie, di rondò;
Ma il duetto di Corilla con mia figlia
È già pronto, con cori e ballo analogo?

Luigia
Lo voglio!

Biscroma
(seccato)
Eh, andate al diavolo!
(parte)

Agata
(consegna una moneta alla figlia)
Prendi… fattelo fare, dagli un paolo.

Luigia esce.

Corilla

Senti, madama squinzia: io non canto il duetto con tua figlia!

Agata

Metto allor tanto di baffi
E poi…

Corilla

Che fai?

Agata

Che fo?… ti prendo a schiaffi!

Corilla

Ch'io canti un duetto; con chi?… con tua figlia?
Che tu lo pretenda non è meraviglia!
La sciocca son io
Che tollero ancora
Cotanta insolenza
Che oltraggio mi fa.

Agata

Evviva la Pasta, la Storchio, la Patti!

Si è posta in superbia,
Ma, veh, quanto è trista!
L'altr'ieri a Milano
Facea la corista
E poi da gran dama
Vuol farla ora qua.

Corilla
O modera i termini, mammaccia del diavolo,
O in pezzi la cuffia in aria andrà.

Agata
Se un dito mi tocchi, io mando da Procolo
Madama la moglie graffiata qual va.

Corilla
Non canto il duetto,
L'ho già stabilito.

Agata
Biscroma lo vuole.

Corilla
Gli hai fatto un vestito?

Agata
Lo vuole il poeta…

Corilla
Gli hai dato moneta?

Agata
Madama, madama!

Corilla
Tua figlia è seconda,
Io donna sublime.
Io celebre artista maggior tra le prime,
Con una donnetta che stona se canta,
Mostrarmi sul palco sarebbe viltà.

Agata
Mia figlia è seconda che batte le prime,
Quand'era seconda nemmeno eri terza.

Corilla
Orsù vanne fuori, non starmi a seccare;
Dai miei protettori ti faccio accoppare.

Agata
Di questi a migliaia mia figlia ne tiene:
Il duca dell'Aia, il conte d'Atene,
Don Mario Panzotta, don Bartolo Arrischia,
Il duca Pilotta, il principe d'Ischia.

Studenti a ventine,
Soldati a dozzine,
Mia figlia se vuole
Sortendo in teatro
Un melo granato gettare ti fa.

Corilla
Ah, vecchia pettegola!…

Agata
Sei gialla, sei brutta…

Corilla
I fumi già salgono…

Agata
…Di fuoco son tutta…

Corilla
…Ti voglio graffiare…

Agata
…Ti voglio svisare…

Corilla
…Ti voglio imparare che sia civiltà.

Agata

Guardate la gazza,
Veh! quanto ne fa!

Corilla

Ah, tutta convellere la rabbia mi fa,
Divento una vipera che freno non ha.

Agata

…Ma crepa, ma schianta,
L'avrai da cantar!

Partono inviperite.

Impresario

(rientrando con Prospero e Procolo)
Siam minacciati da un grave pericolo:
Il tenore vuol fuggire… e allora?…
Che faremo?

Don Prospero

All'uso degli antichi: di quel che non avevan facevan senza!

Procolo

Niente paura! Ci son io! Io lo rimpiazzo!

Impresario
Ma la parte è difficile, di grand'impegno!

Procolo
Sono uomo di grande ingegno.
Di parte io non ho d'uopo:
Orchestra suoni, ed il suggeritor mi dia le parole: il resto è fatto. Io compongo la musica da sé.

Don Prospero
(tra sé)
Sarà bellina, affé!

Procolo
Mandami un pianoforte con i pedali,
Ché io possa ricercare il do di petto.
(ampolloso)
Se il trovo ancora un gran furor
M'aspetto!
(parte tutto impettito)

Impresario
(avvilito)
Cosa succederà, poeta mio!

Don Prospero
Ci ammazzano i fischi!

Agata

(entrando con i fogli in mano rivolta all'Impresario)

Io vengo a volo per dirti in pochi detti che Dorotea fuggì; ma che Agatuccia vuol levarti d'impaccio.

Impresario

Come?…

Agata

Una parte manca ed io la faccio.

Don Prospero

Misericordia!…

Agata

Che credi? Se ho fatto il supplimento sulla Scala, posso cantare a Campi.

Impresario

Ottimamente! Ed io vado a vedere se accettati saran questi rimpiazzi.

(esce)

Don Prospero

Poveri noi, tutti diventeremo pazzi!…

(esce)

Agata

(risentita)

Voglio insegnare alla superba donna come si canta e si gestisce in grande e come in un palchetto mamm'Agata sa fare anche l'occhietto.

Entrano Guglielmo e Biscroma Strappaviscere. Agata va loro incontro.

Maestro, anch'io sono impegnata!

(sventolando le carte)

So già il duetto ed ho scorso la cavallina.

Biscroma

Brava, brava biondina!

Agata

Dite, che son queste barchette?

Biscroma

Son crome e semicrome.
Il duetto fa piangere.

Guglielmo

Ja, state tutte lacrime!

Agata
Proviamolo insieme.

Guglielmo
(rivolto a Biscroma)
Si mammaccie non cantar péne
Io faciuti subite fuggimente e lasciar Impresario
Et anche imprese.
(canta caricato, pronunciando con difficoltà l'italiano)

«Per me non trovo calma,
Per te non trovo pace,
Per lei non trova l'alma
La sua felicità.»

Agata
«Per me, per te, per lei,
Pe' tuoi, pe' suoi, pe' miei
Deh, fate lume, o Dei
(a due)
In tanta oscurità.»

Guglielmo
«Il bel piacer m'innonda.»

Agata
«Ersilia tua sarà.»

Biscroma

(mentre i due cantano si prodiga in suggerimenti)

Abbassa, lega, stacca, manca, porta la voce.
Fa bene, basta qua. Che musica profonda,
Che maschia verità.

Guglielmo

Eh! maestre, nix duette,
Mamme, state troppe cagne, afer foce maledette,
Non foler con lei cantar.

Biscroma

Ma sentite…

Guglielmo

Nix sentire…

Biscroma

Ma perché?…

Guglielmo

Foler partire, far paule e cane e lepre di qui, sviffete, scappar.

Agata

Ehi! maestro, al caro lei, dalla bocca che gli scappa?

Biscroma

Disse a me che sei marmotta, che non vuol con te cantar.

Agata

Ah, la stridula trombetta! Tanto è bestia quanto pesa, quest'offesa fare a me?

Guglielmo

Pestione, pestione!

Biscroma

(a Guglielmo)

Taci un po'.

Agata

Rapa!

Biscroma

(ad Agata)

Ah, ti vuoi frenar?

Agata

No… no… no…

Ah… ah… ah…

(sta per cadere in deliquio)

Canfore… Colonia… Un po’ d’aceto…
Su, presto…

Biscroma
Finiscila mamm’Agata.

Agata
Già gli occhi mi si oscurano…

Biscroma
Mi sembri una ragazza… finiscila.

Agata
Mi sento già svenir.

Guglielmo
(battendo sul cembalo tutto stizzito)
Foi non sapere musiche,
Foi state stonatrice, lasciate mie soprabite…
Non foler stare qui.

Biscroma
Piano! Mi rompi il cembalo!…
Piano, pedala pian, pianin.

Agata
Ah, bestione!

Biscroma
Agata, piano non lo strappar.

Agata
Teh, piglia, sono furia da femmena vestita.

Guglielmo
Mamma!… Cagne!…

Agata
(strappando le carte e gettandole in faccia al tenore)
Teh, teh, teh, piglia…

Biscroma
Deh, non stracciarmi o barbara!
Aspetta, che sei pazza?
Mammaccia del diavolo!

Guglielmo
Maestre, tu difendere vecchiacce stonatrice?
Io far vostre cartofole
Minuzzole così.
(strappa la parte)

Biscroma
Non lacerarmi, o perfido,

I dotti miei sudor!
La partitura a me.

Agata
A pezzi quel soprabito ti voglio far così.
(tira la coda del soprabito al tenore e gliene resta un pezzo in mano mentre questi scappa via)

Biscroma
Oh, povero me, povera la mia musica!
Anche il tenore se n'è andato, ed or che fare?

Impresario
(rientrando)
Maestro che avvenne? Perché il tenor se ne va via?

Biscroma
Lasciami stare, non so dove mi sia.

Impresario
Allegro, allegro son permessi i rimpiazzi.
Mamm'Agata sarà il musico
(entra Procolo)
E ser Procolo il tenore.

Procolo
Cos'è?

Agata

(riavendosi dallo choc)
Che fu?

Impresario

Siete accettati.

Agata

Oh, bene!

Procolo

È fatta la tua sorte.

Biscroma

(piuttosto accorato)
Ma chi fa i falsetti?…

Procolo

Sta' zitto! Ho un'ottava falsificata,
Sentirete certi acuti tutti nuovi.

Entrano Prospero e Luigia.

Don Prospero

Signori, questa posta è vostra.
L'avvisator l'ha data a me per voi.

Luigia
Ve n'ha per me?

Agata
Per me?

Procolo
Per me?

Don Prospero
Un giornale per Procolo,
(a Luigia)
Una lettera per voi.

Agata si siede a destra con la figlia.

Agata
Leggiamo insieme.

Biscroma
(a Prospero che gli porge alcuni fogli)
Hai rifatto la scena?

Don Prospero
Vedi se ti piace.

Procolo

(siede con la moglie a sinistra e spiega il giornale)
Ora l'esito avrem degli ultimi spettacoli.

Impresario

Andiamo a vedere la scena.
(parte)

Agata

(toglie di mano la lettera alla figlia e legge)
«Livorno 10 aprile,
Luigia mia carissima
Al foglio tuo gentile
Risponde l'impresario
Che accetta la scrittura
Qualora mandi al diavolo
Quell'orrida figura
(leggendo insieme con la figlia)
Dell'empia tua mamm'Agata…»

Don Prospero

(declamando con enfasi)
«È vero… è vero…
Vendetta un dì giurai…!»

Agata

(tra sé)

Che dice quel poeta?

Biscroma
Bravo, ma bravo, va benissimo.
(declamando)
«Vendetta un dì giurai…»

Luigia
(toglie la lettera alla madre e legge)
«Dell'empia tua mamm'Agata…»

Agata
(piano alla figlia)
Leggi in sordina.

Luigia
«…Che sparge la discordia
In ogni compagnia,
(legge insieme alla madre)
Che spoglia vecchi e giovani
Qual ladro in sulla via.»

Don Prospero
(sempre con enfasi)
E questo è pur certissimo;
Ognor mel rammentai.

Agata
(tra sé)
Ed ora se continua gli spacco la vetrina!…

Biscroma
Bravo, bello, mi piace assai!…

Luigia
(continuando a leggere)
«…per cui v'ha gran pericolo
(leggendo a due)
Che appena qui arrivata
Da padri, madri e coniugi
Sia bene disossata…»

Agata
…Disossata?

Don Prospero
(non ricordando il verso)
È poco… è poco…

Agata
Ma vedi il briccone che rabbia mi fa!

Don Prospero
È poco svellere il core al traditor.

Biscroma

…Bello!

Agata e Luigia

(leggendo insieme)

«Deciditi!
Risolviti, se ciò ti converrà;
In caso opposto subito
Ad altra penserò.»

Agata

(sola)

(a Luigia mentre vanno più in fondo della scena)

Senti come risponder Luigia devi qua.

Don Prospero

Maestro mio, quest'opera scommetto che farà…

Procolo

(leggendo il giornale)

Fiascone decisissimo.

Biscroma

(guardando Procolo con rabbia)

Cascar ti possa l'ugola.

Procolo

(sempre leggendo il giornale)
Cremona: il primo ballo…

Biscroma

(a Prospero)
È certo un gran furore!
Sai dove andrà quest'opera?…

Procolo

(leggendo)
A terra, a terra! L'opera
È scritta da cavallo.

Don Prospero

Puoi farti molto onore!

Biscroma

Il libro e la mia musica
Avran tanto successo,
Che in coro tutto il pubblico
Al certo acclamerà.

Procolo

(leggendo)
«S'impicchino, s'ammazzino
Maestro e insiem poeta!»

L'udienza più discreta
Gridava or qua or là!…

Biscroma e Don Prospero
Non tarda questo Procolo
Le mani mie provar!

Corilla
(entrando)
Che succede senza Corilla?
È storia seria o buffa?

Biscroma
(al poeta)
Non è poi necessaria
Quella seconda zuffa.

Don Prospero
Ma aperto il sotterraneo
Che mette sul fondale…

Agata
(ritorna al proscenio con Luigia)
Scrivi che è un grand'asino,
Sozzissimo animale.

Biscroma

(ad Agata infuriato)
Ma questo è troppo, cattera!…

Procolo

È poco ad un insolente!

Biscroma

Io parlo con quest'Agata, mammaccia impertinente.

Agata

Maestro, statti buono,
Od io te le suono!

Corilla

Ma questa è un'increanza, è troppo inciviltà.

Don Prospero

Io leggo i versi miei.

Biscroma

Fu fiasco non è vero?

Agata

Ma cos'ha mai costui?

Corilla

(al maestro)

Sono io uno zero?

Luigia

(alla madre)

Lasciate quel poetucolo…

Don Prospero

Ah! figlia impasticciata!

Procolo

(a Corilla)

Disprezza quel maestruccio.

Biscroma

Ah, coppia diffamata!

Tutti

Se perdo la pazienza qui male finirà.

Appare sulla porta l'Ispettore.

Ispettore

Alla prova signori, alla prova.

Doccia fredda su tutti.

Procolo
È indisposta madama mia moglie.

Luigia
Non sto comoda.

Agata
Io tengo le doglie.

Ispettore
Non volete?

Tutti
(insieme)
No!

Ispettore
No?… Dunque, olà! V'avanzate.

Entrano soldati con portantine.

Le tre Donne
Ma questa è violenza!

Biscroma e Don Prospero
(ridono)

Ah, ah, ah, che gusto…!

Ispettore
(al musico e al poeta)
Tacete e prudenza…!
(agli altri)
Non volete? Ah, no?
(ai soldati)
Presto, su, cominciate da Procolo.

I soldati mettono Procolo in portantina.

Procolo
Che cos'è, Ispettore, altolà!
(dalla portantina)
Moglie, scrivi al tuo principe amico.
Scrivi, moglie, che tremenda vendetta farà.

Corilla e Luigia
(tra loro)
Non si scherza, qui fanno davvero.
Anche a me questo giuoco s'appresta,
Per schivar qualche brutta tempesta,
A teatro d'andar converrà.

Biscroma e Don Prospero
(rivolti all'Ispettore)

Grati a voi per sì
Bella vendetta,
Il maestro, il poeta saran.
(ridono ironicamente)

Ispettore
Ci voleva una pronta saetta.
La violenza domarli saprà.

Agata
(ai soldati che tentano di afferrarla)
Signor, no! Come quello rinchiusa?…
Non ci vado, non fo tal burletta!
Una donna qual me si rispetta,
D'insultarmi l'ardir non si avrà.
Se qui s'appressa qualcuno a me
Dovra pagar quest'offesa.
Qui ognun mi rispetti,
O l'offesa pagar mi dovrà.

Ispettore
(indicando la portantina)
Là.

I soldati prendono Agata e la mettono a forza in portantina.

Biscroma e Don Prospero

Questa sì che è una bella scenetta,
Dalle risa crepare mi fa. Ah, ah, ah!!…

Agata

Ispettore, te la faccio pagare.

Agata è portata via in portantina, il poeta dà il braccio a Corilla, il maestro lo dà a Luigia e tutti escono.

ATTO SECONDO

Un palcoscenico al momento della prova: sono presenti l'Impresario e mamm'Agata.

Agata

(all'Impresario)
Tu m'hai fatta violar, ma a tempo e luogo
Di questa violatura ne parleremo.
Adesso di un'altra cosarella
Voglio con te parlar.

Impresario

Mamma! per carità, lasciami stare.

Agata

No, signore! vo' parlare e vo' sapere
Di qual somma far deggio capitale,
Prima di esporre al pubblico questa
Mia faccia bella, o caro amico!

Impresario

Ed io tel dico;
Senza tanti complimenti,
Senza farti più mistero
Ecco in breve il mio pensiero.
Se per sorte tu vai male,
Stammi attenta ad ascoltar:

Come cosa naturale,
Tel confido
Francamente,
Da me niente
Puoi sperar.

Agata
A quattr'occhi in confidenza
Sappi dunque, amico mio,
Che una donna qual sono io
Non si lascia sopraffar.
Se la gente ha dei capricci
Per me certo non vo' impicci,
Per lo men cinquanta scudi
Tu mi devi anticipar.

Impresario
Non son pazzo a questo segno
E la mamma canterà.

Agata
Se mi metto nell'impegno
Anche il diavol non potrà…

Impresario
Via, che serve? Una persona
Qual tu sei gentile e buona,

Una lieve bagattella
Non vorrà precipitar.

Agata
Come a dire?

Impresario
Se non canti
La prigion è già sicura.

Agata
Non fa nulla, vada avanti.

Impresario
Poco pane ed acqua pura…

Agata
Mangio e bevo al venir fuori.

Impresario
E per giunta la tua figlia
Lascio pure in libertà!

Agata
Come, come? La mia figlia lasceresti in libertà?

Impresario

Agatuccia, in conseguenza,
Più la mamma non farà.

Agata

No?…

Impresario

No!

Agata

Insolentissimo, lingua di vipera,
Cotanta audacia punita andrà!

Impresario

Tu puoi ben credere ch'io non so fingere,
Ciò ch'è nell'animo sul labbro sta.
Far dell'ira tanta prova a che giova, di', che fa?
Con lo sdegno non si vince e nel caso, si vedrà.

Agata

Vo' far parapiglia e sconvolger la città
E sarà gran meraviglia se tu vivo vai di qua.

Impresario

Ho fatto chiasso,
Questa è una burla:

Alfin d'accordo ci troverem.

Agata

Così va bene, d'accordo andrem.

Mentre esce Agata gridando «Burlone, burlone» entra Don Prospero.

Don Prospero

Impresario: una lite ho accomodata.

Impresario

Un'altra lite?

Don Prospero

Appena hanno i coristi saputo che il tenor
Vien rimpiazzato da Procolo
A gridare han cominciato
Invece di quel coro:
(recita in prosa)
«Viva il gran Romolo di schiere elette,
Di sue vendette trionfator.»
(indi canta con voce tenorile)
«Viva il gran Procolo, di dolci a fette
Buone polpette fabbricherà!»

Impresario
E Procolo?

Don Prospero
Pensate… ma l'ho calmato.

Impresario
Meno male!…

Don Prospero
Ah! viene Agata con sua figlia!

Entrano Agata e Luigia.

Agata
(guardando crucciata l'Impresario)
Addio, screanzato!

Impresario
Addio!

Agata
Ma come, in sì piccol teatro cantar dovrò,
Io che fui sulla Scala?

Impresario
Sieda e stia cheta, o chiamo l'Ispettore!

Luigia

(alla madre)

Ma tu fai sempre liti!…

Agata

Le faccio sol perché mi dian rispetto.

Luigia

Mamma, mamma!

Agata

Che c'è?

Luigia

I suonatori ci guardan ridendo.

Agata

I suonatori? In ogni tempo fur la mia passione: un corno ed un trombone mi correvan dietro come gatti nel principiar della mia carriera.

Luigia

Mi par che in quel palchetto vi sia quel collegiale…

Agata

Non guardar, non guardar perché sta male. Lo guarderai così languidamente allorché canterai la cavallina; ad uno studente è troppo un'occhiatina.

Biscroma

(entrando seguito da Procolo)

Amici, vi saluto!

Impresario

Oh! Maestro, ben venga.

Procolo

Domando scusa a lor signori.

Biscroma

Istrutto è già ciascun di tutto,
Ed il primo violino è tanto buono
Che facilmente accorderà perdono.

Procolo

(annunciando l'entrata della moglie)

La prima donna!

Impresario

Oh, madamina! Mettiamoci, amici miei, di buon umore.
E tu, Procolo mio, dimentica il passato ed avrai lode.

Procolo

(con intonazione enfatica)

«Cesare udì, risolverà da prode.»

Ma fiorettar non posso e gestire se non sono vestito.

Biscroma

(indicando Corilla)

Ed or frattanto proveremo l'aria tua.

Corilla

Prima di tutto vo' fare i gargherismi.

Procolo

(chiamando)

Petruccio! L'ampollina.

Ecco.

(consegna l'ampollina)

Vado a vestirmi; addio, regina!

(esce)

Biscroma

Mamm'Agata, se vuoi, proviam la tua romanza.

Agata

Sono pronta, mi spiace che otturato tengo il fa acuto.

Biscroma

Lo sturerai.
(rivolto all'orchestra)
Signori! eccomi a loro,
Sono a pregarli…

Agata

…E anch'io: è la mia voce un campanel d'argento,
E se loro signori mi suonan forte, è fatta.
Non posso far sentire le smorzature.

Biscroma

(rivolto all'orchestra)
Si metta la sordina agli strumenti.
(ad Agata)
A lei mi raccomando…

Agata

(entrando prima del tempo)
«Assisa…»

Biscroma

È presto ancora!

Agata

Or, or la canto:
«Assisa a' piè d'un sacco

In mezzo del furore
Gemeano fritti i sardi
Nel più crudel rumore.
L’acqua tra i rami trepidi
Ne percuoteva il suon,
I broccoletti limpidi
A’ freddi suoi sospiri
Ed i cancelli soffiano
Nei lor tremendi giri,
L’acqua tra i rami trepidi
Ne percuoteva il suon.»
(con gesto drammatico)
Ah, che dissi?…

Biscroma

Agata mia, tu stoni!

Agata

E chi ne ha colpa? Egli è il suggeritore che sbagliare mi fa.

Luigia

Viva la mamma!

Impresario

Agata evviva!

Don Prospero
Evviva!

Agata
Grazie!
(guardando Corilla che entra in scena)
A Corilla è caduto il rossetto.
Devo vestirmi da vittima?

Biscroma
(a Corilla)
Se vuole, possiamo provare l'aria.

Corilla
Andiamo pure. Di farvi questa grazia io non ricuso.

Biscroma
(all'orchestra)
Numero trentacinque.

Don Prospero
(a Corilla)
No, prego, mia signora,
Attitudin romantica… espressiva…

Corilla
Così?…

Don Prospero
No, no così!…

Corilla
Ah!…

Biscroma
Brava, evviva!

Qui Corilla canta un'aria di bravura a suo piacere.

Bene, bene, benissimo!

Impresario
Che voce!

Don Prospero
Che espressione!

Biscroma
Che forza!

Impresario
Che passaggi!

Agata

Dovria sortir peraltro una comparsa con un bel cestolino a raccoglier le note, tutte quante, che le sono cadute.

(alla figlia)

Andiam, vieni a vestirmi.

Biscroma

A noi, da bravi, la marcia trionfale!

Don Prospero

Aspetta, aspetta, si sono bruciate a Procolo le penne del cimiero.

Biscroma

Che serve? Fa lo stesso, andiamo, andiamo.

Procolo

(internamente)

Sono pronto maestro!

Biscroma

Incominciamo.

Coro

(entra inneggiando a Procolo che è portato in trionfo)

«Viva il gran Romolo di schiera eletta
Di sua vendetta trionfator!»

Procolo

«Son guerriero e sono amante…»

Biscroma

(gridando con voce naturale)

No, no, non senti che sei indietro? Eppoi cali!…

Procolo

(parlato)

Domani verrò coi tacchi così crescerò un dito.

Biscroma

(parlato)

Da capo!

Procolo

(riprendendo il canto)

«Son guerriero…»

Biscroma

Cali!

Procolo

«Son guerriero…»

Biscroma

Cresci!

Procolo

(con voce profonda)

«…E sono amante.»

Biscroma

(ancora gridando forte)

No, no, oh, poveretto me!

Procolo

(incollerito)

«Son guerriero…!»

Biscroma

Tu sei un asino!

Procolo

A me simile insulto?

Corilla

Io ti vendicherò.

Biscroma

Suvvia, la marcia lugubre.

Don Prospero

Attenti… a che ridete? Asini! Sciocchi!…
Esser mesti dovete… Abbasso gli occhi.

Mentre l'orchestra suona la marcia lugubre viene condotta davanti a Procolo come trofeo di vittoria Agata vestita da schiava per essere da lui stesso immolata agli Dei.

Procolo

«Vergine sventurata, giunto è l'estremo istante de' tuoi teneri dì. La bionda chioma, quell'innocente viso…»
(parlando al suggeritore)
Le parole…
(canta)
«Quel placido sorriso
Mi muove a pietà…
Ma vuole il fato che…»
(fa l'atto di pugnalare la vittima)

Agata

(urlando)
Aiuto!…

Luigia

«Romolo non ferir!… Giove è placato!»

Agata

Oh, meno male!… A questo signor Giove vo' mandare un regalo, ma…

Procolo

(ampollosamente)

Silenzio! Parla madama mia moglie.

Tutti

Zitti, ascoltiam!

Corilla

Signor maestro… ascolti.

Biscroma

Ascolto.

Corilla

Io vorrei cantar per ultima…

Biscroma

Come, come?…

Corilla

…Perché desidero riposarmi.

Biscroma
Come, come tal pretesa
Si concilia con l’entrata del rondò?

Corilla
Si modifica la parte; io mi voglio riposar.

Luigia, Agata e Don Prospero
È fissata la tua parte.
Non la puoi ormai cambiar!

Procolo
Ehi! che modi?…

Corilla
Ascoltate: con un tocco da maestro,
S’introduce una corona,
Una coda che prepari la mia entrata trionfal.

Biscroma
Ma che coda, ma che coda?…
Qui non siam fra cani e gatti:
Se ci prendono per matti,
Si va tutti all’ospedal.

Corilla

Non sento niente, una corona chiedo sol, che dia respiro.
Caro maestro, non c'è rimedio:
Voi mi dovete accontentar.

Biscroma

Né corona, né coda si può far.
Esegua la sua parte,
Rispetti quel che è scritto,
È questo il mio diritto,
Il maestro io son qua.

Impresario

State calmi, non gridate!
Troverem la soluzione.

Corilla

Sta bene!

Procolo

A proposito: come si sorte?

Corilla

Sortiremo tutti insieme.

Procolo
No, non sta bene!
Uno alla volta!…

Don Prospero
Si sorte a piedi.

Procolo
…O in carrozza, o in landò!…

Coro
…E perché non a cavallo?

Impresario
Sì, in una slitta o in un splendida lettiga!…

Agata
Piuttosto, io direi, usciamo tutti in una diligenza.

Coro
S'esce a cavallo, in carrozza oppure in landò?…

Don Prospero e Biscroma
Ma che dite, ma che dite!…

Luigia
La scelta farem poi.

Impresario

Ecco nato un altro intoppo
Che girar ci fa la testa.
Se con calma penseremo,
Ponderando le ragioni,
Troverem le soluzioni
Ed a posto tutto andrà.

Tutti

Sì, dice bene, dice bene,
A posto tutto andrà.

Don Prospero

E già pronta una quadriga
Al passaggio sulla scena,
Che trainata da cavalli
Grande effetto produrrà.

Tutti

Bravo, bravo! Oh, che trovata fenomenale!

Ispettore

(entrando produce uno sgomento generale)
Signori, udite:
Questa mane il gran consiglio
Riunito ha il podestà…

E… saputo… della fuga inaspettata…
Del contralto e del tenore…
Ha sospeso all'Impresario
Ogni aiuto finanziario…

Impresario
Misero me!

Luigia e Corilla
Come fare a rimediare?

Don Prospero e Biscroma
Questo è uno stral a ciel sereno.

Coro
Nell'aria s'avanza
Una nera tempesta;
Or tutto s'arresta,
Sorpresi noi siam.

Ispettore
…È infuriato, è indignato…
Non un soldo vi darà.
Non permette che domani
Noi si vada in sulla scena.

Impresario
Come far?… che contrattempo!…
Qual rimedio escogitar…

Procolo
Come pago il caffettiere,
Come saldo il locandiere?…

Impresario
Queste sono le più fiere
Inconvenienze del mestiere!…

Don Prospero
Se ci arresta il brigadiere
Si fan tristi i nostri dì.

Impresario
Se interviene il brigadiere
Per noi sol c’e la prigion.

Luigia e Corilla
Or chi mai ci pagherà?

Procolo
La modista, la scuffiara,
Come saldar?…

Corilla, Luigia e Agata
I creditori ci assaliranno,
Nessuna tregua ci daranno!…
Un tal pensier impazzire ci fa!…

Impresario
Ahimè, che far?…

Don Prospero
Gli abbonati han pagato due rate…

Impresario
…Già divorate
Dagli artisti con ingorda avidità.

Tutti
Chi si salva da una tal calamità?

Biscroma
(che alla notizia era rimasto pensoso)
Ascoltate!
…È sorto a me un pensiero;
Non è nuovo, a dir il vero,
Ma in un caso come questo
No, di meglio non si dà.

Corilla, Luigia, Agata e Procolo
(insieme)
Quale?… Parla.

Coro
Sentiam, sentiam…

Biscroma
Attenti qua;
(tutti gli si affollano intorno; poi continua con aria di mistero)
La notte aiuta…
Facciam fagotto
E col cappotto
Tentiam scappar.
Via di galoppo
Senza indugiar.

Luigia e Corilla
Oh, che trovata singolar!
Ciascun di qua
Oppur di là
Sen fuggirà.

Tutti
Idea genial!… Suvvia fuggiam.
Chi per di là
Chi per di qua

Sen fuggirà,
Scomparirà.
La scena è comica in verità!
Oh, quanto ridere se ne farà!…
…Per la città!… Ah, ah, ah, ah…

Tutti cautamente se ne vanno.

Impresario
(rimasto solo ed accasciato sopra una sedia)
Sono perduto… Son rovinato!…

FINE

Il diluvio universale

Azione tragico-sacra in tre atti

Libretto di Domenico Gilardoni

PERSONAGGI

Noè (basso)
Jafet (baritono)
Sem (tenore)
Cam (basso)
Tesbite, moglie di Jafet (soprano)
Asfene, moglie di Sem (soprano)
Abra, moglie di Cam (mezzosoprano)
Cadmo, capo de' Satrapi di Sennáár, marito di Sela (tenore)
Sela, madre di Azael (soprano)
Ada, confidente di Sela (mezzosoprano)
Artoo, capo de' Bracmani dell'Atlantide (tenore)
Azael, fanciullo (fanciullo mimo)
Coro di Satrapi di Sennáár e di mogli di costoro
Sacerdoti d'Europa
Cofti d'Africa
Bracmani d'Atlantide
Seguaci di Cadmo
Popolo di Sennáár

ATTO PRIMO

Vasta pianura. In distanza si vede la maestosa città di Sennáár. Si scorge altresì porzione dell'arca.

Scena Prima

Noè prostrato co' figli Jafet, Sem, Cam, e le mogli di costoro, Tesbite, Asfene, ed Abra, intuona la seguente preghiera:

Noè, Jafet, Sem, Cam, Tesbite, Asfene e Abra

Oh, Dio di pietà,
De l'uom che sarà!
Perdona l'error,
Che ingombra il suo cor!
Non far che sommerso
Veggiam l'universo;
Non l'orbe in un mar
Sepolto crollar!
Deh, parli tua voce
All'empio profano,
Che stolto e feroce,
Che ardito ed insano,
Insulta al potere,
Che regge le sfere,
E privo di lume,
Sconosce, l'ingrato,
Cui desti col fiato
L'immago di te,

La destra che il fe'!
Oh, Dio di pietà,
De l'uom che sarà!

Jafet
(a Noè vedendo venir Sela)
Di Cadmo la consorte,
Vedi, vêr noi s'avanza.

Tesbite
Sul volto suo traspare
Spirto inquieto, agitato!…

Noè
Trema! Sospira! Di pallor si covre!…
(avvicinandosi a Sela)

Scena Seconda

Sela, che s'inoltra smarrita, e timida e detti.

Noè
Sela?… Tu piangi!… Ah, dimmi:
Qual ria cagione a lacrimar ti sforza?…
Non mai così smarrita
Venisti ad adorar l'Onnipossente!

Sela

(nella massima desolazione)
M'abborre!… Mi detesta!…
Tutto mi toglie!… Il pianto sol mi resta!…

Noè

Forse, Cadmo…

Sela

Egli stesso!…

Noè

Nuove colpe immaginò?…

Sela

Deh, ch'io taccia un tanto eccesso!
Il mio cor gli perdonò.

Noè

L'affidarmi le tue pene
Di sollievo a te sarà.

Sela

M'odi: e di' che questa speme
Meco in tomba scenderà!…
Mentre il core abbandonava
A' desiri più nefandi,

E preghiera io sola alzava
Al supremo autor del mondo,
Lascia gl'idoli esecrandi;
Mi sorprende furibondo…
Il bambin ch'io stringo al petto,
Ei mi strappa, ed al cospetto
De la turba iniqua e rea
A me dice: ov'è il tuo Dio?…
Io l'offendo, lo derido;
A punirmi ognor lo sfido,
Ned ancor m'incenerisce,
L'universo fa crollar?…
Ahi, che il core abbrividisce;
Sento il sangue in me gelar!

Noè
Empia stirpe di Caino,
Quando cessi dal peccar!

Gli Altri
Il flagello è ormai vicino,
Né si cessa dal peccar!

Sela
Ma qual raggio qui divino
Splende, e il duolo fa scemar!…
Perché nell'alma

In questo loco,
Provo una calma,
M'accende un foco,
Che il core in estasi
Sento rapir?…
Qui spira un'aura,
Che m'innamora;
Celeste sembrami
Questa dimora;
Parmi fra gli angeli
Goder, gioir!

Tutti

In fra le tenebre
Di gente infida,
Luce santissima
Ti sia di guida,
Onde fra gli angeli
Al Ciel salir!

Noè

(ode delle grida confuse)
Quali grida! Qual tumulto!

Sela

(vedendo venir Artoo ed i Satrapi)
Son di Cadmo i rei seguaci!

Noè
E a che mai con quelle faci?…

Scena Terza

Artoo alla testa de' Satrapi di Sennáár e detti.

Artoo e Coro
Corriam l'arca a incenerir!

Noè
V'arrestate.

Sela
Vi frenate.

Artoo
Sela!

Coro
Sela!

Tutti
Con Noè!

Sela
Chi vi spinse a tanto ardire?

Artoo e Coro

Il tuo sposo; il nostro re.
Pria che spunti il nuovo sole,
Vuol che il ciel de l'oriente
Più non vegga né la prole,
Né la stirpe di Noè!…
Su compagni, quella mole
Non s'indugi a incenerir!
(vanno per incendiar l'arca)

Noè

In quell'arca rispettate
Il decreto in ciel segnato
Di quel Dio che da la polve
Trasse l'uomo; l'animò!
L'uom che immerso nel peccato
Fe' pentir chi lo creò!…

Noè, Sela, i Figli di Noè e le Mogli

Sì. Quell'arca nell'ira de' venti,
Sovra l'onda spumante, infinita,
Contra l'urto d'immensi torrenti
Salverà de l'uom giusto la vita,
Ed ogni empio fra 'l pianto e 'l lamento
Piomberà nell'eterno tormento!

Artoo e Coro

Si scateni la schiera de' venti,
L'universo diventi un sol flutto;
Si confondano insiem gli elementi,
Tutto l'orbe sia spento e distrutto;
Mai da l'uom non sarai tu creduto,
Il tuo Dio non sarà mai temuto!
Parla invano d'eterno tormento
Il tuo falso profetico accento!

Sela

Di Cadmo il cenno ognun sospenda.

Artoo

E vuoi?

Sela

Riedere a lui; tentar col priego e 'l pianto
Ch'ei rivochi 'l comando.

Noè

Il tenti invan.

Artoo

(a' Satrapi)
Partiamo. (Tal preghiera
A lei sarà funesta!

Il consorte l’abborre; la detesta!)
(parte co’ Satrapi)

Sela
(ai figli di Noè ed alle mogli di costoro)
Vi calmate.

Noè
Ah, che indarno ti lusinghi!
Quell’alma al par di tutte,
Perversa sempre, e sempre mai ribelle
È alla voce d’un Dio!

Sela
L’intrepidezza tua, la tua costanza
Rendon l’ardir primiero
A Sela.

Noè
E credi che ti udrà?

Sela
Lo spero.
(parte)

Noè
Fallace speme!… Donne,

Nell’arca ritornate;
(partono le mogli de’ figli di Noè)
Voi mi seguite, o figli,
Ond’echeggi per tutto nostra voce,
Nunzia di quel flagello
Sterminator de l’uom ch’è a Dio rubello!
(parte Noè co’ figli)

Luogo delizioso contiguo al soggiorno di Cadmo.

Scena Quarta

Ada.

Ada

Qui vederlo poss’io!… Cadmo!… Tu ignori
Qual mi divampa in seno
Per te segreta fiamma!…
Fra le tue donne al par di Sela anch’io
Sul tuo cor primo impero aver desio!…
Ma chi s’inoltra?… Foss’ei pur!… No. Artoo!…

Scena Quinta

Artoo, Satrapi ed Ada.

Artoo e Coro

Ov’è Cadmo? Ci addita.

Ada
Lo ignoro. I cenni suoi?…

Artoo e Coro
Sospesi furo.

Ada
Parlate; chi voi tutti
In quel loco prevenne?
Chi dal compirli ’l braccio a voi rattenne?

Artoo e Coro
Sela!… Ah, tu non la vedesti
Come audace s’opponea!…
Come ardita difendea
Quel profeta menzogner!
Ah! chi sa che consigliava
Quel vegliardo sciagurato!
Qual sacrilego attentato
Suggeriva al suo pensier!

Ada
(Oh! gioia!) Un tanto eccesso
A me la cura di narrar lasciate
All’offeso consorte!
Non visti ad esplorar colà tornate,

Onde appena vi rieda
Ada il sappia per voi. M'udiste?

Artoo e Coro
Udimmo.
(Artoo ed i Satrapi partono)

Ada
Donna incauta!… M'apri la tua rovina
Il mio trionfo, e Cadmo… Ei s'avvicina…

Scena Sesta

Ada e Cadmo.

Cadmo
Ada, e non altri qui ritrovo? Sela,
Che teco da' prim'anni
Visse mai sempre unita, oggi l'amica
Fugge pur'anco?…

Ada
Sela!…

Cadmo
Veggio ben che quel nome
In tutti desta orror!… E pur mel credi,
Nel segreto del cor voce mi parla

Spesso a favor di lei… Ma che? Tremante
Figgi a terra lo sguardo!…
Parla; che avvenne?

Ada
Duolmi che ad Artoo
Vietò compir tuoi cenni…

Cadmo
Adunque, ell'era?…

Ada
Con Noè.

Cadmo
Sconsigliata!
Del mio voler in onta,
Prosegue ad ascoltar menzogne, e fole.

Ada
E ad amar…

Cadmo
Ad amar?…

Ada
Deh, fa ch'io taccia…

Tradir l'amica! (Amor, m'assisti!)

Cadmo
Il voglio.
A te l'impongo. Spiega?

Ada
Il volgo crede…
Forse s'inganna il volgo… ch'ell'adori
Di Noè non il Dio, ma…

Cadmo
Ebben, chi mai?

Ada
Il primo figlio… Jafet!…

Cadmo
Che ascoltai!
Donna infida! E ancor respira!
Vive ancor la rea spergiura,
Che i miei Numi, che natura,
Quanto è sacro calpestò!

Ada
Ma un perdono a lei…

Cadmo

Non mai.

Ada

Pace…

Cadmo

Pace a tal consorte!…
Pria la vita colla morte;
Pria co' nembi il sol l'avrà!
Né col sangue degl'indegni
L'ira mia si estinguerà!
S'io ne facessi scempio
Poca vendetta avrei;
Morte è riposo all'empio,
Tomba dà pace a' rei;
Qualunque sia l'estinto
Desta pietade ognor;
E di pietose stille
Bagnar vedrei quel cenere,
Che in mille guise e mille
Offese questo cor!…
Vivano, e sia lor vita
Di morte assai peggior!

Ada

(L'avvelenata face

Il sen gli accenda ognor!
Ti schiudi, o core audace,
A speme assai maggior!)

Scena Settima

Cadmo, Ada e Sela.

Cadmo

(Chi mai veggo! Ella stessa!)

Ada

(Sela t'inoltra; appressati al tuo sposo.)

Cadmo

A che vieni?… Vantar mi vuoi che l'arca
È illesa ancor per tua cagion?… M'è noto!…
Che vorresti…

Sela

Quell'ira
In te veder placata!… Che conceda
Protrarre a un veglio inerme
Insiem co' figli…

Cadmo

Figli!…

Sela

Giorni scevri d'affanni.

Ada

(Da te stessa ti accusi, e ti condanni!)

Cadmo

Mi è palese di Sela un tal desìo!…
E più palese ancor l'immenso amore
Che nutre per l'odiata
Famiglia!… Ma se al nuovo
Sorgere della luce onniveggente,
Dì Sennáár non parte,
Pena maggior di quella, ch'io volgea
Nella mente, si avrà!…
E tu se tragg'il piè vêr quella gente,
Perdi te stessa, e 'l figlio
Tuo…

Sela

Mio figlio!…

Cadmo

Ciò basti.
(parte)

Sela
Ada, consiglio!

Ada
(Sorte, m'arridi!)

Sela
Ahi, come
Rivelarlo a Noè!…

Ada
Tu stessa il puoi.
Su te non veglia alcuno.
Va', di' che parta; involi i figli suoi
Di Cadmo alla vendetta.

Sela
E se lo sposo
Di me chiede?…

Ada
Ti fida.
Deluderlo saprò. Corri. T'affretta.

Sela parte.

Artoo si cerchi! A Cadmo ei tutto sveli;

Ei lo guidi là dove
Secura ella ne va contra il divieto!
Ada, spera! Ti arride fausta sorte;
Corre la tua rivale in braccio a morte!

Valle come nella Scena Prima.

Scena Ottava

Coro di Satrapi.

Alcuni
Franco inoltrate il piè;
Deserto è affatto il piano.

Altri
Co' figli suoi Noè
Non è lontano.

Tutti
Ebro di stolto ardir,
L'universal rovina
Ei seguita a predir
Di già vicina.
Sela!… La opprime il duol…
A stento qui s'appressa.
La tomba in questo suol

S’apre ella istessa!
Dispersi ci occultiam
Tra ’l verde, i bronchi, i massi;
Muti ascoltiam, contiam
Gli accenti, i passi.
(si nascondono dietro i sassi e le piante)

Scena Nona

Sela; quindi Noè.

Sela

Taccion financo l’aure!…
Tutto è silenzio!… Rinvenir potessi
Noè, od alcun di sua famiglia!… Ahi lassa!
Di me che n’avverrìa,
Se Cadmo in questo loco or mi vedesse!…

Noè

Più sciôr non giova il labbro!
Il totale sterminio
Larva e fantasma che Noè si finge
Crede la stolta, la perduta gente!…
E ’l sovrauman poter che guida all’arca
Fin le belve più indomite,
Le cieche menti a rischiarar non valse.

Sela
Noè?…

Noè
Sela, a me riedi?…

Sela
Ma apportatrice di sinistro evento!

Noè
E qual? Disvela?…

Sela
Ahi, Cadmo
Più feroce, ed irato,
Contro te, tua famiglia nuove pene
Prefigge, se più resti!…

Noè
Folle!

Sela
Impose
Che a te più non tornassi…

Noè
E tu?…

Sela

Ratta e furtiva il piè qui trassi;
Ada, l’amica, intanto
A vegliarlo si offrì.

Noè

Men duol che in grembo d’ogni colpa ei mora!
Ultima al mondo fia, la nuov’aurora!

Sela

Ahi, che rammenti!…

Noè

E l’ultima
Volta che a te pur’anco Iddio favella;
E per man di Noè
T’offre modo a salvezza!…
Io pregherò perché te salv’Iddio
Qual se tu fossi ancor del sangue mio!

Sela

Ma tutti spenti?…

Noè

E dubbia,
Incerta ancor ne sei?…

Tu pur non crederesti a' detti miei?…
Quel che del ciel su i cardini
Ha la tranquilla sede,
Che il mondo regge e tempera,
E tutto ascolta, e vede;
Udì; mirò l'audacia
Del germe uman ribelle.
E sorto irato, e torbido,
Tuonando da le stelle,
De la rovente folgore
Armò la man superna,
E su la volta eterna,
«Sia polvere!…» segnò!…
Deh, fuggi dai perversi,
Ti salva, o donna, involati…
Tutti n'andran sommersi!…
Noè non t'ingannò.

Sela

Ed io potrei mai vivere
Senza lo sposo, e 'l figlio;
Potrei, senza vedermeli,
Movere intorno il ciglio?…
Un mare, un mar di lagrime
Io sempre verserei;
Mentre ognor co' gemiti
Lo sposo chiamerei,

Con voce incerta e tenera
Ovunque il figlio udrìa…
«Dov'è la madre mia?…
Perché mi abbandonò?…»
Così soavi affetti
Nel cor non posso estinguere!…
No; da sì cari oggetti
Dividermi non so!

Noè
Ah, salvo io pur volea
E Cadmo, e l'orbe intero;
Ma sordo e ognor più fiero
Nel fallo imperversò!

Sela
Terribile sentenza!…
E in grembo all'innocenza
Il figlio mio…

Noè
Se il brami,
Teco salvar si può!

Sela
E come?…

Noè

Allor che il mondo
Tace in profondo sonno…
Sonno a' mortali estremo,
Ove destini, e il vuoi,
Fia de' miei figli 'l primo,
Tua guida…

Sela

Ed io dovrei?…

Noè

Al sommo Iddio ti affida.

Sela

Che mai risolverò?…
No, da sì cari oggetti
Dividermi non so!

Noè

Ti salva dai perversi;
Noè non t'ingannò!

Scena Decima

Sela, Noè e Jafet ansante.

Jafet

Padre… Ah, sappi… Li vidi in agguato…
(a Sela)
Del tuo sposo…
(a Noè)
Di Cadmo i seguaci…
Sì: gl'istessi che armati di faci
L'arca santa tentaro incendiar!

Sela

Che sarà!…

Noè

Che si tenta!

Sela

S'io fossi
Qui sorpresa!…

Noè

(a Sela)
T'invola… Decidi.
Vuoi che il figlio ti adduca, ti guidi;
Fuor si trovi de l'empia città?

Scena Undicesima

Cadmo comparisce nel fondo della scena, condotto da Artoo, cui impone di partire; quindi Ada e detti.

Sela

(dopo qualche esitanza)
Sì…

Noè

(a Jafet)
Tu dunque fedele l'attendi.
A te Sela fra l'ombre verrà!

Sela

(volgendosi per partire)
Cadmo!… Oh cielo!… Ove m'ascondo?…
Egli stesso!… Ove celarmi?…
Che dirò?… Che mai rispondo?…
(vedendo Ada che le si avvicina)
Ada!… Ah, sol tu puoi salvarmi!…
Deh, a me vieni… mi difendi…
Tu che Sela non abborri,
Deh, pietoso a me tu rendi
Il mio sposo; mi soccorri!…
Digli tu che mi perdoni;
Ch'io l'adoro, né son rea!…

Se tu pure m’abbandoni,
Da chi aita implorerò!

Cadmo

(a Sela)
Perché fuggi?… Non rispondi?…
Tremi, e al suolo hai fiso il ciglio?…
(a Noè)
E tu taci, ti confondi?…
Sciogli il labbro al reo consiglio!…
Vil profeta, che cospira;
Che all’onore insidia e al culto!…
Non ha freno in me più l’ira!…
Non andrà più Cadmo inulto!…
Questo Dio, che indarno ostenti,
A salvarti dal mio sdegno,
Scenda allor che fra’ tormenti
Mille morti a te darò!

Noè

(a Cadmo)
Troppo io dissi!… Tu il rammenti!
No, covrir nol puoi d’oblio!…
Sacrosanti son gli accenti,
Che al mio labbro porge Iddio!…
Vil Noè?… Noè cospira?…
Temerario!… E il profferisci?…

Trema, trema, immensa è l'ira
De l'Eterno!… Inorridisci!…
Questo Dio che tu cimenti,
Ch'ora oltraggi, ch'or calpesti,
Nel furor degli elementi
Invocar allor ti udrò!

Ada

(a Sela)
(Non temer, no: teco io sono,
Gli dirò che non sei rea;
L'amor suo, il suo perdono,
Per l'amica implorerò!)

Jafet

(a Noè)
(Deh, ti frena, ah padre mio!…
Ei svenar ti può d'un cenno!…
La tua destra salvi, oh Dio,
Chi te sempre rispettò!)

Scena Dodicesima

Artoo, Coro di Satrapi, seguaci di Cadmo e detti.

Artoo e Coro

(a Cadmo)
Signor, de l'empio i figli

In tuo poter già caddero!

Noè
I figli miei!…

Cadmo
Gli avrai…
Al sen gli stringerai…
(ai Satrapi indicando Noè e Jafet)
Ambo si custodiscano!

Noè
Che tenti?…

Jafet
Oh, Dio!…

Sela
(a Cadmo)
Pietà!…

Cadmo
La merti, e insiem ne andrai
(indicando Noè)
Con lui che seppe accenderti
Il cor di tanto affetto
Pel figlio…

Noè

Oh, eccesso!…

Jafet

Oh, infamia!…

Sela

Sì rea non son, tel giuro…
Lo credi a queste lagrime!…
(disperata inginocchiandosi)

Noè

(rialzando Sela)
Sorgi. Da lui discostati.
Volgi quel pianto al cielo,
Perché gli squarci e dissipi
Di tante colpe il velo,
E noi… ma Dio… sì… Dio
Già legge i nostri cuori!…
Difender noi saprà!

Cadmo

(a Noè)
Speme sì folle e stolida
Funesta a te sarà!

Ada

(Vane son quelle lagrime;
Non otterran pietà!)

Sela

Vivere, e in tanta infamia,
Oh, ciel, chi mai potrà!

Noè e Jafet

Ogni più vil calunnia
Il ciel dileguerà!

Artoo e Coro

Spento coi figli il perfido
Con Sela alfin cadrà!

Cadmo

(a Noè)
Allor che su l'etra
Ascende, risplende
La face del sole
Sacrata, adorata,
Vedrà su gli altari
La vittima in te!
E il mondo che t'odia
Festivo, giulivo,
Io sento che grida:

L’ha vinto. L’ha estinto!
Per sempre disparve
Il Dio di Noè!

Noè

(a Cadmo come inspirato)
Più bella del sole
Sfavilla, scintilla
Di luce una fiamma!
Divampo al suo lampo!
Il foco ch’io sento
Mortale non è!
È Dio che nel petto
Discende, m’accende!
M’investe, mi guida!
Non tremo; non temo;
L’intero universo
Disfida Noè!

Sela

(a Cadmo)
M’ascolta; ti frena…
Deh, cedi; mi credi,
Che pena maggiore
Non trovo, non provo
Di quella ch’io sembri
Colpevole a te!

Ch'io mora!… E se un giorno
Saprai, troverai,
Che Sela è innocente;
L'onore, l'amore
Ridona a colei,
Che visse per te!

Ada
(Oh, quali al pensiero
Momenti, contenti
L'amore dipinge!
Se vinti, s'estinti
Cadranno esecrati
E Sela, e Noè!)

Jafet
(Oh Dio, nel mio petto
Discendi, m'accendi,
M'investi, mi guida!
Non tremo, non temo
L'intero universo
S'io sono con te!)

Artoo e Coro
(L'audace, il ribaldo
Sia spento! E l'evento
Al mondo appalesi,

Che vinto; ch'estinto,
Per sempre disparve
Il Dio di Noè!)

Quadro generale.

ATTO SECONDO

Luogo delizioso come nell'Atto Primo.

Scena Prima

Cadmo.

Cadmo

Ahi, certezza fatal di mia vergogna!…
Io testimon de l'esecrando eccesso!…
Perché non la trafissi,
E spenta in quell'istante
Al veglio io non la resi; all'empio amante!…
Ada, oh quanto a te deggio!…

Scena Seconda

Ada e Cadmo.

Ada

Cadmo, la tua consorte.

Cadmo

Questo nome
Ogni labbro bandisca,
E per sempre! Più sposa
Cadmo non ha!

Ada
(Che udii!)

Cadmo
Tu a me squarciasti
L'orrendo velo che ascondea sue colpe,
E in guiderdon tu merti
L'amor mio.

Ada
L'amor tuo?… Tanto non spero
In fin che Sela ha vita!…

Cadmo
Vita di cui lo stame
Morte reciderà, ma atroce, infame!

Ada
Allor che la vedrai,
Tuo malgrado al suo pianto cederai!

Cadmo
E tanto vil mi estimi?…

Ada
Ebben, tel sappi,
Ella è qui presso, e chiede

Vederti, favellarti
Se il concedi…

Cadmo
Non mai.

Ada
E se porgerle ascolto
Ada il chiegga per lei?…

Cadmo
Tu il vuoi?… S'inoltri.

Ada parte.

Maggior tormento fia
Il rivedermi, e per la volta estrema!…
Di vita ell'abbandoni,
Ogn'idea di speranza!

Scena Terza

Ada, Sela e Cadmo.

Ada
(conducendo Sela)
Vieni mia fid'amica. A lui t'avanza.
(parte)

Cadmo

(a Sela che va per parlargli)
Non profferir parola,
Che il mio perdono implori!…
De le mie donne, sola,
Regii tu avesti onori!
Quel ch'io nutriva un giorno
Dolce, ed immenso amor,
Divenne per tua colpa
Odio, disprezzo, orror.

Sela

Non vengo al tuo cospetto
Ad implorar perdono;
Rea mi farebbe un detto,
Quanto innocente io sono!…
Quel che nomavi un giorno
Pegno di vivo ardor,
Stringere almeno io bramo
Per una volta ancor!

Cadmo

No. Di veder tuo figlio
Invan tu speri, e prieghi!…

Sela

E questo pur mi nieghi
Conforto al mio dolor?…

Ebben s'io chiudo
A morte il ciglio,
E più non veggo
L'amato figlio;
Non dirgli allora
Che di me chiede,
L'ingiusto dubbio
Su la mia fede!…
Ché se di lagrime,
Dono pietoso,
Su le mie ceneri
Non verserà;
Almen quel misero,
Mel credi, o sposo,
La mia memoria
Rispetterà!

Cadmo

Allor che chiudi
Per sempre il ciglio,
N'andrà, e per sempre,
Lontano il figlio!…
Il tuo sembiante

In lui scolpito,
Rammenterebbe
Chi m’ha tradito,
Ma pria di perderlo,
Nell’ultim’ora,
Il tuo delitto
Saper dovrà!…
Così più misero,
Più oppress’ognora,
La tua memoria
Maledirà!

Sela
E tanta crudeltade
Serbar nel cor potrai?…

Cadmo
Tutto non sai tu ancora!…

Sela
Che più degg’io soffrir!

Cadmo
Più non mi sei consorte:
L’amor, gli affetti miei,
In premio avrà colei,
Che ti scovrì!…

Sela

Oh, martir!…

Cadmo

Ada sarà…

Sela

Che intesi!…
Ada… dicesti?…

Cadmo

Sì.

Sela

Quella!… il tuo core!… Ah, tutti
Avversi a me così!…
Tradita dall'amica,
Scacciata dal consorte,
Dal figlio maledetta,
Dannata ad onta, e morte!…
Questa innocente vittima
A chi si volgerà?…
Dio! che nel cor mi leggi
Del mio dolor pietà!

Cadmo

Son vane le tue lagrime;
Non meriti pietà!
Invoca il Dio d'Adamo;
Quel Dio ti salverà!

Partono.

Valle come nell'Atto Primo.

Scena Quarta

Noè sopito sopra un masso. I figli e le mogli di costoro sono a lui d'intorno. Alla custodia di tutti vegliano i seguaci di Cadmo.

La Famiglia di Noè

Gli empi 'l circondano;
Minaccian morte,
Ma in mezzo agli empii
Noè riposa.
In Dio, ch'è l'arbitro
De la sua sorte,
Secura l'anima
S'affida, e posa.

Noè

(destandosi)

Ah!…

Jafet
Padre?…

Noè
Figli miei!… No. Non è vero!…

Tesbite
Quale funesta idea
Tuoi sonni rattristò!…

Noè
Nel mio breve sopor parea che dopo
Il flagello tremendo
Un di voi, figli, avess'io maledetto!…
E tutta la sua stirpe!…

Sem
Ah no! Che parli?…

Jafet
Non mai!…

Noè
Non paventate…
Tutti al mio sen venite. M'abbracciate…

Ma chi s’appressa?…

Sem
Sela!…

Noè
Trascinata così!… Pietoso Dio,
Forza tu inspira a lei!

Scena Quinta

Sela condotta da’ seguaci di Cadmo e detti.

Sela
(a Noè ed alla sua famiglia)
Per mia cagion voi tutti. Ah no! Che dissi!
Ada, quell’empia donna,
Che sedusse il consorte,
Tragge Sela, Noè, tuoi figli a morte!

Noè
Morte a Noè!… Chi l’ha segnata?…

Scena Sesta

Cadmo seguito dai Satrapi di Sennáár, da Artoo, dai Sacerdoti d'Europa, dai Cofti d'Africa, dai Bracmani dell'Atlantide, dai seguaci di Cadmo, dal popolo di Sennáár, e detti.

Cadmo

Io stesso!…
Onde aprirti il sentiero, che ti adduce
In grembo della tua sognata luce!

Noè

Insano! La vuoi tu?…

Cadmo

Non io soltanto,
Ma il mondo stanco ormai
Di tollerar tue fole,
Arso te vuole in un con quella mole!
(indicando l'arca)

Noè

Illeso io vi sarò!…
E quando un solo, immenso,
Infinito oceàno
L'orbe perverso inonda;
Quando non rimarrà che cielo ed onda!

Cadmo

E chi puote cangiar l'invariabile
Ordine di natura?…

Noè

Chi a un sol cenno d'impero,
Vide brillar la luce,
Rotar le stelle, separarsi i mari,
I fiumi uscir dai fonti,
Le valli aprirsi, sollevarsi i monti!

Cadmo

Popoli, a voi lo rendo;
Del più brutal furor delira!…

Noè

Il vero,
Popoli, a voi predico.

Cadmo

Non più. Si compia la prescritta pena;
E Sela, e i figli tutti
Sian tratti all'arca, e al par di lui distrutti!

Noè

(a Sela che piange)
A che quel pianto?… Temi

Che t'abbandoni Iddio? A Dio t'affida.

Sela

Per l'innocenza mia, pel figlio io piango!…

Cadmo

Il ciel di Sennáár, che accoglie quanti
Del mondo tutto i popoli appresentano,
Echeggi d'un sol grido, e sia pur quello,
Che l'uom vivrà mai sempre calpestando
Ogni legge, ogni freno,
E spargerà d'obblio,
Col suo falso profeta, il falso Dio!…

Noè

(inorridito s'inginocchia)
Dio tremendo, onnipossente,
Del creato autor sovrano,
L'opra eccelsa di tua mano
Non distruggere così!
La idolatra, e cieca mente,
Deh tu illumina, perdona!…
Ah!…
(spaventato, e come se fosse inspirato)
L'abisso freme!… Tuona!…
L'etra a' fulmini s'aprì!…

Cadmo, Artoo e Coro

(All'aspetto della tomba
Non si scosse, impallidì!)

Sela e i Rimanenti

(Il suo detto al cor mi piomba;
Ogni vena abbrividì!)

Noè

Si veste il ciel di tenebre…
Il sol si oscura, e annera!…
Dove i suoi rai brillavano
Morte si asside, e impera!…
Chiaman le madri i figli;
I tuoni lor rispondono!…
Cercan le figlie i padri;
Spenti al balen gli veggono!…
Confondonsi gli oceani,
Muggiscon turbi, e venti;
Precipitan le nuvole;
Rovesciano torrenti:
L'onde non han più sponde;
In esse ogni uom perì!…
Tutto disperse il flutto;
Sommerse, seppellì!

Sela, i Figli di Noè e le Mogli
(Tutta squarciò il suo guardo
L’atro, lugubre velo!…
Mirò quai pene il cielo
Prefisse all’empietà!)

Cadmo, Artoo e Coro
Come fulgor più vivo,
Face che muor corona,
Così Noè più tuona
Or che spirar dovrà!

Noè
No, non morrà. Lo guida
Un Dio nel core impresso!…
All’uomo, al mondo istesso
Ei sol sopravvivrà!
Su questa terra,
Che sparirà;
Ma un dì fastosa,
E rediviva,
La fronte ascosa
Denuderà!
Di nuovi popoli
Di nuov’età,
Seconda origine
Noè sarà!

Cadmo

Vanne, il supplizio
Ti punirà!
L'ignea voragine
Ti struggerà!

Artoo e Coro

Vieni, il supplizio
Ti punirà!
L'ignea voragine
Ti struggerà!

Sela e i Rimanenti

Ahi! Sela misera
Colpa non ha,
E cadrà vittima
De l'empietà!

Noè, i suoi figli e le mogli di costoro sono condotti verso l'arca; Cadmo ed Artoo, seguiti da tutti gli altri personaggi, si dirigono per la parte opposta.

ATTO TERZO

Interno di un luogo destinato a' conviti ed a nozze.

Scena Prima

I Satrapi di Sennáár con le loro donne; i Sacerdoti d'Europa, i Cofti d'Africa; i Bracmani dell'Atlantide; Artoo, Cadmo ed Ada.

Coro

Stirpe angelica, ti bea
Ne' diletti più vietati!…
Cadde l'empio, che volea
Serva l'alma, schiavo il cor!…
È la vita senza freno,
Senza leggi, l'alimento
Del sublime sentimento,
Che fa l'uom di sé maggior;
E germoglia come pianta,
Che freschezza mai non perde;
Ma più bella, e sempre verde
La riveste e fronda e fior!

Cadmo

Sì. Popoli, gioite.
Il menzogner Noè fia polve in breve!…
Ada, che il tradimento
Seppe svelar, posseggami!…

Ada

(Oh, contento!)

Artoo

(mentre Cadmo conduce Ada altrove)

T'arresta. Ah, vedi… Sela
A te ritorna…

Tutti

(sorpresi)

Sela!…

Ada

(smarrita)

(E ancora in vita!)

Cadmo

Come, salva?… A che vien?…

Scena Seconda

Sela e detti.

Sela

(arriva spossata e si abbandona in braccio alle donne)
Pietade!… Aita!…

Cadmo

Donna spergiura, infida!…
Chi da' lacci ti sciolse?… A me ti guida?…

Sela

(riavendosi a poco a poco)
Senza colpa mi scacciasti,
Ed io vittima innocente,
Più da te m'allontanava,
Più per te d'amor ardea!…
Di Noè chiamava il Dio,
Ma quel Dio non rispondea!…
Solo Cadmo, il figlio mio,
Numi, apparvero al pensier!…
Ahi, da tutti abbandonata,
Dell'inganno allor m'avvidi!…
Disperata… forsennata…
Non bramai che te veder!…
Ah, se rea mi credi ancora,
Né il tuo cor mi rendi, e 'l figlio,

Per tua man deh fa' ch'io mora,
E contenta io spirerò!

Ada
(a Cadmo)
Non dar fede a quegli accenti;
Ingannarti ognor tentò!

Sela
Alma avvezza a' tradimenti,
Giudicar di me non può!

Cadmo
(mostrandole il piccolo figlio)
A te il figlio, l'amor mio
Renderò se dal tuo labbro
Maledir d'Adamo il Dio
Cadmo, ogni uomo ascolterà!

Sela
Renderai tu?…

Cadmo
Sì!

Ada
(Lo perdo!)

Cadmo

Maledici…

Ada

(Oh avversità!)

Sela

(va per profferire ed è assalita da un tremore)
(Perché un ignoto brivido
Fiato e respiro invola!…
Chi sul mio labbro gelido
Tronca la rea parola!…)
Ah, sposo, questo detto
Non farmi profferir!

Tutti

Venisti adunque, indegna,
A fingere, a mentir!

Sela

(facendo forza a se stessa)
Ah no… sia… maledetto…
Ohimè!!!

Nel profferire questa parola scoppia un tuono, che vien seguito da continuate saette, e fulmini, che si veggono strisciare a traverso di un forame, ed ella singhiozzando muore.

Man… ca… il… re… spir…!!!

Tutti

(atterriti e confusi senza saper dove rivolgersi)
Spirò!… L'empireo tuona!…
Mi sento abbrividir!…

Scena Terza

Coro di Satrapi e detti.

Coro

Ah! non mai viste tenebre
Ascondon cielo e terra!
Scoppian saette e turbini;
Van gli elementi in guerra!
Salvo è il profeta, e impavido
Sfida procelle, e folgori!
Quanto Noè predisse
Tutto compir si mira!…
Il vero, il vero ahi disse;
Il mai creduto Dio vendetta spira!!!

Sela è trascinata altrove. Tutti fuggono e si disperdono nella massima confusione.

Valli e monti a perdita d'occhio.

Scena Quarta e Ultima

Mentre le acque cadono dai cieli, sgorgano dai monti, si sollevano dalla terra e le famiglie degli uomini rimangono tutte sommerse, si vede solamente l'arca che galleggia illesa.

FINE

Don Sebastiano re di Portogallo

Dramma serio in cinque atti

Libretto di Eugène Scribe
Traduzione di Giovanni Ruffini

PERSONAGGI

Zaida, figlia di Ben-Selim (mezzosoprano)
Don Sebastiano, re di Portogallo (tenore)
Don Giovanni da Silva, presidente del tribunale supremo, consigliere privato di sua maestà (basso)
Abaialdo, capo delle tribù arabe, promesso sposo di Zaida (baritono)
Camoens, soldato e poeta (baritono)
Don Enrico, luogotenente di Sebastiano (basso)
Don Antonio, suo zio, reggente in assenza del re (tenore)
Ben-Selim, governatore di Fez (basso)
Don Luigi, inviato di Spagna (tenore)
Grandi e dame della corte di Portogallo. Soldati e marinari portoghesi. Soldati e donne arabe. Inquisitori del Santo officio. Uomini e donne del popolo.

ATTO PRIMO

Il porto di Lisbona in prospetto. A destra il palazzo del re con gradinata sulla scena. Si scopre in lontananza la flotta pronta a far vela. È un andare e un venire di gente occupata ai vari preparativi dell'imbarco. Son recate armi e munizioni da bocca a bordo della nave ammiraglia. A sinistra marinari e soldati, che bevono e cantano: altri prendono congedo dalle loro famiglie. Calca di popolo, dame, cavalieri.

Scena Prima

Soldati, marinari, popolani, cavalieri e dame, quindi Don Antonio e Don Giovanni da Silva.

Coro

Su presto all'opra; nocchier, v'appella
Propizio il vento, tranquillo il mar;
Ci guida in Africa del re la stella;
Nocchieri all'opra, convien salpar.

Don Antonio e Giovanni da Silva escono dal palazzo reale e s'avanzano sul proscenio.

Antonio

Ne sorride fortuna. Il re già muove
All'impresa africana, a cui lo appella
Desio di gloria e la sua mala stella!

Giovanni

E partendo, l'augusto
Vostro congiunto dell'impero a voi
Commette la reggenza…

Antonio

Ch'io debbo all'influenza
Del supremo del regno magistrato,
Di sua grandezza consiglier privato.
(inchinandosi)
Dividere con voi
Le cure intendo ed il poter sovrano…

Giovanni

(a parte)
Che breve fia nella tua debil mano.
Re Filippo secondo il glorioso
Nostro vicin di Spagna, a me promette,
Se il serto lusitano
Sul capo gli assecuro,
Poter più lungo, e più del tuo securo.

Scena Seconda

Un soldato che s'appressa a Don Antonio e gli presenta un foglio piegato, e detti.

Antonio

Ognor quest'importuno,
Che d'un semplice foglio mi persegue
Senza mai darmi tregua.
(al soldato)
Eh via, che alleghi?

Soldato

La mia sciagura.

Antonio

E vuoi?

Soldato

Parlare al re.

Antonio

Credi tu che a' tuoi pari il re discenda?

Giovanni

Indietro, va'!

Antonio
Non più, vanne!

Scena Terza

Don Sebastiano dal palazzo e detti.

Sebastiano
E perché
Vietare a' prodi miei l'accesso al re?
(al soldato)
Parla, chi sei?

Soldato
Guerrier sognai vittoria,
Cercai sul mar la fama,
Poeta ambii la gloria…
E non trovai che duol!
Lontan sull'onde algenti
Vasco seguii di Gama;
Cantai di stranie genti,
Di terre ignote al sol.
O mia Luisade! o figlia del mio bollente ingegno,
Ove il tuo nome ai secoli, patria crudel, consegno,
Dell'Ocean sconvolto l'ire affrontai per te!
Ah! d'una man nuotante, io l'altra al cielo ergea,
Grazia per i miei versi, non già per me chiedea:
Sia lode al Ciel che invano non domandai mercé!

Sebastiano
Ch'io sappia il nome tuo.

Soldato
Camoens!

Sebastiano
Poeta,
Io ti saluto!
(a Don Antonio e Don Giovanni)
Nel suo sguardo io vidi
Del genio sconosciuto
Brillar la fiamma! Del paese ingrato
Che all'oblio lo condanna ed allo scorno
Il nome suo sarà l'orgoglio un giorno!
(a Camoens)
Ti protegge il tuo re; parla: che vuoi?

Camoens
In Africa seguire i passi tuoi:
Sopra il suol che ti fia d'allòr fecondo
Pugnarti accanto e dir tue glorie al mondo.

Sebastiano
Su, presto adunque!

Camoens
Un'altra grazia io chiedo.

Sebastiano
E qual?

Camoens
(accennando verso le quinte)
Mira, o mio prence.

Sebastiano
O ciel, che vedo!

Zaida circondata da soldati, famigliari del tribunale supremo di giustizia, s'avanza lentamente, due carnefici le stanno al fianco.

Scena Quarta

Zaida, coro di soldati, popolani e detti.

Coro
Giustizia divina,
Agli empii tremenda,
Terrore comprenda
Chi t'osa oltraggiar!
Un'alma che merta
Eterna la pena,
La fiamma terrena

Può sola mondar.

Sebastiano
Dove la conducete?

Giovanni
Al rogo!

Sebastiano
Chi è costei?

Giovanni
Zaida l'africana,
Un'infedele impura,
Sulla costa di Tunisi dai nostri
Corsari presa or non ha molto, e tratta
In Lisbona a servir. Di veneficio
Accusata e convinta,
Il tribunal, ov'io siedo supremo,
La dannava poc'anzi al fato estremo.

Sebastiano
Perir non dêe tanta beltà.

Giovanni
Mio prence,
Del consiglio sovrano

I decreti annullar né il re lo puote!

Sebastiano
Ma mitigar li può. Vada per sempre,
Sotto pena di morte,
In bando la straniera.

Giovanni
(O mio furore!)
Dove?

Sebastiano
In Africa presso al genitore!

Camoens
Viva il re!

Giovanni e Seguaci
Tanto ardisce! Delle leggi
Conculcar la maestà!

Zaida
(ai piedi del re)
Signor clemente e pio,
Mio scudo e mio sostegno,
Ben sei quaggiù di Dio
Imagin vera, o re.

O tu, che mi difendi,
Che a morte rea m'involi,
La vita che mi rendi
Sacrar mi lascia a te!

Sul capo tuo sì caro
Vegli divin favor!
Quant'è l'esiglio amaro
Per te s'ignori ognor.

Giovanni, Antonio e Seguaci
(Tanto di leggi oblio
Da tollerar non è;
Potria pagarne il fio,
Benché possente, il re.)

Sebastiano e Camoen
Sembiante onesto e pio,
Straniera, il ciel ti die'!
Ben è quel cor restio
Che nega omaggio a te!

Zaida parte; s'ode uno squillo di trombe.

Coro di Soldati e Popolo
Le trombe! Le trombe!

Sebastiano
Squillar la tromba io sento,
Tronchiam gli indugi omai:
Ne spira amico il vento.
Al mar, miei prodi, al mar.
A conquistar ne appella
Un nuovo mondo il cielo:
V'è scorta la mia stella,
Corriamo a trionfar.

(a Camoens)
E tu, s'è ver che del futuro il velo
Squarciar possa il poeta,
Dinne tu, gran profeta,
Qual fato serba all'armi nostro il cielo.

Camoens
(con entusiasmo)
Ove son? Del futuro al mio ciglio
Chi l'oscuro velame squarciò?
Ecco in vista il regale naviglio…
Già la sponda africana toccò…

Del deserto già il vento ne porta
Indistinto guerresco clamor!
Quanti sono i nemici? che importa?…

Su, corriamo all'arringo d'onor!

Camoens e Coro

Su, corriamo a nuovi allori,
Là sul campo della gloria:
È seguace la vittoria
Del coraggio e del valor!

Camoens

Infinita, d'aspetto diversa
Veggo un'oste sul piano avanzar:
Già l'un campo nell'altro si versa,
Chi le morti potrebbe contar?

Si fa notte, lampeggia, tuono in lontananza.

L'orizzonte di lampi spesseggia;
Trema il suol; ecco il tuon rumoreggia…
Il re cade… accorrete, o gagliardi…
Giusto ciel! la bandiera periglia…
A gran pena la seguon gli sguardi,
Tutta polve e di sangue vermiglia…

Camoens e Coro

Su, corriam, corriam
A morir pel re.

Sebastiano

Che di’ tu mai? Miei fidi…

Camoens

O re, perdona;
La notte che si fea
Improvvisa d’intorno, e l’incessante
Scoppiar del tuon, di neri
Presentimenti avean ripiena l’alma!

Il cielo si rasserena.

Ma il mar ritorna in calma,
Più chiaro brilla il sol!… O sol, che devi
Le gesta illuminar di tanti eroi,
S’inchinin le bandiere ai raggi tuoi!

Le bandiere vengono abbassate.

Sebastiano

Le benedica il ciel!

Giovanni

Benigno ascolti
I nostri voti Iddio.
(a parte)
E di cotanto stuolo

Non tornerà, giova sperarlo, un solo!

Sebastiano, Camoens, Coro e Seguaci
Squillar la tromba io sento,
Tronchiam gli indugi omai;
Ne spira amico il vento.
Al mar, miei prodi, guerrieri al mar!

Sebastiano
A conquistar ne appella
Un nuovo mondo il cielo:
N'è scorta la mia stella!
Corriam a trionfar!

Camoens, Coro e Seguaci
A conquistar ne appella
Un nuovo mondo il cielo:
N'è scorta la sua stella!
Corriam a trionfar!

Antonio, Giovanni e Seguaci
Disperda il folle intento
In sua giustizia il cielo!
Gli sia nemico il vento,
Gli sia funesto il mar!

Ché se pietade è bella,

In empietà si cangia,
Quand'osa a Dio rubella
Le leggi calpestar!

Uomini e Donne del Popolo

Il nobile ardimento
Seconda, o Re del cielo;
Gli sia propizio il vento,
Gli sia tranquillo il mar!

Dove l'onor lo appella
Gli sii tu scorta e duce:
Splenda per lui la stella
Che guida a trionfar!

Tutti

A pugnar corriam,
Della fé guerrier.
L'infedel sperdiam,
È del ciel voler!

ATTO SECONDO

La scena è in Africa. Abitazione di Ben-Selim, nei dintorni di Fez.

Scena Prima

Zaida, circondata dalle sue compagne.

Donne

La più vaga delle vergini,
Onde l'Africa va altera,
D'ogni cor l'affetto, il palpito,
Stava, ahi lassa! prigioniera!
A guerrier valente e nobile
Data avea d'amor la fede:
Già d'imen le faci splendono,
Il garzon già sua la crede…
Quando ratto piomba il barbaro,
E gl'invola il suo tesor.

Ma tu riedi, e teco, o vergine,
A noi riedono gli amor!

Zaida congeda d'un cenno le compagne.

Scena Seconda

Zaida sola.

Zaida

Ove celare, o Dio!
L’affanno, il pianto mio!
Ebbro di gioia il padre
A festeggiar il dì del mio ritorno
Tutte chiamava le tribù d’intorno!

Terra adorata de’ padri miei,
Come cangiata ritorno a te!
De’ miei primi anni dolci compagne,
Invan gli affanni temprate a me.
Ahimè! sui lidi dello straniero
Perché ti vidi mio nobil re?
Restò captivo, teco il mio core,
Io più non vivo, ben mio, che in te.

Scena Terza

Ben-Selim e detta.

Ben-Selim

Perché, figlia, sì mesta,
E d’Abaialdo ai voti ognor restia?
Accogli almen dell’amistà l’omaggio,
Ché il tuo ritorno a festeggiar s’appresta.

Seguono danze di carattere.

Scena Quarta

Abaialdo con seguito di guerrieri arabi che irrompono in mezzo alla danza e detti.

Abaialdo

E che? Per tutto di festa è suono,
Percosso echeggia di canti il ciel.
E a noi sul capo rimugge il tuono,
E a noi già sopra sta l'infedel!

Tutti

L'infedel!!!

Abaialdo

Su guerrier, su guerrieri! la spada
Ch'io vi miri nel pugno brillar!
Su, su, all'armi! L'improvvido cada
Che il leone veniva a destar!
All'armi, o miei guerrier!
Sebastian, re di voglia sfrenata,
Di ridurci pretende a servir.
Fuor ne chiama e ne sfida a giornata
Là sul pian d'Alcazarre Kebir!
Or che di guerra l'ora è suonata

Tace ogni affetto: sol parla onor.
(a Zaida)
Mertar la fede che m'hai giurata
Fia cura e premio del mio valor.

Donne
La tua fedel contrada
Ti piaccia, o Dio, salvar!
Deh! fa' che l'empio cada,
Fa' il giusto trionfar!

Arabi
Su guerrier, su guerrieri! la spada
Or è tempo da prodi impugnar!
Su, su, all'armi! L'improvvido cada
Che il leone veniva a destar!

Zaida
Rattieni, o Dio, la spada
Già presta a sterminar;
L'ire dai cor dirada,
Fa' pace trionfar!

Tutti partono tumultuariamente.

La scena rappresenta la pianura d'Alcazar Kebir dopo la battaglia, sparsa di morti dei due campi. A sinistra dello spettatore un macigno.

Scena Quinta

Don Sebastiano ferito, e sorretto da Don Enrico. Ha in pugno l'elsa d'una spada rotta. Parecchi de' suoi uffiziali, feriti anch'essi, gli fanno scorta.

Sebastiano

Una spada, una spada!…

Enrico

Ohimè! Tutto è perduto!

Sebastiano

Camoens salviam… cader lo vidi…

Enrico

O sire,
Non si pensi che a voi!
(agli altri)
Si regge appena!

Sebastiano cadendo mezzo svenuto a piè della roccia.

Sebastiano

Lasciatemi… fuggite…

Enrico

Eccoli! presso
A quella roccia…
(fa cenno ai compagni che quivi adagino il re)
E noi moriam per esso!

Scena Sesta

Abaialdo, seguito da Ben-Selim, e detti.

Arabi

Allah ci die' vittoria,
E proclamò dal ciel
In questo dì la gloria
Dei figli d'Ismael!
Sperdiam l'iniqua setta,
Sveniam senza pietà!
È santa la vendetta!
Di sangue ha sete Allah!

Portoghesi

Se ci negò vittoria
La sorte a noi crudel,
Dei martiri la gloria

È a noi serbata in ciel!
Il corpo alla vendetta
Sottrar nessun potrà;
Ma l'alma un premio aspetta
Lassù, che egual non ha!

Abaialdo
Seminato di morti e di malvivi
Attesta il campo la vittoria nostra.
Ma dov'è il re? Ferito
Cader lo vidi, e se dalla mia mano
Egli spera fuggir, lo spera invano!

Arabi
Non si risparmi un sol di quest'infami!
Gli sterminiam!

Enrico
Me primo!

Abaialdo
Il re si nomi,
E agli altri della vita
Mallevador son io.
Favellate: il re vostro?…

Enrico
Il re son io.

Cade morto.

Abaialdo
Nella polve prosteso
Eccolo dunque il re! L'eroe superbo,
Che nell'Africa doma
Sognava un nuovo impero,
Vi conquistò solo una tomba!

Ben-Selim
Ai resti
Del re ch'ebbe la fede e il vostro affetto
Gli estremi onor rendete, io lo permetto.

I Portoghesi tengon dietro al corpo di Don Enrico che è portato via.

Scena Settima

Don Sebastiano svenuto e Zaida.

Zaida
Ei non è più!… fra i corpi
Ond'è sanguigno il piano
D'interrogar la morte avrò il coraggio…
Se ferito salvarlo… io spero invano…

Ch'io risparmi alla salma almen l'oltraggio.
Sin ch'io lo trovi, o ciel, guida i miei passi!

Sebastiano

(sempre fuor di sensi)
Camoens! Enrico! A me.

Zaida

Gran Dio! che intesi? Ohimè!…
È desso!… e vive ancor!…
Giusto cielo, in sì misero stato
Chi potria non sentirne pietà?
Forse, oh Dio! mortalmente piagato
Più che un soffio di vita non ha!…

Sebastiano

(risensando)
L'alma stanca… illanguidita…
Io sentia… dal sen… fuggir!…
Chi mi rende lena e vita?
Chi rinfranca in me l'ardir?…

Zaida

In lieta sorte o ria
M'avrai compagna, o re!
È tua la vita mia,
La spenderò per te!

Sebastiano

(respingendola con dolcezza)
Nella sventura mia
È il ciel pietoso a me,
Che un angelo m'invia,
Gentil straniera, in te.
Senza esporre i tuoi giorni
I miei salvar non puoi.
Va', lasciami perire!

Zaida

Pel Dio de' padri tuoi,
Vivrai, mio sire, o noi morremo insieme!

Sebastiano

Che ascolto!

Zaida

Al re possente
Dovea tacerlo, e il tacqui.
Ma sventurato, ma errante e proscritto,
Or saprai tutto!… io t'amo,
E per te solo io tremo!

Sebastiano

E offrirti, ah! non poss'altro

Che l'infortunio mio!

Zaida
Che importa!… Se per te morir poss'io,
Se la tua sorte è mia!

Sebastiano
Disgiunti, ah! non ci voglia
Quel Dio che ci riunì!

Zaida
Fa' cor, mio re, fa core,
La gioia è presso al duol.
Di notte al cupo orrore
Succede il chiaro sol.

Sebastiano
Ardir m'infondi in core,
Sparì l'affanno e il duol;
Di notte al cupo orrore
Succede il chiaro sol.

Zaida
Ti renderà libertade e corona
Quel Dio che veglia sul capo dei re.

Sebastiano

Beato me se la sorte mi dona
Ch'io possa un scettro deporre al tuo piè!

Scena Ottava

Coro d'Arabi e detti. Indi Abaialdo e Ben-Selim.

Arabi

Feriam! Sveniam! Nel nome del profeta!
Che più tardiam? A noi l'impone il ciel!
Allah! Allah costui salvar ne vieta.
Non v'è pietà! Siam figli d'Ismael!

Zaida correndo ad incontrare Abaialdo e Ben-Selim che entrano.

Zaida

Per pietà! Se mi amate,
Grazie per lui! Quel misero salvate…
Ve ne supplico… il voglio!
Chi a respinger s'ostina i voti miei?
(ad Abaialdo nella massima angoscia)
Ebben! L'armi omicide
Dal capo suo stornate;
Ch'ei debba a un cenno vostro
E vita e libertate;
Ch'ei tornar possa illeso
Alla terra natia,

E…

Abaialdo
Che di’ tu?

Zaida
Fia vostra la man mia!

Abaialdo
Ma perché tanto a cuor?…

Zaida
Sul lido estrano
Io periva; un cristiano
Spezzò i miei ceppi. Libera giurai
Un cristiano salvar. Il voto pio
Vorrei compir.

Abaialdo
Sia fatto il tuo desio!
(a Don Sebastiano)
Stranier, libero sei, vanne, ed impara
A benedir il nome di colei
Cui vita insieme e libertà tu dêi!

Abaialdo e Arabi
(a Don Sebastiano)

Va', non tardar, se a te la vita è cara!
Cessò il fragor; tornò sereno il ciel!
Partiam, seguiam il duce nostro all'ara.
Amor, onor ai figli d'Ismael!

Zaida
Va', non tardar, se a te Zaida è cara!
(a parte)
Divin favor vegli su te dal ciel!

Partono tutti, tranne Don Sebastiano.

Sebastiano
Deserto in terra, che più mi avanza?
Fin la speranza fuggì da me!
Tu sol mi resti, core amoroso,
Angiol pietoso che il ciel mi die'!
Che non poss'io per tanta fé,
Il serto mio deporti al piè?
Folle! Di trono, che pur ragiono?
Ah! nulla il fato a me lasciò!
Deserto in terra, che più m'avanza?
Fin la speranza m'abbandonò!
Pur fra l'ire di sorte funesta
Non del tutto son misero ancor,
Se l'amore d'un angiol mi resta,
D'un soldato se restami il cor!

ATTO TERZO

Sala nel palazzo del re a Lisbona.

Scena Prima

Don Giovanni da Silva, due delegati del re. Abaialdo e Zaida velata.

Giovanni

(ai delegati)
Il nobile Abaialdo, dell'estinto
Monarca vincitore,
Al re l'Africa manda ambasciatore.

Abaialdo

Proposta d'alleanza
Rechiamo al re novello e i nostri voti;
Anco sui nostri lidi
Fama di sue virtuti alto si spande:
Sia la patria per lui felice e grande!

Antonio

Ognun lo spera. D'accettar frattanto
Vi piaccia nel suo tetto
Qual si merta per voi, stanza e ricetto.

Tutti partono, meno Abaialdo e Zaida.

Scena Seconda

Abaialdo e Zaida.

Abaialdo

Siam soli alfin!

Zaida

(rimovendo il velo)
Nella natia contrada,
Ah! perché non lasciarmi?
Perché su queste sponde
A forza quasi, e mal mio grado trarmi?

Abaialdo

Perché?… Perché?
Perché mi giova l’averti a lato,
Qual vile schiava, dovunque, ognor!
Perché pavento quel cor malnato,
E salvo almeno vorrei l’onor!

Zaida

Signor, donde i trasporti
E il subito furore?
E che? V’avrei donato
La man, la vita, il core?…

Abaialdo

La man mi davi, è vero;
Giuravi a me la fé;
Ma il cor, Zaida, il core,
Mai non lo davi a me!
No! mai… No! mai…
Mi giova, o donna, l'averti a lato,
Qual vile schiava, dovunque, ognor!
Conosco e temo quel cor malnato,
E salvo almeno vorrei l'onor!

Zaida

Ebben ferisci! L'estremo fato
All'alme vili sol fa terror.
Il fallo ammenda d'avermi amato.
Che tardi ancora? Mi passa il cor.

Abaialdo

Le lagrime secrete,
Che invan celarmi tenti…

Zaida

Svelan del cor l'affanno,
Non la colpa…

Abaialdo

Tu menti!

M’ascolta. Nella tenda
Paterna un dì dormivi.
Noi vegliavamo… A un tratto
Le labbra in sogno aprivi,
E mormoravi un nome…
Gran Dio! che il mio non era!

Zaida
Io!… Signor…

Abaialdo
(con rabbia)
Quel cristiano
Egli è tal… Quel cristiano
L’aggiungerò… perir dêe di mia mano!

Zaida
S’ei non è più!

Abaialdo
L’amor mio oltraggiato!
Oltre la tomba ancora
Geloso è del passato!
Ma no… ma no…
Sottrarlo invan presumi
Al mio geloso sdegno;
Adopri invan l’ingegno

Novelli inganni a ordir!
Della vendetta all'ora
Sorride il mio desir!

Zaida

Ebben, mercé non chiedo,
Appaga in me lo sdegno;
Lo strazio è troppo indegno,
Che tu mi fai soffrir!
Avvicinarsi io vedo
Con gioia l'ultim'ora.
Uccidimi: ch'io mora
Potendoti abborrir!
Deh! v'assicuri almeno
Questo supremo giuro!

Abaialdo

Cessate, o donna, più il giurar non curo.
Omai, fuorché a me stesso,
Fede ad alcun non presto:
Per vedere, a quest'occhi…
E per punire a questo!
(accenna il pugnale)

Partono entrambi.

La piazza principale di Lisbona. A sinistra la facciata della cattedrale parata a lutto. È notte. Camoens s'avanza lentamente e a fatica sulla scena.

Scena Terza

Camoens solo.

Camoens

Giuoco di rea fortuna,
Povero Camoens! D'Alcazar sul piano.
Per morto abbandonato,
Poscia in crudele schiavitù ridotto,
Rotti i tuoi ceppi alfine,
Fia pur vero che il cielo impietosito
Riveder ti conceda il patrio lido?
O Lisbona, alfin ti miro,
Riedo alfine, o patria, a te!
L'aura tua ch'io sento e spiro
Vita nuova infonde in me!
Scordo l'ansie e l'aspra guerra
Che il destin mi fe' soffrir.
Ti riveggo, o sacra terra,
Or può farmi il ciel morir!
Pur languente in suol straniero,
Senza speme di mercé,
Era il cor del prigioniero,

Dolce patria, ognor con te!

Scena Quarta

Una scorta e detto.

Un Soldato

Chi vive!

Camoens

Un esiliato
Che il suol natio rivede:
Un soldato che riede
D'Africa…

Soldato

Sul tuo caso
Parla sommesso, e presto sgombra, amico.
Quanto d'Africa viene ha il re nemico.

Parte la scorta.

Scena Quinta

Camoens solo.

Camoens

O mio re Sebastiano! Esserci ascritto
Dovea l'esserti fidi anco a delitto!

(guardandosi attorno)
Che tento?… A chi mi volgo?…
Mancan le forze! O Dio!… Camoens mendico!…
La mano all'armi avvezza
Tender pregando alla ricchezza altera!…
Ah! ti spezza, o mio core…
E tu, notte, nascondi il mio rossore!

Scena Sesta

Don Sebastiano chiuso nel mantello e detto. Camoens gli si accosta e gli tende l'elmo.

Camoens
Sono un soldato che vien dalla guerra,
La man ch'io tendo famosa fu già!
Torno mendico alla patria mia terra,
Deh! soccorrete chi pane non ha!
L'obolo date: vi parli pietà.

Sebastiano
Mendico riedo pur io dalla guerra,
Tu chiedi un pane a chi pane non ha!
Nulla fortuna lasciavami in terra,
Tranne l'onor che né toglie né dà!
Soldato anch'io, degno anch'io di pietà!

Camoens

La man, fratello, la mano mi da'!
Ferito sei?…

Sebastiano

D'Alcazarre all'impresa!

Camoens

Pugnavi tu?…

Sebastiano

Del vessillo a difesa!

Camoens

Accanto al re?

Sebastiano

Gli fui sempre da lato!

Camoens

(con esaltazione)
Io pur… io pur… al suo fianco piagato
Cadea: per morto lasciavanmi, o Dio!

Sebastiano

Parla, chi sei?

Camoens

Ah, l'amico son io
Del re, sono il poeta,
Che a piangerlo sol vivo,
E col canto a eternarlo!

Sebastiano

Camoens!…

Camoens

Oh ciel! qual voce!
Ah no!… vana lusinga!
Del mio signor non sono
Questi i noti sembianti.

Sebastiano

Dalla sventura oppresso
Cangiò il volto, ma il cor sempre è lo stesso.

Si abbracciano con trasporto.

Camoens

O fausto dì! Gioia suprema!
E fia pur ver che al sen ti prema?
Or, giusto Ciel, mi chiama a te:
Posso morir: ho visto il re.
Dio salvi il re!

Sebastiano

O fausto dì! Gioia suprema!
E fia pur ver che al sen ti prema?
Son ricco ancor, ancor son re,
Se il tuo gran cor rimane a me.
Deh! taci, ohimè!
(sommessamente)
Don Antonio, da bassa
Ambizion sospinto,
Usurpava il mio trono.
Ei mi suppone estinto;
E dove sospettasse
Ch'io pur campai da morte,
Mi spegneria, potendo!

Camoens

Ma i grandi, ma la corte?

Sebastiano

Salutano il nuov'astro,
Or che all'occaso è il mio.

Camoens

Ma nei soldati almeno…

Sebastiano

Confido in essi ancora.
Mostrarmi ad essi intendo
Quando sia giunta l'ora.

Camoens

Ah sì, della lor fede
A voi garante io sono;
Gridar m'udranno. È desso, il nostro re!
Fratelli, il giuro, a me credete, a me!

Oh, lieto me! Beato giorno!
Suona d'amor tutto d'intorno!
Mia patria, il ciel veglia su te.
Tregua ai sospir: t'è reso il re.
Dio salvi il re!

Sebastiano

Oh, lieto me! Beato giorno!
Il mio fedel fe' a me ritorno!
Son ricco ancor, ancor son re,
Se il tuo gran cor rimane a me!
Deh! taci, ohimè!

Musica funebre in lontananza.

Camoens

Qual suon ferale?

Sebastiano

A simulare istrutto,
L'estinto onora con mentito lutto
Il novello del trono possessore.

Camoens

Eccolo: e seco ha della corte il fiore.

Scena Settima

Don Sebastiano e Camoens, chiusi nei mantelli, si traggono in disparte a mano destra. Si vede sfilare al lume di mille torcie il corteggio funebre. Soldati di varie armi, marinai, magistrati, grandi del regno, dame della corte, paggi, fanciulle vestite di bianco. Per ultimo il carro mortuario ornato di divise regali e delle armi del Portogallo, dietro il quale il cavallo di battaglia di Don Sebastiano. Seguono Don Antonio e Don Giovanni da Silva, Abaialdo, cortigiani, calca di popolo.

Donne

Eterno riposo
Concedi pietoso
All'alma, o Signor.

Uomini

Squillate a lutto, o trombe;
Tamburi in suon feral,
Chiamate dalle tombe
L'angiol del dì final!
Innanzi a Lui ch'ha i tuoni
E le procelle ai piè,
Son come vetro i troni,
Son ombra e polve i re…

Varie Voci

D'un monarca imprudente sopra i trascorsi oblio:
Assai la man possente lo visitò di Dio!

Camoens

(facendosi avanti)
Non soffrirò che oltraggio si faccia al mio sovrano!

Giovanni

Chi di tal dì le pompe osa turbar profano?

Camoens

Un soldato, un poeta, un suddito fedele,
Che non teme e non spera, e poco il viver cura.
Che non encomia i grandi, ma canta la sventura!

Giovanni

Qual ti muove interesse, o qual furor t'accieca,
Di risse e di discordie malnato istigatore,
Che d'una tomba in faccia non tace il tuo livore?
La giustizia, cui suona ogni tuo detto insulto,
Ti chiederà ragione del violato culto.

Camoens

Al popolo adunato darolla, e sull'istante!

Giovanni

Soldati, altrove a forza si tragga, l'indiscreto.
Udiste? il re l'impone.

Sebastiano

(mostrandosi)
Ed io ne fo divieto!

Tutti

(con un grido)
Il re!!

Abaialdo

Egli! Qual mistero!
Lo straniero che Zaida sottrasse al mio furore!

Sebastiano

È desso, il vostro padre, che manda il cielo a voi
Per confondere i vostri ed i nemici suoi.
Il vostro re, che tanti durò stenti e perigli,
E sempre in cor portovvi, sempre v'amò quai figli.

Popolo

Viva il re, nostro vanto e nostro amore!

Abaialdo

Popoli, io giuro, e invano un musulman non giura,
Che al prence estinto io diedi, io stesso, sepoltura.
Ei cadde di Alcazarre nella pugna famosa,
E sul lido africano il cener suo riposa!

Giovanni

Il ver l'arabo duce parlò: credete a lui.
È un mentitor sfacciato, un traditor costui!

Camoens

Riconoscerlo almeno sapranno i suoi soldati.

Giovanni

Non più: chiara è la frode.

Abaialdo

Zaida, il mio sospetto

Vegliar su te saprà!

Don Sebastiano, Camoens e loro Seguaci

Del vero tuo prence,
O gente tradita,
Difendi la vita,
Difendi l'onor.

O cielo, ti mostra
Al giusto propizio;
D'un empio artifizio
Confondi gli autor!

Abaialdo, Don Antonio, Don Giovanni e loro Seguaci

Ti scuoti, ti desta,
O gente tradita;
La trama è chiarita
Del vile impostor.

A morte sia tratto;
L'estremo supplizio
D'un empio artifizio
Punisca l'autor!

Giovanni

Qual ch'ei sia, non è qui che dello sciagurato
Puote l'augusta legge pronunzïar sul fato.

L’accusato sia posto della giustizia in mano:
Io lo reclamo in nome del tribunal sovrano.

Sciagurato, invan tu tenti
Qui tramar un vile inganno;
Fiamme e morte ben sapranno
Tanto oltraggio vendicar.
Va’, fellon, non hai difese,
Piega il capo abbominato.
L’esecrando il tuo reato
Ha ricolmo il ciel d’orror.

Coro

L’esecrando tuo reato
Ha ricolmo il ciel d’orror.

ATTO QUARTO

Sala d'aspetto solenne e severa nella quale siede il tribunale supremo di giustizia. I membri ne sono seduti, e disposti in forma semicircolare col presidente in mezzo.

Scena Prima

Don Giovanni da Silva, esecutori vestiti di rosso e colle braccia nude, uomini di giustizia, guardie del tribunale.

Tutti

Dal ciel devoti ed umili
Preghiam conforto e lume:
Se non l'afforza il nume,
Uman giudizio è fral.

Ei, che ne affida in oggi
Del regno la salute,
Ei ne darà virtute
All'alto ufficio ugual.

Giovanni

Supremi delegati
Del Tribunale augusto,
Speranza, amor del giusto,
Terror dell'empietà;

In voi non trovi accesso

Né l'odio, né l'amore:
Del paro ignota al core
Sia tema e sia pietà!

Tutti

Noi lo giuriamo!

Scena Seconda

Don Sebastiano, Abaialdo e detti. Mentre da mano destra Don Sebastiano s'avanza in mezzo ai soldati, Abaialdo, chiuso nel mantello, e con cappello a larghe falde, viene introdotto dall'altra parte da una famiglia del tribunale, che gli fa cenno di tacere e di usar prudenza. Abaialdo si confonde fra un gruppo di soldati e di famigli.

Giovanni

O tu, che a provocar la civil guerra
Nome assumevi e qualità mentite,
Parla, chi sei?

Sebastiano

Rispondi a me tu prima:
Chi il dritto, uom senza fede,
D'interrogare il tuo signor ti diede?
Lo son… lo attesto…

Giovanni

Un impostor tu sei!

Sebastiano
Ben s'addice a chi osava incatenarmi…

Giovanni
Di condannarti…

Sebastiano
No, d'assassinarmi!
Più non rispondo.

Giovanni
Il tuo silenzio invano
Spera arrestar della giustizia il corso.
A smascherar costui
Chiede udienza un testimonio. Venga.

Scena Terza

Zaida velata e detti.

Tutti
Una donna!

Zaida
Che importa,
Se d'una donna il labbro al ver vi è scorta?
Uditemi. Abaialdo, illuso ei stesso,

Inconscio, v'ingannò. Colui ch'ei vide
In Africa perire, era il fedele,
Il nobil Don Enrico,
Morto da eroe pel suo signore e amico!

Giovanni
Che di' tu mai!

Zaida
Fu salvo il re! fu salvo
Per cura d'una donna,
Che lo amava d'amore.

Giovanni
Che nuova trama è questa?

Sebastiano
O nobil core!

Zaida
Ebben! colei che a morte
Il vostro re sottrasse,
Lo giuro innanzi a Dio,
(rimovendo il velo)
Lo attesto al tribunal… quella son io!

I membri del Tribunale si alzano con sorpresa.

Incerto ondeggia il core
Fra speme e fra terrore!
La sua colla mia vita
Potessi almen comprar!

Del misero suo stato
Ti prenda, o ciel, pietà!
Sottrarlo a estremo fato
Sol può la tua bontà!

Sebastiano
È dessa!… ondeggia il core
Fra speme e fra timore!
È il ciel che in lei m'invia
Un angel tutelar.

Sottrarmi a un empio fato
Non può la sua pietà;
Ma lieto e consolato
Il mio morir sarà!

Abaialdo
Di rabbia e di furore
In sen mi bolle il core:
Al suo signore in faccia
Costei può tanto osar!

Invan la sciagurata
Salvar colui vorrà!
Pria di mia man svenata
La coppia rea cadrà!

Giovanni
Di rabbia e di furore
In sen mi bolle il core;
Al mondo, al cielo in faccia
Costei può tanto osar!

Se fia mestier, svenato
Quell'impostor cadrà!
(a un giudice)
Rinfranca il cor turbato,
Mai no, non regnerà.

Primo e Secondo Giudice e Coro
Di rabbia e di furore
In sen mi bolle il core.
In faccia al mondo, a Dio,
Costei può tanto osar!

Dal ciel sia vendicata
L'offesa maestà!
La coppia sciagurata

Chi mai salvar potrà?

Giovanni
Invano speri, a spergiurar tu avvezza,
Salvar colla menzogna il vil tuo drudo.
(ai giudici)
Miratela! Costei è quella istessa
Cui dell'estinto prence
Improvvida pietà sottrasse al rogo:
Dannata al bando, sotto
Pena del capo, l'empia il bando ha rotto;
È rea di morte. Io la condanno al fuoco,
Come di veneficio,
Di falso testimonio e d'impostura
Convinta e rea.

Abaialdo
Ed io, come spergiura!
(buttando da sé il travestimento)
Sciagurata!… Al mio furore
No, non basta la tua vita;
No, che l'onta, il disonore
Sian compagni in morte a te.
Tua nequizia a far punita
Poco è il rogo che t'aspetta.
Va', dal cielo maledetta,
Come, iniqua, il sei da me!

Giovanni

(al giudice)
Un dovere imperioso
Del rigore il ciel ne fa.
La condanna anche lo sposo;
Che difenderla potrà?

Sebastiano

Deh! prendete i giorni miei,
Ma pietà, pietà per lei.

Zaida

Sire, a Dio solo ne appello,
Ei fra noi giudicherà.

Abaialdo, Giovanni e Giudici

Va’, spergiura!… al mio furore
No, non basta la tua vita;
No, che l’onta, il disonore
Sian compagni in morte a te.

Tua nequizia a far punita
Poco è il rogo che t’aspetta.
Va’, dal cielo maledetta,
Come, iniqua, il sei da me!

Zaida

Io spergiura!… al tuo furore
Poco è dunque la mia vita!
Vuoi rapirmi anche l'onore,
Quell'onor che tuo pur è?

D'una misera tradita
Sì, lo strazio, o vil, t'alletta?
Lego al ciel la mia vendetta,
Il rimorso lego a te.

Sebastiano

Sciagurati!… al lor furore
Che non basta la mia vita!
A pietade han chiuso il core,
Speme, oh Dio! per lei non v'è.

D'una misera tradita
Sì, lo strazio i vili alletta!
Va', dal cielo benedetta,
Come, o cara, il sei da me!

Zaida

Ebben! poiché il consorte
Me scioglie da' miei giuri e sacra a morte…
Ebben!… sì, l'amo, l'amo.
Questi… Il re Sebastiano! Il vero re!…

(a Giovanni con forza)

Giovanni

(alle guardie)

Non più, sian tratti a forza.

Zaida

(ai giudici)

E voi, quando per lui la morte io sfido,
E al disonor sorrido,
Dite: chi fia l'audace
Che di menzogna mi terrà capace?

Giovanni, Arabi e Giudici

Il rogo a lor s'appresti,
Vi spirin fra i tormenti.
Disperso vada ai venti
Il cenere infedel!
Cader al rogo in faccia
Vedrem l'ampia baldanza.
Nulla per voi speranza
Rimane in terra o in ciel!

Zaida e Sebastiano

Il rogo a noi si appresti,
V'ascenderem ridenti:
È lieve agli innocenti

Lo strazio più crudel.
È a noi conforto e scudo
Divina una speranza.
Vendetta in terra ha stanza,
Perdono alberga in ciel!

ATTO QUINTO

Ricco appartamento nella torre di Lisbona destinato al Presidente del Tribunale di Giustizia. Porta in fondo. Gran finestrone a mano manca. Su un tavolo quanto occorre per iscrivere.

Scena Prima

Don Giovanni da Silva e Don Luigi, inviato di Spagna.

Giovanni
Contar dunque poss'io?

Luigi
Con poderosa armata il duca d'Alba
Pria che annotti, sarà sotto Lisbona.

Giovanni
E il tuo re m'assicura?…

Luigi
Poter sovrano in nome suo, se voi
Al mio re la corona…

Giovanni
Non più. Fin d'oggi ei regnerà in Lisbona.

Luigi
Ma il volgo ad abbagliar, vorria prudenza

Che almeno l’apparenza
D’un titolo legittimo…

Giovanni
T’intendo:
Lieve impresa, e sicura!
A me ne lasci il tuo signor la cura.

Don Luigi esce.

Scena Seconda

Zaida e detto.

Giovanni
I giorni tuoi sono in mia man.

Zaida
Che indugi
A troncarli?

Giovanni
Se a farti
Grazia piegassi il cor?

Zaida esprime rifiuto altero e sprezzante.

Se consentissi

A far salvo colui che re tu nomi?

Zaida
Egli? Fia ver?… Gran Dio!… Parla… che esigi?

Giovanni
Fa' ch'ei sottoscriva questo foglio, e tosto
Cadon le sue ritorte.

Zaida
Basta… porgi…

Giovanni
Se no, fra un'ora morte!
(parte)

Scena Terza
Zaida sola.

Zaida
La morte! a me poc'anzi
N'era il pensier tremendo!
Ond'è ch'or sì dappresso
La miro, eppur non temo?
Ah! se quei cari giorni
Serbar poss'io morendo,
Mi fia gioia celeste il fato estremo!

È bel per chi s'adora
A morte offrire il petto.
È bello un puro affetto
Col sangue suggellar!

E del morir nell'ora
Poter del caro bene
Infranger le catene,
I giorni conservar!

Scena Quarta

Don Sebastiano e detta.

Zaida
Eccolo!

Sebastiano
O mia Zaida!
A me chi ti conduce,
Chi mi congiunge a te?
Qual angelo di luce
La speme rende a me?

Zaida
Me qui desio conduce
Di tua salvezza, o re.

Raggio d'amica luce
Risplende ancor per te.

Sebastiano
Ma per qual sorte ne vien concesso
Vederci ancora pria di morir?

Zaida
Già gli oppressor, cui grava il lor successo,
Pendon dubbiosi, e in lor vien men l'ardir.
A voi, deposte l'ire,
Ognun si prostra, e re torna il proscritto.
Sol che vi piaccia, o sire,
Di segnar questo scritto.
Leggete…

Sebastiano
Gran Dio! Che! porre in non cale
L'avita stirpe e il suo splendor!
Segnar da vile l'atto fatale
Che mi condanna al disonor!

Zaida
Che sento?

Sebastiano
Sai tu, Zaida, sai quel che da me si vuole?

(con ironia)
La libertà m'è offerta…

Zaida
Ebben?…

Sebastiano
Ch'io ceda a patto
A re Filippo i dritti e la corona mia!

Zaida
Disonorarti!… I vili!… Ah, mille morti pria.

Sebastiano
Come quell'alma altera
Indovinò il mio cor!
Invan per lor si spera
Macchiar del re l'onor!

Chi la corona avita,
Chi il regno m'involò,
Al re può tôr la vita,
Ma degradar nol può.

Zaida
Come quell'alma altera
È del destin maggior!

Invan per lor si spera
Macchiar del re l’onor!

Chi la corona avita,
Chi il regno gl’involò,
Al re può tôr la vita,
Ma degradar… nol può.

Battono le ore.

Coro
(dalle quinte)
Suonò l’ora fatale; donna, a morir t’appresta.

Zaida
Ebben… si parta… addio!

Sebastiano
Ciel! dove mai?

Zaida
(respingendolo)
T’arresta.

Sebastiano
Un suon lugubre ascolto!

Si spalanca la porta di fondo.

I carnefici… o cielo!
Qual lampo mi rischiara!
In te gli iniqui il mio
Rifiuto, in te s'apprestano a punir.

Zaida

Che importa, se nel cielo ne deve un Dio riunir?

Sebastiano

Invan lo speri… ah, no!
Che nuovo strazio, o Dio,
L'infame a me serbò!
Che mi cal dell'onor?
Tu morir! Giusto ciel,
Tu morir! E per me! Mai, no, non fia.
Cessa; deh! Preghi invan!
Io salvar ti saprò, vita mia!

Zaida

Per salvar i miei dì
L'onor suo calpestar,
Degradar il mio re si potria?
Cessa; deh! Preghi invan!
L'onta tua consentir! Mai, no, non fia,

Sebastiano si slancia verso il tavolo per sottoscrivere il foglio.

(frapponendosi)
Ebben, se sordo sei
Al grido del dover,
Se nullo i preghi miei
Hanno su te poter,
L'avito onor calpesta,
Dritto abbandona e trono,
Tua complice io non sono,
E sia la morte mia la mia protesta!

Tenta lanciarsi dalla finestra.

Sebastiano
(ritenendola)
Zaida!

Zaida e Sebastiano
Se così perir de'
Tanto amor, tanta fé,
Se per noi quaggiù non v'è speme,
Vien, ben mio, sul mio sen,
Incontriam morte almeno stretti insieme.

In questi s'ode al di fuori la voce di Camoens.

Camoens

O marinari!
La notte è serena,
La calma profonda,
Nel porto e sull'onda
Già l'opre cessâr!

Camoens e Coro

Ristretti e fidenti,
Ma cheti voghiamo,
Sul flutto dobbiamo,
Com'ombre, strisciar.

Là, sotto quel masso
Che sporge sull'onde,
La preda s'asconde
Che uniti cerchiam.

Di speme sommesso
Un canto s'intuoni,
Ma presso ai bastioni
Tacenti voghiam.

Zaida

O suddito fedel!

Sebastiano
Camoens!

Scena Quinta

Camoens entra dalla finestra mediante una scala di corda, e detti.

Camoens
Mio prence,
Rinasci alla speranza. Il popol freme,
E domanda il suo re. La nostra fuga
Seconda, in guardia posto a questa torre,
Un soldato fedel, pieno d'ardire.

Camoens, Zaida e Sebastiano
Ah sì! liberi insieme, o insiem morire!
Moviam guardinghi con gran mistero,
Sol un sospir ne può tradir!
Abbiam il cielo per condottiero,
E a noi si fa scudo amistà!

I tre escono per la finestra, Camoens ultimo.

Terrazzo esterno della torre di Lisbona che dà sul mare.

Scena Sesta e Ultima

Camoens guida Don Sebastiano e Zaida sul bastione. Abaialdo e Don Antonio escono guardinghi sulla spiaggia; poi Don Giovanni e guardie.

Camoens

Queste bastite a mezzo del cammino
Poste pur sono, seguitiam.

Zaida

Giammai.

Camoens getta una fune in una barca sotto al bastione.

Abaialdo

Sì, per salvarli ognun smania e sospira.

Antonio

Il so.

Abaialdo

Camoens è il capo;
Fur sedotte le scolte della torre.

Antonio
Per cenno mio.

Abaialdo
Ma fuggiran!

Antonio
(con sarcasmo)
Il cielo
Nel lor corso li aiuti.

Abaialdo
E perché?

Antonio
Osserva.

Zaida e Don Sebastiano scendono per la corda. Camoens resta ad osservarli dal terrazzo.

Camoens
Salvi son!

Antonio
Perduti!…

Partono due colpi di fuoco, ed i corpi di Don Sebastiano e Zaida cadono nel mare: Camoens è arrestato dalle guardie sul terrazzo: altre guardie e soldati ingombrano la riva.

Antonio

Io son re!

Don Giovanni entra frettoloso con una pergamena, seguito da molti grandi.

Giovanni

Non ancor… Don Sebastiano
Con quest'atto supremo il suo diadema
Alla Spagna cedette e il suo splendore.
Gloria a Filippo.

Camoens

(con entusiasmo)
A Sebastiano onore!

FINE

Dom Sébastien roi de Portugal

Opéra en cinq actes

Livret de Eugène Scribe

PERSONNAGES

Zayda, fille de Ben-Selim (mezzo-soprano)
Dom Sébastien, roi de Portugal (ténor)
Juam de Sylva, grand inquisiteur (basse)
Abayaldos, chef des tribus arabes, fiancé de Zayda (baryton)
Le Camoëns, soldat et poëte (baryton)
Dom Henrique, lieutenant de Dom Sébastien (basse)
Dom Antonio, son oncle, régent du royaume en son absence (ténor)
Ben-Selim, gouverneur de Fez (basse)
Don Luis, envoyé d'Espagne (ténor)
Seigneurs et dames de la cour de Portugal. Soldats et matelots portugais. Soldats et femmes arabes. Membres de l'Inquisition. Hommes et femmes du peuple.

En 1578.
A Lisbonne, aux 1er, 3e, 4e et 5e actes.
En Afrique, au 2e acte.

ACTE PREMIER

La vue du port de Lisbonne. A droite, sur le premier plan, le palais du roi, d'où l'on descend par plusieurs marches. Au fond, la mer, et la flotte prête a mettre à la voile. Tout se prépare pour l'embarquement. On transporte à bord du vaisseau amiral des armes et des provisions. A gauche, des soldats et des matelots boivent et chantent; d'autres font leurs adieux à leurs femmes et à leur famille. On voit circuler des hommes et des femmes du peuple, des seigneurs et des grandes dames que la curiosité attire.

Scène Première

Soldats, matelots, hommes et femmes du peuple, seigneurs et grandes dames; puis Dom Antonio et Juam de Sylva.

Le Chœur

Nautonier! déployez la voile!
Élancez-vous, hardi marin!
Le roi commande, et son étoile
Nous guide au rivage africain!

Dom Antonio et Juam de Sylva sortent en ce moment du palais du roi et descendent le marches en causant.

Dom Antonio

Ainsi nous l'emportons, et le destin entraîne
L'imprudent Sébastien sur la rive africaine!

Juam de Sylva

Mais, prêt à s'éloigner, votre royal parent,
Ô Dom Antonio, vous remet la régence…

Dom Antonio

Que je dois à vos soins, vous, ministre prudent,
Vous, grand inquisiteur!… Et pendant son absence,
Je prétends avec vous partager la puissance…

Juam de Sylva

(à part et pendant que plusieurs seigneurs abordent et saluent Dom Antonio)

Que ta débile main ne gardera qu'un jour!
L'adroit Philippe Deux, que la gloire accompagne,
Couve depuis longtemps, d'un regard de vautour,
Le riche Portugal, trop voisin de l'Espagne;
Et me promet, à moi, si je suis son soutien…
(regardant Dom Antonio)
Un pouvoir plus durable et plus sûr que le tien.

Le Chœur

Nautonier, déployez la voile!
Élancez-vous, hardi marin!
Le roi commande, et son étoile
Nous guide au rivage africain!

Scène Deuxième

Les mêmes; un soldat, s'approchant de Dom Antonio, à qui il présente un placet.

Dom Antonio

Encore ce soldat, qui me poursuit sans cesse
D'un placet importun!…
(au soldat)
Tes titres?

Le Soldat

Ma détresse!

Dom Antonio

Eh! Que veux tu?

Le Soldat

Parler au roi!

Dom Antonio

Crois-tu donc, jusqu'à toi, que sa grandeur s'abaisse?

Juam de Sylva

Arrière, misérable!

Dom Antonio

(avec impatience)

Oui! Va-t’en!

Scène Troisième

Les mêmes; Dom Sébastien, descendant les marches du palais.

Dom Sébastien

Eh! Pourquoi
Empêcher mes soldats d’arriver jusqu’à moi?
(au soldat et lui faisant signe d’avancer)
Qui donc es-tu?

Le Soldat

Soldat, j’ai cherché la victoire,
Et matelot, des bords lointains;
Poëte, j’ai rêvé la gloire…
Et n’ai trouvé que des dédains!
Au loin, sur des mers inconnues,
J’ai suivi Vasco de Gama,
Et des merveilles que j’ai vues
Ma verve ardente s’enflamma!
O Luisade!… Enfant de ma lyre chérie!
Toi qui dois illustrer mon ingrate patrie,
Pour toi j’ai combattu l’Océan courroucé!
Oui, nageant d’une main, je criais aux orages:
Perdez-moi!… mais portez mes vers jusqu’aux rivages…
Pour la première fois, les dieux m’ont exaucé!
Poëte, j’ai rêvé la gloire,

Et n'ai trouvé que le malheur!
Qu'auprès du fils de la victoire,
Aujourd'hui, je trouve l'honneur!

Dom Sébastien
(au soldat)
Ton nom?

Le Soldat
Le Camoëns!

Dom Sébastien
(se découvrant avec respect)
Poëte,
Je te salue!
(à Dom Antonio et à Juam de Sylva qui haussent les épaules avec mépris)
Oui, dans ses yeux
Du génie incompris j'ai vu briller les feux!
Du pays dédaigneux, dont l'oubli le rejette,
Son nom sera l'orgueil!
(tendant la main au Camoëns)
Je suis ton protecteur;
Réponds-moi, que veux tu?

Camoëns
L'honneur

De te suivre, ô mon roi, sur la rive du Maure
Pour partager et chanter tes exploits.

Dom Sébastien
Sois donc prêt à partir!

Camoëns
Une faveur encore!

Dom Sébastien
Et laquelle?

Camoëns
(lui montrant le fond du théâtre)
Regarde!

Dom Sébastien
Ah! Qu'est-ce que je vois?

On aperçoit un noir cortège qui traverse le théâtre avec une bannière: c'est celle de l'Inquisition. Des familiers du saint-office conduisent une jeune fille, couverte du san-benito, vêtement des condamnés.

Scène Quatrième

Les mêmes; Zayda et les familiers de l'Inquisition.
Chœur et Marche.

Le Chœur
Céleste justice,
Tu veux son supplice,
Et le saint-office
Punit les pervers.
Sauvons ces infâmes!
Qu'ici-bas les flammes
Préservent leur âmes
Du feu des enfers.

Dom Sébastien
Où la conduisez-vous?

Juam de Sylva
Au bûcher!

Dom Sébastien
Quelle est-elle?

Juam de Sylva
Zayda l'Africaine, hérétique, infidèle!
Aux rives de Tunis prise par nos vaisseaux,
Elle avait, abjurant des dieux trompeurs et faux,

Reçu l’eau du baptême…

Zayda

Oui, tremblante de crainte,
J’avais de Mahomet renié la foi sainte!

Juam de Sylva

(à Dom Sébastien)
Vous l’entendez!

Zayda

Et dans mon repentir,
D’un odieux couvent, hier, je voulais fuir…

Dom Sébastien

Et pourquoi?

Zayda

Pour revoir l’Afrique, ma patrie,
Et mon vieux père, hélas! qui me pleure et m’attend!

Dom Sébastien

(vivement)
Ah! Tu ne mourras pas!

Juam de Sylva

(s’avançant)

Notre roi tout-puissant
Ne saurait au bûcher arracher cette impie,
Ni du saint tribunal annuler les arrêts!

Dom Sébastien
Mais je puis commuer sa peine!… Et pour jamais,
Et sous peine de mort, j'exile l'étrangère.

Juam de Sylva
En quels lieux?

Dom Sébastien
En Afrique, et près de son vieux père!

Zayda pousse un cri et tombe aux genoux de Dom Sébastien.

Camoëns
Vive le roi!

Juam de Sylva et les Inquisiteurs
Ah! l'impie,
Il nous défie,
Il outrage la foi!

Zayda
(aux pieds du roi)
O toi qui me pardonne,

Ô le meilleur des rois!
Pour jamais je te donne
Les jours que je te dois!

Que les dieux protégent ta vie,
De gloire et d'honneurs sois comblé!
Et du beau ciel de ta patrie
Ah! ne sois jamais exilé!…

Juam de Sylva et les Inquisiteurs
Notre sainte colère
N'épargne pas les rois.
Malheur au téméraire
Qui méconnaît nos lois!

Zayda
O mon Dieu! Sur la terre,
Mon appui tutélaire,
Ô le meilleur des rois!
A toi qui me pardonne,
Je consacre et je donne
Les jours que je te dois!

Dom Sébastien
O charmante étrangère,
Doux attraits, douce voix!
Le cœur le plus sévère

Reconnaîtrait tes lois!

On entend un appel de trompettes. Des officiers et des soldats s'avancent.

Dom Sébastien

Entendez-vous la trompette
Que l'écho des mers répète?
Pour nous la palme s'apprête,
Marchons, nobles Portugais!
Conquérants du Nouveau-Monde,
La victoire nous seconde!
Des flots que Dieu nous réponde…
Je vous réponds du succès!

(au Camoëns)
Toi, dis-nous le chant du départ,
Et s'il est vrai que le poëte
Soit inspiré du ciel, dis-nous, divin prophète,
Quel sort attend notre étendard?

Camoëns

(avec enthousiasme)
Oui, le ciel m'enflamme et m'inspire!
Voyez-vous l'horizon serein?…
Voyez-vous le royal navire
Aborder le sol africain?…

Le vent du désert nous apporte
Le cri du guerrier frémissant!…
Combien sont-ils?… Que nous importe?
En avant, chrétiens, en avant!

Les Soldats
(s'animant)
En avant, soldats de la foi,
En avant! Gloire à notre roi!

Camoëns
Quelle masse épaisse, innombrable,
Se renouvelle sous nos coups?
Comme des tourbillons de sable,
Ils s'étendent autour de nous!

En ce moment, le théâtre s'obscurcit, la mer devient agitée, et l'on entend au loin gronder le tonnerre.

Sous nos pas a frémi la terre,
Sur nos fronts mugit le tonnerre.
(avec égarement)
Soldats! Défendez votre roi,
Soldats! Sauvez notre bannière…
Je la vois encor… Je la voi…
Mais sanglante et dans la poussière…

En avant… en avant, et mourrons pour le roi!

Les Soldats

En avant… en avant, et mourrons pour le roi!

Dom Sébastien

(s'élançant au milieu d'eux)

Que dites-vous, amis?

Camoëns

(revenant à lui)

Oui… Oui… Pardonnez-moi!
Les éclats de la foudre et ces épais nuages
N'apportaient à mes sens que de sombres présages!

En ce moment les nuages se dissipent, la mer redevient calme et le soleil brille.

Mais le soleil revient!… Soleil, qui des héros
Dois aux champs africains éclairer la vaillance,
Que devant tes rayons s'inclinent nos drapeaux!

Tous les drapeaux s'inclinent.

Dom Sébastien

Seigneur! Bénissez-les.

Juam de Sylva

(étendant les mains)

Oui, que la Providence
Daigne exaucer nos vœux!…

(à part)

Et monarque et soldats,
Des sables africains vous ne sortirez pas!…

Juam de Sylva, Dom Antonio et les Inquisiteurs

Anathème à l'hérésie!
Anathème sur l'impie
Qui nous brave et nous défie,
Et méconnaît nos décrets!
Que sur son front le ciel gronde,
Que sous lui s'entr'ouvre l'onde,
Que l'enfer seul lui réponde,
Et l'engloutisse à jamais…

Dom Sébastien, Camoëns et les Soldats

Entendez-vous la trompette
Que l'écho des mers répète?
Pour nous la palme s'apprête,
Partons, nobles Portugais!
Conquérants du Nouveau-Monde,
La victoire nous seconde!
Des flots que Dieu nous réponde…
Je vous réponds du succès!

Zayda

De la fureur de l'impie
Il a préservé ma vie;
Mahomet, je t'en supplie,
Récompense ses bienfaits!
O puissant maître du monde,
Qu'à mes vœux son sort réponde,
Que la justice confonde
Les méchants et leurs projets!
(à genoux)
O Mahomet, sauve sa vie!

Le Peuple

Dieu des chrétiens, sauve le roi!

Dom Sébastien

Adieu, Lisbonne!…

Camoëns

Adieu, patrie!

Dom Sébastien

Nous reviendrons dignes de toi!

Zayda

De la fureur de l'impie

Il a préservé ma vie,
Mahomet, je t'en supplie,
Récompense ses bienfaits!
O puissant maître du monde,
Qu'à mes vœux son sort réponde,
Que la justice confonde
Les méchants et leurs projets!

Juam de Sylva, Dom Antonio et les Inquisiteurs

Anathème à l'hérésie!
Anathème sur l'impie
Qui nous brave et nous défie,
Et méconnaît nos décrets!
Que sur son front le ciel gronde,
Que sous lui s'entr'ouvre l'onde,
Que l'enfer seul lui réponde,
Et l'engloutisse à jamais!

Dom Sébastien, Camoëns et les Soldats

Entendez-vous la trompette
Que l'écho des mers répète?
Pour nous la palme s'apprête,
Partons, nobles Portugais!
Conquérants du Nouveau-Monde,
La victoire nous seconde!
Des flots que Dieu nous réponde…
Je vous réponds du succès!

Le Peuple

Pour la gloire et la patrie
Quand il expose sa vie,
Exauce, Dieu que je prie,
Tous les vœux de ses sujets.
O puissant maître du monde,
Qu'à mes vœux son sort réponde,
Que la justice confonde
Les méchants et leurs projets!

Dom Antonio et Juam de Sylva laissent éclater la joie que leur cause le départ de Dom Sébastien. Le peuple entoure le roi de ses transports. Zayda lui baise la main. Le roi, Camoëns et les officiers montent sur le vaisseau amiral, et l'on aperçoit en pleine mer, à l'horizon, toute la flotte portugaise à la voile.

ACTE DEUXIÈME. *Premier Tableau*

En Afrique. L'habitation de Ben-Selim, dans les environs de Fez.

Scène Première

Zayda, entourée de ses compagnes.

Chœur des jeunes Filles

Les délices de nos campagnes,
La rose des déserts,
La plus belle de nos compagnes,
Gémissait dans les fers!
Le ciel a de nos voix plaintives
Entendu les soupirs!
Elle revient!… et sur nos rives
Reviennent les plaisirs.

Zayda fait signe qu'elle désire rester seule. Les jeunes filles s'éloignent.

Scène Deuxième

Zayda.

Zayda

(seule)
Depuis que sa main protectrice
A défendu mes tristes jours,
Pour mon malheur, pour mon supplice,

Je l'entends, je le vois toujours!
Hélas! Le doux ciel de mes pères
N'a pu consoler mon ennui;
Mon âme, aux rives étrangères,
Est demeurée auprès de lui!

Scène Troisième

Zayda, Ben-Selim et sa suite.

Ben-Selim

(s'approchant de sa fille)
Pourquoi, le front toujours voilé par un nuage,
Du brave Abayaldos repousses-tu l'amour?

Zayda fait signe qu'elle ne peut le lui dire.

Ma fille, accueille au moins l'hommage
De l'amitié qui vient célébrer ton retour.

Divertissement composé de plusieurs pas de caractère. A la fin du divertissement, on entend un bruit de trompettes. Parait Abayaldos à la tête de sa tribu.

Scène Quatrième

Les mêmes; Abayaldos et les Arabes sous ses ordres.

Abayaldos

Eh quoi! Des danses et de fêtes!…
Des cris joyeux frappent les airs!
Lorsque la foudre est sur vos têtes
Et lorsque l'infidèle envahit nos déserts?

Tous

(poussant un cri)
Les chrétiens!

Abayaldos

Levez-vous! Que le glaive
Étincelle en vos mains!
A vos jeux faites trêve!
Aux armes, Africains!
Oui, saisissez le glaive,
Aux armes, Africains!

Sébastien, ce prince infidèle,
Est venu pour nous asservir!
Il nous défie et nous appelle
Aux plaines d'Alcazar-Quivir!

Levez-vous! Que le glaive

Étincelle en vos mains!
Plus de paix, plus de trêve!
Aux armes, Africains!
(s'adressant à Zayda)
La guerre sainte est déclarée
Et nous courons au champ d'honneur!
Ta foi, si longtemps espérée,
Doit être le prix du vainqueur!
(Zayda lui fait signe qu'elle ne veut rien promettre. Abayaldos la regarde quelques instants avec jalousie et colère, puis se retournant vers ses compagnons)
Levez-vous! Que le glaive
Étincelle en vos mains!
Plus de paix! Plus de trêve!
Aux armes, Africains!

Chœur des Femmes
(à genoux)
O Dieu qui tiens le glaive
Et la mort dans tes mains,
Vers toi ma voix s'élève.
Protège leurs destins!

Chœur des Hommes
Levons-nous! Que le glaive
Étincelle en nos mains!
Plus de paix! Plus de trêve!

Aux armes, Africains!

Zayda
Dieu! Détourne le glaive
Qui brille dans leurs mains!
Vers toi ma voix s'élève,
Protège nos destins!

Ils sortent tous en désordre. On entend pendant quelques instants encore le bruit de la musique guerrière et des cris tumultueux qui s'éloignent.

ACTE DEUXIÈME. *Deuxième Tableau*

La plaine d'Alcazar-Quivir après la bataille. A gauche, un rocher. Au fond, on voit étendus sur le sable les corps des chrétiens et des musulmans, des armes, des débris, etc.

Scène Cinquième

Dom Sébastien, entouré de quelques officiers portugais, blessés comme lui. Épuisé par la perte de son sang, il est soutenu par Dom Henrique, et tient encore à la main la poignée d'un sabre brisé.

Dom Sébastien

Une épée, une épée!…

Dom Henrique

Hélas! Tout est perdu!

Dom Sébastien

(avec égarement)
Sauvons le Camoëns, sur le sable étendu.

Dom Henrique

Ne songez qu'à vous, sire!
(aux autres seigneurs portugais)
A leur rage inhumaine
Dérobez notre roi que je soutiens à peine!

Dom Sébastien

(tombant presque évanoui au pied du rocher)
Ah! laissez-moi… Fuyez!

Dom Henrique

(entendant les Arabes qui s'avancent)
Ils viennent! Les voici!
(faisant signe aux officiers de déposer le roi au pied du rocher)
Là!… Près de cette roche!… Et nous, mourons ici!

Scène Sixième

Les mêmes; Abayaldos et les Arabes.

Les Arabes

Victoire! Victoire! Victoire!
Allah du haut du ciel
A proclamé la gloire
Des enfants d'Ismaël!
Ni pitié, ni clémence!…
Que le fer menaçant
Serve notre vengeance,
Et s'abreuve de sang!

Les Portugais

Trahis par la victoire,
Dans notre sort cruel,
Il nous reste la gloire,

De mourir pour le ciel!
Soutiens-nous, Dieu puissant!
Céleste récompense
Près de toi nous attend!

Abayaldos

Des ennemis vaincus les corps jonchent la plaine,
Le roi, qui sous nos coups sanglant était tombé,
Au destin qui l'attend s'est ici dérobé!
Sébastien est à nous, c'est Dieu qui nous l'amène!

Les Arabes

Au nom d'Abayaldos, défenseur de la foi,
Que des derniers chrétiens disparaisse la trace!
Frappons-les!

Dom Sébastien

(se soulevant)
Moi, d'abord!

Abayaldos

(aux Portugais)
Oui, pour vous point de grâce,
Si vous ne me nommez à l'instant votre roi.
Parlez? Lequel de vous est Sébastien?

Dom Sébastien fait un mouvement.

Dom Henrique

(le prévient et dit à voix haute)

C'est moi!

(à voix basse et serrant la main de Dom Sébastien, qui veut parler)

Vivez pour eux!… Je meurs!

(il tombe à terre et rend le dernier soupir)

Abayaldos

(debout et le contemplant)

Gisant dans la poussière,
Le voilà donc, ce roi!… Ce héros téméraire,
Qui rêvait en Afrique un empire nouveau!
Il n'y sera venu conquérir qu'un tombeau!
Même après son trépas, esclave en cette terre,
Sa cendre, parmi nous, restera prisonnière!

(aux seigneurs portugais)

Vous, pourtant, j'y consens, jusqu'au dernier séjour,
Accompagnez le prince, objet de votre amour!…

On emporte le corps de Dom Henrique, et sur un gest d'Abayaldos les seigneurs portugais le suivent.

Les Arabes

Victoire! Victoire! Victoire!
Allah du haut du ciel

A proclamé la gloire
Des enfants d'Ismaël!…
Ni pitié, ni clémence!…
Que le fer menaçant
Serve notre vengeance,
Et s'abreuve de sang!

Ils sortent tous.

Scène Septième

Dom Sébastien, évanoui au pied du rocher, Zayda, qui entre mystérieusement et examine avec effroi plusieurs cadavres de soldats et d'officiers portugais qui gisent au fond du théâtre.

Zayda

Il est tombé!… Parmi ces cadavres sanglants;
D'interroger la mort… Oui… J'aurai le courage…
(s'avançant vers le rocher)
De le sauver blessé… Captif… S'il n'est plus temps,
A ses restes du moins j'épargnerai l'outrage!…
Vers lui, Dieu de bonté, guide mes pas tremblants!
(elle s'asseoit un instant sur le rocher)

Dom Sébastien

(toujours sans connaissance)
Henrique!… Camoëns!… Vaincu!

Zayda

Grand Dieux!… Qu'ai-je entendu?
(le reconnaissant)
C'est lui!…
(Zayda fait respirer au roi des sels qui le raniment et elle déchire son voile pour panser ses blessures)
Mon Dieu!… Sa misère est si grande
Qu'elle doit m'absoudre à tes yeux!…
Et ta loi même nous commande
De secourir les malheureux!

Dom Sébastien

(qui peu à peu est revenu à lui)
La lumière m'était ravie!…
La mort allait fermer mes yeux…
Qui donc me rappelle à la vie,
Et me rend la clarté des cieux?…

Zayda

(rappelant le motif de son air du premier acte)
Quand le sort t'abandonne,
Ô le meilleur des rois!…
Pour jamais je te donne
Les jours que je te dois!

Dom Sébastien

(se levant et la regardant)

Lorsque tout m'abandonne…
C'est toi… je te revois!…
L'espoir pour moi rayonne
Aux accents de sa voix!
(la repoussant doucement de la main)
Vouloir sauver mes jours, c'est exposer les tiens,
Va, laisse-moi périr!

Zayda
(avec énergie)
Par le Dieu des chrétiens!
Vous vivrez, sire! Ou nous mourrons ensemble!

Dom Sébastien
(étonné)
Qu'entends-je?

Zayda
(de même)
Roi puissant, je ne t'aurais rien dit!
Mais malheureux, mais errant et proscrit…
Tu sauras tout!… Je t'aime! Et pour toi seul je tremble!

Dom Sébastien
Je n'ai que mon malheur désormais à t'offrir.

Zayda

Qu'importe si pour toi je puis encor mourir!
Si ton sort est le mien!…

Dom Sébastien

Oui, Dieu qui nous rassemble
Ne voudra plus nous désunir!

Zayda

Courage!… O mon roi! Courage!
L'amour inspire ma voix;
Le soleil brille après l'orage,
Et Dieu veille sur les rois!

Dom Sébastien

Oui! Courage! Courage!
Le mien renaît à sa voix;
Le soleil brille après l'orage,
Et Dieu veille sur les rois!

Zayda

Le ciel doit mettre un terme à vos misères;
Bientôt pour vous le beaux jours renaîtront!
Vous reverrez le palais de vos pères,
Et la couronne ornera votre front!

Dom Sébastien

Ange du ciel!… Mon ange tutélaire,
Par toi bientôt mes beaux jours reviendront;
Oui, oui, je veux voir à tes pieds la terre,
Et la couronne éclater sur ton front!

Zayda

Courage! O mon roi! Courage!
L'amour inspire ma voix!
Le soleil brille après l'orage,
Et Dieu veille sur les rois!

Dom Sébastien

Oui! Courage!… Courage!
Le mien renaît à sa voix;
Le soleil brille après l'orage,
Et Dieu veille sur les rois!

On entend au dehors un grand tumulte.

Scène Huitième

Les mêmes; Ben-Selim, Abayaldos et des Arabes, la hache à la main, apercevant Dom Sébastien.

Les Arabes

Du sang! Du sang!… C'est l'ordre du prophète!
Frappons! Frappons! Pour obéir au ciel.

Allah! Allah nous demande sa tête!
Du sang! Du sang! Aux enfants d'Ismaël!

Zayda

(s'élançant d'Abayaldos et de Ben-Selim qui viennent d'entrer et leur montrant Dom Sébastien)

Non! Vous épargnerez celui que je protège!
Si vous m'aimez, sauvez un malheureux!…
(à Abayaldos avec force et fierté)
Je le demande!… Je le veux!

Abayaldos

Et pourquoi vous obéirais-je,
A vous qui repoussez et ma main et mes vœux?

Les Arabes

Du sang! Du sang!… C'est la loi du prophète!
Frappons! Frappons! Pour obéir au ciel.
Allah! Allah! Nous demande sa tête!
Du sang! Du sang!… Aux enfants d'Ismaël!

Ils ont entouré Dom Sébastien; le fer est levé sur sa tête; on va le frapper. Zayda pousse un cri, s'élance devant lui, et lui fait un rempart de son corps.

Zayda

(tremblante d'effroi et s'adressant à Abayaldos)

Eh bien donc!… Ordonnez qu'on épargne sa vie!…
Qu'il puisse encore revoir le ciel de sa patrie!…
(montrant son père et elle)
A nos soins confié, qu'il soit libre par vous,
Et, je le jure ici, vous serez mon époux!

Abayaldos
(étonné)
Quel intérêt si grand?…

Zayda
Sur la rive lointaine,
Je mourais… un chrétien osa briser ma chaîne;
Libre, j'ai fait serment de sauver un chrétien!…
Ce vœu, vous m'aiderez à l'accomplir!…

Abayaldos
(à Dom Sébastien)
Eh bien!
Sois libre!… Va bénir, au sein de ta patrie,
Le nom sacré de celle à qui tu dois la vie!

Zayda
(à voix basse, à Dom Sébastien, qui fait le geste de refuser)
Sire, pour vous sauver j'avais promis mes jours:
Je donne plus encore, et, si je vous suis chère,
Partez, sire, partez!… Sur la rive étrangère,

Mon cœur est avec vous et vous suivra toujours!

Les Arabes

(à Dom Sébastien)

Partez! Partez!… C'est l'ordre du prophète!

(aux esclaves et aux femmes, qui s'avancent avec des guirlandes et des corbeilles de fleurs)

Marchons!… Marchons des combats à l'autel!
De notre chef que le bonheur s'apprête,
Amour et gloire aux enfants d'Ismaël!

Zayda

Pour le sauver, quand mon malheur s'apprête,
Sur lui, mon Dieu, veillez du haut du ciel!

Abayaldos a pris la main de Zayda, qui, pâle et tremblante, le suit en se soutenant à peine. Le cortège s'éloigne avec eux.

Scène Neuvième

Dom Sébastien.

Dom Sébastien

(seul, étendu sur le rocher où il est tombé anéanti, regardant autour de lui)

Seul sur la terre,
Dans ma misère,
Je n'ai plus rien!

Amour céleste,
Qui seul me reste,
Est mon soutien!

Oui, lui seul ranime mon âme;
Dans le destin qui m'accable et m'abat,
Il ne me reste rien que l'amour d'une femme,
(avec énergie)
Et le cœur d'un soldat!
(faible et chancelant encore, il s'éloigne)

ACTE TROISIÈME. *Premier Tableau*

Le palais du roi à Lisbonne. Sur les premiers plans la salle du trône. Au fond, une galerie extérieure donnant sur les jardins.

Scène Première

Dom Antonio, couvert de son manteau royal, la couronne en tête et appuyé sur sa main de justice, est debout sur une riche estrade élevée de plusieurs degrés, et reçoit le serment de tous les Grands du royaume. A droite et à gauche, des dames de la cour en brillants costumes. Au fond, des huissiers, des pages, et dans la galerie extérieure, des flots de peuple, que de gardes empêchent d'entrer.
Juam de Sylva, puis Abayaldos et sa suite.

Juam de Sylva

(s'adressant à Dom Antonio)
Pour éteindre une guerre aux deux pays cruelle,
L'illustre Abayaldos, de Sébastien vainqueur,
Envoyé par son roi, vient en ambassadeur
Proposer un traité d'alliance éternelle!

Sur une marche brillante, paraissent Abayaldos et toute la suite de l'ambassade. Des esclaves portent des présents qu'ils déposent au pied du trône. A côté d'Abayaldos, des seigneurs arabes, des guerriers musulmans, des esclaves et quelques femmes voilées, parmi lesquelles se trouve Zayda. Abayaldos s'avance vers Dom Antonio et lui remet ses lettres de créance.

Abayaldos

Nous apportons ces présents et nos vœux
Au nouveau roi de la Lusitanie;
Puissent, par lui, briller sur sa patrie
Un ciel plus pur et des jours plus heureux!

Dom Antonio

Puissions-nous du passé faire oublier les fautes!
Vous, cependant, soyez mes amis et mes hôtes!
Et jusqu'au jour heureux qui nous promet la paix,
Daignez pour votre asile accepter mon palais!

Abayaldos s'incline en signe d'acceptation. Dom Antonio descende de son trône et s'éloigne avec Juam de Sylva et les seigneurs qui l'entourent.

Scène Deuxième

Abayaldos, resté avec quelques esclaves, leur fait signe de s'éloigner et retient par la main Zayda qui allait les suivre.

Abayaldos

(regardant autour de lui)
Nous sommes seuls!

Zayda

(levant son voile)
Hélas! Sur la terre africaine,

Seigneur, que ne me laissez-vous?
Pourquoi sur cette rive étrangère et lointaine
M’avoir forcée à suivre mon époux?

Abayaldos
(avec une fureur concentrée)
C’est qu’en tous lieux, comme une esclave,
Nuit et jour tu suivras mes pas!
Ce cœur perfide qui me brave
Ainsi ne me trahira pas!

Zayda
D’où viennent ces transports et cette frénésie!…
Quand je vous ai donné ma main, mon cœur, ma vie?…

Abayaldos
Oui, j’ai reçu ta main, oui, j’ai reçu ta foi!
Mais ton cœur, Zayda, ne fut jamais à moi!
En tous lieux et comme une esclave,
Nuit et jour tu suivras mes pas!
Ce cœur perfide qui me brave
Ainsi ne me trahira pas!

Zayda
Frappez donc, la mort que je brave
Moins que vous est cruelle, hélas!
Prenez pitié de votre esclave,

Qui vous demande le trépas!

Abayaldos
Les larmes qu'en secret sans cesse tu répands…

Zayda
Attestent la douleur! Non le crime…

Abayaldos
Tu mens!
Une nuit, Zayda, près de toi qui m'es chère,
Pensif, je veillais!… Toi, dans un rêve adultère,
Tu murmurais un nom… Qui n'était pas le mien!

Zayda
Moi! Grand Dieu!

Abayaldos
Ce chrétien!… C'en est un…
(avec rage)
Ce chrétien,
Je l'atteindrai!… Fût-ce au bout de la terre!

Zayda
(vivement)
Et s'il n'est plus!

Abayaldos

Mon amour offensé,
Même après le trépas, est jaloux du passé!
Mais non… Non!…
En vain pour le soustraire
A ma juste colère,
Ton cœur perfide espère
Me tromper, me fléchir…
Oui… Je veux, par vengeance,
Croire à son existence…
Rien qu'à cette espérance
Mon cœur bat de plaisir.

Zayda

(à part)
Dieu seul en qui j'espère,
Dieu si longtemps sévère,
Par mes pleurs, ma prière,
Laissez-vous attendrir!
Et si c'est une offense
D'avoir, dans ma souffrance,
Gardé sa souvenance…
C'est moi qu'il faut punir!
(haut, élevant la main vers le ciel)
Ah! Croyez-en du moins à ce serment suprême…

Abayaldos

Non! Vos serments ne sauraient m'attendrir,
Je n'ai plus confiance à présent qu'en moi-même!
A ces yeux, pour tout voir…
(montrant son poignard)
A ce fer… Pour punir!

Ne crois pas le soustraire
A ma juste colère;
En vain ton cœur espère
Me vaincre ou me fléchir!
Je veux, dans ma vengeance,
Croire à son existence…
Et ma seule espérance
Sera de le punir!

Zayda

(à part)
Dieu seul en qui j'espère,
Dieu, si longtemps sévère,
Par mes pleurs, ma prière,
Laissez-vous attendrir!
Et si c'est une offense
D'avoir, dans ma souffrance,
Gardé sa souvenance…
C'est moi qu'il faut punir!

Des seigneurs du palais entrent et montrent à Abayaldos les appartements à droite, qui sont les siens. Il y entre avec Zayda.

ACTE TROISIÈME. *Deuxième Tableau*

La principale place de Lisbonne. A gauche, la façade de la cathédrale. Au fond et à droite, plusieurs rues qui aboutissent à la place. Il fait nuit. Un soldat blessé et marchant avec peine sort d'une des rues à droite et s'avance lentement sur la place publique dont il regarde en silence les principaux édifices.

Scène Troisième

Camoëns.

Camoëns

(seul)
O ma patrie!
Un de tes fils, pauvre et sanglant,
Touche enfin ta rive chérie!…
Et tous les malheurs de ma vie,
Je les oublie en te voyant,
O ma patrie!…
De ma patrie
L'aspect touchant et solennel
Ranime mon âme affaiblie;
Et si je dois perdre la vie,
Je mourrai du moins sous le ciel
De ma patrie!

Scène Quatrième

Camoëns; une ronde de soldats traversant la rue.

Les Soldats

Qui vive?…

Camoëns

(avec joie)

Un exilé qui revoit sa patrie!
Un soldat qui revient d'Afrique…

Un des Soldats

(à demi-voix)

Sur ta vie,
Tais-toi, mon camarade, et disparais soudain!
Notre nouveau monarque a peu de sympathie
Pour tout ce qui revient du rivage africain!

Scène Cinquième

Camoëns.

Camoëns

(seul)

O noble Sébastien, généreuse victime,
Après toi, pensais-tu que ton vil successeur
De notre sang versé nous ferait même un crime?

(regardant autour de lui)

Rien!… Et blessé!… Que faire?
(après un instant de silence et avec désespoir)
O honte!… O déshonneur!
Il faut donc que ce bras, qui sut porter le glaive,
Vers la richesse altière en suppliant se lève!…
Camoëns mendiant!… Allons…
(portant la main sur sa poitrine)
Tais-toi, mon cœur!
(regardant au ciel)
Et vous, nuit, de mon front dérobez la rougeur.

Scène Sixième

Camoëns; un homme, enveloppé d'un manteau, s'avance vers la place. Camoëns l'aperçoit malgré l'obscurité, s'approche de lui, défait son casque et le lui présente.

Camoëns
(tendant son casque)
C'est un soldat qui revient de la guerre;
La main qu'il tend fut blessée au combat!
Il vous demande, ainsi que Bélisaire…
Riche, donnez l'obole au vieux soldat!

Dom Sébastien
Ainsi que toi, je reviens de la guerre,
Ainsi que toi, blessé dans le combat,
J'ai rapporté la gloire et la misère,

Le seul partage, hélas! du vieux soldat!
Oui, comme toi, frère, je suis soldat!

Camoëns

(lui prenant la main)
Ta main! Ta main dans celle du soldat!

Tous les deux se pressent la main et s'asseyent sur un banc de pierre à droite.

(interrogeant avec intérêt)
Tu fus blessé?…

Dom Sébastien

Dans les champs d'Alcazar!

Camoëns

(de même)
Tu combattais?…

Dom Sébastien

Près de notre étendard!

Camoëns

(de même)
Auprès du roi?…

Dom Sébastien

Je ne l'ai point quitté!

Camoëns

Ni moi non plus!…
(se levant et s'animant)
Debout à son côté,
Frappé!… Laissé pour mort!… O fatale défaite!

Dom Sébastien

(s'animant aussi et l'écoutant avec intérêt)
Qui donc es-tu?

Camoëns

Son ami! Son poëte,
Qui voudrait vivre encore pour chanter ses exploits
Et les rendre immortels!

Dom Sébastien

(poussant un cri)
Camoëns!

Camoëns

(ému)
Cette voix!…
Non… Non… C'est un erreur…
(cherchant à le reconnaître dans l'ombre)

Du roi que je regrette,
Ce ne sont point les traits.

Dom Sébastien
Changés par le malheur…
(lui ouvrant les bras)
Mais là, du moins… Là c’est toujours son cœur.

Camoëns
(se jetant dans ses bras)
O jour de joie! O jour d’ivresse!
C’est lui… que sur mon cœur je presse.
Vers toi, mon Dieu! Rappelle-moi!
Je puis mourir! J’ai vu mon roi!
(criant à haute voix)
Vive le roi!…

Dom Sébastien
Dernier jour de joie et d’ivresse!
Seul ami que le ciel me laisse!
Je retrouve, moi qui fus roi,
Un cœur qui bat encore pour moi!
(lui imposant silence)
Tais-toi! Tais-toi!
(à demi-voix)
Un oncle ambitieux, avide du pouvoir,
Sur mon trône vacant s’est hâté de s’asseoir.

Il compte sur ma mort et la rendrait réelle
S’il en pouvait douter…

Camoëns
Mais tous vos courtisans?…

Dom Sébastien
La fortune me fuit… Ils feront tous comme elle!

Camoëns
Mais vos soldats du moins…

Dom Sébastien
Sont mes seuls partisans!
Par eux d’abord il faut me faire reconnaître.

Camoëns
Ils vous reconnaîtront, croyez-en mes serments.
Je leur crierai: c’est notre maître!
C’est lui! C’est lui!… Mes amis, croyez-moi!
O jour de joie! O jour d’ivresse!
Retentissez, chants d’allégresse!
O mon pays! Relève-toi,
Dieu te rend ta gloire et ton roi.
(criant à haute voix)
Vive le roi!

Dom Sébastien

Dernier jour de joie et d'ivresse!
Seul ami que le ciel me laisse!
Je retrouve, moi qui fus roi,
Un cœur qui bat encor pour moi!
(lui imposant silence)
Tais-toi! Tais-toi!

On entend dans le lointain les sons d'une musique funèbre. Dom Sébastien et Camoëns s'arrêtent étonnés.

Camoëns

Quels sont ces sinistres accents?

Dom Sébastien

Les funèbres honneurs, qu'en son deuil hypocrite,
Le nouveau roi vient rendre au roi dont il hérite.

Camoëns

(regardant vers la droite)
Oui, Dom Antonio, suivi de tous les grands!

Scène Septième

Dom Sébastien, Camoëns, à droite, enveloppés de leurs manteaux. Marche, cortège funèbre aux flambeaux. Paraissent des compagnies de soldats et de marins, puis des magistrats, des inquisiteurs, des seigneurs, des dames de la cour. Vient ensuite le char, couvert d'insignes royaux, des armes de Portugal et d'ornements funéraires, suivi du cheval de bataille de Dom Sébastien. Puis paraissent Dom Antonio et Juam de Sylva, au milieu de toute la cour, portant des manteaux de deuil. Des valets de pied les escortent avec d'innombrables flambeaux. Le peuple arrive par toutes les rues qui donnent sur la place et se presse autour du convoi. Vers la fin de la scène paraissent Abayaldos et sa suite.

Le Chœur

Sonnez, clairons funèbres,
Roulez, sombres tambours!
Évoquez des ténèbres
L'ange des derniers jours!

Du Dieu qui tient la foudre
Qu'il proclame les lois,
Lui qui réduit en poudre
La majesté des rois!

Sonnez, clairons funèbres,
Roulez, sombres tambours!
Évoquez des ténèbres

L’ange des derniers jours!

Le char s’est arrêté au milieu du théâtre. Juam de Sylva, Dom Antonio et tous les grands de la cour sont entrés dans la cathédrale.

Trois Inquisiteurs

(se tournant vers le peuple)
Au nom d’un Dieu vengeur, peuple, écoutez-moi!
(montrant le catafalque)
D’un monarque imprudent déplorons la folie;
Courbons-nous sous la main du Dieu qui le châtie.

Camoëns

Je ne souffrirai pas qu’on outrage mon roi!

Venez défendre sa mémoire,
Malheureux dont il fut l’appui;
Soldats, ses compagnons de gloire,
Venez tous, et pleurez sur lui!
Le sort a trahi sa vaillance;
Il est tombé, mais en héros.
Du pays pleurons l’espérance,
Pleurons l’honneur de nos drapeaux.

Le Chœur

Du pays pleurons l’espérance,
Pleurons l’honneur de nos drapeaux!

Juam de Sylva et Dom Antonio sortent de l'église à gauche, au moment où Abayaldos et la suite de l'ambassade entrent par la droite.

Juam de Sylva

Qui trouble de ce jour la pompe solennelle?

Camoëns

Un soldat, un poëte, un Portugais fidèle,
Esclave de sa foi, sans peur et sans espoir,
Qui chante le malheur et non pas le pouvoir!

Juam de Sylva

Parmi nous qui t'amène,
Pour fomenter encore la discorde et la haine?
(aux soldats)
Entrainez-le malgré ses amis imprudents.
(montrant Dom Antonio)
Allez, le roi l'ordonne!

Dom Sébastien

(s'avançant)
Et moi je le défends!

Tous

(avec étonnement)

Le roi!

Camoëns

(avec force)

Votre vrai roi!

Abayaldos

(à part, regardant Dom Sébastien)

Lui!… Le roi!… Quel mystère?
Celui que Zayda ravit à ma colère!…

Dom Sébastien

(s'avançant au milieu du théâtre)

Mes amis, mes sujets… C'est moi, c'est votre roi!
Oui, oui! Malgré ses traits changés par la souffrance,
C'est votre roi, de qui la Providence,
Après tant de malheurs, a permis le retour!

Le Peuple

Vive le roi! Notre orgueil, notre amour!

Abayaldos

(s'avançant au milieu du théâtre)

Et moi, j'ai de mes mains, peuple, je vous le jure,
A votre roi vaincu donné la sépulture.
Dans les champs d'Alcazar ont fini ses destins,
Et sa cendre repose aux sables africains!

Les officiers de sa suite étendent la main, et font le même serment.

(montrant Dom Sébastien)
Mais celui-ci, qui veut passer pour votre maître,
Sauvé par ma pitié, par trahison peut-être,
N'est qu'un fourbe!

Juam de Sylva et Dom Antonio
Qui veut en vains vous abuser!

Dom Sébastien
D'une indigne imposture avant de m'accuser
(à l'inquisiteur)
Regardez-moi, Dom Juam!
(à Dom Antonio)
Regardez-moi bien, sire.

Dom Antonio
(aux inquisiteurs)
A vous de châtier son criminel délire
Faites votre devoir!

Juam de Sylva
Peuple!… N'en doutez pas!
Ce musulman l'a dit! C'est un infame, un traître.

Camoëns

Ah! ses soldats du moins sauront le reconnaître.

Abayaldos

(à part)

Et toi qui prétendais l'arracher au trépas!
Zayda, j'épierai tes desseins et tes pas!

Les Inquisiteurs

Il faut qu'il périsse!
Qu'un juste supplice,
A jamais flétrisse
(montrant Dom Sébastien et ses partisans)
Le crime et l'erreur!
Et toi, Dieu suprême,
Que sa voix blasphème,
Lance l'anathème
Sur cet imposteur!

Camoëns

(excitant le peuple)

Aux armes!… De ses jours c'est à nous de répondre!

Dom Sébastien

Point de sang, mes amis! Je saurai les confondre!

Juam de Sylva

Arrêtez, imprudents! Ce n’est pas en ce lieu
Que peut absoudre ou punir la justice.
L’accusé, désormais, est sous la main de Dieu,
Et nous le réclamons au nom du Saint-Office!

Les Inquisiteurs

Il faut qu’il périsse!
Qu’un juste supplice,
A jamais flétrisse
Le crime et l’erreur!
Et toi, Dieu suprême,
Que sa voix blasphème,
Lance l’anathème
Sur cet imposteur!

Le convoi se remet en marche. On entraine Dom Sébastien par la droite, et Camoëns, épuisé par ses efforts, tombe sans connaissance dans les bras de ceux qui l’entourent.

ACTE QUATRIÈME

Une salle de l'Inquisition à Lisbonne.

Scène Première

Les inquisiteurs entrent lentement et de différents côtés. Ils sont tous masqués. A gauche, en forme circulaire, faisant presque face au spectateur, une estrade surmontée d'un dais et élevée de quelques degrés, où sont les sièges du tribunal. Au fond, sur une table, des instruments de torture, des brasiers que l'on allume et près desquels se tiennent debout les tortionnaires vêtus de rouge et les bras nus. A droite, des membres du Saint-Office également masqués et assis dans des stalles de chêne. Debout derrière eux, et autour de la salle, des familiers et des gardes du Saint-Office. Juam de Sylva.

Le Chœur

O voûtes souterraines!
Sombre séjour des peines,
Cachez le bruit des chaînes,
Et le glaive sanglant!
Que rien ne retentisse
En ce saint édifice,
Que la voix du supplice,
Et le cri du mourant!

Juam de Sylva

(suivi des principaux inquisiteurs)
Membres du Saint-Office,

Qu'au gré de son caprice,
Notre loi vous choisisse
Pour juges ou bourreaux.
Adorant sa justice
Que chacun obéisse,
Et que nul ne trahisse
Le secret des cachots!

Tous

(étendant la main)
Nous le jurons!!

Le Chœur

O voûtes souterraines!
Sombre séjour des peines,
Cachez le bruit des chaînes,
Le glaive sanglant!
Que rien ne retentisse
En ce saint édifice,
Que la voix du supplice,
Et le cri du mourant!

Scène Deuxième

Les mêmes; Dom Sébastien; un inconnu.

Paraissent plusieurs familiers du Saint-Office, tous vêtus de noir et masqués; l'un d'eux, qui regarde avec étonnement et curiosité autour de lui, remet une bourse pleine d'or à l'un de ses compagnons. Celui-ci se hâte de la cacher en recommandant à l'inconnu de ne pas le trahir. L'inconnu se tient debout à gauche au milieu d'un groupe de familiers, pendant que d'autres officiers du Saint-Office amènent par la droite Dom Sébastien.

Juam de Sylva

(adressant la parole à Dom Sébastien)
Toi qui, par un mensonge impie et téméraire,
Venais semer chez nous la discorde et la guerre,
Quel est ton nom?

Dom Sébastien

(se couvrant)
Avant de répondre, dis-moi
Qui t'a permis d'interroger ton roi!
(se retournant avec noblesse vers l'assemblée)
Je le suis!… Je l'atteste! Et ne peux reconnaître
A vous, sujets, le droit de juger votre maître!

Juam de Sylva

Réponds!

Dom Sébastien
Permis à vous, qui m'osez enchaîner…

Juam de Sylva
De te condamner…

Dom Sébastien
Non! Mais de m'assassiner…

Juam de Sylva
C'est s'avouer coupable!

Dom Sébastien
(se levant)
Et ton orgueil m'enseigne
Qu'en effet je le fus, et d'un crime bien grand;
C'est d'avoir, sous mon règne,
Laissé vivre un seul jour ce tribunal de sang!
(se rasseyant)
Je ne répondrai plus!

Juam de Sylva
Le cours de la justice
Au gré de l'accusé serait-il suspendu?
Un témoin se présente et doit être entendu!
(montrant Dom Sébastien)
Il prétend démasquer la ruse et l'artifice,

Qu'il vienne!

Scène Troisième

Les mêmes; Zayda, à qui Juam de Sylva fait signe de lever son voile.

Dom Sébastien

Zayda!… Grands Dieux!

Tous

Une femme!…

Juam de Sylva

(la regardant)

Oui, ces traits ont déjà, je crois, frappé mes yeux!

Tous

Une femme en ces lieux!

Zayda

Qu'importe! Si, par cette femme,
La sainte vérité pénètre dans votre âme?
Vous fûtes abusés!… Celui qu'Abayaldos
A vu tomber sur le sable d'Afrique
Était le noble Dom Henrique,
Pour son maître mort en héros!

L'Inconnu

(à droite et d'une voix sourde)

C'est une imposture!

Zayda

(se retournant)

Quelle voix retentit sous cette voûte obscure?

Juam de Sylva

(à Zayda)

Si tu dis vrai, d'où vient cette terreur?

Zayda

(se retournant vers le tribunal)

Votre roi fut sauvé!… Sauvé par une femme
Qui l'aimait!

Dom Sébastien

(avec émotion)

Noble cœur!

(voulant l'interrompre)

Zayda!…

Juam de Sylva

Contre nous c'est une indigne trame.

L'Inconnu

C'est un mensonge!

Zayda

(avec chaleur)

Eh bien! J'en jure par mon âme!
Cette étrangère, cette femme,
Qui du trépas a sauvé votre roi,
C'est moi!… Je l'atteste! C'est moi.

Tous

(se levant)

O ciel!

L'Inconnu

O fureur!

Juam de Sylva

O blasphème!

(se levant et descendant vers les autres inquisiteurs qui semblent ébranlés)

Arrêtez!… Des serments que le ciel a maudits
Par le fils du vrai Dieu ne sauraient être admis!
Oui, reconnaissez-la, seigneurs, c'est elle-même
Qui reçut dans ces lieux l'eau sainte du baptême!
Oui, ce cœur apostat qui renia son Dieu
A renié le nôtre, et condamnée au feu…

Zayda

Le roi me pardonna!

Juam de Sylva

Notre ancien roi, par grâce,
L’exila de nos murs… Et sous peine de mort
Elle y rentre aujourd’hui; décidez de son sort;
Jugez quel châtiment mérite son audace!…

Les Inquisiteurs

(au fond du théâtre)
Je la condamne au feu
Comme maudite au ciel et maudite sur terre,
Comme impie et relapse!

L’Inconnu

(sur le devant du théâtre, se démasquant)
Et moi comme adultère!

Zayda et le Chœur

Grand Dieu!

Abayaldos

Par ton esclave instruit de tes projets
J’ai voulu de ta bouche entendre tes forfaits.

Il veut la frapper de son poignard, les familiers du Saint-Office le lui arrachent et l'entourent.

Abayaldos

Va, parjure! Épouse impie!
Toi, l'opprobre de ma vie,
Au supplice, à l'infamie
Je te livre sans regrets!
Qu'ils prononcent ta sentence,
Qu'ils punissent mon offense!
Le mépris est ma vengeance;
Sois maudite pour jamais!
Sous le fer musulman indigne de périr,
Je laisse à ces chrétiens le soin de te punir!

Juam de Sylva

Adultère et sacrilège!…
Pour frapper qu'attendez-vous?
Nul ici ne la protège,
Ni son Dieu, ni son époux!

Dom Sébastien

Ah! n'immolez que moi! Pitié! Pitié pour elle.

Zayda

A Dieu seul j'en appelle,
Que Dieu juge entre nous!

Abayaldos

Va, parjure! Épouse impie!
Toi, l'opprobre de ma vie,
Au supplice, à l'infamie
Je te livre sans regrets!
Qu'ils prononcent ta sentence,
Qu'ils punissent mon offense!
Le mépris est ma vengeance;
Sois maudite pour jamais!

Tous

Va, parjure! Épouse impie!
Dans l'opprobre et l'infamie,
Tu dois achever ta vie;
Les bourreaux pour toi sont prêts!
Tu l'entends, à ta sentence,
Ton époux souscrit d'avance,
Le mépris est sa vengeance…
Sois maudite et pour jamais!

Zayda

(s'élançant au milieu d'eux)
Eh bien! Et devant vous puisqu'un époux lui-même
M'abandonne à la mort et dégage ma foi,
(montrant le roi)
Eh bien! Oui, je l'aime, je l'aime,

Lui!… Le roi Sébastien!
(aux inquisiteurs)
Car c'est bien votre roi!
Et lorsqu'en face de Dieu même
Je brave ici pour lui la mort et l'anathème,
Parlez… De mensonge et d'erreur
Qui pourrait accuser mon cœur?

Abayaldos
Imposture!… Elle veut donner un diadème
Non pas à Sébastien, mais à celui qu'elle aime!

Juam de Sylva, Abayaldos et les Inquisiteurs
Que le bûcher s'élève,
Que leur destin s'achève,
Par la flamme et le glaive
Punissons-les tous deux!
Que Dieu dans sa colère
Les réduise en poussière!
Qu'ils soient maudits sur terre
Et maudits dans les cieux!

Zayda et Dom Sébastien
Par la flamme et le glaive
Que mon destin s'achève!
Vers toi, mon Dieu, j'élève
Et mon cœur et mes vœux!

Pour braver leur colère
En ta bonté j'espère!
La vengeance est sur terre,
La clémence est aux cieux!

Dom Sébastien

Et vous ne craignez pas le jour de la vengeance!
Le peuple entier se lève!… Il m'appelle…
Écoutez!

Juam de Sylva

Vain espoir! Les bourreaux châtiront l'insolence
Des chrétiens contre nous… contre Dieu révoltés!

Juam de Sylva, Abayaldos et les Inquisiteurs

Que le bûcher s'élève,
Que leur destin s'achève,
Par la flamme et le glaive
Punissons-les tous deux!
Que Dieu dans sa colère
Les réduise en poussière!
Qu'ils soient maudits sur terre
Et maudits dans les cieux!

Zayda et Dom Sébastien

Par la flamme et le glaive
Que mon destin s'achève!

Vers toi, mon Dieu, j'élève
Et mon cœur et mes vœux!
Pour braver leur colère
En ta bonté j'espère!
La vengeance est sur terre,
La clémence est aux cieux!

On entraine Zayda et le roi, chacun d'un côté différent.

ACTE CINQUIÈME. *Premier Tableau*

Une tour attenant aux prisons de l'Inquisition. Portes au fond et à droite. A gauche, une croisée avec un balcon. A droite, une table.

Scène Première

Juam de Sylva, Don Luis, envoyé d'Espagne.

Juam de Sylva

(assis près de la table à droite)
Ainsi les Espagnols s'avancent?

Don Luis

(debout près de lui)
Dès ce soir
Le duc d'Albe sera sous les murs de Lisbonne.

Juam de Sylva

Et ton maître m'assure en ces lieux le pouvoir?

Don Luis

Si vous… vous assurez sur son front la couronne!

Juam de Sylva

Dis à Philippe Deux qu'il compte sur ma foi,
Il sera dans ces murs ce soir proclamé roi!

Don Luis

Mais pour régner sans obstacle et sans crime
Il lui faudrait, aux yeux des Portugais,
L'apparence du moins d'un titre légitime.

Juam de Sylva

Il l'obtiendra. Je réponds du succès!

Don Luis sort.

Scène Deuxième

Juam de Sylva, Zayda. Sur un geste de Juam de Sylva, Zayda est amenée de la porte à droite par des gardes qui se retirent.

Juam de Sylva

Tes jours et ceux de ton complice
Sont en mes mains!

Zayda

Ordonne mon supplice!

Juam de Sylva

(froidement)
Et si je consentais à ton pardon?…

Zayda

De toi,

Je le refuserais!

Juam de Sylva

(de même)
Si je sauvais la vie
De celui-là que tu nommais le roi?…

Zayda

(vivement)
Le sauver!… Lui! Parle! Je t'en supplie,
Que faire?

Juam de Sylva

(prenant sur la table et lui remettant un rouleau cacheté)
L'engager à signer cet écrit.

Zayda

(étonnée)
Cet écrit!…

Juam de Sylva

Qu'il le signe… Et moi-même,
Bravant du nouveau roi l'autorité suprême,
Je sauverai ses jours, sinon…

Zayda

(l'interrompant)

Donne, il suffit!

Juam de Sylva

(d'un air menaçant)
A dix heures… Ta mort!…
(Juam de Sylva sort)

Scène Troisième

Zayda.

Zayda

(seule)
Quel espoir vient s'offrir!
Moi, le sauver… le sauver, ou mourir…

Mourir pour ce qu'on aime,
Ah! c'est un bien suprême!
Mais sauver ses jours précieux,
C'est le bonheur des dieux!

O moment plein de charmes,
Désormais plus d'alarmes!
Le bonheur fait couler les larmes
Qui tombent de mes yeux.

Scène Quatrième

Zayda, Dom Sébastien.

Zayda

Le voici!

Dom Sébastien

(courant à elle)

Zayda!
Comment dans ma misère
Ai-je pu te revoir?
Quel ange de lumière
Vient me rendre l'espoir?…

Zayda

Pour finir sa misère,
Je puis enfin le voir,
Quel ange de lumière
Vient me rendre l'espoir?…

Dom Sébastien

Dans la fureur qui les anime,
Quel bonheur peut nous rassembler?

Zayda

Vos ennemis, devant leur propre crime,
S'arrêtent, sire, et paraissent trembler!

Oui, prêts à briser votre chaîne,
Ils vont tomber aux genoux du proscrit,
Si de votre main souveraine
Vous daignez signer cet écrit.
Lisez!

Dom Sébastien
(qui a brisé le cachet)
Grands Dieux! On veut me rendre indigne
De ma race et de sa splendeur,
De ma main l'on veut que je signe
Mon opprobre et mon déshonneur!

Zayda
Qu'entends-je?

Dom Sébastien
Zayda, sais-tu ce qu'on ordonne?
(avec ironie)
On consent à me délivrer…

Zayda
Eh bien!

Dom Sébastien
Pourvu que j'abandonne
Au roi Philippe Deux mes droits et ma couronne!

Zayda
Non, non! Mieux vaut mourir que se déshonorer!

Dom Sébastien
Son âme noble et fière
A compris ma fureur.
Vainement on espère
Insulter mon malheur!

On pourra par le crime
Me ravir mes sujets,
Écraser la victime,
Mais l'avilir… jamais!

Zayda
Son âme noble et fière
Sait comprendre mon cœur,
Vainement on espère,
Insulter au malheur!

On pourra par le crime
Lui ravir ses sujets,
Écraser la victime,
Mais l'avilir… jamais!

Dix heures sonnent. On entend à la porte du fond.

Voix

(au dehors)

Zayda! Zayda! Voici la dixième heure!

Zayda

(poussant un cri et s'adressant au roi)

Déjà! Partons… Adieu!…

Dom Sébastien

(voulant la suivre)

Ciel!… Où vas-tu?

Zayda

(le repoussant)

Demeure!

Dom Sébastien

Où vas-tu? Quel bruit sous mes pas!
(regardant par la porte du fond)
Que vois-je! Les bourreaux!… Quelle horrible lumière!
Ah! dans leur fureur sanguinaire,
De mon refus c'est toi qu'ils vont punir!

Zayda

Qu'importe, il est un Dieu qui doit nous réunir.

Dom Sébastien

Tu ne sortiras pas!… Il a trouvé, l'infâme!
Le moyen de briser mon âme.
Moi souscrire à ta mort!
Vain espoir, vain effort,
Tu dois vivre!
Ou, quel que soit ton sort,
Je veux le suivre!
(il court à la table et veut signer)

Zayda

(se jetant au-devant de lui)
Eh bien! Si mes prières,
Si la voix du devoir,
Si le nom de vos pères,
Sont sur vous sans pouvoir,
Accomplissez ce sacrifice
Et signez ce pacte infamant!
Mais je n'en serai pas complice,
Et dans les flots je m'élance à l'instant!

Dom Sébastien

(la retenant)
Zayda!…

Zayda et Dom Sébastien

Vain espoir, vain effort,

Tu dois vivre!
Ou, quel que soit ton sort,
Je veux le suivre!

A la fin de ce morceau, la porte du fond s'ouvre, et l'on aperçoit les inquisiteurs qui viennent chercher Zayda. Celle-ci s'élance au-devant d'eux. Pendant ce temps, le roi, qui est près de la table, signe le papier et le présente aux inquisiteurs. La porte se referme. Zayda, désespérée, veut s'élancer par la fenêtre. On entend au dehors un air de barcarolle.

Dom Sébastien

(retenant Zayda)
Écoutez!

Camoëns

(en dehors)
Pêcheur de la rive,
La nuit
Te sourit;
La brise est captive,
Tout dort
Dans le port.
Et pleins d'espérance,
Courbés sur les flots,
Ramez en silence,
Braves matelots!

Dom Sébastien
C'est Camoëns!

Camoëns
(en dehors)
Pêcheur intrépide,
Au pied de ce mur,
La vague est limpide,
Le succès est sûr!
Qu'un chant d'espérance
Monte à ces créneaux…
Ramez en silence,
Braves matelots!

Zayda
O fidèle sujet!

Dom Sébastien
Camoëns!

Scène Cinquième

Les mêmes; Camoëns, paraissant à la fenêtre, à gauche.

Camoëns
Du silence!
Les destins sont changés; renais à l'espérance,

Ô mon maître!… A ma voix, tout un peuple indigné
Pour délivrer son roi vers ces remparts s'élance!

Zayda

Et ce titre… Il l'abdique… Oui, sa main l'a signé…
Pour préserver mes jours!…

Camoëns

(avec indignation)
Ah! promesse usurpée!…
Qu'arrache la contrainte et que brise l'épée!
(au roi)
De garde à cette tour, un de tes vieux soldats
T'offre, pour te sauver, et son cœur et son bras.

Zayda

Oui, la victoire ou le trépas!

Camoëns, Dom Sébastien et Zayda

(à demi-voix)
De la prudence et du mystère,
Du sort nous braverons les coups;
Car Dieu nous guide et nous éclaire,
Et l'amitié veille sur nous!

Camoëns

A ce balcon, une échelle attachée…

Et du pied de la tour une barque approchée,
Vont nous conduire à l'autre bord,
Auprès de nos amis!… Partons!

Zayda
(les retenant)
Non, pas encore!

Camoëns
Qu'avez-vous?

Zayda
(écoutant)
Du silence… Il me semblait…

Camoëns
Eh bien?

Zayda
(montrant la porte à droite)
Que l'on marchait de ce côté.

Camoëns
Non… Rien!

Camoëns, Dom Sébastien et Zayda
De la prudence et du mystère,

Du sort nous braverons les coups;
Car Dieu nous guide et nous éclaire,
Et l'amitié veille sur nous!

Ils disparaissent par le balcon à gauche.

ACTE CINQUIÈME. *Deuxième Tableau*

Une vue de Lisbonne. En face un large bastion derrière lequel s'étend la mer immense. A droite, une tour élevée; au haut de la tour un balcon auquel est attachée une échelle de corde. Cette échelle descend depuis le haut de la tour jusqu'à la mer, en longeant le bastion. A gauche, sur le premier plan, un édifice sur lequel est écrit: Hôpital de la Marine. A droite l'entrée de la tour. Il fait nuit, mais la lune éclaire le théâtre.

Scène Sixième et Dernière

Zayda et Camoëns, qui viennent de descendre par l'échelle de corde, se sont arrêtés sur le bastion et attendent Dom Sébastien qui descend après eux. La barque qui doit les recevoir est au pied de la tour, mais on n'en voit que le mât au-dessus du bastion; puis, Dom Antonio, Abayaldos, et Juam de Sylva; matelots, soldats, peuple, inquisiteurs.

Camoëns

(à Dom Sébastien qui vient de sauter à côté d'eux)

A moitié du chemin ces remparts sont placés…
Continuons!…

(Zayda met de nouveau le pied sur les échelons: Camoëns l'arrête)

Non pas!…

(à Dom Sébastien en lui montrant, du haut du bastion, Dom Antonio et Abayaldos qui sortent en ce moment par la porte qui est au pied de la tour)

Je crois qu'on marche, sire.

Dom Antonio et Abayaldos entrent ensemble sur le théâtre.

Abayaldos
(à Dom Antonio, avec chaleur)
Oui! Pour les délivrer, on s'agite, on conspire!

Dom Antonio
(froidement)
Le grand inquisiteur vient de nous en instruire!

Abayaldos
(vivement)
Et Camoëns est leur chef!

Dom Antonio
(de même)
Je le sais!

Abayaldos
Des soldats de la tour se sont laissé séduire.

Dom Antonio
(de même)
Je le sais!

Abayaldos

(avec impatience)

Mais tous deux vont fuir?

Dom Antonio

Je le désire!

Abayaldos

Et pourquoi?

Dom Antonio

(lui faisant lever les yeux sur le bastion)

Regardez!…

Après avoir écouté un instant, Camoëns a fait signe à Dom Sébastien qu'il n'y a pas de danger et qu'ils peuvent continuer leur route. Zayda et Dom Sébastien se sont remis à descendre.

Abayaldos

(les apercevant)

Ce sont eux!

Dom Antonio

C'est leur mort!

Camoëns

(qui les a regardés descendre échelons, s'apprête à les suivre en disant)

Sauvés!

Dom Antonio

(à part)

Perdus!

Dans ce moment des soldats paraissent au balcon qui est en haut de la tour; ils frappent d'un coup de hache l'échelle de corde qui se détache emportant Dom Sébastien et Zayda, qui roulent dans la mer!

Camoëns

(du haut du bastion, poussant un cri)

O ciel!

Il s'élance dans la mer au moment où Juam de Sylva et les inquisiteurs sortent de la porte à gauche, et le peuple se précipite sur le théâtre par la droite.

Dom Antonio

Je suis roi!

Juam de Sylva

Pas encore!

Dom Sébastien, par cet acte suprême,
A l’Espagne, après lui, cède son diadème.

Dom Antonio

(avec rage)
Ah! traître!…

Juam de Sylva

(voyant un groupe de matelots qui rapportent Camoëns mourant)
O ciel! Qui vient s’offrir
A nos yeux?

Les Matelots

Camoëns, qu’à son heure dernière
(montrant l’hôpital de la Marine)
Nous conduisons là, pour mourir!

Juam de Sylva

Du duc d’Albe déjà s’avance la bannière,
Des droits de notre maître il sera le soutien!
Gloire à Philippe Deux!

Camoëns

(se soulevant sur son lit de mort)
Gloire à Dom Sébastien!

La flotte de Philippe II et le pavillon espagnol paraissent au loin en mer. Juam de Sylva et les inquisiteurs les montrent au peuple. Dom Antonio consterné baisse la tête. On emporte Camoëns expirant.

FIN

Don Pasquale

Dramma buffo in tre atti

Libretto di M. A. (Giovanni Ruffini)

PERSONAGGI

Norina, giovane vedova, natura subita, impaziente di contraddizione, ma schietta e affettuosa (soprano)

Ernesto, nipote di Don Pasquale, giovine entusiasta, amante corrisposto di Norina (tenore)

Don Pasquale, vecchio celibatario, tagliato all'antica, economo, credulo, ostinato, buon uomo in fondo (buffo)

Dottor Malatesta, uomo di ripiego, faceto, intraprendente, medico e amico di Don Pasquale e amicissimo di Ernesto (baritono)

Un Notaro (tenore)

Coro di servi

Maggiordomo, modista, parrucchiere che non parlano

L'azione si svolge a Roma.

ATTO PRIMO

Sala in casa di Don Pasquale, con porta in fondo d'entrata comune, e due porte laterali che guidano agli appartamenti interni.

Scena Prima

Don Pasquale solo. Guarda con impazienza all'orologio.

Don Pasquale

Son nov'ore; di ritorno
Il dottore esser dovria.
(ascoltando)
Zitto!… Parmi… È fantasia…
Forse il vento che passò.
Che boccon di pillolina,
Nipotino, vi preparo!
Vo' chiamarmi Don Somaro
Se veder non ve la fo.

Malatesta

È permesso?
(Malatesta di dentro)

Don Pasquale

Avanti, avanti.

Scena Seconda

Il dottore Malatesta e detto.

Don Pasquale

(con ansietà)
Dunque?…

Malatesta

Zitto, con prudenza.

Don Pasquale

Io mi struggo d'impazienza.
La sposina…?

Malatesta

Si trovò.

Don Pasquale

Benedetto!

Malatesta

(Che babbione!)
Proprio quella che ci vuole.
Ascoltate, in due parole
Il ritratto ve ne fo.

Don Pasquale

Son tutt'occhi, tutto orecchie,
Muto, attento a udir vi sto.

Malatesta

Bella siccome un angelo
In terra pellegrino,
Fresca siccome il giglio
Che s'apre in sul mattino,
Occhio che parla e ride,
Sguardo che i cor conquide.
Chioma che vince l'ebano
Sorriso incantator.

Don Pasquale

Sposa simile! Oh, giubilo!
Non cape in petto il cor.

Malatesta

Alma innocente e candida,
Che sé medesma ignora;
Modestia impareggiabile,
Dolcezza che innamora;
Ai miseri pietosa,
Gentil, buona, amorosa.
Il ciel l'ha fatta nascere

Per far beato un cor.

Don Pasquale
Famiglia?

Malatesta
Agiata, onesta.

Don Pasquale
Casato?

Malatesta
Malatesta.

Don Pasquale
(con intenzione)
Sarà vostra parente?

Malatesta
Alla lontana un po'…
È mia sorella.

Don Pasquale
Oh gioia!
Di più bramar non so.
E quando di vederla,
Quando mi fia concesso?

Malatesta
Domani sul crepuscolo.

Don Pasquale
Domani? Adesso, adesso.
Per carità, dottore!

Malatesta
Frenate il vostro ardore,
Quetatevi, calmatevi,
Fra poco qui verrà.

Don Pasquale
(con trasporto)
Da vero?

Malatesta
Preparatevi,
E ve la porto qua.

Don Pasquale
Oh caro!
(lo abbraccia)
Or tosto a prenderla…

Malatesta

Ma udite…

Don Pasquale

Non fiatate.

Malatesta

Ma…

Don Pasquale

Non c'è ma, volate,
O casco morto qua.
(gli tura la bocca e lo spinge via)
Un foco insolito
Mi sento addosso,
Omai resistere
Io più non posso.
Dell'età vecchia
Scordo i malanni,
Mi sento giovine
Come a vent'anni.
Deh! cara, affrettati,
Dolce sposina!
Ecco di bamboli
Mezza dozzina
Veggo già nascere,

Veggo già crescere,
A me d'intorno
Veggo scherzar.
Son rinato. Or si parli al nipotino.
A fare il cervellino
Veda che si guadagna.
(guarda nelle scene)
Eccolo appunto.

Scena Terza
Ernesto e detto.

Don Pasquale
Giungete a tempo. Stavo
Per mandarvi a chiamare. Favorite.

Ernesto
Sono ai vostri comandi.

Don Pasquale
Non vo' farvi un sermone,
Vi domando un minuto d'attenzione.
È vero o non è vero
Che, saranno due mesi,
Io v'offersi la man d'una zitella
Nobile, ricca e bella?

Ernesto
È vero.

Don Pasquale
Promettendovi, per giunta
Un buon assegnamento, e alla mia morte,
Quanto possiedo?

Ernesto
È vero.

Don Pasquale
Minacciando,
In caso di rifiuto,
Diseredarvi, e a torvi ogni speranza,
Ammogliarmi, se è d'uopo?

Ernesto
È vero.

Don Pasquale
Or bene,
La sposa che v'offersi, or son tre mesi,
Ve l'offro ancor.

Ernesto

Non posso; amo Norina,
La mia fede è impegnata…

Don Pasquale

Sì, con una spiantata,
Con una vedovella civettina…

Ernesto

Rispettate una giovine
Povera, ma onorata e virtuosa.

Don Pasquale

Siete proprio deciso?

Ernesto

Irrevocabilmente.

Don Pasquale

Or ben, pensate
A trovarvi un alloggio.

Ernesto

Così mi discacciate?

Don Pasquale

La vostra ostinatezza
D'ogni impegno mi scioglie.
Fate di provvedervi. Io prendo moglie.

Ernesto

(nella massima sorpresa)
Prender moglie?

Don Pasquale

Sì, signore.

Ernesto

Voi?…

Don Pasquale

Quel desso in carne e in ossa.

Ernesto

Perdonate lo stupore…
La sorpresa… (Oh questa è grossa!)
Voi?…

Don Pasquale

L'ho detto e lo ripeto.
(con impazienza)

Io, Pasquale da Corneto,
Possidente, qui presente,
Qui presente, in carne ed ossa,
D'annunziarvi ho l'alto onore
Che mi vado ad ammogliar.

Ernesto
Voi scherzate.

Don Pasquale
Scherzo un corno,
Lo vedrete al nuovo giorno.
Sono, è vero, stagionato,
Ma ben molto conservato,
E per forza e vigoria
Me ne sento da prestar.
Voi frattanto, signorino
Preparatevi a sfrattar.

Ernesto
(Ci volea questa mania
I miei piani a rovesciar!
Sogno soave e casto
De' miei prim'anni, addio.
Bramai ricchezze e fasto
Solo per te, ben mio:
Povero, abbandonato,

Caduto in basso stato,
Pria che vederti misera,
Cara, rinunzio a te.)

Don Pasquale
(Ma, veh, che originale!
Che tanghero ostinato!
Adesso, manco male,
Mi par capacitato.
Ben so dove gli duole,
Ma è desso che lo vuole,
Altri che sé medesimo
Egli incolpar non può!)

Ernesto
(dopo breve pausa)
Due parole ancor di volo.

Don Pasquale
Son qui tutto ad ascoltarvi.

Ernesto
Ingannar si puote un solo:
Ben fareste a consigliarvi.
Il dottore Malatesta
È persona grave, onesta.

Don Pasquale
L'ho per tale.

Ernesto
Consultatelo.

Don Pasquale
È già bello e consultato.

Ernesto
Vi sconsiglia!

Don Pasquale
Anzi, al contrario,
M'incoraggia, n'è incantato.

Ernesto
(colpitissimo)
Come? Come? Oh, questa poi…

Don Pasquale
Anzi, a dirla qui fra noi,
(confidenzialmente)
La… capite?… la zitella,
Ma… silenzio… è sua sorella.

Ernesto

Sua sorella!! Che mai sento?
(agitatissimo)
Del dottore?

Don Pasquale

Del dottor.

Ernesto

(Mi fa il destin mendico,
Perdo colei che adoro,
In chi credevo amico
Discopro un traditor!
D'ogni conforto privo,
Misero! a che pur vivo?
Ah! non si dà martoro
Eguale al mio martor?)

Don Pasquale

(L'amico è bello e cotto,
In sasso par cangiato;
Non fiata, non fa motto,
L'affoga il crepacuor.
Si roda, gli sta bene,
Ha quel che gli conviene.
Impari lo sventato

A fare il bello umor.)

Partono.

Stanza in casa di Norina.

Scena Quarta

Entra Norina con un libro alla mano, leggendo.

Norina

«Quel guardo il cavaliere
In mezzo al cor trafisse,
Piegò il ginocchio e disse:
Son vostro cavalier!
E tanto era in quel guardo
Sapor di paradiso,
Che il cavalier Riccardo,
Tutto d'amor conquiso,
Giurò che ad altra mai
Non volgeria il pensier.»
(ridendo)
Ah, ah! Ah, ah!
So anch'io la virtù magica
D'un guardo a tempo e loco,
So anch'io come si bruciano
I cori a lento foco,

D’un breve sorrisetto
Conosco anch’io l’effetto,
Di menzognera lagrima,
D’un subito languor.
Conosco i mille modi
Dell’amorose frodi,
I vezzi, e l’arti facili
Per adescare un cor.
Ho testa bizzarra;
Son pronta, vivace…
Mi piace scherzar,
Mi piace brillar.
Se monto in furore
Di rado sto al segno,
Ma in riso lo sdegno
(ridendo)
Fo presto a cambiar.
Ho la testa bizzarra,
Ma core eccellente.
E il dottor non si vede! Oh, che impazienza!
Del romanzetto ordito
A gabbar Don Pasquale,
Ond’ei toccommi in fretta,
Poco o nulla ho capito, ed or l’aspetto…

Entra un servo, le porge una lettera ed esce.

(Norina guardando la soprascritta)
La man d'Ernesto… io tremo.
(legge: dà cenni di sorpresa, poi di costernazione)
Oh! me meschina!

Scena Quinta

Malatesta e detta.

Malatesta
(con allegria)
Buone nuove, Norina,
Il nostro stratagemma…

Norina
(con vivacità)
Me ne lavo le mani.

Malatesta
Come? Che fu?

Norina
(porgendogli la lettera)
Leggete.

Malatesta
(leggendo)
«Mia Norina; vi scrivo

Colla morte nel cor». Lo farem vivo.
«Don Pasquale aggirato
Da quel furfante…» Grazie!
«Da quella faccia doppia del dottore,
Sposa una sua sorella,
Mi scaccia di sua casa,
Mi disereda infine. Amor m'impone
Di rinunziare a voi.
Lascio Roma oggi stesso, e quanto prima
L'Europa. Addio. Siate felice. Questo
È l'ardente mio voto. Il vostro Ernesto.»
Le solite pazzie!

Norina
Ma s'egli parte!…

Malatesta
Non partirà, v'accerto. In quattro salti
Son da lui, della nostra
Trama lo metto a parte, ed ei rimane,
E con tanto di cor.

Norina
Ma questa trama
Si può saper qual sia?

Malatesta
A punire il nipote,
Che opponsi alle sue voglie,
Don Pasqual s'è deciso a prender moglie.

Norina
Già mel diceste.

Malatesta
Or ben, io suo dottore,
Vistolo così fermo nel proposto,
Cambio tattica, e tosto
Nell'interesse vostro, e in quel d'Ernesto,
Mi pongo a secondarlo. Don Pasquale
Sa ch'io tengo al convento una sorella,
Vi fo passar per quella -
Egli non vi conosce - e vi presento
Pria ch'altri mi prevenga;
Vi vede e resta cotto.

Norina
Va benissimo.

Malatesta
Caldo caldo vi sposa.
Carlotto mio cugino

Ci farà da Notaro. Al resto poi
Tocca pensare a voi.
Lo fate disperar: il vecchio impazza,
L'abbiamo a discrezione…
Allor…

Norina
Basta. Ho capito.

Malatesta
Va benone.

Norina
Pronta son; purch'io non manchi
All'amor del caro bene:
Farò imbrogli, farò scene,
So ben io quel ch'ho da far.

Malatesta
Voi sapete se d'Ernesto
Sono amico, e ben gli voglio,
Solo tende il nostro imbroglio
Don Pasquale a corbellar.

Norina
Siamo intesi. Or prendo impegno.

Malatesta

Io la parte ecco v'insegno.

Norina

Mi volete fiera?

Malatesta

No.

Norina

Mi volete mesta?

Malatesta

No, la parte non è questa.

Norina

Ho da pianger?

Malatesta

No.

Norina

O gridare?

Malatesta

No, la parte non è questa.

State un poco ad ascoltar.
Convien far la semplicetta.

Norina
Posso in questo dar lezione.

Malatesta
Collo torto, bocca stretta.

Malatesta e Norina
Or proviam quest'altra azione.

Norina
(con affettatura)
Mi vergogno… son zitella…

Malatesta
Brava, brava, bricconcella!
Va benissimo così.
Collo torto.

Norina
Così…

Malatesta
Brava.
Bocca stretta.

Norina
Mi vergogno.

Malatesta
Oh, benedetta!
Va benissimo così.

Norina
Vado, corro al gran cimento,
Pieno ho il cor d'ardimento.
A quel vecchio affé la testa
Questa volta ha da girar.

Malatesta
Sì corriam al gran cimento,
Pieno ho il cor d'ardimento.
A quel vecchio affé la testa
Questa volta ha da girar.

Norina
Già l'idea del gran cimento
Mi raddoppia l'ardimento,
Già pensando alla vendetta
Mi comincio a vendicar.

Una voglia avara e cruda

I miei voti invan contrasta.
Io l'ho detto e tanto basta,
La saprò, la vo' spuntar.

Malatesta
Poco pensa Don Pasquale
Che boccon di temporale
Si prepari in questo punto
Sul suo capo a rovinar.

Urla e fischia la bufera,
Vedo il lampo, il tuono ascolto;
La saetta fra non molto
Sentiremo ad iscoppiar.

ATTO SECONDO

Sala in casa di Don Pasquale.

Scena Prima

Ernesto solo abbattutissimo.

Ernesto

Povero Ernesto!
Dallo zio cacciato,
Da tutti abbandonato,
Mi restava un amico,
E un coperto nemico
Discopro in lui, che a' danni miei congiura.
Perder Norina, oh Dio!
Ben feci a lei
D'esprimere in un foglio i sensi miei.
Ora in altra contrada
I giorni grami a trascinar si vada.

Cercherò lontana terra
Dove gemer sconosciuto,
Là vivrò col cuore in guerra
Deplorando il ben perduto.
Ma né sorte a me nemica,
Né frapposti monti e mar,
Ti potranno, o dolce amica,
Dal mio seno cancellar.

E se fia che ad altro oggetto
Tu rivolga un giorno il core,
Se mai fia che un nuovo affetto
Spenga in te l'antico ardore,
Non temer che un infelice
Te spergiura accusi al ciel;
Se tu sei, ben mio, felice,
Sarà pago il tuo fedel.
(esce)

Scena Seconda

Don Pasquale in gran gala seguito da un servo.

Don Pasquale

(al servo)
Quando avrete introdotto
Il dottor Malatesta e chi è con lui,
Ricordatevi bene,
Nessuno ha più da entrar; guai se lasciate
Rompere la consegna. Adesso andate.

Il servo parte.

Per un uom sui settanta…
(Zitto che non mi senta la sposina)
Convien dir che son lesto e ben portante.
Con questo boccon poi

Di toilette…
(si pavoneggia)
Alcun viene…
Eccoli. A te mi raccomando, Imene.

Scena Terza

Malatesta conducendo per mano Nerina velata.

Malatesta
Via, da brava.

Norina
Reggo appena…
Tremo tutta…

Malatesta
V'inoltrate.

Nell'atto che il dottor fa inoltrare, Norina accenna colla mano a Don Pasquale di mettersi in disparte, Don Pasquale si rincantuccia.

Norina
Ah fratel, non mi lasciate.

Malatesta
Non temete.

Norina
Per pietà!

Appena Norina è sul davanti del proscenio il dottore corre a Don Pasquale.

Malatesta
Fresca uscita di convento,
Natural è il turbamento,
È per tempra un po' selvatica.
Mansuefarla a voi si sta.

Norina
(Sta a vedere, vecchio matto,
Ch'or ti servo come va.)

Don Pasquale
Mosse, voce, portamento,
Tutto è in lei semplicità.
La dichiaro un gran portento
Se risponde la beltà!

Malatesta
Mosse, voce, portamento,
Tutto è in lei semplicità.

Norina

Ah fratello!

Malatesta

Non temete.

Norina

A star sola mi fa male.

Malatesta

Cara mia, sola non siete,
Ci son io, c'è Don Pasquale…

Norina

(con terrore)
Come? Un uomo! Ah, me meschina:
(agitatissima)
Presto, andiam, fuggiam di qua.

Don Pasquale

(vedendo che vuol partire)
Dottore, dottore!…

Norina

(Sta a vedere, vecchio matto,
Ch'io ti servo come va.)

Don Pasquale

(Com'è cara e modestina
Nella sua semplicità.)

Malatesta

(Quella scaltra malandrina
Impazzire lo farà.)
(a Norina)
Non abbiate paura, è Don Pasquale,
Padrone e amico mio,
Il re dei galantuomini.

Don Pasquale si confonde in inchini. Norina non lo guarda.

(a Norina)
Rispondete al saluto.

Norina

(fa una riverenza senza guardar Don Pasquale)
Grazie, serva.

Don Pasquale

(Che piè… che bella mano!)

Malatesta

(È già cotto a quest'ora.)

Norina

(Oh, che baggiano!)

Don Pasquale dispone tre sedie; siedono, dottore nel mezzo.

Malatesta

(a Don Pasquale)
(Che ne dite?)

Don Pasquale

(È un incanto; ma, quel velo…)

Malatesta

Non oseria, son certo,
A sembiante scoperto
Parlare a un uom. Prima l'interrogate,
Vedete se nei gusti v'incontrate,
Poscia vedrem.

Don Pasquale

(Capisco. Andiam, coraggio.)
(a Norina)
Posto ch'ho l'avvantaggio…
(s'imbroglia)
Anzi il signor fratello…
Il dottor Malatesta…

Cioè volevo dir…

Malatesta

(Perde la testa.)
(a Norina)
Rispondete.

Norina

(facendo la riverenza)
Son serva, mille grazie.

Don Pasquale

(a Norina)
Volea dir ch’alla sera
La signora amerà la compagnia.

Norina

Niente affatto. Al convento
Si stava sempre sole.

Don Pasquale

Qualche volta al teatro?

Norina

Non so che cosa sia, né saper bramo.

Don Pasquale
Sentimenti ch'io lodo.
Ma il tempo, uopo è passarlo in qualche modo.

Norina
Cucire, ricamar, far la calzetta,
Badare alla cucina:
Il tempo passa presto.

Malatesta
(Ah, malandrina!)

Don Pasquale
(agitandosi sulla sedia)
(Fa proprio al caso mio.)
(al dottore)
Quel vel per carità!

Malatesta
(a Norina)
Cara Sofronia,
Rimovete quel velo.

Norina
(vergognandosi)
Non oso… in faccia a un uom?

Malatesta

Ve lo comando.

Norina

Obbedisco, fratel.
(si toglie il velo)

Don Pasquale

(dopo averla guardata, levandosi a un tratto e dando indietro come spaventato)
Misericordia!

Malatesta

(tenendogli dietro)
Che fu? dite…

Don Pasquale

Una bomba in mezzo al core.
(agitatissimo)
Per carità, dottore,
Ditele se mi vuole,
(con ansia)
Mi mancan le parole,
Sudo, agghiaccio… son morto.

Malatesta

(Via, coraggio,
Mi sembra ben disposta, ora le parlo.)
(piano a Norina)
Sorellina mia cara.
Dite… vorreste… in breve.
Quel signore…
(accenna Don Pasquale)
Vi piace?

Norina

(con un'occhiata a Don Pasquale che si ringalluzza)
A dirlo ho soggezione…

Malatesta

Coraggio.

Norina

(timidamente)
Sì. (Sei pure il gran babbione!)

Malatesta

(tornando a Don Pasquale)
Consente. È vostra.

Don Pasquale

(con trasporto)
Oh giubilo!
Beato me!

Norina

(Te n'avvedrai fra poco!)

Don Pasquale

Or presto pel Notaro.

Malatesta

Per tutti i casi dabili
Ho tolto meco il mio ch'è in anticamera;
Or l'introduco.
(esce)

Don Pasquale

Oh caro!
Quel dottor pensa a tutto.

Malatesta

(rientrando col Notaro)
Ecco il Notaro.

Scena Quarta

Notaro e detti.

Don Pasquale e Norina seduti. I servi dispongono in mezzo alla scena un tavolo coll'occorrente da scrivere. Sopra il tavolo un campanello. Notaro saluta, siede e s'accinge a scrivere. Dottore in piedi a destra del Notaro come dettandogli.

Malatesta

Fra da una parte etcetera,
Sofronia Malatesta,
Domiciliata etcetera
Con tutto quel che resta;
E d'altra parte etcetera
Pasquale da Corneto etcetera.

Notaro

…Etcetera.

Malatesta

Coi titoli e le formole
Secondo il consueto.

Notaro

…Eto.

Malatesta
Entrambi qui presenti,
Volenti, e consenzienti.

Notaro
…Enti.

Malatesta
Un matrimonio in regola
A stringere si va.

Don Pasquale
(al Notaro)
Avete messo?

Notaro
Ho messo.

Don Pasquale
Sta ben.
(va alla sinistra del Notaro)
Scrivete appresso.
(come dettando)
Il qual prefato etcetera
Di quanto egli possiede
In mobili ed immobili,

Dona tra i vivi e cede
A titolo gratuito
Alla suddetta etcetera
Sua moglie dilettissima
Fin d'ora la metà.

Norina
Sta scritto.

Don Pasquale
E intende ed ordina…

Notaro
…Na.

Don Pasquale
Che sia riconosciuta…

Notaro
…Uta.

Don Pasquale
In questa casa e fuori…

Notaro
…Ori.

Don Pasquale
Padrona ampia assoluta,
E sia da tutti e singoli
Di casa riverita…

Notaro
…Ita.

Don Pasquale
Servita ed obbedita…

Notaro
…Ita.

Don Pasquale
Con zelo e fedeltà.

Malatesta e Norina
(a Don Pasquale)
Rivela il vostro core
Quest'atto di bontà.

Notaro
Steso è il contratto.
Le firme…

Don Pasquale

Ecco la mia.
(sottoscrivendo con vivacità)

Malatesta

(conducendo Norina al tavolo con dolce violenza)
Cara sorella, or via,
Si tratta di segnar.

Notaro

Non vedo i testimoni,
Un solo non può star.

Mentre Norina sta in atto di sottoscrivere, si sente la voce di Ernesto dalla porta d'ingresso. Norina lascia cader la penna.

Ernesto

(di dentro)
Indietro, mascalzoni,
Indietro; io voglio entrar.

Norina

Ernesto! Or veramente
Mi viene da tremar!

Malatesta
Ernesto! E non sa niente;
Può tutto rovinar!

Ernesto senza badare agli altri va dritto a Don Pasquale.

Scena Quinta
Ernesto e detti.

Ernesto
(a Don Pasquale con vivacità)
Pria di partir, signore,
Vengo per dirvi, addio,
E come un malfattore
Mi vien conteso entrar!

Don Pasquale
(ad Ernesto)
S'era in faccende: giunto
Però voi siete in punto.
A fare il matrimonio
Mancava un testimonio.
(volgendosi a Norina)
Or venga la sposina!

Ernesto

(vedendo Norina, nel massimo stupore)
(Che vedo? Oh ciel! Norina!
Mi sembra di sognar!)
(esplodendo)

Malatesta

(Per carità, sta' zitto,
Ci vuoi precipitar.)
(di soppiatto a Ernesto)

Don Pasquale

(ad alta voce)
La sposa è quella.

Ernesto

(Ma questo non può star.)

Malatesta

(prende Ernesto in disparte)
(Figliuol, non mi far scene,
È tutto per tuo bene.
Se vuoi Norina perdere
Non hai che a seguitar.

Ernesto vorrebbe parlare.

Seconda la commedia,
Sta' cheto e lascia far.)

Norina

(Adesso, veramente,
Mi viene da tremar.)

Malatesta

Questo contratto adunque
Si vada ad ultimar.

Il dottore conduce a sottoscrivere prima Norina poi Ernesto; quest'ultimo metà per amore, metà per forza.

Notaro

(riunendo le mani degli sposi)
Siete marito e moglie.

Don Pasquale

(Mi sento a liquefar.)

Norina e Malatesta

(Va il bello a incominciar.)

Appena segnato il contratto, Norina prende un contegno naturale, ardito senza imprudenza e pieno di disinvoltura.

Don Pasquale

(facendo l'atto di volerla abbracciare)
Carina!

Norina

(respingendo con dolcezza)
Adagio un poco.
Calmate quel gran foco.
Si chiede pria licenza.

Don Pasquale

Me l'accordate?

Norina

No.

Qui il Notaro si ritira inosservato; Don Pasquale rimane mortificatissimo.

Ernesto

Ah! Ah!
(ridendo)

Don Pasquale

(con collera)
Che c'è da ridere,

Impertinente?
Partite subito, immantinente,
Via, fuor di casa…

Norina
(con disprezzo)
Ohibò!
Modi villani e rustici
Che tollerar non so.
(ad Ernesto)
Restate.
(a Don Pasquale)
Altre maniere
Apprender vi farò.

Don Pasquale
(costernato)
Dottore!

Malatesta
(imitandoli)
Don Pasquale!

Don Pasquale
È un’altra!

Malatesta

Son di sale!

Don Pasquale

Che dir vorrai!

Malatesta

Calmatevi,
Sentire mi farò.

Ernesto e Norina

(In fede mia dal ridere
Frenarmi più non so.)

Norina

(a Don Pasquale)
Un uom qual voi decrepito,
Qual voi pesante e grasso,
Condur non può una giovane
Decentemente a spasso.
Bisogno ho d'un bracciere.
(accennando Ernesto)
Sarà mio cavaliere.

Don Pasquale

(con vivacità)

Oh! questo poi, scusatemi,
Oh, questo non può star.

Norina

(freddamente)
Non può star! Perché?

Don Pasquale

(risoluto)
Perché nol voglio.

Norina

(con ischerno)
Non lo volete?

Don Pasquale

(come sopra)
No.

Norina

(facendosi presso a Don Pasquale, con dolcezza affettata)
Idolo mio, vi supplico
Scordar questa parola.
Voglio, per vostra regola,
(con enfasi crescente)
Voglio, lo dico io sola;
Tutti obbedir qui devono,

Io sola ho a comandar.

Don Pasquale
Dottore…

Malatesta
(Ecco il momento critico.)

Ernesto
(Vediamo che sa far.)

Don Pasquale
Ma… ma…

Norina
Non voglio repliche.

Don Pasquale
(accennando Ernesto)
Costui… Non può.

Norina
(instizzita)
Che ma?… Taci, buffone.

Don Pasquale
Io? Voi!

Malatesta ed Ernesto
(Vediamo che sa far.)

Norina
Provato ho a prenderti
Finora colle buone.
(facendoglisi presso con minaccia espressiva)
Saprò, se tu mi stuzzichi,
Le mani adoperar.

Don Pasquale dà indietro atterrito.

Don Pasquale
(da sé)
Ah!
(Sogno?… Veglio?… Cos'è stato?
Calci?… Schiaffi?… Brava! Bene!
Buon per me che m'ha avvisato.
Or vedrem che cosa viene!
Bada bene, Don Pasquale,
È una donna a far tremar!)

Malatesta
(È rimasto là impietrato,
Sembra un uom cui manca il fiato.)

Norina ed Ernesto
(Vegli, o sogni, non sa bene,
Non ha sangue nelle vene.)

Malatesta
(a Don Pasquale)
Fate core, Don Pasquale,
Non vi state a sgomentar.

Norina
(Or l'amico, manco male,
Si potrà capacitar.)

Ernesto
(Or l'intrico, manco male,
Incomincio a decifrar.)

Norina va al tavolo, prende il campanello, e suona con violenza. Entra un servo.

Norina
(al servo)
Riunita immantinente
La servitù qui voglio.

Servo esce.

Don Pasquale
(Che vuol dalla mia gente?)

Malatesta
(Or nasce un altro imbroglio.)

Entrano due servi e un maggiordomo.

Norina
(ridendo)
Tre in tutto! Va benissimo,
C'è poco da contar.
A voi.
(al maggiordomo)
Da quanto sembrami
Voi siete il maggiordomo.

Maggiordomo s'inchina.

Subito vi comincio
La paga a raddoppiar.

Maggiordomo si confonde in inchini.

Ora attendete agli ordini,
(al maggiordomo)

Che mi dispongo a dar.
Di servitù novella
Pensate a provvedermi;
Sia gente fresca e bella,
Tale da farci onor.

Don Pasquale
(a Norina con rabbia)
Poi quando avrà finito…

Norina
Non ho finito ancor.
(al maggiordomo)
Di legni un paio sia
Domani in scuderia;
Quanto ai cavalli poi,
Lascio la scelta a voi.

Don Pasquale
Poi, quando avrà finito…

Norina
Non ho finito ancor.

Don Pasquale
Bene.

Malatesta
Meglio.

Norina
La casa è mal disposta.

Don Pasquale
La casa?

Norina
La vo' rifar di posta;
Sono anticaglie i mobili,
Si denno rinnovar.
Vi son mill'altre cose
Urgenti, imperiose,
Un parrucchier da scegliere,
Un sarto, un gioielliere.

Don Pasquale
(con rabbia concentrata)
Avete mai finito?

Malatesta
(a Ernesto)
Vedi… senti… meglio…
Che te ne par?

Don Pasquale
Ancora… Ebben… Che?…
Se… Io… Voi…
(con rabbia concentrata)
Avete ancor finito?

Norina
Fate le cose in regola,
Non ci facciam burlar.

Malatesta ed Ernesto
(Comincia a lampeggiar.)

Don Pasquale
Ma dico… (Sto quasi per schiattar…)

I servi partono.

Chi paga?

Norina
Oh bella! Voi.

Don Pasquale
A dirla qui fra noi
Non pago mica.

Norina
No?

Don Pasquale
(riscaldato)
Sono o non son padrone?

Norina
(con disprezzo)
Mi fate compassione.
(con forza)
Padrone ov'io comando?

Malatesta
(interponendosi a Norina)
Sorella…

Norina
(a Don Pasquale con furia crescente)
Or or vi mando…

Ernesto
(Bene! Meglio!)

Norina
Siete un villano, un tanghero…

Don Pasquale

(con dispetto)
È vero, v'ho sposato.

Norina

(come sopra)
Un pazzo temerario…

Malatesta

(a Don Pasquale che sbuffa)
Per carità, cognato!
(interrompendo)

Norina

Che presto alla ragione
Rimettere saprò.

Don Pasquale è fuori di sé, vorrebbe e non può parlare, la bile lo affoga.

Don Pasquale

Io? Voi sola siete pazza!
Io sono qui il padrone…
Io… se… ma…
Son tradito, calpestato,
Mille furie ho dentro al petto,

Quest'inferno anticipato
Non lo voglio sopportar.

Norina
(piano ad Ernesto)
Or t'avvedi, core ingrato,
Che fu ingiusto il tuo sospetto.
Solo amor m'ha consigliato
(accennando Don Pasquale)
Questa parte a recitar.
Don Pasquale, poveretto!
È vicino ad affogar.

Ernesto
(a Norina)
Sono, o cara, sincerato,
Momentaneo fu il sospetto.
Solo amor t'ha consigliato
(accennando Don Pasquale)
Questa parte a recitar.
Don Pasquale, poveretto!
È vicino ad affogar.

Malatesta
(a Don Pasquale)
Siete un poco riscaldato,
Mio cognato, andate a letto.

Son stordito, son sdegnato,
L'ha costei con me da far.
(a Ernesto)
Attenzione, che il poveretto
Non vi vegga amoreggiar.

Don Pasquale
(a Norina, ironico)
La casa è mal disposta,
Son anticaglie i mobili…
Un pranzo cinquanta,
Un sarto, un gioielliere…

Norina
(con dispetto)
Sì.

Ernesto e Malatesta ridono.

Don Pasquale
(sbuffando)
Son tradito, beffeggiato,
Mille furie ho dentro il petto,
Dalla rabbia, dal dispetto,
Son vicino a soffocar.

ATTO TERZO

Sala in casa di Don Pasquale come nell'Atto Primo e Secondo. Sparsi sui tavoli, sulle sedie, per terra, articoli di abbigliamento femminile, abiti, cappelli, pellicce, sciarpe, merletti, cartoni, ecc.

Scena Prima

Don Pasquale seduto nella massima costernazione davanti una tavola piena zeppa di liste e fatture; vari servi in attenzione. Dall'appartamento di donna Norina esce un parrucchiere con pettini, pomate, cipria, ferri da arricciare, ecc., attraversa la scena, e via per la porta di mezzo.

Cameriere facendosi sulla porta dell'appartamento di donna Norina ai servi.

Cameriere
I diamanti, presto, presto.

Servi
La cuffiara.

Cameriera
Venga avanti.

La cuffiara portante un monte di cartoni viene introdotta nell'appartamento di donna Norina.

Un Servo

(con pelliccia, grande mazzo di fiori, boccette d'odore che consegna a un servo)

In carrozza tutto questo.

Cameriere e Servi

Il ventaglio, il velo, i guanti.
I cavalli sul momento
Ordinate d'attaccar.

Don Pasquale

Che marea, che stordimento!
È una casa da impazzar!

Corrono via tutti.
A misura che le cameriere danno gli ordini, i servi eseguiscono in fretta. Ne nasce trambusto e confusione.

(Don Pasquale esaminando le note)
Vediamo: alla modista
Cento scudi. Obbligato! Al carrozziere
Seicento. Poca roba!
Novecento e cinquanta al gioielliere.
Per cavalli…
(getta la nota con istizza e si alza)
Al demonio

I cavalli, i mercanti e il matrimonio!
(pensa)
Per poco che la duri in questo modo,
Mio caro Don Pasquale,
A rivederci presto all'ospedale!
Che cosa vorrà dir questa gran gala!
Escir sola a quest'ora,
Un primo dì di nozze.
(risoluto)
Debbo oppormi a ogni modo ed impedirlo.
Ma… si fa presto a dirlo.
Colei ha certi occhiacci,
Un certo far da sultana…
Ad ogni modo
Vo' provarmi. Se poi
Fallisce il tentativo… Eccola; a noi.

Norina entra correndo e, senza badare a Don Pasquale, fa per escire. È vestita in grandissima gala, ventaglio in mano.

Scena Seconda
Norina e detto.

Don Pasquale
Signorina, in tanta fretta,
Dove va, vorrebbe dirmi?

Norina

È una cosa presto detta,
Vo a teatro a divertirmi.

Don Pasquale

Ma il marito, con sua pace,
Non voler potria talvolta.

Norina

(ridendo)
Il marito vede e tace:
Quando parla non s'ascolta.

Don Pasquale

(imitandola)
Non s'ascolta?
(con bile crescente)
A non mettermi al cimento,
Signorina, la consiglio.
Vada in camera al momento.
Ella in casa resterà.

Norina

(con aria di motteggio)
A star cheto e non far scene
Per mia parte la scongiuro.

Vada a letto, dorma bene,
Poi doman si parlerà.
(va per uscire)

Don Pasquale
(interponendosi fra lei e la porta)
Non si sorte.

Norina
(ironica)
Veramente!

Don Pasquale
Sono stanco.

Norina
Sono stufa.

Don Pasquale
Non si sorte.

Norina
Non v'ascolto.

Don Pasquale
Sono stanco.

Norina

Sono stufa.

Don Pasquale

Civettella!

Norina

(con gran calore)
Impertinente
(gli dà uno schiaffo)
Prendi su che ben ti sta!

Don Pasquale

(da solo, quasi piangendo)
(Ah! è finita, Don Pasquale,
Hai bel romperti la testa!
Altro affare non ti resta
Che d'andarti ad annegar.)

Norina

(È duretta la lezione,
Ma ci vuole a far l'effetto.
Or bisogna del progetto
La riuscita assicurar.)
(a Don Pasquale, decisa)
Parto dunque…

Don Pasquale
Parta pure.
Ma non faccia più ritorno.

Norina
Ci vedremo al nuovo giorno.

Don Pasquale
Porta chiusa troverà.

Norina
(vuol partire, poi ritorna)
Ah, sposo!
Via, caro sposino,
Non farmi il tiranno,
Sii dolce e bonino,
Rifletti all'età.
Va' a letto, bel nonno,
Sia cheto il tuo sonno.
Per tempo a svegliarti
La sposa verrà.

Don Pasquale
Divorzio! Divorzio!
Che letto, che sposa!
Peggiore consorzio

Di questo non v'ha.

Ah! povero sciocco!
Se duri in cervello
Con questo martello
Miracol sarà.

Norina va via. Nell'atto di partire Norina lascia cadere una carta, Don Pasquale se ne avvede e la raccoglie.

Don Pasquale
Qualche nota di cuffie e di merletti
Che la signora semina per casa.
«Adorata Sofronia.»
(nella massima ansietà)
Ehi! Ehi! Che affare è questo!
(legge)
«Fra le nove e le dieci della sera
Sarò dietro al giardino,
Dalla parte che guarda a settentrione.
Per maggior precauzione
Fa', se puoi, d'introdurmi
Per la porta segreta. A noi ricetto
Daran securo l'ombre del boschetto.
Mi scordavo di dirti
Che annunzierò cantando il giunger mio.
Mi raccomando. Il tuo fedele. Addio.»

(fuori di sé)
Questo è troppo; costei
Mi vuol morto arrabbiato!
Ah! non ne posso più, perdo la testa!
(scampanellando)
Si chiami Malatesta.
(ai servi che entrano)
Correte dal dottore,
Ditegli che sto mal, che venga tosto.
(O crepare o finirla ad ogni costo.)
(esce)

Scena Terza

Coro di servi e cameriere.

Tutti
Che interminabile andirivieni!
Tin tin di qua, ton ton di là,
In pace un attimo mai non si sta.
Ma… casa buona, montata in grande,
Si spende e spande, v'è da scialar.

Donne
Finito il pranzo vi furon scene.

Uomini
Comincian presto. Contate un po'.

Donne
Dice il marito: «Restar conviene».
Dice la sposa: «Sortire io vo'».
Il vecchio sbuffa, segue baruffa.

Uomini
Ma la sposina l'ha da spuntar.
V'è un nipotino guasta-mestieri…

Donne
Che tiene il vecchio sopra pensieri.

Uomini
La padroncina è tutto foco.

Donne
Par che il marito lo conti poco.

Tutti
Zitto, prudenza, alcun qui viene;
Si starà bene, v'è da scialar.
(escono)

Scena Quarta

Malalesta ed Ernesto sul limitare della porta.

Malatesta

Siamo intesi.

Ernesto

Sta bene. Ora in giardino
Scendo a far la mia parte.

Malatesta

Mentr'io fo qui la mia.
Soprattutto che il vecchio
Non ti conosca!

Ernesto

Non temer.

Malatesta

Appena
Venir ci senti.

Ernesto

Su il mantello e via.

Malatesta

Ottimamente.

Ernesto

A rivederci.
(Ernesto esce)

Malatesta

(avanzandosi)
Questa
Repentina chiamata
Mi prova che il biglietto
Del convegno notturno ha fatto effetto.
(guarda fra le scene)
Eccolo! Com'è pallido e dimesso!
Non sembra più lo stesso…
Me ne fa male il core…
Ricomponiamci: un viso da dottore.

Scena Quinta

Don Pasquale abbattutissimo s'inoltra lentamente.

Malatesta

(andandogli incontro)
Don Pasquale…

Don Pasquale

(con tristezza solenne)
Cognato, in me vedete
Un morto che cammina.

Malatesta

Non mi fate
Languir a questo modo.

Don Pasquale

(senza badargli e come parlando a se stesso)
Pensar che, per un misero puntiglio,
Mi son ridotto a questo!
Mille Norine avessi dato a Ernesto!

Malatesta

(Cosa buona a sapersi.)
Mi spiegherete alfin…

Don Pasquale

Mezza l'entrata
D'un anno in cuffie e in nastri consumata!
Ma questo è nulla.

Malatesta

E poi?

Don Pasquale

La signorina
Vuol uscire a teatro.
M'oppongo colle buone
Non intende ragione, e son deriso.
Comando… e della man mi dà sul viso.

Malatesta

Uno schiaffo!

Don Pasquale

Uno schiaffo, sì, signore!

Malatesta

(Coraggio.) Voi mentite:
Sofronia è donna tale,
Che non può, che non sa, né vuol far male:
Pretesti per cacciarla via di casa,
Fandonie che inventate. Mia sorella
Capace a voi di perdere il rispetto!

Don Pasquale

La guancia è testimonio: il tutto è detto.

Malatesta

Non è vero.

Don Pasquale
È verissimo.

Malatesta
Signore,
Gridar cotanto parmi inconvenienza.

Don Pasquale
Ma se mi fate perder la pazienza!

Malatesta
(calmandosi)
Parlate adunque. (Faccia mia, coraggio.)

Don Pasquale
Lo schiaffo è nulla, v'è di peggio ancora.
Leggete.
(gli dà la lettera)

Il dottore fa segni di sorpresa fino all'orrore.

Malatesta
Io son di sasso.
(Secondiamo.) Ma come! Mia sorella
Sì saggia, buona e bella…

Don Pasquale
Sarà buona per voi, per me non certo.

Malatesta
Che sia colpevol sono ancora incerto.

Don Pasquale
Io son così sicuro del delitto,
Che v'ho fatto chiamare espressamente
Qual testimonio della mia vendetta.

Malatesta
Va ben… ma riflettete…

Don Pasquale
Ho tutto preveduto… m'ascoltate.
Sediamo.

Malatesta
Sediam pure:
(minaccioso)
Ma parlate!

Don Pasquale
Cheti cheti immantinente
Nel giardino discendiamo;

Prendo meco la mia gente,
Il boschetto circondiamo;
E la coppia sciagurata,
A un mio cenno imprigionata,
Senza perdere un momento
Conduciam dal podestà.

Malatesta

Io direi… sentite un poco,
Noi due soli andiam sul loco;
Nel boschetto ci appostiamo,
Ed a tempo ci mostriamo;
E tra preghi, tra minaccie
D'avvertir l'autorità,
Ci facciam dai due prometter
Che la cosa resti là.

Don Pasquale

(alzandosi)
È siffatto scioglimento
Poca pena al tradimento.

Malatesta

Riflettete, è mia sorella.

Don Pasquale

Vada fuor di casa mia.

Altri patti non vo' far.

Malatesta
È un affare delicato,
Vuol ben esser ponderato.

Don Pasquale
Ponderate, esaminate,
Ma in mia casa non la vo'.

Malatesta
Uno scandalo farete,
E vergogna poi ne avrete.

Don Pasquale
Non importa… non importa.

Malatesta
Non conviene, non sta bene:
Altro modo cercherò.
(riflette intanto)

Don Pasquale
(imitandolo)
Non sta bene, non conviene…
Ma lo schiaffo qui restò.

Pensano tutti e due.

Io direi…

Malatesta
(a un tratto)
L'ho trovata!

Don Pasquale
Oh! benedetto!
Dite presto.

Malatesta
Nel boschetto
Quatti quatti ci appostiamo:
Di là tutto udir possiamo.
S'è costante il tradimento
La cacciate su due piedi.

Don Pasquale
Bravo, bravo, va benone!
Son contento, bravo, bravo.
(Aspetta, aspetta,
Cara sposina,
La mia vendetta
Già s'avvicina;
Già già ti preme,

Già t'ha raggiunto,
Tutte in un punto
L'hai da scontar.
Vedrai se giovino
Raggiri e cabale,
Sorrisi teneri,
Sospiri e lagrime.
Or voglio prendere
La mia rivincita;
Sei nella trappola,
V'hai da restar.)

Malatesta

(Il poverino sogna vendetta.
Non sa il meschino
Quel che l'aspetta;
Invano freme,
Invano arrabbia,
È chiuso in gabbia,
Non può scappar.
Invano accumula
Progetti e calcoli;
Non sa che fabbrica
Castelli in aria;
Non vede il semplice
Che nella trappola
Da sé medesimo

Si va a gettar.)

Escono insieme.

Boschetto nel giardino attiguo alla casa di Don Pasquale; a sinistra dello spettatore gradinata che dalla casa mette in giardino, a dritta belvedere. Piccolo cancello in fondo.

Scena Sesta

Ernesto e coro di dentro.

Ernesto

Com'è gentil la notte a mezzo april!
È azzurro il ciel, la luna è senza vel:
Tutto è languor, pace, mistero, amor,
Ben mio, perché ancor non vieni a me?
Formano l'aure
D'amore accenti,
Del rio nel murmure
Sospiri senti;
Il tuo fedel si strugge di desir;
Nina crudel, mi vuoi veder morir!
Poi quando sarò morto, piangerai,
Ma ritornarmi in vita non potrai.

Coro

(di dentro)
Poi quando sarà morto, piangerai,
Ma ritornarlo in vita non potrai.

Norina esce con precauzione dalla parte del belvedere, e va ad aprire a Ernesto, che si mostra dietro il cancello. Ernesto è avvolto in un mantello che lascierà cadere.

Ernesto

Tornami a dir che m'ami,
Dimmi che mia tu sei;
Quando tuo ben mi chiami
La vita addoppi in me.
La voce tua sì cara
Rinfranca il core oppresso:
Sicuro a te dappresso,
Tremo lontan da te.

Norina

Tornami a dir che m'ami,
Dimmi che mio tu sei;
Quando tuo ben mi chiami
La vita addoppi in me.
La voce tua sì cara
Rinfranca il core oppresso:

Sicura a te dappresso,
Tremo lontan da te.

Si vedono Don Pasquale e Malatesta muniti di lanterne cieche entrar pian piano nel cancello, si perdono dietro agli alberi per ricomparire a suo tempo. Mentre Don Pasquale e Malatesta ricompariscono, Ernesto riprende il mantello e si scosta alquanto nella direzione della casa di Don Pasquale.

Don Pasquale
Eccoli; attenti ben…

Malatesta
Mi raccomando…

Scena Settima

Don Pasquale, Malatesta e detti.

Don Pasquale
(sbarrando la lanterna in volto a Norina)
Alto là!

Norina
Ladri, aiuto!

Don Pasquale
(a Norina)

Zitta; ov'è il drudo?

Norina
Chi?

Don Pasquale
Colui che stava
Con voi qui amoreggiando.

Norina
(con risentimento)
Signor mio,
Mi meraviglio, qui non v'era alcuno.

Malatesta
(Che faccia tosta!)

Don Pasquale
Che mentir sfacciato!
Saprò ben io trovarlo.

Don Pasquale e Malatesta fanno indagini nel boschetto. Ernesto entra pian piano in casa.

Norina
Vi ripeto
Che qui non v'era alcun, che voi sognate.

Malatesta
A quest'ora in giardin che facevate?

Norina
Stavo prendendo il fresco.

Don Pasquale
Il fresco! Ah, donna indegna,
(con esplosione)
Fuor di mia casa, o ch'io…

Norina
Ehi, ehi, signor marito,
Su che tuon la prendete?

Don Pasquale
Escite, e presto.

Norina
Nemmen per sogno. È casa mia, vi resto.

Don Pasquale
Corpo di mille bombe!

Malatesta
(Don Pasquale,

Lasciate fare a me; solo badate
A non smentirmi; ho carta bianca…)

Don Pasquale
(È inteso.)

Norina
(Il bello adesso viene!)

Malatesta
(piano a Norina)
(Stupor misto di sdegno, attenta bene.)
Sorella, udite, io parlo
Per vostro ben; vorrei
Risparmiarvi uno sfregio.

Norina
A me uno sfregio!

Malatesta
(Benissimo.) Domani in questa casa
Entra la nuova sposa…

Norina
Un'altra donna!
A me simile ingiuria?

Malatesta
(Ecco il momento di montare in furia.)

Don Pasquale tien dietro al dialogo con grande interesse.

Norina
Sposa di chi?

Malatesta
D'Ernesto, la Norina.

Norina
(con disprezzo)
Quella vedova scaltra e civettina!

Don Pasquale
(a Malatesta)
Bravo, dottore!

Malatesta
Siamo
A cavallo.

Norina
Colei qui a mio dispetto!
Norina ed io sotto l'istesso tetto!

(con forza)
Giammai! Piuttosto parto.

Don Pasquale
(Ah! lo volesse il ciel!)

Norina
Ma… piano un poco.
(cambiando modo)
Se queste nozze poi fossero un gioco!
Vo’ sincerarmi pria.

Malatesta
È giusto.
(a Don Pasquale)
(Don Pasquale non c’è via;
Qui bisogna sposar quei due davvero,
Se no costei non va.)

Don Pasquale
(Non mi par vero.)

Malatesta
Ehi! di casa, qualcuno,
(chiamando)
Ernesto…

Scena Ottava e Ultima

Ernesto e servi.

Ernesto
Eccomi.

Malatesta
A voi
Accorda Don Pasquale
La mano di Norina, e un annuo assegno
Di quattromila scudi.

Ernesto
Ah! caro zio!
E fia ver?

Malatesta
(a Don Pasquale)
(D’esitar non è più tempo,
Dite di sì.)

Norina
M’oppongo.

Don Pasquale
Ed io consento.

(ad Ernesto)
Corri a prender Norina,
E d'unirvi io m'impegno in sul momento.

Malatesta
Senz'andar lungi la sposa è presta.

Don Pasquale
Come? Spiegatevi…

Malatesta
Norina è questa.

Don Pasquale
Quella?… Norina?… Che tradimento!
Dunque Sofronia?…

Malatesta
Dura in convento.

Don Pasquale
E il matrimonio?…

Malatesta
Fu un mio pensiero
Stringervi in nodi di nullo effetto,
Il modo a torvi di farne un vero.

È chiaro il resto del romanzetto.

Don Pasquale

Ah bricconissimi… (Vero non parmi!
Ciel ti ringrazio!) Così ingannarmi!
Meritereste…

Norina

Via siate buono.

Ernesto

Deh! zio, movetevi!
(inginocchiandosi)

Norina

Grazia, perdono!

Don Pasquale

Tutto dimentico, siate felici;
Com'io v'unisco, v'unisca il ciel!

Norina

La moral di tutto questo
È assai facil trovar.
Ve la dico presto presto
Se vi piace d'ascoltar.
Ben è scemo di cervello

Chi s’ammoglia in vecchia età;
Va a cercar col campanello
Noie e doglie in quantità.

Don Pasquale
La morale è molto bella,
Applicarla a me si sta.
Sei pur fina, o bricconcella,
M’hai servito come va.

Malatesta ed Ernesto
La morale è molto bella,
Don Pasqual l’applicherà.
Quella cara bricconcella
Lunga più di noi la sa.

FINE

Le Duc d'Albe

Opéra en quatre actes

Livret de Eugène Scribe et Charles Duveyrier

PERSONNAGES

Hélène d'Egmont (soprano)
Henri de Bruges, jeune flamand (ténor)
Le Duc d'Albe, gouverneur de Pays-Bas pour le roi d'Espagne Philippe II (baryton)
Carlos, autre officier espagnol (ténor)
Daniel, maître brasseur (basse)
Sandoval, capitaine espagnol (baryton)
Un Tavernier (basse)
Balbuena, soldat espagnol (ténor)

Le premier acte, le deuxième acte et le troisième acte, ainsi que le premier tableau du quatrième acte, se passent à Bruxelles en 1573. Le deuxième tableau du quatrième acte se passe dans le port d'Anvers.

ACTE PREMIER

Le théâtre représente la place de l'hôtel de ville à Bruxelles un jour de kermesse. Au fond à gauche l'hôtel de ville où l'on arrive par un perron de plusieurs marches. Au milieu de la place une colonne. A droite sur le premier plan la brasserie de Daniel. A gauche sur le premier plan l'entrée de la caserne des arquebusiers.

Scène Première

Au lever du rideau la kermesse est au moment le plus animé. Des gens du peuple se livrent à des danses du pays. Tableau d'un fête flamande. A droite et à gauche des bourgeois de Bruxelles assis près de larges tables ont devant eux des pots de bière. Sortent de la caserne à gauche Sandoval et plusieurs soldats espagnols. Les danses cessent. Sandoval et ses soldats s'approchent de la table à gauche. Sandoval prend un verre qu'un bourgeois venait de se verser et le boit. Ses soldats en font autant, renvoient les Flamands et prennent leur place.

Sandoval et ses Soldats

Espagne!… Espagne!… Espagne!…
O mon pays!… Je bois à toi!
A toi que la gloire accompagne
Et que guide la sainte foi!
Vive l'Espagne!
Vive son roi!

Chœur de Flamands

(à demi-voix)
Maudite soit l'Espagne
Et maudit soit son roi!
Partout la terreur l'accompagne,
Les bûchers éclairent sa foi!
Mort à l'Espagne!
Mort à son roi!

Carlos

De ce houblon qui mousse et qui pétille
Mes bons flamands, versez-nous le nectar!
C'est notre bien!… L'étendard de Castille
Depuis six ans, flotte sur ce rempart!

Sandoval

Nos armes ont conquis, à travers les tempêtes,
Un nouveau monde et de nouveaux sujets
Et le soleil qui luit sur nos conquêtes
Ne se couche jamais!

Chœur d'Espagnols

Espagne!… Espagne!… Espagne!…
O mon pays, à toi je bois,
A toi que la gloire accompagne
Et que guide la sainte foi!
Vive l'Espagne!

Vive son roi!

Chœur de Flamands

Maudite soit l'Espagne
Et maudit soit son roi!
Partout la terreur l'accompagne,
Les bûchers éclairent sa foi!
Mort à l'Espagne!
Mort à son roi!

Sandoval

(se levant aux Flamands et Flamandes)
Nous savons qu'aujourd'hui c'est, chez vous, la kermesse
Et nous ne voulons pas, en maîtres généreux,
Vous troubler…

Danse brabançonne.

Les Femmes brabançonnes

Grand merci! Pour nous la danse cesse!

Sandoval

(d'un ton sévère)
Non, vous continuerez!
Dansez!… D'un peuple heureux
On aime à contempler l'allégresse et les jeux.

Les Espagnols

Oui! Nous partagerons votre ivresse et vos jeux!

Les danses recommencent. Divertissement. Des soldats espagnols enlèvent les danseuses aux belges qui se taisent et se retirent. Aux danses flamandes succèdent des sarabandes et des boleros espagnols.

Chœur des Espagnols

Espagne!… Espagne!… Espagne!…
Ces peuples subissent ta loi!
(aux Belges)
Que notre ivresse ici vous gagne
Vaincus, répétez avec moi
Vive l'Espagne!
Vive son roi!

Chœur des Flamands

(à part)
Espagne!… Espagne!
Faut-il hélas subir ta loi!
Malgré la terreur qui nous gagne
O mon pays, à toi ma foi!
Mort à l'Espagne!
Mort à son roi!

A la fine du divertissement Sandoval et ses officiers qui se sont levés s'avancent au bord du théâtre.

Sandoval

Par Saint Jaques, messieurs, on ne boit qu'à Bruxelles
Cette bière qui vaut le porto le meilleur!
Maître de la taverne?… hola! d'où te vient-elle?

Le Tavernier

(ôtant avec respect son bonnet)
De chez maître Daniel, un célèbre brasseur
Dont voici la maison!
(montrant la brasserie à droite)

Sandoval

(à Carlos)
Que dit-on sur son compte?

Carlos

Un vrai Belge dans l'âme!… Un ami des Nassau!
Méditant en secret quelque complot nouveau!
Dans ses discours hardis, chaque jour il affronte
L'Espagne et le Duc d'Albe! Et fut même assez prompt
A plaindre hautement le feu comte d'Egmont!

Sandoval

Et notre général a, contre son usage,

Épargné ce rebelle!

D'autres Officiers

(montrant leur pot de bière)

Il fit bien!

Sandoval

Il a tort!

Les Officiers

Car il a du talent!

Le Tavernier

(bas à Sandoval)

De sa maison il sort!

Ainsi que ses tonneaux!

Scène Deuxième

Les précédents. Daniel, sortant de la brasserie à droite. Devant lui passent plusieurs garçons brasseurs, roulant dans des petites brouettes des quartauts de bière.

Sandoval

Que j'arrête au passage!

(faisant signe à Daniel)

Je les retiens pour nous!

(aux garçons brasseurs)

Chez les arquebusiers…
La caserne ici près!… allez… qu'on les transporte.
M'entendez-vous?

Daniel
(faisant signe à ses garçons de sortir)
Très volontiers.
(s'approchant de Sandoval)
C'est vingt ducats!

Sandoval
(ricanant)
Vraiment!

Daniel
(avec bonhomie)
La somme n'est pas forte!

Sandoval
Le bonhomme Daniel veut rire!

Daniel
(de même)
C'est le prix!

Sandoval
(avec hauteur)

Eh! depuis quand dans ce pays
L'Espagnol paierait-il des biens dont il est maître?
Car tout nous appartient… et toi-même peut-être.
N'est-ce pas un honneur pour vous autre flamands
Que de désaltérer des vainqueurs?

Daniel

(avec colère)
Des brigands!

Tous les Espagnols

(se levant)
Mort à lui!

Sandoval

(les arrêtant)
Non vraiment!…
(montrant Hélène qui sort de la brasserie)
Voyez donc cette belle
Qui sort de sa maison!… Si c'est sa fille, amis,
Je lui pardonne!… mais pour elle!

Scène Troisième

Les précédents. Hélène, vêtue de noir et sortant lentement de la brasserie à droite. Elle s'avance au bord du théâtre en rêvant et sans faire attention à ceux qui l'entourent.

Sandoval

(à Daniel)

Qu'elle est-elle? Et pourquoi ces lugubres habits?

Daniel

(d'un air sombre)

Elle porte le deuil!

Sandoval

Et de qui?

Daniel

(de même)

De son père

Que l'on assassina dans ces lieux!

Sandoval

(d'un air de compassion)

Pauvre enfant!

Depuis quand dans ces murs?

Daniel

Depuis la nuit dernière.

Sandoval

Et c'est chez toi qu'elle descend?

Daniel

(vivement)

Ah! je suis trop heureux de lui donner asyle!

Sandoval

Elle est de ta famille?

Daniel

(hésitant)

Oui! oui c'est ma pupille…
De ses parents du moins je fus le serviteur
Et donnerais mes jours et tous mes biens pour elle!

Sandoval

Cela lui pourrait faire une dot assez belle
Qui d'un brave espagnol tenterait fort le cœur!
(allant à Carlos)
Nous en reparlerons!

Daniel

(à part)

Ah! c'est par trop d'audace!

Hélène

(qui jusque là n'a pris aucune part à leurs discours, s'adressant à demi-voix à Daniel)

C'est donc ici!… Daniel.

Daniel

(de même et lui montrant la colonne qui est au milieu de la place)

Oui… là sur cette place
Où se réjouissait un peuple indifférent
J'ai vu tomber ta tête, o mon maître!

Hélène

(tombant à genoux près de la colonne)

O mon père!
Je vengerai ta mort!… Je t'en fais le serment!

On entend dans les rues voisines à droite un roulement de tambours et de cris.

Chœur

Aux armes!… Le Duc d'Albe!

Carlos

(regardant par la rue à droite)

Oui voici sa litière!

Sandoval

(souriant)

A l'hôtel de ville il se rend
Pour un nouvel impôt qu'à la Flandre il demande
Et que paiera gaiment la nation flamande
Car c'est pour notre solde!

Carlos

Un grand homme!

Sandoval

Un héros!

Carlos

Un ami du soldat!

Sandoval

(souriant)

Un ami des impôts!

(se retournant et apercevant Hélène qui est toujours à genoux au milieu de la place)

Au Duc d'Albe, as-tu donc quelque demande à faire?
Qu'ainsi sur son passage on te voit à genoux?

Hélène

(se relevant vivement)

A genoux moi!
(bas à Daniel)
Devant le bourreau de mon père!

Daniel
(de même)
Ah! par grâce modérez-vous!
Chacun, au seul aspect du tyran sanguinaire,
Se tait… baisse les yeux… Car ce peuple tremblant
Craint d'en être frappé rien qu'en le regardant!

Scène Quatrième

Les précédents. Le Duc d'Albe, dans sa litière qui est fermée se rendant à l'hôtel de ville précédé et suivi d'Albanais, d'arquebusiers et de gardes Vallones. Les magistrats et notables de la ville marchent à pied derrière lui.

Don Carlos et ses soldats sortis de la caserne se mettent en bataille, présentent les armes. Les tambours battent aux champs, les étendards s'inclinent devant la litière qui monte lentement les degrés de l'hôtel de ville. Sandoval et Carlos vont regarder le Duc.

Chœur des Espagnols
Honneur à lui! Ce guerrier notre idole
Dont l'univers admire les travaux!
Noble soutien de la gloire espagnole
Que devant lui s'inclinent nos drapeaux!

Chœur du Peuple

(à demi-voix et se parlant les uns aux autres)
Le voilà! Celui qui désole
Et nos villes et nos hameaux,
Voilà le chef de nos bourreaux,
Et par lui, la race espagnole
De notre sang verse les flots.

En ce moment les soldats espagnols regardent d'un air menaçant les hommes et femmes du peuple qui se mettent à crier à voix haute.

Chœur des Espagnols

Honneur! Honneur!
A notre gouverneur!

Don Carlos, Sandoval et les officiers ont été rejoindre le cortège. Il ne reste plus que des soldats. L'un d'eux, Balbuena, qui est ivre à moitié, s'approche d'Hélène qui est restée seule et pensive au coin du théâtre à droite.

Balbuena

(à Hélène)
Pourquoi dans cette foule heureuse et satisfaite
Tes yeux sont-ils baissés? Et ta bouche muette?
Crie avec nous: Vive le Gouverneur!

Hélène le regarde avec mépris et ne lui répond pas.

Daniel

(s'avançant)

Et de quel droit?

Balbuena

(ivre)

Pour toi, maître brasseur,
Tais-toi!… Je veux qu'elle répète
Vive le Gouverneur!… Et de plus je prétends
Qu'elle chante avec nous la chanson espagnole.

Daniel

(portant la main à son poignard)

Va-t-en… ou de ma main à l'instant je t'immole!

Hélène

(bas à Daniel qu'elle retient)

Insensé!… Tu vois bien qu'il n'a pas son bon sens.

Pendant ce temps les soldats ont porté une grande table au milieu du théâtre. Ils s'asseoient pour boire.

Balbuena

(debout se soutenant à peine et frappant sur la table)

Allons!… La chanson espagnole!…
Ou celle du Duc d'Albe!

Hélène

(retenant un mouvement d'indignation)

Ah! je ne la sais pas!

Balbuena

(s'asseyant et se versant à boire)

Chante alors ce que tu voudras!
Mais chante!… Je le veux!

Daniel

Infamie et supplice
Par eux rien n'est révéré!

Balbuena

Nous vainqueurs, nous voulons que l'on nous divertisse.

Hélène

(les regardant et regardant Daniel dit avec force)

Eh bien, oui… Je chanterai!

Les soldats espagnols sont tous autour de la grande table qu'ils ont apportée au milieu du théâtre. Derrière eux le peuple qui les entoure.

(s'avançant au bord du théâtre)

Au sein des mers et battu par l'orage

Voyez ce beau vaisseau prêt à faire naufrage!
Malgré le bruit des vents et la fureur des flots
Entendez-vous les cris des matelots?
Viens à nous, Dieu tutelaire!
Appaise enfin ton courroux!
Exauce notre prière,
Sauve-nous!… Protège-nous!
Et Dieu disait dans ses décrets suprêmes
N'avez-vous donc d'espoir qu'en des secours divins?
Vous jours dépendent de vous-même,
Votre salut est dans vos mains!
Courage!… du courage
Et pour braver l'orage
A l'ouvrage!… à l'ouvrage!
Car le péril est là!
Oui, vaillant équipage,
Ne perdez pas courage,
Veuillez être sauvés et Dieu vous sauvera!
(regardant le peuple qui l'entoure)
A quoi bon des prières vaines?
N'est-il plus de sang dans vos veines?
D'effroi, de stupeur accablés
Devant le danger vous tremblez!
La mort vient et vous sommeillez!
Debout! Debout!!… au fracas des tempêtes
Qui vont mugissant sur vos têtes
Réveillez-vous! Réveillez-vous!

Levez-vous tous!
Courage!… du courage
Et pour braver l’orage
A l’ouvrage, à l’ouvrage!
Car le péril est là!
Oui, vaillant équipage,
Ne perdez pas courage
Veuillez être sauvés et Dieu vous sauvera!

Chœur du Peuple

(à part et à demi-voix)
Quels accents! Quel langage!
A sa voix le courage
En nous renaît déjà!
Oui vengeons notre outrage,
Oui sortons d’esclavage!
Veuillons être sauvés et Dieu nous sauvera.

Balbuena et les Espagnols

(à table, buvant et jouant sans faire attention à ce qui se passe derrière eux)
C’est bien! Mais par dommage
A ce brillant ramage
Comme à ces chansons là
Je préfère l’usage
De ce divin breuvage
Qui m’énivre déjà.

Chœur du Peuple

(à demi-voix à Daniel)

Cette fille noble et belle
La connais-tu?… Quelle est-elle?

Daniel

(à demi-voix)

C’est la fille d’Egmont.

Tous

(entre eux avec respect)

La fille d’Egmont!

(entourant Hélène et à demi-voix)

O fille du martyre,
Ta voix nous inspire.
Les Belges te suivront
Et te vengeront!

Hélène

(avec force et regardant Balbuena et les Espagnols qui se retournent vers elle)

Les matelots on entendu!
Et l’espoir en leur cœur est déjà descendu!

(rapide et animée)

Glissant sur l’onde
Vaste et profonde

Voyez-vous pas
Là bas… là bas…
Tout à coup luire
Léger navire
Qui vient à nous
Le voyez-vous!
Qu'il nous entende!
Qui donc commande
Ce beau vaisseau?
(à voix basse)
Nassau! Nassau!

Tous

(à demi-voix et avec joie)
Nassau! Nassau! Nassau!

Hélène

(avec enthousiasme)
Ah! que du ciel descende
L'espérance en vos cœurs!
Il vient… il vient… de la Hollande
J'ai vu briller les trois couleurs!

Hélène et Daniel

(les animent)
Courage! du courage!
Et pour braver l'orage

A l’ouvrage! à l’ouvrage!
Le ciel nous guidera.
Oui, vaillant équipage,
Allons, force et courage.
Veuillez être sauvés et Dieu vous sauvera.

Tous
(avec force)
Courage! du courage!
Et pour braver l’orage
A l’ouvrage! à l’ouvrage!
Le ciel nous guidera.
Oui, vaillant équipage,
Allons, force et courage.
Veuillez être sauvés et Dieu vous sauvera.

Balbuena et les Soldats
Ah! quel brillant ramage
Mais quel bruit, quel tapage
Fait cette chanson là.
Je préfère l’usage
De ce divin breuvage
Qui m’énivre déjà!

Hélène, Daniel et Tous
(s’animant mutuellement)
Allons! allons courage!

Allons, brave équipage
Que dans vos mains brille le fer!
Et ce mat orgueilleux et fier
Qui semblait dominer la mer
Nous l’abbatrons… Courons!… Courons!
Frappons!!

Les Flamands ont pris dans les maisons voisines de la place des haches et des sabres. Ils s’élancent sur les Espagnols et vont les frapper. Tout à coup au haut du perron de l’hôtel de ville paraît un homme vêtu de noir, seul et sans gardes.

Tous

(effrayés et baissant leurs armes)
Le Duc d’Albe!

Ils se retirent peu à peu en baissant la tête, se rapprochent de leurs maisons et laissent vide tout le milieu de la place. Le Duc descend lentement et tranquillement les marches du perron. Les soldats se sont levés avec respect. Daniel et Hélène restent seuls sur le devant du théâtre. A droite tous les autres ont reculé.

Terreur!!!

Hélène

(à part)
Ah! qu’est-ce que je vois;

Son aspect seul les a glacés d’effroi!

Le Duc promène sur la foule un regard calme et tranquille, puis il fait un geste de la main. Tous s’enfuyent, et cette place qui était couverte de monde en un instant se trouve déserte. Il ne reste en scène que le Duc, Daniel et Hélène.

Scène Cinquième

Hélène, Daniel et le Duc d’Albe.

Hélène

Moi-même je frissonne
Et l’horreur m’environne!!
Ah! tout mon sang bouillonne
Et s’agite en mon sein!
Immobile se taire
Quand je vois, o mon père,
Le tyran sanguinaire
Qui fut ton assassin.

Daniel

Quelle horreur m’environne,
De fureur je frissonne.
Ah, tout mon sang bouillonne
Et s’agite soudain!
Maître que je révère
Rien n’a pu te soustraire

Au tyran sanguinaire
Qui fut ton assassin.

Le Duc
(à part)
Race faible et poltronne
Qui devant moi frissonne,
De vous ce que j'ordonne
Est l'arrêt du destin!
A son joug ordinaire
Ce peuple téméraire
Veut en vain se soustraire…
Il tremble sous ma main!

Scène Sixième

Les précédents. Henri arrivant par le fond et sans voir le Duc, qui est à gauche, courant à Hélène et Daniel qu'il aperçoit à droite.

Henri
Hélène!

Hélène
O ciel!… Henri!

Daniel
Dois-je en croire mes yeux?

Henri

(vivement)

Oui, j'arrive de Bruge, oui, j'accours en ce lieux
Rassurer des amis qui craignaient pour ma vie!
Je suis libre!!

Hélène et Daniel

Que dites-vous?

Henri

Que les juges, tremblants devant la tyrannie
Pour la première fois, mes amis, ont absous!

Hélène et Daniel

Est-il possible!

Henri

Ils ont osé m'absoudre!
Sans craindre que sur eux ne retombât la foudre!
L'Espagnol m'accusait!!!… Et miracles nouveaux!
Je suis sorti, vivant, de leurs cachots!

Le Duc

(passant entre Hélène et Henri)

Vous devez du Duc d'Albe admirer la clémence!

Henri

Ou plutôt la fatigue!… en ce moment son bras
D'égorger sans-doute était las;
Il se repose, à fin de mieux frapper!

Hélène

(avec effroi)

Silence!

Henri

(étonné)

Et pourquoi me tairais-je avec vous, mes amis,
Vous qui savez ma haine pour ce traître!

Le Duc

De la haine!… jeune homme… eh! quoi sans le connaître!

Henri

Eh! qu'en est-il besoin!… Fléau de mon pays
Il a tout renversé, brisé par les tempêtes
Et n'a rien élevé!… rien!… que des échaffauds
Ou, comme des épès, sous la sanglante faulx,
Des meilleurs citoyens il moissonnait les têtes.

Hélène

Imprudent!

Henri

En quoi donc?… Ah, si dans ces remparts
Quelque heureux sort bientôt le monstre à mes regards…

Le Duc

(tranquillement)
Tu le verras!… Modère tes allarmes!

Henri

Où donc?

Le Duc

Devant toi!!

Henri

Ciel!

Hélène

(à part)
C'est comme au trépas!

Le Duc

Eh bien!… tu ne me réponds pas!

Henri

Je ne le puis!… Je suis sans armes!!

Sandoval et des soldats sortent dans ce moment de la caserne et s'arrêtent sur un geste du Duc.

Le Duc

(à Daniel et Hélène)
Laissez-nous!…
(à Henri)
Toi tu resteras!

Hélène

Ah, pour lui je frissonne,
La terreur m'environne.
Ah! si Dieu l'abandonne
Son trépas est certain!
O mon père! o mon père,
Je connais la colère
Du tyran sanguinaire
Qui fut ton assassin!

Henri

La mort qui m'environne
N'aura rien qui m'étonne,
Et puisque Dieu l'ordonne
Soumis à mon destin,

Maître que je révère,
Je brave la colère
Du tyran sanguinaire
Qui fut ton assassin.

Daniel

Ah pour lui je frissonne,
La terreur m'environne.
Ah! si Dieu l'abandonne
Son trépas est certain!
Maître que je révère,
Je prévois la colère
Du tyran sanguinaire
Qui fut ton assassin.

Le Duc

La mort qui l'environne
N'a donc rien qui l'étonne,
Mais sitôt que j'ordonne
On me résiste en vain,
Il brave ma colère.
Mais ce cœur téméraire
Pliera bientôt, j'espère,
Sous ma puissante main.

Daniel et Hélène rentrent dans la brasserie à droite. Henri et le Duc restent en scène. Plus loin Sandoval et ses soldats devant la porte

de la caserne, l'arquebuse sur l'épaule, et attendant les ordres de leur maître.

Scène Septième

Les Duc, Henri, Sandoval et les soldats au fond.

Le Duc

Quel est ton nom?

Henri

Henri!

Le Duc

Pas d'autre?

Henri

Henri de Bruge!
Bruge, dont les remparts m'ont servi de refuge!

Le Duc

Et ton père?

Henri

Jamais, on ne m'en a parlé!
J'ai cru savoir pourtant que proscrit, exilé,
Il finit loin de nous sa vie et sa misère.

Le Duc
Et ta mère… réponds?

Henri
Ah! je n'ai plus de mère
Et depuis plus d'un an je l'ai perdue, helas!
(montrant le ciel)
Je vais la retrouver!

Le Duc
Mais avant son trépas
Chez le comte d'Egmont, tu fus placé par elle.

Henri
Oui le noble d'Egmont, ce héros…

Le Duc
Ce rebelle…

Henri
Au sentier de l'honneur guida mes premiers pas!
Fidèle à ses leçons, je prendrai pour modèle
Si non sa vie, au moins sa mort…
Tu sais tout maintenant! Dispose de mon sort!
Punis mon audace!
Je sais que ton cœur
Ne fait point de grâce…

J’attends sans frayeur!
Et mourrai sans crainte
Comme mes amis
Pour ma cause sainte
Et pour mon pays!

Le Duc
J’aime son audace
Et sa jeune ardeur.
La mort le menace
Et pourtant son cœur
Braverait sans crainte
Tous ses ennemis
Pour sa cause sainte
Et pour son pays.
Je devrais te punir!… Mais je plains ton jeune âge!

Henri
Toi! me plaindre!

Le Duc
Oui! J’ai pitié de ton erreur
Et veux pour te sauver offrir à ton courage
Le seul moyen digne d’un noble cœur!
(lui frappant sur l’épaule)
La gloire, j’en suis sûr, aurait pour toi des charmes.

Henri

La gloire! Où donc est-elle?

Le Duc

Elle est sous nos drapeaux!
Viens dans nos rangs!… viens servir sous nos armes:
Ta grâce est à ce prix!

Henri

Moi servir nos bourreaux!
Non, non point de grâce,
Apprends que mon cœur
Craint moins ta menace
Que le déshonneur!
Je mourrai sans crainte
Et tel que je suis
Pour ma cause sainte
Et pour non pays.

Le Duc

Ah! c'est trop d'audace!…
Fidèle à l'honneur
Sous cette cuirasse
Bat un noble cœur,
Je brave l'atteinte
De mes ennemis
Pour ma cause sainte

Et pour nos pays.

Sandoval

(s'avançant)
C'est trop longtemps souffrir son insolence.
Parlez, ordonnez son trépas!

Le Duc

(froidement)
J'ordonne qu'il soit libre!
(à Henri)
Et ne veux même pas
T'imposer le fardeau de la reconnaissance!
Mais dans ton intérêt, jeune homme, encore un mot:
(montrant la brasserie)
Tu vois cette maison…

Henri

Eh bien!

Le Duc

Que la prudence en éloigne tes pas!

Henri

Pourquoi donc?

Le Duc

Il le faut!

(à demi-voix)

Redoute pour ton cœur une flamme insensée.

Henri

(étonné)

O ciel!

Le Duc

Qui te perdrait bientôt et pour jamais.

Henri

(troublé)

Qui vous a dit?

Le Duc

Tu vois qu'au fond de ta pensée
Mon œil observateur découvre les secrets!
Fuis cette femme!… Je l'ordonne.

Henri

Et de quel droit?

Le Duc

Je l'ai dit… je le veux.

Henri

Et moi je n'accorde à personne
Le droit de diriger mes vœux

Le Duc

Téméraire! Téméraire!
Par le ciel, obéis-moi,
Ne tente pas ma colère
Ou malheur!… malheur à toi!

Henri

Je suis libre et sur la terre
De mon cœur je suis la loi.
Oui! Je brave ta colère
Et je marche sans effroi!

Henri se dirige vers la porte de la brasserie.

Le Duc

Je saurai briser tant d'orgueil.
De ce logis ne franchis pas le seuil:
Je le défends… moi
Le Duc d'Albe!

Henri qui est près de la porte en laisse tomber le marteau.

Malheur à toi!

ACTE DEUXIÈME

Le théâtre représente la brasserie de Daniel. A droite les cuves, alambics, et tonneaux. A gauche des tables, des chaises et la porte de la chambre d'Hélène. Au fond la porte qui conduit au dehors. Une grande fenêtre à vitraux gothiques.

Scène Première

Au lever du rideau tous les ouvriers de la brasserie sont en mouvement. Un groupe reste oisif à gauche et semble regarder avec mépris la joie et l'insouciance de leurs compagnons. Daniel va et vient, il surveille et dirige les travaux.

Les Ouvriers

(qui travaillent)
Travaillons
Compagnons!
Et répétons en chœur
Le refrain du brasseur!
Liqueur traîtresse
Le vin nous laisse
Après l'ivresse
Sombre et chagrin.
Sous la tonnelle
Chacun chancelle
Ou se querelle
Jusqu'au matin.
Vive la bierre!

Jamais la guerre
Ne suit un verre
De ce houblon!
Sa blanche mousse
Légère et douce
Jamais n'émousse
Notre raison!

Daniel
(contemplant les ouvriers à l'ouvrage)
Ici l'on travaille et l'on chante!
Aucun souci ne les tourmente!
Rien à faire avec eux…
(regardant les ouvriers qui ne font rien)
J'aime mieux l'ouvrier sombre et silencieux!
(allant auprès d'eux à demi-voix)
Vous ne travaillez pas?

Les Ouvriers
A quoi bon, sous un maître
Qui dispose à son gré de nos biens, de nous jours!

Daniel
Espérez!

Les Ouvriers
De l'espoir! Il n'en est plus!

Daniel

Peut-être! On espère toujours!
(plus bas)
D'autres que vous sont las de vivre esclaves.

Les Ouvriers

(de même)
Qu'attendent-ils?

Daniel

Que des cœurs généreux
Viennent vaincre avec eux!

Les Ouvriers

(vivement)
Nous viendrons tous!

Daniel

C'est bien, mes braves!
Désormais je compte sur vous!
Mais jusqu'au jour de la vengeance,
De la prudence!
Séparons-nous!
A leurs travaux, à leurs chants mêlez-vous

Les ouvriers passent à droite et prennent part aux travaux de leurs compagnons.

Chœur général

Nectar joyeux! Riche breuvage!
Verse toujours aux cœurs flamands
Un doux sommeil pendant l'orage
Et la gaité dans les tourments!
Liqueur traîtresse
Le vin nous laisse
Après l'ivresse
Sombre et chagrin.
Sous la tonnelle
Chacun chancelle
Ou se querelle
Jusqu'au matin.
Vive la bierre!
Jamais la guerre
Ne suit un verre
De ce houblon!
Sa blanche mousse
Légère et douce
Jamais n'émousse
Notre raison!

A la fin du chœur le théâtre s'est obscurci. Des ouvriers ont allumé des lampes et des flambeaux. On entend le tambour dans le lointain.

Daniel

(aux ouvriers)
Mais j'entends battre la retraite
Et voici l'heure du repos.
Amis, séparons-nous!… A demain les travaux!

Les Ouvriers

Voici l'heure du repos!
Bonsoir patron! A demain les travaux!

Les ouvriers sortent. Hélène paraît à la porte de gauche qu'elle entr'ouvre.

Scène Deuxième

Hélène et Daniel.

Hélène

(à voix basse à Daniel)
Es-tu seul?

Daniel

Oui, venez! Quelle terreur secrète
Agite vos esprits?

Hélène

Tout est perdu, Daniel.
Henri!

Daniel

Eh bien! Parlez!

Hélène

Il est arrêté!

Daniel

Ciel!

Hélène

J'en ai reçu l'avis. Tout à l'heure à ta porte
Le Duc a fait un signe et soudain son escorte
Au palais a conduit ses pas.

Daniel

Noble cœur! qui a vingt fois bravé le trépas!
Puisse le ciel protéger son audace!

Hélène

Ah! le Duc qui, per lui, vit menacer ses jours,
Le Duc n'a jamais fait grâce!
Daniel, il faut voler à son secours!

Vas trouver nos amis! Que ta voix les rassemble!
Dis leur qu'il est captif! Que pour ses jours je tremble!
Qu'il meurt si nous tardons, et qu'il faut aujourd'hui,
Vaincre pour le sauver ou se perdre avec lui!

Daniel prend son chapeau et son manteau et sort par le fond.

Scène Troisième

Hélène, seule.

Hélène

Henri! Noble jeune homme! Ah, j'ai lu dans son âme!
Pas un mot, un soupir, rien n'a trahi sa flamme!
Et pourtant que d'amour!… qu'ais-je dit! Quel effroi,
A ce mot seul, c'est emparé de moi!
Ton ombre murmure, o mon père!
Et ton cœur s'indigne aujourd'hui
Que pour un autre, ma prière
Du ciel ose invoquer l'appui!
Pour lui de mortelles alarmes
Je sens mon âme tressaillir!
C'est lui qui fait couler mes larmes!
Grâce, mon père!… il va mourir!!
Mais non! Tu comprends ma souffrance!
Et ton cœur veut la partager!
Mon père, il a pris ta défense!
Il a juré de te venger!

Lorsque sans moi, noble victime,
A la mort je le vois courir,
Prier pour lui n'est pas un crime…
(tombant à genoux)
Prions, mon père! Il va mourir!

Scène Quatrième

Daniel et Hélène.

Hélène
Quoi! Déjà de retour!

Daniel
(entrant avec précaution. A voix basse)
Que rien ne vous trahisse!
Pas un cri! Pas un mot!… Je marchais dans la nuit
Quand près de moi, sans bruit,
Tout à coup une ombre se glisse!…
Un brave à qui le ciel propice
Fit franchir sa prison sous le feu des soldats!…

Hélène
Eh bien?

Daniel
Il tombe dans mes bras!
Je ne pouvais croire ma vue…

Hélène
Ah! Daniel ne me trompe pas!
Cet homme…

Daniel
Est près de vous!

Hélène
Quel est-il?

Daniel
Le voici!

Henri paraît enveloppé d'un manteau.

Hélène
Ciel!

Henri
Hélène!

Hélène
O mon père, merci!
Tu m'as donc entendue!

Daniel

Plus bas! Plus bas!
Dans l'ombre n'entendez-vous ces pas?

Henri

Des Albanais la ronde passe!
Peut-être a-t-on suivi ma trace!
Silence! Ils viennent! Les voici!
Des Albanais la ronde passe!
Peut-être a-t-on suivi ma trace
Et me poursuit-on jusqu'ici?
Non! Dans l'ombre le bruit s'efface.
Dieu tout puissant je te rends grâce.

Hélène

Des Albanais la ronde passe!
Peut-être a-t-on suivi sa trace!
Silence! Ils viennent! Les voici!
Des Albanais la ronde passe!
Peut-être a-t-on suivi sa trace
Et le poursuit-on jusqu'ici?
Non! Dans l'ombre le bruit s'efface.
Dieu tout puissant je te rends grâce.

Daniel et Henri

Ils sont déjà bien loin d'ici.

Hélène
O mon père! Merci!

Daniel, Henri et Hélène
Dieu tout puissant je te rends grâce!

Hélène
(à Henri)
Vous exposer encore!

Henri
Les croirez-vous jamais?
Me donner pour prison les murs de son palais!
A la faveur de la nuit sombre
Je viens de les franchir!

Hélène
O ciel!

Henri
Un des soldats
Qui veillait au dehors… Au seul bruit de mes pas
Au hasard a fait feu dans l'ombre…
Mais Dieu me protégeait!… il fait plus… Au palais
Et chez mes ennemis… j'ai surpris des secrets
Dont on peut profiter.
(à Daniel)

Hâtons-nous!… C'est prudence.
Va! Cours chez nos amis!… Ici rassemble-les.

Daniel sort.

Scène Cinquième

Hélène et Henri.

Hélène

Comment dans ma reconnaissance
Payer un tel dévouement?

Henri

A vous ma seule providence,
A vous et ma vie et mon sang!

Hélène

Deux fois du tyran sanguinaire
Vous avez bravé le courroux!

Henri

Sans trembler j'ai vu sa colère
Hélas! et tremble devant vous!

Hélène

Qu'entends-je?

Henri

Un secret, un blasphème!
Que j'avais dans mon cœur juré d'ensevelir!
Mais au palais, ce soir, cette nuit même
En frappant le tyran le sort peut nous trahir
Et l'on dit qu'au moment suprême
On pardonne à qui va mourir!
Oui longtemps en silence
J'ai caché dans mon cœur
L'amour qui vous offense
Et qui fait mon malheur.
Amour, amour extrême,
Qu'ici j'osai trahir
Et dont le ciel lui-même
Va bientôt me punir.

Hélène

Oui longtemps en silence
J'ai caché, Dieu Vengeur,
Une reconnaissance
Dont s'effrayait mon cœur,
Mais à l'heure suprême
Qui va nous réunir
Dieu qui m'entend… Dieu même
Ne saurait nous punir.

Henri

Vous détournez les yeux et mon audace est grande
Qu'un rayon de pitié de vos regards descende.
Hélène, je vous aime et n'implore à genoux
Que le droit de combattre et de mourir pour vous!
Oui longtemps en silence
J'ai caché dans mon cœur
L'amour qui vous offense
Et qui fait mon malheur.
Amour, amour extrême,
Qu'ici j'osai trahir
Et dont le ciel lui-même
Va bientôt me punir.

Hélène

Oui longtemps en silence
J'ai caché, Dieu Vengeur,
Une reconnaissance
Dont s'effrayait mon cœur,
Mais à l'heure suprême
Qui va nous réunir
Dieu qui m'entend… Dieu même
Ne saurait nous punir.
Malheureuse et proscrite on tremblait à ma vue
Et l'on osait me plaindre sans effroi!
Vous seul Henri vous m'avez défendue!
Vous seul vous m'avez dit: appuyez-vous sur moi,

Et proche de le tombe où nous allons descendre
A tant de dévouement je ne répondrai pas
Non!… Et du haut des cieux où tu dois nous entendre
O mon père!… o d'Egmont!… Tu me pardonneras!

Henri
L'ais-je bien entendu! Moi! Ma noble maîtresse,
Moi qui n'ai ni rang ni richesse…
Moi qui simple soldat vous ai voué ma foi
Et mon obscure misère!…

Hélène
Henri! Vengez mon père!
Et vous serez pour moi
Plus noble que le roi!

Henri
Mais je suis seul sur la terre,
Sans famille, sans soutien!…

Hélène
Henri! Venge mon père!
Mon père alors devient le tien.

Henri
Noble martyr de la patrie
Entends ma voix, ombre chérie!

Du haut des cieux sois mon soutien!
Tout doit céder à ma vaillance,
Je vais combattre en sa présence
Pour venger son père et le mien.

Hélène

Noble martyr de la patrie
Entends ma voix, ombre chérie!
Du haut des cieux sois son soutien!
Tout doit céder à sa vaillance,
Il va combattre en ma présence
Pour venger mon père et le sien.

Daniel et les conjurés paraissent au fond.

Scène Sixième

Hélène, Henri, Daniel, chœur d'ouvriers et de bourgeois au fond.

Henri

(à Hélène)
Mais les voici!
(à Daniel qui s'approche)
Daniel, au cri qui les appelle
Tous ont-ils répondu?

Daniel

Tous! Honneur à leur zèle!

Henri

Point de bruit! Fermez tout! Eteignez les flambeaux!
Que nul signe au dehors n'allarme nos bourreaux!

Les conjurés s'avancent lentement.

Chœur

(à demi-voix)
Les derniers feux meurent dans l'ombre
Et l'on n'entend dans la nuit sombre
Que sanglots et que pleurs!
Quand la liberté nous rassemble
Honte à qui gémit et qui tremble
Devant nos oppresseurs!
Qu'un serment solennel nous lie
Jurons pour sauver la patrie,
Jurons, amis, de vaincre ou de mourir!
C'est trop souffrir,
Vaincre ou mourir!

Henri

Plus bas! Plus bas!

Chœur

(à voix basse)
Les derniers feux meurent dans l'ombre

Et l’on n’entend dans la nuit sombre
Que sanglots et que pleurs!
Quand la liberté nous rassemble
Honte à qui gémit et qui tremble
Devant nos oppresseurs!

Des ouvriers ont disposé des sièges en demi-cercle. Tout le monde s’assied. Henri et Hélène à gauche, sur l’avant scène. Daniel à droite.

Henri
(assis)
Amis! L’heure d’agir si longtemps attendue,
L’heure de la vengeance est à la fin venue!
Cette nuit (je le sais… je l’ai vu de mes yeux!)
Le Duc en son palais doit donner une fête
Où tranquille au milieu des plaisirs et des jeux
A nos poignards vengeurs il va livrer sa tête!…
J’ai vu par les jardins un passage secret
Qui jusqu’au sein du bal, sans danger, peut conduire.
Marchons!… et sous nos coups qu’à l’instant il expire!

Tous
Qui le frappera?

Henri
Moi! j’ai porté son arrêt

Et rien ne peut à présent l'y soustraire
(bas à Hélène)
Car tu l'as dit: venge mon père
Et tu seras pour moi
Plus noble que le roi!
(haut)
Marchons et que le jour du tyran nous délivre.

Tous
Nous sommes tous prêts à te suivre
Mais des armes, du moins, pour vaincre ou pour mourir.

Daniel
(leur montrant plusieurs tonneaux à droite)
Vous en aurez!

Tous
(prenant des armes dans le tonneau)
Des armes! Des armes!

Henri
Que vous offre le ciel pour venger et punir.

Tous
Des armes!… Des armes!
Ah! pour nous plus d'allarmes
Nous le jurons!… Vaincre ou mourir!

Liberté!… Liberté chérie!
Entends notre voix qui te prie!
Protège-nous,
Guide nos coups!
Au combat nous marchons sans crainte
Et s'il le faut, sans une plainte nous mourrons tous!
Liberté, liberté chérie!
Entends notre voix qui te prie!
Protège-nous,
Guide nos coups!
Combats pour nous!

On frappe à la porte.

Tous

Ciel!

Daniel

(à voix basse)
Silence!

On frappe encore.

(à haute voix)
Qui frappe ainsi la nuit chez moi?

Chœur des Soldats
(en dehors)
De part le Duc d'Albe et le roi!

Tous
(à demi-voix)
Grand Dieu!

Daniel
(haut)
Mais je suis seul.

Sandoval
(en dehors)
Qu'importe!
Ouvre! Ou sinon ta porte
Vole en éclats, de par le roi!

Chœur des Soldats
(en dehors)
Ouvrez! Ouvrez! De par le roi!

Daniel
(à voix basse aux conjurés)
Rien n'est désespéré! Ne perdez pas courage.
Rallumez les flambeaux! A l'ouvrage! A l'ouvrage!
Et répétons en chœur

Le refrain du brasseur!

On cache les armes dans les tonneaux. On rallume les flambeaux. Les conjurés prennent les brouettes, les outils. Daniel va ouvrir.

Scène Septième

Les mêmes. Sandoval et soldats.

Chœur des Conjurés

Liquer traîtresse
Le vin nous laisse
Après l'ivresse
Sombre et chagrin.
Sous la tonnelle
Chacun chancelle
Ou se querelle
Jusqu'au matin!
Vive la bierre!
Jamais la guerre
Ne suit un verre
De ce houblon.
Sa blanche mousse
Légère et douce
Jamais n'émousse
Notre raison!

Pendant le chœur Sandoval et ses soldats sont entrés. Des soldats gardent l'entrée de la brasserie au dehors. Sandoval observe tout.

Sandoval

(avec ironie)
Maître Daniel est seul en sa demeure?

Daniel

Avec mes ouvriers…

Sandoval

(de même)
Qu'y font-ils à cette heure?

Daniel

Il faut bien travailler pour payer les impôts.

Sandoval

Travailler!… ou tramer quelques nouveaux complots!
(voyant Hélène)
Ah! ta pupille ici! Tant pis! Mauvaise affaire!
(apercevant des bourgeois à droite qui conduisent une brouette)
Mais que vois-je! On dirait, par Jésus et sa mère,
Des quarteniers ou bien des échevins!
Pour de pareils travaux Dieu n'a pas fait ces mains!
Tu n'y dois pas gagner et je voudrais connaître
(montrant un bourgeois)

Quel nectar peut brasser cet apprenti nouveau…
(prenant un gobelet qui est sur la table)
A boire!

Daniel prend un pot d'étain et se dirige à gauche.

Non!
(indiquant le tonneau où sont les armes et qui est marqué d'une croix rouge)
Dans ce tonneau!

Mouvement de terreur parmi les conjurés.

Daniel
(hésitant)
Pourquoi?

Sandoval
(avec ironie)
C'est du meilleur peut-être:
(montrant la croix rouge)
Il est marqué.
(aux soldats)
Brisez-les!

Les soldats brisent le tonneau. Les armes se répandent à terre.

Sandoval

Emparez-vous de tous ces traîtres
Qui conspiraient contre leurs maîtres
Et qu'un châtiment mérité
Frappe l'esclave révolté!

Les Soldats

Emparons-nous de tous ces traîtres
Qui conspiraient contre leurs maîtres
Et qu'un châtiment mérité
Frappe l'esclave révolté!

Hélène, Henri, Daniel et le Chœur

Nous n'avons qu'un roi, qu'un seul maître
Dieu! qui nous jugera peut-être!…
Et qui pardonne en sa bonté
A qui meurt pour la liberté!

Henri

(à Hélène)
Oui, bravons le tyran dont la main nous opprime.

Sandoval

(à ses soldats)
Entraîne-les!

Henri
Marchons!… Tous ensemble à la mort!

Sandoval
(à Henri)
Toi demeure!

Henri
Et pourquoi!… J'ai partagé leur crime
Et je dois partager leur sort!

Sandoval
Le chef ne le veut pas!

Henri
Ah! dans sa tyrannie
A quels nouveaux tourments m'a-t-il donc réservé?

Sandoval
Sois libre!… Le tyran veut que tu sois sauvé!

Henri
Qu'entends-je! O surprise
Dont mon cœur se brise,
Mon sang qu'il méprise
N'est point condamné!
O nouveau supplice!

Je suis leur complice!
Et par son caprice
Je suis épargné!

Hélène, Daniel et le Chœur

O ciel! O surprise!
Est-ce une méprise
Qui le favorise!
O sort fortuné!
Lui notre complice
Echappe au supplice,
Quel destin propice
L'a donc épargné!

Sandoval et ses Soldats

Contre nous se brise
Pareille entreprise!
Son sang qu'on méprise
N'est pas condamné!
(à Daniel et aux conjurés)
Marchez au supplice!
Mais votre complice
Par un sort propice
Doit être épargné!

Henri

(avec colère)

Je ne veux pas d'un telle clémence.

Sandoval

(froidement)
Le maître l'ordonne ainsi!

Henri

Eh bien si je suis libre…
(à Sandoval)
A toi je viens ici
Et demande raison d'un pardon qui m'offense!

Sandoval fait signe de la main qu'il ne peut.

Noble Espagnol!… T'ordonne-t-il aussi
D'être un lâche!…

Sandoval

A cet outrage
Ce fer eut déjà répondu
Mais tu peux, noble Belge, insulter sans courage
Car t'immoler m'est défendu!

Henri

Honte! O surprise
Dont mon cœur se brise,
Mon sang qu'on méprise

N’est pas condamné!

Hélène, Daniel et le Chœur

Mon âme indécise
Tremble de surprise.

Sandoval et le Chœur

Contre nous se brise
Pareille entreprise,
Son sang qu’on méprise
N’est pas condamné!

Henri

Ah! cette liberté que son mépris me laisse
Lui pourra couter cher! Oui j’en fais la promesse:
(à Hélène et aux conjurés)
Je saurai renversant le tyran sous mes coups
Vous délivrer ou mourir avec vous!
Qu’un même sort nous rassemble
Et que Dieu dans sa bonté
Nous fasse trouver ensemble
La mort et la liberté!

Sandoval et les Soldats

Allez! Et que les rassemble
Un châtiment mérité!
Et devant nous que tremble

Tout esclave révolté!

ACTE TROISIÈME

Une salle de l'hôtel de ville de Bruxelles. Enceinte circulaire fermée par des larges portes vitrées ou croisées. Celles de droite donnent sur la place publique. Celles du fond donnent sur d'autres pièces plus grandes et avec lesquelles on communique lorsque les portes vitrées du fond sont ouvertes.

Scène Première

Le Duc d'Albe entre en rêvant. Il marche quelque temps en silence, puis il s'arrête.

Duc d'Albe

Oui je fus bien coupable!… et coupable par elle!…
A son père, à son fiancé
Je l'enlevai jadis dédaigneuse et cruelle!!…
(se promenant)
Ah! l'orgueil, la jeunesse, un amour insensé
Pouvaient justifier un tel crime!!… mais elle!…
S'échapper et me fuir! et pendant dix-huit ans
Me dérober la vue et les embrassements
De mon fils!… L'élever dans l'horreur de son père…
Ah!… c'est me surpasser encore en cruauté!…
Et c'est naguère enfin à son heure dernière
(tirant un papier de son sein)
Que ce nouvel affront par elle fut dicté!
(lisant)
«Toi, qui n'épargnes rien, si ta hache sanglante

Rencontre Henri de Bruge, honneur de son pays,
Épargne au moins cette tête innocente!
C'est celle de ton fils!»
(s'arrêtant avec attendrissement)
Mon fils!
Au sein de la puissance
Au sein de la grandeur
Un vide affreux… immense
Regnait seul dans mon cœur!
Quand s'offre un nouvel être
A mes yeux rajeunis!
Et je me sens renaître
A ce mot seul: mon fils!
Mon fils!
En vain la haine vengeresse
Voulut tous deux nous désunir!
Moi je réclame sa tendresse
Et je saurai la conquérir,
Oui je saurai par ma tendresse
Forcer son cœur à me chérir!
Au sein de la puissance
Au sein de la grandeur
Un vide affreux… immense
Regnait seul dans mon cœur!
Quand s'offre un nouvel être
A mes yeux rajeunis
Et je me sens renaître

A ce mot seul: mon fils!
Mon fils!

On entend au dehors une musique guerrière et brillante.

Scène Deuxième

Le Duc, officiers et foule de soldats.

Le Duc

Quel est ce bruit?

Un des Officiers

(présentant au Duc des dépêches)
Dans nos murs se présente
Du roi Philippe Deux, un illustre envoyé
Qu'accompagne une suite et nombreuse et brillante!

Le Duc

(qui a parcouru les dépêches)
Ah! de mes vœux ardents enfin l'on a pitié!…
(se tournant vers ses officiers)
Médina me succède et Philippe m'ordonne
D'aller soumettre encore de nouveaux ennemis,
D'arborer nos drapeaux sur les murs de Lisbonne,
D'ajouter un royaume à ceux que j'ai conquis!
J'irai!
Au roi qui m'appelle

Je serai fidèle
Qu'ailleurs étincelle
Le fer des bourreaux!
Que ma main soulève
Un plus noble glaive,
Qu'en mon cœur s'élève
L'ardeur du héros!
(s'adressant à ses soldats)
Cachés sous ces vastes murailles
Et des combats expatriés
Mes amis, les champs de bataille
Nous avaient oubliés!
Reprenons ma place usurpée,
Allons par des exploits nouveaux
Rendre l'honneur à mon épée,
La gloire à nos drapeaux.
Au roi qui m'appelle
Je serais fidèle
Qu'ailleurs étincelle
Le fer des bourreaux!
Que ma main soulève
Un plus noble glaive,
Qu'en mon cœur s'élève
L'ardeur du héros.

Scène Troisième

Toutes les portes vitrées du fond s'ouvrent; paraît le duc de Médina-Coeli richement habillé, précédé et suivi de ses pages et de ses gentilshommes. Le peuple, hommes et femmes, se précipite en foule derrière lui. Le Duc d'Albe va à la rencontre du nouveau gouverneur, suivi de ses officiers. Les soldats font la haye au fond du théâtre et repoussent le peuple qui veut s'approcher.

Le Duc d'Albe

(à Médina-Coeli)
Illustre Médina, mon noble successeur,
Sur ce peuple rebelle et maintenant docile
Vous regnerez sans peine ainsi que sans rigueur!
Ce fer vous a rendu la clémence facile!
Vaincus par moi, gouvernez-les!…
Demain votre regne commence,
Demain je pars! Mais aujourd'hui, d'avance
Nouveau prince, accueillez les vœux de vos sujets.

Le Duc d'Albe fait asseoir Médina auprès de lui. Divertissements. Danses espagnoles. A la fin du ballet, paraît Sandoval qui s'approche du Duc d'Albe. Celui-ci se lève, donne à Médina ses officiers pour l'accompagner. Tout le monde se retire. Les portes vitrées du fond se referment. Le Duc reste seul avec Sandoval.

Scène Quatrième

Le Duc et Sandoval.

Le Duc

(amenant Sandoval au bout du théâtre)

Eh bien sait-on enfin quels étaient leurs projets?

Sandoval

Ils devaient, l'autre nuit, s'introduire au palais
Et vous frapper!

Le Duc

(soulevant les épaules avec pitié)

Des bourgeois!… Une femme!
Insensés!… Et Henri!

Sandoval

Du complot, c'était l'âme!
Mais par votre ordre hier soir séparés
Au grand prévot je les ai tous livrés!

Le Duc

(avec émotion)

Et Henri?

Sandoval

Croiriez-vous que dans son insolence

Il demande justice et réclame l'honneur
D'être admis en votre présence!
Il est là.

Le Duc
(vivement)
Qu'on l'amène.

Sandoval
(faisant un signe à un des pages)
A l'instant, monseigneur!
Et les autres?

Le Duc
A-t-on prononcé la sentence?

Sandoval
La voici!

Le Duc
(la signant)
Dans une heure un prêtre!… Et le bourreau!
Mais qu'Henri paraisse!…
(l'apercevant entrer)
Ah! quel trouble nouveau!
(à Sandoval)
Laisse-nous!

Sandoval sort.

Scène Cinquième

Le Duc, Henri.

Le Duc

C'est donc toi dont le bras assassin
Cette nuit, m'a-t-on dit, voulait percer mon sein?

Henri

Défendre son pays est une noble tâche!
Je combats un tyran!

Le Duc

Tu le combats en lâche!
Je frappe par le glaive et vous par le poignard
Car vous n'oseriez pas soutenir mon regard!
(le regardant)
Vois plutôt!… Je suis seul et je suis sans défense!

Henri

Par malheur!!

Le Duc

Insensé!… qu'épargna ma clémence
Et qui n'a répondu que par l'assassinat,

Tu te crois généreux et tu n’est qu’un ingrat!

Henri

(à part)

Je venais pour braver sa rage
Et pour défier sa douleur
Et mon cœur faible et sans courage
Frémit d’une secrète horreur!

Le Duc

Quand ma bonté toujours nouvelle
T’empêchait d’être condamné,
Quand moi!… je sauvais un rebelle…
Henri!… Tu n’as rien deviné!

Henri

(à part)

A sa voix je frissonne et tremble infortuné!

Le Duc

Tu vois mon trouble et mes allarmes
Et ton cœur n’est pas étonné…
Dans mes yeux, quand tu vois des larmes,
Henri, tu n’as rien deviné!

Henri

(à part)

A quels nouveaux tourments m’avez-vous condamné
Dieu puissant…

Le Duc

Eh bien donc… puisque rien ne t’éclaire
Faut-il offrir à tes yeux attendris
Ces mots tracés pour ta mère.

Henri

Ma mère!…

Le Duc

Tiens!… Lis!
(à part le regardant)
Pour moi quelle ivresse inconnue
De contempler ses traits chéris!
Et de se dire, l’âme émue,
Mon fils! Mon fils! C’est là mon fils!

Henri

(à part lisant la lettre)
O ciel! En croirais-je ma vue!
De ma mère les traits chéris!…
(poussant un cri)
La foudre est sur moi descendue
Et d’épouvante je frémis!

Le Duc

(s'approchant de Henri qui est resté immobile et anéanti)
Eh quoi! Tu détournes la vue
Mon fils!

Henri

(tréssaillant)
Ah! je frémis!

Le Duc

Ne sais-tu donc pas qui je suis?

Henri

(à part avec douleur)
Hélène!… Je t'ai perdue!

Le Duc

Ma puissance de toi n'est-elle pas connue.
Moi! Le Duc d'Albe!

Henri

(à part)
Hélène! Hélas je t'ai perdue!

Le Duc

Sur cette terre est-il un de tes vœux
Que mon pouvoir ne puisse satisfaire?

Ces titres, ces honneurs dont ils sont orgueilleux
Je te donnerai tout!

Henri
Laissez-moi ma misère!
Laissez-moi mon obscurité!

Le Duc
Mais sais-tu bien, Henri, que le nom de ton père
Est un nom glorieux!

Henri
C'est un nom détesté.

Le Duc
Comble de misère
O malheureux père!
De ma vie entière
L'espoir est détruit.
Justice suprême!
Terrible anathème!
Mon enfant lui-même
Mon fils me maudit.

Henri
O destin contraire
Rends-moi ma misère,

De ma vie entière
L’espoir est détruit.
Justice suprême!
Terrible anathème
Qui me rend moi-même
Infame et maudit!
Laisse-moi dans ces lieux trainant ma vie obscure,
Cachez aux yeux de tous ces terribles secrets.

Le Duc

Non, non, crains d’éveiller un orgueil qui murmure:
Mon courroux est mortel!

Henri

Bien moins que vous bienfaits
Ces titres… ces honneurs et ce pouvoir suprême
Me rendraient-ils celle que j’aime?
Pour moi plus de patrie et pour moi plus d’amis,
Ils me repousseront, en disant: c’est son fils!

Le Duc

Comble de misère
O malheureux père!
De ma vie entière
L’espoir est détruit!
Justice suprême!
Terrible anathème!

Mon enfant lui-même
Mon fils me maudit.

Henri
O destin contraire
Rends-moi ma misère,
De ma vie entière
L'espoir est détruit!
Justice suprême!
Terrible anathème
Qui me rend moi-même
Infame et maudit.

Le Duc
(retenant Henri qui veut sortir)
Non, je saurai te retenir!

Henri
Si vous m'aimez, laissez-moi fuir!

Le Duc
Quoi! Ma tendresse, ma prière
Ne pourront donc rien obtenir
Pas même le doux nom de père!…

Henri
Ah! je voudrais courir en vos bras… je ne peux.

Le Duc

Qui t'en empêche, ingrat?

Henri

L'image de ma mère mourant
Qui se place entre nous deux!

Le Duc

(avec désespoir)
Mon fils!

Henri

Elle fut ta victime
Et déjà pour moi, c'est un crime
Que d'hésiter entre vous deux.
Oui, c'est elle
Qui m'appelle,
Et fidèle
A sa voix
Mon cœur tendre
Doit l'entendre
Et lui rendre
Tous ses droits.

Le Duc

Fils rebelle

Que j'appelle,
Sois fidèle
A mes loix
Et plus tendre
Viens défendre
Et me rendre
Tous mes droits.

Il s'arrache des bras du Duc d'Albe et va fuir. Il s'arrête en attendant en dehors et des croisées à droite des chants lugubres.

Chœur

(en dehors)
De profundis ad te
Clamavi, Domine!

Henri

Qu'entends-je et quels accents funèbres
Se sont élevés jusq'à moi!
On dirait du sein des ténèbres
Des cris de douleur et d'effroi!

Scène Sixième

Henri, le Duc d'Albe, Sandoval et plusieurs officiers.

Sandoval

(s'avançant avec respect près du Duc)

Vos ordres!

Le Duc

Que les Albanais
L’arquebuse allumée occupent la grand place
Et qu’au moindre murmure, à la moindre menace…
Tu m’entends!

Sandoval

Oui, seigneur!
(il va transmettre ces ordres aux officiers qui sortent et lui revient près du Duc)

Henri

(au Duc)
Quels sont donc ces apprêts?

Le Duc

Regarde… On peut voir de cette fenêtre
La place de Bruxelles!

Henri

(allant ouvrir la fenêtre à droite)
Ah! quel spectacle affreux,
L’échafaud est dressé!… Quels sont ces malheureux
Que de loin je vois apparaître?

Le Duc

(froidement)
Des conjurés!

Henri

(poussant un cri)
Mes amis!… Ce sont eux!
Hélène!… Hélène!
(courant au Duc)
O ciel!
Qu'allez-vous faire?

Le Duc

Mon devoir!… Un devoir inflexible et sévère!
Le mien est de servir mon roi
Comme le tien est de repousser ton père!

Henri

Pitié pour eux!… Pitié pour moi!
Ah! suspendez ce sanglant sacrifice!

Le Duc

Eh! de quel droit?… Qu'ose-tu demander?
Toi coupable comme eux tu viens interceder…
Je ne dois rien à leur complice…
Mais à mon fils… je peux tout accorder!
S'il le demande… et s'il me dit: mon père!…

Henri

O ciel!

Le Duc

Tout ce peuple en prière
N'obtiendrait rien de moi,
Dis un mot!… Dis: mon père!
Et leur grâce est à toi.

Sandoval

(regardant par la fenêtre à droite)
Les voici!… Les voici!

Chœur

(en dehors)
De profundis ad te clamavi!…

Henri

(avec désespoir)
Hélène!… Mes amis!

Le Duc

Dis un mot!… Dis mon père!
Et leur grâce est à toi!

Henri

(à part)

Mon Dieu! Prenez pitié de moi!
O sort fatal! O peine extrême!
Mes amis vont perdre le jour,
Voir expirer celle que j'aime
Ou renoncer à son amour.

Le Duc

Dieu qui vois ma faiblesse extrême
De moi prends pitié dans ce jour,
Touche le cœur d'un fils que j'aime
Et rends un fils à mon amour.

Sandoval

Est-ce bien lui? Faiblesse extrême
Écouter de pareils discours!
Point de pitié! qu'à l'instant même
Du coupable on tranche les jours.

(regardant toujours par la croisée à droite)

Ils s'avancent!… D'ici je vois la jeune fille!

Henri

Je frémis!…

Sandoval

(regardant toujours)

D’un pas ferme… à l’échafaud…

Henri

O ciel!

Sandoval

(de même)

Elle monte!

Henri

Ah! grands Dieux!

Le Duc

(à Henri)

Eh bien donc?

Sandoval

(regardant toujours)

Le fer brille!

Henri

(se précipitant aux pieds du Duc et serrant ses mains)

Mon père! Mon père!…

Le Duc

(le relevant)

Ah! cruel!

Tu l’aimais donc bien!…

Henri

Hélène!!

Le Duc

(fait un geste à Sandoval qui le transmet de la fenêtre aux soldats qui sont sur la place)

Qu’on suspende l’arrêt!… Ici qu’on les amène!

Henri

O sort fatal! O peine extrême!
Mais elle allait perdre le jour,
Et pour sauver celle que j’aime
Je perds à jamais son amour.

Le Duc

Dieu qui vois mon bonheur extrême
Par moi sois béni dans ce jour,
Ce fils que j’implore et que j’aime
Est donc touché de mon amour.

Sandoval

Pour lui!… Quelle faiblesse extrême
Écouter de pareils discours,
Quand il fallait à l’instant même
Des coupables trancher les jours.

Scène Septième

Les précédents. Des portes du fond s'ouvrent, paraissent Hélène, Daniel, tous les conjurés, peuple et soldats. Ils sont placés dans l'ordre suivant: à gauche Henri et le Duc, à droite Daniel et Sandoval.

Henri

(voyant entrer Hélène et se tenant à l'écart)
Mon courage est, hélas! prêt à m'abandonner!

Le Duc

(à Hélène)
Toi qui vis sans pâlir la hache meurtrière,
Jeune fille, pourquoi veux-tu m'assassiner?

Hélène

Je suis fille d'Egmont et je vengeais mon père.

Le Duc

(avec émotion)
Quoi! C'était pour ton père?
(à part)
Que ton ombre, d'Egmont, doit être heureuse et fière
D'un dévouement pareil au sien!
(bas à Henri)
Elle voulait expirer pour son père!

Et toi… tu refusais de vivre pour le tien!
(haut et s'adressant à Hélène)
Et loin de punir ton audace
Si ma pitié te faisait grâce!…

Hélène
Ah!… dans ton intérêt, garde-t-en bien!

Le Duc
Pourquoi?

Hélène
Tu croirais vainement désarmer ma vengeance
Car ma haine me reste et ne veut rien de toi!

Le Duc
Tu ne dois rien à ma clémence,
Ta grâce ne vient pas de moi!
Mais de quelqu'un qui m'égale en puissance
Et dont le rang, dont le nom glorieux…

Henri
(vivement et à voix basse)
Ah! ne le prononcez pas!… ce nom, qu'elle ignore!
Pour aujourd'hui,
(avec tendresse)
Mon père… oui pour ce jour encore

Ou dans mon désespoir, je m'immole à vos yeux!

Hélène

(à Daniel qui lui a parlé bas pendant ce temps)

J'entends… il va partir… le calme va renaître!
C'est à son successeur, à Médina-Coeli,
Que nous devons le jour!

Sandoval

(avec humeur et lui montrant Henri qui s'avance)

Non vraiment!… C'est à lui!

Hélène

(étonnée)

Henri!

Sandoval

Rendez-lui grâce!… Il obtient tout du maître
Et vous étiez perdus sans son appui!

Hélène, Daniel et Conjurés

Terrible lumière,
Lueur funéraire
Qui soudain m'éclaire
Et dont je frémis,
Qu'à lui sans relâche
Le remords s'attache;

Déshonneur au lâche
Qui nous a trahis!

Henri
Ah! que rien n'éclaire
Ce fatal mystère,
Oui je dois leur taire
Ce qu'hélas je suis.
A moi sans relâche
Le malheur s'attache;
Que mon nom se cache
A toi, mon pays!

Le Duc
Quoi son âme altière
Tremble et délibère
Entre un noble père
Et d'obscurs amis!
Qu'un autre se cache
Moi d'un nom sans tâche
Où l'honneur s'attache
Je m'enorgueillis!

Sandoval
Sa seule prière
Fléchit la colère
Du maître sévère

Qui commande ici!
En vain il se cache,
A lui sans relâche
La faveur s'attache;
Il peut tout sur lui!

Chœur du Peuple

Bientôt je l'espère
O Dieu tutélaire,
Un jour plus prospère
Pour nous aura lui!
A nous sans relâche
Le malheur s'attache,
Le soleil se cache
Quand il est ici!

Henri

(s'approchant d'Hélène et à demi-voix)
Hélène! Hélène!… Il faut que je vous parle.

Hélène

A moi!
De quelque trahison nouvelle
Avez-vous donc besoin?

Henri

Ah! grands Dieux que dit-elle?

Hélène
Qu’au tyran tu vendis ton pays et ta foi!

Henri
Hélène!… Un seul mot!…

Hélène
Laisse-moi,
Le dernier Belge est plus noble que toi!

Hélène, Daniel et Conjurés
Terrible lumière,
Lueur funéraire
Qui soudain m’éclaire
Et dont je frémis,
Qu’à lui sans relâche
Le remords s’attache;
Déshonneur au lâche
Qui nous a trahis!

Henri
Fatale lumière
Qui soudain l’éclaire,
Ah comment lui taire
Ce qu’hélas je suis!
A moi sans relâche

Le malheur s’attache;
Que mon nom se cache
A toi, mon pays!

Le Duc

Quoi son âme altière
Tremble et délibère
Entre moi son père
Et d’obscurs amis!
Qu’un autre se cache
Moi d’un nom sans tâche
Où l’honneur s’attache
Je m’enorgueillis!

Sandoval

Sa seule prière
Fléchit la colère
Du maître sévère
Qui commande ici.
En vain il se cache;
A lui sans relâche
La faveur s’attache,
Il peut tout sur lui!

Chœur du Peuple

Bientôt je l’espère
O Dieu tutélaire,

Un jour plus prospère
Pour nous aura lui!
A nous sans relâche
Le malheur s'attache,
Le soleil se cache
Quand il est ici!

Hélène s'éloigne avec Daniel et les conjurés sans regarder Henri qui désespéré se jette dans les bras de son père. Hélène prête à partir se retourne, l'aperçoit, le montre du doigt à Daniel et sort.

La toile tombe.

ACTE QUATRIÈME

Le théâtre représente l'oratoire d'Hélène.

Scène Première

Henri entre enveloppé de son manteau.

Henri

Sans être vu, sans bruit j'ai pénétré
Dans ce pieux réduit, asyle solitaire,
Par elle aux larmes consacré!
Chaque jour elle vient y prier pour son père;
Je l'attendrai!… je la verrai!
(il regarde avec respect autour de lui et s'incline devant le tableau qui est au dessus du prie-dieu)
Anges des cieux, éloignez d'elle
Et le chagrin et la douleur!
Gardez pour moi peine cruelle,
Et donnez-lui tout mon bonheur!
Ici d'un parjure et d'un traître
Hélène, tu proscris les jours!
Ici, tu m'as maudit peut-être,
Et moi… moi je dirai toujours:
Anges des cieux, éloignez d'elle
Et les chagrins et la douleur!
Gardez pour moi peine cruelle,
Et donnez-lui tout mon bonheur!
(écoutant)

Ah!… ne l’entends-je pas!
Malgré moi je tressaille au seul bruit de ses pas!…
Non, non… ce n’est pas elle encore!…
D’impatience
Et d’espérance
Mon cœur s’élance!
C’est trop souffrir!
Que l’heure est lente
Quand, dans l’attente
Fièvre brûlante
Vous fait mourir!
Fortune cruelle!
Il le faut, je pars
Mais un seul mot d’elle!
Un de ses regards!!
Trop heureux encore
Si d’elle j’obtiens
L’instant que j’implore!…
Hélène!… Viens!… Viens!
D’impatience
Mon cœur d’avance
Bat et s’élance!
C’est trop souffrir!
Que l’heure est lente
Quand dans l’attente
Fièvre brûlante
Vous fait mourir!

Oui, mon trouble augmente,
Oui, c'est trop souffrir;
De crainte et d'attente
Je me sens mourir!

Scène Deuxième

Hélène entre en rêvant puis lève les yeux et aperçoit Henri.

Hélène

O ciel!… Mon sang se glace et d'horreur et d'effroi!
Ce traître en ma maison, ce traître devant moi!

Henri

(fléchissant le genou)
Écoute un instant ma prière!
Par pitié laisse-toi fléchir!
Ou du moins, pour grâce dernière
A tes pieds laisse-moi mourir!

Hélène

Jamais de pardon pour le traître
Qui vendit son cœur et son bras!
Pardon, pour le lâche peut-être!…
Mais pour le traître, il n'en est pas!

Henri

Je ne suis pas coupable!

J'atteste en mes malheurs,
Le juge redoutable
Qui lit dans tous les cœurs!

Hélène
Le remord qui t'accable
Trahit son déshonneur,
Et tu trembles, coupable
Devant un Dieu vengeur!

Henri
C'est moi qui préservai ta vie!

Hélène
Te l'ais-je demandée au prix de ton honneur!

Henri
Je n'ai pas mérité cet excès d'infamie!

Hélène
Prés du tyran alors d'où vient donc ta faveur?
Qui t'a donné sur lui tant de puissance
Que ta main à ton gré désarme sa vengeance?
Quoi! Tu ne réponds pas?

Henri
D'un mot je le pourrais

Et si je dis ce mot funeste
Ta bouche me maudit, et ton cœur me déteste!
Même absous à tes yeux, je te perds à jamais!

Hélène

(étonnée)
Que dit-il?

Henri

Et pourtant!
Je ne suis pas coupable,
J'atteste en mes malheurs
Le juge redoutable
Qui lit dans tous les cœurs!

Hélène

Le remords qui t'accable
Et déchire ton cœur
Courbe ton front coupable
Devant un Dieu vengeur.

Henri

(avec chaleur)
Crois-moi!… J'en jure ici par d'Egmont, par ton père,
Je suis innocent!

Hélène

Toi!!

Henri

Mais hélas pour nous deux
Ne m'interroge pas sur ce fatal mystère!
Oublions-le plutôt!… Fuyons loin de ces lieux!
De tes tyrans, des miens… je brave la puissance,
Je quitte un rang, un nom, des titres odieux
Pour t'obéir, te suivre et servir ta vengeance!…

Hélène

Henri!… Qu'entends-je? Et que dis-tu?

Henri

Enfant de la Belgique et soldat inconnu
A tes côtés j'irai, ma fidèle compagne,
Chercher des ennemis qui combattent l'Espagne,
J'irai trouver Nassau qui m'appelle dans ses rangs!

Hélène

(le regardant avec doute)
S'il était vrai!!…
(levant les yeux au ciel)
Du ciel toi qui l'entends…
O mon guide!… O mon père!
Dois-je en croire sa foi?

Viens?… Que ta voix m'éclaire
Mon père!… Inspire moi!

Henri
Par l'honneur, par ton père
Et par toi… Crois-moi!… Crois-moi!

Hélène
Eh bien donc à l'honneur, à la publique estime
Tu peux reconquérir tes droits!

Henri
Ah! ce mot seul et m'enflamme et m'anime,
Parle!… Je fais serment d'obéir à tes lois!

Hélène
(à demi-voix)
Le tyran qui couvrit de deuil notre patrie
Aujourd'hui va partir heureux et triomphant,
L'Espagne le rappelle!… Et six ans d'infamie
Auraient l'impunité pour leur seul châtiment!
Non! Dieu ne le veut pas!… Le croire est un outrage!
Il est encore des cœurs ardents et généreux
Prêts à servir la cause et les arrêts des cieux!
Leur force seule hélas! peut trahir le courage
Car il faut un bras sûr pour frapper le tyran!…

Henri
Ciel!…

Hélène
Tremble-tu déjà?

Henri
Qui?… Moi?

Hélène
Point de serment!
Qu'il meure!… Et je te crois… Qu'il meure et je pardonne!

Henri
Y penses-tu, grands Dieux?

Hélène
(le regardant)
D'horreur ton cœur frissonne!

Henri
(détournant la tête)
Oui… oui… je ne peux!… Je ne peux!

Hélène
Va-t-en! Va-t-en!

C’est ma réponse
Que Dieu prononce!
Dieu nous entend!
Amour funeste
Que je déteste
Soyez proscrit!
Soyez maudit!

Henri
Dieu tout puissant
Ta voix prononce!
Elle m’annonce
Affreux tourment!
O jour funeste
Que je déteste
Soyez proscrit!
Soyez maudit!

Si tu savais par quel obstacle affreux…

Hélène
II n’en est point pour un cœur généreux!

Henri
L’enfer est entre nous!

Hélène

Je brave son courroux
Quand Dieu nous guide et nous éclaire!
Malgré toi, ce soir, sous nos coups…
Tombera le tyran!

Henri

(poussant un cri)
Mon père!

Hélène

(cachant sa tête dans ses mains)
Ah!

Henri

(après un instant de silence)
Eh bien tu connais donc cet horrible lien?

Hélène

Quoi!… ce bourreau! Ce barbare!
Tu dis vrai!… L'enfer nous sépare…
Va… va servir ton père!… Et moi venger le mien!

Va-t-en! Va-t-en!
Tout nous sépare.
Dieu se déclare,
Dieu nous entend.

Amour funeste
Que je déteste
Soyez proscrit!
Soyez maudit!

Henri

O Dieu puissant
Tout nous sépare,
O sort barbare
Et menaçant!
Secret funeste
Que je déteste
Soyez proscrit!
Soyez maudit!

Ils sortent tous deux chacun d'un côté différent.

Le théâtre change et représente le port d'Anvers et les bords de l'Escaut. La flotte espagnole qui doit emmener le Duc d'Albe est prête à mettre à la voile. Le vaisseau amiral est en avant - une large planche communique du vaisseau au rivage. Le port est couvert de matelots et de soldats qui s'occupent des préparatifs de l'embarquement.

Scène Troisième et Dernière

Chœur de Soldats et de Matelots

O rive chérie
De l'Andalousie,
O douce patrie!
Nous te reverrons!
Et riante et belle
La vague étincelle,
La mer nous appelle:
Partons, compagnons!

Plusieurs Soldats

A qui vient de la guerre
Qu'il est doux au retour
L'aspect de la chaumière
Où l'on reçut le jour!

Plusieurs Matelots

Et la brise embaumée

Parfumant nos coteaux
Et la blanche fumée
Qui sort de nos hameaux!

Ensemble
O rive chérie
De l'Andalousie,
O douce patrie
Nous te reverrons!
Et riante et belle
La vague étincelle,
La mer nous appelle:
Partons, compagnons!

Le tambours battent aux champs. Paraît le Duc d'Albe précédé et suivi de soldats. Il s'appuie sur le bras de Henri, et à côté de lui marche le Duc de Médina-Coeli. Derrière la foule du peuple, hommes et femmes. Les vaisseaux hissent leur pavillon; l'artillerie donne le salut, les drapeaux s'inclinent et le chœur chante la marche du Duc d'Albe au premier acte.

Chœur
Honneur à lui! Ce guerrier notre idole
Dont l'univers admire les travaux.
Noble soutien de la gloire espagnole
Que devant lui s'inclinent nos drapeaux!

Le Duc

(au Duc de Médina-Coeli)

En vos mains, noble Duc, je remets le pouvoir!
Et bientôt sous ses murs Lisbonne va nous voir!
Je pars!
Je pars! Adieu donc ma conquête!
Adieu peuple que j'ai soumis!
Remparts où flottent sur ma tête
Les étendards par moi conquis!
Je n'ai connu les revers ni les larmes,
J'ai maîtrisé le destin et ses coups,
Et le succès si fidèle à nos armes
Atteste assez que Dieu marche avec nous!
Je pars! Adieu donc ma conquête!
Adieu peuple que j'ai soumis!
Remparts où flottent sur ma tête
Les étendards par moi conquis!

Paraît Hélène accompagnée de Daniel et de plusieurs jeunes filles de la ville vêtues de blanc et portant des corbeilles de fleurs.

(à Hélène qui s'approche de lui lentement et les yeux baissés)

Que veux-tu, jeune fille? Approche… et sans frayeur
Lève sur nous les yeux!…

Hélène

(bas à Daniel)

Je n’ose pas!… Sa vue
Ferait faiblir et mon bras et mon cœur!

Le Duc
Parle!

Hélène
(s’inclinant devant lui)
Avant ton départ j’implore une faveur!…
Au nom du peuple belge ici je suis venue
Pour t’apporter leurs vœux.

Le Duc
(lui tendant la main pour la relever)
Quels sont-ils?

Hélène
(levant son poignard pour le frapper)
Les voici!

Henri qui observait Hélène depuis son arrivée a remonté le théâtre derrière le Duc d’Albe. Au moment où elle lève le poignard il s’élance rapidement entre elle et le Duc d’Albe, à qui il fait ainsi un rempart de son corps et reçoit le coup destiné pour lui.

Henri
(chancelant)

Mon père!

Hélène

(poussant un cri d'effroi et laissant tomber le poignard)

Henri!

Le Duc

(serrant son fils dans ses bras)

Qu'as-tu fait!

Henri

Mon devoir… J'ai défendu mon père,
Elle a vengé le sien!… Et qu'ici… ma prière
Par vous soit exaucée!

Le Duc

(à genoux près de son fils qui est étendu à terre)

Ah! j'en fais le serment!

Henri

(montrant Hélène)

Grâce encore… grâce pour elle!

(mouvement de colère du Duc)

Vous me l'avez promis…

(d'une voix plus affaiblie)

La gloire vous appelle…

Le Duc

(avec des sanglots)
Mon fils!

Henri

L'Espagne vous attend!…
Partez!… Pour moi je veux que repose ma cendre…
Aux lieux qui m'ont vu naître… auprès de mes amis…
Et sous le ciel de mon pays!
Et pour ces derniers vœux… que vous saurez comprendre
Mon père!!… recevez l'embrassement… d'un fils!
(il meurt)

Le Duc

(se jetant sur le corps de Henri)
Mon fils! Espoir de ma vieillesse!
Mon fils! Objet de ma tendresse!
Tu n'entends plus ni mes pleurs ni mes cris!
Ah! tous mes jours sont flétris…
Mes rêves évanouis!
Mon fils!… Mon fils!
J'ai perdu mon fils!
(s'avançant vers un groupe de peuple qui est à droite)
Pitié!… Pitié! pour un malheureux père!

Chœur de Peuple

(à droite à demi-voix et entre eux)

Jamais son cœur eut-il pitié de nous?

Le Duc

Mon fils!

Chœur de Peuple

(à gauche et de même)

Le mien tomba sous son bras sanguinaire.

Le Duc

(cachant sa tête dans ses mains)

Mon fils!

Autre Group de Peuple

(derrière lui)

Ainsi le mien expira sous ses coups.

Le Duc

(qui les a entendu, s'avançant au bord du théâtre et se répétant à lui-même avec amertume ce qu'il disait dans l'air précédent)

Je n'ai connu les revers ni les larmes!
J'ai maîtrisé le destin et ses coups!…
Disais-je… O mortelles allarmes!
Tourment! Le plus cruel de tous!
Mon fils! Mon fils!… Objet de ma tendresse!

Mon fils!… Mon fils… espoir de ma vieillesse!
Tu n'entends plus ni mes pleurs ni mes cris!
Ah! tous mes jours sont flétris!
Et mes rêves évanouis!
Mon fils! Mon fils!!
J'ai perdu mon fils!!!

Hélène

La main a frappé l'innocent,
Que sur moi retombe son sang!

Daniel et le Chœur du Peuple

(à demi-voix et avec joie)
Il pleure! A son tour le tyran
Il verse des larmes de sang!

Les Matelots

(s'approchant du Duc)
Il faut partir!… Le vent favorable s'élève!

Le Duc

Adieu mon fils!… A toi!… mes éternels regrets!
Et toi terre fatale où moissonne le glaive,
Terre que je maudis! Adieu donc pour jamais!
(il se dirige vers le vaisseau amiral)

Chœur de Peuple

(à demi-voix)

Il part! Il part!… ce bourreau, ce tyran…
Que sur son front retombe notre sang.

(au moment où le Duc met le pied sur la planche qui doit le conduire sur le vaisseau, les transports de joie deviennent plus bruyants et finissent par éclater en longues acclamations)

Jour d'ivresse et de délire,
Dans ce lieu qu'il a quitté
L'air plus pur déjà respire
La joie et la liberté!
A bas notre tyran!… Vive la liberté!

(à ces cris le Duc qui allait entrer dans le vaisseau revient vivement sur ses pas. Le peuple effrayé reprend à voix basse)

C'est lui! C'est lui! Ce bourreau! Ce tyran!
Lui faut-il donc encore notre sang?

Le Duc, arrivé au milieu du théâtre, aperçoit le corps sanglant de Henri. Il détourne les yeux, cache sa tête dans ses mains, et s'enfuit précipitamment jusqu'au vaisseau où il entre et qui s'éloigne du rivage. A cette vue les transports de joie éclatent de nouveau. Hommes et femmes se mettent à danser et jettent en l'air leur bonnet.

Chœur

Jour d'ivresse et de délire,
Dans notre heureuse cité

L’air plus pur déjà respire
La joie et la liberté!
A bas notre tyran!… Vive la liberté!

On voit dans le lointain à l’horizon toute la flotte mettre à la voile. Le Duc debout sur le vaisseau amiral étend la main vers le peuple comme pour le maudire. Les trompettes et les tambours se font entendre, et sur le devant du théâtre Daniel et Hélène sont à genoux près du corps de Henri qu’il baignent de leurs larmes.

La toile tombe.

FIN

Il Duca d'Alba

Opera in tre atti

Libretto di Eugène Scribe e Charles Duveyrier
Traduzione e adattamento
di Angelo Zanardini

PERSONAGGI

Amelia d'Egmont (soprano)
Marcello di Bruges, giovane fiammingo (tenore)
Il Duca d'Alba, governatore dei Paesi Bassi, in nome di Filippo II (baritono)
Carlos, altro uffiziale spagnolo (tenore)
Daniele, birraio (basso)
Sandoval, capitano spagnolo (baritono)
Coro di soldati, Spagnuoli, Fiamminghi

L'azione si svolge a Brusselle e nel porto di Anversa, sulla riva della Schelda.
Epoca: 1573.

ATTO PRIMO. *Quadro Primo*

Piazza del palazzo comunale a Brusselle. Nel fondo, il palazzo; nel mezzo della piazza, una colonna. A dritta, verso il proscenio, la fabbrica di birra di Daniele. A sinistra l'ingresso della caserma degli archibugieri. Alcuni borghesi seduti davanti ad ampie tavole con grandi coppe di birra. Nel fondo, popolani e popolane.

Scena Prima

Escono dalla caserma Sandoval, Carlos e parecchi soldati spagnuoli.

Carlos, Sandoval ed i Soldati spagnuoli

O Spagna, o suol natal, io brindo a te!
A te che la gloria accompagna
E che guida la santa fé!
Viva la Spagna, evviva il suo re!

I Fiamminghi

Sia Spagna maledetta e il suo re.
Ovunque il terror l'accompagna
Rischiaran i roghi sua fé!
Morte alla Spagna, morte al suo re!

Scena Seconda

Daniele, uscendo dalla birreria, e detti.

Daniele

(accostandosi a Sandoval)

Sei scudi d'or!

Sandoval

(ridendo)

Davver?

Daniele

(con bonarietà)

Lo scotto è assai modesto.

Sandoval

È una celia assai scipita!

Daniele

È il suo prezzo…

Sandoval

(con alterigia)

E da qual dì, taluno ardì far pagare lo spagnuol
Il ben di cui dispone?
Ché tutto gli partien: terre, beni e persone!
Non tenete ad onor o vil gente fiamminga
La sete di calmar dei vincitor?

Daniele

(con impeto d'ira)

Dei predon!

Gli Spagnuoli
Lo freddiam!

Sandoval
(trattenendoli)
No davver!

Scena Terza

Comparisce sulla porta della birreria Amelia, in abito nero. Ella si avanza lentamente, meditabonda e senza curarsi di quanti la circondano.

Sandoval
(accennando ad Amelia)
Or chi è mai questa bella
Che vedesi apparir; se è figlia sua,
Allor sia perdonato, ma sol per essa!
(a Daniele)
Il suo nome? E perché quella veste feral?

Daniele
(con accento cupo)
Veste il bruno del duol.

Sandoval
E perché?

Daniele

Per suo padre che assassinato fu!

Sandoval

(con accento di commiserazione)

Sventurata! E da quando qui sta?

Daniele

Sol dalla scorsa notte.

Amelia

(a bassa voce a Daniele)

È dunque qui, Daniel?

Daniele

(sottovoce, additando la colonna)

Sì, là, su quella piazza, tra il folle
Tumultuar d'indifferenti plebi
Ne vidi rotolar la nobil testa.

Amelia

(cadendo in ginocchio presso la colonna)

Ah, padre mio!
Io ti vendicherò, sacro giuro ne fo!

Si ode nelle strade vicine uno strepito di tamburi e di grida.

Coro interno

All’armi! Il Duca d’Alba!

Carlos

(guardando la strada)

Sì, ne veggo la scorta.

Scena Quarta

Entra il Duca d’Alba, che in lettiga chiusa si reca al palazzo di città, preceduto e seguito da Albanesi, archibugieri e guardie vallone. I magistrati della città vengono appresso a piedi.

Carlos ed i suoi soldati, usciti dalla caserma, si mettono in ordine di battaglia e presentano le armi. I tamburi rullano, le bandiere si abbassano al passaggio della lettiga che sale lentamente verso la porta del palazzo. Sandoval va sulle traccie del Duca.

Gli Spagnuoli

Onor a lui, ch’ogni eroica parola
Col suo valor è avvezzo a superar!
Nobil campion della gloria spagnuola
L’aste anzi a lui si debbono curvar!

I Fiamminghi

(fra loro)

Mira là colui che desola e le terre
E i casolar, il Duca reo dei predator,

Il barbaro uccisor; sol per lui la gente spagnuola
Col sangue suo li de' saziar… è là l'uccisor!
Egli è là!

Gli Spagnuoli
(guardando biecamente i popolani)
Onor al nostro condottier, onor al vincitor!

Sandoval e gli uffiziali hanno raggiunto il corteggio. Non rimangono in scena che Carlos ed alcuni soldati. Costui si accosta ad Amelia che è rimasta sola in un angolo della scena.

Scena Quinta

Carlos e detti.

Carlos
(accostandosi ad Amelia)
Perché tra questa turba che manda il gran saluto
Son chini gli occhi tuoi e il tuo labbro sta muto?
Grida con noi: Viva il governator!

Amelia lo guarda con disprezzo e non gli risponde.

Daniele
(avanzandosi)
Dritto n'hai tu?

Carlos

Tu dêi, mastro gentil, tacer!
Vo’ che meco ella gridi: Viva il governator!
E mi piace di più ch’ella canti con noi
Qualche canto spagnuolo!

Daniele

(mettendo la mano al pugnale)
Ten va’, o di mia man sull’istante io t’immolo!

Amelia

(piano a Daniele, trattenendolo)
Folle sei! Vedi ben che costui non è in sé.

In questo frattempo alcuni soldati hanno portato una gran tavola in mezzo della scena. Essi siedono per bere.

Carlos

Orsù, la canzone spagnuola
Che inneggia al Duca d’Alba!

Amelia

(mal frenando un impeto di sdegno)
Ah! non la so cantar!

Carlos

(sedendo e versandosi da bere)

Canta allor quello che ti par,
Ma canta, lo si vuol!

Daniele

Vitupero! Abbominio! Per lor nulla di sacro v'ha!

Amelia

(guardandoli e fissando Daniele con forza)
Or ben sì, io canterò!

Gli Spagnuoli stanno seduti intorno alla tavola, il popolo dietro a loro, in giro.

(avanzandosi)
In sen al mar, preda all'alta tempesta
Al nobile vascel speme omai più non resta!
Dei venti al sibilar e tra furor del mar
Il grido a te non vien del marinar?
Vien a noi, Dio tutelare! Deh, calma alfin il tuo furor!
Pietoso ascolto al mio pregare porgi, i tuoi figli
O Signore deh! salvi fa'. Dio tutelare!
E Dio dicea ne' suoi responsi allora:
«Dêe l'uom ripor sua fé sol nella mia pietà?
Salvezza ognun dal ciel implora
Ed in sua man, sì in mano ei l'ha!»
(guardando il popolo che a poco a poco le si è avvicinato)
Coll'audacia l'uom risponda

E i nembi a dominar.
Tutti all'opra, tutti all'opra
Poiché il periglio è là!
A qual fin or smarrir la speme?
Manca il sangue a' nostre vene?
Colpiti d'insano stupor
V'imbianca dei vili il pallor.
La morte vien e voi coglie in sopor!
Sorgiam, sorgiam tra le fiere tempeste
Che minaccian dal ciel le vostre teste.
Si desti ognun, sorgete insieme!

Amelia e i Fiamminghi
Coll'audacia si risponda
E i nembi a dominar.
Tutti all'opra, tutti all'opra
Poiché il periglio è là!
Andiam, coraggio! Feriam!
Il patrio suol noi saprem liberar!

Gli Spagnuoli
Sta ben, sta ben, ma per disgrazia
Ai fior di sua ghirlanda
Siccome a sue canzon, di già
M'inebria la bevanda.

I Fiamminghi esaltati stanno per scagliarsi contro gli Spagnuoli. Ad un tratto sul peristilio del palazzo di città comparisce un uomo vestito di nero, solo e senza guardie.

Tutti

(sbigottiti)
Il Duca d'Alba! Oh terror!

A poco a poco, i Fiamminghi si diradano e si accostano alle loro case, lasciando spopolato il centro della piazza. Il Duca scende lentamente e tranquillamente. I soldati si alzano. Daniele e Amelia rimangono soli verso il proscenio.

Ad un gesto del Duca, la piazza si sgombra; restano in scena soltanto il Duca, Daniele ed Amelia.

Amelia

(a parte)
Ah, che vedo io mai!
Sol ch'egli appaia, incolti gli ha il terror.

Scena Sesta

Il Duca, Amelia e Daniele.

Il Duca

Popol fiacco, vil, abbietto
Che or trasali al mio cospetto,
Il voler d'un sol mio detto

È decreto del ciel!
Ne' lor folli ardimenti
Il gran giogo le genti
Invan tentan spezzar!
Io li afferro, li stringo in mia man!

Amelia

Cupo orrore m'ange il petto
Nel sentirmi al suo cospetto…
È il tiranno, il vil reietto
Dalla terra e dal ciel!
O mio padre!
Chi nel sen raffrena
Dell'ambascia la piena
Del tiran al cospetto
Che l'acciar maledetto
Sul suo capo piombò!

Daniele

Del tiran vil, abbietto
Come truce è l'aspetto…
Tutto m'agita il petto
Ansia fiera, crudel!
O mio nobil signore,
Fu dell'empio il furore
Che squarciava il tuo cuore,
Che la lama fatal

Sul tuo capo piombar poté!

Marcello, giungendo dal fondo, non s'avvede della presenza del Duca e accorre verso Daniele ed Amelia.

Scena Settima

Marcello e detti.

Marcello

Amelia!

Amelia

Oh ciel, tu qui!

Daniele

Sogno forse non è?

Marcello

No! Da Bruge io giungo,
Quivi accorso son io… Libero sono!

Amelia

Che dici mai?

Marcello

Che i giurati, cui fa tremar la tirannia
Infidi ai riti lor, rei non ci proclamâr!

Amelia
Vero saria?

Marcello
D'assolverci han osato!

Amelia
(con terrore)
Silenzio!

Marcello
E perché tacerei, o miei fidi, con voi,
Se noto v'è qual odio in cor mi desti?

Il Duca
Odio hai detto! O giovin, perché se nol conosci?

Marcello
E d'uopo qual ne avrei? Del suolo mio flagel
Tutto ei vuol rovesciar; tra stragi e tra tempeste
Dei patiboli sol seppe tra noi rizzar.

Amelia
Imprudente!

Marcello
In che mai? Se in questa terra
Resta un felice, a me lo dêe segnar!

Il Duca
Tu lo vedrai! Raffrena il cieco ardore!

Marcello
E dove?

Il Duca
Innanzi a te!

Marcello
Ciel!

Amelia
Mi par di morir!

Il Duca
(a Sandoval, che esce dalla caserma con alcuni soldati)
Sgombri ognun!
(a Marcello)
Tu sol dêi restar.

Daniele ed Amelia entrano in casa. Marcello ed il Duca restano. Nel fondo Sandoval e i soldati, coll'archibugio in ispalla, attendono gli ordini del loro capo.

Scena Ottava

Il Duca e Marcello.

Il Duca

Nome qual hai?

Marcello

Marcello.

Il Duca

E poi?

Marcello

Marcello di Bruge,
Bruge di cui gli spalti m'offriron rifugio.

Il Duca

E tuo padre?

Marcello

Di lui alcun non mi parlò.
Pur giunse nuova a me che dal nostro bel suol
Dal crudel invasor finì bandito i miseri sui giorni.

Il Duca
E tua madre? Rispondi!

Marcello
Ah! me la tolse il cielo e già un anno passò
Ch'io la perdea, ahimè!

Il Duca
Pure pria di morir
Alle mani d'Egmont non t'ebbe un dì fidato?

Marcello
Sì, quel nobile Egmont, quell'eroe…

Il Duca
Quel ribelle!

Marcello
Sul sentier dell'onor i passi miei guidò.
Ai fini suoi fedel mi sia sacro modello
Se non la vita, la sua morte almen!
Tutto or sai! L'ira tua or può squarciarmi il sen!
Un vil io non sono;
Ben so che il tuo cor
Ignora il perdono,
Né provo terror.

Salir vo' da forte
Il palco fatal…
È bella la morte
Pel suol natal!

Il Duca
Dei baldi ardimenti
Mi abbaglia l'ardor!
Dispregia i tormenti
Il fiero suo cor!
La patria sol vede,
Sicuro di sé,
La sua nubil fede
Non cerca mercé!
Disfidato tu m'hai
Ma punirti non so… Pietà m'ispiri!

Marcello
Tu? Compiangermi?

Il Duca
Sì! ho pietà di tanto errore, e grato
M'è segnar all'aquila impaziente
Per nuovo vol un ignorato ciel!
Di lauri cingerai
Fida in me, le tue robuste anella
È la gloria, o garzon!

Marcello
La gloria? Ov'è mai ella?

Il Duca
Là dove duce io sto!
Al fianco mio tra i più prodi ti voglio.

Marcello
Me? Me?

Il Duca
E avrai da me perdon!

Marcello
Io servir l'oppressor?
Sì vil io non sono,
Non voglio mercé,
Abborro il perdono
Che viene da te!
Salir vo' da forte
Il palco fatal.
È bella la morte
Pel suolo natal!
Ah! no, terror che sia non so…
Un'altra legge a me non do.

Il Duca

Ah! dei folli ardimenti
M'abbaglia l'ardor,
Dispregia i tormenti
Il fiero suo cor!
Disdegna il perdono,
Non vuole mercé.
Il reo quasi io sono,
Mio giudice egli è:
Non vuol perdono.
Guai a te, Marcel,
Guai a te!

ATTO PRIMO. *Quadro Secondo*

La scena rappresenta la birreria di Daniele. A dritta, tini, lambicchi e fornelli. A sinistra, tavole, sedie e l'uscio della stanza di Amelia. Nel fondo la porta di strada.

Scena Nona

Entra Amelia, sola.

Amelia

Marcel, t'ho letto in cor il dolce arcano…
Né un accento, un sospir giammai tradiva
Il tuo volto gentil. Eppur tu m'ami!
Che dissi io mai? Perché
Nel pronunziar quel nome
Ogni mia fibra trasalisce in cor?
Ombra paterna, a me perdona
Se nuovo affanno ange il mio cor…
S'ha un'altra spina la mia corona,
S'invoca il ciel novel dolor!
Deh, grazia, o padre! È puro, è santo
L'ardor che affanna il mio sospir…
Ei fa sgorgar sì amaro pianto,
Grazia per esso, ei dêe morir!
Ma no!… Troppo è grande l'affanno
Né tu puoi tal mercede a me negar!
O padre, egli abborre il tiranno
E la tua fin giurò di vendicar!

Quando per noi, del culto tuo devoto
Affronta, ahi lasso, il gran martir,
Ah! non è fallir alzar al cielo un voto…
O padre, preghiam… Ei dêe morir…

Scena Decima

Entra vivamente Daniele, seguito da Marcello avviluppato in un mantello; detta.

Amelia

Ciel!

Marcello

Amelia!

Amelia

Esaudita m’hai tu, ombra santa paterna!

Daniele

Più pian! Non far rumor! Nell’ombra
Non li odi tu venir?

Daniele, Marcello e Amelia

Archibugier van sulla traccia,
Quell’orda rea ti dà la caccia.
Silenzio! Ei passan, son qui!

Si vede la ronda albanese che passa.

No! nell'ombra ei son scomparsi,
Stan già lontan.
Dio di bontà,
Di noi pietà!

Amelia

(a Marcello)
Per noi, incauto, esporti?

Marcello

Sai qual mi die' prigion?
Parmi ancor di sognar! La stessa sua magion.
Tra l'ombra della notte di là potei fuggir!

Amelia

Oh, ciel!

Marcello

Vigile scolta vegliando al di fuor
De' miei passi al rumor a caso l'arma esplose
Ma il ciel mi proteggea. Ei fe' di più… tra le mura
Dell'esecrato ostel, un arcano scovrii
Che al gran fin può giovar!
(a Daniele)
Indugiar più non dêi; ai fidi nostri va'

E li raccogli qua! Va'! va'!

Esce Daniele.

Scena Undicesima

Amelia e Marcello.

Amelia

Qual dar potrei compenso,
Marcello, al tuo valor?

Marcello

Un sol, sublime, immenso
Che è d'ogni ben maggior!

Amelia

Perché mi guardi e tremi?
Qual chiedi a me mercé?

Marcello

Dei palpiti supremi
Offrir l'omaggio a te!

Amelia

Che ascolto?

Marcello

È un arcan fatale!
Un blasfema che in sen giurai di seppellir;
Ma pria che spunti il dì, col mio pugnale
Nel colpir il tiran la man mi può fallir!
Ed il misero sa che avrà un sospir
Di perdono, se sta per morir!
Ah! sì, l'ardente affanno
Celar potea sin or,
Che a te fa sì gran danno
E che strazia il mio cor!
Amor, amor sublime,
Paradisial sospir,
Ch'ogni fallir redime
E il ciel può sol punir!

Amelia

Ah! pietade uguale
Ebbi sepolta in cor,
Ambascia celestiale
Che mi mettea terror!
Ma scompare ogni tema
Ove appressa il martir…
In sua pietà suprema
Dio non ci può punir!

Marcello

Tu torci gli occhi tuoi, udendo i miei deliri…
Deh! un raggio di pietà dal guardo tuo traspiri!
Amelia, io t'adoro e non chiedo a' tuoi piè
Che il diritto di pugnar o di morir per te!

Amelia

O padre, o ciel, o padre mio!
Nel rigor suo supremo
Dio non ci può punir.
Pietade uguale
Ho sepolta nel cuor
Che mi mettea terror!
Sventurata, proscritta, mi sfuggiva la gente
E paurosa ritorceva il piè.
Tu sol, Marcel, fosti meco clemente,
Tu sol osasti dir: t'affida, o donna, in me!
Ed or, che fra brev'ora ci avrà l'avel sepolti,
A tanta tua pietà ingrata resterò?
No! e dall'alto del ciel, donde vedi e ascolti
Padre mio! O d'Egmont, da te perdono avrò.

Marcello

Un delirio non è? Oh, mia nobil signora,
Io, che grado non ho, né fortuna…
Io, che sol venturier a te sacrai mia fé
E la miseria mia.

Amelia
Marcel, vendica il padre:
Se il fai, tu diverrai per me
Più nobile del re!

Marcello
Ma solo io sono in terra
E chi aita a me dà?

Amelia
Marcel vendica il padre:
E padre a te, allor sarà!

Scena Dodicesima

Daniele ed il coro di operai borghesi compariscono nel fondo.

Marcello
(ad Amelia)
Ma giunti son…
(a Daniele)
Non uno
Mancava al santo appello?

Daniele
Non uno!

I congiurati si avanzano lentamente.

I Congiurati
È spenta omai l'estrema face,
Né giunge a te, se tutto tace,
Che il sospir del dolor, del sol dolor!
Sacro un giuro insiem ci serra,
Giuriam a salvar questa terra!

Daniele e Marcello
Più pian, più piano.

Marcello
Più pian, amici miei; non ci oda alcun.

Amelia, Marcello, Daniele e i Congiurati
È spenta omai l'estrema face,
Né giunge a te, se tutto tace,
Che il sospir del dolor, del sol dolor!
Sventura, infamia al vil che trema
Davanti all'oppressor.
Giuriam di vincere o morir!

Marcello
(cadendo, con tutti, in ginocchio)
Libertà, gran diva,
La fede in te nel tuo popolo avviva,

Fa’ trionfar
Il nostro acciar.

Amelia, Marcello, Daniele e i Congiurati
Libertà, gran diva,
La fede in te nel tuo popolo avviva,
Fa’ trionfar
Il nostro acciar!
A pugnar noi moviam securi, né ci dorrem.
Se d’uopo fia tutti perir!
Libertà, gran diva.

Battono alla porta.

Marcello e i Congiurati
Ciel!

Daniele
(a bassa voce)
Silenzio!
(a voce alta)
Chi può la notte a me venir?

Gli Spagnoli
(di dentro)
Da parte del Duca e del re!

Gli Operai

(sottovoce)

Gran Dio!

Daniele

Ma solo io son!

Sandoval

(di dentro)

Che importa?
Apri, o farem la porta
In ischegge volar!
In nome del re!

Gli Spagnoli

(di dentro)

Aprite orsù in nome del re!

Daniele

(sottovoce ai congiurati)

Nulla è perduto ancor, niun il terror discopra,
Sien le armi nascoste. All'opra! All'opra!
E del birraio insiem intoniam la canzon!

Le armi vengono nascoste nei tini. Si riaccendono le lampade. I congiurati dànno di piglio agli utensili del mestiere. Daniele va ad aprire.

Scena Tredicesima

Sandoval, i soldati e detti.

Gli Operai

Liquor che inganna
Del vin l'ebbrezza
Pien di tristezza
Ci lascia il cor.
I sensi affanna
E d'ogni lite
È della vite
Causa l'umor!
Viva la birra!

Durante il coro, Sandoval ed i suoi soldati sono entrati; altri soldati custodiscono la parte estrema della birreria, Sandoval esamina ogni cosa.

Sandoval

(con ironia)
Mastro Daniel è solo in sua dimora?

Daniele

Ho meco gli operai…

Sandoval

Qui che fanno in tal ora?

Daniele

D'uopo è pur lavorar, i balzelli a saldar!

Sandoval

Lavorar? O tramar qualche novella impresa!
(scorgendo Amelia)
Ah! la pupilla è qui… sta mal! L'affar s'abbuia.
(scorgendo alcuni operai che tirano una carretta)
Ma che vegg'io? Si diria, ve ne scampi il Signor,
Che sien cospiratori al posto d'operai!
(prendendo la mano ad un borghese)
Doghe codeste man non han toccate mai!
Agra n'avria mercé, ma a qual ambrosia intorno
(additando Marcello)
S'affaccenda colà quel bruno giovincel?
(prendendo un bicchiere che sta sulla tavola)
Si mesca!

Daniele prende un vaso e si avvia per ispillare sinistra.

No!
(indicando la botte dove stanno nascoste le armi, segnata con una croce rossa)
Di quell'orciuol!

Movimento di terror fra i congiurati.

Daniele
(esitando)
A che?

Sandoval
(con ironia)
Non è il miglior del giorno?
(additando la croce rossa ai soldati)
Il segno c'è… lo si sfondi!

I soldati sfondano la botte; le armi si rovesciano a terra.

Sandoval e i Soldati
Avvinta sia quest'orda rea,
Che impresa vil tramare potea!

Amelia, Marcello, Daniele e i Congiurati
Non abbiam che un sol Signore,
Dio che legge a noi nel core
Dio perdona in sua pietà
A chi muor per la libertà!

Sandoval e i Soldati
Avvinta sia quest'orda rea,

Che imprese vil tramar potea!
Orsù! e la scure abbatterà
Chi invoca la libertà!

Marcello
(ad Amelia)
Sì, sfidiamo chi non dà giammai perdono!

Sandoval
(ai suoi soldati)
Sien tratti fuor!

Marcello
Moviam insiem verso il palco feral!

Sandoval
(a Marcello)
Tu rimani.

Marcello
E perché!
Complice lor io sono
E vo' seguirne il destino fatal.

Sandoval
Il Duca non lo vuol.

Marcello
Ah! in sue tiranne voglie
A qual novel martir or m'intende serbar?

Sandoval
Sii libero!
(con ironia)
Il tiran i tuoi dì vuol salvar.

Tutti
(sorpresa generale)
Salvar!

Amelia, Daniele e i Congiurati
Oh, ciel, oh, stupore!
Per qual nuovo errore
Il fier oppressore
Or salvo lo fe'?
Ah, qual fato propizio
Lo strappa al supplizio;
Nuova, inattesa, è tanta mercé!

Marcello
Che ascolto? Oh, stupore!
Si spezza il mio core,
A me mette orrore
L'infame mercé!

Lor complice io sono,
Sprezzo il perdono
Che mi vien dal trono,
Che un vil fa di me!

Sandoval e i Soldati

L'ardita sorpresa,
La nobil impresa
Men bella vien resa
Da questa mercé!

Marcello

(a Sandoval, con impeto)
Grazia non vo' da chi salvo mi rende!

Sandoval

(freddamente)
Il Duca lo impone, lo vuol!

Marcello

Poiché libero sono,
Discendo insino a te
E ti chiedo ragion
D'un perdono che m'offende.

Sandoval fa segno con la mano che non lo può.

O nobile spagnuol,
Imposto a te ha pur d'esser un vile?

Sandoval
(Daniele si frammette fra Marcello e Sandoval)
A tanto oltraggio avria
Di già risposto il ferro mio!
Ma tu puoi, nobil belga, insultar senza tema.

Marcello
Io?

Sandoval
Tu! Che di ferir mi si vietò!

Amelia e Daniele
Incerto il mio core
Ah! invade il terrore;
Per quale errore
Or salvo egli è!
Qual fato propizio
Or salvo lo fe'!
O morte o libertà!

Marcello
Si spezza il mio core,
A me mette orrore

L’infame mercé!
O morte o libertà!

Sandoval e i Soldati

A noi! Moviam! Li aduni insieme un’espiazion!
Le scellerate scale dêe salir il malfattor.
A noi, orsù, innanzi va’, o schiavo malfattor.

I Congiurati

Moviam! Un fato sol or ci aduni.
Faccia trovar insieme:
O morte o libertà!

ATTO SECONDO

Una sala del palazzo di città a Brusselle, chiusa da larghe porte e da invetriate.

Scena Prima

Il Duca d'Alba entra meditabondo.

Il Duca

Nei miei superbi gaudi
Tra i conquistati allôr,
Trovavan plausi e laudi
D'amor deserto il cor.
Ma nel mio sen rinato
No, non regna il vuoto più,
Ché dire ad uom m'è dato:
Il figlio mio sei tu!

Entra Carlos, seguito da uffiziali. Gli presenta un piego, che il Duca legge.

Ah! de' miei voti alfin ebber pietà.
(volgendosi verso gli uffiziali)
Medina mi succede e re Filippo
Me sulle rive lusitane invia
Un nuovo regno a conquistar.
(fa un cenno di commiato agli uffiziali e questi escono)
Rifulge in ciel la stella mia!

Mi arridono vittorie
Più nobili e pure,
Dell'orrida scure
Ad altri l'onor.
Di fiere battaglie
Tra i fumi, tra i lampi
Signori dei campi
C'insedia il valor;
Più nobile spada impugna il valor.

Scena Seconda

Entra Marcello, accompagnato da Sandoval e da alcune guardie.

Il Duca

Sei dunque tu, di cui la mano rea
Nell'ombra, a quanto so squarciarmi volle il sen?

Marcello

A liberar le Fiandre solo il mio braccio aspira
E l'oppressor ne sei.
(tra sé)
(Ne volea sfidar lo sdegno
E irriderne il dolor…
E il mio cor, al suo contegno,
Tutto invade ignoto orror!)

Il Duca

Se a' detti miei tu porgi ascolto
Arcano un suon non giunge a te!

Marcello

(a parte)
Trasalir io mi sento, vacilla ogni mia fé!

Il Duca

La lagrima riga il mio volto
Ed osi negarmi mercé, ahimè!
Non è un suddito rubello
Che al tiranno innanzi sta,
Gli è un amico, gli è un fratello
Che vuol da te solo pietà!

Marcello

(a parte)
Ahi, più del tuo rigore,
Temo omai la tua pietà.

Il Duca

Or, poiché divinar non ti giova,
Questa imagine sacra per te
Il dubbio omai rimova.
(gli dà in mano un ritratto di donna)

Marcello

Mia madre!

Il Duca

(dandogli uno scritto)

Ed or… leggi…

Marcello

Oh, ciel! Illusion non è questa!

Il Duca

(fissando Marcello con tenerezza)

Oh, quale ebbrezza il nuovo affetto,
Che il sen m’innonda, prepara a me.

Marcello

Madre mia, sei tu, sei tu!

Il Duca

Quello che scorre dentro al suo petto
È il sangue mio, ah sì, mio figlio,
Mio figlio egli è!

Marcello

(mettendo un grido)

Ah! del ciel m’ha la folgore percosso!
Io fremo d’affanno, d’orror…

Il Duca

(appressandosi a Marcello)
Quel nome a te dare non posso
Che sogna beato il mio cor!

Marcello

(a parte)
Deh! per pietà, t'ha il ciel a me rapita
Mio solo amor, mio ben, mia vita!

Il Duca

Il mio nome portar ti mette dunque orror?
Pur sai chi sia!
Grande, sublime, tu trovi un nome,
Cinger di lauri potrai le chiome!

Marcello

(a parte)
Amelia! Oh ciel! Io trasalgo di terror!

Il Duca

O figlio, oh figlio!
Tutto vo' darti quanto tu brami
Sol che una volta padre mi chiami!
Ah! sol che le braccia mi cinga il sen!

Marcello
Ah! quel nome ignorato che porto
M'è del vostro men duro a portar!

Il Duca
Pur ne' due mondi, il sai,
Di tuo padre la gloria il nome irradiò!

Marcello
Ch'egli è un tiranno, io so!

Il Duca
Ah! qual v'ha maggior dolore,
Qual più delusa speme?
Io trovo e perdo insieme
Il mio più dolce amor!

Marcello
Oh, barbara mia sorte!
Di questa orribil vita
Non è la stessa morte
Che un male assai minor.

Il Duca
Oh, fato spietato,
Terribil condanna
Impreca il mio nato

Al suo genitor.

Marcello

Qual lotta fatale
Combatte il mio core,
Il dubbio m'assale
Mi affanna il terror.
Abborra, oppur perdoni
Infame sempre io son.
Il nome ch'offri a me
Eredità di pianto
Render mi può colei che adoro?
Più patria a me non resta, più fratelli non ho…
Mi scaccieran sclamando: colui suo figlio egli è!

Il Duca

(trattenendo Marcello che vorrebbe uscire)
No! al mio fianco dêi restar!

Marcello

Di qua degg'io, signor, sgombrar!

Il Duca

Ah! la mia prece, il pianto mio
L'orgoglio tuo non san piegar?

Marcello
La tua vittima è dessa…

Il Duca
Ed a me l'osi dir?

Marcello
Tu n'hai trafitto il seno
E dove io sol la man ti stenda
Un parricida io son!
È la mia patria che a sé mi chiama,
È d'una madre l'offeso amore!
O madre, a me vi chiama i sensi dell'onor!
Di lottar tu m'infondi la virtù far tacer
Si gran mercé dato è sol amar!

Il Duca
Fato spietato!
Fiera condanna
Questo mio nato
Impreca al genitor.
È la legge dell'amor
Che ti chiedo d'osservar.
Non è umano tal rigor,
Tu mi puoi, mi dêi amar.

Marcello va per fuggire, si arresta, udendo dal di fuori i canti lugubri.

Coro interno

De profundis clamavi
Ad te, Domine!

Marcello

Che ascolto? E quai funeree voci
Son giunte insino a me?
Si diria dal sen delle tenebre
Un grido udir di dolor!

Scena Terza

Entra Sandoval, con parecchi uffiziali, e si avanza rispettosamente verso il Duca.

Sandoval

Qual ordin?

Il Duca

Stien gli Albanesi, le micce accese,
Colà, sulla gran piazza e, se un murmure scoppi,
Una sola minaccia… Mi comprendi?

Sandoval

Il faran!

Va a trasmettere i suoi ordini agli uffiziali, i quai escono, poi torna al fianco del Duca.

Marcello

(al Duca)

Or che accade laggiù?

Il Duca

(freddamente)

Riguarda! Puoi vedere da quel verone
La piazza di Brusselle!

Marcello

(va ad aprire la finestra)

Oh, vision fatal! Chi quel palco rizzò?
Quei miseri chi son che io veggio apparir?

Il Duca

(freddamente)

Cospirator!

Marcello

(con un grido)

I miei fidi essi son! Amelia! Oh, ciel!

(al Duca)

Che far tu attenti?

Il Duca

Il mio dover.
Un dover inflessibile e severo!
Il mio quel di servir il re,
Il tuo, il genitor d'odiare!

Marcello

Di lor pietà, deh! sia sospeso
Il cruento supplizio!

Il Duca

E dritto hai tu
Per costor di pregar, tu, colpevole com'essi?
Di grazia puoi parlar? Io nulla devo
Al loro complice, tutto potrei ad un figlio accordar.
Ov'ei lo chieda, ov'ei mi chiami padre!

Marcello

O ciel!

Il Duca

Quella gente che implora chiede invan la mia mercé,
Sol che tu mi chiami padre e l'avranno allor per te.

Sandoval

(traguardando dal verone)

Ecco, appressan già!

Coro interno

(più vicino)
De profundis clamavi
Ad te, Domine…

Marcello

(con disperazione)
Amelia! I fidi miei!

Il Duca

Tu non hai che un accento a proferir
E avran la mia mercé, l'avran per te!

Marcello

Gran Dio, pietà di me!
O sorte ria! Fatal martoro!
Strazio uman qual v'ha mai del mio maggior?
Veder spirar l'angiol che adoro
O rinunciar a tanto amor.

Il Duca

Dio, che acceso hai tanto affetto,
Pietà concedi al mio dolor!
Tocca il cor al mio diletto,
Un figlio rendi al genitor!

Sandoval

E chi d'Alba il nome porta
Può placar il suo rigor?
Sul palco vil sia tutta morta
La turba rea dei traditor.
(traguardando di nuovo dal verone)
Essi avanzan… di qui vegg'io la giovinetta…
Con piè fermo al palco vil essa sale…
Fiammeggia il ferro!

Marcello

Oh terror, oh ciel!
Quale orror, oh Signor!

Il Duca

(a Marcello)
Or ben? Or ben?

Marcello

(gettandosi in ginocchio e stringendogli la mano)
O padre, padre mio!

Il Duca

O crudel, tanto l'amavi allor?
(fa un cenno a Sandoval che lo trasmette dal verone ai soldati che sono sulla piazza)

Il supplizio sospendasi e qui sian tratti assiem!

Marcello

Oh sorte ria, fatal martoro!
Qual strazio umano v'ha di questo maggior:
Se per salvar colei che adoro
Perduto avrò sì grande amor!

Il Duca

Dio che acceso hai tanto affetto,
Mercé hai concesso al mio dolor!
Il cor toccasti al mio diletto,
L'hai reso alfin a tanto amor!

Sandoval

E chi d'Alba il nome porta
Può placar il suo rigor?
Tutta cader doveva morta
La turba vile dei traditor.

Scena Quarta

Le porte del fondo si aprono e compariscono Amelia, Daniele, tutti i congiurati, popolo fiammingo e soldati.
Il Duca e Marcello rimangono a sinistra; Amelia, Daniele e Sandoval a destra.

Marcello

(vedendo comparire Amelia e tenendosi in disparte)
Di resister, ahimè, più forza omai non ho!

Il Duca

(ad Amelia)
Tu, che senza tremar fissasti l'empia scure,
O fanciulla, perché vuoi tu miei dì troncar?

Amelia

Io figlia son d'Egmont, e vendicava il padre!

Il Duca

(con emozione)
Che? Pel padre tuo? Esser dêe l'ombra sua
Sublimemente altera, se tanto seppe a te ispirar!
(piano a Marcello)
Morir costei sapea pel genitor…
E tu, viver pel tuo, crudel non sai ancor!
(appressandosi ad Amelia)
E se pietà di tanto errore, or mi traesse a perdonar?

Amelia

No! Tu nol dêi per te. Ah! no, nol far!

Il Duca

Perché?

Amelia

Il braccio non puoi disarmar di mia vendetta!
Ché l'odio mio mi resta e nulla vuol da te!

Il Duca

Tu nulla devi a mia clemenza.
La grazia tua non vien da me;
Ma da talun che mi uguaglia in potenza
E pari mio creava il re!

Marcello

(vivamente, a voce bassa)
Padre mio, quel nome non lo dir!
Deh, fa ch'essa lo ignori
Per oggi almen, fa che lo ignori.
Un sol giorno ancora, o se grazia non dài
Io m'immolo a tuoi piè!

Amelia

(parlando a Daniele al quale si tenne vicina)

Ah sì, comprendo, ei dêe partir.

Il Duca
Ah, crudel!

Marcello
Deh, o padre!

Amelia
Egli è a Medina-Celi che la vita or noi dobbiam.

Sandoval
(additando Marcello)
No, davver; egli è colui!

Amelia
(scorgendolo)
Marcel! Oh ciel!

Sandoval
Per quanto ei chieda, nulla ricusa il Duca
Ed ebbe ognun per lui grazia a trovar!

Amelia, Daniele e Coro di Popolo
Squarciato è il mistero!
La face del vero
Il gran vitupero

Al mondo chiarì!
Al nobile sguardo
D'ogni uom gagliardo
Or si celi il codardo
Che tutti tradì!

Marcello

Ah! uman pensiero
Il fatal mistero,
Questo orribil vero
Non de' mai scoprir!
Per me d'atri veli
Son coperti i cieli:
Pria che alcuno mi sveli
Mi sia dato morir!

Il Duca

Tra stirpe gagliarda
E plebe codarda
Tarda a optar?
Deh, tra un nobil padre
E plebe rea, codarda
Or tu devi optar.
Un serto è quel nome
Ch'orna a te le chiome;
Grande sei, siccome
Grande è il solo re!

Sandoval
D’un uom la preghiera
Qui, dove egli impera,
Ottiene mercé!
Invan cela il vero,
Ma qual è il mistero
Che sì grande impero
Sul Duca gli diè?

Il Popolo
Di speme ho il cor pieno:
Un giorno sereno,
Lo sento nel seno,
Per noi sorgerà.

Amelia
Che venduta al tiran hai la patria, la fé!

Marcello
Ah, Amelia!

Amelia
Lunge or va’!

Marcello
M’odi ancor?

Amelia

Ahi, vendetti al tiran
E la patria e la fé!

Marcello

Convien che a te favelli…
M'odi ancor? Per pietà,
M'odi ancor, Amelia!

Amelia si allontana coi congiurati, senza volgere uno sguardo a Marcello il quale, desolato, si getta tra le braccia del padre. Amelia, in atto di uscire, si volge, lo addita a Daniele, ed esce.

ATTO TERZO. *Quadro Primo*

L'oratorio di Amelia.

Scena Prima

Marcello entra avvolto in un ampio mantello.

Marcello

(si guarda intorno con rispetto e s'inchina davanti al quadro sovrapposto all'inginocchiatoio)

Spirto gentil ne' sogni miei
Brillasti un dì ma ti perdei:
Fuggi dal core vanita speme,
Larve d'amor fuggite insieme.
Se in crudo esilio dovrò morire,
Colpevol figlio lontan, ahimè,
Al nostro amor non maledire
E nel morire dir potrò ancor:
Spirto gentil ne' sogni miei
Brillasti un dì ma ti perdei.

Scena Seconda

Amelia e Marcello.

Amelia

(entra vivamente e scorge Marcello)

Oh ciel! Si gela il sangue di sgomento, d'orror!
Al mio cospetto appar quel vil, quel traditor!

Marcello

(cadendo in ginocchio)
Ascolta, ascolta!

Amelia

Vile!

Marcello

(molto agitato)
Ah!
No! d'orror il tuo sen più non frema,
Cedi, o donna, a cotanto sospir!
O una grazia m'accorda, l'estrema!
A tuoi piè mi concedi morir!

Amelia

Giammai!

Marcello

Per pietà!

Amelia

Giammai! Disertate hai le file,
Hai venduto il tuo braccio, il tuo cor!
Giammai! Perdonar si può il vile
Ma non colui che tradiva l'onor!

Marcello

(rialzandosi in preda alla massima commozione)
No, non son io colpevole:
Ne attesto Iddio Signor,
Ei che creò quest'anima,
Ei che ci legge in cor!

Amelia

Ah! del tuo rimorso il fremito
Accusa il tuo fallir
Tu tremi, o vile, innante
A un Dio vendicator.

Marcello

Deh! il credi; a te lo giuro per Egmont,
Per tuo padre, che innocente io son.

Amelia

Tu?

Marcello

Ma per noi…
Ma per te… deh! non m'interrogar
Su questo reo mistero! Obliam quanto fu,
Fuggiam lungi di qua… del tuo tiran,
Del mio, l'infame possa io sfido!

Rinuncio a un grado, a un nome, ad ogni fé.
Per vendicarti a te sarò sol fido!

Amelia

(commossa e perplessa)
Marcel, che ascolto! E che di' tu?
Marcello fuggiam!
Se narrasti a me il ver, d'Amelia ancor nel core
Quel che tu fosti ritornar puoi tu!

Marcello

(con ebbrezza)
In me ridesti il celestial ardore!
Parla! Non fia che a me più manchi una virtù!

Amelia

(sottovoce)
Il tiran, che di duol copriva il suol materno,
Pel suo lido natal le vele scioglierà.
La Spagna lo richiama e, dei popoli a scherno,
Il regno suo per pena avrà l'impunità!
No! No! Dio non lo vuol!
La forza sol difetto può far al loro coraggio!
Poiché braccio viril sol un seno può squarciar!

Marcello

(con raccapriccio)

Ciel! Ciel!

Amelia
Tu tremi di già?

Marcello
Chi? Io?

Amelia
Giuri non vo'! Ch'ei mora…
E credo a te… Ch'ei mora e a te perdono!

Marcello
Che mai di' tu? Ahimè!

Amelia
D'orror or tu trasali?

Marcello
(volgendosi altrove)
Sì, sì, nol poss'io, non lo vo'!

Amelia
Ten va', ten va'!

Marcello
Dal labbro tuo

Tremante io pendo,
Ch'ei m'apra attendo
L'inferno, o il ciel!
Fato funesto
Io ti detesto;
Sii maledetto,
Giorno crudel!

Amelia

Ten va', ten va'! Da me ten va'!
Più non rispondo.
Ten va' lontan! Son sola al mondo.
Ten va' lontan da me, lo vuole il ciel!

Marcello

(con desolazione)
Ah, tu non sai… ostacolo fatal…

Amelia

Un uom non è chi a spezzarlo non val!

Marcello

Fra noi l'inferno sta!

Amelia

Il ciel ti assisterà! Sì, Dio mi guida.
Iddio m'ispira tuo malgrado.

Stanotte il mio pugnal il tiran colpirà!

Marcello
Mio padre!

Amelia
(getta un grido)
Ah!

Marcello
Or ben! Or noto è a te l'orrendo arcan.

Amelia
Che? Quel tiran, quell'infame? Di' tu il ver?

Marcello
È mio padre!

Amelia
L'inferno ci separa, ahimè!
Il genitor tu servi, il mio vo' vendicar!

Marcello
Qual rea parola hai pronunziato?
Tu m'hai rubato
Per sempre il ciel!
Giorno funesto!

Io ti detesto.
Sii maledetto,
Fato crudel!

Amelia
Ten va', ten va'!
Dio ci separa.
Spezzata è l'ara
Dei nostri amor!
Ten va', fiamma funesta
Che il cor detesta.
Sii maledetto,
O dì crudel!

ATTO TERZO. *Quadro Secondo*

Il porto d'Anversa sulle rive della Schelda.

Scena Terza

La flotta spagnuola che deve condurre il Duca d'Alba sta per mettere alla vela. Il vascello ammiraglio è sulla destra. Il porto è coperto di marinai e soldati i quali stanno facendo i preparativi dell'imbarco.

I Marinai e i Soldati

Sciogliete le vele!
Qual vaga fanciulla
La nave si culla
Nel limpido mar.
Al sol che tramonta,
Si leva la brezza:
Dei forti è l'ebbrezza
In patria tornar!

I Soldati

A chi vien dalla guerra
Oltre monti, oltre mar,
La materna sua terra
Quanto è bello rimirar!

I Marinai e i Soldati

Brilla al par d'una stella
L'onda fulgida e bella…

Vieni! Il mar t'appella.
Vien! Partiam marinar!

Scena Quarta

I tamburi e le trombe suonano a raccolta, i marinai vanno correndo sui loro vascelli, i soldati si schierano in fondo. Comparisce il Duca d'Alba, preceduto e seguito da paggi e uffiziali. Si appoggia sul braccio di Marcello ed ha al suo fianco il duca di Medina-Celi. Al suo comparire i vascelli issano le bandiere, l'artiglieria le saluta. Chiudono il corteggio le guardie vallone. Il popolo fiammingo sta in disparte.

Coro

Onor a lui, nobil campion
Della gloria spagnuola.
L'aste innanzi a lui
Si debbon curvar.

Il Duca

(al duca di Medina-Celi)
In mani vostre, o duca, io rassegno il poter.
Saluteran fra breve
Gli spaldi di Lisbona,
Gli iberici guerrier!
Addio! Conquistata mia terra,
E voi che seppi alfin domar!
O spaldi, addio, su cui, segnal di guerra,
Sventolan l'aste ch'ebbi a conquistar!

Ignoti a me fur i trepidi allarmi,
Volli il destin a' miei fini fedel!
E arrise ognor la vittoria a nostr'armi
Ad attestar che con noi stava il ciel!

Scena Quinta e Ultima

Comparisce Amelia ccompagnata da Daniele e da parecchie giovinette bianco vestite che recano canestri di fiori.

Il Duca

(ad Amelia, la quale gli si accosta lentamente e con gli occhi abbassati)

Che vuoi tu, giovinetta? T'accosta e non temer.
Volgi lo sguardo a me!

Amelia

(sottovoce a Daniele)

Ah! nol poss'io! Tal vista
Fa vacillar il mio braccio e il mio cor!

Il Duca

Parla!

Amelia

(inchinandosi)

Pria che tu parta, imploro a te un favor:
In nome delle Fiandre venuta a te son io

Lor voti ad apportar…

Il Duca

(stendendole la mano per rialzarla)
Quali son?

Amelia

(traendo di sotto le vesti un pugnale per ferire il Duca)
Questi son!

Marcello, il quale osservava inosservato Amelia fino dal suo giungere in scena, s'accosta al Duca nel momento in cui essa alza il pugnale, si slancia rapidamente tra essa e il Duca, e riceve il colpo che gli era destinato.

Marcello

Mio padre!
(vacillando)

Amelia

(manda un grido straziante, lascia cadere il pugnale e cade fra le braccia di Daniele)
Ah!

Il Duca

(stringendo il figlio fra le sue braccia)
Che facesti?

Marcello

Il mio dover!
Il genitor difesi, costei lo vendicò!
(al Duca additando Amelia)
A quest'angiol perdona! In lei perdoni a me!

Il Duca

(sostenendo il figlio)
Ah! io giuro al Signor!

Amelia si avvicina a Marcello il quale la guarda con tenerezza.

Marcello

Con le tue labbra sfiorami,
Cara adorata, il viso!
Perdon mi da', se, ahi misero,
Da te mi volli ucciso!
(al Duca)
Ah! tu non dir colpevole
Chi m'ha trafitto il cor!
Basti, o padre, una sol vittima
Al mio filiale amor.

Amelia

Ah! non sarà il tuo cenere
Gelido fatto ancor

Che sul recente tumulo
M'ucciderà il dolor!

Il Duca
O figlio mio, o figlio mio
Deh! Non morire ancor.
Troppo punisce Iddio
In te il paterno error!

Daniele e i Fiamminghi
(in disparte, additando il Duca)
Sia maledetto, sia maledetto
Chi il suol fiammingo insanguinò!
Il ciel ch'è giusto nel solo affetto
Ch'uom lo rese lo fulminò!

Gli Spagnuoli
(sul vascello)
Sciogliete le vele!

Marcello
(con uno sforzo supremo si scioglie dalle braccia del padre cadendo tra quelle di Amelia)
Guardami ancor… stringimi!
Mancar… mi sento…
(muore)

Amelia

(con un grido desolato gettandosi sul suo corpo)
Ah!

Il Duca

(mettendogli una mano sul cuore)
Fatto è di gelo il suo misero cor.
(allontanandosi e salendo il ponte mobile del naviglio ammiraglio)
Terra esecrata!

Daniele e i Fiamminghi

E la mano del Signor lo fulminò dal ciel!

Gli Spagnuoli

Sciogliete le vele…
Onor al nobil campione
Della gloria spagnuola!
L'aste anzi a lui si debbon curvar,
Onor a lui, onor!

Il naviglio si muove, e cala la tela.

FINE

L'elisir d'amore

Melodramma giocoso in due atti

Libretto di Felice Romani

PERSONAGGI

Adina, ricca e capricciosa fittaiuola (soprano)
Nemorino, coltivatore, giovine semplice, innamorato di Adina (tenore)
Belcore, sergente di guarnigione nel villaggio (baritono)
Il dottore Dulcamara, medico ambulante (basso comico)
Giannetta, villanella (soprano)
Cori e comparse di villani e villanelle, soldati e suonatori del reggimento, un notaio, due servitori, un moro

L'azione è in un villaggio nel paese dei Baschi.

ATTO PRIMO

Scena Prima

Il teatro rappresenta l'ingresso d'una fattoria. Campagna in fondo ove scorre un ruscello, sulla cui riva alcune lavandaie preparano il bucato. In mezzo un grande albero, sotto il quale riposano Giannetta, i mietitori e le mietitrici. Adina siede in disparte leggendo. Nemorino l'osserva da lontano.

Giannetta e Coro

Bel conforto al mietitore,
Quando il sol più ferve e bolle,
Sotto un faggio, appiè di un colle
Riposarsi e respirar!
Del meriggio il vivo ardore
Tempran l'ombre e il rio corrente;
Ma d'amor la vampa ardente
Ombra o rio non può temprar.
Fortunato il mietitore
Che da lui si può guardar!

Nemorino

Quanto è bella, quanto è cara!
(osservando Adina, che legge)
Più la vedo, e più mi piace…
Ma in quel cor non son capace
Lieve affetto ad inspirar.
Essa legge, studia, impara…

Non vi ha cosa ad essa ignota…
Io son sempre un idiota,
Io non so che sospirar.
Chi la mente mi rischiara?
Chi m'insegna a farmi amar?

Adina
(ridendo)
Benedette queste carte!
È bizzarra l'avventura.

Giannetta
Di che ridi? Fanne a parte
Di tua lepida lettura.

Adina
È la storia di Tristano,
È una cronaca d'amor.

Coro
Leggi, leggi.

Nemorino
(A lei pian piano
Vo' accostarmi, entrar fra lor.)

Adina

(legge)

«Della crudele Isotta
Il bel Tristano ardea,
Né fil di speme avea
Di possederla un dì.
Quando si trasse al piede
Di saggio incantatore,
Che in un vasel gli diede
Certo elisir d'amore,
Per cui la bella Isotta
Da lui più non fuggì.»

Tutti

Elisir di sì perfetta,
Di sì rara qualità,
Ne sapessi la ricetta,
Conoscessi chi ti fa!

Adina

«Appena ei bebbe un sorso
Del magico vasello
Che tosto il cor rubello
D'Isotta intenerì.
Cambiata in un istante,
Quella beltà crudele
Fu di Tristano amante,

Visse a Tristan fedele;
E quel primiero sorso
Per sempre ei benedì.»

Tutti

Elisir di sì perfetta,
Di sì rara qualità,
Ne sapessi la ricetta,
Conoscessi chi ti fa!

Scena Seconda

Suono di tamburo: tutti si alzano. Giunge Belcore guidando un drappello di soldati, che rimangono schierati nel fondo. Si appressa ad Adina, la saluta e le presenta un mazzetto.

Belcore

Come Paride vezzoso
Porse il pomo alla più bella,
Mia diletta villanella,
Io ti porgo questi fior.
Ma di lui più glorioso,
Più di lui felice io sono,
Poiché in premio del mio dono
Ne riporto il tuo bel cor.

Adina

(alle donne)

(È modesto il signorino!)

Giannetta e Coro
(Sì davvero.)

Nemorino
(Oh! mio dispetto!)

Belcore
Veggo chiaro in quel visino
Ch'io fo breccia nel tuo petto.
Non è cosa sorprendente;
Son galante, son sergente;
Non v'ha bella che resista
Alla vista d'un cimiero;
Cede a Marte iddio guerriero,
Fin la madre dell'amor.

Adina
(È modesto!)

Giannetta e Coro
(Sì, davvero!)

Nemorino
(Essa ride… Oh, mio dolor!)

Belcore
Or se m'ami, com'io t'amo,
Che più tardi a render l'armi?
Idol mio, capitoliamo:
In qual dì vuoi tu sposarmi?

Adina
Signorino, io non ho fretta:
Un tantin pensar ci vo'.

Nemorino
(Me infelice, s'ella accetta!
Disperato io morirò.)

Belcore
Più tempo invan non perdere:
Volano i giorni e l'ore:
In guerra ed in amore
È fallo l'indugiar.
Al vincitore arrenditi;
Da me non puoi scappar.

Adina
Vedete di quest'uomini,
Vedete un po' la boria!
Già cantano vittoria

Innanzi di pugnar.
Non è, non è sì facile
Adina a conquistar.

Nemorino
(Un po' del suo coraggio
Amor mi desse almeno!
Direi siccome io peno,
Pietà potrei trovar.
Ma sono troppo timido,
Ma non poss'io parlar.)

Giannetta e Coro
(Davver saria da ridere
Se Adina ci cascasse,
Se tutti vendicasse
Codesto militar!
Sì sì; ma è volpe vecchia,
E a lei non si può far.)

Belcore
Intanto, o mia ragazza,
Occuperò la piazza. Alcuni istanti
Concedi a' miei guerrieri
Al coperto posar.

Adina

Ben volentieri.
Mi chiamo fortunata
Di potervi offerir una bottiglia.

Belcore

Obbligato. (Io son già della famiglia.)

Adina

Voi ripigliar potete
Gl'interrotti lavori. Il sol declina.

Tutti

Andiam, andiamo.

Partono Belcore, Giannetta e il coro.

Scena Terza

Nemorino e Adina.

Nemorino

Una parola, o Adina.

Adina

L'usata seccatura!
I soliti sospir! Faresti meglio

A recarti in città presso tuo zio,
Che si dice malato e gravemente.

Nemorino
Il suo mal non è niente appresso al mio.
Partirmi non poss'io…
Mille volte il tentai…

Adina
Ma s'egli more,
E lascia erede un altro?…

Nemorino
E che m'importa?…

Adina
Morrai di fame, e senza appoggio alcuno.

Nemorino
O di fame o d'amor… per me è tutt'uno.

Adina
Odimi. Tu sei buono,
Modesto sei, né al par di quel sergente
Ti credi certo d'ispirarmi affetto;
Così ti parlo schietto,
E ti dico che invano amor tu speri:

Che capricciosa io sono, e non v'ha brama,
Che in me tosto non muoia appena è desta.

Nemorino
Oh, Adina!… e perché mai?…

Adina
Bella richiesta!
Chiedi all'aura lusinghiera
Perché vola senza posa
Or sul giglio, or sulla rosa,
Or sul prato, or sul ruscel:
Ti dirà che è in lei natura
L'esser mobile e infedel.

Nemorino
Dunque io deggio?…

Adina
All'amor mio
Rinunziar, fuggir da me.

Nemorino
Cara Adina!… Non poss'io.

Adina
Tu nol puoi? Perché?

Nemorino
Perché!
Chiedi al rio perché gemente
Dalla balza ov'ebbe vita
Corre al mar, che a sé l'invita,
E nel mar sen va a morir:
Ti dirà che lo strascina
Un poter che non sa dir.

Adina
Dunque vuoi?…

Nemorino
Morir com'esso,
Ma morir seguendo te.

Adina
Ama altrove: è a te concesso.

Nemorino
Ah! possibile non è.

Adina
Per guarir da tal pazzia,
Ché è pazzia l'amor costante,
Dêi seguir l'usanza mia,

Ogni dì cambiar d’amante.
Come chiodo scaccia chiodo,
Così amor discaccia amor.
In tal guisa io rido e godo,
In tal guisa ho sciolto il cor.

Nemorino
Ah! te sola io vedo, io sento
Giorno e notte e in ogni oggetto:
D’obbliarti in vano io tento,
Il tuo viso ho sculto in petto…
Col cambiarsi qual tu fai,
Può cambiarsi ogn’altro amor.
Ma non può, non può giammai
Il primero uscir dal cor.

Partono.

Piazza nel villaggio. Osteria della Pernice da un lato.

Scena Quarta

Paesani, che vanno e vengono occupati in varie faccende. Odesi un suono di tromba: escono dalle case le donne con curiosità: vengono quindi gli uomini, ecc. ecc.

Donne
Che vuol dire codesta sonata?

Uomini
La gran nuova venite a vedere.

Donne
Che è stato?

Uomini
In carrozza dorata
È arrivato un signor forestiere.
Se vedeste che nobil sembiante!
Che vestito! Che treno brillante!

Tutti
Certo, certo egli è un gran personaggio…
Un barone, un marchese in viaggio…
Qualche grande che corre la posta…
Forse un prence… fors'anche di più.

Osservate… si avvanza… si accosta:
Giù i berretti, i cappelli giù giù.

Scena Quinta

Il dottore Dulcamara in piedi sopra un carro dorato, avendo in mano carte e bottiglie. Dietro ad esso un servitore, che suona la tromba. Tutti i paesani lo circondano.

Dulcamara

Udite, udite, o rustici,
Attenti non fiatate.
Io già suppongo e immagino
Che al par di me sappiate
Ch'io sono quel gran medico,
Dottore enciclopedico
Chiamato Dulcamara,
La cui virtù preclara
E i portenti infiniti
Son noti in tutto il mondo… e in altri siti.
Benefattor degli uomini,
Riparator dei mali,
In pochi giorni io sgombero
Io spazzo gli spedali,
E la salute a vendere
Per tutto il mondo io vo.
Compratela, compratela,
Per poco io ve la do.

È questo l'odontalgico
Mirabile liquore,
Dei topi e delle cimici
Possente distruttore,
I cui certificati
Autentici, bollati
Toccar vedere e leggere
A ciaschedun farò.
Per questo mio specifico,
Simpatico mirifico,
Un uom, settuagenario
E valetudinario,
Nonno di dieci bamboli
Ancora diventò.
Per questo *Tocca e sana*
In breve settimana
Più d'un afflitto giovine
Di piangere cessò.

O voi, matrone rigide,
Ringiovanir bramate?
Le vostre rughe incomode
Con esso cancellate.
Volete voi, donzelle,
Ben liscia aver la pelle?
Voi, giovani galanti,
Per sempre avere amanti?

Comprate il mio specifico,
Per poco io ve lo do.
Ei move i paralitici,
Spedisce gli apopletici,
Gli asmatici, gli asfitici,
Gl'isterici, i diabetici,
Guarisce timpanitidi,
E scrofole e rachitidi,
E fino il mal di fegato,
Che in moda diventò.
Comprate il mio specifico,
Per poco io ve lo do.
L'ho portato per la posta
Da lontano mille miglia;
Mi direte: quanto costa?
Quanto vale la bottiglia?
Cento scudi?… Trenta?… Venti?
No… nessuno si sgomenti.
Per provarvi il mio contento
Di sì amico accoglimento,
Io vi voglio, o buona gente,
Uno scudo regalar.

Coro

Uno scudo! Veramente?
Più brav'uom non si può dar.

Dulcamara
Ecco qua: così stupendo,
Sì balsamico elisire
Tutta Europa sa ch'io vendo
Niente men di dieci lire:
Ma siccome è pur palese
Ch'io son nato nel paese,
Per tre lire a voi lo cedo,
Sol tre lire a voi richiedo:
Così chiaro è come il sole,
Che a ciascuno, che lo vuole,
Uno scudo bello e netto
In saccoccia io faccio entrar.
Ah! di patria il dolce affetto
Gran miracoli può far.

Coro
È verissimo: porgete.
Oh! il brav'uom, dottor, che siete!
Noi ci abbiam del vostro arrivo
Lungamente a ricordar.

Scena Sesta

Nemorino e detti.

Nemorino

(Ardir. Ha forse il cielo
Mandato espressamente per mio bene
Quest'uom miracoloso nel villaggio.
Della scienza sua voglio far saggio.)
Dottore… perdonate…
È ver che possediate
Segreti portentosi?…

Dulcamara

Sorprendenti.
La mia saccoccia è di Pandora il vaso.

Nemorino

Avreste voi… per caso…
La bevanda amorosa
Della regina Isotta?

Dulcamara

Ah!… Che?… Che cosa?

Nemorino

Voglio dire… lo stupendo
Elisir che desta amore…

Dulcamara
Ah! sì sì, capisco, intendo.
Io ne son distillatore.

Nemorino
E fia vero.

Dulcamara
Se ne fa
Gran consumo in questa età.

Nemorino
Oh, fortuna!… e ne vendete?

Dulcamara
Ogni giorno a tutto il mondo.

Nemorino
E qual prezzo ne volete?

Dulcamara
Poco… assai… cioè… secondo…

Nemorino
Un zecchin… null’altro ho qua…

Dulcamara

È la somma che ci va.

Nemorino

Ah! prendetelo, dottore.

Dulcamara

Ecco il magico liquore.

Nemorino

Obbligato, ah sì, obbligato!
Son felice, son rinato.
Elisir di tal bontà!
Benedetto chi ti fa!

Dulcamara

(Nel paese che ho girato
Più d'un gonzo ho ritrovato,
Ma un eguale in verità
Non ve n'è, non se ne dà.)

Nemorino

Ehi!… dottore… un momentino…
In qual modo usar si puote?

Dulcamara

Con riguardo, pian, pianino
La bottiglia un po' si scote…
Poi si stura… ma, si bada
Che il vapor non se ne vada.
Quindi al labbro lo avvicini,
E lo bevi a centellini,
E l'effetto sorprendente
Non ne tardi a conseguir.

Nemorino

Sul momento?

Dulcamara

A dire il vero,
Necessario è un giorno intero.
(Tanto tempo è sufficiente
Per cavarmela e fuggir.)

Nemorino

E il sapore?…

Dulcamara

Egli è eccellente…
(È bordò, non elisir.)

Nemorino

Obbligato, ah sì, obbligato!
Son felice, son rinato.
Elisir di tal bontà!
Benedetto chi ti fa!

Dulcamara

(Nel paese che ho girato
Più d'un gonzo ho ritrovato,
Ma un eguale in verità
Non ve n'è, non se ne dà.)
Giovinotto! Ehi, ehi!

Nemorino

Signore?

Dulcamara

Sovra ciò… silenzio… sai?
Oggidì spacciar l'amore
È un affar geloso assai:
Impacciar se ne potria
Un tantin l'autorità.

Nemorino

Ve ne do la fede mia:
Nanche un'anima il saprà.

Dulcamara

Va', mortale avventurato;
Un tesoro io t'ho donato:
Tutto il sesso femminino
Te doman sospirerà.
(Ma doman di buon mattino
Ben lontan sarò di qua.)

Nemorino

Ah! dottor, vi do parola
Ch'io berrò per una sola:
Né per altra, e sia pur bella,
Né una stilla avanzerà.
(Veramente amica stella
Ha costui condotto qua.)

Dulcamara entra nell'osteria.

Scena Settima

Nemorino.

Nemorino

Caro elisir! Sei mio!
Sì tutto mio… Com'esser dêe possente
La tua virtù se, non bevuto ancora,
Di tanta gioia già mi colmi il petto!

Ma perché mai l’effetto
Non ne poss’io vedere
Prima che un giorno intier non sia trascorso?
Bevasi. Oh, buono! Oh, caro! Un altro sorso.
Oh, qual di vena in vena
Dolce calor mi scorre!… Ah! forse anch’essa…
Forse la fiamma stessa
Incomincia a sentir… Certo la sente…
Me l’annunzia la gioia e l’appetito
Che in me si risvegliò tutto in un tratto.
(siede sulla panca dell’osteria: si cava di saccoccia pane e frutta: mangia cantando a gola piena)
La ra, la ra, la ra.

Scena Ottava

Adina e detto.

Adina
(Chi è quel matto?
Traveggo, o è Nemorino?
Così allegro! E perché?)

Nemorino
Diamine! È dessa…
(si alza per correre a lei, ma si arresta e siede di nuovo)
(Ma no… non ci appressiam. De’ miei sospiri
Non si stanchi per or. Tant’è… domani

Adorar mi dovrà quel cor spietato.)

Adina
(Non mi guarda neppur! Com'è cambiato!)

Nemorino
La ra, la ra, la lera!
La ra, la ra, la ra.

Adina
(Non so se è finta o vera
La sua giocondità.)

Nemorino
(Finora amor non sente.)

Adina
(Vuol far l'indifferente.)

Nemorino
(Esulti pur la barbara
Per poco alle mie pene:
Domani avranno termine,
Domani mi amerà.)

Adina
(Spezzar vorria lo stolido,

Gettar le sue catene,
Ma gravi più del solito
Pesar le sentirà.)

Nemorino
La ra, la ra…

Adina
(avvicinandosi a lui)
Bravissimo!
La lezion ti giova.

Nemorino
È ver: la metto in opera
Così per una prova.

Adina
Dunque, il soffrir primiero?

Nemorino
Dimenticarlo io spero.

Adina
Dunque, l'antico foco?…

Nemorino
Si estinguerà fra poco.

Ancora un giorno solo,
E il core guarirà.

Adina

Davver? Me ne consolo…
Ma pure… si vedrà.

Nemorino

(Esulti pur la barbara
Per poco alle mie pene:
Domani avranno termine,
Domani mi amerà.)

Adina

(Spezzar vorria lo stolido,
Gettar le sue catene,
Ma gravi più del solito
Pesar le sentirà.)

Scena Nona

Belcore di dentro, indi in iscena e detti.

Belcore

(cantando)
Tran tran, tran tran, tran tran.
In guerra ed in amore
L'assedio annoia e stanca.

Adina
(A tempo vien Belcore.)

Nemorino
(È qua quel seccator.)

Belcore
(uscendo)
Coraggio non mi manca
In guerra ed in amor.

Adina
Ebben, gentil sergente
La piazza vi è piaciuta?

Belcore
Difesa è bravamente
E invano ell'è battuta.

Adina
E non vi dice il core
Che presto cederà?

Belcore
Ah! lo volesse amore!

Adina
Vedrete che vorrà.

Belcore
Quando? Sarìa possibile!

Nemorino
(A mio dispetto io tremo.)

Belcore
Favella, o mio bell'angelo;
Quando ci sposeremo?

Adina
Prestissimo.

Nemorino
(Che sento!)

Belcore
Ma quando?

Adina
(guardando Nemorino)
Fra sei dì.

Belcore

Oh, gioia! Son contento.

Nemorino

(ridendo)

Ah ah! va ben così.

Belcore

(Che cosa trova a ridere
Cotesto scimunito?
Or or lo piglio a scopole
Se non va via di qua.)

Adina

(E può sì lieto ed ilare
Sentir che mi marito!
Non posso più nascondere
La rabbia che mi fa.)

Nemorino

(Gradasso! Ei già s'imagina
Toccar il ciel col dito:
Ma tesa è già la trappola,
Doman se ne avvedrà.)

Scena Decima

Suono di tamburo: esce Giannetta colle contadine, indi accorrono i soldati di Belcore.

Giannetta

Signor sergente, signor sergente,
Di voi richiede la vostra gente.

Belcore

Son qua! Che è stato? Perché tal fretta?

Soldato

Son due minuti che una staffetta
Non so qual ordine per voi recò.

Belcore

(leggendo)
Il capitano… Ah! Ah! va bene.
Su, camerati: partir conviene.

Cori

Partire!… E quando?

Belcore

Doman mattina.

Cori
O ciel, sì presto!

Nemorino
(Afflitta è Adina.)

Belcore
Espresso è l'ordine, che dir non so.

Coro di Uomini
Maledettissima combinazione!
Cambiar sì spesso di guarnigione!
Dover le amanti abbandonar!

Coro di Donne
Maledettissima combinazione!
Cambiar sì spesso di guarnigione!
Dover gli amanti abbandonar!

Belcore
Espresso è l'ordine, non so che far.
(ad Adina)
Carina, udisti? Domani addio!
Almen ricordati dell'amor mio.

Nemorino

(Sì sì, domani ne udrai la nova.)

Adina

Di mia costanza ti darò prova:
La mia promessa rammenterò.

Nemorino

(Sì sì, domani te lo dirò.)

Belcore

Se a mantenerla tu sei disposta,
Ché non anticipi? Che mai ti costa?
Fin da quest'oggi non puoi sposarmi?

Nemorino

(Fin da quest'oggi!)

Adina

(osservando Nemorino)
(Si turba, parmi.)
Ebben; quest'oggi…

Nemorino

Quest'oggi! di', Adina!
Quest'oggi, dici?…

Adina
E perché no?…

Nemorino
Aspetta almeno fin domattina.

Belcore
E tu che c'entri? Vediamo un po'.

Nemorino
Adina, credimi, te ne scongiuro…
Non puoi sposarlo… te ne assicuro…
Aspetta ancora… un giorno appena…
Un breve giorno… io so perché.
Domani, o cara, ne avresti pena;
Te ne dorresti al par di me.

Belcore
Il ciel ringrazia, o babbuino,
Ché matto, o preso tu sei dal vino.
Ti avrei strozzato, ridotto in brani
Se in questo istante tu fossi in te.
In fin ch'io tengo a fren le mani,
Va' via, buffone, ti ascondi a me.

Adina

Lo compatite, egli è un ragazzo:
Un malaccorto, un mezzo pazzo:
Si è fitto in capo ch'io debba amarlo,
Perch'ei delira d'amor per me.
(Vo' vendicarmi, vo' tormentarlo,
Vo' che pentito mi cada al piè.)

Giannetta

Vedete un poco quel semplicione!

Cori

Ha pur la strana presunzione:
Ei pensa farla ad un sergente,
A un uom di mondo, cui par non è.
Oh! sì, per Bacco, è veramente
La bella Adina boccon per te!

Adina

(con risoluzione)
Andiamo, Belcore,
Si avverta il notaro.

Nemorino

(smanioso)
Dottore! Dottore…

Soccorso! riparo!

Giannetta e Cori

È matto davvero.
(Me l'hai da pagar.)
A lieto convito,
Amici, v'invito.

Belcore

Giannetta, ragazze,
Vi aspetto a ballar.

Giannetta e Cori

Un ballo! Un banchetto!
Chi può ricusar?

Adina, Belcore, Giannetta e Cori

Fra lieti concenti gioconda brigata,
Vogliamo contenti passar la giornata:
Presente alla festa amore verrà.
(Ei perde la testa:
Da rider mi fa.)

Nemorino

Mi sprezza il sergente, mi burla l'ingrata,
Zimbello alla gente mi fa la spietata.
L'oppresso mio core più speme non ha.

Dottore! Dottore!
Soccorso! Pietà.

Adina dà la mano a Belcore e si avvia con esso. Raddoppiano le smanie di Nemorino; gli astanti lo dileggiano.

ATTO SECONDO

Interno della fattoria d'Adina.

Scena Prima

Da un lato tavola apparecchiata a cui sono seduti Adina, Belcore, Dulcamara, e Giannetta. Gli abitanti del villaggio in piedi bevendo e cantando. Di contro i sonatori del reggimento, montati sopra una specie d'orchestra, sonando le trombe.

Coro

Cantiamo, facciam brindisi
A sposi così amabili.
Per lor sian lunghi e stabili
I giorni del piacer.

Belcore

Per me l'amore e il vino
Due numi ognor saranno.
Compensan d'ogni affanno
La donna ed il bicchier.

Adina

(Ci fosse Nemorino!
Me lo vorrei goder.)

Coro

Cantiamo, facciam brindisi

A sposi così amabili.
Per lor sian lunghi e stabili
I giorni del piacer.

Dulcamara
Poiché cantar vi alletta,
Uditemi, signori:
Ho qua una canzonetta,
Di fresco data fuori,
Vivace graziosa,
Che gusto vi può dar,
Purché la bella sposa
Mi voglia secondar.

Tutti
Sì sì, l'avremo cara;
Dev'esser cosa rara
Se il grande Dulcamara
È giunta a contentar.

Dulcamara
(cava di saccoccia alcuni libretti, e ne dà uno ad Adina)
«La Nina gondoliera,
E il senator Tredenti,
Barcaruola a due voci.» Attenti.

Tutti
Attenti.

Dulcamara
Io son ricco, e tu sei bella,
Io ducati, e vezzi hai tu:
Perché a me sarai rubella?
Nina mia! Che vuoi di più?

Adina
Quale onore! un senatore
Me d'amore supplicar!
Ma, modesta gondoliera,
Un par mio mi vuo' sposar.

Dulcamara
Idol mio, non più rigor.
Fa' felice un senator.

Adina
Eccellenza! Troppo onor;
Io non merto un senator.

Dulcamara
Adorata barcaruola,
Prendi l'oro e lascia amor.

Lieto è questo, e lieve vola;
Pesa quello, e resta ognor.

Adina
Quale onore! Un senatore
Me d'amore supplicar!
Ma Zanetto è giovinetto;
Ei mi piace, e il vo' sposar.

Dulcamara
Idol mio, non più rigor;
Fa' felice un senator.

Adina
Eccellenza! Troppo onor;
Io non merto un senator.

Tutti
Bravo, bravo, Dulcamara!
La canzone è cosa rara.
Sceglier meglio non può certo
Il più esperto cantator.

Dulcamara
Il dottore Dulcamara
In ogni arte è professor.

Si presenta un notaro.

Belcore
Silenzio!
(si fermano)
È qua il notaro,
Che viene a compier l'atto
Di mia felicità.

Tutti
Sia il ben venuto!

Dulcamara
T'abbraccio e ti saluto,
O medico d'amor, spezial d'Imene!

Adina
(Giunto è il notaro, e Nemorin non viene!)

Belcore
Andiam, mia bella Venere…
Ma in quelle luci tenere
Qual veggo nuvoletto?

Adina
Non è niente.
(S'egli non è presente

Compita non mi par la mia vendetta.)

Belcore

Andiamo a segnar l'atto: il tempo affretta.

Tutti

Cantiamo ancora un brindisi
A sposi così amabili:
Per lor sian lunghi e stabili
I giorni del piacer.

Partono tutti: Dulcamara ritorna indietro, e si rimette a tavola.

Scena Seconda

Dulcamara, Nemorino.

Dulcamara

Le feste nuziali,
Son piacevoli assai; ma quel che in esse
Mi dà maggior diletto
È l'amabile vista del banchetto.

Nemorino

(sopra pensiero)
Ho veduto il notaro:
Sì, l'ho veduto… Non v'ha più speranza,
Nemorino, per te; spezzato ho il core.

Dulcamara

(cantando fra i denti)
«Idol mio, non più rigor,
Fa felice un senator.»

Nemorino

Voi qui, dottore!

Dulcamara

Sì, mi han voluto a pranzo
Questi amabili sposi, e mi diverto
Con questi avanzi.

Nemorino

Ed io son disperato.
Fuori di me son io. Dottore, ho d'uopo
D'essere amato… prima di domani.
Adesso… su due piè.

Dulcamara

(s'alza)
(Cospetto è matto!)
Recipe l'elisir, e il colpo è fatto.

Nemorino

E veramente amato

Sarò da lei?…

Dulcamara

Da tutte: io tel prometto.
Se anticipar l'effetto
Dell'elisir tu vuoi, bevine tosto
Un'altra dose. (Io parto fra mezz'ora.)

Nemorino

Caro dottor, una bottiglia ancora.

Dulcamara

Ben volentier. Mi piace
Giovare a' bisognosi. Hai tu danaro?

Nemorino

Ah! non ne ho più.

Dulcamara

Mio caro,
La cosa cambia aspetto. A me verrai
Subito che ne avrai. Vieni a trovarmi
Qui, presso alla Pernice:
Ci hai tempo un quarto d'ora.

Partono.

Scena Terza

Nemorino, indi Belcore.

Nemorino

(si getta sopra una panca)
Oh, me infelice!

Belcore

La donna è un animale
Stravagante davvero. Adina m'ama,
Di sposarmi è contenta, e differire
Pur vuol sino a stasera!

Nemorino

(si straccia i capelli)
(Ecco il rivale!
Mi spezzerei la testa di mia mano.)

Belcore

(Ebbene, che cos'ha questo baggiano?)
Ehi, ehi, quel giovinotto!
Cos'hai che ti disperi?

Nemorino

Io mi dispero…
Perché non ho denaro… e non so come,

Non so dove trovarne.

Belcore
Eh! scimunito!
Se danari non hai,
Fatti soldato… e venti scudi avrai.

Nemorino
Venti scudi!

Belcore
E ben sonanti.

Nemorino
Quando? Adesso?

Belcore
Sul momento.

Nemorino
(Che far deggio?)

Belcore
E coi contanti,
Gloria e onore al reggimento.

Nemorino
Ah! non è l’ambizione,
Che seduce questo cor.

Belcore
Se è l’amore, in guarnigione
Non ti può mancar l’amor.

Nemorino
(Ai perigli della guerra
Io so ben che esposto sono:
Che doman la patria terra,
Zio, congiunti, ahimè! abbandono.
Ma so pur che, fuor di questa,
Altra strada a me non resta
Per poter del cor d’Adina
Un sol giorno trionfar.
Ah! chi un giorno ottiene Adina…
Fin la vita può lasciar.)

Belcore
Del tamburo al suon vivace,
Tra le file e le bandiere,
Aggirarsi amor si piace
Con le vispe vivandiere:
Sempre lieto, sempre gaio

Ha di belle un centinaio.
Di costanza non s'annoia,
Non si perde a sospirar.
Credi a me: la vera gioia
Accompagna il militar.

Nemorino
Venti scudi!

Belcore
Su due piedi.

Nemorino
Ebben vada. Li prepara.

Belcore
Ma la carta che tu vedi
Pria di tutto dêi segnar.
Qua una croce.

Nemorino segna rapidamente e prende la borsa.

Nemorino
(Dulcamara
Volo tosto a ricercar.)

Belcore

Qua la mano, giovinotto,
Dell’acquisto mi consolo:
In complesso, sopra e sotto
Tu mi sembri un buon figliuolo,
Sarai presto caporale,
Se me prendi ad esemplar.
(Ho ingaggiato il mio rivale:
Anche questa è da contar.)

Nemorino

Ah! non sai chi m’ha ridotto
A tal passo, a tal partito:
Tu non sai qual cor sta sotto
A quest’umile vestito;
Quel che a me tal somma vale
Non potresti immaginar.
(Ah! non v’ha tesoro eguale,
Se riesce a farmi amar.)

Partono.

Piazza nel villaggio come nell'Atto Primo.

Scena Quarta

Giannetta e paesane.

Coro

Sarà possibile?

Giannetta

Possibilissimo.

Coro

Non è probabile.

Giannetta

Probabilissimo.

Coro

Ma come mai? Ma d'onde il sai?
Chi te lo disse? Chi è? Dov'è?

Giannetta

Non fate strepito: parlate piano:
Non ancor spargere si può l'arcano:
È noto solo al merciaiuolo,
Che in confidenza l'ha detto a me.

Coro

Il merciaiuolo! L'ha detto a te!
Sarà verissimo… Oh! Bella affé!

Giannetta

Sappiate dunque che l'altro dì
Di Nemorino lo zio morì,
Che al giovinotto lasciato egli ha
Cospicua immensa eredità…
Ma zitte… piano… per carità.
Non deve dirsi.

Coro

Non si dirà.

Tutte

Or Nemorino è milionario…
È l'Epulone del circondario…
Un uom di vaglia, un buon partito…
Felice quella cui fia marito!
Ma zitte… piano… per carità.
Non deve dirsi, non si dirà.
(veggono Nemorino che si avvicina, e si ritirano in disparte curiosamente osservandolo)

Scena Quinta

Nemorino e dette.

Nemorino

Dell'elisir mirabile
Bevuto ho in abbondanza,
E mi promette il medico
Cortese ogni beltà.
In me maggior del solito
Rinata è la speranza,
L'effetto di quel farmaco
Già già sentir si fa.

Coro

(È ognor negletto ed umile:
La cosa ancor non sa.)

Nemorino

Andiam.
(per uscire)

Giannetta e Coro

(arrestandosi)
Serva umilissima.
(inchinandolo)

Nemorino

Giannetta!

Coro

(l'una dopo l'altra)
A voi m'inchino.

Nemorino

(fra sé meravigliato)
(Cos'han coteste giovani?)

Giannetta e Coro

Caro quel Nemorino!
Davvero ch'egli è amabile:
Ha l'aria da signor.

Nemorino

(Capisco: è questa l'opera
Del magico liquor.)

Scena Sesta

Adina e Dulcamara entrano da varie parti, si fermano in disparte meravigliati a veder Nemorino corteggiato dalle contadine.

Nemorino

Ah! ah! ah! ah! ah! ah!

Adina e Dulcamara
Che vedo?

Nemorino
È bellissima!
Dottor, diceste il vero.
Già per virtù simpatica
Toccato ho a tutte il cor.

Adina
Che sento?

Dulcamara
E il deggio credere!
(alle contadine)
Vi piace?

Giannetta e Coro
Oh sì, davvero.
E un giovane che merta
Da noi riguardo e onor!

Adina
Credea trovarlo a piangere,
E in giuoco, in festa il trovo;
Ah, non saria possibil

Se a me pensasse ancor.

Giannetta e Coro

Oh, il vago, il caro giovine!
Da lui più non mi movo.
Vo' fare l'impossibile
Per inspirargli amor.

Nemorino

Non ho parole a esprimere
Il giubilo ch'io provo;
Se tutte, tutte m'amano,
Dev'essa amarmi ancor.
Ah! che giubilo!

Dulcamara

Io cado dalle nuvole,
Il caso è strano e nuovo;
Sarei d'un filtro magico
Davvero possessor?

Giannetta

(a Nemorino)
Qui presso all'ombra
Aperto è il ballo.
Voi pur verrete?

Nemorino
Oh! senza fallo!

Coro
E ballerete?

Giannetta
Con me.

Nemorino
Sì.

Coro
Con me.

Nemorino
Sì.

Giannetta
Io son la prima.

Coro
Son io, son io.

Giannetta
Io l’ho impegnato.

Coro
Anch'io. Anch'io.

Giannetta
(strappandolo di mano dalle altre)
Venite.

Nemorino
Piano.

Coro
(strappandolo)
Scegliete.

Nemorino
(a Giannetta)
Adesso.
Tu per la prima,
Poi te, poi te.

Dulcamara
Misericordia!
Con tutto il sesso!
Liquor eguale del mio non v'è.

Adina

(avanzandosi)
Ehi, Nemorino.

Nemorino

(fra sé)
Oh ciel! anch'essa.

Dulcamara

Ma tutte, tutte!

Adina

A me t'appressa.
Belcor m'ha detto
Che, lusingato
Da pochi scudi,
Ti fai soldato.

Giannetta e Coro

Soldato! oh! diamine!

Adina

Tu fai gran fallo:
Su tale oggetto,
Parlar ti vo'.

Nemorino
Parlate pure, parlate pure.

Giannetta e Coro
Al ballo, al ballo!

Nemorino
È vero, è vero.
(ad Adina)
Or or verrò.

Dulcamara
Io cado dalle nuvole!
Liquore egual non v'è.

Adina
(trattenendo Nemorino)
M'ascolta, m'ascolta.

Nemorino
Verrò, verrò.

Giannetta e Coro
Al ballo, al ballo,
Andiam, andiam.

Adina

M'ascolta.

Nemorino

(fra sé)

Io già m'immagino
Che cosa brami.
Già senti il farmaco,
Di cor già m'ami;
Le smanie, i palpiti
Di core amante,
Un solo istante
Tu dêi provar.

Adina

(fra sé)

Oh, come rapido
Fu il cambiamento;
Dispetto insolito
In cor ne sento.
O amor, ti vendichi
Di mia freddezza;
Chi mi disprezza
M'è forza amar.

Dulcamara

Sì, tutte l’amano:
Oh, meraviglia!
Cara, carissima
La mia bottiglia!
Già mille piovono
Zecchin di peso:
Comincio un Creso
A diventar.

Giannetta e Coro

Di tutti gli uomini
Del suo villaggio
Costei s’immagina
D’aver omaggio.
Ma questo giovane
Sarà, lo giuro,
Un osso duro
Da rosicar.

Nemorino parte con Giannetta e le contadine.

Adina

Come sen va contento!

Dulcamara
La lode è mia.

Adina
Vostra, o dottor?

Dulcamara
Sì, tutta.
La gioia è al mio comando:
Io distillo il piacer, l'amor lambicco
Come l'acqua di rose, e ciò che adesso
Vi fa maravigliar nel giovinotto.
Tutto portento egli è del mio decotto.

Adina
Pazzie!

Dulcamara
Pazzie, voi dite?
Incredula! Pazzie? Sapete voi
Dell'alchimia il poter, il gran valore
Dell'elisir d'amore
Della regina Isotta?

Adina
Isotta!

Dulcamara
Isotta.
Io n'ho d'ogni misura e d'ogni cotta.

Adina
(Che ascolto?) E a Nemorino
Voi deste l'elisir?

Dulcamara
Ei me lo chiese
Per ottener l'affetto
Di non so qual crudele…

Adina
Ei dunque amava?

Dulcamara
Languiva, sospirava
Senz'ombra di speranza. E, per avere
Una goccia di farmaco incantato,
Vendé la libertà, si fe' soldato.

Adina
(Quanto amore! Ed io, spietata,
Tormentai sì nobil cor!)

Dulcamara

(Essa pure è innamorata:
Ha bisogno del liquor.)

Adina

Dunque… adesso… è Nemorino
In amor sì fortunato!

Dulcamara

Tutto il sesso femminino
È pel giovine impazzato.

Adina

E qual donna è a lui gradita?
Qual fra tante è preferita?

Dulcamara

Egli è il gallo della Checca;
Tutte segue; tutte becca.

Adina

(Ed io sola, sconsigliata,
Possedea quel nobil cor!)

Dulcamara

(Essa pure è innamorata:

Ha bisogno del liquor.)
Bella Adina, qua un momento…
Più dappresso… su la testa.
Tu sei cotta… io l'argomento
A quell'aria afflitta e mesta.
Se tu vuoi?…

Adina
S'io vo'? Che cosa?

Dulcamara
Su la testa, o schizzinosa!
Se tu vuoi, ci ho la ricetta
Che il tuo mal guarir potrà.

Adina
Ah! dottor, sarà perfetta,
Ma per me virtù non ha.

Dulcamara
Vuoi vederti mille amanti
Spasimar, languire al piede?

Adina
Non saprei che far di tanti:
Il mio core un sol ne chiede.

Dulcamara
Render vuoi gelose, pazze
Donne, vedove, ragazze?

Adina
Non mi alletta, non mi piace
Di turbar altrui la pace.

Dulcamara
Conquistar vorresti un ricco?

Adina
Di ricchezze io non mi picco.

Dulcamara
Un contino? Un marchesino?

Adina
Io non vo' che Nemorino.

Dulcamara
Prendi, su, la mia ricetta,
Che l'effetto ti farà.

Adina
Ah! dottor, sarà perfetta,

Ma per me virtù non ha.

Dulcamara
Sconsigliata! E avresti ardire
Di negare il suo valore?

Adina
Io rispetto l'elisire,
Ma per me ve n'ha un maggiore:
Nemorin, lasciata ogni altra,
Tutto mio, sol mio sarà.

Dulcamara
(Ahi! dottore, è troppo scaltra:
Più di te costei ne sa.)

Adina
Una tenera occhiatina,
Un sorriso, una carezza,
Vincer può chi più si ostina,
Ammollir chi più ci sprezza.
Ne ho veduti tanti e tanti,
Presi cotti, spasimanti,
Che nemmanco Nemorino
Non potrà da me fuggir.
La ricetta è il mio visino,
In quest'occhi è l'elisir.

Dulcamara

Sì lo vedo, o bricconcella,
Ne sai più dell'arte mia:
Questa bocca così bella
È d'amor la spezieria:
Hai lambicco ed hai fornello
Caldo più d'un Mongibello
Per filtrar l'amor che vuoi,
Per bruciare e incenerir.
Ah! vorrei cambiar coi tuoi
I miei vasi d'elisir.

Partono.

Scena Settima

Nemorino.

Nemorino

Una furtiva lagrima
Negli occhi suoi spuntò…
Quelle festose giovani
Invidiar sembrò…
Che più cercando io vo?
M'ama, lo vedo.
Un solo istante i palpiti
Del suo bel cor sentir!…

Co’ suoi sospir confondere
Per poco i miei sospir!…
Cielo, si può morir;
Di più non chiedo.

Eccola… Oh! qual le accresce
Beltà l’amor nascente!
A far l’indifferente
Si seguiti così finché non viene
Ella a spiegarsi.

Scena Ottava

Adina e Nemorino.

Adina

Nemorino!… Ebbene!

Nemorino

Non so più dove io sia: giovani e vecchie,
Belle e brutte mi voglion per marito.

Adina

E tu?

Nemorino

A verun partito
Appigliarmi non posso: attendo ancora…

La mia felicità… (Che è pur vicina.)

Adina
Odimi.

Nemorino
(allegro)
(Ah! ah! ci siamo.) Io v'odo, Adina.

Adina
Dimmi: perché partire,
Perché farti soldato hai risoluto?

Nemorino
Perché?… Perché ho voluto
Tentar se con tal mezzo il mio destino
Io potea migliorar.

Adina
La tua persona…
La tua vita ci è cara… Io ricomprai
Il fatale contratto da Belcore.

Nemorino
Voi stessa! (È naturale: opra è d'amore.)

Adina

Prendi; per me sei libero:
Resta nel suol natio,
Non v'ha destin sì rio
Che non si cangi un dì.
(gli porge il contratto)
Qui, dove tutti t'amano,
Saggio, amoroso, onesto,
Sempre scontento e mesto
No, non sarai così.

Nemorino

(Or or si spiega.)

Adina

Addio.

Nemorino

Che! Mi lasciate?

Adina

Io… sì.

Nemorino

Null'altro a dirmi avete?

Adina
Null'altro.

Nemorino
Ebben, tenete.
(le rende il contratto)
Poiché non sono amato,
Voglio morir soldato:
Non v'ha per me più pace
Se m'ingannò il dottor.

Adina
Ah! fu con te verace,
Se presti fede al cor.
Sappilo alfine, ah! sappilo:
Tu mi sei caro, e t'amo:
Quanto ti féi già misero,
Farti felice io bramo:
Il mio rigor dimentica,
Ti giuro eterno amor.

Nemorino
Oh, gioia inesprimibile!
Non m'ingannò il dottor.
(Nemorino si getta ai piedi di Adina)

Scena Ultima

Belcore con soldati e detti: indi Dulcamara con tutto il villaggio.

Belcore

Alto!… Fronte!… Che vedo? Al mio rivale
L'armi presento!

Adina

Ella è così, Belcore;
E convien darsi pace ad ogni patto.
Egli è mio sposo: quel che è fatto…

Belcore

È fatto.
Tientelo pur, briccona.
Peggio per te. Pieno di donne è il mondo:
E mille e mille ne otterrà Belcore.

Dulcamara

Ve le darà questo elisir d'amore.

Nemorino

Caro dottor, felice
Io son per voi.

Tutti
Per lui!!

Dulcamara
Per me. Sappiate
Che Nemorino è divenuto a un tratto
Il più ricco castaldo del villaggio…
Poiché morto è lo zio…

Adina e Nemorino
Morto lo zio!

Giannetta e Donne
Io lo sapeva.

Dulcamara
Lo sapeva anch’io.
Ma quel che non sapete,
Né potreste saper, egli è che questo
Sovrumano elisir può in un momento,
Non solo rimediare al mal d’amore,
Ma arricchir gli spiantati.

Coro
Oh! il gran liquore!

Dulcamara

Ei corregge ogni difetto,
Ogni vizio di natura.
Ei fornisce di belletto
La più brutta creatura:
Camminar ei fa le rozze,
Schiaccia gobbe, appiana bozze,
Ogni incomodo tumore
Copre sì che più non è…

Coro

Qua, dottore… a me, dottore…
Un vasetto… due… tre.

In questo mentre è giunta in iscena la carrozza di Dulcamara. Egli vi sale: tutti lo circondano.

Dulcamara

Prediletti dalle stelle,
Io vi lascio un gran tesoro.
Tutto è in lui; salute e belle,
Allegria, fortuna ed oro.
Rinverdite, rifiorite,
Impinguate ed arricchite:
Dell'amico Dulcamara
Ei vi faccia ricordar.

Coro
Viva il grande Dulcamara,
Dei dottori la Fenice!

Nemorino
Io gli debbo la mia cara.
Per lui solo io son felice!
Del suo farmaco l'effetto
Non potrò giammai scordar.

Adina
Per lui solo io son felice!
Del suo farmaco l'effetto
Non potrà giammai scordar.

Belcore
Ciarlatano maledetto,
Che tu possa ribaltar!

Il servo di Dulcamara suona la tromba. La carrozza si muove. Tutti scuotono il loro cappello e lo salutano.

Adina
Un momento di piacer
Brilla appena a questo cor
Che s'invola dal pensier

La memoria del dolor.
Fortunati affanni miei,
Maledirvi il cor non sa:
Senza voi, no non godrei
Così gran felicità.

Coro

Or beata appien tu sei
Nella tua tranquillità.
Viva il grande Dulcamara,
La Fenice dei dottori:
Con salute, con tesori
Possa presto a noi tornar.

FINE

Elvida

Dramma per musica in un atto

Libretto di Giovanni Schmidt

PERSONAGGI

Elvida, nobile donzella castigliana (soprano)
Zeidar, suo figlio (contralto)
Amur, capo d'una tribù di Mori (basso)
Alfonso, principe castigliano (tenore)
Ramiro, ufficiale d'Alfonso (tenore)
Zulma, schiava d'Amur (mezzosoprano)
Coro di Spagnuoli e Mori d'ambo i sessi. Guerrieri del seguito d'Alfonso e d'Amur. Banda militare spagnuola

La scena è in una piazza forte nel regno di Granata nelle Spagne.

ARGOMENTO

Questa breve azione drammatica non ha nulla di storico. Nelle continue guerre da cui furono agitate le Spagne durante l'occupazione de' Mori, si finge che una nobil donzella castigliana fosse rimasta prigioniera de' medesimi; che un principe guerriero, a cui era promessa in isposa, avesse offerto pace al nemico per liberarla, ma invano; che colui il quale la custodiva volesse darla in moglie al proprio figlio, divenuto amante di lei; che vedendo espugnate le mura della città, la sottraesse alle ricerche del vincitore, onde questo ricevesse la legge dal vinto; che, non essendogli riuscito un tal disegno, tentasse di uccidere la donzella, per vendicarsi non solo dell'inimico ma de' disprezzi di lei; che il giovine Moro, tanto umano quanto il padre era feroce, salvasse Elvida (nome della donzella) sebbene sicuro di non possederla; e che finalmente, in premio di sua virtù, giungesse a preservare il padre dall'ira del vincitore.

ATTO UNICO

Atrio nel soggiorno d'Amur.

Scena Prima

Mori frettolosi da più lati.

Primo Coro

Tutto cede al nemico feroce,
Che veloce alle mura s'avanza!
È svanita la nostra speranza,
A momenti inondar si vedrà.

Secondo Coro

Si resista…

Primo Coro

Ogni ostacolo è vano
Al guerriero furor dell'Ispano.

Secondo Coro

A lui cara costar la vittoria
Core impavido in breve farà.

Primo Coro

Vane voci d'onore, di gloria
A quel cor che più speme non ha.

I due Cori

Tetro giorno, a cui féra la notte
Or succede ed accresce spavento!…
Facciam prova d'estremo ardimento;
Altro scampo per noi non si dà.

Partono in fretta.

Scena Seconda

Amur, Zeidar, guardie.

Amur

Non più: dicesti assai
Tropp'ostinato figlio.
Vil debolezza omai
Diviene in te l'amor.

Zeidar

Cedi, signor, deh! cedi:
Rifletti al tuo periglio.
A quali estremi, il vedi,
Ci guida il tuo rigor.

Amur

Punirla io voglio.

Zeidar

In pria
Mi svena, o genitor.

Amur

Fomento all'ira mia
L'altera donna è ognor.

Zeidar

Rendila.

Amur

Folle! e l'ami?

Zeidar

Più di me stesso.

Amur

E brami?

Zeidar

Teco salvar lo stato.
Al comun ben m'è grato
Sacrificar il cor.

Amur

Non fia. Son oltraggiato,

Non sono all'onte usato;
Sia pago il mio furor.
Omai tant'orgoglio
Non voglio soffrir.
Vendetta m'affretta
L'indegna a punir.

Zeidar
(Ti sento mio core
D'amore languir.
Conforto non spero;
Che fiero martir!)

Amur
Ed ostinato ancor?…

Zeidar
L'ira che giova?
Padre, soltanto questa
Debol cittade resta. Elvida rendi,
Prezzo di pace; evita il comun danno.

Amur
Ma tu…

Zeidar
Ma io… (io morirò d'affanno.)

Amur

No, non sarà mai ver. Costei distrutte
Vuol queste mura; l'ombra
Del genitor vuol vendicata; oltraggia
Il mio grado supremo;
Fa voti per l'amante… Eccola… Io fremo.

Scena Terza

Elvida, donne. I precedenti.

Elvida

A che mi vuoi? Che brami?
Che da sperar t'avanza?
D'Elvida la costanza
Sempre maggior sarà.

Amur

Frena l'ardire insano.
Pensa…

Elvida

Minacci invano.

Zeidar

E non ti placherai?

Elvida

Non lo sperar giammai;
Non so che sia viltà.

Coro

(Alma di lei più altera,
Più fiera non si dà.)

Amur, Zeidar e Coro

(L'amor, l'ira, il dispetto
Combattono in quel core,
Che freno più non ha.)

Elvida

(Le smanie io sento in petto
Del più tenace affetto:
Ah! mi tormenta amore,
Quanto tremar mi fa!)
(ad Amur)
Ebben?

Amur

Elvida, ascolta,
E per l'ultima volta. Il figlio t'ama;
Per sua sposa ti brama.
A lui porgi la destra, e me qual padre
Tenero avrai.

Elvida
Mio padre era Gonzalvo:
Perì per le vostr'armi!…
Fia vendicato.

Amur
Forse
Più che il padre, l'amante…

Elvida
Sì, l'adoro
Quanto abborrisco te…

Amur
Perfida! stanco
Son io de' tuoi disprezzi.
(alle guardie)
Pel sotterraneo varco
Si guidi al carcer tetro, e, fra ritorte,
Attenda pur costei…

Elvida
Lo so, la morte.

Scena Quarta
Zulma. I precedenti.

Zulma
Il terror tutto inonda;
Al riparo, o signor.

Amur
(Perverse stelle!)

Elvida
Pietoso ciel!

Amur
Per poco esulterai.

Elvida
Sempre intrepida l’alma in me vedrai.

Amur parte in fretta, Zulma e le donne si ritirano.

Scena Quinta
Zeidar, Elvida e guardie.

Zeidar
Trattienti…

Elvida è in atto di partire.

Per pietà!… Per me non chiedo
Pietade: averla tu per me non puoi;
Ma per te…

Elvida
Ma per me?… Che dirmi vuoi?

Zeidar
Se geme a' tuoi lati…
Ohimè! non sdegnarti,
Se t'ama lo sai
Quest'alma fedel.

Elvida
Mia colpa, tel giuro,
Non è il non amarti,
Ma te non misuro
Col padre crudel.

Zeidar
Ma… vedi… sovrasta
Per te cruda sorte.

Elvida
Ho core che basta:

Non temo la morte.

Zeidar
Ma il padre…

Elvida
È un tiranno.

Zeidar
Ah! troppo l’offendi.
Più mite ti rendi;
Rifletti al tuo danno,
Infingiti almen.

Elvida
Zeidar, che mai spera?
Un’alma sincera
Racchiudo nel sen.

Zeidar e Elvida
(Sì grave è il tormento,
L’affanno ch’io provo,
Ch’è vero portento
Se regge il mio cor.
Oh, quanto è spietato,
Tremendo il mio stato!
Oh, quanto è fatale

Lo strale d'amor!)

Elvida è scortata dalle guardie.

Scena Sesta

Zeidar, Amur e soldati.

Zeidar

Misero me!… Ma il fier nemico avanza…

Si sente strepito di guerra.

Forse il padre in periglio…
Si corra in sua difesa… È desso…

Amur

Figlio,
Invano si resiste. I passi miei
Pensa a seguir.

Zeidar

E dove?

Amur

Pel calle ascoso avventurare un colpo,
Infra 'l notturno orrore,
Co' più scelti guerrieri,

Saprò… Mi segui.

Zeidar
Troppo
Ti lusinga la speme.

Amur
Azor promise
Forte schiera inviarmi. Inosservata
Nel vicin bosco esser dovria. T'affretta.
Fido alla sorte mia la mia vendetta.

Partono.
Cresce lo strepito di guerra.

Piazza; porta e mura in prospetto.

Scena Settima

Le catapulte finiscono di smantellare le mura. I Mori, che le difendevano, si danno alla fuga. Entra l'armata spagnola al suono di strepitosa marcia. Una parte delle truppe s'inoltra nelle vie che alla piazza conducono; altra parte rimane schierata.
Alfonso, preceduto ed accompagnato da' primari ufiziali.

Coro
Cinto di nuovi allori

Vegga il nemico altero
Quel vincitor ibero
Che imprese a disprezzar.
A’ bellici furori
Tregua si ponga omai;
Di dolce pace i rai
Comincino a brillar.
(ad Alfonso)
Deh! tergi i tuoi sudori,
Ritorna a respirar.

Alfonso
Altra nube al sole intorno
Fiero giorno minacciò.
Più lucente il sol cadente
Si mostrò.

Coro
Più lucente il sol cadente
Si mostrò.

Alfonso
(Cara immagin del mio bene,
Che nel sen mi stai scolpita,
Che mi sei cagion di vita,
Ti vedrò!
Ma del fato a me tiranno

Se il rigor non cesserà,
Se mai perderti dovrò,
Questo core al crudo affanno
Cederà.)

Coro
(Fra 'l timore, fra la speme
Geme, gode.

Parte del Coro
Esulta, freme.)

Alfonso e Coro
(Ad un'alma vera calma
Non si dà.)

Scena Ottava

Ramiro. I precedenti.

Ramiro
L'empio Amur si sottrasse
Alle nostre ricerche, unito al figlio.

Alfonso
Elvida?

Ramiro
Elvida… in breve
Ne avrai novella.

Alfonso
Elvida io dico… Ah! dove,
Dov'è l'anima mia?

Ramiro
Calmati.

Alfonso
E il posso?
Chi sa se in vita ancora…

Ramiro
Oh, come spesso
Industre sei nel tormentar te stesso!

Scena Nona

Zulma, scortata da un drappello di soldati. I precedenti.

Zulma
Signor, se la demenza
È pregio usato d'alma grande, accogli
Un'infelice.
(in atto d'inginocchiarsi, Alfonso non lo permette)

Alfonso
Sgombra il duol. Chi sei?

Zulma
Del tuo nemico schiava
Mi fe' la rea fortuna;
Zulma è il mio nome, e nacqui in nobil cuna.

Alfonso
(ai soldati)
Libertà se le renda.

Zulma
Ah! signor…

Alfonso
Dimmi, o donna,
D'Elvida, prigioniera
D'Amur son già due lune,
Avesti mai novella?

Zulma
Sì, grata al tuo bel core,
Agevolarti io deggio a rintracciarla.

Alfonso

Ah, lo volesse il ciel pietoso!

Ramiro

Parla.

Zulma

Inosservata intesi
Che per angusta e sotterranea via,
Ch'oltre le mura guida,
La sventurata Elvida
Venne scortata a carcer tenebroso.
Noto m'è il varco ascoso ove ha confine
Quell'orribile speco.

Alfonso

Deh! scorta, o Zulma, i passi miei.

Zulma

Son teco.

Alfonso e Zulma partono seguiti da un drappello di soldati. Le schiere si disfano al cenno di Ramiro.

Interno d’un’orrida spelonca; piccola porta da un lato, mezzo ascosa da’ macigni; dall’altro, debole lume sopra un sasso.

Scena Decima

Elvida. Si avanza lentamente, siede, sospira, rimane pensierosa alquanto, poi si alza.

Elvida

Elvida, il tuo coraggio dunque a un tratto
T’abbandonò!… Ma come,
In mezzo a tanti danni,
Può quest’anima tua frenar gli affanni?
Orfana figlia, amante sventurata,
E padre e sposo in un sol dì perdesti;
Ed or, fra questi orrori, non t’avanza,
Misera Elvida! un’ombra di speranza.
(siede di nuovo appoggiando la fronte alle mani)

Scena Undicesima

Amur e Zeidar dal fondo, preceduti da un soldato che porta una fiaccola.

Zeidar

(sottovoce)
Padre che pensi?

Amur

Trarla
Da questo speco, Alfonso
Or forse ne va in traccia;
Possederla potria. L'opposto varco
Al vicin bosco guida. Azor di lei
Sarà custode; pegno ella mi fia.
L'abborrito nemico
Paventi… Eccola.

Zeidar

(nell'avvicinarsi ad Elvida)
(Misera!)

Elvida

(alzandosi a un tratto)
Ah! conosco
All'odiata voce
Il più reo fra' viventi,
Qual altra pena, o crudo, a me destini?
Rispondi: il mio supplizio? Ecco i tuoi doni.

Amur

Forse, donna proterva, al ver t'apponi.
Invan, superba, invano
Tuoi voti al ciel porgesti.
Fremi: da questa mano

Chi mai sottrar ti può?

Elvida

Quel ferro tuo m'uccida.
Barbaro! a che t'arresti?
Né ancor conosci Elvida?
Io paventar non so.

Zeidar

Amato genitore,
Pietade in te si desti.
(ad Elvida)
Confida in questo core:
Tutto per te farò.

Elvida

Di miglior padre degno,
Zeidar, tu sei.

Amur

Ritegno
Più l'ira mia non ha.

Zeidar

(Dolente a questo segno
Un'alma non si dà!)

Amur

(ad Elvida)

Seguimi.

Elvida

Andiam. Si mora.

Zeidar

No. Vita avrai.

Amur

(al figlio)

T'affretta;
Servi alla mia vendetta,
Che in breve scoppierà.

Elvida

Del cielo la vendetta,
Sul capo tuo cadrà.

Zeidar

(Vorrebbe, amor, vendetta,
Ma sente il cor pietà.)

Nell'atto che Amur vuol condurre fuor dell'antro Elvida, si sente un improvviso strepito, e vedesi atterrare la piccola porta indicata.

Scena Dodicesima

Alfonso, preceduto e seguito da' soldati con spada nuda, e recando molte faci. I precedenti.

Amur
Stelle!… che veggio!

Zeidar
Sogno!… vaneggio!

Amur e Zeidar
Oh, inaspettato,
Tremendo fato!

Elvida
(nel riconoscere le armi spagnuole)
Pietoso ciel!

Alfonso
Qual tetro speco!

Elvida
Oh voce! oh sorte!

Amur e Zeidar
Barbara sorte!

Alfonso
Antro di morte!

Amur e Zeidar
Sorte infedel!

Elvida
Mio ben! son teco…

Alfonso
Elvida mia!

Mentre Alfonso corre a lei, Amur la prende per un braccio, e la tira in disparte.

Elvida
Sei tu!

Alfonso
Sì…

Amur
Pria
Per questa mano…
(impugnando uno stilo)

Zeidar
Ferma!

Alfonso
Inumano!

Alfonso, Amur, Zeidar e Elvida
(Destin crudel!)

Alfonso
Deh! ti placa… Amur, mi rendi
L'idol mio che tanto adoro;
Deh! mi rendi il mio tesoro;
Pace… tutto avrai da me.

Amur
Stolto amante, invan pretendi
Ch'Amur ceda a' tuoi desiri,
Benché oppresso tu lo miri,
Sempre fia maggior di te.

Zeidar e Elvida
(Tremo… palpito… all'affanno
Non resisto… Fier momento!
Far a brani il cor mi sento…
Pena eguale, oh Dio, non v'è!)

Alfonso

(minaccioso)
E persisti ancora? Cedi.

Amur

No… Tu a morte mi precedi.
(in atto d'uccidere Elvida, Zeidar trattiene il colpo)

Alfonso, Elvida e Zeidar

Giusto ciel!

Alfonso e Zeidar

T'arresta!…

Amur e Zeidar

Indegno!

Zeidar

Ecco il petto: in me lo sdegno,
Padre, tutto puoi sfogar.

S'inginocchia ad Amur, e questi, mentre lo respinge, vien circondato dalle guardie.

Amur

(al figlio)
Va', ti togli al mio cospetto;

Nato sei per mio rossore.
(ad Alfonso)
Vil nemico, il tuo furore
Non può l'alma in me cangiar.

Alfonso e Elvida
L'empio cor che chiudi in petto
A chi mai non desta orrore!
Trema iniquo, traditore,
Dovrà il fulmine piombar.

Zeidar
(D'atra stella trist'oggetto
Fosti, o misero mio core!
Morte sol da un rio dolore
Può quest'anima involar.)

Scena Tredicesima

Ramiro, soldati. I precedenti.

Ramiro
Ti conforta signor,
(ad Alfonso)
D'Azor la schiera,
Dal vicin bosco uscita,
Piombò poc'anzi su di noi: ma tale
Fu l'ispano valor, che in un momento

Restò dispersa come nebbia al vento.

Amur
(Saziati, o sorte!)

Elvida
Lode al ciel!

Alfonso
Soldati,
Costui si tragga altrove.

Amur è condotto via.

Scena Quattordicesima

Alfonso, Elvida, Zeidar, Ramiro e seguito.

Zeidar
Ah, padre!… Alfonso,
Deh! pietà…

Alfonso
Generoso
Meno di te mi credi, alma ben nata?
La mia vita hai serbata
In quella del mio ben; serbarla io voglio
Al crudo padre tuo. Libero sei,

Ed attendi da me nuova mercede.

Zeidar

Tanto sperar mi lice?
Dunque meno infelice
Son di quel ch'io credei? Mi salvi il padre,
Che più sperar degg'io?
Elvida!… (Alma resisti.) Alfonso, addio.
(parte)

Scena Quindicesima e Ultima

Elvida, Alfonso, Ramiro e seguito.

Elvida

Magnanima virtù!

Alfonso

Sei mia! Ci veda
Congiunti in sacro nodo il nuovo sole.
È tempo, cara, omai,
Che lieto esulti il cor.

Elvida e Alfonso

Penammo assai.

Alfonso

Il cielo, in pria sdegnato,

Si mostra alfin placato;
Ritorna a noi la pace
Sui vanni dell'amor.

Ramiro e Coro
Ritorna a voi la pace
Sui vanni dell'amor.

Elvida
Felici miei tormenti
Soavi miei lamenti,
Se di piacer verace
Ora mi balza il cor.

Ramiro e Coro
Ritorna a voi la pace
Sui vanni dell'amor.

Alfonso
Per te, bell'idol mio,
Tutti gli affanni oblio,

Elvida
Per te di tanti affanni
Più non rammento i danni,

Elvida e Alfonso
Se d'Imeneo la face
Disgombra ogni dolor.
Ritorna a noi la pace
Sui vanni dell'amor.

Tutti gli Altri
Ritorna a voi la pace
Sui vanni dell'amor.

FINE

Emilia di Liverpool

Dramma semiserio in due atti

Libretto di Giuseppe Ceccherini

PERSONAGGI

Emilia (soprano)
Claudio di Liverpool, suo padre (basso)
Federico (tenore)
Don Romualdo (buffo)
Candida, sua figlia (mezzosoprano)
Luigia (soprano)
Il Conte (basso)
Un Villano
Coro di villani.

L'azione è in una valle, lontana poche leghe da Londra.

ATTO PRIMO

Montagna alpestre: alla sinistra sull'alto di una collina è un romitaggio, annesso al quale un tempio di gotica architettura; al basso vari cipressi; in distanza abituri di contadini.

Scena Prima

Villani mendici, indi Candida dal romitaggio.

Coro

Attendiam tranquilli, e cheti,
Già risplende in ciel l'aurora:
Questo è il punto, questa è l'ora:
La pia donna a noi verrà.
Ci sollevi la sua mano
D'indigenza dalle pene:
L'autor sommo di ogni bene
Il suo duolo temprar saprà.

Candida

Co' suoi doni consueti
Giunge a voi la sventurata:
Da rimorsi è tormentata,
Pace… oh Dio! trovar non sa.

Coro

L'autor sommo di ogni bene
Il suo duol mitigherà.

Candida

Emilia scenderà tra poco, buona gente; in mezzo alle sue angosce sempre rammenta i suoi poverelli.

Un Villano

Ne abbiamo le pruove più sicure: son vari mesi, da che riceviamo i suoi soccorsi.

Candida

Diciotto mesi or sono Emilia qui giunse. Viveva allora la vecchia direttrice sua zia. Il padre suo fu il fondatore di questo ritiro. L'infelice, per quanto sua figlia mi ha raccontato, è morto schiavo ne' bagni dell'Africa.

Villano

Né sarà possibile di dileguare la di lei tristezza?

Candida

E come, se i più terribili rimorsi le raddoppiano ognora l'affanno?

Villano

Ma si apre la porta del ritiro! che sia d'essa?

Scena Seconda

Emilia dal ritiro, immersa in profonda tristezza, e detti.

Candida

Ecco, miratela,
Qua volge il piè.

Coro

Oh, come è mesta!
Par fuor di sé!

Emilia

Quest'aura mattutina,
Quest'astro risplendente
Sembra, che in dolce calma
Riponga i sensi miei…
Sventurata ch'io son! che dissi mai?
Non vi è pace per me… dovunque inoltro,
Ovunque io volgo il passo,
La squallid'ombra di mia madre irata
Sempre… ahi! sempre rimiro!
Mi persegue il rimorso ov'io mi aggiro!

Madre! deh placati!
Misera me!
Ti spinse a morte
Il fallo mio…

Mi rende un Dio
Giusta mercé!

Ondeggio, e palpito!
Avvampo, e mi agito!
E resa stupida,
Mi manca il piè!

Coro
(Oh, come si agita!
Par fuor di sé!)

Candida
Emilia, a voi d'intorno
Mirate i poverelli:
Attendon, meschinelli,
L'usata carità.

Emilia
Amici miei, prendete…
(scuotendosi, e dando danaro a' poverelli)
Preghiere al ciel volgete…

Coro
Che siate benedetta
Di tanta carità!

Emilia

Ah! di contento
Ripiena ho l'alma!
Il vostro giubbilo
Ripone in calma,
E il cor più lieto
Tornar mi fa!

Coro

Ognor la pace
Con voi sarà.

Candida

Grazie al cielo! vi veggo alquanto rasserenata.

Emilia

Ah! cara amica, questi sono lampi di serenità passaggiera; i miei rimorsi non me la fanno gustare molto tempo.

Candida

Andate, amici, e siate pronti ad accorrere, se mai nella sottoposta valle qualche viandante si trovasse in pericolo.

I villani partono.

Or che siam sole, è tempo, che voi terminiate il racconto delle vostre sventure. L'arrivo importuno delle nostre suore lo ha altra volta interrotto.

Emilia

A che riaprirmi una ferita, che versa ognora tiepido sangue?

Candida

Giova anzi talvolta il deposito delle proprie pene nel seno di una fedele amica. Mi diceste, che voi siete figlia di Claudio, signore di Liverpool, capitano di un vascello. Che il suo dovere lo chiamò altrove, mentre voi eravate bambina: che i vostri beni furono malamente amministrati da un agente, prescelto da vostro padre medesimo. Intenta ad educarvi la ottima genitrice, fu colpita dal ferale annunzio della morte di Claudio, ucciso in un combattimento da' barbari africani, che predarono il vascello.

Emilia

Ah! mi è sempre presente quell'istante fatale!

Candida

Mi diceste, che v'incontraste al passeggio in un giovane uffiziale, che fece molta impressione sul vostro spirito. Che costui vi chiese in isposa alla madre, e n'ebbe un ri-

fiuto, perché essa vi aveva impegnata ad un ricco signore napolitano, di origine spagnuolo, che in breve doveva a quest'oggetto giungere in Inghilterra.

Emilia

Oh! infausta circostanza, che decise del mio destino!

Candida

Che il colonnello, vostro amante, riuscì a sollecitarvi ad una fuga…

Emilia

Ah! il barbaro mi sedusse, e mi trasse in una casa di campagna, come trofeo della sua perfidia!

Candida

Ma subito il pentimento si fece sentire nel vostro core, e non potendo esistere lungi dalla genitrice, meditaste, ed eseguiste il disegno di rientrare la notte istessa nelle vostre domestiche mura.

Emilia

Ah! vi regnava il pianto, e la desolazione! la sventurata mia madre pel dolore della mia perdita, sorpresa da una terribile convulsione, era spirata.

Candida

Oh Dio!

Emilia

Come una forsennata, e spinta dalla disperazione, qui venni a gittarmi a' piedi di mia zia; ella mi accolse, perché io avessi in questa solitudine pianto i miei falli: volle anche il cielo di lei privarmi, ed io, sola, e priva di ogni soccorso, vivo per mia eterna sciagura in un pelago di amarezze.

Candida

Consolatevi. Avete in me una leale amica. Ma il tempo si fa burrascoso!

Comincia un temporale, che va sempre crescendo.

Emilia

Eppure il nascente giorno sembrava così ridente!

Candida

Ritiriamoci. I contadini saranno solleciti ad assistere i viandanti. Appunto nella valle si vede una carrozza: oh come cresce il turbine!

Voci di dentro

Aiuto! aiuto!

Emilia

Infelici! il legno è ribaltato!

Candida

Correte amici… andate a soccorrere quei meschini.

I contadini si affrettano verso la valle.

Emilia

Sommo Nume! ah! la tua celeste mano accorra a sottrarli dal periglio!

Infuria il turbine che va quindi a poco a poco cessando, e succede la calma.

Scena Terza

Federico, che conduce a stento don Romualdo, maltrattato dalla caduta.

Federico

Fate coraggio; il ciel si calma…

Romualdo

E uscìa
M'ha trascenato ccà, mente la sposa
Dinto a 'no lavarone

Addeventanno sta ’na granavotta!

Federico

Son seco i servi, il padre: in questo luogo
Dalla sofferta scossa
Vi piaccia alquanto riposar. (Potessi
Così dal mio tesor strapparti ognora,
Aborrito rival!)

Romualdo

Vi’, la mmalora!
A ’n’ommo, che allancato
D’abbramma nuziale,
Vicino al bene amato
Faceva carnevale,
Mancava ’na tropea
Pe’ farlo disperà!
La sciorta m’è matrea,
Maje mamma ne sarrà!

Federico

Ma ormai sereno è il cielo:
Ma dissipato è il nembo:
Di bella calma in grembo
Tornate a respirar.

Romualdo

Ma mo’ che s’è ammaccata
Da la tremenda botta
Co’ ’n’anca sdellommata,
Co’ quacche coscia rotta,
Cioncata int’a ’no lietto
La sposa avrà da sta.
E de ’no lazzaretto
Che cancaro ho da fa?

Federico

È un passaggiero affanno,
Che i sensi suoi sorprende;
Ma il suo vigor riprende,
Ma lieta tornerà.

Romualdo

L’aje vista?

Federico

Lo assicuro.

Romualdo

È sana?

Federico

Qual timore?

Romualdo
Sta' bona?

Federico
Ve lo giuro,
Or vi raggiungerà.

Romualdo
Ah! ca da morte a bita
Me sento sorzetà!

Federico
(Ma ti sarà rapita,
Ma tua giammai sarà.)

Romualdo
Zompa… va lesto… vi' comme stà…
Si è revenuta, portala ccà.
Che benga all'uoglio, 'mbraccia o 'nseggetta
Vedè la voglio, pe' me calmà.
Dille, che st'arma chiù 'n'arricetta,
Che squase a sarma le aggio da fa.

Ah! no morzillo accossì bello
Numi di Londra! per me serbate,
E in questa rezza quel fecatello,

Numi! voi fate mo arravoglià!

Federico

A lei mi affretto… vi servirò…
Le vostre pene tutte dirò.
E in ascoltarle la vostra bella,
Per consolarle volar saprà.
Oh, voi felice! ridente stella
Già vi predice serenità.
(Ah! freno a stento d'acerbo affanno!
Di gelosia mi ange il veleno!
Amor, dispetto già sento in seno,
Che il cor mi stanno fieri a straziar.)

Romualdo

E ancora te staje ccà? mmalora, segretà, si cchiù pesante tu de lo cchiummo… e cammina, tartaruca mia!

Federico

Ecco appunto Luigia, che, rinvenuta dal suo smarrimento, qui viene a consolarvi. (Oh, gelosia!)

Scena Quarta

Luigia con contadini e servi, indi il Conte.

Romualdo

Oh, anamemmo lella mia monna comme te siente? Sbattuta ancora dalla tremenda sbattitura.

Luigia

Meno che lo spavento, altro male non ho sofferto, grazie al cielo!

Romualdo

Eh! poteva essere pejore dicette chillo, che se rompette doje gamme e uno vraccio.

Luigia

Dobbiamo la nostra salvezza a questi villani, ed a quel marinaro, che con coraggio straordinario fermando i cavalli, riuscì a liberarci dal pericolo.

Romualdo

Te! figliù sciacquate, e ’mbriacateve pe’ me de birra, a chillo marenaro le voglio fa fa ’no purpo arricamato. Vi’ ca l’avimmo obbrecazione de lo cuorio!

Luigia

Ma come ad un tratto i cavalli, spaventati dal temporale, ci han trascinato in questa valle!

Federico

Disgrazie solite a succedere a' viaggiatori.

Romualdo

E po', Federì, addò lo si ghiuto a scavà no cocchiero co n'uocchio cecato, e coll'auto, che poco ce vede? Si non strellava io 'ntiempo l'auto juorno, ce strascenava tunno dinto a 'no lago; che isso aveva pigliato pe' 'na bella prataria.

Federico

Il fatto adesso non ha più rimedio: pensiamo a ristorarci in qualche modo.

Villano

In quel ritiro sarete accolti con tutta la ospitalità, ed amicizia.

Luigia

Uno de' contadini, accorsi ad aiutarci, mi ha detto esser quel romiraggio da sole donne abitato.

Romualdo

Tanto meglio! mo ce arrivammo nuje, che simmo uommene, e addeventammo tutte neutre: approposeto de neutre, pateto che se n'è fatto? Se fosse restato comme a ruospo a 'ngrassà dinto all'acqua?

Luigia

Eccolo, egli arriva sostenuto da contadini.

Federico

Povero vecchio! la caduta è stata più fatale a lui che a noi.

Romualdo

Chesta è una delle tre ce de li viecchie! Videtillo si non pare n'uosso de presutto caroliato? Né gno! comme te siente? Poverommo! staje tutto 'nfuso!

Conte

Se son confuso? Oh bella! volete, che io non lo sia dopo la disgrazia avvenutaci?

Romualdo

Aggio ditto si te si bagnato?

Conte

Quale cognato? Che dite? E sempre siete sullo scherzo?

Romualdo

Benedica! che belle recchie! Eppure cierte bote è fortuna: poco ’nnanze nuje stevamo tremmanno pe’ lo fracasso de li truone, e isso m’addimannava chi era che ’mmiezo a lo vallone sonava lo controbasso.

Conte

E cosa si fa adesso? Resteremo qui a disagio fino a che non sia accomodata la vettura?

Romualdo

Gnernò: mo ce jammo a ristorà dinto a chillo romitaggio.

Conte

E perché è maggio volete che io mi asciughi questi abiti in dosso?

Romualdo

Jammoncenne, ca si no mo vedite ’n’auta tempesta tra nuje duje! viene commíco…

Conte

Dove?

Romualdo

A la conciaria, a farte spilà le recchie! Federì, appoja tu la sposella mia, ca io me carrejo sto casciabanco.
(entra col Conte nel ritiro accompagnato da contadini)

Federico

Mia cara Luigia!

Luigia

Ah, Federico!

Federico

Voi sposerete don Romualdo?

Luigia

Prima morire, che abbandonare il mio Federico.

Entrano nel ritiro.

Scena Quinta

Claudio lacero nelle vesti, con lunga barba, in abito di schiavo.

Claudio

In dura schiavitù
Il fato mi dannò!
Il cor giammai provò
Che sia contento!

Ovunque io volgo il piè,
Non trova il mio dolor,
Che immagini di orror,
E di tormento!

Ah, Claudio sventurato!
Quando avranno un confin gli affanni tuoi?
Di dura schiavitù dopo venti anni
Sull'affricano lido al patrio suolo
Celere il passo io muovo,
Misero me! non trovo
Che pianto, che terror! perfida Emilia!
Tu la morte recasti
Co' tuoi delitti infami
Alla tua genitrice, e sposa mia!
Cielo! vendica il duol di un padre afflitto
Che fulmin punitore del delitto!

Di una tradita madre
L'ombra tuttor sdegnata
Non scenda invendicata
Ne' regni dell'orror.

Ah no… che dissi mai!
Mi trasportò lo sdegno…
Cielo! sospendi il fulmine!

Lo implora il genitor.

S'è ver, che sei pentita,
Misera, afflitta figlia,
Stendi le braccia tenere
A chi ti die' la vita,
E sulla muta cenere
Noi spargeremo unanimi
Lacrime di dolor.

Questa soave immagine
Lieto mi rende il cor.
(esce)

Corridoio nel ritiro. Varie porte conducono a diverse celle.

Scena Sesta

Federico, Luigia, il Conte, indi don Romualdo.

Conte

Spero che domattina proseguiremo il nostro viaggio per l'Italia, e giunti a Napoli, si faranno subito le tue nozze con don Romualdo.

Luigia

Nol voglia il cielo!

Conte

Cos'hai detto?

Luigia

Ho detto lo voglia il cielo!

Conte

Brava figlia!

Luigia

(Domani sarai mio marito.)

Federico

(A quest'ora saremo di già lontani.) (Anche questa sarà da me corbellata: eppure la memoria di Emilia da me tradita non lascia di turbarmi. Eh, debolezza indegna di me!)

Luigia

Ecco don Romualdo.

Romualdo

Cáttera! e comme so cassese ste femmene ritirate! tutte de belle cere; si te vedono s'accovano 'nzì a 'nterra, e te fanno 'na resella 'nfaccia: ora vi'? ccà dinto s'hanno da 'ngrottà tutte ste bitelle Sorrentine, e 'nuje ciete bote ce

avimmo da acconcià co' cierte bufare, che te fanno votà lo stommaco!

Luigia

Evviva don Romualdo!

Romualdo

Luigia mia, non te fa brutta, ca pe' te sempe ce sta la primma cammera dinto a lo core mio. Io so pazziariello, me piace de sta tra le gonnelle, ma po' lo sape Napole, Londra, e tutto lo munno, ca non song'ommo de malizia.

Luigia

Oh, divertitevi pure, io non sono gelosa.

Romualdo

Tutto lo contrario de mammeta, che a comme m'aje ditto tu stessa, ha fatto sempe ì co' li barcune all'uocchie a lo si Conte, ch'è stato 'no brutto piezzo d'artiglieria! sanfason… sciampagne! l'uocchie so fatte pe' bedere.

Luigia

E le mani per non toccare.

Romualdo

Ebbiva la guagliona! moscia sì, ma le risposte non te le faje mancare: approposito, aggio visto apparecchià da magnare: sarrà pe' nuje sicuramente: si Cò, adesso avremo l'onore di esser serviti da ste peccerelle a la menza.

Conte

A che si pensa?

Romualdo

A lo diavolo cecato!

Conte

Cavoli in insalata? non mi piacciono.

Romualdo

No? e tu magna cappucce: e io non boglio fa vuto da parlà co' sto surdo!

Luigia

Se lo permette lo sposo, vorrei riposarmi un poco nell'altra stanza.

Romualdo

Uscìa è la padrona.

Federico
Vuole compagnia la signorina?

Luigia
E non sai che sola ho timore?

Romualdo
Vuol che bengo io?

Luigia
Non conviene, che voi siate a me vicino, come prossimo sposo, in un luogo di ritiro: farà le vostre veci il segretario: così vi sarà un poco più di decenza.

Romualdo
E 'mbe segretà me raccomanno a la tua segretaria. Ne gnò? e tu non baje co' essa?

Conte
Viene la badessa?

Romualdo
Mo te dò 'no priore de punio 'nfaccia, e la fenesco!

Conte
Che dite?

Romualdo

E ba da fíglieta mo’, ca po’ parlammo.
(spingendolo)

Conte

Costui mi fa girare il cervello!
(via)

Romualdo

Eppure sta sposa pare, che che commíco magna sempe aloja pateca? Gnorsì è bellina quando ce ne cape, ma la grazia soja pare, che la venne a mille ducate a lo trappiso! oh, ma quanno me sarrà mogliera, me l’acconcio a genio mio… Uh! e bì che bella figliuola se ne vene a chesta via! chesta mo è faccia de ritirata? vi che castoro de piagno s’ha da carolià dinto a sto stipo!

Scena Settima

Emilia e detto.

Emilia

Voi siete, o signore, uno de’ nostri ospiti?

Romualdo

A farvi grazia, e vuje site la nostra ospitalera? E chi non starria mente campa dinto a sto spitale?

Emilia

A che tanto mi guardate, o signore?

Romualdo

Io so appassionato de belle pitture, e quanno vedo 'no quadro de Franceschiello comm'a buje mo… non me sazio maje de sorchiaremillo coll'uocchie: e ba non credere a lo mutto, quanno dice, ca ogne disgrazia non bene pe' fa male! siano benedette le tronole de stammatina, che ce hanno procurato lo piacere de vedè sto ritiro de belle nenne, e de vuje specialmente, che tra le belle site la capotrotta.

Emilia

A quel che veggo, amate molto il nostro sesso?

Romualdo

Ma si site la chiù bella opera de la natura! è lo vero, che attuorno a ste rose addorose ce sò le spine, ma io sempe me ne so riso delle loro punture.

Emilia

Vi chiedo licenza; debbo assistere alle mie compagne.

Romualdo

Addò jate? non signore: io so 'no povero bagnato da la tempesta, e mo' che steva piglianno 'no poco de ca-

limma ’nfaccia a sto fuoco, uscìa me vo levà la vampa da vicino?… gnernò… uscìa si azzezzi, e facimmo ’no poco de conversazione.

Emilia

Come vi piace, sediamo pure. Conosco dal vostro accento, che siete Napolitano?

Romualdo

Gnernò. Napoli non mi sbucciò, ma mi poppò, Spagna fu quella, che mi devacò.

Emilia

Vale dire che nasceste in Ispagna?

Romualdo

Addò, senza pregiudizià i tuoi colori, ce stanno porzì de’ quadri vivaci, ed apprettatoni.

Emilia

(Qual somiglianza di circostanze!)
E come siete in Inghilterra?

Romualdo

Eh! de la storia mia se ne potarríano stampà diece volume in foglio! ’Na sposa che a uso de trasformazione te-

atrale me sparesce dall'uocchie, me fa ire ancora spierto e demierto.

Emilia

(Oh Dio!)

Romualdo

(Chesta che ave?) 'No prèncepo, che m'era zio, volette farme fa 'no matrimonio degno della mia nobile nobiltà, e me 'ncaparraje co 'na figlia de 'no Milordo, che steva a Londra; io, che so stato sempe amico de viaggià, subeto partette da Napole pe' ghì a Londra a trovà la sposa; ma statte a sentì, ca mo' vene 'no punto de scena pe' farce cadè justo 'no bello piezzo de museca.

Emilia

(Che sia desso! oh sventurata!)

Romualdo

(Sta signora è attarantata!)

Emilia

(Cosa far mi converrà?)

Romualdo

(Se contorce! che sarrà?)
E cossì pe' seguitare,

Jette a Londra, e non trovajo
Llà la sposa…

Emilia
Ah!

Romualdo
La briccona,
L'aveva fatta la frittata…

Emilia
Ah!

Romualdo
Da casa era scappata
Con un uom di tristo cuorio,
E un marito provisorio
Sa trovaje primma de me.

Emilia
(Sì… ch'è desso! io gelo… ohimè!)

Romualdo
(Che cos'ha se po' sapè?)

Emilia
Dite in grazia il vostro nome?

Romualdo
È 'no poco longariello.
Don Romualdo d'Occhiobello,
De' Marchesi, Calobragos,
Y Figueros, y Moncados,
Castanassos, Camposellos.

Emilia
Ah! son morta!

Romualdo
Mia signora!
Si si ossessa va a malara!
Me ne fujo mo' mo' da te.

Emilia
Ah! fermate, e ravvisate
Quella rea, che vi ha tradito…
Sono Emilia…

Romualdo
Ohimè! che botta!

Emilia
Sì, mancai… ma fui sedotta…

Romualdo
Ah!

Emilia
Da un empio traditore…

Romualdo
Ah!

Emilia
Fu debole il mio core…

Romualdo
Ih!

Emilia
Ma tosto il pentimento
Seguir seppe il fallo mio,
E un rimorso, un fier tormento
Strazia sempre il mesto cor.

Romualdo
(Vi’ che muorzo dellicato
A sto fusto era stipato!
Ne che faccio? La perdono?
Me l’abbraccio? Me l’afferro!
Ma sto stommaco de fierro

Mmeretà non ebbi ancor!)

Emilia

(Egli estatico è restato!
Par mi guardi, e sia sdegnato!
Cresce, o cielo! il mio periglio!
Chi mi dà qualche consiglio?
Ah! ti bastin le mie pene
Sorte a me nemica ognor!)
(via)

Romualdo

Ora vi'! io so restato de preta torchina! Chesta è Emilia, chella che me facette lo bello chiantaruolo! e io so restato comme a 'no 'ncantato senza dirle 'na parola, mente l'aveva carrecà de 'mproperie.

Scena Ottava

Candida e detto.

Candida

Quel lacero marinaio, che vi ha soccorso allorché ribaltò la vostra carrozza, è venuto per ubbidire al vostro comando.

Romualdo

Gnorsì, è ghiusto che ha da avè ’no buono regalo, ma mo’ tengo auti guai pe’ la capo: dimme ’na cosa… la direttrice de sto luogo è Emilia Lavapulle?

Candida

Che sento! e come vi è noto?

Romualdo

Avimmo saputo tutto.

Candida

E qual relazione avete voi con essa?

Romualdo

Quà relazione! oh bella! Io songo il suo destinato connubbio, che da Napoli me portaje a Londra, e pe’ fa sto bello matrimonio.

Candida

(Costui!)

Romualdo

Che! tu pure patisce de storzille?

Candida

Voi siete quello? Oh, quale combinazione!

Romualdo

Aggio risoluto: fa trasì lo marinaro ca mo' lo rialo e po' me la voglio fumà, sto retiro s'è fatto periculuso pe' mme.

Candida

Vado a servirvi.
(via)

Romualdo

Chiammammo a Federico; sto secreto lo pozzo confidà a lo segretario… Federico!

Scena Nona

Federico e detto.

Federico

A vostri comandi.

Romualdo

Non saje la novità?

Federico

E quale?

Romualdo

Aggio trovato la sposa, che m'era forjuta dal primo letto.

Federico

Che mai dite? Emilia?

Romualdo

Emilia è la capo de sto romitaggio.

Federico

(Che sento mai! Ora si scopriranno i miei raggiri.)

Romualdo

Chesto che d'è! lo nomme d'Emilia pare 'no talismano? tu puro te sì smarizzato?

Federico

Certamente… partiamo al momento. Mi fa orrore questo luogo!

Romualdo

Che giovane d'onore? se 'nteressa pe' lo patrone!

Federico

(Feci male ad unirmi a costui, come segretario, ma chi poteva pensare…)

Romualdo

Chillo, che la carriaje, a la tagliola, facette sette carrine.

Federico

(Egli non sa, che sono io quello.)

Romualdo

Accossì fanno tutte li briccune.

Scena Decima

Claudio e detti.

Claudio

(Eccolo! quegli è l'empio seduttore di mia figlia: il suo finto nome nulla valse a celarlo alle mie ricerche. Oh, mia vendetta! sarai paga alla fine!) Signori, che volete da me?

Romualdo

Viene ccà, tu, che me pare asciuto da 'no spetale, azzeccate, ca t'avimmo da ringrazià, e regalà, pecché ce aje sarvata la vita.

Federico

(Con qual fierezza mi osserva colui!)

Romualdo

Pigliate ste ghinee.

Claudio

Io non vendo il mio dovere.

Romualdo

Oh mmalora! ’no pezzente e cchiù sguazzone de nuje!

Federico

Chi sei? Perché così attento mi guardi?

Claudio

Io ritrovo in voi la somiglianza di una persona, che conosco.

Federico

Tu credi avermi conosciuto altrove forse?

Claudio

No, ma…

Federico

Chi sei?…

Claudio

Un infelice bersaglio dell'ira della sorte: l'empio, che vi rassomiglia… m'involò tutto… fino l'onore…

Federico

(Quai detti!)

Romualdo

No, Federì! tu rassomiglie a 'no buono galantommo!

Federico

E che ti fece colui?

Claudio

Portò la maledizione nella mia famiglia. Io era schiavo ne' bagni dell'Affrica, ed al mio ritorno…

Federico

Tu fosti schiavo? (qual palpito!)

Romualdo

E comme te sarvaste?

Claudio

Col mio coraggio. Venti anni languii miseramente fra quell'orrore. Intanto un usurpatore s'impossessò de' miei beni, dopo avermi calunniato di gravi misfatti, che

meritarono la mia proscrizione, e mi ridusse nello squallore, in cui mi vedete. Mi restavano degli esseri a me cari… Oh Dio!

Romualdo

Federì, sto schiavo te saetta coll'uocchie! Che l'ha cottíco?

(fremendo guarda Federico)

Federico

(Io tremo!)

Romualdo

Appriesso.

Claudio

Covava nel mio seno il disegno di liberarmi, come il fuoco nelle viscere di un vulcano. Finalmente mi riuscì di sedurre il mio vigilante custode con lusinghiere promesse. Essendo un giorno al travaglio alla riva del mare, vidi un piccolo naviglio abbandonato. Pregai, scongiurai il mio custode a profittarne: era vicina la notte; una folta nebbia ci favoriva. Attraversammo vogando a tutta possa un piccolo seno di mare. I barbari, fatti avvertiti della nostra fuga, vomitarono contro di noi da molte bocche di fuoco, a più riprese, la morte; le armi del mio custode ci servivono di difesa. Il desiderio di

conservarci la vita dava vigore al nostro braccio, fino che salvi e lieti innalzammo all'Essere degli esseri i più sinceri ringraziamenti.

Romualdo
Tornaste a la casa toja?

Claudio
Tornai per trovarvi il pianto, il disonore, e la morte. Ora mi mantiene in vita il desiderio di vendetta. Scellerato! tu mi strappasti dal seno gli oggetti più cari, tu m'involasti l'onore… l'onore… ecco ciò che dirò quando la sorte mi farà trovare il mio nemico.

Romualdo
Oh poverommo! Io non lo vorria manco conoscere! Si me pare 'no diavolo, schitto pe' lo pensiero de vederlo, e quanno te ce 'ncuntre, ne faje 'na vrenna?

Scena Undicesima

Candida e detti.

Candida
A momenti verrà la direttrice.

Claudio
Emilia!

Candida
La conosci?

Claudio
La fama della sua virtù mi fa desiderare di conoscerla.

Federico
(Sono così agitato, che non comprendo me stesso!)

Claudio
(Vedrò dunque mia figlia? Essa non mi conosce. Inosservato vedrò se è vero il suo pentimento. Ella ignora, che colui qui si trovi. Core di tenero padre, osserva, soffri e taci.)

Scena Dodicesima

Giunge Emilia e gettando l'occhio su Federico resta estremamente sorpresa e subito dice.

Emilia
Giusto ciel! chi vedo! oh Dio!
Chi mi aita!… Io manco… io gemo…
(sviene)

Federico
(con grave sorpresa)

(Ella è d'essa!… Io gelo… io tremo!)

Claudio
(Di livor avampo, e fremo!)

Candida
Soccorrete la meschina!…
Dal dolor mancando va…

Romualdo
Chella cade in svenimento!
Chisto strilla, e fa sbaratto!…
L'auto sgriscia comm'a gatto!
E stonato io resto ccà!

Claudio
(Cor di padre! io già ti sento!
Tu mi palpiti nel petto…
Frenar deggio il vario affetto
Di vendetta, e di pietà!)

Candida
Prende fiato!

Romualdo
(ad Emilia)
Va'… coraggio.

Candida
Che vi affligge?

Romualdo
Cos'avete?

Emilia
Dallo sguardo mi togliete
Quell'indegno traditor!

Romualdo
Chi è st'indegno? Forse uscìa?
Forse tu? Donca io so chillo?
Ma vi' comme lo tentillo
Me vò proprio carfettà!

Emilia
Quest'asilo d'innocenza
Profanar osasti… audace!
Va'! t'invola! la mia pace
Per pietà non disturbar!

Federico
Cara Emilia, a' piedi tuoi
Il perdon prostrato imploro.

Romualdo

Ma che d'è sto concistoro?
Chisto è lui?…

Emilia

Questi è l'indegno,
Che mi rese scellerata,
E una madre sventurata,
Ei mi fece abbandonar.

Romualdo

Che sorpresa! che mai sento!
Chi le dà tanto tormiento
Alommanco se sa mo'.

Emilia e Claudio

Dell'indegno il turbamento
Il delitto fe' palese:
Il piacer del suo tormento
Il mio core sollevò.

Candida

Che sorpresa! che mai sento!
La cagion del suo tormento
Finalmente si svelò.

Federico
La vergogna, il turbamento
Come mai nasconderò?

Romualdo
Tu addonca si chillo
Che a me la ficcò?
Pe farme messere
Lo nomme te cagne?
Sta quaglia era mia,
E tu te la magne?
Ah, brutto majale!
Indegna marmotta!
De sango ’na votta
Cacciar ti saprò!

Claudio
(Ah! l’ira nel seno
Frenar più non so!)
(a Federico)
Signore venite,
Parlarvi desìo.

Emilia
Qual volto! gran Dio!
Quai moti nel petto!

Claudio
(a Federico)
Andiamo.

Federico
Ma dove?

Romualdo
Garbato soggetto!
Io poi parlerò.

Emilia e Candida
Lo sdegno frenate…

Federico
Qual'ira!

Claudio
Tremate!

Romualdo
Ch'è stato?

Candida
Un momento!

Emilia

(a Claudio)
Lo sdegno ammorzate,
(a Federico)
Partite di qua!

Tutti

Si sospenda per or la contesa;
Sarà meglio partire di qua.

Romualdo

Si non tengo lo carro a la scesa,
'No fracasso mo' vide assommà!

Claudio

(Fuor di qua trarlo vorrei…)

Federico

(Ah! di qua partir vorrei!…)

Claudio

(Fuor di qua mi spinge l'ira…)

Emilia e Candida

Tosto andate fuor di qua.

Tutti
Già si oscura la mia mente,
E consiglio più non sente!
Lo stupore va crescendo!

Emilia e Candida
Più me stessa non comprendo!
Son confusa ed agitata
E non so che mai sarà!

Federico, Claudio e Romualdo
Più me stessa non comprendo!
Son confusa ed agitata
E non so che mai sarà!

Tutti viano ad eccezione di Federico.

Scena Tredicesima

Federico, indi Luigia, Romualdo e il Conte.

Federico
Che mi avvenne! Qui Emilia? Qui quella donna infelice da me tradita?

Luigia
Federico, che vuol dire, che qui si faceva tanto rumore?

Federico

(Seguirò ad ingannare anche costei?)

Luigia

Non mi rispondi?

Federico

(Conviene disingannarla. È tempo ormai di ricalcare il sentiero della virtù, e detestare il reo costume, in cui vissi finora.)

Luigia

Insomma tu a che pensi?

Federico

(Col finto nome del colonnello Villars sedussi la povera Emilia, con quello di Federico implorerò il suo perdono: potrà negarmelo quell'anima generosa?)

Luigia

E così, mi hai tu presa per un fantoccio?

Federico

(Emilia è mia moglie… i nostri legami non possono frangersi che dalla morte.)

Luigia

Adesso adesso mi fai salire le furie, ti dico…

Romualdo

Oh, eccolo ccà! Lupus in fraveca! Ma dimme ’na cosa, tu chi mmalora sì? Federico o lo colonnello Mallardo?

Federico

Signore…

Romualdo

Non me fa lo cuollo stuorto!… anima senza un callo di vereconnia! s’è squagliato lo zuccaro a lo confietto, e ’mmece de l’ammennola s’è scoverta la cogliandra: oh mmalora? E co’ sto musso asciutto stive secretarianno commíco, mentre m’avive arrobbata la mia secretarìa?

Luigia

Di chi parlate, don Romualdo?

Conte

Alzate un po’ la voce… che maledetto vizio è quello di parlare fra denti!

Romualdo

Gnò, levate da ’nanze, ca mo’ mme pare ’no moschillo all’uocchie mieje! tu lo vi’ a chisto ccà! non te pare ’no

buono figlio? Eppure è la quintassenza de le bricconarie, è ’no ’nganna figlio de mamma.

Luigia

Che dite?

Romualdo

Sto galantommo fuje chillo, che co lo nomme de lo colonnello Mallardo ’ngannaje a Emilia, chella che mo’ s’è ritirata a servì lo Cielo dinto a sto retiro, e che io pè pigliarme pe’ mogliera me facette lo viaggio da Napole a Londra.

Federico

Ah! son perduto!

Conte

Chi cerca aiuto?

Luigia

E dice il vero, don Romualdo?

Romualdo

Dico lo vero? E addimmanna a isso, e bì si ave coraggio de lo negare.

Luigia

Tu taci, e abbassi gli occhi? Ah, indegno! È dunque vero, che sei un seduttore?

Federico

Oh Dio!

Luigia

Perfido! dunque ancor io sono stata da te ingannata?

Romualdo

Gnò!… ’ngannata! comme ’ngannata!
Chi t’ha ’ngannata?

Federico

Ah, perdonatemi!

Romualdo

Perdonateme… oh mmalora! E che t’ave da perdonà? sta a bedere ca me volive fa st’auta mattonella!

Luigia

No… non ti ascolto, scellerato!

Romualdo

Ne, ’ntorcia a biento e tu non siente chille che ne vottano?

Conte

Fiottano, e perché fiottano?

Luigia

Ah! che io sono disperata! Io piango dalla rabbia!

Romualdo

Tu chiagne! te dispiere! se pò sapè che t'è afferrato?

Luigia

Se mi volete bene, ammazzate quel traditore.

Romualdo

L'aggio d'accidere! e pecché?

Luigia

Perché mi ha rubato il core, perché mi ha innamorata alla follia, e poi mi tradisce crudelmente.

Romualdo

Comme! comme! 'nnammorata!
C'era st'auto bazzicotto?
E tu faccia d'ottantotto!
Mutria tosta, e 'mmiscottata!
Na mogliera m'aje guastata,
Me vuò l'auta mo' arrobbà?

Conte

Ma mi dite in carità…

Romualdo

Oh! si Cò! non me stonà!
(a Luigia)
Te spassave a manco, e a ritto
Mo’ commíco, e mo’ co’ chillo?
Che balea quel purpo fritto
Co’ sta cernia, che sta ccà?

Conte

Ma si può saper che fu?

Romualdo

Gnò! non starme a ’nfracetà!
Si tu appena aje quinnece anne,
E ’no secolo aje de ’mbroglie.
Da vinte anne tu arravuoglie
Tutta affé la umanità!

Conte

Ma si può saper che fu?

Romualdo

Gnò! mmalora! fatte llà!

E de filo, o iniquo, e fello!
(a Federico)
Me vuò fa morì zetiello?
Ma sta vota sto voccone
’Ncanna affé t’annozzarrà.

Conte
Ma vedete col malanno…

Romualdo
Gnò! no cchiù! vi’ ca mo’ sferro!

Conte
Chi va a terra?

Romualdo
Va’ a mmalora!

Conte
Chi sta fuora?

Romualdo
Ah, ca mo’ schiatto!

Conte
Corre il gatto?

Romualdo

Gnò! vattenne,
Ca l'arraggia m'è sagliuta!
'No maciello, 'n'arrostuta
Io ne faccio de vuje ccà!
Ah! ca 'ncapo già me sento
'No fracasso, 'na battaglia!
Ah, la vista me s'abbaglia!
Cchiù che faccio non se sa!

Luigia

Così fiero tradimento
Chi poteva immaginar?

Federico

Così tristo avvenimento
Chi poteva immaginar?

Via Romualdo.

Luigia

Guardami in fronte, se hai cuore!

Federico

Ah, lasciatemi a miei rimorsi… io più non reggo al loro strazio tormentatore.
(via)

Luigia

Caro padre! soccorretemi…

Conte

Che vuoi?

Luigia

Io sono la donna più infelice!
(via)

Conte

Va cercando Beatrice? sarà qualche suora di questo ritiro.
(via)

Scena Quattordicesima

Emilia, indi Claudio.

Emilia

Delle mie pene, o stelle,
Non vi basta il rigor? Perché più fiere
Scendano in petto a lacerarmi il core
Offriste al guardo mio quel seduttore?
(resta concentrata)

Claudio

(Eccola! O di natura
Voci soavi! io già vi sento in seno!
Fra le mie braccia almeno… Ah no! ti arresta
Padre infelice, e 'l fallo suo detesta!)

Emilia si scuote alla voce di Claudio.

Emilia

Quell'uom! Chi sei? Che chiedi?

Claudio

(A quell'aspetto
Di vario affetto un rio tumulto io provo!
Ire! voi chieggo, e in me più voi non trovo!)

Emilia

Mi guardi, e taci?

Claudio

Emilia, in me ravvisa
Dell'autor de' tuoi giorni
Un amico leal: sol per suo cenno
Qui spingo il piè.

Emilia

Che dici! Ah! tu m'inganni!

Inesorabil morte
Alla figlia, alla sposa
Già lo rapì…

Claudio
No… ancora,
Ma per serbarlo a' più crudeli affanni,
Reggono i giorni suoi gli astri tiranni.

Emilia
Che ascolto!

Claudio
Ei meco errante,
Sciolte di schiavitù le aspre ritorte,
Affronta il suo destin, sfida la sorte.

Luigia
Vive il padre? E a me non vola?
E natura a me nol guida?

Claudio
Di una figlia matricida
Odia in te la crudeltà.

Emilia
Taci… oh Dio! Del ciel la folgore

Cruda è men di questi accenti!…
Ch’io son rea tu mi rammenti,
Che il mio fallo ugual non ha.

Claudio
(Al suo pianto… a quei tormenti
Mi si desta in sen pietà!)

Emilia
Ah! dov’è? Mi addita almeno…

Claudio
(Quale istante!) Ah, senti… aspetta…

Emilia
Io farò la sua vendetta…
Al suo piè spirar saprò.

Claudio
Dell’error tu sei pentita?

Emilia
Non tel dice il dolor mio?

Claudio
Ah! più regger non poss’io!
Deh, ti appressa… io ti perdono…

Emilia
Che! fia ver?

Claudio
Tuo padre io sono…

Emilia
Come? Oh ciel!

Claudio
Fra queste braccia
Vieni, o figlia!…

Emilia
Ah, padre amato!

Claudio
Se al tuo sen mi rende il fato,
Che bramar di più non so!

Emilia
Alfin sarò felice
Del genitore accanto…
Ah, no… Questo è un incanto,
È un sogno ingannator!

Claudio ed Emilia
Ah! ti consoli, o figlia,
Il mio paterno amore…
Non ti delude il core…
Tu stringi il genitor.

Emilia
Padre!

Claudio
Mia cara?

Emilia e Claudio
Oh, gioia!
Oh, qual diletto io sento!
L'eccesso del contento
Fa ribalzarmi il cor!
Oh, come in un baleno
Tutto cangiò di aspetto!
Stringiti a questo seno…
Tu sai bearmi ancor!
(viano abbracciati)

Scena Quindicesima

Romualdo, indi Luigia ed il Conte, infine gli altri attori con coro di villani.

Romualdo

Pensace buono, don Romuà!
Vi’ ca se ’ntrovola l’aria pe’ te.
Chesta nennella, che buò sposà,
De fauzo quarto patesce affé.
E che so pazzo? Vao mo’ a scocchià.
Ste mela fràcete non so pe’ mme.
Ma vi’ la sciorte quante ne fa!
’Na sposa in erba se ne scappò,
E mo’ chest’auta me fa smiccià
Col segretario ’no bello flammò.
Mo’ a tutte doje le manno llà,
E sempre cerbero mi restarrò.

Luigia

Deh, correte, mio signore.

Luigia e Conte

Là succede un brutto guaio…
Quell’audace marinaio
Federico osa insultar.

Romualdo
Songo amico de la pace,
Non me voglio cimentà.

Coro
Arrestiamo quell'audace…

Federico
Importuno, a che mi offendi?

Claudio
Vo' da te risarcimento…
Oltraggiasti l'onor mio…

Federico
Tu chi sei? Palesa il nome…
Di conoscerti ho desio…

Claudio
Io son tal, che tremerai
Il mio nome in ascoltar.

Federico
Parla.

Coro
Svelati.

Emilia
(Oh, cimento!)

Federico
Non tacer…

Coro
Dell'ardimento
Darai conto…

Claudio
Ah, traditore!…
Sappi… io son…

Emilia
Del padre mio
Fu compagno negli affanni…
E qui venne a farmi nota
Di sua morte sventurata
La crudel fatalità.

Claudio
Ma la colpa invendicata
Giuro al ciel! non resterà.

Emilia
(È una figlia sciagurata,
Che da voi chiede pietà!)

Federico
(Da rimorsi lacerata
L'alma in sen penando sta!)

Romualdo
Vi' che pessima jornata
Pe' me aveva da spuntà.

Luigia e Candida
(Sento l'anima agitata…
Giusto ciel! che mai sarà?)

Conte
(Veggo ogni anima agitata
Ma la causa non si sa!)

Tutti col Coro
Quanto è terribile
Questo momento!
Non basto a reggere
Al mio tormento,
Che in petto l'anima
Straziando va!

Ah! non più fulmini
Sorte spietata!
Ma torni a splendere
La desiata
Soave, amabile
Serenità!

ATTO SECONDO

Cortile nell'interno del ritiro.

Scena Prima

Coro di contadini, Luigia e Candida.

Parte del Coro
È partito?

Altra Parte
Non ancora.

Tutti
Che insolente marinaio!
Ei di torbidi un vespaio
È venuto qui a destar.
Sbuffa, smania, ognor minaccia,
Non si sa cosa pretenda,
Ma per lui questa faccenda
Andrà male a terminar.

Luigia
Ah, perché di un traditore
Al periglio ancor pavento?
Né l'orror del tradimento
L'amor mio può superar?

Candida

Odio merta, e non affetto
Quell'indegno seduttore,
Che il candor di un puro core
Sempre è intento ad ingannar.

Luigia

Fra l'amore, e la vendetta
Sento l'alma palpitar!

Candida

Sì, del cielo la vendetta
Saprà l'empio fulminar.

Coro

Ah! di Emilia poveretta
Chi gli affanni sa calmar?

Vanno via i contadini.

Luigia

Ma non si è penetrato ancora per qual ragione quel marinaio tanto s'interessi de' casi di Emilia?

Candida

Egli asserisce di essere un amico di suo padre.

Luigia

Ah! quanto li son tenuta, se ha saputo palesarmi un traditore!

Candida

Ma non siete voi destinata alle nozze di don Romualdo?

Luigia

Conosco il mio fallo, e sento purtroppo la forza de' vostri rimproveri. Ma, giovanetta inesperta, ho facilmente ceduto alle premure di un perfido, che, profittando della inclinazione del mio core, prometteva farmi felice colla sua mano.

Candida

Quanto sovente il nostro sesso si affida alle lusinghe degli uomini! La sventurata Emilia ne offre un deplorabile esempio. Permettete, che io vada presso di lei. Vorrei, se potessi, a costo della mia vita calmare il suo crudele affanno.

(via)

Luigia

Ed ora cosa sarà di me? Ecco don Romualdo: ah! mi convien placarlo, per non espormi allo sdegno del padre.

Scena Seconda

Don Romualdo e detta, indi il Conte.

Romualdo

Oh, staje ccà, gallone a doje facce! sposa fantasmagorica! Ma sta vota t'è benuto curto lo jeppono: t'aje jocato tridece, e t'è asciuto sittantanove.

Luigia

Voi tutto prendete sul serio, e non volete permettere ad una ragazza qualche scherzo talvolta?

Romualdo

Quà sghizzo? No, tu pazziave co' tutta la verità: oh Luì! tu saje, ca io aggio magnato pane de cchiù forne! vi' si mo' 'na muccosella, comme a te, po' portà 'ncarrozza a 'no viaggiatore, che ha smerzato dinto e fora l'orbe terraqueo ed aquatico!

Luigia

È vero, che poc'anzi io mi adirai con Federico, ma lo feci a solo oggetto di vendicarmi di voi, perché appena qui giunto, vi siete divagato a fare il bello colle donne di questo luogo.

Romualdo

Sta vota lo tentore ha sbagliata la tenta carmosina, e la pezza n'è benuta a colore. Confessa, o fella! fefelli! falsum! ca te piaceva de cammenà co lo cavallo de sotta, e lo pertechino…

Luigia

Ma io…

Romualdo

Sta zitta!…

Luigia

Ma voi.

Romualdo

Non parlà! Ca mo' anticipo i miei dritti dominicali, te taglio sto naso de poparuolo, e non te faccio bona né pe' me, né pe' l'aute.

Luigia

Oh! queste ingiurie. Oltrepassano il segno!

Conte

Vi trovo alla fine! Posso o no sapere con tutto l'agio adesso, che siamo soli, che mai voglia dire tanto susurro,

tante cere torbide e convulsive, che veggo in questo ritiro?

Romualdo

Vattenne, si Cò, ca mo' non aggio golio de perdere né capo, né pacienzia, né luce.

Conte

Per la insolenza di quel feroce?

Romualdo

(fortissimo)

Parla co' fíglieta, ca essa sape tutto lo 'mbruoglio.

Conte

Ah! dimmi dunque tu, Luigia mia.

Luigia

Don Romualdo anche in piedi sogna.

Conte

Mi vedi, ed hai vergogna? Qual male ho fatto io?

Romualdo

Vergogna, a fíglieta? chella tene 'na faccia, che la può fonnere, e farne 'no cannone de corzea!

Conte

Che? il bastone di Andrea?

Romualdo

No… la varra de Tommaso, che starrìa bona ’ncapo a te e a fíglieta.

Luigia

(È meglio, che io fugga, per evitare un dispiacevole sviluppo.)

(via)

Romualdo

E mo’ te ne si fojuta! Oh! ma l’aje da fa commíco.

Conte

Dove andate? Luigia? L’avete fatta andar via, perché non mi dicesse la verità? Oh, ma io non vi lascio, e voglio ad ogni costo sapere da voi fil filo tutto il fatto…

Romualdo

Ca tu me ’ngutte e stúzzeche
Pe’ te contà lo fatto,
Io strillo comme a ’n’aquila
Tu non me ’ntienne affatto,
E a uscìa pe’ farme ’ntennere
Mo’ non borria crepà!

Conte

Ma a cosa ci entra Venere?
L'arpia chi mai sarà?

Romualdo

(fortissimo)
Dico, ca Troja in cenere
Priesto vedraje tu ccà.

Conte

Ma piano! cospettone!
Più giù con quel vocione!
Un sordo io non son già!

Romualdo

E appriesso vo' ragione!
Ma vi' che scoppolone
Al Conte ho da sonà!

Conte

Chi è quel marinaro?

Romualdo

È 'n'animale anfibio.

Conte
Chi è? Pasqual Polibio?

Romualdo
Che fremma! è ’n’ommo quida…

Conte
Ti sfida? A quale oggetto?

Romualdo
Ah! ca ’na vena ’mpietto
Me sento già schiattà!

Conte
Perché con Federico
Gesti facea da matto?

Romualdo
Ca chisto è chillo fatto,
Che non se pò appurà.

Conte
Che dici?

Romualdo
Ca non saccio.

Conte
Che cosa? un gallinaccio?

Romualdo
Puozz'essere scannato!

Conte
Davver? glie l'ha rubato?

Romualdo
'Na vranca de saette!

Conte
Poi se lo fe' in polpette?

Romualdo
(fortissimo)
'No vero porpettone
'Ncoscienza sì papà!

Conte
Ma piano! cospettone!
Un sordo io non son già.

Romualdo
(come sopra)
Fíglieta è 'na briccona.

Conte

Briccona! e perché mai?

Romualdo

(come sopra)
Ca tene famma assai.

Conte

È carne, che ha da crescere,
Lasciala satollar.

Romualdo

Puozze morì de subeto
Tu, Federico, e fíglieta,
E io, che fra ste ’ntapeche,
Fra surde, ’mbroglie e diavole
So lo sollenne arcaseno,
Che ancora stongo ccà!
Ma si accommenza a chiovere,
Ccà vide lo delluvio,
La lava corre a furia,
Se sentono le tronola,
E a te lo primmo fruvole
Le recchie ha da spilà!

Conte

Oh, povero mio genero!
Diventa già frenetico!
Se cresce più il delirio,
La cosa si fa seria…
Acqua! Salasso! Subito!
Spavento inver mi dà!
(fugge inseguito da don Romualdo)

Scena Terza

Federico e Candida.

Federico

Deh, non mi fuggite… ascoltatemi per pietà…

Candida

Che potreste dirmi? Osereste giustificarvi della vostra inescusabile perfidia? Non contento abbastanza di aver resa infelice una credula donna, avreste altri lacci da tenderle, per vieppiù tormentarla?

Federico

Ah no!… io provo invece i più crudi rimorsi, e rientrato in me stesso, vorrei render la pace al desolato core di Emilia.

Candida

E come sperarlo? Richiamando dalla tomba la sua genitrice, vittima del vostro barbaro inganno.

Federico

Riparando in parte i miei torti, mercé la offerta della mia mano. Ah, voi che tanto amate la vostra amica, consigliatela al mio perdono. Io non posso, non so esistere in odio a colei, che ora un sincero pentimento mi rende tanto cara! Io son pronto a dare qualunque pruova del mio ravvedimento.

Candida

Con un'altra amante al fianco?

Federico

Luigia mi è indifferente. Emilia ha saputo spegnere la mia nascente inclinazione per essa.

Candida

(Non sarebbe veramente questo il primo caso di conciliare tutto il mal fatto con un'imeneo.)

Federico

Voi siete commossa… ah! lo veggo! La vostra bell'anima è già di me impietosita.

Candida

Di voi non già: son sincera, e vi dico, che il vostro fallo non merita perdono; ma la sola speranza di temprare le pene dell'amica mi determina ad aprire il labbro in vostro favore. Possano le mie premure produrre il desiato effetto!

Federico

Oh, quanto vi son grato! a sgombrare ogni dubbio da don Romualdo, e calmarlo sul possesso di Luigia, ho anche pensato pensato d'implorare i suoi uffizi presso Emilia.

Candida

Mi sembra difficile, che egli voglia a vostro pro impiegarsi, mentre voi li avete insidiate due amanti.

Federico

Io conosco il suo core, e mi auguro di riuscirvi.

Candida

Fatelo pure. Io vado in cerca di Emilia: sarei felice, se potessi tergere le sue lagrime.

(via)

Federico

Giunge opportuno don Romualdo. Coraggio!

Scena Quarta

Don Romualdo e detto, indi Emilia.

Romualdo

Aggio visto chillo briccone de Federico, che ghieva appriesso a chella porputa solitaria ch'è la confidente d'Emilia: se volesse lo malandrino acconcià 'n'auta mogliera pe' l'inverno?

Federico

(con voce sommessa)

Don Romualdo!

Romualdo

Uh! sta ccà lo faccio d'acciso!

Federico

Prendete…

(porgendogli un pugnale)

Romualdo

No cortiello!

Federico

Sì, uccidetemi… ecco il mio petto esposto a' vostri colpi…

Romualdo

A me? E pe' l'ultimo complimento me vorrisse fa provà porzì 'no poco de cannavo d'Inghilterra?

Federico

Conosco con mio estremo cordoglio di avervi tradito, e desidero che la vostra mano istessa vendichi il ricevuto oltraggio…

Romualdo

E che abbasta sto cuorio tujo, che non bà 'na decinco, pe' pagarme tutte le bricconarie, che m'aje fatte?

Federico

Se parlate di Luigia, io non ho tutto il torto…

Romualdo

No? Embè lo tuorto l'avarraggio io, che non te l'aggio consegnata ancora co' doje detella…

Federico

Fu essa che mi premurava ad amarla, ed io sempre dissuadendola, l'ho anzi consigliata all'adempimento de' suoi doveri: dimandatelo a lei stessa, e non saprà negarlo alla mia presenza.

Romualdo

Ah! fuje essa la contumace? E po' lo Conte gnore dice ca è carne che ha da crescere.

Federico

Allora che Emilia fu da me sedotta, io non aveva la sorte di conoscervi: non sarei stato altrimenti capace di farvi la menoma ingiuria.

Romualdo

'Nzomma a chello, che bedo, stammo parapatta, e pace: anze pe' contentino t'avarraggio da mannà porzì quacche regalo?

Federico

Ah sì, un regalo il più prezioso è quello che io attendo dal vostro ottimo core.

Romualdo

Ma vi' si la mutria de chisto non è la calamita de la ponia 'nfaccia! Va dicenno, che t'avarria da rialà, pe' spedirme la vera patente de chillo, che bà co' la campana 'ncanna!

Federico

Essa è lì.

Romualdo
Embè che buò?

Federico
Io son qui…

Romualdo
E io costà…

Federico
Ah, voi sì…

Romualdo
Sapè se pò
Che bò di sto qui, sto llì?

Federico
Ah, signor! per carità!

Romualdo
Va dicenno alò, ciaferro!
’N’auta ’mbroglia, ’n’auto perro
Me vorrisse preparà?

Federico
Voi, che amico del bel sesso,
Accogliete in petto amore,

Voi, che in sen chiudete un core
E sensibile, e pietoso,
Accorrete, generoso,
Le mie pene a ristorar!

Romualdo
M'arrobaste 'na mogliera,
M'aje sbotata mo' 'na sposa;
Quacche sora pe' refosa
Me vorrisse sgraffignà?

Federico
Il mio labbro… oh ciel! non osa…

Romualdo
Vi' che bernia è chesta ccà!

Federico
Sappiate… Emilia è lì…
Chiamatela voi qui…
Perdono a' falli miei
Mi ottenga alfin da lei
La vostra autorità.

Romualdo
Vattenne, o a lo paese
Mo' proprio te ce manno!

Mmalora! il turcimanno
Porzì me vuò fa fa?

Federico
Che smania. Ohimè! che affanno!
Per me non vi è pietà!

Romualdo
Vattenne, o mo' te scanno…
Me lasso a paccarià!…

Emilia
Qual strida?

Federico
Emilia!

Emilia
Oh, stelle!

Federico
A' piedi tuoi, deh mira…

Emilia
E ancor fra queste mura
Il traditor si aggira?
E non è sazio ancora

Del mio crudel tormento?
In rimirarlo io sento
L’anima vacillar!

Romualdo
Doje ’ntorce a quatto lume
Smicciai pe’ st’animale,
Er mo’ ’n’auto stutale
Me vo fa smoccolà?

Federico
Mi ascolta…

Emilia
Indegno! Parti…

Romualdo
Arronza, o mo’ te smosso…

Nell’investirlo Emilia lo ferma, e così in seguito.

Emilia
Fermatevi…

Federico
Non posso
Da te partir…

Romualdo
Te scresto!

Emilia
Fermatevi…

Federico
Funesto
Sarà il mio fin…

Romualdo
T'accido!

Emilia
Fermatevi… che puoi
Tu dirmi, anima ria?

Federico
Che della colpa mia
Pentito io son…

Romualdo
Tè! Piglia!

Emilia
Fermatevi…

Romualdo

Mmalora!
Me pare, o mia signora,
Che mente lo vuò muorto,
O ha ragione o tuorto
Lo fatto vuò ’mpattà.

Emilia

(a Romualdo)
Un barbaro voi siete,
Che ancor mi tormentate,
Né compatir sapete
Lo stato del mio cor!

Federico

La vostra crudeltade
Spietata a me si rende!
Di triste mie vicende
Io veggo in voi l’autor!

Romualdo

Manna chi v’ha allattate!
Volite avè ragione,
E la remessione
V’avesse da fa mo’?

Emilia e Federico

Amor, crudele amore!
Tiranno de' mortali?
Per lacerare un core
Mai cessa il tuo rigor!

Romualdo

Ah! comme a 'n'ariatella
La capo sta votanno!
Fra Scilla e fra Carella
Sbauzato ajemmè! ce sò!

Viano per diverse strade.

Scena Quinta

Claudio, che ferma Federico e Candida in osservazione.

Claudio

Ove ten vai? Arrestati! non fuggirmi: è giunto il tempo, onde io ti sveli il mio nome, e la cagione del mio risentimento!

Federico

(La voce di costui ha sul mio core il potere istesso di quella di Emilia.)

Claudio

(Appresi il luogo, ove riposano le ceneri invendicate della infelice mia sposa. Appiè di quella tomba costui pagherà la pena de' suoi misfatti.)

Federico

E così che pretendi da me?

Claudio

Vendetta, già tel dissi… sieguimi.

Federico

E dove?

Claudio

Nel sotterraneo di questo ritiro.

Federico

Vorresti forse?

Claudio

Non credermi capace di una viltà. Vieni.

Federico

(Che può accadermi? morire? Si segua il mio fato.)

Claudio

Risolvi…

Federico

Ti seguo…

Claudio

Ah! sarò pago una volta!

Viano.

Candida

Che intesi! Oh, scompiglio! Oh, quale altra trista avventura è per succedere! Ah! Emilia! Oh Dio! se sapeste…

Scena Sesta

Emilia e detta, indi don Romualdo.

Emilia

Che avvenne?

Candida

Il marinaio trascina seco Federico nel sotterraneo, per sacrificarlo alla sua vendetta.

Emilia

Ah! son perduta! Corriamo, amica, a trattenerli, ad impedire che avvenga un mal peggiore. Don Romualdo, giungete a tempo! Deh, unitevi a noi… soccorrete in questo momento la sventurata Emilia.

Romualdo

Ch'è stato? Quacche auta bricconata de Federico?

Candida

Vi è chi minaccia i suoi giorni.

Romualdo

E lassalo accidere! Avrimmo 'no birbante de meno.

Emilia

Ma non sapete in qual rischio sia per cadere una persona a me cara… Ah! è questo l'istante di farmi conoscere la vostra sensibilità.

Romualdo

Veramente la mia sensibilità ccà dinto è addevenuta bestialità.

Emilia

Restate dunque, inumano! Basteremo noi sole a dissipare il fulmine che sta scoppiando.

Candida

No, no… venite… voi non dovete abbandonarci in circostanza così terribile.

Romualdo

Ma addò jammo?

Emilia

Negli abissi, se fia d'uopo, per salvar chi mi è caro…

Romualdo

No, a l'abbisse vanne tu, ca lo caudo m'ha fatto sempe male.

Candida

Venite, e non dubbitate.

Romualdo

E ghiammo… vota, gira, e martella, eppure 'no guajo ce l'aggio da passà dinto a sto remitaggio.

Vanno via.

Rozzo sotterraneo, scavato dall'arte nel macigno: vi si discende per lunga scalinata. Serve questo di stanza sepolcrale alla famiglia Liverpool. Nel mezzo è una tomba di fresco eretta, ov'è attaccato il ritratto della madre di Emilia. Un fanale è acceso davanti di esso. Varie altre tombe ingombrano la scena.

Scena Settima

Claudio precede con fiaccola accesa Federico, che resta sugli ultimi scalini.

Claudio

E a che ti arresti?

Federico

Ove mi traggi? E in questo
Mesto asilo di morte
Perché mi guida il tuo furor?

Claudio

Del mio
Straziato core a pascer la vendetta
Questo feral soggiorno, empio! ti aspetta.

Federico

Chi sei? Qual di oltraggiarmi
Dritto ti arroghi?

Claudio

In quella effigie il guardo
(indicandoli il ritratto)
Volgi, o crudel! la vittima in lei mira
Del tuo delitto, e se rimorsi intendi
Del giusto furor mio l'oggetto apprendi.

Federico

Che! La madre di Emilia! Oh ciel! mi sento le chiome sollevar!

Claudio

Vedi quel ciglio
Molle di pianto? il sangue tuo mi chiede,
E il verserò.

Federico

(Del fallo mio l'orrore
Il coraggio mi toglie!) Ah! per pietade,
Dimmi chi sei?

Claudio

Comuni a me le offese
Rende di Emilia un sacro
Vincol di sangue, e a vendicar qui vengo
La madre sua, che il tuo misfatto ha spenta…
In me di un dio la ultrice man paventa!

Nel campo del valore
Seppi sfidar la morte:
Senno, virtude, onore
I passi miei guidò.
E un vile, un traditore
Mai perdonar saprò.

Federico
Di giovanile errore
Mi trasportò l'eccesso:
Del grave fallo io stesso
Soffrir l'idea non so.
Ma dal mio duol oppresso,
Estinto or or cadrò.

Claudio
Che giova il pentimento
Se Emilia è già infelice?
Se nel crudel tormento
Già langue il genitor?

Federico
Ma il genitor già spento…

Claudio
No, mancatore! In vita

Lo serba il cielo ancor.

Federico
Ah! chi la via mi addita
Da trarmi a tant'orror?
Saresti mai? Favella…

Claudio
Son Claudio… alma rubella!
Che non da vil qual sei,
Ma vengo i torti miei
A vendicar così.
Scegli…

Cava due pistole e le presenta a Federico.

Federico
Che fai? Non fia!

Claudio
Scegli, ti dico, e pria
Quel foglio sottoscrivi,
Ove del tradimento
Espresso è in te l'autore…

Federico
Ah! per pietà… signore!

Claudio

Tu non l'avesti un dì!
Per te son misero
Padre dolente…
Di eterne lagrime
Tu sei sorgente…
Pietà non merita
Un seduttor!

Federico

Se inesorabile
Al pianto mio,
Di sangue ti anima
Crudel desio,
Di morte il fulmine
Mi vibra al cor!

Federico e Claudio

Ah! delle smanie,
Che provo in seno,
Non posso esprimere
L'aspro rigor!

Claudio

Non più indugio, sottoscrivi quel foglio.

Federico

Tutto farò, se il vuoi, ma giammai scenderò al cimento delle armi col genitor di Emilia.

Claudio

Speri invano di sedurmi, come facesti coll'infelice mia figlia.

Federico

Spero di persuaderti ad un generoso perdono…

Claudio

Perdono! E lo implori all'aspetto di colei che uccidesti, e che in questo momento accende vieppiù il mio furore? Difenditi… o mori…

Nell'impugnare la pistola accorrono dalla scala tutti gli attori a sviare il colpo.

Scena Ottava e Ultima

Emilia, Candida, don Romualdo, Luigia, Conte e coro di villani.

Candida

Fermate!

Emilia

Ah, per pietà!

Romualdo

Non ve movite, ca ccà è sciso n'esercito de gente pe' farve stare a dovere…

Conte

Rispetto, dico, ad un figlio di Marte.

Romualdo

Sconcecato da Mercurio.

Claudio

Importuni! a che trattenete la giusta mia vendetta?

Romualdo

'Nzomma t'aje puosto, 'ncapo, marenaro de la mmalora, de volè afforza fa sango?

Federico

Rispettatelo… egli è il padre di Emilia.

Conte

Che sento!

Emilia

Ah! egli si è scoverto!

Claudio

Sì, sappiatelo… Io sono quel Claudio di Liverpool che per vendicare una figlia, una moglie sacrificata da questo perfido, si espone a' rigori di una proscrizione, tornando nella terra natìa.

Federico

Consolati, Liverpool; la tua innocenza si è conosciuta, e la giustizia de' magistrati ha punito il calunniatore, restituendoti agli onori ed al possesso delle tue sostanze. Fu pubblicato questo decreto pochi giorni prima della nostra partenza da Londra.

Claudio

E fia vero?

Emilia

Ah! sono meno sventurata!

Romualdo

Chisto cambiamento de scena te potarrìa fa cchiù doce, danno 'no trunco a sto guajo co 'no scampolo de matrimonio.

Claudio

Sì, Emilia, il verace ravvedimento di Federico può farti cancellare le sue offese! Non deve regnare eterno il li-

vore ne' nostri cori, e l'ombra della tua genitrice poserà tranquilla nel vederti compagna di Federico, ed al fianco dell'autor de' tuoi giorni.

Romualdo

E tu, sí Lavapulle, si vuò sentì lo consiglio mio, afferrate 'n'auta pollanchella pe' fa 'na bona vecchiaja, e accossì faje stà cchiù cojeta la bonarma, che te vede porzì arrecettato.

Emilia

(Quale assalto al mio core!)

Federico

Emilia, Claudio, non siate tanto inesorabili… pende da un solo accento la mia e la vostra felicità!

Romualdo

Emilia aspetta 'n'auta piccola vottata, pe' lassarse comme a 'na funa fraceta, e lo gnore farrà comme a tutte li gnure, che doppo che hanno strellato, fanno necessità della virtù.

Claudio

Ah! son vinto! Federico, io ti perdono… Emilia! sposalo, è tuo…

Federico

Oh, me felice!

Emilia

Ah! qual momento!

Romualdo

Che aje de fa mo'! Strigne li diente, e pigliatella pe' l'ammore de lo cielo… io sc'chitto co' la caparra de doje mogliere resto sulo a monnà nespole.

Luigia

Se imitando l'esempio di Claudio, vorreste, generoso, accogliere il mio pentimento…

Romualdo

Già… tu faje «si turba il mar, facciam ritorno al lido?» E io pe' non restà corrivo, te perdono, e te dongo la mano.

Conte

Come? Vi sposate in un sotterraneo?

Romualdo

Gnò, 'n'accommenzare a scacatià, ca po' dicimmo lo tutto.

Conte

Oh, quanto è vero che la bella serenità sempre succede al più terribile nembo!

Emilia e Federico

Discenda fausto imene,
Congiunga il nostro core:
Con l'auree sue catene
Il nodo addoppierà.

Coro

Amor, costanza, e fede
Fra voi sempre sarà.

Claudio

Se un desiato nodo
Unisce il vostro core,
Il cor di un genitore
Contento ancor sarà.

Coro

Amor, costanza, e fede
Fra voi sempre sarà.

Romualdo

Non saccio si me chiammo
Io pure fortunato:

Me songo già ’nzorato,
Sarrà quel che sarrà.

Candida, Conte e Coro
Vivete, o sposi amanti,
Giorni felici e lieti;
Regnino in voi costanti
La pace e l’amistà!

FINE

Enrico di Borgogna

Melodramma per musica

Libretto di Bartolomeo Merelli

PERSONAGGI

Enrico, conte di Borgogna, supposto figlio di Pietro (contralto)
Pietro, abitator solitario di una capanna alle radici delle Alpi (tenore)
Elisa de Hallivl, amante d'Enrico (mezzosoprano)
Guido, usurpatore della Contea di Borgogna, amante di Elisa (tenore)
Gilberto, buffone nella corte di Guido (basso)
Brunone, cortigiano di Guido, segreto amico di Pietro (baritono)
Nicola, paesano amico di Pietro (basso)
Geltrude, amica e confidente di Elisa (soprano)
Coro: pastori, paggi e cortigiani, cittadini
Statisti: guardie di Guido, damigelle

La scena è parte alle radici dell'Alpi, parte in Arles.

ATTO PRIMO

Scena Prima

Contorni boscherecci alle radici dell'Alpi. A destra una Capanna praticabile, a sinistra sulle rupi antico Castello. Torrente che precipita dalle montagne sparse di pastorali abituri, alberi di frutti. Un'urna sepolcrale cinta di fiori.
Albeggia.
Dall'altezza eminente dell'Alpi scende il Coro de' Pastori con Nicola suonando varii istromenti pastorali, e cantando il seguente coro, indi Pietro.

Coro
Spunta il dì… l'ombra sparì…
Scioglie il canto il desto augello,
E ridente
Il sol nascente
Già c'invita a lavorar.
Il sudor
È grato ognor
Se lo spreme
Amica speme,
Che al lavoro
Ognor ristoro
Ciel propizio suol recar…
Ah! scendiamo,
Amici andiamo

Lietamente a lavorar.

Giunto il coro a metà della montuosa si disperde nelle sinuosità della medesima; frattanto si apre la Capanna e ne esce Pietro nel massimo abbattimento. Contempla per qualche istante l'urna sepolcrale poscia con tutta espressione prorompe.

Pietro

Ombra diletta ah! destati
Dal tuo sopor di morte…
Del tenero Consorte
Contempla il rio martir…
Almeno a tanti gemiti
Risponda un tuo sospir!
Dal pianto mio bagnati
Crescono i fior d'intorno,
Che di tua man piantati
Fur dolce pegno un giorno
Di puro amor… di fè!…
Or tu mi sei rapita…
La vita
È in odio a me!

Si abbandona sopra la tomba: frattanto di nuovo si vede scendere il Coro, il quale scorgendo Pietro, in atto della massima compazione dice.

Nicola e Coro

Ecco quel misero.
Nel suo dolor!…
Oh! quanta destaci
Pietade in cor!…
Sempre di torbido?…
(avanzandosi verso Pietro)
Sempre sì mesto?…
Raggio di giubilo
Non brillerà?

Pietro

Ah! sol di lagrime,
(scuotendosi all'arrivo del Coro)
Di duol funesto
Quest'alma misera
Si pascerà!

Nicola e Coro

Cessi il pianto… quel ciglio serena…
Torna torna alla gioia primiera…
Spesso il dì cade torbido a sera,
Ma più vago ritorna a spuntar.

Pietro

Ah! che in seno all'affanno… alla pena
Cerco indarno la gioia primiera…

Per me sempre di lutto foriera
Vedrò l’alba funesta spuntar.

Il Coro parte.

Scena Seconda
Pietro, e Nicola.

Nicola
Buon Pietro…

Pietro
Amico…

Nicola
Ah! quando cesseranno
I sospiri… l’affanno?

Pietro
Allor che morte
Qui presso la Consorte
(additando la tomba)
Strascinarmi vorrà!…

Nicola
Eh via!… burlate?
Abbia pace la sposa, e voi sperate.

Pietro
In che mai lo poss'io?…
Ah! se Enrico!… oh! pensiero,
Che m'agghiacci, e m'annienti!…

Nicola
Voi mi narraste un giorno,
Che i lumi apriste a più felice stato…
Che v'ha fra noi guidato
Il furor de' nemici…

Pietro
Ah! sì… gl'indegni
Sono potenti assai;…
E se scoprono mai… ma troppo io dico.

Nicola
Via seguitate amico…

Pietro
Ah! no… la mente
Agitata e confusa vaneggiando
I segreti del cor scema, e tradisce…

Nicola
Chi mio caro vicin, chi vi capisce?

Dite… poi vi pentite…
Tornate a dire, e poscia ritirate…
Io nulla intendo!… a cosa mai pensate?

Pietro
A quell’urna!… ad Agnese!… al dolce affetto
Che troppo oh Dio! tradì barbara sorte…
Che estinguer non saprà se non la morte!
(entra nella Capanna)

Nicola
Che razza d’uom!… ei piange, e si tormenta,
Ora spera, or paventa…
E sempre contrastato dagli affanni
Il peso aumenta alle sventure, agli anni.
(parte)

Scena Terza
Enrico scendendo dalla montagna, con una rete da pescatore.

Enrico
Elisa!… Elisa!… Oh! me infelice!… invano
Ti chiamo al monte… al piano!…
Pur di tornar giurasti!…
Vana lusinga!… ah! questi luoghi un giorno
Così ridenti e belli,
Ora senza di te non son più quelli!…

De’ garuli augelletti
Più non odo i concenti…
All’erbette nascenti
Par che manchi il vigor; e tu crudele
Di chi fedel t’adora
Non ascolti i sospir? non torni ancora?…
Care aurette che spiegate
Lievemente i vanni d’oro,
Deh! volate
Al mio tesoro,
Poi mi dite ove s’aggira…
Se sospira
Ancor per me.
Ma tornerà!… lo rivedrò!…
M’abbraccerà!… l’abbraccerò!…
Mi scendi all’anima
Voce d’amore…
La calma il core
Avrà da te.

Scena Quarta

Pietro, e detto.

Pietro

Figlio…

Enrico
Ah Padre…

Pietro
Qual mai
In sul primo mattin cagion t'addusse
La capanna a lasciar?…

Enrico
Nel vicin rivo
Il muto armento insidiai, ma accorto
Sembrò ad arte sfuggirmi! ah quando fia
Che a più sublimi imprese
Accenda il cor?…

Pietro
Soffri per poco ancora
Lungi omai non è l'ora…

Enrico
Ah! ch'essa è lenta
Come il vecchio Nicola, ed io vorrei
Volarle incontro…

Pietro
Osserva…
(additandogli un albero di frutti)

Son maturi que' frutti?…

Enrico
No… ma presto il saranno…

Pietro
Oh quanto dolci
Per chi attender li può!

Enrico
Io non comprendo!…
Dal campo dell'onor fra queste tane
L'usbergo in rozze lane
Padre cangiasti… a ciò chi mai t'astrinse?…
Forse l'invidia a passo tal ti spinse?…
(con pena frenata)

Pietro
Ah! sì!… t'apponi al ver…
(con tutto il foco)

Enrico
Che intendo! e astretto
Ad ozio vil son io?…
(prendendo una mano di Pietro e avvicinandola al Core)
Senti nel petto
Come palpita il cor… dammi una spada…

A’ tuoi nemici in fronte
Fien miei colpi funesti…

Pietro

Così sperai, che tu risposto avresti!…
Ma la vendetta o figlio
Zoppichi dietro il vizio, e spieghi i vanni
Se virtude ha per guida…
Vanne figlio a posar… nel Ciel confida.

Enrico parte.

O germe degli Eroi!…
Ah! che ne sensi tuoi
Scorgo tutto il valor de’ tuoi maggiori!
Faccia il Ciel che tu mieta alfin gli allori!

Scena Quinta

Brunone scendendo dall’alto del monte, e detto.

Brunone

(ad alta voce)
Cavaliere di Bonsteten?…

Pietro

Gran Dio!…
(colpito)

Che sento!… il nome mio!

Brunone
Cavaliere di Bonsteten?…

Pietro
M'inganno?…
Forse… Brunone?…

Brunone
Ah sì!…

Abbracciandosi.

Pietro
Deh! lascia almeno
Che ti stringa al mio seno!…

Brunone
Ma dov'è Agnese?…

Pietro
Ah! taci!…

Brunone
Come?… Oh ciel… quai sospir?…

Pietro
Dopo la notte…
Notte d'orror, in cui gli diè la sorte
Dal fratricida acciar dell'empio Ulrico
Qui illeso trarre Enrico
La misera perì!…

Brunone
E il caro pegno
Che gli affidò il Destino?

Pietro
Crebbe in forza, in valor a me vicino.

Brunone
L'armi adunque riprendi… alla Borgogna
Volgiamo i passi…

Pietro
Ma il Tiranno?

Brunone
È spento.
Regna Guido suo figlio…

Pietro
O Ciel che ascolto!

Brunone

Ho un partito raccolto,
Che con noi pugnerà… traditi… oppressi…
Odian tutti un indegno,
Il cui furor, del regno
Ogni angolo passeggia…
Nella paterna reggia
D'Alberto il figlio tornerà… la fama
Un rumor cupo di lui sparse… il volgo
Che tutto ascolta, e a tutto
Presta credenza e fede,
Ora l'attende, e bisbigliando il chiede.

Pietro, che dal principio della narrazione avrà espresso il massimo stupore prorompe.

Pietro

Oh messaggio del Ciel!… Gran Dio che sento!
Giunse, alfine il momento
(chiamandolo)
Enrico… Enrico! ah vieni…

Scena Sesta
Enrico e detti.

Enrico
(alla vista di uno straniero si scuote, poi confuso)
Padre… che chiedi?…

Pietro
Ascolta…
Raccogli al cor quella virtù, di cui
Sin da primi anni tui
Del più fervido amor seppe infiammarti.
Già splende il sole… dissipata appieno
È l'orrida procella…

Enrico
Io tremo… che vuoi dir?… Padre favella!

Pietro
Abbraccia o figlio abbraccia
Il lieto genitore…
Ah! no!… da te mi scaccia…
Io sono un mentitore…
Non Padre tuo, ma suddito
Devo prostrarmi a te.

Brunone

Vassallo anch'io vi sono,
   Or che si spense Ulrico…
   Alla vendetta, al trono,
   Mentre vivea il nemico
   In queste balze ascoso
   Serbarvi egli poté.

Enrico

(colpito)
Che intesi!… io nato al soglio?…
   Voi Padre a me non siete?…
   A prezzo tal nol voglio,
   Il trono riprendete…
   Pastor, ma vostro figlio
   Sempre degg'io restar.

Pietro

Sì lo sarai…

Brunone

La Patria
Ora al suo sen v'invita.

Pietro

Là… tolse un empio… un barbaro
Al padre tuo la vita.

Enrico

Che sento?… ov'è un acciaro?
(col massimo foco)
Lo vado a vendicar!…

Pietro alle ultime parole di Enrico entra nella Capanna poscia sortendo con una spada.

Pietro

Ecco il temuto brando,
Ecco la spada ultrice…
Con questa fu felice
Il tuo gran padre un dì.
(col maggior entusiasmo)

Enrico

Acciar della vendetta
Ti stringo ah! sì t'arruoto.
L'ombra del padre aspetta
Chi il trono gli rapì.

A tre

O dolce momento
Di gloria, d'onore,
Già t'odo… ti sento…
Tu infiammi il mio core…

Si parta… si vada…
La vindice spada
Tremenda — discenda
Gl'indegni a punir.
(partono)

Scena Settima

Gran Sala nel Castello de' Conti di Borgogna in Arles.
Giberto solo.

Gilberto
O fortuna, o tu che sei
D'ogni brama dolce meta…
Tu che invoca anche il Poeta
Nel sfiorar la lingua Etrusca
Che vuol altro che la crusca,
La sua fame a satollar…
Tu seconda i voti miei,
Tu m'aiuta ad intascar.
Chi ha fortuna, e non chi sa,
Sempre al mondo s'avanzò…
Chi ha fortuna il tutto può…
Chi s'ingegna il tutto fa…
Che nel dir, più che nel fare
Sempre il merito sen sta.
Ben ben rimirisi
Da capo a fondo

Tutti di Comica
Studiamo al mondo:
Chi a darla a intendere
L'ingegno affina,
Chi fa da Medico
Senza dottrina,
Ma con un *recipe*
D'imbrogli e chiacchiere
Sembra un oracolo
In Facoltà.
O cara amabile
Sorte diletta,
Se mi dai retta
Per poco almeno,
In un baleno
D'onori un pelago
Mi pioverà.
Oh bella profezione!
Oh amabil mestier!… studio, lavoro
Son per me nomi ignoti…
Sebben che dico… fo fatica anch'io
Nel blandir Guido, e n'ero ben pagato,
Ma adesso che c'è entrato
Un certo umore… basta… oh appunto
(osservando)
Ei viene
S'è dolce o brusco non comprendo bene!

Scena Ottava

Guido nella massima concentrazione.
E Gilberto in disparte.

Guido

(Funeste cure ingrate
In petto ah vi celate!…
Prima che il giorno cada
Forse fia lieto il cor!)

Gilberto

(in atto di partire)
(Meglio è chi io vada!)

Guido

(accorgendosi di Gilberto)
Gilberto da sedere…

Gilberto

(Ah! che ci sono!)
La servo…
(porta una sedia)

Guido

Un’altra anche per te.

Gilberto

Ma io…
(pauroso)

Guido

Men repliche…

Gilberto

Obbedisco:
(Flemma ci vuol con questo basilisco!)
(dopo molti lazzi di paura se le mette vicino)

Guido

Dimmi… saper poss'io
Il ver da te?…

Gilberto

Dubbio n'avrebbe? io sono
La stessa verità.

Guido

Il volgo… i Grandi,
Che favellan di me?

Gilberto

(Oh! se potessi
Chiaro parlar!…)

Guido
Rispondi…

Gilberto
Dicono ch'è… un bell'uomo…

Guido
Questo saper non voglio…

Gilberto
(Cosa mai gli dirò!… Che fiero imbroglio!)

Guido
Dell'opre mie… del mio Governo…

Gilberto
Bene…
Si dice sempre bene…
(con affettazione)

Guido
Sentiam…

Gilberto
Che ha il cor di Cesare… che forte
(imbrogliato)

D’Ercole al pari… intrepido qual Marte.

Guido

(Anima vil!)
(nauseandosi)

Gilberto

Che in seno
Nutre sol di virtù sensi seguaci…
Saggio… prudente… uman…

Guido

Ribaldo taci!…
Frena gl’indegni accenti,
   Anima vil, paventa…
   Chi d’adularmi tenta
   Tremare alfin farò.

Gilberto

Credea… cioè… (Che imbroglio!…)
(spaventato)
Volea… (Che dir non so!)

Guido

Il labro fu sincero?
(sempre più fiero)

Gilberto

Per dirla… niente affatto…

Guido

Dunque m'ascondi il vero…

Gilberto

Altezza le dirò…
È la moda d'oggi dì,
Che nel mondo vuol così…
Perciò in maschera si suole
Cercar sorte, e protezione,
Si condiscon le parole,
Si corteggian le persone,
Mentre mesta in un cantone
Lascia ogn'un la verità
Che coll'oro non ci sta.

Guido

A tai fole io non discendo…
Parla… scopri… io lo pretendo.

Gilberto

Ma se poi…

Guido

La tema è vana.

Gilberto
Ben la servo: eccomi qua.

Guido
V'è chi si lagna e mormora…

Gilberto
Me l'ero immaginato:
V'é chi minaccia, e strepita…

Guido
Quest'è il costume usato.

Gilberto
Chi poi vi chiama un barbaro,
Chi un rio tiran v'appella…

Guido
Audace qual favella?
(sdegnato)
Che parli traditor?

Gilberto
Ma vuole bianco o nero?
(con paura)
Io non capisco ancor!

Guido

(Quanti contrarj affetti
Strasciando il cor mi vanno!
Ah! quando amor tiranno
Calmarli in sen potrà!)

Gilberto

(Ohimè! l'ho fatta grossa…
Che occhiate!… che malanno!…
Ah! unite mai non vanno
Fortuna, e verità!)
(parte)

Guido

M'aborre ogn'uno?… oggetto
È d'odio il nome mio?… e ciò fia vero?
O crudele pensiero
Fuggi da me… alle imminenti nozze
Solo si pensi… assai concessi al pianto
Di desolata figlia, e omai l'amore
Ogni indugio mi vieta… Elisa… Elisa…
In questo giorno appieno
Coronerai l'ardor, che m'arde in seno.
(parte)

Scena Nona

Gabinetto nell’appartamento d’Elisa nel Castello.
Elisa, Coro de’ Grandi, indi Geltrude.

Coro

Per te il piacer qui riede,
Raggio d’amor brillò…
Agita Imen le tede,
Che mesto in pria celò.
E tu sol di sospir
Pasci l’afflitto cor?…
Così non appassir
Rosa d’amor.

Elisa

Io vorrei con lieti accenti
Esultare al vostro effetto;
Ma il rigor de’ miei tormenti
Troppo affanno accresce in petto.
Nata, solo — al pianto al duolo
Chiedo invan dal Ciel pietà.

Coro

Spera o bella — la tua stella
Men severa alfin sarà…

Elisa

(Funesti pensieri,
Che in sen vi destate,
Lasciate — Ch'io speri,
Fuggite dal cor!)
(Da un'alma che geme,
Se speme — s'invola
La morte può sola
Por fine al dolor!)

Arriva Geltrude, ad un cenno d'Elisa il Coro parte.

Elisa

Vieni Geltrude… ah! sola
Non mi lasciar… a te vicina in parte
Scemo l'orror de' casi miei!

Geltrude

Tu piangi?
Ah perdonami Elisa…
Sempre dal duolo oppressa
Facil sei troppo a tormentar te stessa.

Elisa

Cielo!…

Geltrude

Fa cuor!… a ridonarti il Padre
Il pianto omai non vale…
Alla pompa nuziale
Guido t'appella… lo seconda… il tempo
Al tuo dolor concesso
Alfin spirò… di lieti dì felici
Amica appien godrai…

Elisa

Ohimè!… che dici!…
Ah! perché sepper queste
Infelici sembianze
Destarle affetto!…
Non sai tu che colpa
È per Elisa amor?…

Geltrude

Come… che sento?…
Forse… Gran Dio!… all'amistà confida
Questo arcano fatal… a me t'affida.

Elisa

Dal più capo del cor sortì lo sfogo
Del mio lamento!… ah!… che tradir mi volle
L'acerbo affanno mio!…
Ma teco nulla più celar degg'io!…

(con precauzione)
Sappi che in questo seno
Arde fiamma crudel!…

Geltrude
Che narri?…

Elisa
In pria,
Che dai massi dell'Alpi a queste mura
Il padre mi guidasse
Vidi un vago pastor… nelle nostr'alme
Foco eguale s'accese… ai giuri alterni,
Le rupi risuonar, ma un giorno oh Dio!
Che il seppe il padre mio… a questo suolo
Tosto fui tratta in seno al pianto al duolo!

Geltrude
Misera!

Elisa
Or rutto apprendi
Il rigor di mia sorte…
Tornar promisi… lo sperai… ma intanto
Di me Guido s'accese…
Al Padre mi richiese… egli le nozze
Mi comandò… ma l'infelice colto

Come ben sai da inaspettata morte!
(trattenendo a stento le lagrime)
Pria di versarmi in sen l'ultimo fiato,
Giurar mi fece a questo Imene odiato!

Geltrude
Oh quanto! amica oh quanto
Sei degna di pietà!

Elisa
(ascoltando)
Ma taci… io sento
Indistinto rumor… Oh Cielo… Guido…
Ah! Che il crudel m'invola
Fino il piacer di poter pianger sola!
(in atto di partire)

Scena Decima

Guido e dette.

Guido
Mi sfuggi Elisa?… Arresta…
(allontana con un cenno Geltrude)
Sempre dunque sì mesta? ha pure il pianto
Il suo confin… ravvisa omai la pompa,
Che sol di Cuno il fato
Ha sospeso finor… ascolta i viva

Della Città giuliva,
Che ti festeggia intorno,
Che mia Sposa ti vuole in questo giorno.
Ma taci?… tu sospiri?…

Elisa
Ah! Signor!… troppo
(con sarcasmo)
Generoso tu sei… Altra più degna
Abbia gli affetti tuoi…

Guido
Che dici ingrata?
L'averti tanto amata
Nulla dunque giovò?… le tue promesse
Serbi così?…

Elisa
Le mie promesse?… e puoi
Rammentarle o crudel?… fiero rigore
Le strappò dal mio labbro, e non l'amore.
Lasciami…

Guido
Invan lo speri… in me l'affetto,
Cui tutto cede ogn'altro moto ha spento…

Elisa

Sprezzo il tuo amor, né l'ira tua pavento!
Alma crudel spietata
Dagl'occhi miei t'invola:
È la tua vista sola
Oggetto a me d'orror!

Guido

Questa mercede ingrata!
Rendi agli affetti miei?…
Nel sen non ti credei
Così crudel rigor!

(Vorrei sdegnarmi e intanto
L'ira s'ammorza in petto!…
O troppo forte incanto
D'amore, e di beltà!)

Elisa

(Vorrei stemprarti in pianto
Caro primiero affetto!…
Ah di frenarti il vanto
Quell'empio non avrà!)

Guido

Elisa ah! placati…
Il soglio ascendi…

Al mio t'arrendi
Immenso ardor!

Elisa

Fra poco o barbaro
Pago sarai…
La destra avrai,
Ma non il cor.

Guido

Spietata!…

Elisa

(Oh! affanno… oh! pena!)

Guido

Crudele…
(Io reggo appena!…)
(marcato)
Allo splendor d'un soglio
Tu cangerai pensiero…
Vedrò cader l'orgoglio,
D'un cor tiranno e fiero,
Mentre di rose il Talamo
Amor coronerà.

Elisa

Allo splendor d'un soglio
Non cangerò pensiero…
Pago del mio cordoglio
Sarà quel cor sì fiero,
Mentre funesto Talamo
Il duol m'involerà.

Partono.

Scena Undicesima

Geltrude sola.

Geltrude

Misera Elisa oh! qual per te la sorte
D'orribili sciagure
Turbin nero addensò!… ah! che per sempre
Ogni sperar t'è tolto!…
Ma già i concenti ascolto
Della pompa nuzial… a lei si vada…
Come palpita il cor… vacilla piede!…
Ah! perché seco un rio dover mi chiede!…
(parte)

Scena Dodicesima

Gran Piazza in Arles, circondata di Case: in fondo il Castello de' Conti di Borgogna, a destra maestoso Tempio adorno di Festoni. Fuor del Castello escono varie Donzelle recando dei mazzolini, e ghirlande di fiori e di mirto. Il Coro de' Grandi e Paggi precede Guido, che viene con Elisa, la quale sostenuta da Geltrude, ed accompagnata da varie Donzelle, mostra la sua ripugnanza, e la sua disperazione. Gilberto e Brunone dirigono la pompa al Tempio mentre si canta il seguente.

Coro

Leggiadre Vergini
  Il crin cingetevi
  Di vaghi fior.
Catene amabili
  Uniti intrecciano
  Imene, e amor.
E il lieto Talamo
  Di puro inondano
  Verace ardor.
Leggiadre Vergini
  Il crin cingetevi
  Di vaghi fior.

Elisa

(Ahi! qual crudel momento!)

Guido
Vieni mio ben mia vita…

Gilberto
Amore omai v'invita…

Guido
Al Tempio…

Coro
Al Tempio…

Scena Tredicesima

Stanno per entrare nel Tempio, allorché presentasi Pietro, ed Enrico armati di tutto punto. Elisa riconoscendo Enrico sviene nelle braccia di Geltrude.

Elisa
Ah!…

Sorpresa universale.

Tutti
Che caso barbaro!…
Dal duol la misera
Tremante, e pallida…
Oppressa sta!

Guido

(Qual l'alma inondami
  Crudel sospetto!…
  Il mio dispetto
  Più fren non ha!)

Enrico

(Come quest'anima
  A quell'aspetto
  Lo sdegno in petto
  Frenar potrà!)

Gilberto

(Un qualche imbroglio
  Io qui m'aspetto…
  Che quarto torbido
  La Luna fa!)

Pietro, Brunone e Geltrude

(Qual fiero palpito
  Mi sento in petto…
  Il suo periglio
  Gelar mi fa!)

Guido

(ad Enrico con trasporto)

Guerrier qual hai disegno?…
Scopri chi sei, che chiedi.

Enrico

(interrompendolo)
Sappi ch'io sono…

Brunone

(additando Pietro)
Osvaldo
Suo Padre in lui tu vedi.

Pietro

Di tanta pompa il grido
Ci guida in questo dì.

Brunone

(ad Enrico)
(Deh! per pietà frenatevi…)

Pietro

(ad Enrico)
(Non ti tradir così.)

Gilberto

(a Guido)
Vedete… essa rinviene…

Elisa

Ove son io?… Chi siete?…
(alzandosi lentamente, e girando lo sguardo con ammirazione)

Gilberto

(ad Elisa)
Via fate cor…

Elisa

Mio bene…
Ah! dov'è…

Geltrude

(ad Elisa interrompendola)
(Oh Ciel! tacete…)

Elisa

(Quanto quest'alma è misera!…
Non reggo al mio dolor!)

Enrico

(Ah che mi sento opprimere!…
Già scoppia il mio furor.)

Pietro e Brunone

(ad Enrico)

(Deh per pietade… ah frenati,
Non è l'istante ancor.)

Guido
(Ah! sì t'accresci o barbaro
Crudel sospetto in cor.)

Gilberto
(O come si rimescola…
Che fiero batticor!)

Guido
(risoluto)
Vieni Elisa… all'ara innante
A' miei voti alfin t'arrendi.

Elisa
(Ah! signor!… qual fiero istante!…)
Deh! t'arresta… ah! no… sospendi.

Guido
Pensa o Donna a' giuri tuoi…
Vieni al Tempio…

Enrico
(non potendosi più frenare)
Invan lo vuoi…

Guido
Quale ardir?…

Pietro
(Ah taci…)

Brunone
(Incauto!)

Guido
Che dicesti?…

Enrico
(Oh! mio furor!)

Brunone
(a Guido)
Deh lo scusa…

Guido
(ad Elisa)
Qual sospetto!
Ah! se mai… se tu spergiura…

Brunone
Deh ti calma…

Guido

(a Pietro ed Enrico)
Il nuovo giorno
Non vi trovi in queste mura,
O il mio giusto sdegno estremo
Io farò su voi piombar.

Enrico

(Dalla rabbia io sudo e fremo
Né mi posso vendicar!…)

Elisa

(Sventurata invano io gemo…
Dovrò indarno lagrimar!)

Pietro, Brunone e Geltrude

(Quale evento… io sudo… io tremo…
Sento l'alma in sen gelar!)

Gilberto

(Ah! più male ancor io temo,
Che sen vada a terminar…)

Tutti

Fiamma che ondeggi e crepiti,
Nembo che in ciel s'accenda,

Sono men fiere immagini
Della tempesta orrenda,
Che nel mio petto destasi
Il core a lacerar.

ATTO SECONDO

Scena Prima

Luogo rimoto nel Castello de' Conti di Borgogna con porta in mezzo.
Si fa notte.
Brunone, e Coro de' primarj Cittadini. Esce Brunone colla massima precauzione, e dopo essersi prudentemente assicurato che nessuno lo ascolta introduce il Coro.

Brunone
Cheti… cheti…

Cori
Alcun non vede…

Tutti
Cupo orror qui sol risiede…
Deh! tu copri co' tuoi vanni
Notte amica il gran disegno…
Il sospetto de' Tiranni
Nel tuo sen non volga il piè.

Brunone
Già di fremito, di rabbia
Mormorar le voci io sento…
Se virtude

In voi si chiude
Questo amici, è il gran momento!…
Giunse Enrico…

Cori
Ciel che dici?…
Noi felici!… E vero egli è?…

Tutti
Ah! scoppiate, omai scoppiate
Fieri sensi d'odio, e d'ira…
Della Patria, che sospira
Cadran frante le ritorte…
(snudando i ferri)
Viva Enrico… A Guido morte!…
L'empio estinto al fin cadrà.
Come nero… turbin fiero
La vendetta piomberà!

Scena Seconda

Pietro, e detti.

Brunone
(a Pietro)
La notte inoltra, e il tuo tardare ah! troppo
Già mi turbava…
(al coro additando Pietro)

Eccovi in lui chi seppe
Il pargoletto Enrico
Illeso trar dall'empie spade irate…
Il Cavalier di Bonsteten mirate.

Coro
Come?… e fia ver?…

Pietro
Sì, quello io sono amici
Che salvarlo poté!… Da queste braccia
A voi ritorna degno
De' suoi Maggior… del Regno… oh! di mie cure
Dolce mercé, se alla gran opra il Cielo
Propizio arriderà… l'ora è vicina
Del gran colpo fatal… tutto s'attenda
Il favor delle tenebre, poi scoppi
L'alto disegno… forse stanca al fine
La tentata dall'empio ira divina
Al suo eccidio fatale lo strascina!
Amici a sorgere
Omai s'affretta
L'istante orribile
Della vendetta,
Che sopra un barbaro
Piombar dovrà.

Brunone e Coro

Sì, la vendetta
Si compirà.

Pietro

Ah! se agli affanni in seno
Finor mi volle il fato,
Per pochi istanti almeno
M'arrida appien placato,
Poi lieto io morirò.

Brunone e Coro

Giorno per noi sereno
Alfin tardar non può.

Partono.

Scena Terza

Gran Sala come all'Atto Primo illuminata da poche faci.
Involto in un mantello entra Enrico, indi Gilberto.

Enrico

Dove m'inoltro!… in quali
Empie soglie fatali
Mi strascina il mio amor!… tutto qui tace.
Alcun non mi scoperse… ah! tu propizia
Guida i miei passi o sorte:

Si rivegga l'ingrata, e poi la morte.

Gilberto

(M'inganno?… Cosa vedo?…
Chi fia costui, che incerto
Qui s'aggira a quest'ora?…)

Enrico

(accorgendosi di Gilberto)
Ah!… (son scoperto!…)

Gilberto

Olà.

Enrico

Taci!…
(minacciandola con un pugnale)

Gilberto

Signore!…

Enrico

Se mi scopri sei morto…

Gilberto

Anche questo per bacco è un bel conforto!
Ma in grazia… che chiedete…

Enrico

Io vo d'Elisa
Inoltrar nelle stanze…
Tu mi devi introdur… alto segreto
Scoprire a lei degg'io…

Gilberto

Come?… cosa?… cioè… (che imbroglio è il mio!)

Enrico

Dubiteresti forse?…

Gilberto

Ah! voi sarete
Il fior de' galantuomini!…
Ma se Guido vi scopre
Allor senza riparo
La mia testa fa alcerto un salto amaro…

Enrico

Non paventar… io ti difendo… all'opra
Alta mercede avrai…

Gilberto

(sentendo rumore)
Ma s'appressa qualcun…

Enrico

M'assisti o Cielo!
Dammi un luogo a celarmi…

Gilberto

Io tremo… io gelo!…

Gilberto introduce Enrico nella porta a destra, poscia ritorna… nel mentre esce Guido.

Scena Quarta

Guido, e detto.

Guido

Gilberto…

Gilberto

A' suoi comandi.

Guido

Venga Elisa…

Gilberto

La servo…
(Ahi! che partenza è questa!…
Tremo da capo a piè, e il cor mi resta!)

(parte)

Scena Quinta

Guido, indi Elisa, e Gilberto in disparte.

Guido

Cessin gl'indugi alfin… i voti miei
Io voglio paghi, ed ove amor non vale
Forza potrà… paventi
De' miei comandi Elisa…
Ove d'amor si sdegni
Il mio furor a rispettarmi insegni.
(ad Elisa che arriva)
Vieni Elisa… t'appressa… in me tu credi
Forse un alma crudele… eppure Elisa
(con studiata dolcezza)
Non voglio esserlo teco…

Elisa

(fiera)
Non vuoi esser crude!?… lasciami dunque
Scevra da lacci odiati
Alla pace fatal de' sventurati.

Guido

(frenandosi a stento)
Donna… tu cerchi il veggo

Provocar il mio sdegno… eppur lo sdegno
È spento in me… l'alma però al tuo meglio
Disponi o Donna…

Elisa
Non sperar giammai…

Guido
Sciagurata!… E non sai…

Elisa
So che t'odio… t'aborro, e che il maggiore
Tormento di quest'alma…

Guido
Ingrata segui…
Se crudele mi brami
Dimmi… dimmi… qual è?…

Elisa
(risoluta)
Saper che m'ami.

Guido
Oh! rabbia!… Ah trema!… io veggo
Che m'ingannai… ma in breve
L'errore emenderò… ai merti eguale

Mercede avrai… la più tremenda sorte
Sazierà il mio furor… avrai la morte.

Elisa

Iniquo!… eccoti il petto,
Incrudelisci pur!… questa mia vita
Tu rapir mi potrai,
Ma poca gloria avrai
Contro una debil donna… osserva indegno
Nel mio sprezzo un trionfo… appaga alfine
La tua barbarie… sol la morte attendo…
Questa mi tolga almeno
All'alto orror, che tu m'inspiri in seno!
Nell'eccesso del tormento
Odio fin la stessa vita…
Morte sola appien gradita
A quest'anima sarà.
Mi vedrai costante, e forte
Nella tomba, in sen di morte…
Né una lagrima, un lamento
Il mio fin mi costerà.
Misera vittima
D'un fier rigore
Nel muto orrore
Io scenderò!
Ma per te indegno
D'eterno sdegno

La tomba gelida
Suonar farò.

(parte)

Scena Sesta

Guido e Gilberto.

Guido

Stolta… né ancor t’avvedi
Che a me invano resisti! ah! il tempo è giunto
D’oprare alfin… Gilberto… al nuovo giorno
Tu di bel nuovo con Brunone appresta
Quanto è d’uopo alla festa…
Allor… se mai… se ardita…
Tu m’intendesti ben…

Gilberto

Sarà servita.

Guido parte.

Qual pasticcio è mai questo?…
Io non comprendo niente!…
Ei vuol per forza, ed ella non consente…
Pur la man gli promise!… ed ora invece
Il pianto… il mal… l’amico…
Oh! maledetto intrico!… eh donne! donne!

Voi siete in conclusione
Nate sul per comun disperazione.
È la donna un gran volume,
Che stracciato ha il frontispizio:
È ben stolto chi presume
Dar dell'opera giudizio,
Se pria all'*indice* non va.
Capo Primo: L'incostanza
Segue… il vizio delle belle…
Il capriccio… l'arroganza,
E mill'altre bagatelle
Di diversa qualità.
A materia sì abbondante,
A catalogo sì esatto,
Chi non vede al primo tratto,
Che la donna è questa qua?
Non dico che sian tutte
Tagliate in simil luna,
Ma se ve n'ha qualcuna,
Di fede e di buon cor:
O che morì la misera,
O che non nacque ancor.
(parte)

Scena Settima

Gabinetto come all'Atto Primo.
Elisa sola nel massimo abbattimento, indi Enrico.

Elisa

Tutto intorno è silenzio!
Sol con me stessa io sto!… qui alfin poss'io
L'acerbo affanno mio
Libera disfogar!… pace soave
Sola delizia un tempo
De' lieti giorni miei,
Ah!… quanto lungi or sei!… iniqua sorte
Tutto ahi! tutto m'invola, e sol mi lascia
L'alto dolor… la più profonda ambascia!
Ma… o ciel!… m'inganno?… forse
(ascoltando)
Mi seduce il desìo?…
È desso… l'idol mio…

Enrico

Taci!… dal labbro
Di chi mancò di fede
Un infelice nome tal non chiede.

Elisa

Come!… qual detti?… e puoi…

Enrico

(interrompendola)

Pria che pietosa
Morte mi tolga alla più ria sventura
Rinfacciarti l'error, dirti spergiura.

Elisa

Ah! no… sappi… la pompa.

Enrico

(come sopra)

Assai ti condannò… rimanti o donna
Con quella pace, che a me ingrata! hai tolta!
Per te Enrico morì!…

Elisa

Che parli?… ascolta…

Enrico

Taci!… tu cerchi indarno
Difesa al suo delitto:
Sulla tua fronte è scritto,
Lo accusa il tuo rossor.

Elisa

Senti… t'inganni… il credi
A questo pianto amaro,

O nel mio sen l'acciaro
Vibra a squarciarmi il cor.

(Cielo! a sì amare lagrime
Il mio vigor vien meno!…
Fra quanti affetti in seno
Va palpitando il cor!)

Enrico
(Cielo! a sì belle lagrime
Il mio vigor vien meno!…
Fra quanti affetti in seno
Va palpitando il cor!)

(in atto di partire)
Ti lascio…

Elisa
Ah! no… t'arresta…

Enrico
(con ironia)
Sorte miglior t'aspetta…

Elisa
Ah! che dal padre astretta
Ad un Imene odiato…

Enrico
Che sento!… e m’ami?…

Elisa
Ingrato!
Mel chiedi!

Enrico
E ver sarà?…

Elisa ed Enrico
(abbracciandosi)
Ah! dopo cotante
Sì barbare pene,
Fedele costante
Trovare il suo bene,
È gioia, che amore
Maggiore non ha.

Elisa
Ma quai spoglie son queste?
Chi ti guidò?… che pensi?…

Enrico
Or sol ti basti
Che non son qual credesti… in breve o cara

Lieta sarai; di miglior luce il Cielo
Per noi già splende…

Elisa
(agitata)
Qual enigma!… e intanto
O idea crudel!… se mai… se lui… se viene…
Allontanati… va'… parti mio bene!

Enrico
Non paventar.

Scena Ottava

Gilberto e detti, indi Guido con Brunone e Guardie, e Coro de' Grandi, fra quali celasi Pietro.

Gilberto
Corpo di bacco… il diavolo
S'è ficcato di mezzo… a questa parte
Guido s'inoltra…

Enrico
(si cala la visiera)
Oh Ciel!…

Gilberto
Presto partite…

Voi ben capite… se vi vede… allora…
Povera la mia testa!

Elisa
Qual periglio!

Enrico
(in atto di partire)
Idol mio!…

Gilberto
Stranier t'arresta.

Tutti eccetto Gilberto
(Qual sorpresa!… io son di gelo!
Fredda man mi stringe il petto!
A quel ciglio… a quell'aspetto
Dubbia l'alma in sen mi sta!)

Gilberto
(Qual sorpresa!… io son di gelo!)
Fredda man mi stringe il petto!
Ah! Gilberto poveretto
Or l'hai fatta come va!)

Guido
Donna infida alfin ti colsi…

(ad Enrico)
Tu chi sei, che tanto osasti?…

Enrico
Tuo nemico, e ciò ti basti…

Elisa
Ah! Signor di lui pietà!
È innocente… in me ti sfoga…
Io mancai… non mi difendo…

Guido
Donna rea l'eccesso orrendo
Impunito non andrà.
(a Gilberto)
Tu vil servo.

Gilberto
Io… no… signore…
Non ho colpa… ei solo è stato…
(Ah! che certo il salto ingrato
La mia testa or or qui fa.)

Guido
Quell'indegno omai s'arresti…
(alle Guardie che circondano Enrico)

Brunone
Ah! Signor… e tu vorresti…

Guido
Alla Torre alfin sia tratto…
Eseguite…

Pietro
(alle Guardie)
Arresta… olà…
Se brami sangue o barbaro
Sfoga in me sol lo sdegno…
Ma appien punirti, indegno,
Il Cielo alfin vedrò!

Enrico
(a Pietro)
Lascia che l'empio uccidami…
Sì tuo rival son io
(alzando la visiera, a Guido)
È mio quel core… è mio…
Per lei morir saprò.

Guido
Che sento!… oh furie!… audaci!
Scempio fatal v'aspetta…
Della più ria vendetta

Le faci accenderò.

Elisa, Enrico e Pietro
(Ah! qual istante orribile,
Resistere non so!)

Brunone
(Sperate!… ah sì sperate,
Salvarvi ancor potrò!)

Gilberto
(Ah! se potessi andarmene!…
Più fiato in sen non ho!)

Enrico
Elisa…

Elisa
Amato bene.

Enrico ed Elisa
Un solo amplesso almeno.
(sfuggendo alle Guardie)
Dolci saran le pene,
Contento/a io morirò
Se al mio tesoro in seno
Spirare alfin potrò.

Guido

(alle Guardie)
Staccate quegl'indegni.

Enrico ed Elisa

Spietati me uccidete…

Guido

Morrete, sì morrete…

Tutti

Sento squarciarmi cor!

Guido

Quale evento, qual duolo funesto!
Più non reggo allo sdegno, all'affanno.
Mille furie d'intorno mi stanno,
Ardo e fremo di smania e livor.

Enrico ed Elisa

Quale evento, qual duolo funesto!

Pietro e Brunone

Più non reggo al tormento, all'affanno.
Quando mai d'un destino tiranno
Fia placato l'avverso furor.

Gilberto

Quale evento!… che imbroglio è mai questo…
Non resisto al spavento, all'affanno.
Ah! tremando le gambe mi vanno…
Tema eguale non ebbi finor.

Enrico e Pietro vengono condotti dalle Guardie. Guido parte con Brunone e Gilberto.

Scena Nona

Elisa sola, indi Geltrude.

Elisa

Ah! più regger non posso!…
Il più mi trema, e il cor!… o colpo! o pena!…
Gel di morte mi scende in ogni vena!
Ma quale mai d'intorno
Cupo rumore echeggia?

Si sente strepito d'armi.

Il tumulto raddoppia… ah! forse… Oh Dio!…
Se Enrico… qual orror!… che affanno è il mio!

Geltrude

(agitata)

Amica…

Elisa
O Ciel… Geltrude…
Sei tu dessa?… che fu?…

Geltrude
Oh! se veduto
Avessi il colpo fier!… stuolo d'armati
Ha la guardia assalito…

Elisa
E i due stranieri?

Geltrude
Entrambi si salvaro…
Accorse Guido, e invano,
Che già l'armato stuolo era lontano.

Elisa
Che sento!… oh giusto Ciel! pietà ti prenda
Delle mie acerbe pene…
Seconda i voti miei… salva il mio bene!
(parte)

Scena Decima

Guido nel maggior furore con Guardie, indi Coro.

Guido

Gli abbandonaste o vili…
Oh! rabbia!… o mio rossor!… appena il credo!…
Ah! che compirsi io vedo
La mia fatalità!… d'averno in seno
Ho la furia peggior!… barbaro Cielo,
A quale mi serbasti
Pena orribil, funesta…
Ove corro!… che fo!… qual notte è questa!
Incerta smarrita
Quest'alma delira…
Il sen non respira,
Che sdegno, e livor!
Del duolo l'eccesso
Mi toglie a me stesso…
La morte non serba
Tormento maggior!
Ah! degli affanni miei
Sola cagione amore,
Perché di tal rigore
T'armi a strasciarmi il cor!
Ma chi vien?

Coro
Folto stuol di Guerrieri
Coi stranieri il castello assalì.

Guido
Che mai sento!…

Coro
Già il popolo armato
Viva Enrico gridando d'intorno…
Al scoperto — figliolo d'Alberto…
Forsennato — feroce s'unì.

Guido
Ah! si riprenda, o core
Il tuo vigore usato…
Tutto quel sangue odiato
Da me si verserà!

Guido e Coro
A tanto sdegno il fato
Rapirlo non potrà.

Scena Undicesima

Si sente di nuovo uno strepito d'armi, misto alle evviva del popolo.
Geltrude sola.

Geltrude

Cresce il rumor! di nuovo
Odo suonar intorno
Le grida, e i viva, miste al suon dell'armi!
Ah! qual terror! ma parmi
Queste son voci di trionfo… o Cielo!
Per quale si combatte
Giustissima cagion veder tu dei…
E ben distingui gl'innocenti e i rei!
(parte)

Scena Dodicesima

Piazza, come all'Atto Primo.
Il Castello principierà ad incendiarsi, e le fiamme andranno gradatamente crescendo, ed illumineranno tutta la Scena.
Coro di Cittadini e Soldati, indi Enrico.

Coro

Ah! s'abbatta… s'accenda… s'uccida…
Ci fia guida — vendetta, e furor!
Viva Enrico — ai tiranni d'esempio…
Cadde l'empio — crudele oppressor!

Al suono di una marcia militare arriva Enrico condotto in trionfo, in mezzo ai principali della Città, e dell'armata.
Un corpo di Guerrieri chiude la marcia.

Enrico
Tregua agli sdegni alfin!… De' vinti il dorso
È vile al vincitor… Popolo… amici…
Il vostro affetto avanza
Ogni mia speme… Oh! quanto lieto io sono!
Ah! solo è vostro dono
Se ritorno fra voi… ma a questo core,
Sempre gloria fia solo il vostro amore!
Mentre mi brilli intorno,
Popolo a me diletto,
Di nuova gioia in petto
Balzando il cor mi va.

Coro
Solenne il tuo ritorno
Sempre per noi sarà.

Scena Tredicesima e Ultima

Pietro, Brunone, e Gilberto che conducono Elisa con Geltrude.

Enrico
Padre!… amici!… Elisa!… oh Dio!
(abbracciandoli)

Pur ti stringo!…

Elisa
Tu sei mio!…

Enrico
Ah compensa questo istante
Del destin la crudeltà.
Voi che il ben che pianto avete
Ritornate a posseder,
Ah! voi soli dir potete
Se sia grande il mio piacer.

Coro
Per te splende, e ognor qui regni
Pace amabile e piacer.

Tutti
Talor per nebbia impura
La fronte al sol s'oscura;
Ma di più luce adorna,
Ritorna
A scintillar.

FINE

L'esule di Roma
o
Il proscritto
o
Settimio il proscritto
Melodramma eroico in due atti

Libretto di Domenico Gilardoni

PERSONAGGI

Murena, senatore (basso)
Argelia, sua figlia (soprano)
Emilia, sorella minore d'Argelia (mimo)
Settimio, già tribuno, ora proscritto (tenore)
Leontina, confidente di Argelia, e destinata alla cura di Emilia (mezzosoprano)
Publio, generale dell'armi spedite contro la Sarmazia (baritono)
Lucio, centurione (tenore)
Fulvio, decurione (tenore)
Coro di congiunti di Murena, di confidenti di Publio, di schiave di Argelia. Popolo, soldati, littori, sacerdoti, prigionieri sarmati

L'azione è in Roma sotto Tiberio.

ATTO PRIMO

Piazza pubblica adorna di palagi, tempi, e monumenti. Arco trionfale. Veduta del Campidoglio. Verso la destra dell'attore, vestibolo della casa di Murena.

Scena Prima

Suono di marziali trombe in distanza. Il popolo attraversa la scena, e con palme in mano si reca al di là dell'arco trionfale. Quindi vengono i congiunti di Murena che guardando, ed additando il luogo dove si è diretto il popolo, dicono l'uno all'altro:

Coro

Publio!… è quegli!… Ve', come si estolle,
Su le palme, su l'aste!… La polve,
Come il popolo in globi rivolve!…
Ei si avanza… e non v'è il senator!…
(avvicinandosi alla casa di Murena)
I tuoi lari abbandona, o Murena.
D'inni, e squilli odi il suono indistinto!…
Vieni, e godi allo scherno del vinto;
Stringi al seno l'eroe vincitor!

Murena

(mostrandosi sulla soglia della casa)
Eccomi a voi.

Coro

Gioisci!…
Esulta!… E Argelia, e Roma,
Colui che l'Asia ha doma
Denno oggi posseder!

Murena

(mostra a stento un segno d'ilarità; quindi concentrato fra sé dice)

Ahi! che di calma un'ombra,
Nemmen mert'io goder.
Per lui… nel mentre… avea
Lustro! splendor! senato!
Io… lo tradiva… ingrato!
Scordava ogni dover!…
Partì. Fuggì Settimio!
Ma non dal mio pensier…
M'appare, mai sempre,
Ramingo, piangente,
Ignudo, gemente:
Vicino a spirar…
E ognora da' Numi,
Sul capo dell'empio,
La strage, lo scempio,
Vendetta implorar.

Coro

(in disparte)

Smarrito, perplesso,
Ragiona a se stesso:
Qual cura funesta,
Lo puote attristar.

Comincia a venire in scena l’esercito trionfante.

(scuotendo Murena)
Ma già spunta superbo del pondo,
Che l’aggrava, spumante il destrier!
S’erga un canto all’invitto che il mondo,
Debellando, rendé prigionier.

Tutti
Lauro d’eterna gloria,
Cinga di Publio il crine!
Mai, tanto ardir magnanimo,
Roma, finor segnò.
Pari al cader di folgore,
Dalle città latine,
Agli antri bui del Caucaso,
Ratto, n’andò, volò.
E del gran duce un emulo
Fatto ogni cor guerriero;
Cadde il feroce sarmata,
Sotto il romano acciar.
Pel sol valor di Publio,

Schiavo è già l’orbe intiero;
E la sua fronte al Tevere,
Servo dové piegar.

Publio
(dal carro trionfale)
Se della patria il genio
Mi torna all’aura avita,
A coglier di vittoria,
Il più sublime onor,
Più caro di tal premio,
M’è il renderle una vita,
Che aspira a dar memorie,
Di questa assai maggior.

Murena
(facendosi incontro)
Publio, m’abbraccia…

Publio
(disceso)
E Argelia?…

Murena
Or… la vedrai…

Publio
Lo bramo.
Ma… forse… a lei?…

Murena
Qual dubbio?…

Publio
È mia?…

Murena
Non diffidar.

Tutti
Del sommo Giove al tempio,
Si tragga il piede…

Murena e Publio
Andiamo.

Tutti
Il sacro rito a compiere
Al Nume tutelar:
A quel Dio, che dalle sfere,
Vede il tutto, il tutto regge;
Che ci è scudo, ci protegge,
Della pace ne' bei dì.

Quei che ancor le nostre schiere,
Guida impavido a dar guerra;
Che distrugge, abbatte, atterra
Chi sfidarci in campo ardì.

Publio

Del Tebro in sulla riva il popol vada,
E deponga ogni palma in sen dell'onda;
Sacro tributo a' Numi
Che han sede e impero in grembo al re de' fiumi.

Murena

(Argelia ancor non riede!…)

Publio

Torni il guerriero alle natìe pareti,
E pria che i suoi più cari al sen si stringa,
Consacri a Marte i nobili sudori:
Il brando, l'asta, i conquistati allori.

Murena

(Ella m'abborre!… Ed a ragion mi fugge!…)

Publio

Quindi tratto ogni barbaro sconfitto;
Di Tiberio al piede,
Al giogo si assoggetti, alla catena.

Murena

(sempre concentrato fra sé)
(E la mia colpa s'ignora ancor!…)

Publio

Murena…
(prendendolo per mano)
N'andiam… Ma, qual sul volto tuo traspare
Segno d'affanno che ti opprime e ti ange!…

Murena

(Forza, o mio cor…) T'inganni…
Fuor di senno, vuoi tu ch'io non rimanga,
Nel rimirar, di lauri eterni adorno,
Chi figlio a me diviene in sì bel giorno?

Publio

Ahi sospirato dì, che invitto in armi
Rese il mio braccio, in lui vivendo ognora.

Murena

Onde Argelia qui tosto il passo adduca,
Or manderò…

Publio

Dalla magion è lunge?…

(colpito)

Murena

È suo costume antico,
Colla germana Emilia,
N'andar là dove della madre è l'urna,
Appena il sol tutta ne indora l'etra,
E devota librar su quella pietra.

Publio

(dopo aver fissato attentamente Murena)
(Sul labbro a stento il core
Gli pone il detto!… Oh, dubbio… oh, rio timore!…)

Murena

(a' congiunti)
Altri di voi, miei cari,
In traccia della figlia il piè rivolgano…
Altri, le tede nuziali apprestino,
Fra le mura domestiche.
Publio, son teco, e accogli,
Quanto Murena appresta al tuo contento…
(Io gemo intanto, e il cor mancar mi sento!…)

Publio e Murena co' sacerdoti e i magistrati, vanno verso il Campidoglio. Il popolo e l'esercito si ritira. I congiunti di Murena, parte entrano nella sua casa, ed altri vanno in traccia della figlia.

Scena Seconda

Settimio.

Settimio

(tutto avvolto in un manto)
Aure di Roma!… io vi respiro alfine…
Voi mi beate, in rammentar che Argelia,
Le istesse ancor respira!…
Ahi! che presente io m'ebbi ognora, ovunque,
Quel dì, che il labbro mio,
Tremante, a lei porgea l'estremo addio!…
Ella la man mi strinse! E un solo accento
Proferir il dolor non le permise!
Ma oppressa dal martiro,
Tutto il suo dir converse in un sospiro!…
Tacqui allor… L'abbandonai!…
E il suo tetto, il Tebro, Roma,
Come indietro il piè lasciava,
Mi fermava, e lei chiamando,
Esclamava, sospirando,
Innocente io sono ancor.
Quando poi tutto disparve,
E fra' barbari mi vidi.
Morirò! sempre dicea:
Né saprà ch'io non son reo.
E nel pianto, mi struggea,

Nell'affanno e nel dolor!
Ma di tante, e ingiuste pene,
Ebbe un Nume alfin pietà.
Me, qual pria, qui torna. E Argelia!
Forse, mia più non sarà…
Se ad altri il core
Ti avvinse amore,
I tuoi bei dì
Non turberò.
Ma almen dirai:
Colui, che amai,
Virtù nudrì,
Onor serbò!
E che da forte,
Colla sua morte,
Chi lo tradì
Ancor, salvò.
Ma qui tutto è silenzio, mentre or dianzi,
Da un ermo colle, e di più salci all'ombra,
A divider mi diede il verde alloro,
Che qual prato fiorìa,
Su mille e mille schiere,
Ch'oggi la patria nuovi regni acquista…
Oh, come alla tua gloria, il cor gioiva…
Terra adorata, e a me pur troppo cara.
Sebben di colpe nido ancor tu fossi!…
(scorgendo il vestibolo della casa di Murena)

La magion di Murena! Il mio nemico.
Sì la ravviso. È questa.
Ignota forza, mi vi spinge, e arresta,
A un tempo istesso. Ah, s'io saper potessi
Ch'ivi Argelia è tuttora…
Il piè vi riporrei…
(vedendo venir delle donne)
Ma, qui appressarsi
Veggio stuol di donzelle…
Di lor l'incontro or d'evitar fia d'uopo.
(inosservato si rimane disparte)

Scena Terza

Argelia con Leontina, seguita dalle schiave e Settimio.

Argelia
(alle schiave)
O voi… che a servitù sospinse il fato!
Quanto men fier del mio, è il vostro stato.

Settimio
(fra sé indietro)
Qual voce!

Argelia
Non mai turbi le vostr'alme,
Affetto che contrasti un rio destino.

Settimio

(come sopra)
Quali accenti!

Argelia

Ma sieda ognora in voi
La bella calma, d'innocenza figlia,
Che compagna prescelsi,
Nel pio dover, che della madre estinta
A compier vo sovra il marmoreo avello.

Settimio

Quel detto in cor penetra.

Argelia

Itene all'opre usate,
Che il padre intanto qui mi attendo.

Si ritirano Leontina, Emilia e le schiave.

Settimio

(avanzandosi a poco a poco)
Oh, dolce
Speme, ti avvera.

Argelia

(concentrata fra sé)
Riede Publio in Roma.
Tutti incontro gli vanno, io sola il fuggo.

Settimio

Ah no, ch'io non m'illudo…

Argelia

A lui mia destra il genitor destina.

Settimio

(guardando intorno)
Giacché solo io qui sono.

Argelia

Mio consorte esser debbe, ed io non l'amo.

Settimio

(avvicinandolesi)
Si dilegui ogni dubbio…

Argelia

No, che sposa infedel, spergiura amante,
Non mai sarò…

Settimio
Nell'appressarm'io tremo!

Argelia
Se obliò Murena chi gli die' splendore;
(con forza ed entusiasmo)
Il suo benefattor la figlia adora…

Settimio
(quasi vicino)
Murena! udii…

Argelia
E Argelia…

Settimio
(subito)
Argelia! disse…

Argelia
Fida a Settimio…

Settimio
(con forza)
Fida!… Eterni Dei…

Al grido di Settimio volgendosi Argelia.

Argelia

Son desta…

Settimio

Non vaneggio…

Argelia e Settimio abbracciandosi.

Argelia

Ah sì, tu sei…
Fia ver?… Oh, ciel!… Settimio!
Al fianco mio: tu stesso!

Settimio

Ah sì, tu sei…
Fia ver?… Oh, ciel!… Argelia!
Al fianco mio: tu stessa!

Argelia e Settimio

Ah, solo questo amplesso,
M'inonda di contento!
Disperde ogni tormento:
Compensa ogni martir.

Argelia

Ma qui financo l'aura

Congiura a' danni tuoi:
Perir se qui non vuoi,
Non resta che il fuggir…
No… non fuggir… ti ferma…
Che dissi!… Io non ragiono…

Settimio
Ah, sempre a te vicino!
Seguendo un sol destino,
Per me sarà sollievo
La vita ed il morir.

Argelia
Ah, sempre a te vicina!
Seguendo un sol destino,
Per me sarà sollievo
La vita ed il morir.

Settimio
Bandito dalla patria,
Te sola ognor bramai:
Ti vidi! t'abbracciai!
Fu pago ogni desir.
Ma dì, Settimio reo
Credesti tu?…

Argelia
Giammai.

Settimio
Argelia, ah, quando udrai,
Chi m'era traditor,
Le chiome sollevartisi
Dovranno a tant'orror.

Argelia
E chi fu mai?…

Settimio
Tel sai,
Allor ch'estinto io cado…

Argelia
Salvo non sei?…

Settimio
Potrei
Salvarmi e vita e onor…
Ma vuol virtù ch'io mora,
Nell'innocenza ancor.

Argelia
E il mio respiro estremo,

Al tuo consacrerò.

Argelia e Settimio

Se a me fida ognor sarai,
Se il tuo core è sempre mio;
Chiuderò contento i rai,
Lieto in tomba scenderò.

Argelia

Se a me fido ognor sarai,
Se il tuo core è sempre mio;
Chiuderò contenta i rai,
Lieta in tomba scenderò.

Argelia e Settimio

E fremente ogni nemico,
Sulle infrante mie ritorte,
Desiar la istessa sorte,
Mentr'io spiro, mirerò.

Scena Quarta

Lucio con soldati, Argelia e Settimio.

Lucio

(ai soldati)
E quei che in vesti misere si avvolge,
Il circondate, e al carcer lo guidate.

Argelia
Che mai si tenta!

Settimio
Ah, taci! lo previdi.
Tel dissi.
(l'abbraccia, poi risoluto dice a Lucio)
Andiam.
(parte fra' soldati guidato da Lucio)

Argelia
Settimio… Più non m'ode…
(vedendo venir Publio)
Publio, vien qui: si fugga.

Scena Quinta
Publio ed Argelia.

Publio
Ti ferma.

Argelia
Oh, Numi!

Publio
Argelia,

anzi che arrivi qui Murena, io volli
A te venir, perché mi sveli il vero.
Sculto è nel volto di tuo padre il duolo.
Tu mi fuggi!… Ah, se il cor chiude altro affetto
Dillo, ch'io nol contrasto. Tel prometto.

Argelia
In te tanta virtude!…

Publio
Ami tu dunque?

Argelia
Ah sì! Settimio adoro…

Publio
Il proscritto!

Argelia
In prigion tratto.

Publio
Egli! in Roma!

Argelia
Sol per vedermi… Ah, chi mi guida a lui!…

Publio
T'arresta. Il rivedrai.

Argelia
Lo rivedrò?…

Publio
Tel giuro. Il capo mio
Del prigionier fia prezzo…
Sospetto a non destar procura intanto.
Nulla interrompa le nuziali feste;
Che, fra lo stuol de' convitati, in breve,
Qui lui farò venir.

Argelia
E avrai cotanta forza?…

Publio
Quant'amistà puote ispirarne…

Argelia
Tu di Settimio amico?…

Publio
Sin dall'infanzia, e or per salvarlo, il credi,
Affronterò pur morte.

Argelia
Oh, vero eroe, oh, inaspettata sorte!

Partono.

Scena Sesta
Murena, quindi Fulvio.

Murena
Publio ed Argelia si dividon… Ch'ella
Disvelata gli avesse
La non mai spenta fiamma!…
(a Fulvio che arriva)
Fulvio, che rechi?

Fulvio
Attende
Te soltanto il senato.

Murena
E la cagion?

Fulvio
Fra noi tornò Settimio…

Murena
(colpito con voce cupa ed interrotta)

Set…ti…mio… in… Ro…ma!… Ed il senato tutto…
Me solo attende per condan… E Publio…
E Argelia… se sapran ch'io fui… Seiano!…
Seiano!… in quante colpe mi trascini?
Da quante pene il cor vuoi lacerato!…

Fulvio

Al senato, Murena.

Murena

(rimettendosi)
Sì… al senato.
(parte seguito da Fulvio)

Interno della casa di Murena. In fondo un intercolonio, che mette nella strada, e ne' giardini.

Scena Settima

Argelia, poi Settimio, in seguito coro de' congiunti di Murena; infine lo stesso Murena.

Argelia

Ognun rimane, ove di nozze crede
Veder compiuto il rito.
Da tutt'io lunge intanto, qui potrò
Rivederlo… Ma… non m'inganno… È desso.

Settimio

(entrando guardingo, e con somma circospezione)
Publio paga ti rese. Ecco Settimio…
Argelia… A che mi brami?
Se fra poco morir degg'io?

Argelia

Ch'il vuole?

Settimio

Seian, che di Tiberio
Gode l'alto favor, ch'invido ognora
De' lauri miei, colpevol mi dipinse.
Quel branco vil d'iniqui a me nemici,
Che cerca il sangue mio.
Sangue che fin le belve rispettaro
Nell'esilio.

Argelia

Che narri!

Settimio

Il vero, Argelia.
Tanta non serba l'uom riconoscenza,
Quanta ne sente il bruto, e il più feroce,
Se di Roma lontan quanto soffersi,

La trista istoria tesserti volessi.
Troppo lunga sarìa. Saper ti basti,
Che negandomi asil qualunque regno,
Fin nel Caucaso giunsi.
Quivi per tetto atra spelonca elessi;
Né avea compagni al duol che m'assalìa
Fuori di te, la cara immago, quando
Da ruggito fui scosso di leone.
A me appressar lo vidi.
Tremai! M'offrii suo pasto!
Ma lunge dall'offendermi,
Quasi cercasse aita,
Sollevandol mostravami l'artiglio
Tutto di sangue intriso,
E dentro cui confitta era una spina,
Che ardito io trassi, e che perciò d'allor
Di me compagno e difensor divenne.

Argelia
A' detti tuoi tremar sento ogni fibra!

Settimio
Ma già trionfanti l'aquile romane,
La Sarmazia inondavano;
Ond'io di là fuggendo,
Nell'Epiro pervenni,
E misurando l'intervallo angusto,

Che dalla patria mi tenea diviso,
Osai tornare in Brindisi,
E di Flavio al soggiorno il piè rivolsi…

Argelia
Di quel Flavio, che quando andasti in bando
In pianto si stemprava?…

Settimio
In falso pianto.

Argelia
Che ascolto!

Settimio
Moribondo lo rinvenni.
Lo spasimo, l'angoscia il soffogava;
Né l'ultimo respiro trar potea.
Mi vede, balza: tutta
La trama mi disvela!
E, sé includendo, noma
De' traditori il primo…
Un!… Ch'io, no, nol credei!
E il porgermi più fogli… Dirmi, salvati!
Abbracciarmi, spirar! Fu un lampo.
Avido il guardo allor lo scritto scorsi,
E fra i nomi segnati a danno mio…

Ahi! qual vi lessi in prima!…
Ognor che mel rammento,
Rabbrividir, raccapricciar mi sento.

Argelia
E qual?

Settimio
D'un uom cui fu mio padre, amico,
E che pel padre a' primi onori ascese.

Argelia
(concentrata fra sé)
(Qual tremendo sospetto!)

S'ode venir gente.

Settimio
Chi s'avanza?

Argelia
(guardando verso la soglia)
Di Murena i congiunti,
Che il passo traggon verso quei giardini,
Dov'oggi a Publio, Imene,
Annodarmi dovria.
Mesti fra lor parlando van!… Che fia!

I Congiunti di Murena

(si fermano sulla soglia, e parlando fra loro dicono)
Nel suol dove vagì,
Sul fiore dell'età,
Il sol del nuovo dì
Estinto il troverà.

Argelia

Estinto! Ah, vi fermate…
Qui v'avanzate… Dite?
Chi mai morrà!…

Coro

Settimio!

Settimio

(tenendosi in un cantone)
Oh ciel!

Argelia

Che sento!
Ed il senato?

Coro

A morte il condannò.

Argelia

Crudeli! Barbari! E mio padre… può…

Coro

Non l'oltraggiar così,
Ei nel segnar tremò.
Pianse, s'impallidì,
La man gli si gelò.
(partono)

Settimio

(fra sé da una parte)
(Cagion del suo terror gli era il rimorso.)

Argelia

(dall'altra)
(Dunque innocente è il genitor!)

Settimio

(risoluto)
Si vada.
Addio.
(per partire)

Argelia

(trattenendolo)
No, non morrai.

Settimio
Che dici?

Argelia
A me quei fogli.

Settimio
Ah, tu non sai…

Argelia
Se d'amistà sacro dover tel vieta,
A me l'impone amor. Lascia ch'io voli
Al prence, e il traditor disveli.

Settimio
Ah, taci…

Argelia
Che perda e vita e fama
Chi spento te volea.

Settimio
Deh, ti raffrena.

Argelia
I fogli…

Settimio
Che mi chiedi?

Argelia
Il nome, il nome dimmi
Dell'empio! Invan l'arcan più custodisci.

Settimio
Ebben? Tu 'l vuoi?…
(cava rapidamente i fogli e mostrandoglieli)
Leggilo! Inorridisci.

Argelia
(leggendo)
Mu…re…na!… Il ge…ni…to…re!…

Settimio
La mia rovina ordì.

Argelia
Mio padre! Ahi, quale orrore.
(atterrita)

Settimio
D'infamia mi coprì.

Argelia
L’autor de’ giorni miei,
Qual traditor, morrà.

Settimio
No. Dal mio sangue ingenuo,
E pace e vita avrà…
(porgendogli i fogli)
Prendi. Son tuoi. Gli struggi.

Argelia
E vuoi?…

Settimio
Morir per te.

Argelia
Ah no. Rapir tua morte,
Tanta virtù non de’!

Settimio
Già la rapì Murena,
Quando mi spinse in bando;
L’ha spenta, or che in senato,
Segnato ha il mio morir.

Argelia
Pianse però Murena,
Quando ti spinse in bando:
Oppresso… or… lacerato…
Sarà dal tuo morir.

Murena di dentro, compreso da spavento.

Murena
Chi mi trascina!… Lasciami.

Settimio
Qual voce!

Argelia
Ah! chi sarà.

Murena
Chi m'incatena! Scioglimi.

Settimio
M'involo.

Argelia
Arrestati…

Nel mentre Settimio si volge per partire, ed è trattenuto da Argelia, entra Murena, pallido, spaventato, e trovandosi a fronte Settimio, rifugge, atterrito dalla sua vista. Argelia che rimarca il fremito di Settimio si nasconde in seno le carte. Quest'azione è preceduta da un grido che mettono tutt'i tre personaggi.

Argelia, Settimio e Murena
Ah!…

Murena
(con voce cupa ed interrotta)
Ei stesso!… La mia vittima…
Qual Dio mel guida!…
Ah, dove mai nascondermi…
Che!… la mia destra…

Settimio
(si avvicina a Murena e prendendolo per mano)
Sì… è questa… eccola… vedila!…
Che sempre infida!…
Financo al fier supplizio…
Ti condannò…
Da' Numi… tu, le folgori…
Invoca… implora!…
Diventi… e fumo… e cenere…
La destra infida…
Ma… non ch'io mora…

Che odiar… la luce… il vivere…
Né aver… mai morte…
È il più crudele strazio…
Che dar si può.
Fra le mie braccia… Flavio…
Mentre moriva…
La trama iniqua… e perfida…
A me scopriva…
Ed il suo labbro gelido…
Sciogliendo appena…
Murena è il primo complice…
Disse… e spirò…
Ingrato!… E a che tant'odio…
Per me nudrivi…
Che mai ti feci?… io misero…
Che mi tradivi?…
Ma son romano!… accertati!…
E nell'arena…
Dato a brutal ferocia…
Per te, morrò.

Argelia
M'invade… e opprime un palpito!…
(non tralasciando d'osservare Murena e Settimio)
Mi reggo appena…
Mi corre… un gelo… un tremito…
Di vena in vena…

Pietosi Dei, salvatemi…
L'amante… il padre…
Tergete le mie lagrime…
O spirerò.

Qui vengono quattro confidenti di Publio, e volti a Settimio, dicono:

Confidenti di Publio
Riedi, Settimio al carcere…
Non indugiar.

Settimio
Vi seguo.
(partono i confidenti di Publio)
Lacera i fogli. Rendili
Fiamme…

Murena
(colpito)
Quai fogli?…

Argelia
(subito)
Quei,
Che le tue cifre serbano
L'accusa!

Murena

Oh, mio rossor…
(si getta a' piedi di Settimio, e stringendogli le ginocchia)

Settimio

Che fai?…

Murena

Settimio… ascoltami…
Ti è cara Argelia? È tua…
Chiedi vendetta?… Svenami…
Dovizie… figlia… sangue…
Che brami?… È tutto tuo…
Salvami… il solo onor…

Settimio

(rialzandolo)
Pago sarai…

Murena

Deh, fermati…
Fuggi con lei.

Settimio

Che dici?…
Publio!… Tradir… l'amico…

Argelia

Possente egli è…

Settimio

Tacete.
(sdegnato)
Né più mi ricoprite,
D’infamia e disonor…
(Settimio si svincola da Murena ed Argelia, ma vedendoli immersi in profondo dolore)
(ad Argelia)
Piangi?… Ti rasserena…
Più aggravi il suo dolor…
(a Murena)
Tremi?… Ti rassicura…
Non perderai l’onor…
E quando fredda polvere,
Mi chiuderà la terra,
Le vostre luci bagnino
Quel sasso, che m’inserra:
E più di queste lagrime,
Grato quel pianto è allor.

Argelia

Parti!… Non ho più pace…
Immenso è il mio dolor…
M’ami?… Così spietato…

Trafiggi a morte il cor…
Ah, pria che cadi esanime,
Il padre è già sotterra:
Ah, quando sarai polvere,
La tomba già m'inserra:
E vane son le lagrime;
Tardo quel pianto è allor.

Murena

Fuggi?… Son disperato!…
Estremo è il mio dolor…
L'ami?… L'uccidi intanto,
Col tuo crudel rigor…
Giunse mia vita al termine;
Spento n'andrò sotterra:
Non vedi, che ad accogliermi,
La tomba si disserra.
E chiedi le mie lagrime…
Parli di pianto ancor.

Settimio

Lascia…

Argelia

Ti ferma…

Murena
Ascolta…

Settimio, Argelia e Murena
Non v'è per me pietà…

Settimio
Vanne…

Argelia
T'arresta…

Murena
M'odi…

Settimio, Argelia e Murena
È troppa crudeltà!…

Settimio fugge; Murena vorrebbe seguirlo, ed Argelia lo trattiene.

ATTO SECONDO

Interno della casa di Murena, come nell'Atto Primo.

Scena Prima

Coro de' congiunti di Murena.

I Parte

(venendo dal giardino, a quelli che vengono dall'interno)
Non v'è… Di qua… Partì…
Dov'è?…

II Parte

Di là. Fuggì.

I Parte

E a che?

II Parte

Chi 'l sa.

Tutti

(vedendo venir Murena)
Vien qui.
S'arresta… Fugge… Trema!…
Si copre di pallor.

Scena Seconda

Murena avanzandosi incerto e tremante.

Coro

Che vuoi?… Deh! parla… di'…
I tuoi congiunti… hai qui…
Ah! noi nemmeno udì!…
Già preso all'ora estrema!…
Par che gli manchi il cor!…

Murena

(gira, e riconoscendo il sito, dove nell'Atto Primo lo abbandonò Settimio si ferma e dice:)

Al mio delitto!… Ei… sì… qui… die'… perdono!…
Né vendetta! né amor! dovizie! nulla!…
Cara gli rese la innocente vita!…
Ch'io non sol gl'infamai!…
Ma troncargliela ancor!… Che vegg'io mai!…

(si volge ad un tratto verso la parte opposta, e delirante, figgendo il guardo al suolo, dirà:)

Entra nel circo!… Ahi misero!…
Cade fra belve!… Il piagano!…
Fuma quel sangue!… E il popolo!…
Esulta a tant'orror!…
Lo spirto accoglie… L'aura!…
L'ombre degli avi!… fremono!…
L'ira dei Numi!… invocano!…

Sul vile traditor!

Coro

Sua vittima!… Settimio!…
A morte!… Ahi!… Quale orror!…
L’orrendo velo!… squarciasi!…
Ci addita… il traditor!…

Murena

(continuando nel delirio)
Dal fremere cessate,
Svenarmi or or saprò!…
Sarete vendicate;
Il cor mi svellerò!…

Coro

(facendosegli intorno)
Deh! riedi alla ragione,
Che il duolo t’involò!
Di noi, ciascun l’impone,
Che amor per te serbò!…

Murena

(senza badare ad alcuno e con forza)
Di stige il flutto ancor
Fra poco io varcherò!
Nel regno del dolor

In breve io scenderò!
E quanto di terror
Quel loco aver mai può!
Tutto a punirmi, allor,
Dischiudersi vedrò!

Coro

(procurando di trarlo nell'interno della casa)
Dà tregua a quel dolor,
Che reo ti palesò!
Deh! vieni. Il tuo terror,
Svelarti ad altri può!

Murena viene condotto da' suoi congiunti nelle sale più interne.

Scena Terza

Publio dalla strada, quindi Argelia dai giardini.

Publio

Oh, come queste mura
Che un dì accogliean frequenti
Del popolo lo stuol di varie genti,
Or triste, e solitarie!…
Ma di là giunge Argelia…

Argelia

Publio… E Settimio? Deh, parla… Ah no, taci.

Più che speme, timor ne invade il core.
E infausto imen, di quanto udir finora
Forza mi fu, troppo impossibil parmi.

Publio
Né d'altro a quanto sai,
Or soggiunger potrei. Sol qui venn'io,
Perché Murena meco il passo volga
D'Augusto al piè…

Argelia
Che parli mai?…

Publio
Se un giorno,
Ei fu dagli avi di Settimio colmo
E di beni, e di onor, sdegnar non debbe
Del misero affermar
La innocenza, e difenderlo
Dall'iniquo Seian, che spento il vuole.

Argelia
(Ah, s'ei sapesse…)

Publio
I detti d'uom, che fama
Gode molta nel popolo,

E che in senato siede,
Han fede… Non rispondi? E il guardo volgi?

Argelia
E come… il padre…

Publio
Argelia,
Ogn’altro scampo è vano.

Argelia
Ah, Publio, sappi… che Murena… or dianzi…
Qui… Settimio rinvenne… e quell’aspetto,
Tanta pena gli die’… che semivivo…
Fu da quel punto… e d’ogni senso è privo…

Publio
Ebben, lascia che almeno
Possa implorar sospesa la condanna,
Infin ch’egli si ascolti…

Argelia
Ah, no…

Publio
(sorpreso)
Che dici?…

Argelia
Sì… corri… vola.

Publio
Addio.
(parte)

Argelia
Ah! che stato peggior non v'ha del mio.

Scena Quarta
Leontina ed Argelia.

Leontina
Del padre, Argelia, tu lunge ne vai,
Quando essergli vicina
Dovresti or più che mai!

Argelia
Che avvenne? Di'?…

Leontina
Guari non ha, che a stento
I suoi congiunti trar di qui poteanlo,
Mentre, furente, traditor svelavasi
Di Settimio!

Argelia

Che sento!…

Leontina

Ma alfin tornato alla ragion, fe’ cenno
Che ognun partisse. Solo,
Fermo or si stava, or ratto il piè movea…
Quindi Emilia cercò. La strinse al petto.
Su lei pianse, e lontana me pur volle…
Ah corri Argelia, che al suo detto, all’atto,
Dubbio non v’ha d’altro novel misfatto.

Argelia

E v’han più strali a trapassarmi il core!…
A lui si vada.

Leontina

(vedendo venire Murena)
Ei qui ne vien.
(parte)

Argelia

Dal duolo…
Ahi! com’è oppresso.

Scena Quinta

Murena e Argelia.

Argelia

Ah, padre mio!

Murena

Taci… quel dolce nome
Che mi fea lieto un dì, non osi il labbro
Di pronunziar… ne sono indegno.

Argelia

Quai detti!
È Murena che parla?

Murena

Alcun non ci ode…
Il tuo Settimio… or ora… più non resiste
Un'alma palpitante,
Che fra il delitto, e la virtude ondeggia…
Corro a morir… e se fu reo Murena
Piena vendetta a far di sé s'appresta.

Argelia

Che dici mai! Deh, padre mio ti arresta.
Squarciami il core, ah, svenami,
Togli a me pur la vita,

Come potrò più vivere
Se perdo il genitor!

Murena
Ma un sol momento, incauta,
Costar ne può sua vita,
Vano è quel pianto, lasciami,
In tempo giungo ancor.

Argelia
Ah! pria su me la folgore
Vibri l'irato ciel!

Murena
Lo sposo, il tuo Settimio
Ami così? Crudel!

Argelia
Fui pria che amante, figlia;
Salvarti è il mio dover.

Murena
Cessa…

Argelia
Risolsi, ah, corrasi.
Voce del cielo ispirami;

Al pianto mio, Tiberio,
Non fia che il nieghi.

Murena
Argelia,
M'inganni tu?

Argelia
No, credilo
A queste amare lagrime,
Vivi di me sicuro,
E l'innocente, il giuro,
Saprò salvar con te.

Murena
Che ascolto! Oh, raggio amico,
Sei tu che al cor mi scendi;
Sei tu che all'alma rendi
Qualche speranza almen.

Argelia
Settimio, dal nemico
Pietoso ciel difendi.
Il fato suo sospendi
E sarò lieta appien.

Murena
Ah, sia il tuo labbro
Nunzio verace
Di bella pace
Al mesto cor!

Argelia
Vedrai Settimio
Reso al tuo seno,
Ahi, lieti appieno
Saremo allor.

Murena
Dunque innocente…

Argelia
Lo renderò.

Murena
Al cor dolente…

Argelia
Calma darò.

Murena
A queste braccia ritornerai?

Argelia
Mi stringerai degna di te.

Murena e Argelia
Nume tu mitiga
Il nostro affanno,
Tu l'aure dissipa
Del nero inganno,
E rendi all'anima
Smarrita, oppressa,
La pace istessa,
Che amor le die',
Che già perdè.
(partono)

Oscurissimo sotterraneo.

Scena Sesta

Settimio assiso su d'un sasso.

Settimio
L'ora estrema s'appressa. Argelia, Argelia!
Appena ti rividi,
Che perderti dovrò? Crudel destino.
Il traditor Murena… Ah, s'io volessi…
Giurai salvarlo, ebbene!

A costo di mia vita il salverò.
Atro silenzio mi circonda intorno.
La morte omai sospiro.
Coll'infamia morrò… oh ciel! che pena…
Argelia! Ah, non sparir dalla mia mente,
Che soffrirò, se il mio pensier tu scorti,
Mille atroci tormenti, e mille morti.
Lontan da te mio bene,
Quest'alma ognor penò,
Ma cessano le pene
Or che per te morrò.
In sen di stige almeno
Ah sì, ti rivedrò,
Teco felice appieno
Anima mia sarò.

Coro di dentro
Il proscritto.

Settimio
(al coro che sorte)
E grida, e faci
Dunque…

Coro
Speme più non v'ha.
Poco resta, e udrai la tromba,

Che il tuo fine avvertirà.

Settimio

Squilli pur; il tristo invito
Vacillar non mi farà.
Deh, calma Argelia i gemiti,
Non mi chiamar ingrato,
Se fui cagion di perderti
No, non è colpa in me.
Del disonore al grido,
Di sdegno avvampo e fremo,
Ma fu mio voto estremo
Sol di morir per te.

Coro

Al suo destino io gemo,
Più speme ah no non v'è.

Partono tutti.

Piazza come nell'Atto Primo.

Scena Settima

Publio e Lucio, incontrandosi.

Publio

Ebben?… Lucio?…

Lucio

Vicino è già l'istante
Del fato estremo di Settimio.

Publio

Oh, stelle!…
E Tiberio?…

Lucio

Or or giunse con Seiano
Al circo.

Publio

Tu il vedesti?…

Lucio

Il vidi io stesso.

Publio

Oh, Dei di Roma tutelari
I passi miei guidate
E forza m'inspirate,
Perch'io salvi a Settimio, e vita, e onore;
Ed in Seiano scopra il traditore.

Parte Publio seguito da Lucio.

Scena Ottava

Coro di congiunti di Murena, di schiave di Argelia, Leontina ed Emilia.

Tutti

A un pianto. A un gemito. Udiasi l'eco,
Flebil rispondere, per l'aer cieco.
Murena: Argelia! Fra lor gemevano.
E insiem, Settimio! Piangean così.
Di grida, e fremito, sentiasi un rombo,
Cupo ripetere, l'alto rimbombo.
Murena: Argelia! Forse fremevano.
Perché Settimio! Muore in tal dì.
Cheto silenzio successe intorno.
E muto, e tacito, restò il soggiorno.
Murena! Argelia. Ah, dove siete?
Qui sola Emilia: che mai farà.
Deserte, e squallide le vostre mura,

Par che minaccino altra sciagura:
Murena! Argelia. Qui il piè volgete.
Vi desti Emilia! almen, pietà.

Scena Nona

Argelia scarmigliata, e dando tutt'i segni della desolazione.

Argelia

Ah, che indarno Murena a voi chiamate…
Emilia, invan più cercherai tuo padre…
Egli va incontro a morte…

Tutti

A morte!… E tu lo abbandonasti…

Argelia

Al suolo
Mi sospinse, e fuggì presso Tiberio,
Dove a me sola fu conteso il passo…
Ah, Publio!… Ah, dove sei?… Tu pur mi fuggi…
Per chi? Per chi? Tremar degg'io? Pel padre…
Per Settimio!…

Alla parola Settimio, si ode un colpo lugubre.

Ah!…

Tutti

Ah!…

Vanno verso sopra, e guardato al di là del ponte, volti ad Argelia, dicono.

Settimio!
Vien tratto al circo…

Argelia

(nel massimo dolore)
Oh, Numi!…
Deh, coprite di tenebre i miei lumi…

Scena Decima

Preceduto da folla di popolo, dai littori, ed intrepido fra soldati, passa Settimio sul ponte.

Tutti

Qual costanza! Qual ardir.
Ei qual visse va a morir.

Argelia

(furibonda)
Ah, spietati! Ah, vi fermate!

Tutti

Senza il volto impallidir
Ei da forte va a morir.

Argelia

(come sopra)
Ah, crudeli! Ah, lo lasciate…
Son già spariti!… E ancor noi qui indugiamo…
Corriamo al genitore…
L'idol mio deh salviamo…
Il caro ben…

Tutti

Paga sarai.

Argelia

(insistendo sempre)
N'andiamo.

Tutti partono.

(atterrita)
Ah no!…
Tardi, tardi il piè là volgi;
Parmi ovunque d'ascoltar:
Troveresti sull'arena,
Fra la polve, in fango, il sangue:

Di Settimio, o di Murena,
La deforme spoglia esangue…
Ahi! che immago sì funesta,
Qui mi arresta a lagrimar…
Morte! Ah, pria, che l'una uccidi,
Di due vite, ch'ambe adoro…
La mia tronca, la recidi;
Non serbarla a duol maggior.

Qui s'ode un sussurrar di gente.

Qual fragore!…
(andando verso il ponte)
Il popol riede…
L'atra scena è già compita…
No, da me non sarà udita:
Fuggirò da tant'orror…

Scena Undicesima e Ultima

Il ponte e la piazza sottoposta, vengono ingombrati da popolo, e soldati. Mentre Argelia è per fuggire.

Leontina, Congiunti e Schiave
Ferma il piè. Serena il ciglio…
A letizia schiudi il cor.

Argelia
Che recate?

Tutti
A te vedrai,
Chi nel cor t'impresse amor.

Argelia
Che: Settimio! Forse…

Tutti
È salvo.

Argelia
Salvo!… E il padre?…

Tutti
Il padre ancor.

Argelia
Ciel: fia vero! Ah, dove sono?…

Tutti
Mira: e amante e genitor.

Murena abbracciato a Settimio, e questi a Publio, seguiti da Lucio e Fulvio vengono in iscena. Murena nel vedere la figlia, verso lei si slancia con somma tenerezza.

Argelia

(fuori di senno a Settimio)
Come in vita! Deh, ti spiega.

Settimio

Quella belva, che a me grata
Fu d'allor ch'errava in bando,
Là nel circo mi salvò.

Argelia

(colpita)
Qual prodigio!
(a Murena)
Ah, di', e Tiberio?

Murena

Sol perché l'errore io piansi,
Mi die' vita, ma il mio nome,
Dal senato cancellò.

Publio

Ed appena l'innocenza
Sul delitto trionfò!

Il colpevole Seiano
Discomparve, e s'involò.

Argelia
Ah, che un nulla a tanta gioia
Son le pene, son gli affanni.
Terge il pianto di tanti anni
Questo istante di piacer!

I Rimanenti
Terge il pianto di tanti anni
Questo istante di piacer!

Argelia
Ogni tormento
Qual nebbia al vento,
Si dileguò,
Svanì, cessò.
In un baleno,
La calma in seno,
Si ridestò;
Il cor brillò.

I Rimanenti
Ogni tormento
Qual nebbia al vento
Si dileguò,

Svanì, cessò.

Tutti

Grazie renda ogni labbro in un canto,
Al gran Nume che impera sugli astri;
Che per diva virtude, ed incanto,
Ogni duolo in contento cangiò.

FINE

Fausta

Melodramma serio in due atti

Libretto di Domenico Gilardoni
e Gaetano Donizetti

PERSONAGGI

Costantino il Grande, imperadore de' Romani (baritono)
Fausta, sua seconda sposa (soprano)
Beroe, prigioniera, amante riamata di Crispo (mezzosoprano)
Crispo, figlio di Costantino e di Minervina (tenore)
Massimiano, già imperadore, padre di Fausta (basso)
Licinia (contralto)
Albino, custode delle carceri (tenore)
Cori e comparse: congiunti e famigli dell'imperadore; confidenti dell'imperadrice; Senatori, pretoriani; popolo, soldati, littori

L'azione è in Roma.

ATTO PRIMO

Piazza del Campidoglio. Tempio di Giove in fondo.

Scena Prima

Tutta la piazza è ingombra di soldati vincitori romani in mezzo a' quali veggonsi i prigionieri galli. Tutto il popolo è diviso ne' laterali. Sul davanti v'è un'ara accesa, accanto alla quale un sommo sacerdote, che dovrà incoronar Crispo per la riportata vittoria. Dal lato destro dell'attore, Fausta, Licinia e Massimiano; dal sinistro Costantino. In fondo Beroe fra le prigioniere.

Tutti

Dio dell'armi, che infondevi
Con la sacra tua scintilla,
Fiamma in petto al giovanetto:
Laude, gloria, al tuo favor,
L'inimico a quell'aspetto,
Per te colmo di spavento,
Cadea vinto, cadea spento
Sotto il brando distruttor.
Dio dell'armi, in lui splendevi,
Come stella che sfavilla,
Onde in campo al par del lampo
Seppe il prode trionfar.
Per te, Gallia prigioniera
Vide l'aquila più altera
Dispiegar le invicte piume:

Salve, o Nume, tutelar.

Il sommo sacerdote prende la corona d'alloro e la pone sul cimiero di Crispo.

Fausta

(guardando Crispo)
(Dea, che siedi al terzo cielo,
Sul mio ciglio spandi un velo,
Che m'involi quel sembiante,
Ch'empio e reo mi rese il cor;
Mel rapì, e l'ignora ancor.)

Beroe

(Fra le stragi e le ruine
Delle folgori latine,
Quel gentile mi salvò,
E d'un guardo il cor piagò!)

Costantino

No! fra vittorie tante,
Che annoverai finora,
Giammai non vidi aurora
Lieta spuntar così.
(a Crispo)
Vieni fra le mie braccia…
Fausta, lo stringi…

Fausta

(colpita, poi rimessa)
Ah!… Sì…

Crispo

(resta Crispo nel mezzo; Fausta da un lato, Costantino dall'altro)
A te, signor del mondo,
Suddito e figlio io sono:
Quanto posseggo è dono
Del tuo paterno amor.
(a Fausta)
Tu cangia il mio rispetto,
Cangia in affetto ognor.

Costantino

Fama, trionfi, onori,
Te rendono immortale:
Gloria ti cinga, e tale,
Che oscuri il genitor.
(a Fausta)
Tu l'ama, come io l'amo,
Ché degno egli è d'amor.

Fausta

Glorie, trionfi, onori
Ti rendon già immortale.

(Ciel!… Qual poter fatale
Quel volto ha sul mio cor!…)
T'amo!… (Oh, soave accento!…
Cagion del mio dolor!)

Costantino
Ma qual fra vinti Galli
Nobil vegg'io donzella?…

Crispo
Figlia d'un prence è quella,
Che in campo già perì…
(con massima tenerezza)
L'adoro!

Fausta
(colpita)
(Oh ciel! che ascolto…)

Crispo
(con tutta l'espansion del cuore)
Quanto me stesso l'amo!…
Costei consorte io bramo:
(a Costantino)
Donala a me in tal dì.

Fausta
(desolata)
(Lo perdo!)

Costantino
(a Beroe)
Qui t'avanza:
L'ami tu?

Beroe
Ognor l'amai
Più che del sole i rai.

Fausta
(S'amano!)

Costantino
Ebben…

Fausta
(Ahimè!)

Costantino
Fra poco al sacro rito
Io stesso…

Fausta

(risoluta)
Ah no! t’arresta:
Sacro è un tal giorno a Vesta,
Né compiere si de’…
Al risorgente… albore…
Potrai… guidarli… all’ara…

Costantino

Basta! n’andrete all’ara
Ai rai del nuovo dì.

Crispo e Beroe

Come apparir dêi cara
Luce del nuovo dì!
Il fulmin tuo prepara,
Vendetta, al nuovo dì!

Licinia e Coro

Amore e Imene a gara
Brillino al nuovo dì!

Fausta

(fra sé)
(No, che non vi rischiara
Consorti il nuovo dì!
(quasi delirante)

Rovesciata, infranta al suolo
Fia quell'ara a me funesta
S'io lo perdo; che mi resta
Fuor che lagrime e dolor?
Egli è mio, né forza umana
Può rapirlo a tanto affetto
Se non svelle dal mio petto
Il mio bene col mio cor.)

Costantino
Sta il sorriso in ogni viso,
Fausta sola in fronte ha l'ira.
Ora freme, ed or sospira
Fra il rossore ed il pallor.
Deh, sgombrate, o dei pietosi,
Da quel seno ogn'aspra cura,
Or che il figlio m'assicura
Dell'impero lo splendor.

Crispo e Beroe
Ah, la notte su la terra
Non istenda il mesto velo
E a spuntar s'affretti in cielo
Lieto il giorno dell'amor.

Massimiano
È alfin giunto il dì bramato

Che a me renda lauro e soglio:
Fia travolto il folle orgoglio
Fra le stragi ed il terror.

Licinia e Coro
Spieghi fama i vanni arditi,
Gridi al mondo: Gallia è doma!
Così cade chi di Roma
Sfida il brando vincitor.

Massimiano
Sì, gioite, esultate!…

Partono eccetto Massimiano.

Sparir dovrà per voi tanta letizia
Qual poca nebbia al sole!…
Né il nuovo sol vedrai tu, Costantino!…
Usurpator, mi renderai l'impero…
Presso è l'ora. Dêi tutta
Cancellar col tuo sangue l'onta mia?…
Il tentai… mi fallì!…
Ma padre e figlio insieme
Fra l'ombre della notte che s'appressa,
Spenti cadranno d'una morte istessa.
(parte)

Appartamenti magnifici nella reggia di Costantino.

Scena Seconda

Coro di ancelle di Fausta, Licinia, quindi Fausta pensierosa.

Coro

Quel celeste tuo sorriso
Dove andò? perché fuggì?
Rieda e splenda sul tuo viso
Il bel raggio che sparì.

Fausta

(assorta)
Più non torna a me quel dì.

Coro

A te incensi offrian gli amori
Nella tua primiera età:
Era l'arbitra de' cori
La divina tua beltà.

Fausta

Ah! tornasse quell'età!
Ch'io d'un cor potea vincere… Chi siete…
Che i miei pensier rapite?
(scuotendosi)

Licinia
Licinia e le compagne tue.

Fausta
Partite.

Licinia ed il Coro partono.

Eccomi sola: or non v'avrà mortale
Che apprender possa il riprovato amore
Onde mi struggo in core.
Sposa di Costantino ad amar scendo
Di Costantino il figlio?…
Oh rossore!… oh delitto!…
Eppur ch'io l'ami eternamente è scritto.
Ah, se d'amor potessi
Parlargli un solo istante,
Quanto quest'alma amante
Saria felice ognor.
I giorni miei ridenti
Come cangiò un istante,
Affanni e non contenti
Opprimono il mio cor.
Fuggì l'immagine
Tanto gradita
Che di delizie

Colmò mia vita.
Fra crudi palpiti
D'immense pene
Mi resta a piangere
Nel mio dolor.

Scena Terza

Licinia e Crispo.

Crispo
È questo il loco ove mi chiese?

Licinia
Questo.
Attendila: fra poco
A te sarà.
(parte)

Crispo
Qual mai ragion la spinge
Seco a volermi?… d'ascoltar, che brami,
Impaziente son io…

Scena Quarta

Fausta e Crispo.

Fausta

(Ecco il mio ben supremo,
O il mio tormento, il mio supplizio estremo!)

Crispo

A che mi chiedi, o Fausta?

Fausta

(guardando intorno)
Soli noi siam?

Crispo

Siam soli…
Ma ché? Segreto ragionar?

Fausta

Mistero
A te fidar degg'io sol noto al cielo!

Crispo

E a Costantin tu puoi
Un arcano occultar!

Fausta

(confusa)
Non è di stato.
(con timidezza)
Talora gi'infelici
Si serbano in seno
Qualche affanno segreto… (Il dir vien meno!)
Onde si pasca il cor furtivo… (Oh Dio!…)
Ma occultarlo… (Che fo? Più non poss'io…)

Crispo

Prosegui.

Fausta

Ah! di', pria che lo stral d'amore
(facendo forza a se stessa)
Per Beroe ti ferisse,
Il cor mai palpitò per altro oggetto!…

Crispo

Per te…

Fausta

Per me!!!

Crispo

Di filial rispetto.

Fausta rimane immobile, poi si scuote vedendo Beroe.

Scena Quinta

Beroe, Crispo e Fausta.

Fausta
(La rivale!)

Beroe
Il mio ben!…

Fausta
(In qual istante!)

Crispo
Privo di te un momento
Il mondo è per me spento!

Beroe
Priva di te un momento
Il mondo è per me spento!

Fausta
(Fremo.)

Beroe in segno di rispetto va correndo per baciar la mano a Fausta, la quale la ritira dispettosamente.

Beroe

(a Crispo)
(Superba!) Di te chiede il padre.

Fausta

(Qual altro inciampo!) A me, donzella, accorda
Ch'ei meco per brev'ora
Sola rimanga…

Beroe

(a Crispo)
Ahi, quanto
Costa al mio cor lasciarti!

Crispo

(mentre va per porgere la destra)
La destra, o cara!

Fausta

(frapponendosi in mezzo)
Il tempo stringe. Parti.
(dopo di essersi assicurata che sia partita, avvicinandosi a Crispo)
(Mio core, ardir.) Ascolta:
Questa straniera ch'ami

Tanto, obliar tu non potresti?

Crispo
Obliarla!…

Fausta
Né cederesti il core
Ad altro oggetto assai più degno?

Crispo
Fausta!

Fausta
Che te saprebbe amar di tale amore,
Che mai di donna in core
Non si è l'eguale acceso…

Crispo
Io non t'intendo…

Fausta
Deh, per pietade intendimi, e se forza
Di piegarti non han le mie parole,
Queste lagrime almen, questo pallore…
Quest'accento, ch'io sciôr vorrei… ma il tronca
Di timore un sospiro!…

Crispo

(colpito)
Oh, lampo atroce!…
Saresti tu capace?…

Fausta

Sì…

Crispo

D'amarmi?…

Fausta

Immensamente…

Crispo

Taci! A me t'invola…

Fausta

Io t'amo!…

Crispo

Io fremo a tanta rea parola.
Ah! se orror di te non hai,
In me fissa que' tuoi lumi:
Dal mio fremito vedrai
Il delitto tuo qual è.

Fausta

Tutti, ah! tutti io gl'invocai
Per odiarti, o caro, i Numi;
Ma non resero giammai
A' miei voti tal mercé.

Crispo

Da te, da queste soglie
Men fuggo…
(per partire)

Fausta

(prendendolo per mano, e trattenendolo)
Ah, ferma… ingrato!…
Mi lasci in questo stato!…
Senti nel cor che palpito!…
La destra come trema!…
Mira il sudor più gelido
Di quel dell'ora estrema!…
Tanto costò svelarmiti.
E parti, oh Dio, così?

Crispo

L'arcan sepolto fia.

Fausta

(risoluta)

Non basta… o a me tu cedi,
O vittima ne sia
Del tuo rifiuto…

Crispo
Chi?

Fausta
Beroe!…

Crispo
Che dici?

Fausta
Estinta!
Non io, né lei ti avrà!

Crispo
(inginocchiandosi)
Ah! vedimi a tuoi piedi:
Di lei, di me, pietà!…

Scena Sesta

Costantino, seguito da Beroe, Massimiano, Licinia e Coro di ancelle, e congiunti di Costantino.

Costantino
(colpito)
Che veggio!…

Crispo
(sorgendo)
(Mio padre!)

Fausta
(confusa)
(Lo sposo!…)

Costantino
Al suo piè…
(a Crispo che tace)
Da lei che chiedevi?
(a Fausta)
Quai prieghi a te die'?

Fausta
(dopo esitanza)
Tuo figlio…

Costantino
Prosegui…

Fausta
Aspira… ad oggetto…
Per qual… terra e cielo
Calpesta!…

Crispo
(fremendo)
Oh perfidia!…

Costantino
Chi mai?…

Fausta
Inorridisci!…

Costantino
Chi?…

Fausta
Faus!…

Costantino
Taci!…

Fausta

Fausta!…

Tutti

Ahi, colpa tremenda!
Oh, eccesso d’orror!

Costantino

(a Crispo)
Questa, ingrato, è la tua fede;
Questo il bacio: il fido amplesso;
M’abbracciavi, e a un tempo istesso
Mi rapivi e fama, e onor!
Tanto strazio, oh, avversa sorte,
Mi serbava il tuo rigor!

Beroe

Questa adunque è la sua fede;
Questo il giuro, il fido accento;
Come a tanto tradimento
Potea chiudere il suo cor!
Ah, vorrei vorrei la morte
Che soffrir sì rio dolor!

Crispo

(a Fausta)
Godi, ingrata, senza fede;

Oltraggiasti ogni virtude!
Ma in me sacro si racchiude,
A rimorso tuo, l'onor!
Nel rigor d'avversa sorte
Sol l'infamia è il mio terror!

Fausta

(a Crispo)
Questo core, ah, se vedessi,
Piangeresti al suo tormento…
T'accusai!… ma fu un momento,
D'incertezza, e di timor!
Vuoi ch'io cangi la tua sorte?
Che in me piombi il suo rigor?
Di' che m'ami, e fin la morte
Per te sfido, o dolce amor!

Massimiano

(Come arride al mio pensiero
Questo colpo inaspettato!
Deh, seconda, amico fato,
La grand'opra chiusa in cor!)

Licinia e Coro

(No, non può quella bell'alma
Sensi aver sì vili e rei,
Deh, mostrate, o sommi dei,

L'innocenza del suo cor!)

Costantino
Discolpa hai tu?

Crispo
L'ho, e sacra!

Costantino
Quale?…

Crispo
Sono innocente.

Beroe
Fausta parlò; non mente…

Crispo
Credermi reo, tu ancor?…

Fausta
(a Costantino)
Deh! a lui perdon concedi!…

Crispo
Perdono a me?… No 'l voglio!…

Costantino

Audace!… Fin l'orgoglio
Alle tue colpe aggiungi?…
Vanne in esilio!…

Tutti

(Ahi, misero!)

Costantino

Fuggi! Non ho più figlio!…
Ti nieghi il sol la luce!…
La terra le sue piante!…
Mendica, incerta, errante
Sia la tua vita!

Tutti

Ah!

Fausta

(a Crispo)
Taci! Ah, più non invocargli
L'ira tutta del creato:
Troppo è reso sventurato,
Da te merita pietà!
Deh, l'ottenga questo pianto:
Placa tanta crudeltà!

Crispo

(a Fausta)

Tardo, o donna, è il tuo consiglio.
Il destin m'hai già segnato!
Mi rendesti sventurato,
E favelli di pietà?
Verrà tempo che il tuo ciglio
Vero pianto verserà.

Costantino

A che darmi, ingiusti Numi,
Figlio infido, e sì spietato!…
Sia per sempre cancellato
Questo nome d'empietà!
Pianto io verso, ma fugace,
Pianto eterno ei verserà.

Massimiano

(Dell'età nel più bel fiore
È bandito ed esecrato!
Come il misero suo stato
In me desta ilarità!
Obliato nell'esilio,
Più l'impero non avrà!)

Beroe, Licinia e Coro

(Dell'età nel più bel fiore

È bandito ed esecrato!
Come il misero suo stato
Fa scordar l'iniquità!
M'addolora e sforza il ciglio
Ad un pianto di pietà.)

ATTO SECONDO

Boschetto contiguo agli appartamenti di Costantino.

Scena Prima

È notte.

Massimiano, dopo di essersi inoltrato sul davanti della scena, e di aver radunato tutti i suoi seguaci a sé d'intorno, incomincia.

Massimiano

Manca alcuno?…

Coro

Ognun qui è teco.

Massimiano

Tutti guida?

Coro

Un sol pensiero.
Mano ardita e cor più fiero
Massimian trovar non può!

Massimiano

Spento sia col padre il figlio!

Coro

Figlio e padre estinti avrai!

Massimiano

Pria che il giorno schiuda i rai
All’impero io tornerò!
Beato momento,
Deh, vola, t’affretta,
Che fiera vendetta
Divampo compir!
Già veggo dell’empio
Domato l’orgoglio!
Già premo quel soglio
Che osava rapir!
(nel mentre Massimiano è per andar via co’ suoi)

Scena Seconda

Crispo, Beroe e detti.

Crispo

Dunque Licinia?…

Beroe

Tutti
Di Fausta i rei disegni a me fe’ noti.

Massimiano col Coro allontanandosi.

Massimiano

Spento sia col padre il figlio!

Coro

Figlio e padre estinti avrai!

Crispo

(Qual favellar sommesso!…)

Massimiano

(fermandosi dice a' suoi)
Gente qui si raduna!
Scorgiam… Chi sei?
(s'avanza verso Crispo)

Crispo

(che avrà la spada in mano urta in quella di Massimiano)
Massimian!…

Beroe

Oh, stelle!

Crispo

Impugna nudo brando.

Massimiano

Mi seguite,

O amici.
(parte co' suoi)

Crispo
A che t'aggiri
Fra l'ombra in armi in questi folti rami?…
Niun risponde! Ah! chi sa… forse in periglio
Del genitor la vita…

Beroe
Deh, partiam, ch'io prevedo
A danno tuo maggior sventura.

Voci di dentro
Fiera
Vendetta.

Crispo
(a Beroe)
Udisti?… Osserva
Quell'incerto chiaror… Vedi gl'iniqui…
Vêr qui s'avanza… lasciami… che provi
Lo stuol nemico indegno
In questo ferro il mio furor, lo sdegno.

Scena Terza

Costantino, Massimiano, suoi seguaci, soldati con fiaccole. Crispo e Beroe.

Crispo

Ciel! chi scopro!…

(furente è per lanciare il colpo contro il padre, ch'è il primo che gli si presenta, ma in riconoscerlo, gli cade il ferro di mano)

Costantino

Vibra indegno!

Beroe

Sorte avversa!

Massimiano

Sorte indegna!

Crispo

Ove m'involo?

Costantino

Alma perfida ed infida!
Non bastava un fallo solo:
Fin ribelle e parricida…

Crispo

Taci… Ah, taci per pietà!
(inginocchiandosegli a' piedi)
Se crudel così m'estimi,
Se tal fallo appor mi puoi,
Qui piangendo a' piedi tuoi
Di dolor io morirò.
(mentre è per prendergli la mano, Costantino gli si allontana. Crispo s'alza)
Tu m'oltraggi, tu m'opprimi,
Pur io t'amo, e ti perdono.
Questa vita, ch'è tuo dono,
Se tu m'odii amar non so.
Sì… m'uccidi… ma ti giuro,
Che innocente a morte io vo.

Costantino

In me taccia amor natura,
Se ogni dritto calpestò.

Massimiano

In te taccia amor natura,
Se ogni dritto calpestò.

Beroe e Coro

Infelice a qual sciagura
Il destin lo riserbò.

Costantino

Le tue discolpe, o perfido,
Ascolterà il senato;
Tosto s'aduni.

Alcune guardie partono.

Crispo

Ah! sentimi…

Costantino

Vanne, deh, vanne, ingrato!
Soltanto innanzi ai giudici
Il padre, il re, t'udrà…

Crispo

Io parricida… io perfido…

Beroe e Coro

Di lui che mai sarà?

Crispo

Dove trovar un'anima
Che al mio dolor si pieghi;
Se tu, tu stesso… ahi, misero!
Pietade, amor mi nieghi.

Se un figlio a eterna infamia
Condanna il tuo rigor
Tempo verrà che piangere
Sul mio destin dovrai.
Ma non allor al figlio
Render l'onor potrai,
Non potrai lieto renderlo
Del tuo paterno amor.
Ma del mio duolo istesso
Avrai straziato il cor.

Beroe e Coro
Del suo dolor l'eccesso
Mi strazia a brani il cor.

Costantino
Tristo, soffrente, oppresso
Ti rende il mio furor.

Massimiano
Tristo, soffrente, oppresso
Lo rende il tuo furor.

Tutti partono e Crispo fra le guardie.

Scena Quarta

Aggiorna.

Beroe e Licinia.

Beroe

Ah! Licinia…

Licinia

M'illude!… Non fuggisti?…
L'astro del dì già riede!…

Beroe

Altra sciagura
Il caro ben minaccia…

Licinia

E qual mai?…

Beroe

Parricida ognun lo crede!…
Egli è fra' ceppi, e ad esser condannato
Si attende del senato.

Licinia

Ma ti spiega…

Beroe

Vien meco, e per la via
La vicenda saprai funesta e ria.

Partono.

Sala del senato.

Scena Quinta

Si veggono già radunati i Senatori. Arriva Costantino seguito da' littori.

Costantino

(dopo di essersi seduto)
L'accusator s'inoltri; e poi s'avanzi
Al mio cospetto il prigionier.

Due littori partono.

(Per quanto
Io reprima gli affetti in tal cimento,
Di padre ognor la voce al core io sento.)

Scena Sesta

Massimiano, Beroe; quindi Crispo e detti.

Costantino

(a Massimiano)
Pria d'esporre l'accusa
Pensa al cospetto di chi sei, chi t'ode!…
Paventa se in pensier menzogna ordisse.
Morte infame…

Massimiano

Lo so…

Costantino

Favella adunque.

Massimiano

Mentre tutto tacea,
Né lungo era il tornar di nuov'aurora,
Muto d'armi fragor, sommesse voci
Udii nel bosco alla tua reggia accanto.
Quivi cauto discesi,
E dal labbro di Crispo
Congiurar la tua morte allora intesi.

Crispo

Menzogner… Io volea…

Costantino

Beroe, rispondi:
Qual ragion t'adducea
Di Crispo al fianco?…

Beroe

Amore, e la certezza
Dell'innocenza sua,
Ond'io divider seco
Volea l'esilio… Ad un balen di spade
La sua snudò… Ma tutta si sperdea
Quell'ignota coorte,
Giurando a Crispo e a Costantino morte.

Crispo

A quelle cupe grida
Furente in tua difesa il piede io volsi…
Rieder sento la turba…
Impugno il ferro, e al primo traditore
Vo per dar morte, e scorgo il genitore.

Costantino

Scaltro tu parli. Udiste, o padri? Io voglio
Arbitri voi di sua futura sorte:
In più segreta parte
Decidete di lui. (M'offese, e l'amo.)

(ai Senatori, Beroe e Massimiano)
Ite, con lui restar qui solo io bramo.
Soli siam noi! Fissami in volto il ciglio:
Giudice ancor non sono, ancor sei figlio.
T'amo ancora, ancor dal ciglio
Per te, o figlio, il pianto scende,
Al perdono ancor mi rende
Per te pronta la pietà,
Ma mi svela i fatti tuoi.
Solo sei, nessun t'ascolta:
Tutto il core aprir mi puoi,
Costantin qui non ti udrà.
Una lagrima non versi?

Crispo
Ah, non piange un innocente.

Costantino
Va', detesto un cor che mente.

Crispo
Il mio cor mentir non sa.
Sì, lo giuro: reo non sono.

Costantino
Sì, m'uccidi e t'abbi il trono…

Coro di Senatori

(a Costantino)

Qui 'l senato appien decise
Del colpevole la sorte…

(mostrando una pergamena, che poi sarà situata sulla tavola di Costantino ed appiccata con un pugnale)

Costantino

Giusto cielo… Ah, dite…

Coro

Morte…

Costantino

(Ah, chi reggere potrà!)

Massimiano

(Per lui speme più non v'ha!)

Beroe e Crispo

(Oh, fatale avversità!)

Costantino

Ah! m'è figlio. E questo solo
Fu da' Numi a me concesso…
L'amo ancora, e degg'io stesso
Il suo termine segnar!

Deh! prendetevi il mio soglio
In sì barbaro cimento!
Ma no… forse in quel momento
Pria di lui dovrò spirar!

Beroe
Del tuo cor seconda i voti,
Che tu solo il puoi salvar.

Massimiano e Coro di Senatori
Frena in cor di padre i moti:
Tu no 'l puoi, no 'l dêi salvar.

Costantino
(ai Senatori ed a Massimiano)
Paghi sarete.
(tremante sottoscrive la sentenza, gitta il pugnale e fugge)

I Senatori seguono Costantino; Crispo, circondato da' Littori, va al carcere.

Atrio di carceri.

Scena Settima

Albino.

Albino

Prence infelice! Tutto
Per te finì… Del quarto lustro appena
I primi anni vedesti,
Pien di gloria, cangiarsi a te funesti,
Misero!… Chi s’avanza?

Scena Ottava

Fausta ed Albino.

Fausta

Albino?…

Albino

Chi veggio!… In questo loco!

Fausta

Taci.
Il prigionier dal carcere qui traggi.

Albino eseguisce.

Ecco l'ultimo istante…
A vincere quell'alma pertinace,
Disperato mio cor prorompi adesso,
Con quella forza, che un amor furente
Tutto t'incendia.

Scena Nona

Crispo, Fausta ed Albino.

Fausta
Parti.

Albino parte.

Crispo
Ciel!… Chi miro!

Fausta
Sommesso
Parla… non ti tradir…

Crispo
Tu in queste soglie…
E che pretendi ancora?…
Chi ti conduce a me?…

Fausta

Duolo, furore,
Di disperato amore
Tutte le smanie!…

Crispo

Forsennata!… E vuoi?

Fausta

Morir, s'altro non posso, a' piedi tuoi.

Crispo

Basta, ti scosta.

Fausta

Ah, sentimi.

Crispo

Fuggi.

Fausta

Fuggiamo insieme.

Crispo

Con te, qual nutri speme.

Fausta
La sola.

Crispo
E t'odo ancor?

Fausta
(con trasporto)
Per te rinunzio al soglio
E fama e onor t'immolo.
Anima, gioia, orgoglio,
Dio per me sei tu solo.
È mio destin l'amarti,
Il vivere per te.
Sì, caro, io vo' salvarti:
Tu viver dêi per me.

Crispo
Oh, padre mio tradito,
Mai tanti orror saprai.
Con l'amor tuo rapito
Ogni mio ben tu m'hai.
Ma l'innocenza almeno
Io porterò con me.
Sentir non posso in seno,
Empia, che orror per te.

Fausta

(deliberata)

Vieni, morte su te pende.

Crispo

Già sul campo io la sfidai.

Fausta

E l'infamia che t'attende?

Crispo

Un velen già m'approntai.

Fausta

(ansia)

Un veleno!

Crispo

(un anello mostrandole)

Qui s'asconde.

Fausta

(agitatissima)

Giusto cielo!

Crispo

E dell'infamia

All’orror m’involerà.

Fausta

(strappandogli l’anello)

No, morire tu non dêi.

Crispo

(colpito fremente)

Fausta!

Fausta

Amor ti salverà.

Crispo

Ah, s’è ver che per me in petto
Senti pur un qualche affetto,
Quel velen a me, deh, rendi,
Le tue colpe io scorderò.
O paventa un disperato,
Temi un Dio vendicatore:
Va’, raddoppi in me l’orrore:
Te spirando esacrerò.

Fausta

Di tua morte all’atro aspetto
Freme già quest’alma in petto.
Quel velen invan pretendi:

Mai perir ti lascerò.
Vilipesa, disperata
Morrò vittima d'amore
E di morte fra l'orrore
Te spirando chiamerò.

Scena Decima

Massimiano, Albino, quattri littori, Crispo e Fausta.

Massimiano

(ai littori)
Il mio cenno compite.
(a Fausta)
T'allontana.

Crispo

Or sei paga, o tiranna;
Tutto d'infame morte
Per te l'orror discerno;
Va', ti consacro ai Numi dell'Averno!
(Crispo parte in mezzo ai littori, seguito da Albino)

Fausta

E ancor respiro!

Massimiano

In breve

Ei più non è!

Fausta
Che dici!…

Massimiano
La sentenza è in mia man; compita fia
Forse mentre a te il dico!

Fausta
(va per correre al carcere di Crispo)
Padre crudel!

Massimiano
(trattenendola)
T'arresta.

Fausta
Io… voglio… io…

Guardia
(venendo dal carcere)
Spento è Crispo.

Fausta
(retrocede inorridita)
Ah!

Massimiano
(Qual gioia!)

Fausta
Io manco… oh Dio!

Massimiano corre al carcere.

Tu che voli già spirto beato
All'eterno felice soggiorno,
Il mio priego tu accogli placato
Mi perdona un sacrilego amor!
Io te 'l chiedo per quanto t'ho amato;
In compenso di tanto dolor!
(qui s'approfitta del veleno strappato a Crispo)

Voci di dentro
A Massimiano morte!

Massimiano
Quai voci! Oh ciel! Che ascolto?

Scena Undicesima e Ultima

Costantino co' suoi duci, e soldati; Beroe, Licinia e le ancelle di Fausta.

Costantino

(ai littori indicando Massimiano)
Si avvinca di ritorte;
Lunge il fellon da me!
I vili tuoi seguaci
Svelaro il tradimento.
Del figlio già il perdono
Ecco…
(mostrando una pergamena)

Massimiano

(fiero)
Tuo figlio è spento!
Fremi…

Costantino

Che parli… Ohimè!
Empio! Morrai…

Le guardie trascinano Massimiano.

Fausta

(avvicinandosi risoluta verso Costantino)

M’ascolta…

Costantino
Tutto l’Averno ho in me.

Fausta
(con affanno)
Da più crudel tormento
Sia quel tuo cor trafitto.
Non fu d’alcun delitto
Il figlio reo…

Costantino
Che sento!
Fia ver!…

Fausta
Lo giuro a te…
Per lui d’iniquo amore
Tutti provai gli affanni;
Furono miei gl’inganni:
Era innocente…

Costantino
Ah! in te
Punir saprò…

Fausta

Prevenni
Il tuo furor… Nel seno
Mi serpe già un veleno…
S'appressa il mio morir.

Costantino e Coro

(tutti inorriditi)
Lungi da queste mura
Va', perfida, a morir.

Fausta

No, qui morir degg'io
Dove ogni ben perdei…
Qui resti il nome mio
Esempio di terror.
L'ultimo pianto è questo,
Che versan gli occhi miei…
Pianto d'amor funesto,
D'un disperato amor.

Costantino

Tutto sfogaste, o dei,
Il barbaro rigor.

Coro

(verso Costantino)

Pietà vi mova, o dei,
L'immenso suo dolor.
(a Fausta)
Empia! non ha la terra
Mostro di te peggior.

FINE

La favorita

Dramma serio in quattro atti

Libretto di Alphonse Royer e Gustave Vaëz
Traduzione di Calisto Bassi

PERSONAGGI

Leonora di Gusman (mezzosoprano)
Ines, confidente di Leonora (soprano)
Fernando (tenore)
Alfonso XI, re di Castiglia (baritono)
Baldassarre, superiore del convento di S. Giacomo (basso)
Don Gasparo, ufficiale del re (tenore)
Signori e dame della corte, paggi, guardie, montanari, soldati, cortigiani, frati di S. Giacomo e pellegrini

L'azione è nel regno di Castiglia. Epoca 1340.

ATTO PRIMO

Una delle gallerie laterali del monastero di S. Giacomo di Compostela.

Scena Prima

I monaci traversano la galleria; vengono dietro Baldassarre e Fernando.

Coro

Bell'alba, foriera
D'un sole novello,
La nostra preghiera
Comincia per te.
Del padre, del duce
Fia il viver più bello,
Fia sparso di luce
Chi lieti ne fe'.

Tutti entrano, meno Baldassarre e Fernando.

Scena Seconda

Baldassarre e Fernando.

Baldassarre

Quella preghiera non odi tu?

Fernando
Io l’odo.

Baldassarre
Vorrei del tuo cor
Penetrar il mister.
Vacilla tua fé?

Fernando
Ma che di’ tu? Mio padre!
Di questa terra eletto
A reggitor,
Pel moderato impero
Beata la rendesti;
Io pur contento
M’era al tuo fianco, ma…

Baldassarre
Parla, finisci.

Fernando
Un novello m’assalse dolce desio,
Che di spiegar non oso;
Corsi al tempio,
Alla prece, e volsi il core
Alla gloria, a virtù;
Ma il vinse amor.

Baldassarre
Parla, figliol.

Fernando
Una vergine, un angel di Dio
Presso all'ara pregava con me.
Una speme, un terrore, un desio
Scese all'alma e di gioia l'empiè.
Ah, mio padre, mio padre!
Quant'era mai bella! Quant'era mai bella!
Ah, mio padre, mio padre!
M'ha involata la pace del cor.
Ah! volgo al Nume la mente, ma quella
Allo sguardo presente m'è ognor.

Baldassarre
Ah! L'ispira, o ciel!

Fernando
Da quel giorno che insieme soavi
Aure grate con essa spirò,
Queste mura a Fernando son gravi,
Altra sorte sognando aneloò.
Ah! Mio padre, mio padre,
Di mie pene nell'atra procella
Un'aita ricerca il mio cor,

Ah! ed al Nume mi volgo, ma quella
Allo sguardo presente m'è ognor.

Baldassarre
E fia ver? Son desto o vaneggio?
Sei tu della fé il sostegno e l'onor,
Che me spento, sul mio seggio
Dêi sederti e regnare per me!
Tu! Tu!

Fernando
Mio padre, io l'amo!

Baldassarre
Non sai che innanzi alla chiesa
Il capo si piegò d'un re?
Che il furor del mio petto
Tutta Iberia riscosse, atterrì?

Fernando
Ah! Padre! Io l'amo!

Baldassarre
Ma chi è d'essa, la bella
Che sì facil trionfa di te?
I suoi congiunti, la patria,
Il nome, il rango, dimmi, qual è?

Fernando

No! Ma io l’amo!

Baldassarre

Vanne dunque, frenetico insano!
Lunge reca il profano tuo piè!
Ah! Del nume la vindice mano
Non ricada tremenda su te!
Ah, va! Lontan, lontan da me!

Fernando

O cara luce, soave conforto,
Tu veglia propizia su me!
Mi salva, tu guidami al porto,
Tu sorreggi l’errante mio piè!…

Baldassarre

Lontano, lontan!

(afferra la mano di Fernando che avviasi per partire, e gli parla con emozione)

La perfidia, il tradimento,
Te, mio figlio, assalirà;
Fia tua vita un rio tormento,
Il dolor con te vivrà.
Forse in grembo al flutto infido

Un sospiro udrassi un dì;
Fia del naufrago che il lido
Va cercando che fuggì.

Fernando
Ah! Padre mio, ti lascio.
Mi benedici… io vo.

Baldassarre
Ah! Che Iddio ti perdoni!
Va'! Va'!

Fernando
Ahimè!

Escono, Baldassarre visibilmente sconvolto.

Ameno sito sulla riva dell'Isola di Leone.

Scena Terza

Ines e donzelle spagnuole.

Ines
Bei raggi lucenti, bell'aure beate!
Il suolo smaltato di candidi fior!

Donzelle

Bei raggi lucenti, bell'aure beate!
Il suolo smaltato di candidi fior!

Ines

Ah! Un genio divino
Ci veglia, ci veglia ognor;
E propizio ne affida
D'un genio il favor.

Donzelle

Sì, il favor.

Ines

Di gioie ridenti, fraganza qui spira,
Ognor qui s'aggira la pace e l'amor.

Donzelle

Di gioie ridenti, fraganza qui spira,
Ognor qui s'aggira la pace e l'amor.

Ines

Silenzio! Silenzio!
È puro il mar, sereno il dì,
Il battello qui s'avanza,
È già vicin! È qua!

Ines, poi le Donzelle

Dolze zeffiro il seconda,
Lieve spira in su la vela,
Finché il tragga a questa sponda
L'amoroso suo destin.

Ed al giunger tuo, disvela,
Questo suolo a far più grato,
Il sospiro profumato
Degli aranci e gelsomin.

Scena Quarta

Fernando giunge su di una barca, avendo un velo agli occhi che gli vien tolto dalle donzelle.

Fernando

(alla donzella che gli dà la mano)
Messagera gentile,
Ninfa discreta,
Su queste sponde ognor
Proteggi il mio venir,
Il mio ritorno,
Ma che non odo
Di tua voce il suon.
Ma taciturna sempre?
(ad Ines)
Ah! Ti scongiuro, ti scongiuro!

La tua, la tua donna,
La mia, persiste ancora
Il suo rango a celarmi,
Il suo nome?

Ines
Vano è il domandar.

Fernando
Tremendo è dunque l'arcan?
Così tremendo?

Ines
Più assai che il ne credi tu.
Ella già vien. A te lo svelerà!

Leonora inoltrasi e fa segno alle altre di ritirarsi.

Scena Quinta

Fernando e Leonora.

Leonora
Ah, mio bene! Ah, mio bene!
Un dio t'invia. Vieni, ah, vien,
Ch'io viva in te!
Tu sei gioia all'alma mia,
Terra e ciel tu sei per me.

Fernando
Lontan da un padre amato,
Per te solcato ho l'onda.

Leonora
E da quel dì tutto il mio poter
Protegge il tuo destin,
E vêr l'amica sponda
Ti conduce in segreto a me.

Fernando
Per il mio ben!

Leonora
Sol per te, per l'amor!

Fernando
Per piatade a me disvela
Qual periglio qui si cela!
Pel tuo cor, s'è mio l'impero,
Vo la morte ad incontrar!

Leonora
Ah! che il fato è a me severo!

Fernando
Chi sei tu?

Leonora
Ah, non lo dimandar!

Fernando
Tacerò, ma pria rispondi:
Tu m'ami ancor?
Tuo destin col mio confondi,
Sposo tuo mi stringi al cor.

Leonora
Il vorria, ah! nol posso!

Fernando
Che ascolto! O terror!
Ah, crudo ciel, che ascoltai!
Sventurato io son!

Leonora
Ah! d'un Dio vendicator
Il furor piombò su me.

Fernando
Crudo ciel, che ascoltai!
Sventurato io son!

Leonora

Ah! d'un Dio vendicator
Il furor piombò su me.
A te pensando ognor,
Lo spirto amante
Di queste cifre ti volea far don,
Ma dubbio il cor…

Fernando

Ebben?

Leonora

Detto non hai più volte a me,
Che il solo onor
T'alberga in petto?

Fernando

Il dissi.

Leonora

(mostrandogli una carta)
Or certo l'avvenir
Io qui ti rendo,
Ma giura…

Fernando
E che?

Leonora
…Da me fuggir.

Fernando
Giammai!

Fia vero? Lasciarti!
E tu il chiede a me?
Mia vita è l'amarti,
Spirare per te.
Pria freddo il cor mio
Per morte sarà,
Ma dirti l'addio,
Ah, mai non potrà!
Compiangermi ognora
Il mondo dovrà,
Non quei che t'adora
Tacciar di viltà.

Leonora
Deh, vanne! Deh, parti!
Deh, fuggi da me!
M'è gioia l'amarti,
Delitto è per te.

Ah! freddo il cor mio
Per morte sarà,
Ma dirti l'addio,
Dolente, dovrà.
Compiangerti ognora
Il mondo potrà,
Ma indarno s'implora
Per me la pietà.

Scena Sesta

Ines accorrendo tutta tremante e detti.

Ines
Ah! Signora!

Leonora
O ciel!

Ines
Il re!

Leonora
O spavento!

Fernando
Il re!

Leonora

O spavento!
(ad Ines)
Io ti seguo.
(dando la carta a Fernando)
Prendi e va'! Prendi e va'!
Gran Dio!

Fernando

Ah! giammai.

Leonora

Addio! Addio!
Parti, va'!

Fernando

Lasciarti! Fia ver?

Leonora

Va'!

Gettando un ultimo sguardo a Fernando, Leonora parte precipitosamente.

Scena Settima

Fernando che ha ritenuto Ines che era per seguir Leonora.

Fernando

(ad Ines)
E l'uom che la desia, è il re?

Ines

Sì, è Alfonso. Ah, taci!

Fernando

È sciolto il vel.
La sua cuna, il suo rango,
L'avvicinano al soglio.
Ed io… chi sono?
Sventurato, oscuro, senza gloria.

Ines

Prudenza!
(parte)

Fernando

Io non mertava
Il suo amor, il suo cor.
(riguarda la carta datagli da Leonora)

Gran Dio! Che degno

Io ne divenga or vuol!
Sì, questo rango, questo titol,
E quest'onor sublime!
Ah, sì! Per lei, capitano, guerrier,
Mi scorge, e amante.

Sì, che un solo accento
La voce egli è di Dio.
L'amor che in petto io sento
Accende in me il valor.
Ho dolce in cor la speme,
Se il tuo campion son io,
Che noi vivremo insieme
Beati nell'amor.

Dunque addio, suol diletto,
Cui noto è il mio destin!
Tornare a te prometto,
Cinto d'alloro il crin.

ATTO SECONDO

Galleria nel palazzo dell'Alcazar, dalla quale veggonsi i giardini.

Scena Prima

Alfonso e Don Gasparo.

Alfonso

Giardini d'Alcazar,
Delizie dei re mauri,
O, quanto alla vostr'ombra riandar
M'è grato, i sogni dell'amor
Onde si bea il cor.

Don Gasparo

Del vinto il tetto
Appartiene al vincitor;
Per voi la fede trionfa,
Ed Ismael fugge e paventa.

Alfonso

Sì, del Marocco il re
E di Granat' insieme
Vider la luna a Tarifa crollar.

Don Gasparo

Fu tua la gloria, Sire.

Alfonso

È mia? No; di Fernando…
Valente garzon!…
Che un giorno sol fe’ noto,
Che rannodò l’armata,
Salvando il suo signore.
Ogg’io l’attendo in Siviglia,
E innanzi a tutti
Il suo valor onorar io vo’!

Don Gasparo

Della sposa or giunse
Sdegnoso il genitore.

Alfonso

Alcuno gli fea già chiaro il mio pensier.
(accenna a Don Gasparo di uscire)

Scena Seconda

Alfonso solo.

Alfonso

Ma de’ malvagi invan
Sul capo mio, sventure
Impreca con invidia e rabbia:
Son tutti contro me,
E contro l’amor mio;

Ma io sol, Leonora,
Io ti difenderò!

Vieni, amor! A' piedi tuoi
Serto e soglio il cor ti dona.
Ah, se amar il re tu puoi,
Mai del don si pentirà!
Se per soglio e per corona
Gli riman la tua beltà!
Che pel cor e per corona
Gli riman la tua beltà!

Ah, mio amor! A me il tuo cor!

De' nemici tuoi lo sdegno
Disfidar saprò per te;
Se ti dono l'alma e il regno,
Io per gli altri ancor son re!
De' miei dì compagna voglio
Farti, o bell', innanzi al ciel,
Al mio fianc' unita in soglio,
Al mio fianco nell'avel!

Leonora! Il mio serto
È il dono del tuo re! Vien!

(a Don Gasparo, che ritorna)

Tutta la mia corte per la festa previen!

Scena Terza

Entrano Leonora ed Ines; detti.

Leonora

(ad Ines, a bassa voce)
Ebben, così si narra!

Ines

È vincitor, il prode vincitor!

Leonora

Fernando egli è!
A lui la gloria…
(vedendo il re)
O ciel!
A me l'infamia!
(fa cenno ad Ines diritirarsi)

Alfonso

(s'avvicina a Leonora)
Leonora, perché il tuo sguardo
Celi a me?

Leonora

E credi inver che lieta son?

O ciel!

Quando le soglie paterne varcai,
Debil fanciulla delusa nel cor,
Giunta qui, teco divider sperai
Talamo offerto di sposa all'amor.

Alfonso
Ah! mio ben!

Leonora
Alfonso, traviata, avvilita…

Alfonso
Taci! Ahimè!

Leonora
M'hai tolto l'onore, la fé.
Tacita e sola, dal mondo schernita,
Fra l'ombre ascosa è la bella del re.

Alfonso
Leonora, Leonora, mio amore!

In questo suol a lusingar tua cura
Regna il piacer, la via sparsa è di fior.
Se intorno a te più bella appar natura,

Ahi! d’onde avvien che tanto è il tuo dolor?

Leonora

In questo suol s’ammanta la sventura
Di gemme, d’or e di leggiadri fior;
Ma vede il ciel la mia mortale cura;
Se triste è il guardo, disperato è il cor.

Alfonso

Ma del tuo duol la cagion primiera?

Leonora

Indarno tu la chiedi ancor!
Soffri che lungi di tua corte io muoia.

Alfonso

No!

A ogni uom vo’ noto
L’amor mio per te!
Alfin vedrai se t’ama questo cor!

Leonora

È vil Leonora; è grande troppo il re!

Ah, l’alto ardor che nutro in petto
In me divien soave affetto,

Ma splende invan come fulgor
Di tomba, o Dio! nel muto orror!

Alfonso
Ah, l'alto ardor che nutro in petto
In lei divien steril affetto.
Non v'ha destin del suo miglior,
Pur grave, o Dio! le sta sul cor!

Entrano in questo momento dame, cavalieri, paggi, soldati.

Poni tregua al dolor. Siedi, regina
Della festa che amore a te destina!

Segue un ballabile.

Scena Quarta

Don Gasparo e detti.

Don Gasparo
(a parte, ad Alfonso)
Ah, Sire!

Alfonso
Che mai fu?

Don Gasparo
Tua fede intera
Al suddito fedel ognor negasti!
Ebben, lei che colmasti
Di fortuna e di gloria,
Il suo sovrano in segreto tradia.

Alfonso
Tu menti!

Don Gasparo
(porgendogli un foglio)
Uno schiavo quel foglio
Recato avea per essa,
Ad Ines confidente, a colei!
No mente il labbro mio!

Alfonso
(scorre lo scritto)
No! Possibil non è!
(a Leonora, mostrandole il foglio)
Chi scriverti osa, e parlarti d'amor?

Leonora
Ah! L'amo!

Alfonso
E chi è? Il nome!

Leonora
Ah! Pria la morte che appagar tuo desio!

Alfonso
Forse i tormenti l'otterranno…

Leonora
Ah, Sire!

Scena Quinta

I suddetti. Baldassarre penetra improvvisamente nella galleria, seguito da monaci che recano una pergamena. Al suo apparire si manifesta in tutti una grande agitazione.

Alfonso
Qual tumulto! Chi ardisce inoltrar?

Baldassarre
Io! Son io, che vengo
Le tue colpe ad impedir!

Alfonso
Veglio, che parli?

Baldassarre

Re di Castiglia, Alfonso!
Io qui reclamo
Giustizia innanzi al ciel!
Ove al dover t'opponi,
In questa terra,
Rivi di sangue fra poco scorreran!

Alfonso

Rispetto io deggio
Della mia sposa al genitor;
Ma oblio te mai non prenda
Che il tuo re son io!

Baldassarre

Oh, per la scaltra e abbietta
Che del tuo amor s'ammanta
A vil ripudio, mia prole vuoi dannar?

Alfonso

Io sì, lo voglio!

Cortigiani

O ciel!

Alfonso

È sacro il mio volere:

La fronte ornar della corona
D'altra donna mi piace,
E sia qualunque, sì, qualunque
Questa regal mia cura,
Giudice all'opre, il re son io!

Baldassarre
O ciel! O ciel!

Ah, paventa il furor
D'un Dio vendicatore,
Su' rei scende terribil
S'egli è pace al fedel.
Tu l'orrende procelle
Affronti, sconsigliato,
Ma già l'estremo fato
Minaccia il tuo destin.

Leonora
Ah, io tremo di terror,
E sovra il mesto core
L'ira terribil scende
Del crudo destin.
Tra le procelle orrende
Agghiaccia il cor turbato,
E vede estremo fato
Sorger d'appresso alfín!

Alfonso

Ah, agli atti e al furor
Che gli arde in mezzo al core,
Fiero il rimorso scende
Entro il mio petto alfin.
Ma le procelle orrende
Non mi vedran cangiato.
Tu trema, sconsigliato,
Sul nero tuo destin!

Don Gasparo e Cortigiani

Io fremo dal terror,
E sovra il mesto core
L'ira terribil scende
Del barbaro destin.

Baldassarre

Voi tutti che m'udite,
La coppia rea fuggite!
Questa malnata femmina
Ha maledetto il ciel!

Leonora

Giusto ciel, o giusto ciel!

Alfonso
Oh, mio ben, Leonora!

Leonora
Ah, ch'io mora!

Baldassarre
Fuggite!

Alfonso
(a Baldassarre)
Con qual ragion?

Cortigiani
Che mai parlò!

Baldassarre
In nome del Pastor,
Maledetti entrambi fian,
Maledetti ognor,
Se doman non fian per sempre
Separati e sciolti!

Alfonso
(Ah! Che diss'egli, quel labbro insensato?
Di rovesciar il mio soglio ha tentato.
Il petto m'arde tremendo di sdegno;

Pur la vendetta non scende del re.
Ah! Pria ch'io ceda perisca il mio regno,
Lo scettro, il brando s'infrangan con me.)

Leonora
(Ah! Che diss'egli, quel petto infiammato?
Me dalla terra, dal ciel ha scacciato.
Muta, quest'alma non nutre un disegno,
Né la vendetta reclama del re.
Amor, vergogna m'invade e disdegno,
Morte, deh, scendi propizia su me.)

Baldassarre
(prende la pergamena dalle mani del frate, l'apre e la mostra al re)
Lo stemma è questo, del Pastore.

Sì, che d'un Nume, terribile, irato,
Difende il braccio l'inerme oltraggiato;
Alfonso, trema, vedrassi nel regno
Arder di guerra la face per te!
Sacro all'infamia, de' popoli a sdegno,
Ricada il sangue, sull'empia, sul re.

Gasparo e Cortigiani
(Ah! Che diss'egli, quel labbro infiammato?
Face di guerra qui in mezzo ha gittato.
Il petto gli arde tremendo di sdegno,

Pur la vendetta non scende del re.
Sia quest'infame bandita dal regno,
Sia maledetto chi asilo le diè!)

Ines e Coro di Donne
(Ah! Che diss'egli, quel labbro infiammato?
Face di guerra qui in mezzo ha gittato.
Il petto gli arde tremendo di sdegno,
Pur la vendetta non scende del re.
La sventurata non nutre disegno,
Né la vendetta reclama del re.
Amor, vergogna l'invade e disdegno,
Tremendo destino perduta la fe'!)

ATTO TERZO

Gran sala.

Scena Prima

Fernando solo.

Fernando

A lei son presso alfine!
Partivo ignoto, e riedo vincitor!
Mentre in sua corte m'appella il re,
D'amor più che d'orgoglio
Mi freme in petto il cor;
Colei che adoro quivi soggiorna.
A conoscerla alfin l'alma ritorna.
Il re!
(avvicinandosi il re, si ritira modestamente)

Scena Seconda

Alfonso entra pensieroso. Don Gasparo lo segue.

Don Gasparo

Qual fora di quell'ente il fato?

Alfonso

(senza badargli)
D'un frate alle minaccie
Ceder dunque dovrò?

Don Gasparo

Ma il re giustizia a sé ricusa?

Alfonso

Leonora s'inoltri; Ines, complice sua,
Prigion rattieni.

Don Gasparo s'inchina e parte.

Alfonso

(a Fernando)
Sei tu, mio nume tutelar!
Ti deve la sua salvezza il re.

Fernando

Contento appieno mi fe' l'onor.

Alfonso

De' tuoi sudori, tu stesso, il vo',
Or ricompensa chiedi.
All'accento del re t'affida e credi.

Fernando

Sire, soldato misero,
Per nobil dama amor m'accende il petto;
E i miei trionfi io deggio,

La mia gloria al suo amor.
Questa ti chieggo.

Alfonso
Sia tua; la noma.

Fernando
Costei s'appella…
(vedendo Leonora che s'inoltra)
…Vedila, la più bella!

Alfonso
(stupefatto)
Leonora!

Scena Terza
Leonora e detti.

Leonora
(sorpresa alla vista di Fernando)
Fernando!
(a sé)
Rea comparirgli innanzi!

Alfonso
Leonora, ei del suo cor la brama,
Ch'ei t'ama or mi svelò.

Leonora

(a sé)
Quel guardo m'agghiacciò!

Alfonso

(a parte, a Leonora)
Potria piombar su te,
Poiché il tacer ti alletta,
La collera del re
Coll'alta sua vendetta.
(apertamente)
Fernando a te la mano
Desia di sposo offrir.

Leonora

Fia ver?

Alfonso

Cortese, il tuo sovrano
A lui ti dona.

Leonora

O ciel!

Alfonso

Doman tu dêi partir.

A tanto amor, Leonora, il tuo risponda,
Quand'ei felice non vivrà che in te.
Dolce la speme del suo cor seconda,
Ch'ei mai non debba maledir tua fé.

Fernando poi Leonora
Se inganno egli è, a me s'asconda,
S'asconda il ver,
Che rischiarir mi de'!

Alfonso
Ah!
Del suo cor la speme seconda
Ch'ei mai non debba,
No, non debba maledir tua fé!
Entro un'ora il rito fia compito!

Fernando
Mio Signor, a' tuoi piè
Col sangue mio
Or vogl'io donarti il cor…

Leonora
(al re)
Ma tal giuro?

Alfonso

(a Leonora)
Ei fia serbato;
Se ingannato io fui da te,
Vendicarsi appien sa il re!

Leonora

Che mai sento?

Alfonso

Fernando, entro un'ora!

Fernando

Ah, Signor!

Alfonso

Ah, sì!
A tanto amor, Leonora, il tuo risponda,
Quand'ei felice non vivrà che in te.
Dolce la speme del suo cor seconda,
Ch'ei mai non debba maledir tua fé.

Leonora

O Ciel!

Fernando

Signore!

Alfonso

Entro un'ora all'altar!
(Alfonso parte conducendo seco Fernando)

Scena Quarta

Leonora.

Leonora

(sola)
Fia dunque vero?… Ciel!
Ei, Fernando, lo sposo di Leonora!
Ah!
Tutto mel dice,
E dubbia è l'alma ancora
All'inattesa gioia!
Io? Sposarlo?
O mia vergogna estrema!
In dote al prode recar il disonor?
No! Mai!
Dovesse esecrarmi, fuggir,
Saprà in brev'ora chi sia
La donna che cotanto adora!

O mio Fernando, dalla terra il trono,
A possederti avria donato il cor!
Ma l'amor mio, più puro è del perdono,

Dannato - ahi, lassa! - è a disperato orror.
Il ver fia noto, e in dispregio estremo
La pena avrommi che maggior si de'.
Ah! Se il tuo sdegno allor fia meno,
Mio Dio, fammi morir!
Ah, se fia meno il tuo disdegno,
Piombi, o Dio, la folgor tua su me!

Orsù, crudeli! - e chi v'arresta?
Scritto in cielo è il mio dolor!

Su, venite alla festa,
Sparsa l'ara sia di fior!
Già la tomba a me s'appresta;
Ricoperta in negro vel
Sia la trista fidanzata
Che reietta, disperata,
Non avrà perdono in ciel.

Entra Ines.

Scena Quinta
Leonora ed Ines.

Leonora
Ines!

Ines

Sposo a te, Fernando? E fia ver?

Leonora

Consorte a me! La crudel Fortuna
Tanta gioia al mio cor,
No, non serbava!
Cerca Fernando;
Ch'io fui del re la bella, digli!
Ah! s'egli m'abbandona
Né un lamento darò;
Ma, se a Dio pari, generoso ei perdona,
Prostata ognor, servirlo, amarlo, benedirlo,
Fia poco ancor, per lui son presta a morte!
Così gli parla, almen ch'ei sappia il vero,
E da me primo il sappia.
(parte)

Ines

Mia signora, contate su di me!
Io corro.
(va per sortire)

Scena Sesta

Don Gasparo, entrando seguita da una dama e da guardie; detta.

Don Gasparo

Arrestati!
D'Alfonso ordin sovrano
T'impon che tosto a me prigion ti rendi.
Dessa tu dêi seguir.
(accenna la dama)

Ines

O ciel! di noi pietà!
(parte, accompagnata dalla dama e seguita dalle guardie)

Entrano i cortigiani seguiti da Fernando e Alfonso.

Scena Settima

Cortigiani e detto, poi Alfonso e Fernando.

Cortigiani

Di già nella cappella,
La di cui volta splende,
Soave voce appella
Gli sposi al sacro altar.
Regni in que' petti eterno
L'amor che sì l'accende,
Ed il favor superno

Di gioie spanda un mar!
Ah sì, l’amor che l’accende
Di dolcezza spanda un mar!

Fernando
Ah! che da tanta gioia
Inebriato è il core!
Sogno avverato, insperato favor!
Poss’io del pari
Ir de’ più grandi al fianco!

Alfonso
A ognun fia noto quant’io t’onori:
O tu, che mi salvasti,
Tu di Zamora conte,
De’ Mauri vincitor,
Marchese di Montreal,
Quest’ordin t’abbi ancora!
(gli mette un ordine di cavalleria intorno al collo; Fernando fa un atto di sorpresa)

Don Gasparo
(sottovoce ai cortigiani)
Ebben, che parvi?

Un Cortigiano
I re son generosi!

Don Gasparo

Il prezzo è questo
Dell'onta e dell'infamia.

Un Cortigiano

Dunque, è vero l'imen?

Don Gasparo

Suocero e rege
Insiem si conciliaron,
E il patto indegno
Dovrà del veglio lo sdegno raffrenar.

Un Cortigiano

Ma vien Leonora.

Don Gasparo

La signora regal!

Scena Ottava

Leonora e detti. Leonora entra, pallida e circondata da dame. Alfonso, vedendola, si allontana con dolore.

Leonora

(a sé)
Io mi sorreggo a pena!

(scorgendo Fernando che la contempla amorosamente)
O ciel!
Gli sguardi senza rancor mi volge!

Fernando
L'ara è presta, o gentil!

Leonora
Ah! Gran Dio!

Fernando
Tu tremi?

Leonora
Sì, di gioia.

Don Gasparo
O infame!

Fernando
Meco vieni, e d'uno sposo
Al fianco or ti sostieni!
(Fernando esce conducendo per mano Leonora)

Scena Nona

Don Gasparo e cortigiani.

Cortigiani

Di già nella cappella,
La di cui volta splende,
Soave voce appella
Gli sposi al sacro altar.

Don Gasparo

O viltade, obbrobrio insano!

Cortigiani (Uomini)

Questo è troppo in mia fé!

Don Gasparo

Di consorte offrir la mano…

Uomini

…Alla bella del re!

Don Gasparo

Il montanaro abbietto…

Uomini

…senza fama ed onor!

Don Gasparo
O viltade! O viltade!

Uomini
Questo è troppo in mia fé!

Don Gasparo
Marchese il re l'ha detto…

Uomini
…E presto sarà prence!

Don Gasparo
D'Alcantara l'onor a lui fu dato,
E dei tesor…

Uomini
Un rango ed un poter!

Don Gasparo e Uomini
Di sue virtudi e del suo cor bennato,
Pagar fu dritto il vago avventurier!
Questo è troppo in mia fé!

I cavalieri usciti col corteggio ricompariscono; gli altri muovono loro incontro, domandando particolari della cerimonia. Il rito è compiuto. Sono tutti indignati.

Si tenti almen, se il nostro spregio ei sfida,
Che al vile orgoglio mai la sorte arrida:
Alcun di noi non cerchi il suo favor,
Ch'egli abbia sol compagno il disonor!

Scena Decima
Fernando e detti.

Fernando
Per me del ciel si dispiega il favor;
Ah, la mia gioia dividete voi pur,
Meco esultate di sì lieto destin:
Ella è pur mia questa donna adorata!
Avvi ad un core ben più raro?
Deh, dite!

Don Gasparo e Uomini
Sì! L'onor

Fernando
L'onor!
Sua nobile fiamma a me fu sacra ognora,
E dalla culla io la toglievo in dote,
E tutti i beni ch'ogg'io posseggo,
D'essa son fumo al paro.

Don Gasparo e Uomini
Un ve n'ha ch'è per te,
Per te pensier più caro.

Fernando
Che diceste? Che diceste?
Di questa ingiuria io vo' ragion!
Ma no, io m'ingannai.
Deh, parlate, io ve ne supplico!
Qua le destre, amici!

Don Gasparo
Ah, mai!

Don Gasparo e Uomini
E questo nome augusto.
In avvenir, marchese,
Più non s'udrà per noi!

Fernando
Ebben non più:
Gli atti perversi fian lavati col sangue!

Uomini
Ebben, si versi.

Fernando
Andiam!

Uomini
Andiam!

Vanno per partire. Entra Baldassarre.

Scena Undicesima

Baldassarre e detti.

Baldassarre
Figli miei! Frenate all'istante
Quel cieco furor! Ah! Non più!

Fernando
(accorrendo verso Baldassarre)
Ah, padre mio!

Baldassarre
Figlio!

Don Gasparo
Lo sposo di Leonora!

Baldassarre
O Dio!

Fernando
Ebben, mio padre?

Baldassarre
O Dio! Tu sei disonorato!

Fernando
O come, o quando, il mio nome macchiai?

Don Gasparo, Baldassarre e Uomini
La destra or dando alla bella del re!

Fernando
Alla bella del re! Alla bella del re!
Che? Leonora?
L'inferno arde sul capo mio!

Baldassarre
Tu l'ignoravi?

Fernando
Alla bella del re!
Il lor sangue è a me dovuto!

Baldassarre
Arrestati… alcun giunge!

Fernando
Io qui l'attendo.

Baldassarre
Va'!

Fernando
Ah, no. Vendetta io bramo.

Baldassarre
Fernando, figlio mio!

Fernando
Padre, in me parla Iddio!

Uomini
Qual furor in quell'aspetto!
Il re!

Alfonso entra conducendo Leonora.

Scena Dodicesima

Alfonso, Leonora e detti.

Fernando
Sire, io ti deggio

Mia fortuna, mia vita.
Di conte il nome,
Ogni splendor novello,
Dovizie, dignità,
Beni supremi che l'uom desia;
Ma tu volesti, o Dio!…
Darli al prezzo crudel… dell'onor mio!

Leonora, Don Gasparo, Baldassarre e Cortigiani
Ah!

Fernando
Al prezzo dell'onor!

Alfonso
O ciel! Di quell'alma
Il puro candor
Perduto ha la calma,
Si cangia in furor.

L'oltraggio che scende
Sul capo d'un re
Immobil mi rende,
Tremante mi fe'!

Don Gasparo poi Cortigiani
L'oltraggio che scende

Sul capo d'un re,
Immobil mi rende,
Tremante mi fe'!

Baldassarre

O Ciel! Di quell'alma
Il puro candor
Perduto ha la calma, o Ciel!

Un giuro a quell'alma
Già spense il candor;
A renderla in calma
Torni, deh! l'onor!

Leonora

Se il ver di quell'alma
Turbava il candor,
Perché nella calma
Serrommi al suo cor?

Ah! L'ire che intende
Rivolger sul re,
Crudeli, tremende,
Ricadan su me.

Fernando

Un giuro, dell'alma

M’ha spento il candor.
A rendermi in calma
Deh! torni l’onor!

Le pene che intende
Rivolger su me,
Ricadan tremende
Sul capo del re.

Alfonso
Orsù, Fernando, ascolta!

Fernando
Il tutto è a me svelato!

Leonora
(a sé)
Ei non sapea mio fato!

Fernando
Manto d’infamia a tessermi,
Me sol cercava il re!

Alfonso
Marchese!

Fernando
Io tal non sono.
Ogni pregiato dono
Sapra calcar mio piè!

Alfonso
Marchese! Marchese!

Fernando
Ah, no; io tal non sono…

Leonora
(a parte, a Don Gasparo)
Ma Ines, dov'è? Dov'è?

Alfonso
Fernando!

Fernando
(ai cavalieri)
Signori, a onor tornatemi!
Bersaglio della sorte
Io vado incontro a morte,
Ed il sol nome ognor
Avrò del genitor.

Leonora

(a Don Gasparo)
Ma Ines, rispondi, ov'è?

Don Gasparo

(a Leonora)
Racchiusa è in carcere!

Fernando

Io già men vo!
(si toglie dal collo l'ordine e lo getta a terra)
Quest'ordin venerato,
Prezzo d'infamia, io rendo.
(trae la spada)
Il brando profanato,
De' tuoi nemici al ciglio
Tanto finor tremendo,
Io spezzo innanzi a te,
(spezza la spada e la getta a terra)
Ché dono ei fu del re!

Leonora

Ah!

Alfonso

Questo è troppo! Ah, questo è troppo!

Leonora

(al re)
Grazia, O Sire! In questo giorno
Per noi cadde infausto scorno.
(a Fernando)
Nobil alma, i tuoi furori
Sono strali pel mio cor!
La vendetta che tu implori,
Ben l’avrai… ma m’odi ancor!

Fernando

Maledetta è l’ora e il giorno
Che in me cadde infausto scorno!
Che, in compenso ai miei sudori,
Mi gittasti infamia ed oro!
Serba, ah! serba i tuoi tesori,
Lascia solo a me l’onor!

Don Gasparo

Su noi cadde, in questo giorno,
Il rimorso e insiem lo scorno.
Lo spregiammo, e d’alti onori
Degno è assai quel nobil cor!
Vanne, o prode, a’ tuoi furori
Renda calma il genitor!

Baldassarre

Maledetta è l'ora e il giorno
Che in noi cadde tanto scorno!
Che intrecciato cogli allori
Serto fu di disonor!
Vieni, o figlio; a' tuoi furori
Renda calma il genitor!

Alfonso

Troppo, ah! troppo, in questo giorno,
Cadde in me d'oltraggio e scorno!
Trema, ingrato! I miei furori
Tu raddoppi, il mio dolor!
La vendetta che tu implori
Nel rimorso è del mio cor!

Fernando esce seguito da Baldassarre; i cavalieri si dividono per lasciarlo passare e gli si inchinano innanzi.

ATTO QUARTO

La facciata della chiesa di San Giacomo.

Scena Prima

Monaci e Baldassarre. Alcuni di loro sono prosternati, altri scavano la loro tomba.

Monaci
Fratelli!
Fratelli, andiam
Dove il dolor ha tregua.
Andiam, andiam fratelli.

Suore e Monaci
Fratelli, andiam,
Andiam dove il dolor ha tregua.

Baldassarre
Splendon più belle
In ciel le stelle,
Ma lutto orrendo in me piombò;
D'un figlio ancor
La voce intendo,
Ma l'ultim'ora per lei suonò.

Suore e Monaci
Splendon più belle

In ciel le stelle,
Ma doglie orrende quel cor provò;
D'un figlio ancor
La voce intende,
Ma l'ultim'ora per lei suonò.

Baldassarre, Suore e Monaci
Ma l'ultim'ora per lei suonò.

Tutti entrano nella cappella meno Baldassarre. S'avvicina Fernando.

Scena Seconda

Baldassarre e Fernando.

Baldassarre
Figlio diletto, ascolta!
Il tuo voto solenne allontana la terra
E il ciel t'accosta.

Fernando
Quando t'abbandonai
Per vivere nel mondo,
Tu mi dicesti allor:
Mio figlio, ritornerai!
Presso a te or son io,
Cercando la mia pace

E l’oblio che la morte
Su di noi spargerà.

Baldassarre
Or tu dêi trovar
La forza nella fede.
Affida il core a Lui.
I voti pronunciasti:
Ora tu dêi pregar,
Ché sui passati dì
L’oblio scenderà.
(incamminandosi)

Fernando
Mi lasci tu?

Baldassarre
Nel tempio vanne;
M’appella un infelice.
Questa notte giungeva ei qui;
Infermo, il mio soccorso ei chiede.

Fernando
Giovine ancor?

Baldassarre
Nell’età più verde.

Abbattuto, tremante,
L'estremo fato
Minaccia i giorni suoi.

Fernando
Ahi! Sventurato!

Baldassarre parte.

Scena Terza

Fernando solo.

Fernando
Favorita del re! Favorita del re!
Qual nero abisso,
Qual mai trama infernal
La gloria mia
Avvolse in un'istante,
E ogni speme troncò
Dell'amante cor!

Spirto gentil, de' sogni miei
Brillasti un dì ma ti perdei.
Fuggi dal cor, mentita speme,
Larve d'amor, fuggite insieme!
A te d'accanto, del genitore
Scordavo il pianto, la patria, il ciel.

Donna sleal! In tanto amore
Segnasti il core d'onta mortal.
Ahimè! Ahimè!

Baldassarre torna.

Scena Quarta

Baldassarre e detto.

Baldassarre
Figlio, deh, vien!

Fernando
Nel tempio or teco pregherò.

Baldassarre
Il Signor ascolterà la tua preghiera.

Entrano nel tempio.

Scena Quinta

Leonora sola.

Leonora
Fernando, Fernando! Dove mai lo troverò?
Questa è la terra
Ch'ei solitario alberga.

In queste spoglie, Dio di pietà,
Deh, fa che insino a lui
Mi fia dato penetrar!
Dal rio dolore affievolita,
Io sono presso a morir;
Della mia vita
Prendi il dono, gran Dio,
Ma di Fernando m'ottieni il perdon,
Di Fernando al piede m'ottieni il perdon!

Monaci
(nel tempio)
Che fino al ciel
La nostra preghiera ascenda,
Sulla tradita che il dolor spegnea.

Leonora
Che ascolto? Una preghiera!
Il ciel s'invoca sulla tradita!

Suore
(nel tempio)
Compagna il tuo favor,
Nume, la renda,
Di quegli eletti che il tuo cor scegliea.

Leonora

O, qual sarà quest'alma
Ch'oggi ritorna in cielo?

Fernando

(nel tempio)
E l'implacato duol sovra la rea…

Leonora

È desso!

Fernando

…Di sventura cagion ratto discenda!

Leonora

È desso, è desso!
Ei dimanda vendetta…
E io son perduta!
Fuggiam da queste soglie!
O Dio! Non posso!
La morte il cor m'agghiaccia!
(cade spossata presso la croce)

Scena Sesta e Ultima

Fernando che esce dal tempio, e detta.

Fernando

O suora mia, per poco ancor m'attendi!
Il lutto orrendo che sì m'invade
Al fianco tuo m'appella;
Ma ancor tu giaci inulta.

Leonora

(tentando di rialzarsi)
O Dio! Qual pena! Ohimè! Qual gelo!

Fernando

Che ascoltai?
Un infelice al suol!
(s'avvicina)
Deh, ti rincora!

Leonora

È desso!

Fernando

(rinculando con orrore)
Gran Dio!

Leonora

Non maledir Leonora!

Fernando

Ah va', t'invola! E questa terra
Più non profani il rio tuo piè!
Fa' ch'io tranquillo scenda sotterra,
Non maledetto al par di te!
Ah, va'! Va'!
Nelle sue sale il re t'appella;
D'oro e d'infamia ti coprirà,
Al fianco suo sarai più bella,
Tuo nome infame ognor sarà!

Leonora

In fra i ghiacci, le rupi,
I sterpi, i sassi,
Movendo a ogn'uom preghiera,
Io qui mi trassi.

Fernando

O tu che m'ingannasti,
Che pretendi da me?

Leonora

D'ambo sul capo un sol error ricade:
Sperai che il nero arcano

A te svelato Ines avesse,
E il tuo perdon sperai.
Credimi, credi,
No, non si mente sull'orlo della tomba!
Insino a te, Fernando, non giunse il messo,
E fu celato il vero.
O ciel, Fernando!… Perdono!

Pietoso al par del Nume,
Un Nume sii per me!
Ahi, che di pianto un fiume
Lunge versai da te!
D'onta fatal segnata,
Null'altra speme in sen,
Che di morir, morir beata
Del tuo perdono almen.
Al nero affanno, al mio tormento,
Alfin pietà ti parli al cor!

Fernando

A quell'affanno, a quell'accento,
Sento, o Dio, stemprarsi il cor.
A quel sospir io mi rammento
Le speranze dell'amor.
Rammento a quegli accenti
Il primiero dì d'amor.

Leonora

Al tuo perdon io mi rammento
Il primiero dì d'amor.

Leonora e Fernando

Ah, sì!

Fernando

Addio! Fuggir mi lascia!

Leonora

Disarma il tuo furor,
Ah, disarma il tuo furor!

Fernando

Addio!

Leonora

Ah, di sì cruda ambascia,
Pietà del mio dolor!
Pietà! Pietà!
Al mio duol, al mio spavento,
Di conforto un sol accento!

Fernando

No!

Leonora
Per tuo padre fia concesso,
Per la morte a cui son presso!

Fernando
Va'!

Leonora
Pietà, te ne scongiuro,
Per l'amor de' lieti dì!

Fernando
Ah, giusto cielo!
Il mio furore come foglia inaridì.

Leonora
Tua pietade alfin mi dona,
O mi spingi nell'avello!

Fernando
Ah!

Leonora
Ah, Fernando! O mio Fernando!

Fernando
O ciel! O ciel!

Leonora
Di me pietà! Di me pietà!

Fernando
Ah! Leonora!
Leonora!

Leonora
Grazia! Grazia!

Fernando
Iddio perdona!

Leonora
E tu, dunque? E tu?

Fernando
Io t'amo!

Vieni, ah vien! Io m'abbandono,
M'abbandono alla gioia,
All'amor che m'inebria!
Del mio cor t'è reso il trono,
Teco allato io vo' morir!
Come lampo che sorge all'anima
Una voce ed un pensiero:

Ah! Sfuggi al mondo intero
La tua vita, il tuo gioir!

Leonora
E fia ver? Io m'abbandono,
M'abbandono alla gioia,
All'amor che m'inebria!
Del tuo cor m'è reso il trono,
Pago appieno è il mio desir.
Ma risponder non sa l'anima
A tua voce, al tuo pensiero.
Ah! Nascondi al mondo intero
La mia vita, il tuo soffrir!

Fernando
Fuggiam, fuggiam insieme!

Leonora
Taci! È vana speme!

Suore e Monaci
Che sino al ciel nostra prece ascenda,
Sulla tradita che il duolo spegnea!

Leonora
Odi tu quel concento?

Fernando
Fuggiam!

Leonora
È il cielo che ti parla.

Fernando
Fuggiam! In te riposto
Mio fato è sol. Vien!

Leonora
Ah, no!

Fernando
Vien!

Leonora
A Dio ti volgi!

Fernando
Or più forte è l’amor!

Leonora e Fernando
Vieni, ah vien! Io m’abbandono,
M’abbandono alla gioia,
All’amor che m’inebria!

Fernando
Fuggiam…

Leonora
Ah!

Fernando
…Fuggiam!

Leonora
Fernando!… È vano!

Fernando
Ah! Leonora! Mia Leonora!

Leonora
Il fier tormento…
La mia vita è compiuta…

Fernando
O cielo! Leonora!

Leonora
Io muoio perdonata,
Fernando, e son beata!
Oltre la tomba saremo riuniti.
Addio! Addio!

Fernando
Leonora!

Leonora
Ah!
(muore)

Fernando
È spenta!

FINE

La favorita

Dramma serio in quattro atti

Libretto di Alphonse Royer e Gustave Vaëz
Traduzione di Francesco Jannetti

PERSONAGGI

Leonora di Gusman (mezzosoprano)
Ines, confidente di Leonora (soprano)
Fernando (tenore)
Alfonso XI, re di Castiglia (baritono)
Baldassarre, superiore del convento di S. Giacomo (basso)
Don Gasparo, ufficiale del re (tenore)
Signori e dame della corte, paggi, guardie, montanari, soldati, cortigiani, frati di S. Giacomo e pellegrini

L'azione è nel regno di Castiglia. Epoca 1340.

ATTO PRIMO

La scena rappresenta l'estremità d'una delle gallerie laterali del monastero di S. Giacomo. Suona l'Ave Maria.

Scena Prima

I frati traversano la galleria, vengono dietro Baldassarre e Fernando.

Coro

Bell'alba foriera
D'un sole novello,
La nostra preghiera
Comincia per te.
Del padre, del duce
Fia il viver più bello,
Fia sparso di luce
Chi lieti ne fe'.
Compagni a lui l'onor, a lui la gloria.

Tutti entrano meno Baldassarre e Fernando.

Scena Seconda

Baldassarre e Fernando.

Baldassarre

Quegli accenti odi tu, Fernando?

Fernando
Io l’odo.

Baldassarre
Felici son per me, ma tu nol sei?
Non più ami tu il padre!
Vacilla tua fé?

Fernando
Ah ciel! Che parli!
Di questa terra eletto
A reggitor, pel nostro moderato impero
Beata la rendesti, io pur contento
M’era al tuo fianco, ma…

Baldassarre
Parla, finisci.

Fernando
Un novello m’assalse
Dolce desio, che di spiegar non oso;
Corsi al tempio, alla prece apersi il core
A gloria ed a virtù, ma il vinse amore.
Una vergine, un angiol di Dio
Presso all’ara pregava con me;
Una speme, una gioia, un desio,
Un terrore quest’anima empié.

Ah, mio padre! Rapíami la bella
Fin l'estrema virtude del cor.
Chiedo al cielo conforto, ma quella,
Solo quella mi è innante tuttor.
Da quel giorno che insiem le soavi
Aure grate con essa spirò,
Queste mura a Fernando son gravi,
Un destin più ridente sognò.
De' miei mali nell'atra procella
Un'aita ricerca il mio cor,
Ed al cielo mi volgo, ma quella,
Solo quella mi è innante tuttor.

Baldassarre

E fia vero?… Son desto o vaneggio?
Tu d'onore, tu simbol di fé.
Che, me spento, sull'alto mio seggio
Dêi sederti e regnare per me!

Fernando

Padre, io l'amo!

Baldassarre

Deh! taci… oh dolor!
Non sai tu che d'un giusto al cospetto
De' superbi l'orgoglio svanì?
Non sai tu che il furor del mio petto

Tutta Iberia riscosse, atterrì?

Fernando
Padre, io l'amo!…

Baldassarre
Ah, sventura! non sai
De' mortali a che tragge l'amor!
Ma rispondi: chi è d'essa, la bella
Che sì facil trionfa di te?
La sua patria, i congiunti, favella,
Il suo nome, il suo rango qual è?

Fernando
Io l'ignoro, nol chiesi mai.
Padre, io l'amo!

Baldassarre
Deh! taci… oh terror!
Vanne, dunque, frenetico, insano,
Lunghi reca l'errante tuo piè!
Che del nume la vindice mano
Non ricada tremenda su te!

Fernando
Cara luce, soave conforto,
Deh, tu veglia propizia su me!

Tu mi salva! tu guidami al porto;
Tu sorreggi l'errante mio piè!

Baldassarre

(afferra la mano di Fernando che avviasi per partire, gli dice con emozione)

La perfidia, il tradimento
Te, mio figlio, assalirà;
Fia tua vita un rio tormento,
Il dolor con te vivrà.
Forse in grembo al flutto infido
Un sospiro udrassi un dì:
Fia del naufrago, che il lido
Va cercando che fuggì.

Fernando

Padre, ti lascio.

Baldassarre

E che!

Fernando

(in ginocchio)

Mi benedici.

Baldassarre

Ohimè!

Fernando esce per la sinistra, tende le braccia a Baldassarre che volge la testa asciugandosi una lagrima e s'allontana.

Ameno sito sulla riva dell'Isola di Leone.

Scena Terza

Ines e donzelle spagnuole.

Coro

Bei raggi lucenti,
Bell'aure beate,
Il suolo smaltato
Di candidi fior:
Di gioie ridenti
Fraganza qui spira,
Ognor qui s'aggira
La pace, l'amor.

Ines

Un genio divino
Ci veglia, ci guida,
Propizio ne affida
D'un genio il favor.
Al lieto destino
Risponda il contento,

Ad esso l’accento
Fia sacro del cor.

Silenzio!
Puro è il mar, sereno l’aere,
Il battel già qui s’avanza,
Lo dirige la speranza.
Silenzio!

Il coro di donzelle si avvicina alla sponda e guarda da lungi.

Coro
Dolze zeffiro, il seconda,
Lieve spira in sulla vela,
Finché il tragga a questa sponda
L’amoroso suo destin:
Ed al giunger tuo disvela,
Questo suolo a far più grato,
Il sospiro profumato
Degli aranci e gelsomin.

Scena Quarta

Fernando giunge su di una barca, avendo un velo agli occhi, che gli vien tolto dalle donzelle.

Fernando

(alla donzella che gli dà la mano)
Messagera gentil, ninfa discreta,
Che ognora su queste sponde
Il mio venir proteggi, e il mio ritorno,
A che non odo di tua voce il suono?
Ma taciturna sempre! Ah, ti scongiuro!
La tua donna, la mia, persiste ancora
Il suo rango a celarmi, il suo nome? Ah parla!
Chi è dessa?

Ines

Vano è il domandar…

Fernando

L'arcano
È dunque sì tremendo?

Ines

Assai più che nol credi.
(vede venir Leonora)
Ella vêr noi s'avanza, a lei lo chiedi!

Leonora inoltrasi, e fa segno alle altre di ritirarsi.

Scena Quinta

Fernando e Leonora.

Leonora

Ah mio bene! Un dio t'invia,
Vieni, ah vien, ch'io viva in te!
Tu sei gioia all'alma mia,
Terra e ciel tu sei per me.

Fernando

Lungi da un padre amato,
Per te solcata ho l'onda.

Leonora

Ma da quel dì beato
Veglia un pensier su te,
E vêr l'amica sponda
Ei ti conduce a me.

Fernando

Felice io son?

Leonora

Più misero
Forse di te alcun v'è.

Fernando

Per pietade a me disvela
Qual periglio qui si cela!
Pel tuo cor, s'è mio l'impero,
Vo la morte ad incontrar.

Leonora

Ah! che il fato è ognor severo!

Fernando

Chi sei tu?

Leonora

Nol domandar.

Fernando

Tacerò, ma pria rispondi
Se possente è in te l'amor.
Tuo destin col mio confondi,
Sposo tuo mi stringi al cor.

Leonora

Il vorria… nol posso!

Fernando

Oh, smania!

Che mai sento! Oh, mio terror!
Cruda mia sorte orribile
Misero appien mi fe'!

Leonora
Omai d'un nume vindice
Piombò la man su me.
Un dì sul mio disegno
Lieto sorrise amor,
E in queste cifre un pegno
Potea donarti il cor.

Fernando
Ebben?

Leonora
Non hai tu detto
Più fiate a me, che onor
Entro il tuo petto alberga
Primier?

Fernando
Lo dissi.

Leonora
In questo
(mostrandogli una carta)

Certo ti rendo l'avvenir, ma devi
Tu qui giurarmi in pria…

Fernando
E che?

Leonora
Fuggirmi…

Fernando
Ah, mai!

Leonora
Vanne e m'oblia!

Fernando
Ch'io debba lasciarti
Possibil non è…
Mi è vita l'amarti,
Se' tutto per me.

Pria freddo il cor mio
Per morte sarà,
Ma dirti l'addio,
Ah, mai non potrà.

Compiangermi ognora

Il mondo mi de’,
Ma un vil, chi t’adora,
Mel credi non è.

Leonora

Deh, vanne! Deh, parti!
Deh, fuggi da me!
M’è gioia l’amarti,
Delitto è per te.

Ah, freddo il cor mio
Per morte sarà
Nel dirti l’addio!
Ma dirtel dovrà.

Compiangere ognora
Il mondo ti de’,
Ma indarno s’implora
Pietade di me.

Scena Sesta

Ines accorrendo tutta tremante e detti.

Ines

Ah! Leonora, il re!

Leonora

Che sento!
Giusti numi!

Fernando

(sorpreso)
Il re!

Leonora

Oh, spavento!
(ad Ines)
Io ti seguo.
(poi a Fernando dandogli la carta che aveagli mostrato dapprima)
Prendi e va':
Fuggi.

Fernando

Ah! mai.

Leonora

Gran Dio! Pietà.

Leonora getta a Fernando un ultimo sguardo, poi parte precipitosamente.

Scena Settima

Fernando che ha ritenuto Ines che era per seguir Leonora.

Fernando

E l'uom che la desia,
È il re?

Ines

Sì, è Alfonso, ah, taci.

Fernando

È sciolto il velo.
La sua cuna, il suo rango
L'avvicinano al soglio.
Ed io… chi sono?… Sventurato, oscuro,
Senza gloria.

Ines

Deh! taci.
(ella fa cenno di tacersi e parte)

Fernando

Io non mertava
Il suo amore, il suo cor.
(riguarda la carta datagli da Leonora)
Gran Dio! che degno
Io ne divenga or vuol… sì, questo rango,

Questo titol, e quest'onor sublime!
Or ecco, un solo istante.
Capitano, guerrier, mi scorge, e amante.

Sì, che un tuo solo accento
La voce egli è d'un Dio,
L'amor che in petto io sento,
Accende in me il valor.
Ho dolce in cor la speme,
Se il tuo campion son io,
Che noi vivremo insieme
Beati dell'amor.

Ti lascio, o suol diletto cui noto è il mio destin.
Tornare a te prometto cinto d'alloro il crin.

ATTO SECONDO

Galleria dalla quale veggonsi i giardini.

Scena Prima

Alfonso e Don Gasparo.

Alfonso

Giardini d'Alcazar, de' mauri regi
Care delizie, oh, quanto
Alla vostr'ombra riandar m'è grato
I dolci sogni dell'amore,
Onde s'inebria il cor.

Gasparo

Del vinto il tetto
È premio al vincitor, per te la fede
Trionfa, e Ismael fugge e paventa.

Alfonso

Sì, di Marocco i regi
E di Granata insiem, vider la luna
A Tarifa crollar.

Gasparo

Fu tua la gloria,
Signor.

Alfonso

Fu mia? Non mai.
Fu Fernando, fu quel garzon valente,
Che un giorno sol fe’ noto,
Che rannodò l’armata
Salvando il suo signor. Ogg’io l’attendo
A Siviglia, e innanzi a tutti
Il suo valore d’onorar desio!

Gasparo

Della tua sposa or giunse
Sdegnoso il genitor.

Alfonso

(con impazienza)
Alcun gli fea
Già chiaro il mio pensiero.

Don Gasparo, a cui Alfonso fa cenno di uscire, s’inchina con rispetto e parte.

Scena Seconda

Alfonso solo.

Alfonso

(seguendo con lo sguardo Don Gasparo)

Ma de’ malvagi invan sul capo mio
Sventure impreca invida rabbia, invano
Contro il mio amor congiurano; di tutti
L’inique trame io scerno.
Per te, mia vita, affronterei l’averno.

Vien, Leonora, a’ piedi tuoi
Serto e soglio il cor ti pone.
Ah! se amare il re tu puoi,
Mai del don si pentirà,
Lo splendor delle corone
Cede innanzi alla beltà.

De’ nemici tuoi lo sdegno
Disfidar saprò per te;
Se a te cessi e l’alma e il regno,
Io per gli altri ancor son re.

De’ miei dì compagna io voglio
Farti, o bella, innanzi al ciel.
Al mio fianco unita in soglio,
Al mio fianco nell’avel.

(movendo incontro a Don Gasparo, che ritorna, e col quale s’intrattiene)
Per la festa previen tutta mia corte.

Scena Terza

Leonora discorrendo a voce bassa con Ines, Alfonso e Don Gasparo.

Leonora
Ebben, così si narra!

Ines
Ei prode vincitor.

Leonora
Egli è Fernando!
A lui la gloria!…
O cielo! a me l'infamia!…
(fa cenno a Ines di ritirarsi)

Il re si avvicina a Leonora.

Alfonso
Ah, Leonora, il guardo
Perché mesta inclinar?

Leonora
Lieta tu credi
Sia la tua donna teco!… il cor non vedi!

Quando le soglie paterne varcai
Debol fanciulla, delusa nel cor,

Giunta qui teco, divider sperai
Il talamo, offerto di sposa all'amor.

Alfonso

(sommessamente)
Taci.

Leonora

Sì, Alfonso, me traviata, avvilita
M'hai tolto il padre, l'onore, la fé;
Tacita e sola, da tutti schernita
Tra l'ombre ascosa, la bella è del re.

Alfonso

In questo suol a lusingar tua cura
Regna il piacer, la via sparsa è di fior.
Se intorno a te più bella appar natura,
Ahi, donde avvien che tanto è il tuo dolor?

Leonora

In questo suol s'ammanta la sventura
Di gemme, d'oro, e di leggiadri fior,
Ma vede il cielo la mortal mia cura;
Se ride il labbro, disperato è il cor.

Alfonso

Ma di tue doglie la cagion primiera?

Leonora

Ah! taci… indarno tu la chiedi a me,
Soffri che lungi di tua corte io pera.

Alfonso

A ogni uomo è noto l'amor mio per te.
Alfin vedrai, se questo cor t'adora.

Leonora

È vil Leonora, troppo grande è il re!

Alfonso

(Ah! l'alto amor che nutro in petto
In lei diviene sterile affetto;
Non v'ha destin del suo miglior,
Pur grave, oh Dio! le pesa in cor.)

Leonora

(Ah! l'alto amor che nutro in petto
In me divien soave affetto
Ma splende invan, come fulgor,
Di tomba, oh Dio! nel muto orror.)

Entrano in questo momento dame, cavalieri, paggi, soldati.

Alfonso

Poni tregua al martir, siedi regina
Della festa che amore a te destina.

Scena Quarta

Don Gasparo e detti.

Gasparo

Ah! Sire!

Alfonso

Che mai fu?

Gasparo

(sommessamente)
Tua fede intera
Al suddito fedele ognor negasti:
Ebben, lei che colmasti
Di fortuna e di gloria, il suo sovrano
Nel segreto tradia.

Alfonso

Menti.

Gasparo

Uno schiavo

Questo foglio recato avea per essa
Ad Ines…

Alfonso legge.

Il labbro mio non mente.

Alfonso
(allontanando d'un gesto Don Gasparo)
No, possibil non è!
(volgendosi poi a Leonora)
Chi scriverti osa,
E parlarti d'amor?

Leonora
Ah! l'uom che adoro!

Alfonso
Oh, tradimento! il nome?

Leonora
Ah! Pria la morte
Che appagar tal desio!

Alfonso
Forse i tormenti l'otterranno.

Leonora
Oh! sire!

Scena Quinta

I suddetti. Baldassarre penetra improvvisamente nella galleria seguito da monaci che recano una pergamena. Al suo apparire si manifesta in tutti una grande agitazione.

Alfonso
Qual tumulto! chi ardisce
Inoltrar?

Baldassarre
Io son quello, io son che vengo
Le tue colpe a impedir.

Alfonso
Veglio! che parli!

Baldassarre
Re di Castiglia, Alfonso, io qui reclamo
In faccia al ciel giustizia.
Ove al dover t'opponi, in questa terra
Rivi di sangue scorreran fra poco.

Alfonso
Rispetto io deggio

Della mia sposa al genitor, ma oblio
Te mai non prenda che il tuo re son'io.

Baldassarre
Tu per la scaltra ed abietta
Che del tuo amor s'ammanta, a vil ripudio
Dannar vuoi la mia prole?

Alfonso
Io sì, lo voglio.

Tutti
Oh cielo!

Alfonso
È sacro il mio voler; la fronte
Ornar della corona
D'altra donna mi piace, e sia qualunque
Questa regal mia cura,
Giudice all'opre, il re son'io.

Baldassarre
Sventura!
Paventa del furor
D'un Dio vendicator.
Su' rei terribil scende
E scudo egli è al tapin:

Tu le procelle orrende
Affronti, sconsigliato;
Ma già l’estremo fato
Minaccia il tuo destin.

Leonora
Io fremo dal terror,
E sovra il mesto cor
L’ira terribil scende
Del crudo mio destin.
Tra le procelle orrende
Agghiaccia il cor turbato,
E vede estremo fato
Sorger d’appresso alfín.

Alfonso
Agli atti ed al furor,
Che gli arde in mezzo al cor,
Fiero il rimorso scende
Entro il mio petto alfin:
Ma le procelle orrende
Non mi vedran cangiato.
Tu trema, sconsigliato,
Sul nero tuo destin.

Gasparo e Coro
Io fremo dal terror,

E sovra il mesto cor,
L'ira terribil scende
Del barbaro destin.
Tra le procelle orrende
Agghiaccia il cor turbato,
E vede estremo fato
Sorger d'appresso alfin.

Baldassarre
Voi tutti che mi udite,
La coppia rea fuggite:
Questa perversa femmina
Ha maledetto il ciel.

Leonora
Oh Dio!

Alfonso
Leonora! ahi, misera!

Leonora
M'inghiotta omai l'avel.

Coro
Che mai parlò del ciel!

Alfonso

E con quai dritti!…

Baldassarre

In nome
Del pastor sommo, maledetti entrambi,
Se doman gl'iniqui e stolti
Non sian per sempre separati e sciolti.

Alfonso

(Ah! Che diss'egli? Quel labbro insensato
Di rovesciare il mio trono ha tentato;
Il petto m'arde tremendo di sdegno;
Pur la vendetta non scende del re!
Ah! pria ch'io ceda, perisca il mio regno,
Lo scettro, il brando, s'infranga con me.)

Leonora

(Ah! che diss'egli? Quel petto infiammato
Me dalla terra, dal cielo ha scacciato;
Muta quest'alma non nutre un disegno,
Né la vendetta reclama del re:
Amor, vergogna m'invade e disdegno,
Morte, deh, scendi propizia su me.)

Baldassarre

(togliendo una pergamena dalle mani dello scudiero)

Lo stemma è questo
Del sommo pastor.

Sì, che d'un nume terribile, irato,
Difende il braccio l'inerme oltraggiato;
Alfonso, trema, vedrassi nel regno
Arder di guerra la face per te;
Sacro all'infamia, de' popoli a sdegno,
Ricada il sangue, sull'empia, sul re.

Gasparo e Coro
(Ah! Che diss'egli? Quel labbro infiammato
Face di guerra qui in mezzo ha gittato:
Il petto gli arde tremendo di sdegno,
Pur la vendetta non scende del re;
Sia quest'infame bandita dal regno;
Sia maledetto chi asilo le diè!)

Ines e Coro di Donne
(Ah! Che diss'egli? Quel labbro infiammato
Face di guerra qui in mezzo ha gittato:
Il petto gli arde tremendo di sdegno,
Pur la vendetta non scende del re;
D'amor le gioie, la speme d'un regno,
Donna infelice, già tutto perdé.)

Leonora fugge smarrita celandosi il volto fra le mani.

ATTO TERZO

Gran sala.

Scena Prima

Fernando solo, entrando.

Fernando

A lei son presso alfin; partiva ignoto
E riedo vincitor; mentre in sua corte
M'appella il re, d'amor più che d'orgoglio
Mi freme in petto il cor: colei che adoro
Quivi soggiorna,
A conoscerla alfin l'alma ritorna.
Il re!
(avvicinandosi il re, si ritira modestamente)

Scena Seconda

Alfonso entra pensieroso. Don Gasparo lo segue. Fernando in disparte.

Gasparo

Qual fora di quell'empio il fato?

Alfonso

(senza badargli, favellando tra sé)
Ceder dunque dovrò
D'un veglio alle minaccie?

Gasparo
Ma il re giustizia
A sé ricusa?

Alfonso
Leonora inoltri.
Ines, complice sua, prigion rattieni.

Don Gasparo parte.

Sei tu,
(s'avvede di Fernando)
Mio nume tutelar; ti deve
La sua salvezza il re.

Fernando
Contento appieno
Mi fe' l'onor.

Alfonso
De' tuoi sudori, o prode,
Tu stesso, il vo', la ricompensa or chiedi.
All'accento del re t'affida e credi.

Fernando
Sire: soldato misero,

Per nobil dama amor m'accende il petto,
E i miei trionfi io deggio,
La mia gloria al suo amor. Questa ti chieggo.

Alfonso
Sia tua, la noma.

Fernando
Ella, signor, s'appella…
La vedi: la più bella!
(scorge Leonora che s'inoltra)

Alfonso
(stupefatto)
Leonora!

Scena Terza
Leonora e detti.

Leonora
(sorpresa alla vista di Fernando)
(Oh ciel, l'amante!
Rea comparirgli innante!)

Alfonso
Ei del suo cor la brama,
Ch'ei t'ama, or mi svelò.

Leonora
(Quel guardo m'agghiacciò!)

Alfonso
(Piombar potria su te,
Poiché il tacer ti alletta,
La collera del re
Con l'alta sua vendetta…)
Fernando a te la mano
Desia di sposo offrir.

Leonora
Oh, che di' tu?

Alfonso
Il sovrano
L'accorda al suo desir.

Leonora e Fernando
Cielo!

Alfonso
Tu dêi partir.
A tanto amor, Leonora, il tuo risponda,
Quand'ei felice non vivrà che in te;
Dolce la speme del suo cor seconda,

Ch'ei mai non debba maledir tua fé!

Fernando e Leonora
Se inganno è questo, o sogno, a me s'asconda
Luce, che il vero rischiarir mi de'!

Alfonso
Entro un'ora il sacro rito
Sia compito.

Fernando
Oh, mio Signor,
A' tuoi piè col sangue mio
Or vogl'io donarti il cor.

Leonora
(al re)
E il tuo giuro?

Alfonso
Ei fia serbato.
(piano a Leonora)
Se ingannato io fui da te,
Vendicarsi appien sa il re.
(Alfonso parte conducendo Fernando)

Scena Quarta

Leonora sola, cadendo sopra un sofà.

Leonora

Dunque fia vero, oh ciel! desso… Fernando!
Lo sposo di Leonora!
Tutto mel dice, e dubbia è l'alma ancora
All'inattesa gioia? Oh Dio! sposarlo?
Oh, mia vergogna estrema! In dote al prode…
Recargli il disonor, non mai; dovesse
Esecrarmi, fuggir, saprà in brev'ora
Qual sia la donna ch'egli tanto adora.

Oh, mio Fernando! della terra il trono
A possederti avria donato il cor,
Ma puro l'amor mio come il perdono,
Dannato, ahi lassa! è a disperato orror.

Il ver fia noto, e in tuo dispregio estremo
La pena avrommi che maggior si de';
Se il giusto tuo disdegno allor fia scemo
Piombi gran Dio, la folgor tua su me.

Su, crudeli, e chi v'arresta?
Scritto è in cielo il mio dolor,
Su, venite, ella è una festa,
Sparsa l'ara sia di fior.

Già la tomba a me s'appresta;
Negro vel già mi coprì;
Ah! la trista fidanzata,
Maledetta, disperata,
Sarà spenta in questo dì!

Scena Quinta

Leonora ed Ines.

Leonora

Ines!

Ines

Fia ver? Fernando a te consorte?

Leonora

A me! che parli? La crudel fortuna
Tanta gioia al mio cor, no, non serbava.
Va' di Fernando in traccia,
Digli ch'io fui del re l'amante… ah! s'egli
Irato m'abbandona,
Né un lamento darò; ma se a Dio pari,
Generoso perdona,
Prostata ognor servirlo,
Amarlo, benedirlo,
Fia poco ancor; per lui son presta a morte:

Così gli parla; almen ch'ei sappia il vero,
E per me primo il sappia.
(parte)

Ines
Sì, non temere, al zelo mio t'affida,
Io corro…

Scena Sesta
Don Gasparo, guardie e detta.

Gasparo
Arresta; un cenno
Del tuo sovran t'inpone
Che a me prigion ti rendi.
Dessi tu dêi seguir.
(accennando le guardie)

Ines
(turbata)
Dio, ci difendi.

Don Gasparo consegna Ines alle guardie che la conducono fuori.

Scena Settima

Tutta la corte e detto, poi Alfonso e Fernando.

Coro

Già nell'augusta cella,
Di cui la volta splende,
Voce soave appella
Gli sposi al sacro altar.

Regni in que' petti eterno
L'amor che sì l'accende,
Spanda favor superno
D'ogni dolcezza un mar.

Fernando

Ah! che da tanta gioia
Inebriato eè il cor: sogno avverato!
Insperato favor! Poss'io del pari
Ir de' più grandi al fianco.

Alfonso

A ognun fia noto
Quant'io t'onori. O tu che mi salvasti,
Tu vincitor de' Mauri… di Zamòra
Conte e marchese di Montreal…

Fernando fa un atto di sorpresa.

Ti eleggo.
Quest'ordin t'abbi ancora.
(si distacca dal collo un ordine di cavalleria e lo pone a quello di Fernando che nel riceverlo pone un ginocchio a terra)

Gasparo e Coro
Ebben, che parvi?

Cavalieri
I re son generosi.

Gasparo
Il prezzo è questo
Dell'onta e dell'infamia!

Cavalieri
Dunque, vero è l'imen?

Gasparo
Suocero e rege
Si consigliaro insieme, e il patto indegno
Dovrà del veglio rattemprar lo sdegno.

Un Cavaliere
Ma vien Leonora.

Gasparo

(ironicamente)

Oh, la novella illustre!

Scena Ottava

Leonora e detti. Essa è pallida ed è circondata da dame. Alfonso vedendola si allontana con dolore.

Leonora

Io mi sorreggo appena!…

(scorgendo Fernando che la contempla amorosamente)

Oh ciel! gli sguardi
Senza rancor mi volge!

Fernando

(avvicinandosi)

L'ara è presta, o gentil.

Leonora

Gran Dio!

Fernando

Tu tremi!

Leonora

Ah! sì, di gioia.

Gasparo e Cavalieri
(Oh, infame!)

Fernando
Meco vieni,
E d'uno sposo al fianco or ti sostieni.

Fernando sorte conducendo per mano Leonora; le dame ed una parte de' cavalieri li seguono.

Scena Nona

Don Gasparo e cavalieri.

Gasparo
Oh viltade, obbrobrio insano.

Cavalieri
Questo è troppo per mia fé!

Gasparo
Di consorte offrir la mano!…

Cavalieri
Alla bella del re!

Gasparo
Il montanaro abbietto!

Cavalieri
Senza fama ed onor!

Gasparo
Marchese: il re l'ha detto…

Cavalieri
Prence il vedrete or or.

Gasparo
D'Alcantara l'onor a lui fu dato
E dei tesori…

Cavalieri
Un rango ed un poter!

Gaparo e Cavalieri
Di sue virtudi e del suo cor bennato
Pagar fu dritto il vago avventurier!

I cavalieri usciti col corteggio ricompariscono; gli altri riuniti nella sala muovono loro incontro, e sembrano domandare i particolari della cerimonia. Il rito è compiuto. Tutti testimoniano la loro indignazione.

Tutti

Si tenti almen, se il nostro spregio ei sfida,
Che al vile orgoglio, mai la sorte arrida,
Che alcun di noi non cerchi il suo favor,
Ch'egli abbia sol compagno il disonor!

Scena Decima

Fernando e detti.

Fernando

Per me del cielo
Si dispiega il favor; ah, la mia gioia
Dividete voi pur:
(ai cavalieri)
Meco esultate
Di sì lieto destin; è mia per sempre
Questa donna adorata; avvi ad un cuore
Ben più raro, mel dite.

Gasparo e Cavalieri

(freddamente)
Avvi: l'onore.

Fernando

L'onor! Sua nobil fiamma
A me fu sacra ognora, e dalla culla
Io la toglieva in dote; e tutti i beni

Ch'ogg'io posseggo
D'esso son fumo al paro.

Gasparo e Cavalieri
Un ve n'ha ch'è per te pensier più caro.

Fernando
Che diceste? Dell'ingiuria
Vo' ragion… no, m'ingannai.
Deh! parlate, ve ne supplico,
Qua le destre, amici…

Gasparo e Cavalieri
(ritirando le loro mani)
Ah! mai.
E questo nome augusto
In avvenir, marchese,
Più non s'udrà per noi.

Fernando
Gli atti perversi
Fian lavati col sangue.

Cavalieri e Cavalieri
Ebben, si versi.

Tutti
Andiam.

Scena Undicesima

Baldassarre e detti.

Baldassarre
Dove correte?
Di quel cieco furor gl'impeti stolti
Sospendete un istante.

Fernando
(accorrendo verso Baldassarre)
Baldassarre!

Baldassarre
(serrandolo al suo seno)
Fernando!

Gasparo
(con ironia)
Lo sposo di Leonora!

Baldassarre
(distaccandosi dalle sue braccia e rispondendo)
Oh Dio!
Tu sei disonorato!

Fernando

Oh come! oh quando
Il mio nome macchiai?

Gasparo e Cavalieri

La destra or dando
Alla bella del re.

Fernando

(atterrato)
Alla bella del re!
Che!… Leonora!… l'inferno
Arde sul capo mio!…

Baldassarre

Tu l'ignoravi?

Fernando

(con furore crescente)
Alla bella del re!

Baldassarre

Figlio!

Fernando

Il lor sangue

È a me dovuto.

Baldassarre
(guardando fuori)
Arrestati, alcun giunge.

Fernando
Ebben, l'attendo.

Baldassarre
Fuggi.

Fernando
Ah no, vendetta
Bramo.

Baldassarre
Fernando, ah figlio mio!

Fernando
Padre, mi lascia, or in me parla Iddio.

Tutti
Qual furore in quell'aspetto!
Il re!

Scena Dodicesima

Alfonso che dà la mano a Leonora e detti.

Fernando

(andandogli incontro)
Sire, io ti deggio
Mia fortuna, mia vita,
Di conte il nome, ogni splendor novello,
Dovizie, dignità, beni supremi
Che l'uom desia: ma tu volesti, oh Dio!
Darli al prezzo crudel dell'onor mio!

Alfonso

Oh ciel! di quell'alma
Il puro candor,
Perduto ha la calma,
Si cangia in furor.

L'oltraggio che scende
Sul capo d'un re,
Immobil mi rende,
Tremante mi fe'!

Fernando

Un giuro, dell'alma
M'ha spento il candor,
Più rendermi in calma

Non puote l'onor;

Le pene che intende
Rivolger su me,
Ricadan tremende
Sul capo del re.

Leonora
Se il ver, di quell'alma
Turbava il candor,
Perché nella calma
Serrommi al suo cor?

Ah! l'ire che intende
Rivolger sul re,
Crudeli, tremende
Ricadan su me.

Baldassarre
Un giuro, a quell'alma
Già spense il candor,
A renderla in calma
Deh! torni l'onor.

L'oltraggio che scende
Sul capo del re,
Immobil lo rende,

Tremante lo fe'!

Gasparo e Coro
Oh ciel! di quell'alma
Il puro candor,
Perduto ha la calma,
Si cangia in furor.

L'oltraggio che scende
Sul capo del re,
Immobil lo rende,
Tremante mi fe'!

Alfonso
Orsù, Fernando, ascoltami.

Fernando
Il tutto è a me svelato.

Leonora
(Ei non sapea… mio fato!)

Fernando
Manto d'infamia a tessermi,
Me sol sceglieva il re.

Alfonso

(con collera)

Marchese!…

Fernando

Io tal non sono:
Ogni pregiato nome
Saprà calcar mio piè.
(ai Cavalieri)
Signori; a onor tornatemi;
Bersaglio della sorte
Io vado incontro a morte,
E il solo nome ognor
Avrò del genitor.

Leonora

(a Don Gasparo)

(Ines, rispondi, ov'è?)

Gasparo

(Ines! rinchiusa in carcere…)

Leonora

(Or tutto è noto a me.)

Fernando

(si toglie dal collo l'ordine ricevuto dal re)

Quest'ordin venerato,
Prezzo d'infamia, io rendo;
Il brando profanato,
(trae la spada)
De' tuoi nemici al ciglio
Tanto finor tremendo
Io spezzo innanzi a te,
Ché dono ei fu del re.

Maledetta è l'ora e il giorno,
Che in me cadde un tanto scorno,
Che compenso a' miei sudori
Mi gittasti infamia ed or;
Serba, ah serba, i tuoi tesori,
Lascia solo a me l'onor.

Leonora

(al re)
Grazia, ah sire! in questo giorno
Per noi cadde un tanto scorno;
(si volge poi a Fernando che la respinge)
Nobil alma, i tuoi furori,
Sono strali al mio cor;
La vendetta che tu implori,
Ben l'avrai, ma m'odi ancor.

Alfonso

Troppo, ah! troppo in questo giorno
Cadde in me d'oltraggio e scorno,
Trema, ingrato, i miei furori
Tu raddoppi e il mio dolor:
La vendetta che tu implori
Nel rimorso è del mio cor!

Baldassarre

Maledetta è l'ora e il giorno
Che in noi cadde un tanto scorno,
Che intrecciato cogli allori
Serto fu di disonor.
(a Fernando)
Vieni, o figlio, e a' tuoi furori
Renda calma il genitor.

Gasparo e Coro

Su noi cadde in questo giorno
Il rimorso e insiem lo scorno;
Lo spregiammo, e d'alti onori
Degno è assai quel nobil cor;
Vanne, o prode, e a' tuoi furori
Renda calma il genitor.

Movimento generale, Fernando esce seguito da Baldassarre, i cavalieri si dividono rispettosamente per lasciarlo passare; e gli s'inchinano innanzi.

ATTO QUARTO

La scena rappresenta la facciata della chiesa di San Giacomo.

Scena Prima

Monaci e Baldassarre. Alcuni di loro sono prosternati, altri scavano la loro tomba e ripetono ad intervalli.

Coro
Compagni, andiam dove il dolore ha tregua.

Baldassarre
Splendon più belle
In ciel le stelle,
Ahi! lutto orrendo
In me piombò:

D'un figlio ancora
La voce intendo,
Ma l'ultim'ora
Per lei suonò.

Coro
Splendon più belle
In ciel le stelle,
Angoscie orrende
Quel cor provò.

D’un figlio ancora
La voce intende,
Ma l’ultim’ora
Per lei suonò.

Tutti entrano nella cappella meno Baldassarre e Fernando.

Scena Seconda

Baldassarre e Fernando.

Baldassarre
Figlio diletto, al padre
Tu sol rimani; dell’iniquo Alfonso
Fu vittima infelice
La suora tua.

Fernando
Ella in quel tempio or giace,
Né più sentir può l’onta
Del ripudio crudel; a cui dannolla
L’empio per donna
Che in manto ancor più nero
Volea coprir l’altro tuo figlio.

Baldassarre
È vero.
Fernando, in me degli anni

È grave il peso, a te la mia vendetta,
La tua commetto; a eredità di sangue
Prepararti degg'io.
Fia men triste nella tomba il cener mio.
(incamminandosi)

Fernando
Mi lasci tu?

Baldassarre
Nel tempio
Vanne, me appella un infelice. In questa
Notte giungeva ei qui, misero, infermo:
Il mio soccorso ei chiede.

Fernando
Giovine ancora?

Baldassarre
Nell'età più verde:
Abbattuto, tremante, estremo fato
Minaccia i giorni suoi.

Fernando
Ahi! sventurato!

Baldassarre parte.

Scena Terza

Fernando solo.

Fernando

Favorita del re! qual negro abisso,
Qual mai trama infernal, la gloria mia
Avvolse in un istante,
E ogni speme troncò del core amante!

Spirto gentil, ne' sogni miei
Brillasti un dì ma ti perdei:
Fuggi dal cor, mentita speme,
Larve d'amor, fuggite insieme.
Donna sleal, a te d'accanto
Del genitor scordava il pianto,
La patria, il ciel; e in tanto amore,
D'onta mortal macchiasti il core.

Scena Quarta

Baldassarre, detto e monaci.

Baldassarre

Figlio, deh vien!

Fernando

Pace alla suora io teco

Or pregherò.

Baldassarre
La prece dell’offeso
Ascolterà il Signor.

Tutti entrano nel tempio.

Scena Quinta
Leonora sola.

Leonora
Fernando, ah dove,
Dove mai il troverò! Questa è la terra
Ch’ei solitario alberga; in queste spoglie,
Dio di pietà, deh! fa’ che insino a lui
Mi fia dato inoltrar; dal rio dolore
Affievolita, io sono
Presso a morir. Della mia vita il dono,
Prendi, gran Dio, ma di Fernando al piede
Deh! m’ottieni il perdono.

Coro
(entro il tempio)
Che fino al ciel la nostra prece ascenda,
Sulla tradita che il dolor spegnea.

Leonora

Che ascolto! una preghiera! il ciel s'invoca
Sulla tradita…

Coro

Compagna il tuo favor, Nume, la renda
Di quegli eletti che il tuo cor scegliea.

Leonora

O qual sarà quest'alma
Ch'oggi ritorna al cielo!

Fernando

(di dentro)
E l'implacato duol sovra la rea
Di sventure cagion ratto discenda.

Leonora

È desso, è desso!
Ei domanda vendetta! Ah son perduta!
Fuggiam da queste soglie… Oh Dio!… Nol posso…
La morte il cor m'agghiaccia!
(cade spossata presso la croce)

Scena Sesta

Fernando che esce dal tempio, e detta.

Fernando

O suora mia,
Per poco m'attendi; il lutto atroce
Che sì m'invade, al fianco tuo m'appella,
Ma ancor tu giaci inulta.

Leonora

(tentando di rialzarsi)
Oh Dio! qual pena.
Ohimè! qual gelo!

Fernando

Che ascoltai? Chi veggio!
Un infelice al suol!
(si avvicina)
Deh, ti rincora.

Leonora

È desso!

Fernando

(indietreggiando con orrore)
Oh Dio!

Leonora
Non maledir Leonora.

Fernando
Ah! va’, t’invola; e questa terra
Più non profani il rio tuo piè,
Fa’ ch’io tranquillo scenda sotterra,
Non condannato al par di te.
Nelle sue sale il re t’appella,
D’oro e d’infamia ti coprirà,
Al fianco suo sarai più bella,
Tuo nome infame ognor sarà.

Leonora
Infra i ghiacci, le rupi, i sterpi, i sassi,
Movendo a ogni uom preghiera, io qui mi trassi.

Fernando
O tu, che m’ingannasti,
Che pretendi da me?

Leonora
D’ambo sul capo
Un sol error ricade.
Sperai che il nero arcano a te svelato
Ines avesse, e il tuo perdono sperai.
Credimi, non si mente

Sull'orlo della tomba; a te, Fernando,
Non giunse il messo, e fu celato il vero;
Ah! il tuo perdon, solo il perdono io spero.

Pietoso al par del Nume,
Un nume sii per me;
Ahi! che di pianto un fiume
Lunge versai da te.
D'onta fatal segnata,
Null'altra speme ho in sen,
Che di morir beata
Del tuo perdono almen.

Fernando

A quell'affanno, a quell'accento,
Sento, oh Dio! stemprarsi il cor;
A quel sospiro io mi rammento
I primieri dì d'amor.

Leonora

Al nero affanno, al mio tormento,
Deh, si plachi il tuo bel cor;
Al tuo perdono io mi rammento
I primieri dì d'amor.

Al mio duolo, al mio spavento,
Di conforto un solo accento!

Per tuo padre, ah, fia concesso,
Per la morte a cui son presso.

Fernando
Vanne, vanne.

Leonora
Pel tuo amore
Che beata femmi un dì.

Fernando
Giusto cielo! il mio furore
Come foglia inaridì.

Leonora
Tua pietade alfin mi dona
O mi spingi nell'avel.

Fernando
Ah! Leonora… Iddio perdona.

Leonora
E tu?

Fernando
Io t'amo sempre più!
Vieni, ah vieni, io m'abbandono

Alla gioia che m'inebria,
Del mio cor t'è reso il trono,
Teco a lato io vo' morir!

Come lampo sorge all'alma
Una voce ed un pensiero,
Fuggi, ascondi al mondo intero
La tua vita, il tuo gioir.

Leonora

E fia vero!… io m'abbandono
Alla gioia che m'inebria,
Del suo cor m'è reso il trono,
Pago appieno è il mio desir.

Ma risponder non sa l'alma
A tua voce, al tuo pensiero,
Deh! nascondi al mondo intero
La mia vita, il mio morir.

Fernando

Fuggiamo insieme.

Leonora

Ah taci: è vana speme.

Si sente nella chiesa ripetere il coro religioso.

Odi tu quel concento?

Fernando
Andiamo.

Leonora
È il cielo
Che ti parla.

Fernando
Fuggiamo; in te riposto
Mio fato è sol, deh vieni.

Leonora
A Dio ti volgi.

Fernando
Or più forte è l'amor; per possederti
Io tutto affronterò, gli uomini e il cielo.

Leonora
(sentendo mancarsi)
Ah! del Nume il favor, sul nero abisso
Ecco, ti salva, addio, poter supremo
Ti risparmia un delitto; ah, di mia sorte

Non io mi lagno: Iddio, Fernando, il vuole;
Dall'onta oggi io ti lavo
Colla mia morte.

Fernando
Ah no, fuggiamo.

Leonora
È vano.
(guardandolo amorosamente)
Fernando!

Fernando
Ah mia Leonora!

Leonora
Il fier tormento…
La mia vita è compiuta.

Fernando
Oh cielo!

Leonora
Io muoio
Perdonata, Fernando, e son beata!
Un giorno, oltre la tomba
Riuniti saremo. Addio!

(muore)

Fernando

Leonora!
Leonora, è la mia voce
Che ti richiama, i lumi ancor dischiudi,
Son io, son io, tuo sposo; ah tutto è indarno!
Al soccorso, al soccorso!

Scena Settima e Ultima

Baldassarre seguito dal coro e detto.

Fernando

Ah padre, è dessa!
Mia Leonora.

Baldassarre

(si abbassa verso il cadavere e riconoscendola)
Oh, chi vegg'io!

Fernando

Leonora!

Baldassarre

Silenzio, ella è già spenta.
(poi si volge verso gli altri)
Sul peregrin novello,

Le vostre preci: ei più non vive.

Fernando
Anch’io
Avrò diman la vostra prece.

Tutti
Oh Dio!

FINE

La favorite

Opéra en quatre actes

Livret de Alphonse Royer et Gustave Vaëz

PERSONNAGES

Léonor de Guzman (mezzo-soprano)
Inez, suivante de Léonor (soprano)
Fernand (ténor)
Alphonse XI, Le Roi de Castille (baryton)
Balthazar, supérieur du couvent de Saint-Jacques de Compostelle (basse)
Don Gaspar, officier du Roi (ténor)
Un seigneur
Une camerera-mayor; seigneurs et dames de la cour; pages, gardes, moines de Saint-Jacques, pèlerins

En 1340.

Aux 1er et 4e actes: au couvent de Saint-Jacques de Compostelle dans l'Ile de Léon. Aux 2e et 3e actes: à Séville.

ACTE PREMIER. *Premier Tableau*

L'extrémité d'une des galeries latérales entourant le couvent de Saint-Jacques de Compostelle. A droite on aperçoit, à travers la colonnade de la galerie, les arbres et les tombes du cloître. A gauche, se trouve l'entrée de la chapelle qui renferme les reliques de Saint Jacques. Au fond un mur d'enceinte, où s'ouvre une grille.

Scène Première

Les religieux traversent la galerie pour se rendre dans la chapelle; Fernand, sous la robe de novice, et Balthazar, le supérieur, paraissent les derniers.

Chœur des Religieux

Pieux monastère,
De ton sanctuaire
Que notre prière
Monte vers les cieux!
Dans cette chapelle,
Guidé par ton zèle,
Pèlerin fidèle,
Viens offrir tes vœux.
Frères, allons prier; la cloche nous appelle.

Les moines entrent dans la chapelle: Balthazar va les suivre mais il aperçoit Fernand qui reste immobile absorbé dans ses pensées. Il s'approche de lui.

Scène Deuxième

Balthazar et Fernand.

Balthazar

Ne vas-tu pas prier avec eux?

Fernand

Je ne puis.

Balthazar

Aurais-je de ton cœur deviné les ennuis?…
Dieu ne te suffit plus.

Fernand

Vous dites vrai, mon père;
Quand je vais par des vœux m'enchaîner sans retour,
Je jette malgré moi vers les biens de la terre
Un regard de douleur, de regrets et d'amour.

Balthazar

Parle, achève…

Fernand

A l'autel que saint Jacques protége
Et que de pèlerins un peuple immense assiège,
Je priais… j'invoquais les anges radieux.
Quand l'un d'eux tout à coup vient s'offrir à mes yeux.

Un ange, une femme inconnue,
A genoux, priait près de moi,
Et je me sentais à sa vue
Frémir de plaisir et d'effroi.
Ah! Mon père! Qu'elle était belle!
Et contre mon cœur sans secours
C'est Dieu que j'implore… et c'est elle,
C'est elle!… que je vois toujours.
Depuis qu'en lui donnant l'eau sainte,
Ma main a rencontré sa main,
De ces murs franchissant l'enceinte,
Mon cœur rêve un autre destin.
A tous mes serments infidèle,
Et du ciel cherchant le secours,
C'est Dieu que je prie, et c'est elle
Qu'en mon cœur je trouve toujours.

Balthazar

Toi, mon fils, ma seule espérance,
L'honneur, le soutien de la foi…
Toi qui devais à ma puissance
Bientôt succéder après moi!

Fernand

(baissant la tête)
Mon père… je l'aime.

Balthazar

(avec douleur)
Aimer!… Toi!…
Sais-tu que devant la tiare
S'abaisse le sceptre des rois?
Que ma main unit ou sépare?
Que l'Espagne tremble à ma voix?

Fernand

Mon père, je l'aime.

Balthazar

Et tu crois
Au bonheur que promet une terrestre flamme!
Dis, sais-tu quelle est cette femme
Qui triomphe de ta vertu?
Celle à qui tu donnes ton âme…
Son nom, son rang… les connais-tu?

Fernand

(avec passion)
Non… mais je l'aime.

Balthazar

(levant les mains au ciel)
O ciel! Perdu!

Balthazar et Fernand

Va-t'en, insensé, téméraire!
Va loin de nous porter tes pas,
Et que Dieu, plus que moi sévère,
Que Dieu ne te maudisse pas!

Fernand

Idole si douce et si chère,
Ô toi qui vois tous mes combats,
Ô toi! Mon seul bien sur la terre,
Veille sur moi, guide mes pas.

Balthazar

(Balthazar arrête par la main Fernand, prêt à sortir, et lui dit avec émotion)

La trahison, la perfidie,
Ô mon fils, vont flétrir tes jours;
Parmi les écueils de la vie,
Comprends les dangers que tu cours!
Peut-être, brisé par l'orage,
Tu voudras, pauvre naufragé,
Regagner en vain le rivage
Et le port qui t'ont protégé.

Fernand

(tombant à genoux)

Bénissez-moi, mon père,

Je pars.

Balthazar

Va-t’en, insensé, téméraire!
Vers nous bientôt tu reviendras.
Dans sa justice ou sa colère,
Que Dieu ne te maudisse pas!

Fernand

Idole si douce et si chère!
O toi qui vois tous mes combats,
Sois mon seul bien sur cette terre!
Je pars, je pars, guide mes pas.

Fernand sort par la grille du fond, et, de loin, tend les bras à Balthazar, qui détourne la tête en essuyant une larme, et entre dans la chapelle.

ACTE PREMIER. *Deuxième Tableau*

Une site délicieux, sur le rivage de l'Ile de Léon. Des jeunes filles sont groupées sur le bord de la mer et emplissent de fleurs des corbeilles; des esclaves suspendent aux branches des arbres de riches étoffes pour rendre l'ombrage plus épais; d'autres jeunes filles unissent des danses aux chants de leurs compagnes.

Scène Troisième

Inez et jeunes filles.

Les jeunes Filles

Rayons dorés, tiède zéphyre,
De fleurs parez ce doux séjour,
Heureux rivage qui respire
La paix, le plaisir et l'amour.

Inez

Nous que protège sa tendresse,
Esclaves, par nos soins discrets,
De notre belle maîtresse
Sachons payer les bienfaits.
Silence! Silence!
La mer est belle et l'air est doux.
C'est la nacelle qui s'avance;
Voyez, là-bas… la voyez-vous?

Les jeunes filles s'approchent du rivage et regardent dans le lointain.

Inez et les jeunes Filles

Doux zéphyr, sois lui fidèle,
Pour conduire sa nacelle
Aux bords où l'amour l'appelle,
A la voile sois léger;
Et ravis sur ton passage,
Pour embaumer cette plage,
Le parfum qui se dégage
Du jasmin, de l'oranger,

Scène Quatrième

Les mêmes; Fernand, paraissant sur une barque, entouré de jeunes filles, e portant sur les yeux un voile qu'on lui enlève.

Fernand

(à la jeune fille qui l'aide à descendre de la barque)
Gentille messagère et nymphe si discrète,
Qui chaque jour protégez dans ces lieux
Mon arrivée ou ma retraite,
Pourquoi voiler ainsi mes yeux?
(les jeunes filles détournent la tête et font signe qu'elles ne peuvent répondre)
Toujours même silence!
(s'approchant d'Inez)
Et pourquoi, je t'en prie,
Ta maîtresse si jolie

Persiste-t-elle à me cacher
Son rang, son nom? Quels sont-ils?

Inez
(souriant)
Impossible
De le savoir.

Fernand
Je ne puis t'arracher
Ce secret: il est donc terrible?

Inez
C'est celui de la señora.
Je l'aperçois, elle vous répondra.

Léonor entre et fait signe aux jeunes filles de s'éloigner.

Scène Cinquième

Fernand et Léonor.

Léonor
Mon idole! Dieu t'envoie.
Viens, ah! Viens, que je te voie!
Ta présence fait ma joie
Et d'ivresse emplit mon cœur.

Fernand
Pour toi des saints autels j'ai brisé l'esclavage.

Léonor
Et depuis lors mon pouvoir protecteur
Veilla sur tes destins, et sur ce doux rivage
Conduisit en secret tes pas…

Fernand
Pour mon bonheur!

Léonor
Pour ta perte peut-être!

Fernand
Par pitié, fais-moi connaître
Quel péril pour nous peut naître;
De ton cœur si je suis maître,
Quel malheur craindre ici-bas?

Léonor
Ah! De mon sort que ne suis-je maîtresse!

Fernand
Qui donc es-tu?

Léonor

Ne le demande pas.

Fernand

J'obéis… Mais un mot, un seul!… Si ta tendresse
A la mienne répond, partage mon destin
Et du pauvre Fernand daigne accepter la main.

Léonor

Je le voudrais… Je ne le puis!

Fernand

Qu'entends-je,
O destinée étrange!
O sort plein de rigueur!

Léonor

(à part)
C'est Dieu… Dieu qui se venge
Et qui brise mon cœur.
(à Fernand, lui montrant un parchemin)
Songeant à toi plus qu'à moi-même,
Chaque jour je voulais te donner cet écrit…
J'hésitais chaque jour…

Fernand

Pourquoi?

Léonor

N'as-tu pas dit
Que pour ton cœur l'honneur était le bien suprême?

Fernand

Je l'ai dit.

Léonor

J'assurais par là ton avenir…
Mais il t'ordonne…

Fernand

Eh! Quoi donc?

Léonor

De me fuir.

Fernand

Jamais!

Léonor

Il faut m'oublier et partir.

Fernand

Que moi je t'oublie!
Ne plus te revoir!

T'aimer, c'est ma vie;
Sans toi plus d'espoir
Mon cœur, qui se brise,
Sera froid, mon Dieu!
Avant qu'il te dise
Ce fatal adieu.
Maudit sur la terre,
Hélas! Sous quels cieux
Traîner ma misère?
Où puis-je être heureux?

Léonor

Adieu! Pars! Oublie
Ton rêve et nos vœux;
L'amour qui nous lie
Nous perdrait tous deux.
Mon âme, qui saigne
De mille douleurs,
Se brise et dédaigne
La plainte et les pleurs.
Adieu sur la terre!
Et si jusqu'aux cieux
Parvient ma prière,
Tu dois être heureux!

Scène Sixième

Les mêmes; Inez.

Inez

(accourant toute tremblante)
Ah! madame, madame.

Léonor

Qu'est-ce donc?

Inez

C'est le Roi!

Léonor

O! Ciel!

Fernand

(surpris)
Le Roi!

Léonor

(à part)
J'ai tressailli d'effroi
Jusqu'au fond de mon âme!
(à Inez)
Je te suis.
(à Fernand, lui remettant le parchemin qu'elle lui a montré)

Tiens, lis,
Et surtout obéis.

Adieu! Pars! Oublie
Ton rêve et nos vœux;
L'amour qui nous lie
Nous perdrait tous deux.
Mon âme, qui saigne
De mille douleurs,
Se brise et dédaigne
La plainte et les pleurs.
Adieu sur la terre!
Et si jusqu'aux cieux
Parvient ma prière,
Tu dois être heureux!

Fernand

Que moi je t'oublie!
Ne plus te revoir!
T'aimer, c'est ma vie;
Sans toi plus d'espoir
Mon cœur, qui se brise,
Sera froid, mon Dieu!
Avant qu'il te dise
Ce fatal adieu.
Maudit sur la terre,
Hélas! Sous quels cieux

Traîner ma misère?
Où puis-je être heureux?

Léonor jette à Fernand un dernier adieu, puis sort avec précipitation.

Scène Septième

Fernand et Inez.

Fernand

(qui a retenu Inez prête à suivre Léonor)
Celui qui vient la chercher…

Inez

Oh! Silence!
C'est le Roi!

Fernand

Je sais tout: son rang, sa naissance,
La rapprochent du trône… et moi!
Moi, malheureux, obscur et sans gloire…

Inez

Prudence!
(elle lui fait signe de se taire et s'enfuit)

Scène Huitième

Fernand.

Fernand

(seul)

Je ne méritais pas son amour et son cœur.

(il regarde le parchemin que Léonor lui a remis, et pousse un cri de joie)

O ciel! Elle veut donc que j'en devienne digne!
Oui… ce titre, ce rang et cet honneur insigne!…
Moi… Fernand! Capitaine! Et par elle, ô bonheur!

Oui, ta voix m'inspire,
Et sous ton empire,
Un double délire
M'exalte en ce jour;
A toi je me livre,
L'espoir va me suivre,
Et mon cœur s'enivre
De gloire et d'amour.
Adieu donc, doux rivage,
Témoin de mon bonheur!
Bientôt sous votre ombrage
Je reviendrai vainqueur.

Oui, ta voix m'inspire,
Et sous ton empire,

Un double délire
M'exalte en ce jour;
A toi je me livre,
L'espoir va me suivre,
Et mon cœur s'enivre
De gloire et d'amour.

ACTE DEUXIÈME

Une galerie ouverte, à traverse laquelle on aperçoit l'Alcazar et ses jardins.

Scène Première

Le Roi et Don Gaspar.

Le Roi

Jardins de l'Alcazar, délices des rois Maures,
Que j'aime à promener sous vos vieux sycomores
Les rêves amoureux dont s'enivre mon cœur!

Don Gaspar

Du vaincu le palais appartient au vainqueur.
Par vous le Christ triomphe, Ismaël fuit et tremble.

Le Roi

Oui, les rois de Maroc et de Grenade ensemble
Ont près de Tarifa vu tomber le croissant.

Don Gaspar

A vous la gloire, sire!

Le Roi

Oui, grâce au bras puissant
De Fernand, ce héros qu'un seul jour fit connaître,
Qui rallia l'armée et qui sauva son maître…

Je l’attends à Séville, et je veux dans ma cour
Aux yeux de tous honorer son courage.

Don Gaspar

Du saint-père on annonce un important message.

Le Roi

(avec impatience et à part)
De son sceptre sacré le poids devient trop lourd.

Don Gaspar, à qui le Roi fait signe de se retirer, s’incline avec respect et sort.

Scène Deuxième

Le Roi.

Le Roi

(seul, regardant Don Gaspar qui s’éloigne)
Oui, tous ces courtisans dévores par l’envie,
Avec Rome formant une ligue ennemie,
Ont contre mon amour dans l’ombre conspiré;
Mais mois seul, Léonor! Seul je te défendrai.

Léonor! Viens, j’abandonne
Dieu, mon peuple avec mon trône;
Que ton cœur à moi se donne!
Rien par moi n’est regretté,

Si pour ciel et pour couronne
Il me reste ta beauté.

Léonor! Mon amour brave
L'univers et Dieu pour toi;
A tes pieds, je suis esclave,
Mais l'amant se relève roi!
Rien ne peut finir l'ivresse
De mes jours liés aux tiens;
Pour toujours, belle maîtresse,
Pour toujours tu m'appartiens.

(à don Gaspar, qui entre)
Pour la fête, préviens
Toute ma cour.

Don Gaspar s'incline et sort.

Scène Troisième

Le Roi, Léonor, entrant avec Inez et causant à demi-voix.

Léonor
Ainsi donc l'on raconte…

Inez
Qu'il est vainqueur et glorieux.

Léonor

(avec joie)
Fernand! A lui la gloire!
(apercevant le Roi)
O ciel!
(à part)
A moi la honte.

Le Roi fait signe à Inez de se retirer, puis il s'approche de Léonor.

Le Roi

Léonor! Tristement pourquoi baisser les yeux?

Léonor

Me croyez-vous heureuse? justes cieux!
Quand j'ai quitté le château de mon père,
Pauvre fille abusée, hélas! sur cette terre
Je croyais suivre un époux!…

Le Roi

(avec tendresse)
Ah! Tais-toi!

Léonor

Tu m'as trompée, Alphonse! En ce bois solitaire
Dont l'ombre cache mal la maîtresse du Roi,
Le mépris de ta cour vient encore jusqu'à moi.

Le Roi

Oh! tais-toi, tais-toi!

Dans ce palais règnent pour te séduire
Tous les plaisirs; tu marches sur des fleurs;
Autour de toi, quand tu vois tout sourire,
Ange d'amour, d'où viennent tes douleurs?

Léonor

Dans vos palais, ma pauvre âme soupire,
Cachant son deuil sous l'or et sous les fleurs;
Dieu seul le voit, sous mon triste sourire
Mon cœur flétri dévore bien des pleurs.

Le Roi

Mais d'où vient donc cette sombre tristesse?

Léonor

Vous me le demandez… à moi!
Ah! Loin de votre cour, par pitié, par tendresse,
Laissez-moi fuir…

Le Roi

Non, compte sur ton Roi
Pour réussir, il faut me taire encore,
Mais, avant peu, tu sauras, Léonor,

Ce que mon cœur a médité pour toi.

Léonor

Le prince ne peut rien pour moi.

Le Roi

Quoi! Mon amour, stérile flamme,
Est sans puissance pour son âme!
Est-il pourtant destin plus beau?
Mais son bonheur semble un fardeau.

Léonor

(à part)
O mon amour! O chaste flamme!
Brûle dans l'ombre de mon âme,
Consume-toi comme un flambeau
Qui luit en vain dans un tombeau.

Le Roi

Bientôt j'aurai brisé cet hymen qui me lie.

Léonor

(avec épouvante)
Quoi!… La reine…

Le Roi

Pour toi mon cœur la répudie.

Léonor
Et l'Eglise!

Le Roi
Qu'importe? Avant peu je promets
De placer sur ton front ma couronne…

Léonor
Oh! Jamais!

Le Roi
Je l'ai juré par le sceptre et l'épée.
Quand brillera ma couronne à ton front,
Dans cette cour à te perdre occupée
Tes ennemis devant toi trembleront.

Léonor
Tremblez aussi, car le sceptre et l'épée
Sous l'anathème en vos mains périront.
Oui, moi! Régner! La couronne usurpée,
Cercle de feu, me brûlerait le front.

Le Roi
Que ta douleur s'arrête!
Viens auprès de ton Roi
Prendre part à la fête

Qu’il ordonna pour toi.

Scène Quatrième

Le Roi, Léonor, seigneurs et dames de la cour, pages et gardes.

Les seigneurs et les dames s’avancent vers le Roi et s’inclinent. Le Roi conduit Léonor par la main jusqu’aux places où ils s’asseyent pour présider à la fête. Les seigneurs se rangent.

Des jeunes filles espagnoles et des esclaves maures paraissant et forment les danses. Dans le moment où la fête est le plus animée, Don Gaspar entre avec agitation.

Scène Cinquième

Les mêmes; Don Gaspar.

Don Gaspar

Ah! Sire!

Le Roi

Qu’est-ce donc?

Don Gaspar

(à demi-voix)

Vous refusiez de croire
D’un fidèle sujet les avertissements…
Celle que vous comblez de fortune et de gloire

Trahissait en secret son souverain.

Le Roi
Tu mens!

Don Gaspar
Ce billet qu'un esclave avait remis pour elle
A sa confidente fidèle,
A cette jeune Inez…
(il remet une lettre au Roi)
Sire, avais-je raison?

Le Roi
(éloignant d'un geste les courtisans)
Ah! Ce n'est pas possible!
(à Léonor, lui mettant la lettre sous les yeux)
Un autre ose t'écrire…

Léonor
(reconnaissant l'écriture; à part)
O ciel! Fernand! A peine je respire…

Le Roi
Réponds.

Léonor
Punissez-moi: je l'aime!

Le Roi

O trahison!
Son nom?

Léonor

Je puis mourir, mais non pas vous le dire.

Le Roi

Peut-être les tourments t'y forceront.

Léonor

Ah! Sire!

Scène Sixième

Les mêmes; Balthazar, entrant, suivi par un moine qui porte un parchemin auquel pend le sceau papal.
A l'apparition de Balthazar, une grande agitation se manifeste parmi les assistants.

Le Roi

Quel est ce bruit… quel est l'audacieux?

Balthazar

Moi, qui viens t'annoncer la colère des cieux.

Le Roi
Moine, que dites-vous?

Balthazar
Roi de Castille… Alphonse!
Du saint-siège et du ciel j'apporte les décrets;
Ne leur résistez plus, ou ma bouche prononce
L'anathème vengeur qui punit les forfaits.

Le Roi
Je sais ce qu'un chrétien doit au chef de l'Eglise;
Prêtre, n'oubliez pas ce qu'on doit à son roi.

Balthazar
Vous voulez pour l'objet dont l'amour vous maîtrise.
Répudier la reine et rompre votre foi.

Le Roi
Je le voulais.

Tous
O ciel!

Le Roi
Telle était ma pensée.
(montrant Léonor)
Sur son front la couronne aurait été placée…

Quel que soit mon vouloir, je suis maître et seigneur,
Et n'ai pour juge ici que moi-même.

Balthazar
Malheur!
Redoutez la fureur
D'un Dieu terrible et sage;
Il punit qui l'outrage,
Et pardonne au pécheur.
Vous bravez la tempête,
Imprudent! Et sans voir
Planer sur votre tête
L'ange du désespoir.

Vous tous qui m'écoutez, fuyez cette adultère;
Fuyez, car cette femme est maudite de Dieu!

Léonor
Juste ciel!

Le Roi
Léonor!

Balthazar
Fuyez!

Tous

Quittons ce lieu.

Le Roi

(avec fureur)
Ah! De quel droit?

Balthazar

Au nom du ciel et du saint-père!
Anathème sur eux, si, bravant nos décrets,
Demain ils ne sont pas séparés pour jamais!

Le Roi

Ah! Qu'a-t-il dit? Par sa haine insensée
Notre puissance est ici menacée!
Et la vengeance en mon âme blessée
Sommeillerait quand je commande en roi!
Ah! Que mon spectre en cette main glacée
Plutôt se brise et périsse avec moi!

Léonor

Ah! qu'a-t-il dit? Quelle horrible pensée!
Comme une infâme et bannie et chassée!
Le ciel ordonne, et mon âme insensée
Appelle en vain la vengeance du Roi.
Ah! pour cacher ma dépouille glacée,
C'est mon seul vœu, terre ingrate, ouvre-toi!

Balthazar

(prenant des mains du moine le parchemin qu'il déroule aux yeux des assistants)

Du saint-père voici la bulle!
(tout le monde tombe à genoux)
Écoutez-moi:
Oui, du Seigneur la clémence est lassée!
Que Jézabel à l'instant soit chassée!
Le ciel ordonne, et cette âme insensée
Appelle en vain la vengeance du Roi!
Vous, fuyez tous, car la foudre est lancée,
Et maudissez ce palais avec moi.

Don Gaspar et toute la Cour

Le ciel le veut! Sa clémence est lassée!
Que cette femme à l'instant soit chassée!
L'homme de Dieu sur sa tête abaissée
Du châtiment fait descendre l'effroi.
Fuyons, fuyons, car la foudre est lancée
Et ce palais va crouler sur le Roi.

Léonor sort éperdue, se cachant la tête dans les mains.

ACTE TROISIÈME

Une salle de l'Alcazar.

Scène Première

Fernand.

Fernand

(seul, entrant)
Me voici donc près d'elle!
Obscur je l'ai quitté et je reviens vainqueur.
Lorsqu'en sa cour le Roi m'appelle,
D'amour, plus que d'orgueil, je sens battre mon cœur.
Celle que j'aime en ce palais doit être,
Je vais la voir, enfin! et la connaître.
(apercevant le Roi, il se retire modestement)
C'est le Roi!

Scène Deuxième

Fernand, à l'écart; le Roi, entrant tout pensif sans le voir; Don Gaspar suivant le Roi.

Don Gaspar

De son sort avez-vous décidé?

Le Roi

(sans l'écouter, se parlant à lui-même)
Aux menaces d'un moine ainsi j'aurai cédé!

Don Gaspar
Le Roi se fera-t-il justice?

Le Roi
Que Léonor vienne, et d'Inez, sa complice,
Assurez-vous.

Don Gaspar s'incline et sort.

Le Roi
(apercevant Fernand)
C'est toi, viens, mon libérateur!
Ton Roi te doit son salut.

Fernand
Et l'honneur
M'a bien payé.

Le Roi
De ta vaillance
Toi-même ici fixe la récompense;
Ma parole de roi te l'assure en ce jour.

Fernand
Sire! Au fond de mon âme,
Pauvre soldat, j'aime une noble dame;

Je dois tous mes succès, ma gloire à son amour…
Accordez-moi sa main.

Le Roi
Je le veux. Quelle est-elle?

Fernand
(apercevant Léonor qui entre)
Ah! Je l'eusse nommée en disant la plus belle!

Le Roi
(stupéfait)
Léonor!

Scène Troisième
Léonor, le Roi et Fernand.

Léonor
(frappée de surprise à la vue de Fernand; à part)
Fernand!! Grand Dieu!
Devant lui paraître infâme!

Le Roi
(froidement)
Fernand, de votre amour, madame,
Vient de me faire ici l'aveu.

Léonor

(à part)

Dans ses regards quel sombre feu!

Le Roi

Pour vous, qui vous taisiez… d'un coupable silence
Un autre roi peut-être aurait tiré vengeance…
(il s'arrête et reprend plus froidement)
Fernand me demandait à l'instant votre main…

Léonor

Que dites-vous?

Le Roi

Et moi… moi, votre souverain,
Je la lui donne…

Léonor et Fernand

O ciel!

Le Roi

Vous partirez demain.
(s'adressant à Léonor avec amertume et tristesse)
Pour tant d'amour ne soyez pas ingrate,
Lorsqu'il n'aura que vous pour seul bonheur,
Quand d'être aimé pour toujours il se flatte,
Ne le chassez jamais de votre cœur.

Léonor et Fernand

Est-ce une erreur, est-ce un songe qui flatte
L'illusion que caresse mon cœur?

Le Roi

Que dans une heure un serment vous enchaîne
A l'autel.

Fernand

O mon prince, à genoux
Laissez-moi vous bénir… tout mon sang est à vous!

Le Roi

(bas, à Léonor)
Et vos serments pour lui, vous les tiendrez sans peine.
Vous vouliez me tromper en courtisane, et moi…
Léonor, je me venge en roi.

Le Roi sort, emmenant Fernand.

Scène Quatrième

Léonor.

Léonor

(seule, et tombant dans un fauteuil)
Qui, lui, Fernand, l'époux de Léonor!

L'ai-je bien entendu!
Tout me l'atteste, et mon cœur doute encore
De ce bonheur inattendu.
(se levant brusquement)
Moi, l'épouser! Oh! ce serait infâme!
Moi, lui porter en dot mon déshonneur!
Non, non; dût-il me fuir avec horreur,
Il connaîtra la malheureuse femme
Qu'il croit digne de son cœur.

O mon Fernand, tous les biens de la terre,
Pour être à toi mon cœur eût tout donné;
Mais mon amour, plus pur que la prière,
Au désespoir, hélas! est condamné.
Tu sauras tout, et par toi méprisée,
J'aurai souffert tout ce qu'on peut souffrir.
Si ta justice alors est apaisée,
Fais-moi mourir, mon Dieu! Fais-moi mourir!

Venez, cruels! Qui vous arrête?
Mon châtiment descend du ciel.
Venez tous, c'est une fête!
De bouquets parez l'autel.
Qu'une tombe aussi s'apprête!
Et jetez un voile noir
Sur la triste fiancée
Qui, maudite et repoussée

Sera morte avant ce soir.

Scène Cinquième

Léonor et Inez.

Léonor

Inez, viens.

Inez

Qu'ai-je appris?… Fernand! Il vous épouse?

Léonor

Lui m'épouser!… La fortune jalouse
N'avait pas réservé tant de bonheur pour moi.
Qu'il sache tout avant de m'engager sa foi.
Va… dis-lui que je fus la maîtresse du Roi…
Après un tel aveu, s'il part, s'il m'abandonne,
Je ne me plaindrai pas… mais à mon repentir
Comme un Dieu s'il pardonne,
Le servir à genoux, l'aimer et le bénir,
Sera trop peu. Pour lui je suis prête à mourir.
Dis-lui cela… que du moins par moi-même
Il sache tout.
(elle sort)

Inez

Oui, madame, comptez

Sur mon zèle… Je cours sans retard…

Scène Sixième

Inez, Don Gaspar, entrant par la droite avec la Camerera-mayor.

Don Gaspar

(à Inez)
Arrêtez!
Du Roi l'ordre suprême
Veut qu'à l'instant je m'assure de vous;
Madame, il faut nous suivre.

Inez

(troublée)
O ciel, protège-nous.

Don Gaspar conduit Inez jusqu'auprès de la Camerera-mayor, qui l'emmène.

Scène Septième

Don Gaspar, toute la cour, puis le Roi et Fernand.

Le Chœur

Déjà dans la chapelle
Dont la voûte étincelle,
La voix du prêtre appelle
Devant Dieu les époux.

Qu’autour d’eux l’on s’empresse,
Et que pour eux sans cesse
Brillent gloire et richesse
Et le jours les plus doux!

Fernand

(entrant avec le Roi)
Ah! de tant de bonheur mon âme est enivrée.
Rêve accompli, faveur inespérée!
De ces nobles seigneurs je puis marcher l’égal.

Le Roi

(à Fernand)
Pour qu’on sache à la cour combien je vous honore,
Vous qui m’avez sauvé, vous le vainqueur du Maure,
Comte de Zamora… marquis de Montréal!

Fernand fait un geste de surprise.

A vous ce titre.
(détachant un collier de chevalerie qu’il porte)
A vous cet ordre encore.

Fernand met un genou en terre, et le Roi lui passe le collier autour du cou.

Don Gaspar

(à voix basse, aux seigneurs qui l'entourent)

Qu'en dites-vous, messieurs?

Un Seigneur

(de même)

Les rois sont généreux.

Don Gaspar

(de même)

C'est payer en honneurs la honte et l'infamie!

Un Seigneur

(de même)

Cet hymen est donc vrai?

Don Gaspar

(de même)

Le prince les marie,
Entre eux tout est d'accord, et ce place honteux
Doit arrêter les foudres de l'Eglise.
Tenez, c'est Léonor… la nouvelle marquise.

A la vue de Léonor le Roi sort avec douleur.

Scène Huitième

Les mêmes excepté le Roi; Léonor entrant pâle, vêtue de blanc et entourée de quelques dames.

Léonor

(à part)
Je me soutiens à peine! O justice des cieux!
Que me réservez-vous? Il reçut mon message,
Par Inez il sait tout… Je n'ai plus de courage.
(apercevant Fernand qui la contemple avec amour)
O ciel! C'est lui! Vers moi ses yeux
Se lèvent sans courroux.

Fernand

(s'approchant de Léonor)
L'autel est prêt, madame.

Léonor

O mon Dieu!

Fernand

Vous tremblez.

Léonor

Oui, de joie!

Don Gaspar

(aux seigneurs qui l'entourent)
Ah! L'infâme!

Fernand

(à Léonor)
Venez! Appuyez-vous
Sur le bras d'un époux.

Fernand sort conduisant Léonor par la main. Les dames et une partie de seigneurs les suivent.

Scène Neuvième

Don Gaspar, et un groupe de seigneurs.

Don Gaspar

Quel marché de bassesse!

Les Seigneurs

C'est trop fort! Par ma foi!

Don Gaspar

Épouser la maîtresse…

Les Seigneurs

La maîtresse du Roi!

Don Gaspar
Venir de sa province…

Les Seigneurs
Sans nom, sans biens acquis.

Don Gaspar
Le Roi l'a fait marquis…

Les Seigneurs
Messieurs, il sera prince!

Don Gaspar
D'Alcantara lui donner le collier
Et des trésors…

Les Seigneurs
Un rang, de la puissance…

Tous
De ses vertus et de sa complaisance
Il fallait bien payer l'aventurier.

Les seigneurs sortis avec le cortège reparaissent, les autres vont au-devant d'eux et semblent leur demander les détails de la cérémonie. Le mariage est fait. Tous les gentilshommes témoignent leur indignation.

Tous

Ah! Que du moins notre mépris qu'il brave
A son orgueil vien mettre une entrave,
Que nul de nous ne cherche sa faveur,
Qu'il reste seul avec son déshonneur!

Scène Dixième

Les mêmes; Fernand.

Fernand

(avec ivresse)
Pour moi du ciel la faveur se déploie.
Ah! Messeigneurs… Ah! Partagez ma joie!
Soyez témoins de mon bonheur.
Elle est à moi cette femme adorée!
Est-il un bien plus rare… oh! dites?

Don Gaspar et les Seigneurs

(froidement)
Oui, l'honneur.

Fernand

L'honneur! Sa noble loi me fut toujours sacrée,
Je l'ai reçu pour dot en mon berceau…
Pas un seul de ces biens, aujourd'hui mon partage,
Ne vaut cet héritage.

Les Seigneurs
Il en est un pourtant qui vous semble plus beau.

Fernand
Qu'avez-vous dit? De cette injure
J'aurai raison!… Mais non, j'ai mal compris.
Ah! je vous en conjure,
Prouvez-le-moi… Votre main, mes amis!

Tous
(retirant leurs mains)
Ce titre… trouvez bon qu'à l'avenir… marquis,
Nous ne l'acceptions plus de vous.

Fernand
Ah! cet outrage,
Vous le paîrez.
Il veut du sang.

Tous
Eh bien, vous en aurez!

Fernand
Marchons!

Scène Onzième

Les mêmes; Balthazar.

Balthazar

Où courez-vous? De cette aveugle rage
Arrêtez les effets, chrétiens! et tremblez tous.
Du ciel sur cet hymen j'appelle le courroux.

Fernand

(accourant vers Balthazar)
Dieu… Balthazar!

Balthazar

(le serrant dans ses bras)
Fernand!

Don Gaspar

(avec ironie)
L'époux de Léonor!

Balthazar

(se dégageant de ses bras et le repoussant)
O ciel!

Fernand

Qu'ai-je donc fait?

Balthazar
C'est toi qu'on déshonore!

Fernand
Comment ai-je souillé mon nom? Répondez-moi.

Tous
En épousant la maîtresse du Roi!

Fernand
(atterré)
La maîtresse du Roi!
(éclatant)
Quoi! Léonor!… L'enfer brûle ma tête!

Balthazar
Ignorais-tu?

Fernand
(avec une fureur croissante)
La maîtresse du Roi!
Tout leur sang et le mien!

Balthazar
(regardant au dehors)
Arrête!
Ils se rendent ici.

Fernand
C’est bien; je les attends.

Balthazar
Fuis!

Fernand
Oh! Non, je prétends
Me venger.

Balthazar
Que vas-tu faire?

Fernand
Dieu seul le sait, mon père.

Tous
Quels regards menaçants!

Scène Douzième

Les mêmes; le Roi, donnant la main à Léonor.

Fernand
(allant au-devant du Roi)
Sire, je vous dois tout, ma fortune et ma vie;
Le titre de marquis… ma nouvelle splendeur…

Des dignités… de l’or… Tous les biens qu’on envie;
Mais vous êtes, monseigneur,
Payé trop chèrement au prix de mon honneur.

Le Roi

O ciel!… De son âme,
Dans sa loyauté,
S’indigne et s’enflamme
La noble fierté.
Ah! L’injuste outrage
Qui flétrit son Roi
Rougit mon visage
De honte et d’effroi!

Fernand

Péris, pacte infâme
Qui m’as trop coûté!
Honneur, noble flamme,
Rends-moi ma fierté!
J’affronte l’orage,
Je connais mes droits;
Qui brave l’outrage
Peut braver les rois.

Le Roi

Écoutez-moi, Fernand…

Fernand

J’ai tout appris, altesse…

Léonor

(à part)

Il ne savait donc pas…

Fernand

C’est pour une bassesse
Qu’on m’a choisi.

Le Roi

(avec colère)

Marquis!

Fernand

Ce nom n’est pas le mien;
Et des présents du Roi je ne veux garder rien.
(se tournant vers les seigneurs qui l’ont insulté)
Messieurs, rendez-moi votre estime…
Du sort, pauvre victime,
Je, pars, et n’emporte d’ici
Que le nom de mon père…

Léonor

(à part, avec égarement)

Inez, où donc est-elle?

Don Gaspar

(à voix basse, à Léonor)
Inez est prisonnière.

Léonor

(accablée)
Oh! Tout m'est éclairci.

Fernand

(détachant de son cou le collier qu'il a reçu du Roi)
Ce colier qui paya l'infamie,
Je vous le rends.
(il tire son épée)
Cette épée avilie,
Qui de nos ennemis naguère était l'effroi,
Je la brise… à vos pieds! Car vous êtes le Roi.

Je maudis cette alliance,
Je maudis l'indigne offense
Que sur moi, pour récompense,
Vous jetiez avec de l'or.
Roi! Gardons, vous la puissance,
Moi l'honneur, mon seul trésor.

Léonor

(au Roi)

Grâce, ô Roi! Pour son offense;
Sur moi tombe ta vengeance!
(à Fernand qui la repousse)
Noble cœur! De ta souffrance
Sur moi pèse le remord;
Mais écoute ma défense,
Ou bien donne-moi la mort.

Le Roi
Ah! C'est trop de ma clémence
Protéger tant d'insolence!
Tremble, ingrat! Car ton offense
Fait sur toi planer la mort.
Mais, non… fuis… car ta vengeance
Est aussi dans mon remord.

Balthazar
Roi, déjà pour vous commence
Du pécheur la chute immense;
Sur le trône est la souffrance,
Sous la pourpre est le remord.
(à Fernand)
Viens, mon fils, dans sa clémence,
Dieu peut seul t'ouvrir un port.

Don Gaspar et le Chœur
Déjà de notre insolence

Sur nous pèse le remord.
Qu'elle est noble, sa vengeance!
Mais je tremble pour son sort.

Fernand sort, suivi de Balthazar; les seigneurs ouvrent respectueusement leur rangs pour le laisser passer, et s'inclinent devant lui.

ACTE QUATRIÈME

Le cloître du couvent de Saint-Jacques de Compostelle. A droit, le portique de l'église; en face, une grande croix élevée sur un socle de pierre. Ça et là des tombes et des croix de bois. Le jour naissant éclaire seulement la partie découverte du cloître; les premiers plans sont encore obscurcis par les ombres que projettent les murs de l'église.

Scène Première

Religieux, Balthazar. Des religieux sont prosternés au pied de la croix; d'autres, dans l'éloignement, creusent leurs tombes et répètent par intervalles:

Les Religieux

Frères, creusons l'asile où la douleur s'endort.

Un religieux introduit des pèlerins qui se dirigent vers l'église et s'arrêtent devant le portique où paraît Balthazar.

Balthazar

Les cieux s'emplissent d'étincelles;
Vers Dieu montez avec transport,
Chœur pur des pénitents fidèles,
Assis dans l'ombre de la mort.

Les religieux répètent la prière de Balthazar, puis s'éloignent à travers les arcades du cloître; les pèlerins entrent dans la chapelle.

Un seul religieux est resté debout, immobile, la figure cachée dans ses mains, c'est Fernand.

Scène Deuxième

Balthazar et Fernand.

Balthazar

(s'approchant de Fernand)
Dans un instant, mon frère,
Un serment éternel
Vous arrache à la terre
Pour vous lier au ciel.

Fernand

Quand j'ai quitté le port pour l'orage du monde,
Vous me l'aviez bien dit: «Mon fils, tu reviendras!»
Me voici; je reviens, cherchant la paix profonde
Et l'oubli que la mort offre ici dans ses bras.

Balthazar

Du courage, Fernand! lorsque Dieu vous appelle,
Ne pensez plus qu'à lui; votre vœu prononcé
Entre le monde et vous est un tombeau placé.
(Balthazar s'éloigne)

Fernand

Vous me quittez?

Balthazar

Entrez dans la chapelle.
Près d'un novice arrivé cette nuit,
Malade… jeune encor… le devoir me conduit.

Fernand

(levant les yeux au ciel)
Jeune aussi!

Balthazar

Pauvre fleur par l'orage abattue.
Qui va mourir, peut-être!

Fernand

Oh! oui, la douleur tue.

Balthazar va prendre les mains de Fernand, comme pour relever son courage, puis il sort.

Scène Troisième

Fernand, seul.

Fernand

La maîtresse du Roi!… Dans l'abime creusé,
Sous un piège infernal ma gloire est engloutie,
Et de mon triste cœur l'espérance est sortie

Ainsi que d'un vase brisé.

Ange si pur, que dans un songe
J'ai cru trouver, vous que j'aimais!
Avec l'espoir, triste mensonge,
Envolez-vous, et pour jamais!
En moi, pour l'amour d'une femme
De Dieu l'amour avait faibli;
Pitié! je t'ai rendu mon âme,
Pitié! Seigneur, rends-moi l'oubli!

Ange si pur, que dans un songe
J'ai cru trouver, vous que j'aimais!
Avec l'espoir, triste mensonge,
Envolez-vous et pour jamais!

Scène Quatrième

Fernand, Balthazar, les religieux.

Balthazar

Es-tu prêt? viens.

Fernand

Mon père, à la chapelle
Je vous suis.

Balthazar

Viens, mon fils, qu'à toi Dieu se révèle!

Balthazar et Fernand entrent dans la chapelle, les religieux les suivent en silence. Léonor parait sous l'habit de novice; elle se place devant le porche de l'église, cherchant à distinguer les traits des religieux qui passent la tête baissée sous leurs capuchons.

Scène Cinquième

Léonor, seule.

Léonor

Fernand! Fernand! Pourrai-je le trouver?
Ce monastère est-il l'asile qu'il habite?
Sous cette robe sainte, ô mon Dieu que j'irrite,
Jusqu'à lui permets-moi d'arriver.
Par la douleur ma force est épuisée,
Je vais mourir… oui! merci de ce don!
Prends mon âme brisée,
Mais qu'au moins de Fernand j'emporte le pardon.

Les Religieux

(dans l'église)
Que du Très-Haut la faveur t'accompagne,
Vœu du fidèle, adorable tribut!
Entendez-vous du haut de la montagne,
La voix de l'ange annonçant le salut?

Léonor

Qu'entends-je? C'est un vœu qui de l'autel s'élève,
Une âme que le ciel à cette terre enlève!

Fernand

(dans l'église)
Je me consacre à te servir, Seigneur!
Viens, que ta grâce illumine mon cœur.

Léonor

Cette voix! c'est bien lui! lui! perdu pour la terre.
Ange, remonte au ciel! Je fuis ce cloître austère,
Mais… je ne puis, la mort glace mon sang.
(elle tombe épuisée au pied de la croix)

Scène Sixième

Léonor et Fernand.

Fernand

(sortant de l'église avec agitation)
Mes vœux sont prononcés… Et malgré moi descend,
Dans mon âme inquiète,
Une terreur secrète…
J'ai fui loin de l'autel.

Léonor

(essayant de se soulever)
Mon Dieu, je souffre… hélas!
J'ai froid.

Fernand

Qu'entends-je?
(regardant autour de lui)
Sur la terre
Un malheureux!
(s'approchant)
Relevez-vous, mon frère.

Léonor

C'est lui!

Fernand

(reculant avec horreur)
Grand Dieu!

Léonor

Ne me maudissez pas!

Fernand

Va-t'en d'ici! de cet asile
Tu troublerais la pureté;
Laisse la mort froide et tranquille

Faire son œuvre en liberté.
Dans son palais ton Roi t’appelle
Pour te parer de honte et d’or.
Son amour te rendra plus belle,
Plus belle et plus infâme encor.

Léonor
Jusqu’à ce monastère
En priant j’ai marché… les ronces et la pierre
On meurtri mes genoux.

Fernand
Vous qui m’avez trompé, de moi qu’espérez-vous?

Léonor
D’une erreur sur tous deux la peine, hélas! retombe.
J’ai cru qu’Inez pour moi
Vous avait tout appris; dans un pardon j’eus foi.
Croyez-moi! l’on ne ment pas au bord de la tombe.
Mon triste aveu ne put jusqu’à vous parvenir…
Fernand… faites-moi grâce à mon dernier soupir.

Fernand! imite la clémence
Du ciel à qui tu t’es lié.
Tu vois mes pleurs et ma souffrance,
Écoute la pitié.
Pour moi qui traine ici ma honte,

La terre, hélas! n’a plus de prix;
Mais que mon âme au ciel remonte
Pure au moins de ton mépris.

Fernand

Ses pleurs, sa voix jadis si chère,
Portent le trouble dans mes sens;
Sur ton élu, Seigneur, descends!
Arme son cœur par la prière.

Léonor

Entends ma voix jadis si chère,
Vois quel trouble agite mes sens;
Et dans la nuit où je descends
Ne repousse pas ma prière!

Fernand

Adieu! laissez-moi fuir.

Léonor

Désarme la colère,
Oh! ne me laisse pas mourir dans l’abandon.
Vois mes pleurs, ma misère…
Un seul mot de pardon!
Par le ciel, par ta mère,
Par la mort qui m’attend!

Fernand
Va-t'en, va-t'en!

Léonor
Pitié! je t'en conjure
Par l'amour d'autrefois!

Fernand
Pour la pitié quand elle adjure,
Tout mon amour se réveille à sa voix.

Léonor
Miséricorde à cette heure suprême,
Ou sous tes pieds écrase-moi!
(elle se jette à genoux)

Fernand
Ah! Léonor!

Léonor
Grâce!

Fernand
Relève-toi…
Dieu te pardonne.

Léonor
Et toi?

Fernand
Je t'aime!
Viens! je cède éperdu
Au transport qui m'enivre;
Mon amour t'est rendu,
Pour t'aimer je veux vivre.
Viens! j'écoute en mon cœur
Une voix qui me crie:
Dans une autre patrie
Va cacher ton bonheur.

Léonor
C'est mon rêve perdu
Qui rayonne et m'enivre!
Son amour m'est rendu,
Mon Dieu, laisse-moi vivre!
(à Fernand)
Abandonne ton cœur
A la voix qui te crie:
Dans une autre patrie
Va chercher le bonheur.

Fernand
Fuyons ce monastère.

Léonor

(avec épouvante)
O ciel! et ton salut!

On entend le chœur des religieux dans l'église.

Les Religieux

(dans l'église)
Monte vers Dieu, dégagé de la terre,
Vœu du fidèle, adorable tribut.

Léonor

Entends-tu leur prière?
C'est Dieu qui t'éclaire.

Fernand

A toi j'abandonne mon sort.

Léonor

Oh! le remords m'assiège,
Songe à tes vœux.

Fernand

Mon amour est plus fort.
Viens! pour te posséder je serai sacrilège.

Léonor

(défaillant)
Non, du ciel la faveur
Te retient sur l'abîme…
C'est la main du Sauveur
Qui t'épargne ton crime.
Moi, j'accepte mon sort…
Fernand, Dieu me protége…
Sois sauvé du sacrilège,
Sois sauvé par ma mort!

Fernand

Viens, fuyons!

Léonor

Je ne puis… ma vie est terminée.

Fernand

Mon Dieu!

Léonor

Mais je meurs pardonnée,
Fernand, je te bénis.
Adieu! dans le tombeau nous serons réunis.
(elle meurt)

Fernand

Au secours! au secours!

(se penchant sur le corps de Léonor inanimée)

C'est ma voix qui t'appelle;

Rouvre les yeux, c'est moi… ton époux! Vain effort!

Au secours! au secours!

Scène Septième et Dernière

Léonor, étendue sur la terre; Fernand, Balthazar, sortant de l'église suivi par les religieux.

Fernand

(à Balthazar)

Venez, venez… c'est elle!

Balthazar

Silence!

(il s'approche de Léonor et rabaisse le capuchon sur ses cheveux déroulés)

Elle n'est plus!

Fernand

Ah!

Balthazar

(aux religieux)

Le novice est mort,

Priez pour lui, mes frères.

Fernand
Et vous prierez demain pour moi.

Les Religieux
(tombant à genoux)
Dieu du pardon, que nos prières
Portent cette âme jusqu'à toi!

FIN

La figlia del reggimento

Melodramma comico in due atti

Libretto di Jean François Bayard
e J. H. Vernoy de Saint-Georges
Traduzione e rinnovamento di Callisto Bassi

PERSONAGGI

Maria, vivandiera (soprano)
Tonio, giovane svizzero (tenore)
Sulpizio, sergente (buffo)
La Marchesa di Berckenfield (mezzosoprano)
Ortensio, intendente della Marchesa (basso)
Un Caporale (tenore)
Un notaio
Coro: soldati francesi, villici svizzeri, domestici della Marchesa

L'azione ha luogo nella Svizzera.

ATTO PRIMO

Luogo campestre nella Svizzera. A destra una capanna. A sinistra il principio di un villaggio. Montagne in fondo.

Scena Prima

All'alzarsi della tela, molti Svizzeri sono sparsi sulla montagna fissando lo sguardo nella sottoposta valle. Molte donne inginocchiate. La Marchesa, che mostra di sentirsi male, è seduta in un angolo della scena sorretta e soccorsa da Ortensio.

Svizzeri

Silenzio! Silenzio! Destrezza ed ardir!
Ne veggano i nemici sfidarli e perir.

Donne

Cielo clemente,
Cielo possente:
Prostrate a te,
In tal periglio,
Chiediam consiglio,
Pietà, mercé.

Ortensio

Su, coraggio, Marchesina:
Non è nulla… faccia cor.

Marchesa

Io preveggo una rovina!
Ci va, Ortensio, dell'onor.

Svizzeri

Silenzio! Silenzio! Destrezza ed ardir!
Saprem per la patria da forti perir.

Tutti

(inginocchiandosi)
Cielo clemente,
Cielo possente:
Prostrati a te,
In tal periglio,
Chiediam consiglio,
Pietà, mercé.

Paesani

I nemici abbandonan le montagne…
(accorrendo dal fondo)
Coraggio, amici: fate cor, compagne.
(ritornano sulla montagna ad esplorare)

Coro generale

Cantiamo, cantiamo che viva il piacer!
In salvo noi siamo non c'è da temer.
La patria salvata rinasce all'amor.

Se scende invocata la pace nel cor.

Alcuni paesani rimangono colla Marchesa ed Ortensio e gli altri si allontanano per varie parti.

Marchesa

Ragazzi, per pietà… Mi sostenete.
Fatemi compagnia, ché forse questa
È una falsa manovra. Ortensio! Ortensio!

Ortensio

Eccellenza…

Marchesa

Indagate…
Vedete… esaminate… fate presto.
Che in quel tugurio ad aspettarvi io resto.

Ortensio parte dal fondo, la Marchesa entra nella capanna.

Scena Seconda

Sulpizio, poi Maria.

Sulpizio

Corpo d'una spingarda! Ma che gambe
Han codesti nemici!
Son pazzi a fuggire: è pubblicata

La pace in ogni loco, ed il proclama
Parla chiaro abbastanza: ognuno che niega
Piegarsi alla Bandiera
Esca dalla Svizzera, e buona sera!
Ma… chi vien! Veh! Maria, la nostra figlia!
L'onore e l'ornamento
Dell'undecimo invitto Reggimento
Che tal figlia possiede!

Maria
Il Reggimento mio!
(con trasporto)
Ne vo proprio superba,
Ed esso, il cui sincero amor vegliato ha
Sui primi anni miei…

Sulpizio
Non è vero?

Maria
È lui solo che mi servì di padre,
Di famiglia e parenti.

Sulpizio
Non è vero?

Maria

Ma poi… senza adularmi,
Di fargli onor io credo.

Sulpizio

(Ah! come un angelo d’amore.)

Maria

D’un militare io chiudo in petto il core.
(con fuoco interrompendo)
Apparvi alla luce nel campo guerrier,
(con energia)
È il suon del tamburo mio solo piacer:
Io corro alla gloria se n’odo il rumor.
È patria, vittoria mio grido d’onor.

Sulpizio

(guardandola con orgoglio e compiacenza)
E non di men quel desso io sono,
Che l’ho cresciuta franca così.
Giammai contessa, giammai duchessa,
Modi sì fatti usare ardì.

Maria e Sulpizio

Apparvi alla luce sul campo guerrier.
È il suon del tamburo mio solo piacer.

Maria

Io corro alla gloria se n'odo il rumor.
È patria, vittoria mio grido d'onor.

Sulpizio

S'affretta alla gloria se n'ode il rumor.
È patria, vittoria suo grido d'onor.

Oh, che bel giorno fu quello che il cielo
Ancor fanciulla t'offerse a me,
Quando il tuo pianto turbò il silenzio
Delle vendette del campo intier!

Maria

E ognun qual padre dolce, amoroso,
Sul proprio dorso recommi allor;
E m'era il sacco di munizione
Culla d'ogni altra assai miglior.

Maria e Sulpizio

E grato il sonno scendeva allor…
Quando il tamburo faceva rumor.

Maria

Or poi che sono… più grande assai,
Ciascun la mano porta al bonnet.

Sulpizio
È la consegna!… È quest'omaggio,
Ragazza bella, dovuto a te.

Maria
Con voi divido sul campo ognor
E stragi e feste e buon umor.

Sulpizio
Ed ai feriti facendo cor
Stringi la destra al vincitor.

Maria
E alla tard'ora, laggiù in cantina
Chi vi rincora col suo cantar?

Sulpizio
In noi chi desta letizia e ardir:
Ah, sì… sei tu… non c'è che dir.

Maria
Poi per dar saggio del mio talento,
A voti unanimi il Reggimento
Sua vivandiera mi nominò.

Sulpizio
Sua vivandiera ti nominò.

Maria

Son persuasissima ch'alla battaglia
Io pur cogli altri saprei marciar:
Schioppi e sciabole,
Bombe e mitraglia,
Con voi pugnando,
Saprei sfidar.

Sulpizio

Sapria marciar.

Maria

Se un figlio al padre dêe somigliar,
Al mio somiglio.

Sulpizio

Somiglia al suo.

Maria e Sulpizio

March! en avant! s'ode a gridar
Pian rantaplan. March! en avant.
(partono)

Scena Terza

Tonio solo.

Tonio

Eccomi finalmente. A questa parte
Si diresser le truppe, e agevol forse
Mi sarà di veder colei che adoro,
La mia gentil Maria.
Quando vista l'avrò, s'ella risponde
Alla fiamma ch'arde;
Se da lei son riamato,
Senza cercar di più mi fo soldato.
Scorso poi qualche tempo,
Sposo la vivandiera, e in apparenza
Eccomi l'uom più lieto della terra!
Ma se per caso in guerra
Mi distinguessi a tale
Di salir sino ad esser generale…
Allor come si fa? La vivandiera
Più non mi converrebbe, e in mezzo a mille
Omaggi, onori, complimenti e feste,
Caro mio general, cosa fareste?
Feste? Pompe? Omaggi? Onori?
La mia sorte cangerà?
Ohibò! che cangiamenti!
Che pompe e complimenti!
Io son un uom di mondo,

Non cerco incensi e fumi,
Né lascio i miei costumi
Per fasti e dignità.
Piano, Tonio, pensa meglio…
E se amor per te non ha?
Ma vano è il mio sospetto:
È assurdo, ci scommetto!
Di buono e di geniale
Ho tutto il mio corredo:
E a disprezzarmi, io credo,
Maria non scenderà.
Di lei si corra in traccia
E poi si parlerà.

Scena Quarta

Sulpizio e Maria.

Sulpizio

Ho piacere d'esser teco
Senza alcun testimonio,
Perché appunto bisogno ho di parlarti.

Maria

Eccomi qua.

Sulpizio

Tu sei grande… bella… È necessario

Che tu ti mariti.

Maria

(con mistero)
Oh, ciò non preme.

Sulpizio

Non preme? È dunque vero
Che nell’ultimo nostro accampamento
T’han sorpresa in colloquio…

Maria

Con un bel giovinotto? È vero, è vero.

Sulpizio

E chi era?

Maria

Uno svizzero
Gentil… garbato… a cui deggio la vita.

Odesi rumore di dentro.

Sulpizio

La vita? Come?

Maria
Sappi che…

Coro
(di dentro)
Cammina.

Sulpizio
Cosa diavolo è stato?
Cos'è questo fracasso indemoniato?

Partono.

Scena Quinta
Tonio fra soldati e detti.

Coro
Andiamo! il bravo non c'è da far.
Tu qui venisti per esplorar.

Tonio
Signori, piano; con buona grazia.
Ho buone gambe, so camminar.

Maria
(Oh, che mai vedo!… è desso.)

Sulpizio
Conducetelo altrove.

Maria
(ai soldati)
Fermatevi.
(piano a Sulpizio)
È lui.

Sulpizio
Davvero?
Il giovine svizzero?

Tonio
Ah! pel mio core,
Quale trasporto!

Maria
E che vi guida a noi?

Tonio
E mel chiedete?… non ci siete voi?

Coro
(circondando Tonio)
Il briccone è uno spione
Qui venuto ad esplorar.

Ei ci ha offesi, ma i francesi
Non si lascian sopraffar.
È un briccone, un petulante
Ed a morte si trarrà.

Maria
Come! a morte colui
Che mi salvò la vita?

Coro
Che cosa?

Sulpizio
Il vero ha detto.

Coro
È un altro conto… e, non morrà, cospetto.
(lasciando Tonio)

Maria
D'un precipizio in fondo
Io m'era per cader:
Ei m'ha salvata
Esponendo i suoi giorni.
Volete adesso ch'ei perisca?

Coro
No davver.
S'ella è così, mio bravo camerata,
Sii nostro amico.

Tonio
E il voglio…
(Ché meglio potrò allora
Trattenermi con lei che l'alma adora.)

Sulpizio
Or via, per festeggiare
Il salvator della figliuola nostra
Beviam… trinchiam… al suo liberatore.
In giro il rhum:
(a Maria)
È festa di famiglia.
Sì, beviam alla Svizzera
Che diverrà tua patria.

Tonio
Oh no! giammai!
Rompo piuttosto il mio bicchier.

Coro
È pazzo!

Tonio

Viva Savoia e i nuovi amici miei!

Altri

Viva Savoia e tuoi novelli amici!

Sulpizio

Perché la festa sia completa,
Canta, o Maria, la nostra ronda in sala.

Coro

(a Tonio)
Del Reggimento è la canzon più grata.
Ascoltiam… silenzio.

Maria

Ciascun lo dice, ciascun lo sa.
È il Reggimento ch'egual non ha,
Il sol cui credito con amistà
Faccian le bettole della città;
Il Reggimento che ovunque andò
Mariti ed amanti disanimò.
Oh, ben supremo della beltà…
Egli è là.
Ecco l'undecimo ch'egual non ha.
Tante battaglie ei guadagnò
Che il nostro principe già decretò

Ch'ogni soldato (Se in salvo andrà…)
Generalissimo diventerà.
Perché gli è questo il Reggimento
A cui sia facile ogni cimento;
Che un sesso teme, che l'altro adora…
Egli è là.
Ecco l'undecimo ch'egual non ha.

Odesi un lontan suono di tamburo.

Sulpizio
(ai soldati)
È l'ora dell'appello.
(ai soldati)
Andiam, figliuoli, andiamo, e non si scherzi
Con il regolamento.

Maria e Tonio
(Or se ne vanno!)

Sulpizio
(a Tonio)
E tu, ragazzo… via di qua.

Maria
(con vivacità)
Riman mio prigioniero…

Di lui noi rispondiamo.

Sulpizio

(piano a Maria)
Ma non io, briconcella: andiamo…
(a Tonio)
Andiamo.

Sulpizio lo consegna a due granatieri che lo accompagnino via, facendogli salire la montagna.

Coro generale

Sprona il tamburo e incora il bravo militar.
Né dell'appello all'ora si deve far pregar.
Ma in tempi così strani si vive nel piacer,
Ché certo del domani nessun si può tener.
(partono)

Scena Sesta

Maria, poi Tonio che torna correndo di balza in balza.

Maria

A viva forza l'han condotto via,
Ed io che pur volea… Povero Tonio!
Sol per vedermi espose i giorni suoi
A certa morte…

Tonio arriva saltando di rupe in rupe.

(spaventata)
Oh ciel!

Tonio
Eccomi a voi.

Maria
Come, di già?

Tonio
Credeano che venuto
Fossi per conversar con quei bei musi,
Alla prima voltata, gambe aiuto:
Il sergente gridava come un orso…

Maria
Mio padre?

Tonio
(Oh, diavol!) No, quell'altro appresso.

Maria
Padre m'è pur.

Tonio

(imbarazzato)
No, il vecchio.

Maria

È padre istesso.

Tonio

Dico, Maria, fermiamoci un momento:
Avete voi di padri un reggimento?

Maria

Appunto! il Reggimento
È mio padre adottivo.

Tonio

Allora poi
Cambia aspetto la cosa.

Maria

Perché mai,
Dopo l'estremo addio, seguirmi ancora?

Tonio

Oh! questa è bella: e voi me lo chiedete?
Perché senza di voi
Più vivere non bramo,

Perché… non lo capite? perché v'amo.

Maria
Oh! voi m'amate?

Tonio
Non ci credete?

Maria
Che? Voi m'amate?

Tonio
Non ci credete?
Udite, udite… poi decidete.

Maria
(sorridendo)
Vediam, udiam,
Ascoltiam e giudichiam.

Tonio
Da quell'istante che sul mio seno
Io vi raccolsi smarrita appieno,
L'immagin vostra, dolce e vezzosa,
Non mi dà posa la notte e il dì.

Maria

Ma, carin, quest'è memoria:
(maliziosamente)
È memoria… e nulla più.

Tonio

No, no, attendete, c'è di più…
Sì, mia cara, oh! c'è di più.

Maria

Vediam, udiam,
Ascoltiam e giudichiam.

Tonio

Il bel soggiorno dei tempi andati,
I miei compagni cotanto amati
Per voi, Maria, sin d'or lo sento,
Senza tormento potrei lasciar.

Maria

Ma una tale indifferenza
È impossibil perdonar.

Tonio

E finalmente, da voi lontano
Mal sopportando la vita, ohimè,
Sfidar io volli su questo piano

La morte istessa… ma al vostro piè.

Maria

Quando s’aman le persone…
Mio bel signor,
Si conservano i suoi giorni.
Ha ben capito.
A confession sì ardente
Il misero mio cor
Consiglio più non sente,
Ché questo è vero amor.

Tonio

A confession sì ardente
Il tenero suo cor
Si mostrerà clemente
Ai voti dell’amor.
Ch’io v’amo, o cara, voi ben vedete:
Amo… ma solo.

Maria

Sì? Decidete.

Tonio

Vediamo, udiam,
Osserviam e decidiam.

Maria
Civetta un tempo felice e lieta
D'alcun amante sentia pietà;
Ma l'alma, adesso, turbata, inquieta
Sa che v'è un'altra felicità.

Tonio
Va ben! va bene!

Maria
Ed i nemici che debbo odiar,
Per un di questi degg'io tremar?

Tonio
Di bene in meglio!

Maria
E in un giorno d'orrore
Che i sensi invigorivo,
All'olezzar d'un fiore
Cosparso io lo sentia del vostro pianto.

Tonio
Ebben?

Maria
(togliendolo dal seno)

Quel caro fiore,
Tesor pieno d'incanto,
Noi da quel giorno abbandonò il mio core.

Maria e Tonio
Quest'anima è rapita nell'estasi d'amor.
Io perderò la vita, ma fida al tuo bel cor.

Scena Settima

Sulpizio e detti.

Sulpizio
(vede Maria e Tonio abbracciandosi)
Corpo di una spingarda! Il giovinetto
Il conosco: poco fa è scappato!

Tonio
Son di Maria lo sposo.

Sulpizio
(lo persegue, Tonio si nasconde dietro Maria)
Ah! Disgraziato…
(calmandosi)
Maria promessa è già
Al più bravo di noi.

Maria
Per questa volta
La paternità intera ha fatto errore.

Tonio
Brava, Maria…

Sulpizio
Silenzio!

Tonio
Non signore.

Sulpizio
Un de’ nostri dêe sposarla.

Tonio
E s’io
Uno de’ vostri diventassi?

Sulpizio
No.

Maria
Allora nessun altro sposerò.

Tonio

(da sé)
(So quel che deggio far.)

Sulpizio

Per te, birbante,
Questa ragazza all'inimico
Con fiaschetto e bagaglio… ma per Bacco!
L'ossa ti romperò.
(cava la sciabola e Tonio fugge)

Tonio

(a Maria)
Ci rivedrem fra poco.
(fugge)

Sulpizio

Torna, torna; t'aspetto in questo loco.

Intanto Maria fugge dall'altra parte.

E tu, civetta… pur se n'è scappata?
La troverò…

Scena Ottava

Ortensio, Marchesa e Sulpizio.

Ortensio

(timidamente)

Perdona, Capitano…

Sulpizio

(senza guardare)

Sergente. Ma, per Bacco! se non sposa…

Ortensio

Capitano…

Sulpizio

(voltandosi bruscamente)

Sergente!

Ortensio

Sergente, debbo dirvi che…

Sulpizio

Che cosa?

Ortensio

Che questa dama chiede, per favore…

Sulpizio si volta e vede la Marchesa.

Sulpizio
Silenzio tu.

Marchesa
Scusatemi, signore;
Il cominciato viaggio
Io proseguir volea; ma ritrovando
La via piena di soldati…

Ortensio
Intende?

Sulpizio
(bruscamente)
Silenzio, tu!

Marchesa
Di ritornar protetta
Da alcun de' vostri al mio castel vicino
Di Berckenfield…

Sulpizio
(colpito)
Di Berckenfield!

Marchesa

(con gioia)
Appunto!

Ortensio

(Ci fosser nuovi guai!)

Sulpizio

(fra sé)
Ah, qual rapporto mai
Esser vi può fra il capitan Roberto
E questo nome…

Marchesa

Voi Roberto dite?
Un capitano?

Sulpizio

Il conosceste forse?

Marchesa

S'io lo conobbi? S'io…
(calmandosi)
Io, veramente… no; mia sorella, un giorno…

Sulpizio

Dov'è?

Marchesa

(con ansietà)
Morì! Ma da quel nodo
Segreto che li univa, una figliuola
Nacque…

Sulpizio

E Maria si chiama!
La perla, la virtù del Reggimento!

Marchesa

Vive?

Sulpizio

Se vive? È qui…

Marchesa

Cielo!

Sulpizio

Oh, contento!

Marchesa

Ma, le prove…

Sulpizio
Le prove? Ecco una lettera
(cercando intanto nel suo seno)
Scritta poche ore avanti la battaglia,
Nella quale Roberto
Per il troppo valor perdé la vita.
Maria fra noi col servo già inviava,
Ma una palla importuna
Mandò il servo nel mondo della luna.

Marchesa
Spero che questa figlia
Sarà allevata con principii austeri…

Sulpizio
I modi più gentili e più squisiti…

Scena Nona

Maria e detti.

Maria
Parbleu! Parbleu!… Mangian da parassiti!
Marchons, Sulpizio, a gauche, mezza girata.

Marchesa e Ortensio
Sarebbe?…

Sulpizio

(di soppiatto)
È lei.

Maria

Parbleu!

Ortensio

(Com'è educata!)

Maria

(tirando con grazia i mustacchi a Sulpizio)
Vecchio rabbioso, andiam; già la famiglia
Tutta chiede di noi.

Sulpizio

La tua famiglia
Non è più quella.

Maria

Come?

Sulpizio

No, mia figlia;
Eccola là.
(additando la Marchesa)

Maria

Che! Voi?
(alla Marchesa)
Sulpizio!…

Marchesa

Sì, venite a questo seno,
Nipote mia.

Maria

Nipote! Io vengo meno.
(sta per cadere svenuta fra le braccia di Sulpizio e della Marchesa; poi si rialza improvvisamente)
Ah, sacrableu! sarebbe vero? Sulpizio,
Un altro reggimento!

Sulpizio

La vita militare per te è finita:
Devi lasciarci.

Maria

Perder pria la vita.

Marchesa

Ve lo comando.

Maria

(colpita)
E con qual dritto?

Sulpizio

Leggi:
L'ultimo voto di tuo padre è questo.

Maria

Di mio padre… Leggiam… Stupita io resto.
(legge, dopo esclama)
Lasciar i padri miei!

Marchesa

Partir conviene.

Sulpizio

Su, coraggio, Maria; sarai felice.

Maria

Sulpizio così parla!
(piangendo)

Marchesa

Ortensio, Ortensio,
Fate che pronti sieno
I cavalli da posta.

Sulpizio
E voi frattanto
Entrate qui… E tu cessa alfin dal pianto.

Scena Decima

Odesi un prolungato suono di tamburo.
I soldati accorrono, col Caporale, da ogni parte.

Coro
Rantanplan! Rantanplan!
Se il gentil fragor
Del tamburo animator
Ne domanda con amor,
Sul momento ogni cor
Non si sa frenar:
Anela a guerreggiar,
E l'oste a debellar.
Rantanplan! Rantanplan!
Viva la guerra co' mali suoi
E la vittoria e il saccheggiar!
Viva la morte che ognun di noi
Nelle battaglie corre a sfidar!

Caporale
Ma chi arriva? Veh! Veh! quel giovinotto
Che fra noi questa mane è capitato…

Bravo, da galantuomo! si fe' soldato!

Scena Undicesima

Tonio con la coccarda francese al berretto e detti.

Tonio

Miei cari amici, che lieto giorno!
Le vostre insegne io seguirò.
Sol per amore a voi ritorno,
E un grande eroe diventerò.
Ah sì! colei ond'io sospiro
Ebbe pietade del mio martiro.
E questa speme desiata ognor
Altera i sensi ed il mio cor.

Coro

Ma cosa, diavolo! sei tu impazzito?

Tonio

Amo, e in voi soli confida il cor.

Coro

Di Maria forse sei tu invaghito.

Tonio

E a voi mi volgo, suo genitor,
Ché un matrimonio non si può stringere

Senza il paterno util favor.

Coro
Un inimico, s'è stabilito,
La figlia nostra non prenderà.
Le si conviene miglior partito,
E a noi suo padre non mancherà.

Tonio
È risoluto?

Coro
Risolutissimo.
Tra quei del Reggimento
Lo sposo sceglierà.

Tonio
Per fare un tal contratto
Soldato mi son fatto.
E sposa mia sarà.

Coro
Sciocco! va' là!

Tonio
Sentite qua.
Amo, e riamato io sono.

Coro
Eh via! non è possibile.

Tonio
Lo giuro per mia fé.

Coro
Da dubitar non c'è.

Tonio
Ella m'ama, vi do mia fé.

Coro
Che scena! che imbroglio! che caso impensato!
(tra loro)
Ma s'egli è riamato sposarla dovrà.

Tonio
Ebben?

Coro
Se il ver non menti, umani siamo,
E in isposa Maria ti promettiamo.

Scena Dodicesima

Sulpizio, Maria e detti.

Tonio

Suo padre me l'accorda: è sposa mia.
(correndo verso Sulpizio)

Sulpizio

Altro che sposa! Ritrovò una zia
Che la porta con sé.

Coro

Chi? Nostra figlia?
Portarla via?…

Tonio

Portarla via?
Possibile, mio bene?
Ohibò non sarà ver!

Maria

Partir conviene,
Convien partir,
O miei compagni d'arme;
E d'ora in poi lontan da voi fuggir.
Ma per pietà
Celate a me quel pianto:

Ha il vostro duol
Per il cor di Maria supremo incanto…
Convien partire.

Sulpizio e Caporale
(insieme)
Perché rapirnela? Partir perché?
La mia costanza sen va con te.

Tonio
Ah, tolga il cielo che ver ciò sia!
Resta Maria, resta per me.

Coro
Perché rapirnela? partir perché?

Maria
Le vostre lagrime celate a me.

Tonio
Se andate, io qua non resto in fede mia.

Sulpizio
Tu se' ingaggiato, e andar non puoi più via.

Maria
Tonio!

Tonio

Mio dolce amore!

Maria

Da lui partirmi… ah, che non so pensarlo!…
Perderlo adesso… or che dovea sposarlo!

Tonio

Mio dolce amor!

Maria

Questo colpo mancava al mio cor!

Coro

Oh, affanno! oh, tormento!
Partire dovrà!
E il diavol quella vecchia
Con sé non porterà?
In ogni cimento,
Sul campo d'onor,
Un angiol fu di pace
Pel Reggimento ognor.

Tonio

Ogni mia speme mi toglie il ciel,
Se a me vien tolto quel cor fedel!

Amarla e perderla dunque dovrò?
A duol sì barbaro non reggerò.

Maria
Ogni mia speme mi toglie il ciel,
Se a me vien tolto quel cor fedel!
Amarlo e perderlo dunque dovrò?
A duol sì barbaro non reggerò.

Scena Tredicesima

La Marchesa, Ortensio e detti.

Marchesa
Presto, nipote, presto.

Maria
Amici miei,
Vi do l'estremo addio!
Pietro, la mano; dammi la tua, Mattia;
La tua, caro Tommaso,
Che tante cure mi porgesti e tante…
M'abbraccia, o buon Sulpizio…
(l'abbraccia)

Marchesa
(volendola allontanare dai soldati)
Nipote…

Coro

Ma, cospetto! è nostra figlia,
E suo padre ognor amò!

Marchesa

Seguitatemi… Maria…
Che più dir, che far non so!

Maria

Tonio, amici… io vado via…
Ah! d’ambascia io morirò.

Tonio

A te, sempre, anima mia
Io fedel mi serberò.

Ortensio

Tutto pronto è all’osteria;
Se lo vuol, partir si può.

Coro

Vada al diavolo quell’arpia,
E con lei chi la portò.

Al suono del tamburo i soldati si pongono in due file e presentano l’arme a Maria, che passa fra loro asciugandosi gli occhi: ciò che

vien pur fatto da Sulpizio, il quale comanda ai soldati, sul cui volto sono le tracce d'un intenso dolore. Maria, salita sulla montagna, si rivolge e saluta tutti: mentre Tonio, che sta sul davanti, si toglie la coccarda dal berretto e gettandola a terra la calpesta con disperazione. Cala la tela.

ATTO SECONDO

Il Teatro rappresenta un salone, che per mezzo di porta in fondo mette ad una galleria corrispondente ad un parco. Porte e finestre laterali. Un clavicembalo, tavolini, ecc.

Scena Prima

Ortensio e Sulpizio, che avrà un braccio al collo, ma di tempo in tempo gestisce per provare che la ferita va meglio.

Ortensio

Ecco le carte che il notaro invia.
Il duca e la sua madre
Per lei saran qui. Feste! allegria!
(via)

Scena Seconda

Sulpizio, indi Maria.

Sulpizio

Povera figlia! Io più non ho coraggio
Di vederla soffrir. Già da quattr'ore
Le van storpiando i piedi, perché impari
Il minuetto… E quella, abituata
A saltar con noi liberamente,
Piange… e ripete, non ne faccio niente!
Vestita da gran dama…

Maria

Oh, mio Sulpizio!
Io non ne posso più… Vonno amazzarmi…
Ma tel dissi, e il ripeto schiettamente,
Hanno un bel dir: «Non ne faremo niente».

Sulpizio

(ripetendo)
«Non ne faremo niente…»
Pazienza, figlia mia.

Maria

La tua ferita?

Sulpizio

Grazie: va meglio assai.

Maria

Per questo, il Reggimento
Subito, spero, non raggiungerai?

Sulpizio

Resta a vedersi come andran le cose…
Vidi la zia vestita com'il…

Maria

Siamo da capo! Una romanza vuole

Ora insegnarmi, e fra suoi scartafacci
Ha scelto, Dio sa, quale antichità,
Perch'io stasera poi
La canti allor che vi sarà gran gente.
Ma tu vedrai: «Non ne faremo niente».
Io Tonio voglio… e non baroni o duchi.

Sulpizio
Retrocedere adesso a cose fatte,
Figliuola? sei tu matta?

Maria
Tonio per me si fe' soldato, ed io…

Sulpizio
Tutto questo va ben: ma non ignori,
Che ambo fummo feriti, ed or nemmeno
Saper possiamo dove il Reggimento
Si ritrovi. La zia!

Maria
Che importa.

Sulpizio
Zitti.
Misericordia! che toelette!…

Scena Terza

Entra la Marchesa in toupet e detti.

Marchesa

La romanza in quistione è ritrovata.
È cosa prelibata…
Venere scende…

Sulpizio

(E monta il mal umore.)

Marchesa

Che dite?

Sulpizio

Io, nulla affatto…

Marchesa

Venere scende fra la notte opaca
Per vedere colui, che amor le ispira.
"Musica del Maestro
Caffariello."

Maria

(Sulpizio, senti?)

Sulpizio

(Oh bello!)

Marchesa

Ebben, Maria, stupita resti? Andiamo:
Voi zitto; tu sta bene attenta… incominciamo.
(si pone al clavicembalo e suona con caricatura)

Maria

Sorgeva il dì del bosco in seno,
Vener bella scendea dal ciel;
Correa in tal soggiorno ameno,
Sull'orme amiche del suo fedel.

Sulpizio

(piano a Maria)
(Eh! il nostro canto era più bel.)

Maria

(a Sulpizio)
Rantaplan! Rantaplan! Rantaplan!
È il Reggimento ch'egual non ha.

Marchesa

E… ma, che sento mai?

Maria

Perdon… Perdono!
Confusa un po' mi sono.

Sulpizio

Era distratta: perdon! perdon!

Marchesa

Va ben: ricominciam.

È quest'amante, a cui Ciprigna
Donava il premio del valor,
Il più gentile della città
La cui beltà…

Sulpizio

Oh, ben supremo della beltà…

Sulpizio e Maria

Eccolo qua.
Ecco l'undecimo ch'egual non ha.

Marchesa

Oh, quale infamia… che dite là?

Maria

(a Sulpizio)

(Ohimè, che noia!)

Marchesa
Andiamo avanti.

Maria
Sia pur così.
(alla Marchesa con dispetto, poi piano a Sulpizio)
Ma non c'è caso… non c'entra qui.
Vener sorgendo tanto vezzosa,
L'eco del monte, della valle
Di Filomena l'ansia gelosa
Ripeteranno col suon d'amor.

Marchesa
Via, sospiriamo siccome lei.

Sulpizio
(Io preferisco a que' sospiri
D'un buon tamburo il bel fragor.)

Maria
Davvero io vi rinuncio.
Almeno al reggimento
Era facile il canto.

Marchesa
Ohimè che sento! ah, qual risposta!

Maria
En avant! En avant!
Così l'undecimo s'ode gridar.
En avant! En avant!
Rantanplan! plan! plan!

Marchesa
Quale orror! possibil mai
Che si possa avvilupar
Ad un canto sì gentile
La canzon d'un militar!

La Marchesa s'allontana sdegnata. Maria entra nelle proprie stanze, e mentre Sulpizio sta per andarsene dal fondo s'incontra con Ortensio.

Scena Quarta

Sulpizio ed Ortensio.

Ortensio
Giusto voi, granatiere.

Sulpizio
Cos'è accaduto?

Ortensio
C’è a basso un militar… ma di que’ grossi.
Ha uno spallino d’or.

Sulpizio
Uno spallino!
(Forse lui! cospetton! ci vorria questa!
Che guazzabuglio allora, e che tempesta!)
(parte correndo seguito da Ortensio)

Ortensio
Un giorno o l’altro… ed esser dêe più bello,
Dêe cangiarsi in quartier tutto il castello.
(via)

Scena Quinta

Maria sola, poscia il coro.

Maria
Deciso è dunque… cangerà il mio fato:
Né a proteggermi alcun è qui spronato.
Le ricchezze ed il grado fastoso
Non mi possono il cor cangiar.
Celar deggio il mio duolo affannoso,
E quest’alma ad ogn’ora ingannar.
Fra le gemme e i tessuti non trova

Pace alcuna il mio lungo dolor.
Esser bella a che dunque mi giova
Se ogni pace vien tolta al mio cor?
Per sì fatal contratto tutto è letizia intorno,
La mia sventura io compirò in tal giorno…
Ma cosa sento io mai?
Ciel!… ah, m'illudessi!
Questa marcia guerriera…
Ah, son pur dessi!
Oh, trasporto! oh, dolce ebrezza!
Son gli amici del mio cor.
Bei piacer di giovinezza
Ritornate almen con lor!
Di gioia bramata,
Di tenero affetto
Già sento in petto
L'arcano poter.
È l'ira calmata
Degli astri nemici,
A giorni felici
Ritorna il pensier.

Coro
È lei, nostra figlia.
Qual piacer, qual destin;
L'antica tua famiglia
Ti vede alfin.

Scena Sesta

Sulpizio e detti, poi Tonio.

Sulpizio
O camerati! amici!

Coro
Oh! Veh, Sulpizio!

Sulpizio
Sì, Sulpizio in persona,
Che vi stringe e v'abbraccia tutti quanti.
Tommaso? Ambrogio? Piero?
Nessun manca all'appello!

Maria
Oh sì, nessun!
(cercando collo sguardo)

Tonio
E neppur Tonio.

Maria
(correndo ad esso)
Ah, Tonio mio! Ma, guarda,
Ha uno spallino.

(a Sulpizio)

Tonio
Per Bacco!
Quand'un si è messo in testa
Di morir sul campo dell'onore,
Non c'è a dir… o sale in alto, o muore.

Sulpizio
Ma voi, miei buoni amici, un bicchierino
Forse ne bevereste?

Coro
Figurarsi!

Maria
E se torna la zia?

Sulpizio
Staran celati
In fondo al parco. Ortensio!

Scena Settima
Ortensio e detti.

Ortensio
Misericordia!

Maria
Senza tante smanie,
A costor fate dar una bottiglia.

Ortensio
Ce ne vuole una botte.

Sulpizio
Meno ciarle:
Sien gli ordini eseguiti, e se resiste…

Ortensio
Io poi…

Sulpizio
Già intesi siamo.

Coro
Andiam.

Ortensio
No, che non vengo.

Coro
Andiamo… andiamo.

I soldati portano via Ortensio.

Scena Ottava

Sulpizio, Maria e Tonio.

Sulpizio, Maria e Tonio

Stretti insiem tutti tre,
Qual favor! qual piacer!
Tanto ben, tal mercé
Non può il cor sostener.

Sulpizio

Dolce memoria!

Tonio

Bel tempo andato!

Maria

Da noi lontano…

Sulpizio

S'è trasportato.

Tonio

Ma tornerà.

Sulpizio
Lo spero invano.
Il tempo andato tornò per me
A lui vicino, vicino a te.

Sulpizio, Maria e Tonio
Stretti insiem tutti tre,
Qual favor! qual piacer!
Tanto ben! tal mercé
Non può il cor sostener.

Tonio
Tu parlerai per me…

Maria
Per lui tu dêi parlar.

Tonio
Premiar la nostra fé.

Maria
Né devi poi tardar.

Sulpizio
Ma udite, udite almen.

Tonio
La tua promessa è urgente.

Maria
Ei m'ama immensamente.

Tonio
Il core e la sua fé.

Sulpizio
Ma al diavolo voi e me.

Sulpizio, Maria e Tonio
Stretti insiem tutti tre,
Qual favor! qual piacer!
Tanto ben, tal mercé
Non può il cor sostener.

Scena Nona

La Marchesa e detti.

Marchesa
Che vedo! un uffiziale?… e voi! Sulpizio,
Qui rinchiuso con lor, che fate?

Maria
Oh, zia!

Questi è quel Tonio che salvommi un giorno
Da certa morte, quest'è l'amor mio.
(timida)

Marchesa
Che amor!… Che dite voi?

Tonio
Signora…

Marchesa
Zitto!
Al duca Krakenthorp sposa è Maria…

Sulpizio
Cioè (Perdoni) sbaglia un po' la zia…
È promessa soltanto suo malgrado,
Ed or che Tonio capitano è fatto,
E che la vuole, va a monte ogni contratto.

Marchesa
Come, Sulpizio… voi… in tal guisa, voi
Che sapete…

Tonio
Ma, signora…

Marchesa

(a Tonio)
Uscite,
Né qui osate mai più di mettere il piede.

Tonio

(offeso)
Qual baldanza è la vostra!
Io vado e torno, Maria,
Sarai mia sposa al nuovo giorno.
(a Maria che piange, e parte)

Sulpizio

Bravo!

Marchesa

Che dite?

Sulpizio

Addio, gli ho detto.

Marchesa

(a Maria)
E voi ritiratevi tosto, invan piangete.

Maria

Parto… ma Tonio…

Marchesa
E quando ubbidirete?
(a tutti due che andavan via)
Fermatevi, Sulpizio.

Maria dà uno sguardo a Sulpizio, e parte.

Chiudete quella porta, ve ne prego.

Sulpizio
(Che dir vorrà.)
(dà una sedia alla Marchesa poi siede)

Marchesa
Sapete che le nozze
Son vicine.

Sulpizio
Ed ancora la ragazza
È più che mai testarda ed insistente.

Marchesa
Obbligarla convien.

Sulpizio
Non ne farem niente.

Marchesa
Ho gran fiducia in voi.

Sulpizio
Che far potrei?

Marchesa
Un gran segreto confidar dovrei.
Un'altra onestà…

Sulpizio
Parlate pure.

Marchesa
Amaste un giorno?

Sulpizio
(Oh Dio!) Cosa intendete?

Marchesa
Eccovi un foglio.

Sulpizio
A me?

Marchesa

Sì, lo leggete.

Sulpizio

(legge)

«Educata nella mia gioventù troppo severameme, e toltami ogni via di conoscere la società… al primo comparir nel mondo vidi un giovane ufficiale… mi piacque… lo amai… partiva…

(ad ogni parola Sulpizio la guarda)

Da un matrimonio clandestino n'ebbi una figlia… circondato poscia dall'inimico il suo reggimento, si dovette salvare colla figlia… d'allora più novelle né di lui, né della bambina. Ora una mano celeste a me lo guida; ma, per mio rossore, pubblicar non posso in faccia agli uomini, per legami di famiglia, per inimicizie nazionali, che fui sposa… e che ad ogni istante abbraccio… quella Maria, che voi mi rendeste, quella è figlia mia…»

(la Marchesa, quasi piangendo, si getta a' suoi piedi)

Sulpizio

Ah signora!…

Marchesa

Tacete.

Sulpizio

Voi… la lettera adunque… e che far posso?
Disponete di me come vi piace…

Marchesa

Al duca Krakenthorp la persuadete
A passar in isposa… e sopra tutto
Non svelate il mistero…

Sulpizio

Vado… Volo…
Maria sarà… già voi… perché… v'intendo.

Marchesa

Andate presto…

Sulpizio

Io volo…
(fuori di sé per la gioia)

Marchesa

Qui io v'attendo.

Scena Decima

La Marchesa ed un notaio.

Marchesa

Cominciano a suonar. Questo è il segnale,
Che la duchessa arriva.
Signor notaio… bravo!
Sedete, accomodatevi.

Scena Undicesima

Marchesa, Sulpizio e detti.

Marchesa

Maria!

Maria

(piangendo)
Cara madre!

Marchesa

Oh, figlia… zitto!

Sulpizio

(ad entrambe sottovoce)
Giudizio…

Marchesa

Un compimento avrà la festa!

Maria

(alla Marchesa)

Deggio segnar?

Marchesa

Ah! la mia brama è questa.

Odesi un improvviso rumore.

Scena Dodicesima e Ultima

Detti, poi Tonio e soldati.

Tutti

Giusto ciel! Quali grida! Qual chiasso!

Tonio

Mi seguite compagni.

Soldati

Ti rincora, amata figlia:
Per giovarti siamo qua.
Da ogni mal la tua famiglia
Te difendere saprà.
Tergi il pianto, affrena il duolo:

In noi fede aver puoi solo.
Se ogni speme in te svanì,
Per te sola ognun è qui.

Tonio

La misera forzata
Si vuol da noi salvata:
Lei sola è il nostro bene,
Né ci si dêe rapir.
Né trarla ad un imene,
Ch'ella non può compir.

Sulpizio

Bravo Tonio!

Marchesa

Cosa fate?

Soldati

Vivandiera al Reggimento
L'ha veduta e l'adorò.

Marchesa

Oh, rossore! Oh, avvilimento!

Soldati

(La Marchesa in cor gelò.)

Maria
Quando il destin, in mezzo a strage ria
Nel lor seno fanciulla mi gettò,
Essi han raccolto la miseria mia,
E i primi passi miei ciascun guidò.
Potrebbe mai dimenticarli il cor,
Se non esiste che per loro amor?

Coro
A vil non può tenersi,
S'ella confessa il vero;
S'è il labbro suo sincero,
Se mostra schietto il cor.

Marchesa
Tutto è palese! Che far deggio adesso?

Tonio
Che dirà mai!

Maria
Ne morirò!

Marchesa
T'arresta!
Per me sì gran dolor… Per me soltanto!

Altri
Cielo! che intende dir.

Marchesa
Vieni, deh vieni!
Sacrificar non voglio un cor sì bello.
In me taccia l'orgoglio,
E quel ch'ella scieglieva, amante onesto,
Alfin ottenga.

Altri
E qual è desso?

Marchesa
(ponendo Tonio nelle braccia di Maria)
È questo.

Sulpizio
Bene!

Maria
Tonio!

Tonio
Maria!

Sulpizio
Brava, signora zia!
Se non avessi il mustaccio
Le darei proprio un militar abbraccio.

Maria
Com'è soave il palpito
D'un fortunato amore!
Tutto d'affetto in cor
Accento il mio contento,
Da esprimersi non ha.

Tutti
Serbar eterno,
Sì bel contento
Amor vorrà.

FINE

La fille du régiment

Opéra Comique en deux actes

Livret de Jean François Bayard
et J. H. Vernoy de Saint-Georges

PERSONNAGES

Marie, jeune vivandière (soprano)
Tonio, jeune tyrolien (ténor)
Sulpice, sergent (basse)
La Marquise de Berkenfield (mezzo-soprano)
La Duchesse de Krakenthorp (actrice)
Hortensius, intendant (basse)
Un Caporal (ténor)
Un Notaire (acteur)
Un Paysan (ténor)
Soldats français, paysans tyroliens, seigneurs et dames bavarois, valets

La scène se passe dans le Tyrol.

ACTE PREMIER

Un site champêtre du Tyrol. A gauche une chaumière; à droite, un commencement de village.

Des Tyroliens sont en observation sur la montagne du fond. Un groupe de femmes est agenouillé devant une Madone de pierre. La Marquise de Berkenfield se trouve mal de frayeur et s'est assise, soutenue par Hortensius, son entendant, qui lui fait respirer des sels. On entend le canon dans le lointain.

Villageois

L'ennemi s'avance.
Amis, armons-nous!
Et dans le silence,
Préparons-nous.
Amis, amis, préparons-nous.

Femmes

(à genoux devant une Madone)
Sainte Madone!
Douce patronne!
A tes genoux
Chacun te prie!
Vierge Marie,
Protège-nous!
Sainte Madone,
Protège-nous!

Vierge Marie,
Protège-nous!

Hortensius
Allons, madame la Marquise,
Remettez-vous et faites un effort!

La Marquise
Par l'ennemi se voir ainsi surprise!
Hélas! c'est pire que la mort!

Villageois
L'ennemi s'avance.
(ils descendent tous)

Hortensius
Allons, madame!

Villageois
L'ennemi s'avance.
Amis, armons-nous, qu'importe!
Au prix de l'honneur!

Hortensius
Marquise, remettez-vous!

La Marquise

Se voir ainsi surprise
Hélas! c'est pire que la mort.

Femmes

Vierge Marie!

Tous

Sainte Madone!
Douce patronne!
A tes genoux
Chacun te prie!
Vierge Marie,
Protège-nous!
Sainte Madone,
Protège-nous!
Vierge Marie,
Protège-nous!

Paysan

(sur la montagne)
Les Français quittent la montagne…
Nous sommes sauvés, mes amis!

Villageois

Ah, quel bonheur,
Quelle bonne nouvelle

Celui-ci vien d'apporter ici.

La Marquise

Pour une femme de mon nom,
Quel temps, hélas! le temps de guerre!
Aux grandeurs on ne pense guère,
Rien n'est sacré pour le canon!
Aussi, vraiment, je vis à peine…
Je dépéris, je le sens bien…
Jusqu'aux vapeurs, et la migraine
Les ennemis, hélas!
Les ennemis ne respectent rien!

Villageois

Ne respectent rien!

La Marquise

Les Français, chacun me l'assure,
Sont une troupe de brigands…
Pour peu qu'on ait de la figure,
Ils deviennent entreprenants,
Oui, alors, les brigands!
Aussi, je frémis quand j'y pense!
Mon sort je la connais trop bien…
La beauté, les mœurs, l'innocence…
Ces gens-là ne respectent rien!
Les brigands de Français ne

Respectent rien!

Tous
Les brigands de Français ne respectent rien!
Non, rien! non rien!

Paysan
Les voilà loin… que votre frayeur
Cesse!

Hortensius et Villageois
Ils sont partis!

Villageois
Quelle allégresse!

La Marquise
Puissent-ils ne plus revenir!

La Marquise, Hortensius et Villageois
Allons, plus d'alarmes!
Vive le plaisir!
Le sort de leurs armes
Bientôt va pâlir.
Allons, plus d'alarmes.
De la paix chérie
Goûtons les douceurs;

Enfin la patrie
Va naître au bonheur!

La Marquise

Merci, mes aïeux,
L'honneur est sauf!
Oh merci, mes aïeux!
Enfin la patrie va naître au bonheur!
Allons, plus d'alarmes!
Puissent-ils ne plus revenir,
Jamais, jamais, jamais!

Hortensius et Villageois

La la la la.
Allons, plus d'alarmes!
Vive le plaisir!
Enfin la patrie va naître au bonheur!
Pour nous plus d'alarmes!

La Marquise

(aux villageois)
Mes chers amis, ne m'abandonnez pas.
J'ai les nerfs dans un état…
Ces terribles soldats!…

Hortensius

Je suis là pour vous défendre, madame!

La Marquise

Pfui! Allez! Assurez-vous s'il n'y a
Plus de danger… Je vous attends.
Et surtout, veillez bien sur ma voiture,
Mon or, mes bijoux…

Hortensius

Oui, madame la Marquise!

La Marquise

Mes amis, je ne vous quitte pas…
Je vous confie mon honneur.

Apparaît Sulpice, un vieux sergent robuste et bourru de l'armée française. Les femmes se dispersent en hurlant, tandis que les hommes se sauvent eux aussi et que la Marquise s'engouffre en criant dans la chaumière.

Sulpice

Sacré nom d'un pipe! quelles jambes ont-ils, ces gaillards-là! Voyez donc ces trembleurs!… Nous venons mettre la paix partout. La proclamation est plus claire que le jour. Nous protégeons les hommes quand il vont au pas, et toutes les femmes, quand elles sont jolies!

Marie

(approchant)
La la la…

Sulpice

Mais qui vient! Tiens, Marie, notre
Fille, et l'honneur et la gloire, la
Perle du vingt-unième!
La voilà! la voilà…
Mordieu! qu'elle est gentille!
Est-il heureux, le régiment
Qui possède une telle fille!

Marie

Mon régiment, j'en suis fière vraiment!
C'est lui dont l'amitié sincère
A veillé sur mes jeunes ans…

Sulpice

N'est-ce pas?

Marie

C'est lui seul qui m'a servi de père,
De famille, et de parents.

Sulpice

N'est-ce pas?

Marie

Aussi, sans flatterie, je crois
Que je lui fait honneur!

Sulpice

(la montrant)
Oui, comme un ange, elle est jolie!

Marie

Et comme un soldat j'ai du cœur!
Au bruit de la guerre
J'ai reçu le jour,
A tout je préfère
Le son du tambour.
Sans crainte à la gloire
Je marche soudain.
Patrie et victoire,
Voilà mon refrain!

Sulpice

C'est pourtant moi,
Je le confesse,
Qui l'élevai comme cela.
Jamais, jamais une duchesse,
Jamais, n'aurait de ces manières-là.

Marie

Ah!

Sulpice

Jamais, jamais, jamais!

Marie

Au bruit de la guerre
J'ai reçu le jour,
A tout je préfère
Le son du tambour.
Sans crainte à la gloire
Je marche soudain.
Patrie et victoire,
Voilà mon refrain!
Patrie, victoire…

Sulpice

Au bruit de la guerre
Elle a reçu le jour,
Et son cœur préfère
Le son du tambour.
Sans crainte à la gloire
Elle marche soudain.
Patrie et victoire,
Voilà son refrain!
Patrie, victoire…

Marie
…Voilà…

Sulpice
Qu'elle est jolie!

Marie
…Voilà mon refrain!

Marie et Sulpice
Patrie, victoire…

Sulpice
…Ah! son refrain le voilà!

Marie
…Voilà, voilà mon refrain!

Sulpice
Quel beau jour, quand la providence,
Enfant, te jeta dans mes bras;
Quand tes cris rompaient le silence
De nos camps ou de nos bivouacs!

Marie
Chacun de vous en tendre père

Sur son dos me portait gaiement!

Sulpice
Quel beau jour!

Marie
Et j'avais, fille militaire,
Pour berceau votre fourniment!

Sulpice
Où tu dormais paisiblement…

Marie
Où je dormais paisiblement…

Marie et Sulpice
…Au doux bruit du tambour battant!

Marie
Mais, maintenant que je suis grande,
Comme on a la main au bonnet!

Sulpice
C'est la consigne… on recommande
A tous les pères, le respect!

Marie
Aux jours de fête ou de ravage,
On me trouve au champ d'honneur!

Sulpice
Aux blessés rendant le courage,
Ou serrant la main du vainqueur!

Marie
Et puis le soir, à la cantine,
Qui vous égaie par son chant?

Sulpice
Qui nous excite et nous lutine?
Crédié, c'est encor notre enfant!

Marie
Puis, au régiment, voulant faire
Une preuve de capacité,
On m'a fait passer vivandière.

Sulpice
Nommée à l'unanimité!

Marie
Morbleu!

Marie et Sulpice
Vivandière, nommée à l'unanimité!

Marie
Oui, je le crois, à la bataille,
S'il le fallait, je marcherais!

Sulpice
Elle marcherait!

Marie
Oui, je braverais la mitraille,
Et comme vous je me battrais!

Sulpice
Elle se battrait!

Marie
On dit que l'on tient de son père;
Je tiens du mien!

Sulpice
Oui, elle tient du sien!

Marie
Je marcherais.

Sulpice
Elle marcherait.

Marie
Je me battrais.

Sulpice
Elle se battrait.

Marie
En avant!
C'est le cri du régiment!
En avant! en avant!
Au bruit de la guerre,
J'ai reçu le jour.
A tout, je préfère
Le son du tambour.

Sulpice
En avant!
C'est le cri du régiment!
En avant! en avant!
Au bruit de la guerre,
Elle a reçu le jour.
Et son cœur préfère
Le son du tambour.

Marie
Rataplan rataplan plan plan…

Marie et Sulpice
Rataplan…

Sulpice
Maintenant, Marie, j'ai à te parler.
Tes camarades recontent que tu sembles
Les éviter et ils ont vu quelqu'un
Parler souvent avec toi.

Marie
Eh bien! C'était un jeune homme…

Sulpice
Hein?

Marie
…Un Tyrolien…

Sulpice
Hein?

Marie
…Qui m'a sauvée la vie!

Sulpice

Qui t'a sauvée la vie? Et comment?

Ils sont interrompus par un groupe des soldats au milieu duquel marche Tonio.

Soldats

Allons, allons, marche, marche,
March'à l'instant!
Marche…
Tu rôdais près des notre camp!

Marie

(apercevant Tonio, à part)
Qu'ai-je vu, grand Dieu! le voici!

Sulpice

Qu'on l'entraîne!

Marie

(aux soldats)
Arrêtez!
(bas à Sulpice)
Psst! Psst! C'est lui!

Sulpice

Eh quoi! C'est l'étranger qui t'aime!

Tonio

(à part, regardant Marie)

Ah! pour mon cœur quel trouble extrême!

Marie

(bas, à Tonio)

Qui vous amène parmi nous?

Tonio

(bas à Marie)

Puis-je y chercher d'autre que vous!

Soldats

(entourant Tonio)

C'est un traître
Qui, peut-être,
Vient connaître
Nos secrets.
Qu'il périsse!
La justice
Est propice
Aux Français!

Marie

(se précipitant au milieu d'eux)

Un instant, mes amis…

Soldats
C'est un traître!

Marie
…Un instant, je vous en prie…
…Mes amis, je vous en prie…

Soldats
C'est un traître!
Qu'il périsse!
La justice
Soit propice…
…Aux Français!
Qu'il périsse,
C'est un traître!

Marie
Quoi! la mort à celui qui m'a sauvée la vie!
(indiquant Tonio)

Soldats
Que dit-elle?

Sulpice
Oui, c'est vrai!

Soldats

Ce mot change son sort.

Marie

Un soir, au fond d'un précipice,
J'allais tomber, sans son secours;
Il m'a sauvée en exposant ses jours.
Voulez-vous encore qu'il périsse?

Sulpice et Soldats

Non, vraiment non, vraiment!

Sulpice

S'il est ainsi
Le camarade est notre ami!

Tonio

(à part)
Je le veux bien!
(tendant la main aux soldats)
Car, de cette manière,
Je puis me rapprocher
De celle qui m'est chère.

Sulpice

Allons, allons, pour fêter le sauveur
De notre enfant, de notre fille,

Buvons, tous, trinquons à son libérateur!

Soldats
Trinquons à son libérateur!

Sulpice
Un tour de rhum: c'est fête de famille!

Soldats
C'est fête de famille!

Sulpice
Trinquons à la Bavière
Qui va devenir ton pays!

Tonio
Jamais! Jamais! plutôt briser mon verre…

Soldats
Que dit-il?

Tonio
…A la France! à mes nouveaux amis!

Sulpice et Soldats
A la France! à la France!
A tes nouveaux amis!

Sulpice

(à Marie)
Pour que la fête
Soit complète,
Tu vas nous dire, mon enfant,
Notre ronde du régiment.

Soldats

Écoutons, écoutons le chant du régiment.

Marie

La la la… ah, ah…
Chacun le sait, chacun le dit,
Le régiment par excellence
Le seul à qui l'on fasse crédit
Dans tous les cabarets de France.
Le régiment, en tous pays,
L'effroi des amants, des maris,
Mais de la beauté bien suprême!
Il est là, il est là, morbleu!
Le voilà, le voilà, corbleu!
Il est là, il est là,
Le beau vingt-et-unième!

Tonio, Sulpice et Soldats

Le voilà, morbleu!

Il est là, corbleu!
Le voilà, le beau vingt-et-unième!

Tonio
Vive le vingt-et-unième!

Sulpice
Silence! silence!

Marie
Il a gagné tant de combats
Que notre empereur, on le pense,
Fera chacun de ses soldats,
A la paix, maréchal de France!
Car c'est connu le régiment
Le plus vainqueur, le plus charmant,
Qu'un sexe craint, et que l'autre aime,
Il est là, morbleu!
Le voilà, corbleu!
Il est là, le voilà,
Le beau vingt-et-unième!

Tonio, Sulpice et Soldats
Le voilà, morbleu!

Marie, Tonio, Sulpice et Soldats
Il est là, corbleu!

Vive la vingt-et-unième!
Vive! Vive!

On entend un roulement de tambours.

Sulpice
(aux soldats)
C'est l'instant de l'appel! en avant!
Et ne plaisantons pas avec les règlements!
(à Tonio)
Toi, garçon, hors d'ici.

Marie
Il est mon prisonnier et je réponds de lui!

Sulpice
(se mettant entre eux)
Moi, je n'en réponds pas.
Allons, suis-les, l'ami!

Sulpice et Soldats
Dès que l'appel sonne,
L'on doit obéir.
Le tambour résonne,
Vite, il faut courir.
Mais, en temps de guerre,
Narguons le chagrin,

Nous ne sommes guère
Sûrs du lendemain!

Sulpice
(aux soldats)
Attention! en marche!
Gauche, droite, gauche, droite!
Restez sillent!
(à Marie)
Viens-tu avec nous, Marie?

Marie fait un signe de tête pour dire non.

Tu boudes?
A ton aise, ma fille!
(en sortant)
Ah! quel mauvais caractère!

Sulpice et les soldats sortent avec Tonio.

Marie
(seule)
Il l’ont emmené brutalement. Et moi
Qui voulait lui parler? Pauvre
Garçon, pour me voir un instant, il
A bravé la mort!… Oh ciel!
(apercevant Tonio qui descend la montagne)

Tonio

(accourant)
Me v'là, mamzelle!

Marie

Comment? C'est vous?

Tonio

Ils ont cru que je les suivais,
Et cela je les ai faits croire…
Au premier contour je me suis envolé…
Le sergent hurlait comme un fou!

Marie

Mon père!

Tonio

Non certes! Non! Cet autre…

Marie

C'est mon père!

Tonio

Mais non! Le vieux…

Marie
C'est aussi mon père!

Tonio
Voyons, Marie, avez-vous donc
Pour père tout un régiment?

Marie
C'est juste! Le régiment est mon
Père adoptif.

Tonio
Ah! par exemple! Cela nous change
Bien des choses.

Marie
Et pourquoi? Après m'avoir quittée
Pourquoi m'avez-vous suivie?

Tonio
Oh, par exemple, je meurs de malaise
Ah! que je vous aime, et je mourrais
Plutôt que de vous perdre. Vous le
Savez, Marie, je vous aime.

Marie
Quoi! vous m'aimez?

Tonio

Si je vous aime!
Écoutez! écoutez, et jugez vous-même.

Marie

Voyons, écoutons! Écoutons et jugeons!

Tonio

Depuis l'instant où, dans mes bras,
Je vous reçus toute tremblante,
Votre image douce et charmante
Nuit et jour, s'attache à mes pas.

Marie

Mais, monsieur, c'est de la mémoire,
Et voilà tout!

Tonio

Attendez, attendez,
Vous n'êtes pas au bout!
A mes aveux vous pouvez croire!

Marie

Voyons, écoutons!

Tonio
Le beau pays de mon enfance,
Les amis que je chérissais,
Ah! pour vous, je sens d'avance,
Sans peine je les quitterais!

Marie
Mais une telle indifférence
Est bien coupable,
Bien coupable assurément!

Tonio
Et puis enfin, de votre absence
Ne pouvant vaincre le tourment,
J'ai bravé jusque dans ce camp
Le coup d'une balle ennemie,
J'ai bravé dans ce camp…
Ne pouvant vaincre le tourment
De votre absence.

Marie
Quand on aime les gens pour eux,
Monsieur,
L'on conserve son existence.
Entendez-vous, monsieur?
De cet aveu si tendre,
Non, mon cœur en ce jour,

Ne sait pas se défendre,
Non, car c'est de l'amour, de l'amour!

Tonio

A cet aveu si tendre,
Non, son cœur en ce jour
Ne peut pas se défendre
De croire à mon amour, à mon amour!
Vous voyez bien que je vous aime!
Mais j'aime seul…

Marie

Jugez vous-même!

Tonio

Voyons, écoutons! écoutons et jugeons!

Marie

Longtemps coquette, heureuse et vive,
Je riais d'un adorateur.
Maintenant mon âme pensive
Sent qu'il est un autre bonheur!
J'aimais la guerre,
Je détestais nos ennemis.
Mais, à présent, je suis sincère,
Pour l'un d'eux, hélas! je frémis!
Et du jour plein d'alarmes,

Où ranimant mes sens au parfum
D'une fleur je la sentis humide de
Vos larmes,
La douce fleur, trésor rempli de charmes,
Depuis ce jour n'a pas quitté mon
Cœur. Jugez vous-même.

Tonio
Marie!

Marie
Ah!… De cet aveu si tendre…

Tonio
A cet aveu si tendre…
Je t'aime, Marie…
…Je t'aime pour toujours, toujours!

Marie
De cet aveu si tendre…

Tonio
Plutôt, plutôt perdre la vie…
…Que perdre nos amours…

Marie
…Non, mon cœur en ce jour.

Tonio

…Nos amours, nos amours.

Marie

Sur le cœur de Marie
Tonio, compte toujours!

Tonio

Oui, je t'aime, Marie,
Je t'aime, et pour toujours!

Marie et Tonio

Plutôt…
…Perdre la vie
Que perdre nos amours…

Sulpice arrive, les surprenant au moment où Tonio embrasse Marie.

Sulpice

Ah! mille z'yeux! encore le Tyrolien!

Marie

(en sortant avec Tonio)
Ah, ah, ah!…

Hortensius entre, accompagnant la Marquise. Il montre-elle Sulpice.

Hortensius

Voilà l'officier français en question.
N'ayez pas peur… il est fort laid,
Mais très aimable!

La Marquise

(tremblant)
Rien que l'habit me fait mal aux nerfs!

Hortensius

(à Sulpice, présentant la Marquise)
C'est madame la Marquise qui demande à vous parler.

La Marquise

(à Sulpice)
Monsieur le capitaine!

Sulpice

(flatté par ce titre)
Merci!

La Marquise

Renonçant à mon voyage, je voulais
Retourner dans mon château,
Mais nos montagnes sont remplies
De soldats, et j'ai peur!

Sulpice
Permettez, madame la Marquise…
Votre château, vous le nommez?

La Marquise
Mais du nom de moi!
Berkenfield!

Sulpice
(à lui-même)
Sacrebleu! Quel rapport entre ce
Nom-là et celui du capitaine Robert!

La Marquise
Plait-il? Le capitaine Robert!

Sulpice
Vous l'avez connu?

La Marquise
Beaucoup, monsieur!
(se reprensent)
C'est-à-dire, non pas moi, mais une
Personne de ma famille… ma sœur!
Oui, monsieur, c'était ma sœur.

Sulpice
Et cette sœur?

La Marquise
Ah! Elle n’existe plus! Mais de son
Mariage avec ce Français il naquit
Un enfant…

Sulpice
Une fille!

La Marquise
Comment savez-vous? En effet,
Une pauvre enfant que le capitaine
M’adressait avant de mourir…
Mais le vieux serviteur à qui elle fut
Confiée y perdit la vie, et la seule
Héritière de ma fortune et de mon
Nom… Perdue, abandonnée, écrasée
Dans la foule, morte, la pauvre enfant!

Sulpice
Sauvée, sauvée, madame, grâce à nous!

La Marquise
Ah! mon dieu! Monsieur… Vous la connaissez donc?

Sulpice

Ah, si je la connais!

La Marquise

Mais encore un mot, monsieur…

Cette enfant est-elle digne de moi, de son nom, du nom de Berkenfield?

Sulpice

Je crois bien!

La Marquise

Elle a été élevée…

Sulpice

Parfaitement!

La Marquise

Elle est loin d'ici?

Sulpice

La voilà!

Marie

(en paraissant au fond)

Corbleu!

Qui est donc cette dame?

Sulpice

Chut, Marie!

(il la pousse dans le bras de la Marquise)

Voilà ta tante!

Marie

Ma tante! Vous êtes ma tante! Ah!

Sacrebleu!

La Marquise

Ah! mon Dieu! elle jure!

Hortensius

(à part)

Quelle éducation!

Marie

(à la Marquise)

Alors, ma tante, je vais vous présenter mon père… le régiment tout entier!

La Marquise

Plus tard, plus tard.

(bas à Hortensius)

Il faut l'enlever à ces gens-là!

Hortensius

(de même)

Le plus vite possible!

La Marquise

(à Marie)

Mademoiselle Marie!

Flatté, Marie fait des grâces.

Il faut que vous
Repreniez désormais le titre
Et le rang qui vous conviennent,
Et vous allez me suivre à l'instant.

Marie

Vous suivre! les abandonner… mes amis!

La Marquise

Je le désire, et, au besoin, je le veux!

Marie

Et de quel droit, madame?

La Marquise

De celui que votre malheureux père
M'a donné sur vous en mourant.

Marie
Mon père!

Sulpice
(ému, à Marie)
Allons! du courage… il le faut!

Il va au fond pour parler à un tambour qui parait.

Marie
En bien! oui, je partirai, mais vous
Viendrez tous avec moi… tous!

La Marquise et Marie, puis Sulpice, entrent dans la chaumière. Le tambour resonne. Les soldats accourent de tous côtés.

Hortensius
Miséricorde! un régiment!

Le Caporal et les Soldats
Rataplan rataplan rataplan plan plan
Quand le son charmant
Du tambour bruyant
Nous appelle au régiment,
Rataplan rataplan
Chaque cœur à l'instant

D’un doux battement
A ce roulement
Fait l’accompagnement.
Rataplan plan plan…
Vive la guerre et ses alarmes!
Et la victoire et ses combats!
Vive la mort, quand, sous les armes,
On la trouve en brave soldat!
Rataplan, vive la guerre!
Rataplan, vive la mort!
Rataplan…
Quand le son charmant…
Rataplan…

Tonio

Ah! mes amis, quel jour de fête!
Je vais marcher sous vos drapeaux.
L’amour, qui m’a tourné la tête
Désormais me rend un héros.
Ah! quel bonheur, oui, mes amis
Je vais marcher sous vos drapeaux!
Oui, celle pour qui je respire,
A mes vœux a daigné sourire
Et ce doux espoir de bonheur
Trouble ma raison et mon cœur!
Ah! Ah! mes amis quel jour de fête!

Le Caporal
Le camarade est amoureux!

Les soldats rient.

Tonio
Et c'est en vous seuls que j'espère.

Le Caporal et les Soldats
Quoi! c'est notre enfant que tu veux!

Tonio
Écoutez-moi, écoutez-moi.
Messieurs son père, écoutez-moi,
Car je sais qu'il dépend de vous
De me rendre ici son époux.

Le Caporal et les Soldats
Notre fille qui nous est chère
N'est pas, n'est pas pour un ennemi.
Non! Il lui faut un meilleur parti.
Telle est la volonté d'un père.

Tonio
Vous refusez?

Le Caporal et les Soldats
Complètement.
D'ailleurs, elle est promise…

Le Caporal
…A notre régiment!

Soldats
…A notre régiment!

Tonio
Mais j'en suis, puisqu'en cet
Instant je viens de m'engager pour
Cela seulement.

Le Caporal
Tant pis pour toi!

Tonio
Messieurs son père…

Soldats
Tant pis pour toi!

Tonio
…Écoutez-moi!

Le Caporal et les Soldats
Tant pis pour toi!

Tonio
Mais votre fille m'aime!

Le Caporal et les Soldats
Se pourrait-il! quoi! notre enfant!

Tonio
Elle m'aime, vous dis je, j'en fait serment!

Le Caporal et les Soldats
Eh! quoi… notre Marie…

Tonio
Elle m'aime, j'en fais serment!

Le Caporal et les Soldats
Que dire, que faire?
Puisqu'il a su plaire,
Il faut, en bon père,
Ici, consentir.
Mais pourtant j'enrage,
Car c'est grand dommage
De l'unir avec un pareil blanc-bec!
Oui, c'est un grand dommage!

Tonio

Eh! bien?

Le Caporal

Si tu dis vrai, son père en ce
Moment te promet son consentement.

Le Caporal et les Soldats

Oui, te promet son consentement!

Tonio

Pour mon âme
Quel destin!
J'ai sa flamme
Et j'ai sa main!
Jour prospère!
Me voici
Militaire et mari!
Ah! pour mon âme…

Le Caporal et les Soldats

Mais elle t'aime? elle t'aime?

Tonio

J'en fait serment.

Le Caporal et les Soldats
Tu dis vrai? tu dis vrai?

Sulpice et Marie sortent de la chaumière.

Tonio
(à Sulpice)
Je suis soldat, je suis soldat,
Il faut qu'on me la donne!

Sulpice
Elle ne peut être à personne,
Qu'à sa tante, qui va l'emmener de
Ces lieux!

Le Caporal et les Soldats
Emmener notre enfant,
Que dit-il donc?… Grand Dieu!

Tonio
L'emmener loin de moi!
Mais c'est un rêve affreux!

Marie
Il faut partir!
Il faut partir, mes bons compagnons
D'armes, désormais, loin de vous

M’enfuir!
Mais par pitié, cachez-moi bien vos
Larmes, vos regrets pour mon cœur,
Hélas! ont trop de charmes! Il faut partir!
Ah! par pitié cachez vos larmes!
Adieu, adieu! Il faut partir!

Tonio et Sulpice
Je perds, hélas! en un instant
Tout mon bonheur en la perdant.

Le Caporal
Tant de chagrin, ah! c’est vraiment
Fort incroyable assurément!

Marie
Il faut partir! Adieu!
Vous que, dès mon enfance,
Sans peine, j’appris à chérir,
Vous, dont j’ai partagé
Le plaisir, la souffrance!
Au lieu d’un vrai bonheur,
On m’offre l’opulence.
Il faut partir!
Ah! par pitié, cachez-moi votre souffrance!
Adieu! Adieu! Il faut partir!

Tonio
Oh! mes amis, je vous en prie,
Ne laissez pas partir Marie!…

Le Caporal
Tant de chagrin, ah! c'est vraiment…

Sulpice
Je perds, hélas! ma pauvre enfant…

Marie
Ah! il faut partir, mes amis, il faut partir…

Tonio
Non, non, ô mes amis, je vous en supplie,
Ne laissez pas partir Marie…

Le Caporal
…Fort incroyable assurément.
Tant de chagrin, ah! c'est vraiment…

Sulpice
…Tout mon bonheur en te perdent…
Hélas!

Soldats
Partir, non, non!… Hélas!

Tonio
Ah! si vous nous quittez, je vous suis…

Sulpice
Impossible, vraiment! N'es-tu pas engagé?

Marie
Ah! mon Dieu, Tonio!

Tonio
Chère Marie!

Marie
Ce coup manquait à mon tourment.

Tonio
Marie, Marie!

Marie
Le perdre! Quand à lui je pourrais être unie!

Tonio
Marie, Marie!

Sulpice
Il est engagé!

Marie
Ah! ce coup manquait à mon
Tourment! Ah! mon Dieu!

Sulpice
O douleur! ô surprise!
Elle quitte ces lieux!
Au diable, la Marquise!
Qui l'enlève à nos vœux!

Soldats
O douleur! ô surprise!…

Sulpice et les Soldats
Aux combats, à la guerre,
Près de nous, cette enfant
Est l'ange tutélaire
De notre régiment!

Marie et Tonio
Ah! plus d'avenir! plus d'espérance!
Mon bonheur n'a duré qu'un jour.
Ah! que faire, hélas! de l'existence,
Quand on perd son unique amour!

Sulpice
Au diable la Marquise!

Marie et Tonio
Plus d'avenir!

Soldats
Au diable, au diable!

Marie et Tonio
Plus d'espérance!

Sulpice
Au diable, au diable!

Marie et Tonio
Que faire, hélas!…
De l'existence…

Soldats
Au diable, au diable!

Marie et Tonio
…Quand on perd son unique amour!

Tonio
A toi mon cœur, à toi, Marie!

Marie
Tonio!

Tonio
Bientôt je suivrai ses pas,
Quand je devrais y trouver le trépas!

La Marquise
Partons, Marie!

Sulpice
Allons, enfant!

Tonio
A toi mon cœur.

Hortensius
Partons, partons!

Soldats
Allons, allons!

Marie
Ne m'oubliez pas, Tonio! Ah! Tonio, Tonio!
Ah! ah! ne m'oubliez pas!
Adieu, adieu, adieu, Tonio!

Adieu, Tonio, adieu!

La Marquise

Partons, Marie, la poste attend.
Viens! partons, Marie, viens, ma nièce!
Viens donc, partons! Marie, Marie,
Partons, partons!

Sulpice

Allons, enfant,
Assez de larmes!
Pour notre fille, portez les armes!
Au diable la Marquise!
Portez les armes, et puis,
En route à la grâce de Dieu!
Au diable la Marquise
Qui l'enlève à nos vœux!
Adieu!

Les Soldats

Allons, enfant,
Assez de larmes!
Pour notre fille, portons les armes!
Au diable la Marquise!
Portons les armes, et puis,
En route à la grâce de Dieu!
Au diable la Marquise

Qui l’enlève à nos vœux!
Adieu!

Tonio
A toi mon cœur,
A toi ma vie, chère Marie,
A toi mon cœur!
Adieu, adieu, Marie, Marie!
Mon cœur à toi, ma vie à toi!
Ah, ah, adieu!

Les tambours battent aux champs. Les soldats présentent les armes à Marie, commandés par Sulpice qui s’essuie les yeux. Marie, au fond du théâtre, leur fait un signe d’adieu, en pleurant; tandis que Tonio, sur le devant de la scène, rejette sa cocarde et la foule aux pieds avec désespoir.

ACTE DEUXIÈME

Dans le château de la Marquise. Un salon ouvrant, par trois portes au fond, sur une vaste galerie donnant sur le parc. Portes latérales. A droite, un piano. A gauche, une fenêtre et un balcon.

Notaire

Madame la Duchesse de Krakenthorp cède et abandonne au duc Scipion de Krakenthorp, son neveu, sa baronnie rapportant dix mille florins de rente.

La Duchesse

Très bien!

Notaire

De son côté la Marquise de Berkenfield avantage sa nièce de toute sa terre seigneuriale.

La Marquise

A merveille!

La Duchesse

Vous êtes d'accord sur les autres clauses; faites en sorte que le contrat de mariage soit prêt à être signé ce soir…
Ajoutez que sa majesté le désirait et que sa volonté…

Hortensius

La voiture de Madame!

La Marquise
Madame la Duchesse!

La Duchesse
Madame la Marquise!

La Marquise reste seule.

La Marquise
Enfin la voilà mariée à l'un des plus grands seigneurs de l'Allemagne! Cent cinquante quartiers de noblesse! Si Marie n'est pas assez heureuse avec ça…

Sulpice
(se présentant)
Madame la Marquise, vous me désirez?

La Marquise
Approchez, approchez-vous,
Je vous le permets; et votre blessure?

Sulpice
Hein!

La Marquise
N'êtes-vous pas encore guéri?

Sulpice

Hein!

Hortensius

No, malgré les soins de tous les
Médecins du château et les miens mes,
Depuis trois mois qu'il est là!

La Marquise

Vous êtes un brave
Homme, un bon soldat, Sulpice…

Sulpice

(se reprenant)

Je crois, morbleu!…

La Marquise

Marie vous écoute, vous avez sa confiance, et vous m'avez aidé à la rendre plus docile. Grâce à mes soins, son ton et ses manières soldatesques ont presque entièrement disparu, et j'ai pu lui choisir pour époux le duc de Krakenthorp…

Sulpice

Et Marie… mademoiselle Marie?

La Marquise

Elle a consenti, mais pas avec cet empressement que j'aurais désiré. Aussi, je compte sur vous pour lui donner du courage. Nous signons ce soir même, ici, le contrat qu'on enverra au duc à la cour.

Sulpice

Duchesse, une vivandière!

La Marquise

Silence! la voici.
(à Marie, qui parait)
Allons, approchez, approchez, mon enfant!
(elle l'embrasse, puis se met au piano et ouvre une partition)
La romance perdue, on l'a retrouvée.
C'est une chose exquise: Vénus descend…

Sulpice

Eh, mon angoisse se monte!

La Marquise

Que dites-vous?

Sulpice

Moi? Rien du tout!

La Marquise

Vénus descende dans la nuit opaque pour voir le Dieu que l'amour inspire. La musique est de maître Fettuccini.

Marie

Sulpice, t'as entendu?

Sulpice

Superbe!

Marie et Sulpice éclatent de rire. La Marquise tapote le piano avec impatience.

La Marquise

Eh bien! Marie, maudite innocente, pas de respect! Faites silence.

Marie et Sulpice ne peuvent se contenir. La Marquise frappe le clavier en lançant un regard furieux à Sulpice.

Toi, attention! Nous commençons.

Marie

Mi, mi mi!

La Marquise

Attendez!

(elle commence l'accompagnement, de manière plutôt maladroite)

Marie

«Le jour naissait dans le bocage,
Et Cypris, descendant des cieux…»

Sulpice

(à part)

Nos chants étaient moins langoureux!

Marie

«…Venait chercher dans le feuillage
L'objet si tendre de ses feux!»

Sulpice

(bas, à Marie)

Rataplan rataplan, c'est le refrain du régiment!

Marie

Rataplan rataplan, c'est le refrain du régiment!

La Marquise

Eh! mais! qu'entends-je donc?

Marie

Pardon! pardon! pardon!
C'était une distraction!

Sulpice

C'était une distraction!

La Marquise

(en battant les mains)
C'est bon, c'est bon, recommençons!

Marie

Ah! ma tante, pardon.
(continuant la chanson)
«Cet amant, à qui Vénus même
De la valeur donnait le prix…»

Sulpice

Rataplan rataplan!

Marie

«…Le plus aimable…»
(elle hésite)

La Marquise

Allez donc!

Marie
«…La plus aimable du pays,
Et de la beauté…
(hésitant)
De la beauté…»

Sulpice
(citant le chant du régiment)
«De la beauté bien suprême!»

Marie
«…De la beauté bien suprême!»
Le voilà, le voilà, le voilà.

Marie et Sulpice
Morbleu!

Marie
Le voilà, il est là, il est là…

Marie et Sulpice
…Corbleu!
Le voilà, le voilà, le beau vingt-et-unième!

La Marquise
Que dites-vous?

Marie et Sulpice
Le beau vingt-et-unième.
Ah! quel ennui!…
…Son air sensible
Ne vaut pas nos refrains vraiment!
Et je sens qu'il m'est impossible
De les oublier maintenant.

La Marquise
Quelle horreur, quelle horreur!

Marie et Sulpice
Quel ennui, quel ennui!

La Marquise
(frappant encore le piano)
Continuons!

Marie
Je le veux bien. Mais hélas!
Je n'y comprends rien!

La Marquise
Attendez!
(elle sonne)

Marie

«En voyant Cypris aussi belle,
Bientôt les échos d'alentour…»

La Marquise

(soufflant)

«De la jalouse Philomèle…»

Marie

«…De la jalouse Philomèle…»

La Marquise

(de même)

«Rediront les soupirs d'amour…»

Marie

«…Rediront les soupirs d'amour…»

Sulpice

(bas à Marie)

A tous les soupirs…
…De la belle,
Moi je préfère le tambour.

Marie et La Marquise

«…Les soupirs d'amour!»

La Marquise

Ma nièce, soupirons ensemble!
…Ah!

Marie

Ah!

La Marquise

(tour à tour)
Tra la la!

Marie

Tra la la!…
…La la la…

La Marquise

Non! Non! ce n'est pas cela!
Ce n'est pas cela!

Marie

(obéissant)
…La…

Sulpice imite la roulade de Marie, en riant. Marie continue.

La Marquise

…Oh, non, non, non!

C’est trop brillant, cela!

Marie
…La la la!

La Marquise
Plus fort! Plus doux!

Marie ne s’arrête pas.

C’est bien!… c’est mal!
Ah, Dieu!

Marie recommence, faisant des roulades, toujours plus brillantes. La Marquise cherche frénétiquement la page juste.

Marie
(s’arrête en puissamment)
Ah! ma foi, j’y renonce.
Au moins au régiment
Le chant allait tout seul.

La Marquise
Oh! ciel, quelle réponse!

Marie
En avant!

Sulpice
En avant!

Marie
En avant!

Marie et Sulpice
C'est le refrain du régiment!
En avant, en avant!
Rataplan plan plan!
En avant, en avant!
C'est le refrain du régiment!

La Marquise
Ah! quelle horreur!

Marie et Sulpice
En avant, en avant!

La Marquise
Est-il possible?

Marie et Sulpice
En avant! Rataplan plan plan!…

La Marquise
Ah!

Marie et Sulpice
En avant, en avant,
C'est le refrain du régiment!

La Marquise
Ah! quelle horreur!
De mêler un chant si doux,
Une romance si sensible
Avec un chant de régiment!
Une romance si sensible!
Ah! l'horreur! Ah! l'horreur! l'horreur!
Est-il possible de mêler
Un air si touchant,
Une romance si sensible!

Oh! cela me mets les nerfs dans un état…
Aussi, Sulpice, c'est votre faute.
Vous l'encouragez!

Sulpice
Oui, c'est trop gaillard pour la
Circonstance!

La Marquise

Aujourd'hui surtout, que je réunis
Les plus nobles têtes du pays…
Des têtes égales à la mienne! Ah!
Soyez raisonnable, mon enfant.
Allons, embrassez-moi… Tenez-vous
Droite, levez la tête… là! comme ça!
Ah! Quelle jolie duchesse cela fera!
(se retournant au moment de sortir)
Elle est charmante!
(elle sort)

Sulpice

(suivant la Marquise)
Charmante!

Marie

(seule)
C'en est donc fait et mon sort va changer,
Et personne en ce lieu ne vient me protéger!
Par le rang et par l'opulence,
En vain l'on a cru m'éblouir,
Il me faut taire ma souffrance
Et ne vivre que de souvenir!
Sous les bijoux et la dentelle,
Je cache un chagrin sans espoir. Ah!
A quoi me sert d'être si belle,

Lui seul, il ne doit pas me voir.
Ah! lui seul.
Et mes amis, ma compagnie,
Combien notre sort était doux!
Je donnerais toute ma vie
Pour pouvoir vous serrer la main!
Pour ce contrat fatal
Tout prend un air de fête…
Allons, allons signer
Man malheur qui s'apprête!

Elle va pour sortir, mais s'arrête tout à coup en entendant au loin une marche militaire; elle écoute attentivement et avec joie.

Qu'est-ce que j'entends? Ciel!
Ne rêve-je pas? Cette marche guerrière…
Ah! voilà bien leurs pas!
Oh! transport! oh! douce ivresse!
Mes amis, mes amis!
Souvenir de jeunesse,
Revenez, revenez avec eux!
Revenez, souvenir, revenez, revenez!
Ah! salut à la France!
A mes beaux jours!
A l'espérance!
A mes amours!
Salut à la France!

A l’espérance!
A mes ami!
Salut à la gloire!
Voilà pour mon cœur,
Avec la victoire,
L’instant de bonheur!
Ah! salut à la France…

Des soldats entrent tumultueusement de tous côtés et se groupent autour de Marie.

Soldats
C’est elle! notre fille!
Notre enfant! Quel destin!
Tes amis, ta famille,
Te retrouvent enfin!

Marie
Mes amis! mes amis!
Votre main! dans vos bras!
De plaisir, de surprise, ah!
L’on ne meurt donc pas!
O mes amis, ô mes amis!
Salut à la France…

Soldats
C’est elle, c’est elle!

Marie

Salut à la France…
Salut à la France!

Soldats

Salut à la France!

Marie

Salut à la gloire!

Soldats

Salut à la gloire!

Marie

Salut à la France!

Soldats

Ah! salut à ta famille!
Tes amis te retrouvent… enfin!

Marie

Vive la France!

Sulpice

(en retournant)
Les amis, les camarades, ici!

Soldats

(l'entournant)
Sulpice! Sulpice!

Tonio parait. Il porte l'épaulette d'officier.

Marie

Tonio!…

Tonio

Marie!

Sulpice

Salut, mon officier!… Et maintenant
Du vin!

Hortensius

(en paraissant)
Ah! miséricorde! Des soldats!
Toujours des soldats!
Qu'est-ce que c'est que ça?

Marie

(à Hortensius)
Mes amis, à qui tu va donner le meilleur vin de ma tante!

Hortensius
Par exemple!

Sulpice
(à Hortensius)
Tu as entendu le mot d'ordre… marche!

Les soldats l'enlèvent et sortent en tumulte.

Marie, Tonio et Sulpice
Tous les trois réunis,
Quel plaisir, mes amis!
Quel bonheur, quelle ivresse!
Tous les trois, réunis!
Quel plaisir, quel bonheur,
Quelle ivresse!
Doux instants de tendresse!
Tous les trois…
Quel plaisir! quel bonheur!
Nous voilà réunis…

Sulpice
Doux souvenir.

Tonio
Beau temps de guerre!

Marie
Ah! loin de nous…

Sulpice
…Vous avez fui!

Tonio
Il reviendra.

Sulpice
Je n'y crois guère.

Marie
Ce temps passé, mais le voici!
Ce temps passé le voici!
Près de toi, Sulpice, et près de lui!

Tonio
Tu parleras pour moi.

Marie
Tu parleras pour lui.

Tonio
Pour moi!

Marie
Pour lui!

Tonio
Tu parleras pour moi.

Marie
Tu parleras pour lui.

Sulpice
Mais…

Tonio
Tu combleras mes vœux.

Marie
Tu le dois, mon ami…

Marie et Tonio
…Tu le dois, tu le dois!

Sulpice
…Mais, mais, mais…
…Mais écoutez-moi donc!

Tonio
Il me faut ta promesse.

Sulpice
Mais vous ne savez pas écoutez-moi.

Marie
Puisque j'ai sa tendresse.

Sulpice
Écoutez-moi!

Tonio
Et puisque j'ai sa foi.

Sulpice
Écoutez-moi!

Marie
Puisque j'ai son amour!

Sulpice
Écoutez-moi! écoutez-moi!

Marie
Tu parleras pour lui!

Sulpice
Écoutez-moi! Vous ne savez pas.

Tonio
Tu nous rendras heureux!

Marie
Tu le dois, mon ami.

Sulpice
Mais vous ne savez pas.

Tonio et Marie
Tu parleras, tu parleras!

Sulpice
Mais vous ne… oui…

Tonio
Tu parleras!

Marie
Tu parleras!
Puis-je en aimer un autre
Quand j’ai son amour!

Sulpice
…Vous… mais… mais…

Tonio

Tu parleras!

Sulpice

Au diable, écoutez-moi!

Sulpice ouvre la porte pour faire sortir Tonio, mais la Marquise parait sur le seuil.

La Marquise

Qu'ai-je vu? Un soldat ici!…
Près de ma nièce!

Sulpice

(à part)
Voilà que ça commence!

La Marquise

Taisez-vous!

Tonio

Madame…

La Marquise

Qui êtes vous, monsieur?
Que voulez-vous faire ici?

Tonio

Écoutez-moi, de grâce!
Pour me rapprocher de Marie
Je m'enrôlai, pauvre soldat.
J'ai pour elle risqué ma vie,
Et je disais dans les combats,
Si jamais la grandeur enivre…
Cet ange qui m'a su charmer
Ah! il me faudrait cesser de vivre,
S'il me fallait cesser d'aimer!
Ah! s'il me fallait…
Tout en tremblant, je viens, madame,
Réclamer mon unique bien!
Si j'ai su lire dans son âme,
Mon bonheur est aussi le sien!
Lorsqu'à l'espoir mon cœur se livre,
Sa voix saura vous désarmer. Ah!
Il me faudrait cesser de vivre…

La Marquise

Monsieur, ma nièce est promise. Dans une heure on signe le contrat, et je vous prie de quitter ces lieux à l'instant même… Restez, Sulpice.

Sulpice

Moi?

Marie et Tonio sortent par les portes opposées.

La Marquise

Nous sommes seuls Sulpice, écoutez-moi; vous êtes un honnête homme, vous ne voudriez pas perdre une pauvre femme, qui se confie à vous.

Sulpice

C'est bien de l'honneur, madame la Marquise.

La Marquise

Lisez cette lettre!

Sulpice

Marie n'est pas votre nièce…

La Marquise

Ma… ma fille!

Sulpice

Marie!

La Marquise

Oui, ma fille… dont il fallait cacher
La naissance au risque de me perdre.

Sulpice

(à part)

Ah! Oui, oui… j'y suis à présent!

La Marquise

Ce mariage sauve tout, il donne un nom, un rang à celle que je ne puis avouer et me permet de lui assurer toute ma fortune.

Décidez Marie à le contracter et j'aurai pour vous une éternelle reconnaissance!

Sulpice

Comptez sur moi, madame la Marquise…

Un cœur de soldat, ça ne trompe pas et ça ne trahit jamais.

(il la prend dans ses bras et l'embrasse très fort)

Hortensius

(parait)

Madame la Marquise! La société commence à venir, le notaire attend déjà.

La Marquise

Ah! mon dieu! dans quel moment!

Hortensius fait entrer la duchesse de Krakenthorp, le notaire et les autres invités.

Hortensius

Madame la duchesse de Krakenthorp.

La Marquise

Ah! madame la duchesse, avec quelle impatience nous vous attendions, ma nièce et moi. Je vais avoir l'honneur de vous la présenter toute-à-heure.

La Duchesse

Bonjour, madame la Marquise. Mais votre nièce, n'est elle point ici?

La Marquise

Elle va venir… sa toilette qu'elle finit… elle a tant à cœur de plaire à madame la duchesse…

Notaire

(dépliant le contrat)

Tout le monde est-il présent?

La Duchesse

Tout le monde, excepté la future!

On ne se conduit pas ainsi avec la première noblesse du pays!

La Marquise

(à part)

Ah, je me sens mourir!

La Duchesse

Quelle scandale. Moi, je suis la duchesse de Krakenthorp!

(elle s'assied en gémissant)

La Marquise

(apercevant Marie qui entre avec Sulpice)

Ah! c'est elle!

Marie

(s'élançant)

Ma mère!

La Marquise

Marie! mon enfant!

Marie

(avec effort, passant à la duchesse)

Oh, maintenant, j'obéirai… ce contrat… Donnez, je suis prête.

Tous

Mais, ô ciel! quel bruit et quel éclat!

Tonio

(aux soldats, dehors)

Suivez-moi! suivez-moi!

(il entre avec les soldats)

Invités

D’où viennent ces soldats?

Soldats

Au secours de notre fille,
Nous accourons tous ici.
Oui, nous sommes sa famille,
Et nous serons son appui.
Plus de craintes et plus d’alarmes,
Plus de peines, plus de larmes,
Mon enfant non, plus d’effroi;
Nous voici tous près de toi!

Tonio

(montrant Marie)

Ils viennent la sauver, car on la sacrifie; on voudrait nous ravir le bonheur et la vie; d’un hymen odieux lui faire ici serrer les nœuds.

Le Caporal et les Soldats

Jamais! jamais! jamais!

Tonio
Jamais, jamais!

Invités
Expliquez-vous!

Tonio
Je ne dois plus me taire.

Tonio, le Caporal et les Soldats
Marie était vivandière,
Et la fille du régiment!

Invités
Quelle horreur! une vivandière,
Une fille d'un régiment!

Sulpice
Tout est perdu maintenant!

Invités
Vivandière!

Marie
(s'avançant)

Oui! Quand le destin, au milieu de la guerre, enfant me jeta dans leurs bras, ils ont recueilli ma misère, ils ont guidé mes premiers pas!

Invités

(se rapprochant d'elle)
Au fait, elle est charmante!

Marie

Peut-il mon cœur…

Invités

Ce noble, aveu, vraiment…

Marie

…Les oublier quand j'existe…

Invités

…Prouve un'âme excellente,
Et mon cœur la comprend!

Marie

…Par leurs bienfaits!…
…Ah! quand j'existe par leurs bienfaits!
Vous savez tout faut-il que je signe à présent?

Tonio
Elle y consent!

Marie
J'en mourrai.

La Marquise
Mon enfant, tant de douleur…
Chère Marie, et pour moi seule.
Arrêtez!

Invités
Grand Dieu! que signifie…

La Marquise
Ah! c'en est trop.
C'est moi, moi qui la sacrifie!
Non, plus d'orgueil!
L'époux que son cœur a choisi,
Que je lui donne

Tonio
Ah! parlez…

La Marquise
(montrant Tonio)
Le voici!

Sulpice
C’est bien!

Marie
Tonio!

Tonio
Marie!

Sulpice
Bravo, bravo!

La Duchesse
(en sortant, outragée)
Quelle scandale!

Sulpice
Si j’osais, morbleu, je crois
Que je l’embrasserais aussi!

Les invités sortent.

Tous
Salut à la France!
A ses beaux jours!
A l’espérance!

A leurs amours!

Marie

Salut à la gloire!

Voilà pour mon cœur avec la victoire l'instant du bonheur!

FIN

Il fortunato inganno

Dramma giocoso per musica in due atti

Libretto di Andrea Leone Tottola

PERSONAGGI

Lattanzio Lattrughelli, primo buffo e capo di una compagnia di cantanti (buffo)
Aurelia, sua moglie, prima attrice (soprano)
Fulgenzia del Folletto, seconda attrice (soprano)
Eugenia, pupilla di Lattanzio e nipote d'Aurelia (soprano)
Fiordelisa, attrice (mezzosoprano)
Il Colonnello Cavalier Ortensio Franceschetti (basso)
Il tenente Eduardo, suo nipote (tenore)
Il signor Bequadro, maestro di cappella impiegato presso la compagnia Lattrughelli (basso)
Vulcano, poeta della indicata compagnia (tenore)
Biscaglino, basso della compagnia (basso)
Ascanio, avvisatore della compagnia e cameriere di Lattanzio (basso)
Coristi della compagnia

L'azione è in Roma.

ATTO PRIMO

Sala in casa di Lattanzio, e destinata alle prove della compagnia.

Scena Prima

Il maestro Bequadro è a cembalo, e fa sentire a Vulcano la musica di un'aria della sua opera; indi Fulgenzia e Biscaglino; in fine Ascanio co' coristi.

Bequadro

«Bella Dea! se peno ognora,
Al balen di tue pupille,
Dell'ardor, che accende Achille,
Vada altero il tuo bel cor.»

Vulcano

Bravo masto! Chesta è essa!
La parola è bene espressa!
«Dell'ardor, che accende Achille,
Vada altero il tuo bel cor.»
(canterellando come il maestro)

Bequadro

Qui un'uscita in effautto
Con clarini, oboè e trombone,
La… la… la… la…

Vulcano
Va benone!

Bequadro
Indi un corno, che sostiene.

Vulcano
Corno, e Achille? non sta bene.

Bequadro
Ma qui abbiamo un professore,
Che lo tocca con dolcezza;
Senti poi con qual destrezza
Dal maggior passo al minor:
«Le luci tenere,
Nido di amore
O bella Venere!
Volgimi tu…»
Oh, che tronco indiavolato!
Di cambiarlo avea pregato.

Vulcano
Ma perché?

Bequadro
Qual vocalizzo
Vuoi che io faccia sopra l'u?

Vulcano

Vi’ ca chisto è un schiribizzo!
’Ntiempo antico era negato,
Mo’ lo gusto s’è cagnato,
Senza scrupolo se trilla
Sopra l’i, sull’o, sull’a.
Mo’ se canta a chi cchiù strilla,
A chi ’nte ’nfrasca cchiù.

Bequadro

(Maldicente da modello!
Che bel fiore di virtù!)

Vulcano

(E sto masto marionciello
M’ha pigliato pe’ cucù!)

Fulgenzia

Date alla terza donna
(entra in collera, e gitta sul cembalo la particella della sua aria)
Quest’aria da sorbetto:
Fulgenzia del Folletto
Non canta queste frottole.
(a Vulcano)
Poeta delle nottole!
Fai versi in ver da piazza:

Sapete ch'io son pazza!
V'insegnerò a trattar!

Bequadro
Piano, signora mia!
Che modo di parlar.

Vulcano
Maddà! Tant'arbascià
Con me può sparagnà!

Biscaglino
Il mio rondò, maestro,
Lo vo' in alamirè:
Dal suo bel genio, ed estro,
Io spero ben per me.

Bequadro
Di contentarlo spero.
(Lo tengo bello e fatto.)

Fulgenzia
Per voi son men di un zero!
Non mi si bada affatto?

Bequadro
Ma questa è una insolenza!

Discrezion non v'è!

Vulcano
(Vi' che te fa Sciorenza!
Cchiù píttema non c'è!)

Fulgenzia
Alla mia convenienza
Non cederò in mia fé.

Biscaglino
(Costei non ha prudenza,
Sa litigar per tre.)

Ascanio
Signor maestro, pronti al suo cenno
(avanzandosi co' coristi)
Sono i coristi.

Biscaglino
Bravi! Sediamo:
Il primo pezzo passar vogliamo.

Vulcano
Sì, sì, proviamo, ch'io vo' sentire.

Fulgenzia
(Ed io soffrire devo un oltraggio!)

Bequadro
A voi, quai musici del verde Maggio,
Un chiasso armonico fate echeggiar.

Biscaglino
Io la mia parte vi saprò far.

Bequadro
E lei, madama?

Fulgenzia
Non vo' cantar.

Vulcano
(Si non sa leggere, che ha da cantà?)

Biscaglino cava la particella e si unisce a cantare co' coristi.

Biscaglino
«Oh qual momento! Qual dì felice!»

Coristi
«Tu di contento sorgi foriero:
Cinto di allori l'eroe guerriero

A noi ritorna trionfator.»

Fulgenzia

(Che canto rancido! Che vecchia musica!
Come va in estasi quell'impostor!)

Vulcano e Ascanio

Che canto energico! Che bella musica!
È un pezzo celebre, che tocca il cor!

Bequadro

Grazie alla vostra misericordia!
Non è mio merito, vostro è l'onor.

Ascanio

Signor maestro, comandate altro da' coristi!

Bequadro

Hanno avuto la particella del finale?

Ascanio

Non ancora.

Bequadro

Ebbene potete andar via. Domani alla stessa ora.

Ascanio parte co' coristi.

Fulgenzia

Ho detto al signor Lattanzio, che domani non potrò venire alla pruova. Debbo prendere una medicina.

Vulcano

Medicina co' sta faccia de luna chiena? Uscía me pare 'na fata!

Fulgenzia

Eppure l'apparenza inganna.

Bequadro

(E non vuol dire che mangia come un lupo!)

Vulcano

(Ajére 'nnanze a me se asciuttaje diece paole da ranci teneri, e se colaje quattro mezzette.)

Bequadro

Del resto, tornando al proposito, sentite, madama, la vostr'aria colla orchestra, e voi la troverete bellissima. Vi ho fatto un concertone di tutti gli strumenti, fra' quali il corno inglese ha delle scappate di genio.

Vulcano

Il corno inglese! Vuò pazzià! Mo’ pe’ ’na novità, le cantante se fanno tanto d’uocchio.

Fulgenzia

Ed io non voglio, che per me càntino gli strumenti. Ho, grazie al cielo, voce ed abilità da farmi sentire.

Bequadro

Via, voglio farvi contenta: il poeta mi rifaccia le parole, ed io ve ne scriverò un’altra.

Vulcano

Eh, già! A chesto aveva da conchiudere l’argomento. Quanno s’è arrenata la fantasia de li maste de cappella, súbeto lo poeta n’ha da pagà le pera cotte.

Fulgenzia

Cosa vi costano otto versi? Non vale più un vezzo di madama Fulgenzia?

Vulcano

Queste sono le nostre alliccature ordinarie.

Biscaglino

Ma il poeta vorrebbe qualche straordinario.

Fulgenzia

E perché no? Quando si pagherà la mesata, adempirò al mio dovere.

Vulcano

(Oh! Lo grasso le scorre pe' li tallune! Affè di nulla! son fiorentina.)

Bequadro

Ci siamo intesi. Oh, io vado a vedere la signora Aurelia.

Biscaglino

È uscita alla sua solita passeggiata.

Fulgenzia

Anch'io debbo parlarle. Torno più tardi. Addio, poeta! Otto versi, ma siano dolci, e melliflui.

Vulcano

Li farò sciruppare a uso di cocozzate.

Biscaglino

Aspettate, madama, vi accompagnerò sino a casa.

Fulgenzia

Mi fate piacere.

Viano.

Bequadro

Poeta, ti attendo domani con qualche poesia: io non ho più una virgola da scrivere.

Vulcano

’Mmalora! Manco ’no copista farría cchiù lesto de te! ’Na vota li maste mettevano sei mise a scrivere ’no spartito, e mo’ se lo scenneno dinto a binte juorne.

Bequadro

Cotta la mala lingua! Potrei risponderti ma non ne ho voglia. Addio.

(via)

Vulcano

Io po taglie a tunno, e porsì contr’a me stesso. Meglio è perdere l’amico, ca lo concetto.

(via)

Scena Seconda

Lattanzio dalle sue stanze. Egli vien fuora leggendo alcune carte, indi esclama:

Lattanzio

Addò sta chi me dicette

Ca chist'anno c'è guadagno?
Co' doje punie a li feliette
Lo vorria mo' sdellommà!

Ajersera, ch'era festa,
Co' le spese jette 'mparo,
E l'*Amore marinaro*
M'accedette a recità.

A la fine de sto mese
Lo quartale s'ammatura,
E la cascia sta cchiù scura
Del vorzillo di un poeta;
E pe' aunire la moneta,
M'ho 'no pungolo da fà.

A l'autunno, e a primavera,
Va la gente a la campagna;
A l'està se va la sera
A le bille, e a lo passeggio:

Quanno è bierno, tanto peggio!
Ca si chiove, arrassosia!
La donnesca fantaria
Non se fida d'aguazzà.

E pel riesto del carrino

Mmiero al ceto cantarino
T'aje la capo da jocà!
'Nò papà da ccà, seccante,
Llà 'na gnora ntossecosa,
Ccà un patuto smanecante,
Llà 'na sora attaccagnosa,
Lo poeta che te secca,
Lo pittore ch'è 'na zecca,
E lo masto, che maje scrive,
E bò sempe amoreggià!

Che mannaggia muorte e bive,
Chi sto guajo se vè spesà!

Citto sì, che a sto momento
Da quaccuno dì me sento…
«Non facite robbe vecchie,
Consolatece le recchie,
Sia lo libro aggraziato,
Sia la musica cchiù chiara,
E bedite si a migliara
Lo denaro non se fa.»

Hic est puntus! Hoc Laborem!
Che mannaggia quanno majo
Lo tentillo me cecaje
De me ire a rojenà!

Dicevano buono le becchie antiche, ca la robba de ’nfinfirinfì se ne vace de ’nfanfaranfà. Li denare de lo triato pare che teneno lo stravisto: no le truove cchiù appena li miette dinto a la teraturo. Dicimmo la verità: nuje che dammo a lo pubblico, che paga tante belle monete? Fiato, chiacchiare, fenziune, belle apparenze, e niente sostanza, e pe’ ghiustizia li denare ce hanno da fuì da le mmane. E io ciuccio, che saccio tutte ste cose, me so fatto carrià da mogliérema, e me so puosto a fà lo ’mpressario, quanno poteva campà a fiore cantanno a spose dell’aute: e mo’ essa è la primma, che quanno le tocca, e pe’ le commenienzie me face l’ancarella.

Scena Terza

Don Vulcano e detto.

Vulcano

Alla sonora cornamusa d’Apollo, al papà de’ buffi, destinato ad essere anche il pazziariello de’ Numi quanno stanno co’ la paturnia, si accova l’ultima goccia della fontana di Aganippo!

Lattanzio

(Sentinella allerta! Visita di poeta, spremuta di vorzillo!)

Vulcano

(L'amico sta gravido bitumoso! Se sarrà appiccecato co' la mogliera!)

Lattanzio

Che c'è, Don Vulcà?

Vulcano

Ecco terminato il mio drammo di tutto punto. Se pò servì co' cchiù prontezza il nostro buffo, impresario?

Lattanzio

Oh! pe' chesto se sa, ca tu sei un Mercurio.

Vulcano

Cioè, Mercurio, idest sollecito comme a l'argiento vivo?

Lattanzio

Già, e tanto argiento vivo, che trase dinte all'ossa del pubblico, e de lo 'mpressario.

Vulcano

Bravo! Sto calammurgo è degno de 'no comico paro tujo!

Lattanzio

Chisto è lo dramma serio pe' lo masto Bequadro?

Vulcano

Cioè, non tanto serio, pecché mo' a li tiatre vanno a ridere, e hanno ragione. Aggio fatto 'no salcicciotto de grasso e magro, ossia n'agrodolce di aceto, e vino cuotto accossì saporito, che chi lo prova s'ha da alleccà le ddeta.

Lattanzio

Vedimmo il titolo. *Penelope fra i Porci.* Tu che 'mmalora aje scritto?

Vulcano

Vi' si non accommienze da lo titolo ad addorà lo schiribizzo del tragico-faceto?

Lattanzio

Ma ccà ha da dì *Proci*, e non *porci*…

Vulcano

E tanno che novità sarrìa? Tutte sanno, ca li Proce erano le sangozuco de la mogliera d'Ulisse; ma io ho immaginato, ca mentre lo marito sta lontano, pe' levarese da le seccature, Penelope se ritira dinto a 'no desierto, addò, trasformata in pastorella d'Arcadia, se mette a guardà li puerce. E mogliéreta pe' fà ste scene mistiche non ha la simmele. Tu po' ce aje 'no partone.

Lattanzio

Io pure mmiezo a lo serio?

Vulcano

Tanto bello! Ulisse già saje, ca era 'nu guerriero pazzotico, e mmiezo grottesco…

Lattanzio

E uscìa de stampiglia l'ha fatto addeventà 'no buffo caricato? Don Vulcano! Don Vulcà! Io dicà ca chiove, ma tu vuò fà venì lo delluvio addirittura! Non saccio si a Romma ausano tofe pe' te fà l'onore, che te mmierete.

Vulcano

Ahù! mondo ignaro! Nolite procicere margaritas…

Lattanzio

Vattenne Margarita, e 'Ntoniella! Vide d'acconcià lo libro, ca si no non te lo manno in scena, e non te lo pago.

Vulcano

Uscìa che dice? A 'n autore comme a me, se dice non te lo manno in scena? E tu saje che poeta songh'io? Vi' che aggio dato ultimamente alla luce il celebre Melodramma del Pasqualotto.

Lattanzio

Non saccio che me cunte? Me maraviglio de lo masto Bequadro, che ha scritto la musica ’ncopp’a sto mostro de libretto…

Vulcano

Chillo s’ha sgliottuto li piezze come a pinole de tribusse.

Lattanzio

Né? e le tornarrà a scrivere ’n’auta vota.

Vulcano

Don Lattà! mo’ ’nce guastammo!

Lattanzio

Che buò guastà cchiù? Si’ tanto guastato, che la natura non te poteva fà cchiù sconciglio. Orsù abbreviammola. Cchiù tardo tenimmo ’na sessione io, tu, e lo masto, leggimmo lo libro, e bedimmo chello che se pò fare.

Vulcano

E ’nfratanto io che magno?

Lattanzio

Rapuonzole, si ne vuò…

Vulcano

Ma almeno damme ’n accunto…

Lattanzio

Sì! te voglio dà l’accunto, e lo cunto de li cunte! Don Vulcà! Io sto co’ a to ’ncapo! O te ne vaje tu, o me ne vaco io.

Vulcano

Mo’ ce ne jammo! Già saccio, ca tu aje trovata sta scusa, pe’ non mettere mano a la sacca. Sti juoche de bussolotte falle co’ tutte, ma no co’ li poete. Vi’ ca chiste se la scontano quanno vanno, e te mettono ’ncaricatura quanno meno te lo cride. (Mo’ trovo ’n appaltato, me faccio anticipà ’na rata, e accossì arremedio a li guaje.)

(via)

Lattanzio

Non poteva trovà ’no poeta cchiù straviso de chisto! E mogliérema non torna ancora da la passiata? Po’ dice ca piglia catarro, e marito è buono me fà levà cartiello. Oh zitto! Eccola ccà! E se ne vene ’mbraccetto co’ ’no militare? La cosa non me dispiace! Trase robba nova dinto a la casa cossalute! Don Lattà! Apre l’uocchie. Mogliéreta volesse accommenzarte a ghiocà de coda?

(si ritira in disparte)

Scena Quarta

Aurelia è servita di braccio dal Colonnello Ortensio, Lattanzio è in osservazione.

Colonnello

Quanto, gentil contessa,
Deggio al favor del fato,
Se riveder mi è dato
Chi mi fea lieto un dì!

Aurelia

Felice, o Colonnello,
Convien, ch'io sol mi dica
Se la fortuna amica
Al guardo mio vi offrì.

Lattanzio

(No! lo discurzo è bello!
Contessa e Colonnello!
Sta scena alquanto isterica,
Sta storia che bò dì?)

Colonnello

Gusto, eleganza, e brio
Spiran da queste soglie!

Aurelia
Sediamo, amico mio;
Riposerem così.

Colonnello
Sediam, come a voi piace.
(Ah, che costei la pace
All’alma mia rapì!)

Aurelia
(Il mio disegno è audace,
Malizia il suggerì.)

Lattanzio
(Mandane llà co’ Arbace!
Don Artabano è qui.)

Seggono il Colonnello ed Aurelia.

Colonnello
Dite sinceramente,
Amate alcun?

Aurelia
Nessuno.

Colonnello
Oh! questa è sorprendente!

Aurelia
Perché?

Colonnello
Sì giovanetta,
Amabile, avvenente,
Tenervi vedovetta!
Io non l'approvo affé.

Aurelia
Oh! mille spasimanti
Mi ronzano d'intorno:
Ma cerco invan fra tanti
Chi degno sia di me.

Lattanzio
(Mo' crepo! Orsù fenímmola.)
Me 'ncrino a la signora.
(avanzandosi)

Aurelia
(Qui mio marito! Oh diavolo!
All'arte!) Lei mi onora!
Benvenga!

Lattanzio
Si ve pare…

Aurelia
Si è fatto un po' aspettare?
(interrompendolo sempre)

Lattanzio
Io voglio me spiegato…

Aurelia
Il solito gelato
Or prenderemo in tre.

Colonnello
Chi è mai questo signore?

Lattanzio
Io songo…

Aurelia
Il conte Asdrubale
Il primo appaltore
È delle poste, antico
Mio conoscente, un ottimo,
Bravo, e leale amico…

Un uom, che ha su la fronte
Marche di onore, e fé!

Lattanzio
Se robba io tengo in fronte,
È tutta sua mercé.

Colonnello
Saluto il signor conte!

Lattanzio
Anzi! Non c'è di che!

Colonnello
(Trovò la vedova in contrabbando,
E aloè patico va masticando!
Tra quegli ed essa v'è un bel pasticcio!
Della contessa sarà un'impiccio…
Attento Ortensio! Sta' alla vedetta!
La vedovetta ti può burlar.)

Lattanzio
(Mo' voglio, o sbriffia! che me daje cunto.
A Don Lattanzio se fa st'affrunto?
A me se portano ste serenate?
A me se tramano cheste 'mboscate?
Si sto mesterio non sfratta 'nfretta,

Mo’ ’na saetta siente sparà.)

Aurelia

(Zitto! Giudizio! Ti dirò poi…
Nel precipizio gettar mi vuoi?
Un tratto comico, un colpo bello,
Ardito or medita il mio cervello…
Di penetrarlo non aver fretta…
Ma la scenetta dêi secondar.)

Lattanzio, Aurelia e Colonnello

(Di questo evento il fin vedremo,
Ma intanto io sento nel dubbio estremo,
Che il core in petto, per lo sospetto,
Fra fieri palpiti mi sta a balzar.)

Colonnello

Se la mia presenza potesse essere di ostacolo al signor conte, onde favellarvi con maggior comodo, dietelo pure, o contessa, senza riguardo. I militari trattano con franchezza, ed indifferenza. Io batto subito la ritirata…

Lattanzio

Veramente me pare, che sia sonata l’ora de l’appello.

Colonnello

L'avete sentita battere sull'orologio de' vostri desideri? Niente di più facile, per compiacervi.

Aurelia

Fermatevi, Colonnello. Il conte Asdrubale è di umore assai faceto, e fertilissimo di bei motti. Egli mi dava conto di taluni miei affari, che io ho raccomandati alla sua amicizia. (Matto! Non saria capace di fingere per pochi momenti?)

Lattanzio

(Fegnimmo, pe' bedè comme va a fenire sta scena.)

Colonnello

(La contessa è alquanto imbarazzata. Colui è un suo pretendente.)

Aurelia

Sediamo pure, amici miei, e facciamo una piacevole conversazione.

Lattanzio

Assettammonce.

Colonnello

Come vi piace.

Aurelia

(piano a Lattanzio)

(Régolati con prudenza: egli non sa di essere in casa di gente da teatro.)

Lattanzio

(Merola! Eppuro t'arrivo!)

Seggono.

Colonnello

Voi avete un bellissimo impiego, signor appaltatore.

Lattanzio

Cattera! L'impiego mio è bellissimo, quanno però se 'ncontra quacche opera bona.

Colonnello

Come sarebbe a dire?

Aurelia

(Eh, sciocco!)

Lattanzio

(Oh, cancaro!) Per esempio, quanno se dà quacche occasione straordinaria di gran passaggio di forastieri, di

magnati incogniti: nuje tanno dicimmo, ca l'opera è 'ncontrata, pecché retene vanno e retene veneno, corriere partono e corriere se mpestano, carrozze se scassano, e po' s'acconciano, e c'è quel flusso e riflusso, quel trase e jesce, che fa 'ngrassà lo terreno.

Aurelia

(L'ha ben ripiegata.)

Colonnello

Eppure io sono di opinione, che la vita del militare sia preferibile alla vostra.

Aurelia

Il conte Asdrubale ha anche una volta indossata la militare divisa.

Colonnello

Ah! siete stato anche voi seguace di Marte?

Lattanzio

Oh! Marzo è stato il mio amico scorporato. Ho messa la montura cchiù bote io, che non tengo capelli sulla cervice. (L'auta sera, fra l'auto, facette Don Marzio Tricchitracco.)

Colonnello

Ho piacere dunque di conoscere in voi un collega ritirato!

Lattanzio

Eppure mo' che me vado facendo un poco mente di località, me ricordo di avervi 'ncontrato all'armata.

Aurelia

(Vi prende gusto il briccone!)

Colonnello

E dove?

Lattanzio

A Baviera di Monaco.

Colonnello

No, il mio corpo era a Soab…

Lattanzio

A Soabbe, è lo vero, a Soabbe, e la mia coda era a Gracovia. E mi non sbaglio vuje stívevo accampato a la riva di un fiume?

Colonnello

Sull'Inn?

Lattanzio

Sul Ninno, sì signore, sul Ninno. Ah, cattera! Ce simmo fatte onore a chella campagna! Ogne ghiuorno 'na vittoria!

Colonnello

Non confondete l'epoche. Sull'Inn abbiamo avuta una disfatta considerevole.

Lattanzio

Ah sì, mi ricordo. Ma fu veramente una disfatta vittoriosa.

Colonnello

A Rosenheim trionfammo.

Lattanzio

A Rosanella, cospetto! E che trionfo! Tutta la nostra truppa era schierata 'ncopp'a 'na granne altura…

Colonnello

Ohibò, anzi in una vasta pianura.

Lattanzio

(’Mmalora fammene ’ncorrà una!) Cioè, era un falsopiano fatto a scoscese. Ma che battaglia! Furono cchiù i vivi che morirono, che i morti che camparono.

Colonnello

Che grado avevate allora signor conte?

Lattanzio

Cominciai la mia carriera da profosso, e mi ritirai cogli onori di Feld-Maresciallo.

(ad Aurelia)

(E bì si trase tu a spezzarme lo lucigno!)

Colonnello

(È un bel tomo costui!)

Aurelia

Ma, signori miei, mi sembra, che per parlare di armi e di armate mi abbiate dimenticata abbastanza. Datemi il piacere di dir qualche cosa al garbatissimo Colonnello, che dopo qualche anno ho per fortuna riveduto poc’anzi alla passeggiata.

Colonnello

Il piacere fu per me inesprimibile, o signora, ed or non mancherò d'avvicinarvi, finché i miei affari mi tratterranno in Roma.

Lattanzio

Mi figuro già pe' poche juorne?

Aurelia

Il Colonnello è lo zio del tenente Eduardo Franceschetti… di quel giovine cavaliere, che suole talora onorarci di una visita. Ha saputo con dispiacere, che il nipote sia pazzamente invaghito della giovane pupilla di un miserabile cantante, di un certo Lattanzio Lattughelli, e si è recato subito a Roma, per impedire queste nozze.

Lattanzio

(E che bò dì st'auta matassa?)

Colonnello

Permettete, o contessa, che io vi lasci per qualche ora. Prima d'incontrarvi ho contratto un impegno, che debbo adempire. Tornerò a voi per non lasciarvi in tutto il resto del giorno.

Lattanzio

(Si loca con tutti i comodi possibili!)

Aurelia

Io vi attendo anzi, per presentarvi ad alcune dame, e cavalieri, che frequentano la mia casa, e che avranno il piacere di fare la vostra conoscenza.

Colonnello

Addio. Un bacio su quella mano, se lo permette il signor conte?

Lattanzio

Uscía fa tanto bello! E po' sta ripigliando l'antichi dritti dominicali!

Colonnello

(Contessa, ho paura, che il conte Asdrubale sia un vostro ammiratore.)

Aurelia

(Mi fate di gusto così cattivo! I bufalotti non sono stati giammai tra i miei geniali.) Conte Asdrubale, voi, che siete mio confidente, fate gli onori di casa al signor Colonnello.

Lattanzio

Pozzo fà allumà ’na torcia a quattro locigne, cchiù grossa de chella, che m’aje fatta tenè fino a mo’, e l’illuminarraggio ’nzi abbascio?

Colonnello

Non ne ho bisogno, non voglio che s’incomodi!

Lattanzio

Ma c’è pericolo de romperse la noce de lo cuollo. (Comme spero, che te la rumpe.)

Colonnello

A rivederci presto, contessa.

Lattanzio

(Mo’ che torno la smosso.)

(via precedendo il Colonnello)

Aurelia

Oh, che combinazione veramente da romanzo! Vado ad istruire Eduardo dall’accaduto. Egli è a quest’ora sicuramente al fianco della sua cara Eugenia.

(entra nella sua stanza)

Scena Quinta

Fulgenzia e Vulcano dalla porta comune; indi, dalle stanze di Aurelia, Eduardo ed Eugenia.

Fulgenzia

Chi mai sarà quel Colonnello che don Lattanzio accompagnava alle scale con molta circospezione?

Vulcano

Che saccio chi ’mmalora è isso! Saccio sc’chitto, che m’era chiantato abbascio pe’ aspettà Lattughella pe’ accomodà ’no cierto affare, e sò restato co’ ’no parmo de naso, quanno chillo se l’ha voluto carrià co’ isso dinto a lo cafè dirimpetto.

Fulgenzia

Ha però una figura decente, un abordo imponente quel militare.

Vulcano

Eh già! madama Fulgenzia appena vede ’no caporale, súbeto se ’mperozzolea.

Fulgenzia

Non so negarlo; la classe guerriera mi piace assaissimo. Nella folla de’ miei adoratori ho dato sempre la preferenza al Dio della guerra.

Vulcano

E la dotta Minerva l'aje lassata a spasso?

Fulgenzia

I letterati non fanno per me. Essi hanno troppo giudizio, e poca opulenza.

Vulcano

E Apollo?

Fulgenzia

Tanto peggio! *Poeta*, *povero* e *petulante* hanno le stesse lettere iniziali.

Vulcano

Tale e quale comme a *cantarinola*, *cevettola* e *contrabbannera*.

Eduardo

Sì, mia cara Eugenia. La signora Aurelia mi ha sbalordito. Il Colonnello Ortensio in Roma! Mio zio venuto qui per opporsi a' miei amori con te, mia adorabile Eugenia?

Eugenia

Qual crudeltà! Tanto prevale in lui un insano pregiudizio!

Eduardo

Crede egli, che la gente di teatro sia la più detestevole.

Fulgenzia

Chi? Quel Colonnello forse, che usciva poc'anzi col signor Lattanzio?

Eduardo

Appunto.

Fulgenzia

Che sciocco! Rinunzio subito alla buona prevenzione sul suo conto.

Vulcano

Chisto sarà nato fra l'ottantotte, e tene veramente 'na faccia d'ottantanove!

Eduardo

La signora Aurelia mi ha brevemente raccontato, che egli la conobbe quando era la contessa Asperghi, e frequentava la conversazione del conte, suo primo marito. Da che rimase vedova essa più non lo vide, ed egli ignora il successivo suo teatrale destino. L'ha incontrata al passeggio, e le ha subito raccontato l'oggetto del suo passaggio in Roma.

Eugenia

Io non so chi abbia potuto istruirlo de' nostri amori. Qualche spirito maligno senz'altro!

Vulcano

Si ne lieve li mantesenielle a lo munno, la terra resta un deserto.

Eduardo

Aurelia ha subito immaginato il disegno di darli una lezione, e disingannarlo col fatto da' suoi pregiudizi. In somma l'ha lasciato nella supposizione, che essa sia ancora una contessa, per aver miglior campo ad agire; per disingannarlo, e ridurlo da se stesso ad annuire alle nostre nozze.

Fulgenzia

Questo veramente sarebbe uno de' bellissimi tratti del suo spirito.

Eugenia

Ah! Potrò dunque sperare?

Eduardo

Sì mia cara. Fidiamo nella promessa della tua tutrice.

Vulcano

E quanno essa vo’, t’arravoglia Romma co’ tutto lo Senato.

Eduardo

Oh, che raro talento!
Da lei spera il mio cor pace, e contento.

Ah! se rinasce in seno
La mia perduta speme,
Riconoscente appieno
Quest’alma a lei sarà.

Per lei del sacro Imene
Risplenderan le tede,
E amabili catene
Stringere amor saprà.

Come da palpiti
Di rio timor
A pieno giubbilo
Risorge il cor!

Se fia gradevole
Sentir placato
Di stella infausta
Il rio rigor,

Sol può comprenderlo
Un cor piagato,
Un cor, ch'è vittima
Di fido ardor.
(via)

Scena Sesta

Aurelia e detti.

Aurelia

Presto, presto, Eugenia, va' ad indossare un abito più elegante, ed attendimi nelle mie stanze.

Eugenia

Vado ad ubbidirvi.
(via)

Aurelia

Amica Fulgenzia, ti fece noto Eduardo.

Fulgenzia

Sì, mi disse poc'anzi il bizzarro impegno, che tu hai sposato, e trattandosi di vendicare l'oltraggiata riputazione di noi altri, son qui a darti mano forte, se occorre.

Vulcano

Ed io sto ccà colle mie satire a far addeventà sto sì Colonnello ’no vero tammurrino.

Aurelia

Sì, amici, tutti voi dovete concorrere al grande, oggetto: ho fatto per questa sera cambiar cartello, ed in vece della *Gazza Ladra* promessa daremo il *Carnevale di Venezia*.

Fulgenzia

E perché questa novità?

Aurelia

Per la comparsa, che dovremo fare, ci resterà più comodo di restare con quegli abiti, che fra poco tutti vestiremo. Ti dirò il mio progetto.

Fulgenzia

Ho capito.

Aurelia

Ed il poeta dovrà anche trasformarsi in qualche soggetto d’importanza.

Vulcano

Per esserlo non aggio besuogno de ’na trasformazione.

Aurelia

Accompagnami a casa; ho un abito, che feci per una mascherata, e che ti starà bene.

Vulcano

E si ciba benissimo? Mo' è benuto lo tiempo de lo straordinario.

(via con Fulgenzia)

Scena Settima

Aurelia, indi Lattanzio.

Aurelia

Lattanzio non è tornato… Egli era tormentato dalla gelosia. Veramente l'apparenza era tale… nonsignore… egli non doveva dubitare di me dopo la lunga esperienza del costante attaccamento a' miei doveri: eccolo: egli torna? Cospetto! E che tuba! Vieni pure storditaccio! Vieni, che avrai pan per focaccia.

Lattanzio

(Eccola llà la scoppetta de munizione! Chella cotena mariola, che bò 'ngrassare le minestre altrui.)

Aurelia

(E come fuma la ciminiera! Ma, Aurelia, non dargliela per vinta.)

Lattanzio

(Orsù accommenzammo a mollarle ’no centenaro e miezo de paccare… aspè Lattà!… po’ le ’nturze la faccia, chella se mette dinto a lo lietto pe’ ’no mese, te fa stà lo tiatro chiuso, e faje ’ncopp’a cuotto acqua volluta!)

Aurelia

(All’arte.)

(fingendo recitare dei versi)

«Mariti, apprendete,
Non siate insolenti,
Se il capo volete
Intatto serbar.»

Lattanzio

Ah! Vipera marranchina! Chesto de cchiù?

Aurelia

Uh! Cosa è stato? Sei matto? Sto ripassando le parole della cavatina della nostra opera nuova, e tu vieni a frastornarmi dal mio studio?

Lattanzio

Le parole de la cavatina! Ah, stoppojola! Vi’ comme l’aje trovate a colore! Tu m’aje pigliato pe’ lo zì Lattanzio de

le commeddie, che non bede, e non sente; ma io sò Lattanzio, che tengo tutti li sense de lo cuorpo, e le mmano longhe e pesante, pe' fare stare a dovere tutte le Colombine! E le siè Zezo, comm'a te. M'aje capito.

Aurelia

Ah! Ah, bravissimo! Con questa energia dovrai recitare con me la scena nel secondo atto di *Una Follia*. Non si può esprimer meglio un tutore ridicolo, che merita di essere corbellato.

Lattanzio

Aurelia! Aurè! Vi' ca tu me faje fa' 'n Aurellicidio!

Aurelia

Oh, alle corte, può sapersi perché sei ossesso? Perché gridi tanto? Cosa diavolo ti sia succeduto?

Lattanzio

Oh 'mmalora! Tu poco nnanze m'aje fatte rosecà chiuove de carrozza pe' lo Colonnello…

Aurelia

Ebbene, cosa è succeduto di male?

Lattanzio

E che aveva da succedere de cchiù? faccia tosta! Nnanze a sta barba maritale se fa vasà mano, se ricordano le antiche tenerezzitudini… ahù! Suglie de suvarare, che trasite, e non facite sango… Pecché perdite tiempo?

Aurelia

Ma tu che fai tanto il dottore, non hai capito l'oggetto?

Lattanzio

Io non boglio, e non aggio da capì niente.

Aurelia

Ma la premura è per la tua pupilla…

Lattanzio

E non si' accisa tu e essa? Orsù *decretum est*: lo Colonnello non ha da trasì cchiù pe' chesta porta.

Aurelia

«*Decretum est.*» Il Colonnello vi entrerà quante volte gli piacerà.

Lattanzio

E chi commanna accossì?

Aurelia

Io… cioè, la moglie, che così impone al marito.

Lattanzio

A lo marito!

Aurelia

Al marito appunto, e meno ciarle, che se mi salta il moscherino, ti farò vedere che significa moglie, e marito.

Lattanzio

Sape uscía, che fa la masta,
Lo marito, che bò dì!

Aurelia

N'ebbi due: tanto non basta,
Per risponderti di sì?

Lattanzio

E sentimmo…

Aurelia

Della moglie
Il marito è un servitore.
Pronto sempre alle sue voglie.
Mai molesto seccatore:
Se la moglie dice zitto!

Obbedisca, e zitto stia:
Se l’impone marcia via!
Come un timido agnelletto
Vada via senza fiatar.

Lattanzio

Chisto cunto, o mio visetto,
L’aje sbagliato, e siente ccà.

Il marito è un creditore
D’ognun aute anteriore,
E sul fondo aggiudicato
Isso, ch’è privilegiato,
Ave schitto il chiaro dritto
De potere dominà.

E si vede, che s’affaccia
Pe’ trasì qua’ marioncello,
Chiude lesto lo canciello,
E lle dice ferma llà!

Aurelia

Più del bravo Casacciello
Mi diverti in verità!

Lattanzio

Donn’Aurè! Che ce jocammo,

Che sta sera a lo triato
Co' lo naso sfracecato
Io te manno a recetà?

Aurelia
Ah, malnato! In questa guisa
Sai mancarmi di rispetto?
Dunque, addio! Da te divisa
Vado altrove a respirar.

Lattanzio
Lei si serva…

Aurelia
Si stia bene…
Mai più insieme…

Lattanzio
Scocchia ccà.

Aurelia
La campana più a tempesta,
No, per me non suonerà.

Lattanzio
Da un gran pisemo la testa
Già me sento liberà.

Fingono di partire indi si fermano e si sogguardano.

Aurelia

(Eppur non merita
Tanto dispetto…
Il poveretto
Mi ama davvero:
Gelosa smania
Lo strazia ognor.

Ogni bel gioco
Se dura poco,
Or io la pace
Darò a quel cor.)

Lattanzio

(Cchiù de Lucrezia
Fida, e annorata
Sempe m'è stata
La poverella,
Pecché cagnárese
Se volea po'?

A chisto zero
Damme riparo,
Lattà, la pace

Vace fà mo'.)

Aurelia
(starnuta)
Eccì!

Lattanzio
Salute…

Aurelia
Grazie…

Lattanzio
Obbligato…
(tossisce)
Eh! eh!

Aurelia
Che ha tosse?

Lattanzio
Sto un po' arrumato.

Aurelia
Lo scherzo comico,
Dico, è finito?

Lattanzio
Vuò fà cchiù le freche
Co' lo marito?

Aurelia
Ah bricconcello!
Lo sai, ch'io t'amo…

Lattanzio
Ma il Colonnello…

Aurelia
Burlarlo io bramo
Sol per le nozze
Della pupilla,
Ma la scintilla
Del casto amore
Sempre nel core
Mi arde per te.

Lattanzio
Bella mia! Da morte a vita
Tu m'aje già risuscitato!
Chella vocca saporita,
Chillo labbro m'ha sanato.

Se mi daste 'na mogliera

Cossì morbida, e cenera,
A me sola la serbate
Sommi Dei pe' carità!

Aurelia
Già mi porge il crin la sorte,
La vittoria è ormai sicura,
Ti die' il cielo una consorte,
Ch'è un portento di natura:
All'ingegno mio sublime,
Al girar di quest'occhietto
So di ogni alma, di ogni petto,
Quando voglio, trionfar.

Entrano.

Scena Ottava

Il Colonnello in abito non militare preceduto da Ascanio, indi Bequadro.

Ascanio
Resti pur servito…

Colonnello
La contessa è occupata?

Ascanio

La contessa?

Colonnello

Sì la contessa. Non conosci la tua padrona?

Ascanio

La mia padrona cercate?

Colonnello

E chi altro in questa casa?

Ascanio

(Io non l'intendo!) Vado a renderla avvertita: le dirò ch'è desiderata…

Colonnello

Dal Colonnello Ortensio Franceschetti.

Ascanio

Sarà servita, Eccellenza.

(entra)

Colonnello

Colui mi sembra uno stordito! Ci è poco da sperare nella gente di servizio, o balordi, o bricconi. E il mio signor nipote non è venuto al mio albergo! Oh! Lo troverò

questa sera al suo quartiere. Egli fugge la mia presenza, perché teme de' miei giusti rimproveri.

Bequadro

(Sento, che si sia dato l'ordine di cambiar del cartello, ed invece dell'opera annunziata si darà il mio *Carnevale di Venezia*: mi spiace, che si senta una musica mia pochi giorni prima di dare un'opera nuova. Vi s'incontrano delle reminiscenze, che vorrei tenere al possibile lontane.)

Colonnello

(Chi sarà mai quel signore? Qualche altro adoratore della contessa? Ah! È troppo cara, per diventar giustamente l'esca della gioventù sensibile, e passionata!)

Bequadro

(Che bel motivo ho ideato per la cabaletta dell'aria del tenore!… Là… là… là… là…)

Colonnello

(Canticchia! È un amatore di musica.)

Bequadro

(Ma chi è colui, che mi sogguarda con attenzione?)

Scena Nona

Lattanzio e detti, indi Aurelia.

Lattanzio

(E bì l'amico Ceraso si ce ha perduto tiempo! Se n'è benuto in tutta confidenza!)

Colonnello

Mi è permesso d'inchinarlo?

Bequadro

Adempio anzi io a questo dovere.

Lattanzio

(Oh 'mmalora! Lo masto non sape niente de lo 'mbruoglio, e mo' la contessa resta scontessata.)

Colonnello

Attende, di grazia, la signora contessa?

Bequadro

Come dice?

Aurelia

Bravo! Così mi piacete, Colonnello. Avete deposto la divisa, per restar con noi con maggior dimestichezza?

Bequadro

(È un Colonnello!)

Colonnello

Serva ciò per dimostrarvi, che io tratto sempre alla buona, e che esigo lo stesso dalle persone, che stimo.

Lattanzio

Anze non saccio pecché s'ha da piglià l'incomodo de pagà la locanna, quanno in questa casa la signora le potria dà stanza, strama, e lietto.

Colonnello

Troppo compito il signor conte! (Parla con ironia!)

Lattanzio

(Quanno se scommoglia la cosa, vuo' vedè lo conte co' li barcune all'uocchie.)

Aurelia

Oh! baroncino Pipistrello! Qual vento felice vi guida dopo tre giorni a queste rive?

Lattanzio

Eh! Il baroncino Pipistrello è ghiuto a caccia de cornacchie, e quanto cchiù becchie so', isso cchiù le corre appriesso.

Bequadro

Parlate con me?

Aurelia

E con chi mai? Con voi, appunto, caro, anzi amabilissimo mio cugino.

Colonnello

(Ah! È un suo cugino! Meno male!)

Lattanzio

('Mmalora! E comme squiglia la terra! Ha cacciato st'auto fungio de chiuppo!)

Aurelia

(Secondatemi, e chiamatemi contessa: vi dirò tutto.)

Bequadro

(Come vuole. Cosa si perde a secondarla?) Ho avuto taluni affari, che mi hanno privato, cara cugina, del piacere di vedervi.

Aurelia

Colonnello, questo giovine cavaliere è veramente stimabile. Dimandatelo al signor conte.

Lattanzio

Corbezzoli! Il Pipistrello tene 'n appetito d'onore e di famma, che tutte le bone aziune se le tene pe' isso, e le lazzarate le rigala all'aute.

Bequadro

È sua bontà.

Lattanzio

Chello che d'è!…

Colonnello

Infatti il suo esteriore dimostra in lui un animo nobile, e virtuoso. (I parenti si debbono tenere amici.)

Aurelia

Amico, sembra, che sia l'ora delle visite. Abbiate la bontà di far gli onori di casa.

Lattanzio

Lesto comme a sargente ai comanni di madamma la contessa. (Vi' ca mantienete pella pella mo' che me ne vaco.)

(via)

Colonnello

È maritato il signor Baroncino?

Aurelia

Ohibò: sto io facendoli da conciliatrice amorosa con una damina mia amica.

Bequadro

Oh! la cugina è così buona, e generosa, che facilmente s'impegna a render felici tutti coloro, che l'avvicinano.

Colonnello

Ah! La contessa Asperghi è una dama, che incanta i cori.

Aurelia

Meno lodi, signore. Conosco di non meritarle.

Bequadro

È tutta tua umiltà, anzi soverchia moderazione. Basta guardarla signor Colonnello, per assicurarsi di questa verità incontrastabile.

In quel soave occhietto
Erge il suo trono amore,
E strali in ogni petto
L'arcier vibrando sta.
Nol dico per vantarla,
Non vi è di lei l'eguale,
E ben si può chiamarla

La perla Orientale;
Della beltà lo specchio,
Il tipo di bontà.
Vi giuro, o cavaliere,
Ch'è donna singolar.
(Ti par, ch'io fo a dovere!
Son bravo a smoccolar?)
Guardate con che grazia
Sa porger la manina;
E come accoglie tenera
L'amabil mia cugina
Il rispettoso omaggio
Di un fido adorator!
(Non è per farti oltraggio,
Ma i lecchi di Mercurio
Deggio io gustare ancor.)
Amanti! uh! quanti! uh! quanti!
Ma essa… Oh! non ci è modo…
Il marchesin Pelanti,
Il duca Succhiabrodo,
Il cavalier del Fosco,
Il baroncin del Tosco,
Un finanzier ricchissimo,
Un magistrato altissimo,
Artisti, ed impiegati,
Nobile e mezzo ceto,
Si affollano affamati

A domandarle amor.
Chi sa di tal Diana
Chi fia l'Endimione?
Chi nel dubbioso agone
Vincer saprà quel cor?
(Sior mastro di cappella!
Con voi ben mi consolo,
Siete innalzato a volo
Nell'inclito mestier!
Ah! ah! La cosa è bella!
Graziosa è la scenetta,
Che l'anima mi alletta,
Che mi empie di piacer!)
(via)

Colonnello

Ora che siamo soli, amabile contessa, permettete, che io vi sveli i sentimenti del mio core?

Aurelia

A tempo opportuno, mio caro Colonnello. Ora mi attende la toelette. Verranno fra poco i soliti cavalieri miei amici, ed io non deggio restare in abito di confidenza. Se vi piace, potete passare in galleria, ove troverete il conte Asdrubale, che vi farà conversazione.

Colonnello

Quanto è avara delle sue grazie! Ma vedrò di parlare al conte Asdrubale in modo da ravvisare come egli pensa sul conto della contessa.

(via)

Galleria.

Scena Decima

Fulgenzia in abito galante, Vulcano in abito caricato ed Eduardo.

Fulgenzia

Ma se voi dovete trattenervi con noi.

Vulcano

Uscía, c'è stato consegnato vita per bita da madama Aurelia.

Eduardo

Ebbene quando è così andiamo insieme da Eugenia…

Fulgenzia

Temete, che qualcuno se la mangi, se non la vedrete per qualche ora? Mi sembrate davvero un collegiale.

Vulcano
Te manca sc'chitto la gonnella pe' essere Achille in Sciro.

Eduardo
Ma perché, bell'idol mio, mi volete allontanar?

Fulgenzia
Viene or ora vostro zio…

Vulcano
Ccà mo' assomma il Colonnello…

Fulgenzia
Più giudizio.

Vulcano
Cchiù cerviello!

Fulgenzia
L'edificio in un istante
Voi potreste rovinar.

Vulcano
Uscía gnosta a tutte quante
Ce volesse fà sudà?

Eduardo
Ah! miei cari! Io sono amante,
E frenar non so l'ardore,
Che mi accende in petto il core,
Che mi porta a delirar!

Vulcano
Bagne fridde, e limonata…

Fulgenzia
Ah! sarei ben fortunata,
Se un bel fior del verde aprile,
Se un amante a voi simile
Anche amor donasse a me!

Vulcano
(Brava amica veramente!)

Fulgenzia
(L'ho picchiato inutilmente.)

Vulcano
Sto carofano schiavone
Vide un po' si fa pe' tte…

Fulgenzia
Ah! ah! ah! Va' via buffone!

Brutto eguale a te non v'è!

Eduardo
Se il destino a me si oppone,
Mai languir saprà mia fé!

Vulcano
Zitto! Diavolo…

Fulgenzia
Qualcuno inoltrasi…

Vulcano
Lo Colonnello!

Fulgenzia
È con Lattanzio.

Vulcano
Via, su, stipammoce…

Fulgenzia
Vi attende Aurelia…

Fulgenzia e Vulcano
La scena comica sarà ridicola!
Che trono splendido! Che nobiltà!

Fulgenzia, Vulcano ed Eduardo
Ah! de' miei palpiti sento lo strazio!
Incerta l'anima che far non sa!

Entrano.

Scena Undicesima

Vengono in stretto dialogo il Colonnello e don Lattanzio.

Colonnello
Amico, senza velo
Sincero a voi favello.

Lattanzio
Lei parla tanto bello.
(Che bò scannaturate!)

Colonnello
Giacché mi assicurate,
Che siete indifferente,
L'affetto mio nascente
Non deggio a voi celar.

Lattanzio
(Oh Numi! E qual torcetta
Di nuova specie è chessa!)

Colonnello

La man della contessa
Sol mi potria bear!
Voi che ne dite?

Lattanzio

Uscía
La trova tanto bella,
Ma a me pare 'n'arpia,
'Na sarda, 'n'alicella,
'Na lócena tutt'ossa,
E a sazià la gola
De carne 'na brasciola
Manco ne può cacc'à.

Colonnello

La sbagli, amico mio,
È un fiore di beltà.

Lattanzio

(Si è bona lo sacc'io
Per mia fatalità!)

Colonnello

Ha un occhio ladroncello…

Lattanzio
Gnernò, si è cristallino…

Colonnello
Quel labro è un bel rubino…

Lattanzio
Tutt'opra del pennello…

Colonnello
I denti di alabastro…

Lattanzio
Ma il fiato è un po' il disastro…

Colonnello
Amico mio che fusto!

Lattanzio
Videla senza busto.

Colonnello
Quel piede è un piede raro?

Lattanzio
Ha un ottimo scarparo.

Colonnello
Va’, va’, che non sei uomo
Da starla a criticar.

Lattanzio
(Della mia storia un tomo,
Affè, se potria far!)

Colonnello
Palpa il mio core, e credi,
Che amor lo fa balzar.

Lattanzio
Tocca il mio fronte, e bedi
Se uscía lo fa sudà!

Colonnello
Se con dorati strali
Per me la impiaga amore,
Più lieto fra mortali
Di me non si darà.

Lattanzio
(Affé, la scena comica
Mo’ mo’ diventa tragica!
Me sento da la collera
Le biscere straccià!)

Scena Dodicesima

Aurelia in abito di etichetta, seguita da Fulgenzia, ed Eugenia, Bequadro, Vulcano, Biscaglino e coristi, tutti in grande abito; poi Eduardo, indi Ascanio frettoloso.

Aurelia
Favorite, miei signori,
Son tenuta a tanti onori!
Vi presento un cavaliere
Di virtù, di pregi adorno:
Tanto acquisto in sì bel giorno
Noi vogliamo festeggiar.

Bequadro, Vulcano e Coro
Già la fama col suo corno
L’ha saputo celebrar!

Fulgenzia, Eugenia e Biscaglino
Più del sole in Capricorno
Il suo lustro sa brillar!

Colonnello
Quanto lusso a me d’intorno!
Oh, che onore singolar!

Lattanzio
(Quante pizze cotte al forno
Magnarría sta nobiltà!)

Aurelia
Il barone Pipistrello.

Presentando al Colonnello il maestro Bequadro.

Bequadro
E di nuovo a lei m'inchino.

Lattanzio
(Porzì il masto è birricchino!)

Aurelia
Il duchin del Verde faggio…

Biscaglino
Che al suo merito fa omaggio…

Lattanzio
(Che n'ha pane, né formaggio.)

Aurelia
(indicando Vulcano)
Il sapiente Succhiainchiostro

Grande onor del secol nostro.

Lattanzio
(Della lopa il vero mostro!)

Vulcano
Col mio dotto mappamondo
Mi subbisso, mi sprofondo…

Aurelia
La duchessa Beatrice
Colla sua minor sorella…

Fulgenzia e Eugenia
Cavalier! Son io felice
Nel nomarmi vostra ancella!

Aurelia
E questi altri signoroni
Conti, principi, marchesi…

Colonnello
(rispondendo alle riverenze)
Troppe grazie! Assai cortesi!
(Che brillante società!)

Biscaglino

(Fra sti conte, e sti marchise,
Manco tridece tornise,
Si a spriemme, puo’ trovà!)

Aurelia

Tutti in circolo sediamo…
(ad Eugenia)
Presso a me, mia duchessina.

Eugenia

(Oh! è lo specchio di bontà!)

Lattanzio

(E ’nfratanto le stentina
Me le sento revotà!)

Eduardo

(entrando)
È permesso?

Colonnello

Ohimè! Chi vedo!
(alzandosi)
Qua il nipote!

Eduardo
Amato zio!

Eduardo e Colonnello
A' miei occhi appena il credo!

Aurelia
Questi è il vostro nipotino?
Il garbato tenentino?

Colonnello
Sì contessa…

Aurelia
Oh! Mi consolo!
Dello zio degno nipote…

Colonnello
(Non vi dissi a chiare note,
Che una scaltra canterina
Va quel vile a rovinar?)

Aurelia
(Della buona duchessina
Lo faremo innamorar.)

Tutti col Coro, ad eccezione del Colonnello ed Eduardo

(Nel vederlo tutto a un tratto
Egli pallido si è fatto,
Vuol parlare, e si confonde…
Nel suo petto l'ira asconde…
Il dispetto, la sorpresa
Lo fa estatico restar!)

Eduardo

(Nel vedermi tutto a un tratto
Egli pallido si è fatto?
Vuol parlar… ma si confonde…
Nel suo petto… l'ira asconde.
Il timore, la sorpresa
Lo fa estatico restar!)

Colonnello

(Nel vedermi tutto a un tratto
Egli pallido si è fatto?
Vuol parlar… ma si confonde…
Il rossor… la tema asconde.
Il timore, la sorpresa
Lo fa estatico restar!)

Ascanio

Ma presto… signora…

Aurelia
(Che ci è? Vieni a me.)

Lattanzio
(Ascanio! Che c'è?)
(alzandosi)

Ascanio
(Dell'opera è l'ora,
La sala è già piena;
Se state qui ancora,
Succede un fracasso,
Del pubblico il chiasso
Frenar chi potrà!)

Lattanzio
(Contè, mo' va a spasso
La tua nobiltà!)

Aurelia
(I lumi si accendano,
Verremo… tu va…)

Lattanzio
(E il chiasso sinfonico
Puo' fà replicà.)

Ascanio via.

Tutti
Che avvenne d'infausto?

Colonnello
Perché sì perplessa?

Aurelia
Novella terribile
Signori, mi ha oppressa!
Il duca Belsito,
Mio stretto parente,
È stato colpito
Da un fiero accidente:
Che tosto a lui vada
M'impone il dover.

Tutti
Che ascolto!

Colonnello
Che sento!

Lattanzio
(Che faccia de cuorno!)

Aurelia
Fin ch'io qui ritorno,
Signor, mi attendete…

Colonnello
È ciò, che volete,
Mio solo piacer.

Aurelia
A casa… signori…
Addio… si stian bene…
(Su presto alle scene
Il passo affrettate…)

Coristi
(Capisco.)

Biscaglino
(Comprendo.)

Vulcano
(Sì… vado… v'intendo…)

Tutti col Coro
(Un tal contrattempo
Ci mette a scompiglio…

Andiam, di un disguido
Si eviti il periglio…
Ma zitto! Ma piano!
Che se fa sospetto
Colui dell'inganno,
Un grave malanno
Per noi nascerà.)

Colonnello
(Un tal contrattempo
La mette a scompiglio!
Mi spiace, ché il duolo
Già mostra sul ciglio…
Ma se sarà mio
Sì dolce tesoro,
Allora in obblio
Porrà il suo martoro,
E lieta sarà.)

ATTO SECONDO

Stanza come prima.

Scena Prima

Il Colonnello ed Eduardo.

Colonnello

Vi sforzate invano a persuadermi, signor nipote: mai otterrà la mia approvazione un nodo, che a voi non conviene, e che oscura il lustro della vostra distinta famiglia.

Eduardo

Ma colei, che adoro, non è forse una onesta, anzi stimabile ragazza?

Colonnello

Io non pregiudico i suoi costumi; ma credete voi, che una giovane cantante…

Eduardo

Essa non è tale, né ancora ne ha cominciata la carriera. E poi trovate voi tanto detestevole questa professione?

Colonnello

Se non volete meritarvi la mia indignazione, astenetevi dal farne la difesa.

Eduardo

Un Cicerone, un principe della romana eloquenza, un console di Roma si pregiò dell'amicizia del celebre comico Roscio.

Colonnello

Cicerone nacque plebeo.

Eduardo

Ma i suoi talenti lo innalzarono a' primi onori.

Colonnello

Orsù lasciatemi scrivere: finché torni la contessa, profitterò della sua assenza per lo disbrigo di alcune lettere.

Eduardo

Vi lascio: fra poco verrà qui la mia protettrice. Il suo labbro sarà del mio più efficace a persuadervi. La mia causa è deposta nelle sue mani; e chi più valente di lei per ottenerne la vittoria?

(parte)

Colonnello

Che mai dice di sua protettrice? La contessa non dà luogo a degradanti idee; e poi essa amerebbe, che Eduardo sposasse la duchessina sua parente.

(siede ad un tavolino, e scrive)

Scena Seconda

Fiordelisa dalla porta di mezzo, e il Colonnello, che scrive colle spalle a lei rivolte.

Fiordelisa

(Dovrebbe esser colui il signor Lattanzio, capo della compagnia, cui vengo dal sensale raccomandata. Tanto è: questa sera si recita la *Gazza ladra*, ed egli non vi ha parte.)

Colonnello

«Amico dilettissimo. Il viaggio è stato felice, e sono a godere la magnificenza dell'alma Roma…»

(prosiegue a scrivere)

Fiordelisa

(Sono stata tre volte nel corso del giorno a ritrovarlo, ma invano: benché questa sia ora importuna, voglio a lui presentarmi: o mi scritturerà, o domani mi appiglierò a qualche altro partito, che ho tra le mani.) Ho l'onore d'inchinarmi a lei, signore.

Colonnello

Stimatissima! (È una bella ragazza; che sia qualche parente della contessa?)

Fiordelisa

Non ho potuto cogliere, che questo momento, ed ho piacere di avervi trovato solo.

Colonnello

(Le piace di avermi trovato solo?) Chi siete?

Fiordelisa

Quella di cui già vi è stato parlato.

Colonnello

(Che sia l'amante di mio nipote? Il briccone mi ha detto poco fa, che sarebbe qui venuta la sua protettrice! Che sfrontatezza!)

Fiordelisa

Vengo assicurata del vostro buon cuore, ed urbanità: d'altronde posso accertarvi che non sono sprovveduta di abilità: lo vedrete.

Colonnello

(Che audacia!)

Fiordelisa

So, che taluno vi abbia detto male di me; ma chi di voi meglio sa quanto la maldicenza sia il primo retaggio della gente da teatro?

Colonnello

Oh, il so pur troppo, e per fatalità della mia famiglia!

Fiordelisa

Voi sarete contentissimo di me.

Colonnello

Anzi vi consiglio, signorina, ad abbandonar questa impresa; essa non è per voi.

Fiordelisa

Mi avete dato un colpo ferale!

Colonnello

Pensarci prima, per non pentirsi poi.

Fiordelisa

Ma se si tratta del mio interesse…

Colonnello

Ah! è l'interesse dunque, che vi guida? (Nipote malaccorto! Qual benda ti ha posto al ciglio questa seduttrice!)

Fiordelisa

Con me non perdereste il vostro guadagno…

Colonnello

Ah! vorreste, che partecipassi anch'io de' vostri guadagni?

Fiordelisa

Mi adatto al giocoso, ed al sentimentale…

Colonnello

Già! a misura dei merlotti, che vi si presentano? Andate là, sciagurata! Toglietemi il dispiacere della vostra presenza.

Fiordelisa

Ma io non comprendo la cagione di tanta collera! Perché vorreste voi scritturarmi, se le mie sceniche fatiche non vi fossero giovevoli?

Colonnello

Io dovrei scritturarvi… ma?… E per chi mi avete preso!

Fiordelisa

Non siete il signor Lattanzio Lattughelli, capo della compagnia de' cantanti?

Colonnello

Io un capo di una compagnia? Mi maraviglio di voi! E venite a cercarlo in casa di una contessa?

Fiordelisa

Della signora Aurelia, che fu una volta contessa, volete dire? Ma ora non è che una cantante come sono io.

Colonnello

Come! Aurelia una cantante! Io sono in casa di una donna da teatro?

Fiordelisa

Anzi in quella dello stesso signor Lattanzio…

Colonnello

Che coabita con lei? Oh quale inganno! Oh qual fulmine mi è piombato sul capo!

Fiordelisa

Scusate… signore… se la mia inavvedutezza…

Colonnello

Andate… sono una furia… un forsennato capace di ogni eccesso…

(si gitta a sedere)

Fiordelisa

(Alla larga!… ho capito… sarà un cascamorto maltrattato da Aurelia… ma io non conosceva il signor Lattanzio… vado ad informarmi meglio di lui, ed aspetterò, che ritorni in casa.)

(esce)

Colonnello

Aurelia è una cantante? In casa io sono di un suo compagno? Alla sorpresa oh come mi sento in fronte sollevar le chiome! A me un'insidia! A me! Voglio vendetta… Sì… la farò… sarà esemplar… ma Ortensio! Prima, che un insensato al guardo altrui di strano amor ti pinga un folle eccesso, odi il grido di onor, pensa a te stesso.

Scaccia dal cor colei,
Che, cruda, t'ingannò…
Ma come lo potrei,
Se in sen più cor non ho?
Ah! lo rapì quel labbro,
Che a me sperai sincero!…

Ah! quel suo ciglio arciero
Lo vinse, e saettò!
Fiamma così vorace,
Come smorzar potrò?
Ah! dove sei mia pace?

Mai più ti gusterò!
Già fugge ogni speme
Dalla'alma dolente,
Che misera geme
Al nembo fremente
Di affetti crudeli,
Di un barbaro amor!

Là nel fragor dell'armi,
Intrepido al cimento,
Cento perigli, e cento
Sfidato ha il mio valor.

Ed or di una tiranna
Diventerò lo scherno?

Oh angoscia, che mi affanna!
Oh furie dell'averno!
Troppo mi strazia il seno
La vostra crudeltà!

Ah! se felici
Viver vi piace,
Fuggite amici
Dal Dio di amor!
(via per la porta di mezzo)

La scena presenta un camerone alle spalle del teatro, che serve di riposo agli attori, e dove ne' lati veggonsi de' camerini per uso da vestirsi degli attori medesimi. Una porta di lato mette al palco scenico: un'altra all'esterno del teatro.

Scena Terza

Ascanio, indi Biscaglino ed Eugenia dalla porta del palco scenico.

Ascanio

Lo spettacolo è finito son già dieci minuti, e non si risolvono gli attori a tornare a casa: così vanno a letto all'alba, e non si alzano, che a mezzogiorno.

Eugenia

Oh che cattivo umore! Oh che contrasto tra il maestro, e le due donne!

Biscaglino

E là il poeta nemmeno tace col signor Lattanzio.

Eugenia

Veramente l'esecuzione del duetto non è stata molto felice.

Biscaglino

Ecco le signore Aurelia e Fulgenzia!

Ascanio

E perciò le donne se la prendono col maestro; esse hanno la rabbia sul volto!

Ascanio

Vado a prendere gli ordini per lo concerto di domani.

(entra)

Eugenia

Ed io ad attendere la signora Aurelia nel suo camerino, che venga a riposarsi.

(entra nel camerino della prima donna)

Biscaglino

Voglio rinfrescarmi la gola. Vado a prendere un sorbetto economico di due baiocchi. Acqua gelata, zucchero, e limone.

(esce per la porta esterna)

Scena Quarta

Vengono dal palco scenico Aurelia e Fulgenzia, contrastando con Bequadro.

Aurelia

Io tel dissi, e l’assicuro;
Il *bemì* mi sta un po’ male,
Ma, del marmo assai più duro,
Nol volesti ripiegar.

Fulgenzia

Il secondo… là giù in fondo!
Il soprano là su in cima!
Se scarseggia un po’ la prima,
Anch’io deggio scarseggiar.

Bequadro

Care mie, non vi affannate…
Non vi ha il pubblico fischiate:
Venne il male dalla orchestra,
Vi si ciarla a manca, e a destra,
E una povera cantante,
Quando il tempo è fluttuante,
Può ben spesso naufragar.

Aurelia

Io lo so, fu mio l’errore.

Fulgenzia
Perché far l'adulatore?

Bequadro
No, ma no! Se intonatissimo,
Se felice fu il tuo canto…

Aurelia
E al tenor dicevi intanto…
Grazie al ciel, sorda non sono…
«Cala quasi mezzo tono!
Mi fa male in verità.»

Fulgenzia
Né ha saputo risparmiarmi
Del maestro la linguetta:
«Oh, che cagna maledetta»
Mi dicea senza pietà!

Bequadro
A' rapporti non credete,
Care mie, ben lo sapete,
Che di voi l'ammiratore
Fu Bequadro, e lo sarà.

Aurelia e Fulgenzia

Mal risponde al labbro il core,
Che lei finga ben si sa!
(Nell'opera nuova
Vendetta ne avremo,
E fredde, e svogliate
La parte faremo:
Allora vedremo
Di lui che sarà.)

Bequadro

(Le volpi fra loro
Fan lega perfetta.
Eh! qualche vendetta
Giurando mi stanno:
Da queste un malanno
Mi aspetto di già!)

Aurelia

Per darti una lezione
Stonar volli un pochetto,
Ma il mio *bemì* di petto
Senti se so pigliar.

Fulgenzia

Per non cantar da basso
Non presi il ton rotondo:

L'*alamiré* profondo
Senti se so intonar.

Aurelia e Fulgenzia

Quando di amore i palpiti
Si fan sentir nell'alma,
Si perde colla calma
Del cor la libertà.

Bequadro

Brave! Ma che cantanti!
Che voci di alta sfera!
L'udienza un'altra sera
Farete elettrizzar!

Ah, dove sono adesso quei pochi aristarchi, che hanno avuta la temerità di sibilarvi, e frastornare nel miglior pezzo la pubblica attenzione? Vorrei, che fossero qui, per vederli rapiti in estasi dalla incantatrice melodia del vostro canto.

Fulgenzia

Invece di eccedere nelle lodi intempestive, quanto fareste meglio ad essere più accorto nel comporre la vostra musica in modo, che i cantanti non restino strozzati.

Aurelia

È questa la smania di tutt'i maestri alla moda: bisogna gridar come aquile per farsi sentire in mezzo al fragore dello strumentale.

Bequadro

Nell'opera nuova vi farò cantare comodissimamente, e metterò la sordina a tutti gli strumenti da corda.

Fulgenzia

È troppo tardo il vostro pentimento. Come potrò risarcire il dispiacere di questa sera? Era venuto appunto a sentirmi un'impresario, che voleva scritturarmi per le isole Filippine, dove va a formarsi una impresa di musica.

Bequadro

Andrò io da questo impresario, e li dirò, che l'accordo era su mezzo tono. Ma via, carine, non ne sia più, ridonatemi la vostra amicizia.

Aurelia

Orsù non se ne parli di vantaggio. Ecco la mano in segno di pace.

Fulgenzia

Ed io imito la prima donna.

Bequadro

Oh, anime veramente romane, e generose!

Aurelia

Intanto io ho dimenticato il povero Colonnello, che ho lasciato di piantone in mia casa! Vado a rassettarmi un poco e torno da lui forse a chiudere la mia scena comica.

(entra nel suo camerino)

Fulgenzia

Ci siamo intesi, maestro?

Bequadro

Né alto, né basso: mi atterrò alle corde di mezzo.

(esce)

Fulgenzia

Ma non sarò in avvenire tanto sciocca a riceverne le parti, senza prima consultare, se siano per la mia voce.

(entra nel camerino dopo quello della prima donna)

Scena Quinta

Don Lattanzio ridendo precede don Vulcano, che vestito da guerriero lo segue sdegnato.

Lattanzio

Ah! ah! io mo' schiatto!

Vulcano

E dalle co' sta risa!

Lattanzio

Ah! ah! io mo' me scoso!

Vulcano

Don Lattà, si non lieve mano a sta vernia, me faje fà 'no sproposeto addavero.

Lattanzio

E che me vuò fà crepare? Tienete mente dinto a 'no specchio, e bì si si' capace tu stesso de trattenè la risa! Don Vulcano mio, si' brutto co' lo parolo, e massa!

Vulcano

Eppuro sóreta non me diceva accossì.

Lattanzio

E chella è stata sempe portata pe’ l’animale anfibie… ah! ah!

Vulcano

E torna a ridere! Dimme la verità, m’aje pigliato pe’ lo trastullo tujo?

Lattanzio

Don Vulcà! Tu stasera m’aje dato ’no gusto, che io non l’aggio provato ancora da che sto ’ncopp’a lo teatro.

Vulcano

Vi’ che bello gusto! De spassarse ’ncopp’a le spalle dell’aute! Pe’ farte ’no piacere io, poverommo, doppo tanta pregarie, che m’aje fatto, me so bestuto da guerriero, pe’ fà una de le mascarate, che esceno dinto a lo finale, pecché è mancato lo coristo, che lo faceva; uscía m’ha fatto mettere la varva dicennome, che accossì non sarria stato conosciuto, e po’ n’aje fatto passà parola a tutte l’appaltate, che appena sò comparso, hanno accomenzato a strellà!… «Ecco don Vulcano! Ah! ah! don Vulcano! Sassate a don Vulcano! Accidenti a don Vulcano!»

Lattanzio

E tu quanno maje potive sperà d'essere chiammato fora da lo pubblico, e d'avè sta sorte d'accoglienza?

Vulcano

E io sta faccia addò la metto? Dimane comme vaco cammenanno pe' Roma?

Lattanzio

Comme ce si' ghiuto cammenanno 'nzi a mo'. Primma te mostravano a dito pe' le bestialità soje conosciute, e mo' pecché aje fatto rallegrà lo pubblico co' 'na figura acco bella, e sfarzosa.

Vulcano

Statte 'nguardia don Lattà!
Arraggiato comme sto,
M'è venuto proprio mo'
Lo golio de te scannà!

Lattanzio

Don Vulcà! Che ne vuò fà?

Vulcano

Si' 'no fauzo, 'no briccone,
'No trellegna, 'no vigliacco,
Gruosso, e buono io ti fo un flacco,

Te dissosso come va.

Lattanzio
Statte mo'! Non dissossà!

Vulcano
O me daje sodisfazione,
De sta pessema azione,
O sta panza comme a crive
Te la voglio mo' spercià!

Lattanzio
(E pe' farlo cchiù corrivo
Me ce voglio mo' spassà.)

Vulcano
Ma alomanco, dimme almeno
Perché farme st'ancarella!

Lattanzio
«Io me chiammo Lattuchella!
Go la tte llo ra llà llà.»

Vulcano
Staje facenno il Pascalotto!
Ah! l'arraggia me sta 'ngola!

Lattanzio

«Io fa sirar la mola
Col zero zero là,
È cosa che consola,
E pane assaje me dà.»

Vulcano

Ajemmè! Già ’nnanze all’uocchie
’Na nuvola me scenne!

Lattanzio

Spogliate, e bavattenne;
Fenimmo la pazzia;
Ca mo’ la fantasia
Vulcà! Me faje guastà.

Vulcano

Spoglià! Te… sto vestito
Le straccio e lo scamazzo.

Lattanzio

Tenítelo ch’è pazzo!
Lo sinno è ghiuto già!

Vulcano

Mannaggia quanno maje,
Co’ tte me scritturaje!

Mannaggia chella sciorte,
Che sempe a me matrea,
Co’ chesta razza ebrea
’Nzi a mo’ me fa trattà!

Ajemmè! Pe’ lo dispietto
Lo core poveriello
Sbattuto int’a lo pietto
Me sbalza ccà e llà!

Lattanzio

Mannaggia lo sanzaro,
Che a me te proponette!…
Poeta cchiù somaro,
Cchiù bestia originale
Nel mondo teatrale
De te non se pò dà.

Pe’ farte cchiù despietto,
Tu strille, e io fratanto
Abballo, rido e canto.
Ta rà… lla ra larà!

Scena Sesta

Detti, Eduardo frettoloso, indi il Colonnello dalla porta esterna, poi Eugenia, Fulgenzia, ed Aurelia da loro camerini e coristi.

Eduardo

Don Lattanzio! Poeta! Che rovina! Oh, se sapeste!

Lattanzio

Ch'è stato?

Eugenia

Eduardo mio! Ch'è avvenuto?

(venendo dal camerino di Aurelia)

Eduardo

Io precedo di pochi passi mio zio. L'ho veduto dirigersi a questa volta, domandando di voi. Sembra un demonio… ha gli occhi che scintillano fuoco.

Eugenia

Oh Dio! Tutto è perduto!

Vulcano

Avarrà appurata la burla…

Lattanzio

E mo' vene ccà a scassarce tutte li feude a posticcio.

Vulcano

Si è pe’ me me ne scappo pe’ copp’a li títtole…

Lattanzio

E io me vaco a stipà dinto a lo guardaroba.

Eduardo

Eccolo… non siete più in tempo…

Nel fuggire vengono trattenuti dal Colonnello.

Colonnello

Un momento… un momento, signor appaltatore delle poste! Debbo spedire sollecitamente un corriere al vecchio Caronte, ed ho bisogno della vostra autorevole protezione.

Lattanzio

Caro amico, mo’ è partita la diligenza… Bisogna aspettà l’ordinario venturo.

Colonnello

Fermatevi là… vi dico! Né voi mi scapperete di mano, signor scientifico famoso!

Vulcano

Io sto ccà a servirla con tutte le scienze fisiche e morali. (Sto punto scena non c'era ne' miei piani teatrali.)

Colonnello

Non sapendo in quale voi foste, ho percorsi in carrozza tutt'i teatri di Roma per sorprendervi.

Lattanzio

(Se poteva rompere l'osso!)

Vulcano

(E li cavalle non se potevano piglià la mano, abbarrucartelo dinto a lo Tevere?)

Eduardo

(Prevedo un momento assai critico!)

Colonnello

Che! Tu anche qui… sciagurato nipote? Vicino alla tua conquistatrice! In mezzo a gente da teatro, a impostori che finora mi han reso il bersaglio delle loro derisioni?

Eduardo

Ma, caro zio, persuadetevi…

Colonnello

Mi son già persuaso della insidia a me ordita… conosco pur troppo l'oggetto dell'inganno… ma giuro al cielo! Io darò un esempio tremendo… e guai a chi mi ha tradito!

Vulcano

E quanno è chesto, pigliatevella co' chist'amico, che ha 'mpastata tutta la paparotta… si ne date franchizia ve conto io tutto lo fatto. (Accossì me vénneco de chello, che m'ha fatto.)

Lattanzio

No lo state a credere; fuje isso anze, che consigliaje sta pazzia, pe' ne caccià lo soggetto de 'na commeddia…

Colonnello

Sì? Ebbene… l'uno, e l'altro sarete la vittima del giusto furor mio.

Eduardo

Ma calmatevi… siate ragionevole… perché esporvi ad una pubblicità, che non vi conviene?

Colonnello

Ah! mi fa anche da consigliere il saviissimo signore nipote!

Fulgenzia

Chi grida? Uh! il Colonnello?

Colonnello

M'inchino alla signora duchessa Beatrice!

Fulgenzia

(Umilissima serva!)

Colonnello

Oh, che incontro! Ma dov'è la signora contessa? Dov'è colei, che ha saputo abusare della mia credulità, e buona fede?

Aurelia

Eccola qui, non poco sorpresa delle vostre rodomontate.

Colonnello

Ah, ingannatrice! E tu hai potuto?… Alla tua vista chi può frenare le mie furie?

Lattanzio

Addò site? Coristi! Luminarie! Subalterne! Corrite ccà!

Accorrono i coristi dal palco scenico.

Vulcano

Nec Herculos contra centos se solo dicere!

Eduardo

Fermatevi… rispettate mio zio, o mi avrete vostro nemico…

Colonnello

Sì… venite ad assalirmi, che io non vi temo… comincerò da te la mia vendetta.

(impugnando una pistola contra Lattanzio)

Lattanzio

Misericordia!

Aurelia

Eh! eh! abbasso le armi!

(Aurelia si presenta intrepida e trattiene la mano del Colonnello)

Ma perché tanto chiasso?
Tanta furia perché? Chi non ha colpa
Perché oltraggiar! Vendetta se volete,
A me i fulmini vostri… a me volgete.
Oh, che grugno! Uh! quanto foco!
Giù la man, mio Colonnello!
Dite il ver… forse a duello
Mi vorreste disfidar?

La tenzone io non ricuso,
Né saprete sopraffarmi:
Ma ineguali saran le armi,
Che dovrem fra noi trattar.

Voi la spada? Io dolci accenti.
Voi là in guardia? Io sto qui afflitta…
Ih! ah! alò! Una botta dritta!
Con due vezzi io la riparo…
Vi cadrà di man l’acciaro,
Mio valente spadaccino,
E da Marte un bel Martino
Già vi veggo diventar.

Colonnello

(Di qual donna, o rio destino!
Mi facesti innamorar!)

Lattanzio

(Chi me ’mpresta ’no cerino,
Ca lo mio s’è strutto già?)

Vulcano

(E lo riesto del carlino
Porzì chillo l’ha da dà!)

Eduardo, Fulgenzia e Coro
(L'ha ridotto un agnellino…
Che coraggio singolar!)

Aurelia
(sottovoce al Colonnello)
(Il so, di grave errore
Colpevole son'io:
Ma ordì l'inganno amore,
Che un fervido desio
Di posseder quel core
Accese nel mio sen.
La pena, il mio rossore
Basti a calmarvi almen!)

Colonnello
(Sento del mio furore
Già rallentarsi il fren!)

Lattanzio
Si 'na fuorbece volite
Sto lucigno pe' taglià?

Aurelia
La gran nuova tutti udite…
Si è l'amico già perduto…
Se in duello fu battuto,

Tornò meco in amistà.

(Non far chiasso… maledetto!
Sta in periglio la tua zucca,
(a Lattanzio)
E tu testa di parrucca!
Hai nemmen di te pietà?)

(Donne mie, ben conosciamo
Quanto valga il nostro impero:
Forza, e senno ognor togliamo
All'uom dotto, ed al guerriero.

Siamo serve, ma regniamo,
Ma siam nate a comandar.)

Gli Altri col Coro
(Oh che donna! Oh che portento!
A sua voglia, a suo talento
Di ogni cor sa trionfar.)

Colonnello
Io son confuso! Amore mi accieca, e mi guida a passi da disperato.
(via)

Lattanzio

Figliù, venite commíco. Aggio paura de la conchiusione de la commeddia, e ccà bisogna salvà lo pelliccione.

(via cogli altri)

Sala in casa di Lattanzio, come prima, lumi sul tavolino.

Scena Settima

Biscaglino e Fiordelisa.

Fiordelisa

Ma ditemi, non dovea questa sera recitarsi la *Gazza Ladra*?

Biscaglino

È vero, ma poi verso tardi si è cambiato cartello.

Fiordelisa

Ecco l'oggetto del mio equivoco. Ed io nella sicurezza che don Lattanzio non recitasse, mi son qui presentata ad un signore, che credeva fosse egli medesimo.

Biscaglino

Oh buona! E colui invece era un certo Colonnello…

Fiordelisa

Sì, l'ho capito. Qualche aspirante forse di madama Aurelia.

Biscaglino

(Ohibò; voi non conoscete quanto essa sia onesta, ed esemplare.) È un certo puntiglio… basta… non posso dirvi il tutto. Intanto, cosa pensate di fare?

Fiordelisa

Voglio attendere che si ritiri il signor Lattanzio, e parlarle assolutamente.

Biscaglino

Quando è così, attendetelo in quelle stanze. Egli poco tarderà a ritirarsi.

Fiordelisa

Mi raccomando oggi per qualche buon uffizio.
(via)

Biscaglino

Non dubitate. Si è dimenticata costei della corbellatura, che mi fece in Ascoli. Fingea d'amarmi, mentre la facea col tenore.

Scena Ottava

Lattanzio, Bequadro, Fulgenzia, Vulcano, Ascanio e detto.

Lattanzio

Ascanio, dimme la verità: avisse visto trasì lo Colonnello?

Ascanio

Finora non è entrato.

Lattanzio

Avesse sommozzato senza che l'avisse visto?

Ascanio

Vi dico di no. Sono stato di guardia all'ingresso cogli occhi aperti.

Vulcano

E quanno Ascanio sta coll'uocchie apierte, è meglio di Cerbero Cane, custode dell'Inferno.

Ascanio

La padrona si è ritirata di fretta, ed è entrata nelle sue stanze.

Lattanzio

Non parlammo d'essa pe' mmo', ca po' farrimmo li cuonteziemo. Tu fratanto va' serrà la porta de la sala. Menance la varra e lo catenaccio. Carreca lo tremmone a pizzeca sbirre, e si vene l'amico tirale 'na trommonata pe' dinto a lo pertuso de la mascatura.

Vulcano

Se, spara comme jocasse a lo schiacco.

Ascanio

Per la prima parte io vi servirò appuntino, ma per la seconda, io non intendo di comperarmi una galera per voi.

(via)

Bequadro

Il nostro avvisatore è stato sempre un uomo, che ha disprezzati i pericoli!

Vulcano

Eppure nuje chiantammo le batterie de difesa, e facimmo tanta preparative, e a mie me dice lo core, ca lo Colonnello ha fatto 'miezo giro a deritto, e s'è ghiunto a coccà a la locanna.

Fulgenzia

Ed io temo all'opposto, ch'egli voglia bruttamente terminare la scena. È partito dal teatro cogli occhi da matto.

Lattanzio

Io vorria pagà l'introito netto de stasera, che sì o no, è arrevato a sette carrine, pe' sapè chi l'ha scommigliato lo 'mbruoglio.

Biscaglino

Vi prendo in parola. Quella seconda donna Fiordelisa Spingardi, che volevate scritturare, e che non vi conosce, si è a prima sera presentata al Colonnello, supponendolo voi medesimo.

Lattanzio

Ah! mo' capisco.

Bequadro

Ora la cosa è chiara.

Fulgenzia

Guardate la combinazione!

Vulcano

Ma mo’ ce simmo, e ce la volimmo vedè ’nsì a ’no fenucchio. Che beramente ce ha pigliato pe’ porpette che ce vò agliottere a tutte sto misignazio?

Lattanzio

Isso è uno e nuje simmo cinco. Ca madama Fulgenzia schermisce coll’ogna comme a ’na jansra.

Fulgenzia

Cattera! Guai a chi mi si avvicina, quando mi salta il fumo al naso! Mi slancio tutta ad un colpo, e mi faccio una stracciata, alla napolitana.

Bequadro

Ed io mi batto con chiunque, e sto benissimo in guardia alla francese.

Biscaglino

Ed io son famoso per far duello co’ pugni all’inglese.

Lattanzio

Ebbiva! Abbiamo piani di difesa di tutte le nazioni.

Vulcano

Che benga sto spacca e pesa! Doje braccia ten’isso, e doje gamme tenimmo nuje.

Lattanzio

Amici commilitoni! ’Mmiezo a buje lo core mo’ s’è fatto quanto ’no fecato d’alifante. Stanotte non ve partite da ccà, facimmo bivacco, e bino a battaglione.

Vulcano

Eh già! Che lo rrisse tasé lo sordato ’ncampagna senza darele prè a doppio?

Si batte forte alla porta d’ingresso.

Fulgenzia

Si batte alla porta!

Bequadro

E con che impeto!

Ascanio viene.

Il Colonnello è fuori, grida come un’aquila, e minaccia di forzar la porta, se non li si apre colle buone.

Lattanzio

Figliù! Chisto è lo tiempo d’immortalarci. Trincierammoce, e facimmo ’n’imboscata.

Fulgenzia

Aprili dunque, e fallo entrare.

Bequadro

Aspetta un poco. Vado pensando meglio alla cosa, caro Lattanzio. Io sono esposto al pubblico, e non vorrei acquistanni il suo odio per questo affare. L'amico si serve fino ad un certo limite. Restate voi, siete in numero bastevole a far lo stesso, anche senza di me. Vado presso madama Aurelia.

(via)

Lattanzio

S'è ritirato lo primmo corpo ausiliario!

Si bussa come sopra.

Ascanio

Sentite che colpi? Decidetevi, o la porta anderà a terra.

Fulgenzia

È meglio che sia partito il più vile. Apri Ascanio.

Biscaglino

Aspetta!

Lattanzio

N'auta sospenzione! Che borrisse pensà meglio tu puro?

Biscaglino

È poco che ho superato un fosso… Non vorrei cadere in un altro peggiore. Impresario mio, scusami. La mia voce sta sempre al tuo comando, ma la pelle mi preme più di te. Felice notte.

(via)

Lattanzio

Oh! che doje colonne de cartapista m'aveva trovate!

Vulcano

E mo' chi resta? Cola, fra Cola e lo pecnozzo? La femmena è sempe femmena, e non se conta. Tu si' 'no vilacchione che da mo' staje tremmanno comme a 'no junco, e me volite lassà, sc'chitto a me 'mmiezo a le botte?

Lattanzio

Don Vulcà? Vorrisse disertà tu pure co' arme e bagaglio?

Vulcano

Io da mo' sto sentenno le nove muse, che se fanno 'no piccio pensanno a lo pericolo mio. Don Lattà… vaco a

piglià puorto vicino a mogliéreta. Faciteme sentì le bittorie, ca dimane ve scrivo ’no sonetto in lode, co’ ’na coda…

Lattanzio
Cchiù longa de la toja…

Via Vulcano.

Fulgenzia
Cosa poteva sperarsi da una figura di quella sorta?

Lattanzio
’Nzomma io e tu stammo a pericolo d’essere accise?

Fulgenzia
Io ci era veramente come straordinaria…

Lattanzio
E mo’ che l’ordinarie hanno fatto marco sfila?

Fulgenzia
Batto la ritirata ancor’io… Ma benché donna sono stata anch’io l’ultima.
(via)

Lattanzio

Oh! arrojenato me! È restato scopato lo campo… E io comme faccio?

Scena Nona

Aurelia e detto, indi il Colonnello.

Aurelia

Ritirati, vegliacco, giacché non sei buono da nulla. Ascanio! Fa' entrare il Colonnello.

Ascanio eseguisce.

Lattanzio

Ah briccona! Tu m'aje menato dinto a lo fuoco!

Aurelia

Ed ancora stai qui? Egli entra…

Lattanzio

Ah! chi sa quanto m'avrà da costare sta capitolazione! *(si ritira)*

Aurelia

(Ecco il gran momento del mio trionfo!)

Colonnello

Insolente domestico! Mi hai aperto, e sei fuggito? Ma dovrai pagarmi la tua impertinenza.

Aurelia

Chi vi dà il dritto, signor Colonnello, di entrare a forza in mia casa ad ora così avanzata? Che prepotenza è mai questa?

Colonnello

Aurelia, tu vedi in me un uomo in delirio… Un amore irritato mi trasporta agli eccessi… Io non so, né posso vivere da te lontano.

Lattanzio

(E non t'esce lo spirito mo' proprio!)

Aurelia

Perché tanto avvilirvi? Perché amare una cantante?

Colonnello

È una forza irresistibile, che a te mi trascina; che mi obbliga a vincere la mia avversione, e ad offrirti la mia mano a qualunque condizione ti piacerà dettarmi.

Aurelia

Ed io per farvi conoscere, che vi ho sempre amato, cedo alle vostre premure, e son pronta a sposarvi.

Lattanzio

('Nnanze te scenne gotta serena! Io mo' moro de súbeto!)

Colonnello

O me felice!

Aurelia

A patto però, che le nostre nozze sian precedute da quelle di vostro nipote colla mia pupilla Eugenia, che voi con piacere vedeste sotto il nome della duchessina Beatrice.

Colonnello

Chi potrebbe opporsi alle vostre premure? Io dipendo totalmente da voi…

Lattanzio

(Vi' comme s'acconciano fra loro quatt'ova dinto a lo piatto!)

Aurelia

(È fatta!) Avanzatevi, tenentino, e rallegratevi: lo zio finalmente vi concede la mano della sospirata Eugenia.

Eduardo

Ah, caro zio! E fia possibile?

Colonnello

E come resistere all'impero della mia Diva?

Aurelia

Attendetemi: vi conduco ora Eugenia, voi la sposerete alla presenza del Colonnello.

Colonnello

E sarete entrambi testimoni del nostro imeneo.

Eduardo

Come! Che dice mio zio?

Aurelia

Sì… che dubbio ci avreste? Badate a voi, e non vi curate del resto.

(via)

Lattanzio

(E mo' che si' trasuta, te voglio scippà lo naso!)

(torna)

Eduardo

(Capisco; essa lo lusinga fino a che riesca nel suo impegno.)

Colonnello

Vedi, nipote, come quel bricconcello di amore sa, quando vuole, trionfare di qualunque rigoroso progetto?

Eduardo

Mortal più beato
Di me chi mai vide?
Lo zio, prima irato,
Or fausto mi arride,
E appien generoso
Consola il mio ardor!

Colonnello

Entrambi al contento
Aurelia ne rese:
Per lei non rammento
Più i torti, le offese,
Se in premio se stessa
Or dona al mio cor.

Eduardo
(Vederlo mi spiace
Deluso, deriso!)

Colonnello
Ah! regni la pace,
La gioia ed il riso!
Di un dolce piacere
Si goda il favor!

Eduardo
Amor dalle sfere
Ci guarda, e sorride!
Ei l'alme più fiere
Sa vincere ognor.

Eduardo e Colonnello
Evviva il potere,
L'impero di amor!

Scena Decima e Ultima

Aurelia conducendo per mano Eugenia, indi tutti gli altri attori e i coristi.

Aurelia
La buona giovanetta,
Eugenio eccola qua,

Che col desire affretta
La sua felicità.

Eugenia
Signor, se a me pietoso…
(al Colonnello)

Colonnello
La destra a lui porgete.

Eduardo ed Eugenia si porgono le mani.

Eduardo ed Eugenia
Oh, uomo generoso!
Oh cor! che ugual non ha!

Aurelia
Evviva! Generoso!
(Il colpo è fatto già!)

Colonnello
Sei tu contenta? Ebbene,
Ma ad appagar ti resta…
Ecco… la mano è questa…
La preda tua qui sta…

Aurelia
Amici, favorite.
(chiamando tutti)

Lattanzio e Vulcano
Potimmo?

Fulgenzia, Eugenia e Coristi
Eccoci qua…

Aurelia
La mia fortuna udite.

Gli Altri fuori
Che ci è? Qual novità?

Aurelia
Quel bravo cavaliere
Mi offre la mano, il core;
Voi dite, o appaltatore:
(a Lattaanzio)
Posso sposarlo, e subito?

Lattanzio
Subito no…

Colonnello
Ma che?
Aurelia non è vedova?

Lattanzio
Pozza schiattà l'astrologo!
Quanno io sarò crepato
Può stregnere il partito…

Colonnello
Perché…

Lattanzio
Le sò marito…
Eccoti il gran perché.

Colonnello
Come! son io tradito?
Sogno! Son desto! Ohimè!

Aurelia, Eduardo, Eugenia, Fulgenzia, Bequadro, Fiordelisa, Biscaglino e Ascanio
(Da un fulmine colpito
È quasi fuor di sé!)

Vulcano e Lattanzio
(L'amico è fatto acito!

Io me la rido affé!)

Colonnello

Ah, donna crudele!
Ah, perfido core!

Aurelia

Le vostre querele
Son giunte al signore:
Per render felici
Due teneri amanti…

Lattanzio

Le sarde pe' alici
Vennute v'ha chessa.

Aurelia

Mi finsi contessa…
Ma quindi scoverta…

Vulcano

Con'auta conessa
La breccia s'è aperta…

Fulgenzia e Eugenia

Del vostro trasporto
Per lei proffittò.

Tutti
E il legno nel porto
Felice approdò…

Eduardo
Perdono mio zio!

Aurelia
Perdon chiedo anch’io…

Vulcano
Di un tratto sì eroico
Un dramma vo’ scrivere…

Bequadro
E gratis la musica
Comporvi saprò.

Tutti
Via, cessi il rigore.
Perdono… signore…

Lattanzio
Uscía che ce gratta?
La cosa mo’ è fatta.

Tutti

Che giova il dir no?

Colonnello

(ad Eduardo)
Non più, son vinto… abbracciami.
(ad Eugenia)
Ti amo qual mia nipote.
Ma le follie di Ortensio
Restino, amici, ignote.

Tutti

Del vostro cor magnanimo
Evviva la bontà!…

Aurelia, Eduardo, Bequadro, Colonnello e Fulgenzia

Ah! la felice astuzia
Ha secondato amore,
Che sa di due bell’anime
Premiar la fedeltà!

Gli Altri col Coro

Di notte sì propizia
Si celebri il contento!
Echeggi ovunque il fausto
Grido d’ilarità!

FINE

Francesca di Foix

Melodramma in un atto

Libretto di Domenico Gilardoni

PERSONAGGI

Francesca, Contessa (soprano)
Il Re, nel fiore dell'età (baritono)
Edmondo, Paggio (contralto)
Il Conte (basso)
Il Duca (tenore)
Coro: cavalieri, damigelle, contadini, contadine
Scudieri; famigliari della Contessa

L'azione ha luogo in Francia, parte nel palazzo del Louvre, parte ne' luoghi adiacenti. L'epoca è verso il principio del secolo decimosesto.

ATTO UNICO

Luogo destinato alla caccia, ed attiguo al palazzo del Louvre.

Scena Prima

Coro di contadini dell'uno e dell'altro sesso, tutti con ghirlande di fiori in mano.

Coro

Senti, senti… Già l'eco ripete
Il segnal della caccia… Si veda…
Delle belve faranno già preda.
Il monarca lontano non è.
Qual ei schiude letizia ne' cori…
Non s'indugi; incontriamolo. Voliamo!
Questi fiori al suo piè deponiamo,
Puri omaggi d'amore e di fé.
(partono)

Scena Seconda

Il Paggio ed il Duca.

Paggio

Questo è il loco stabilito,
E già l'ora s'avvicina;
La cugina prigioniera
I suoi ceppi or frangerà.

Duca

Oh, bisbetico marito,
Questa ingiusta gelosia
È pazzia; ma pria di sera
Il sovran ti guarirà.

Paggio

Mi figuro la Contessa
Nel ricevere l'anello…

Duca

Dunqu'è bella?

Paggio

Sì, un modello
È di vezzi e di beltà.

Paggio e Duca

Dalle donne spesso ottieni
Con le buone affetto e amore;
Non si compra col rigore
La bramata fedeltà.

Paggio

Ecco il Conte…

Duca

Ecco il geloso…

Paggio e Duca

Tutto fumo e vanità.

Scena Terza

Il Conte e detti.

Conte

Che vita, delle cacce
È l'esser direttore!…
È grande in ver l'onore,
Ma immenso è il galoppar!
(Aver di moglie bella
Fatto segreto acquisto;
Pensar che il mondo è tristo,
Che sola deve star…
È un certo crepacuore
Da farti disperar!)
Ma l'esser direttore
È onore singolar!

Paggio

Che carica!

Duca
Cospetto!

Paggio e Duca
Ne parla ogni città.

Conte
Davver?… (Ma se l'ho detto,
Ch'è somma dignità!)

S'ode quasi vicino il suono di più corni da caccia.

Duca
Ascoltate?

Conte
Altra preda.

Paggio
Corriamo.

Coro di dentro
Viva il nostro sovran! Viva! Viva!

Duca
Che il monarca?…

Conte
Egli stesso?…

Paggio
Sì, arriva.

Conte, Duca e Paggio
Il sovrano!… Ci vuol gravità!
Guarda, come gonfiando si va!

Scena Quarta

Il Re seguito dai contadini, e dalle sue guardie, e detti.

Re
Grato accolse i vostri accenti
Chi voi regge, o fidi amici,
Chi per rendervi felici
La sua vita spenderà!
Conte, evviva… Molto esperto
Nel suo ramo?… Duca, è vero?…
(poi al Conte)
E per voi, di più, lo accerto,
Sì bel giorno brillerà!

Paggio e Duca
(al Conte)
Quanto siete fortunato;

Certo, ognun v'invidierà!

Conte
Sono in ver mortificato;
Qual eccesso di bontà!

Coro
Questo giorno avventurato
Mai l'eguale non avrà!

Re
Oh, quale apporta all'anima
Soave e bel diletto,
Veder felici i popoli,
Lieti per me gioir!
Al par degli anni accrescere
Sento per voi l'affetto;
In voi regnare e vivere
È solo il mio desir!

Tutti
Oh, come l'alme inebria
Quel lusinghiero detto;
Mille ridenti immagini
Leggiam nell'avvenir!

Re

Duca, e così?… La vostra vedovetta
Cugina, a quel che par, non vi mantenne
La già data parola?…
Mi spiace che al torneo manchi ella sola.

Duca

A che pensar non so.

Re

Conte, e voi sempre
Persisterete nel privar noi tutti
Del piacer di conoscer vostra moglie?

Conte

(E siam da capo!) Maestà, vel dissi,
È così sconcia, scontrafatta, rozza,
Più brutta d'un'arpia,
Che men vergogno…

Paggio

(Un schiaffo ogni bugia!)

Re

Davvero?…

Conte

Dimandate
Al Paggio.

Re

(Che costanza!) È tarda l'ora:
Al palagio io ritorno.
(ai contadini)
Il vostro puro affetto
Scolpito serberò, miei fidi, in petto.

Partono.

(il Re poi rivolto al Duca, e sottovoce)
(Soli vi lascio in questo loco.)
(indicando il Paggio)
Appena
Arriva la Contessa
Da mia sorella voi la condurrete.
Vo' dar una lezione
Al geloso consorte!
Gente, mio Duca, a rivederci in corte.
(parte, seguito dalle guardie)

Duca

Voi non seguite il Re?

Conte
Per or la nuova carica mel vieta…

Duca
Che! Forse qui restate?…

Conte
Ci aveste qualche intrigo?…

Duca
Eh!…

Conte
Vado via…
(Edmondo, segretezza!…
Se parlan di mia moglie
Di' ch'è più brutta ancor di quel che ho detto.)

Paggio
Ho capito.

Parte il Conte.

Geloso maledetto!

Duca
In somma, quel tu fosti che l'anello

Rubò al Conte?…

Paggio
Sì, quello.

Duca
E pensasti ad averne?…

Paggio
Un altro eguale,
Per liberar l’amata mia cugina
Dal castello ove chiusa
Il Conte gelosissimo l’avea,
E sol con questo mezzo uscir poeta!

Duca
Dunque, a veder andiamo
Sull’altura vicina,
Se giunga?

Paggio
Sì, vediam dalla collina.

Partono.

Scena Quinta

La Contessa seguita da pochi suoi famigliari.

Contessa

Ah! ti ottenni alfin, beata,
Sospirata libertà!
Ma… donarmela ad un tratto!…
Questo fatto come va?…
Mentre a doppia sentinella
Me vegliar facea lo sposo,
Sospettando ognor geloso,
Ch'io mancassi di virtù,
Chi 'l creda?… Da ignota mano
M'ebbi un foglio, in cui rinvenni
Quel felice talismano,
Che mi tolse a schiavitù!
Donzelle, se vi stimola
Desio di farvi spose,
Fuggite ognor quegli uomini
Gelosi nell'amor.
Son aspidi, son vipere
Malvage, velenose:
Fia meglio l'esser libere,
Che vittime di lor!
Questo è l'anello… Il designato loco
È questo, in cui dovea
Rinvenir chi mi avesse addotta in corte…

E chi fuor del consorte esser potrìa?…
Ei di me sì geloso!…
Ma… intanto alcun non vedo… Che trascorsa
Fosse l'ora?…

Scena Sesta

Il Paggio, il Duca e la Contessa.

Paggio
Venite…

Duca
È dessa?

Paggio
Appunto.

Duca
(E noi l'aspettavam dalla collina.)

Contessa
Edmondo, qui!… sei tu?…

Paggio
Sì, mia cugina…
(correndo fra le sue braccia)
Sei sprigionata alfine…

Oh, quanto rideremo…
Il Duca t'accompagna…

Contessa
(al Duca)
Come!… voi?…

Paggio
Vo ad avvertirne il Re…

Contessa
Ma… senti…

Paggio
(fuggendo)
Poi.
(parte)

Contessa
E mio marito?…

Duca
Nulla sa…

Contessa
Che dite?…
E l'anello ch'io m'ebbi?…

Duca
Edmondo istesso
Ve lo spedì.

Contessa
L’oggetto?…

Duca
È al Re sol noto.

Contessa
(Che ascolto!)

Duca
Vi turbate?…
Il sovran vi desia…

Contessa
(Oh, cielo!… E quale imbroglio!…)

Duca
Volete?…

Contessa
In ver… che so… voglio… e non voglio!…
Signore, a dir il vero,

Qui non ci vedo schietto…
Mi nasce nel pensiero
Un non so qual sospetto…
Conosco il mio consorte…
Ah, s'ei mi trova in corte!…
Oh! che imbarazzo!… Ohimè!…
Ritorno?… Resto?… Vo?…
Ah, più non sono in me…
Risolvermi non so!

Duca
Signora, incerta siete?…
Il Re veder vi brama…
Voi che in beltà vincete
Ogni più bella dama,
A torto vi smarrite;
Al gran torneo venite…
Quel palpitar perché?…
Deh, non mi dite no;
Fidatevi di me:
Il Conte io placherò.

Contessa
Non posso…
(per andar via)

Duca
Che! Vorreste?…

Contessa
Sì… Duca… perdonate…
Riedo al castel…

Duca
Che fate?…

Contessa
Decisi. Io vo' partir.

Duca
Partendo affermerete
Quel che di voi si dice…

Contessa
Di me?…

Duca
Di voi.

Contessa
Se lice,
Di me che si può dir?

Duca
Che siete una sciocca,
Villana, e sgarbata;
Che al fuso e alla rocca
Sembrate sol nata;
Che lurida e zoppa
Formovvi natura;
Che fate paura,
Destate pietà!

Contessa
Di me tutto questo?…

Duca
Non dissi metà.

Contessa
Chi fu il menzognero?…

Duca
Il vostro consorte;
Già noto è alla corte,
E al Re…

Contessa
Fino al Re!…
(Ingrato!)

Duca

(È il veleno versato!)

Contessa

(Vendetta!)

Duca

Ebben?…

Contessa

Alla reggia
Rivolgasi il piè…
(Malnato! Bugiardo!
Dêi farla con me!
Quante son delle civette
L'arti fine e più perfette,
Quante grazie amore aduna
Vuo' sfiorarle ad una ad una;
A chi un vezzo, a chi un occhietto,
Poi con altri vo a braccetto;
E il marito indispettito
Dalla rabbia fremerà!)

Duca

(La scintilla ha preso foco,
Già si spande a poco a poco;

Un incendio in lei divampa,
Vedi il volto come avvampa;
Oh, marito poveretto,
Ti si appresta un bel giochetto;
Quest'inganno per tuo danno,
Caro assai ti costerà!)

Mentre vanno via.

Scena Settima

Il Conte, il Duca e la Contessa.

Conte

Oh! Duca, mi rallegro!…

Contessa

(Mio marito!)
(si copre il volto col velo)

Duca

Grazie, mio Conte…
(alla Contessa sottovoce)
(Dite che voi siete
La Baronessa di Linsberg…)

Conte

Adesso

Capisco a che soletto
Restar qui volevate…
Per vagheggiar l’errante pellegrina.

Contessa
Signor, non offendete
Quelle dame, che ancor non conoscete.

Conte
(Qual voce… La figura!…)

Contessa
E rispettate in me la Baronessa
Di…

Duca
(Linsberg…)

Contessa
Di Linsberg…

Duca
La mia cugina
Vedovetta, che vien dall’Inghilterra.

Conte
(Qual somiglianza!… Ma l’anello è qua!…)

Duca

Cugina, a che indugiamo?…
Ci permettete, o Conte?… Noi partiamo.

Conte

Ed io vi seguo…

Duca

(Me la pagherai!…)

Partono il Duca e la Contessa.

Conte

(seguendola)
Così bassotta! Giurerei!… Ma in corte
M'accerterò s'è quella…
E se fosse?… Le spacco le cervella!
(parte)

Gabinetto negli appartamenti reali. Tavola sulla quale v'è una spada.

Scena Ottava

Coro di cavalieri, conducendo seco loro, e con circospezione il Paggio.

Coro

Vieni, e narra, o bel paggetto,
Giovinetto d'anni ancor,
Ma di trappole provetto,
Ma perfetto nell'amor,
Tu saprai chi è quella dama
Qui arrivata poco fa;
Dillo a noi, come si chiama?…
Donde venne?… Che vorrà?

Paggio

È una giovane straniera,
Che più tardi ognun vedrà;
Come fior di primavera
Fresca ride in lei beltà:
Se il suo nome è falso o no
V'ha del dubbio, non si sa;
S'ella è nubile, o sposò,
È un'arcana verità!
Quel ch'è certo, divertir
Il sovrano si potrà!

Coro
Ma il perché?…

Paggio
Non si può dir.

Coro
Ma tu il sai…

Paggio
Da me si sa…
Che dan vita ad ogni festa
Due vaghissime pupille,
Come stille
Di ruggiada,
Che ravvivan prato e fior!

Coro
Ah, sei furbo, o bel paggetto,
Giovinetto d’anni ancor,
Ma di trappole provetto,
Ma perfetto nell’amor!

Paggio
Ve lo giuro; il vero ho detto;
Io non sono un mentitor!

Il coro parte.

Scena Nona

Il Conte ed il Paggio.

Conte

Edmondo?… Edmondo?…

Paggio

(Ahimè, ci siamo!)

Conte

Quella
Dama velata…

Paggio

La vedeste?…

Conte

In volto?…
No… Ma un sospetto… un dubbio… Dimmi un poco,
Avessi tu svelato,
Che mia moglie…

Paggio

Nemmeno per pensiero…

Ma… e perché?…

Conte

Questa dama maledetta
Ha un gesto, una statura,
Un tutto che a mia moglie raffigura;
E quando assicurarmene potea,
La sorella del Re col più bel garbo,
Se le mise a braccetto,
E seco l'introdusse in gabinetto.

Paggio

Ma l'anello?…

Conte

Oh! sta qui… Se non lo avessi,
Non metterei la cosa
Più in dubbio… Solamente…

Paggio

Il Re s'avanza.

Scena Decima

Il Re, il Duca, il Conte ed il Paggio.

Re

Ecco il geloso! Divertir mi voglio…

(al Duca)
Con segretezza intanto
L'armadura preparami, ed appena
Saranno i cavalieri tutti accolti
Al torneo, della tromba
Lo squillo io senta, ond'esserne avvertito.

Duca
(Or viene il bello! Povero marito!)
(parte)

Re
Edmondo, se la dama
È visibile, dille,
Ch'io bramo di conoscerla,
Di condurla al torneo.

Edmondo parte.

Conte?… la Baronessa di Linsberg
È bella?…

Conte
E chi la vide?…
Stava così ravvolta in doppio velo…

Re

L’han descritta sì amabile e gentile,
Che desio di vederla ardentemente!

Conte

(Ardentemente!… Se mia moglie fosse,
Di qua non esce viva!…)

Re

E quando vien?…

Scena Undicesima

Il Paggio e detti.

Paggio

La Baronessa arriva.

Re

(al Conte che smania per guardarla)
Ebbene?… Che cos’è?…
Voi siete più curioso assai di me.

Conte

Sono impaziente di mirarla anch’io,
A dir la verità,
Se lo permette Vostra Maestà.

Re

Se il permetto?… Che dite?…
Io stesso presentar vi voglio a lei.

Conte

Amor! Deh, fa' ch'abbia tremato invano!

Re

Eccola o Conte.

Scena Dodicesima

Il Re, il Conte, la Contessa ed il Paggio.

Contessa

(nel vedere il Conte)
(Ahimè!)

Paggio

(alla Contessa)
Quegli è il Sovrano.
(il Paggio parte)

Re

Vi presento, o Baronessa,
Delle cacce il direttore,
Di mia corte lo splendore,
Primo fior di nobiltà.

Contessa
Troppo onore!… Ah, questi è il Conte,
Ch'ha una moglie oppressa d'anni,
Ch'è un compendio di malanni?…
Poveretta!… Come sta?

Conte
(Poffar Bacco!… Ell'è!… Son morto!…
Il mio anello ha partorito!…
Me l'ha fatta!… Io son tradito!…
Mi dimanda come sta!)

Re
Conte?… Ebben?… Quei vaghi rai
V'hanno forse sbalordito?…
Ah! son vinto, e anch'io rapito
Dal poter di sua beltà!

Contessa
Sire, ah, voi mi confondete…
(Si contorce; stringe i denti!)
Tai non merto complimenti…
(Riscaldando ahimè si va!)

Conte
(Ahi! che brutta pantomima!…

Egli fa la contro-scena!…
Come incalza! Ohimè! Che pena!
Ehi?… Contessa?… Fatti in qua!)

Si ascolta uno squillo di tromba.

Re
La tromba…

Conte
Manco male!…

Re
Al gran torneo ci chiama.
(va a prendere la spada ch'è sopra la tavola)

Conte
Di grazia?… bella dama?…
Anch'ella?…

Contessa
E che vi par?…

Re
(subito in mezzo)
Questo acciar che il sovrano vi affida,
Là sul campo di gloria, d'onore,

Sarà premio dovuto al valore,
Da voi stessa il più forte l'avrà!
Oh, felice il guerrier che l'ottiene
Dalla man di cotanta beltà!

Contessa
(al Conte)
Su, correte, volate al cimento;
Su, vestite l'arnese guerriero;
Siate in campo, e tra' forti il primiero;
So che in voi non si annida viltà!
Ah, vincete: e d'un premio le chiome
Questa mano fregiarvi saprà!

Conte
(alla Contessa)
Fu già tempo che in mezzo alle pugne
Riportava trionfo, e vittoria,
E con questo, sia detto a mia gloria,
Mai tal premio mi porse beltà!
E volete donarmelo, adesso?…
Ah, signora, non è più l'età!

Partono.

Scena Tredicesima

Il Duca.

Duca

Ve’, come il Conte segue al gran torneo
Il sovran, la consorte!…
Sì, sì, va’ pur! che dirle una parola
Non ti sarà concesso!…
Ma non a torto, in ver, di leggiadra
Moglie è vigil custode!…
Ah, forse anch’io ’l sarei,
Se mi rendesse imene
Felice possessor d’un tanto bene!
Donne, che ognor più bella
La vita a noi rendete,
Rose gentili siete,
Che ognun desia per sé;
Scherzanvi l’aure intorno,
Ogni ape in voi si posa!
Misero chi riposa,
Sulla promessa fé!
(parte)

Esterno del palazzo del Louvre magnificamente illuminato.

Scena Quattordicesima

Guardie del Re schierate intorno intorno.
Coro di cavalieri.

Coro di Cavalieri

La vaga straniera,
Non donna ma dea,
Che in mezzo alle belle
Più bella splendea,
Destava in pensiero
Del franco guerriero
La fervida brama,
Il nobile ardor
Di onore, di fama,
Di gloria, d’amor.

Scena Quindicesima

Il Paggio, il Conte e detti.

Paggio

Ma via rasserenatevi…

Conte

Che parli di sereno?… Non vedesti
Quanti l’eran d’intorno?…

E che appena a parlarle m'accostava
A guisa di concerto,
Si succedea l'un l'altro,
Facendomi restare sempre in ultimo!

Paggio
Ma siete poi sicuro,
Ch'è vostra moglie?…

Conte
Oh! va'!… te ne scongiuro!…
Il dubbio è sol se torni in mano mia!…
Parlo?… Oh, le beffe… Taccio?… Inghiotto arsenico!…
L'affare dell'anello è inconcepibile!

Paggio
E intanto?…

Conte
La signora
Commise un tradimento!

Paggio
Eccola.

Conte
E ognor coll'accompagnamento.

Scena Sedicesima

Il Duca, la Contessa, seguita da un altro piccolo paggio che sovra un ricco cuscino porta la spada, e detti.

Duca
La giostra, o Baronessa,
A voi piacque?…

Contessa
Moltissimo… Amerei
Saper chi fu l'incognito guerriero
Vincitore?…

Conte
(Le piace anche l'incognito!)

Duca
Lo vedrete al momento,
Che a lui farete il dono della spada.

Paggio
(rivolto a tutti)
Il vincitore del torneo.

Contessa
Dov'è?…

Scena Diciassettesima e Ultima

Il Re e detti.

Duca
Miratelo.

Contessa
Il monarca!

Conte
Ei stesso!

Tutti
Il Re!

Re
Gloria sublime è quella,
Di più lance spezzar per una bella!

Duca
(alla Contessa)
Cingetegli la spada.

Conte

(Anche questa!)

La Contessa pone la spada al fianco del Re.

Re

(alla Contessa)
Or sia l’opra appien compita;
Per voi già so che il Duca da gran tempo
Amor nutria…

Conte

(Nuove scoverte!)

Re

Io stesso
Vo’ farvi sua consorte.

Contessa

Son pronta, ma col patto,
Che di me non diffidi il Duca a torto,
Né sia geloso al par di quel ch’è morto!

Duca

In tutto a questa legge io m’assoggetto.

Conte

(E in mia presenza va a secondo letto!)

Re

(prendendo le destre del Duca e della Contessa)

Fausto sempre splenda il sole,
Sempre il fato a voi sorrida;
Di costanza la più fida,
Sacro nodo sia mercé!
Scorra ognor la vostra vita,
Qual ruscello in via fiorita,
Dall'amore fecondata,
Coronata dalla fé!

Conte

(Ora scoppio dalla bile!
Io son quasi fuor di me!)

Duca, Conte e Paggio

(Me la godo per mia fé.)

Il Re è per unire il Duca e la Contessa.

Conte

Ah, sovrano, v'han tradito!…
No. Non è la Baronessa…
È mia moglie la Contessa,

Che dal carcere fuggì!

Re
Siete pazzo!… E vostra moglie
Non è inferma?…

Conte
No, signore…

Re
Dunque foste un mentitore?…

Conte
Mentitore… Maestà sì…
Ma l’anello?…

Paggio
(facendosi innanzi)
In una notte,
Ch’eravate in sonno assorto,
Un artefice il più accorto
Altro eguale ne formò,
E racchiuso in un viglietto
Il sovran glie lo mandò.

Re
(ridonando la Contessa al Conte)

Onde apprendervi che a torto
S'oltraggiava un fido cor!

Contessa
Dunque, o sposo, sei pentito?…

Conte
Mi ravvedo dell'error.

Tutti
Questo scherzo l'ha istruito;
Deporrà quel suo rigor!

Contessa
(al Re)
Per voi di gelosia
Son frante le catene;
Per voi godrò d'un bene,
Che mai potea sperar!
Ah! se da tal follia,
V'è ancor chi non si arrenda,
Vegga il mio caso, e apprenda
Le belle a rispettar!

Tutti
Sempre sì lieto e fausto
Di bel sereno adorno,

Il declinato giorno
Si vegga ritornar!

FINE

Il furioso all'isola di San Domingo

Melodramma in due atti

Libretto di Jacopo Ferretti

PERSONAGGI

Cardenio (baritono)
Eleonora, sua sposa (soprano)
Fernando, fratello di Cardenio (tenore)
Bartolomeo, contadino (basso)
Marcella, figlia di Bartolomeo (soprano)
Kaidamà, moretto (basso)
Coro di coloni e marinai

La scena è nell'isola di San Domingo.

ATTO PRIMO

Spiaggia di mare da un lato. Dall'altra parte folta boscaglia, e rupi erte ed altissime. Scogli sul lido. Il cielo è oscuro, tuona sordamente, e lampeggia. Varii cespugli ed alberi: capanne sparse qua e là. Rozza panca innanzi ad una capanna.

Scena Prima

Marcella dalla sua capanna con paniere: indi dalla medesima Bartolomeo con frustino in mano.

Marcella

Freme il mar, lontan lontano
Mormorar il tuon si sente.
La tempesta, certamente,
A scoppiar non tarderà.
Chi sa dove il delirante
Va sforzando il passo errante!
Ah, il furor dell'oragano
Sulla rupe il coglierà!
Sventurato! Il cibo usato
Qui ritrovi al cespo in seno.
Ah! vorrei parlargli almeno!
Giovin! Bello!

Bartolomeo

Che fai là?

Marcella
Guardo il tempo.

Bartolomeo
No, signora
A cercar vien sempre fuora
Il Furioso.

Marcella
Qual sospetto!

Bartolomeo
Me l'ha detto Kaidamà.
Qui cos'hai?

Marcella
Nulla.

Bartolomeo
Davvero
Contrabbando qui v'è sotto.
Pane!… Datteri!… Biscotto!…
(osservando nel paniere)
Mezzo pollo!…

Marcella
Fu pietà.

Bartolomeo

So per chi. Sempre pietose
Fur le femmine pei matti.
Non l’intendo; e a tutti i patti
Questo imbroglio finirà.
Coi capelli dritti in fronte,
Mezzo scalzo, disperato,
Si precipita dal monte,
Di baston, di sassi armato;
E se incontra una persona,
La perseguita, l’abbranca,
Pesta, lapida, bastona,
Sì la negra che la bianca;
Ed io devo alimentarlo,
Anzi quasi ringraziarlo!
Questa pillola, figliuola,
Nella gola non mi va.

Marcella

Voi leggete in quella fronte
Come il misero è straziato?
Ramingando al bosco, al monte,
Va da tutti abbandonato.
Voi dovete ritrovarlo,
Dal pericolo salvarlo.
V’affrettate! Il tempo vola!

Soccorretelo, papà.

Bartolomeo
Ma già l'ordine ha il padrone
Perché venga imprigionato.

Marcella
Infelice!

Bartolomeo
(Ha pur ragione!)
Ed ai pazzi sia mandato.

Marcella
Cor di tigre!

Scena Seconda

Kaidamà dall'alto della rupe di dentro, indi in iscena. Escono alle sue grida molti coloni dalle capanne.

Kaidamà
Aita, aita!

Marcella
Ciel!

Coro

Quai grida?

Bartolomeo

È Kaidamà.
(andando verso le falde della rupe)

Kaidamà

(scende precipitoso dall'alto; e, giunto sull'innanzi del teatro si gitta affannato a sedere in terra; ma alla vista del frustino, sollevato in aria da Bartolomeo, salta in piedi)

Per obbedirvi rapido…
Ecco la storia mia.
Scelsi la via brevissima
Verso la fattoria.
Correa per quello sdrucciolo
Forte la gamba e lesta,
Quando improvviso… punfete!
Mi casca un pugno in testa.
Fermo, gridavo, e replica
Piff, paff il pugno a un tratto;
Bombe parean che sparano.
Mi volto…

Coro e Bartolomeo

Ed era?

Kaidamà
Il matto.

Coro
Ah! ah!

Kaidamà
Non v'è da ridere.
Triplice fu la botta.
Traverso al corpo afferrami
Strillando: l'hai sedotta?
Empio! Delle mie lagrime
Ti vieni a prender spasso?
Dice: le braccia s'aprono,
Fa rotolarmi a basso.
M'alzo ammaccato e livido,
M'arrampico carpone,
E vedo il matto stringere
Maiuscolo bastone,
E a lunghi passi correre
Per ripiombar su me.
Eroe mi fa il pericolo,
Mi raccomando ai piè.
Ma in dubbio ancor sto d'essere
Il quondam Kaidamà…
Scannatelo, ammazzatelo,
O il matto me la fa.

Marcella
Quanto più infuria il misero,
Più degno è di pietà.

Bartolomeo
Ad esser più sollecito
Così t'imparerà.

Coro
I sassi ancor fai ridere,
Ah! ah! ah! ah! ah! ah!

Bartolomeo
(a Kaidamà)
Verso la fattoria
Tornar bisogna.

Kaidamà
E il matto?

Bartolomeo
(agitando il frustino)
Mira il frustin.

Kaidamà
Vo via…

Scena Terza

Mentre Kaidamà s'incammina verso la rupe s'ode la voce di Cardenio; indi comparisce lentamente scendendo in vesti lacere, capelli scomposti, pallido, ecc.

Cardenio

Raggio d'amore…

Kaidamà

È là!
(retrocedendo impaurito)

Cardenio

Raggio d'amor parea
Nel primo april degli anni,
Ma quanto bella, rea
Maestra era d'inganni.
Sul volto avea le rose,
Le spine ascose in cor.
Vieni: l'antico amore
M'arde le fibre, ingrata!
Vieni, e mi svena il core,
Tiranna idolatrata.

Bartolomeo e Marcella

(sottovoce)

Piango a quel pianto, e palpito.

Coro
(fra loro)
Eppur ci forza a piangere.

Kaidamà
Ohimè! son paralitico.

Cardenio
Così morrei d'amor!

Bartolomeo
Ei viene…

Kaidamà
Ei viene? Io parto.

Bartolomeo
Resta.

Marcella
Pietà non desta?

Bartolomeo
Sì: ma vediamo.

Cardenio
È astratto.

Kaidamà
È matto.

Bartolomeo, Kaidamà e Marcella
Che farà?

Cardenio dalla punta d'uno scoglio misura un salto nel mare.

Cardenio
Meglio è finirla.

Marcella e Bartolomeo
Ah! fermati.

Kaidamà
Lascialo far.

Coro
Corriamo.

Cardenio
Donne qui ancor!… Fuggiamo.
(veduta Marcella è preso da convulsione, e va via per la rupe)
Qui tutto è crudeltà.

Marcella, Bartolomeo e Coro

A quello squallido
Ferale aspetto
Un gelo, un tremito
Mi scese in petto:
Il cor mi straziano
Orror, pietà.
Chi del fremente
Nembo crescente
Nell'ira orribile
Fra l'ombre cupe
Su quella rupe
Salir potrà?

Kaidamà

Tremano, tremano,
Piegansi entrambe
Queste magrissime
Povere gambe;
Ma il piede immobile
S'inchioda qua.
Ma dove correre?
Come salvarmi?
Sempre in pericolo
Posso trovarmi;
Di qua sta il matto,

La frusta è là.

Bartolomeo

Lascia al solito cespo il tuo paniere;
La pietà non è colpa. Io sulla rupe
M'azzarderò per ritrovarlo: al pianto
M'ha forzato il suo canto.

Marcella

Oh! come vi son grata!

Kaidamà

(Questo è il punto di far la ritirata!)

Marcella si ritira nella capanna; ma è preceduta da Kaidamà che spiava il momento di non essere osservato.

Bartolomeo

Ai lavori. Obbedite.
E Kaidamà? Sparì?
Era pur qui! Chi sa? Forse galoppa
Verso la fattoria.

I coloni rientrano nella capanna.

Del frustin la magia
Fa svaporar talvolta la paura.

Ma fra quest'aria scura
Come il posso cercar? Forse ai suoi gridi
Ritrovarlo potrò; pietà mi guidi.

Corre su per la rupe.

Scena Quarta

La tempesta va sempre crescendo; una nave mercantile passa nel fondo del mare battuto furiosamente dall'onde. I marinai cercano d'ammainare le vele.
Kaidamà esce guardingo; indi Marcella, dopo i contadini.

Kaidamà
Che fu? Non so. Vado; il matto? Resto,
E se il frustin di botto…

Marcella esce in punta di piedi, e prendendo inosservata Kaidamà per un orecchio.

Marcella
Birbante! Ti nascondi? Ora di trotto
Corri alla fattoria.

Kaidamà
Povero orecchio!

Marcella

Impara a far la spia.
Cammina.

Kaidamà

E non vedete
Come è in collera il mar?

Marcella

Mio padre ha fretta.

Kaidamà

E se incontro per strada una saetta,
E mi ferma, e m'abbruccia, la risposta
Chi ve la porterà?

Agitata dalla burrasca ricomparisce la nave.

Marcella

Guarda… una nave…

Kaidamà

Guardo.

Marcella

Se mai la spezza la tempesta?

Kaidamà
Allor sana non resta.

Marcella
Sventurati!
Se mai cadono in mar?

Kaidamà
Si azzupperanno,
E a viaggiar per terra impareranno.

Di dentro la nave si grida.

Voci
Soccorso!… aiuto!

Marcella
Aiuto!

Kaidamà
Vado io… farò io.

Marcella
Sì.

Dalla nave si spara una cannonata, e Kaidamà cade in terra.

Kaidamà
Son perduto.

Coro, Kaidamà e Marcella
(uscendo dalle capanne e aggruppandosi i coloni verso il mare)
Ahi, sciagura! Spumante s'incalza
Gonfio il flutto, e rimbalza sul lito;
E del vento il severo ruggito,
Si confonde col mugghio del mar!
Ciel, pietà! Già la nave è spezzata!
Già sparisce dall'onde ingoiata!
Or che fino è perduta la speme,
Cielo e mar s'incomincia a placar!

Nel tempo di questo coro, la nave spezzasi; è sommersa; ne passano i frammenti, e fra questi varie persone pericolanti. Eleonora viene gettata fuori da un'onda; mentre tutti si sono allontanati dalla sponda. La procella si calma.

Scena Quinta

Eleonora svenuta e detti.

Kaidamà
Era indigesto il mar. Guarda che imbrogli
Teneva nello stomaco!… Cospetto!
(andando pian piano verso Eleonora)
È femmina, mi pare,

O donna almen. Non le vuol manco il mare!

Marcella
Oh! come è cara!

Marcella ed i coloni alzano Eleonora e la conducono sovra un sasso. Kaidamà, nel cavo della mano raccoglie dell'acqua, e gliela spruzza nel viso.

Kaidamà
Bell'animaletto!

Marcella
Soccorriamola.

Kaidamà
Sì: ci vuol dell'acqua.
Lasciate fare a me. So quel che dico.
In questi casi è il gran rimedio antico.

Eleonora
(scuotendosi, aprendo gli occhi, e spaventandosi di Kaidamà)
Misera! Dove son! Forse piombai
Giù negli abissi?

Kaidamà
Cosa ha detto?

Marcella

Vedi?
Ti crede Satanasso.

Kaidamà

Bell'incontro!

Marcella

Fate cuor: siete viva.

Eleonora

Io viva? Oh, affanno!

Kaidamà

E non ci avete gusto?

Eleonora

(guardando di nuovo Kaidamà, e gridando spaventata)
Ah!

Marcella

Tu le dai timor. Va' via. Va' via.

Kaidamà

Che bell'effetto di fisonomia!

Marcella

Su, coraggio, signora.

Eleonora

Oh! eccesso di tormento! Io vivo ancora!
Ah! lasciatemi, tiranni!
Troppi affanni io sento insieme!
Morte voglio. A un cor che geme
È crudele la pietà.

Marcella, Kaidamà e Coro

Là fra i vortici dell'onde
S'è sconvolto il suo cervello;
Ogni idea le si confonde;
Ragionar, parlar, non sa.

Eleonora

Vedea languir quel misero
Dell'età sua nel fiore;
Io l'ingannava, ahi, perfida!
E gli giuravo amore.
Piangeva alle sue lagrime
Qual tortora fedele,
E con la man crudele
Poi gli squarciavo il cor.
Fuggì. L'amai. Terribile
Amor mi sorse in petto.

Ardo d’un tardo affetto;
È mio supplizio amor.

Marcella
Chi può frenar le lagrime?

Coro
Quel pianto strazia il cor.

Kaidamà
Così per farci piangere
V’è un’altra matta ancor.

Eleonora
No, non piangete
Ai miei lamenti:
Goder dovete
De’ miei tormenti:
Degli astri merito
La crudeltà.
E intanto il misero
Nelle sue pene
Pietosa lagrima
Non troverà!

Marcella e Coro
Consolatevi, sperate:

Il destin si cangierà.

Kaidamà

Se voi sempre sospirate,
Presto il fiato vi uscirà.

Scena Sesta

Bartolomeo scendendo dalla rupe e detti.

Marcella

Grondan le vostre vesti, o mia signora,
D’onda marina: nella mia capanna,
Se onorarla volete,
Sul momento potrete
Le mie vesti indossar da contadina.

Kaidamà

Non andar per le poste, padroncina.
Senti prima il papà; sai che talora
Somiglia a un temporale.

Eleonora

Il padre vostro
Irritar non dovete.

Marcella

Il padre mio

È d’un ottimo cor.

Kaidamà
Convengo anch’io;
Ma qualche volta poi pare…

Bartolomeo
Che pare?

Kaidamà
Una canna di zucchero,
Un mazzolin di fiori…
Umilissimo servo a lor signori.
(corre nella capanna)

Bartolomeo
Chi è questa donna?

Marcella
Un’infelice vittima
Del recente naufragio.

Bartolomeo
E che tardate?
Sacro il misero è sempre. Entrate, entrate.

Eleonora
Ah! vacillo… non reggo,
Le stanche membra…

Bartolomeo
Fate cor.

Marcella
Il braccio
Appoggiate sul mio

Bartolomeo
Coraggio.

Marcella
Al fine
L’aspetto suo crudel potrà la sorte
Per voi cangiar.

Eleonora
(entra con Marcella)
Lo cangierà la morte.

Bartolomeo
Sulle rupi il Furioso non trovai.
Ma, per nuova fortuna, e inaspettata,
Ritrovo in casa un’altra disperata!

(entra)

Scena Settima

Cardenio appoggiato ad un nodoso bastone entrando in iscena dalle falde della rupe; indi Kaidamà dalla capanna.

Cardenio

Tutto è velen per me! Per me sconvolto
È l'ordin di natura! Aprile istesso
Sol fecondo è di spine! Amare l'erbe,
(gitta il bastone, ed intreccia desolato le mani)
Amarissimi i pomi. Ardente vampa
L'aura spira per me. L'onda del rivo
Mi par liquido fuoco… E io vivo? Io vivo
Per vendicarmi… sì… perfida! E come
Tanto bella, e perché? No, quei begli occhi
Sospettar non faceano un cor tiranno.
Fatal, tremendo inganno!
Ma di': perché tradirmi, Eleonora?
Va', spietata, va'… No, no: t'amo ancora!
M'ami ancor tu?… Ti veggo… Oh, il bel sorriso.
Caro incanto d'amor, che fa beato
Anche in mezzo al dolor!… Ma che? Spergiura!
Al mio rivale a lato!
No, non mi fuggirai…
Il mio pugnal dov'è?… Morrai, morrai.
(in atto di vibrar colpi, poi rimanendo immobile)

Kaidamà

(uscendo gli chiudono la porta dietro)

Vado, vado. Stia fermo col frustino.
È un gran brutto destino
Quel non comandar mai!

Cardenio

(da sé desolato)

Fuggi!

Kaidamà

Coraggio.
Cielo, allontana il matto… Eh! tocca a me.
Un pugno, poi, cos'è?… Che imbroglio è questo?

(inciampando nel bastone; lo raccoglie; indi lo bacia, lo brandisce, e lo ruota in atto di menar colpi)

Bel bambucchetto! A tempo ti ritrovo.
Sei piovuto dal cielo! Finalmente
Il matto non è un uomo? E un uom non sono?
Se mi scarica un pugno, io lo bastono.

(accorgendosi di Cardenio, gitta il bastone e cade in ginocchio)

Misericordia!

Cardenio

Anima mia!

(stendendo le braccia amorose)

Kaidamà
Stia fermo.
Giù, giù con quelle mani.
Son scherzi da villani.

Cardenio
Oh, quanto! Oh, quanto
Io smaniavo per te! Sentiami attratto
Da un arcano potere…

Kaidamà
Io niente affatto.

Cardenio
Perché tremi?

Kaidamà
È un'usanza
Che non posso lasciar.

Cardenio
Mio ben!

Kaidamà
Mio male!

Cardenio
Fior di vera beltà!

Kaidamà
Ma io son Kaidamà.

Cardenio
Povero moro!

Kaidamà
Ma povero davvero!

Cardenio
Hai fame?

Kaidamà
E come!

Cardenio
Senti: un'alma pietosa entro quel cespo
Mi provvede ogni dì. Mangiamo insieme.
(corre nel cespo, cava il paniere e le provvisioni, e siedono l'uno contro l'altro a cavallo alla panca)

Kaidamà
(Complimenti indigesti!)

Cardenio

Ma dimmi: non sapesti
Mai, mai nuove di lei!

Kaidamà

Matto mio caro…

Cardenio

Non chiamarmi così.

Kaidamà

Savio mio bello!
Davver nulla ne so.

Cardenio

Vedi: una volta
Noi pranzavamo insiem dietro un boschetto.

Kaidamà

Si mangia bene al fresco.

Cardenio

Noi stavamo così: l’un contro l’altro.

Kaidamà

(mangiando il pollo)
Bellissimo tablò!

Cardenio
Colei…

Kaidamà
Mangiava…

Cardenio
No.

Kaidamà
Mangio io.

Cardenio
Taceva, e mi guardava.
Dei begli occhi i lampi ardenti
Rispondeano agli occhi miei,
Rinnovando i giuramenti
Che il bel labbro articolò.
La sua man la mia stringea
Qui su i palpiti del core…
Mano iniqua, ingiusta rea!
La mia morte poi segnò.
(improvvisamente scagliando la mano di Kaidamà sulla panca)

Kaidamà
Mano mia, che avevi fatto

Da soffrir sì gran dolore?
Ma del matto fu più matto
Chi la man gli consegnò.

Cardenio
La conosci?

Kaidamà
No.

Cardenio
Tu menti.

Kaidamà
Anzi sì: siamo amiconi.

Cardenio
Ecco il reo, che ai tradimenti
Il mio bene trascinò.

Kaidamà
Ma vi pare!

Cardenio
Ed or dov'è?

Kaidamà
Stava là; ma poi sparì.

Cardenio
Qualche volta pensa a me?

Kaidamà
Sì, no, sì, no, no, sì, sì.

Cardenio
Il rimorso la cangiò?
Qualche volta piangerà.

Kaidamà
Sì, signore, la cangiò.
Se ne ha voglia, piangerà.

Cardenio improvvisamente passa dallo sdegno alla preghiera con le mani protese, implorando pietà da Kaidamà.

Cardenio
Dunque mangiar non vuoi?
Cotanto ingrata sei!

Kaidamà
Ma va' pe' fatti tuoi;
Ch'io vo pe' fatti miei.

Cardenio

Ma un pezzo di biscotto,
Idolo mio!…

Kaidamà

No, no.
(Io tanto gonfio e abbotto,
Che or ora schiatterò.)

Cardenio

Barbara!… Io piango!

Kaidamà

Eh! via.
Non pianger più: mangiamo.

Cardenio

Mangiar!… Chi!… Tu?

Kaidamà

Ci siamo!
Il tempo si cangiò.

Cardenio

Deciditi: la voglio.

Kaidamà

E chi ce l'ha?

Cardenio

Rendila.

Kaidamà

Che ho da rendere? Si sa?

Cardenio

Era il sorriso de' giorni miei:
Da lei diviso tutto perdei.
Un'alma ardita me l'ha rapita;
Ma fin nell'Erebo la troverò.
Rendimi, rendimi l'anima mia,
Vedi ch'io spasimo di gelosia.
Più di contento non ho un momento
E in tanto strazio viver non so.

Kaidamà

Ah! ne vuol troppo la stella mia!
Lasciami in pace, matto! va' via.
Non so se in testa ho più la testa.
Eh! via, finiscila che far non so.
Son paralitico per lo spavento.
Ma pure a correre farei col vento.
Ad eclissarmi vorrei provarmi.

Trecento miglia scappando andrò.

Cardenio afferra una pietra, e cerca lanciarla contro Kaidamà.

Scena Ottava

Bartolomeo esce dalla capanna; alla sua vista Cardenio gitta la pietra, e corre su per la rupe; e Kaidamà, profittando del momento, con un salto corre nella capanna.

Bartolomeo

Quale strepito è questo? Intendo, intendo:
Or non mi fuggirai.
Tornato è il ciel sereno;
Ti rinverrò delle tue rupi in seno.
(corre per la via percorsa da Cardenio)

Scena Nona

A vele spiegate si avanza un vascello da cui sbarcano molti marinai spagnuoli; e quindi Fernando, che si pone subito a percorrere la scena esaminando la rupe.

Coro

Ecco alfin l'onde tranquille
Al soffiar d'aure seconde.
Delle Antille sulle sponde
Fra i perigli si volò.
Se verace corse il grido

Questo è il lido, il monte è quello
Dove il misero fratello
Da una perfida ingannato,
Delle selve fra l'orrore
Ramingando disperato,
Il suo sdegno, il suo dolore,
Le sue lagrime celò.

Fernando

Sì, questo è il lido. Oh, mio Cardenio!
Oh, mio sospirato germano,
Io qui ti rivedrò? La mesta madre
Fra i caldi, impazienti
Palpiti del desir conta i momenti;
E qui del mio germano,
Io stesso andrò sull'orme. Il cielo arrida
Alla speme d'un cor che in lui confida.
Al mio desir s'oppose
Tutto il furor de' venti;
Ma quindi a' miei tormenti
L'ira del ciel calmò.
Dio di bontà, confortami
D'una speranza almeno!
Dammi, ch'io possa stringerlo
Meno infelice al seno:
Dammi, ch'io possa renderlo
Pietoso al mio desir;

Che d'una madre il gemere,
Possa per lui finir.

Coro
Il ciel vorrà sorridere
Clemente al tuo desir.

I marinai tornano a bordo del vascello.

Fernando
Ma chi scorta mi fia fra queste rupi?
Mi sorride fortuna. Da quel moro
Saprò il miglior cammino.

Scena Decima

Kaidamà dalla capanna e detti.

Kaidamà
Maledetto frustino!
Quel tuo zig zag ora obbedir mi fa,
Precisamente contro volontà.

Fernando
Negro?

Kaidamà
Bianco?

Fernando

Sai dirmi ove mai sia…

Kaidamà

Bartolomeo Nargelos mio padrone…

Fernando

Non lo conosco.

Kaidamà

Non m'importa.

Fernando

Io cerco
Un povero infelice.
Che là fra quelle balze
Disperato s'aggira, e mentecatto.

Kaidamà

Lo spacciator dei pugni?… Insomma il matto?
Che? Gli sei amico?

Fernando

Oh! molto!
Suo fratello son io. Le sue sciagure
Io divido con lui; dai mali suoi

Anch'io mi sento oppresso.

Kaidamà
Dai suoi mali?… Alla larga? Con permesso.

Fernando
Perché fuggi?

Kaidamà
Non soffri i mali suoi?
Or dunque è cosa certa
Ch'hai dei pugni anche tu la zecca aperta.

Fernando
Eccoti un pugno d'oro.
(dandogli delle monete)

Kaidamà
Ah! questi pugni
Mi vanno proprio al core.
Sono con voi, signore,
Ma in caso difendetemi.
Io vo alla fattoria
E nell'andar v'insegnerò la via.

Salgono uniti la rupe.

Interno d'una gran capanna abitata da Bartolomeo; alla destra degli attori porta, da cui in lontananza si scorge il mare, e parte d'un bosco. Una corda che pende vicina alla porta a destra accenna una campana destinata a convocare i contadini della fattoria. In fondo a sinistra porta che mette all'interno d'altra capanna. Rozze sedie. La volta della capanna è sostenuta da un gran tronco d'albero ritto nel mezzo.

Scena Undicesima

Dalla porta a sinistra Marcella conducendo per mano Eleonora vestita da contadina, indi dalla porta a destra i contadini.

Eleonora

Che il sorriso mio primiero
A brillar ritorni in me,
Non lo credo, non lo spero,
Più innocente il cor non è.

Marcella

Per vederti il cor sereno
Il mio sangue verserei.

Eleonora

Non mi stringi più al tuo seno
Se ti svelo i falli miei.
Traditrice, ingannatrice…

Marcella
Già men rea ti fa quel pianto.

Eleonora
Ma non sai che geme intanto
Una vittima per me?
Sappi.

Marcella
Narra.

Coro
Via, sgombrate:
(accorrendo dalla porta a destra)
Affrettate altrove il piè.
Il padron qua vien col matto:
(sottovoce a Marcella tirandola in disparte)
Lo scorgemmo da lontano,
Ci fea cenno con la mano
Di venirvi ad avvisar.
(partono)

Marcella
Più segreta i casi tuoi
Vieni, o cara, a palesar.

Marcella e Eleonora

(Un arcano sentimento
Di terrore, di contento,
Non so come vien quest'anima
Improvviso ad agitar!
Questa gioia, questo palpito
Io vorrei… non so spiegar.)

Entrando a sinistra.

Scena Dodicesima

Bartolomeo precede Cardenio ch'entra sospettoso, ma calmato.

Cardenio

(arrestandosi sulla soglia)
Dove mi traggi?

Bartolomeo

Il voglio.
(traendolo con dolce violenza)

Cardenio

Non mi tradir.

Bartolomeo

T'avanza:
M'è sacro il tuo cordoglio.

Cardenio
Qual nutri tu speranza?

Bartolomeo
Saper d'un cor che geme
Il duol segreto…

Cardenio
Ah! mai!

Bartolomeo
Mescere il pianto insieme.

Cardenio
Con me tu piangerai?

Bartolomeo
Sì, teco io piangerò.

Cardenio
A che mi sforzi!

Bartolomeo
Abbracciami.

Cardenio

Il velo io squarcerò.
Storia saprai di lagrime.

Bartolomeo

Narrala, il pianto frena.

Cardenio

Vive un german più giovane;
M'è patria Cartagena.
Ricco, onorato, provvido
Il padre commerciante.
Studiò de' figli l'indole,
Fu d'educarci amante.
Nacqui poeta, e fervido
L'estro bolliami e il cor.
Di portoghese vergine
Visto il fatal sorriso…

Bartolomeo

Segui.

Cardenio

Le fibre m'arsero,
Parmi da me diviso.
Figlia adorata ed unica,
Pari a me d'anni e stato,

D’amor rispose ai palpiti
Col guardo innamorato;
E i genitor sorrisero
Allo svelato amor.
Ma l’oceano istabile
Con l’onde irate e rotte
Vascel di merci carico
Dote, e speranze inghiotte.
Al fondo in cui precipita
Dà un guardo il padre, e more;
Ella mendica ed orfana
Da me non spera amore.

Bartolomeo
E il padre vostro?

Cardenio
Ferreo,
D’amarla allor vietò.

Bartolomeo
E voi?

Cardenio
Lo sprezzo.

Bartolomeo
Incauto!

Cardenio
D'amor furente e cieco
Sposo la bella, e rapido
Lungi con me la reco:
Vecchia parente accolsela.
Al mar m'affido; provo
Fausto il destin; ma cenere
Il padre mio ritrovo,
Che il suo paterno fulmine,
Morendo a me scagliò.

Bartolomeo
Sventura orrenda!

Cardenio
Ascoltami,
Il tuo terror sospendi.

Scena Tredicesima

Eleonora ritenuta da Marcella rimanendo nel fondo, e sceneggiando secondo la diversità degli affetti da cui è commossa, e detti.

Eleonora
È la sua voce.

Cardenio
Il barbaro
Fin de' miei casi intendi.
Tutto rapito aveami,
Tradiami nel mistero:
Seguito avea la perfida
Un seduttore.

Eleonora
È vero!

Marcella
Voi forse…

Eleonora
Io son.

Marcella
Celatevi.

Eleonora
Non merito pietà.

Bartolomeo
Calmatevi
In sen dell'amistà.

Cardenio

(balzando in piedi)
Seguo i suoi passi… oh, rabbia!
Col reo la trovo. Allora
Tento svenarlo. Involasi.
Su lei… L'amavo ancora!

Bartolomeo

Ed ella?

Cardenio

Oh, strazio! Insultami.
Con un sorriso amaro
Mi sprezza. Un mar di lagrime
Questi occhi miei versaro!

Scena Quattordicesima

Fernando con Kaidamà dalla porta esterna, e detti.

Fernando

Ma qui sperarne indizio…

Kaidamà

Zitto, che il matto è la.

Cardenio
Deliro: un vivo incendio
Circola nelle vene.

Eleonora, Marcella, Fernando e Bartolomeo
Ahi, misero!

Cardenio
Frenetico,
Oppresso da catene,
Chiamavo ognor la perfida,
Il mio fratel chiamavo.
Sciolto, fuggivo; inospito
Deserto ricercavo.
Lungi così da femmine
Qui vivo, e qui morrò.

Fernando
No, di quest'alma i palpiti
Frenare io più non so.
(trattenuto da Kaidamà)
Voglio al mio petto stringerlo;
A lui mostrarmi io vo'.

Kaidamà
(a Fernando)
Che il capo non vi stritoli

Io garanzia non fo.

Eleonora

(a Marcella che la trattiene)
Che a lui men voli, ah! lasciami:
Pianger, spirare io vo'.
No, non sarò più misera
Se a' piedi suoi morrò.

Marcella

(ad Eleonora)
Restate ancor. Frenatevi.
Non è ancor tempo, no.

Bartolomeo

Amico! Al sen stringetemi;
Tutto per voi farò.
Figlio! Le vostre lagrime
Pietoso io tergerò.

Cardenio

Risparmia quelle lagrime,
Il pianto tuo non vo'.
Io solo devo piangere:
Me il fato fulminò.

Bartolomeo
Fra spechi, rupi e selve
Deh! più non gite errando.

Cardenio
Gli uomini a me son belve.

Fernando
Anche il fratel?

Cardenio
Fernando!
Tu qui?… Tu meco! Oh gioia!

Fernando e Cardenio
(abbracciandosi)
Oh, sospirato amplesso!

Marcella, Kaidamà e Bartolomeo
Oh, vista!

Fernando e Cardenio
Al petto stringimi.

Cardenio
Odiar più non so adesso.

Eleonora improvvisamente sciogliendosi dalle braccia di Marcella e gettandosi ai piedi di Cardenio in un pianto dirotto.

Eleonora
Odiar non puoi?

Cardenio
Che!

Eleonora
In lagrime…

Cardenio
Stelle!

Eleonora
Al tuo piede io sono.

Fernando
Eleonora!

Cardenio
Lasciami.
(quasi commosso dopo averla guardata alla sfuggita)

Eleonora
La morte, o il tuo perdono.

Cardenio
Non ti conosco.

Eleonora
Uccidimi.
L'onor ti renda ardito.

Cardenio
Perfidi tutti!
(cominciando ad esser preso da un tremito convulso)

Marcella, Bartolomeo e Fernando
Ascoltala.

Cardenio
Tremate. Io fui tradito.
Ov'è un pugnal?

Scena Quindicesima

Kaidamà spaventato corre al cordone della campana, suona a distesa, ed al suono accorrono i coloni.

Kaidamà
Legatelo.

Coro

Fermo!

Cardenio

Sgombrate il passo.

Eleonora

Io ti oltraggiai: ti vendica.

Cardenio

A tanto io non m'abbasso.
Sento il furor risorgere.

Eleonora

Io non ti lascio.

Cardenio

Va'.
Donna iniqua! E non rammenti
Le tue frodi, i giuramenti?
Non ti bastan per trofei
Le mie smanie? I pianti miei?
Sfidi il vento, varchi il mare
Per venirmi a tormentare,
Per straziarmi, lacerarmi
Lentamente a brani il cor!
Ah! fuggite! Mi lasciate!

Involatevi! Tremate.
Odio tutti, odio me stesso;
Fin del sole io sento orror!
Lungi, lungi dal tuo sesso,
Sesso infido, ingannator.

Eleonora
Nel mio sguardo mezzo spento
Mira espresso il pentimento.
Non fuggirmi; ne morrei.
Cedi, cedi a' pianti miei.
Ho varcato tanto mare
Per venirti a ritrovare,
Per svelarti, per mostrarti
Come spasima il mio cor.
Ah! che fugga non lasciate!
D'una misera tremate:
Dal tuo sprezzo il core oppresso
Non desia che il tuo furor.
(a Cardenio)
M'apri il seno, e leggi in esso,
Ch'io per te morrò d'amor.

Fernando
In quel volto, in quell'accento
Non ravvisi il pentimento?
(a Cardenio)

No, lasciarla tu non dêi.
Ah! ti calma ai prieghi miei.
Se varcato ha tanto mare
Per venirti a ritrovare,
Per parlarti, per placarti,
No, non mente il suo dolor.
Ah! che fugga, non lasciate:
O salvarlo disperate.
Non vedete? Ha in fronte espresso
Il delirio del furor.
Ah! mi manca il core oppresso,
Già presago di terror.

Kaidamà
Ah! fuggir, scappar lo fate;
(ora a Bartolomeo ora a Marcella, ora ai coloni)
Se vi coglie, singhiozzate.
Delle furie nell’eccesso
D’una vipera è peggior.
De’ suoi pugni il segno impresso
Serberà quattr’anni ancor.

Marcella, Bartolomeo e Coro
(a Cardenio circondandolo)
Ah! tremar, gelar ci fate;
Arrestatevi, ascoltate.
Vi commova quell’eccesso

Di rimorso e di dolor.
Ah! non ode! Ha in volto impresso
Il tumulto del suo cor.

Cardenio atterra alcuni coloni che gli si attraversano; s'invola seguito da Fernando; ed intanto Eleonora, gittando un grido altissimo, cade svenuta in braccio di Marcella.

ATTO SECONDO

Spiaggia di mare.

Scena Prima

Kaidamà nel mezzo venendo dalla rupe, indi parte dei coloni che giunge dal bosco, e parte dal di dietro delle capanne.

Coro I

Là non v'è.

Coro II

Neppur qui.

Kaidamà

Dove sta?

Coro I

Ci fuggì.

Coro II

S'involò.

Kaidamà

Svaporò.

Coro I

Ma il padron che dirà?

Coro II
Che dirà?

Kaidamà
Che dirà?… Che farà già lo so.
Col frustino si sfoga su me,
Col frustino che ha tanta virtù,
Che fa l'ali spuntare al mio piè.
Col ziff-zaff e di sotto e di su.

Kaidamà e Coro
Tutto intorno torniamo a cercar.
A guardare, a spiare, a scoprir!
Sventurato! Se casca nel mar
Lo può l'onda per sempre inghiottir!
Ci dia lena pietoso un pensier:
La pietà con gli oppressi è un dover.

Coro I
Più non tardiam.

Kaidamà
Andiam.

Tutti
Voliam.

(vanno lungo il mare, e si perdono di vista)

Scena Seconda

Cardenio nel massimo furore, scendendo precipitosamente dalla rupe.

Cardenio

Lasciatemi! Lasciatemi!… Crudeli!
Ah! v'ho delusi! Era pur l'empia!… Il cenno
Avea sul labbro, di mia morte il cenno…
Sì, sì, morrò. Si appagheran quell'ire.
Ma vo' pria vendicarmi e poi morire.
Qual fragore!… Ah! son dessi? Ove m'ascondo.
(correndo verso la capanna)

Scena Terza

Voce di Eleonora dentro la capanna; indi Eleonora ritenuta da Marcella e detto.

Eleonora

(di dentro)
Ah, per pietà! Vo' rivederlo.

Cardenio

(indietreggiando convulso)
È questa,
Questa la voce sua. Voce tiranna,
Che detesto ed adoro!

T’apri, o terra, e m’ascondi… Io manco, io moro!
(gli mancano le forze nel fuggire e cade)

Marcella
Ma il padre mio…

Eleonora
Ma il mio dover… L’offesi
Ingrata, inginsta, infida;
Mi perdoni pietoso, o qui mi uccida.

Marcella
Deh! m’odi almen…

Eleonora
Lo voglio… eccolo… Ah!
(scorgendo Cardenio caduto e gittando un grido)

Marcella
Amica, che vedeste?

Eleonora
Eccolo là.
(si divincola, si scioglie, e corre a prostrarsi presso Cardenio)

Marcella
Sola, che far poss’io?

Cercherò suo fratello, e il padre mio.
(corre nella selva)

Scena Quarta
Eleonora e Cardenio.

Eleonora
La mia vittima è qui! Cardenio! Oh, in quale
Stato feral di morte! Ah! se sapessi
Che a te prostrato accanto,
Te il carnefice tuo bagna di pianto!
(alzandosi)

Cardenio
Verrò.

Eleonora
Cardenio!

Cardenio
Sì: già l'ora estrema,
L'invocata ora estrema omai già piomba.
Sì: ti riabbraccierò dentro la tomba.

Eleonora
Ah! che mai dice?

Cardenio

Il padre
T'uccisi è ver, ma vendicarlo io voglio.

Eleonora

Che farò? S'ei mi scorge
S'addoppia il suo furor.

Cardenio

Misero! E dove
Trascino il passo incerto?…
Oscuro, ampio deserto,
Immenso, immenso s'apre a me d'intorno.
(avanzandosi brancolando)
È per me spento il giorno; e brancolando
Fra questa muta oscurità non sento
Moversi, palpitar alcun oggetto,
Fuor che l'empio dolor che cresce in petto!

Eleonora

Morir mi sento!

Cardenio

E in mezzo
A questo cupo orror, guida pietosa
Chi scorterà fra l'ombre i passi miei?

Eleonora
Io…

Cardenio
Tu?

Eleonora
Sì.

Cardenio
Tu? Dove sei tu?… Chi sei?

Eleonora
Un'infelice.

Cardenio
No: solo infelice
Sulla terra son io… Che! taci?… fuggi?
Fuggono tutti la sventura! Tutti!

Eleonora
No, non ti lascio più: solo la morte
Dividerci potrà. Parla: m'è legge,
M'è sacro il tuo voler.

Cardenio
Voce soave

Come mi parli al cor! Dolcezza ignota
Mi scende per le vene,
E quasi scordo un secolo di pene!

Eleonora
Se mi leggessi in cor, tu d'un'indegna
Sentiresti pietà.

Cardenio
Pietà! T'inganni.
Terribili, tiranni
Sono gli affetti miei.
Non ho per me pietà, per te l'avrei?
Ma dimmi: esser mia guida
Come puoi tu fra questa
Profonda ombra funesta?

Eleonora
Splende a mezzo del ciel limpido il sole…

Cardenio
Splende?… E no 'l veggo!
Ah! dunque avaro il fato
Tutto mi tolse! Della vista il dono
Anche or m'invola.

Eleonora
M'odi.

Cardenio
Ah! cieco io sono!

Eleonora
Apri il ciglio.

Cardenio
Ah! invan!

Eleonora
Non vedi?

Cardenio
Tutto è notte e cupa e scura.

Eleonora
Ei delira.

Cardenio
La sventura
Fin la luce m'involò!
Ah! dal dì che per l'infida
Pace e speme, oh Dio! perdei,
Come adesso gli occhi miei

Cieco il cor già in me restò.
Ma tu piangi?

Eleonora
Oh, come!

Cardenio
Ah! sorgi.

Eleonora
Al tuo piè convien ch'io mora.

Cardenio
Che pretendi?

Eleonora
Eleonora
Non invan qui ti trovò.
Dai rimorsi in cor straziata,
Se pentita al piè ti cade,
Forse un raggio di pietade,
Forse invan da te sperò?

Cardenio
Ah! pian pian diradan l'ombre.
S'apre il ciglio ai rai del giorno.
Cara luce, io ti ritorno

Finalmente a vagheggiar!

Eleonora
Se non nieghi ai pianti suoi
Di perdono un solo accento,
La speranza ed il contento
Al tuo piè la fan spirar!

Cardenio
Parla… perché quel pianto?
Che vuoi?

Eleonora
Perdon!

Cardenio
Perdono?

Eleonora
Ho il cor per doglia infranto.

Cardenio
E tu saresti?
(mostrando di ricordarsi a poco a poco le sue sembianze)

Eleonora
Io… sono…

Io sono…

Cardenio
Ah! taci… aspetta:
Lontana rimembranza
D'un'empia, ma diletta,
Mi torna la sembianza!

Eleonora
(tendendogli le mani supplichevoli)
Cardenio!

Cardenio
Che?

Eleonora
Cardenio!

Cardenio
T'appressa… ancor t'appressa:
(facendola avvicinare, e dividendole i capelli sulla fronte)
Eleonora!… è dessa!

Eleonora
Sì, dessa; ma cangiata,
Pentita, disperata.

Cardenio

E m'ami ancor?

Eleonora

S'io t'ami?
Più vivo amor non brami,
Più amore il cor non sente;
Come la fiamma è ardente,
Immenso è come il mar.

Cardenio

Vola al mio seno, stringimi,
E più non mi lasciar.

Cardenio ed Eleonora

Rapito in un'estasi
Delira il mio core
Fra care delizie,
Fra sogni d'amore!
Lo sdegno sfidiamo
Degli astri tiranni,
Uniti scordiamo
Le pene, gli affanni.
Per te voglio vivere,
Morire con te.

Cardenio
Lasciarti è impossibile;
Sei nata per me.

Eleonora
Lasciarti è impossibile;
Sei nato per me.

Tenendosi per mano in piena tranquillità si avvicinano verso la capanna; improvvisamente Cardenio staccandosi da Eleonora colto da un nuovo pensiero.

Cardenio
Tu al fianco mio?… Tradirmi,
Sì! tu mediti ancora.
Mori.
(afferrando un bastone)

Eleonora
Aita!

Scena Quinta

Fernando dalla rupe, Marcella dalla spiaggia con qualche colono.

Fernando
Fratel!

Marcella
Fermati.

Cardenio
Mora.

Cardenio disarmato da Fernando corre sulla rupe, e si getta in mare. Fernando gitta le vesti, e lo imita gridando.

Fernando
Cardenio!… Fratel mio!…
A salvarti, o perir, pronto son io.

Intanto Marcella ha condotto Eleonora nella capanna assistita dai coloni.

Scena Sesta

Bartolomeo e Kaidamà.

Bartolomeo
Dove? Dove sarà? Tutta la selva
Ho invan percorsa. L'aguzzin dei negri,
Che ho trovato per via,
Neppure l'incontrò. Basta; il fratello,
I contadin lo cercano, qualcuno
Ritrovato l'avrà.
Kaidamà!… Kaidamà!… Le mie pistole

Devo spedire in fretta
Fino alla fattoria.
Kaidamà!…

Kaidamà
Son qua.
(correndo)

Bartolomeo
Mandarti via
Devo all'istante.

Kaidamà
Ch'io respiri almeno!
Lascia che prima parli: e sentirai
Cose grandi, padron, ma grandi assai!
Bisogna dir che il matto avesse caldo:
Pattatùnfete, in mar gittossi giù;
E appena cadde non si vide più.

Bartolomeo
Oh, sventura! Oh, sventura!

Kaidamà
Aspetta, aspetta:
Il fratel… che brav'uomo!
Si spoglia e salta in mar. Fra me pensavo

Chi s’è visto, s’è visto. Ecco vicino
Quasi alla fattoria
Aprendosi una via
Sopra il mar galleggiando
S’affaccia don Fernando. Con la manca
Il fratello stringea,
Con la destra rompea
A gran fatica, a gran fatica l’onda,
E col matto così giunse alla sponda.

Bartolomeo
Ma, Eleonora?

Kaidamà
In mare
Non la vidi cascar. Starà là dentro.

Bartolomeo
Andiam. Voglio vederla.

Scena Settima

Coro di coloni dalla spiaggia accorrendo. Bartolomeo e Kaidamà dal bosco; poi Fernando dalla spiaggia.

Coro
Allegri! Allegri!

Kaidamà
Udiamo!

Coro
Più da temer non v'è.
Il matto tornò in sé.
In braccio al suo germano
Parve sereno in viso;
Parlò tranquillo, umano:
E un placido sorriso
Sul labbro suo brillò.

Kaidamà
Non vi saria pericolo
Che vi sognaste?

Fernando
No.
La ragion che avea perduta
Ricovrò quell'infelice.
Con piacer a voi lo dice
Un fratel che ognor l'amò.
Ma gli è spina al cor acuta
Sol colui che l'ingannò.

Coro
Vi consoli, o buon signore,

Il saperlo alfin guarito;
E colui che l’ha tradito
Forse pena al mal trovò.

Fernando

Tremar dovrà l’indegno
Dell’ira mia feroce.
Vendetta orrenda atroce
Sul capo suo già sta.
Ei sol, ei sol fia segno
Al foco ond’ardo in core;
Del suo destin l’orrore
Non ei fuggir potrà.

Coro

Dal ciel quel traditore
Punito alfin sarà.

I coloni si sperdono mentre Fernando e Kaidamà entrano nella capanna.

Scena Ottava

Bartolomeo solo.

Bartolomeo

Sarà: ci spero poco, un qualche ramo
Sempre ci resta. Veglierò… Per Bacco!

Dell'aguzzin de' negri mi scordavo
Che vuol le sue pistole! Kaidamà,
Volerà, tornerà. La fattoria
È un po' lontana, è ver; ma l'aguzzino
Ha gran bisogno delle sue pistole
E Kaidamà sa correr quando vuole.
(entra in fretta nella capanna)

Scena Nona

Cardenio senza barba, e con abiti decenti, e cappello, lentamente avanzandosi dalla spiaggia. Incomincia la sera.

Cardenio

Qui pianse al pianto mio! Qui la rividi
Più bella nel dolor… Pietà mi vinse…
Tutto scordai; mi strinse
Lacrimando la mano…
Tentai fuggir… ma lo tentavo invano.
Ah! l'amo ancor… Io l'amo?
Ed or?… Dir non saprei che cerco e bramo!
Fuggir… Fuggir… Fratello mio! T'affretta,
Fuggiamo. E trar potrei
Da lei lungi i miei dì? Morrò con lei.
(siede sopra un sasso, quasi incontro alla capanna, concentrato in dolce melanconia)

Scena Decima

Kaidamà dalla capanna con due pistole e detto.

Kaidamà

Non è soverchieria?
Fino alla fattoria
Con due pistole cariche, e di notte?
E se, per caso… vanno via le botte,
Io fra quest'ombra scura
Prudentemente moro di paura.

Cardenio

(da sé)
Di pistole parlò! Potrei…

Kaidamà

Coraggio!…
Sì… Coraggio le zucche! Io nei cimenti
Soffro ognor di podagra, e appena appena
So camminare a passo di formiche.
Fame e paura in me son cose antiche.

Cardenio

(da sé alzandosi)
Ho risoluto.

Kaidamà

E adesso che rifletto:
Trovar potrei Cardenio, e non m'affretto?
Chi sa? Povero lui! Spesso il periglio
Fa cangiare in leopardo anche il coniglio.
Sarà quel che sarà:
Lascio la botta al primo: chi va là?
Dopo m'arrolo al reggimento,
E per correr più presto
Ogni mio piede ha un'ala…

(mentre sta così da sé parlando a voce alta per farsi coraggio s'è fatto vicinissimo a Cardenio, onde ascoltandone la voce, e voltandosi si trovano faccia a faccia)

Cardenio

Negro, m'ascolta.

Kaidamà

Il quondam matto in gala!

(rimanendo come una statua)

Cardenio

Perché tremi?

Kaidamà

Io! no: ti pare?

Cardenio
Son cangiato.

Kaidamà
Me l'han detto.
(Ma peraltro ci scommetto
Non sia tutta verità.)

Cardenio
Una grazia da te voglio.

Kaidamà
Una grazia!

Cardenio
Non negarla.

Kaidamà
Eh!… vedrò.

Cardenio
L'accordi?

Kaidamà
Parla;
Ma due miglia almen più in là.

Cardenio

Fu l'orror dei tradimenti
(con dolcezza, sempre avvicinandosi a Kaidamà che cerca stargli lontano)
Ch'ecclissò la mia ragione;
Assordai piangendo i venti
Nella mia disperazione;
Parvi forse fra le smanie
Pieno il cor di crudeltà;
Mi perdona… ah! no: non crederlo:
Ero degno di pietà.

Kaidamà

Caro mio, se ti rammenti,
Non ti ho troppa obbligazione.
Mane e sera i complimenti
Mi facevi col bastone.
Le mie spalle lo ricordano;
Ma il mio cor lo scorderà.
Si fa scuro… addio… ma lasciami:
Tutta avrai la mia pietà.
(mentre Kaidamà vuol partire viene per un braccio arrestato da Cardenio che vuol vedere, girandogli intorno, ciò che tiene in mano; e gelosamente nasconde)

Cardenio

Aspetta.

Kaidamà
Vado in fretta.

Cardenio
Che tieni?

Kaidamà
(Ecco l'imbroglio!)
Inezie.

Cardenio
Veder voglio;
(forzandolo a mostrarle e volendo prendergliele)
Mostrale.

Kaidamà
Lasciale star.
Sono due belve indomite
Che, quando vanno in collera,
Sconquassano, fracassano
E fanno in aria andar.

Cardenio
(ridendo serio)
Ah! ah!

Kaidamà

(Brutta risata!
Battiam la ritirata.)

Cardenio

Cedile.

Kaidamà

No.

Cardenio

Mi servono.

Kaidamà

(volendo gridare)
Padron… Bartolomeo…

Cardenio

(avendogli tolte le pistole, e guardando severo)
Zitto.

Kaidamà

(volendo correre alla capanna)
Padron…

Cardenio

Impiétrati.

Kaidamà

Son mutolo. Non parto.
(Ah! gli è tornato il quarto!)

Cardenio

(lodandolo perché sta muto e immobile)
Bravo!

Kaidamà

Oh!

Cardenio

Superbe.
(esaminando le pistole, e volgendone le bocche)

Kaidamà

Ohimè!

Cardenio

Se giuri a me silenzio:
Temer non devi e va'.
Ma basta anche una sillaba…

Kaidamà

Grazie alla sua bontà.

Cardenio

Sì: decisi, e seco spento
Dileguar vedrò gli affanni;
Affrettar saprò il momento
D'involarla dagl'inganni,
La crudel che m'innamora
Più tradirmi non potrà.
Ah! nell'urna amarla ancora
Cener freddo il cor dovrà.

Kaidamà

Gamba mia, se mi vuoi bene
Di mostrarlo ecco il momento.
Ora vincer ti conviene
Il pensiero, il lampo, il vento.
Abbi sempre, galoppando,
Leggerezza, agilità.
Gamba mia, mi raccomando:
Non tradirmi per pietà.

Scena Undicesima

Cardenio accompagna Kaidamà, che corre via fino alla selva, ed assicuratosi che è partito torna indietro lentamente, mentre esce Eleonora dalla capanna, immersa in dolorosi pensieri, appresso a Fernando.

Fernando

Fratel! La mira, e a quelle

Lagrime di dolor non esser cieco.
Ti parli la pietà.

Cardenio
Lasciami seco.
(Fernando parte, Eleonora s'inginocchia)
Perché?

Eleonora
Perché son rea, perché pentita,
Se perdon non ottengo, odio la vita.
Il seduttor crudele
Del carnefice in man lasciò coi giorni
Tutti i delitti suoi. Mi scossi, e vidi
Le mie colpe, e ne piansi. A Cartagena
Mossi in traccia di te.

Cardenio
(facendola sorgere)
Di me!

Eleonora
Bramai,
Perdonata, i miei dì chiudere in cupo
Ignorato recesso, e là nel pianto
Far che morisse a poco a poco il core
Fra il dolor tardo ed il risorto amore.

Qua la tempesta mi balzò. Ti vidi,
Ebbi orrore di me. Tu parti, io voglio
Il tuo perdono, e qui scontar desio,
Ove errasti furente, il fallo mio.

Cardenio

(Non vacillarmi, o cor!) M'odi: non posso
Viver senza di te; con te no 'l devo.
Involiamoci entrambi
A sì strano soffrir.

Eleonora

Come?

Cardenio

(cava le due pistole)
Di queste
Una tu prendi… Per l'estrema volta
Abbi un addio col mio perdono in terra.
Quando la man ti stringo
Sparerò, sparerai.

Eleonora

Tua fra l'ombre sarò, tu mio sarai.
(prende una delle pistole)
A me.

Cardenio
Coraggio.

Eleonora
Questo è il voto mio:
Cardenio!

Cardenio
Eleonora!

Eleonora e Cardenio
A morte… addio.

Scena Dodicesima e Ultima

Fernando, Bartolomeo, accorrendo dalla capanna con alcuni coloni, con faci. Si scorge Eleonora che tiene la pistola rivolta al proprio petto; indi si avvicina il vascello, e ne smontano i marinari con faci accese.

Fernando e Bartolomeo
(disarmandoli a forza)
Ah! fermate, fermate!

Cardenio
E perché volta
Tieni l’arma al tuo sen?

Eleonora

Perché degg'io
Sola espiar, morendo, il fallo mio.
(facendo dei sforzi per riavere la pistola)
Lasciatemi morir. Ei mi perdona;
Chi più lieta di me?

Cardenio

No: vivi, vivi.
M'ami, me 'l prova assai
Quel deciso voler. Sì: pago io sono.
Abbi col mio perdono
Tutto, tutto il primier tenero amore.

Eleonora

Amici! a tanta gioia è poco un core!
Nel piacer di questo dì
È confuso, oppresso il cor.
Se il destino ancor ci unì
Fu per opra dell'amor.
Ogni duol scordar potrò
Su quel sen che mi piagò.

Gli Altri

Sempre, sempre in sen d'amore
Scorreran tranquille l'ore;
Nel pensier di questo istante

Sempre esulti il vostro cor.

Eleonora

Sì amabile speranza
Di gioia inonda l'alma.
Ah! l'amorosa calma
In te ritrova il cor.
Lo sento ai moti insoliti
Già rimbalzarmi in petto;
Vicino al caro oggetto,
Vita riprende amor.

FINE

Gabriella di Vergy

Opera seria in tre atti

Libretto di Andrea Leone Tottola
Revisione di Giuseppe Puzone e Paolo Serrao

PERSONAGGI

Gabriella di Vergy (soprano)
Almeide, sorella di Fayel (soprano)
Fayel, conte di Vermand (baritono)
Raoul di Coucy (tenore)
Filippo Augusto (basso)
Armando, familiare di Fayel (basso)
Familiari d Fayel, damigelle di Gabriella, guerrieri e grandi, seguaci di Filippo, popolo, ecc. ecc.

L'azione si svolge nel castello di Autrei in Borgogna.

ATTO PRIMO

Sala terrena nel castello di Autrei. In fondo grandi porte con invetriate che immettono nel parco del castello.

Scena Prima

Fayel concentrato ne' suoi pensieri. Almeide e i familiari suoi lo circondano.

Coro I

Ah! d'eroi ben degna prole
Perché d'ira avvampi ed ardi?
Più non brilla ne' tuoi sguardi
Quell'usato tuo fulgor!

Coro II

Tu converti le parole
Ne' più flebili sospiri;
Né riman ove t'aggiri
Che l'impronta del dolor!

Tutti

Ah! perché d'un tal tormento
È partecipe ogni cor?

Almeide

Perché il duolo nel contento
Di fedele e casto amor?

Fayel

Amor! Tacete… Oh, Nume
Tiranno de' mortali!
Più avvelenati strali
Hai per passarmi il cor?
Ardo! Ma tanto ardore
Sol mi divora e strugge!
Rapida da me fugge
Ogni ombra di speranza,
E in terra non m'avanza
Che un disperato amor!

Almeide

Ma qual cagion novella?

Fayel

(O sposa!… o Gabriella!)

Coro

Ma di', che mai t'affanna?

Fayel

(Ella a soffrir mi danna!)

Almeide e Coro

Tu fosti, e sei l'oggetto

De’ nostri voti ognor!

Fayel
(O estingui in me l’affetto,
O scema il tuo rigor!)

Almeide
Germano!…

Fayel
T’invola!

Coro
Ti calma!

Fayel
Sgombrate!
In preda alle smanie me solo lasciate,
Se un labbro a me spergiuro
M’oltraggia e mi disprezza.
Sol di vendetta pascesi
Questo tradito core,
Solo m’appar l’immagine
Del mio spregiato amore.
Ah, sì, non è lontana
La mia vendetta ancor!

Almeide e Coro

(Ogni speranza è vana,
È in preda al suo dolor!)

Scena Seconda

Armando seguito da Raoul, in armatura con visiera abbassata e detti.

Armando

Giunge, signor, dal campo
Un messo: a te l'invia
Il gran Filippo…

Fayel

Oh, quanto
Mi fia grato il suo cenno!

Armando

A lui quel foglio.
(a Raoul che porge il foglio a Fayel)

Fayel

(dopo aver letto)
Ah! che mai lessi! Oh, gioia!
Dunque, l'eroe che vincitor ritorna
Dalle alte imprese, in queste soglie or brama
Posar lo stanco piè!

Almeide
Fia ver?

Fayel
Vergato
N'è di sua man l'annunzio: oh, di qual sorte
Degno son'io! Guerrier, mi attendi: in breve
Al tuo sovrano, al mio signor rispondo!
(esce seguito dai suoi)

Scena Terza

Raoul, dopo essersi assicurato di star solo, si alza la visiera.

Raoul
Respiro alfin! Oh, fortunato inganno,
Quanto ti debbo! A riveder colei,
Ch'è de' pensieri miei tormento e meta,
Tu mi apri il varco. Ah, Gabriella, in vita
Sol fra tanti perigli io mi serbai
Per rivederti, e i tradimenti tuoi
Rinfacciarti, crudel!… Voglio a me innanzi
Vederti impallidir, tremar, languire,
Chiamarti infida e a' piedi tuoi morire.

Ma che dissi? E dove mai
Tu mi traggi, o idea fallace?

Arse l'empia ad altra face;
Spento è in lei l'antico ardor.

Dolce speme che in core mi resti,
Per te sola qui sfido la morte,
Sol vederla e divider sua sorte,
O morire d'amore e di fé!

Ma se udrò dal tuo labbro spergiuro
Che altro affetto nutriva il tuo core,
Io non so qual eccesso d'amore
Tenterà questo oppresso per te!
(nel vedere che qualcuno si appressa, abbassa la visiera e si ritira)

Scena Quarta

Gabriella s'avanza a passi lenti, è pensierosa. Raoul inosservato.

Gabriella

Sacro tremendo giuro a lui m'univa!
Or son d'un altro!… Io lo tradii, spietata!
Ah!… mi perdona! Rio presentimento
Mi balena al pensiero!
Soffre tremendo affanno!
Questo mio core affranto…
È un rio destin che mi condanna al pianto!
Tronca pure i dì funesti,
Al rimorso m'abbandona,

Deh! m'uccidi, a che t'arresti?
Ombra irata, e mi perdona!
Espiata ho già la pena
Col rimorso che ho nel core,
Troppo, ah, troppo è il mio dolore,
Non mi resta che morir!
Minacciosa, perché mi sgridi ognora
Voce del mio dover?
Basta il rimorso atroce,
Tu cessa nel mio cor, tremenda voce!

Raoul si avanza.

Che miro! Raoul veggo o il suo fantasma?
Ah! va… torna nei regni dell'oblio!

Raoul
Vive Raoul, spergiura!
Ma sol per tua sciagura…
(si alza la visiera)

Gabriella
Raoul?… fia vero? Oh Dio!
Tu vivi? O un sogno è il mio?
O istante felice!
O sorte, o contento.
Tacere in me sento

La pena, il dolor!

Raoul
Per te la mia vita
Fra l'armi serbai;
Ma fede non hai,
Spergiuro è quel cor.

Gabriella
Oh Dio! che rammenti!

Raoul
I tuoi giuramenti!

Gabriella
Ah! rea non son'io…

Raoul
La fede in oblio?

Gabriella
Un padre severo
Mi trasse all'altare…
Quai lacrime amare
Non sparsi al suo piè!

Raoul

Un voto abborrito,
No, il ciel non accoglie…
Quel cor chi mi toglie
Cadrà innanzi a me!

Gabriella

Che tenti! Al consorte
Per sempre mi lascia!

Raoul

No, prima la morte
Dall'empio m'avrò!

Gabriella

Sua sposa son io…

Raoul

Vendetta farò!

Gabriella

Deh! lasciami… Addio!

Raoul

Lasciarti? No, no!

Gabriella

Di fieri palpiti oppresso il core,
A nuova speme lo spinge amore!
Terror, pietade l'alma m'invade…
Stato più misero del mio non v'ha!

Raoul

Di nuovi palpiti oppresso il core,
A nuova speme lo spinge amore!
Ah! vendicato chi più beato…
Chi più felice di me sarà!

Gabriella esce. Un familiare di Fayel consegna un foglio a Raoul che parte.

Vasto recinto nel castello di Autrei magnificamente adorno per l'arrivo di Filippo Augusto. Trono nel mezzo.

Scena Quinta

Gli scudieri di Fayel ricevono le guardie che precedono Filippo, e che si avanzano al suono di festiva marcia.

Coro di Scudieri

Voi, che al fianco d'eroe così grande
Coronaste la fronte di allori,
Riposate, che i vostri sudori

Mano amica qui terger saprà.

Coro di Guardie
Sì; seguaci del forte, del grande,
Che a noi cinse la fronte di allori,
Riposiamo; che i nostri sudori
Mano amica qui terger saprà.

Tutti
Dolce frutto di vostre vittorie
Bella pace per noi brillerà.

Filippo
O fidi amici, la voce d'amore
Che in questo dì su ogni labbro suona
È la gioia, maggior di mia corona.

Scena Sesta

Fayel, Gabriella, Almeide, prostrandosi innanzi a Filippo.

Fayel
Signor…

Gabriella e Almeide
De' voti nostri…

Filippo
Sorgete, o miei diletti;
E al vostro seno il prode omai stringete
(indicando Raoul)
Che mi salvò la vita!…

Gabriella
(Raoul!…)

Raoul
Ah, mio signore!

Fayel
(Il rival!… Vive ancora!
Oh! furor!)

Raoul
(Gabriella! Oh! mio contento!)

Ognuno a parte, guardandosi di soppiatto.

Gabriella
(Ti raffrena, o mio cor, in tal momento!)

Fayel
(La guarda e freme!… Oh! gelosia!)

Gabriella
(Egli stesso!)

Filippo
La man di tua sorella
Pel mio Raoul ti chiedo.

Almeide
(Che favella?)

Filippo
Al suo merto, al suo valore
Sia mercede il suo bel core.

Raoul
(Che mai chiede!)

Almeide
Qual fervor!

Gabriella
(Ciel! Che ascolto! I sensi miei
Chi mai reggere potrà?)

Raoul
(Che dirò? Parlar vorrei,
Ma più lena il cor non ha!)

Fayel

(Ah, così la smania in seno
Mitigarsi almen potrà!)

Filippo e Almeide

(Ma quel cor non è sereno,
Che pensarsi omai dovrà!)

Almeide, Gabriella, Raoul, Filippo e Fayel

(Ah! nel dubbio assai funesto
L'alma mia perplessa ondeggia!
Qual crudele istante è questo!)

Fayel, Raoul, Gabriella, Filippo e Almeide

(Ah, di me che mai sarà?
Giusto ciel?)

Filippo

Ma perché si tace ancora?
Perché Raoul si scolora?

Raoul

Forse… Ah no!… Mio re…

Fayel

(a Filippo)

Signore,
Di tua mano accetto il dono:
(a Raoul indicando Almeide)
Questa è tua.

Almeide
Contenta io sono.

Raoul e Gabriella
(Ah! che il sen mi si divide!
Non è ver, che il duolo uccide
Se mi serba in vita ancor!)

Fayel
(Ah, dov'è, dov'è chi vide
Più del mio funesto amor!)

Raoul
(Inesorabile!
Fato tiranno!
Morrò, ma vittima
Di un fido amor!)

Fayel
(Se ordisce il perfido
Un nero inganno,
Cadrà, ma vittima

D’un empio error!)

Filippo

(Sarò implacabile
Degli empi a danno,
E la Giustizia
Trionferà!)

Gabriella e Almeide

(Oh! quale smania!
Che acerbo affanno!
Per me più fulmini
Il ciel non ha!)

Armando e Coro

(Qual crudo strazio
Nell’alma fanno
Or d’ira il fremito,
Or la pietà!)

ATTO SECONDO

Cortile all'interno del castello di Autrei.

Scena Prima

Soldati che bevono.

Coro I

Liquor sì fervido
A ber torniamo!
A' lieti brindisi
Noi qui libiamo!
La guerra scordiam!…
Beviamo!… Beviam!…

Coro II

Del nostro principe
A' lunghi dì!
Conforto ai miseri
Sul suolo barbaro
Sempre largì!…

Tutti

La guerra scordiam!…
Beviamo!… Beviam!…

Scena Seconda

Raoul, concentrato nei suoi pensieri, e detti.

Raoul

Si compia il sacrifizio!
Ogni speranza di questo core è spenta!
Oh! mia Gabriella, omai tra pochi istanti
Fia svanito ogni dubbio!
Se al tradito amor mio
Tacer puote il tuo core,
La ragione, il dover, l'amor, l'affetto,
Tu m'uccidi, spietata. Eccoti il petto!

Sì, ferisci, e il sangue mio
Rosseggiante, ancor fumante
Nel tuo core innanzi a Dio,
Duolo e guerra apporti ognor!

Sol rammenti, o spietata,
L'amor nostro, i dì beati,
La tua fede a me giurata,
E nascondi il tuo rossor!

Coro I

(Ah! quai detti, qual sospetto!
Guarda, misera il suo pallor!)

Coro II

(Quegli accenti, quell'aspetto!
Il suo duol ne fa terror!)

Tutti

Ah, signor, che mai t'affanna?
Ne palesa il tuo dolor!
(lo circondano)

Scena Terza

Armando e detti.

Armando

(si avvicina a Raoul e, piano, gli dice)
Vien, la consorte di Fayel t'attende!
(esce)

Raoul

(con trasporto)
Ah! m'ama? Oh! gioia! Ti reprimi, o core!
Ah! verrò, sì verrò, mi appella amore!

Sì d'amarla io sento appieno,
Vagheggiarla io posso ancora,
La speranza mi rincora
Nel doverla riveder!

Ah! se alfine al mio dolore
La mercé concesse Iddio,
Questo dì del viver mio
No, non turbi un rio pensier!

Coro

(Oh, stupor! Qual cangiamento
Recò il messo al suo pensier!)
(escono)

Appartamento nel castello.

Scena Quarta

Dame che festeggiano Almeide. Gabriella ed Armando.

Coro di Donne

O, bella Almeide, figlia diletta,
O, delle grazie, la più perfetta,
Tu della reggia sei l'ornamento,
Vita e delizia d'ogni contento,
Figlia d'Imene, candido giglio,
Del cor delizia, soavità:
Deh! vieni, apprestati, solleva il ciglio,
Esso ne apporta serenità!

Armando
Oh! di quali lieti evviva
Risuonan queste mura.
L’affanno in gioia si cangiava! Oh! alfine
Di Fayel scenda in seno
Aura di pace a consolarlo almeno!

Almeide
Armando, a Raoul tu dicesti…

Gabriella
Ah! no…

Almeide
Che la consorte di Fayel l’attende?

Armando
Fra poco qui verrà.

Gabriella
Che mai facesti,
O Almeide?

Almeide
In te si affida
La dolente alma mia!
(Almeide esce, ma inosservata rientra)

Gabriella
Quanti in un punto aduna
Strani eventi per me l’empia fortuna!
Ah! si fugga… egli viene.

Scena Quinta
Raoul e detti.

Raoul
Deh! ti ferma, mio bene!
Mi chiami e poi mi eviti?

Gabriella
Io, no… t’inganni!
Di queste soglie il varco a te contende
L’onor mio…

Raoul
Ma un tuo cenno…

Gabriella
O duro cenno!… Ebben in te richiama
Il tuo coraggio, ed all’amante Almeide
Porgi la destra!

Raoul

O cielo!… Io non credea
Ascoltar dal tuo labbro!…

Gabriella

Ah sì! (Che affanno!)
L'impone a me il dover…

Raoul

Dover tiranno!

Gabriella

Cedi e vanne: è scritto in cielo
Ch'altra fiamma il cor ti accenda,
Pari al mio quel cor si arrenda
Al destin persecutor!

Raoul

Mi consigli ad imitarti,
Debil donna, ingrata, infida!
Per te nacqui e vo' serbarti
Pura fé, costante ardor!

Almeide

(in disparte)
(Come, Almeide… e il soffri, e il senti,
E non sciogli il freno all'ire!)

Gabriella
Ah! pietà dei miei tormenti.

Raoul
Mi vedrai crudel morire!

Almeide
(sempre in disparte)
(Ah! vendetta… A me la chiedi?
Sì, l’avrai, schernito cor!)

Gabriella e Raoul
Ah! nel sen mi leggi e vedi
Se trafitto è questo cor!

Almeide esce minacciosa.

Gabriella
Ciel, te invoco!… Onor, te bramo
Testimone ai voti miei…
Sì fuggirmi ognor tu dêi,
Virtù parla al mesto cor!

Raoul
Ma, ti spiega almen, nemica:
Tu nemica non mi sei?

Gabriella
Questo pianto, o Dio, tel dica
Se t'amai… Nol deggio ancor!

Raoul
Crudo fato!… A me quell'alma
Tu togliesti?

Gabriella
Oh! Dio! Ti calma,
Cedi e va…

Raoul
Seguir non posso
Un voler così spietato;
Che farei di un'altra a lato,
Se a te sacro è questo cor!

Gabriella e Raoul
A noi soli era serbato
Pari affanno, ugual dolor!
(Raoul si precipita ai piedi di Gabriella)

Raoul
Ora a' tuoi piedi il pianto
Forza ti faccia al cor!

Gabriella

Audace! che fai?
(scostandosi)

Raoul

Mi ascolta… comprendi…
(trattenendola)

Gabriella

Ah! rea tu mi rendi…

Raoul

La colpa è d'amor!

Scena Sesta

Fayel, Almeide e detti.

Fayel

(Che veggo! Oh! tormento!)

Gabriella

Oh! cielo!
(accorgendosi di Fayel e di Almeide)

Raoul

Oh! momento!

(alzandosi)

Fayel
Ah! perfida, indegna!
Sarò vendicato;
Quel core spietato
Strapparti saprò!
(si avventa su Gabriella)

Raoul
Ti arresta…

Almeide
Che inganno!

Gabriella
Gran Dio! chi m'aita?

Raoul
È mia quella vita;
Difenderla io vo'!
(opponendosi)

Fayel
Oh! furie d'Averno
Vi sento nel seno,
D'immenso veleno

Il cor m'inondate,
La man mi guidate
A terger l'onor!

Raoul
Sì, vieni…

Gabriella
Ah!

Scena Settima

Filippo, Armando, damigelle e scudieri. Detti.

Filippo
Fermate!…
A che quel furor?

Fayel
Vendetta! la chiede
L'offeso onor mio!
Poc'anzi al suo piede
Scopersi quel rio!
L'avversa mia sorte,
L'infida consorte;
S'accende il mio sdegno,
Cadrà sull'indegno,
E il sangue si versi

Del vil traditor!

Filippo, Almeide e Coro
O cielo, che sento!

Filippo
Oh! eccesso! Oh! delitto!
Raoul tu capace?

Raoul
La prima mia face,
L’ardor mio primiero,
Gabriella…

Fayel
L’udite?
S’uccida…
(si lancia contro Raoul)

Filippo
Fayel!…
D’un re alla presenza!
Oh, ardir!

Fayel
Giusto ciel!

Tutti

(tranne Fayel)
Di gioia, di pace
La dolce speranza,
Qual lampo fugace
Comparve, sparì!

Fayel

Perché cruda sorte,
Nel duol che m'affanna,
Quest'anima forte
Tormenti così!

Filippo

Freno all'ire, al re ti affida:
La giustizia sol mi è guida,
E la folgore sul crine
Striscia già dell'infedel!

Gabriella

Ah! dov'è la destra ultrice,
Se la morte è a me serbata?
Rea non son, ma sventurata,
Sì, lo giuro innanzi al ciel!

Fayel

Mancatrice, sì, scellerata!

Filippo
Alla pena meritata
Siano ormai serbati i rei!

Almeide
(Infelici affetti miei,
Fato barbaro e crudel!)

Fayel
Di mia mano i torti miei
Nel punir sarò crudel!

Raoul
(a Fayel)
Del fiero oltraggio vendicatore
In campo io scendo, forier di morte!
M'è di quest'angelo sacro l'onore,
Che si calpesta dal vil consorte!
Trema, o superbo, il brando mio
La tua perfidia dimostrerà!

Gabriella
(Oh! quanti affetti dentro il mio seno
Mi fan tremenda spietata guerra!
Par che quest'aura spiri un veleno,
Par che la tomba m'apra la terra!

Deh! tu mi salva, pietoso Iddio,
Di me ti prenda, di lor, pietà.)

Fayel

(a Raoul)
Di tue rampogne maggior mi sento,
Avrai la pena da te mertata!
(Sento nel core crudel tormento,
Sento quest'alma dilaniata;
Ma sull'iniquo, vil seduttore,
La mia vendetta divamperà.)

Filippo e Coro

Ite, e dell'armi il vincitore
Dell'innocenza il premio avrà!

Almeide, Armando e Dame

Tu questa misera reggi, o Signore,
O di spavento, di duol morrà!

Raoul esce in mezzo alle guardie; Gabriella da Armando è condotta dalla parte opposta.

ATTO TERZO

Cortile nel castello come nell'Atto Secondo.

Scena Prima

Raoul, disarmato fra le guardie; Fayel e Filippo.

Fayel

Signor, tu fosti e sei
Custode della legge, io la reclamo!

Filippo

Sì, della patria legge
L'uso negar non mi è concesso; in campo
Raoul, discenderai;
Fatal certame d'ambo oggi decida!
(esce)

Raoul

Ebben? Che attendi? Ov'è la spada? Il campo
Ancor non si dischiude?

Fayel

Audace!

Raoul

Oh! Gabriella,
Donna infelice, e d'altra sorte degna.

Fayel

Vil traditore, i tuoi detti sospendi,
O morto a' piedi miei…
(sta per avventarsi col pugnale alzato)

Raoul

Contro un inerme… E cavalier tu sei?

Fayel

Ove l'ira mi trasse…
Olà, due spade… Trema, o traditore!
(sono portate due spade da uno scudiero)
In campo vendicar saprò l'onore!

Raoul

Tremar! T'inganni, in campo
Tremar giammai non so!

Fayel

(Di questo acciaro al lampo
Nuovo coraggio avrò!
Spinger quell'empio a morte…
Almen respirerò!)

Raoul

(L'ira, il rancor, lo sdegno

Serbo alla mia vendetta;
Sì, svenerò l'indegno,
O inulto al suol cadrò.)

Fayel
Non più detti, vieni…

Raoul
Andiamo…
Sangue io bramo!

Fayel
Invoco io morte!
Tu cadrai.

Raoul
Sì, ma da forte,
Non sa il cor che sia viltà!
Vieni, mi segui alfine…

Fayel
Si schiuda il campo… Olà!

Raoul e Fayel
Ah! qual m'ingombra il petto
D'ira, di rabbia il foco;
Nel sangue tuo fra poco,

Il cor vendetta avrà!
(escono seguiti dalle guardie)

Orrido carcere.

Scena Seconda

Gabriella
(abbandonata su di un sasso, immersa nel sonno, sogna Fayel e Raoul che si battono)
Ah! fermate!… Raoul! Fayel! fermate,
Io sola, io vo' morire!
(si desta spaventata)
Ma sogno! Oh! ciel, m'illuse il mio martire!
Perché non chiusi al dì
Le stanche luci ancor!
Farmi penar così
Tanto ti piace, amor!

Si ode un rumore.

Chi mai s'avanza?
Ahimè! Che mai ravviso… il mio tiranno!

Scena Terza e Ultima

Fayel e Gabriella. Scudieri restano in fondo.

Fayel

(arrestandosi)
(Vederla e non morire… non so se il posso…
Ah! fermezza, o mio cor!)

Gabriella

Ferito! E come?
(andandogli incontro)
Chi mai versò quel sangue?

Fayel

La man che un dì doveva
Far lieta Gabriella,
L'iniquo insidiator dei dritti miei…

Gabriella

(con ansia)
Prosegui…

Fayel

L'empio Raoul…
Da questo ferro…

Gabriella
Ohimè!

Fayel
Comprendi? È spento!

Gabriella
Che ascolto!… Alma inumana,
Qual mostro ti educò, qual tigre ircana?

Fayel
Ah! più non so resistere;
Perfida attendi… Olà!

Al cenno di Fayel si avanzano i due scudieri, uno di essi porta una sottocoppa con un'urna coperta da un drappo nero, sull'urna vi si legge: «Il cuore di Raoul».

Gabriella
Che veggo! È la serbata
Per me letal bevanda!
Oh, quanto desiata…
(la scopre)
Cielo… che leggo! Ohimè!

Fayel
Quell'urna, sì, racchiude

Il cor…

Gabriella

(delirante)
Dell'idol mio…

Fayel

Ei lo prescrisse, ed io
Or lo presento a te!

Tutti

Muore d'affanno oppressa,
Fia pago il tuo rigor!

Fayel

No, l'ira mia non cessa
In faccia al suo dolor!

Tutti

Da tanta angoscia oppressa
Soccombe al suo dolor!
Pietà di lei ti prenda…
Perdono al suo dolor!

Fayel

Lasciatemi, lasciatemi!
Perdon per lei non v'è!

Gabriella

Crudo, spietato cor!

(si rianima e con disperazione alle ultime parole di Fayel irrompe contro di lui)

Scellerato, quel sangue fumante
Si sollevi e ti spruzzi sul viso!
Da quel petto squarciato e grondante
Si riversi in tuo petto il dolor!
Dal sepolcro l'ucciso risorga
Qual fantasma d'orribile aspetto,
E t'immerga nel cor maledetto
Il pugnal che strappavagli il cor!

(dà un grido e, nel massimo dell'affanno, cade)

FINE

Gemma di Vergy

Tragedia lirica in due atti

Libretto di Emanuele Bidéra

PERSONAGGI

Conte di Vergy (baritono)
Gemma, sua moglie ripudiata (soprano)
Ida di Greville, novella moglie del Conte (mezzosoprano)
Tamas, giovine arabo, servitore di Gemma (tenore)
Guido, affezionato al Conte (basso)
Rolando, scudiero del Conte (basso)
Cori e comparse di cavalieri, arcieri, damigelle, soldati

L'epoca è nel 1328 circa, regnando Carlo VII.
L'azione è nel Berry nel castello di Vergy.

ATTO PRIMO

Sala gotica con logge, da cui si scopre il ponte levatoio del castello, ed in lontananza un tempio al castello attiguo.

Scena Prima

Coro di arcieri, Tamas seduto sopra una pelle di tigre, poi Guido.

Guido

Qual guerriero su bruno destriero
Varcò il ponte, che cupo suonò?

Coro

Fu Rolando, ci disse un arciero,
Che dal sacro Avignone tornò.

Guido

Da uno scritto, da un detto or dipende
Della misera Gemma il destin.

Coro

Egli vien, già le scale egli ascende.

Guido

Forse il nembo a scoppiar è vicin.

Scena Seconda

Rolando e detti.

Rolando
Guido!

Guido
Ebben?

Rolando
Il messaggio ha compito.

Guido
Gemma!

Rolando
Gemma non ha più marito.

Tutti
Oh, sventura!

Rolando
(dando i fogli a Guido)
Del prence il voler
Tu le annunzia.

Guido

Penoso dover!
Questo sacro augusto stemma
Di chi schiude al ciel le porte,
Pianto a tutti, e reca a Gemma
Duolo eterno e forse morte.
Ah! chi mai per tal sciagura
Chi non piange di dolor?
Ripudiata in queste mura
Lungi andrà dal suo signor.
Nella stanza, che romita
Al dolor dischiude il cielo,
Languirà questa avvilita
Come un fior che non ha stelo:
Mai dell'odio la tempesta,
Mai s'accolga nel suo cor,
Ché tremenda, ché funesta
È l'offesa dell'amor.

Coro

Qua, Rolando, e narra a noi
L'alte imprese degli eroi:
De' Francesi, e degl'Inglesi
Le battaglie, ed il valor.

Rolando

Vidi cose, che ridire

La mia lingua a voi non basta:
De' Francesi fremon l'ire:
Ma non brando, ma non asta
Frena il torbido Britanno,
D'ogni danno apportator.
Solo d'Orléans la donzella
Argin pone al suo furor.

Coro

Qual prodigio! Una donzella
Argin pone al suo furor?
Narra, narra, e di' com'ella
Pervenisse a tanto onor!

Rolando

Ella è senno, è brando, è duce
Per cittadi e per castella;
Strage e morte all'Anglo adduce:
È cometa che flagella
Coll'infausto suo splendor.
Dei Francesi ell'è la stella.
Scudo immenso, e difensor.

Coro

Viva d'Orléans la donzella,
Nostra speme, e nostro amor.

Guido

Una preghiera unanime
Per Gemma…

Coro

Ah! sì preghiamo.

Rolando

(a Tamas)
T'alza infedel.

Tamas

Che vuoi?

Rolando

Non dêi pregar con noi!

Tamas

(s'alza furioso)
Pregate voi? Perché?
Perché Gemma soffra lieta
L'onta infame di un ripudio?
E a qual nume, a qual profeta
Può innalzar sua prece il cor?
Lo potreste, allor che il grido
Di vendetta accolto fosse
Se del vil che la percosse

S’eternasse il disonor.

Rolando

Frena, ah! frema il vile accento,
O sei spento, traditor.
(caccia un pugnale)

Tamas

Su, mi svena; a che t’arresti?
A quel mal che tu mi festi
Morte è un bene, che gli affanni
Di molt’anni troncar può.
Mi togliesti a un sole ardente,
Ai deserti, alle foreste,
Perché fossi ognor languente
Qui fra nembi, e fra tempeste;
Mi togliesti e core, e mente,
Patria, nome, e libertà.
(Ma di fiamma onnipossente
Arde il core, e niuno il sa.)

Coro

La bestemmia del furente
Non ascolti il cielo irato!
Guai! se il folgore possente
Su quel capo ei scaglierà.

Tamas
Verrà dì che il Saraceno
Vendicato appien sarà.
(Ma l'amor che m'arde in seno
Nessun uom distruggerà.)

Coro
Morte, morte al Saraceno;
Farlo salvo è crudeltà.

Rolando
Lascia, Guido, ch'io possa
Vendicare l'oltraggio a cui discese.

Tamas
Indietro, sciagurati!

Rolando
Una parola
Se aggiungi…

Tamas
Indietro, o ch'io…

Rolando
Vile!

Guido
T'arresta. Lo punisca Iddio.

Scena Terza

Gemma e detti. All'arrivo di Gemma tutti si arrestano col capo basso. Tamas colle braccia conserte all'orientale in attitudine del massimo rispetto. Gemma guarda tutti con dignità.

Gemma
(s'accorge del pugnale di Rolando)
Nuove contese!… Oh cielo!
Un ferro sguainato!

Rolando
Al Saraceno
D'appuntarlo imponea.

Gemma
(con simulazione)
Comprendo appieno:
Riponete quel ferro.

Rolando
(gettandolo ai piedi di Tamas)
Infedele, lo prendi,
Lo affila tu; m'intendi?

Tamas

A me la cura
Lasciane pur.

Gemma

L’assenza del mio sposo
Troppo audaci vi fe’. Pace una volta,
Pace almeno fra voi! Guido, ah! non sai
Quanto terrore io provo
Di guerra al nome. Ahi! Così crudi accenti
Mi fan (Tanto in me ponno!)
Tremar nell’ombre, e trabalzar nel sonno.
Una voce al cor d’intorno
Da più dì mi grida guerra!
Fuggi, o Gemma, dal soggiorno
Dove pace un dì regnò.
Questo grido il cor mi serra,
Tal che piangere non so.

Coro

(fra sé)
Come augel nella foresta
Presagisce la tempesta,
Con quel grido all’infelice
La sciagura favellò.

Gemma

Questa voce somigliante
A sconvolta onda mugghiante
Ahi! dal sonno spaventata
Da più notti mi destò.
Me deserta! e sfortunata,
Che pensarmi, oh ciel! non so.

Coro

I tuoi mali al cor presago
La sventura palesò.

Tamas

Nessun sogno a te predisse
Ch'oggi torna il tuo signor?

Gemma

Riede il Conte?

Coro

Ecco Rolando
Di tal nuova apportator.

Gemma

Egli riede? oh, lieto istante,
Il mio sposo io rivedrò!
Al mio sen l'eroe, l'amante,

Il mio bene abbraccerò.
Parlerà de' suoi trofei,
Io d'amor gli parlerò;
Cogli amplessi i pianti miei,
La mia gioia io mescerò.
Ite: festeggi ognuno
Del mio sposo l'arrivo.

Tutti partono, Guido resta in fondo.

Perché, Guido tu resti
Simile ad uom che in mente avvolga un tristo
Terribile pensier? Parla.

Guido
E lo deggio?

Gemma
Il devi. Ah, Guido! Di', forse in battaglia
Fu il consorte ferito?

Guido
No, ma tu più non hai… non hai marito.

Gemma
Oh! che favelli tu? Chi il santo nodo
Infrangere potrebbe altri che morte?

Il ciel ci avvinse.

Guido
(presentando l'atto del divorzio)
E vi disciolse il cielo.

Gemma
Un ripudio? Che lessi! Avvampo e gelo!
Ripudiata? Me infelice!
Ripudiarmi? E in che son rea?
Qual mai colpa mi si addice?
Quale oltraggio a lui facea?
Dimmi, o Guido, ch'io deliro,
O ch'io spiro di dolor.

Guido
Ei non t'odia; è sol tua colpa,
Solo il talamo infecondo:
Il destino, ah! sol ne incolpa,
Che a ciò trasse il mio signor.
Brama il Conte dare al mondo
Di sua stirpe un successor.

Gemma
E di me che sarà mai?

Guido
Fosti al chiostro destinata.

Gemma
Ah! che Gemma disperata
In quel chiostro morirà.

Guido
No, che al cielo, al ciel sacrata,
Giorni lieti in Dio vivrà.

Gemma
Dio pietoso! Ah! tu ben sai
Quanto amai lo sconoscente!
Fu il pensier della mia mente,
Fu il sospiro del mio cor.

Guido
Di te piango; e qual v’ha cuore
Che non pianga a un’innocente?
Volgi al cielo il cor, la mente,
Là v’è un Dio consolator.

Gemma
Ed il Conte, il mio consorte?

Guido
Dêi scordarlo.

Gemma
E lo potrò?
Obliar l'immenso amore?

Guido
Pur lo dêi.

Gemma
Chi cangia un core?

Guido
Dio.

Gemma
Me 'l cangi, e ubbidirò!

Guido
D'altra il Conte…

Gemma
(con furore)
D'altra?… Ah no!

Si sente musica militare che annunzia l'arrivo del Conte.

Guido

Giunge.

Gemma

A lui…

Guido

Non t'è permesso.

Gemma

(supplice)
Impedirmi un solo amplesso?

Guido

Dêi fuggirlo…

Gemma

Ah! crudeltà.
Perché il Conte scacciami? Perché?
Ripudiarmi, avvilirmi così?
Oh, d'amore crudele mercé!
Ogni bene per Gemma sparì.
Se l'ingrato ti chiede di me
Di' all'ingrato che Gemma morì.

Guido

Dio, quel core che tutto perdé,
Tu consola, tu calma in tal dì:
Chi pietade richiese da te
Mai deluso da te non partì.

Partono.

Scena Quarta

Tamas con pugnale insanguinato.

Tamas

(volgendosi alla mano che stringe il pugnale)
Dritto al segno vibrasti, io l'ho ferito
Là dov'ei mi colpì. Nel mio furore
Infino all'elsa glielo immersi in core.
(pianta il pugnale sulla tavola)
Gemma! che sola sei
Luce degli occhi miei,
A te serbò la sorte
L'onta dal tuo signor, e a me la morte.

Si odono suoni che annunziano l'arrivo del Conte.

Giunge, o Gemma, il tiranno;
Fuggi, vien meco unita;
Usciam, tu del castello, ed io di vita.

Parte.

Scena Quinta

Coro d'arcieri.

Coro

Lode al forte guerriero, ed onore
Del re Carlo all'invitto campione,
Delle cento castella al signore,
Che l'orgoglio britanno punì.
Venne un turbo dal freddo Albione,
Ch'eclissava di Francia la stella;
Ma il signor delle cento castella
Scese in campo e quel turbo sparì.

Scena Sesta

Conte e detti.

Conte

Qui un pugnale! Chi 'l confisse
A segnal di ria vendetta?
A mio danno la reietta
Forse, ah! forse il consacrò.
(prendendolo)
Sangue! Ah! Gemma si trafisse?
(spaventato)

Guido!… Anch'ei m'abbandonò?
(cade su una sedia)
Ah! nel cuor mi suona un grido,
Che mi accusa, che mi dice,
Cadde estinta l'infelice,
E il consorte la svenò.
Al mio duol soccorri, o Guido…
Guido, anch'ei mi abbandonò.

Coro
Noi veniamo a te d'incontro,
Guido sol saperlo può.

Scena Settima

Guido e detti.

Conte
Guido! Io tremo!… Questo sangue?
Dimmi, Gemma è morta?

Guido
(freddamente)
No.

Tutti
(con gioia)
No?

Conte

Ah! la vita già fuggita
Nel mio seno ritornò.

Coro

Ah! la vita già fuggita
Nel suo seno ritornò.

Conte

Di chi è dunque?

Guido

(con dolore)
Di Rolando.

Conte

Chi l'uccise? Come? Quando?

Guido

Tamas, disse, e poi spirò.

Conte

Ch'ei non fugga: del castello
Custodite sien le porte:
L'assassin fra le ritorte
Trascinate al suo signor.

A mie nozze inaugurate
Quali auspici di terror!

Coro
Sul reo capo pende morte,
Ei fia sacro al tuo furor.
Strascinato fra ritorte
Fia lo schiavo traditor.

Conte
Un fatal presentimento
In quel sangue io veggo scritto:
Del rimorso lo spavento
Agghiacciare il sen mi fa.
Io di Gemma ho il cor trafitto,
E rea pena il ciel men dà.

Coro
Grave, estremo fu il delitto,
Pena estrema il vil ne avrà.

Conte
Abbia tomba Rolando. Oh, mio fedele,
Prode scudiero mio! Parlami, Guido,
La misera che fe'?

Arcieri partono.

Guido

Che far potea
La sventurata?

Conte

Narrami, piangea
In lasciar queste mura?

Guido

Ella qui stassi ancor.

Conte

(spaventato)
In queste soglie
La prima sposa, e la novella moglie?
(sdegnato)
Così il cenno eseguisti?

Guido

Solo quest'oggi giunse
Fra noi Rolando.

Conte

Ah! fa' che tosto parta
Questa donna infelice, e perigliosa.
L'altra attendo fra poco…

Guido

Un’altra sposa?
Perdona, e di’: dal punitor rimorso
Chi assolver ti potrà?

Conte

Mille ragioni,
E l’infecondo nodo,
Necessità d’un successor, l’espresso
Voler del re.

Guido

Vi aggiungi, e sta se il puoi,
Dal non fremerne in core,
Altra ragion più forte.

Conte

E quale?

Guido

Amore.

Conte

Oh, va’! Fa’, ch’ella parta, e che non sappia
Del suo schiavo fedel qual sia la sorte.

Guido
Ti ricorda, signor, nel giudicarlo,
Ch'egli orfano, straniero,
Senza difesa è qui.

Conte
Son cavaliero.

Partono.

Sala di giustizia.

Scena Ottava
Coro d'arcieri, Tamas e Guido.

Coro I
Assassino che il ferro immergesti
In quel cor, che giammai non tradì.
Morir devi, gl'istanti son questi
Che t'avanzan dell'ultimo dì.

Coro II
Il supplizio all'infame s'appresti,
Che da vile quel prode ferì.

Tamas

Sciagurati! cessate…

Guido

Silenzio!
Ecco giunge il signor di Vergy.

Scena Nona

Il Conte e detti.

Conte

È questo, su cui siedo,
Degli avi miei l'ereditato seggio.
A noi die' Carlo Magno
Di suprema giustizia immune il dritto.
Ora di gran delitto
Giudicare dobbiamo. Il reo s'avanzi.
Infido Saraceno!
Alla mortal contesa, onde uccidesti
Il mio prode scudier, qual fu cagione?

Tamas

L'odio, che per dieci anni
M'arse sepolto in seno.
Odio sai tu che sia
D'un arabo nel cor? Inferno è l'odio
Che dissipato è a stento

Col sangue vil dell'inimico spento.

Conte
Onde di tanta rabbia in te sorgente?

Tamas
Ei mi ferì, mi tolse
E padre, e libertà.

Conte
Né volger d'anni
Così atroce pensiero
Cancellò dalla mente?

Tamas
Arabo io sono e l'ebbi ognor presente.
La vista di quel crudo
Fu supplizio per me. A quell'aspetto
Mi tornava al pensiero
La libertà rapita,
Il padre, e la ferita,
Il luogo dov'io nacqui,
Il deserto, le selve, e pur mi tacqui.
Del suo, del viver mio l'ora suprema
Oggi segnò il destin. Osò l'audace
Provocar l'ira mia, trafitto ei giace.

Conte

Ne’ barbari tuoi modi
Il tuo stesso furor mi fa pietade.
Lascia queste contrade,
Torna ne’ tuoi deserti. Ecco dell’oro.
Parti.
(gli getta una borsa)

Tamas

Partir non posso.

Conte

(sorpreso)
Questi luoghi lasciar che tu detesti
Perché non vuoi?

Tamas

Vuole il destin ch’io resti.

Conte

Che mai qui ti trattiene?

Tamas

Il mio destino.

Conte

Favella.

Tamas

È mio segreto.

Conte

Io l'indovino.
A novella vendetta hai tu serbato
Il pugnal che s'offerse a' sguardi miei.
Un altro uccider brami.

Tamas

E quel tu sei.

Conte

(s'alza con impeto)
Tigre uscito dal deserto,
D'uman sangue sitibondo,
Tu morrai, ché più non merti
Né clemenza, né pietà.
(agli arcieri)
Strascinate il furibondo
Dove morte, e infamia avrà.

Tamas

Libertà mi diede, e vita
Nell'Arabia, un Dio possente,
Tu mi uccidi, e pria rapita

Mi hai, fellon, la libertà.
La bestemmia del morente
Il tuo nome infamerà.

Conte
Sia quel reo sospeso al laccio.

Tamas
Assassini! A questo braccio…
(prende un ferro da un arciero)

Tutti
Morte!

Tamas
(per uccidersi)
Io libero morrò.

Scena Decima

Damigelle, Gemma e detti.

Damigelle
(uscendo da una porta)
Grazia!

Coro
Morte!

Damigelle
Grazia!

Tamas
No.

Gemma
Vivi.

Conte e Arcieri
Gemma!

Tamas
Ah! sì: vivrò.
(Un suo sguardo, ed un suo detto
Questo braccio disarmò.
Fuggì l'ira dal mio petto,
E l'amor vi ritornò.)

Gemma
(Ciel, da te sia benedetto
Quando a dirgli imprenderò:
Tu riaccendi nel mio petto
Quell'amor che mi giurò.)

Conte

(Ah! di Gemma il mesto aspetto
Sostener com'io potrò!
Cento affetti in un affetto!
Qui la sorte combinò.)

Guido e Coro

Dio di pace, in questo tetto
Dove amore un dì regnò,
Fa' che torni quell'affetto
Che discordia allontanò!

Gemma

Mio signor, non più mio sposo,
Se la morte a me giurasti,
Una vittima ti basti,
Due svenarne è crudeltà.
Salva Tamas.

Conte

Ei vivrà.

Tamas

(Per me prega l'infelice,
Non per lei.)

Conte

(a Tamas)
Va', ti perdono.
(a Gemma)
Benché la vita ei più non merti,
Salvo ei sia, giacché il bramasti:
Di sua vita a te fo dono,
E un addio…
(per partire)

Gemma

Se un dì mi amasti,
Se, crudele, or non mi sprezzi,
Deh! mi ascolta.

Conte

E che dir vuoi?

Gemma

Che una sposa oggi tu sprezzi,
E fai onta a' dritti suoi.

Conte

Fu destino.

Gemma

Hai tu deciso?

Dunque è ver?

Conte
Da te diviso
Mi ha fatal necessità.

Tamas
(Cor di smalto.)

Tutti
Oh, crudeltà!

Gemma
E l'anello coniugale,
E l'altare, e il sì fatale,
E quel nume che invocasti,
Tutto, di', tutto scordasti?
Tutto?

Conte
Tutto omai finì.

Gemma
Conte! ah! no, non dir così.
(si getta ai piedi del Conte)

Tamas
(Sconoscenza!)

Coro e Guido
(Infausto dì!)

Il Conte la rialza.

Gemma
Di' ch'io vada in Palestina
Scalza il piede a sciorre un voto;
Non vi è lido sì remoto
Dove Gemma non andrà.
Ah, non far ch'io maledica
Questo sol, per mia sventura,
Che feconda la natura
E che sterile mi fa.

Tamas
(Non si scuote, non si piega,
Come scoglio in mare ei sta.)

Guido e Arcieri
Per la misera, che prega,
Non ha senso, né pietà.

Conte

(Mai non parve agli occhi miei
Così bella ed innocente;
Io calpesto, sconoscente,
L’innocenza e la beltà.)
Basta, o Gemma… ah! ch’io non posso…

Gemma

(gridando con gioia e baciandogli la mano)
Parla… dimmi… ah! sei commosso?
Una lagrima amorosa
Sulla mano mi piombò.

Tutti

Quella lagrima pietosa
Scese, e Gemma trionfò.

Suoni lontani.

Guido

Ma qual suon?

Conte

(per partire)
Ah! la mia sposa.

Tutti

La sua sposa!… Oh, tristo evento,
Che la gioia dissipò!

Gemma

Fui tradita, ah, disleale!
D’ogni dritto insultatore!
Vil spergiuro, il mio furore
Oggi apprendi a paventar!
Nel mio cor dal tuo sprezzato,
La vendetta ha sede e regno,
Dalle furie del mio sdegno
Nessun dio ti può salvar.

Conte

Ma non cangia, o sciagurata,
Vano sdegno, e vil lamento:
Io disprezzo, e non pavento
Il tuo vano minacciar.
Vanne alfin, né sia destata
L’ira ond’io già colmo ho il petto.
Un tuo sguardo, un moto, un detto
La potrebbe suscitar.

Tamas

(Una furia ho nella mente,
Un demonio che mi grida,

Ch’io l’atterri, e l’empio uccida,
Tanto oltraggio a vendicar.
Oh, infelice! I tuoi bei giorni
Fur consunti, fur distrutti:
Avvilita, e in odio a tutti
Solo a me ti puoi fidar.)

Gemma e Cori

Dall’abisso uscì la fiamma:
Fu discordia che l’accese,
Qui scoppiò di rie contese
Nuovo inferno a suscitar.

ATTO SECONDO

Sala come alla Scena Prima dell'Atto Primo.

Scena Prima

Coro di cavalieri e di damigelle che ricevono Ida.

Damigelle

Come luna, che al tramonto
Lascia il cielo in notte oscura,
Gemma usciva, e queste mura
Lasciò al pianto ed al dolor.
Ma tu giungi, e al par del sole
Ne discacci ogni squallor.

Cavalieri

Come sol, che selve e monti
Al suo nascer tutto abbella,
Giungi tu, del sol più bella,
E discacci ogni squallor.

Ida

Mi suonan pianto così mesti accenti.
Cessate, deh! cessate; la mia gioia
Per voi non si confonda
Dell'espulsa infeconda
Col misero destino. Assai per essa
Il cor mi palpitò.

Coro

Vergy s'appressa.

Scena Seconda

Il Conte seguito da cavalieri e detti.

Conte

Ida, diletta sposa! Oh! dimmi ancora
Che al sen ti stringa, e che da te pur oda
Siccome all'amor mio, l'amor risponda
Che a me ti stringe.

Ida

Immensamente io t'amo,
Sin da quel dì che a' sguardi miei t'offerse
Quel Dio che a te mi lega, e il nostro nodo
Benedirà. Ti vidi ne' tornei,
In Arles nelle feste, e da quel giorno
Cosa di ciel mi sei. T'amo, sì, t'amo
Quanto un cor mai lo possa.

Conte

(l'abbraccia con affezione)
Alcun riposo
Dal cammin lungo or prendi, e voi fedeli,
(alle damigelle)

Voi la scorgete in più tranquilla stanza.
In breve io ti raggiungo.

Ida
Ah! sì, t'affretta;
Di pace ha d'uopo, e da te il cor l'aspetta.

Parte con damigelle accompagnata dal Conte.

Conte
Congiunti, cavalier qui senza fasto
All'imeneo novello
Testimoni vi chiesi. Ogni splendore
Fora insulto al dolore
Della reietta.

Scena Terza

Guido e detti.

Conte
Oh, Guido! Ancor qui sei,
Né t'affrettasti?…

Guido
Ingombre eran le vie
D'accorrenti al castello, e stimai quindi
Non esporre al periglio

Del dileggio comun quella infelice:
E se di Gemma ancor parlar qui lice…

Conte
Che chiedi? parla…

Guido
Il pegno di tua fede
Per me ti rende, e lagrimando disse:
Torna al mio sposo, ah! torna
Questo anello nuzial, digli che lieto
Non egli andrà del suo novello Imene:
Che il suon delle mie pene
Come stridor di folgore
Dovunque il seguirà: ch'io l'amo ancora
Come un tempo l'amai, che ancor l'adoro;
Ma che…

Conte
Deh! taci… o qui d'affanno io moro.
Ecco il pegno ch'io le porsi!…
Pegno, o Dio! d'eterna fede!
Io l'infransi… Oh! ria mercede
Al suo fido intenso amor!
Quanti sveglia in me rimorsi
Questo muto accusator!
Deh! per sempre a me tu cela,

Dolce amico, il triste anello;
Luce infausta vien da quello
Al mio sguardo, ed al mio cor,
Qual di face che altrui svela
D'una tomba lo squallor.

Guido

Ti renda Dio propizio
Padre di cara prole,
E in quella prole ai posteri
Il genitor vivrà.

Conte

Questa soave immagine
Calma i miei spirti, e parmi
Veder sereno splendere
Il tempo che verrà.
Se il ciel consente arridermi,
Se padre udrò chiamarmi,
Un giorno di letizia
Il viver mio sarà.

Guido

Gemma infelice! un raggio
Per te vibrava il sole,
Ma di più dense tenebre
S'è ricoperto già.

Partono tutti.

Atrio che mette in un delizioso giardino.

Scena Quarta

Ida e damigelle.

Coro

Vieni, o bella, e ti ristora
Nell'idea de' tuoi piacer.
Sien più belli dell'aurora
I novelli tuoi pensier.

Ida

A voi grata pur son, dilette amiche.
Sola io chieggo restar; ite per poco.

Il coro parte.

Dolce l'aura qui spira, ameno è il loco:
Qui del lungo cammino
(siede)
Riposo avrò! Quale del mio destino,
Qual la meta sarà?

Scena Quinta

Gemma esce con precauzione non veduta da Ida.

Gemma
(La mia rivale!)

Ida
(Incerta io son!)

Gemma
(Parla fra sé! Che dice?)

Ida
(Ida, sarai felice?)

Gemma
(Quanto è misera Gemma.)

Ida
(Gli è ver che il Conte m'ama!…)

Gemma
(Ei l'ama? Oh, gelosia!)

Ida
(Ma un'altra amava un dì.)

Gemma

(sospirando)
Pur troppo! Oh Dio!

Ida

Chi è mai? Ah! che vegg'io?

Gemma

Io fui di Gemma ancella.

Ida

(con sorpresa)
Di Gemma?

Gemma

(In Arles… mi ricordo. È quella!)

Ida

(con contegno)
Tra le altre te non vidi.

Gemma

Qui mi ritenne il pianto.

Ida

Questo lugubre ammanto, oggi contrasta

Collo splendor della mia corte.

Gemma

È questa
Convenevole vesta al nero stato
Del dolente mio core.

Ida

Io mal vi reggo:
Se ami la tua signora,
Va', la raggiungi.

Gemma

(con mistero)
Non è tempo ancora.

Ida

(turbatissima)
Qual mai sospetto, o cielo!
Uscir da queste soglie
A te chi vieta?

Gemma

Di Vergy la moglie.
(Ida per fuggire, Gemma la raggiunge, l'afferra per un braccio, la strascina innanzi con tutta la rabbia, e dice sotto voce:)
Non fuggir che invano il tenti,

Rea cagion de' mali miei:
D'Arles tu più non rammenti
Quelle feste e quei tornei?
Né tu ignori, o seduttrice?
Questo è il guardo che ora rende
Te beata, me infelice,
E il mio sposo un traditor.

Ida

(con rabbia)
Quale affronto?

Gemma

A te dovuto.

Ida

(con voce alta)
Io punirti…

Gemma

(con pugnale)
Taci.

Ida

Aiuto!
Conte!

Gemma
Taci.

Ida
Ah!

Gemma
Taci, o ch'io…

Scena Sesta

Conte e detti.

Conte
(con terrore)
Gemma!!!

Gemma
(con fermezza)
Indietro!

Conte
Ferma!!!

Ida
Oh Dio!

Il Conte preso dall'ira snuda la spada per avventarsi a Gemma.

Gemma

Se ti avanzi io qui la uccido.

Conte

Questo ferro…

Gemma

Un passo, un grido
È a lei morte…

Conte

Ah no!!!

Ida

(piangendo)
Pietà!

Conte

Ecco io cedo al tuo comando,
Parla, imponi.

Gemma

A terra il brando.

Conte

(getta la spada)

Questo braccio inerme è già.

Gemma

È dessa in mio potere,
E in questa mano è morte:
Alla ragion del forte
Ciascuno obbedirà.

Conte

Ti ubbidirò, crudele!
Placa lo sdegno intanto:
(indicando Ida)
Disarmi almen quel pianto
Cotanta crudeltà.

Ida

Morte dagli occhi spira…
Se non m'aita il cielo,
Nel sangue mio quell'ira
La cruda spegnerà.

Gemma

Odi me, iniquo.

Conte

Io taccio.

Gemma

L'indissolubil laccio
Sciolto dal ciel dicesti,
Tu libertà mi desti,
E torno a libertà.

Conte

Libera sei.

Gemma

(Spergiuro!)
Altrui la mano e il core
Darò.

Conte

Sì.

Gemma

(Traditore!)
Al mio fratel tu scrivi
Che venga e mi riprenda.

Conte

Sì, scrivo…

Gemma

(O gelosia!)

Mallevador chi fia
Di tue promesse?

Conte
Onore…

Gemma
Mallevador migliore
Nelle mie mani or sta,
Sien chiuse queste porte,
E su costei stia morte
Garante del tuo giuro.
Or esci.

Ida
Ah no…

Conte
Tu… vuoi?

Ida
Morir su gli occhi tuoi,
Ch'io possa almen.

Conte
Me uccidi
Ma lei risparmia!… lei!!!

Gemma
Tanto tu l'ami?

Conte
Ah, Ida!

Gemma
La morte dell'infida,
La morte tua sarà.

Scena Settima

Tamas e detti. Tamas, senza essere veduto, disarma Gemma, Ida abbraccia il Conte.

Gemma
Quella man che disarmasti
Ti die' vita, o schiavo ingrato;
La tua destra, o sciagurato,
La vendetta or mi rapì.
Nel piacer de' vostri amplessi
Vi percuota un Dio sdegnato,
Come il ciel d'averti amato
Mi percosse, mi punì.

Tamas
Nel rimorso dell'infido

Forse lieta un dì sarai,
Nella pena esulterai
Di quel vil che ti tradì.
Fuggi, fuggi: omai t'invola!
Vieni, usciam da queste porte,
Qui ove regna infamia e morte,
Fin di luce è muto il dì.

Conte

Oh qual gioia! A queste braccia
Ti ritorna amor pietoso,
Sì, l'amor che del tuo sposo
Vide il pianto, e il prego udì;
Or ti calma, or t'assicura,
Che son tuo, che mia sarai.
Vieni all'ara, è tempo omai
Di punir la rea così.

Ida

Ah! se mio, se tua son io,
Ogni affanno è già svanito.
Ci congiunga il sacro rito
Come amor nostr'alme unì.

Partono.

Sala gotica con finestre. È notte. Lampada nel mezzo.

Scena Ottava

Cavalieri, damigelle, il Conte ed Ida che scendono al tempio.

Damigelle

D'Ida è pari la beltà
Dell'aprile al più bel dì.

Cavalieri

Cavalier, Francia non ha
Che s'agguagli al gran Vergy.

Tutti

Se l'imene annoderà
Quei due cor che amore unì
Il valore e la beltà
Fian congiunti oggi così.

Partono.

Scena Nona

Gemma sola esce sospettosa e si ferma sulla porta.

Gemma

Tutto tace d'intorno e sol rischiara
Dalla notturna face un debol raggio

Queste negre pareti.
Per me che divenisti
Castello di Vergy? Ma vien lo schiavo
Che tradir mi poté.

Scena Decima

Tamas e detta.

Tamas

Gemma.

Gemma

(per partire)
(Si eviti.)

Tamas

(Che Gemma m'abborrisca, io no, non merto.)

Gemma

Mal genio del deserto
Che puoi chieder da me?

Tamas

(con mistero)
Gemma, fuggiamo.

Gemma

Fuggir! Dov'è quell'empio?

Tamas

A giurar nuova fede ei mosse al tempio.

Gemma

Al tempio! Ah no, tu menti.

Tamas

Gl'inni al tuo Dio non senti?
(strascinandola al verone)
T'appressa e mira…

Gemma

Tamas tu mentisci.

Tamas

Mira! Dischiuso è il tempio… impallidisci.

Gemma

(colpita)
Non è ver: non è quel tempio
Schiuso a rito nuziale.
Non può a Dio, non può quell'empio
Nuovo giuro profferir.
Ogni sposa al sì fatale

Si vedrebbe inorridir.

Tamas

Che più speri. Il nodo è infranto,
Ardon già novelle tede:
Non d'affanno, non di pianto:
Tempo è questo di fuggir.
Se a te stessa non dai fede
È delirio il tuo martir.

Gemma

Ah! voliamo a rovesciare
Quell'altare.
(per avviarsi)

Tamas

(trattenendola)
Quegli amori
Han per tempio l'universo,
Are ardenti son quei cori…
Chi li spenge? Chi li atterra?

Gemma

Cielo e inferno or mi fan guerra.
Che farai tu, Gemma, intanto?

Tamas

Ora è questa non di pianto,
Questa è l'ora…

Gemma

(disperatissima)
Di morir.
Me tu svena e poi mi lascia
Corpo esangue in queste soglie:
Vegga l'empio e la rea moglie,
Quanto amor s'accolse in me.

Tamas

(amoroso)
Io svenarti? A fuoco lento
Arder pria le man vorrei:
Cento vite avessi e cento,
Mille morti affronterei:
Questo cor tu non conosci,
Se la morte chiedi a me.

Gemma

(disperata)
Qual consiglio!

Tamas

Un solo.

Gemma
E quale?

Tamas
Questo istante è a te fatale:
L’ora è questa…
(come in atto di partire)

Gemma
(inorridita)
Di fuggir?
Sì, fuggiam…

Tamas
Doman.

Gemma
Domani?…
Oh! damani io sarò morta!
Gelosia mi strazia a brani!
Tu m’adduci, tu mi scorta.
Morte son qui le dimore…
Tu non sai che cosa è amore.

Tamas
Io? Deh! taci…

Gemma

Ah! mai geloso
Tu non fosti?

Tamas

Io? Taci… in petto
Ho l'inferno.

Gemma

Ah! sii pietoso,
Se non parto, se qui resto
Disperata morirò!

Tamas

Taci, parto; lo schiavo fedele
Le tue furie già sente nel seno:
Un ignoto destino crudele
Già governa la mente ed il cor.
Le mie vene tutte arde un veleno,
Tutto avvampo di un nuovo furor.

Gemma

Va', ti attendo: seguirti s'io nieghi
Tu per forza mi strappa, mi traggi:
Pianti, smanie, comandi, né preghi,
A pietà non ti muovino allor.

Tu m'invola del crudo agli oltraggi,
E, se resto, tu svenami ancor,

Tamas parte.

Scena Undicesima

Gemma.

Gemma

(sola)
Eccomi sola alfine.
Invan richiamo nel fatal periglio
Le potenze dell'alma a mio consiglio.
Dunque partir dovrò? Ma già cessano
I cantici divini: ora si geme
Sommessa prece, e noi preghiamo insieme.
Da quel tempio fuggite,
Angioli tutti, voi! terra, spalanca
Le voragini tue: questi empi inghiotti,
E l'intero castello, e me con essi.
Ciel, se tu non parteggi
Con chi mi spenge, la mia prece ascolta.
Ahi! che mai dissi! Ah! stolta:
Tronca la rea favella.
La bestemmia sul labbro, o ciel, suggella.

Colpi di cannone annunziano compito il rito nuziale. Gemma resta immobile e s'incrocia le braccia rassegnata in atto di adorazione.

Ecco, tutto è finito,
Egli più mio non è. Cielo! ove sono!
(rientrando in sé)
Tamas! Ah! sono queste
Le pareti funeste
Dell'odiato castello, oppur le mura
Son del chiostro vicino? Io vaneggiai!…
Una calma succede al furor mio…
Non è più di Vergy, Gemma è di Dio.
Un altare ed una benda
(s'inginocchia)
Fian mia cura insino a morte;
Vivi, o Conte, e lieto renda
Te di prole la consorte:
Vivi, oh vivi! e più di Gemma
Non ti turbi rio pensier.
O giusto Dio! Che sento?
Suono di pianto a me trasporta il vento.
Il Conte!!! O ciel… ritratto
La mia prece infernale!

Scena Dodicesima

Guido, Ida, cavalieri, damigelle, arcieri con fiaccole, e detta.

Guido

Oh, rio misfatto!

Gemma

Vergy! Vergy? Gran Dio!

Guido

Gemma!!!

Ida

Il consorte!…

Gemma

Che avvenne al Conte?

Guido

Morte.

Gemma

M'inghiotti, o terra! Come?

Guido

Ei da Tamas ferito…

Gemma

Ah! traditor… (Dov'è?)

Scena Tredicesima e Ultima

Coro d'arcieri che vogliono arrestare Tamas. Coro di damigelle.

Tamas

(svincolandosi da tutti, getta a terra il pugnale innanzi a Gemma)
Spento è il marito.

Gemma

Ah vil! Ah, scellerato!
Chi te sedusse?

Tamas

Il tuo,
Il mio furor.

Gemma

Spietato!

Tamas

Altro poter più forte…
Amor per Gemma.

Tutti

Amore?

Gemma

Oh infame!

Arcieri

Morte!

Tamas

Deciso è il mio destino:
Ti vendicai, morrò.
(si svena)

Tutti

Ah! quale orrore! Il cielo
Così si vendicò.

Gemma

Chi mi accusa, chi mi grida
Moglie infame, parricida?…
Non è ver, sono innocente,
L'adorai, l'adoro ancor,
Di quel sangue, ah! non son rea,
Io fuggir, morir volea,
Ma di me fu più possente
Il destin persecutor.
Deh! mi salva, o ciel clemente,
Disperato è il mio dolor.

Coro

Al castel della sciagura
Nieghi il sole il suo splendor.
Ah! ricuopra queste mura
Notte eterna, eterno orrore.

FINE

Gianni da Calais

Melodramma semiserio in tre atti

Libretto di Domenico Gilardoni

PERSONAGGI

Metilde, sposa di Gianni da Calais (soprano)
Gianni da Calais, armatore (tenore)
Rustano, capo de' marinai di Gianni (baritono)
Il Re, padre di Metilde (basso)
Arrigo, paggio della duchessa (contralto)
Rogiero, grande del regno (tenore)
Guido, pilota di costa (basso)
Corrado, confidente di Rogiero (tenore)
Un Ufiziale (tenore)
Adelina, duchessa, ed amica di Metilde (soprano)
Ermanno, picciolo figlio di Gianni (che non parla)
Coro: scudieri, marinai, popolo, damigelle

L'azione si finge in Portogallo.

ATTO PRIMO

Spiaggia di mare. Una nave ancorata.

Scena Prima

Corrado, scudieri, Guido ed Arrigo.

Corrado

(ad un soldato)
Dove? Intesi. T'allontana.
(volgendosi agli scudieri)
V'inoltrate. Alcun non v'ha.

Coro

Dunque?

Corrado

L'ospite novella,
Che scoprì la sentinella,
Guido accolse.

Coro

L'uom del faro?

Corrado

Certo.

Coro
E occulto ancor si sta?

Corrado
Convien dir che il contrabbando
In faccenda lo terrà.

Coro
Lo chiamiam?

Corrado
Ma in tuon sommesso.

Alcuni
Guido?

Altri
Guido?

Corrado
Non risponde.

Coro
Su, picchiam.

Corrado
Zitto. L'ingresso

Disserrarsi ascolto già.
Qui riuniti e inosservati,
Scorgerem chi mai verrà.

Guido
(fra sé)
Una donna mascherata…
D'un fanciullo in compagnia…
Ccrca asilo in casa mia…
Chi diavolo sarà?…

Corrado e Coro
Parla, presto, e sotto voce,
Chi albergasti?

Guido
E chi lo sa?

Corrado e Coro
Dispiegato un tanto arcano
Vuol Rogiero.

Guido
Adesso.

Corrado e Coro
Svela.

Presto. Tutto…

Guido

Eh! piano, piano:
Date tempo per pietà.
Nel più fitto della notte
M’er alquanto addormentato;
Paf! un colpo all’uscio dato,
Fa balzarmi e correr fuora.
Apro gli occhi, e veggo allora,
Col favor d’un lumicino,
Un vezzoso fanciullino,
Che, gettandosi al mio piede,
Un ricovero mi chiede
Per la madre che, frattanto,
Si chiudeva in un gran manto.
Meco, a entrambi a dar ricetto,
Gl’introduco nel mio tetto,
Ma nel dire «Voi chi siete?»
Nella mano più monete
Quell’incognita mi pose;
Nel suo velo più si ascose,
E con gesto circospetto
Di parlare allor negò.
Un biglietto poi mi diede;
V’era scritto «Ad Adelina»,
Di mandarglielo accennò.

E nel dubbio mi lasciò.

Corrado e Coro
Vieni al prence, e tu gliel narra.

Guido
Vengo.

Arrigo
Guido! Non fuggirmi.
Dimmi. Teco?…

Guido
Sissignore.
V'è una madre, un fanciullino,
Che nel fitto della no…

Arrigo
Basta. Più saper non vo'.

Guido, Corrado e Arrigo
Paggi, araldi, messaggieri…
Prima guardie, poi scudieri…
Chi dimanda, chi m'afferra…
Io non so più ragionar.

Tosto segui i nostri passi;

Vieni, e più non indugiar.
Questa nuova tutt'arcana
Non s'indugi ad apportar.

Scena Seconda

Metilde uscendo dalla casa di Guido. Quindi Rogiero, Corrado, scudieri, Adelina, Arrigo, damigelle e Guido.

Metilde

Udir mi parve un mormorar di gente…
Ma no… m'illuse l'agitata mente.
Seconda, o ciel pietoso,
Un'opra tanto ardita,
Che imen compir m'addita,
Che detta un fido amor.
Ma Guido a che s'invola?
L'amica indugia ancora…
Tu, almeno a chi t'adora,
Deh! vola, o mio tesor.
Se ignori chi sono,
E m'ami costante,
Già presso è l'istante,
Che grata mercede
La bella tua fé
Richiede da me.
Ed ove l'orgoglio
Regnar ti contrasti,

Allora ti basti
Che scettro, che soglio
Calpesti il mio piè
Per viver con te.
Adelina?…

Adelina
(seguita da Arrigo e dalle damigelle)
Amica…

Metilde
Ah, taci…

Adelina
Ma…

Metilde
Di là co' suoi seguaci
Vien Rogiero. Ah, non scoprirmi.

Adelina
E celarti a lui perché?

Metilde
Tanto arcano io meco serbo,
Che affidar pria deggio a te.
(si copre con un velo)

Rogiero

(seguito da Corrado, Guido e scudieri)
Che mai veggio! Qui Adelina!

Adelina

Prence!

Rogiero

È nota a te colei?

Adelina

Troppo.

Rogiero

Ed è?

Adelina

Tacer m'impose.

Rogiero

Ma il sovran?

Adelina

Da me l'udrà.
E appressarsi a lei chi ardisca,
Tremi! Il fio ne pagherà!

Rogiero

A quell'accento
M'invade un fremito!
Mi freno a stento;
Ma l'ira in seno
Convien reprimere,
E tant'audacia
Domar saprò,
Quando del regno
L'impero avrò!

Adelina

Non più languire,
D'affanno gemere,
Nel duol morire,
Per lei ch'estinta
Da ognun piangeasi,
Il veglio misero
Io mirerò,
Ma in poch'isianti
Gioir vedrò!

Metilde

L'ira, il furore
Non sa reprimere
Quel traditore!

Ma più tormenti
Dovranno opprimerlo
Allor che intrepida
Mi svelerò,
E figlio e sposo
Gli additerò!

Guido, Corrado, Arrigo e Coro
Fugge l'aspetto
Di noi, del principe;
Cupo è il suo detto;
Ostenta ardire.
A lei disvelasi,
A lei sol fidasi,
Solo parlò.
Qual alto arcano
Serbar mai può!

Rogiero
Corrado, amici, i passi miei seguite.
Al sovrano si narri un tanto arcano.
(parte con Corrado e gli scudieri)

Adelina
Arrigo, veglia intorno,
Se qui ne venga alcuno.

Guido

Ho capito. Non vonno testimoni.
(entra nella torre)

Adelina

N'è lunge ognun. Siam sole.

Metilde

Oh! fid'amica,
Metilde più non è
Qual da te si divise.

Adelina

Come? Ti spiega?

Metilde

Sposa e madre io sono.

Adelina

Che sento!

Metilde

Il figlio là riposa. E Gianni,
L'armator di Calais,
È il mio consorte. In brev'ei giugnerà,
Né sa che pria di lui qui posi il piede.

Adelina
Ma non ignora chi tu sei?

Metilde
Lo ignora.

Adelina
Ah! dimmi, a che fuggisti?

Metilde
Ti sovvenga,
Che l'obbedienza sol mi trascinava
A stringer nodo coniugale, odiato,
Con Rogiero, che il soglio per mia destra
Posseder desïava!
Il dì che precedea quel destinato
A tanto sacrifizio, ben rammenti
Che in villereccia festa
Ognun si rimanea.
Fu allor che, immersa nel dolor, dal parco
Giunsi alla spiaggia, ove, trovando a caso
Un piccolo battel, mi v'imbarcai.
Più non vedea, né udìa…
Ahi! quando scorsi che disciolta avea
Questa corda, che il legno
Ad un'asta fermava,
L'onda agitata da improvviso turbo!…

Me scopre allor un affrican pirata,
E preda sua divento!…

Adelina

Che ascolto!

Metilde

Sopraggiunge
Il franco capitan. Mi sa!va. A lui
Disvelarmi non fe' l'atro pensiero
Che, ritornando in patria,
All'odiato Rogier cadeva in braccio!
Il valoroso Gianni amor mi esprime.
Riconoscenza nel mio cor si desta.
La sua destra accettai. Fui sua consorte.
Rustano solo, un uom, che seco è ognora,
Me conobbe, ché qui ne stava un tempo;
Ma promise, giurò,
Il mio grado celar.

Adelina

Svelarti adunque
Al Re?…

Metilde

No. Pria m'attendo
Scoprirmi in altra guisa.

Adelina

E quale?

Metilde

M'odi:
Gianni vêr Portogallo
Sciôr le vele dovea;
Le immagini del figlio, di me stessa
Feci ritrar sovra la sua bandiera.
La ragione gli tacqui,
E il pregai che approdando a questo porto
La dispiegasse. Ond'è perciò che anelo
Di Rogiero, del padre alla sorpresa,
Lor moti ponderar, prender consiglio.

Adelina

Ah sì, ben divisasti. Al tuo disegno
Arrida il cielo! Io ti precedo. Arrigo
Teco rimanga, e col fanciullo insieme
Alla reggia ti adduca,
Onde in più ricche spoglie
Al genitor poi te condur poss'io.
M'udisti?

Arrigo

Intesi.

Adelina
A me t'affida.

Metilde
Addio.

Adelina parte colle damigelle. Metilde con Arrigo va a prendere il figlio.

Scena Terza

Rustano viene in una barca con pochi marinai che tirano le gomene del bastimento di Gianni. Scende a terra, ed ammassa la corda cantando:

Rustano
Una barchetta il mar solcando va;
Vi son due sposi, un nonno e un marinar.
Se nel cammin burrasca insorgerà,
Chi mai si salverà dal naufragar?
I giovani già nuotano, e si sa.
Il vecchio tal virtude più non ha.
Ahi! nonno sventurato!
Sarai tu l'affogato!
Ma perché? ma perché?
Il perché conoscete
Già meglio di me.

Già capite, intendete,
Sapete il perché.
Vecchi, il mar, deh! non solcate,
Che in burrasca v'annegate.

Esce Metilde col figlio ed Arrigo dalla casa di Guido.

Il figlio di!… Signora?… Tacerò.

Metilde gli fa cenno di tacersi, e va via.

La principessa qui? Come arrivò?
E Gianni non sa nulla? Ora capisco
La bandiera, il ritratto… Oh, quest'è bella!
E il Re che mai dirà? Lo chiamerà.
Che imbroglio! Or sì che divertir mi voglio.
In un battello un dì per mar ne andò
Con la sua vecchia moglie un cavalier;
Sovvenne la procella; e ognun gittò
Quel peso che credea più grosso aver.
Il cavalier la vecchia allor guardò,
E tutto il grosso peso in lei trovò…
Ahi! moglie sventurata!
Tu fosti soffogata!
Ma perché? ma perché?
Il perché conoscete
Già meglio di me.

Già capite, intendete,
Sapete il perché.
Vecchie, al mar non v'affidate,
Ché più al lido non tornate.

Scena Quarta

Entrato nel porto il bastimento, cominciano a scendere i marinai. Infine Gianni, Guido e Rustano.

Rustano
Oh, che avventura! È proprio da romanzo!

Guido
Non l'ho sbagliata. È Gianni da Calais.

Rustano
Guido?

Guido
Rustano? E 'l vostro capitano?

Rustano
Or lo vedrai… Su, dimmi, in casa tua…

Guido
Tu ancor? Sì. V'è una donna, un fan…

Rustano
Cioè. V'erano.

Guido
Ed ora?

Rustano
Or son partiti.

Guido
E m'han lasciato
Senza saper chi siano.

Rustano
Non tel dissero?

Guido
No.

Rustano
Ah, ah, ah, ah!
Vo a preparar l'alloggio ai marinai.
(entra nella locanda)

Guido
Sempre di buon umore!
(va incontro a Gianni che sarà disceso)

Ben arrivato.

Gianni
A Guido ognor son grato.
Ma…
(guardando intorno)

Guido
Che cercate?

Gianni
Ov'è
Rustano?

Guido
In quell'albergo.

Gianni
(ai marinai)
Andate, e dite
Che a me venga. Non vidi mai nel mondo
Un uom più singolare di costui.
Son pur degli anni ch'egli meco naviga,
Né dir mi volle mai chi fosse.

Guido
Or viene.

Gianni
Oh… Guido, vanne a bordo,
E fa che la bandiera inalberassero.

Guido
Vado.
(va sul bastimento)

Gianni
Fa d'uopo che alla mia Metilde
Quanto promisi io compia.

Scena Quinta

Gianni, Rustano, infine ufiziali e popolo.

Rustano
Comandante?

Gianni
Vieni, amico, m'abbraccia.

Rustano
Non una, ma più volte ancora.

Gianni
Ahi! quanto

Ti deggio.

Rustano
Niente.

Gianni
Come!
Ieri in quella tempesta
Non mi salvasti tu la vita?

Rustano
Feci
Il mio dover.

Gianni
Né vuoi
Che a tal dover compenso dia?

Rustano
Giammai.

Gianni
Ma questa è stravaganza.

Rustano
È questo il mio carattere.

Gianni

Dunque, eterna amistà.

(dandogli la mano che Rustano porta al cuore)

Rustano

Qui v'è scolpita
In vita e in morte.

Sul bastimento si spiega la bandiera.

Gianni

Ma saper vorrei…

Rustano

Or mi par che sai tutto.

Gianni

So ch'hai nome Rustano;
Ma la tua patria?

Rustano

Il mondo.

Gianni

E sei figlio?

Rustano
D’un uomo.

Gianni
Rustano?

Rustano
Gianni?

Gianni
Sei originale.

Rustano
Ma non son solo. V’è tua moglie ancora.

Gianni
È vero. Non tel niego.
Anche colei non mi svelò giammai
Chi sia. Ma non mi cale, io l’amo e adoro…
Ah! l’avessi al mio fianco insiem col figlio!

Rustano
Può star che gli abbi entrambi in questo giorno.

Gianni
(volgendosi verso la bandiera)
Anzi adesso.

Rustano
No, no. Gli originali.

Gianni
Con cento leghe e più di lontananza.

Rustano
Vedrai le leghe trasformarsi in palmi.

Gianni
Che testa!

Rustano
Addio.

Gianni
Mi lasci?

Rustano
Vo in locanda.

Gianni
Vengo anch'io.

Rustano
Che mai dici?

Gianni
Oh! questa è bella!
Vuoi che resti in istrada?

Rustano
Avrai ben altri alloggi.

Gianni
Da chi mai?

Rustano
Da personaggi assai sublimi.

Gianni
E quali?

Rustano
Te li farà conoscer la bandiera.

Gianni
Ah! parlami più chiaro,
Ch'io già morir mi sento.

Rustano
Ebben t'appagherò, ma zitto e attento.
Io l'astrologo non fo.

L’arte magica non ho.
Ma viaggiando, navigando,
Scrutinando il mondo a tondo,
Entro, penetro, sicuro
Negli arcani del futuro,
E indovino col predire,
Il recondito avvenire…
Ah! mio Gianni, quante scene
Qui ti stanno ad aspettar!
Quanti casi! e l’un de l’altro
Più bizzarro e singolar!

Gianni

(con ironia)
Io posseggo altra virtù.
Sono dotto assai di più.
E all’istante, dal sembiante,
Senza lenti, ad occhio nudo,
Veggo, esamino, conchiudo,
Che già bolle, e ti ribolle,
Frulla, e rulla per le vene
L’onda bionda e rubiconda…
Ah! Rustano, quante lingue
La bottiglia fa parlar!
Quanti testi, e tutti nuovi,
Ti fa subito citar!

Rustano
Dunque credi ch'è il liquore
Che mi faccia delirar?

Gianni
Non delirio, buon umore,
Che ti fa con me scherzar.

Rustano
Se non trovi quel che dico,
Voglio farmi scorticar.

Gianni
Questo grillo, caro amico,
Via deponi, e lascia star.

Rustano
Alle prove. Su.

Gianni
Cospetto!
Tu persisti in vaneggiar?

Rustano
Taci, e ascolta pel mio detto
Un oracolo parlar:
Il basso popolo vedrai fra poco,

A folla accorrere in questo loco,
E sull'immagine della bandiera
Col guardo attonito susurrerà:
«È dessa, è dessa, dubbio non v'ha.»

Mentre Gianni ragiona fra sé, il popolo si raduna verso la bandiera.

Gianni
Come farnetica, il poveretto!
Comincia a perdere già l'intelletto!
Il suo discorrere, certo, è da matto,
Ha guasto il cerebro, mi fa pietà!

Popolo
(parlando l'uno all'altro)
È dessa! è dessa! dubbio non v'ha.

Degli ufiziali veggono la bandiera, e vanno verso la reggia.

Gianni
Che! a tutto il popolo mia moglie è cognita!
Che brutto equivoco!

Rustano
Ah, ah, ah, ah!

Gianni
Rustano?

Rustano
Accertati, che questo è il minimo
Di ciò che in seguito succederà.
Vedrai qui giungere in breve istante,
Tutto anelante, un Ufiziale,
Che, ricercandoti, e ritrovandoti,
D'andare in corte t'inviterà,
E dal sovrano ti condurrà.

Gianni
In corte un Gianni! oh, che follia!
Oh, che pazzia! Son uom di mare,
E col sovrano che cosa ho a fare?
Questo pronostico a vôto andrà…

Ufiziale
Gianni, il sovrano ti brama…

Rustano
Ah, ah!

Gianni
La cosa è seria! non è più favola!
Ma è tutto istoria! e verità!

Rustano?

Rustano
Aspettane di più ridicole…

Gianni
Ma tu chi?…

Rustano
E fidati all'amistà.
Dovunque andrai tu mi vedrai;
Ché qual folletto io m'intrometto
Fin nell'istesso cupo recesso
Di Belzebù. E giù e su,
Di qua, di là, non dubitar,
Sempre Rustano ti seguirà.

Gianni
Con tanti arcani sì nuovi e strani,
Con tante cose misteriose,
Co' tuoi segreti, co' tuoi folletti…
Non posso più!… Col Belzebù,
Col qua, col là, deh! non parlar…
Taci, Rustano per carità!

Rustano
Ci rivedremo.

Gianni

Ti rivedrò?

Rustano

Teco sarò.

Gianni

Ti fuggirò!

ATTO SECONDO

Giardino con tempietto.

Scena Prima

Adelina. Quindi Metilde col figlio. Infine Rustano.

Adelina

T'inoltra. Non temer.

Metilde

Ma il padre?…

Adelina

Impose
Che Gianni a lui si guidi,
Che a lui si porti la bandiera.

Rustano

(per uscire)
E dove?

Metilde

Che palpito!

Adelina

Mi segui in quel tempietto.

Metilde

Ahi! quale istante! Io tremo!

Entrano in un tempietto che v'è in fondo.

Scena Seconda

Adelina e Rustano.

Rustano

Oh! oh! cospetto!
Qualche imbroglio qui v'ha. Veder vorrei…
La principessa.
(s'accosta al tempietto)

Adelina

(uscendo)
Che!

Rustano

M'inchino a lei.
(L'ho fatta!)

Adelina

Che cercate?

Rustano

Nulla.

Adelina
Chi siete voi?

Rustano
Rustano.

Adelina
Quello!
Vi conosco.

Rustano
Ne godo.

Adelina
Il confidente
Di Metilde e di Gianni.

Rustano
Veramente.

Adelina
Un incognito.

Rustano
Certo.

Adelina
Ma si dice
Qualche cosa di voi. (Vo' saper tutto.)

Rustano
Di me che dir si può?

Adelina
Che avete dell'equivoco.

Rustano
Eh! lo so.

Adelina
Siete un uomo singolare.

Rustano
Così dicono gli amici.

Adelina
Gusto avete a indovinare…

Rustano
Sono idee, sono giudici.

Adelina
Ma si crede…

Rustano
Ebben?

Adelina
Ch’abbiate
Qualche intrigo cogli spiriti,
Che parliate colle fate…
Tutto, tutto, già si sa.

Rustano
Baie! baie! perdonate,
Non v’è idea di verità.

Adelina
(Non riesco: mutiam tasto;
Forse ai prieghi cederà.)

Rustano
(È un miracolo se basto
A cavarmela di qua.)

Adelina
Sono donna, e in conseguenza
Ho la mia curiosità;
E saper in confidenza
Vo’ l’affare come sta.

Rustano

I miei fatti, con licenza,
Io non dico, e non dirò;
Ché un tantino di prudenza
L'esperienza m'insegnò.

Adelina

(Ancor questa male andò.)

Rustano

(Io di scherma giuocherò.)

Adelina

Ma, per grazia, si potria…

Rustano

Grazia a me?

Adelina

Sì, certo. Via…
Facciam lega.

Rustano

Una duchessa
Collegarsi a un marinar!

Adelina
Signor sì, lo voglio io stessa.

Rustano
No, davvero non può star.

Adelina
Non temer che ad uomo io dica
Quel ch'or io da te saprò.
Di Metilde io son l'amica,
E tua pur, se il vuoi, sarò.

Rustano
Tanto fa v'appagherò.
Navigò mio padre un dì,
La tempesta l'assalì,
Fra gli scogli ei naufragò,
Perdè tutto, e sol campò.
Gianni a lui soccorso diè,
E risorgere lo fe'.

Or di quel naufrago
Il grato figlio
Per Gianni adopera
Mano e consiglio:
Né il benefizio
Mai scorderà.

Eccovi semplice
La verità.

Adelina
Se per lui vigile
È il tuo consiglio,
Non può l'intrepido
Temer periglio:
Pronta amicizia
Il salverà,
E d'ogni ostacolo
Trionferà.
Zitto, vien Gianni.
(si ritira)

Rustano
Egli di qua… di là
La principessa. Quanto basta io vidi.
(si ritira)

Scena Terza

Gianni ed un Ufiziale.

Gianni
Ma dov'è il Re?

Ufiziale
Fra poco qui 'l vedrete.

Gianni
E a che mi vuol?

Ufiziale
Lo ignoro.

Gianni
Per caso fosse questo
Un garbato, gentile e dolce arresto?

Ufiziale
Un tal cenno non diè. Quand'ei ne viene,
Che vi chiami attendete in quel boschetto.
(via)

Gianni
Com'è conciso quest'ufizialetto!

Scena Quarta

Gianni ed Adelina.

Adelina
(A quanto mi narrò Metilde, è questi
Senza dubbio il consorte…)

Gianni
(E quella dama
Perché da cima a fondo mi contempla?
Che voglia misurarmi?)

Adelina
Dite? Voi…
Sareste Gianni da Calais?

Gianni
Io stesso.

Adelina
Attendete il sovrano?

Gianni
Per lo appunto.
Ed impaziente son di favellargli.

Adelina
Ed ei non men che voi.

Gianni
Adunque la ragion v'è nota?

Adelina
Appieno.

Gianni
(Adesso saprò tutto.) Ah! per pietà,
Ditemi almen…

Adelina
Vi dico
Quel che il core per voi già mi predice.

Gianni
Per me? Il cor vi predice?

Adelina
Sì.

Gianni
Che cosa?

Adelina
Che di fasti, di pompe, omaggi e onori
Il Re vi colmerà!
Ch'oggi la vostra sorte cangerà!
(facendogli un inchino si ritira)

Gianni

Fasti! pompe! omaggi! onori!
La mia sorte cangerà!
Ohibò; che cangiamenti,
Che pompe e complimenti:
Io vivo alla spartana,
Non cerco incensi e fumi,
Né lascio i miei costumi
Per fasti e dignità.
Piano, Gianni, pensa meglio:
Obbedir ti converrà…
Che c'entra l'obbedienza…
Ohibò, che convenienza:
Io son di tempra anfibia,
Non vivo senza il mare,
Né lascio il navigare
Per corti e nobiltà.
Ma qui verrà il sovrano…
Ebben che dir mi può?
Oh bella! ch'io mi resti;
E allor come farò?
Risponderò ch'io son Francese;
Che il mio naviglio il mio paese
La sposa, il figlio, il mio Calais,
Lasciar non vo': così farò…
Ma se… Ma che? Ma quanti ma?
Persisterà? m'ostinerò;

E… basta, io so quel che farò;
Ma il mio Calais non lascerò.

Scena Quinta

Gianni e Rustano. Infine Metilde.

Rustano
Gianni!

Gianni
Anche qui?

Rustano
Gran cose!

Gianni
Che successe?

Rustano
Ho veduto Goffredo.

Gianni
Ben veduto.

Rustano
Nol conosci?

Gianni
Nemmen per nome.

Rustano
Oh! accertati,
Ch'è un eccellente amico.

Gianni
Buon per lui.

Rustano
È uno scudiero del sovrano.

Gianni
Meglio.

Rustano
Permette che stia seco in questa reggia.

Gianni
Ottimo.

Rustano
Ed in tal guisa esplorerò
Quanto a tuo danno macchinar potrà
Il principe Rogiero.

Gianni

E chi a te disse,
Che quest'altro signore m'è nemico?

Rustano

L'arrivo di Metilde.

Gianni

Rustano, se non lasci questi gerghi,
Farai montarmi in collera.

Rustano

Collera! nella reggia? Ohibò. Ti pare?
Or vien l'interessante. Senti bene:
Figurati per poco,
Che sia questo recinto un emisfero.
Immagina qui il porto di Lisbona,
Da cui travalicando i vari mari
Approdi finalmente in quel tempietto,
Che supporrai Calais;
Quivi, dicendo appena,
Ma con pietosa e tenera espressione:
«Io so che tu sei qui,
Vieni, mia fida sposa»,
Tua moglie apparirà.

Gianni
Cioè, si supporrà che comparisca.

Rustano
No, per lei non v'è ipotesi: verrà.

Gianni
Davvero?

Rustano
Davvero.

Gianni
(Che mi avesse seguito, e nol sapessi?)

Rustano
Ebben? Il tempo vola.

Gianni
Vediam, per carità, se siamo soli;
Ché questa scena ha molto del ridicolo.

Rustano
Non v'è alcun. Tutto arride
Allo scongiuro marital.

Gianni
Di certo
Fra poco passeremo
All'ospedal de' matti.

Rustano
Non v'è paura.

Gianni
Adunque?

Rustano
Invoca, e dolcemente.

Gianni
Io so che tu… Va bene?

Rustano
Egregiamente.

Gianni
Io so che tu sei qui,
(avvicinandosi al tempietto)
Vieni, mia fida sposa.
Che? forse non m'udì?

Rustano

T'udì.

Gianni

(ironicamente)

Ma uscir non osa?

Appena detto «non osa» sarà preso per mano da Metilde.

Metilde? Ah no! ah sì!
Per Bacco! sei mia moglie.
Ma tu, perché? Così?
Più bella? In altre spoglie?
Ah, come? Ah, parla! Ah, di'!
Qui meco? In quelle soglie?

Metilde

Mio Gianni, io sono, ah sì!
Che a te già strinse imene.
Amor mi suggerì
Seguirti in queste arene.
Ah! forse in un tal dì,
Chi sa, mio caro bene…

Gianni e Metilde

Ah, ch'io più dove sia
Non so, bell'idol mio!

Ma so che accanto a te,
Un certo non so che
Di caro e lusinghier
Mi colma di piacer.

Rustano

Io son; tu sei: ah sì.
(contraffacendo tutte le mosse di sorpresa, e le parole di Gianni e Metilde)
E moglie, e spoglie, e soglie.
Ma tu; ma amor; così.
E imene, e arene, e bene.
Ah, come! Ah, forse! Ah, di'!
Ohimè che terremoto!
Voi, donne, ah! come fate,
Che, appena v'accostate,
Negli uomini destate
Un certo non so che
Di caro e lusinghier
Che colma di piacer?

Metilde

Ma dimmi? T'era noto
Ch'io là mi rimanea?

Gianni

Che cosa? il ciel mi fulmini

Se nulla io ne sapea

Rustano
Io, io predissi tutto;
Ché tutto io veggo e so.

Metilde
Oh, Dio!

Rustano
Che fu?

Metilde
(avvicinandosi a Rustano)
Rustano,
Chi son tu gli svelasti?

Rustano
(forte)
Che dite? Quest'arcano
Sepolto è in me.

Metilde
Respiro.

Gianni
Più arcani! Ah, vi tacete:

Udirne io più non vo’.

Rustano
T’obbedirò.

Gianni
Ma il figlio
Dov’è?

Metilde
Colà.

Gianni
Che il vegga.

Metilde
Ti ferma.

Rustano
Oh! non conviene.

Gianni
Perché?

Metilde
Ti è forza attendere
Il Re che or or qui viene.

Gianni
E come il sai?

Metilde
Lo so
Per un fatal mistero.

Gianni
Mistero! e ognor mistero!
Scommetto che quest'aure
Fan tutti quanti oracoli,
E in breve un enimmatico
Anch'io diventerò.

Rustano
(udendo che arriva il Re)
S'inoltra già il sovrano.

Gianni
Che venga.

Metilde
Addio.

Gianni
Che fai?

Metilde
Fuggo da te.

Gianni
Perché?

Rustano
Sarebbe troppo strano
Mostrarla insiem con te.

Gianni
M'è moglie; e, quando è moglie,
Può rimaner con me.

Metilde
Che dici?

Rustano
Oh, Dio! s'avanza.

Gianni
Dirò che sei mia sposa.

Metilde
Ah! non fia mai!

Rustano
Che cosa!

Gianni
Di grazia? Il matrimonio,
Che fosse qui delitto
Di lesa maestà?

Rustano
Udite? Separatevi,
Fuggite per pietà!
(a Metilde)
Tornate in quel tempietto,
Celatevi col bambolo,
Né qui portate il piè.
(a Gianni)
Tu vanne in quel boschetto,
Rannicchiati fra' salici,
Finché ti chiama il Re.
Ch'io, destro più che volpe,
Vo ad ischivar le insidie
Che s'ordiran per te.

Metilde
M'occulterò col figlio?

Gianni
M'asconderò fra' salici?

Metilde
Là dentro?

Rustano
Sì.

Gianni
Là?

Rustano
Sì.

Metilde
Tu veglia al suo periglio.

Gianni
Tu a sposa e figlio assisti.

Metilde
Tu…

Gianni
Tu…

Rustano

Sì, sì, sì, sì.

Metilde, Gianni e Rustano

Oh, stelle! m'aiutate,
Ch'io più non posso reggere,
Né vivere così.

Partono per opposti lati.

Scena Sesta

Il Re, Rogiero, un Ufiziale e gli scudieri; Adelina, Arrigo e le damigelle. Quindi Gianni e Metilde col figlio. Infine Corrado.

Adelina

Sire!

Re

Duchessa, la bandiera io vidi.
Alla figlia la immago appien somiglia.

Adelina

Dunque?

Re

(all'Ufiziale)
Gianni s'inoltri. A me si adduca.

Rogiero
E l'incognita?

Adelina
Ognun la rinverrà
In lei che al regal piede io condurrò…
Pria l'armator si ascolti.

Rogiero
(Qual sospetto!)

Ufiziale
Ecco. Quegli è il sovrano.

Re
Sorgi. Veder vogl'io la tua bandiera.

Gianni
Anche vostra maestà?

Re
Dimmi, chi è mai colei che v'è ritratta!

Gianni
Mia moglie!

Tutti
Moglie!

Gianni
Moglie.
(Che, forse non son uom da prender moglie!)

Re
E quel fanciullo che l'è accanto?

Gianni
Il figlio.

Tutti
Figlio!

Gianni
(Un'altra sorpresa!)

Re
La patria della madre?

Gianni
Oh, questo poi,
Da capitan d'onore, che nol so.
Saran circa anni sei, che da un pirata
Io la salvai. Ed altro a me non disse,

Che in alto mar sospinto avea tempesta
Un suo battello.

Re
Il nome?

Gianni
Metilde.

Tutti
È dessa!

Gianni
(Io non capisco nulla.)

Re
Rogiero, eleggo te per comandante.
Più navi vêr Calais sciolgan le vele,
E ridonino a un affettuoso padre…

Gianni
Che! Metilde sarebbe?

Re
Mia figlia…

Gianni
(Ho perso il fiato!)

Adelina s'incammina per avvertire Metilde.

Re
Ahi! perché la distanza mi ritarda
Il ben di riabbracciarla!…

Gianni
Ah, signore, ella è qui…

Re
Qui! Né a me riede!…

Rogiero
Che ascolto!

Re
E sarà vero? Ov'è?

Adelina
Al tuo piede.

Metilde si gitta a' piedi del padre, e 'l suo figlio corre fra le braccia di Gianni.

Rogiero

È dessa! Quegli è il figlio!
Oh, rabbia! oh, mio furor!

Scudieri

È dessa! Quegli è il figlio!
Oh, colpa! oh, disonor!

Adelina, Arrigo e Damigelle

Immoto a quell'aspetto
Rimase il genitor!

Re

(alla figlia)
Sorgi. M'abbraccia. Oh, Dio!
Manca alla gioia il cor.

Metilde

(Un palpito mi desta
La speme ed il timor.)

Gianni

(al figlio)
Tu, in grembo all'innocenza,
Il padre abbracci ancor,
Né sai che il padre tuo
È un semplice armator.

Tua madre a te prepara
E regno, e soglio, e onor:
Io sol serbar ti posso
L'affetto del mio cor.
Ahi! quando regnerai,
E a lei tu chiederai,
Di me che t'abbracciava,
E ti baciava ognor,
Da te, da lei diviso,
Solo, rammingo errante!…
Chi sa, se in quell'istante,
Vivrà tuo padre ancor?

Re

(a Metilde)
Perché da me fuggivi?
Il padre abbandonavi?
E in preda mi lasciavi
Al più crudel dolor?
All'onde io ti chiedea,
Versando amaro pianto;
E tu godevi intanto…
Scordavi il genitor!

Metilde

(al Re)
Un nodo che abborriva,

Mi rese ingrata e rea!
Mi spinse in altra riva,
Mi trasse in tanto error.
Ma quando un puro amore
Mi fe' consorte e madre,
Fra sposo e figlio, il padre
Io rammentava ognor.

Rogiero

(agli scudieri)
Udite il labbro altero
Come oltraggiarmi ardisce!
A un vile avventuriero
Donar la destra, il cor.
Se la mia man spregiava,
La istessa man ch'odiava
Por le saprà sul ciglio
Lagrime di dolor!

Scudieri

(a Rogiero)
Dissimula, disprezza,
Non ti curar di lei.
Ascolta i detti miei,
Reprimi il tuo furor.
Con fredda calma inganna;
Fa' che verun ti tema;

Ed a vendetta estrema
Serbati finto il cor!

Adelina
(ad Arrigo ed alle damigelle)
Mirate. Ei mentre il fallo
Rimprovera alla figlia,
Sfavilla per le ciglia
Il giubilo del cor.
Vedete. Il fier Rogiero,
Come, nell'ira avvolto,
Già freme, e tutto in volto
Traspare il suo furor.

Arrigo e Damigelle
(ad Adelina)
Vedrai che a lei d'accanto
Il genitor pietoso,
Nel darle e figlio e sposo,
Perdonerà l'error.
E fra gli oltraggi e l'onte,
Vedrai che alfin schernito,
Oppresso ed avvilito
Cadrà quel traditor.

Metilde
(avvicinandosi a Gianni)

Ebben? mio Gianni…

Gianni s'inchina.

T'alza.

Gianni
La figlia d'un sovrano…

Metilde
Che porse a te la mano,
Non cangia e muta il cor.

Gianni
Tanta virtude!

Metilde
Ah! miralo.
(prende il figlio e lo presenta al padre)
È sangue tuo.

Re
Sì, mio…

Rogiero
(Io fremo!)

Adelina
(Io spero!)

Gianni
Oh, Dio!
Lo abbraccia!

S'ode un tamburo.

Re
Qual fragor?…
(a Corrado)
Che avvenne?

Corrado
Sire, bramano
Tutti del regno i grandi
Porgerti omaggio e onor.

Re
Or or sarò fra lor.
Seguimi insiem col figlio.

Metilde
E Gianni?

Re

Fuor la reggia
Attenda dal consiglio,
Cui forza è consultar,
Il suo destino.

Adelina

Oh, cielo!

Rogiero

Oh, sorte!

Metilde

Ah! padre…

Re

Taci; e spera;
Antica legge il vuole:
La deggio rispettar.

Metilde

Come da lui dividermi?

Tutti

(al Re)
Vieni, che i grandi attendono.
(poi vôlti a Metilde)

L’ira non provocar!

Metilde
E ti degg’io lasciar?

Gianni
Se quella fede
Giurata un dì,
Se quell’amore
Che a me t’unì,
Rammenterai,
Mi serberai,
Morendo ancora
Da te lontano,
Nell’ultim’ora
Io chiuderò
Le luci al dì,
Lieto dicendo:
Non mi tradì!

Metilde
Su quella fede
Giurata un dì,
Su quell’amore
Che a te m’unì,
Fidar potrai;
Per prova il sai.

E quando, ancora
Da te lontana,
Nell'ultim'ora
Io chiuderò
Le luci al dì,
Dirai, Metilde
Fedel morì.

Rogiero, Corrado e Scudieri
Su questa fede
Giurata un dì,
Su quest'amore
Ch'entrambi unì,
Fiera, improvvisa,
Di sangue intrisa,
Piombi la spada
De la vendetta!
Distrugga, invada!
Ch'io schiuderò
Le luci al dì,
Lieto dicendo,
Un vil perì!

Re, Adelina, Arrigo e Damigelle
Cotanta fede
Giurata un dì,
Sovra un amore

Ch'entrambi unì,
Clemenza trovi,
Pietà l'approvi!
Vinca natura,
Sparga il sereno;
Ch'io schiuderò
Le luci al dì,
Lieto fra loro
Che Imene unì.

ATTO TERZO

Atrio con veduta de' giardini.

Scena Prima

Rustano avvolto in un mantello. Quindi Corrado con gente travestita. Infine Rogiero.

Rustano

Che buio! che silenzio!
Mi sembra l'anticamera
Di casa del dïavolo!
Non so più dove andar.
Ma quante facce equivoche
Là nel giardin s'aggirano!…
Eh, al certo qualche insidia
Staranno a concertar!
Rustano, accorto, in guardia!
L'amico è in gran pericolo…
(ode calpestio)
Vien gente. Vo a nascondermi.
Vediam chi mai sarà.
(si nasconde in un intercolonnio)

Corrado

(conducendo seco gente travestita)
Pian piano senza strepito.
Seguitemi avanzatevi.

Cercando Rogiero. Intanto Rustano ascolta.

Rogiero
(avanzando con circospezione)
Corrado?

Corrado
Prence?

Rogiero
Appressati.
La gente?

Corrado
È pronta già.

Rogiero
E tutti?

Corrado
Tutti, un abito
Vestendo a questo simile,
Di Gianni par che fossero
I marinai…

Rogiero

Non più.
Di Gianni è questo il foglio:
Da me sorpreso fu.
Metilde or vien. Gliel porgi:
Il figlio a te darà.
Allor lo stuolo armato
Sul padre piomberà;
E ’l padre al figlio unito
Dal lido tratto in mar…
Che pera! e d’una fuga
Io lo saprò accusar.

Rustano

(Da Gianni volo, e torno
Il figlio per salvar.)
(getta il mantello e quasi carpone parte)

Corrado e Coro

E figlio e padre insieme
Dal lido tratti in mar…
T’affida… Sarai pago…
N’andiam. Non dubitar.

Rogiero

È questa, o miei fidi,
La notte bramata!

Di sangue il suo velo
Segnate!… Sperate!…
Nel buio sepolta
La colpa sarà!
Onori, tesori,
Il dì schiuderà.

Corrado e Coro

Di sangue il suo velo
Segnato sarà!
Ricchezze, grandezze,
Il dì schiuderà!

Rogiero si ritira.

Scena Seconda

Corrado, la sua gente, Rustano da marinaio. Infine Metilde col figlio.

Corrado

Amici?… Qui… Ascoltate…

Corrado prende per mano uno de' suoi, e Rustano si confonde con gli altri.

Allor che vien Metilde, ognun si taccia:
E, posti insieme l'un de l'altro accanto,

Di mano in man passando il fanciulletto,
Chi l'ultimo riman gli altri preceda.

Si situano in linea obbliqua, e Rustano con accortezza rimane l'ultimo.

Rustano
(È fatto!)

Metilde
(avanzandosi col figlio)
Mi si disse che di Gianni
Qui la gente m'attende.

Corrado
Principessa!…

Metilde
Per me serbate un foglio?

Corrado
(le dà un foglio, ed apre una lanterna per farglielo leggere)
Eccolo è questo.

Metilde
«Adorata Metilde, ov'è Rogiero,
Securo esser non puote il figlio mio.

Deh! fa’ che l’abbia il tuo consorte. Addio.»
Come di te privarmi?…
(abbracciando il figlio)

Rustano
(Glielo desse!)

Corrado
Non indugiate.

Metilde
Non ho cor.

Corrado
Via. Presto.

Metilde
Ebbene. A voi lo affido.
(lo passa a Corrado)

Corrado
(lo dà a’ suoi che passando di mano in mano arriva a Rustano)
Amici!

Rustano
(nascondendosi)
(È mio!)

Metilde

Ah, gli dite che, lunge da lui, gemo.
Che in breve il rivedrò.

Corrado

V'obbediremo.

Corrado parte co' suoi compagni.

Rustano

(s'avanza portando il figlio di Metilde sotto il mantello)
Signora?…

Metilde

Che!

Rustano

Tacete.

Metilde

Rustano?

Rustano

Non parlate.

Metilde
Tu tremi!
(prendendolo per mano)

Rustano
Non fiatate.

Metilde
Ma…

Rustano
Vostro figlio…

Metilde
Il figlio?

Rustano
È salvo dal periglio…

Metilde
Periglio! Ah, parla! ah, di'!…

Rustano
(dandole il figlio)
È salvo. Eccolo qui.

Metilde
Oh, Dio! Ti spiega! Io manco…

Rustano
Io spiro… I marinai…

Metilde
Sì, Gianni li ha mandati.

Rustano
Che Gianni, che mandati!

Metilde
Che ascolto! Ahi! qual sospetto!

Rustano
Rogier li travestì…

Metilde
Il traditore?

Rustano
Sì!
Ma assai di lui più furbo,
Rustano il tutto udì.
E ciò che a voi rapì
Io seppi a lui rubar.

Metilde
E ’l suo pensier qual era?

Rustano
Eh, niente… bagattella…

Metilde
Forse?…

Rustano
Volea che in mare
L’avessero affo…

Metilde
Taci…
Ahi! vile ed inumano!
Perfin sull’innocenza
Il perfido inveì…

Rustano
Ma non vi riuscì.

Metilde
Ah, figlio mio…
(trasportata dalla riconoscenza gli pone quasi a’ piedi il figlio)

Rustano
Che fate?…
E questo di che sa?

Metilde
Col bacio coll'amplesso,
Ti esprima che ognor grato
Un cor ti serberà,
In fin che vita avrà…
Oh, Nume tutelare!
Anch'io dovrei… Che so?
Ragione io più non ho.

Rustano
Che dite? Basta adesso.
Io quant'ho fatto e oprato
L'impose l'amistà,
Giurata fedeltà…
E se dovessi andare
Ancor per voi… Che so?
Parole io più non ho.
Lasciatemi…

Metilde
Tu parti?
T'arresta.

Rustano
V’è più roba,
L’affar non terminò.
E Gianni…

Metilde
Anche il consorte?

Rustano
Strozzare si tentò.

Metilde
Qual colpo! Io moro…

Rustano
Ah, no!
No, non temete.

Metilde
E come?

Rustano
Di tutto lo prevenni.

Metilde
Ma…

Rustano
No, non paventate.

Metilde
Ah, guidami, ch'io stessa
Dirò… farò…

Rustano
Ohibò.
Andate dal sovrano,
Il perfido accusate;
Ed io, con Gianni, in breve
Il complice addurrò,
E il ver confesserà.

Metilde
Al padre, sì, ne andrò.
Tu dal consorte va'.
Digli che il traditore
Io svelo al genitore;
Che fia tra ceppi avvinto
Chi lo voleva estinto!
Che tutto speri!… E tu?…
Ah se la lua virtù
La vita al figlio diè…
Se madre io son per te…
Tutto otterrai da me!

Rustano

Rapida al genitore
Svelate il traditore!
Che sia tra ceppi avvinto
Chi desiava estinto
L'amico, il figlio… E allor?
Oh come questo cor
Di gioia esulterà!
E dir mi basterà,
Trionfa l'amistà.

Partono.

Reggia.

Scena Terza e Ultima

Adelina colle sue damigelle. Quindi Metilde col figlio. Infine il Re seguito da Gianni, Rustano, scudieri e guardie.

Adelina

Non erro, no: Metilde qui ne viene.
Forse l'orrida trama
Discopriva!

Metilde

(agitata)
Adelina?…
Il perfido Rogier…

Adelina

Taci. M'è noto
Quanto dir mi vorresti…

Metilde

E 'l padre?…

Adelina

Tutto
Scoperse l'attentato…
Gianni è salvo. Ed in breve
Teco sarà…

Metilde

Mi dici il ver?

Adelina

Lo vedi.

Metilde

Padre… sposo… Rustano!…

Re

Son compiuti i tuoi voti.
Alla sua pena s'involò Rogiero.
Gianni è tuo. E Rustano,
Che salvo a te lo rese,
In questa reggia rimarrà mai sempre.

Metilde

Oh, inaspettata sorte!

Gianni

Oh, me felice!

Rustano

Ma se Rustano sempre il ben predice.

Tutti

Dopo tante pene e tante,
Com'è caro quell'istante
Che ti porge e ti ridona,
Chi ti fece sospirar.
Sono gioie, son contenti,
Che si provano dal core;
Ma col labbro, cogli accenti
Non si possono spiegar.

Rustano

Non vi è bene senza pene;
Vuole il gusto il suo disgusto:
Più diletto ha quell’affetto
Che ti fece palpitar.
Sempre gioia viene a noia;
Cerca amore il dissapore:
Le procelle sono quelle
Che la calma fan gustar.

FINE

Gianni di Parigi

Melodramma in due atti

Libretto di Felice Romani

PERSONAGGI

La Principessa di Navarra (soprano)
Il Gran Siniscalco della principessa (basso)
Gianni di Parigi (tenore)
Pedrigo, locandiere (basso)
Lorezza, sua figlia (mezzosoprano)
Oliviero, paggio (contralto)
Cori e comparse, seguito della principessa
Seguito di Gianni
Camerieri e cameriere della locanda
Villani e villanelle

La scena è in un villaggio del regno di Navarra nella locanda della Posta.

ATTO PRIMO

Sala nella locanda.

Scena Prima

Coro d'inservienti e donne addette alla locanda, che vanno assettando la sala unitamente a Lorezza.

Coro

Su, sbrighiamoci, spazziamo;
Attenzione, diligenza.
Qui le tavole accostiamo,
Là posiamo la credenza;
Ogni cosa sia disposta
Con decenza e proprietà…
La locanda della posta
Una reggia sembrerà.

Lorezza

Se sapeste a chi s'infiora
Questo albergo fortunato,
Se vedeste la signora
Cui l'alloggio è preparato,
Voi direste: ci vuol altro
Per cotanta maestà!

Coro

Oh! cospetto! e chi sarà?

Lorezza

Zitti… ell’è la principessa…

Coro

Di Navarra?

Lorezza

Appunto; è dessa.

Coro

Quella saggia, amabil dama,
Di cui predica la fama
La virtude e la beltà!

Lorezza

Qui si attende, e qui verrà.

Tutti

Su, sbrighiamoci, spazziamo;
Attenzione, diligenza:
Qui le tavole accostiamo,
Là posiamo la credenza;
Ogni cosa sia disposta
Con decenza e proprietà…
La locanda della posta
Una reggia sembrerà.

Esce Pedrigo in collera, Oliviero lo segue supplichevole.

Scena Seconda

Pedrigo, Oliviero e detti.

Pedrigo

No, non posso, l'ho detto e il ripeto:
Le mie stanze son tutte occupate.
Non alloggio persone spiantate,
Quando aspetto la figlia d'un re.

Oliviero

Deh! non siate cotanto indiscreto;
Riposar mi lasciate un istante…
Deh! se il cor corrisponde al sembiante,
(a Lorezza)
Signorina, pregate per me.

Pedrigo

(prima a Lorezza la quale vuol parlare, poi ad Oliviero)
Zitta là. Non ci è caso: partite.

Oliviero

Ascoltate.

Pedrigo

Non odo ragione.

Oliviero

Un momento…

Pedrigo

No, no.

Oliviero

(con risoluzione)

Compatite;
Ma qui aspetto ser Gianni, il padrone.

Pedrigo

(ironico)

Il padrone!

Oliviero

Lui stesso.

Pedrigo

Ser Gianni!
E, di grazia, ser Gianni chi è?

Oliviero

(con disinvoltura)

Messer Gianni è un onesto borghese,
Vago assai di veder del paese,
Uom gioviale, d'amabil umore,
Sempre in cerca di gloria e d'amore,
Favorito di tutte le dame,
Adorato da mille beltà.

Pedrigo

(contraffacendolo)
Messer Gianni, l'onesto borghese,
Veda pur quanto vuol di paese,
Porti altrove il suo amabile umore,
Qui né gloria s'alloggia, né amore,
Cuciniere qui sono e non dame,
Qui si mangia, si paga e si va.

Oliviero

(a Lorezza)
Deh! se il cor corrisponde all'aspetto,
Signorina, impetrate pietà.

Lorezza

Discacciar sì gentil giovinetto,
Caro padre, saria crudeltà.

Pedrigo

Non alloggio, non voglio, l'ho detto.

(a Oliviero)
Voi partite:
(a Lorezza)
Tu sorti di qua.

Oliviero
Deh! pensate che alcuna locanda
Non si trova al paese vicina:
Io starò dove più si comanda
Nella porta, in soffitto, in cantina;
Ma lasciate che attenda il padrone,
Che a momenti a cercar mi verrà.

Lorezza
Deh! pensate che alcuna locanda
Non si trova al paese vicina:
Ei starà dove più si comanda
Nella porta, in soffitto, in cantina;
Ma lasciate che attenda il padrone,
Che a momenti a cercar lo verrà.

Pedrigo
Occupata è la nostra locanda
Dal soffitto perfino in cantina;
Voi tornate a colui che vi manda,
Tu, fraschetta, va tosto in cucina…
Oh! guardate; per forza il buffone

Alloggiare in mia casa vorrà!

Coro

Occupata è la nostra locanda
Dal soffitto perfino in cantina;
Voi tornate a colui che vi manda,
Voi, Lorezza, venite in cucina…
Oh! guardate; per forza il buffone
Alloggiare qua dentro vorrà!

Lorezza e il coro partono.

Scena Terza

Pedrigo, Oliviero, un servo, indi Lorezza che torna.

Pedrigo

E così, non partite? Avete inteso?
Siete sordo o stordito?

Oliviero

Pur troppo vi ho capito;
Ma non posso partir.

Pedrigo

Corpo di Bacco!
Sta a veder ch'ei comanda in casa mia.

Oliviero
Aperta per ciascuno è l'osteria.

Servo
Padrone, in questo punto
Un gran numero è giunto
Di cavalli da sella.

Pedrigo
Aperta sia
La maggior scuderia colla rimessa:
È l'equipaggio della principessa.

Servo
No, no: sulle gualdrappe il nome io lessi
Di Gianni di Parigi.

Oliviero
È il mio padrone,
Che talvolta pedone
Va per divertimento, e manda avanti
I suoi cavalli.

Pedrigo
(sorpreso)
I suoi cavalli!… Quello!…
Messer Gianni!…

(a Oliviero)
Ponetevi il cappello.

Lorezza
Padre mio, quanta gente!
Che staffieri! Che paggi!
Che carrozze! Che treno! Ch'equipaggi!

Pedrigo
Oh! questa volta è certo
La principessa.

Lorezza
Lo credeva anch'io;
Ma intesi che ser Gianni di Parigi
È il nome dell'illustre viaggiatore.

Pedrigo
Sedetevi, signore,
Ristoratevi alquanto… Or che ci penso…
Potrei… qualche stanzino… in cima o in fondo…
Ad ogni modo egli sarà servito.

Oliviero
Obbligato.

Pedrigo

Che giovane compito!
Anzi… fino a stasera
Forse non giungerà la principessa;
E se il vostro signore
Si ferma per poch'ore,
Voglio alloggiarlo al primo appartamento.

Oliviero

Parlerete con lui. Venir lo sento.

Scena Quarta

Gianni e coro del suo seguito.

Coro

Il desinar preparisi
Al nostro messer Gianni:
Ci sia sciampagna e Malaga,
Madera di trent'anni:
È questo il gran specifico
A stanco passaggier.
Il desinar preparisi,
Ma più ci sia da ber.

Gianni

Questo albergo, o locandiere,
È miglior ch'io non pensai.

Un giardino… un belvedere…
Sito aperto… ameno assai…
Di Parigi un buon borghese
Desiar di più non può.
Locandier, vi sia palese
Che mi piace e vi starò.

Pedrigo
Mi perdoni: è già fissato
Per sua altezza di Navarra.

Gianni
Quanto aveste di caparra?

Pedrigo
Ebbi piastre ventitré.

Gianni
Bagattelle! Eccone cento:
E l'albergo spetta a me.

Pedrigo
È di peso l'argomento,
Da rispondere non c'è.

Gianni
Tosto il pranzo preparate:

Vini vecchi, piatti buoni.

Pedrigo
Ma, signor, accaparrate
Sono ancor le provvigioni.

Gianni
Pago il doppio sul momento:
Le provviste son per me.

Pedrigo
È di peso l'argomento,
Da rispondere non c'è.

Gianni
Tutto qui spiri gioia e allegria,
Bacco c'inspiri dolce follia:
Il Nume è questo ch'io servirò.
(Ma se mi piace la bella dama,
Che tanta brama in me destò,
Bacco, perdonami son disertore:
Servo d'Amore mi renderò.)

Gianni e Coro
Tutto qui spiri gioia e allegria,
Bacco c'inspiri dolce follia:
Il Nume è questo ch'io servirò.

(Ma se mi piace la bella dama,
Che tanta brama in me destò,
Bacco, perdonami son disertore
Servo d'Amore mi renderò.)

Pedrigo, Lorezza e il Coro partono.

Scena Quinta
Gianni e Oliviero.

Gianni
Che ne dici, Oliviero? Come ti sembra
Questa maniera mia di far viaggio?

Oliviero
Bizzarra, e tal che un paggio
Non può trovarla che piacevol molto.
Quel tratto disinvolto,
Quel parlar, quel vestir sì ben trasforma
Il figlio di Filippo di Valese,
Che ognun lo prenderia per un borghese.

Gianni
Qualunque dell'impresa a cui m'accingo
L'esito sia, se d'eseguirla il modo
Sembra un po' matto, converrassi almeno
Che l'intento e il disegno è saggio appieno.

Difatti, ovunque io sento
Nomar la principessa di Navarra,
Lodarne la beltà, vantarne i pregi,
Mille principi e regi
A piacerle aspirar; d'egual desìo
Pieno in segreto anch'io ma più prudente,
Anzi che dichiararmi, io vo' di lei
Giudicar da me stesso: il re nol vieta;
E da migliori cavalier' seguito
Io parto travestito, e porto meco
Quanto fia d'uopo, se sarò sforzato
A palesar il mio verace stato.

Oliviero
Tutto finor predice
L'esito più felice.

Gianni
In questo albergo
Io volli prevenir la principessa.
Agevolmente ad essa
Appressarmi potrò, potrò mirarla,
Parlarle, esaminarla,
E giudicar se non mentì la fama.

Oliviero
Del tempo approfittar questo si chiama.

Gianni

Tu quanto puoi ti adopra
A secondarmi: a te son noti appieno
Tutti i disegni miei.

Oliviero

Vado il gran piano
A preparar: in moto fian le spie,
Pronte le batterie,
Tesi gli agguati, e di sì gran vittoria
Un vostro paggio solo avrà la gloria.
(parte)

Scena Sesta

Pedrigo, Gianni, indi Lorezza.

Pedrigo

Affé, signor borghese, in grazia vostra
Sono in un bell'impiccio.
L'ho fatta grossa.

Gianni

E perché mai?

Pedrigo

Si appressa

Il Siniscalco della principessa.

Gianni
(placidamente)
Il Siniscalco?

Pedrigo
Certo: ei trovar crede
Vuoto l'albergo.

Gianni
E pieno il troverà.

Pedrigo
Questo è quel che mi pesa. Or che farà?

Gianni
Quel che avrei fatto io stesso
Se più tardi giungea.

Pedrigo
Corpo di Bacco!
Voi sareste partito.

Gianni
Ei partirà egualmente.

Pedrigo
Ei mi ha pagato anticipatamente.

Gianni
Feci lo stesso anch'io.

Pedrigo
Di mala fede
Mi accuserà.

Gianni
Verissima è la cosa.

Pedrigo
Mi chiamerà furfante.

Gianni
Per lo meno.

Pedrigo
Impiccar mi farà.

Gianni
Tutto al più.

Pedrigo
Basta questo in verità.

Caro signor borghese,
Voi solo mi potete
Risparmiar così brutto complimento.

Gianni
In qual modo?

Pedrigo
Partendo sul momento.
Pensate che fra poco
Verrà la principessa.

Gianni
È ver.

Pedrigo
Pensate
Che restar presso a lei non è decente.

Gianni
Parlate ottimamente.

Pedrigo
Or dunque andrete…

Gianni
A trovar la mia gente, e a preparare…

Pedrigo

La partenza senz'altro…

Gianni

Il desinare.

Lorezza

Presto, presto correte:
Giunge il gran Siniscalco: egli già sale
Dell'albergo le scale.

Pedrigo

Ah! ch'io l'ho detto!
Borghese maledetto,
Non volete partir? Come!… Che vedo?

Gianni

Comodamente io siedo.

Pedrigo

Anche di queste?… Io sudo per la pena.
Eccolo… testa addio!

Gianni

(Che bella scena!)

Scena Settima

Siniscalco e detti. Gianni sta seduto tranquillamente in disparte. Pedrigo tenta di celarsi più che può fra il seguito del Siniscalco.

Siniscalco

Venga ciascun qual fulmine
Agli ordini ch'io dono;
Rispetto alla mia carica,
Gran Siniscalco io sono:
La principessa imposemi
L'ordine d'ordinar,
Dunque… umilmente uditemi,
Ordino… il desinar.

Pedrigo

(Ahi! Ahi! qui vien l'imbroglio:
Non so che dir, che far.)

Gianni

(Gonfio è costui d'orgoglio,
Ma gli dovrà passar.)

Siniscalco

Ebben? Ciascuno è immobile!
Il locandier non viene!

Pedrigo
(facendosi avanti)
(Qui perorar conviene.)

Siniscalco
Dov'è colui?

Pedrigo
Son qua.
(con sommo imbarazzo)
Signor… poiché l'onore…
Mi ha fatto d'onorarmi…
Avrò l'onor maggiore…
Di dirle e protestarmi…
Che il pranzo… da pranzare…
L'albergo… d'albergare…
Stanze, cucina e conto
Tutto era pronto… ma…

Siniscalco
Che ma?

Pedrigo
(accennando Gianni)
Quel galantuomo
Per me risponderà.

Siniscalco

(sorpreso e sdegnato)
Eterni Dei! Quest'uomo
Chi è, che vuol, che fa?

Gianni

(alzandosi e presentandosi al Siniscalco con grande disinvoltura)
Di Parigi io son borghese;
Corro il mondo a passo a passo:
Mi diverto alle mie spese,
Con nessuno il capo abbasso,
Sol se incontro un'osteria
Io la vado a visitar.

Pedrigo

Visitato ha pur la mia,
E occupato il desinar.

Siniscalco

Come!… come!… Vada via:
O con me l'avrà da far.

Pedrigo

(a Gianni)
Intendeste?

Gianni
Intesi: e resto.

Pedrigo
Si può dar?…

Siniscalco
Va' via, buffone.

Gianni
Dopo il pranzo.

Siniscalco
Sorti presto
Dalla porta o dal balcone.

Gianni
La gentil proposizione
Mi è impossibile accettar.

Siniscalco
(Poffar Bacco! 'sti borghesi
Hanno teste molto strambe.
Siniscalco, forte in gambe.
Non lasciarti sopraffar.)

Gianni

(Mai non vidi e non intesi
Un bel giuoco al par di questo;
Se al principio eguale è il resto,
Gran risate che ho da far!)

Pedrigo

(Parta o resti, quel ch'io presi
Più non rendo ad ogni modo:
Locandiere, muso sodo,
Non istarti a sgomentar.)

Odesi rumor di carrozze.

Siniscalco

Esci, vola; ecco i corrieri
Che precedono sua altezza.

Gianni

La vedrò ben volentieri:
Amo molto la bellezza.

Siniscalco

Ed insisti?…

Gianni

Di restare.

Siniscalco
E pretendi?…

Gianni
Desinare.

Siniscalco
(a Pedrigo)
Oh! cospetto! La vedrai…
Tu, briccon, la pagherai…

Pedrigo
Io che ci entro, poveretto?

Siniscalco
È tua colpa… è tuo difetto…

Pedrigo
(a Gianni)
Per pietà, signor borghese…

Siniscalco
Ambedue farò impiccar.
Sì, furfanti, sì, fra poco
Tanto eccesso fia punito:
Un par mio non va schernito,

Chi son io vi vo' insegnar.
(Tanta bile in me si desta,
Che mi sento soffocar.)

Gianni
Io, signor, non prendo foco;
L'ira nuoce all'appetito,
Ed il pranzo stabilito
Indigesto mi può far.
(Una scena come questa
È difficile a trovar.)

Pedrigo
Messer Gianni, è lungo il gioco…
Mi ponete a mal partito.
Eccellenza, ei mi ha tradito…
Lui dovete condannar.
(Ah! se salvo la mia testa
Un miracolo mi par.)

Partono.

Cortile nella locanda.

Scena Ottava

Seguito della Principessa di Navarra, indi la medesima accompagnata dal gran Siniscalco, camerieri della locanda, ecc. ecc.

Coro

All'illustre principessa,
Che si appressa,
Ogni cor tributi onor:
E vagheggi, e adori in quella
La più bella
Meraviglia dell'amor.

Principessa

Bel piacere è il viaggiar:
Chi lo niega è stolto affé.
Ma un piacer v'è nell'amar,
Ch'è maggior credete a me;
Tanto e tanto io girerò,
Che alla fin lo troverò.
Sì amabile speranza
Di gioia inonda l'alma…
Ah! l'amorosa calma
Ritroverà il mio cor.
Lo sento ai moti insoliti
Già rimbalzarmi in petto,

Vicino il vago oggetto
M'addita forse amor.
Ebbene, Siniscalco,
È all'ordine l'albergo?

Siniscalco
Ah! principessa,
Voi mi vedete afflitto,
Mortificato, indispettito, e pieno
Di rabbia e di veleno. Un grande esempio
Da voi Navarra aspetta
Di rigor, di giustizia ancor non visto.
Un insolente, un tristo,
Un uom del volgo, un misero borghese
Con inaudito ardire
La locanda occupò, né vuol partire.

Principessa
Ignora forse che per me fissato
Sia da più dì l'albergo?

Siniscalco
Oh! non l'ignora;
Ma senza alcun riguardo a vostra altezza
Tutte per sé ritien camere e sale,
Vuole il pranzo per sé.

Principessa

Che originale!

Siniscalco

Sciogliete, o principessa,
All'ira vostra il fren: s'innalzi il palco,
S'impicchi…

Scena Nona

Oliviero e detti.

Oliviero

(prontamente avanzandosi)
Il Siniscalco…

Siniscalco

Come! Che ardir?

Oliviero

(come proseguendo il discorso)
Il Siniscalco, altezza,
Mal giudicò del mio padrone il core;
Nessuno al par di lui vi rende onore.
Ei sa che in grande impiccio
Vostra altezza saria, se fosse astretta
Altro alloggio a cercarsi, ed ei nol soffre.
In questo albergo ei v'offre

Il proprio appartamento, e di accettarlo
Umilmente vi prega e vi scongiura.

Siniscalco
(Questo di più.)

Principessa
(Bizzarra è l’avventura!)
Siniscalco!

Siniscalco
Madama.

Principessa
Senza indugiar andate
Al signor forestiere, ed in mio nome
Ringraziatelo.

Siniscalco
Come?

Principessa
E ditegli che accetto
L’appartamento che mi viene offerto.

Siniscalco
Principessa!…

Principessa
Ubbidite.

Siniscalco
(inchinandosi)
(È matta al certo.)

Partono da lati opposti.

Sala come prima.

Scena Decima
Pedrigo e Lorezza.

Pedrigo
Ho davvero un bel farmi coraggio,
Con quel diavolo ho proprio un bel dire:
Ei minaccia di farmi morire,
E la cosa spedita mi par.

Lorezza
Il borghese cagion dell'oltraggio
Serba un'aria sì franca e sicura,
Ch'io per me non ho niente paura,
Né dovreste voi tanto tremar.

Pedrigo
Sì, ma intanto il signor Siniscalco
A me parla di fune e di palco.

Lorezza
Eh! lasciate passar la tempesta,
Gran divario è tra il dire e l'oprar.

Pedrigo
Ah, Lorezza! se salvo la testa
Io non voglio più altezze alloggiar.

Scena Undicesima

Il Siniscalco, la Principessa col suo seguito e detti.

Siniscalco
Se importuno a voi son io
Perdonate, o principessa;
Ma la gloria è compromessa,
Ma in pericolo è l'onor.

Principessa
Siniscalco, l'onor mio
Non si appanna per sì poco.
Venni tardi, e preso è il loco:
Solamente è mio l'error.

Siniscalco
Ah! che ignora vostra altezza
Nuovo orribile attentato.

Principessa
Favellate.

Coro
Cos'è stato?

Siniscalco
Fremo in dirlo.

Tutti
Che sarà?

Siniscalco
Principessa, inorridite:
Senza pranzo si starà.

Coro
Senza pranzo! Che mai dite?

Siniscalco
La funesta verità.

Principessa

Partirete a dente asciutto,
Altro mal non ci sarà.

Siniscalco

Mai non vide il regno tutto
La più grande iniquità.

Pedrigo e Lorezza

(Ah! più serio e ognor più brutto
Il pericolo si fa.)

Scena Dodicesima

Oliviero e detti.

Oliviero

Altezza, a voi richiede
Il mio signor licenza:
Come dovere ei crede
Di farvi riverenza;
E spera aver da un'ospite
Sì bella tal favor.

Siniscalco

Che ascolto? E ancor pretende
Che noi lo comportiamo?

Principessa
(Il laccio che mi tende
Di non veder fingiamo.)

Siniscalco
Ch'ei parta.

Principessa
No: ch'ei venga.

Oliviero parte.

È 'l nostro albergator.

Siniscalco
Altezza, oh Dio! Che fate?
Chi siete, almen, pensate.
Un uom sì basso e vile
Cacciate via di qua.

Scena Tredicesima

Gianni, Oliviero e detti.

Gianni
Cacciarmi! Più gentile
Io credo la beltà.

La Principessa e Gianni si esaminano vicendevolmente. Intanto Oliviero si appressa a Lorezza e si trattiene scherzosamente con lei.

Principessa

(Non m'inganno: il prence è quello:
A' miei sguardi invan si cela:
Quel sembiante assai lo svela
Pien di grazia e nobiltà.)

Gianni

(Ah! se come il volto ha bello,
Egualmente ha bello il core,
Sospirar, languir d'amore
A' suoi piedi mi vedrà.)

Siniscalco

(S'ella è sana di cervello,
Se d'onor le voci ascolta,
Tutte quante in una volta
Il briccon le pagherà.)

Pedrigo

(Chi sa mai dove il flagello
A cader andrà fra poco?
Se sua altezza prende foco
Male assai per tutti andrà.)

Oliviero

Non fuggite, o viso bello,
D’ingannar non son capace:
Sono, è vero, un po’ vivace,
Ma fedele alla beltà.

Lorezza

Signorino, andiam bel bello,
Io non credo al vostro omaggio:
So che amor nel cor d’un paggio
Presto viene, e presto va.

Gianni

Chiedo scusa se mi avanzo
Alla buona e con franchezza;
Ma sapendo che da pranzo
Qui non c’è per vostra Altezza,
Io la prego d’aggradire
Quel ch’io faccio preparar.

Siniscalco

Insolente! hai tanto ardire?

Gianni

Gentilezza anzi mi par.

Siniscalco
Principessa, lo sentite?
Proferite… decidete…
Qual partito prenderete?

Principessa
Il partito… d’accettar.

Tutti
Accettar!

Principessa
Non altramente
Far poss’io, signor borghese,
Per risponder degnamente
Ad invito sì cortese,
Che gradirlo di buon core,
E del pranzo profittar.

Siniscalco
Veglio o sogno?

Gianni
Oh! qual favore!

Pedrigo e Lorezza
(Mi comincio a confortar.)

Principessa
Nel suo scherzo lo secondo,
Ma scoprirsi alfin dovrà.

Gianni, Oliviero e Lorezza
Non si trova in tutto il mondo
Grazia unita a tal bontà.

Siniscalco
Io stupisco e mi confondo:
È impazzita in verità.

Pedrigo
Ciò vuol dire chiaro e tondo
Che gran mal non ci sarà.

Tutti
Finché il pranzo e la mensa si appresta,
L’appetito fra’ giuochi s’inganni;
Passa il tempo con rapidi vanni
Dove alberga la gioia e il piacer.

Principessa
(Non vi è idea più bizzarra di questa:
Vo’ lo scherzo seguire e tacer.)

Gianni e Oliviero

(Vieni amore, concorri alla festa,
E seconda il gentile pensier.)

Siniscalco

(Se sua altezza ha perduta la testa,
Ch'io la perda egualmente è mestier.)

Pedrigo e Lorezza

(Finalmente passò la tempesta,
E possiamo cogli altri goder.)

ATTO SECONDO

Dispensa attigua alla cucina dell'albergo. Da un lato tavolino con un dessert preparato. Servitori della locanda occupati a differenti lavori.

Scena Prima

Siniscalco, Oliviero e Lorezza.

Siniscalco

Ebbene, signor paggio,
Si pranza o non si pranza? Omai si abusa
Della mia sofferenza.

Lorezza

(Comincia, sua eccellenza,
A sentir l'appetito.)

Siniscalco

Ebben, parlate:
Si pranza sì o no?

Oliviero

Si pranzerà
Tosto che il mio padrone ordinerà.

Siniscalco

Questo signor borghese

Va per le lunghe assai. Si può sapere
Quanto tempo aspettar si deve ancora?

Oliviero
Poco, eccellenza, un'ora.

Siniscalco
Come? Che indiscretezza!

Oliviero
Un'ora sola,
Se pur nessun ostacolo si oppone.

Siniscalco
Più non voglio aspettar.

Oliviero
Ella è padrone.
(parte con Lorezza)

Scena Seconda

Il Siniscalco, indi Pedrigo.

Siniscalco
Un'ora e forse più!… Corpo di Bacco!
La principessa aspetti quanto vuole:
Peggio per lei. Ma io non son sì pazzo:

Non vo’ che detto sia
Ch’io son morto di fame all’osteria.
Locandiere!

Pedrigo
Eccellenza.

Siniscalco
Ascolta in confidenza:
Ho bisogno di te.

Pedrigo
Comandi pure. (Che vorrà da me?)

Siniscalco
Tu conosci chi sono?

Pedrigo
Un illustre e degnissimo soggetto.

Siniscalco
Sai qual merto rispetto?

Pedrigo
Infinito, eccellenza.

Siniscalco

Un Siniscalco
Non si abbassa a pranzar con uom volgare.

Pedrigo

Io non c’entro. Farà quel che le pare.

Siniscalco

Dunque segretamente ed all’istante
Preparami la mensa in questa stanza:
Pranzerò da me solo.

Pedrigo

Mi rincresce
Che il pranzo sarà magro, e magro assai.

Siniscalco

Magro! Che dici mai?

Pedrigo

I cuochi del borghese
Han preso il buono e il bello, e sequestrato
Tutto quanto ella vede; e non rimane
Ch’ova… formaggio… e pane.

Siniscalco

E nulla più?

Pedrigo
(La stenta a mandar giù.)

Siniscalco
Crudel cimento!
Ma basta: io mi contento,
Purché salvi l'onor. Dirà la storia
La mia risoluzione al mondo intero.
Gran sacrifizio è il mio!

Pedrigo
Grande davvero!
Eccellenza… se sapesse…

Siniscalco
Tutto io so: mi tenti invano.

Pedrigo
Eccellenza… se vedesse…
Perde un pranzo da sovrano.

Siniscalco
Da sovrano!

Pedrigo
Veramente.

È squisito… sorprendente.
Che portate! Che apparecchi!
Quanti vini, e tutti vecchi!

Siniscalco
Parla, parla.

Pedrigo
Passerotti,
Starne, tordi, perniciotti…

Siniscalco
Starne! (Oh, care!)

Pedrigo
Un storione.

Siniscalco
Storione! (Oh, che boccone!)

Pedrigo
Pasticcini, pasticcetti,
Salse, intingoli, guazzetti,
E per colmo in un gran piatto
Un superbo vol au vent.

Siniscalco
Vol au vent!!!

Pedrigo
E tanto fatto.
Poi faggiani…

Siniscalco
Anche i faggian!

Pedrigo
Squisitissime omelettes,
Ma soufflées.

Siniscalco
Soufflées! Oh! dei!…
Taci, taci… ed io dovrei
Desinar con ova e pan?

Pedrigo
In qual bivio mal lo mette
Il decoro e l'omelette!
Qual contrasto nel suo core
Fra l'onore e il vol au vent!
E quel fagiano!…
Ah! quello, quello
Il suo cervello

Girar farà.
Della sua gloria
Avrà vittoria,
E in fumo andrà
La dignità.

Siniscalco

In qual bivio, oh Dio! mi mette
Il decoro e l'omelette!
Qual contrasto nel mio core
Fra l'onore e il vol au vent!
E quel fagiano!…
Ah! quello, quello
Il mio cervello
Girar farà.
Della mia gloria
Avrà vittoria,
E in fumo andrà
La dignità.

Pedrigo

Dunque io vado.

Siniscalco

Dove vai?

Pedrigo
L’ova e il pane a preparar.

Siniscalco
No, vien qua; meglio pensai:
Vo’ cogli altri desinar.

Pedrigo
Ma l’onore…

Siniscalco
Fia serbato.

Pedrigo
Ma la storia che ha da dire?

Siniscalco
Che sua altezza ho seguitato,
Ch’io doveva a lei servire.

Pedrigo
Badi ben vostra eccellenza…

Siniscalco
Via, non tanta confidenza.

Pedrigo
Dunque andrà?…

Siniscalco
Di mia presenza
Il borghese onorerò.
(Tralasciar sì gran banchetto!
No, davver, non è mio stile…
La mia rabbia e la mia bile
Sul faggiano io sfogherò.)

Pedrigo
(Ah! ah! ah! L'avea predetto…
La superbia è andata in vento.
Un buon pranzo è un argomento
Cui resister non si può.)
Badi ben, vostra eccellenza,
Mormorar di lei si può.

Siniscalco
Taci là: di mia presenza
Il borghese onorerò.

Partono.

Giardino della locanda adornato per una festa. Da un lato vedesi la mensa, che i servitori dell'albergo van preparando.

Scena Terza

Coro di seguaci di Gianni e della Principessa.

Coro

La Dea della festa si canti e si onori:
Il suolo che preme si sparga di fiori,
A lei ne sollevino l'aurette l'odor.
E quanto d'intorno si move e si abbella
Sorrida in tal giorno di vita novella.
E parli col tenero linguaggio d'amor.

Scena Quarta

Gianni, indi la Principessa, il Siniscalco, Pedrigo, Lorezza e Oliviero.

Gianni

Sì, mio ben: tu mia sarai,
Mia per sempre, eternamente…
Non può il cor, non può la mente
Tanta gioia contener.
Il rigor, gli affanni immensi
Del destin più crudo e rio,
Tutto, ah, tutto andrà in oblio
Nell'eccesso del piacer.

Quand'io ti stringerò
A questo amante cor,
Allor io ti dirò
Quanto penai finor.
Tu mi sarai mercé
Del lungo mio soffrir…
Viver vogl'io con te,
Con te vogl'io morir.

Principessa
Che vi par, Siniscalco,
Di sì bell'apparecchio?

Siniscalco
Anch'io sorpreso
Ne son con voi: magnifico mi pare.
Ma… altezza, il desinare…

Principessa
(come sopra)
Impossibil mi sembra
Che ordinato tal pranzo abbia sì presto.

Siniscalco
Sorpreso anch'io ne resto;
Maggior di sé lo fece
Di servirvi la brama…

Ma il desinar, madama…

Gianni
(al Siniscalco)
Io vi ringrazio,
Che servirmi d'interprete volete.

Principessa
Andiam.
(avviandosi alla tavola)

Siniscalco
(Respiro alfin.)

Pedrigo
Posto prendete.
(siede, e fa seder Gianni alla destra, e il Siniscalco alla sinistra)

Gianni
Procuriamo che il pranzo
Sia più gaio col canto.
Che vi par, Siniscalco, del pensiere?

Siniscalco
Io son d'altro parere:
Quando mangio non canto.

Gianni

Ebben: mangiate.
Ascolterete almen.

Siniscalco

(sempre mangiando)
Sì, sì: cantate.

Gianni

Comincia tu, Oliviero,
La canzon del poeta provenzale.
Una strofa per un ne canteremo.

Pedrigo

E noi risponderemo
Con allegra ballata alla canzone.

Oliviero

Io son pronto.

Pedrigo

(ai villani e villanelle ecc.)
Silenzio ed attenzione.

Oliviero comincia la canzone. Dopo la prima strofa le villanelle vanno lietamente ballando.

Oliviero

«Mira, o bella, il trovatore
A’ tuoi piedi:
Tutto in lui t’esprime amore:
Tu nol vedi.
Deh lo guarda un sol momento;
Deh lo ascolta con pietà…
Questo dolce sentimento
Fa più bella la beltà.
Ah! s’è ver che il trovatore
Sia fedele,
Non avrà la bella il core
Più crudele.
Una timida incertezza
Sol ritrosa ancor la fa…
Una dolce sicurezza
Del rigor trionferà.»

Finita la canzone tutti si alzano: cessano le danze.

Principessa

Bravo, signor borghese!
Ben scelta è la canzone, ed eseguita
D’una maniera assai sentimentale.
Che vi par, Siniscalco?

Siniscalco

Non c’è male.
Ma il desinar, altezza,
Il desinar fu cosa sorprendente:
Comincio veramente
A ricredermi un poco…
Amico, avete proprio un bravo cuoco.

Gianni

Altezza, quanto io feci
È nulla al paragon di quanto merta
Il rango e la beltà di cui splendete:
Ogni pregio si oscura ove voi siete…
Ma dei momenti vostri
Abusar non vorrei. Termini, amici,
Con generale brindisi la festa,
E si dia lode alla bontà di lei,
Che della sua presenza
Onorò questo luogo, e della nostra
Umile mensa non è stata schiva.
Viva la Principessa!…

Tutti

(bevendo intorno)
Evviva, evviva.

Oliviero, Siniscalco, Pedrigo, Lorezza e Coro

Persona più amabile
Non v'è di sua altezza:
Il solo suo merito
Non è la bellezza:
Il pregio migliore
Consiste nel core,
Il vanto più nobile
È tanta bontà.

Principessa e Gianni

(Sì, questo è l'amabile
Oggetto bramato:
I moti mel dicono
Che in sen m'ha destato:
Già vedo in quel ciglio
Del core il periglio,
Già sento che l'anima
Resister non sa.)

Partono tutti.

Appartamenti.

Scena Quinta

Gianni e la Principessa, che esce inosservata.

Gianni

Ho simulato assai!
Prima che a me s'involi
Penetrar del suo cor voglio i segreti.
Se ho da sperar mi sarà noto allora.

Principessa

(Vediam se in suo proposto è fermo ancora.)
Parmi, signor borghese,
Che quando non avete compagnia
La solita allegria non conserviate:
Fra voi stesso parlate
Come gli innamorati… in confidenza.
Siete voi forse in caso somigliante?

Gianni

Ah! pur troppo, madama, io sono amante.

Principessa

Domandarvi io non vo' se degno sia
Del vostro amore l'adorato oggetto.

Gianni

Nulla di più perfetto
La natura formò: quanto di bello
Sparso si vede in mille è tutto accolto
Nella donna che impressa ho nel pensiero.

Principessa

Oh! ferito d’amor siete davvero.
Ma quel vantar cotanto
La vostra bella ad altra donna in faccia,
E specialmente a me, parmi che sia
Poca galanteria… Ma parliam d’altro.
Voi siete tanto scaltro, e per le feste
Tanto talento avete,
Che impiegarlo per me quasi desio.

Gianni

Disponete di me: che far degg’io?

Principessa

Noto vi fia che per far paghi i voti
Di mio fratello, mi trovai costretta
A scegliere uno sposo.

Gianni

(Addio, speranza!)

Principessa

In questa circostanza
Le più brillanti feste si faranno…
Di volerle dirigere vi prego.

Gianni

Veramente onorifico è l'impiego!
Ma… mi è permesso, altezza,
Domandarvi chi sia di vostra scelta
Il fortunato oggetto?

Principessa

Nulla di più perfetto
La natura formò: quanto di bello
Sparso si vede in mille è tutto accolto
Nel principe che impresso ho nel pensiero.

Gianni

(Misero me!)

Principessa

(Si turba.)

Gianni

(E che più spero?)
Questo mortal beato
Perché con voi non vedo?

Freddo amator lo credo
Se presso a voi non è.

Principessa
Egli è tuttor frenato
Da non so qual rispetto…
(osservandolo attentamente)
Ma… a piedi miei l'aspetto…
Egli è vicino a me.

Gianni
Dunque vedervi e intendervi
Gli fia concesso ognora?

Principessa
Vedermi sì: ma intendermi…
Non ne son certa ancora.

Gianni
(accorgendosi)
Il nome suo…

Principessa
Il tace.

Gianni
Perché?…

Principessa
Scherzar gli piace.

Gianni
(con trasporto)
Ah! voi sapete il vero…

Principessa
(con grazia)
Dunque non più mistero.

Gianni
Ah, Principessa!

Principessa
Ah, principe!

Gianni e Principessa
Alfin trionfa amor.
Sciogliamo ai teneri
Affetti il freno:
Dal vostro passino
A questo seno,
Ed a comprenderli
Cominci il cor.

Gianni
Dunque allor ch'io mi credea
Di sorprendervi, madama…

Principessa
Detto tutto il re mi avea
Che consorte a voi mi brama.

Gianni
Egli? E voi?

Principessa
La più sommessa
Son fra i sudditi del re.

Gianni
Ah, lasciate, o Principessa,
Ch'io mi prostri al vostro piè.
(s'inginocchia. La Principessa lo rialza amorevolmente)

Gianni e Principessa
Ah! spiegar non so il diletto
Che di sé m'inonda il petto:
Quando troppo un'alma sente,
Non può il labbro favellar.
(partono)

Giardino come sopra.

Scena Sesta e Ultima

Il seguito di Gianni e della principessa che arrivano dopo il coro incontrati dal Siniscalco, da Oliviero, Pedrigo e Lorezza.

Coro

Si canti il piacer,
La gioia e l'amor,
Soavi pensier
D'un tenero cor.
Ma intanto che far?
Nessun ci sa dir
Se dessi restar,
Se dessi partir.
(si ritirano)

Oliviero

Signore, è preparato
Quanto avete ordinato. Ecco i compagni
Che aspettano bramosi di sapere
Quando si parte, o se si resta ancora.

Pedrigo

Altezza, è già mezz'ora
Che i cavalli son pronti, e l'altre dame

Non aspettan che voi.

Principessa
Tutte venite.

Entrano i cori.

Siniscalco
Si parte, sì o no?

Gianni
Silenzio! Udite.
(prima al Siniscalco, indi ai compagni)
Bravi compagni miei, pria di partire
Da questo lieto albergo, io vo' che tutti
A parte siate d'una gran novella.
Io sono sposo, e quella
Che la sua man m'accorda è di Navarra
La gentil Principessa.

Pedrigo
(Delira.)

Lorezza
(È matto.)

Siniscalco

(confuso)
Voi madama!

Principessa

(con sicurezza)
Io stessa.
Dopo un maturo esame
Di tutti i pretendenti alla mia destra,
Vedo che questo amabile francese
Ogni rivale nel mio core ha vinto.
Un dolce e ignoto istinto
Qui condusse i miei passi, e qui trovai
Chi spogliarmi dovea del mio rigore.

Siniscalco

Altezza!… oh! disonor!

Principessa

Qual disonore?
A ciascun noto sia
Che al prence ereditario della Francia
Gli affetti io dono e insiem la destra mia.

Pedrigo

Gianni?

Gianni
Io stesso.

Siniscalco
Perdonate.

Principessa
Siniscalco, l'approvate?
Fausto sempre splenda il sole,
Sempre il fato a noi sorrida,
Di costanza la più fida
Dolce imene sia mercé.
Scorra ognor la nostra vita
Qual ruscello in via fiorita,
Dall'amore fecondata,
Coronata dalla fé.
D'un'alma che languìa
Son frante le catene,
Ed or godrà d'un bene
Che mai potea sperar.
La fredda gelosia
Nel tuo bel cor non scenda,
E da me solo apprenda
Siccome ei deve amar.

Gli Altri
Sempre sì lieto e fausto

Del vostro nome adorno,
Vedrem sì caro giorno
Felice ritornar.

FINE

Il giovedì grasso
o
Il nuovo Pourceaugnac
Farsa in un atto

Libretto di Domenico Gilardoni

PERSONAGGI

Colonnello, (burbero) (baritono)
Nina, (timida) sua figlia (soprano)
Teodoro, (timidissimo e sempre incerto) giovane ufficiale innamorato, corrisposto, di Nina (tenore)
Ernesto Rousignac, (uomo di spirito che si finge sciocco) promesso sposo di Nina (tenore)
Sigismondo, (travestito da Monsieur Piquet) (buffo)
Camilla, (Madama Piquet) sua moglie (mezzosoprano)
Stefanina, (ingenua) cameriera (soprano)
Cola, vecchio servo di Sigismondo (basso)

L'azione si svolge in casa del Colonnello, in un paese di villeggianti nei pressi di Parigi.

ATTO UNICO

Scena Prima

Nina, Teodoro, Camilla, Sigismondo e Stefanina.

Nina e Teodoro

E fia vero, amato bene,
Ch'oggi perderti, degg'io?
Ah, per noi bell'idol mio,
Par che speme più non v'è.

Stefanina

Deh, mirate com'è afflitta
La mia cara padroncina.

Sigismondo

(tra sé)
Sì…

Stefanina

Derelitta, poverina,
Quasi piangere mi fa.

Sigismondo

(tra sé)
No…

Nina e Teodoro

Amato ben, ch'oggi perderti degg'io?
Ah, per noi, bell'idol mio,
No, che speme più non v'è.

Stefanina

Deh, mirate
Com'è afflitta
La mia cara
Padroncina
Derelitta,
Poverina
Fa pietà.

Camilla

Zitto…
Che fa?…
Mio marito, nol vedete?
Concertato, egli avrà di già
Pensato
Ciò che far si converrà.

Sigismondo

Questa…
E poi…
Che dice?…
Certo…

Ohibò!
L'ho trovata, l'ho trovata!
Oh, per Bacco,
È una pensata
Che di meglio non si può.

Nina
Dimmi, dimmi,
Quale idea
Nel pensier
Ti si destò.

Sigismondo
Semplicissima, bizzarra,
Che l'eguale aver non può.
Vostro padre in breve istante
A Parigi fa ritorno:
Egli parte e qui frattanto
Giunge appunto in questo giorno
Quest'Ernesto che lui stesso
In consorte avea promesso
Quando al campo se n'andò
E a mia moglie v'affidò.

Tutte le Donne e Teodoro
Questo fatto è conosciuto,
N'è pur noto, già lo so.

Sigismondo

Voi per caso non vedeste
Di Molière il Pourcegnac?

Tutti

Certo!

Sigismondo

Ebben: quella commedia
Riprodurre in oggi io vo'!
Nato Ernesto in un villaggio
Rozzamente inesperto,
Esser deve certamente
Un tartufo, un babbuino:
Tutti adunque immantinente
Scenderemo nel giardino,
Travestiti prenderemo
Un carattere novello,
Con le burle gli faremo
Tutto perdere il cervello;
Sino là donde sen venne
Ritornare lo farò
E voi due che sì vi amate,
Sposi alfine vi vedrò.

Tutti
Un abbraccio, un bacio!
Evviva! Bel pensier in verità.

Sigismondo
Piano, piano
Cari miei,
Del vestito
Un po’ pietà.

Nina
Risorgi dalle pene,
Respira amato bene,
Il cor già mi predice
Che Nina tua sarà.

Teodoro
Risorgo dalle pene,
Respira amato bene,
Il cor già mi predice
Che Nina mia sarà.

Stefanina più gli Altri
(a Camilla)
Se giri tutto il mondo,
Un pensator profondo,
Maggior di suo marito

Trovar non si potrà.

Sigismondo
Che piano, che progetto,
Che bel disegno è questo;
Ernesto poveretto,
Smarrito, sbalordito,
In tanto intrigo, imbroglio,
Avvilupparlo voglio
Che un tratto, come un matto,
Perduto l'intelletto
E col pensier sconvolto,
Nella mia rete avvolto
Sciogliendosi e fuggendo
A casa tornerà.
Che vi pare? È un bel pensiero?

Nina
Bello!

Camilla
Raro!

Stefanina
Eccellente!

Teodoro

Eppure io temo…

Sigismondo

Udite:
Io fingerommi avvocato,
Monsieur Piquet chiamato,
Ed arrivato Ernesto Roussignacco,
Qual suo più stretto amico,
Abbraccerò!
Tu allora, come tradita amante,
Sorprenderlo dovrai,
In quell'istante:
E…

Teodoro

Viene Cola.

Sigismondo

(ora Piquet)
Che rechi?

Scena Seconda

Cola e detti.

Cola

(annunciando)

A la porta hanno ditto
Ca mo' 'nnanze è arrevato
Monsù le Roussignacco.

Sigismondo
È arrivato!…

Nina
Meschina me!

Stefanina
Come si fa?

Teodoro
Che sento!

Sigismondo
Vero tono afflittivo d'un debitor
Che ha l'atto preventivo.
(a Teodoro)
Avverti i tuoi compagni
Che vengan nel giardino
A secondarmi.

Teodoro
Ah, ch'io parto e sospiro.
(esce)

Sigismondo

(a Nina)
Nina, non dubitate;
Il colonello parte a momenti:
Ma non a dar sospetto,
Vorrei…

Nina

Capisco, che gli stessi d'accanto…
(esce)

Sigismondo

E tu, Camilla,
Pensa al resto, intanto.

Camilla

Non dubitar.

Sigismondo

Ma, veh! prudenza…

Camilla

Intendo: non v'è ancora lo sposo,
E già comincia ad esserne geloso.

Sigismondo
Non dico questo, ma…

Camilla
Ma sarìa tempo di finirla:
Arrossir tu ormai dovresti
Di farmi vigilar,
Da quel vecchiaccio
Che da Napoli con te
Hai qui condotto:
Di creder che a Malun
M'ha vista un giorno
Con uno in cabriolet
Mentr'io qui stava
E sol pensando a te.

Sigismondo
Oh, sì… non inquietarti:
Andiamo.

Camilla
Lode al ciel!

Sigismondo
Stefanina: ognun che arrivi
De gli ufficiali,
Guidali in giardino.

Stefanina
V'obbedirò. Ehi…

Piquet e Camilla escono.

Cola, che fai lì come un sasso?

Cola
Stea pensanno ch'oggi…

Stefanina
È giovedì grasso,
Giorno proprio di scherzi:
Vogliamo divertirci,
E nella burla ancora
V'è la tua padrona.

Cola
Pecchisto veco assommà
'Na brutta batteria.

Escono.

Scena Terza

Ernesto.

Ernesto

(entrando)
Servi, gente,
Non v'è alcuno?
Che silenzio,
Che deserto!
Qui si fermi il passo incerto,
Inoltrarmi più non vo'!
Nina accesa d'altro foco
Mi ordisce qualche inganno,
Ma ogni trama, ogni gioco,
Sarìa nullo, sarìa vano,
Perché serbo un talismano
Pieno d'ottica virtù.
Aspettarla qui non giova,
Ad un riso, un solo occhietto,
Scorgerà se il mio sospetto
Falso o vero appien si fa,
E se Nina nutre amore
Per ignoto mio rivale,
Onde avere dal suo cuore
Quell'affetto ed io la mano,
Sappia ch'io ho un talismano
Di profetica virtù.

Or mi rischio e passo avanti.
No, non v'è della prudenza,
Sempre flemma e sofferenza,
E vai pure nel Perù.
Nina, Nina,
Nina, insomma,
Se tu m'ami
E tacerlo a me tu credi,
Quel che fuggi e quel che brami,
Chi vuoi teco e chi lontano,
Mel dirà quel talismano,
D'ogni magica virtù.
Né spunta alcuno!

Scena Quarta

Stefanina e detto.

Stefanina

(entrando, tra sé)
(Un giovine uffiziale!)

Ernesto

(tra sé)
(Oh, alfine ecco un araldo femminino!)

Stefanina

(come sopra)

(Dev'essere un mandato da Teodoro.)

Ernesto
(gridando)
Cara, amabile…

Stefanina
Zitto, non vorrei che arrivasse quello sciocco…

Ernesto
Chi?…

Stefanina
Lo sposo promesso
Alla mia padroncina.

Ernesto
Ernesto?

Stefanina
Roussignacco!

Ernesto
(Oh, che assassina!)
Neh, dimmi, sei tu sicura
Ch'egli è sciocco?

Stefanina

Sicura! Arcisicura!
Lo dicon tutti!
Voi già sapete quanto
Contro di lui s'è concertato?
Venite meco adunque.

Ernesto

E dove?

Stefanina

Oh, bella!
In giardino,
Ad unirvi a Sigismondo:
Non vel disseTeodoro?

Ernesto

(Quanti pasticci! In guardia, Ernesto.)

Stefanina

Ebbene?

Ernesto

Aspetta: a dirti il ver,
Quel Teodoro quando parla
Per nulla non l'intendo,
Ché d'ogni sua parola

Mezze ne lascia in gola;
Onde spiegami tu
Cosa per cosa.

Stefanina
Ecco: Ernesto,
Siccome abbiam già detto,
Dev'essere un somaro.

Ernesto
(tra sé)
(E mi vuol asino,
Non v'è riparo!)

Stefanina
Nina ama riamata Teodoro,
Il padre va a Parigi,
Arriva Roussignacco.
Allora noi recitiamo
Il Poursegnacco:
Sigismondo col nome di Piquet,
Fingendosi un legale,
Suo stretto amico
Lo manderà fra matti.

Ernesto
(tra sé)

(Ah, galeotti!)

Stefanina

…Così Teodoro poi,
Sposando Nina,
Non le darà tormento.

Ernesto

E che c’entra il tormento?

Stefanina

Sigismondo è geloso…

Ernesto

E di chi mai?…

Stefanina

Di madonna Camilla,
Sua consorte, e a vista
Le tiene sempre quel vecchio
Suo concittadino,
Credendo che a Malun
La vide un giorno con un
In cabriolet, ed al teatro,
E al corso, ed al caffè.

Ernesto
E sua moglie è tra noi?

Stefanina
Per forza!
Si finge una dama
Già stata dall'Ernesto
Tradita
E abbandonata.

Ernesto
Capisco.

Stefanina
Andiam!

Ernesto
Non serve, capisco
Qual carattere a me spetta,
E a travestirmi io volo,
Dal mercante di maschere
Qui presso.
(Teodoro… Sigismondo…
La moglie… e il cabriolet
E il vecchio servo…
Sciocchi, non ci vuol altro!)
Qui ritorno in breve.

(tra sé)
(Cara,
La burla assai costarsi deve.)
(esce)

Stefanina
Vi son serva. Oh, Dio!
Il Colonnello!
Che brutta cera!
Voglio evitarlo!
(esce)

Scena Quinta

Nina, il Colonnello, suo padre; indi Teodoro.
Nina entra seguendo il padre.

Colonnello
Subito mi si appronti il cavallo,
E sul momento venga Teodoro!

Nina
(tra sé)
(Ahimè! Mi fa paura.
Passeggia, sbuffa,
E di nessun si cura.)

Teodoro

(entrando)
Colonnello…

Colonnello

Quest'ordine del giorno,
All'ora dell'appello,
Si promulghi.

Teodoro

Che ben.

Colonnello

E tu, Nina,
Appena arriva Ernesto
Gli dirai che un oggetto
D'importanza a Parigi mi chiama,
Che lo vedrò domattina…
Ma, tu… non mi guardi?
Nina… Nina…

Teodoro

(tra sé)
(Fingesse!!!)

Nina

Padre!…

Colonnello

Che!… Oseresti opporti al mio pensier?
Ah!… Troppo tu quel sospiro
Mal represso,
Segreto amor
Vi leggo.

Nina

La libertà del cor,
Non altro io chieggo.

Colonnello

(maestoso)
Taci! Lo voglio:
Ed io comando.
Sei d'Ernesto già la sposa!
Non mi far la capricciosa!
Obbedisci al mio voler,
Che se farai saltarmi il grillo
Provar dovrai il mio furor.
Saprò punirti,
Al mio ritorno,
Farò pentirti
D'un tanto error.
(esce)

Scena Sesta

Sigismondo e detti.

Sigismondo
È partito?

Nina
Teodoro, ah!… Digli tutto.

Teodoro
Ecco… mi manca il fiato.

Sigismondo
(Che invece di partir fosse spirato…)

Nina
Ah, se sapeste…

Teodoro
Ah, se vi fosse nato…

Sigismondo
Parlate, per pietà!

Nina
Mio padre…

Sigismondo
Avanti…

Teodoro
Il Colonnello…

Sigismondo
Appresso…

Nina
È par…

Teodoro
È par…

Nina e Teodoro
È partito!

Sigismondo
Oh, in duetto il fiato
V'è uscito.

Nina
Me infuriò!

Teodoro
Minacciò!…

Sigismondo
E quindi galoppò;
Quindi siam salvi.

Nina
Dunque potrò sperare?

Sigismondo
Tutto.

Teodoro
Ed io nulla?

Sigismondo
E vatti ad annegare!

Nina
Oh, Dio! Veggo in distanza…

Teodoro
Ah, non v'ha dubbio,
Quella figura
Annunzia Ernesto.

Sigismondo
Egli è senz'altro.

Andate da mia moglie
E l’avvertite che si rimanga pronta.

Nina esce.

Teodoro
Ed io che debbo fare?

Sigismondo
Lasciami solo,
E fammi respirare.

Teodoro esce.

Scena Settima
Ernesto e Sigismondo.

Ernesto
(come parlando fra sé)
Oh, questa è bella:
Vengo da Limoges,
Domando della casa
Di Verfrille,
E a un fior di Narciso
Nessun risponde,
E ognuno ride in viso.

Sigismondo

Oh, amato e caro
Roussignacco.
Come?
(guardando fuori)
Insulti ad un amico, come me
Nato e cresciuto?

Ernesto

(tra sé)
(Che sia strozzato
Se io l'ho mai visto.)

Sigismondo

Che gioia!
Ti sei fatto più grasso
D'un vitello!

Ernesto

Seguo l'orme
Del mio maggior fratello.

Sigismondo

(Che credulo!)

Ernesto

(Che volpe!)

(tra sé)
È forse Sigismondo
Da Piquet truccato?
Domandiamo con arte.
Dunque…

Sigismondo
Voglio farvi…

Ernesto
Ma non importa.

Sigismondo
Ebben m’arrendo subito,
Onde avere il bene di godere della sorte
Che mi salvò finora dalla morte,
E mi si rese al fianco qual matrona sanguigna,
Tu mi sembri Giovanni della Vigna.

Ernesto
Grazie!

Sigismondo
(Che allocco!)

Ernesto
(Vorrei proprio saper se fosse lui.)

Dunque…

Sigismondo
Come felici eran quell'ore
Trascorse con te al bigliardo,
E al ridotto,
In feste ed accademie,
E in trattorie,
Al corso ed ai veglioni.

Ernesto
Amico, hai questa sorte di polmoni!
Ma dico…
Saper posso?

Sigismondo
E la mamma, e il papà,
La suora, il nonno,
Come stanno?

Ernesto
Son morti!
Ah, di'…

Sigismondo
E lo zio?

Ernesto
Ucciso. Suvvia,
Dimmi…

Sigismondo
E il fratello?

Ernesto
… il fratello scannato!

Sigismondo
E la casa?

Ernesto
Crepata!

Sigismondo
Anche la casa?

Ernesto
Adesso crepo anch’io, sì,
Se non mi fai saper…

Sigismondo
Tutto saprai, né più domanderai,
E quando poi ne andrai,
Tu partirai, ma l’amicizia

Resta e non mai resta invano.

Ernesto
Ma, adagio!

Sigismondo
Adagio!

Ernesto
Piano…

Sigismondo
Piano.
E come mai potrei
La mia lingua porre a freno,
Se riveggon gli occhi miei,
Se ritorna a questo seno,
Il mio caro Roussignacco,
L'esemplar dell'amistà,
Il più fido mio compagno
Della prima verde età.

Ernesto
Ma s'è permesso…

Sigismondo
(stringendo al seno Ernesto)

Oh, piacere inaspettato,
Me felice, me beato,
No, maggior felicità
Il mio cor bramar non sa.
Me felice, me beato, che piacer!
Come, come mai potrei
La mia lingua porre a freno,
Se riveggo Roussignacco,
L'esemplar dell'amistà.

Ernesto
S'è permesso…
Una parola…

Sigismondo
Parla, parla…

Ernesto
Il suo nome…

Sigismondo
Come, come, il mio nome,
Non conoscer più in me!
Il dottor Roussien Piquet.

Ernesto
Roussien Piquet!

(Egli è desso; ah, ci siamo!)

Sigismondo
(Ah, che vero babbione!)

Ernesto
Vieni, amico sviscerato…

Sigismondo
(Che babbione, che babbione!)

Ernesto
…Il tuo viso un po' compito
Mi faceva dubitar.
Via, mi torna ad abbracciar,
Vieni, amico sospirato;
Il tuo viso è un po' cambiato,
Mi faceva dubitar.

Sigismondo
(Ah, che ridere mi fai.)
Maggior felicità il mio cor
Bramar non sa.

Ernesto
Io son certo che tu ancora
Guardi e serbi il celibato.

Sigismondo

Certamente! Che son matto?
Non ha pace un ammogliato!

Ernesto

Specialmente se il marito
Della moglie è un po' geloso.

Sigismondo

Oh, in quel caso poi, mi credi,
Non ha un'ora di riposo.

Ernesto

Eppur vedi, ho già deciso,
Oggi Nina di impalmar.

Sigismondo

Ti compiango, caro amico.
(Quanto tarda ad arrivar!)

Scena Ottava

Camilla, travestita da Madama Piquet.

Camilla

(cercando)
Quel briccon che m'ha tradito

Dove mai si celò.

Ernesto e Sigismondo
Chi sarà?

Ernesto
(È sua moglie!
È fatto!)

Sigismondo
(È mia moglie!
È fatto!)

Ernesto e Sigismondo
(Divertirmi voglio affè!)

Camilla
Ti trovo alfine, ingrato!
Fuggirmi or non potrai!
(a Sigismondo, piano)
(Va bene?…)

Sigismondo
(acconsentendo, piano)
(Ma brava!)

Camilla

(come sopra)
(Dico giusto?) Ingrato!

Sigismondo

(come sopra)
(Va ben!)

Camilla

Scellerato! (Va bene?)

Sigismondo

(Evviva! A meraviglia!)
Ma via, non fate chiasso!
(Un pianto sulle ciglia!
Confuso il babbuino
Non sa che cosa far!)

Ernesto

Il fallo mio confessi!

Camilla

Ah, tal mercede!
Ingrato, all’amor mio,
Tu doni!
(Va bene?) Ti piace?

Ernesto

La colpa, il tradimento!

Camilla

Ma al tuo piede ingrato
Tu mi vedrai spirar…

Ernesto

A te, all'amico istesso,
Ch'è tutto ad ascoltar,
Quel pianto, deh, raffrena…
Ch'io già mancar mi sento!
E posso appena appena
Gli accenti articolar.
Dinanzi a lui prometto
Con cento amplessi, e cento,
Renderti questo affetto,
Che seppe altra involar.

Camilla

E teco accanto
Com'ombra m'avrai.
Ahi, che m'opprime il pianto,
Ah, non posso più parlar.
Ah, non reggo al singhiozzar.

Sigismondo

Ma se per te piangesse
Non v'ha chi le somiglia:
Son rare, prelibate,
Son tutte da stampar.

Ernesto

È questa or ch'io bacio,
Rinuncio alla mia sposa,
Al nodo, ad ogni cosa,
E tutto io torno a te.
Cara… cara…

Sigismondo

(L'amico va palpando!)
Oh, Dio, che brutto gioco!

Camilla

(L'affare prende fuoco!)
(Oh, che imbarazzo, ahimè!)

Sigismondo

Vo' pensando!…
(con sospetto)

Ernesto

(con mistero, facendosi sentire da Sigismondo)

E come nel passato,
Venivi ognor con me,
Noi passerem di nuovo
Nel chiuso cabriolet.
Ci fermeremo un poco
Al solito caffè,
E dal teatro a casa
Ritorneremo a piè.
Ah, non sia vero
Che m'abbandoni.
Che brami imponi:
Morrò per te.
Mia cara lo giuro,
Morrò per te,
Lo giuro ai bei rai,
Ai tuoi bei rai;
Da me avrai l'amor, la fé.

Camilla

(al marito, discolpandolo)
Ah! non è vero, no!
Brutto malnato!
Se l'è inventato;
Deh, credi a me.
Ah, maledetto un'altra volta!
Mente!

Sigismondo

(alla moglie, con rimprovero)
È vero, è vero,
E lo negavi,
Che te ne andavi,
Al cabriolet.
Va’, va’, ritorna,
Seco a braccetto,
Va nel palchetto,
Torna al caffè!

Camilla e Sigismondo escono.

Scena Nona

Ernesto solo, indi Teodoro e Nina.

Ernesto

Ah, ah… Sigismondo strepita
E la moglie lo segue e si discolpa:
La vendetta incomincia.
Andiam: biglietti come piovessero!
Questo al servo che guarda Camilla,
(scrive)
«Mia cara Camilla
Secondo il concertato,
Ci rivedremo
Al solito viale:

Vieni ad Ernesto, vola,
Che il resto lo saprai
Dal fido Cola.»
…E questo a Stefanina, pel Colonnello.
(scrive)
«Il capitano Sigismondo invita
Il signor Colonnello a ritornare
In fretta, che il generale
In casa sua
L'aspetta.»
Ma, s'avanza alcuno!…
M'occulterò qui in fondo.
(si nasconde dietro una tenda)

Teodoro
(entrando con Nina)
Ignoro ancor che ha fatto
Sigismondo.
Sai tu che avvenne?

Nina
In furia è Sigismondo,
E inquieta al sommo è
La consorte.

Teodoro
E perché mai?

Nina

Non so! Ernesto!
(vedendolo)

Teodoro

Roussignacco!

Ernesto

M'inchino alla gentile,
Adorata sposina,
E un bacio imprimo
Sulla sua mano.
Saluto il tenente.

Nina

(fra sé)
(Che noia…)

Teodoro

(fra sé)
(Par che Nina ci abbia gusto…)

Ernesto

(a Nina)
Eppur, se non erro…
Lei mi accoglie freddamente!

Madonnina, alle corte,
Mi vuole o non mi vuole
Per consorte?

Teodoro
(come sopra)
(Rispondesse di no!)

Nina
Vedete…

Ernesto
Ebbene?…

Nina
Invero…

Ernesto
Ah, dunque il mio sospetto
Purtroppo è vero?
Avete un amante?

Nina
(Che ci fosse palese?…)

Teodoro
(Che ci avesse scoperti?)

Ernesto
Voi tacete? Ah, no,
Che non v'ha dubbio!

Nina
(Maledetto!)

Ernesto
A che serve arrossire?

Nina
Ma voi…

Ernesto
È mio amico colui
Che v'ha rubato il cuore?

Teodoro
(Che mai sento!)

Ernesto
(Il veleno è già versato!)

Nina
(Teodoro il crederà!)

Teodoro

(nervoso)
Permettete?

Ernesto

Vada.

Teodoro esce.

Nina

Anch'io?

Ernesto

No, no: perché voler privarmi
D'una sì bella compagnia?

Nina

(Or via, qui ci vuole coraggio.)
Sentite, è impossibile
Che una giovine educata
In città…

Ernesto

…Si mariti ad un povero somaro!

Nina

(con sorpresa)

(Che intesi, quali accenti?
Ahi, quale scena è questa?
S'io sogno ovver son desta,
Più dove sia non so.)

Ernesto

(tra sé)
(A un tratto come in lei
Un semplice mio detto
Il desiato affetto
A cagionar bastò!)

Nina

E tanto l'avventura
Avvolta nel mistero,
Che incerto il mio pensiero
Il ver più non trovò.

Scena Decima

Stefanina e detti.

Stefanina

(entrando)
Venite, signorina.
(vedendo Ernesto mascherato)
Che? Ah, come mai
Vi siete svisato e contraffatto?

Nina

Ma… voi vi conoscete?…

Stefanina

Certo:
(a Nina)
Ma vedete
Che ognun di là vi brama.

Ernesto

Verrà, verrà, con me.
Intanto questo invito
(le dà la lettera)
Spedisci al Colonnello…
Ma subito!

Stefanina

Ho capito!

Nina

Che intesi!

Stefanina

Ma dov'è, dov'è lo sposo?
(sospettando)
È curioso…

Ernesto
Sì, ma vanne!

Stefanina
Andrò.
(esce)

Nina
…Lo sposo …e voi?
Oh, Dio!…

Ernesto
Il tutto or dirò:
Ma se Teodoro amate
L'arcano a ognun celate…

Nina
Già vel promisi e basta:
L'arcano serberò.
Un raggio in quel detto
Sfavilla, risplende,
Che avviva, che accende
La fiamma d'amor.
Ah, come di speme
A un sol baleno
Già brilla nel seno,

Mi palpita il cor.

Ernesto

Mi creda il nemico
Sconfitto ed estinto,
Ma trovi nel vinto
Il suo vincitor…
Oh, come il trionfo
È caro e più degno
Se vince l'ingegno,
La forza, il valor.

Nina

Or basta, l'arcano serberò!

Ernesto

Il tutto vi dirò.

Nina esce.

Anche questa è fatta:
Or non resta che compir
La mia vendetta
Contro Sigismondo.
Oh, sorte!… Qui s'avanza un servo.
Ah, fosse quei che guarda Camilla,
Onde con un giochetto

Potergli in tasca por
Questo biglietto.

Scena Undicesima

Cola e detto.

Cola

(entra, come cercando qualcuno)
E manco ccà ’nge stà!

Ernesto

Che vai cercando?

Cola

La patrona!

Ernesto

Camilla?

Cola

L’avite vista?

Ernesto

La cerca suo marito.

Cola

Ah, ca si vene lo patrone,

Certo ’na mazziata
Me l’accatto.

Ernesto

Aspetta un momento, ascolta…
(gli pone il biglietto in tasca)
(È fatto.)

Scena Dodicesima

Sigismondo e detti.

Sigismondo

(entrando)
Cola! Ernesto!

Cola

E accussì?

Ernesto

(fra sé)
(L’amico ascolta!)
(a Cola)
Dunque ci siamo intesi:
Mi raccomando per quella cosa
Che ti ho data. Addio.

Cola
(Una cosa?)

Sigismondo
(Qual cosa?)

Ernesto
Oh, mio Piquet!…

Cola
(Lo patrone!)

Ernesto
Ti lascio.
(fa cenni strani a Cola)

Sigismondo
Ti saluto.

Cola
(Che bò co chelle smorfie?…)

Sigismondo
(Gli fa dei segni…
A lui si raccomanda…
Gli dà una cosa…
Ah, qui gatta ci cova!)

(trattenendo Cola)
Ehi, ehi, buona lana,
Dove vai tu?

Cola
Dalla mia patrona.

Sigismondo
Su presto, cava la cosa
Che t'ha dato!

Cola
Qua cosa…
Qua m'ha dato?

Sigismondo
Cava, su cava!

Cola
Ch'aggio da cavà?
Chist'è la faccia mia:
Vediteme.

Sigismondo
E per giunta una bugia.
(gli cava di tasca la lettera)

Cola
Una carta?
Ccà se joca a bussolotti.

Sigismondo
(legge il biglietto)
Mia cara Camilla…

Cola
Non aggio 'ntiso niente…

Sigismondo
Ah, mi s'offusca la vista!
Iniquo servo a un tuo compatriota?
Mangiare il pane
E assassinar la fama!

Cola
E mo' ch'avite ditto?

Sigismondo
Non finger…
Dimmi, era la vecchia tresca?

Cola
Io, nun saccio niente.

Sigismondo

(mostrando il biglietto)
L'accusa è cchesta ccà:
Stamme attiento, e
Respunne a lo riesto.
Mo' che discopierto avimmo,
A quattr'uocchi e infra de nuje,
M'aje da dì, pe' lloro duje
Tutto chello ch'nce sta.
Cola, Co', non fà zi'meo,
Non te j'ncampanianno ca
'Nterzetto e contrabanno
Te si fatto scommeglià.
Cola, Co'…
Viene ccà, vanne dicenno
Che boleva, chill'amico
Da quant'ha ca
Chisto 'ntrico se spassava
A concertà.
Cola, Co', va ca si sferro,
Simme vota lo cerviello
Da sta pelle no sigillo,
Io ne faccio addoventà,
Cola, Co'…
'Nfra mogliérema… e Monzù
Che 'nce passa
Lo saje tu?

Cola
Io… gnornò.

Sigismondo
Oje, Cola, Co'…
Non me fa sbertecellà,
Chesta lettera pecché
Isso dette mmano a te?

Cola
Isso?… Ojebbo'!
Quacche sbaglio 'ne sta ccà!

Sigismondo
Ah, brutta smorfia,
Faccia d'arpia,
Brutta cestunia de massaria,
Co' chesta matria
Lo bò negà!
Ma co' li paccari,
Li sordelline,
Ma colle potria
Dint'a li rine
M'avrai da dicere
La verità.

Cola
Signò, ncocenzia
Sbaglio ’nce ccà!
(Cola fugge)

Sigismondo
Mi sei fuggito…
Ma… s’incominci
Da mia moglie:
Punirla conviene.

Scena Tredicesima

Teodoro, Camilla e detti. Indi Nina, Stefanina e il Colonnello.

Teodoro
(entrando)
Capitano,
Voi sembrate agitato.

Sigismondo
(Proprio adesso!
Che fosse lapidato!)

Teodoro
(Oh, Dio, non mi risponde.
Ah, vi saranno guai.)

Sigismondo
(Vedrò Camilla e con accento fiero dirò…)

Camilla
(entrando)
Che dice il caro mio, mio marito?
Ti sei poi persuaso?

Sigismondo
Mi son…
(Che faccia…
Or le fracasso il naso!…)
Prendi!
(mostra la lettera)
Leggi!

Nina
(entrando)
(Mi par ch'è scena muta!)

Teodoro
(L'ingrata non mi guarda!)

Camilla
Sigismondo… io non so nulla.

Sigismondo
(alla moglie)
Altrove, altrove,
Non convien qui.

Stefanina
Signori: novità!

Sigismondo
Che cosa avvenne?

Stefanina
È giunto il Colonnello!

Teodoro
Ritornato?

Camilla
(Ecco un'altra avventura!)

Sigismondo
E mentre spunta l'un,
L'altra matura.
Seguimi.
(fa cenno d'uscire)

Colonnello

(entrando)
Capitano!

Nina

(È fatto il caso!)

Colonnello

Ma che vuol dire questo lutto?
Arriva un generale,
E voi lo ricevete in funerale?

Sigismondo

Ma quando arriva il generale?

Colonnello

Come?… Non è ancor giunto?

Sigismondo

Io non so nulla.

Colonnello

E il vostro foglio
Che mi invita a ritornar
A spron battuto?

Sigismondo
Il mio foglio?
Ma non è mio scritto,
Io ve l'accerto.

Colonnello
Saper voglio allora
Chi me lo scrisse.

Scena Quattordicesima e Ultima

Ernesto e detti.

Ernesto
(entrando)
Io!

Tutti
Roussignacco!

Ernesto
Che implora un perdono
Da voi, se m'avvalse
Di sì fatto pretesto
Onde svelarvi
Quanto in vostra casa
Si cospirò a mio danno.

Colonnello

A vostro danno?

Ernesto

Sì! Stefanina ingenua,
Per fortuna svelommi
La redicola congiura:
Intanto, essendomi vendicato,
Che Sigismondo creda fida
La sua consorte,
Ed innocente il servo Cola.
Il Colonnello renda consorti
In quest'istante Teodoro e Nina.

Sigismondo

Vieni, Camilla mia.

Camilla

E giuri?

Sigismondo

Non aver più gelosia!

Colonnello

(a Teodoro)
Amavi Nina?

Teodoro
D'un istesso amore.

Colonnello
(a Nina)
E tu?

Nina
Anch'io d'un fido amor!

Ernesto
Presto, unite a quest'anima spirante,
Vostra figlia in consorte.

Colonnello
Ebben, siate felici!

Nina e Teodoro
Oh, fausta sorte!

Nina
Or che ci annoda Imene,
Sperar più che potrei?
Son paghi i voti miei,
Felice appien sarò.
Scaglia, amore, un dardo al cuore,
Lo ferisce e vi colpisce

Quell'oggetto ch'ogni affetto
Discacciare più non può.
Gli è tra pene già che ottiene
Che gli impresse quello strale,
Vive sempre il provinciale
Che mi tolse dal penar.

Tutti
Viva, viva il Carnevale
Che la tolse dal penar.

Sigismondo
Ogni sposo ch'è geloso
Nel morale ha un certo male
Che la cura e trascura
Dal tacere e simular.
Rimbambisce, instupidisce,
Va dei matti all'ospedale.
Mille grazie all'ufficiale
Che mi seppe risanar.

Tutti
Viva, viva il Carnevale
Che lo seppe risanar.

Ernesto
Lo zerbino cittadino

Che presume aver gran lume
Con le spese del borghese
Divertirsi e trastullar.
E in inganno ed a suo danno
Spesso ride il provinciale.
Viva, viva il Carnevale
Che mi vuole corbellar.

Tutti
Viva, viva il Carnevale
Che ci seppe corbellar.

Ernesto, Teodoro e Colonnello
Siede amor in ogni core!
Cieco ha il guardo,
Eppure il dardo
Dove vuole sa vibrar.

Nina, Stefanina e Camilla
Il suo foco in ogni loco,
Cieco ha il guardo,
Eppure il dardo,
Dove vuole fa vibrar.

Tutti
Il fanciullo vezzosetto
Tiene impero universale:

Contrastar con lui non vale.
Viva, viva il Carnevale
Che l'amore fa brillar.

FINE

Imelda de’ Lambertazzi

Melodrama tragico in due atti

Libretto di Andrea Leone Tottola

PERSONAGGI

Imelda (soprano)
Bonifacio Gieremei (baritono)
Lamberto (tenore)
Orlando Lambertazzi (tenore)
Ugo (basso)
Ubaldo (basso)
Clienti, e seguaci de' Lambertazzi; compagni, ed amici de' Gieremei; popolo, soldati

L'azione è in Bologna, e suoi dintorni.

ARGOMENTO

Imelda Lambertazzi morì nel 1275, vittima del più costante, ma sventurato amore. L'odio irreconciliabile, che da Iunga stagione nudrivasi fra Ie due famiglie Lambertazzi e Gieremei, e che spesso fu rinnovato da novelle vicendevoli vendette, insuperabile barriera innalzò ai celati amori d'Imelda, e Bonifacio Gieremiei. Feroci e sanguinose contese, animate da' clienti, e seguaci rispettivi, decisero del miserando destino degli amanti infelici.

Sorpreso Bonifacio in un colloquio con Imelda, fu dai fratelli di lei trafitto con pugnali avvelenati,di cui già i Saraceni avevano introdotto l'uso. Imelda sperò di serbarlo in vita, succhiandone le ferite;ma fu vano lo sperimento; e Bonifacio spirante raccolse gli estremi aneliti d'Imelda, spenta dal possente veleno.

Ecco lo storico soggetto, che ha dato campo al presente componimento.

ATTO PRIMO

Piazza, ov'è la casa de' Lambertazzi.

Scena Prima

Un banditore si avvanza con pochi armati: dà fiato alla tromba; affigge un cartello, ov'è scritto «Cadano i Gieremei. Compagni, all'armi!» indi parte. Il popolo si raccoglie in varii gruppi. Legge il cartello, indi partitamente esclama.

Il Popolo
All'armi!

I Gruppo
Oh, feral tromba!

II Gruppo
Orrendo grido!

I Gruppo
All'armi!

Tutti
Qual gelo al cor ne piomba!
La speme oh ciel! svanì!
Noi sventurati! Oh, quanto
Ne resta e pianto, e lutto!
Fatal discordia… ah! tutto…

Miseri! ne rapì!

III Gruppo
(risoluti)
Ma ciò non accada!

IV Gruppo
Gridiam… pace!

III Gruppo
Pace!

IV Gruppo
Sì! Pera l’audace,
Che guerra sol brama!

Tutti
Se pace reclama,
Bologna l’avrà,.
(avvicinandosi alla casa de’ Lambertazzi)
Orlando! Pretore!
Deh, vieni! Ne ascolta!
È in te sol rivolta
La nostra speranza.
Penammo abbastanza!
Orlando, pietà!

Scena Seconda

Orlando dal palazzo con seguito di domestici, indi Lamberto ed Ubaldo alla testa di armato e numeroso drappello.

Orlando

Amici! E a che risuona
Voce di tema, e affanno?
E di voi stessi a danno
Congiura il vostro cor?
Oh, qual viltade! Ah! rieda
L'ardire usato, e in fronte
Eterne sian le impronte
Del bellico valor.

I Gruppo

Viltà non è…

II Gruppo

Viltade!

I Gruppo

Langue Bologna…

II Gruppo

Omai
Ombra neppur le resta
Del prisco suo splendor!

Orlando
Ma a' patti rei…

III Gruppo
Si ceda!

Orlando
Io stesso! E lo potrei?

IV Gruppo
Pace, pretor!

Orlando
Vorrei
Di onta macchiarmi? ah! fia!
Io cedo alfin… che ascolto!

Si ode una marcia. Tutti sono agitati.

Tutti
Suono fatal!

Orlando
Raccolto
Forte drappel, l'adduce
Lamberto il prode…

Tutti

Il duce
L’armi deponga, e a sola pace intento…

In questo comparisce Lamberto.

Lamberto

Pace! Deponga l’armi! Oh ciel! Che sento!
Voi, che, fulmini di guerra,
Affrontaste ogni cimento,
Pronunziaste un vile accento?
Albergate un reo timor?
Rieda l’oste e là… fra i tetti,
Che distrusse il suo furor!…
E le braccia all’empio affretti
Chi già spento ha il proprio onor!

Tutti

Ma funesta è la tenzone,
Se un sol germe, un sangue istesso…

Lamberto

Ogni affetto ha in sen represso
Del mio sangue il distruttor.

Tutti
Dunque…

Lamberto
All’armi! Alla vendetta:
Me seguite!

Orlando e Ubaldo
All’armi! Al campo!

Lamberto
Di quei brandi al vivo lampo
Ceda ogni arme, ogni valor:

Orlando
Se un eroe vi guida in campo,
Chi resiste al suo valor?

Ubaldo
Se un eroe ne guida in campo,
Chi resiste al suo valor?

Lamberto
Ah! si oda lo squillo
Di bellica tromba!
Il nostro vessillo
Si sventoli altero!

Di gioia foriero
È sorto già il dì!

Orlando e Ubaldo
Vittoria, o pur morte!
Il ciel ne invochiamo!

Lamberto
E il voto del forte
Il Nume già udì.

Lamberto, Orlando e Ubaldo
Di bella vittoria
Il solo pensiere
Ah! tutti già in estasi
Quest'alma rapì!

Tutti
Tu dissipa il turbine,
Celeste potere!
E a' voti propizio
Rispondi così!

Lamberto
Raccolti amici, a sostenerlo accinti,
Adduca pure il mio nemico! Ei n'offre
Campo maggior di gloriosi allori.

Bello e l’ardir se a vera gloria intende;
Ché a proteggerlo il ciel la man distende.

Orlando

Quante volte, l’oltraggio
Posto in obblio, l’accolsi amico; e vinto
L’odio primier, pace sperai sincera?

Ubaldo

Ma un livor pertinace
Insidie ridestò; sanguigna face
La crudeltade accese,
E all’onte aggiunse assai più gravi offese.

Lamberto

Finché vive Lamberto, a nuovo agguato
No, esposti non saremo.

Orlando

E Gieremei,
Figlio dell’empio Rolandin, che tanto
Sangue sparse de’ miei, dell’oste è duce?

Lamberto

Dall’ira mia l’indegno
Non fuggirà. Nella comun vendetta
Appagherò la mia. Compagni! All’armi

Sprone di onor, propria difesa invita
Chi segue il mio destino. A nostro danno
Non più armata è la sorte.

Orlando
È il Nume, che protegge il giusto, il forte.

Partono.

Appartamento nella casa de' Lambertazzi.

Scena Terza
Imelda.

Imelda
Vincesti alfin! La tua ferocia è paga!
Esulta pur Lamberto! Ahi! crudo! Il tuo
Cieco furore in nuove angosce immerge
L'amato genitor… da me divide
L'anima mia… la tua germana uccide!
Bonifacio! Ah! ti perdo! Almen potessi
L'estrema volta rivederti! Ah! mentre
Mille spade a te volge il reo livore,
Ti giura Imelda il più costante ardore!

Amarti, e nel martoro

Fido serbarti il cor
È il barbaro ristoro,
Che a me concede amor!
Pensando al tuo periglio,
Palpita l'alma, e freme!
Mancar di vita insieme
Dal cielo imploro ognor!
Ma il ciel non ode
I miei lamenti…
Ma il fato gode
De' miei tormenti…
Del fato io provo
La crudeltà!
Qual cor sensibile
A tanto affanno
Pietosa lagrima
Niegar potrà?

Scena Quarta

Ubaldo introduce Bonifacio nella divisa di semplice guerriero con visiera bassa; indi Imelda.

Ubaldo

È il genitor nelle sue stanze, Imelda?

Imelda

Al desìo popolar poc'anzi accorse,

Né riede ancor.

Ubaldo

Quel messo
Bonifacio ne invia. Reca ad Orlando
Un foglio.

Imelda

(Ahimè! che fia!)

Ubaldo

Porgilo: attendi.

Bonifacio gli porge il foglio.

Orlando il leggerà.
(parte)

Imelda

(Le sue sembianze
A che celar? Par che mi guati, e chiegga
Di favellarmi! Ah! se di Gieremei
Dirmi potesse!…) Cavalier! di pace
Raggio traluce ancora?… (Ei geme!)

Bonifacio

(È sola!)

Imelda
A che guardingo? Altri non v'ha che Imelda…
Parlarmi brami?

Bonifacio
Ah!

Imelda
Tu sospiri! È forse
Novella infausta, che recarmi dêi?
Ti agiti! Fremi! E a che? Guerrier! Chi sei?

Bonifacio
Ah! mi odi…
(Bonifacio le si oppressa)

Imelda
Qual voce!

Bonifacio
Imelda!

Imelda
Ti svela!

Bonifacio

Ravvisami…
(alza la visiera)

Imelda

Ohimè!

Bonifacio

Per poco…

Imelda

Ah! ti cela!

Bonifacio

Mi ascolta…

Imelda

Che tenti?

Bonifacio

Perir fra tormenti,
Ma fido al tuo piè!

Imelda

Non sai qual periglio
T'insidia la vita!
Ragione… consiglio

In me più non v'è!

Bonifacio
Vederti un istante…
Giurarti costanza…
All'anima amante
Fia bella mercé!

Imelda
Ma il padre…

Bonifacio
Lontano
Amor lo terrà.

Imelda
Ma il fero germano
Se mai ne sorprende?

Bonifacio
L'ardor, che mi accende,
Valor mi darà!

Imelda
Oh, fiero contrasto
Di amore, e natura!
Ma Imelda spergiura

Giammai diverrà.

Bonifacio
Il grido di amore
È pur di natura,
E Imelda spergiura
A me non sarà.

Imelda
Qui tutto è in arme… il sai!…
Pace si niega…

Bonifacio
Ah! tutto…
Tutto mi è noto…

Imelda
E allora
Fia tronca ogni speranza!

Bonifacio
Deh! se non vuoi ch'io mora,
Se il viver mio ti è grato,
Mi segui, e 'l nostro fato
Amor proteggerà.

Imelda
Seguirti! E tu mel dici?
Seguirti! Onor mel vieta…

Bonifacio
Dunque a morir…

Imelda
T'accheta!
No… tu non mi ami, o barbaro!
Se al prezzo di un'infamia
Vuoi farmi sposa…

Bonifacio
E mia
Non ti giurasti?

Imelda
Ah! sì…

Bonifacio
Il ciel… rispondi! il cielo
Il giuro non udì?

Imelda
Lo udì, ma dalla figlia,
Che al suo dover non cede…

Che, sacra alla sua fede,
Degna di te sarà.

Bonifacio
Vieni! Mi siegui!

Imelda
Va’!

Bonifacio
Restati pur… Mi udrai
Spento, ma a te fedel!
E allor rammenterai
Che fosti a me crudel.

Imelda
Vivi… mio ben! Mi udrai
Spenta… ma a te fedel!
E allor rammenterai
Che fui con me crudel!

Bonifacio
Ah! giunge alcuno!

Imelda
Addio!

Imelda e Bonifacio
Mai più ti rivedrò!
Affanno eguale al mio
Come soffrir si può?

Imelda parte.

***Scena* Quinta**
Bonifacio, Orlando ed Ubaldo.

Bonifacio
È Orlando che si avanza!
Deh! tu seconda, o ciel! la mia speranza!
(cala la visiera)

Orlando
Riedi al campo, guerrier. Finora invano
Da Gieremei si offrìo
Pace insidiosa, e 'l termine già scorse,
Che a trattato novel preclude il varco.
Ma se de' torti suoi conosce il peso,
Se a giusti patti egli discende, anch'io,
Fraterno sangue a risparmiar, sospendo
L'uso dell'armi, e 'l messaggiero attendo.

Bonifacio
(Quanto mi costi, Imelda!)

(parte)

Ubaldo
Ei freme!

Orlando
Ubaldo,
Sappian gli amici miei, sappia Bologna,
Che nell'atrio maggior verrà fra poco
L'ostile ambasciador; che Orlando amico
Lo accoglierà; che sacro
Fia delle genti il dritto.

Ubaldo
Il cenno adempio.
(parte)

Orlando
Ah! se al voto comun risponde il cielo,
Del feral nembo è dissipato il velo!

Scena Sesta
Lamberto e detto.

Lamberto
Padre, e fia ver quanto la fama sparge?
Ah, ne freme il mio cor! Scampo novello

Spera il nemico? E che! mentre al valore
Accresce ardir la nostra ingiuria, e aggiugne
Esca all'odio primier, ne' nostri petti
Intiepidir vuoi l'ira,
Mentre il nemico a nuovi inganni aspira?

Orlando
Il giovanil trasporto
Frena, o Lamberto; in me ravvisa il padre
De' tuoi, de' miei seguaci; a' patti vili
Mai scenderò: ma se all'onor dell'armi
Orrevol pace preferir mi è dato,
Taccia in Orlando il suo livor privato.

Lamberto
Ma in Lamberto non già!

Orlando
Figlio! Ti calga
De' tuoi fratelli!

Lamberto
Al prezzo
Di una infame viltà!

Orlando
Si ascolti almeno

Quanto n'offre il nemico, e allora…

Lamberto

Invano
Spegner saprò lo sdegno,
Che mi arde in sen!

Orlando

Vieni nell'atrio; il voglio;
Al paterno dover rifletti, e poi
Chi più se stesso obblia vedrem di noi.
(parte)

Bonifacio

Importuno dover! Ma l'oste audace
La tomba avrà dove desia la pace.
(parte)

Atrio nella casa Lambertazzi. Tribune e loggiati laterali.

Scena Settima

I seguaci de' Lambertazzi armati; indi Lamberto ed Ubaldo; infine Orlando preceduto da' suoi clienti.

Coro

Della vendetta al dritto

Ceda il privato affetto;
Né fia pietà l'oggetto
Che opprima il nostro onor!
Lungi le usate insidie
Di lusinghieri accenti!
Ma Orlando appien rammenti,
L'oltraggio, e 'l traditor.

Lamberto

D'invitti eroi degni nepoti! Ai sensi
Di nobil alma io vi ravviso! Ancora
Del valor prisco, a' Gieremei tremendo,
Spento il germe non è; troppo ne avanza,
Se nel sentier dell'armi
Ne resta onore, o morte:
Vita che val se di onta è al prode, al forte?

Coro

Ecco il pretor!

Orlando

S'inoltri
L'atteso messaggier.
(va a sedere)

Lamberto

(Leggo in quel ciglio

Il conflitto dell'alma!)

Ubaldo
A te si affida
La nostra sorte.

Lamberto
A te, della tua gente
E sostegno, e difesa.

Scena Ottava
Bonifacio e detti.

Ubaldo
Che miro!

Orlando e Lamberto
Gieremei!

Coro
Che!

Bonifacio
Qual sorpresa!
Vengo a voi, non di armi cinto,
Spoglio il cor dell'odio antico;
Sol me guida un genio amico

Aure liete a respirar.

Orlando
(Egli stesso!)

Lamberto
(Che ardimento!)

Coro
(Tant'audacia!)

Ubaldo
(Il credo appena!)

Lamberto
(Sollevar le chiome io sento!
L'ira in sen chi può frenar?)

Bonifacio
(Come l'alma in tal momento
Mi sta in petto a palpitar!)

Orlando
(Pace! figlio! in tal momento
Chi di voi potrò serbar?)

Ubaldo e Coro
(Tace Orlando! Oh! com'è lento
Quell'audace a fulminar!)

Orlando
L'incarco esponi.

Bonifacio
Echeggi
Grido di pace; è questo
Il comun voto: ah! pari
Risponda il vostro!

Lamberto
(Io fremo!)

Orlando
Ed a qual prezzo?

Bonifacio
Ascolta.
Ritorni alle sue mura
La mia famiglia: onori,
Agi rapiti, tutto
A lui si renda; e dome
Le ultrici furie ostili,
Di bella pace al nome

Ogni alma esulterà.

Lamberto, Ubaldo e Coro
(Oh ardir, ch'egual non ha!)

Lamberto
(Lo soffre il padre!)

Orlando
E quale
Pegno di stabil pace
Da un labbro ognor mendace
Potrà sperarsi?

Bonifacio
Imelda
A me fia sposa, e allora…

Orlando
(alzandosi)
Imelda!

Coro
Oh, insidia!

Lamberto
E ancora

Puoi leggi a noi dettar?
Imelda! Tu! Crudele!
Fu il padre tuo, ch’estinse
Di lei la genitrice…
Il suo pugnal si tinse
Nel sangue del germano…
Fu la sua man, che strinse
Di Orlando i ceppi… Ah! eterno
Fia l’odio in noi!… L’inferno
Divida i nostri cori!
Di strage, e non di amori
Or si oda favellar!

Ubaldo e Coro
Di stragi, e non d’amori
Or si oda favellar.

Bonifacio
E dunque?

Coro
Guerra!

Orlando
Ascolta
Quel grido, e trema!

Lamberto

Vanne!
Ritorna a' tuoi seguaci…
Si dia di guerra il segno…
E Gieremei lo sdegno,
Che or di celare ha cura,
Si accinga ad appagar.

Bonifacio

Voi, mostri di natura!
Tanto sapreste osar!

Coro

Va'! mostro di natura!
Ma il ciel sa fulminar!

Scena Nona

Imelda, seguita dalle sue amiche, e donne del popolo.

Imelda

Genitor! Lamberto! Amici!
Ah! mi udite!

Bonifacio

(Imelda!)

Lamberto
Parti!

Orlando
A che vieni?

Lamberto
E qui?

Imelda
A recarti
Delle meste genitrici
I sospiri, i lai dolenti…
Quanti miseri, infelici
L'aere assordan di lamenti!
Egri vegli, afflitte spose
Già di pianto han molle il ciglio…
(ad Orlando)
E 'l consorte, il padre, il figlio
Sol reclamano da te!

Orlando
Ma che far se del nemico
Sono ardite le pretese?…

Lamberto
Mi odi, e fremi! A tante offese

Nuovo eccesso aggiunge.

Imelda
E che?

Lamberto
La tua man… gli affetti chiese
Di un'Imelda!…

Imelda
(Ah!)

Lamberto
Il vile!

Imelda
(Ohimè!)

Bonifacio
Vil non sono! Invoco il cielo
Testimone alla mia fé!

Orlando, Lamberto, Ubaldo e Coro
D'invocar ti è vano il cielo,
Se già nota è la tua fé!

Imelda

(Ah! squarciato è il denso velo!
Che sarà di lui, di me!)

Donne

(Atro nembo addensa il cielo!
Ah! più speme… oh Dio! non v'è!)

Lamberto

Vanne… mi attendi al campo…
In singolar tenzone…
(gittandoli un guanto)
Di questo acciaro al lampo…
Empio! dovrai tremar!

Bonifacio

Verrò… la sfida accetto…
Onte soffrir non soglio:
(raccoglie il guanto)
Vedrai se tant'orgoglio
Sa il valor mio domar!

Orlando

Esci da queste mura!
Da tanti oltraggi… ah! cessa!
La mia canizie istessa
Sapesti provocar!

Imelda
Ah! no! Fermate… oh Dio!
Versate il sangue mio!
Basti una sola vittima
Lo sdegno ad appagar!

Lamberto
Ti scosta!

Bonifacio
Imelda!

Lamberto
Indegno!

Bonifacio e Imelda
Pietà di voi!

Orlando e Lamberto
Non sento!

Coro e Ubaldo
All’armi!

Imelda e Bonifacio
(Oh, qual momento!)

Coro e Ubaldo
È colpa l'indugiar!

Imelda, Bonifacio e Donne
(Sì barbaro tormento
Chi mai può tollerar?)

Tutti
(All'armi! Al gran cimento
Corriamo a trionfar!)

ATTO SECONDO

Appartamento come nell'Atto Primo.

Scena Prima

Lamberto seco conduce Imelda con riguardo.

Lamberto

Segui i miei passi.

Imelda

E torvo il guardo intorno
A che volgi, Lamberto? a che mi traggi
Sospettoso, e guardingo?

Lamberto

A render calmo,
O straziato all'estremo
L'agitato mio spirto.

Imelda

Ah! ne minaccia
Forse nuova sciagura?

Lamberto

È lunge il padre:
Alta cagion mi spinge
A favellarti, Imelda. Al ver si schiuda

Il tuo labbro. Lo impongo! Assai tremenda
Fia la tua sorte se mentisci.

Imelda
Il sai:
Menzogna abborro; e che? La tua germana
Sì mal ravvisi, ingiusto! E la confondi
Colle anime più vili?

Lamberto
Ebben rispondi.
Gieremei…

Imelda
(Qual nome!)

Lamberto
Aspira…
Già il sapesti… alla tua mano…
Di'… tu l'ami?

Imelda
(Ohimè!)

Lamberto
(Sospira!
Essa è rea!) Mal tenti, e invano,

Di celarmi il tuo pallor!

Imelda
Come amarlo!

Lamberto
Il ver!

Imelda
Lontano…
E proscritto… il vidi appena
Là nell'atrio…

Lamberto
Imelda!

Imelda
(Oh pena!)
Al paterno fato estremo
Tace in seno ogni altro amor.

Lamberto
No… di te… d'Imelda io temo…
Temo il debole suo cor!
Di Bonifacio il padre…
Sovvienti di quel dì!
Dal grembo della madre

Fanciulli ne rapì…
La genitrice istessa
Chiuse in prigione orrenda,
Ove da fame oppressa
La misera perì…
Dimmi… obliar tu puoi,
Che su la fredda spoglia
L'autor de' giorni tuoi
Vendetta domandò?
E allor, vendetta o morte
Il labbro tuo giurò!

Imelda

Cessa… Lamberto! Ah! cessa
Di rammentar quel dì…
In cui da fame oppressa
La madre mia perì!
Sculta in pensier mi è sempre
Quell'atra, oscura volta
Ove mirai sepolta
Chi vita a me donò!
Ove sul corpo inulto
Fra 'l pianto, e fra 'l singulto
All'empio un odio eterno
Il labbro mio giurò.
Ma dal tuo ferro esangue
Cadde il minor germano…

E di un nemico il sangue
Il giuro cancellò.

Lamberto
Ah! questo dir ti accusa!
Di amor sei preda!…

Imelda
Ah! no…

Lamberto
Se così fosse… (All'arte!)
Compiangerti dovrei…
Orba di sposo… sappilo…
Trafitto è Gieremei
Da questa mano…

Imelda
Ah! barbaro!
Saziati! Alfin sei pago…
Io.. sì… l'amava… in seno
La sua leggiadra immago
Dagli anni miei più teneri
Funesto amor scolpì…

Lamberto
Ti colsi al laccio, o perfida!

Egli ancor vive…

Imelda
Oh sorte!

Lamberto
Tu stessa la sua morte
Hai pronunziata!

Imelda
Ah! fermati!
Di me… di lui… pietà!

Lamberto
Tu l’hai spenta nel mio petto:
E sarò contento allora,
Che il velen, che mi divora,
Nel suo sangue appagherò.
Trema, o donna! Un tristo affetto
A morir lo condannò!

Imelda
Ah! se incauto il labbro mio
Or ti espone a rio periglio…
Se morrai, bell’idol mio!
Io seguirti ancor saprò!
Là ne’ regni dell’oblio

Adorarti almen potrò!

Partono.

Scena Seconda

Orlando ed Ubaldo; indi Lamberto.

Orlando

Mi narri il ver?

Ubaldo

Mentir non soglio.

Orlando

Imelda
Affetto alberga in sen pel suo nemico?
Io raccapriccio!

Ubaldo

Al campo
Pria di tornar si avvenne in Ugo… È questi
A noi troppo fedel, ma Gieremei
Seguace il credde, e suo leale amico.

Orlando

Ebben!

Ubaldo
La fiamma, onde arde,
E che del pari Imelda accende…

Orlando
Ah, perfida!

Ubaldo
Gli fe' palese. Al suo martir commosso
Ugo s'infinse.

Orlando
E allor?

Ubaldo
L'incauto amante
Gli porse un foglio, onde ad Imelda…

Orlando
Intendo…
Ed Ugo?

Ubaldo
Abborre il tradimento, e cauto
Tutto affidommi…

Orlando
E il foglio!

Ubaldo
Eccolo; leggi.
(gli dà un foglio)

Orlando
Padre infelice! E a tanto duol tu reggi!

Lamberto
Io vengo a te…

Orlando
Giungi opportuno… ascolta,
E ne frema il tuo cor…

Lamberto
Quai cifre?

Orlando
Imelda
Di Gieremei… lo crederesti? è amante.

Lamberto
Ah! troppo il so!

Ubaldo

L’indegno
Osa scriverle ancor…

Lamberto

Che ascolto! ah! porgi!
(prende il foglio da Orlando, e lo legge)
«Imelda, il nostro fato è omai deciso:
Siam divisi, e per sempre! Almen concedi
Al mio dolor di rivederti ancora,
E per l’ultima volta. Appena è notte,
Pel sentiero a te noto
Verrò nel parco. Se mancar potrai,
Spoglia esangue all’albor mi troverai.»
Anima rea!

Orlando

Ingrata figlia!

Lamberto

Ubaldo,
Questo foglio si rechi all’empia Imelda;
Ma, pena la tua vita, che l’arcano
È a noi palese a lei si taccia.

Ubaldo

Io vado.

(parte)

Orlando
Ma dimmi… e qual disegno?

Lamberto
Padre, non paventar: fia di me degno?

Partono.

Bosco. Campo de' seguaci de' Gieremei. Comincia la notte.

Scena Terza

Veggonsi sparsi nel campo gruppi di guerrieri; s'inoltra una ronda. La vedetta dà la consueta voce, per riconoscerla: indi Bonifacio.

Vedetta
Chi viene!

Comandante
Amici; la ronda.

Vedetta
Alto!

Il comandante riconduce la ronda.

I Gruppo
Ebben del duce qual è la sorte?

II Gruppo
Siam quasi giunti presso le porte…

I Gruppo
Né l'incontraste?

II Gruppo
Non riede ancor.

I Gruppo
Ah! qual ritardo!… Mi batte il cor!

II Gruppo
Del prode a danno se un tradimento…

I Gruppo
Del fier Lamberto costume usato!…

Tutti
Ah! se ciò fosse, del vile agguato
L'offesa inulta non resterà!

I Gruppo
Sangue per sangue!

II Gruppo
Morte per morte!

I Gruppo
Sul figlio tenero…

II Gruppo
Su la consorte…

Tutti
Il ferro vindice si vibrerà!
Sei stirpe ingrata!… tanto spietata,
Che di te stessa non hai pietà!
Eccolo!… Ah! parla! Speme non v'ha?

Vedendo Bonifacio che arriva, lo circondano ansiosi.

Bonifacio
Dolente a voi ritorno. È spenta, o amici,
Ogni speme di pace. Odio il più fero
Spira Lamberto ognor; feroce, altero,
Ricusa i patti e ne richiama all'armi.

Coro
Oh, pertinacia!

Bonifacio
La crudel contesa
Per sempre a dileguar chiesi mia sposa
Imelda in pegno di amistà. Qual'onda,
Che in procelloso mar rincalza il flutto,
Rabbia si accrebbe all'ira… Ah! in qual momento
Che fui maggior di me troppo rammento!
Imelda a me volgea
Le languide pupille,
E tutte mi esprimea
Le pene del suo cor!
Quel tenero suo sguardo
Quanto mi disse allor!

Coro
All'armi! Su! All'azzardo!
Chi può frenarti ancor?

Bonifacio
Ah! no! Fermate, o cari!
Son vostre quelle mura…
Soave, e dolce cura
Un dì del vostro amor!
Sacro dover, natura

Sopprima il vostro ardor!

Coro

Freme di orror natura…
Anima il nostro ardor!
Sì! Nel cimento
L'oste cadrà!
Qual polve al vento
Si sperderà!

Bonifacio

Ma i vostri figli,
Le amate spose
Da' crudi artigli
D'insidie ascose
Chi salverà?

Coro

Con noi cadranno
Se il fato irato
Ne opprimerà.

Bonifacio

Dunque…

Coro

Al cimento!

La via ne addita!
Peso è la vita
Nella viltà!

Bonifacio

(Imelda! Mi attendi!
Seguirmi dovrai…
Ai prieghi ti arrendi
Di un misero cor!
Per noi l'ore estreme
Se scrisse il destino,
Morremo… ma insieme!
Ma esempio di amor!)

Coro

Il grido risuoni
Di atroce vendetta,
Che spinge, ed affretta
Il nostro furor!

S'incamminano verso le mura.

Parco nel recinto della casa Lambertazzi. Arcate laterali e di prospetto. È notte.

Scena Quarta

Imelda, poi Lamberto, indi Bonifacio.

Imelda

Asconda il denso vel di notte orrenda
L'angoscia mia crudel! L'estremo addio
In questo ermo recinto a che mi chiedi,
Amato Gieremei! L'insidia e l'arte
Di Lamberto non sai! Presaga è l'alma
Di evento rio, e al muover di ogni fronda
Di un traditor paventa il core incerto.
Ma parmi!… Gieremei!

Lamberto

Mira! È Lamberto!

Imelda

Me sventurata!

Lamberto

Il favellar sommesso
A te fia legge, o trema!

Imelda
Deh! per pietà!

Lamberto
Tutto mi è noto indegna;
A te già guida un contumace affetto
L’iniquo Gieremei…

Imelda
Me sola accusa…
Io lo richiesi.

Lamberto
Ebben, tergine il pianto,
Or che Rolando, il padre suo, trafitto
Spira l’anima rea…

Imelda
Come!

Lamberto
Da’ miei sorpreso,
Perì, mentre in Bologna il piè traeva
Da remoto sentier…

Imelda
Barbaro!

Bonifacio
Imelda!
(chiamandola di lontano)

Lamberto
Ei vien!

Imelda
Che tenti!

Lamberto
Udrò celato…

Imelda
E ancora
Di Rolando non basta il sangue? Io fremo.

Lamberto
Manca della vendetta il colpo estremo!
(si nasconde)

Si avvanza intanto Bonifacio dall'altro lato.

Bonifacio
Imelda! Amata Imelda!

Imelda

(Aita, o stelle!)

Bonifacio

Sian grazie al cielo! Io ti riveggo, e posso
Libero favellarti… Immenso amore,
Inestinguibil fiamma a te compagna
Fa la mia sorte…

Imelda

(Ah! se sapessi!)

Bonifacio

Or ora
In questo suolo il passo
Inoltreranno i miei… vieni… ti salva
Dal periglio fatal!

Imelda

(Che ascolto!)

Bonifacio

Il veglio
Mio genitor ne attende… oscuro varco
A lui ne guiderà…

Imelda
(Figlio infelice!)

Bonifacio
Ma perché taci, o Imelda?
Tanto perplessa, a che?

Imelda
Fuggi!… Mi lascia!…

Bonifacio
Lasciarti! E dirlo puoi?

Imelda
Qual cruda ambascia!

Bonifacio
Deh! cedi a chi ti adora!
Amor per me tel chieda!
E se non vuoi, ch'io mora,
Vieni… non indugiar!…

Imelda
Ah! mentre morte rapida
Arma l'adunco artiglio,
Potrei nel suo periglio
Il padre abbandonar?

Bonifacio
Salvo dall'ira ostile
Saprò serbarlo io stesso…

Imelda
Del fallo mio l'eccesso
Di vita il priverà!

Bonifacio
Allor, che un sacro nodo
Avvince i nostri cori,
Saranno i suoi furori
Calmi dalla pietà!

Imelda
In sì fatal conflitto

Da un verone di prospetto vedesi attraversare la scena Lamberto co' suoi seguaci.

Ondeggio irresoluta!
Natura, amor, delitto…
Tutto mi strazia il cor!

Bonifacio
Scendi, pietoso Nume!

Nell’alma sua smarrita
Della ragione il lume
Dilegui il suo timor!
Ma corrono rapidi,
Oh cara! i momenti…
Ti affretta! Deh! sieguimi!

Imelda
Oh, atroci tormenti!

Bonifacio
Esposto alle insidie
Mio padre ne attende…
Se mai sguardo vigile
Lo scovre, il sorprende!…
Oh Dio! questa immagine
Già mi empie di orror!

Imelda
(E come resistere
A tanto dolor?)

Bonifacio
Fra gli ultimi aneliti
Spietata ti chiama…
Già cade tua vittima
Chi lieta ti brama…

Oh padre!… Lo sento!
Ei muore per te!

Imelda
Ah! sì! Ch'egli è spento!

Bonifacio
È spento! ah! che dici?

Imelda
Crudeli nemici…
Lamberto lo attese…
Al varco il sorprese…
Ei cadde per me!

Bonifacio
Oh rabbia! oh furore!
Dov'è il traditore?
L'iniquo dov'è?

Imelda
Ti calma!

Bonifacio
E lo chiedi?…
Non senti… non vedi,
Che son disperato!

Imelda
Ohimè! qual fragor?

Voci di dentro
Si colga all'agguato
Il vile, l'indegno!
Quel petto fia segno
Al nostro furor!

Imelda
Oh ciel! non v'è scampo!

Bonifacio
Ah! d'ira già avvampo!

Imelda
Deh, fuggi!

Bonifacio
Da forte
Almeno morrò!

Imelda
Son tutti alle porte…
Salvarti chi può?

Bonifacio
Addio per sempre!

Imelda
Addio!

Bonifacio e Imelda
Mai più ci rivedremo!
Ah! salvati, ben mio!
Ecco il momento estremo,
Che il nostro cor divide…
E spegne un fido ardor!
E qual dolore uccide,
Se reggo in vita ancor?

Bonifacio snuda la spada, e parte. Imelda correndo qual forsennata per la scena, è fermata da Orlando, che arriva con una face.

Scena Quinta

Orlando, Imelda, indi Lamberto.

Orlando
Ove ten fuggi? Ove ti celi, indegna?

Imelda
Misera! Il genitor!

Orlando
Di tanto eccesso
Tu capace! tu rea!

Imelda
Morir mi lascia
Nel mio crudel tormento!
Che fia di Gieremei?…

Orlando
Trema!

Lamberto
(mostrandole il pugnale lordo di sangue)
È già spento!

Imelda
Ah!

Orlando
Quale orror!

Lamberto
Questo pugnal, temprato
Nel velen più possente,
Io gl’immersi nel sen… Va’! Lo ravvisa
Ne’ suoi singulti estremi!…

Imelda

Sì!… per lui vo' perir…
(parte disperata)

Orlando

Dove?

Lamberto

Al suo fato
Lascia quel cor ribelle…

Si odono voci di lontano, fragor di armi, e suono di trombe.

Voci

All'armi!

Orlando

Ah! traditor!

Lamberto

Che ascolto!

Orlando

Oh, stelle!

Partono frettolosi, snudando i brandi.

La piazza dell'Atto Primo. Prosegue la notte.

Scena Sesta e Ultima

I seguaci de' Lambertazzi e de' Gieremei attraversano la piazza combattendo in varie partite. Fuggono le donne e 'l popolo nel massimo spavento. Indi Orlando con ferro nudo. Infine Lamberto, che trascina a stento l'agonizzante Imelda.

I Armati
Morte all'empio!

II Armati
A' traditori
Strage! sangue!

Donne e Popolo
Oh, notte orrenda!

I Armati
Forti, o amici!

II Armati
Ah! fia tremenda
La vendetta!

Donne e Popolo
Oh, qual terror!

Ferve maggiormente la pugna e sino al termine dell'azione.

Orlando
Sei paga, o avversa sorte? Altro ti resta
Di sventurato padre
L'alma a straziar!

I Armati
Cada il nemico.

II Armati
Cada!

Lamberto
Vieni… spietata donna!

Imelda
(parlando tra i singulti)
Pietà!!

Orlando
Che! Imelda!

Lamberto
L'empia
Di Gieremei dalle ferite il sangue

Sugger volle a salvarlo… ei spira… e tragge
Alla tomba l'iniqua…

Orlando
Ah! che mai festi!
Vanne lungi da me! Tu orror mi desti!…

Imelda
(fra i singulti di morte)
Padre!… son… rea… lo vedo!
Ma son tua figlia ancora!…
Almen… nell'ultim'ora…
Non… mi… scacciar da te!…
(muore)

Lamberto
Al suo destin soccomba!

Tutti
Qual gelo al cor mi piomba!
Oh notte di terror!

Quadro. Si cala il sipario.

FINE

La lettera anonima

Farsa in un atto

Libretto di Giulio Genoino

PERSONAGGI

La contessina Rosina, destinata sposa di Filinto (soprano)
Filinto, capitano di Marina (tenore)
Melita, vedova e segreta amante dello stesso (mezzosoprano)
Il Conte don Macario, zio di Rosina (buffo)
Lauretta, cameriera della contessina (soprano)
Giliberto, maestro di casa del Conte (basso)
Mr. Flageolet, maestro di ballo (buffo)
Coro di servi, camerieri, ecc. ecc.
Un suonatore di violino che non parla.

L'azione si figura in Napoli, e propriamente nella casa del Conte.

ATTO UNICO

Sala elegantemente ammobiliata. In un canto sarà messo uno specchio. All'alzarsi della tela si vedrà.

Scena Prima

Il Conte, che si rassetta l'abito innanzi lo specchio, e Giliberto che se gli presenta con tutta la corte in gala.

Giliberto

Eccellenza permettete…
(inchinandosi con gli altri)

Conte

Vi permetto: che cosa è?

Giliberto e Coro

Il dover, la convenienza
Qui ci guidano stamane.

Conte

(da sé)
Tie'! Vi' quanta mangia pane!
Vi' che folla de lacchè!
Che bò di' sta vernia?

Giliberto

Come?

Questo è giorno di sponsali!

Conte
Signorsì, ma no per me.

Giliberto
Ed è pure il vostro nome;
Or può farvi meraviglia
Se il rispetto a noi consiglia
Di venire a farvi onor?

Coro
Il rispetto a noi consiglia
Di venire a farvi onor.

Conte
Onoratemi; padroni;
Vi ringrazio del buon cor.
Ma però ve parlo chiaro:
Si venite per denaro
Non ne tengo, mme protesto…

Giliberto
Non veniamo, no, per questo…

Conte
Manco male.

Coro

Ma sapete
Che si fanno de' regali
Nelle fauste occasioni
Da un signor di qualità?

Conte

E l'avite pe' 'na pressa.
Io pe' sta quieto, e sano,
Aggio puosto tutto 'mmano
A nepótema contessa;
Essa è domina, e patrona,
Ne pò cchiù la mia perzona
Ccà no ttecchete donà.

Giliberto e Coro

Torniam dunque al nostro posto.
(rattristati in atto di andare)

Conte

Va', facite o fatto vuosto.
(tornando)

Tutti

Questo tratto è un po' scortese,
Ci disgusta in verità.

Conte

Mo’ ve manno a quel paese…
Mme volissevo zucà?

Scena Seconda

Rosina in abito elegante e detti.

Rosina

Bravi! Così va bene:
Voglio imitarvi anch’io.
Quest’atto di rispetto
Che usate oggi a mio zio,
È un rigido precetto
Dell’ultimo bon-ton.
Tenete: alle bell’opre
(dà delle monete a ciascuno)
Dar premio è mio pensiere,
Con chi fa il suo dovere
Ingrata io mai non son.

Conte

Che gran nipote è questa!
Che modo generoso!
Viva col caro sposo,
Viva per lunga età.

Giliberto e Coro

Che donna egregia è questa!
Che modo generoso!
Viva col caro sposo,
Viva per lunga età.

Rosina

Oh! qual nell'anima
Piacer mi sento!
Di me so rendere
Ciascun contento;
Questa è tutt'opera
Del mio talento,
È prova altissima
Di mia bontà.

Conte

Lo core 'nfesta
'Mpietto mme sta!

Coro

Donna di questa
Miglior non v'ha.

Rosina

Partite, e siate diligenti quest'oggi a servirmi bene.

La corte si ritira.

Giliberto, disponi tutto con quel gusto ch'esige la circostanza.

Giliberto

Farò tutti i miei sforzi per contentarvi.
(in atto di andare)

Rosina

Senti: fammi venir qui Lauretta.

Giliberto esce.

Scena Terza

Il Conte e Rosina.

Conte

Nepote mia, non faccio pe' dì, stammattina tu mme faje 'na comparza!…

Rosina

Graziosa non è vero?

Conte

Graziosa! Magnifica vuò dì? Comme te si' concertata vai ommanco ommanco no carì la dramma.

Rosina

La mia nuova cameriera ha un'abilità particolare per vestire elegantemente una sposa; che buona giovane!

Conte

Si' bona tu, figlia mia.

Rosina

(corre allo specchio)

Questa ghirlanda con qual grazia è messa!…

Questi capelli con che ordine capriccioso sono disposti!

(si leva dallo specchio)

Dite la verità non fo una bella figura?

Conte

Vi' che addimmanna!

Rosina

Lo sposo che vi pare? Sarà contento di me?

Conte

E di te chi non se contentarría, cara contessina? Lo buono piace a tutti.

Rosina

E pure io stava assai meglio una volta!

Conte
E tu pecché fai spropositi?

Rosina
Io! Spropositi? Quanto fa una cattiva prevenzione!

Conte
Non songo io…

Rosina
Anzi siete voi che mi fate sempre arrabbiare, mi contraddite in tutto…

Conte
Contè, mo te lagne de lo sopierchio… Io cottíco songo stato 'n'abbonatore perpetuo…

Rosina
Vedete come son fatta magra!

Conte
Sé! Magra!
(la guarda)
Stesse ogne povera figlia de mamma accossì!

Rosina

(alterandosi)

Ma questa benedetta cameriera non vien più…
Se fa così la mando via subito…

Conte

Non te piglià collera, mo te la chiammo io…

Rosina

Vi ringrazio, mio caro.

Conte

(Ha ’no core de zuccaro; ma pe’ niente s’allumma comm’a ’no zorfariello.)

(esce)

Rosina

(torna allo specchio)

Mi par mille anni che non salga a vedermi la mia inquilina, la signora Melita. Quella ipocrita mi fa l’amica, ma è invidiosa, me ne sono accorta…

Scena Quarta

Lauretta e detti.

Lauretta

Son qua signora.

Rosina

(senza badarle)

Affetta disprezzo per tutti gl'uomini, e ha una voglia di marito!… Se avesse potuto sedurre il mio Filinto, oh! l'avrebbe fatto assai volentieri! Sta sempre alla finestra a fargli la spia quando viene da me… delle occhiatine… delle parolette equivoche… Ah! sei qui?

(a Lauretta)

Lauretta

Voi mi avete fatta chiamare.

Rosina

Bisogna, ragazza mia, essere un poco più svelta nel servirmi.

Lauretta

M'ingegnerò: che volete?

Rosina

Che voglio?… Non me lo ricordo… ah, sì sì… Dimmi, questa acconciatura è veramente di ultima moda?

Lauretta

Oh! non ne dubitate signora!…

Rosina

Che so! La ghirlanda non mi finisce… Vorrei darle un altro garbo… Non ci sarebbe maniera?

Lauretta

Io credo di no.

Rosina

E io credo di sì.

(alterata)

Non mi rispondere, sai? Te lo avverto per tuo bene.

Lauretta

Perdonate: vedrò, accomodatevi.

(Che pazienza!)

Rosina

Ho ragione dunque?

Lauretta

Sì signora.

(va per rifarle la testa)

Rosina

Aspetta… non ci è poi tanto male… Pare che sento qualcuno: ritirati: ne parleremo più tardi.

Lauretta

Come vi piace. (La mia mala fortuna non è stanca di perseguitarmi.)
(esce)

Rosina

Sarà forse Filinto! Si fa attendere l'amico? Ma mi sentirà.

Scena Quinta

Filinto e detta.

Filinto

Questo giorno, amata sposa,
Quanto è caro all'amor mio!
Il più tenero desio
Lo precorse, il sospirò.

Rosina

Senti qua: se per vedermi
Non affretti un poco il piede,
Al desio che lo precede
Obbligata io non sarò.

Filinto

Ma ricordati, mio bene…

Rosina

(seria)

Ricordarmi che potrò!

Filinto

Che un tuo cenno!…

Rosina

Or mi sovviene.

Filinto

Dunque il torto?

Rosina

È mio lo so.

Rosina e Filinto

Ah! geloso, e reo sospetto
Non mai più ci sorga in petto
Il riposo a disturbar.
Pace scendaci nel core,
E ritorni dell’amore
Tutt’i voti a ravvivar.

Rosina

Io t’amo tanto!

Filinto
Mi sei sì cara.

Rosina
Sarai fedele?

Filinto
Fedel sarò.

Rosina e Filinto
Fra pochi istanti a pie' dell'ara
La mia promessa confermerò.
Allora Imene
Di pura gioja
Le sue catene
Ci spargerà.
E la costanza
Con dolce modo
Sul casto nodo
Riposerà.

Rosina
Così va bene; ora sono contenta… Che guardi?

Filinto
La tua eleganza; stai messa veramente di gusto!

Rosina

È merito di Lauretta, e ti ringrazio di avermela proposta.

Filinto

(con vivacità)

È una buonissima giovine.

Rosina

Di' la verità?… Fosse qualche tua fiammetta secreta?

Filinto

Mi fai ridere.

Rosina

Non ci è poi tanto da ridere: vi conosco signorino. Due sono le passioni di voi altri militari, la gloria e le donne, e quando si tratta o di acquistar l'una, o di guadagnare le altre, vi date sempre da fare.

Filinto

Brava! con molto spirito…

Rosina

Però, se mi accorgo di qualche cosa, la metto subito fuori di casa.

Filinto

Poveretta! è tanto infelice.

Rosina

Infelice! E perché?

Filinto

In confidenza, essa ha il padre in prigione.

Rosina

Come!

Filinto

Non t'inquietare: io lo credo innocente: è un povero copista impiegato presso un notaio, il quale imputato di falsità è stato arrestato insieme co i suoi scritturali, ed egli forse a torto soffre questa disgrazia.

Rosina

Mi dispiace tanto per quella sventurata giovine.

Filinto

Madama di Seville perciò l'ha congedata.

Rosina

Crudele! Si vede che ha un core ben cattivo!

Filinto

Pur troppo è così: lo crederesti? Lauretta le ha chiesto con una sua lettera un soccorso, e finora non ha ricevuto risposta alcuna.

Rosina

Oh, Dio! che pena ne sento!… Oh, lascia ch'io corra a confortarla… Voglio darle del denaro, voglio che lo porti a suo padre…

Filinto

In questo tratto io riconosco la mia buona Rosina.

Rosina

E quando non si ha pietà de' nostri simili, a che servono le ricchezze?… Orsù dammi permesso… No no, vieni tu pure… Chi sa che non si presenti quella beghina di Melita! Non voglio lasciarti solo con lei.

Filinto

Mah…

Rosina

Te lo impongo, e basta così… Avanti.

Filinto

Questo è un comando che mi piace assai mia cara!

(escono)

Scena Sesta

Il Conte dall'altra parte e Giliberto che gli dà una lettera.

Conte

E chi la manda?

Giliberto

Non lo so: pervenne per la piccola posta.

Conte

Quando?

Giliberto

Perdonate; pervenne ieri, e me l'aveva dimenticata.

Conte

E già, tu te scuorde sempre chello che non te fa ùtele: da' ccà.

(legge)

A S.E. il Conte D. Macario Patata. Gnorsì, vene a me… Sta lettera mme dà a penzà! Che 'nc'entra mo' commíco sta piccola posta? Gilibè, sapisse de che se tratta?

Giliberto

Ah! ah! ah! leggetela, e lo saprete.

Conte

E chesto è chello che non boglio fa'! La contessa se pò piglia collera!… Essa è solita de leggere lo mio e lo suio; 'nce vò politica co' cierte temperamiente, capisce?

Giliberto

Capisco. (Che babuino.)

Conte

Stipammo la lettera, e parlammo de chello che mme preme. Li vigliette de 'nvito se so' mannate?

Giliberto

Eccellenza sì.

Conte

È lesto tutto pe' la festa de ballo?

Giliberto

Tutto.

Conte

Hai pensato che lo repuosto sia faudeante?

Giliberto

Ci ho pensato.

Conte

Figurate, che nora longa avarraje da fa'?

Giliberto

Nelle occasioni solenni non bisogna badare a spese. Così almeno mi ha detto la contessina.

Conte

Tutto va bene… ma tu si' masto de casa mia, si' soleto de tirà certe stoccate, che non le repararría manco Orlanno si fosse vivo! Io dico sì, pettenatece, arravogliatece… L'arte lo porta… ma lo troppo, è troppo.

Giliberto

Vostra eccellenza mi offende…

Conte

E che t'aggio d'affendere? Che te cride ca non mme ne sò addonato?… Ma non pozzo parlà… pe' n' attaccà lite co nepótema…

Giliberto

Tacete, qualcuno arriva…

Conte

Ma la coccagna è tenuta sa'? Lo sposo non sarrà 'n'aseno comm'a me…

Scena Settima

Melita e detti.

Melita

Signori il ciel vi dia
(colle mani piegate)
Fortuna, e sanità;
Ed all'amica mia
Pace, e tranquillità.

Conte

Io vi ringrazio assai
(affettando la stessa maniera)
Di tanta carità.

Giliberto

(da sé)
Eh! Conte mio, non sai
Che volpe è questa qua.

Melita

Quanto il mio labbro dice
Tutto lo sente il cor.

Se il prossimo è felice
Son io felice ancor.

Conte e Giliberto
(mettendola in caricatura)
Noi conosciamo assai
La vostra carità.

Melita
Dubitereste mai
Di mia sincerità?

Conte e Giliberto
(come sopra)
Noi conosciamo assai
La vostra carità.

Melita
(da sé)
Si burlano certo
Costoro di me!
Che fosse scoperto
L'inganno qual è?
Se parlan per gioco
Chi dirmi saprà?
Vedremo fra poco
Che cosa sarà.

Conte

(da sé)

Sta ’mmalora de bezzoga tene ’n’uocchio accossì trasetticcio!… È bona dint’a li muorte suoje!

Melita

Si può vedere la contessina?

Conte

Mo’ vene, ve volite assettà ’no poco?

Melita

Oh! me ne guardi il cielo! Io restar sola con due uomini!

Conte

Gilibè, hai capito? Duje simmo troppo, vatténne tu.

Melita

Non ho detto questo.

Giliberto

Volete, che vi chiami la padrona?

Melita

Se non le do incomodo! (Stanno allegri! Che la lettera non fosse ancora arrivata?)

Giliberto
Vado a servirvi.
(entra)

Conte
Gilibè, fa’ co’ lo commodo tujo sa? Non portà pressa.

Melita
Starà collo sposo la contessina non è vero?

Conte
No: l’ha mannato pe’ servizio.

Melita
Lo tratta con poco riguardo mi pare?

Conte
Le vò bene; mo’ se sfastedía quanno se vede uno sempe ’mpalato attuorno.

Melita
(Donna senza giudizio! Eh! se foss’io nel caso tuo!)

Conte
E accossì? Tenimmo niente pe’ le mane?

Melita

Non vi capisco.

Conte

Non me capisce? Mme spiego meglio, ’nc’e avimmo ’nisciuno ’ncappatiello?

Melita

Che scandalo! Che scandalo!

Conte

E ch’è, tuossecco? E po’, vuje non site stata ’mmaretata ’na vota?

Melita

Allora lo feci per ubbidienza.

Conte

E mo’ può replicà pe’ compiacenza.
(affettando la sua voce)

Melita

Io non amo più le cose di questo mondo.

Conte

No… Ma io ve vedo sempre a la fenesta.

Melita

Patisco di vapori.

Conte

E pe' i vapori, sapite che remmedio 'nce vò?

Melita

Non voglio sentirlo… Voi dite degli spropositi.

Conte

È signo ca lo sai.

Scena Ottava

Rosina, indi Mr. Flageolet col suonatore di violino e detti.

Rosina

Perdona, mia cara, io non sapeva che tu fossi qui.

Melita

Non fa niente… Dammi un abbraccio.

Conte

(a Melita)

Ma vi', si non pare proprio 'na rosa? Ve piace chill'abito?

Melita

È bello… ma un poco indecente.

Conte

Tu mo' che borrisse, che 'na sposa jesse co' la spingola 'ncanna?

Melita

Non dico questo… ma…

Rosina

È secondo l'ultimo figurino di Parigi.

Melita

Lo credo (Che pietà! si è stretta tanto che affoga! Ma non riderai, no.)

Rosina

(Mi pare che n'abbia invidia!)

Flageolet

(da dentro)

È permesso?

Rosina

(vivamente)

Ah! il mio maestro di ballo! Favorisca Mr. Flageolet.

Flageolet

Madama!

(le fa due o tre riverenze caricate)

Conte

(È benuto sto jettatore? Lo cielo 'nce scanza de guaje.)

Rosina

Come stai, caro maestro?

Flageolet

(fa un'altra riverenza e le bacia la mano e poi risponde)

Grazie.

Conte

(a Melita)

Chessa è 'n'autra moda strampalata. Uno addimmanna aglie, e 'n'auto risponne rape.

Melita

Tutte frivolezze del secolo corrotto!

Flageolet

(vede Melita)

Perdon madama! Io non l'aveva punto rimarcata.

Melita

Tanto meglio.

Flageolet

Permetta.

(va per baciarle la mano)

Melita

Che vergogna! Il cielo vi dia lume.

(si allontana)

Flageolet

Marbleu! non ci vedo io forse? E pure ho avuto occhio bastante per ammirare *les charmes*, e *l'amabilitè* di quel viso!

Melita

Quando è così… tenete.

(gli offre a baciare la mano)

Conte

(Gnò! E bà cride a sti musse astritte! Va'.)

Flageolet

(piano al Conte)

Coll'adulazione si va sempre a colpo sicuro colle donne.

Conte

(da sé)

Vi', quanta ne sape sto presebio che se fricceca!

Rosina

Orsù, vogliamo far la lezione?

Flageolet

Comme vous plaît, madama.

Melita

Se vi do saggezione mi ritiro.

Rosina

Puoi restare; basta che non ti scandalizzi.

Melita

Vuoi mortificarmi. (Io non capisco come la lettera…)

Flageolet

Chi sa! madama, che un giorno non faccia ballare anche voi.

Melita

Oh! Non ci è questo pericolo! La buona memoria di mio marito mi ci ha fatto acquistare una decisa avversione.

Conte

E tu trovatenne 'n'auto che te nce faccia piglià gusto.

Flageolet

(al suonatore che stenta a cacciare il violino dalla borsa e stona nell'accordare)

A vous, Mr. Califourchon.

Conte

E 'no vero Cavolicchione! Vi' che nomme!

Flageolet

Che volete danzare, contessina? La gavotta, il bolero, la fricasseè?

Conte

'No stufato, 'no timpallo?… Ahi! Ahi! Le recchie.

(indicando il violino)

Rosina

Maestro, quel violino ci traccia le viscere.

Flageolet

Doucement, doucement, Monsieur.

(lo minaccia secretamente ed egli fa segno di non potere accordare e Flageolet accorda esso)

Conte

Vi’ che aseno è sto sonatore! Non sa manco accordà.

Flageolet

Non è molto felice nell’accordare, Mr. Le Conte, ma sa fare il suo dovere.

Conte

Povere denare mieje! Chisso le darrà tre prubbeche a sta nura de piribisso, e po’ fa note de truono.

Flageolet

E così, contessina?

Rosina

Replichiamo soltanto quel passo che m’insegnasti l’altro giorno.

Mr. Flageolet le fa fare le posizioni. Il Conte e Melina siedono.

Flageolet

Bon, bon, la cadence… Te la ra llà llà…
(dà il segno colla mano. Il suonatore esegue la contradanza)
No, no, béte…
(apre il libro delle sonate e l’indica)
Celle ci in elafà la la ra llà llà.
Allons

Rosina balla.

La mossa
Charmant, leggiera
Gaja la ciera!

Rosina sorride.

Les bras flexibili…
Brava comme ça!
Quel beau talent
Quel mouvement
C'est bon, Madama…
Questo si chiama
Danzar con grazia…
Brava comme ça.

Rosina si arresta.

Questo è un passo agreable, et vous faites si bien le changement des jambes.

Rosina
Lo credete?

Flageolet

C'est delicieuse! Avete però bisogno di un buon compagno!

Rosina

Oh! Se viene il cavalier Coccoletto!… A proposito gli avete scritto, zio mio?

Conte

Tanto bello!… Ah! e credo che chessa sarrà la risposta.
(gli dà la lettera)

Rosina

Date qua.
(l'apre)

Melita

(Ci siamo! Ti riconosco!)

Rosina

Come? Non è sottoscritta?

Conte

Se ne sarrà scordato.

Flageolet

Non vi fasciate per questo.

Melita

(Mi dispiace di trovarmici presente.)

Conte

(Tengo lo core scuro; sempe ch'è benuto sto Monzù Fasuletto non mme n'è ghiuta una bona.)

Rosina

Si legga.

(legge)

«Signore, l'amicizia che a voi mi lega viene a svelarvi un secreto da cui dipende l'onore di vostra nipote». Che sarà? Povera me!

Flageolet

Ce n'est rien, ce n'est rien, madama…

Conte

(da sé)

Ha cantato la civetta? Aggio passato lo guajo.

Rosina

(legge)

«Una bella e ricca giovine di Trieste chiamata Olimpia, da un anno in circa è sposa del capitano di marina Filinto Bromer.

Sorpresa generale.

Non posso nel momento rimettervene le pruove autentiche, ma fra venti giorni ve le farò pervenire.»

(dà la lettera al Conte il quale va per battere Mr. Flageolet, e quello scappa dentro, e seco il suonatore)

Rosina

Stelle che intesi! Ahi, misera!
Sono così tradita?
E mi tradisce un barbaro
Che amai più della vita?
A colpo tal resistere
La mia virtù non sa.

Conte

Datele quacche ajuto,
Aggiàtene pietà.

Melita

Amica mia consolati,
Sai pur che il mondo è pieno
D'inganni e di perfidie.

Conte

Mo justo co le masseme

Tu la vuò sta a zucà?

Rosina
Son condannata a piangere
E l'anima nel seno
Quasi mancando va.

Melita
(da sé)
Se condannata a piangere
M'ha il reo destino, almeno
Essa non riderà.

Conte
Fall'addorà qua' spireto,
Chessa mo' vene meno,
Vide de l'allascà.

Scena Nona

Filinto e detti.

Filinto
Sposa!…

Rosina
Dagli occhi miei
Fuggi, mi desti orror.

Filinto
Quell’odio, quel furore,
Anima mia, perché?

Rosina e Melita
Un mancator tu sei.

Filinto
No: non è ver. V’inganna
Il labbro altrui mendace;
No, questo cor capace
D’infedelta non è.

Conte
Arma de pece greca
Si puo’ necà, tu neca.
(gli dà il foglio e legge)

Rosina e Melita
Quel foglio ti condanna,
Lo vedi iniquo?

Filinto
Ohimè!…
(gli cade il foglio di mano)
Qual rea calunnia!

Che tradimento!
Di rabbia accendermi
Tutto mi sento,
Con moti insoliti
Mi batte il cor.

Rosina

(da sé)
Egli è colpevole
Di un tradimento;
Ma forse il gemito
Del pentimento
Con moti insoliti
Gli batte il cor.

Melita

(da sé)
Son io colpevole
Del tradimento,
Ma il tardo gemito
Del pentimento
Con vani palpiti
Mi batte il cor.

Conte

Io sto per perdere
Lo sentimento,

Ll'uocchie s'appannano,
Cchiù no 'nce sento,
'Mpietto 'no pizzeco
S'è fatto il cor.
Ora addò mme stea stipata
Chesta pessema jornata!
Ma pecché sta frenesia
De scasà la casa mia,
Capitanio mancator?
(facendosi sotto minaccioso)

Filinto
(con ira)
Signor Conte! Io vi scongiuro,
Rispettate il mio dolor.

Il Conte fugge.

Rosina
Minacciar di più spergiuro!
E non mori di rossor?

Melita
(da sé)
Poverino! Io mi figuro
La sua pena, il suo furor.

Filinto

Io vi giuro che non mai
Ho nutrito affetti rei,
E lo giuro a te che sei
(a Rosina con tenerezza)
Il mio primo, e solo amor.
Ma a nessun però perdono
(con dignità)
Che mi offende nell'onor.

Rosina

Agitata, oppressa io sono
Fra le smanie dell' affanno;
Giusto ciel! se questo è inganno,
Deh! punisci il traditor.

Filinto

Agitato, oppresso io sono
Dalla rabbia, e dall'affanno;
Giusto ciel! di questo inganno
Svela all'ira mia l'autor.

Melita

Agitata, oppressa io sono
Da i rimorsi, e dall'affanno;
Giusto ciel! di questo inganno,
Deh! nascondi altrui l'autor.

Conte

Agitato, oppresso io sono
’Nfra lo triemmolo, e l’affanno,
E non saccio ’nfra sto ’nganno
Si sò muorto, o vivo ancor.

Rosina esce appoggiata a Melita. Filinto riprende la lettera a terra e la rilegge con ira.

Scena Decima

Conte e Filinto.

Conte

Signora Melita ve la raccomando… Povera figlia! Si non fosse pe’ bu chi s’avarría trovato?

(verso la porta)

Facitele piglià ’no poco d’aria abbascio a lo giardino. Addò jate?

Filinto va per andare.

Filinto

Io voglio seguirla.

Conte

Me faccio maraveglia vosta!

Filinto

Non m'impedite vi prego.

Conte

Capità, vi' ca facimmo peggio… A comme sta chella è capace che te dà de mano.

Filinto

(minaccioso)

Signor Conte! Signor Conte!

Conte

Ma facíteve capace.

Filinto

Io ora non odo ragione. Sono offeso, e debbo ad ogni costo giustificarmi.

Conte

Perdonate: non posso permetterlo.

(si mette innanzi la porta)

Filinto

(con furore)

No! no!

Conte

Vuje volite passà? e facite lo fatto vuosto,

Filinto esce.

All'urdemo l'avarraggie da dà lo riesto.
(esce)

Scena Undicesima

Lauretta, indi Giliberto.

Lauretta

M'hanno detto ch'era qui, e qui non è alcuno. Si saranno chiusi per trattare d'interessi forse… Aspetterò. Questa casa mi è stata di buon augurio. Che brava signora! Il cielo benedica queste persone benefiche!

Giliberto passa da una porta all'altra.

Maestro di casa… Dove sta la signora?

Giliberto

Poveretta! È nel giardino.

Lauretta

Poveretta! E perché?

Giliberto

Come tu non sai nulla?

Lauretta

Che! L'è avvenuta qualche disgrazia?

Giliberto

Ma che disgrazia.

Lauretta

Oh, cielo, tu mi fai gelare il sangue. Che fu? Di che si tratta?

Giliberto

Si tratta di una bagattella. Il capitano Filinto è maritato a Trieste con un'altra bella ragazza.

Lauretta

Che briccone! E come si è saputo?

Giliberto

Per mezzo di una lettera anonima!

Lauretta

Maledette queste lettere anonime! Per me non ci presto mai fede.

Giliberto

Tutto va bene… ma prenderesti tu un marito con questo verme in testa?

Lauretta

Veramente…

Giliberto

E poi se la lettera dicesse la verità?

Lauretta

Hai ragione.

Giliberto

Eh! Lauretta mia, io credo che il cielo abbia voluto salvare da un precipizio la nostra contessina, perché ha un cuor eccellente, e fa tanto bene al suo prossimo.

Lauretta

È vero! Basterebbe solo quello che ha fatto a me.

Giliberto

Taci: viene il capitano.

Lauretta

Oh! come è addolorato.

Scena Dodicesima

Filinto, Mr. Flageolet e detti.

Filinto

Inutile! Io non voglio più rivederla, no! Mai più rivederla.

Flageolet

Via, fate a me questa grazia, je vous en prie…

Filinto

No!

Lauretta

Calmatevi, signore.

Giliberto

Chi sa, lasciamo fare al cielo! Forse questa iniqua trama…

Filinto

Barbara! Chiamarmi vile! Trattarmi da seduttore!

Flageolet

Non è niente.

Filinto

Non è niente!

(minaccioso e Flageolet fugge)

Imbecille! Tu non sai che un buon militare vive solo di onore? Questo nobile sentimento, che anima e dirige tutte le sue azioni nel cammino della vita, non dêe da chicchesia offendersi impunemente.

Flageolet

C'est vrai, c'est vrai.

Lauretta

Ma è una donna quella che vi ha oltraggiata.

Giliberto

Un'amante.

Filinto

Amante!
No non è vero:
Quella crudele
Mai non mi amò.
Se amor sincero
Nutrisse in petto,
Potrebbe offendere
Un cor fedele
Che puro affetto

Inalterabile
Per lei serbò?
Non è possibile;
Quella crudele
Mai non mi amò.

Giliberto, Flageolet e Lauretta
Ella comprendere
Ragion non può.
Se rea calunnia
La sconcertò.

Filinto
Ma tremi il perfido
Che giunse a rendere
Mia fé sospetta;
Su lui terribile
La mia vendetta
Discenderà…
E qual compenso intanto
Fia questo al mio dolor?
Se quella io dovrò perdere
Che mi ha rapito il cor?
Sempre vivrò nel pianto,
E sol mi fia piacer
Della sua bella immagine
Pascere il mio pensier.

Giliberto, Flageolet e Lauretta

In quella cara immagine
Ha volto il suo pensier.

Scena Tredicesima

Lauretta, Flageolet e Giliberto.

Giliberto

Addio nozze.

Flageolet

Addio festa di ballo.

Lauretta

Ma che! Il caso è disperato? E non si potrebbe con qualche mezzo scoprire l'autore di quella lettera?

Giliberto

E allora?

Lauretta

Allora, conosciuto il carattere della persona, si può rilevare facilmente se il motivo che l'ha indotta a scriverla sia stato onesto o calunnioso.

Flageolet
Tres-bien, parli con molta penetrazione.

Lauretta
La lettera ov'è?

Flageolet
Se l'è portata il capitano.

Giliberto
Mi dispiace, che sia partito.

Flageolet
Ne sono più sciagrignato io! le Conte mi ha incaricato di arrestarlo… Chi lo vorrà sentire?

Lauretta
Lo sentirete voi. Egli viene a questa volta.

Flageolet
Il faut se sauver… Con permission.
(in atto di andare)

Scena Quattordicesima

Il Conte e detti.

Conte

Monsù? Monsù? ’na parola.

Flageolet

Me voilà… Che volete?

Conte

Vorria parlà co’ lo capitano.

Flageolet

Adesso viene.

Conte

Comme se n’è ghiuto?… E tu l’hai fatto partì? E pò dì ca non si’ auciello de male aurio?

Flageolet

Oh! oh! Monsieur le Conte! Ella mi manca di considerazione! Mi ha preso forse per un fantaccio?

Conte

Vi’ comme se ’nzorfa!

Flageolet

Sono il primo allievo di Monsieur Jacotim: il publico ha per me dell'estimazion, e son giunto a prendere una pistola per lezione sapete?

Conte

E la puozz'avè, 'nfronta 'na pistola…
Mo' comme faccio co' nepótema?…

Lauretta

Veramente, eccellenza, egli voleva trattenerlo.

Conte

Sò stato io 'na bestia a fidarme de sto richiammo de disgrazie…

Giliberto

Ma perdonate, la signorina dopo il fatto avvenuto, che può sperare dal capitano?

Conte

E che saccio? Doppo che l'ha ditto tante 'mproperie, se n'è pentuta; pare 'na pazza sfuriata, e lo vole a forza da me.

Lauretta

Questo è segno del suo buon cuore.

Conte

È signo, è signo… Mo' diceva 'no sproposito… Che speranza, 'nce tene cchiù? Se lo volesse sposà 'nzorato e buono?

Lauretta

Bisogna compatirla! Il colpo è stato crudele.

Conte

E a me nisciuno mme compatisce… Io non saccio addò mettere la faccia!… Mo' mo' vine lo bello! Li commitate non sanno niente… A 'n'auto poco se nne venarranno tutte linti e pinti… Uh! Che briogna pe' la casa mia! Sarraggio trommettiato pe' tutte le commersaziune…

Giliberto

Impedite dunque…

Conte

E comme?

Flageolet

Con una circolare.

Conte

Gnò?

Lauretta

Vuol dire: di sospendere l'invito per ora…

Conte

Non me dispiace… Ma chi fa tanta lettere? Io 'nc'e aggio perduto l'esercizio. Gilibè, te fidarrisse? Priesto priesto…

Giliberto

Con un poco di aiuto…

Conte

Laurè, tu saje scrivere?

Lauretta

Piacesse al cielo: non ho avuto mai tempo d'applicarmici.

Flageolet

Volete che vi serva io?

Conte

E si 'nce miette le mano tu… bonanotte… malora nepótema: scanzammo l'occasione de fa lefreghe… Iammoncénne dinto a lo quarto mio… e llà vedimmo de ne caccià lo costrutto.

Escono.

Scena Quindicesima

Rosina e Melita.

Rosina

Io più nol veggo!… Egli è partito!… Il crudo!
Ebbe cor di lasciarmi?

Melita

I guardi tuoi
Forza non ha di sostener l'indegno.

Rosina

E pure… In quel suo sdegno
Fra i detti suoi, dal palpitar frequente
Gli traspariva l'anima innocente!
Forse a torto l'offesi!

Melita

Arte maligna
Per illuderti è questa:
Deh! tua virtù ridesta,
Spezza sì ree catene,
Alfin dimenticarlo a te conviene

Rosina
Dimenticarlo! E come?
Tanto eseguir poss'io!
Quando il credei già mio,
L'amai con puro ardor:
Quanto, or che il perdo, oh Dio!
Io non l'ho amato ancor.

Melita
Ahi! sconsigliata! E puoi
Volgere i pensier tuoi
A quell'infido oggetto
Che con mentito affetto
T'insidiò l'onor!

Rosina
E il pianto suo?

Melita
Mendace,
Colpevole è l'affanno.

Rosina
E il giuramento?

Melita
Inganno

Per lacerarti il cor.

Rosina

Soffrilo amica in pace,
Io non lo credo ancor.

Melita

Soffrilo amica in pace
Par che deliri ancor.

Rosina

Fra i tristi momenti
Che in tanti tormenti
Mi fanno penar,
Un raggio di spene
Quest'anima viene
Pietoso a calmar.

Melita

(da sé)
Fra i tristi momenti
Che in tanti tormenti
La fanno penar,
Quel raggio di spene
Quest'anima viene
Funesto a turbar.

Rosina

Un raggio di spene
Quest'anima viene
Pietoso a calmar.

Rosina e Melita

Quel raggio di spene
Quest'anima viene
Funesto a turbar.

Scena Sedicesima

Lauretta e dette.

Lauretta

È permesso, eccellenza?

Rosina

Vieni Lauretta… Ah! in quale stato tu mi lasciasti! E in quale ora tu mi ritrovi?…
(si asciuga le lagrime)

Lauretta

Signora, sono così vivamente commossa dal vostro dolore.

Rosina

Lo credo buona giovine!

Lauretta

Ma non temete; io ho ferma speranza che questo nembo passaggiero presto si dileguerà.

Melita

(In coscienza che sarà difficile!)

Rosina

Dimmi, l'hai tu veduto?

Lauretta

Chi? Mio padre?… L'ho veduto: egli vi ringrazia con tutto il…

Rosina

Non parlo di tuo padre…

Lauretta

Ah! del signor Filinto? Ci ho parlato poco fa.

Rosina

E che diceva?

Lauretta

Ch'egli non ha colpa: che non vi ha mai ingannata; che se giungeva a scoprire il suo traditore non gli avrebbe lasciata goccia di sangue nelle vene.

Melita

(Oh, povera me!)

Rosina

Lo senti Melita? Vedi che io non mi sono illusa?… Oh! io voglio rivederlo.

Melita

Che dici mai?

Rosina

Sì assolutamente rivederlo: voglio sentire con calma le sue giustificazioni. Gli scriverò… Vieni Lauretta, tu gli farai subito ricapitare il mio foglio.

Lauretta

Come vi piace. Glielo porterò io stessa… Se volete?

Rosina

Tu stessa.

(la guarda e pensa)

No, no, ci manderai Giliberto.

Lauretta

Come volete.

Melita

(È così desolata, e tiene ancora il capo alle pazzie, è gelosa della cameriera.)

Rosina

Andiamo.

Melita

Mi permetti…

Rosina

Ingrata! Vuoi lasciarmi anche tu?

Melita

Tu hai bisogno di raccogliere le tue idee.

Rosina

Ho bisogno anzi che tu mi diriga… Ho la mente così confusa!

Melita

Bene, resterò.

Rosina

Che buona amica!

(la mette sotto al braccio)

Melita

Spero che non avrai mai a dolerti di me.

(entrano)

Scena Diciassettesima

Il Conte con molte lettere fra le mani. Giliberto e coro.

Conte

Hai capito, Giliberto?

Giliberto

Ho capito, signorsì.

Conte

Sto sicuro.

Giliberto

Oh! state certo.

Conte

(al coro)

Fegliù, stateme a sentì.
’Nfra mezz’ora ve l’avverto

S’hanno tutti co’ prudenza
Sti viglietti da spedì.

Coro
I vostri ordini, eccellenza,
A compir noi siamo qui.

Conte
Al barone di Scajenza
Porta chisso, Nicolì.
Hai capito?

Uno del Coro
Signorsì.

Conte
Tu chiss’auto a donna Porzia
Che sta dinto a la duchesca,
Hai capito?

Un altro del Coro
Signorsì.

Conte
(ad un altro)
Chisto al principe Ventresca,
Chisto al conte Mitridate…

Giliberto
Eccellenza perdonate;
Diam le lettere a costoro,
Se la vedano fra loro:
Non vi par che vi capaciti?

Conte
Me capacito, gnorsì.

Coro
I vostri ordini, eccellenza,
A compir noi siamo qui.

Conte
Be! Teniteve le lettere,
Jate súbeto, e bonnì.

Giliberto
Non si perda il tempo in chiacchiere,
Va benissimo così.

Tutti
Non si perda il tempo in chiacchiere,
Va benissimo così.

Scena Diciottesima

Filinto, Flageolet, indi Rosina, Melita e detti.

Flageolet

Allegraman allegraman, Monsieur Le Conte.

I servi si arrestano a sentire.

Filinto

Io vi reco delle buone nuove.

Conte

Uh! Bene mio! Che priezza!… Figliù, fermateve co' ste lettere… Sentimmo ch'è stato… E accossì?

Filinto

Sappiate dunque… Oh! cielo lasciatemi respirare…

Conte

Parla tu, don Fasuletto mio caro…

Flageolet

Ah? al presente non sono più un jettatore?…

Conte

E fatt'ascì lo spireto… Io mo' abbortisco.

Giliberto

Si fosse scoperto forse l'autore di quella lettera?

Filinto

Pur troppo.

Flageolet

E n'è tutta mia la gloire…

Conte

E te! Te voglio azzeccà nu vaso a pezzechillo…

(gli salta addosso e lo bacia)

Flageolet

Doucement… Monsieur.

(si netta il viso)

Filinto

Chiamate la contessina… che venga a parte della mia gioia…

Rosina

Che si vuole da me?…

Filinto

Ah, vieni, mia cara… Alfine la mia innocenza è palese…

Rosina

Come!

Filinto

Mi è nota alfine l'autrice dell'infame calunnia.

Melita

(L'autrice! Misera me!)

Rosina

L'autrice! Una donna dunque…

Filinto

Sì, una ingrata, una perfida…

Melita

(Io tremo tutta!)

Rosina

E chi è mai?

Filinto

Arrossisco di pronunziarne il nome. Lo credereste? È Lauretta.

Giliberto, Conte, Rosina e Coro

Lauretta!

Melita

(Respiro.)

Conte

E vatte fidà de le femmene! Chella faccia de moscella… Vi’ che covava ’ncuorpo!

Rosina

Ma in che maniera…

Filinto

Udite: voi già sapete che quella indegna aveva scritta una lettera per implorare soccorso da madama Seville?

Rosina

E so pure che per tuo mezzo le pervenne.

Filinto

Or bene: quella buona signora, non avendomi più veduto, mi ha diretti per un suo servo alcuni scudi involti ne la stessa lettera, perché io glieli facessi ricapitare… Io ho consegnato la carta a monsieur Flageolet, ch’era in quel punto da me venuto…

Flageolet

E c’est moi, che vedendo la soprascritta… Ho riconosciuto il carattere…

Filinto

L’abbiamo allora confrontato con quello della lettera anonima… Oh! cielo chi può esprimere quale consolazione!… Ecco ambo i fogli… osservateli attentamente.

Tutti osservano le lettere.

Filinto

Dite, non è l’istessa mano che li ha vergati?

Tutti

È vero.

Melita

(Io torno a palpitare… Il padre dunque di Lauretta!… Ah! sono perduta!)

Rosina

Fremo di sdegno! Chiamatemi la cameriera… Ma non le dite nulla.

Un servo esce.

Giliberto

Chi l'avrebbe potuto immaginare?

Conte

Teneva sto poco de veleno al core!

Filinto

Ed io l'ho introdotta qui?

Il servo torna e dice una parola all'orecchio del Conte.

Conte

Li commitate so' cominciate a benì… Comme se fa?

Rosina

Monsieur Flageolet, fatemi la grazia di trattenerli un momento.

Flageolet

Comme vous plaît, madama…

(Flageolet nell'uscire s'incontra con Lauretta e mostra di averne ribrezzo facendo delle mosse tragiche)

Scena Diciannovesima e Ultima

Lauretta e detti.

Rosina

Donna iniqua, e sconoscente,
Dimmi, come avesti core
Di tradir così vilmente
Fino il tuo benefattore?
E di farmi crudelmente
Tante lacrime versar?

Lauretta

Io tradirvi! E lo potrei?
Dopo tanti benefici
Il mio sangue vi darei
Se per rendervi felici
Lo dovessi a voi donar.

Filinto

Taci perfida, e se puoi
Nega questo irrafragabile
Testimon de' falli tuoi,
Della tua perversità.
(dà i fogli a Lauretta la quale trema in riconoscere il carattere del padre)

Lauretta e Melita

(da loro)
Son perduta!… In mezzo al petto
Man gelida mi sta.

Rosina e Filinto

(a Lauretta)
È confusa; in mezzo al petto
Mano gelida le sta.

Giliberto

Pur mi logora un sospetto
Che la trama vien di qua.
(accenna a se stesso Melita)

Conte

Ah! ’No parino cchiù de nietto
A lo munno non ce sta.

Coro

È confusa; in mezzo al petto
Mano gelida le sta.

Filinto

(a Lauretta)
E così non rispondi?

Rosina
Perfida ti confondi?

Lauretta
(Il padre accuso
Se parlo, e se più taccio io me condanno.)

Filinto
(con ira)
Dunque…

Lauretta
Ah! Di questo affanno
(gittandosegli ai piedi)
Pietà vi muova; io non son rea… lo giuro
Dinanzi al ciel… del foglio io non so niente;
Credetemi, signor, sono innocente.
(piange stringendogli le ginocchia)

Conte
Mo' chiagnio io pure…

Melita
(Io più non reggo!)

Filinto

Oh! Quale raggio di luce!… Ora comprendo… Il padre è l’autor…

Lauretta

(con più affanno)
V’ingannate.

Filinto

Il tuo sincero
Amor di figlia ti tradisce!…

Conte

È bero,
Chesta ccà non sa scrivere.

Filinto

Si corra da lui…
(in atto di andare, e Lauretta lo trattiene)

Melita

(Tutto è perduto… ed io tranquilla
Ancor mi resto!… Ah no…)

Lauretta

Deh! per pietate!

Filinto

Voglio ch'ei sveli il traditor…
(si stacca da Lauretta)

Melita

Fermate.
La virtù di questa figlia
Così tenera, amorosa,
Mi commuove, e mi consiglia
Ora a dir la verità.
La colpevole son io.

Tutti

(con sorpresa)
Giusto ciel!

Melita

Quel foglio è mio;
Mi ha ridotta a questo passo
Cieco amore.

Tutti

Io son di sasso!

Filinto va per trarre la spada e Rosina lo trattiene.

Melita

Ma innocente è chi l'ha scritto…

Conte

Oh! che bella carità,
Primmo ha data la stoccata,
E po' doppo la malata
È benuta a mmnedecà.
Fuss'acciso chi ve crede
Cuolle stuorte senza fede.

Coro

(beffandola)
Oh! che bella carità.

Melita

Deridetemi, lo merto:
Sono un'empia, ben mi sta.

Rosina

Io non so come ho sofferto…

Filinto

Mi ha tradita e n'ho pietà.

Giliberto

Io l'ho detto, e n'era certo…

Conte

Fuss'acciso chi ve crede…

Coro

Donna iniqua senza…

Conte

Cuolle stuorte senza…

Rosina

Olà!
Fine agli oltraggi: io vo' che non si offenda
Con tal modo insolente,
Chi conosce il suo fallo, e se ne pente.

Conte

Ma comme?…

Rosina

Io le perdono, e tutto obblio…
E tu Filinto mio,
Cui nuovo affanno involontaria io diedi,
Ai torti miei perdonerai?

Filinto

Me 'l chiedi?

Io t'amo tanto!…
(con trasporto)
Mi sei sì cara!

Rosina
Sarai tu mio?

Filinto
Sì tuo sarò.

Rosina e Filinto
Fra pochi istanti a piè dell'ara
Questa promessa confermerò.
Allora Imene
Di pura gioia
Le sue catene
Ci spargerà.
E la costanza
Con dolce modo
Sul casto nodo
Riposerà.

Tutti
(fuor che Rosina e Filinto)
Or che pace l'amore ne guida
Si bandisca ogn'ingrato pensier;
E alla coppia diletta sorrida

Tra le danze festive il piacer.

FINE

Linda di Chamounix

Melodramma semiserio in tre atti

Libretto di Gaetano Rossi

PERSONAGGI

Linda (soprano)
Pierotto, giovane orfano savoiardo (contralto)
Carlo (tenore)
Antonio, affittaiuolo, padre di Linda (baritono)
Maddalena, madre di Linda (soprano)
Il Marchese di Boisfleury (buffo)
Il Visconte di Sirval (tenore)
Il Prefetto (basso)
L'Intendente del feudo (tenore)
Savoiardi, Savoiarde, fanciulli, fanciulle

ATTO I - La partenza da Chamounix
ATTO II - Parigi
ATTO III - Il ritorno in Chamounix
L'epoca verso il 1670.

ATTO PRIMO

Interno di una cascina.

A destra, verso il fondo, la porta d'una stanza. Una rustica sedia a bracciuoli, vicina. Una panca, qualche sedia. Il prospetto è aperto e da esso scorgesi un sito pittoresco sulla montagna di Savoja e parte del villaggio. Una chiesa sull'alto. L'aurora; il sole va poi gradatamente illuminando la scena.

Scena Prima

Si odono gli ultimi rintocchi d'una campana e varie voci da opposte parti: si vedono poi uomini, donne, fanciulle avviarsi al tempio, poi Maddalena, indi Antonio.

Coro

Presti! al tempio! Delle preci
Die' il segnal la sacra squilla!
Già del sol omai scintilla
Sulle cime il primo raggio,
E or dal ciel fausto
Cominciamo ad implorar;
La speranza ed il coraggio
Non potranno vacillar.

Terminato il coro, apresi la stanza a destra e vi esce pian piano Maddalena, che si ferma sulla soglia guardando ancor dentro.

Maddalena

Linda, mia dolce figlia! Tu nel sonno
Dell'innocenza ancora giaci; a lungo
In assiduo lavoro,
Provvida tu per noi vegliasti, e lieti
Saranno i sogni tuoi.
(chiude la stanza)
Ma forse al ridestarti qui fra noi
Tutto fia duol. Con quale
Ansia angosciosa attendo
Del marito il ritorno!
Decidersi in tal giorno
Deve tutto per noi! Chi sa! Già viene
(osservando)
Antonio…
(incontrandolo)

Antonio

(entrando e un po' cupo)
Moglie!

Maddalena

Ebbene?
(con premura)

Antonio

L’Intendente
Sperar mi fe’, propizia
Sua eccellenza, il fratel della marchesa
Nostra padrona.

Maddalena

S’è così, respiro.
Ei può tutto, speriamo.
Resterem.

Antonio

Più di te quant’io lo bramo!
Ambo nati in questa valle
Nostra sorte fu qui unita;
Ebbe Linda qui la vita,
E mio padre qui morì.

Or tu vedi se diletto,
Se a me caro è questo tetto;
Moglie, figlia, sol per voi
Soffro e temo in questo dì.

Maddalena

Ma, se è ver che sua eccellenza
È per noi, che temi mai?

Antonio

Vidi or ora il pio rettore,
Mie speranze gli svelai.
Ei diffida, in sé fremeva,
Disse alfin che a noi verrà;
Ed il suo sguardo esprimeva
Il timore e la pietà.
Ecco, o moglie, il rio pensiero
Che tremar così mi fa.

Maddalena

Oh, discaccia il malumore;
Spera, il ciel ci assisterà.

Scena Seconda

Varie voci al di fuori d'uomini e fanciulli presso la cascina. Indi questi precedono e circondano il Marchese, che entrerà poi seguito dall'Intendente.

Coro

Viva! Viva!

Antonio e Maddalena

Quai grida!

Coro
Eccellenza!

Antonio e Maddalena
E che mai?

Coro
La preghiamo.

Il Marchese entra coll'Intendente.

Antonio e Maddalena
Il Marchese?

Marchese
Olà! Quieti!

Coro
Si mostri cortese.

Marchese
(all'Intendente)
Dà a costor degli scudi.

Intendente
Assai bene.

(gettando delle monete al coro)

Coro

Grazie!
(raccogliendo avidamente le monete e baciando rispettosamente le mani e le vesti al Marchese)
Viva!

Marchese

(con gravità)
Ma basta… ma andate.
Siam chi siamo, di cor generoso;
Ma guai poi se montiamo in furor!

Intendente

Sua eccellenza ha un gran cor generoso;
Ma poi guai… guai se monta in furor!

Marchese

(Or a noi… ma la Linda sol bramo.
(guardando intorno)
Cominciam: protezione e maniere.)
Buona gente, noi siamo chi siamo:
L'Intendente ci ha detto, sappiamo;
E venuti siam qui per vedere
(guardando sempre)
In persona, vicin… (Ma dov'è?)

Noi vogliamo far piacere, e piacere…
Perché poi, si sa bene; cioè…
Or sul nostro possente favore,
Buona gente, potete sperar.

Intendente
Sua eccellenza di Cesare ha il core:
Da lui tutto potete sperar.

Maddalena e Antonio
Una povera, onesta famiglia
Voi potete salvar, consolar.

Marchese
Lo vogliamo (E colei non si vede!…)
Ma, a proposito, ov'è la famiglia?
Dire intesi che avete una figlia.

Antonio
Sì, eccellenza.

Marchese
E si dice assai bella!

Maddalena
È figlioccia di vostra sorella.

Marchese

Tanto meglio! De sanguinis jure,
Suo Marchese, padrin son io pure;
Anche a lei pensar dunque dobbiamo;
Ma dov'è? Ma che almen la vediamo!
Questa cara figlioccia che fa?

Maddalena

(segnando la stanza)
È di là.

Marchese

Venga qui dal padrino.

Maddalena

Verrà subito.

Marchese e Intendente

Subito qua.

Maddalena entra nella stanza.

Marchese

(Alla fine ci sono arrivato,
E da me più fuggir non potrà.)

Intendente

(al Marchese)
(Ve l'ho detto; son già nell'agguato;
Il mio piano sbagliar non potrà.)

Antonio

(S'era certo il Prefetto ingannato;
Egli è invece la stessa bontà.)

Marchese

(vedendo Maddalena)
Ecco viene… Mia bella figlioccia!
(andando verso la stanza allegro)

Maddalena

(timida)
Eccellenza, dispiacemi…

Marchese

Ohimè!

Maddalena

La credeva di là, ma non c'è.

Marchese

Come? Come? Che? Forse ritrosa

Al padrino si tiene nascosa?
(va sulla porta)

Antonio
Schiuso veggo dell'orto il cancello,
Certo al tempio per là se n'andò.
Udì gente: ella timida è tanto!

Marchese
E frattanto così sul più bello
Il padrino deluso restò.

Intendente
Non badate; aspettate al castello;
(al Marchese)
Promettete, ed il resto io farò.

Antonio e Maddalena
La scusate, eccellenza, perdono.

Marchese
Uh! già in collera non sono.
Non temete, buona gente,
State pure allegramente:
Siamo noi che lo diciamo,
Lo vogliamo, lo possiamo:
Con que' pascoli d'intorno,

Come già li aveste un giorno,
A voi soli in affittanza,
Abbellita ed ingrandita,
La cascina resterà.
E la bella figlioccetta
D'allevar fia nostro impegno:
Nel castel, da noi protetta,
Avrà un posto di lei degno:
Colla vostra, amici cari,
Fatta è già la sua fortuna;
Bestie, pascoli e danari,
Nulla più vi mancherà.
Così Linda al suo padrino
La sdegnosa non farà.

L'Intendente ripete.

Intendente
State allegro, al buon padrino
Linda ingrata non sarà.

Antonio e Maddalena
Ah! la vita ci rendete,
Eccellenza, permettete,
(volendo baciargli la mano)
Benedirvi, ringraziarvi
Abbastanza il cor non sa.

Coro

Che bel core avete in petto!
Siate sempre benedetto!
Adorato il vostro nome,
Eccellenza, ognor vivrà.
(l'accompagnano esultanti)

Scena Terza

Linda con un mazzetto di fiori, poi il coro dei fanciulli, indi Pierotto.

Linda

(dalla stanza)
Ah! tardai troppo, e al nostro
Favorito convegno io non trovai
Il mio diletto Carlo; e chi sa mai
Quanto egli avrà sofferto!
Ma non al par di me! Pegno d'amore
Questi fior mi lasciò! tenero core!
E per quel core io l'amo,
Unico di lui bene.
Poveri entrambi siamo,
Viviam d'amor, di speme;
Pittore ignoto ancora
Egli s'innalzerà coi suoi talenti!
Sarà mio sposo allora. Oh noi contenti!

O luce di quest'anima,
Delizia, amore e vita,
La nostra sorte unita,
In terra, in ciel sarà.
Deh, vieni a me, riposati
Su questo cor che t'ama,
Che te sospira e brama,
Che per te sol vivrà.
(si appoggia alla tavola guardando il mazzetto)

I fanciulli arrivano con frutta, pagnotte, ricotta, siedono per terra e mangiano.

Coro

Qui pria della partenza
Facciamo allegri onore a sua eccellenza.
O Linda, qui con noi.

Linda

Vi ringrazio.

Alcuni

E Pierotto! dov'è il caro,
Il nostro buon Pierotto?

Pierotto

(dall'interno)

Ah!…

Altri

Eccolo. Senti…

Pierotto

(dall'interno)
Cari luoghi ov'io passai
I primi anni di mia vita,
V'abbandono, e chi sa mai
Quando ancor vi rivedrò!
Poveretto, abbandonato,
Senza affetto e senza aita,
De' miei giorni il più beato
Sarà il dì che tornerò.
Ed allor che il tristo pianto
In piacere fia cangiato,
Rivedrò l'asilo amato
Ove fui felice un dì.
Risuonare del mio canto
Io farò le selve ancora,
De' miei giorni il più beato
Sarà il dì che tornerò.

Pierotto comparisce.

Coro
Ma eccolo! Pierotto!

Pierotto
Amici miei,
Vi saluto.

Alcuni
Facesti colazione?

Pierotto
Sì.

Tutti
Torna a farla qui con noi.

Pierotto
Obbligato.

Coro
Almen resta in compagnia.
Qui stiamo in allegria: cantane la ballata,
Che nuova hai preparata.

Pierotto
È troppo melanconica.

Coro
Deh! canta!

Pierotto
E poi ne piangerete.

Coro
E caro è pur quel pianto! Canta, Pierotto.

Pierotto
Lo volete? Io canto.

Per sua madre andò una figlia
Miglior sorte a ricercar:
Colle lagrime alle ciglia
Le dolenti s'abbracciâr.
Pensa a me, dicea la madre,
Serba intatto il tuo candore.
Nei cimenti dell'amore
Volgi al Nume il tuo pregar.
Ei non puote a buona figlia
La sua grazia ricusar.

Linda
Questa tenera canzone
Mi fa mesta palpitar.

Pierotto

Quei consigli, ahi! troppo poco
La fanciulla rammentò!
Nel suo cor s'accese un foco
Che la pace le involò.
La tradita allor ritorna,
Cerca invan di madre un seno:
Di rimorsi il cor ripieno
Una tomba ritrovò.
Sulla tomba finché visse
Quella, mesta, lagrimò.

Il coro ripete commosso e singhiozzando.

Coro

Viva Pierotto! Or su, allegri stiamo,
A prepararci al nostro viaggio andiamo.

Partono.

Scena Quarta

Linda, indi il Visconte, sotto il nome di Carlo.

Linda

Non so: quella canzon m'intenerisce
E mi rattrista. Ho anch'io una madre, e forse…

E Carlo… Andrò domani
Io prima ad aspettarlo…
Oggi, pazienza…
(si mette al mulinello per lavorare)

Carlo
(dal prospetto e venendo dal lato opposto d'onde partirono il coro e Pierotto)
Linda!… Linda!…

Linda
(alzandosi con gioia)
Ah! Carlo!

Carlo
Sei tu sola?

Linda
Sì, e gemeva
Di passar un giorno intero
Di te priva.

Carlo
Io non poteva
Sopportar dolor sì fiero.

Linda

Non trovarti!

Carlo

Non vederti
Era un dì d'orror per me.
Da quel dì che t'incontrai,
Ad amar, quel dì imparai.
A que' pini, all'istess'ora,
Ogni giorno t'aspettava;
Puro amor te là guidava,
S'intendeano i nostri cor.
È l'amarti il mio destino:
La mia gioia è a te vicino,
Tutto scordo a un tuo sorriso,
Tutto in te mi dona amor.
La mia vita in questo eliso
Passar teco io possa ognor.

Linda

Chi tel vieta?

Carlo

Un dì, lo spero;
Ma per or…

Linda

Fatal mistero!

Carlo

Che a serbar costretto io sono.

Linda

Son più misera di te.
A mia madre un sol finora
Non celai de' pensier miei:
E un segreto or ho per lei,
Cui più cara sembro ognor,
Alla quale tu involasti
Tanta parte del mio cor.
Anche allor che della sera
Io la seguo alla preghiera,
Col suo nome un altro nome
(guardando Carlo tenerissima)
Sul mio labbro viene ancor.
Dio che legge nel cor mio
Sa che puro è il mio fervor.

Carlo

Ah! che un angelo tu sei!
Ei t'udrà.

Linda
Lo bramo e spero.
Io rispetto il tuo mistero,
Ma mi costa.

Carlo
E quanto a me!

Linda e Carlo
Quel dover celar nel core
Un sì forte e dolce affetto,
Lungi star dal caro oggetto
De' più teneri desir,
È il più barbaro dolore
Che un amante può soffrir.

Linda
Dimmi: e quando tal mistero
Cesserà?

Carlo
Presto.

Linda
Fia vero?

Carlo

(con gioia)
A consolarmi affrettisi,
Tal giorno desiato!
Innanzi al cielo, agli uomini
Tuo sposo diverrò.

Linda

(con gioia)
A consolarmi affrettisi,
Tal giorno desiato!
Innanzi al cielo, agli uomini
Tua sposa diverrò.

Linda e Carlo

E allor non più dividersi:
Col mio tesoro a lato,
Di puro amor fra l'estasi,
In ciel mi troverò.

Linda l'accompagna per la porta della stanza.

Scena Quinta

Prefetto ed Antonio.

Prefetto

(misterioso)

Qui, buon Antonio, qui soli.

Antonio

(inquieto)

E che avete,
Signor Prefetto, ad annunziarmi?!

Prefetto

Il fiero
Periglio ch'io già prevedea.

Antonio

(sorpreso)

Periglio?

Prefetto

Sì, una disgrazia orribile.

Antonio

Mi fate
Tremar. Ma come? Sembrano cangiate
Ora le nostre sorti. Sua eccellenza

Il Marchese…

Prefetto
Il perverso!

Antonio
Ei? Se ci ha fatto
Sperar sicuro l'atto d'affittanza
Di pascoli e cascine!

Prefetto
(marcato)
Ah! non credete: egli v'inganna.

Antonio
(marcato)
Come?
Io non v'intendo affatto.

Prefetto
(grave)
Promettete
D'esser prudente?

Antonio
(agitato)
Dite.

Il Marchese…

Prefetto

(con mistero)
Fremete… inorridite!
Quella pietà sì provvida,
Ch'egli per voi mostrava,
Le sorti lusinghevoli,
Di cui v'affascinava,
Non son che inique trame
Già tese al vostro onor.

Antonio

(colpito)
Cielo! Saria possibile!

Prefetto

Arde per Linda il perfido
D'un esecrato amor.

Antonio

(quasi piangendo)
Ah, lo dovea conoscere,
Or chiaro è il rio disegno:
A Linda promettevano
Un posto di lei degno.
Ah! questo tratto infame

M’empie di rabbia e orror!

Prefetto
È giusto: ma calmatevi.

Antonio
(con forza)
Perché siam nati poveri
Ci credon senza onor!

Prefetto
Antonio, rammentatevi…

Antonio
Ve lo prometto ancor.
La figlia mia, quell’angelo,
In così fier periglio!
Signor, deh! compiangetemi,
Datemi voi consiglio.
La figlia a un padre misero
Salvate per pietà.

Prefetto
Veglia custode un angelo
Ad ogni suo periglio,
Nel cielo confidatevi,
Ragion vi dia consiglio.

La figlia a un padre misero
Il cielo salverà.

Antonio
Ma intanto!

Prefetto
Allontaniamola.
Di tutto egli è capace;
Ognun qui trema e tace.

Antonio
Allontanarla?…

Prefetto
E subito,
Coi nostri montanari
Che partono fra un'ora.
Dall'empio salva allora…

Antonio
Ma sì innocente, ingenua…

Prefetto
Il ciel la guiderà.

Antonio
Senza soccorsi, povera…

Prefetto
Dio la provvederà.
Presso d'un mio fratello
Linda a Parigi andrà.
Un altro padre in quello
Essa ritroverà.

Antonio
Ebben, si faccia pure
Del ciel la volontà.

Prefetto
Dalle rie brame impure
Quell'angiol fuggirà.

Prefetto e Antonio
Esaltiam la tua potenza,
O divina provvidenza!
Tu conforti il cor che geme
Colla speme, colla fé.

Veglia tu sull'innocenza,
Serbi Linda il tuo favore,

Bella ognor del suo candore,
Degna sempre, o ciel, di te.

Antonio
Corro a dispor la moglie al triste colpo
Della separazione.

Prefetto
Io vado intanto
Linda a cercar.

Scena Sesta

Linda con un foglio in mano ed il Prefetto.

Linda
(giuliva)
Miei cari genitori,
Non più duolo! Me lieta! Venerato
Signor Prefetto…

Prefetto
E d’onde tanta gioia?

Linda
Ecco il foglio già segnato
Della nuova affittanza.

Prefetto
Il reo mercato
Del vostro disonor.

Linda
(colpita)
Come?

Prefetto
Al castello
Di perdervi si trama.

Linda
Ivi son io
Chiamata dal Marchese.

Prefetto
Tremateне; l'inganno, la violenza…

Linda
Che far dunque degg'io?

Prefetto
Partir!

Linda

(con pena)
Partire!
Lasciar mia madre!… (E Carlo!)

Prefetto

A prevenire,
L'andò già vostro padre.

Linda

Eccola! Ah! piange.

Scena Settima

Dalle alture del villaggio compariscono giovani Savoiardi e Savoiarde col fardello appeso alle spalle e al bastone, in mezzo ai loro parenti. Pierotto pure col proprio fardello e una ghironda. Maddalena, Antonio con un fardello e cappellino per Linda e detti.

Linda

(abbracciando Maddalena)
Madre mia! madre mia!

Maddalena

Figlia! mi sei
Dunque tolta!

Antonio
Ma torni?

Maddalena
(singhiozzando)
Oh sì!

Prefetto
Vedete
Quante madri e figliuoli
A separarsi van; su via, coraggio.

Pierotto
Signor Prefetto, siamo qui…

Prefetto
Pierotto
Orfano sulla terra,
Ti fido in Linda una sorella: scorta
Siale con questa lettera a Parigi.
(dandogli una lettera)

Pierotto
Linda con noi…
(vorrebbe più dire, ma il Prefetto impone silenzio)

Prefetto

Miei figli,
Tetro sovrasta il vento, fremente la bufera
Mugge di rupe in rupe, e il ghiaccio eterno
Comincia a biancheggiar dell'uniforme
Ammanto delle nevi: ovunque al guardo
Squallida par natura. È giunta l'ora
In cui da' vostri tetti
Voi siete ogni anno a dipartire astretti,
E con solerte cura
Gir tra le genti a procacciar, per voi
E le famiglie vostre, il desiato
Soccorso uman, che alle fatiche e al zelo
Conceder suol sempre benigno il cielo.
Pria dell'ultimo addio, meco v'unite
Il cielo ad implorar, poscia partite.

Tutti si prostrano.

Padri e Madri

O tu che regoli gli umani eventi,
Speme de' miseri, degl'innocenti,
Su questi vigila con fausto ciglio,
Ah tu difendili d'ogni periglio,
Nella tua grazia onnipossente,
O Dio clemente, serbali ognor.

Figli

O tu che regoli gli umani eventi,
Speme de’ miseri, degl’innocenti,
Su noi tu vigila con fausto ciglio,
Ah tu difendici d’ogni periglio,
Nella tua grazia onnipossente,
O Dio clemente, serbaci ognor.

Padri e Madri

È forza, piangere, figli! o dolore!
Sovvienti… abbracciami… mi scoppia il core.

Figli

È forza, piangere, padre! madre! o dolore!
Sovvienti… abbracciami… mi scoppia il core.

Prefetto

Si cessi il piangere… fiducia in Dio.

Madri

Forti mostriamoci… oh figli, addio!

Figli

Forti mostriamoci… oh madre, addio!

Linda

Forti mostriamoci… oh Carlo! addio!

I fanciulli si dividono dai parenti, e vanno allontanandosi sulla montagna: di là si volgono, melanconici, stendono le braccia ai parenti, che corrispondono. Linda, al fianco di Pierotto, si volge, porta la mano al cuore. Antonio e Maddalena la seguono cogli occhi. Tutti ripetono un addio.

ATTO SECONDO

Elegante appartamento d'una casa in Parigi.
A destra dell'attore porta che conduce alle stanze d'ingresso. Nel fondo, in prospetto, una grande finestra dalla quale si guarda sulla strada. Tra la finestra e la porta, a destra una porta segreta. Dal lato medesimo una ricca toilette: sedia vicina, tavoli, sedie, mobili di lusso e moda a quel tempo.

Scena Prima

Linda, seduta pensosa.

Linda

Già scorsero
Tre mesi, né più novella intesi
De' genitori miei. Loro inviai
Quel poco di danaro,
Che per le vie cantando io guadagnai.

Dalla strada odesi il suono d'una ghironda.

Cielo, che ascolto? Una ghironda. E questa
Musica?… Io la conosco.

Una Voce

(dalla strada)
Soccorrete
Povero Savoiardo!

Linda

(commossa)
Ah! la sua voce!
È lui… Pierotto! Pierotto! Savoiardo… ascendi.
(si affaccia alla finestra, poi voltasi alla porta d'ingresso)
Lasciatelo venire…

Scena Seconda

Pierotto col cappello in mano, la ghironda appesa dietro le spalle si ferma sulla porta timido, incerto, osservando Linda nella stanza.

Pierotto

(corre per abbracciarla, poi si arresta)
Linda!… Oh! signora!
Perdonate… io credei…
Una voce…

Linda

(affettuosa)
Pierotto!

Pierotto

Ah! è lei… sì, è lei!

Linda

La tua compagna.

Pierotto

E del mio cor sorella. Io vi cercai
Dove già vi condussi, e ritrovai
Morto il vecchio fratel del pio Prefetto,
E voi di là partita…
Quindi caddi ammalato.
Quanto soffersi!… freddo, fame, stenti.
Con quest'orrido freddo…

Linda

(con pena)
Ah! taci, taci.

Pierotto

Fui persino ridotto
A mendicar…

Linda

Mio povero Pierotto!
(gli porge del denaro che stava sulla toilette)
Tieni, e spesso ritorna a rivedermi.

Pierotto

Ah! sempre così buona!
(osservando il denaro e poi sorpreso)
Quanto danaro! Anche dell'oro!… Linda!

(in atto di rimprovero)

Linda
Quanto qui vedi è tutto
Del mio futuro sposo. Quel pittore
Che tu vedevi spesso…

Pierotto
Ebbene?

Linda
È figlio
Della marchesa di Sirval, di lei,
Nostra feudataria: egli mi amava,
E seguimmi a Parigi.

Pierotto
E già palese
È il vostro matrimonio a quel marchese,
Vecchio zio del futuro,
Ch'era già a Chamounix, che mostrò tanta
Sorpresa ora vedendovi al balcone?

Linda
Il marchese! No! Questo è ancor mistero.

Pierotto
Le nozze si faran presto?

Linda
Lo spero.

Pierotto
E dove?

Linda
A Chamounix.

Pierotto
Che gioia! allora
Voi la nostra padrona… e la signora.
Or che v'ho ritrovata,
Dopo quel che ho sentito,
Non mi ricordo più quanto ho patito.
Al bel destin che attendevi,
Linda, ancor io sorrido;
Come il fratel più tenero
Vostro piacer divido.
Che sì bel giorno acceleri
Il ciel vo' supplicar.

Linda
Sì, buon Pierotto, pregalo,
Dio ti vorrà ascoltar.

Pierotto
De' genitori immagino
La gioia in abbracciarvi,
Tutta la valle in giubilo
Fuor esce ad incontrarvi.
Che sì bel giorno acceleri
Il ciel vo' supplicar.

Linda
Sì, buon Pierotto, pregalo,
Dio ti vorrà ascoltar.

Pierotto
O Linda, addio.

Linda
Allor che passi sotto il balcone
Quella pietosa canzone,
Almen, Pierotto, non iscordar.

Pierotto
Allor ch'io passo sotto il balcone

Quella pietosa canzone,
Linda, mi udrete sempre intonar.
(Pierotto parte)

Scena Terza

Linda, poi il Marchese.

Linda

Come calma e conforta
Un atto di pietà! Quel buon Pierotto
Or è contento… ed io con esso… Un cenno
Del Marchese mi fe'… S'egli tentasse…
Ordinerò…
(mentre s'avvia alla porta a sinistra si presenta il Marchese)
Che vedo!…

Marchese

(con galanteria)
Ecco un fedele
Vostro svisceratissimo, o crudele
Mia bella fuggitiva. Permettete.
(volendo baciarle la mano)

Linda

Signor, che mai credete?
(grave)
Vi prego…

Marchese

(imitandola)
Vi scongiuro; finalmente
Siam chi siamo. Il marchese Ettore Achille
Eccetera… Un'antica conoscenza,
Mia cara figlioccetta…

Linda

Ite, non posso
E non debbo ascoltarvi…

Marchese

Sì geloso
È dunque il fortunato possessore
Di tal fior di beltà?

Linda

Basta, o signore,
Andate.

Marchese

Eh, via. Fra noi. Son vari mesi
Che abitate a Parigi. Ora dovete
Ben conoscere il mondo. Io lo conosco
Ben più d'altri, io che fui,
In quei dì felici della reggenza,

La vera quintessenza
Della galanteria.
(accostandosele e con vezzo caricato)

Linda
Lasciatemi. Partite.
(Cielo! Se arriva Carlo!)
(fa cenno che parta)

Marchese
Ohibò! sentite.

Linda
Io vi dico che partiate.

Marchese
Io rispondo che ascoltiate.

Linda
Non lo debbo, non lo voglio.

Marchese
Tutto bello, sin l'orgoglio.

Linda
Chiamo gente!

Marchese

(osservando intorno)
Un sol momento.
Questo vostro appartamento…
Non c'è male, egli è grazioso.
Ma d'offrirvi io mi fo vanto
Un palazzo sontuoso,
I più splendidi equipaggi,
Servitù, cavalli e paggi,
Ai vostri ordini un banchiere,
Quanto mai vi fa piacere…
Senza offender la morale…
(con ipocrisia)
Senza un'ombra pur di male,
Tutto pongo ai vostri piè.
(con grazia)
Via, carina, sii buonina;
Non mi far la ritrosetta.
Questa vecchia malizietta
Alla moda più non è.

Linda

Sto sorpresa come mai
Tanto reggere potei,
Come intrepida ascoltai
Vostre offerte, detti rei;

(con voce fosca)
Vergognatevi, o signore;
Le rifiuto con orrore.
E sappiate ch'io qui sono
Qual regina sovra il trono;
Che qui trovo quanto un core
Può sperare e può bramar.
Qui sacrati a un caro oggetto
Tutti son gli affetti miei,
Io tradirlo non potrei,
Morrei pria che un altro amar.

Marchese
Ah! ah! ah! La mia severa
Già lo prova… il cor ritroso
Sente amor.

Linda
(con dignità)
Per uno sposo.

Marchese
Sposo! Eh, via!

Linda
N'ebbi la fede.

Marchese

Romanzetti!… chi vi crede?
Sarà qualche provinciale,
Sbarbatello… Chi sa?

Linda

(con impeto e minaccia)
È un tale
Che se mai giunge a scoprire
Vostre infami, indegne mire,
Ne dovrete ben tremar.
Guai se v'ode, o trova qui!

Marchese

(scosso)
Che? Può udir?… Trovarmi!

Linda

(minacciosa)
Sì!

Marchese

(A dir il ver, per un capriccio,
Che mi trovassi in brutto impiccio!
Se mai qui a cogliermi giunge quel tale,
Forse un intrepido, franco uffiziale…

Quei non ischerzano, sfidano, e addio!
Guardati, pensaci, marchese mio.
Amo le belle, sì, questo è vero;
Ma la mia pelle voglio salvar.)

Linda

(guardando verso la porta segreta)
(Ciel, non permettere che di là Carlo
Lo possa intendere, qui ritrovarlo.
Delle sue visite questa è già l'ora.
Se qui s'incontrano… deh! che mai fora?
Quanto è crudele questo cimento!
Solo al pensarvi gelar mi sento.
Quanto mi costi fatal mistero!
Il ciel l'incauta vuol castigar.)
(con forza)
Andate!

Marchese

Andate! Ih! ih! che altura!
Andrò… regina… non per paura…
Ma almen, per merito dell'obbedienza,
Un sorrisetto; non costa niente…
(volendo prenderle la mano)
Questa manina…

Linda

(ritirandola con dispetto)
Vecchio insolente!

Marchese

Eh! eh! che furie! Perché son vecchio!
Ma…

Linda

(con grand'ira)
Basta. Uscite.

Marchese

(ridendo)
Uscite! Ah! Ah!

Linda

Troppo omai mi cimentaste,
Ed a tutto voi mancaste;
L'alto rango che vantate,
Uom perverso, deturpate.
Sì, partite, non ardite
Più a me innanzi ritornar.
Sì, Marchese, ho un difensore
Che mi puote vendicar.

Marchese

(con derisione)
Oh! guardate… la regina
Da ricotte, da cascina!…
Ah! sentite come impera
Minacciosa e parla altera.
(con caricatura)
V'obbedisco, o gran sultana,
E vi prego a perdonar.
(Me la batto con onore,
E l'ho fatta un po' arrabbiar.)
(esce)

Scena Quarta

Linda.

Linda

Qual nom! qual cuore! Ah! il cuore
Di Carlo mio sì nobile, sì puro!
S'egli giungeva! Oh! l'ora è scorsa, e temo
Ch'egli non venga più. La mia preghiera
Me ne andrò a fare intanto della sera
Già vicina. A quest'ora
Con mia madre una volta…
Ma sempre in ogni loco Iddio ne ascolta.

Scena Quinta

Il Visconte, poi Linda.

S'apre la porta segreta e comparisce il Visconte in grande uniforme.

Visconte

(chiudendo la porta)
Linda! Si ritirò. Povera Linda!
Non sa che l'orgogliosa madre mia
Scoprì già il nostro amor, ch'or da lei parto;
Che s'oggi non istringo
Un odioso imeneo, che già conchiuse
Il suo voler tiranno
Un ordine real… mi strapperà
Dal seno l'infelice
Qual vile seduttrice! Un sol momento
Veder io la volea. No, non mi sento
Or più coraggio: addio.
Il ciel ti consoli, angelo mio.
Se tanto in ira agli uomini
È l'amor nostro, o cara,
Il duro laccio infrangasi
Di questa vita amara.
Lassù nel cielo un termine
La nostra guerra avrà.
Linda, non son colpevole;
Un traditor non sono:

Ah! ben di te più misero,
Pietà merto, perdono:
(volto alla porta con passione)
Un ampio mar di lagrime
Il viver mio sarà.

In questa si apre la porta e si presenta Linda.

Linda
(con lieta sorpresa)
Carlo!

Visconte
(trasalendo)
Ah!

Linda
(affettuosa)
Il mio cor con un repente
Battito violento mi dicea
Che eri qui.

Visconte
(Ciel!)

Linda
(osservandolo)

Sì triste
Presso di Linda tua!
Tu se' in grand'uniforme. Tu sei bello
Ma per le nostre nozze…

Visconte
(Dio!)

Linda
Ti voglio
Col tuo vestito di pittore.

Visconte
(triste)
Oh! allora
Era felice!

Linda
(ingenuamente con tenerezza)
Ed ora?
Il nostro cor non è forse lo stesso?
Come allor, forse più, non ci amiam noi?

Visconte
(con ardore)
Linda! tu m'ami?

Linda

E domandar mel puoi?

Visconte

(con anima)

Ah! dimmi… dimmi, io t'amo;
Dimmi, a te penso ognora.
Con quell'accento d'angelo:
T'amo ripeti ancora.

Linda

(tenerissima)

Sì, caro mio, sì, t'amo
Quanto amar puote un core.
Per te mi è dolce il vivere,
Vivo per te d'amore.

Visconte

Oh! Linda, io soffro.

Linda

(inquieta)

Oh! Dio!

Visconte

Senti qui, cara!

(portando la mano al cuore)

Linda

(con amorosa ingenuità)
È 'l mio!

Visconte

Provo una fiamma insolita,
Un incognito desir,
Nell'abbandon più tenero
Lo sento poi languir.

Linda

Prova una fiamma insolita,
Un fervido desir,
Nell'abbandon più tenero
Lo sento poi languir.

Visconte

I nostri cor s'intesero…

Linda

Dal primo giorno.

Visconte

Abbracciami.

Linda

Ah! che mai chiedi, incauto!
(si ritira arrossando)

Visconte

Primo favor che supplico,
Linda, se mi ami.

Linda

(agitata)
E il dubiti?

Visconte

Qui sul mio cor!

Linda

No!

Visconte

Barbara!
(stendendo le braccia)
Un puro amplesso.

Linda

Cielo, dammi tu forza!

In questo dalla strada odesi il suono della ghironda di Pierotto.

Ah! senti!
(staccandosi da lui)
Il cielo che ricordami
Mia madre, il mio dover.

Visconte
Linda!
(scosso fissandola)
Tu mi ami! È ver!

Linda
Ah! vanne, o caro, e lasciami
In tutto il mio candore:
Non assalire un debole
E troppo ardente core.
Più ancor, s’egli è possibile,
In premio io t’amerò.

Visconte
Non so, non so resisterti;
Io cedo al tuo fervore.
Anima mia, perdonami,
Cieco son io d’amore:
Amami sì, lo merito
Per quanto io penerò.

(rientra per la porta segreta)

Scena Sesta

Linda, poi Antonio.

Linda

Per quanto io penerò! che dir voleva?
(riflettendo)
E quai sguardi, partendo, ei mi volgeva
Di dolor, di pietà?… Non so, ma a un tratto
Mi sento tutto il core sopraffatto.
Forse presagio di sciagure… eh folle!
(osservando)
Ma chi vien? Nel barlume un Savoiardo
Parmi…

Antonio

(fuori della porta, ma in vista col cappello in mano e la testa chinata rispettosamente)
Signora!

Linda

(colpita vivamente)
Oh Dio! Possibile!

Antonio

(entrando, ma rimanendo indietro e chinato)

Scusate!

Linda

(avendolo riconosciuto)
Chi vegg'io?
(cade sulla sedia vicina alla toilette)

Antonio

Un buon servo del Visconte
Di Sirval, di me commosso,
Mi diceva che qui posso
Il padrone ritrovar.
Vecchio, povero, infelice,
Mi può solo ei confortar.

Linda

(Oh! mio padre… in qual momento
Lo rivedo… in quale stato!
Triste! povero, curvato,
Mi fa gemere e tremar.)

Antonio

Voi, sua sposa, a mio favore
Lo vorrete supplicar.

Linda

(Or che dire?)

Antonio

Voi tacete?
Ah, v'intendo, v'importuno.
(per ritirarsi)

Linda

Vi compiango, anzi tenete.
(stendendogli la mano con una borsa)

Antonio

(piangendo)
Ah! che il ciel vi benedica.
E col padre, se l'avete,
Voi felice lo farete
Che mostrate un sì bel cor.
Ho una figlia anch'io, signora,
La delizia mia finora…
L'ho perduta forse adesso:
Scordò il cielo e i genitor.

Linda

(Ah! scoprirmi a lui non oso,
Né fissar su lui le ciglia;
Solo improvvida è tua figlia,
Ancor puro è questo cor.
Tanto cara ei m'ha pur ora,

Me perduta egli deplora;
Del mio stato tutto adesso
Riconosco, o Dio, l’orror.)

Antonio
Io vi lascio, permettete.
(per baciarle la mano)

Linda
(in ginocchio prendendogli la mano e baciandola)
No… A me spetta… O padre mio…

Antonio
(colpito)
Ciel! Fia ver! Linda!
(ravvisandola)

Linda
Son io.

Antonio
(al primo impulso per abbracciarla)
Figlia! Ah no! no… voi mentite.
(con forza)

Linda
Non son rea; padre, m’udite.

Antonio

No, ripeto, voi mentite.
(con impeto crescente)
Linda è povera ma onesta.
La mia figlia d'un Visconte
Non può in casa soggiornar.
L'elemosina a suo padre
La mia figlia non può far.
(gettando la borsa a' di lei piedi)

Linda

Deh! perdon!

Antonio

Non lo sperare.
(partendo)

Scena Settima

Pierotto e detti.

Pierotto

(agitato)
Linda! Oh, qual nuova!

Antonio

(incontrandosi)

Pierotto!

Pierotto

(sorpreso)
Antonio!
Qui vi ritrovo!

Antonio

Con mia vergogna.

Pierotto

Risoluzione, forza or bisogna.

Antonio

Sai dell'indegna…

Pierotto

Di pietà è degna.

Antonio

Ella?
(fremente)
Che dici?

Pierotto

State ad ascoltar.
In un palazzo poco discosto

Vidi a gran festa tutto disposto,
E canti e suoni, ghirlande e fiori,
Carrozze e dame, lacché e signori;
Immensa folla di curiosi
Stava gli sposi ad aspettar.

Linda
(con ansia)
Sposi!

Antonio
Finiscila!

Linda
Che batticuore!

Pierotto
Linda, coraggio: vo a terminar:
E chi è lo sposo? A un tale io chiedo.
Ei me lo nomina, io non lo credo.
A un altro provo ridomandarlo.
Rispose: è il nobile Visconte Carlo
Di Sirval…

Linda
(con grido)
Dio!

Antonio

(a Linda)
Vedi ora, infame!

Linda

(fuor di sé)
Padre!

Antonio

(con trasporto)
Tuo padre ti…
(per maledirla)

Linda

(colpita e immobile)
Ah!

Pierotto

(mettendo la mano sulla bocca d'Antonio)
No… che orror!

Antonio

Va', sciagurata, soffri la pena
Della tua colpa, del mio rossor.
(parte)

Scena Ottava

Linda e Pierotto.

Pierotto

(dopo averla osservata)
Linda! andiamo… A che pensate?
Questa casa abbandonate.

Linda, che sarà rimasta nella stessa immobilità, va serenandosi, pensando fra sé, e lascia scorgere sui di lei tratti un'alterazione mentale.

Linda

Carlo! Carlo!
A consolarmi affrettati,
Bel giorno desiato.
Innanzi al ciel, agli uomini
Tua sposa diverrò.
Mio! sì, mio!

Pierotto

(sorpreso fissandola)
Che far? che dire?

Linda

(come parlando a Carlo)
Nel silenzio della sera

Tornerem, felici, sposi,
Ai diletti pini ombrosi,
Dove nacque il nostro amore.
Là tu a me donasti il core,
Mi giurasti eterna fé.
È mia cara e sola speme
Sempre vivere con te.

Pierotto
Triste vittima d'amore,
La ragione, oh Dio! perdé.

Linda
(la cui agitazione mentale va crescendo)
Ecco alfin, ecco il bel giorno
(lietissima)
Di mie nozze, o cara madre;
Col mio sposo a te ritorno.
M'accompagna al tempio, e il padre…
(è colpita da un'idea terribile che non sa ricordare)
Ah! che fu?
(resta confusa, incerta)

Pierotto
(commiserandola e scuotendola)
Linda!

Linda

(cangiando d'immagini)
È colei?
(con impeto crescente)
La rival? Indietro… Carlo…
Carlo è mio… Chi a me involarlo,
Con quai dritti, chi potrà?

Pierotto

Pianger, misera, mi fa.

Linda

(rasserenata ed amorosa)
No, non è ver… Mentirono:
Tradir tu non mi puoi:
E solo per me palpita
Fedele il tuo bel cor.
Linda, tradita, esanime
Cadrebbe ai piedi tuoi,
Ah, non potrei nascondermi
Al mondo, al genitor.

Musica vivace che passa sotto la finestra. La strada si vede illuminata da molte torcie.

Pierotto

Ma i suon… le faci… ah! l'empio…
Tolgasi… Andiam…

Linda

(alla finestra)
Là, mira.
Qual pompa! Nobil vergine
Con roseo serto… Appresso
Le sta nel cocchio… ei gira
Vêr me lo sguardo… ah! è desso!
Carlo… fia ver?
(resta immobile)

Pierotto

Che orror!
Il nodo maledica
Il ciel nel suo furor.

Linda

Ecco alfine, ecco il bel giorno…
Madre mia, madre!
(con spavento)
Ah, mio padre!
La rivale! La rival!
Carlo!

Pierotto

Linda!

Linda

(sorridendo)

Vieni, vieni!

ATTO TERZO

Una piazza nel villaggio posto nel mezzo della valle.
Case rustiche. Osterie con porticato, sotto il quale tavole, panche, sedie.
Una collina con vari sentieri praticabili. Più avanti, a sinistra dell'attore, la porta di una casa. Prima che si alzi la tela odesi da lontano un preludio e suono di ghironde, e voci di Viva!

Scena Prima

Savoiardi e Savoiarde, parte sotto il porticato seduti alle tavole bevendo e mangiando; altri di fuori osservando verso il fondo. Sulla collina intanto compaiono gruppi di giovani Savoiardi e fanciulle colle loro bisacce e ghironde. Si fermano un istante, osservano, e poi facendo segno di esultanza e salutando e inviando baci a quelli che li attendono al piano, vengono scendendo.

Coro I

Eccoli, giungono… Oh! qual piacere!

Coro II

Sentili, giungono… Oh! qual piacere!

Coro

Per loro vuotisi tutto il bicchiere.
Ansiosi guardano, già ne han veduti,
Lieti ci mandano baci e saluti…
Vispi discendono dalla collina.

Su, su, corriamoli ad abbracciar.

I giovani sono già discesi e corrono fra le braccia dei genitori e parenti.

Tutti

Oh! padre, o madre!
Figlio, sorella!
Fratello, amici! Un bacio, un altro!

I Giovani

Sani e contenti fra voi torniamo,
N'aiutò il cielo, Dio ci ha guidato,
Ed il guadagno noi vi rechiamo.
(cavando dalle bisacce e borse di cuoio, fazzoletti, calzette, nelle quali tengono fra carte i loro denari, che vanno mostrando con compiacenza)
Per ora allegri potremo star.

I Primi

Ottimo core! Mostra quant'hai?

Uno

Io cento scudi mi guadagnai.

I Primi

Bravo Michele!

Un Altro
Ed io in tant'oro
Trenta luigi.

I Primi
Viva, è un tesoro!

Una Fanciulla
Io quattrocento franchi soltanto.

I Primi
Eh! non c'è male.

Altra
Ed io altrettanto.

Uno
Io n'ho trecento.

Altro
Io cinquecento.

I Primi
Diventi un principe.

Altro
Io settecento.

I Primi
Tu compri un feudo.

Altri
Dal canto mio, sono contento.

Altre
Dal canto mio, sono contenta.

Altri
Contento anch'io.

Altre
Contenta anch'io.

Tutti
Evviva! evviva! Dopo le pene
Vien sempre il bene a consolar.
Facciamo allegri un brindisi
All'ora del ritorno.
Facciam di lieti cantici
La valle risuonar.
Quindi sull'erbe floride,

Al tramontar del giorno,
Corriam insiem festevoli
Le danze ad intrecciar.
(partono allegri)

Scena Seconda

Il Prefetto ed il Visconte.

Prefetto

Tutta la valle è in giubilo. Ogni padre
I suoi figli rivede… Antonio solo,
Povero Antonio, è in preda a nero duolo.
Quella Linda sì candida, sì pia!
Ah! quella più non è, corre via
Di perdizion! E come il fatal nunzio
Alla madre recar, che ansiosa attende
La cara figlia? Forza il ciel
Conceda al labbro mio.
(avviandosi alla casa a sinistra, e si ferma poi osservando)
Chi mai
Raccolto a noi s'appressa?
(riconoscendo il Visconte)
Il signor di Sirval?

Visconte

(accorrendo smanioso)
Rispettabil Prefetto, io desiava

Di favellarvi. A compiere qui vengo
Imponenti doveri. Al vostro core
Abbandonasi il mio.

Prefetto

Dite, o signore.
Ebben?

Visconte

La madre mia s'è alfin arresa
A' miei fervidi voti… La marchesa
È la matrigna d'una giovinetta
Loustolot…

Prefetto

(sospirando)
Sì, infelice!

Visconte

(turbato)
Oh cielo! che si dice?
E che avvenne di lei?

Prefetto

(cupo)
Fatal mistero!
Che a me soltanto palesava il padre,

Misero genitore,
Cui speme alcuna più non riconforta!

Visconte
(con tutta l'ansia)
Ah! dite… Linda!

Prefetto
Quella Linda è morta!

Visconte
(colpito)
Ciel, che dite? Linda è morta?

Prefetto
Morta, sì, per la famiglia,
Che coperse di rossore.

Visconte
Ah! ma vive?
(respirando)

Prefetto
Chi sa? Viva
Pur lasciolla il genitore,
Quando rapido fuggiva
Quella misera tradita

Da un indegno seduttor.

Visconte

Seduttor! ah! se sapeste?
(contenendosi)

Prefetto

Voi difenderlo potreste?
(con calore)
Le giurava fé di sposo,
E ad unirsi a un'altra andava.

Visconte

No, quel nodo sì odioso,
Cui la madre lo sforzava,
Non fu stretto. Presso all'ara
Udì il grido disperato
Con cui Linda lo chiamava.
Tutto allora ha calpestato;
Saldo allor nella sua fede,
E di Linda corse al piede
Ma più Linda non trovò.

Prefetto

Ah! che intesi? Voi piangete!
(sorpreso)
Ciel! qual dubbio!

Visconte

(con pena)
Non sapete?…

Prefetto

(compassionandola)
Dite, e Linda?

Visconte

Era fuggita,
Si credea da me tradita.
Tracce invano io ne cercai.

Prefetto

(marcato)
Voi! l'amante, voi!…

Visconte

Sì, omai
Sì, sappiatelo, son io.

Prefetto

(agitato)
Ed or Linda!…

Visconte

(desolato)
Oh! l'amor mio!

Prefetto

Ah! chi sa quale e dove la vita
Or trascina raminga, dolente!
Forse, oh cielo! mendica, languente,
Sulla terra non trova pietà.

Visconte

Ella ha puro serbato il candore,
M'adorava quel fervido core!
Ch'io potessi tradirla, il pensiero
Disperata morir la farà.

Prefetto

Ah! chi sa come, dove la vita
Or trascina raminga, dolente!
Forse, oh cielo, mendica, languente,
Sulla terra non trova pietà.
Alla fede, a virtude, all'onore
Io formava quel tenero core.
Di sua misera sorte il pensiero
Mi fa gemer, tremare mi fa.

Ma v'è un nume, egli mai nell'ambascia
La virtù derelitta non lascia.

Visconte

In lui fido, ed in voi. Ritrovarla
Qui sperava, ritorno a cercarla.

E se il cielo mi punisce,
Se per sempre mi è rapita,
Qui la misera mia vita
A finire io tornerò.
All'amore sventurato
Una tomba innalzerò.
Là proteso, desolato,
La mia Linda piangerò.
No, per me non v'è conforto,
Linda, Linda, o morirò.

Prefetto

Il mio cor mi presagisce
Ch'ella a noi non fu rapita;
Quella misera smarrita
Fra noi lieta io rivedrò.
Dal suo pianto il ciel placato
Al pentito perdonò.
L'innocente sventurato
Alle gioie riserbò.

Sì, sperate. Del conforto
Per voi l'ora già suonò.

Escono.

Scena Terza

Il Marchese dal basso della collina e coro.

Marchese

Eccoci ancora qui… Volati siamo
Da Parigi al castello: e giorno e notte
Senza chiuder un occhio, e mangiar male!
Che smania dell'inferno in mio nipote
Per giunger come un lampo! Ah! quella Linda,
Quella mia figlioccetta qui sì gentil, vispetta,
E a Parigi sì austera. Eh! cos'è il mondo!
Una Savoiardetta che diventa,
Cospetto, una gran dama, e che il plebeo
Sangue confonde al sangue bleu! che orrore!…
Orrore?… La virtù premiata… amore
Consolato… avrem nozze…
Feste, balli, e là a me.

Canto savoiardo.

Viva! Preludio!
Già d'allegria!

Giovani Savoiardi, Savoiarde che vengono sempre cantando e si fermano guardando il Marchese.

Coro

Ve’, giunto è qui il Marchese.
Ben tornato al paese!

Marchese

Ben tornati, miei cari;
Qui vi riveggo volontier.

Coro

Voi sempre
Ci portate fortuna e buon umore.

Marchese

E adesso avrem da stare allegramente.

Coro

Come? dite, perché?

Marchese

Nozze, gran nozze!

Coro

Dove?

Marchese
Al castello.

Uomini
Che! vi maritate?

Ragazze
Egli? vi par!

Marchese
Burlate, eh! bricconcelle!
Lo sposo è il nostro nobile nipote.

Coro
E la sposa?

Marchese
La sposa? oh! la vedrete!

Coro
È ricca, è buona, è bella?

Marchese
Potete immaginarlo, è come stella.
Ella è un giglio di puro candore,
Una rosa ridente d'aprile,

Un sorriso il più dolce e gentile,
Uno sguardo… ah! lo sguardo d’amor.
Essa è poi ciò che v’ha di più raro
Fra voi donne in purezza ed onor.

Coro
Quanto a lui sarà cara!

Marchese
Ne avvampa.
Tutti già di nostr’alto lignaggio
Testa e cuore vulcanici abbiamo,
E allorquando sentiamo, sentiamo
(con enfasi)
All’eroica, con tutto il furor.

Coro
Alla larga! alla larga!

Marchese
Or son saggio.

Coro
Eh! signor! siete già conosciuto,
(scherzosi)
A Parigi v’abbiamo veduto
Ai caffè, sui bastion far gli occhietti,

Dar biglietti, fissar rendez-vous.

Marchese
Ma d'onor, d'innocenza e virtù.
E voi altri, suonando, cantando,
State tutto osservando, ascoltando!
Usi, moda, occasion, capriccetti,
Ma quell'uomo d'allor non son più:
Or io sono la stessa virtù.
Ma vedrete, vedrete la sposa:
Incantati, sorpresi sarete…
Invitati al castello verrete.
Grandi chiassi là s'hanno da far.
Là confusi padroni e vassalli,
Ai banchetti, alle caccie, nei balli,
E ballando con voi, mie carine,
Mi vedrete a vent'anni tornar.

Coro
Di vedere, onorare la sposa
Sospiriamo il felice momento;
Qui sull'erbe, dei suoni al concento,
Quanto lieti verremo a danzar!

Partono da lati opposti.

Scena Quarta

Linda e Pierotto. La scena rimane vuota un istante. Indi comparisce Pierotto sull'alto della collina a sinistra. Viene discendendo tristamente sino al secondo sentiero. Si ferma e guarda d'onde egli venne.

Pierotto

E s'è arrestata ancora
Muta, immobile ognora;
Con quell'occhio smarrito
Vôlto, fiso a un sito!

Sospira, prende la ghironda e suona la musica della canzone solita: Linda si presenta sull'alto; avanza con passo vacillante, china il capo, e seguendo sempre la musica discende. Allorché è arrivata sulla scena, presso d'una panca, Pierotto cessa dal suono e Linda cade spossata sulla panca.

Ed ecco in qual maniera abbiamo fatto
Duecento leghe! Ogni mattina, quando
A seguirmi decider la dovea,
Intender questo suono io le facea,
Che nella sua pazzia
La dolce madre le rammenta, e in seno
Le destava la forza ed il coraggio.

Linda

In faccia al cielo e agli uomini
(macchinalmente)
Tua sposa diverrò.
(poi resta immobile)

Pierotto

E via sempre lo stesso!
Come potrò mai presentarla adesso
Alla sua madre!
(avviandosi)

Scena Quinta

Il Prefetto, Linda e Pierotto.

Prefetto

Del Visconte io porto
Almeno d'onore ai Loustolot conforto.

Pierotto

Ah! lui!
(vedendo il Prefetto)

Prefetto

(incontro)
Pierotto! E Linda?

(con tutta premura)

Pierotto
Là, guardatela.

Prefetto
(colpito)
Oh cielo! in quale stato!
(fissandola con pena)
Quegli occhi, quel pallor, quell'aria!

Pierotto
(singhiozzando)
Folle
D'amor tradito…

Prefetto
Ah! intendo.

Pierotto
Ma innocente.

Prefetto
Lo so.

Pierotto
Morrà così.

Prefetto

No, no, speriamo.
A prevenirne io vado i genitori:
E tu guidala in casa.
(entra per la porta a sinistra)

Pierotto

Linda!… Linda!…

Linda

(mestamente)
Ancora camminar!

Pierotto

No, siamo giunti.

Linda

A Parigi?

Pierotto

(secondandola)
Sì.

Linda

Sì… Ma v'è Carlo!… Senti!
(agitatissima)

Questi suoni! Si sposa, andiam, fuggiamo.
Non mi veda.
(si copre il capo)

Pierotto
(prendendola per mano)
Qui meco.

Linda
(lasciandosi condurre)
Ah, fuggiam!

Pierotto
(entrando con lei)
Qui.

Linda
(lasciandosi condurre)
Sì.

Pierotto
Andiamo.
(escono)

Scena Sesta

Il Visconte, indi il Prefetto, poi il coro, il Marchese, Antonio e Maddalena.

Visconte

(con foglio in mano)
Con questo foglio intanto assicurai
La proprietà dei beni
Che tengono in affitto, e poi…

Prefetto

(uscendo e scorgendo il Visconte)
Signore!

Visconte

Io parto.

Prefetto

No, è tornata…

Visconte

Linda! qui! Oh gioia… a lei…

Prefetto

(triste)
Ma!

Visconte
Che?

Prefetto
Smarrita
È la ragion dell'infelice.

Visconte
(oppresso)
Oh cielo!
E per me!
(abbandonandosi sul petto del Prefetto)

Entrano Savoiardi, Savoiarde da varie parti confusamente.

Coro
(uno all'altro)
Sì, è venuta.

Altri
La Linda.

Marchese
(arrivando)
Cosa dite?

Altri

Or l’han veduta.

I Primi

Ma squallida, patita.

Marchese

Poverina!

Altri

Impazzita.

Marchese

Oh disgrazia? Perché? Come? Cerchiamo.

Coro

Andiamo
In sua casa.

Esce Antonio.

Antonio

Son disperato!
Più nessun riconosce.

Coro e Marchese
Ella!

Antonio
Ha tremato
Alla mia voce. Restò immota a quella
Di sua madre che tanto amava… Oh Dio!
Signor Visconte, voi…

Visconte
Sì, è ver, son io
La cagion de' suoi mali. A ripararli
Qui veniva.

Sentesi il suono di Pierotto dalla casa.

Coro
Sentite la canzone
Di Pierotto… Sua madre!… Ebben…

Esce Maddalena.

Maddalena
S'è scossa,
S'è alzata al suono di Pierotto: il segue,
Eccola…

Scena Settima e Ultima

Pierotto, suonando la ghironda. Tutti i precedenti, poi Linda.

Marchese
Poverina!

Pierotto
(rapidamente al Visconte)
Se potete,
Questo punto cogliete.

Linda
(cogli occhi volti al cielo, come parlando a sua madre)
Madre mia,
A te ritorno ed innocente.

Maddalena
Il credo,
Abbracciami.
(con trasporto)

Linda
(ritirandosi)
È partito.

Maddalena

(dolorosamente)
Ah! lo vedete!
Più memoria, più cuore…

Visconte

Riserbato all'amore
È forse il ridestarlo.
(accostandosi a Linda)
Linda?
(con tenerezza)

Linda

Qual voce!
(scuotendosi)

Visconte

Guardami… il tuo Carlo.
È la voce che primiera
Palpitar ti fece il core,
È l'accento dell'amore,
È il sospir di chi t'amò.
È il tuo ben che ancor t'adora,
Che da te perdono implora!
Uno sguardo, un tuo sorriso,
E felice tornerò.

(le cade ai ginocchi)

Linda
Egual voce, un dì nel petto
(sempre immobile)
Mi discese e vi restò.

Tutti
Non un moto, né un accento!
(osservandola)

Donne
Ansiosa, incerta, o Dio, mi sto.

Uomini
Ansioso, incerto, o Dio, mi sto.

Linda
Non fu lui, non è il mio Carlo.

Visconte
Rimirarla in quello stato
Più resister non poss'io.
(per allontanarsi)

Linda
(scuotendosi repentinamente e fermando il Visconte)

Se tu fossi Carlo mio,
Tu m'avresti il cor beato,
Ripetendo un caro accento,
Che rammenta il più bel dì.

Visconte

Oh! sì, Linda! ti consola!
(comprendendola)
Carlo a te dicea così:
A consolarmi affrettisi,
Tal giorno desiato;
Innanzi al cielo, agli uomini
Tuo sposo diverrò.

Linda riconoscendo il canto, lo segue, lo ripete con ansia, confusa poi dalla repente emozione va mancando e sviene in braccio di Maddalena, sorretta da Antonio e dal Visconte.

Tutti

(con gioia)
Salva!

Visconte

(ai di lei piedi con trasporto)
Linda!

Prefetto

(alza le braccia e gli occhi al cielo)
Deh! Tacete.

Tutti

Compi, o ciel, la nostra speme;
Tu la rendi al nostro amor.
Un sospiro… Sì, rinviene:
Apre il ciglio.

Linda

(si trova coll'occhio rivolto a Maddalena)
Ah! la mia madre!
I tuoi baci, oh gioia, e il padre?

Antonio le sorride.

Vi son cara? E chi a' miei piedi
La mia man stringe?

Visconte

Nol vedi?
Il tuo Carlo.

Linda

Ah sì.

Visconte

(solennemente)
Il tuo sposo.

Linda

Sposo! Ah! qui, qui la tua mano:
(e guardando all'intorno)
Questi è il mio fedel Pierotto…
Quegli è il pio signor Prefetto…
Questa…

Marchese

È Rosa… quel Giannotto…
Là Franchetta… qui Pasquale…
Là Lisetta, Maddalena,
Pietro, Paolo e che so io.
Quell'Antonio, là Pierotto,
Là Giannotto, ed io son io!
(timido e un po' scherzoso)
Buona Linda, io son quel tale…

Linda

(gentile)
Ch'or sarà mio signor zio.

Marchese

(contento)
Sì, sì, viva!…

Tutti

Viva!

Visconte

(tenerissimo)
Linda!

Linda

Carlo, ah! dimmi che non sogno:
Troppe gioie io sento in me.

Visconte

Di tue pene sparve il sogno,
Alle gioie amor ti desta,
E soave il cielo appresta
Or mercede a tanto amor.
Sempre uniti noi saremo,
Per amarci sol vivremo.
Questo fia per me l'eliso
Delle gioie e dell'amor.

Gruppi di esultanza.

FINE

Lucia di Lammermoor

Dramma tragico in due parti e tre atti

Libretto di Salvatore Cammarano

PERSONAGGI

Lord Enrico Asthon (baritono)
Miss Lucia, di lui sorella (soprano)
Sir Edgardo di Ravenswood (tenore)
Raimondo Bidebent, educatore e confidente di Lucia (basso)
Alisa, damigella di Lucia (soprano)
Lord Arturo Bucklaw (tenore)
Normanno, capo degli armigeri di Ravenswood (tenore)
Coro di dame e cavalieri, congiunti di Asthon, abitanti di Lammermoor
Paggi, armigeri, domestici di Asthon

L'avvenimento ha luogo in Iscozia, parte nel castello di Ravenswood, parte nella rovinata torre di Wolferag. L'epoca rimonta al declinare del secolo XVI.

AVVERTIMENTO DELL'AUTORE

"La promessa sposa di Lammermoor", istorico romanzo dell'Ariosto scozzese, mi parve subbietto più che altro acconcio per le scene: però non deggio tacere, che nel dargli la forma drammatica, sotto di cui oso presentarlo, mi si opposero non pochi ostacoli, per superare i quali fu mestieri allontanarmi più che non pensava dalle tracce di Walter Scott. Spero quindi, che l'aver tolto dal novero de' miei personaggi taluno di quelli che pur sono fra i principali del romanzo, e la morte del Sere di Ravenswood diversamente da me condotta (per tacere di altre men rilevanti modificazioni) spero che tutto questo non mi venga imputato come a stolta temerità; avendomi soltanto a ciò indotto i limiti troppo angusti delle severe leggi drammatiche.

PARTE PRIMA: *La partenza.* ATTO UNICO

Giardino nel castello di Ravenswood.

Scena Prima

Normanno e coro di abitanti del castello in arnese da caccia.

Normanno

Percorrete le spiagge vicine,

Coro

Percorriamo le spiagge vicine,

Normanno e Coro

Della torre le vaste rovine;
Cada il vel di sì turpe mistero.
Lo domanda… lo impone l'onor.
Fia che splenda il terribile vero
Come lampo fra nubi d'orror.

Il coro parte rapidamente.

Scena Seconda

Enrico, Raimondo e detto.
Enrico si avanza fieramente accigliato. Breve pausa.

Normanno

(accostandosi rispettosamente ad Enrico)

Tu sei turbato!

Enrico

E n’ho ben d’onde.
Il sai;
Del mio destin impallidì la stella…
Intanto Edgardo… quel mortal nemico
Di mia prosapia, dalle sue rovine
Erge la fronte baldanzosa e ride!
Sola una mano raffermar mi puote
Nel vacillante mio poter… Lucia
Osa respinger quella mano… Ah! suora
Non m’è colei!

Raimondo

Dolente
Vergin, che geme sull’urna recente
Di cara madre, al talamo potria
Volger lo sguardo? Ah! rispettiam quel core
Che trafitto dal duol schivo è d’amore.

Normanno

(con ironia)
Schivo d’amor!… Lucia
D’amore avvampa.

Enrico
Che favelli?… (Oh, detto!)

Normanno
M'ascolta. Ella sen gía colà del parco
Nel solingo vial dove la madre
Giace sepolta; la sua fida Alisa
Era al suo fianco… Impetuoso toro
Ecco su lor si avventa…
Prive d'ogni soccorso.
Pende, sovr'esse inevitabil morte!…
Quando per l'aere sibilar si sente
Un colpo, e al suol repente
Cade la belva.

Enrico
E chi vibrò quel colpo?

Normanno
Tal… che il suo nome ricoprì d'un velo.

Enrico
Lucia forse…

Normanno
L'amò.

Enrico
Dunque il rivide?

Normanno
Ogni alba.

Enrico
E dove?

Normanno
In quel viale.

Enrico
Io fremo!
Né tu scovristi il seduttor?

Normanno
Sospetto
Io n'ho soltanto.

Enrico
Ah! parla.

Normanno
È tuo nemico.

Raimondo
(Oh ciel!…)

Normanno
Tu lo detesti.

Enrico
Esser potrebbe!… Edgardo?

Normanno
Ah!…

Normanno
Lo dicesti.

Enrico
Cruda… funesta smania
Tu m'hai destata in petto!…
È troppo, è troppo orribile
Questo fatal sospetto!
Mi fe' gelare e fremere!…
Mi drizza in fronte il crin!
Colma di tanto obbrobrio
Chi suora mia nascea!
Pria che d'amor di perfido
(con terribile impulso di sdegno)
A me svelarti rea,

Se ti colpisse un fulmine
Fora men rio destin.

Normanno
Pietoso al tuo decoro.
Io fui con te crudel!

Raimondo
(La tua clemenza imploro;
Tu lo smentisci, o ciel.)

Scena Terza

Coro di cacciatori e detti.

Coro
(accorrendo a Normanno)
Il tuo dubbio è omai certezza.

Normanno
(ad Enrico)
Odi tu?

Enrico
Narrate.

Raimondo
(Oh, giorno!)

Coro

Come vinti da stanchezza,
Dopo lungo errar d'intorno,
Noi posammo della torre
Nel vestibolo cadente:
Ecco tosto lo trascorre
Un uom pallido e tacente.
Quando appresso ei n'è venuto
Ravvisiam lo sconosciuto.
Ei su celere destriero
S'involò dal nostro sguardo…
Ci fe' noto un falconiero
Il suo nome.

Enrico

E quale?

Coro

Edgardo.

Enrico

Egli!… Oh, rabbia che m'accendi.
Contenerti un cor non può!

Raimondo

Ah! non credere… Ah! sospendi…

Ella… m'odi…

Enrico
Udir non vo'.
La pietade in suo favore
Miti sensi invan ti detta…
Se mi parli di vendetta
Solo intender ti potrò.
Sciagurati!… Il mio furore
Già su voi tremendo rugge…
L'empia fiamma che vi strugge
Io col sangue spegnerò.

Normanno e Coro
Quell'indegno al nuovo albore
L'ira tua fuggir non può.

Raimondo
(Ahi! qual nembo di terrore
Questa casa circondò!)

Enrico parte: tutti lo seguono.

Parco. Nel fondo della scena un fianco del castello, con piccola porta praticabile. Sul davanti la così detta fontana della Sirena, fontana altra volta coperta da un bell'edifizio, ornato di tutti i fregi della gotica architettura, al presente dai rottami di quest'edifizio sol cinta. Caduto n'è il tetto, rovinate le mura, e la sorgente che zampilla di sotterra, si apre il varco fra le pietre, e le macerie postele intorno, formando indi un ruscello. È sull'imbrunire. Sorge la luna.

Scena Quarta

Lucia e Alisa.

Lucia

(viene dal castello, seguita da Alisa: sono entrambe nella massima agitazione. Ella si volge d'intorno, come in cerca di qualcuno; ma osservando la fontana, ritorce altrove lo sguardo)

Ancor non giunse!…

Alisa

Incauta!… A che mi traggi!…
Avventurarti, or che il fratel qui venne,
È folle ardir.

Lucia

Ben parli! Edgardo sappia
Qual ne minaccia orribile periglio…

Alisa

Perché d’intorno il ciglio
Volgi atterrita?

Lucia

Quella fonte mai,
Senza tremar, non veggo… Ah! tu lo sai.
Un Ravenswood, ardendo
Di geloso furor, l’amata donna
Colà trafisse: l’infelice cadde
Nell’onda, ed ivi rimanea sepolta…
M’apparve l’ombra sua…

Alisa

Che intendo!…

Lucia

Ascolta.
Regnava nel silenzio
Alta la notte e bruna…
Colpia la fonte un pallido
Raggio di tetra luna…
Quando sommesso gemito
Fra l’aure udir si fe’.
Ed ecco su quel margine
L’ombra mostrarsi a me!
Qual di chi parla muoversi

Il labbro suo vedea,
E con la mano esanime
Chiamarmi a sé parea.
Stette un momento immobile,
Poi rapida sgombrò,
E l'onda pria sì limpida,
Di sangue rosseggiò!

Alisa
Chiari, oh ciel! ben chiari e tristi
Nel tuo dir presagi intendo!
Ah! Lucia, Lucia desisti
Da un amor così tremendo.

Lucia
Io?… Che parli! Al cor che geme
Questo affetto è sola speme…
Senza Edgardo non potrei
Un istante respirar…
Egli è luce a' giorni miei,
E conforto al mio penar.
Quando rapito in estasi
Del più cocente amore,
Col favellar del core
Mi giura eterna fé,
Gli affanni miei dimentico.
Gioia diviene il pianto…

Parmi che a lui d'accanto
Si schiuda il ciel per me!

Alisa
Giorni di amaro pianto
Si apprestano per te!
Egli s'avanza… La vicina soglia
Io cauta veglierò.
(rientra nel castello)

Scena Quinta

Edgardo e detta.

Edgardo
Lucia, perdona
Se ad ora inusitata
Io vederti chiedea: ragion possente
A ciò mi trasse. Pria che in ciel biancheggi
L'alba novella, dalle patrie sponde
Lungi sarò.

Lucia
Che dici!…

Edgardo
Pe' franchi lidi amici
Sciolgo le vele: ivi trattar m'è dato

Le sorti della Scozia. Il mio congiunto,
Athol, riparator di mie sciagure,
A tanto onor m'innalza.

Lucia
E me nel pianto
Abbandoni così!

Edgardo
Pria di lasciarti
Asthon mi vegga… stenderò, placato,
A lui la destra, e la tua destra, pegno
Fra noi di pace, chiederò.

Lucia
Che ascolto!…
Ah! no… rimanga nel silenzio avvolto
Per or l'arcano affetto…

Edgardo
(con amarezza)
Intendo! Di mia stirpe
Il reo persecutore
Ancor pago non è! Mi tolse il padre…
Il mio retaggio avito
Con trame inique m'usurpò… Né basta?
Che brama ancor? Che chiede

Quel cor feroce, e rio?
La mia perdita intera, il sangue mio?
Ei mi abborre…

Lucia
Ah, no!

Edgardo
Mi abborre…

Lucia
Calma, oh ciel! quell'ira estrema.

Edgardo
Fiamma ardente in sen mi scorre!
M'odi.

Lucia
Edgardo!…

Edgardo
M'odi, e trema.
Sulla tomba che rinserra
Il tradito genitore,
Al tuo sangue eterna guerra
Io giurai nel mio furore:
Ma ti vidi… in cor mi nacque

Altro affetto, e l'ira tacque…
Pur quel voto non è infranto…
Io potrei compirlo ancor!

Lucia
Deh! Ti placa… Deh! Ti frena…
Può tradirne un solo accento!
Non ti basta la mia pena?
Vuoi ch'io mora di spavento?
Ceda, ceda ogn'altro affetto;
Solo amor t'infiammi il petto…
Ah! il più nobile, il più santo
De' tuoi voti è un puro amor!

Edgardo
(con subita risoluzione)
Qui, di sposa eterna fede
Qui mi giura, al cielo innante.
Dio ci ascolta, Dio ci vede…
Tempio, ed ara è un core amante;
Al tuo fato unisco il mio:
(ponendo un anello in dito a Lucia)
Son tuo sposo.[3]

---

[3] Ne' tempi a cui rimonta questo avvenimento, fu in Iscozia come credenza, che il violatore di un giuramento fatto con certe cerimonie, soggiacesse in questa terra ad esemplare punizione celeste, quasi contemporanea all'atto dello spergiuro. Perciò allora i giuramenti degli amanti, lungi dal riguardarsi come cosa di lieve peso, avevano per lo meno l'importanza di un con-

Lucia

E tua son io.
(porgendo a sua volta il proprio anello a Edgardo)
A' miei voti amore invoco.

Edgardo

A' miei voti invoco il ciel.

Lucia ed Edgardo

Porrà fine al nostro foco
Sol di morte il freddo gel.

Edgardo

Separarci omai conviene.

Lucia

Oh, parola a me funesta!
Il mio cor con te ne viene.

Edgardo

Il mio cor con te qui resta.

---

tratto di nozze. La più usata di queste cerimonie era, che i due amanti rompevano, e si partivano una moneta.
Si è sostituito il cambio dell'anello, come più adatto alla scena. (N.d.A.)

Lucia

Ah! talor del tuo pensiero
Venga un foglio messaggiero.
E la vita fuggitiva
Di speranza nudrirò.

Edgardo

Io di te memoria viva
Sempre, o cara, serberò.

Lucia ed Edgardo

Verranno a te sull'aure
I miei sospiri ardenti,
Udrai nel mar che mormora
L'eco de' miei lamenti…
Pensando ch'io di gemiti
Mi pasco, e di dolor.
Spargi un'amara lagrima
Su questo pegno allor.

Edgardo

Io parto…

Lucia

Addio…

Edgardo

Rammentati!
Ne stringe il cielo!…

Lucia

E amor.

Edgardo parte, Lucia si ritira nel castello.

PARTE SECONDA: *Il contratto nuziale.* ATTO PRIMO

Gabinetto negli appartamenti di Lord Asthon.

Scena Prima

Enrico e Normanno.

Enrico è seduto presso un tavolino: Normanno sopraggiunge.

Normanno

Lucia fra poco a te verrà.

Enrico

Tremante
L'aspetto. A festeggiar le nozze illustri
Già nel castello i nobili congiunti
Di mia famiglia accolsi; in breve Arturo
Qui volge…
(sorgendo agitatissimo)
E s'ella pertinace osasse
D'opporsi?…

Normanno

Non temer: la lunga assenza
Del tuo nemico, i fogli
Da noi rapiti, e la bugiarda nuova
Ch'egli s'accese d'altra fiamma, in core
Di Lucia spegneranno il cieco amore.

Enrico

Ella s'avanza!… Il simulato foglio
Porgimi, ed esci sulla via che tragge

Normanno gli dà un foglio.

Alla città regina
Di Scozia: e qui fra plausi e liete grida
Conduci Arturo.

Normanno esce.

Scena Seconda

Lucia e detto.

Lucia si arresta presso la soglia: la pallidezza del suo volto, il guardo smarrito, e tutto in lei annunzia i patimenti ch'ella sofferse, ed i primi sintomi di un'alienazione mentale.

Enrico

Appressati, Lucia.

Lucia si avanza alcuni passi macchinalmente, e sempre figgendo lo sguardo immobile negli occhi di Enrico.

Sperai più lieta in questo dì vederti,
In questo dì, che d'imeneo le faci

Si accendono per te. Mi guardi e taci!

Lucia
Il pallor funesto, orrendo,
Che ricopre il volto mio,
Ti rimprovera tacendo
Il mio strazio… il mio dolor.
Perdonar ti possa Iddio
L'inumano tuo rigor.

Enrico
A ragion mi fe' spietato
Quel che t'arse indegno affetto…
Ma si taccia del passato…
Tuo fratello io sono ancor.
Spenta è l'ira nel mio petto,
Spegni tu l'insano amor.

Lucia
La pietade è tarda omai!…
Il mio fin di già s'appressa.

Enrico
Viver lieta ancor potrai…

Lucia
Lieta! E puoi tu dirlo a me?

Enrico
Nobil sposo…

Lucia
Cessa… ah! Cessa.
Ad altr'uom giurai la fé.

Enrico
(iracondo)
Nol potevi…

Lucia
Enrico!…

Enrico
(raffrenandosi)
Or basti,
Questo foglio appien ti dice,
(porgendole il foglio, ch'ebbe da Normanno)
Qual crudel, qual empio amasti.
Leggi.

Lucia
Il core mi balzò!
(legge: la sorpresa, ed il più vivo affanno si dipingono nel suo volto, ed un tremito l'investe dal capo alle piante)

Enrico
(accorrendo in di lei soccorso)
Tu vacilli!…

Lucia
Me infelice!…
Ahi!… la folgore piombò!
Soffriva nel pianto… Languia nel dolore…
La speme… la vita riposi in un core…
Quel core infedele ad altra si die'!…
L'istante di morte è giunto per me.

Enrico
Un folle ti accese, un perfido amore:
Tradisti il tuo sangue per vil seduttore…
Ma degna dal cielo ne avesti mercé:
Quel core infedele ad altra si die'!

Si ascoltano echeggiare in lontananza festivi suoni e clamorose grida.

Lucia
Che fia!…

Enrico
Suonar di giubilo
Senti la riva?

Lucia
Ebbene?

Enrico
Giunge il tuo sposo.

Lucia
Un brivido
Mi corse per le vene!

Enrico
A te s'appresta il talamo…

Lucia
La tomba a me s'appresta!

Enrico
Ora fatale è questa!
M'odi.

Lucia
Ho sugli occhi un vel!

Enrico
Spento è Guglielmo… a Scozia
Comanderà Maria…

Prostrata è nella polvere
La parte ch'io seguia…

Lucia
Tremo!

Enrico
Dal precipizio
Arturo può sottrarmi,
Sol egli…

Lucia
Ed io?

Enrico
Salvarmi
Devi.

Lucia
Ma!…

Enrico
(in atto di uscire)
Il devi.

Lucia
Oh, ciel!…

Enrico

(ritornando a Lucia, e con accento rapido, ma energico)
Se tradirmi tu potrai,
La mia sorte è già compita…
Tu m'involi onore, e vita;
Tu la scure appresti a me…
Ne' tuoi sogni mi vedrai
Ombra irata e minacciosa!…
Quella scure sanguinosa
Starà sempre innanzi a te!

Lucia

(volgendo al cielo gli occhi gonfi di lagrime)
Tu che vedi il pianto mio…
Tu che leggi in questo core,
Se respinto il mio dolore
Come in terra in ciel non è:
Tu mi togli, eterno Iddio,
Questa vita disperata…
Io son tanto sventurata,
Che la morte è un ben per me!

Enrico parte affrettatamente. Lucia si abbandona su d'una seggiola, ove resta qualche momento in silenzio; quindi vedendo giungere Raimondo, gli sorge all'incontro ansiosissima.

Scena Terza

Raimondo e detta.

Lucia

Ebben?

Raimondo

Di tua speranza
L'ultimo raggio tramontò! Credei
Al tuo sospetto, che il fratel chiudesse
Tutte le strade, onde sul franco suolo,
All'uom che amar giurasti
Non giungesser tue nuove: io stesso un foglio
Da te vergato, per secura mano
Recar gli feci invano!
Tace mai sempre… quel silenzio assai
D'infedeltà ti parla!

Lucia

E me consigli?…

Raimondo

Di piegarti al destino.

Lucia

E il giuramento?…

Raimondo

Tu pur vaneggi! I nuziali voti
Che il ministro di Dio non benedice
Né il ciel, né il mondo riconosce.

Lucia

Ah! cede
Persuasa la mente…
Ma sordo alla ragion resiste il core.

Raimondo

Vincerlo è forza.

Lucia

Oh, sventurato amore!

Raimondo

Deh! t'arrendi, o più sciagure
Ti sovrastano, infelice…
Per le tenere mie cure,
Per l'estinta genitrice
Il periglio d'un fratello
Ti commova; e cangi il cor…
O la madre nell'avello
Fremerà per te d'orror.

Lucia

Taci… taci: tu vincesti…
Non son tanto snaturata.

Raimondo

Oh! qual gioia in me tu desti!
Oh qual nube hai disgombrata!…
Al ben de' tuoi qual vittima
Offri, Lucia, te stessa;
E tanto sacrifizio
Scritto nel ciel sarà.

Se la pietà degli uomini
A te non fia concessa,
V'è un Dio, v'è un Dio, che tergere
Il pianto tuo saprà.

Lucia

Guidami tu… tu reggimi…
Son fuori di me stessa!…
Lungo, crudel supplizio
La vita a me sarà!

Partono.

Magnifica sala, pomposamente ornata pel ricevimento di Arturo. Nel fondo maestosa gradinata, alla cui sommità è una porta. Altre porte laterali.

Scena Quarta

Enrico, Arturo, Normanno, cavalieri e dame congiunti di Asthon, paggi, armigeri, abitanti di Lammermoor, e domestici, tutti inoltrandosi dal fondo.

Enrico, Normanno e Coro

Per te d'immenso giubilo
Tutto s'avviva intorno,
Per te veggiam rinascere
Della speranza il giorno.
Qui l'amistà ti guida,
Qui ti conduce amor,
Qual astro in notte infida,
Qual riso nel dolor.

Arturo

Per poco fra le tenebre
Sparì la vostra stella;
Io la farò risorgere
Più fulgida, e più bella.
La man mi porgi Enrico…
Ti stringi a questo cor.
A te ne vengo amico,

Fratello, e difensor.
Dov'è Lucia?

Enrico
Qui giungere
Or la vedrem… Se in lei
Soverchia è la mestizia,
Maravigliar non dêi.
Dal duolo oppressa e vinta
Piange la madre estinta…

Arturo
M'è noto. Or solvi un dubbio:
Fama suonò, ch'Edgardo
Sovr'essa, temerario,
Alzare osò lo sguardo…

Enrico
È ver… quel folle ardia…

Normanno e Coro
S'avanza a te Lucia.

Scena Quinta

Lucia, Alisa, Raimondo e detti.

Enrico

(presentando Arturo a Lucia)
Ecco il tuo sposo…

Lucia fa un movimento come per retrocedere.

(sommessamente a Lucia)
Incauta!…
Perder mi vuoi?

Lucia

(Gran Dio.)

Arturo

Ti piaccia i voti accogliere
Del tenero amor mio…

Enrico

(accostandosi ad un tavolino su cui è il contratto nuziale, e troncando destramente le parole ad Arturo)
Omai si compia il rito.
T'appressa.

Arturo
Oh, dolce invito!

Avvicinandosi ad Enrico che sottoscrive il contratto, egli vi appone quindi la sua firma. Intanto Raimondo ed Alisa conducono la tremebonda Lucia verso il tavolino.

Lucia
(Io vado al sacrifizio!…)

Raimondo
(Reggi, buon Dio, l'afflitta.)

Enrico
(piano a Lucia, e scagliandole furtive, e tremende occhiate)
Non esitar.

Lucia
(piena di spavento, e quasi fuori di se medesima, segna l'atto)
(Me misera!…
La mia condanna ho scritta!)

Enrico
(Respiro!)

Lucia
(Io gelo ed ardo!…

Io manco!…)

Si ascolta dalla porta in fondo lo strepito di persona, che indarno trattenuta, si avanza precipitosa.

Tutti

Qual fragor!…

La porta si spalanca.

Chi giunge?…

Scena Sesta

Edgardo, alcuni servi, e detti.

Edgardo

Edgardo.

(con voce ed atteggiamento terribile. Egli è ravvolto in gran mantello da viaggio; un cappello con l'ala tirata giù, rende più fosche le di lui sembianze estenuate dal dolore)

Gli Altri

Edgardo!…

Lucia

Oh, fulmine!…

(cade tramortita)

Gli Altri

Oh, terror!…

Lo scompiglio è universale. Alisa, col soccorso di alcune dame solleva Lucia, e l'adagia sur una seggiola.

Enrico

(Chi raffrena il mio furore,
E la man che al brando corse?
Della misera in favore
Nel mio petto un grido sorse!
È il mio sangue! Io l'ho tradita!
Ella sta fra morte e vita!…
Ahi! Che spegnere non posso
Un rimorso nel mio cor!)

Edgardo

(Chi mi frena in tal momento?…
Chi troncò dell'ire il corso?
Il suo duolo, il suo spavento
Son la prova d'un rimorso!…
Ma, qual rosa inaridita,
Ella sta fra morte e vita!…
Io son vinto… Son commosso…
T'amo, ingrata, t'amo ancor!)

Lucia

(riavendosi)
(Io sperai che a me la vita
Tronca avesse il mio spavento…
Ma la morte non m'aita…
Vivo ancor per mio tormento!
Da' miei lumi cadde il velo…
Mi tradì la terra e il cielo!…
Vorrei pianger, ma non posso…
Ah! mi manca il pianto ancor!)

Arturo, Raimondo, Alisa, Normanno e Coro

(Qual terribile momento!…
Più formar non so parole!…
Densa nube di spavento
Par che copra i rai del sole!
Come rosa inaridita
Ella sta fra morte e vita!…
Chi per lei non è commosso
Ha di tigre in petto il cor.)

Enrico, Arturo, Normanno e Cavalieri

(scagliandosi con le spade denudate contro Edgardo)
T'allontana, sciagurato…
O il tuo sangue fia versato…

Edgardo

(traendo anch'egli la spada)
Morirò, ma insiem col mio
Altro sangue scorrerà.

Raimondo

(mettendosi in mezzo alle parti avversarie, ed in tuono autorevole)
Rispettate, o voi, di Dio
La tremenda maestà.
In suo nome io vel comando,
Deponete l'ira e il brando,
Pace, pace… Egli abborrisce
L'omicida, e scritto sta:
Chi di ferro altrui ferisce,
Pur di ferro perirà.

Tutti ripongono le spade. Un momento di silenzio. Enrico facendo qualche passo verso Edgardo e guardandolo biecamente di traverso.

Enrico

Ravenswood, in queste porte
Chi ti guida?

Edgardo

(altero)
La mia sorte,

Il mio dritto… sì; Lucia
La sua fede a me giurò.

Raimondo
Questo amor per sempre oblia:
Ella è d'altri!…

Edgardo
D'altri!… Ah! no.

Raimondo
Mira.
(gli presenta il contratto nuziale)

Edgardo
(dopo averlo rapidamente letto, e figgendo gli occhi in Lucia)
Tremi!… ti confondi!
Son tue cifre?
(mostrando la di lei firma)
A me rispondi:
Son tue cifre?
(con più forza)

Lucia
(con voce somigliante ad un gemito)
Sì…

Edgardo

(soffocando la sua collera)
Riprendi
Il tuo pegno, infido cor.
(le rende il di lei anello)
Il mio dammi.

Lucia

Almen…

Edgardo

Lo rendi.

Lo smarrimento di Lucia lascia divedere, che la mente turbata della infelice intende appena ciò che fa: quindi si toglie tremando l'anello dal dito, di cui Edgardo s'impadronisce sul momento.

Hai tradito il cielo, e amor!
(sciogliendo il freno del represso sdegno getta l'anello, e lo calpesta)
Maledetto sia l'istante
Che di te mi rese amante…
Stirpe iniqua… abbominata…
Io dovea da te fuggir!…
Ah! di Dio la mano irata
Ti disperda…

Enrico e Arturo

Insano ardir!…
Esci, fuggi il furor che mi accende:
Solo un punto i suoi colpi sospende…

Normanno e Cavalieri

Insano ardir!…
Esci, fuggi il furor che ne accende:
Solo un punto i suoi colpi sospende…

Enrico, Arturo, Normanno e Cavalieri

Ma fra poco più atroce, più fiero
Sul tuo capo abborrito cadrà…
Sì, la macchia d'oltraggio sì nero
Col tuo sangue lavata sarà.

Edgardo

(gettando la spada, ed offrendo il petto a' suoi nemici)
Trucidatemi, e pronubo al rito
Sia lo scempio d'un core tradito…
Del mio sangue bagnata la soglia
Dolce vista per l'empia sarà!…
Calpestando l'esangue mia spoglia
All'altare più lieta ne andrà!

Lucia

(cadendo in ginocchio)

Dio lo salva… in sì fiero momento
D'una misera ascolta l'accento…
E la prece d'immenso dolore
Che più in terra speranza non ha…
E l'estrema domanda del core,
Che sul labbro spirando mi sta!

Raimondo, Alisa e Dame

(a Edgardo)
Infelice, t'invola… t'affretta…
I tuoi giorni… il suo stato rispetta.
Vivi… e forse il tuo duolo fia spento:
Tutto è lieve all'eterna pietà.
Quante volte ad un solo tormento
Mille gioie succeder non fa!

Raimondo sostiene Lucia, in cui l'ambascia è giunta all'estremo: Alisa e le dame son loro d'intorno. Gli altri incalzano Edgardo fin presso la soglia. Intanto si abbassa la tela.

PARTE SECONDA: *Il contratto nuziale.* ATTO SECONDO

Salone terreno nella torre di Wolferag, adiacente al vestibolo. Una tavola spoglia d'ogni ornamento, ed un vecchio seggiolone ne formano tutto l'arredo. Vi è nel fondo una porta che mette all'esterno: essa è fiancheggiata da due finestroni che, avendo infrante le invetriate, lasciano scorgere gran parte delle rovine di detta torre, ed un lato della medesima sporgente sul mare. È notte: il luogo vien debolmente illuminato da una smorta lampada. Il cielo è orrendamente nero; lampeggia, tuona, ed i sibili del vento si mescono coi scrosci della pioggia.

Scena Prima

Edgardo.

Edgardo è seduto presso la tavola, immerso ne' suoi melanconici pensieri; dopo qualche istante si scuote, e guardando a traverso delle finestre.

Edgardo

Orrida è questa notte
Come il destino mio!

Scoppia un fulmine.

Sì, tuona, o cielo…
Imperversate, o turbini… Sconvolto
Sia l'ordin delle cose, e pèra il mondo…
Io non m'inganno! scalpitar d'appresso

Odo un destrier! S'arresta!
Chi mai della tempesta
Fra le minacce e l'ire,
Chi puote a me venirne?

Scena Seconda

Enrico e detto.

Enrico

Io.
(gettando il mantello, in cui era inviluppato)

Edgardo

Quale ardire!…
Asthon!

Enrico

Sì.

Edgardo

Tra queste mura
Osi offrirti al mio cospetto!

Enrico

Io vi sto per tua sciagura.
Non venisti nel mio tetto?

Edgardo

Qui del padre ancor s'aggira
L'ombra inulta… e par che frema!
Morte ogn'aura a te qui spira!
Il terren per te qui trema!…
Nel varcar la soglia orrenda
Ben dovesti palpitar.
Come un uom che vivo scenda
La sua tomba ad albergar!

Enrico

(con gioia feroce)
Fu condotta al sacro rito,
Quindi al talamo Lucia.

Edgardo

(Ei più squarcia il cor ferito!…
Oh, tormento!… Oh, gelosia!)

Enrico

Di letizia il mio soggiorno,
E di plausi rimbombava;
Ma più forte al cor d'intorno
La vendetta a me parlava!
Qui mi trassi… in mezzo ai venti
La sua voce udia tuttor;
E il furor degli elementi

Rispondeva al mio furor!

Edgardo

(con altera impazienza)
Da me che brami?

Enrico

Ascoltami:
Onde punir l'offesa,
Dei miei la spada vindice
Pende su te sospesa…
Ch'altri ti spenga? Ah! mai…
Chi dêe svenarti il sai!

Edgardo

So che al paterno cenere
Giurai strapparti il core.

Enrico

Tu!…

Edgardo

(con nobile disdegno)
Quando?

Enrico

Al primo sorgere

Del mattutino albore.

Edgardo
Ove?

Enrico
Fra l'urne gelide
Dei Ravenswood.

Edgardo
Verrò.

Enrico
Ivi a restar preparati.

Edgardo
Ivi… t'ucciderò.

Edgardo ed Enrico
Oh sole, più rapido a sorger t'appresta…
Ti cinga di sangue ghirlanda funesta…
Così tu rischiara l'orribile gara
D'un odio mortale, d'un cieco furor.
Farà di nostr'alme atroce governo
Gridando vendetta, lo spirto d'Averno…

L'uragano è al colmo.

Del tuono che mugge, del nembo che rugge
Più l'ira è tremenda, che m'arde nel cor.

Enrico parte. Edgardo si ritira.

Galleria nel castello di Ravenswood, vagamente illuminata per festeggiarvi le nozze di Lucia.

Scena Terza

Dalle sale contigue si ascolta la musica di liete danze. Il fondo della scena è ingombro di paggi ed abitanti di Lammermoor del castello. Sopraggiungono molti gruppi di dame e cavalieri sfavillanti di gioia, si uniscono in crocchio, e cantano il seguente coro.

Coro

Di vivo giubilo
S'innalzi un grido:
Corra di Scozia
Per ogni lido:
E avverta i perfidi
Nostri nemici,
Che più terribili,
Che più felici
Ne rende l'aura
D'alto favor;

Che a noi sorridono
Le stelle ancor.

Scena Quarta

Raimondo, Normanno e detti.
Normanno traversa la scena, ed esce rapidamente.

Raimondo
(trafelato, ed avanzandosi a passi vacillanti)
Cessi… Ahi, cessi quel contento…

Coro
Sei cosparso di pallore!…
Ciel! Che rechi?

Raimondo
Un fiero evento!

Coro
Tu ne agghiacci di terrore!

Raimondo
(accenna con mano che tutti lo circondino, e dopo avere alquanto rinfrancato il respiro)
Dalle stanze ove Lucia
Trassi già col suo consorte,
Un lamento… un grido uscia,

Come d’uom vicino a morte!
Corsi ratto in quelle mura…
Ahi! terribile sciagura!
Steso Arturo al suol giaceva
Muto, freddo, insanguinato!…
E Lucia l’acciar stringeva,
Che fu già del trucidato!…

Tutti inorridiscono.

Ella in me le luci affisse…
«Il mio sposo ov’è» mi disse:
E nel volto suo pallente
Un sorriso balenò!
Infelice! Della mente
La virtude a lei mancò!

Tutti
Oh! qual funesto avvenimento!…
Tutti ne ingombra cupo spavento!
Notte, ricopri la ria sventura
Col tenebroso tuo denso vel.
Ah! quella destra di sangue impura
L’ira non chiami su noi del ciel.

Raimondo
Eccola!

Scena Quinta

Lucia, Alisa e detti.

Lucia è in succinta e bianca veste: ha le chiome scarmigliate, ed il suo volto, coperto da uno squallore di morte, la rende simile ad uno spettro, anziché ad una creatura vivente. Il di lei sguardo pietrito, i moti convulsi, e fino un sorriso malaugurato manifestano non solo una spaventevole demenza, ma ben anco i segni di una vita, che già volge al suo termine.

Coro

(Oh, giusto cielo!
Par dalla tomba uscita!)

Lucia

Il dolce suono
Mi colpì di sua voce!… Ah! Quella voce
M'è qui nel cor discesa!…
Edgardo! Io ti son resa:
Fuggita io son da' tuoi nemici… un gelo
Mi serpeggia nel sen!… Trema ogni fibra!…
Vacilla il piè!… Presso la fonte, meco
T'assidi alquanto… Ahimé!… sorge il tremendo
Fantasma e ne separa!…
Qui ricovriamoci, Edgardo, a piè dell'ara…
Sparsa è di rose!… Un'armonia celeste
Di', non ascolti? Ah, l'inno

Suona di nozze!… Il rito
Per noi, per noi s'appresta!… Oh, me felice!
Oh, gioia che si sente, e non si dice!
Ardon gl'incensi… splendono
Le sacre faci intorno!…
Ecco il ministro! Porgimi
La destra… Oh, lieto giorno!
Alfin son tua, sei mio!
A me ti dona un Dio…
Ogni piacer più grato
Mi fia con te diviso…
Del ciel clemente un riso
La vita a noi sarà!

Raimondo, Alisa e Coro
In sì tremendo stato,
Di lei, signor, pietà.
(sporgendo le mani al cielo)

Raimondo
S'avanza Enrico!…

Scena Sesta

Enrico, Normanno e detti.

Enrico
(accorrendo)

Ditemi:
Vera è l'atroce scena?

Raimondo
Vera, pur troppo!

Enrico
Ah! perfida!…
(scagliandosi contro Lucia)
Ne avrai condegna pena…

Raimondo, Alisa e Coro
T'arresta… Oh, ciel!…

Raimondo
Non vedi
Lo stato suo?

Lucia
Che chiedi?…
(sempre delirando)

Enrico
Oh, qual pallor!
(fissando Lucia, che nell'impeto della collera non aveva prima bene osservata)

Lucia
Me misera!…

Raimondo
Ha la ragion smarrita.

Enrico
Gran Dio!

Raimondo
Tremare, o barbaro,
Tu dêi per la sua vita.

Lucia
Non mi guardar sì fiero…
Segnai quel foglio è vero…
Nell'ira sua terribile
Calpesta, oh Dio! l'anello!…
Mi maledice!… Ah! vittima
Fui d'un crudel fratello,
Ma ognor t'amai… lo giuro…
Chi mi nomasti? Arturo!
Ah! non fuggir… Perdono…

Gli Altri
Qual notte di terror!

Lucia

Presso alla tomba io sono…
Odi una prece ancor.
Deh! tanto almen t'arresta,
Ch'io spiri a te d'appresso…
Già dall'affanno oppresso
Gelido langue il cor!
Un palpito gli resta…
È un palpito d'amor.
Spargi d'amaro pianto
Il mio terrestre velo,
Mentre lassù nel cielo
Io pregherò per te…
Al giunger tuo soltanto
Fia bello il ciel per me!
(resta quasi priva di vita, fra le braccia di Alisa)

Raimondo, Alisa e Coro

Omai frenare il pianto
Possibile non è!

Enrico

(Vita di duol, di pianto
Serba il rimorso a me!)
Si tragga altrove… Alisa.
Pietoso amico…
(a Raimondo)

Ah! voi
La misera vegliate…

Alisa e le dame conducono altrove Lucia.

Io più me stesso
In me non trovo!…

Parte nella massima costernazione: tuiti lo seguono, tranne Raimondo e Normanno.

Raimondo
Delator! Gioisci
Dell'opra tua.

Normanno
Che parli!

Raimondo
Sì, dell'incendio che divampa e strugge
Questa casa infelice hai tu destata
La primiera favilla.

Normanno
Io non credei…

Raimondo

Tu del versato sangue, empio! Tu sei
La ria cagion!… Quel sangue
Al ciel t'accusa, e già la man suprema
Segna la tua sentenza… Or vanne, e trema.

Egli segue Lucia, Normanno esce per l'opposto lato.

Parte esterna del castello, con porta praticabile: un appartamento dello stesso è ancora illuminato internamente. In più distanza una cappella: la via che vi conduce è sparsa delle tombe dei Ravenswood. Albeggia.

Scena Settima

Edgardo.

Edgardo

Tombe degli avi miei, l'ultimo avanzo
D'una stirpe infelice,
Deh! raccogliete voi. Cessò dell'ira
Il breve foco… Sul nemico acciaro
Abbandonar mi vo'. Per me la vita
È orrendo peso!… L'universo intero
È un deserto per me senza Lucia!…
Di liete faci ancora
Splende il castello! Ah! scarsa

Fu la notte al tripudio!… Ingrata donna!
Mentr'io mi struggo in disperato pianto,
Tu ridi, esulti accanto
Al felice consorte!
Tu delle gioie in seno, io… della morte!
Fra poco a me ricovero
Darà negletto avello…
Una pietosa lagrima
Non scorrerà su quello!…
Fin degli estinti, ahi misero!
Manca il conforto a me!
Tu pur, tu pur dimentica
Quel marmo dispregiato:
Mai non passarvi, o barbara,
Del tuo consorte a lato…
Rispetta almen le ceneri
Di chi moria per te.

Scena Ottava

Abitanti di Lammermoor, dal castello e detto.

Coro

Oh, meschina! Oh, caso orrendo!
Più sperar non giova omai!…
Questo dì che sta sorgendo
Tramontar tu non vedrai!

Edgardo

Giusto cielo!… Ah! rispondete:
Di chi mai, di chi piangete?

Coro

Di Lucia.

Edgardo

(esterrefatto)
Lucia, diceste!

Coro

Sì; la misera sen muore.
Fur le nozze a lei funeste…
Di ragion la trasse amore…
S'avvicina all'ore estreme,
E te chiede… per te geme…

Edgardo

Ah! Lucia! Lucia!…

Si ode lo squillo lungo e monotono della campana de' moribondi.

Coro

Rimbomba
Già la squilla in suon di morte!

Edgardo

Ahi!… quel sono al cor mi piomba!
È decisa la mia sorte!…
Rivederla ancor vogl'io,
Rivederla e poscia…
(incamminandosi)

Coro

Oh Dio!…
(trattenendolo)
Qual trasporto sconsigliato!…
Ah! desisti… ah! riedi in te…

Edgardo si libera a viva forza, fa alcuni rapidi passi per entrare nel castello, ed è già sulla soglia, quando n'esce Raimondo.

Scena Nona e Ultima

Raimondo e detti.

Raimondo

Ove corri sventurato?
Ella in terra più non è.

Edgardo, si caccia disperatamente le mani fra' capelli, restando immobile in tale atteggiamento, colpito da quell'immenso dolore che non ha favella. Lungo silenzio.

Edgardo

(scuotendosi)
Tu che a Dio spiegasti l’ali,
O bell’alma innamorata,
Ti rivolgi a me placata…
Teco ascenda il tuo fedel.
Ah! se l’ira dei mortali
Fece a noi sì lunga guerra,
Se divisi fummo in terra,
Ne congiunga il Nume in ciel.
(trae rapidamente un pugnale e se lo immerge nel cuore)
Io ti seguo…

Tutti si avventano, ma troppo tardi, per disarmarlo.

Raimondo

Forsennato!…

Coro

Che facesti!…

Raimondo e Coro

Quale orror!

Coro

Ahi tremendo!… ahi, crudo fato!…

Raimondo
Dio, perdona un tanto error.

Prostrandosi, ed alzando le mani al cielo, tutti lo imitano: Edgardo spira.

FINE

Lucrezia Borgia

Melodramma in un prologo e due atti

Libretto di Felice Romani

PERSONAGGI

Donna Lucrezia Borgia (soprano)
Don Alfonso, duca di Ferrara (basso)
Gennaro (tenore)
Maffio Orsini (contralto)
Jeppo Liverotto (tenore)
Don Apostolo Gazella (basso)
Ascanio Petrucci (basso)
Oloferno Vitellozzo (tenore)
Gubetta (basso)
Rustighello (tenore)
Astolfo (basso)
Cavalieri, scudieri, dame, scherani, paggi, maschere, uscieri, alabardieri, coppieri, gondolieri

L'azione del prologo è in Venezia; quella del dramma in Ferrara.
L'epoca è sul cominciare del secolo XVI.

AVVERTIMENTO

Vittore Hugo, dal quale è imitato questo Melodramma, in una Tragedia assai nota aveva rappresentato la difformità fisica (son sue parole) santificata dalla paternità: nella *Lucrezia Borgia* volle significare la difformità morale purificata dalla maternità: il quale scopo, se ben si rifletta, rattempera la nerezza del soggetto, e non fa ributtante il Protagonista. Era facile all'Autore francese far risaltare il suo scopo, trattando l'argomento come gli dettava la fantasia, sviluppandolo nello spazio che più gli cadeva in acconcio: difficilissimo a me che racchiudeva in poche pagine un volume, ed era inceppato dal metro e dall'orditura musicale: né vidi quanto scabrosa fosse l'impresa che dopo aver acconsentito di tentarla. Alla difficoltà del soggetto si aggiunga quella dello stile che, a mio credere, io doveva adoperare; stile di cui non ho modelli, almeno ch'io sappia; che tien l'indole della prosa in un lavoro in versi; che vuolsi adattare all'angustia del dialogo, alla tinta dei tempi, alla natura dell'azione, ai caratteri che la svolgono, più comici la maggior parte, che tragici; stile insomma conveniente in una opera ove il Poeta deve nascondersi, e lasciar parlare ai personaggi il loro proprio linguaggio. Per osservare in certo qual modo l'unità del luogo, intitolo Prologo l'azione che succede in Venezia e tale può veramente chiamarsi, se mal non mi appongo, poiché è questa la protasi del soggetto, e produce la catastrofe che si svolge in Ferrara.

Con questo avvertimento io non intendo por modo all'opinione del Pubblico. Spetta ad esso il pronunziare, all'Autore il rassegnarsi.

FELICE ROMANI

PROLOGO

Terrazzo nel palazzo Grimani in Venezia. Festa di notte. Alcune maschere attraversano di tratto in tratto il teatro. Dai due lati del terrazzo si vede il palagio splendidamente illuminato: in fondo il canale della Giudecca, sul quale si veggono a passare ad intervalli nelle tenebre alcune gondole: in lontano Venezia al chiaror della luna. All'alzar del sipario la musica esprime la festa, che ha luogo nel palagio. Di quando in quando vanno e vengono signori e dame magnificamente vestiti colla loro maschera alla mano. Alcune altre maschere s'intrattengono parlando fra loro.

Scena Prima

Entrano in scena lietamente Gubetta, Gazella, Orsini, Petrucci, Vitellozzo e Liverotto. Quindi Gennaro che, com'uomo affaticato, si riposa sovra un sedile appartato dagli altri.

Gazella
Bella Venezia!

Petrucci
Amabile!
D'ogni piacer soggiorno!

Orsini
Men di sue notti è limpido
D'ogni altro cielo il giorno.

Tutti

E l'orator Grimani
Noi seguirem domani!
Tali avrem mai delizie,
Tai feste in riva al Po?

Gubetta

Le avrem. D'Alfonso è splendida,
(inoltrandosi)
Lieta la corte assai…
Lucrezia Borgia…

Orsini

(interrompendolo)
Acquetati:
Non la nomar giammai.

Vitellozzo

Nome esecrato è questo.

Liverotto

La Borgia io la detesto…

Tutti

Chi le sue colpe intendere,
E non odiar la può?

Orsini

Io più di tutti. Uditemi.

Tutti si accostano.

Un vecchio… un indovino…

Gennaro

(interrompendolo)
Novellator perpetuo
Esser vuoi dunque, Orsini?
Lascia la Borgia in pace:
Udir di lei mi spiace…

Tutti

Taci… Non l'interrompere.
Breve il suo dir sarà.

Gennaro

Io dormirò: destatemi
Quando cessato avrà.
(si adagia, e a poco a poco si addormenta)

Orsini

Nella fatal di Rimini
E memorabil guerra,

Ferito e quasi esanime
Io mi giaceva a terra…
Gennaro a me soccorse,
Il suo destrier mi porse,
E in solitario bosco
Mi trasse e mi salvò.

Tutti
La sua virtù conosco,
La sua pietade io so.

Orsini
Là nella notte tacita,
Lena pigliando e speme,
Giurammo insiem di vivere,
E di morire insieme.
«E insiem morrete», allora
Voce gridò sonora:
E un veglio in veste nera
Gigante a noi s'offrì.

Tutti
Cielo! Qual mago egli era
Per profetar così?

Orsini
«Fuggite i Borgia, o giovani»,

Ei proseguì più forte…
«Odio alla rea Lucrezia…
Dove è Lucrezia è morte.»
Sparve ciò detto: e il vento
In suono di lamento
Quel nome ch'io detesto
Tre volte replicò!

Tutti

Rio vaticinio è questo.
Ma fé puoi dargli?… No.

Orsini

Fede a fallci oroscopi
L'anima mia non presta…
Non presta fe', no, no, no, no.
Pur, mio malgrado, un palpito
Tal sovvenir mi desta.
Spesso dovunque io movo,
Quel vecchio orrendo io trovo…
Quella minaccia orribile
Parmi la notte udir…
Te, mio Gennaro, invidio,
Che puoi così dormir.

Gli Altri

Bando a sì triste immagini…

Passiam la notte in gioia.
Assia quell'empia femmina
Ne die' tormento e noia.
Finché il Leon temuto
Ne porge asilo e aiuto,
L'arte e il furor de' Borgia
Non ci potran colpir.
Vieni, la danza invitaci…
Lasciam costui dormir.

Partono tutti traendo seco Orsini.

Scena Seconda

Passa una gondola: n'esce una dama mascherata. È Lucrezia Borgia: s'inoltra guardinga. Vede Gennaro addormentato, e si appressa a lui contemplandolo con piacere e rispetto. Gubetta ritorna.

Lucrezia

Tranquillo ei posa… Oh! sian così tranquille
Sue notti sempre! e mai provar non debba
Qual delle notti mie quanto è il tormento!
Sei tu?
(si accorge di Gubetta)

Gubetta

Son io. Pavento
Che alcun vi scopra: ai giorni vostri, è vero,

Scudo è Venezia; ma vietar non puote
Che conosciuta non v'insulti alcuno.

Lucrezia

E insultata sarei: m'abborre ognuno!
Pur, per sì trista sorte
Nata io non era. Oh! potess'io far tanto
Che il passato non fosse, e in un cor solo
Destare un senso di pietà che invano
In mia grandezza all'universo io chiedo!
Quel giovin vedi?

Gubetta

Il vedo,
E da più dì lo seguo in finte spoglie
E in simulato nome; e indarno io tento
Scoprir l'arcano che per lui vi tragge
Da Ferrara a Venezia in tanta ambascia…

Lucrezia

Tu scoprirlo! Nol puoi! Seco mi lascia.

Gubetta si ritira.

Scena Terza

Lucrezia e Gennaro addormentato. Mentre Lucrezia si avvicina a Gennaro non si accorge di due uomini mascherati che passano dal fondo, e si fermano in disparte.

Lucrezia

Come è bello!… Quale incanto
In quel volto onesto e altero!
No, giammai leggiadro tanto
Non se 'l finse il mio pensiero.
L'alma mia di gioia è piena,
Or che alfin lo può mirar…
Mi risparmia, o ciel, la pena,
Ch'ei mi debba un dì sprezzar.
Se il destassi!… no: non oso.
(piange)
Né scoprir il mio sembiante:
Pure il ciglio lagrimoso
Terger debbo… un solo istante.
(si toglie la maschera e si asciuga le lagrime)

Primo Uomo

(Vedi? è dessa…)

Secondo Uomo

(È dessa… è vero.)

Primo Uomo
(Chi è il garzone?)

Secondo Uomo
(Un venturiero.)

Primo Uomo
(Non ha patria?)

Secondo Uomo
(Né parenti;
Ma è guerrier fra i più valenti.)

Primo Uomo
(Di condurlo adopra ogn'arte
A Ferrara in mio poter.)

Secondo Uomo
(Con Grimani all'alba ei parte…
Ei previene il tuo pensier.)

Lucrezia
Mentre geme il cor sommesso,
Mentre io piango a te d'appresso,
Dormi e sogna, o dolce oggetto,
Sol di gioia e di diletto…

Ed un angiol tutelare
Non ti desti che al piacer!…
Tristi notti e veglie amare
Debbo io sola sostener.

Si alza; i due mascherati si ritirano. Lucrezia ritorna indietro, e bacia la mano di Gennaro. Egli si desta, e l'afferra per le braccia.

Ciel!…
(per isciogliersi da lui)

Gennaro
Che vegg'io?

Lucrezia
Lasciatemi!

Gennaro
No, no, gentil signora:
No, per mia fede!
(trattenendola)

Lucrezia
(Io palpito.)

Gennaro
Ch'io vi contempli ancora!

Leggiadra e amabil siete;
Né paventar dovete
Che ingrato od insensibile
Per voi si trovi un cor.

Lucrezia
Gennaro!… E fia possibile
Che a me tu porti amor?

Gennaro
Qual dubbio è il vostro?

Lucrezia
Ah! dimmelo.

Gennaro
Sì, quanto lice io v'amo.

Lucrezia
(Oh gioia!)

Gennaro
Eppure… uditemi…
Esser verace io bramo.
Avvi un più caro oggetto
Cui nutro immenso affetto.

Lucrezia
E ti è di me più caro!
Chi mai?

Gennaro
Mia madre ell'è.

Lucrezia
Tua madre?… O mio Gennaro!
Tu l'ami?

Gennaro
Ah, più di me!

Lucrezia
Ed ella?

Gennaro
Ah! compiangetemi:
Io non la vidi mai.

Lucrezia
Come?

Gennaro
È funesta istoria,

Che sempre altrui celai,
Ma son da ignoto istinto
A dirla a voi sospinto;
Alma cortese, e bella
Nel vostro volto appar.

Lucrezia
(Tenero cor!) Favella…
Tutto mi puoi narrar.

Gennaro
Di pescatore ignobile
Esser figliuol credei
E seco oscuri in Napoli
Vissi i prim'anni miei,
Quando un guerriero incognito
Venne d'inganno a trarmi:
Mi die' cavallo ed armi,
E un foglio a me lasciò.
Era mia madre, ahi misera!
Mia madre che scrivea…
Di rio possente, vittima,
Per sé, per me temea…
Di non parlar, né chiedere
Il nome suo qual era
Calda mi fea preghiera,
Ed obbedita io l'ho.

Lucrezia

E il foglio suo?…

Gennaro

Miratelo.
Mai dal mio cor non parte.

Lucrezia

Oh! quante amare lagrime
Forse in vergarlo ha sparte!

Gennaro

Ed io, signora, oh quanto
Su quelle cifre ho pianto!
Ma che? Voi pur piangete?

Lucrezia

Ah! sì… per lei… per te.

Gennaro

Alma gentil! Voi siete
Ancor più cara a me.

Lucrezia

Ama tua madre, e tenero
Sempre per lei ti serba…

Prega che l'ira plachisi
Della sua sorte acerba…
Prega che un giorno stringere
Ella ti possa al cor.

Gennaro

L'amo, sì, l'amo, e sembrami
Vederla in ogni oggetto…
Una soave immagine
Me n'ho formato in petto;
Seco, dormente o vigile,
Seco favello ognor.

Si avvicinano da varie parti le maschere: escono paggi con torcie, che accompagnano dame e cavalieri. Orsini entra dal fondo accompagnato da' suoi amici.

Lucrezia

Gente appressa… io ti lascio.

Gennaro

(trattenendola)
Ah! fermate.

Orsini

Chi mai veggo?
(riconosce Lucrezia, l'addita ai compagni e seco loro favella)

Lucrezia
Mi è forza lasciarti.

Gennaro
Deh, chi siete almen dirmi degnate…
(sempre trattenendola)

Lucrezia
Tal che t'ama, e sua vita è l'amarti.

Orsini
Io dirollo…
(inoltrandosi)

Lucrezia
Gran Dio!
(si copre colla maschera e vuole allontanarsi)

Orsini
(opponendosi)
Non partite.
Forza è udirne.
(riconducendola)

Lucrezia
Gennaro!

Gennaro
Che ardite?
S'avvi alcun d'insultarla capace,
Di Gennaro più amico non è.

Orsini
Chi siam noi sol chiarirla ne piace.

Lucrezia
(Oh, cimento!)

Orsini
E poi fugga da te.
Maffio Orsini, signora, son io,
Cui svenaste il dormente fratello.

Vitellozzo
Io Vitelli, cui feste lo zio
Trucidar nel rapito castello.

Liverotto
Io nepote d'Appiano tradito,
Da voi spento in infame convito.

Petrucci
Io Petrucci del conte cugino,

Cui toglieste di Siena il domìno.

Gazella
Io congiunto d’oppresso consorte,
Che vedeste nel Tebro perir.

Gennaro
(Ciel! che ascolto!)

Lucrezia
(Oh! malvagia mia sorte!)

Coro
Qual rea donna!

Lucrezia
(Ove fuggo? che dir?)

Orsini
Or che a lei l’esser nostro è palese,
Odi il suo…

Gennaro e Coro
Dite, dite.

Lucrezia
Ah! pietade!

Orsini, Vitellozzo, Liverotto, Petrucci e Gazella
Ella è donna che infame si rese,
Che l'orrore sarà d'ogni etade…

Lucrezia
Grazia! grazia!…

Orsini, Vitellozzo, Liverotto, Petrucci e Gazella
Mendace, spergiura,
Traditrice, venefica, impura…
Come odiata, è temuta del paro,
Ché potente il destino la fa.

Gennaro
Oh! chi è mai?

Lucrezia
Non udirli, o Gennaro!…
(supplichevole a' suoi piedi)

Orsini, Vitellozzo, Liverotto, Petrucci e Gazella
È la Borgia… ravvisala….
(strappano la maschera)

Tutti
(con un grido d'orrore)

Ah!…

Lucrezia sviene.

ATTO PRIMO

Una piazza di Ferrara. Da un lato palazzo con verone, sotto al quale uno stemma di marmo, ove è scritto con caratteri visibili di rame dorato: Borgia. *Dall'altro una piccola casa coll'uscio sulla strada, le cui finestre sono illuminate di dentro. Notte.*

Scena Prima

Il duca Alfonso e Rustighello coperti da lungo mantello.

Alfonso

Nel veneto corteggio
Lo ravvisasti?

Rustighello

E me gli posi al fianco,
E lo seguii come se l'ombra io fossi
Del corpo suo. Quello è il suo tetto.
(addita la casa di Gennaro ancora illuminata)

Alfonso

Quello?
Appo il ducale ostello
Lucrezia il volle!

Rustighello

E in esso ancora il vuole,
Se non m'inganna di quel vil Gubetta

L’ire e il redir, e lo spiar furtivo.

Alfonso
Entrarvi ei puote, non ne uscir mai vivo.

Odonsi voci e suoni dalla casa di Gennaro.

Odi?

Rustighello
Gli amici in festa
Tutta la notte accoglieva in quelle porte
Il giovin folle. Separarsi all’alba han per costume.

Alfonso
E l’ultim’alba è questa
Che al temerario splende;
L’ultimo addio che dagli amici ei prende.
Vieni: la mia vendetta
È meditata e pronta.
Ei l’assicura e affretta
Col cieco suo fidar.

Rustighello
Ma se l’altier Grimani
La si recasse ad onta?…

Alfonso

Mai per cotesti insani
Me non vorrà sfidar.
Qualunque sia l'evento
Che può recar fortuna,
Nemico non pavento
L'altero ambasciador.
Non sempre chiusa a' popoli
Fu la fatal laguna:
E ad oltraggiato principe
Aprir si puote ancor.

Le voci si fan più vicine, si spengono i lumi.

Rustighello

Prendon commiato i giovani…
Meglio è partir, signor.

Scena Seconda

Gennaro, Orsini, Liverotto, Petrucci, Gazella, Vitellozzo. Escono tutti lieti dalla casa di Gennaro. Egli solo è pensoso. Gubetta si fa vedere in disparte.

Tutti

Addio, Gennaro.

Gennaro

(con serietà)
Addio,
Nobili amici.

Orsini

E che, degg'io sì mesto
Mirarti ognor?

Gennaro

Mesto!… non già. (Potessi,
Se non vederti, almen giovarti, o madre!)

Orsini

Mille beltà leggiadre
Saran stasera al genial festino,
Cui la gentil ne invita
Principessa Negroni. Ove qualcuno
Obliato avess'ella, a me lo dica:
Di riparar l'errore è pensier mio…

Tutti

Tutti fummo invitati.

Gubetta

(inoltrandosi)

E il sono anch'io.

Tutti
Oh! il signor Beverana!

Tutti gli vanno incontro, tranne Gennaro e Orsini.

Gennaro
(ad Orsini)
Da per tutto è costui! già da gran tempo
Ei mi è sospetto…

Orsini
Oh, non temer: uom lieto,
E, qual siam tutti, uno sventato è desso.

Liverotto
Or via! così dimesso
Io non ti vo', Gennaro.

Gazella
Ammaliato
T'avria forse la Borgia?

Gennaro
E ognor di lei
V'udrò parlarmi? Giuro al ciel, signori.

Scherzi non voglio. Uomo non v'ha che abborra
Al par di me costei.

Petrucci

E il sia. Stamparle in fronte
Vorrei l'infamia che a stampar son pronto
Su quelle mura dove scritto è Borgia.
(ascende un gradino innanzi allo stemma, e col suo pugnale ne cancella la prima lettera)

In quel mentre escono dal fondo due uomini vestiti di nero.

Tutti

Che fai?

Gennaro

Leggete adesso.

Tutti

Oh, diamin! Orgia!

Gubetta

Una facezia è questa,
Che può costar domani
Ben cara a molti.

Gennaro
Ove del reo si chieda,
Me stesso a palesar pronto son io.

Orsini
Qualcun ci osserva… separiamoci.

Tutti
Addio.

Gennaro rientra in sua casa. Gli altri si disperdono.

Scena Terza

Astolfo e Rustighello ambidue passeggiando, indi scherani.

Rustighello
Qui che fai?

Astolfo
Che tu te'n vada
Questo aspetto. E tu che fai?

Rustighello
Che tu sgombri la contrada
Fermo attendo.

Astolfo
Con chi l’hai?

Rustighello
Con quel giovine straniero
Che ha qui stanza. Tu con chi?

Astolfo
Con quel giovin forestiero,
Che pur esso alberga qui.

Rustighello
Dove il guidi?

Astolfo
Alla duchessa.
E tu dove?

Rustighello
Al duca appresso.

Astolfo
Oh! la via non è l’istessa.

Rustighello
Né conduce al fine istesso.

Astolfo

Una a festa…

Rustighello

L'altra a morte…
Delle due qual s'aprirà?
Del più destro, o del più forte
Dal voler dipenderà.

Rustighello fa un segno dal cantonte della strada. Entra un drappello di scherani, i quali circondano Astolfo.

Rustighello e Coro

Non far motto: parti, sgombra:
Il più forte appien lo scorgi.
Guai per te se appena un'ombra
Di sospetto a lui tu porgi!…
Solo Alfonso ancor qui regge:
Somma legge è il suo voler.

Astolfo

Ma il furor della duchessa…

Rustighello

Taci, e d'essa non temer.

Coro

Al suo nome, alla sua fama
Fe’ l’audace estrema offesa:
Vendicarsi il duca brama:
Impedirlo è stolta impresa.
Se da saggio oprar tu vuoi,
Dêi piegar, partir, tacer.

Astolfo

Parto, sì… che avvenga poi
Vostro sia, non mio pensier.

Astolfo si ritira. Rustighello e gli scherani atterran le porte della casa di Gennaro.

Sala nel palazzo ducale. Gran porta in fondo. A dritta un uscio chiuso da invetriata. A sinistra un altro uscio segreto. Tavolino nel mezzo coperto di velluto.

Scena Quarta

Alfonso, poi Rustighello, indi un usciere.

Alfonso

Tutto eseguisti?

Rustighello

Tutto. Il prigionero
Qui presso attende.

Alfonso

Or bada. A quella in fondo
Segreta sala, della statua a' piedi
Dell'avol mio, risposti armadi schiude
Quest'aurea chiave. Ivi d'argento un vase
E un d'or vedrai. Nella propinqua stanza
Ambo gli reca… né desio ti tenti
Dell'aureo vase: vin de' Borgia è desso!
Attendi. All'uscio appresso
Tienti di spada armato. Ov'io ti chiami
I vasi apporta; ov'altro cenno intendi,
Col ferro accorri.

Usciere

(annunzia dalla porta di fondo)
La duchessa.

Alfonso

Affretta.

Rustighello parte e poco dopo si fa vedere passeggiando dall'invetriata.

Scena Quinta

Lucrezia e detto, indi Gennaro fra le guardie.

Alfonso

Così turbata?

Lucrezia

A voi mi trae vendetta.
Colpa inaudita, infame,
A denunziarvi io vengo. Avvi in Ferrara
Chi della vostra sposa a pien meriggio
Oltraggia il nome, e mutilarlo ardisce.

Alfonso

M'è noto.

Lucrezia

E no 'l punisce,
E il soffre Alfonso in vita?

Alfonso

A noi dinanzi
Tosto fia tratto.

Lucrezia

Qual ei sia, pretendo

Che morte egl'abbia, e al mio cospetto; e sacra
Ducal parola al vostro amor ne chiedo.

Alfonso

E sacra io dôlla.
(all'usciere)
Il prigionier.

Si presenta immantinente Gennaro disarmato fra le guardie.

Lucrezia

(turbata al vederlo)
(Chi vedo!)

Alfonso

(con un sorriso)
Noto vi è desso?

Lucrezia

(O ciel! Gennaro! Ahi, qual
Fatalità!)

Gennaro

L'altezza vostra, o duca,
Toglier mi fece dal mio tetto a forza
Da gente armata. Chieder posso, io spero,
D'ond'io mertai questo rigore estremo?

Alfonso
Capitano, appressate.

Lucrezia
(Io gelo… io tremo…)

Alfonso
Un temerario osava
Testè, di giorno, dal ducal palagio
Con man profana cancellar l'augusto
Nome di Borgia. Il reo si cerca.

Lucrezia
Il reo
Non è costui.

Alfonso
D'onde il sapete?

Lucrezia
Egli era
Stamane altrove… Alcun de' suoi compagni
Commise il fallo.

Gennaro
Non è ver.

Alfonso
L’udite?
Siate sincero, e dite
Se il reo voi siete.

Gennaro
Uso a mentir non sono:
Ché della vita istessa
Più caro ho l’onor mio.
Duca Alfonso, il confesso… il reo son io.

Lucrezia
(Misera me!)

Alfonso
(piano a Lucrezia)
Vi diedi
La mia ducal parola.

Lucrezia
Alcuni istanti
Favellarvi in segreto, Alfonso, io bramo.
(Deh! secondami, o ciel!)

A un cenno d’Alfonso, Gennaro è ricondotto.

Scena Sesta

Lucrezia a Alfonso.

Alfonso

Soli noi siamo.
Che chiedete?…

Lucrezia

Vi chiedo, o signore,
Di quel giovane illesa la vita.

Alfonso

Come? E dianzi cotanto rigore?
L'ira vostra è sì tosto sparita?

Lucrezia

Fu capriccio… A che giova ch'ei mora?
Giovin tanto!… Perdono gli do!

Alfonso

La mia fede vi diedi, o signora,
Né a mia fede giammai fallirò.

Lucrezia

Don Alfonso… favore ben lieve
Voi negate a sovrana… a consorte!

Alfonso

Chi v'offese irne impune non deve…
Voi chiedeste, io giurai la sua morte.

Lucrezia

Perdoniam: siam clementi del paro…
La clemenza è regale virtù.

Alfonso

No, non posso…

Lucrezia

E sì avverso a Gennaro
Chi vi fa, caro Alfonso?…

Alfonso

(prorompendo)
Chi?… Tu.

Lucrezia

Io? che dite?

Alfonso

Tu l'ami…

Lucrezia

Che ascolto!…

Alfonso

Sì, tu l’ami; in Venezia il seguisti.

Lucrezia

Giusto cielo!

Alfonso

Anche adesso nel volto
Ti leggea l’empio ardor che nudristi.

Lucrezia

Don Alfonso!

Alfonso

T’acqueta.

Lucrezia

Io vi giuro…

Alfonso

Non macchiarti di nuovo spergiuro.

Lucrezia
Don Alfonso!…

Alfonso
È omai tempo ch'io prenda
De' miei torti vendetta tremenda;
E tremenda da questo momento
Sul tuo complice infame cadrà.

Lucrezia
Grazia, Alfonso!…
(inginocchiandosi)

Alfonso
L'indegno vo' spento.

Lucrezia
Per pietà…

Alfonso
Più non odo pietà.

Lucrezia
(sorgendo)
Oh! a te bada… a te stesso pon mente,
Di Lucrezia mal cauto marito!

Omai troppo m'hai vista piangente:
Questo core omai troppo è ferito.
Al dolore sottentra la rabbia…
Ti potria far la Borgia pentir.

Alfonso

Mi sei nota: né porre in oblio
Chi sei tu, se il volessi, potrei;
Ma tu pensa che il duca son io, che in Ferrara,
E in mia mano tu sei…
Io ti lascio la scelta s'egli abbia
Di veleno o di spada perir.
Scegli.

Lucrezia

(fuor di sé)
Oh Dio! Dio possente!

Alfonso

Trafitto
Tosto ei sia.
(per uscire)

Lucrezia

Deh! t'arresta.

Alfonso
Ch'ei cada.

Lucrezia
Non commetter sì nero delitto…

Alfonso
Scegli, scegli…

Lucrezia
Ah! non muoia di spada!

Alfonso
Sii prudente: d'appresso io ti sono…
Nulla speme ti è dato nutrir.

Lucrezia
L'infelice al suo fato abbandono…
Uom crudele!… Io mi sento morir…
(cade sopra una sedia)

Alfonso accenna alle guardie.

Scena Settima

Genaro ritorna fra i custodi. Indi Rustighello.

Alfonso

Della duchessa ai preghi,
Che il vostro fallo oblia,
È forza pur ch'io pieghi,
E libertà vi dia.

Lucrezia

(Oh! come ei finge!)

Alfonso

E poi
Tanto è valore in voi,
Che d'Adria il mar privarne,
E Italia insiem, non vo'!

Lucrezia

(Perfido!)

Gennaro

Quai so darne
Grazie, signor, ve'n do!
Pur, poiché dirlo è dato
Senza temer viltade…
In uom che l'ha mertato,

Il beneficio cade.
Di vostra altezza il padre
Cinto da avverse squadre
Peria, se scudo e aita
Non gli era un venturier.

Alfonso
E quel voi siete?

Lucrezia
(sorgendo)
E vita
Voi gli serbaste?

Gennaro
È ver.

Lucrezia
(Duca!…)

Alfonso
(L’indegna spera.)

Lucrezia
(S’ei si mutasse!)

Alfonso

(È vano.)
Seguir la mia bandiera
Vorreste, o capitano?

Gennaro

Al veneto governo
Nodo mi stringe eterno:
Mia fede io gli giurai…
E sacro è un giuro.

Alfonso

(volgendosi con intenzione a Lucrezia)
Il so.
Quest'oro almeno…
(presentandogli una borsa)

Gennaro

Assai
Da' miei signori io n'ho.

Alfonso

Almen, siccome antico
Stile è fra noi degli avi,
Libare a nappo amico
Spero che a voi non gravi…

Gennaro

Sommo per me favore
Questo sarà, signore…

Alfonso

Gentil la mia consorte
Coppiera a noi sarà.

Lucrezia

(Stato peggior di morte!)

Alfonso

(prendendola per mano)
Meco, o duchessa… Olà.

Esce Rustighello.

(a Lucrezia in disparte)
(Guai se ti sfugge un moto,
Se ti tradisce un detto!
Uscir dal mio cospetto
Vivo costui non de'.
Versa… il licor ti è noto…
Strano è il ribrezzo in te.)

Lucrezia

(Oh! se sapessi a quale
Opra m'astringi atroce,
Per quanto sii feroce,
Ne avresti orror con me.
Va'… non v'ha mostro eguale…
Colpa maggior non v'è.)

Gennaro

(Meco benigni tanto
Mai non credea costoro…
Trovar perdono in loro
Sogno pur sembra a me.
Madre! esser dêe soltanto
Del tuo pregar mercè.)

Alfonso

(si versa dal vaso d'argento)
Or via: mesciamo.

Gennaro

Attonito
A tanto onor son io.

Alfonso

A voi, duchessa…

Lucrezia
(Il barbaro!)

Alfonso
(Il vaso d'or.)

Lucrezia
(Gran Dio!)
(versa dal vaso d'oro)

Alfonso
V'assista il ciel, Gennaro.

Gennaro
Fausto a voi sia del paro.

Bevono.

Alfonso
(Trema per te, spergiura!
Vittima prima egli è.)

Lucrezia
(Vanne: non ha natura
Mostro peggior di te.)

Gennaro

(Madre! È la mia ventura
Del tuo pregar mercè.)

Alfonso

Or, duchessa, a vostr'agio potete
Trattenerlo, oppur dargli commiato.
(si allontana con Rustighello)

Lucrezia

(Oh! qual raggio!)
(pensando)

Gennaro

(inchinandosi)
Signora, accogliete
I saluti di un cor non ingrato.

Lucrezia

Infelice! il veleno bevesti!…
(sottovoce)
Non far motto… trafitto saresti.
Prendi, e parti… una goccia, una sola,
Di quel farmaco vita ti dà.
(gli dà un'ampolletta)
Lo nascondi, t'affretta, t'invola…

T’accompagni del ciel la pietà.

Gennaro

Che mai sento!… E tutt’altro che morte
Aspettarmi io dovea in tua corte!
Un rio genio mi pose la benda,
M’inspirò sì fatal securtà.
Forse… ah! forse una morte più orrenda
La tua destra, o malvagia, mi dà.

Lucrezia

Oh! in me fida.

Gennaro

In te, cruda?

Lucrezia

Sì, parti…
Morto in te vuole il duca un rivale.

Gennaro

Oh, cimento!

Lucrezia

Ei ritorna a svenarti.
Bevi, e fuggi…

Gennaro

Oh! dubbiezza fatale!

Lucrezia

Bevi, e fuggi… te ’n prego, o Gennaro,
Per tua madre, per quanto hai più caro.
(s’inginocchia)

Dopo un momento di esitazione Gennaro si decide.

Gennaro

Ti punisca, s’è in te tradimento,
Chi più speri che t’abbia pietà.
(beve)

Lucrezia

Tu sei salvo… Oh! supremo contento!…
Quindi involati… affrettati… va’.

Lucrezia lo fa fuggire per la porta segreta. Si presenta dal fondo Rustighello col duca. Ella dà un grido, e cade sovra una sedia.

ATTO SECONDO

Piccolo cortile che mette alla casa di Gennaro. Una finestra della casa è illuminata. È notte.

Scena Prima

Un drappello di scherani entra spiando.

Coro

Rischiarata è la finestra…
In Ferrara egli è tuttora…
La fortuna al duca è destra:
Del rival vendetta avrà.
Inoltriam: propizia è l'ora…
Buio è il cielo… alcun non v'ha.
(si avvicinano alla casa di Gennaro. Odono rumore, e si arrestano)
Ma… silenzio… un mormorio…
Un bisbiglio s'è levato…
E di gente un calpestio…
Più distinto udir si fa.
Là in disparte, là in agguato
Chi è si esplori, e dove va.
(si ritirano)

Scena Seconda

Orsini, indi Gennaro; scherani nascosti.
Orsini bussa alla porta di Gennaro. Egli apre ed esce.

Gennaro
Sei tu?

Orsini
Son io. Venir non vuoi, Gennaro,
Dalla Negroni? Ogni piacer mi è scemo
Se no ’l dividi tu.

Gennaro
Grave cagione
A te mi toglie. Per Venezia io parto
Fra pochi istanti.

Orsini
E me qui lasci? E uniti
Fino alla morte non giurammo entrambi
Essere in ogni evento?

Gennaro
È ver.

Orsini
Mi tieni

Così tua fede, come a te la tengo?

Gennaro
E tu vien meco.

Orsini
All'alba attendi, e vengo.
Al geniale invito
Mancar non posso.

Gennaro
Ah! questa tua Negroni
M'è di sinistro auspicio…

Orsini
E a me piuttosto
Il tuo partir così notturno e solo,
Così pensoso e mesto.
Resta, Gennaro.

Gennaro
Odi: e se il chiedi io resto.
Minacciata è la mia vita…
Alla morte io son qui presso.

Orsini
Chi t'insidia? A me lo addita.

Chi è costui?

Gennaro
Parla sommesso.
(parla sottovoce a Orsini, mentre gli scherani si fan vedere da lunge)

Coro I
Vi par tempo?

Coro II
No: s'aspetti…

Tutti
L'importuno partirà.

Orsini
Ah! né d'inganno tu sospetti?
(ridendo)
Quale è in te credulità!

Gennaro
Taci, incauto!

Orsini
Sconsigliato!
Non sai tu di donna l'arti?

Onde a lei ti mostri grato
Ella ha finto di salvarti.
Di veleni che ragioni?
Dove fondi il tuo timor?
Gentil dama è la Negroni;
Uomo è il duca d'alto cor.

Gennaro

Tu conosci, appien tu sai
Se codardo io fui giammai,
Se un istante in faccia a morte
Mai fu scemo il mio valor…
Pure, adesso, in questa corte,
M'è di guai presago il cor.

Orsini

Va', se vuoi: tentar m'è caro,
Afferrar la mia ventura.

Gennaro

Addio dunque…

Orsini

Addio, Gennaro.

Gennaro

Veglia a te.

Orsini
Ti rassicura.

Si abbracciano e si dividono, indi si arrestano entrambi e ritornano.

Gennaro
Ah! non posso abbandonarti!

Orsini
Ah! non io lasciar ti vo'!

Gennaro
Al festin vo' seguitarti.

Orsini
Teco all'alba partirò.

Orsini e Gennaro
Sia qual vuolsi il tuo destino!
Esso è mio: lo giuro ancora.

Orsini
Mio Gennaro!

Gennaro
Caro Orsino!

Orsini
Teco sempre…

Gennaro
O viva, o mora.
Qual due fiori a un solo stelo,
Qual due fronde a un ramo sol,
Noi vedrem sereno il cielo,
O sarem curvati al suol.

Partono.

Scena **Terza**
Ritornano gli scherani, Rustighello li trattiene.

Rustighello
No 'l seguite.

Coro
A noi s'invola.

Rustighello
Stolti! Ei corre alla Negroni.

Coro
Basta allora.

Rustighello

Al laccio ei vola.

Coro

Non v'ha dubbio: al ver ti apponi…

Tutti

È tenace, è certo l'amo,
Che gittato al cieco è là.
Ir si lasci: ritorniamo.
Di ferir mestier non fa.
(partono)

Sala nel palazzo Negroni illuminata e addobbata per festivo banchetto.

Scena Quarta

Sono seduti ad una tavola riccamente imbandita la principessa Negroni con molte dame splendidamente vestite, Orsini, Liverotto, Vitellozzo, Gazella, Petrucci, ciascuno con una dama al fianco. Da un lato della tavola è Gubetta. Dall'altro è Gennaro.

Liverotto

Viva il Madera!

Tutti
Evviva
Il Ren che scalda e avviva!

Gazella
De’ vini il Cipro è re.

Petrucci
I vini, per mia fé,
Tutti son buoni.

Orsini
Io stimo quel che brilla,
Siccome la scintilla,
Che desta il dio d’amor
Nell’occhio seduttor
Della Negroni.

Tutti
Ben detto. A lei si tocchi!
Si beva ai suoi begl’occhi!
Amore la formò,
Ciprigna il lei versò
Tutti i suoi doni.
(toccano e bevono)

Gubetta

(s'alza)
(Ebbri son già: convien
Tentar che resti in soli.)

Gennaro

(Noiato io sono.)
(si allontana)

Orsini

Ebbene?
Gennaro, a toi t'involi?
Odi il novello brindisi
Da me composto un giorno.

Gubetta

Ah! ah!
(ridendo)

Orsini

Chi ride?

Gubetta

Ridono
Quanti ci sono intorno.

Orsini
Come?

Gubetta
Oh, l'esimio lirico!

Orsini
M'insulteresti tu?

Gubetta
S'egli è insultarti il ridere,
Far no 'l potrei di più.

Orsini
Marrano di Castiglia!
(alzandosi)

Gubetta
Scheran trasteverino!

Orsini afferra un coltello.

Dame
Cielo! costor si battono!

Tutti

Che fai? t'acqueta, Orsini.
(trattenendolo)

Orsini e Gubetta

Io ti darò, balordo,
Tale di me ricordo,
Che temperante e sobrio
Per sempre ti farà.

Tutti

Finitela, cospetto!
(frapponendosi)
All'ospite rispetto…
O tutta quanta accorrere
Farete la città.

Dame

Si battono… si battono…
Signore, usciam di qua.
(le dame si ritirano)

Scena Quinta

Gubetta, Orsini, Liverotto, Vitellozzo, Gazella, Petrucci, Gennaro.

Liverotto
Pace, pace per ora.

Vitellozzo
Avrete il tempo
Di battervi doman da cavalieri,
Non col pungal come assassin di strada.

Tutti
È ver.

Gennaro
Ma della spada
Che femmo noi?

Orsini
L'abbiam deposta fuori…

Tutti
Non ci si pensi più.

Gubetta
Beviam, signori.

Gazella
Ma intanto sbigottite
Ci han lasciate le dame.

Gubetta
Torneranno.
Ed umilmente chiederemo scusa.

Un coppiere vestito di nero porta in giro una bottiglia.

Un Coppiere
Vino di Siracusa.

Tutti
Ottimo vino, affé!

Tutti bevono: Gubetta versa il bicchiere dietro le spalle.

Gennaro
(Maffio, vedesti?
Lo spagnuolo non beve.)

Orsini
(Che importa? È naturale, ebbro esser deve.)

Gubetta

(barcollando)

Or, se gli piace, amici,
Può schiccherare Orsini versi a sua posta,
Poiché poeta ognun farà tal vino.

Orsini

Sì: a tuo dispetto.

Tutti

Una ballata, Orsini.

Orsini

Il segreto per esser felici
So per prova, e l'insegno agli amici.
Sia sereno, sia nubilo il cielo,
Ogni tempo, sia caldo, sia gelo,
Scherzo e bevo, e derido gl'insani
Che si dan del futuro pensier.

Tutti

Non curiamo l'incerto domani,
Se quest'oggi n'è dato goder.

Odesi un lugubre suono e voci lontane che cantano flebilmente.

Voci

«La gioia de’ profani
È un fumo passeggier.»

Gennaro

Quai voci!

Orsini

Alcun si prende
Gioco di noi.

Tutti

Chi mai sarà?

Orsini

Scommetto
Che delle dame una malizia è questa.

Tutti

Un’altra strofa, Orsin.

Orsini

La strofa è presta.
Profittiamo degli anni fiorenti:
Il piacer li fa correr più lenti.
Se vecchiezza con livida faccia
Stammi a tergo, e mia vita minaccia,

Scherzo, e bevo, e derido gl'insani
Che si dan del futuro pensier.

Tutti
Non curiamo l'incerto domani,
Se quest'oggi n'è dato goder.

Voci
«La gioia de' profani
È un fumo passeggier.»

A poco a poco si spengono i lumi.

Orsini
Gennaro!

Gennaro
Maffio! Vedi?
Si spengono le faci.

Orsini
A farsi grave
Incomincia lo scherzo.

Tutti
Usciam. Son chiuse
Tutte le porte! Ove siam noi venuti?

Scena Sesta

Si apre la porta del fondo e si presenta Lucrezia Borgia con gente armata.

Lucrezia

Presso Lucrezia Borgia!

Tutti

(con un grido)
Ah! siam perduti!

Lucrezia

Sì, son la Borgia. Un ballo, un tristo ballo
Voi mi deste in Venezia: io rendo a voi
Una cena in Ferrara.

Tutti

Oh, noi traditi!

Lucrezia

Voi salvi ed impuniti
Credeste invano; dell'ingiuria mia
Piena vendetta ho già; cinque son pronti
Strati funébri per coprirvi estinti
Poiché il veleno a voi temprato è presto.

Gennaro

Non bastan cinque: avvi mestier del sesto.
(avanza)

Lucrezia

(sbigottita)
Gennaro! Oh ciel!

Gennaro

Perire
Io saprò cogli amici.

Lucrezia

Ite: chiudete
Tutte le sbarre, e per rumor che ascolti,
Nessuno in questa sala entrar s'attenti.

Tutti

Gennaro!…
(strascinati)

Gennaro

Amici!

Lucrezia

Uscite.

Tutti

Oh, noi dolenti!

(escono fra gli armati, e la gran porta si chiude)

Scena Settima

Lucrezia e Gennaro.

Lucrezia

Tu pur qui?… né sei fuggito?…
Qual ti tenne avverso fato?

Gennaro

Tutto, tutto ho presentito.

Lucrezia

Sei di nuovo avvelenato.

Gennaro

Ne ho il rimedio…

(cava l'ampolla del contravveleno)

Lucrezia

Ah! mel rammento…
Grazia, grazia al ciel ne do.

Gennaro
Cogli amici io sarò spento,
O con lor io partirò!

Lucrezia
Ah! per te fia poco ancora…
(osservando l'ampolla)
Ah! non basta per gli amici…

Gennaro
Ei non basta? Allor, signora,
Morrem tutti.

Lucrezia
Che mai dici?

Gennaro
Voi primiera di mia mano
Preparatevi a perir.

Lucrezia
Io? Gennaro?… Ascolta, insano…

Gennaro
Fermo io son.
(prende un coltello dalla tavola)

Lucrezia

(sbigottita)
(Che far? che dir?)

Gennaro

Preparatevi.
(ritornando)

Lucrezia

Spietato!

Gennaro

Lo poss'io, son disperato:
Tutto, tutto mi togliesti.
(risoluto)
Non più indugi.

Lucrezia

(con grido)
Ah, un Borgia sei…
Son tuoi padri i padri miei…
Ti risparmia un fallo orrendo…
Il tuo sangue non versar.

Gennaro

Sono un Borgia? Oh ciel! che intendo?

Lucrezia

Ah! di più non dimandar.
M’odi!… ah! m’odi… io non t’imploro
Per voler serbarmi in vita!
Mille volte al giorno io moro,
Mille volte in cor ferita…
Per te prego… teco almeno
Non voler incrudelir.
Bevi… bevi… e il rio veleno
Deh! t’affretta a prevenir.

Gennaro

Sono un Borgia!…

Lucrezia

Oh! il tempo vola.
Cedi, cedi…

Gennaro

Maffio muore.

Lucrezia

Per tua madre!…

Gennaro

Va’! tu sola

Sei cagion del suo dolore.

Lucrezia
No! Gennaro…

Gennaro
L'opprimesti…

Lucrezia
No 'l pensar.

Gennaro
Di lei che festi?

Lucrezia
Vive… vive… e a te favella
Col mio duol, col mio terror.

Gennaro
Ciel! tu forse?…

Lucrezia
Ah! sì, son quella.

Gennaro
Tu! gran Dio!… mi manca il cor…
(si abbandona sopra una sedia)

Lucrezia

Figlio… figlio!… Olà! Qualcuno!…
Accorrete!… Aita! Aita!
Niun m’ascolta… è lunge ognuno.
Dio pietoso, il serba in vita…

Gennaro

Cessa… è tardi… Io manco, io gelo…

Lucrezia

Me infelice!…

Gennaro

Ho agli occhi un velo.

Lucrezia

Mio Gennaro, un solo accento…
Uno sguardo per pietà…

Gennaro

Madre, io moro…

Lucrezia

È spento… è spento.

Scena Ultima

Si spalancano le porte del fondo, e n'esce Alfonso con Rustighello e guardie.

Alfonso

Dove è desso?

Lucrezia

(accennando ad Alfonso e additandogli Gennaro estinto)
Mira: è là.
Era desso il figlio mio,
La mia speme, il mio conforto…
Ei potea placarmi, Iddio…
Me potea far pura ancor.
Ogni luce in lui mi è spenta…
Il mio cor con esso è morto…
Sul mio capo il cielo avventa
Il suo strale punitor.
(cade sul figlio)

Tutti

Rio misero! orribil caso!…

Alfonso

Si soccorra.

Tutti

Oh! ciel! Se’n muor.

FINE

Maria de Rudenz

Dramma tragico in tre parti

Libretto di Salvatore Cammarano

PERSONAGGI

Maria de Rudenz (soprano)
Matilde di Wolf, di lei cugina (soprano)
Corrado Waldorf (baritono)
Enrico, suo fratello (tenore)
Rambaldo, vecchio familiare di casa Rudenz (basso)
Il Cancelliere di Rudenz (basso)
Cori di dame, cavalieri, armigeri e vassalli di Rudenz

L'avvenimento ha luogo in Elvezia nel secolo XV.

PARTE PRIMA. *Il testamento*

Sala d'un ostello. A traverso delle spaziose invetriate scorgesi parte dell'eremo d'Arau, presso l'Aar, e sull'altra sponda del fiume il castello di Rudenz. Spunta il giorno. Odesi un lontano cantico religioso.

Scena Prima

Coro.

Coro

Laude all'eterno Amor primiero,
Fonte di luce, somma virtù,
Che disse appena in suo pensiero
Il mondo sia e il mondo fu.
Te dei celesti cantan le schiere
Santo dei santi, e re dei re.
Il tuono, i venti, il mar, le sfere,
La terra e il cielo parlan di te.

Scena Seconda

Corrado.

Corrado

(apre un verone, e guarda con ansietà sulla strada che conduce all'ostello)

Egli ancora non giunge, e tu m'attendi,
Adorata Matilde,

Spirto sceso dai cieli a consolarmi!…
L’ire placar del mio
Destin perverso a te concesse Iddio!
Ah! non avea più lagrime
Il ciglio inaridito,
Mancò la speme all’anima,
La pace al cor ferito…
Il ciel di fosco ammanto
Per me si circondò.
Valle d’amaro pianto
La terra mi sembrò.
Ti vidi, o cara, e in estasi
D’amor che l’alma invase,
M’ami? ti dissi, e tacito
Il labbro tuo rimase,
Ma il guardo lusinghiero
Mi favellò d’amor…
Ah! l’universo intero
Mi parve un riso allor!

Scena Terza

Enrico e detto.

Enrico

Fratello!…

Corrado

Enrico!…

Abbracciandosi l'un l'altro con tutta la tenerezza fraterna.

Enrico

Appena
Il foglio tuo mi giunse,
Volai dal campo ad abbracciarti… Un lustro
Volge che più non ti rividi!

Corrado

Oh, quante
Il viver mio turbaro
Procellose vicende!

Enrico

Qui la fama
Rapitor di Maria ti disse.

Corrado

Il vero
Disse. La chiesi al padre: ah! pria, l'altero
Conte rispose, pria svenarla.

Enrico

Ed essa?…

Corrado

Meco fuggì… L’italo suol ne accolse…
O veneta laguna,
Stupor del mondo, ed incantato specchio
Del tuo ciel di zaffiro, me felice
Vedesti!… Ahi, breve sogno
Furo i contenti miei!

Enrico

Come!

Corrado

Tradito
Dall’infedel…

Enrico

Che sento!…

Corrado

Era vestito
Di fosca notte il mondo, e la spergiura
Calar vidi furtiva entro il solingo
Domestico giardin… Lo crederesti?
Ivi un uom l’attendea!

Enrico
Cielo! E che festi?

Corrado
Nel cor segreto divorai lo sdegno…
Sul Tebro la condussi, ed ambo scesi
A visitar le catacombe…
(reprimendosi come inorridito)

Enrico
Oh! segui.

Corrado
Nel sotterraneo labirinto arcano
Di quell'orride volte: a morte in braccio
Qui sei, le dissi; e rinfacciai l'iniqua
Del turpe inganno. Mendicata scusa
Ella movea, che dal terrore a mezzo
Fu tronca: svenne…

Enrico
E tu?…

Corrado
Viva sepolta
L'abbandonai.

Enrico
Gelo d’orror!

Corrado
Ma colta
L’anima mia da subito rimorso
La guida rintracciai, che secondato
Il mio disegno avea. Premio novello
D’oro gli porsi, e giuramento ottenni
Ch’egli a morte la vittima ritolta
Avrebbe.

Enrico
Quindi!

Corrado
La romana piaggia
Lasciai. Di terra in terra
Vagando ognor sotto mentiti nomi,
Onde di me colei
Smarrisse ogn’orma.

Enrico
Sventurato! Eppure
Di tua letizia in seno
Tu m’appellasti!

Corrado
Ed or son lieto appieno;
Di mie sciagure un angelo
Consolator trovai,
Qui del passato immemore
Un'altra volta amai…
Torna, sì torna a splendere
De' giorni miei la stella!
Sarà mia sposa l'orfana
Di Wolff.

Enrico
(Oh, colpo!) Ed ella
T'ama?…

Corrado
Quant'io l'adoro.

Enrico
(Matilde!… Oh, rio martir!…
Io l'ho perduta!… io moro…
Moro, e nol posso dir!)

Corrado
Ah! non esprime il detto
L'ardor che in noi s'apprese!
Così potente affetto

Non mai due cori accese!
Il suo pensiero è il mio…
Abbiamo un sol desio…
Vivo per lei soltanto,
Ella respira in me.

Enrico

(Chi mai, chi fu serbato
A più crudel tormento!…
Il core ho lacerato
Da cento colpi, e cento!…
Ed, ahi! qual man brandisce
L'acciar che mi ferisce!…
Per consumarla in pianto
La vita il ciel mi die'!)

Corrado

Andiamo… in quel soggiorno
(accenando il castello di Rudenz)
Essa mi attende.

Enrico

In quello!…

Corrado

Matilde al nuovo giorno
Signora è del castello,

Del padre di Maria
Tal fu la legge estrema…
Ah! non tardiam la mia
Felicità suprema…
Donna, fia tolto il velo
Che mi nascose a te,
Quindi all'altare…

Enrico
(Oh, cielo!)

Corrado
Vieni…

Enrico
(Son fuor di me!…)

Corrado
Fratello!… Enrico! Abbracciami,
Dividi il mio contento…
Ah! tu non puoi comprendere
Il ben d'un tal momento!…
Già col desio d'amore,
Vola a Matilde il core…
Tutto il piacere io godo
Che Dio pel ciel creò!

Enrico

Appien comprendo il giubilo
Di tua beata sorte!…
Divido teco i palpiti,
Invidio a tue ritorte:
(Son troppo sventurato…
M'astringe orrendo fato
A maledir quel nodo
Che Dio tra noi formò!)

Partono.

Galleria nel castello di Rudenz: molte porte laterali, ed una in fondo, di cui la cortina è abbassata: sopra una parete il ritratto dell'ultimo conte di Rudenz.

Scena Quarta

Rambaldo, indi Maria.

Rambaldo

(si avanza mestamente)
Surse il giorno fatal, né di Maria
Novella giunge! Ah, non mentì la voce
Che in Roma estinta la dicea!…

(il corso dei suoi pensieri è interrotto da un suono di pianto; volgesi e resta colpito vivamente nel vedere una donna prostrata innanzi al ritratto, ed aspersa di amarissime lagrime)
Chi piange
Innanzi a quell'imago
Del mio spento signor? Donna, la fronte
Solleva. Che!…

Maria
T'acqueta…
Non appellarmi. Per la via segreta,
Che sotterranea del castello aggiunge
Ogni recesso, io qui traea. Si taccia
Un nome d'onta ricoperto. Ahi, padre!
Il tuo rigor dischiuse
A me un abisso, a te l'avello!

Rambaldo
Ingiusto
Il tuo rigor non fu! Vive Corrado
A se medesmo ignoto:
Egli nacque da tal, che morte infame
Sul patibolo avea.

Maria
Cielo!… E fia vero!…

Rambaldo

L’orribile mistero
Presso a morir mi disvelava il conte.
Ma dimmi, ov’è colui? Dopo la notte
Che messaggier del padre m’accoglievi
Nel veneto giardino, ambo spariste!

Maria

La mia crudel ferita
Perché ricerchi? Ahi, notte!
Cagion tremenda, o forse
Pretesto vil d’atrocità sì nera,
Che in rimembrarla ancor di morte il gelo
Tutta m’agghiaccia!… Un velo
(presa da raccapriccio)
Sovr’essa… un velo. Abbandonata io fui,
E del barbaro invan cercai sinora
Investigar le ascose tracce!

Rambaldo

Ancora
In tempo riedi. Un cenno
Del padre tuo…

Maria

Ne corse
La fama.

Rambaldo
Giunge di Matilde in breve
Lo sposo…

Maria
E giunga. Me desio non tragge
Di terrena grandezza.
Nel domestico tempio a gemer vengo
Sul paterno sepolcro, indi m'aspetta
Il convento d'Arau.

Rambaldo
Ciel!… Che dicesti!…
E vuoi fra quelle mura?…

Maria
La vergogna celar di mia… sciagura.
Sì, del chiostro penitente
Cingerò per sempre il velo:
Del mio cor la smania ardente
Può calmar soltanto il cielo.
Chiederò gemente a Dio
Il perdono dell'error…
Sarà tutto il viver mio
Un sol pianto di dolor.

Odesi lieta musica.

Rambaldo

Vien lo sposo!…

Maria

Dell’Eterno
Splenda un riso a questi nodi.
Ove giace il fral paterno
Io mi traggo, e poscia… m’odi:
Quando avrà la notte oscura
La sua veste in ciel spiegata,
Del convento fra le mura,
Vieni a trarmi inosservata.
(per partire)

Rambaldo

Deh! ti cangia… Deh! m’ascolta…

Maria

(con tono risoluto)
Non conosci ancor Maria?

Rambaldo

E vivrai colà sepolta
La tua vita?

Maria

Oh, breve fia.
Se quel crudo rivedrai
Che l’avello m’apprestò:
Ella è spenta, gli dirai,
Ma fedele a te spirò.
Sulla mia tomba gelida
Tardi, ed invan pietoso,
Nel suo rimorso a piangere
Egli verra talor…
Al suono di quei gemiti
Dall’ultimo riposo
Fian deste le mie ceneri,
E sentiranno amor!

Rambaldo

Ove ti tragge, o misera,
Un forsennato amor!

Maria parte.

Qui de’ vassalli move
La schiera. Oh, come lenta
Procede! Oh, come lo girar degli occhi
È grave! Mal diresti
Esser festiva la cagion che aduna
Tal gente!

Scena Quinta

La galleria si riempie di armigeri e vassalli di Rudenz.

Coro

Innanzi a sconosciuto sire
Chinar dovrem le fronti?

Rambaldo

Ah! sì: de' nostri conti
Tutta mancò la stirpe.

Coro

Dunque spenta è Maria?

Rambaldo

Voi lo diceste.

Coro

Oh, certezza fatal!

Rambaldo

(Spenta pur troppo
È l'infelice al mondo.
Sta nel volto a ciascun dolor profondo!)

Coro

Ah! che di pianto è questo,
Non è di gioia il dì!
Orrido vel funesto
Il sol per noi coprì!
In sen del freddo avello
Anche Maria dimora!
L'ultima speme ancora
La morte a noi rapì!…
Ah! che di pianto è questo,
Non è di gioia il dì!

Rambaldo

Giunge il signor novello,
Pianger nessuno ardisca…
Si taccia, e s'obbedisca…
Volle il destin così!

Coro

Orrido vel funesto
Il sol per noi coprì!

Scena Sesta

Matilde, circondata da' suoi paggi va incontro a Corrado, che si avanza seguito da Enrico.

Corrado
Matilde…

Matilde
(Chi vegg'io!)
(riconoscendo Enrico)

Rambaldo e Coro
(Corrado!…)

Rambaldo si allontana inosservato.

Enrico
(Ah! sembra
Celeste immago agli occhi miei!…)

Corrado
Felice
Oltre ogni dir son io!
Quanto per me rinserra
Di più caro la terra
Mi sta dappresso! Mio fratello è questi.
(presentandolo a Matilde)

Matilde

Egli!… Enrico! Tu dunque
Sei?…

Corrado

Corrado Waldorff. Una possente
Ragion m'astrinse di celar sinora
Qual fossi. A te, Matilde
(ad Enrico)
Non era ignota!

Enrico

Da tremenda pugna
Reduce la mia schiera,
Dimorò nel villaggio, in cui romiti
Giorni traea Matilde. Il suo pensiero
Allor fuggìa del basso mondo!

Matilde

È vero…
Allor non m'appellava ad altre sorti
Del conte il cenno estremo.

Corrado

Ogn'uom lo ascolti.

Il Cancelliere del castello

(leggendo ad alta voce il testamento)

«Del retaggio avito
È l’arbitra Maria.
A lei Matilde raccomando, e sia
Primo de’ suoi doveri
Secondarne la brama, e qual s’addice
A patrizia donzella, e mia nepote,
Locarla nobilmente
D’Arau nel chiostro. Pur, se volge l’anno
E mia figlia non riede,
Scelga uno sposo, e del mio stato erede
Matilde investo. Il conte
Piero de Rudenz.»

Corrado

Oggi
Compie l’anno prefisso.

Coro

(Ahi, dura legge!…)

Enrico

(Ho sotto il piè l’abisso!)

Matilde

Di Matilde lo sposo adorato

In Corrado ciascuno rimiri.

Corrado

Ah! giungesti momento beato
Che affrettai con sì lunghi sospiri!

Enrico

(Io mi perdo!… Fatal gelosia
Le mie luci ricopre d'un vel!…)

Matilde

Al signor che vi dono giurate,
O vassalli, obbedienza e rispetto.

Corrado

Com'io giuro, e voi tutti ascoltate,
La mia fede, il mio tenero affetto…

Scena Settima

Apresi la porta in fondo; comparisce Maria, seguita da Rambaldo.

Maria

Empio, cessa, che t'ode Maria.

Sorpresa generale.

Corrado
Non vaneggio!…

Enrico e Coro
Maria!…

Matilde
Giusto ciel!…

Maria si avanza gettando sopra Matilde un terribile sguardo: quindi si volge a Corrado in tuono d'ira concentrata.

Maria
Chiuse al dì per te le ciglia
Qui deserto il genitore!
E tradirne qui la figlia
Tu volevi, atroce core!
Né l'Eterno ancor punisce
L'alma rea che tanto ardisce?…
Pena forse Iddio non trova
Che pareggi il tuo fallir.

Corrado
Se di Dio la man suprema
A punirmi ho provocata,
Già mi coglie pena estrema,
Rivederti, o sciagurata.

Ma talvolta un fine arcano
Tien sospesa quella mano!
Se non fosse, al mio cospetto
Ti dovrebbe incenerir.

Enrico
(Io son pari ad uom cui scende
Già la scure sulla testa,
Ed un grido, un cenno intende
Che di morte il colpo arresta!
Ah! ne’ palpiti che provo
Al mio duol conforto io trovo!…
Ed un raggio di speranza
Mi colora l’avvenir!)

Matilde
(Quello sguardo, e quello sdegno,
Ah! mi fe’ rabbrividir!)

Rambaldo
(È spezzato il giogo indegno!…
A noi riede il primo ardir!)

Coro
Maria, di fidi sudditi
Ricevi or tu l’omaggio,
E tremi il temerario

Che farti osasse oltraggio!

Maria
Udisti? Or va', mi libera
Di tua presenza omai…
Furo da te quest'aure
Contaminate assai!
Te poi, modesta vergine,
(traendola al suo fianco)
Aspetta il sacro velo:
Restar non puoi fra gli uomini,
Cosa tu sei del cielo!

Enrico
(fremente a Maria)
Donna!…

Corrado
E schernirla, o perfida,
(scagliandosi per riprenderla)
Osi?… Matilde è mia…

Coro
Che ardisci!…

Maria
Allontanatelo…

Respinto a forza ei sia…

Matilde
Cedi…

Enrico
Per poco almeno…

Coro
Esci…

Matilde
Ho la morte in cor!…
(come in atto di svenire)

Enrico
(Cielo!…)

Maria
Io trionfo appieno!…

Corrado
Son ebbro di furor!…

Maria
Il tuo core a me togliesti,
Tolgo a te la donna amata…

Infelice mi volesti?
Io lo son… ma vendicata.
Va’, se il ciel che a te contrasta,
Se a dividervi non basta,
Sorgerà tra voi l’inferno…
E l’inferno è tutto in me!

Corrado
Godi pur… godrai per poco!…
La tua gioia è fuggitiva,
Stolta! Apprendi che il mio foco
Per ostacoli si avviva.
Riedo in breve, riedo in armi
La mia sposa a ripigliarmi…
E vedrem se poi l’inferno,
Se può il ciel negarla a me.

Enrico
(Fra la speme ed il timore
Ardo e gelo in un momento!…
Del fratello a questo core
Quasi è gioia il rio tormento!…
Ahi! qual era, più non sono!…
Non m’intendo!… Non ragiono!…
Altro amor, l’amor fraterno
Ha pur troppo estinto in me!)

Matilde

Mi separa, ed in eterno,
O Corrado, il ciel da te!…

Rambaldo e Coro

T'allontana… ed in eterno,
Se la vita è cara a te.

Respingono Corrado, che parte trascinato da Enrico. Maria tragge seco Matilde dal lato opposto.

PARTE SECONDA. *Un delitto*

Sala del castello, la cui volta è sostenuta da grosse colonne; due entrate laterali ed una porta in prospetto, tutto spirante tristezza.

Scena Prima

Maria, da una porta laterale, Rambaldo dal fondo.

Maria
Ebben, colei?…

Rambaldo
Tuttora
La stessa! Tace nel suo duolo immersa,
E piange.

Maria
Udì l'irrevocabil cenno?
Il cenno di Maria?

Rambaldo
L'udì.

Maria
Che mai
Risponde?

Rambaldo

Piange.

Maria

Un lustro io piansi! Ormai
Fremo soltanto! Va’, qui traggi Enrico;
Ed il geloso incarco
D’assecurar gli spaldi, ed ogni varco
Del castello, rammenta. Il sai, fu vista
Gente in armi dappresso!

Rambaldo esce per una porta laterale.

Avvi Corrado istesso
Certo fra quella!… Ma la preda invano
Si tenterà strapparmi.

Scena Seconda

Enrico e detta.

Maria

T’avanza. Favellarmi
Chiedesti, Enrico: parla,
Che ti guida?

Enrico

Pietà dell’infelice

Matilde.

Maria
Io servo alla paterna legge.

Enrico
Ed osi un cenno ricordar, Maria,
Che pervertisti, e che annullato fia
In breve dal senato?

Maria
Ma tardi! L'ombre sorgeranno, tratta
Matilde a viva forza
Sarà nel vicin chiostro.

Enrico
Il rio disegno
Non compirai… La vittima strappata
Presso all'ara ti fia, dinanzi al nume,
Di crudeltà nemico…

Maria
E chi tanto ardirà? Corrado?

Enrico
Enrico.
Sappilo, in core avvampo,

Mi struggo per Matilde…
Se morir cento volte in sua difesa
Potessi, cento volte
Morrei, benedicendo
Il mio destin.

Maria
Che intendo!
L'ami?…

Enrico
D'immenso amor.

Maria
L'ami, e la cedi
Al tuo rivale?

Enrico
Al mio fratello. Io vidi
Matilde, allor che orbata
D'ambo i parenti, e derelitta in terra
Volgea lo sguardo al cielo… E il ciel sembrava
Di sua beltade innamorato! Il core
Ne chiesi… indarno! Piansi… al pianger mio
Ella rispose!… La pietà sovente
È foriera d'amor! Squillò repente
La tromba… Io mossi al campo… e venne meco

Dolce lusinga!… Un fulmine colpito
M’avesse, pria che intender da Matilde
Riamato il fratel!… D’ogni conforto,
D’ogni speranza privo
Tremenda vita a lui dappresso io vivo!
Talor nel mio delirio
Non veggio che il rivale…
E corre involontaria
La destra sul pugnale…
Ed un pensier terribile
Vien dall’inferno a me!
Inorridita l’anima
Rifugge a tanto eccesso!…
Ah! son dannato a fremere!…
Ad abborrir me stesso!…
Donna, compiangi un misero
Che soffre più di te!

Maria
(in tono misterioso)
Tal segreto in petto io celo,
Da temprar la tua sciagura.

Enrico
Che di’ tu!…

Maria

S'io lo rivelo,
Senza offender la natura,
Stringer puoi l'ambita mano
Di colei che sì t'accese.

Enrico

Ah! fia ver!…

Maria

Ma il grave arcano
Far non posso ad uom palese,
Ove pria l'infido amante
Non ritorni al mio cospetto.

Enrico

Ei mi segue… in breve istante
Io condurlo a te prometto…

Maria

Riveder potrò l'ingrato!…
Rivederlo!… In breve!…

Enrico

Ah! sì.
Ma l'arcan?…

Maria
Ti fia svelato:

Enrico
Quando?

Maria
Quando? Al nuovo dì.

Enrico
Tu la speme in me ritorni!…
Tu la vita in me ridesti!…
La parola che dicesti
Dalla tomba mi chiamò!
Come all’angel de’ miei giorni
Grato sempre il cor ti fia,
Se Matilde sarà mia…
Se di gioia non morrò.

Maria
Va’… che tardi?… A me l’invia…
(Ove son!… Che mai farò!…)

Enrico parte.

Olà!

Compariscono alcuni armigeri.

Corrado a me venir si lasci.

Gli armigeri escono. Ella or passeggia a rapidi passi, or s'arresta in balìa della più viva agitazione.

Che fu!… Son io!… Me stessa
In me non trovo! Il senno fugge, il core
Palpita più frequente!…
Ogni stilla di sangue è fiamma ardente!
Questa piena d'affetti e di pensieri
Calmar si cerchi…
(siede)
De' bollenti spirti
(dopo lunga pausa, ed alzandosi)
Scemò la possa… non è ver! Più lieve
Saria frenar de' venti,
Della folgore il corso!
Amor, vendetta, gelosia, furore:
Chi vincerà?… Corrado!
(vedendolo sopraggiungere, e con accento passionato)
Ha vinto amore!

Scena Terza

Corrado e detta.

Corrado giunto innanzi a Maria s'arresta in silenzio, guatandola terribilmente.

Maria

Quel fero sguardo nel pensier mi sveglia
Le caverne di Roma! Oh, quale ingiusto
Furor geloso t'avvampò! Scolparmi
E deggio, e posso.

Corrado

Inutil cura e tarda!
Per te non vengo.

Maria

(reprimendosi)
Intesi!
Di lei favellerò. Colà Matilde
(accennando la porta in fondo)
Aspetta i cenni miei! Sposa del nume,
O d'un mortale andrà, che più la merta,
Né men l'ama di te.

Corrado

(con ischerno)

Questo mortale
Nomasi?…

Maria
Enrico.

Corrado
Mio fratel!

Maria
No, tale
Egli non è.

Corrado
Deliri!

Maria
Odi, proscritto
In un co' suoi congiunti, Ugo di Berna,
Il pargoletto figlio,
Che mal regger potea nell'aspro esiglio,
Lasciò partendo alla pietosa cura
D'un amico fedel: questi sua prole
Creder fece il bambin: ma presso a morte,
E già corsi due lustri,
L'arcan dischiuse al padre mio, lasciando
Secure prove, onde potesse un giorno

Ugo suo figlio ravvisar.

Corrado
Finisci.
(con orrenda ansietà)

Maria
Ma, ben lo sai, di vili, atroci colpe
Costui macchiato, sul germano lido
Fu spento dal carnefice.

Corrado
Quel figlio
D'Ugo?…

Maria
Tu sei.

Corrado
Mio padre
Un assassin!

Maria
T'accheta…

Corrado
Orrido gelo

Mi ricerca ogni fibra!

Maria

Eterno velo
Covra l’arcan: distrutte
Ne fian da me le prove.
Sempre lo stesso innanzi al mondo, ah! riedi
Pur con Maria qual fosti.

Corrado

Che?

Maria

Rimembra, infedel, quanto mi costi!
Fonte d’amare lagrime
Apristi agli occhi miei…
La fama, il padre, ahi, misera!
Per te crudel perdei…
Pur non t’abborro, e supplice
Alle tue piante io cado…
Tutto m’hai tolto… Ah! rendimi,
Rendimi almen Corrado…
E come il ciel s’adora,
Giuro adorarti ognor.

Corrado

(Ah! chi sopisce l’odio,

Chi l'ire in sen mi smorza?
Qual mai potere insolito
A lagrimar mi sforza!
Quell'angoscioso gemito
Le vie del cor mi tenta!
Provo un arcano palpito
Che un'altra età rammenta!…
Così l'intesi allora
Che m'arse il primo amor!)
(commosso all'estremo, fa un rapido movimento per uscire. Maria lo ritiene per la destra)

Maria
Parti?…

Corrado
(Orribili momenti!…)

Maria
E pietà di me non senti?…

Corrado
Sol pietà…

Maria
Colei mi priva
D'altro affetto!… E questa mano?…

Corrado
Fia…

Maria
Non dirlo. Sin ch'io viva,
Traditor, lo speri invano…
Or che tardi? Avventa omai
Quell'acciaro in me, spietato…
Ma risorger mi vedrai
Truce spettro, insanguinato…
Di tue nozze il giorno, il rito
Di spavento colmerò.
E del talamo abborrito
L'empie gioie troncherò.

Corrado
Furor vano, stolti accenti!…
Me non cangia una minaccia.
Pria che fosco il ciel diventi
Fia Matilde in queste braccia.

Maria
Ah!… Di rabbia son furente!…
Me tu sfidi!… Separarti
Da Matilde eternamente
Posso, iniquo, e pria che parti.

Corrado

(Ciel!…)

Maria

Non pensi, sciagurato
In qual tetto il piè mettesti!
Qui l'oltraggio invendicato
Mai non fu!

Corrado

Che dir vorresti?…

Maria

De' terribili avi miei
Seguirò l'esempio.
(preme una molla, e le pietre che formano la soglia della porta in fondo spariscono)
Mira.

Corrado

Quale abisso!
(ad un movimento di Maria le pietre si ricompongono)

Maria

Di colei
Fia la tomba.

Corrado
No!

Maria
Quest'ira
Che m'avvampa spegner vuoi?
Vuoi salvarla?

Corrado
Sì… Che imponi?

Maria
Morirà sugli occhi tuoi
Se vacilli, se t'opponi!…

Corrado
Parla, parla.

Maria
Dêi giurarmi
Fede eterna, eterno amor.

Corrado
Ah!

Maria

Resisti!… E provocarmi.
Forsennato, ardisci ancor!

Lo stato di Corrado è qual d'uomo posto alla disperazione.

Corrado

È d'altra il cor… Né frangere
M'è dato i lacci suoi…
Barriera insuperabile
Pose il destin fra noi…
Desisti… Non astringermi
A rio misfatto estremo…
Più che per lei non tremo,
Tremar tu dêi per te!

Maria

Giura, o l'istante orribile
Della vendetta è giunto!…
Distruggerà la vittima
Un cenno, un detto, un punto!…
Fu mio quel cor, dev'essere
Un'altra volta mio…
Ora il destin son io:
Fuggir non puoi da me.
Giura.

Corrado

Non mai…

Maria

Non mai! Matilde!

(chiamando verso la porta in prospetto, e ponendo la destra sulla molla)

Corrado

Oh! cessa…

Maria

Matilde…

Corrado

Tu lo vuoi! Mori…

(le configge il pugnale nel petto)

Maria

Ah!…

(cade mettendo un grido acutissimo)

Corrado

Che feci!…

Scena Quarta

Matilde dal fondo, Rambaldo ed armigeri dalle porte laterali: tutti accorrendo.

Rambaldo ed Armigeri

Oh, ciel!…

Matilde

Maria trafitta!…

Rambaldo

Ed ecco l'assassin!…

(accennando Corrado rimasto immobile e come stupidito dall'orrore)

Armigeri

Mostro, paventa…

(alzando le spade sul di lui capo)

Maria

Fermate… Io mi svenai… Ch'ei viva…

Matilde, Rambaldo ed Armigeri

È spenta!

PARTE TERZA. *Lo spettro*

Atrio del castello. Da un lato cappella gentilizia, internamente illuminata: in fondo a traverso dell'intercolunnio, veduta del parco lambito dal fiume; splende la luna.

Scena Prima

Molti armigeri e vassalli di Rudenz, aggruppati a qualche distanza, dalla porta del tempio.

Armigeri

Sì, quell'ombra sepolcrale
Scarmigliata, in bruno ammanto,
Alla soglia nuziale
Fu veduta errar d'accanto.

Vassalli

Qual presagio! E ancor vi fia
Chi lo spettro di Maria
Creda un sogno della mente?

Armigeri

Oh! se v'ha, non è Corrado,
Che all'udirne ammutolisce,
E si turba, e suo malgrado
Trema tutto, e impallidisce.

Vassalli

Non oblia però l’amore
Cagion rea di lutto e pianto!
Ma nel tempio il mancatore
Tristi nodi forma intanto.

Armigeri

Ad Enrico tale imene
Parve ancor sì sciagurato,
Che fuggendo queste arene
Ha il fratello abbandonato!…

Odesi musica religiosa.

Tutti

Dileguiam… Si ceda il campo
Alla gioia d’empio amor…
Sarà breve come lampo;
Se v’è un Dio vendicator!
(partono)

Scena Seconda

Enrico ansante e coperto di polvere dal fondo della scena, e Rambaldo dal tempio.

Rambaldo

Tardi, ah! tardi giungesti!…

Enrico

E che!…

Rambaldo

Fu sciolto
D’Imene il voto.

Enrico

Iniqua sorte!… Oh! dimmi,
Tu forse?…
(traendo alcuni fogli)

Rambaldo

Riede il nuzial corteggio!…
Va’… t’allontana… Io deggio
Recarmi altrove… (Ahi misera! Che fia,
Che fia di te!…)
(parte frettoloso)

Enrico

L’ignoto messo adunque
Rambaldo a me spedia? Prove fatali
D’alto mistero, ah! perché mai non v’ebbi
Un dì soltanto, un’ora prìa? M’avverte
Il foglio annesso, che l’arcan sapea
Corrado, e quella face

Che m'arde in sen… tacesti, o vil, tacesti
Onde rapirmi l'adorata donna
Impunemente!

Il corteggio nuziale attraversa l'atrio.

Orrida notte è questa!…
Benda feral mi copre i lumi!…

Scena Terza

Corrado, Matilde, paggi con torce accese, dame, cavalieri e detto.

Enrico

Arresta.
(a Corrado trattenendolo)

Tutti gli altri proseguono il loro cammino con la sposa, salendo una scala che mette agli appartamenti della festa.

Corrado

Onde riedi? Che mai brami?

Enrico

Il tuo sangue.

Corrado

Il sangue mio!…

Ah! Fratel!…

Enrico

Fratel mi chiami?
Nacqui forse, nacqui anch'io
Dal ribaldo, a cui la scure
Fe' cader l'iniqua testa?

Corrado

Oh! che intendo!… E sai tu pure
Verità così funesta!

Enrico

(mostrandogli le carte)
N'ho le prove.
Un altro arcano
Tu sapesti! Quell'ardore,
Che mi strugge…

Corrado

Ardisci, insano!
Cessa… Taci; o il mio furore…

Enrico

Io lo sfido…

Entrambi colla mano sull'elsa.

Corrado

(reprimendosi ad un tratto)
No… T'amai
Qual fratello… e t'amo ancor.
Vivi… e fuggi.

Enrico

Tu non sai
Di qual tempra è questo cor!
A me, cui financo la speme togliesti
Sarebbe la vita supplizio di morte!…
Tu lieto frattanto i giorni trarresti
In sen di Matilde, beato consorte!…
No: fin che una stilla di sangue mi resta,
Indarno lo speri… oppormi saprò…
Fu scritta nel cielo condanna funesta;
Ed uno fra noi più viver non può!

Corrado

Il primo de' beni ancora t'avanza,
Un core innocente!… Di perderlo trema!…
Non sai del rimorso quant'è la possanza!
Non sai quanto è grave la mano suprema!
Ahi! misero l'uomo di colpe bruttato,
Che al cenno dell'ira il ferro vibrò!
Eterna è la macchia del sangue versato…

Un fiume di pianto lavarla non può!

Scena Quarta

Alcuni cavalieri e detti.

Cavalieri

Te, signor, Matilde appella.

Corrado

(piano ad Enrico)

Vanne, e scorda un folle amore.

(in atto di partire)

Enrico

Ferma, indegno…

Cavalieri

Qual favella!…

Enrico

Siam rivali…

Cavalieri

Ciel… Che orrore!

Enrico

Mio fratel, non è costui…

(sorpresa nei cavalieri)
Un infame, un assassino
Fu suo padre… più di lui
Egli è vile.
(si slancia sopra Corrado, gli strappa l'ordine dei conti di Rudenz e lo calpesta)

Cavalieri
Ah!…

Corrado
Rio destino!…
(tremante di rabbia)
Tu colpevole mi rendi!

Cavalieri
(Egli d'onta lo coprì!…)

Enrico
Snuda il ferro. Ebben, che attendi?
Vieni.
(accennando verso il parco)

Cavalieri
Ah! pensa…

Enrico

Vieni.

Corrado

(sguainando la spada)

Sì.

Enrico

O tremenda gelosia
Che m'ardesti, e m'ardi ancora,
O furor dell'alma mia,
Di sfogarvi è giunta l'ora!
Se alla sposa rieder vuoi
Nel mio sangue dêi bagnarti…
Sommo ben mi fia svenarti,
Sommo ben mi fia morir.

Corrado

Ch'ei snudar mi fe' la spada,
Terra e cielo, io voi ne attesto.
Ah! l'orror su lui ricada
D'una pugna ch'io detesto.
Notte, addensa i veli tuoi,
Copri tu sì fero evento…
Ah! di vincere pavento,
Non pavento di morir!

Cavalieri

(Ah! di morte i detti suoi
Furo acerba e ria disfida!
Tanto oltraggio sangue grida!
Sprona all'armi tanto ardir!)

Entrano nel parco.

Magnifica galleria. Scala nel fondo, che mette ad altri appartamenti: da un lato la porta della stanza nuziale, dall'altro un verone. Le pareti sono inghirlandate di fiori, e da per tutto sfolgoreggiano vaghe faci.

Scena Quinta

Già le orchestre rimbombano in suono giulivo, le danze già sono incominciate: si vede in ogni dove un gaio movimento di paggi, dame e cavalieri: molti sono elegantemente mascherati. Matilde è assisa in mezzo a lieto corteggio, ed a quando a quando volge d'intorno lo sguardo inquieto, come in cerca di Corrado. Durante i balli cantasi il seguente coro.

Coro

O giovinetta sposa,
Soave sei, gentile!
Gentil come la rosa
D'un bel mattin d'aprile,

Soave al par di candido
Modesto gelsomin:
Sei grata più d'un'aura
Che spira dal giardin.

Intanto una donna mascherata traversa la scena in fondo, e mentre l'universale attenzione è rivolta alla danza, entra rapida e furtiva nella stanza nuziale. Un paggio si accosta a Matilde, e le parla sommessamente; ella sorge, ed accompagnata da alcune dame, si ritira nella stanza suddetta. Dopo qualche istante Corrado si mostra sull'alto della scala, circondato dai cavalieri che lo seguirono alla scena precedente: le dame escono dalla stanza di Matilde: tutti si congedano con lo sposo, ed egli resta solo.

Scena Sesta

Corrado.

Corrado

(dopo un istante di cupo silenzio apre il verone, e getta via la spada)

Ah! Fra gli amplessi tuoi scordar Matilde
A me sia dato, qual orrendo prezzo
Essi costaro!…

Odesi un gemito soffocato nella stanza di Matilde.

Acuto mi feria

Grido gemente!…
(accorre verso la porta, ma ne retrocede raccapricciato)
Ah!… l'ombra di Maria!…

Ella è ritta immobilmente sulla soglia, e chiusa in lungo ammanto.

Scena Settima

Maria e detto.

Maria

Tel dissi che risorta
Dalla tomba sarei! Che riveduta
M'avresti accanto al nuzial tuo letto!
Eccomi. Tremi?

Corrado

Ho il gel… di… morte… in petto!…

Maria

Mostro iniquo, tremar tu dovevi
In quel fero, in quell'orrido istante,
Che a Matilde sull'ara porgevi
Del mio sangue la mano stillante,
Quando irato l'Eterno ascoltava
Empio voto d'amore e di fé…
Oh! Se il tempio in quel punto crollava,
Scellerato, era meglio per te!

Corrado

Ah! di lei… di Matilde, che festi?

Maria

Entra, e vedi.

Spalancando la porta, Corrado vi si precipita, ma ritorna immantenente coperto di estremo pallore, e con le chiome ritte sulla fronte.

Corrado

Gran Dio!… Trucidata!…
O mia sposa!…

Scena Ottava e Ultima

Rambaldo, paggi, familiari, armigeri e detti.

Coro

(ancor dentro)
Quai gridi son questi!…

Corrado

Fu svenata Matilde!…

Coro

Svenata!…
(uscendo)

Ahi! lo spettro!…
(spaventati, ed in atto di fuggire)

Maria
No, l’aura vitale
Io respiro.
(facendo cadere il suo velo: tutti si arrestano, ella tiene la destra colà dove Corrado la ferì, e parla con istento, che a poco a poco si renderà più sensibile)
Quest’uomo pietoso
(accennando Rambaldo)
Fe’ recar la mia spoglia mortale
Ove dormono eterno riposo
Gli avi miei… già la pietra funesta
Sul mio capo ei piangendo chiudea…
Quando un gemer sommesso lo arresta…
Egli accorre… io tuttora vivea!…

Coro
Oh!…

Corrado
Che intendo!…

Maria
L’arcano serbai
Onde oppormi ad iniqui legami…

Li ho spezzati!
(con riso feroce)

Corrado
Ah, perversa!… E vivrai?…
(come per trarre la spada, ma non trovandola si avventa ad alcuno per impadronirsi d'un brando)
Un acciaro…
(è trattenuto)

Maria
Tu spenta mi brami!…
Sarai pago…

Rambaldo
Che dici!…

Maria
La vita,
Che abborrisco… già fugge da me…
Riaperta è la cruda ferita…
Breve istante… e Maria più non è…
(analogo movimento generale: ella sorreggesi a Rambaldo)
Al misfatto enorme e rio
Trascinata fui pel crine…
Non ha legge, né confine
Oltraggiato, immenso amor.

Quest’ingrato, l’onor mio
Ricovrì di negro velo…
Ei m’ha tolto vita… e cielo…
Quest’ingrato… io l’amo ancor!

Le Donne
L’alma ho tutta sbigottita!…

Gli Uomini
Oh, qual notte di terror!

I segni della morte di Maria si rendono più manifesti.

Rambaldo
Ah! d’un farmaco l’aita…
Un soccorso…

Maria
No…
(dilaniando le bende della sua piaga)

Rambaldo e Coro
Che orror!…

Maria
Or m’aspetta infame tomba
Senza prece… e senza pianto…

Fra i mortali… tu soltanto
(a Rambaldo)
Resti… a spargerla d'un fior!
Io già manco!… in sen mi piomba
Della morte orrendo il gelo!…
(strascinandosi presso Corrado)
Mi togliesti vita… e cielo!
Ti perdono… e… t'amo… ancor…
(cade morta a' piè di lui)

Coro
L'alma ho tutta sbigottita!…
Oh, qual notte di terror!…

Corrado
(esterrefatto)
Mi punisce con la vita,
Dio tremendo, il tuo rigor!

FINE

Maria di Rohan
o
Il conte di Chalais

Melodramma tragico in tre atti

Libretto di Salvatore Cammarano

PERSONAGGI

Maria, contessa di Rohan (soprano)
Riccardo, conte di Chalais (tenore)
Enrico, duca di Chevreuse (baritono)
Armando di Gondì (tenore)
Il Visconte di Suze (basso)
De Fiesque (basso)
Aubry, segretario di Chalais (tenore)
Un Famigliare di Chevreuse (basso)
Cavalieri e dame; arcieri; un usciere del gabinetto del re; paggi; guardie e domestici di Chevreuse

L'avvenimento ha luogo in Parigi, sotto il regno di Luigi XIII.

ATTO PRIMO

Sala del Louvre. A sinistra magnifica scala che mette negli appartamenti del re; altra simile a dritta, conducente a quelli della regina; porte laterali; nel fondo intercolonnio attraversato da seriche effigiate cortine. Comincia la notte; ardono vari doppieri.

Scena Prima

Cavalieri e dame giungono da parti diverse.

Qualche Dama

Ed è ver? Questa reggia che pria
Nel silenzio più tetro languia,
Or vestita di luce s'appresta
Alle gioie di subita festa?

Coro I

Ben lampeggia fra tanto mistero
D'alte cose un baleno foriero!…

Coro II

Del ministro la stella declina.

Coro III

Ei dal seggio eminente rovina.

Coro I

Ma rimuover non giova tai veli.

Un Cavaliere
Quanto ardita opra saggia non è.

Un vecchio Cavaliere
S’abbandoni all’arbitrio de’ cieli
Il destino dei regni e dei re.

Si disperdono.

Scena Seconda

Chalais; egli viene dalle stanze del re, guarda un istante verso l’appartamento della regina; quindi trae un foglio e legge.

Chalais
«Non seguite la caccia.
Pria che il re torni, ch’io vi parli è d’uopo».
Maria sì lungo tempo
Fuggì la mia presenza: udir non volle
Di mie querele il suono,
Ed or! Qual cangiamento! Ingiusto io sono!
Quando il cor da lei piagato
Sul mio labbro amor ponea,
Quando al piede io le cadea,
Ella udirmi, è ver, negò;
Ma di pianto mal frenato
Le sue luci asperse intanto:

Ogni stilla di quel pianto
Una speme in me destò.

A te, divina immagine,
Sacro gli affetti, il core;
Un raggio dell'amore
Brilla sul mio destin.
Né temerò del turbine
L'ira fatal, vorace,
Se un angelo di pace
Sarammi ognor vicin.

Scena Terza

Maria dagli appartamenti della regina e detto.

Maria
Conte!

Chalais
Agitata siete!

Maria
Oh! quanto! E voi potete
Stornar funesto colpo.

Chalais
Io!…

Maria

Stringe l'ora:
M'udite. Sfida sanguinosa il truce
Nepote del ministro
A Chevreuse intimò: spento cadea
Chi provocò la pugna,
E giusta legge a morte
Condanna l'uccisor.

Chalais

Pur troppo!

Maria

Solo
Una speranza in voi riman.

Chalais

Parlate.

Maria

Tutta la luce del regal favore
Splende sul capo vostro.
(col massimo calore)
Ah! chiedete al monarca
Del reo la vita, e il reo vivrà.

Chalais

Congiunto
Egli è di sangue a voi pur… tanto affanno…
Sperda i sospetti miei
Clemente il cielo. Paventar dovrei
Nel congiunto un rival?

Maria

(abbassando gli occhi)
(Che dir?)

Chalais

Tacete?
Più non m'amate?

Maria

Nol degg'io!

Chalais

Che intendo?

Odesi un suono che annuncia il ritorno del re.

Maria

Il re… fra poco ad onorar la festa
Ei verrà della madre. Il palco eretto
All'alba fia!… Brevi momenti avete

Ad implorar la grazia.

Chalais

È il mio destino
Ogni vostro desio… ah! della vita,
Che altrui difenderò, m'attende forse
Crudo premio, la morte!
(entra negli appartamenti del re)

Maria

Rival!… Se tu sapessi! Ei mi è consorte.
(siede)

Qualche momento di silenzio.

Cupa fatal mestizia
In questo core ha stanza…
Qual entro un'urna gelida
Qui muta è la speranza.
Del viver mio son l'ore
Contate dal dolore…
Conforto ne' miei gemiti
Trovo al penar soltanto…
E il pianto, ancora il pianto
È grave error per me.
(si accosta alla porta che conduce all'appartamento del re, osservando colla massima agitazione)

Scena Quarta

De Fiesque, il Visconte, dame, cavalieri e detta; quindi un usciere.

Visconte

Contessa! In tanto giubilo
Mesta così?

Dame

Perché?

Maria

Io mesta? (Ciel, qual palpito,
Quale incertezza orrenda!)

Fiesque

(piano agli altri)
Par che tremante e dubbia
Il suo destino attenda!

Maria

Chi giunge? Agghiaccio ed ardo!

Si avanza l'usciere; e dopo essersi inchinato a Maria le porge un foglio e rientra negli appartamenti del re.

(con gli occhi sulla carta)

(Fia ver? La grazia… il re!)

Cavalieri

(fra loro)
Qual foglio mai!

Maria

(Riccardo,
Ah! tutto io deggio a te!
Ben fu il giorno avventurato
Che a conoscerti imparai!
Nobil cor, che tanto amai,
Non invan fidava in te.
Perché farti almen beato
D'un accento non poss'io?…
Ma un arcano l'amor mio
Dêe restar fra il cielo e me.)

Fiesque, Visconte e Coro

(fra loro)
(Di contento ne' suoi rai
Vivo lampo scintillò!)

Maria fa cenno alle dame che la seguano nelle stanze della regina.

Scena Quinta

Gondì e detti, quindi Chalais.

Gondì

(avanza colla massima disinvoltura)
Cavalieri!

Visconte

Chi veggio!…

Cavalieri

Armando!

Visconte e Fiesque

È folle
Costui!

Gondì

Qual meraviglia!

Fiesque

E presentarti
Osi alla corte! Di Chevreuse le parti
Nell'infausto duello
Tu sostenevi; ti circonda l'ira
Dell'offeso ministro.

Chalais rientra in aria cupa; passeggia nel fondo della sala.

Gondì

Ei volge or nella mente
Cure più gravi! È certa ed imminente
La sua caduta.

Fiesque

Certa!

Gondì

Il cor mi piange,
(in tono beffardo)
Dolce amico, per te ch'ei destinava
Capitan degli arcieri.

Fiesque

Apertamente
Altri non l'osa ancor,
Tu sol gioisci!

Gondì

Ei m'è rivale. Udite.

Tutti si accerchiano a lui d'intorno. Chalais si arresta ad ascoltarlo sempre in fondo alla sala.

Per non istare in ozio
Un giorno, or son due mesi,
Donna gentile e nobile
A corteggiar io presi;
Ma invan sospiro e spasimo,
E foglio invio su foglio:
Tanto varrìa pretendere
Impietosir lo scoglio.
A giudicar da quel che par
Costei Lucrezia potria sfidar,
Pur quel rigor mi fa stupor;
È così tenero di donna il cor.

Visconte, Fiesque e Coro
Da quel che par non giudicar,
Son le Lucrezie rare a trovar;
Spesso è il rigor di donna in cor
Manto a nasconder segreto amor.

Gondì
Ad ogni costo sciogliere
L'enigma il cor fermato,
La mia crudele inseguo
Ovunque inosservato;
E dopo breve caccia,
Ecco un mattin bel bello
Lei del ministro io veggio

Entrar nel proprio ostello.

Visconte, Fiesque e Coro
Da quel che par non giudicar,
Son le Lucrezie rare a trovar;
Spesso è il rigor di donna in cor
Manto a nasconder segreto amor.

Gli Altri
(tranne Chalais)
Il suo nome?…

Gondì
A tutti è noto:
Maria, contessa di Rohan!

Chalais
(balzando verso Gondì)
Che ardisci!

Gondì
Riccardo!

Chalais
Infame detrattor! Mentisci!

Gli Altri
Conte!

Gondì
Ragion del fero
Insulto dammi!
(sguainando la spada)

Chalais
Ah! sì…

Visconte e Cavalieri
Fermate!

Fiesque
Il senno
Smarriste? Nella reggia?

Visconte
Alcun s'avanza!…

Chalais
Ebben, domani.
(getta un guanto, che subito Gondì raccoglie)

Fiesque
È questa

Opra d'incanto!… Il duca…

Cavalieri e Gondì
Chevreuse!

Scena Sesta
Chevreuse e detti.

Chevreuse
Amici…

Fiesque
Tu alla corte?

Chevreuse
Il vedi.

Fiesque
E come?

Chevreuse
(correndo nelle braccia di Chalais)
Al mio liberator lo chiedi.
(volgendosi ai cavalieri)
Gemea di tetro carcere
Fra le pareti oscure;
Pender vedea terribile

Sul capo mio la scure!
Quando parlar di grazia
Odo una voce intorno…
Sciolto dai ceppi, all'aure
Di libertà ritorno…

Qui fra le gioie, unanime
Schiera mi cinge amica…
Riccardo, questa lagrima
Tutto il mio cor ti dica…
Se posso un giorno spendere
La vita in tuo favor,
Grato mi fia di rendere
Il dono al donator.

Chalais

(Nell'abbracciarlo, un aspide
Par ch'io mi stringa al cor!)

Gli Altri

(fra sé)
Furo i tuoi brevi palpiti
Un sogno di terror.

Chevreuse

(fra sé)
(E tu, mio ben, Maria,

Se ancor m'è dato stringerti
A questo fido core,
Dirti di quanto amore
Ardo, mio ben, per te;
Se nel tuo sguardo tenero
Pascermi ancor m'è dato…
Chi sarà mai beato
Qui in terra al par di me?)
Ma che! turbato sei?

Chalais
Turbato!…

Visconte
È vero,
Corse fra lui poc'anzi,
Ed Armando una sfida…

Chalais
(gettando verso Gondì una fiera occhiata)
Mortal.

Chevreuse
Qui giungo in tempo a secondarti.

Chalais
Perché, duca? Il Visconte

Avrò seguace.

Chevreuse
Due ne chiede il rito
Quando a morte si pugna!
(volgendosi rapidamente a Gondì)
Ove?

Gondì
Alla torre
Di Nesle.

Chevreuse
Prescrivi il giorno, accenna l'ora.

Gondì
Della vegnente aurora
Il sorger primo.

La sala si riempie di altri cavalieri e dame.

Visconte
È dover mio recarmi
Appresso al re; ci rivedrem tra poco
Alla festa.
(entra nelle stanze del re)

Scena Settima

Maria e detti.

Maria

Le danze
Incominciaro, ed alte nuove apporto:
Deposto è Richelieu.

Fiesque

Che?

Maria

L'annunziava
La regina, ella stessa.

Gondì

Oh! Gioia!…

Gli Altri

(tranne Fiesque)
Viva il re!

Chevreuse

Felice appieno
Mi rende oggi la sorte!
Dame, signori, alfin la mia consorte
Presentarvi m'è dato.

Maria si turba.

Gli Altri
Che parli!…

Chevreuse
Del nipote
Che il mio brando svenò, sposa il ministro
Bramò la mia diletta;
Le folgori a schivar di sua vendetta
Io l'Imene tacea.

Coro e Fiesque
Ma la duchessa?

Chalais e Gondì
La tua sposa?

Maria
(O cimento!)

Chevreuse
(presentando Maria)
Eccola!

Chalais

(atterrito)

Dessa!

Chevreuse

D'un anno il giro è omai compito,
Che a lei mi strinse occulto rito,
Che il viver mio seco diviso
Beato riso d'amor si fe'.

Maria

(guardando Chalais)

(Il suo tormento, le smanie io veggo,
Tutto nel volto il cor gli leggo…
Ah! gronda sangue quel cor piagato,
Ma più squarciato del mio non è.)

Chalais

(Di qual mistero s'infrange il velo!…
Per me di lutto si veste il cielo!…
Tranne la tomba che mi disserra
Beni la terra non ha per me!…)

Gondì, Fiesque e Coro

Di vostra gioia gode ogni core;
Sì liete nozze fecondi amore,
I beni tutti che il mondo aduna

Rechi fortuna al vostro piè.

Scena Ottava

Il Visconte e detti.

Visconte

(a Chalais con profondo inchino)
Conte!

Chalais

Ebben!

Visconte

Di voi, primiero
Suo ministro, chiede il re.

Fiesque

(Ei!)

Chevreuse

Ministro!

Maria

Ciel!

Gondì e Coro

Fia vero!

Tutti

Plauso al conte di Chalais!

Chevreuse gli stringe la mano, gli altri si affollano intorno ad esso come per felicitarlo. Fiesque cerca dissimulare la sua collera frammischiandosi alla comune esultanza.

Chalais, Visconte, Fiesque e Coro

Sparve il nembo minaccioso
Che atterria la Francia intera;
Sorge un astro luminoso…
Qui ciascuno esulta e spera.

Chalais

(Se d'onor desio mi prese,
Se vaghezza ebbi d'impero,
Lei mertar che il cor m'accese
Era il solo mio pensiero.
Or che unita altrui la scopro,
Or che so che un altro ell'ama,
Che mi cal d'onore e fama,
Se più mio non è quel cor?)

Maria

(Deh! reggete voi quel core,
Patrio zelo, ardor di gloria…

A turbar d'infausto amore
Mai nol venga la memoria.)

Chalais, Chevreuse, Visconte e Gondì
(piano fra loro)
Rammentate… come al cielo
Tolto fia dell'ombre il velo!…

Chevreuse, Maria, Visconte, Gondì e Coro
(piano fra loro)
Al piacer dischiuda il varco
Ogni labbro ed ogni cor.

Fiesque
(Il dispetto ond'io son carco
Veli un riso mentitor.)

Chalais
(Al suo brando io stesso il varco
Schiuderò di questo cor.)

Vengono tolte le cortine, lasciando vedere i giardini del Louvre sfolgoreggianti per vivide faci e popolati da guardie e nobili convitati alla festa: tra i quali molti chiusi in eleganti maschere. Chalais, seguito dal Visconte, si avvia agli appartamenti del re, ma giunto alla sommità della scala, si rivolge un istante verso Maria. Tutti s'inchinano, quindi muovono per entrare nella galleria della festa.

ATTO SECONDO

Una stanza nel palagio di Chalais.
In fondo porta d'entrata ed una finestra per la quale scorgesi il Louvre. Porte laterali.

Scena Prima

Chalais occupato a scrivere. Aubry nel fondo. Odesi dal Louvre il suono di liete danze.

Chalais

(soffermandosi dallo scrivere)
Nel fragor della festa, ahi! la rividi
L'ultima volta!… O mio destin crudele!…
Me la rapiva un cenno
Della madre spirante! Aubry!

L'oriolo del Louvre suona le quattro. Chalais scrive ancora qualche linea, quindi chiude il foglio; si trae dal seno una medaglia e l'attacca ad esso.

Aubry

(avanzandosi)
Signore!

Chalais

Osserva! S'io non riedo, e il giorno muore,

(apre un ripostiglio della scrivania; vi pone la lettera; richiude e ne serba la chiave)
Con violenta mano
Apri e il foglio reca. Ivi è segnato
A chi. Né ad altri sia palese. Intendi?

Aubry
Il mio zelo conoscete.

Chalais
(aprendo un uscio che mette agli appartamenti della madre)
Dorme un sonno affannoso!…
Ah! forse, o madre mia,
Entrambi dormiremo,
Pria del volger del giorno, il sonno estremo.

Alma soave e cara,
Che al tuo Fattore ascendi,
La dipartita amara
Per poco ancor sospendi.
Fra breve, in cor lo sento,
Io pur sarò sotterra:
Amor ci univa in terra,
Ci unisca amor in ciel.
E tu, se cado esanime,
Se il fato vuol ch'io mora,
Versa un'amara lagrima

Sulla mia tomba almen.
Ché t'amerò, bell'angelo,
Oltre la tomba ancora,
Quando d'amore i palpiti
Taccion di morte in sen.

Scena Seconda

Gondì e detto.

Gondì

(entra per forza)
Lascia.

Chalais

Gondì che vuoi?

Gondì

Pospor d'un'ora
Il duello desio.

Chalais

Perché?

Gondì

Vorrei…
Sarà una debolezza… un primo amore…
Un'amica d'infanzia…

Chalais
Ebben?…

Gondì
Vorrei… vederla anco una volta.

Chalais
E che potrei ricusar a sì fido,
A sì discreto amore?

Gondì
Tu scherzi, o conte; ma chi vede il core?

Son leggiero, è ver, d'amore;
Ogni donna, è ver, mi piace,
Ma d'affetto ho il cor capace,
Pregio anch'io la fedeltà.
Meco scenda, ov'io soccomba,
Il pensier consolatore
Che conforto la mia tomba
Di sospiro e pianto avrà.

Maria, mascherata, è introdotta da Aubry.

A quel che vedo, e men consolo,
A terger lagrime non son io solo:

Son le Lucrezie rare a trovar.
(parte)

Chalais
Chi sarà mai?

Scena Terza

Suddetti, Maria chiusa in un domino e coperta d'una maschera, poi Chevreuse di dentro.
Chalais fa un cenno ad Aubry che si ritira. Maria getta la maschera.

Chalais
Maria!…
O supremo piacer!… Non mi destate…
È sogno, è sogno il mio!…

Maria
Che favellate,
Misero, di piacer?… Vi sta dinnanzi
La morte! Richelieu…

Chalais
Finite.

Maria

In alto ritorna.

Chalais

Come!…

Maria

Il re l'udia: scolparsi
Fu lieve a quell'accorto.

Chalais

E voi?

Maria

M'apprese
La regina il segreto… Voi salvaste
I giorni del mio sposo, i giorni vostri
A salvar m'affrettai…
D'uopo è fuggir…

Chalais

Fuggir! Che intendo mai!

Maria

E senza indugio alcun. Di nere trame
Il ministro v'incolpa, e surto appena

Il dì, fra ceppi trascinar vi denno,
E serbarvi alla scure…

Chevreuse
(di dentro)
Ov'è costui?
Chalais?… Riccardo?…

Maria
(qual persona tocca da fulmine)
Il mio consorte!… O cielo!…

Chalais
Come ascondervi?… Ah! Sì. M'investe un gelo!
(afferra d'un braccio Maria che è rimasta immobile presa da tremito convulso e la spinge rapidamente nel gabinetto d'armi)

Scena Quarta

Chevreuse e detto.

Chevreuse
(uscendo)
Ch'ei dorma?

Chalais
(movendogli incontro e simulando calma)
Enrico!…

Chevreuse

T'aspettai finora
Nel tetto del Visconte: avanza l'ora
Al duello prescritta, e vengo io stesso…

Chalais volge smarrito un rapido sguardo al gabinetto.

Chalais

Favella più sommesso…
Potria la madre udir!

Chevreuse

(abbassando la voce)
Saggio consiglio!
Prendiam l'armi e si vada.
(avvicinandosi alla scrivania)
Che? Con sì fragil spada?
Irne al ballo t'avvisi? Un ornamento
Da feste io veggo! Eh! No: dieci migliori
Lame possiedi, e la prudenza impone.
(incamminandosi verso il gabinetto)
A me la scelta, che son tuo campione.

Chalais

(nella massima agitazione)
Che fai? T'arresta! Arrestati…

(cercando respingerlo)

Chevreuse
Se tu non vuoi… Che vedo!
(scorgendo la maschera e raccogliendola)
Or tutto è chiaro!

Chalais
E creder osi?

Chevreuse
Al mio sguardo io credo.

Chalais
Ah! No, t'inganni… Ascoltami…
Qui non la trasse amore…
Lo giuro al ciel, colpevole
Non è, non è quel core.

Chevreuse
(in tono scherzevole)
Favella più sommesso,
Potria la madre udir.
De' tuoi segreti a frangere
Io qui non venni il manto;
Dell'onor tuo sollecito
Io qui movea soltanto.

Bruttarti di ludibrio
Potria l'indugio…

Chalais
È ver!

Chevreuse
In te ritorna, scuotiti
A così reo pensier.

Corriamo alla vittoria
Che a noi prepara il fato;
Desta l'ardire usato,
Sorgi nel tuo valor.
T'arriderà la gloria,
Come t'arrise amor.

(A brani mi dilania
Del suo terror l'imago.
(dà un occhiata al gabinetto)
Destino avverso, è pago
L'ingiusto tuo furor?
No, più tremenda smania
Mai non oppresse un cor!)

Sul campo dell'onore
Io ti precedo.

Chalais
Ah! Sì…

Chevreuse
Ma tronca le dimore…
Vedi, già spunta il dì.

Chevreuse esce. Chalais chiude la porta indi si accosta al gabinetto.

Chalais
Maria?

Scena Quinta

Maria e detto; essa è pallida e mal si regge in piedi.

Chalais
Sedete…

Maria
Un altro istante ancora,
Ed io morta cadea.

Chalais
Tornate in calma:
Il periglio cessò.

Maria

Cessò? ma crudo,
Tremendo al paro altro ne insorge! Io tutto
Udia: pugna fatal… No, non v'andrete…

Chalais

Che!…

Maria

(sorgendo)
No… Per quanto avete
Di caro in terra, e sacro in ciel, Parigi
Abbandonar giurate… or, or, che morte
D'ogni intorno vi stringe.

Chalais

Che dite? L'onor mio!

Maria

Funesto errore!
A suddito leal vieta l'onore
Di trasgredir le leggi… e giusta e santa
Legge i duelli condannò…

Chalais

Non sai?

Lottar col fato è vano!…
Ei mi tragge, io lo seguo.

Maria
Ah! disumano!…

Il Louvre batte le cinque.

Chalais
Ecco l'ora!
(disponendosi ad uscire)

Maria
O mio spavento!
(con la forza della disperazione)
Deh! M'ascolta…

Chalais
S'io ritardo
Un momento, un sol momento,
Avrò nota di codardo!

Maria
Ah! per poco… Io son che prega.
Mira, io son che il chieggo a te!
(con accento animato, ma sempre interrotta dalle lagrime)
Che mai potrà commuoverti!

Quai sensi, quali accenti!
Non il mio duolo, i gemiti…
Di me pietà non senti!
La madre?… ah! di due cori,
Del suo, del mio pietà…
Riccardo, se tu muori,
La madre tua morrà!
(cadendo ai piè di Chalais)

Chalais
(Come frenar la lagrima
Che pende sul mio ciglio?…)
La sorte mia tremenda
In ciel segnata è già…
Più fiera non la renda
La tua crudel pietà.
Sorgi, o donna… il cor m'infrangi!
(cercando di alzarla; Maria si avviticchia alle sue ginocchia)

Maria
Nella polvere, ai tuoi piedi
Qui morrò se tu non cangi…

Chalais
Ah! contrasto!…

Maria

(con forza sempre crescente)
Se non cedi
Al mio pianto… alla mia prece…
Che dir! Quale argomento!
Perdono, o ciel! Pietà, pietà di noi!
Riccardo mio!

Chalais

Disonorar mi vuoi?

Maria

E s'io pur mi disonoro,
Se il confesso al mondo, a Dio,
Che tu sei l'idol mio,
Che per te mi strugge amor!

Chalais

E fia ver? Di gioia io moro!
Tu m'amavi a un altro unita?
Dillo ancora: a nuova vita
Tu richiami questo cor.
M'ami ancora?

Maria

T'amo, t'amo

Come ai dì del nostro amor!

Chalais
(sollevandola)
Ah, vincesti!

Odonsi frequenti colpi alla porta.

Scena Sesta
I suddetti ed il Visconte, sempre dentro.

Visconte
Conte!

Chalais
Amico!

Visconte
Scorse l'ora, ed in tua vece
A pugnar s'appresta Enrico.

Chalais
Cielo! Ed io!… Va'… lo rattieni…
Io ti seguo… io volo.
(prendendo le sue armi)

Maria

Ahimè!

Chalais

(a Maria)

Non udisti?

Visconte

Vieni, ah vieni!…

Chalais

Corro…

Maria

A morte, arresta il piè…

Chalais

A morire incominciai
Nell'udirti altrui consorte…
Lascia, o donna, lascia omai
Che si compia la mia sorte…
Deh! Talvolta a gemer vieni
Sulla tomba che m'accoglie…
E le gelide mie spoglie
Sentiranno e vita e amor.

Maria

Per l’amor che t’ispirai,
Per la mesta genitrice,
Va’, t’invola, cedi omai
Al terror d’un’infelice.
Un rimorso a me risparmia,
Te ne prego ai tuoi ginocchi…
Deh! pietà di me ti tocchi,
Deh! ti muova il mio dolor.

Chalais parte correndo; Maria lo segue.

ATTO TERZO

Sala nella dimora di Chevreuse.
Ingresso nel prospetto; una porta laterale; grande oriuolo in fondo; un tavolino fra due sedie.

Scena Prima

Chevreuse con un braccio avvolto da una benda; siede presso il tavolino sul quale stanno le pistole di Chalais. Maria in piedi da un lato, Chalais dall'altro. Alcuni servi in dietro.

Chevreuse
(a Maria, ch'è vivamente agitata)
Ti rassicura!… La ferita è lieve
Più che nol mostri.

Chalais
Ah! tardi,
Mio malgrado, io giungea!
Perché non m'attendesti?

Chevreuse
Or di ben altra
Sciagura i colpi a riparar n'è d'uopo.
L'aure di questo cielo
Spiran morte per te! Via di salvezza
Io t'aprirò…
(sorgendo)

Chalais
Che fai? Riposo chiede
Il tuo stato…

Chevreuse
Riposo,
Mentre qui in periglio staria l'amico?
Mal conosci, Riccardo, il cor d'Enrico!
(accenna ai servi di seguirlo ed esce per la porta laterale)

Maria
Ah, così santo affetto
Come tradir potrei!
D'orror, d'infamia oggetto
Per te, per me sarei!
Riccardo, va', dimentica
Un'infelice amor.

Chalais
Voler d'iniqua sorte
I nostri cor tradia;
Anzi che a lui consorte
Amor ti volle mia;
Teco morire o viver
È il giuro del mio cor.

Chalais e Maria

A che più viver
Su questa terrra
Sempre cogli uomini,
Col core in guerra?
Una sol restaci
Ultima speme:
Morire insieme,
Riunirci in ciel.

Maria

(Non oso alzare i lumi!…)

Scena Seconda

Un Famigliare di Chevreuse, Aubry e detti.

Famigliare

(annunzia Aubry che si avanza, poi si ritira)
Aubry!

Chalais

Aubry!

Aubry

(ansante con estremo turbamento)
Lung'ora
Indarno vi cercai… Sull'orme vostre

Mi ridusse il Visconte…

Chalais
Apportator sei di sciagura?

Aubry
Invase
Drappel di arcieri il vostro albergo, e tutte
Le più riposte carte sorprese.

Chalais
(con disperazione)
Oh, fiero evento!…
(ad Aubry, che parte)
Esci!
(a Maria)
Tu sei perduta!

Maria
Io?… Ciel, che sento!

Chalais
Pria che a pugnar movessi, a te vergava
Note d'amor… quel foglio
Or nelle mani è del ministro: in breve
Fia nelle mani del tuo sposo!

Maria

Ah! ch'egli
Mi svenerà!

Chalais

Dell'ira sua tu dêi
Fuggir l'impeto primo… i passi miei
Raggiungi.

Maria

No…

Chalais

La tua virtù m'è sacra.
Rispettarla io prometto, e fra le braccia
Trarti del tuo germano.

Odesi scoccare una molla; s'apre un uscio segreto di fronte alla porta laterale.

Maria

Il duca!… Taci.

Scena Terza

Chevreuse e detti.

Chevreuse

Per questa occulta via presso alle mura
Della città si giunge, ivi t'aspetta
Un rapido destriero. Andiam… T'affretta.
(mentre Chalais prende il cappello, egli esce il primo per la porta segreta)

Chalais

(rapidamente)
Maria, se la vicina
Ora squilla e non vieni, a morir teco
Io riedo.
(segue Chevreuse)

Maria

Infausto imene,
Stringer volesti, o madre!
(con amarezza)
Ah! l'averti obbedita,
Lo vedi, a me costar dovrà la vita!
(resta alquanto in silenzio; poi, colpita da un pensiero cade in ginocchio ed i suoi occhi si riempiono di lagrime)
Havvi un Dio che in sua clemenza
Volge il guardo all'infelice,

Che dei figli l'obbedienza
Scrive in cielo e benedice;
Il suo braccio salvatore,
Madre, invoca al mio favore…
Ah! da morte acerba e fiera
Involarmi sol puoi tu…
D'una madre alla preghiera
No, mai chiuso il ciel non fu.

Qual improvvisa calma
Succede alla tempesta
Che m'agitava l'ama?
Prova del tuo favor,
Mia madre, è questa.

Benigno il cielo arridere
Sembra a' miei caldi voti;
Avran alfin un termine
I lunghi miei martir.
Di speme un raggio scendere
Dolce nel cor mi sento,
Di più soavi immagini
Si veste l'avvenir.

Scena Quarta

Chevreuse e detta; poi un Famigliare.

Chevreuse

Partì: brev'ora, ed egli fia lontano
Da questa terra.

Maria

(Ah! smania!)

Famigliare

Il capitano
Degli arcieri.

Maria

(con manifesto spavento)
(Ah! La morte!)

Chevreuse

(a Maria)
Onde tremar? Già salvo
È Riccardo.
(al Famigliare)
S'avanzi.

Famigliare

La regina

Di voi chiese, duchessa.
(esce)

Maria
Vado.
(con rapido movimento)

Chevreuse
Ah! pria
Ti calma.

Maria
Son tranquilla…
Pur… se vuoi ch'io rimanga…

Chevreuse
No.

Maria
(uscendo)
(Vacilla
Sotto al mio piede il suol!)

S'incontra in De Fiesque, che le s'inchina: ella risponde confusamente al saluto, e si allontana con sollecitudine. Chevreuse la osserva non senza qualche stupore.

Scena Quinta

De Fiesque in divisa militare, alcuni arcieri che rimangono al di là dell'ingresso, e detti.

Fiesque

Spera il ministro
Che a me svelar dell'accusato conte
L'asil vi piaccia: questo foglio innanzi
(dando la lettera di Chalais a cui è unito il ritratto)
Leggete, o duca. La risposta quindi
Aspetterò.
(si ritira con gli arcieri)

Chevreuse

(dopo aver spiegato il foglio)
Son cifre di Riccardo!
(legge)
«Fra poco estinto forse
Cadrò per te: l'eterno
Silenzio della tomba
Covrirà l'amor mio…
Piangi, ma in cor soltanto… Ultimo addio
Da me ricevi, e la tua dolce imago
Riprendi.»
(apre la scatola contenente il ritratto)
Che? Maria!… dessa! E Riccardo…
La scorsa notte… Oh, rabbia!

No, no… spirto maligno
Illuse gli occhi miei! Esser non puote:
(osserva nuovamente il ritratto)
Ah! che? Pur troppo è lei!
(cade annientato su una sedia)
Bella e di sol vestita
Mi sorridea la vita!
Amico il ciel m'offria
Quanto un mortal desia!
(sorge smanioso)
Ah! fur mentite larve!
Fu sogno che disparve!
Funesto il giorno, e squallido
Agli occhi miei si fe'…
Per me veleno è l'aura…
È tomba il suol per me.

Scena Sesta

De Fiesque e detto; quindi il Famigliare.

Fiesque
Ebben?

Chevreuse
Che mai bramate?

Fiesque
Duca, nol rammentate?
Una risposta.

Chevreuse
Il perfido
Fuggì… pur troppo!… (Ed essa
Avria seguito?… Orribile
Sospetto!…) La Duchessa
(suona un campanello)

Comparisce il Famigliare.

Qui rieda.

Fiesque
Vana cura.
Ella è fra queste mura.
Uscirne un cenno mio
Tolse ad ognun.

Chevreuse
Ah! giubilo!

Fiesque
Ed ora pur raggiungere

Il conte spero!… Addio!
(esce affrettatamente)

Chevreuse
(al Famigliare)
Vanne… la mia consorte…
Colei qui tragga il piè.

Il Famigliare parte.

Voce fatal di morte,
Empia, t'appella a me.
Ogni mio bene in te sperai,
Per me la luce fosti del dì.
Del cielo istesso io più t'amai!…
Fu giusto il cielo che mi punì.
Ah! d'una lagrima il ciglio mio
Asperge ancora vana pietà!…
Sì, ma fra poco di sangue un rio
A questa lagrima succederà.
(entra nella porta laterale)

Scena Settima

Maria ed il Famigliare; quindi Chevreuse.

Maria si avanza con passo incerto e vacillante; il suo volto è cosparso di estremo pallore; ha gli occhi immobili e spaventati; ella resta lungamente in silenzio come istupidita, quindi si scuote, guarda all'intorno ed esclama:

Maria

Al supplizio fui tratta.

Chevreuse rientra non visto da Maria, ch'è sul davanti della scena: egli ha un pugnale nella destra e la rabbia sculta negli occhi; ma osservando lo stato di Maria si commove a pietà.

Chevreuse

(Ecco l'infida:
Entro il mio cor piantarlo
(lasciando cadere il pugnale sul tavolino)
Più lieve a me saria!)

Si avanza e fa sedere la moglie a lui d'accanto; ad un suo cenno il Famigliare si ritira. Momenti di silenzio. Maria volge uno sguardo all'oriuolo.

Come inquieta
Misuri il tempo! N'hai ragion: ti aspetta…

Scompiglio di Maria.

La regina.

Maria
(Ogni sguardo, ogni parola
I miei spaventi accresce!)

Chevreuse
O rimaner t'incresce
All'uom dappresso che t'amò… che t'ama
Più di oggetto mortal, che in te ripose
Cieca fidanza?

Maria
Duca! (Io tremo.)

Chevreuse
Il nome
Infamar del consorte, il proprio nome!
Orrida, spaventosa
È quest'idea! Pur traviata sposa
Ad arrestar non basta…
E quando noto sia l'oltraggio è d'uopo
Cancellarlo col sangue…

Maria

Ah! basta, basta…
(Ahi, qual destin tremendo mi sovrasta!)

Chevreuse

(frenandosi, con ironia)
So per prova il tuo bel core,
La tua fé m'è nota assai:
Non ha macchia il tuo candore.
Il mentir che sia non sai.
Ben potei sicuro e franco
L'onor mio riporre in te.

Maria

Cessa omai!… La tua ferita
Gronda sangue…

Chevreuse

(alzandosi impetuosamente)
Io ne versai
Maggior copia… La mia vita
Per l'indegno avventurai!…

Maria

Deh!… ti calma…

Chevreuse

Ah!… qual mi rende,
Qual mercede il traditore!…
E la sorte lo difende,
Lo sottragge al mio furore!…

Maria

Duca! oh ciel!…

Chevreuse

Né a me fia dato
Trucidar lo scellerato?…

Maria

(Tremo!)

Chevreuse

Il cor squarciargli a brani
Non potrò con queste mani?

Squilla l'oriuolo.

Maria

(con grido acutissimo, e volgendosi piena di terrore e con moto involontario all'uscio segreto)
Ah!

Chevreuse

Qual grido! Tu volgesti
Alla porta i rai? Perché?
Viva speme in cor mi desti!
Forse… il vil?…

Maria

(cadendo quasi tramortita a' suoi piedi)
Pietà… di… me!…

Chevreuse

(trascinandola verso l'uscio segreto, e tenendola sempre afferrata per un braccio)
Sull'uscio tremendo lo sguardo figgiamo:
Che alcun lo dischiuda uniti attendiamo.
Spavento mortale, o donna, t'assale!…
È troppa la gioia!… Mi toglie… il respir!
(traendo dalla paura di Maria la certezza del ritorno di Chalais)

Maria

T'acqueta… M'ascolta… non cedere all'ira…
Il detto… la prece… sul labbro… mi spira!
Ah! più non avanza alcuna speranza…
Ad ogni momento mi sembra morir.

Scena Ottava

L'uscio schiudesi ad un tratto: comparisce Chalais, i suddetti.

Chevreuse

(con espressione di gioia feroce)
Ah!…

Maria

Ora colma è la misura!

Chevreuse

Che ti guida in queste mura?

Chalais

Il poter d'avverso fato,
Brama ardente di morir.
(getta la spada)

Chevreuse

Ben venisti.

Maria

(a Chalais; un terribile sguardo di Chevreuse le tronca la parola)
Sciagurato!…
(Ei mi fece abbrividir.)

Scena Nona

Il Famigliare e detti.

Famigliare

Duca, duca… stuol d'arcieri
Ha varcato il primo ingresso…

Maria

Ah!…

Chevreuse

Riccardo, i tuoi pensieri
Volgi al ciel: l'istante è presso.

Chalais

(movendosi per incontrare gli arcieri)
Una vita si desia
Che m'è grave; io stesso…

Chevreuse

(trattenendolo)
È mia
Questa vita.
(al Famigliare che tosto esce; egli chiude la porta)
Or tu, brev'ora
Li rattieni.

Chalais
(Che farò!)

Maria
(Non ti schiudi, o terra, ancora?)

Chevreuse
(ponendo nelle mani di Chalais una delle due pistole)
Prendi.

Chalais
Che?

Chevreuse
(accennandogli la porta laterale)
Mi segui!

Maria
Ah! No!

Chevreuse
Vivo non t'è concesso
Escir da queste porte…
Vieni, per te di morte
L'ora suonata è già.
Invoca il ciel per esso,
Ma sordo il ciel sarà.

Chalais

Del tuo furor non tremo:
Su, tutto in me l'appaga.
Che tardi? Un core impiaga
Che speme più non ha
Un premio, un ben supremo
La morte a me sarà.

Maria

Prima che sia compita
Tragedia sì funesta,
M'uccidi, se ti resta
Un'ombra di pietà.
Lasciarmi ancora in vita
È troppa crudeltà.

Odonsi ripetuti colpi alla porta in fondo. Chevreuse, respingendo Maria, che cerca interporsi, tragge seco Chalais per l'uscio laterale, e subito lo chiude per entro. Maria cade su d'una seggiola, priva di sentimento.

Scena Decima

La porta di fondo è abbattuta; irrompono nella sala De Fiesque ed una compagnia d'arcieri.

Fiesque

Ove si cela il perfido?

Arcieri

Sottrarsi ei tenta invano…

S'ode lo scoppio di due pistole. Maria balza in piedi esterrefatta.

Scena Undicesima e Ultima

Apresi la porta laterale; da cui si mostra Chevreuse le di cui sembianze sono difformate; ha i capelli ritti sulla fronte; e l'occhio sfavillante di sanguigna luce.

Fiesque

Il conte?…

Chevreuse

Del carnefice
Onde evitar la mano,
Egli s'uccise.

Maria

Ah!…

Fiesque

Veggasi…

Entra seguito da qualche arciere; gli altri restano presso il limitare; mentre tutti gli sguardi sono fissi a quella volta, Chevreuse si avvicina a Maria.

Chevreuse

La morte a lui!

Maria

Crudel!

Chevreuse

La vita coll'infamia
A te, donna infedel!

Maria cade in ginocchio guardando il cielo, a mani giunte.

FINE

Maria Padilla

Melodramma in tre atti

Libretto di Gaetano Rossi

PERSONAGGI

Donna Maria Padilla, figlia di Ruiz (soprano)
Donna Ines Padilla, figlia di Ruiz (soprano)
Don Pedro, principe di Castiglia (baritono)
Don Ruiz di Padilla (tenore)
Il Duca Ramiro d'Albuquerque (basso)
Francisca, aja delle Padilla (mezzosoprano)
Don Luigi conte d'Aguillar (tenore)
Don Alfonso di Pardo (basso)
Bianca di Francia
Cori e comparse: dame, gentiluomini; grandi e dignitari castigliani e francesi; cacciatori, vassalli di Padilla, guardie reali; paggi e scudieri castigliani e francesi

L'azione è in Castiglia: nell'Atto Primo entro il castello di Padilla, nel secondo e nel terzo in Siviglia. L'epoca al fine del regno di Alfonso II, ed al principio di quello di Don Pedro, oltre la metà del secolo XIV.

ATTO PRIMO

Atrio di stile moresco nel castello di Padilla. Gradinate che conducono agli appartamenti. Nel fondo terrazzo dal quale scorgesi il mare.

Scena Prima

Scudieri, domestici, paggi, ancelle di Padilla, traversano l'atrio. Altri paggi introducono gentiluomini, congiunti di Padilla e dame negli appartamenti. Voci lontane che vengono accostandosi, accompagnate da chitarre e campestri stromenti. Alcuni gentiluomini ed alcune dame fermansi ad attendere; dietro loro paggi e scudieri.

Coro

Di queste ridenti pacifiche valli
V'unite, o vassalli, donzelle, pastor;
Venite al castello ché giorno è di festa;
Bel nodo s'appresta d'imene e d'amor.

Compariscono i vassalli recando mazzi di fiori, cestelli ornati di nastri contenenti frutta ed altri doni. Si avanzano verso la scala, dalla quale scenderanno, preceduti da paggi e seguiti da scudieri, Donna Ines e Don Luigi.

Coppia eletta, noi t'offriamo
Puro omaggio in questi fior.
Tutto esulta in queste arene
Alla festa dell'imene;
Voti ardenti al cielo alziamo

Che a te gioie alterni amor.

Ines
Al vostro puro omaggio,
A que' voti sinceri, oh! come è grato,
Fidi vassalli, e gode il nostro core.
(volgendosi con tenerezza a Don Luigi)
Ah! sì; tutto mel dice,
Tutto sperar mi fa… Sarò felice.
Eran già create in cielo
Le nostr'alme a eguale ardore:
Quai due fior' su di uno stelo,
Crebber esse per l'amore.
Innocente e cara speme
Questo amore lusingò:
Or ne torna il cielo insieme,
E nostr'alme consolò.

Luigi
Sola tu comprender puoi
Il supremo mio contento:
Questo core, e non l'accento,
Palesare a te lo può.

Coro
Giusto, il cielo a tal contento
Così fido amor serbò.

Ines

Sorridi, o caro sposo,
All'avvenir beato
Che vedo a noi serbato
Dal cielo e dall'amor.
Di gioie a tanto eccesso
Angusto io sento il petto…
Dividi, o mio diletto,
L'ebbrezza del mio cor.

Luigi

Qual avvenir beato
Dal cielo è a noi serbato!
Io tutto già divido
L'ebbrezza del mio cor.

Coro

Sì: un avvenir beato
Dal cielo è a voi serbato!
E dividiam l'ebbrezza,
Sposi, de' vostri cor.

Luigi

Ad affrettar vo il sacro rito.
Vedi amici e congiunti.
Il cugin nostro Alfonso

Condurrà dalla caccia il favorito
Del prence, Mendez… ospite gradito
Altre fiate fra noi.

Ines
Ci onora. Ah! pochi
Istanti ancor…

Luigi
Poi mia!
(le bacia la mano, quindi parte col seguito)

Ines
Per sempre… e così fia
Compita appieno allora
La mia felicità.
(vedendo Maria che viene dal fondo le muove incontro)

Scena Seconda
Donna Maria e detta.

Ines
Diletta suora!
(abbracciandola)

Maria
Abbracciami qui… senti:

(portandosi la mano d'Ines al petto)
Come il tuo balza questo core. Intesi
Que' concetti, que' voti: giubilava
Alla tua gioia; assorta io, là, pensava
Al mio sogno diletto.
(con esaltazione)
Ei mi promise un trono.

Ines
E tu vi pensi ancora?

Maria
Ei mi persegue ognora
Qual cenno del destino… e ne accarezzo
Con voluttà il pensiero… Odi: un amore
Cinto di regal serto, me, dall'ara
Al suo trono guidava.
Quai dolci sguardi mi volgea! Tremava
La sua nella mia mano… Era il sentiero
Tutto sparso di fiori;
Echeggiavan melodiosi cori;
Delle araldiche trombe
(con entusiasmo crescente)
Allo squillar; del popol, della corte
Fra i plausi, fra gli evviva
Il mio nome s'udiva…
Salutata regina…

Regina!
(col tuono e l’atto della compiacenza e del trionfo)

Ines
Tu deliri!
(suono di caccia lontano)
Della caccia i segnali. Arriveranno
Alfonso e Mendez.

Maria
(colpita)
Mendez!
(commossa)
Qual turbamento è il mio!

Ines
(marcata)
Quel Mendez t’ama.

Maria
Ah suora!… E l’amo anch’io.
Ah! non sai quale incanto si cela
In quel giovin sì altero e sì vago;
Veggo in esso parlante l’imago
Dell’amor che a me in sogno s’offrì.
Ha uno sguardo… un sì dolce sorriso…
Che al destino il mio cor s’abbandona.

Egli cinto non è di corona,
Ma par nato per cingerla un dì.

Ines
Tu deliri d'orgoglio, d'amore,
E ti rendi infelice così.

Scena Terza

Francisca e dette; poi Don Pedro, Don Alfonso di Pardo accompagnati da Don Luigi con seguito di scudieri, ecc. ecc.

Francisca
Don Alfonso di Pardo e il conte Mendez
Nel castello inoltrano. Don Luigi
Ad accoglierli mosse.

Ines
Maria!…

Maria
Sorella!… Come il cor si scosse!

Francisca
Eccoli.

Alfonso
Al vostro fortunato imene

Giulivo accorro, o dolci miei congiunti;
E Mendez pur…

Pedro

Sì! Anch'io
Vengo i voti ad unir a quei del mio
Fido Alfonso, o bell'Ines… ed a voi…
Adorabil Maria… Quanto anelavo
Questo istante… Ah! volava già il mio core
Della gioia al soggiorno e dell'amore.
Lieto fra voi ritorno,
Vostri piacer divido,
E al bel pensier sorrido
Di consolato amor.
Di meritata gioia
Il vostro core è pieno…
Ah sì! per me sereno
Brilla tal giorno ancor.

Ines, Maria e Luigi

È il nostro cor felice
In così lieto giorno:
Possa ogni cosa intorno
Far voi felice ancor.

Alfonso e Francisca

Consoli sì bel giorno

D’ogni alma i voti ardenti…
S’affrettino i momenti
Sperati dall’amor.

Pedro
Ah sì! qual voce d’angelo
Che segna il mio contento,
Mi scese al cor l’accento
Che gioia mi annunziò.
Un solo è il voto mio:
(guardando teneramente Maria)
Celeste ben desio…
Allora il più felice
D’ogni mortal sarò.

Luigi
Or al tempio moviam diletti amici.

Alfonso
Mai con più lieti auspici
Nodo si strinse.

Ines
E più lieti se all’ara
Col nostro gentil ospite, o sorella,
(additando Don Pedro)
Pronuba m’accompagni.

Pedro

Di sì bella
Sorte appagato, altero io sono.

Maria

Io l'amo
Tanto e felice la mia suora io bramo.

Pedro

(cautamente)
E anch'io v'adoro, o cara
Maria: sperar mi lice?…

Luigi

All'ara!

Maria

(marcata a Don Pedro)
All'ara!

Tutti s'avviano. Odesi dopo breve momento il seguente coro di dentro:

Coro

O coppia diletta, benigna, deh! accetta
I voti, l'omaggio di fé, di candor,
Il ciel di chi t'ama secondi la brama:

Di gioie costanti rallegri il tuo cor.

Stanza nell'appartamento di donna Maria. Porte laterali. Una finestra aperta nel fondo. Tavolino alla destra con occorrente per iscrivere, qualche libro ed un astuccio d'ebano con fregi d'oro.

Scena Quarta

Un paggio depone una lucerna accesa e si ritira. Poi donna Maria, finalmente Francisca. Cessano i concenti che udivansi di lontano; e tutto intorno è silenzio e tranquillità.

Maria

Diletta suora! Ella è felice, e vede
Pinto di rose l'avvenire… e il mio?
E quel Mendez? Qual Dio,
O propizio, o fatal, qui lo condusse?
Qual dai suoi modi appar denso mistero.

Francisca

(entrando agitatissima)
Ah! signora.

Maria

Francisca!

Francisca

Ohimè! nefando
Tradimento!… Celatevi, rapirvi
Pel verone si tenta. Il guardiano
Del castel fu sedotto
Dall'oro o dal timore!
Fra l'ombre io tutto intesi.

Maria

(con ansia)
E il rapitore?

Francisca

Tremo in nomarlo. È Don Pedro.

Maria

(colpita)
Chi?

Francisca

Il figlio
Del re.

Maria

Del re!

Francisca

Sì! sotto il nome ascoso
Di quel Mendez…

Maria

(vivamente)
Ah!… Mendez… ei… la gioia
De' miei sogni! E destino
Fia dunque?
(penosa ed agitata)

Francisca

Nel giardino
(ritirandosi dalla finestra alla quale spiava)
D'incerti passi odo rumor.

Maria

(deliberata)
Va': taci.

Francisca

(con inquietudine)
E sola?

Maria

Qual mai t'agita timore?
(levando dall'astuccio un pugnale e traendolo animosamente)

Ho meco un ferro, e de’ Padilla il core.

Ad un cenno Francisca parte.

Scena Quinta

Donna Maria e Don Pedro.

Maria

(dopo aver ascoltato alla finestra)
Ecco!… lanciare le corde!
(collocasi presso il tavolino)
Si ascende?

Pedro

(comparisce al di fuori della finestra, la sormonta e balza nella stanza)
Eccomi alfine
Nel cielo a cui sospiro.

Maria

Don Pedro di Castiglia!

Pedro

(trovandosi innanzi a Donna Maria fiera nell’aspetto e col pugnale alzato, rimane colpito ed immobile)
Oh ciel!… che miro!
(sommessamente e volendo accostarsele)

Oh Maria!

Maria
Non un sol passo!

Pedro
Quel pugnal?

Maria
Difende onore.

Pedro
Non temete… perdonate
All'amore…

Maria
(con disprezzo)
Oh!… quale amor?

Core innocente e tenero
Contaminar credesti;
Come il tuo nome, infingere
Ardente amor sapesti;
E poi lasciar la vittima
Fra lagrime al rossor.
Ma l'innocenza ha un angelo
Che veglia ognor su lei!

Degno d'amor credendoti,
Amata io ben t'avrei;
Or che la benda squarciasi
T'odia e ti spregia il cor.

Pedro

Ah! no, mio ben, non credere
A un innocente errore,
L'inganno, ah! tu perdonami,
Finsi per troppo amore!
Quale di Mendez tenero
Tale del prence è il cor.
Placati omai, bell'angelo,
Serena i mesti rai!
Tu sempre il dolce, l'unico
Affetto mio sarai…
Vita ridona a un misero:
Vivi per lui d'amor.

Maria

(con affanno)
Oh! mio padre! Tu lontano
Quando l'onta mia saprai,
Tu vendetta ne vorrai!…
(con esaltazione crescente)
E il tuo sangue forse… Oh Dio!
Quel di lui che indegno… ah! il mio,

Prima il mio si versi…
(per uccidersi)

Pedro
(scosso trattenendole con amore il braccio)
Arresta,
Sposa mia.

Maria
(colpita)
Ah!

Pedro
(colla massima tenerezza)
Vivi per me.

Maria
Io!… tua sposa!
(fissandolo)

Pedro
(con dignità)
Il giuro.

Maria
E a Dio
Dunque giuralo, su questo

Simbol sacro a nostra fé.
(offrendogli allo sguardo il pugnale e segnandone l'impugnatura a forma di croce)

Pedro
Sì lo giuro a Dio!
(scoprendosi il capo)

Maria
(col tuono e l'atto della compiacenza e del trionfo fra sé)
(Qual gioia!)

Pedro
E già l'alba: Don Alfonso
Là n'attende. Vieni…
(prendendola per la mano)

Maria
(come sopra)
(Al trono!)

Pedro
A me, o cara, t'abbandona.
Sempre ah! sempre mia tu sei,

Maria
A te, o caro, m'abbandono.

Sempre ah! sempre mio tu sei,

Maria e Pedro

Si compì de' voti miei
Il più tenero e fedel.
Ah! felice troppo io sono:
È delirio il mio contento.
Sì, rapito è tal momento
Ad un'estasi del ciel.

Pedro

Ma se tu… se il re… Maria…
(guardandola inquieto)

Maria

Che mai t'agita?

Pedro

Non sia
Or palese il nostro imene…
Vonno impormi altre catene.

Maria

Ma tu mio…

Pedro

Sì! E la tua fama?

Maria

Vedi quanto Maria t'ama…
(dopo breve titubanza)
Tu per me sei l'universo,
Fama e onor t'immolerò.
(gettandosi nelle di lui braccia)

Pedro

A me, o cara, t'abbandona.
Sempre ah! sempre mia tu sei,

Maria

A te, o caro, m'abbandono.
Sempre ah! sempre mio tu sei,

Maria e Pedro

Si compì de' voti miei
Il più tenero e fedel.
Ah! felice troppo io sono:
È delirio il mio contento.
Sì, rapito è tal momento
Ad un'estasi del ciel.

ATTO SECONDO

Sala in un palazzo di Siviglia, dono di Don Pedro ora divenuto re, a Donna Padilla. Spirano ovunque l'eleganza e la ricchezza. Dal fondo veggonsi i vaghi giardini, ne' quali Donna Maria dà splendida festa a Don Pedro. Lateralmente si comunica agli appartamenti.

Scena Prima

Gentiluomini e dame in variati sfarzosi costumi che arrivano ammirando.

Coro generale

Nella reggia dell'amore,
Nel soggiorno dei piacer,
Al cantar del trovatore
Fate plauso, o cavalier.
La Padilla celebrate:
Ella è l'astro di beltà;
Ma più l'alma n'esaltate
Sempre vôlta alla pietà…
Alla Spagna in civil guerra
Ella pace ridonò:
Ella è un angelo che in terra
Dio pei miseri inviò.

A Parti

Ma nemici, e pur tanti a lei sono
Che le accresce il fulgore del trono!

La regina… il ministro geloso,
Offron segni d'un fremito ascoso.

Donne
Dalla Senna, regal fidanzata,
Bianca e già vêr Castiglia avviata…
Indeciso Don Pedro tuttora
Di Padilla sol pensa all'amor.

Tutti
Per lei sola ritarda quell'ora
Che promette alla patria splendor.

Coro I
Tremi!… guai!…

Coro II
Deh! silenzio in suo tetto.

Tutti
Il dispetto freniamo nel cor.
(con sdegno fra loro)
Un'altera d'orgoglio pasciuta
Dunque al trono di Pedro s'avvia?
Una donna, che appena potria
De' piè nostri la polve baciar?
Guai se Pedro la mente non muta:

Se quest'onta sul capo gli gravi!
Se calpesta la gloria degli avi,
Se deturpa lo scettro e l'altar!
(si separano e riprendono festosamente)
Nella reggia dell'amore,
Nel soggiorno dei piacer,
Al cantar del trovatore
Fate plauso, o cavalier.

Sperdonsi per varie parti.

Scena Seconda

Il Duca e Don Ruiz da una porta a sinistra.

Ruiz

Quale, dopo tant'anni,
O Duca mi rivedi! Sconosciuto…
Nel mistero qui inoltro. S'è eclissato
Il sole dei Padilla… è lacerato
Il cuor di padre da una serpe orrenda.
(cupamente)
Tacita, inseparabile una larva
M'angoscia i dì, le notti mi funesta…
L'idea dell'onta mia, di quell'iniqua,
Che fremo di nomar! La prediletta,
(con tenerezza)
La delizia colei del genitore!…

(con impeto)
Perfidia!… ed or l'eterno mio rossore!
Il sentiero di mia vita
Sparso il cielo avea di fiori;
Mi cingeva il crin d'allori,
Ero amato dal mio re.
E il suo nuovo successore
Mi rapisce e figlia e onore!…
Questa, amico, è la mercede
Che si dona alla mia fé.

Duca
Ti compiango! (Più s'irriti!)
Vedi… ammira la sua reggia!

Ruiz
Reggia odiata!

Duca
Ella festeggia
Pedro amante…

Ruiz
Oh! taci, taci!…
Gronda sangue questo cor.
Ma una gioia ancor mi resta…
È l'estremo mio sorriso.

Fra i piaceri di lor festa
Mia vendetta io compirò.
Sull'indegno seduttore
L'onta mia rovescerò;
Quell'infida nel rossore
A' miei piè cader vedrò.

Partono verso i giardini.

Scena Terza

Donna Maria in ricco e sfarzoso costume: le cinge la fronte uno splendido fregio a forma di diadema. Una collana di perle col ritratto di Don Pedro le scende sul petto. Ella conduce Donna Ines modestamente abbigliata.

Maria

Ines!… mia dolce suora!… Qui, lontane
Da una folla importuna. E il tuo consorte?

Ines

Ei s'arrestò alle porte
Di tua reggia… Non osa. Tu lo sai
Che sua vita è in periglio, dacché uccise
L'indegno don Alfonso,
Complice reo di quel Mendez. Don Pedro
Giurò vendetta dello spento amico.

Maria
Il re gli perdonò.

Ines
Come!

Maria
Il tuo sposo
Succede al capitano
Delle guardie reali.

Ines
Ognor la mia
Generosa Maria!

Maria
Dimmi… ah! non oso…
E mio padre?

Ines
Compreso
Nel perdon che ottenesti
A’ reali parenti ch’ei seguia
Nella rivolta, ritornò.

Maria
Parlasti

A lui di me?

Ines
Parlai: piansi… ma!…

Maria
Oh Dio!
T'intendo. Padre mio!
Sei vendicato già.

Ines
Maria!… che veggo!
Una lagrima!

Maria
E quante,
Sola, non confortata, io ne versai!

Ines
Tu sei dunque infelice?

Maria
Nell'ambito
Splendore d'una corte,
In braccio dell'amore… ho in cor la morte!
A figlia incauta di reo trascorso
Il cielo vindice manda il rimorso,

E la memoria di suo candor.

Ines

Tu la delizia del padre allor!

Maria

Quel padre in lagrime a me s'affaccia:
D'onta nel fremito ei mi minaccia…
Par che una folgore m'annienti allor.
Ah! troppo costami un cieco amor!

Ines

Oh! trista e misera è ben tua sorte!
Bagni di lagrime vili ritorte,
Che non puoi sciogliere, e baci ognor.

Maria

(facendo forza a se stessa)
Toglimi a estrema orribil tema.
Di': nel furore di sua vendetta
Dal genitore… fui… maledetta?

Ines

In suo trasporto all'anatema
Scioglieva il labbro… io lo baciai…
Proruppe in pianto… io lo calmai…

Maria

Ah!… grazie, o Dio consolator!
(con espressione di gioia)
Il suo perdono io spero ancor.

Ines

Ah!… grazie, o Dio consolator!
Che a noi la renda io spero ancor.

Maria

(deliberata)
Ines, vederlo…

Ines

E vuoi?…

Maria

Prostrarmi a' piedi suoi.

Ines

Fia vero? E quando?

Maria

Attendimi.
Dopo la festa!…

Ines
Ah sì!…

Ines e Maria
Di pace a noi bell'iride
Brilli dal ciel sereno:
Conforti omai quest'anima
Da lungo sospirar.
Di pure gioie ai palpiti
Ritorni il cor nel seno;
E il ciel vorra sorriderci,
E i voti secondar.

Suono di trombe di dentro.

Ines
Qual suon?

Maria
T'accheta: annunziano
Le trombe il re…

Ines
Maria!

Maria
Non dubitare, abbracciami:

Fissa è la sorte mia…

Ines
Degna di noi, di te?

Maria
Voliam del padre al piè.

Maria e Ines
Di pace a noi bell'iride
Brilli dal ciel sereno:
Conforti omai quest'anima
Da lungo sospirar.
Di pure gioie, ai palpiti
Ritorni il cor nel seno;
E il ciel vorra sorriderci,
E i voti secondar.

Partono.

Scena Quarta

Don Pedro, il Duca, gentiluomini, paggi e guardie.

Pedro
Alla regina madre,
O Duca, rispondete che domani
A lei mi recherò.

Duca

Nuovi son giunti
Messi di Francia.

Pedro

E quanto
Importuni! Li udremo: andate intanto,
E riedete.

Il Duca parte.

O Maria!
(avviandosi)
Mi richiami alla gioia.

Scena Quinta

Don Ruiz, Don Pedro e gentiluomini.

Ruiz

(dal fondo)
(Egli là fia.)

Gentiluomini

Ma chi s'inoltra?… Vecchio ignoto… Altero
Agli atti.

Ruiz

Cavalieri,
In questa giovin corte
Giungo stranier: desio
Vedere il re.

Gentiluomini

T'avanza.

Ruiz

E qual?

Pedro

Son io!…

Ruiz

Voi, don Pedro? Il re voi?

Pedro

Che bramate?
A che in me così il guardo fissate?

Ruiz

Io lo vedo alla fin quest'augusto…
(con fiera ironia)
Degno figlio d'Alfonso il re giusto!
Degli oppressi ecco il forte sostegno,

La speranza, l'orgoglio del regno.
Se d'un Dio sulla terra è l'imago,
Vendicarmi egli deve e lo può.

Gentiluomini

(Quali accenti!)

Pedro

Don Pedro sa come
Si punisca… Chi siete?… Qual nome?

Ruiz

Il mio nome?… Più nome non ho.

Pedro

Qual parlar!

Ruiz

Ma so il vostro, e poss'io
Rammentarvelo, o re.

Pedro

Il nome mio?
In Castiglia v'ha un sol che l'ignori?
Il mio nome è flagello dei mori.
Chiedi all'orbe, e di Pedro il valore
Udrai l'orbe stupito narrar.

Solo i vili, cui sono terrore,
Me crudele fra i regi nomâr.

Ruiz
Pure il nome che solo vi spetta
Tal non è.

Pedro
Qual fia dunque? Parlate.

Ruiz
Vile, infame!

Pedro
E tant'osi?…

Gentiluomini
Vendetta!
(cavando le spade ed avventandosi)

Ruiz
Oh! qual nobil furor!… Vi calmate:
Tante braccia a scavare una tomba?
Sono inerme, alti prodi… mirate.
La mia spada alle soglie deposi…

Pedro

E qui osasti?…

Ruiz

E più ancora oserò.
Dell'oltraggio la macchia nefanda,
Vuol che il sangue d'un vile si spanda.
Re!… se hai cuore… una gelida mano
T'offre il guanto.
(gettandogli il guanto sul petto)

Pedro

Una spada!…

Gentiluomini

S'uccida!

Ruiz

Oh, mia gioia!

Pedro

Vendetta farò.
Sovra il vil che m'ha insultato
Tutto irrompa il mio furore.
Il mio brando nel suo core
Colpi a colpi addoppierà.
Ti vedrò cader spirante,

Né placarmi tu potrai,
Senza prece e tomba, errante
Il tuo cenere n’andrà.

Ruiz
Allorché dal ciel guidato
Il mio brando punitore,
Nel ferir quell’empio cuore
La sua rabbia spegnerà,
Solo allor dirò il mio nome:
Nell’udirlo agghiaccerai!
Sulle fulgide tue chiome
Onta eterna allor cadrà.

Gentiluomini
(a Don Pedro)
La tua vita è sacra al regno.
Noi punir saprem l’indegno;
Ei morrà…

Ruiz
Ma non inulto!
(poi volgendosi a Don Pedro)
Lava or tu, se il puoi, l’insulto.

Pedro
Sciagurato! Sien le verghe

Il supplizio del demente.

Ruiz
Vile! un ferro tu paventi?
Date un ferro… un ferro…

Pedro
Olà.

Avanzano le guardie.

Ruiz
E la folgore del cielo
Te primiero non colpisce,
Ed ancora non punisce
De' regnanti il disonor?
Va', quest'anima è maggiore
Di una barbara vendetta,
Fia tua vita maledetta
Nell'infamia, nel rossor.

Pedro
L'ira già d'un rege offeso
In te piomba e ti colpisce,
Sempre il cielo ai re s'unisce
Contro ai vili traditor.
Sol per piangere vivrai

Sovra l'onta che t'aspetta;
Tu vorrai dal ciel vendetta,
Ma fia sordo il cielo allor.

Don Ruiz è trascinato dai soldati.

Scena Sesta

Don Pedro, gentiluomini, dame, cavalieri, indi Donna Maria, Donna Ines, poi il Duca.

Coro

Vada, soffra, quel protervo,
Degna pena a tanto ardire.

Pedro

De' piaceri che ha turbato
Ora tornisi a gioire.
(osservando)

Coro

Della festa la regina
Ecco a noi…

Pedro

(incontrandola)
Maria!

Maria
Mio sire!
Odo pianto, grida intorno…
Chi funesta un sì bel giorno?
A quei mesti lunghi gemiti
Agghiacciarmi intesi il cor.
Grazia chiedo.

Pedro
Un veglio altero,
Sconosciuto… tu non sai…

Maria
Ve ne prego.

Duca
Tardi omai,
(movendo verso Maria)
Figlia incauta, per tuo padre
La pietà ti scende in cor.

Maria
Padre?

Ines
Padre!…

Maria e Ines
Che mai dice?

Duca
Egli è vittima infelice
Di supplizio infame e rio.

Maria
Oh, mio padre!

Ines
Oh, padre mio!

Pedro
(Che mai feci in mio furor!)

Maria
Ma le luci al suolo hai fisse…
Dunque il vero, il vero ei disse?

Pedro
Nol conobbi e di sfidarmi
Stolto ardiva…

Maria
E l'odo ancor?
Ah! scatena sul mio capo,

Giusto Dio, la tua vendetta:
A me sola, a me s'aspetta
Tanta infamia e tanto orror.
Più perdon da un padre oppresso,
Più mercé sperar non lice…
Già la figlia ei maledice,
Ah!… ch'io moro di dolor.

Ines

Maledetto sia quel giorno
Che ti vide, e a te cedea.
Obbliava, per te rea,
Cielo, fama e genitor.
Io vendetta invoco a Dio
Del suo pianto, del mio duolo.
Sien tuoi giorni un giorno solo
Di rimorso e di terror.

Pedro

Calma, oh! calma que' trasporti,
M'acciecava estremo sdegno:
Il tuo padre del mio regno
Fia che torni ai primi onor.
E mentr'io gl'insulti oblio,
Tu dimentica il furor;
Pagherei col sangue mio
Questo istante di dolor.

Duca

(Fosco già tramonta il giorno
De' piaceri, della festa;
E vicenda sì funesta
Presentito aveva il cor.
Per lei vedo giunta l'ora
Dell'estremo suo rossor.
Fra l'orror che regna intorno
Trionfare spero ancor.)

Coro

Fosco già tramonta il giorno
De' piaceri, della festa;
A vicenda sì funesta
Ansio pende incerto il cor.

Seguono sempre di dentro festivi suoni.

Là concenti, gioia ancora:
Qui vendetta impreca amor.
Qual s'addensa nembo intorno
Di sciagura e di terror!

Pedro

M'odi!

Maria
Lasciami!

Pedro
Tuo padre!

Maria
(con fermezza)
Tu lo nomi?

Ines
Vieni.

Maria
Sì.
(si spoglia con dispetto delle gemme e degli ornamenti gettandoli a' piedi di Don Pedro)
Ite al suolo, infausti doni
Dell'amore d'un tiranno:
Rie memorie a me d'affanno,
Pegni vili di rossor.
Io ti fuggo, o rio soggiorno
Dell'infamia, del terror.
Maledetto sia quel giorno
(a Don Pedro)
Che per te m'accese amor.

Ines

(a Maria)
Meco vieni, o sventurata:
L’egro padre assisteremo:
Nostre lagrime uniremo
A conforto del suo cor.
Fuggi, ah! fuggi dal soggiorno
Dell’infamia, del terror.
Maledetto sia quel giorno
(a Don Pedro)
Che per te l’accese amor.

Maria e Donna Ines traversano la folla e fuggono; Don Pedro resta concentrato: il Duca l’osserva. Il coro rimane in gruppi analoghi.

ATTO TERZO

Modesto appartamento di Don Luigi d'Aguillar. Due porte laterali. Un tavolino con recapito da scrivere, libri, carte, ecc. Sedie.

Scena Prima

Donna Maria semplicemente vestita avanza timidamente e triste fermasi in atto d'ascolto presso una porta. Poi Donna Ines e Don Luigi.

Maria

È quiete profonda,
Forse ei riposa ancora…
Povero padre mio!
E scorda intanto i suoi dolor? Non io
Istante di riposo
Giungo a trovar… e il merito? Non oso
Colà innoltrar… Ines!… Ebben?…

Ines

Lo stesso.
Dal furibondo e lagrimoso accesso
Che minacciò rapircelo ei rinvenne,
Dopo lungo sopor, calmato appieno,
Il suo viso è sereno.

Maria

(con effusione)

Grazie, pietoso Iddio!

Luigi

Ma un solo accento ancora
Non ha profferto da tre giorni.

Maria

E pensi
Che s'io mi presentassi… a' piedi suoi
Pentita, fra le lagrime… feroce
Ei mi sarebbe?…

Odesi dalla stanza a destra la voce di Don Ruiz.

Ruiz

(di dentro e triste)
O figlia!

Maria

(con grido represso)
Ah! la sua voce…
L'udiste?…

Ines

E col tuo nome
Agli accenti l'ha sciolta.

Maria

Col mio! Lo credi?

Ruiz

(come sopra)

Ove sei… figlia?

Ines

(a Donna Maria che vorrebbe parlare)

Ascolta.

Ruiz

(come sopra)

Sento ad ogn'ora estinguersi
La vita mia dolente;
Fa' che una volta stringere,
Figlia, ti possa al cor.
D'un bacio tuo confortisi
Il genitor morente,
E in pace spiri l'anima
Che visse nel dolor.

Maria

Per me lamenta il misero!
Ei mi perdona e chiama;
Le sue ginocchia stringere
Potrò… l'odi!… ancor m'ama…

Ines

Per te lamenta il misero!
Ei ti perdona e chiama;
Le sue ginocchia stringere
Potrai… l’odi!… ancor t’ama…

Maria, Ines e Luigi

Ah no!… per noi dêi vivere,
Padre… e felice ancor.

Maria

Tace.

Luigi

(osservando verso la stanza)
Si scosse!

Ines

A questa parte ei muove.

Maria

Oh, come tremo!…

Ines

Vuoi che teco io resti?

Maria

No; sola mi lasciate.
In tal punto solenne che decide
Per sempre il destin mio,
Fra il padre e me non deve star che Iddio.

Don Luigi e Donna Ines s'allontanano.

Scena Seconda

Don Ruiz in lunga veste stretta ai fianchi, avanza lentamente colla testa curva sul petto, e Donna Maria.

Maria

Su quella fronte dal dolor chinata,
Nelle pupille sue torbide, meste,
Minacciosa vegg'io l'ira celeste…
(si prostra ai piedi di Don Ruiz)

Ruiz

A' piedi miei?… V'alzate.
Che volete?

Maria

Perdono.

Ruiz

(fissandola)

Voi?

Maria

Quale mi credete, io rea non sono.

Ruiz

Chi ti parlò di verghe?… Che?… Battuto!…
(dopo averla fissata)
Io?… Non è ver.

Maria

(alzandosi e guardandolo con sorpresa e terrore)
Che ascolto!… Quale sguardo!
Padre!…

Ruiz

Prence codardo!
In tal modo ti vendichi? Vuoi sangue?
Vieni, te l'offro.

Maria

(dopo averlo esaminato, con angoscia)
Oh ciel!

Ruiz

Timor ti prende?

Maria
Padre! Son io.

Ruiz
T'avanza!

Maria
(sconfortata)
Non m'intende.

Ruiz
(sorridendo)
Oh gioia!… a vil timore
Il coraggio succede.
Squillin le trombe. Cavalieri; a voi,
O giudici del campo: è Dio con noi.

Maria
Misero!

Ruiz
Ah! Chi m'afferra? Indietro?… aita!…
(cade su di una sedia)

Maria
(desolata)
E fia dunque smarrita

Per sempre sua ragion?… Oh! fa, gran Dio,
Che un lampo di tua luce a lui sorrida;
Mi riconosca ancora e poi m'uccida.
Padre, padre… oh, rio dolore!
Ravvisate vostra figlia.
Deh! calmate quel furore,
Serenate omai le ciglia;
Si riapra il vostro core
Alla voce sua gemente…
Vendicatevi, uccidetela…
Ma la misera è innocente.
Sopportò l'obbrobrio, è vero,
Ma giurato avea un mistero.
All'amor cedé il cor mio,
Ma fedel restò all'onor.
Sì lo giuro innanzi a Dio,
Di voi degna io sono ancor.

Ruiz

Com'è bella! Il sai?… sì bella
(fissandola)
Era un dì mia figlia anch'ella.
Tale il guardo… sin la voce
Così dolce! La ricordo
Allorché in soave accordo,
Sul lïuto armonioso,
Mi cantava l'amoroso

D’Andalusia pescator.

Maria
(animandosi)
Padre!…

Ruiz
Attendi… eccolo… senti.
(come volendo ricordarsi una canzone)
«Della sera la brezza leggera
Spira, o Rita: m’invita sull’onda…
A me pensa…»
(si confonde)

Maria
Ciel! ciel! s’io potessi!…
«A me pensa e un sospir dalla sponda
(con voce commossa)
Uno sguardo a me volgi d’amor…»

Ruiz
Sì; così… prosegui…

Maria
(sforzandosi e singhiozzando)
Ohimè!
«Di là, o cara, udrai tenera l’eco…»

(soffocata dalle lagrime non può seguire)
Scoppia il cor.

Ruiz
Piangi? perché?
(guardandosi)
Ah! se ti restan lagrime,
Misera appien non sei:
Ed io che vorrei piangere,
Le mie s'inaridîr.
Sappi… arrossisco in dirtelo,
Io l'amo ognor colei…
Ah! questo amor… delirio…
Perdonami gran Dio!
Più amarla non degg'io
Se l'ho da maledir.

Maria
Amare son le lagrime
Serbate a' figli rei.
E mai qual basti, piangere
Potrò sul mio fallir.
Sempre a me caro, credilo,
Or più che mai lo sei.
(E di quel suo delirio
La rea cagion son io…)
M'uccidi, o padre mio,

Ma non mi maledir.
Prova si tenti estrema.
Leggete questo scritto:
(levando dal seno un foglio ed offrendoglielo)
Prova leal vi sia
Dell'innocenza mia.
Lo so che in palesarvelo
Tradisco un sacro giuro…
Ma questo mio spergiuro
Vi possa almen calmar.

Ruiz
Che foglio è quello?

Maria
Udite
(spiega il foglio e lo legge)
«Attesto avanti Iddio
Che giurai la mia fede all'onorata
Donna Maria Padilla,
Mia consorte legittima!»
Segnato qui, vedetelo…
«Don Pedro di Castiglia»

Ruiz
Don Pedro hai pronunziato?
(colpito e con impeto)

Don Pedro!

Maria
(porgendogli il foglio)
Eccolo.

Ruiz
(raccogliendolo con fierezza fra le mani)
Ah! come…
E foglio e cifra e nome…
(lacerandolo)

Maria
Ah! padre, no…

Ruiz
Vorrei
Scempio qui far del perfido.

Maria
(disperatamente)
Le prove, i dritti miei!…

Ruiz
Lascia!… Ogni rea memoria
D'amor, d'inganni e infamie
Distruggasi così.

(spargendone i pezzi e calpestandoli)

Maria
Cielo!

Ruiz
Contento or sono.

Maria
Ah padre!…

Ruiz
Che volete?
Che fate voi costì?

Maria
Uno sguardo… un detto ancora!…
Per pietà non mi scacciate.
Vostra figlia che v'implora,
Che v'assista, deh! lasciate.
Se non calmo il vostro duolo
Voglio almen con voi morir.
La pentita all'ora estrema
Vorrà il cielo benedir.

Ruiz
Ite omai: non vi conosco…

La mia mente si smarrisce.
M’arde il core… il ciglio è fosco…
Tutto omai per me finisce…
Oh! lasciatemi qui solo:
Solo io voglio qui morir.
No, non tema: all’ora estrema
Non sa un padre maledir.

Odonsi improvvisamente di dentro grida e suoni festosi.

Coro

(di dentro)
Viva Bianca! di Francia l’onore,
Che Don Pedro a sua sposa innalzò!

Maria

Che mai sento?… Quai grida?… Oh, furore!
Bianca sposa?… e soffrirlo dovrò?
Vieni, o padre, non scacciarmi:
Questa è l’ultima preghiera.
Il mio pianto ti disarmi
Ed avrai vendetta intera.
La tua figlia, no, non trema
All’aspetto del morir.
La pentita all’ora estrema
Vorrà il cielo benedir.

Ruiz

Mi lasciate… all’ora estrema
Io son tratto dal soffrir.

Donna Maria trascina seco a forza Don Ruiz che cerca invano sciogliersi da lei.

Scena Terza

Francisca sola.

Francisca

Che avvenne mai?… Che fia?…
Qual fuor di sé, Donna Maria traggea
Seco il padre; la suora, ed il consorte
Cercavan trattenerla. Me seguite
(Ella disse) alla reggia… alla vendetta.
Incerti, tristi, al par di me, tremanti
Essi l’hanno seguita.
Ah! forse è già vicino
A compiersi il funesto suo destino.

Parte.

Luogo interno del palazzo reale, parato per l'incoronazione della regina. Due gradinate laterali vi danno ingresso. Guardie reali disposte intorno. Trono.

Scena Quarta

Dalle gradinate a destra procede la banda reale, le guardie, gli araldi, gentiluomini, deputati, grandi della Castiglia e di Leone, tutti in grande costume. Il presidente ed il maresciallo di Castiglia ciascuno portando ricco cuscino: su di uno è la corona, sull'altro lo scettro. Il Duca in gran costume, poi in mezzo a vari grandi Don Pedro in abito reale, seguito da paggi, scudieri e guardie.

Coro

Come rosa che s'apre al mattino,
È simile la sposa gentile,
Qual lo sposo non v'ha cavaliero
Più prestante nel ludo guerriero.
Sfavillante del nuovo destino
Plaude il regno alla coppia regal.

Pedro

Ora fatal, giungesti. Io che di lei
Vendicarmi credei…
E l'amo or più che mai!
E il foglio che quel giorno io le segnai!…
Io gliel dovea. Rapito
In ebbrezza ineffabile, premiava

Giusto allora il mio core
La fé più bella, il più sublime amore.
Ah! quello fu per me
Di paradiso un dì;
Un'anima non v'è
Che sappia amar così.
Io la rammento allor
Che a me s'abbandonò…
Che tutto m'immolò:
Fama, dovere, onor.
Più non verrà per me
D'amor, di gioie il dì.
Un'anima non v'è
Che sappia amar così.
E l'ho tradita… cielo!… e s'ella osasse
Disperata?… e ad un'altra adesso…

Squillo di trombe.

Duca

Sire,
Col suo real corteo
La regina s'avanza.

Pedro

(superando l'interna agitazione che lo governa)
Ricevasi.

Duca

(Io trionfo.)

Pedro

(Alma, costanza.)

Dalla gradinata a sinistra, scenderanno le guardie reali, i paggi e scudieri reali coi gentiluomini di corte; indi i paggi, scudieri, gentiluomini e dame francesi e castigliane, fra le quali avanzasi Bianca di Francia in abito reale presa a mano da Don Pedro.

Coro

Qual astro novello, sì puro, sì bello
Sull'Ebro scintilla di tanto fulgor?

Donne

È l'astro di Bianca, è l'astro d'amor.

Tutti

T'onora, t'adora, bell'astro, ogni cor.

Uomini

Diffonde le gioie tuo raggio vivace:
A te consolata sorride la pace.

Donne

E l'aura nel molle più dolce suo spiro
Or sembra sospiro di tenero amor.

Tutti

Bell'astro di Bianca, t'adora ogni cor.

Duca

Don Pedro, alto sovrano
Di Castiglia e Leone,
A Bianca di Borbone, vostra sposa,
Della real corona
Cingete il fronte e fausto il ciel vi sia…
(sta per prendere la corona dal cuscino)

Scena Quinta e Ultima

Donna Maria scende rapidamente dalla gradinata a sinistra seguita da Donna Ines e Don Luigi, fra i quali è Don Ruiz. Maria irrompe fra la folla, e grida con voce terribile, ponendo fieramente la mano sulla corona.

Maria

Fermate!… olà!… Questa corona è mia.

Tutti

Ah!… La Padilla!… Oh eccesso!

Pedro
Maria!

Maria
Tu tremi adesso!

Pedro
Io fremo al tuo delitto.

Maria
Sostengo il mio diritto.

Duca
Soldati, si discacci.

Maria
(dignitosa)
Sai tu, sai chi minacci?
Giurata innanzi a Dio
La sposa sua son io.
Scacciar la sua regina
Fra voi chi osar potrà?
(cingendosi la corona)

Bianca, ch'era agitatissima, sviene ed è sorretta dalle dame e circondata da' suoi gentiluomini frementi.

Coro
Svenne e l'oltraggio soffresi!

Pedro
(Ah! tutto è ormai svelato.)
(additandole Bianca)
Vedi che festi, incauta!

Maria
(segnandogli Don Ruiz che avanza fra Donna Ines e Don Luigi)
Mira! Opra tua, spietato!

Coro
Quel vecchio egro…

Don Ruiz volge intorno lo sguardo incerto e stupido.

Pedro
Ciel!

Maria
Guardalo.

Pedro
Traveggo?

Ruiz

Ove son io?

Ines e Luigi

Oh istante!

Pedro

E ver sarà?

Bianca è trasportata altrove.

Coro

Ah, che sarà!

Maria

Ravvisa la tua vittima:
Ragion per te ha smarrita.
Chiama la figlia in lagrime
Dolente genitor.
La figlia… ch'ora, o perfido,
Da te venia tradita,
Che a te sommessa e tacita,
Soffriva il disonor.
La fé giurata or serbami,
E rendimi all'onor.

Pedro

(Ah! sulla trista vittima
Il ciglio alzar non oso.
De' giusti suoi rimproveri
Sento la forza al cor.
Più fiero intanto straziami
Rimorso tormentoso;
D'uno spergiuro arrestami…
Spaventami l'orror!)

Ruiz

Sento ad ogn'ora estinguersi
La vita mia dolente.
Vien, che una volta stringere,
Figlia, ti possa al cor.
D'un bacio tuo rallegrisi
Il genitor morente;
E spiri in pace l'anima
Che visse nel dolor.

Luigi e Ines

Dell'onta trista vittima
Ha la ragion smarrita.
Chiama la figlia in lagrime
Dolente genitor.
Rimorda a chi del misero
Sì funestò la vita;

E forse qui riserbane
Il fato a nuovo orror.

Duca

Ah! l'esecrata vittima
Ancor non è colpita;
Incerto ancora fremere
Sento agitato il cor.
Del re nel sen contrastano
Cure angosciose estreme;
Cimento fier, terribile,
D'amor, di fé, d'onor.

Coro

(osservando Don Ruiz)
Odi… natura esprimesi:
Paterno amor che geme…
Vedi… un sorriso… l'anima
Ricade nel dolor.
Del re nel sen contrastano
Cure angosciose estreme.
Cimento fier, terribile,
D'amor, di fé, d'onor.

Cavalieri francesi

Il silenzio in che t'ostini
Per la Francia è insulto audace!

Il tuo regno avrà la pace
Se costei punisci, o re.

Pedro
Troppo ardire, o cavalieri,
Voi spiegate innanzi a me.

Cavalieri castigliani e il Duca
Lo comanda a te l'onore,
La salvezza del tuo regno.
Può temprare il nostro sdegno
Solamente il suo morir.

Pedro
Con superbi e vani detti
Tema in me destar pensate?
Questa donna che oltraggiate
È il desio de' miei desir.
Le giurai dell'ara al piede
Santo amore, eterna fede:
Or dal trono ov'io l'alzai
Chi di voi balzar la può?
Sc la Francia e la Castiglia
Sa tentarlo… aspetterò.

Cavalieri francesi, castigliani e il Duca
Quale eccesso!

Gli Altri

Oh, estrema gioia!

Cavalieri francesi, castigliani e il Duca

L'ira mia frenar non so.

Pedro

Torna, ah torna, a questo seno!
(deliberato con trasporto)
Meco al trono ascendi omai;
Ti tradia, soffristi assai,
Alta meriti mercé.
Ceda omai ragion di stato
Alla fé ch'io t'ho giurato;
La mia sposa, la regina
L'universo adori in te.
(conducendola verso il trono)

Maria

(volgendosi a Don Ruiz con trasporto)
L'odi, o padre? Egli è mio sposo…
A me rende e fama e trono;
Qual credesti, io rea non sono,
Sempre degna io fui di te.
Al piacer che il cor m'inonda
La tua gioia alfin risponda.

Ines

D'esultar fra le sue braccia,
Padre mio concedi a me.

Maria sopraffatta dalla gioia, vacilla, va mancando e muore ai piedi del padre.

Pedro

Ella è morta!

Ruiz

(colpito e riconoscendola)
Morta?… ah, figlia!

Pedro

L'infelice più non è.

Coro

Ah, la gioia il cor le oppresse!
Infelice! più non è.

Gruppi analoghi d'amore e di commiserazione.

FINE

Maria Stuarda

Tragedia lirica in tre atti

Libretto di Giuseppe Bardari

PERSONAGGI

Elisabetta, regina d'Inghilterra (soprano)
Maria Stuarda, regina di Scozia prigioniera in Inghilterra (soprano)
Anna Kennedy, nutrice di Maria (mezzosoprano)
Roberto, conte di Leicester (tenore)
Giorgio Talbot, Conte di Shrewsbury (basso)
Lord Guglielmo Cecil, gran tesoriere (baritono)
Un Araldo (tenore)
Cori e comparse: cavalieri, dame d'onore, familiari di Maria, guardie reali, paggi, cortigiani, cacciatori, soldati di Forteringa, sceriffo ed ufficiali di giustizia

L'azione si svolge nel palazzo di Westminster e nel castello di Fotheringay.
Epoca 1587.

ATTO PRIMO

Galleria nel palagio di Westminster.

Scena Prima

Cavalieri e dame che riedono dal torneo dato in onore dell'inviato di Francia, e si dispongono, in vari gruppi, ad incontrar la regina.

Coro I

Qui si attenda. Ella è vicina
Dalle giostre a far ritorno.
De' Brettoni la regina
È la gioia d'ogni cor.

Coro II

Quanto lieto fia tal giorno
Se la stringe ad alto amor.

Una voce di dentro annunzia la regina.

Coro I

Sì, per noi sarà più bella,
D'Albion la pura stella,
Quando unita la vedremo
Della Francia allo splendor.

Tutti

Festeggianti annunzieremo

La possanza dell’amor.

Scena Seconda

Elisabetta, Talbot, Cecil, cortigiani ecc.

Elisabetta

Sì, vuol di Francia il rege
Col mio core l’anglo trono.
Dubbiosa ancor io sono
Di accoglier l’alto invito, ma se il bene
De’ fidi miei Britanni
Fa che d’Imene all’ara io m’incammini,
Reggerà questa destra
Della Francia e dell’Anglia ambo i destini.
(da sé)
Ah, quando all’ara scorgemi
Un casto amor del cielo,
Quando m’invita a prendere
D’Imene il roseo velo,
Un altro core involami
La cara libertà;
E mentre vedo sorgere
Fra noi fatal barriera,
Ad altro amor sorridere
Quest’anima non sa.

Talbot

In tal giorno di contento
Di Stuarda il sol lamento
La Brettagna turberà?

Coro I

Grazia, grazia alla Stuarda.

Tutti

(meno Cecil)
Grazia.

Elisabetta

(imponendo)
Olà!
Di questo giorno il giubilo
Turbato io non credea.
Perché forzarmi a piangere
Sul capo della rea,
Sul tristo suo destin?

Cecil

Ah, dona alla scure quel capo che desta
Fatali timori, discordia funesta,
Finanche fra' ceppi, col fuoco d'amor.

Elisabetta
Tacete: non posso risolvere ancor.
Ah, dal ciel discenda un raggio
Che rischiari il mio intelletto:
Forse allora in questo petto
La clemenza parlerà.
Ma se l'empia m'ha rapita
Ogni speme al cor gradita,
Giorno atroce di vendetta
Tardo a sorger non sarà.

Cecil
Ti rammenta, Elisabetta,
Ch'è dannosa ogni pietà.

Talbot e Coro
Il bel cor d'Elisabetta
Segua i moti di pietà.

Elisabetta
Fra voi perché non veggio
Leicester? Egli solo resta lontano
Dalla gioia comune?

Cecil
Eccolo.

Scena Terza

Leicester, che bacia la mano ad Elisabetta, e detti.

Elisabetta

Conte!
Or io di te chiedea.

Leicester

Deh, mi perdona
Se ai tuoi cenni indugiai! Che imponi?

Elisabetta si toglie un anello, lo contempla e lo consegna a Leicester.

Elisabetta

Prendi;
Reca l'anello mio
Di Francia all'inviato: al prence suo
Rieda messaggio a dir che già d'Imene
L'invito accetto.
(guardandolo in viso)
(E non si cangia in viso!)
Ma che il serto che m'offre
Ricusar ancor posso…
Che libera son io.
Prendilo… (Ingrato!)

Leicester

(con indifferenza)
Ti obbedisco…

Elisabetta

Addio.

Gli dà la mano a baciare e s'allontana seguita dalle dame e da Lord Cecil; Talbot va per seguirla, Leicester lo prende per la mano, seco lui s'avanza sulla scena e di segreto gli dice.

Scena Quarta

Leicester

Hai nelle giostre, o Talbot,
Chiesto di me?

Talbot

Io, sì.

Elisabetta nell'uscire rivolge lo sguardo e vede Leicester e Talbot in colloquio.

Leicester

Che brami, dunque?

Talbot
Favellarti. Ti fia
Tremenda e cara ogni parola mia.
In Forteringa io fui…

Leicester
Che ascolto!

Talbot
Vidi l'infelice Stuarda…

Leicester
Ah, più sommesso
Favella in queste mura! E qual ti parve?

Talbot
Un angelo d'amor, bella qual era,
E magnanima sempre…

Leicester
Oh, troppo indegna
Di rio destino. E a te che disse? Ah! parla!

Talbot
Posso in pria ben securo
Affidarmi al tuo cor?

Leicester
Parla: tel giuro.

Talbot
(circospetto e cavandosi dal seno un foglio ed un ritratto)
Questa imago, questo foglio
La Stuarda a te l'invia:
Di sua mano io li ebbi, e pria
Del suo pianto li bagnò.

Leicester
Oh, piacer!…

Talbot
Con quale affetto
Il tuo nome pronunziò!…
(gli dà il foglio ed il ritratto)

Leicester
Ah, rimiro il bel sembiante
Adorato, vagheggiato…
Ei mi appare sfavillante
Come il dì che mi piagò!
Parmi ancor che su quel viso
Spunti languido un sorriso,
Ch'altra volta a me sì caro

La mia sorte incatenò!

Talbot

Al tramonto è la sua vita,
Ed aita a te cercò…

Leicester

(guardando sempre il foglio ed il ritratto)
Oh, memorie! Oh, cara imago!
Di morir per lei son pago!

Talbot

Che risolvi?

Leicester

Liberarla!
O con lei spirar saprò…

Talbot

Di Babington il periglio
Non ancor ti spaventò?

Leicester

Ogni tema, ogni periglio
Io per lei sfidar saprò.
Se fida tanto
Colei mi amò

Dagli occhi il pianto
Le tergerò.
E se pur vittima
Cader degg'io,
Del fato mio
Superbo andrò.

Talbot
Se fida tanto
Colei ti amò,
Se largo pianto
Finor versò,
Di un'altra vittima
Non far che gema,
Se all'ora estrema
Fuggir non può.

Talbot parte; Leicester si avvia alla parte opposta, e s'incontra con la regina. Si scorgono nel di lui volto segni di agitazione.

Scena Quinta

Elisabetta e Leicester.

Elisabetta
Sei tu confuso?

Leicester
Io no… (Che incontro!)

Elisabetta
Talbot
Teco un colloquio tenne?

Leicester
È ver. (Che fia?)

Elisabetta
Sospetto ei mi divenne.
Tutti colei seduce! Ah, forse, o conte,
Messaggio di Stuarda a te giungea?

Leicester
Sospetti invano! Ormai di Talbot è nota
La fedeltà.

Elisabetta
(ironica)
Pure il tuo cor conosco.
Svelami il ver… l'impongo.

Leicester
(O ciel!) Regina…

Elisabetta

(vuol partire. È fortemente agitata)
Ancor me ’l celi? Intendo.

Leicester

Ah, non partir… M’ascolta!… Deh! ti arresta!…
Un foglio…

Elisabetta

(serena rivolgendosi)
Il foglio a me.

Leicester

(Sorte funesta!)
(prostrandosi porge il foglio)
Eccolo, al regio piede
Io lo depongo. Ella per me ti chiede
Di un colloquio il favor.

Elisabetta

Sorgete, o conte.
Troppo fate per lei… Crede l’altera
Di sedurmi così: ma invan lo spera.
(apre il foglio rapidamente ed il suo furore si cangia in stupore)
Quali sensi!

Leicester
(Ella è commossa!)

Elisabetta
Ch'io discenda alla prigione!

Leicester
Sì, regina…

Elisabetta
Ov'è la possa
(con riso beffardo)
Di chi ambia le tre corone?

Leicester
Come lampo in notte bruna,
Abbagliò, ruggì… sparì…

Elisabetta
Al ruotar della fortuna
Tanto orgoglio impallidì.

Leicester
Ah, pietà per lei l'implora
Il mio cor…

Elisabetta
(ironica)
Ch'ella possiede:
Non è ver?

Leicester
(Quel dir m'accora.)

Elisabetta
Nella corte ognuno il crede.

Leicester
E s'inganna…

Elisabetta
(Mentitore.)

Leicester
Sol pietade a lei m'unì.

Elisabetta
(ricomponendosi)
(Egli l'ama… o mio furore!)
È leggiadra?… Parla.

Leicester

Ah, sì…

Elisabetta colpita lo guarda minacciosa.

Era d'amor l'immagine,
Degli anni sull'aurora;
Sembianza avea d'un angelo
Che appare, ed innamora:
Era celeste l'anima,
Soave il suo respir:
Bella nel dì del giubilo,
Bella nel suo martir.

Elisabetta

A te lo credo. È un angelo
Se tu le dai tal vanto:
Se allo squallor d'un carcere
È d'ogni cor l'incanto…
Lo so che alletta ogni anima,
Lusinga ogni desir…
(Se tu l'adori, o perfido,
Paventa il mio soffrir.)

Leicester

Vieni.

Elisabetta

(Lo chiede il barbaro.)

Leicester

Appaga il mio desir.

Elisabetta

Dove? Quando?

Leicester

In questo giorno,
Al suo carcere d'intorno
Per la caccia che si appresta,
Scenderai nella foresta.

Elisabetta

Conte, il vuoi?

Leicester

Te 'n prego.

Elisabetta

Intendo.
(Alma incauta.)
A te mi arrendo.
(da sé)

(Sul crin la rivale
La man mi stendea;
Il serto reale
Strapparmi volea;
Ma vinta l'altera
Divenne più fiera,
D'un core diletto
Privarmi tentò.
Ah! troppo mi offende,
Punirla saprò.)

Leicester

Deh! vieni, o regina,
Ti mostra clemente,
Vedrai la divina
Beltade innocente:
Sorella le sei…
Pietade per lei,
Ché l'odio nel petto
Assai ti parlò.
La calma le rendi,
E pago sarò.

ATTO SECONDO

Parco di Forteringa. Ambo i lati sono folti di alberi, il mezzo si apre in una vasta veduta, che confina col mare.

Scena Prima

Maria esce correndo dal bosco. Anna la segue più lenta; le guardie sono a vista degli spettatori.

Anna
Allenta il piè, regina.

Maria
E che! Non ami
Che ad insolita gioia il seno io schiuda?
Non vedi? Carcer mio
È il cielo aperto… Io vagheggio…
(Oh, cara la voluttà che mi circonda!)

Anna
Il duolo sai che ti attende in queste mura?

Maria
Guarda:
Su' prati appare
Odorosetta e bella
La famiglia de' fiori… E a me sorride,
E il zeffiro, che torna

Da’ bei lidi di Francia,
Ch’io gioisca mi dice
Come alla prima gioventù felice.
Oh, nube! che lieve per l’aria ti aggiri,
Tu reca il mio affetto, tu reca i sospiri
Al suolo beato che un dì mi nudrì.
Deh, scendi cortese, mi accogli sui vanni,
Mi rendi alla Francia, m’invola agli affanni!
Ma cruda la nube pur essa fuggì
Al suolo beato che un dì mi nudrì.

Suoni di caccia lontani.

Coro

(interno)
Al bosco, alla caccia! Il cervo si affaccia
Dal colle muscoso, poi fugge scherzoso
Del rivo alle sponde: si specchia nell’onde:
Correte veloci quel cervo a ferir.

Maria

Qual suono! Quai voci! A’ dolci piacer
Chi mai mi richiama degli anni primieri?
Di Scozia su’ monti guidavami allora
Destriero fuggente le belve a seguir.
Immagini care! Presenti l’ho ancora,
Ah, sono felice nel bel sovvenir.

Anna
Parmi il segno di caccia reale!

Maria
Si avvicinano i suoni… i destrieri…

Coro
(di dentro)
La regina.

Maria
Qual nome fatale!!!

Anna
La tiranna nel parco sen va.

Maria
Nella pace del mesto riposo
Vuol colpirmi di nuovo spavento.
Io la chiesi… e vederla non oso…
Tal coraggio nell'alma non sento!
Resti, resti sul trono adorata,
Il suo sguardo da me sia lontano,
Troppo, troppo son'io disprezzata:
Tace in tutti per me la pietà.

Anna

Ella giunge.

Maria

Fuggiamo, fuggiamo:
Contenersi il mio core non sa.

Mentre Maria tratta da Anna va per uscire, sopraggiunge Leicester. Maria si ferma. Anna dietro un cenno di Maria si allontana. Leicester si mostra commosso.

Scena Seconda

Leicester e Maria.

Maria

Non m'inganna la gioia?
Leicester sei tu?

Leicester

Qui viene
Chi t'adora a spezzar le tue catene.

Maria

Libera alfin sarò dal carcer mio?
Libera? E tua per sempre? Appena il crede
L'agitato mio cor.

Leicester

Qui volge il piede
Elisabetta; al suo real decoro
Di pretesto è la caccia…
Ove ti mostri a lei
Sommessa…

Maria

A lei sommessa?

Leicester

Oggi lo dêi.

Maria

Oh ciel, che ascolto… Ah, toglimi
A vista sì funesta!
(vuol ritirarsi)

Leicester

Se mi ami… deh, ti arresta.

Maria

E deggio?

Leicester

E dêi sperar.

Maria

Da tutti abbandonata,
In preda a rio dolore,
Oppressa, desolata,
Nulla sperar sa il core.
Fui condannata al pianto,
A sempre sospirar.
L'affetto tuo soltanto
Può i mali miei calmar.

Leicester

No, diffidar non dêi;
Ella è poi grande in soglio,
Restava il cor di lei
Commosso dal tuo foglio;
E su quel ciglio io vidi
La lagrima spuntar.
Se m'odi, e in me t'affidi,
Tutto vedrai cangiar.

Maria

(con sarcasmo)
Del suo cor convinta io sono!

Leicester

Pur pietà vi alberga spesso.

Maria

Non per chi le adombra un trono!

Leicester

No, tu dici? E allora io stesso,
S'ella è sorda ai prieghi tuoi,
Io vendetta ne farò.

Maria

Che favelli! E che far puoi?
Per me esporti! Ah, ch'io nol vo'.
Se il mio cor tremò giammai
Della morte al crudo aspetto,
Non far sì che sia costretto
A tremare pe' tuoi dì.
Sol io volli, e sol cercai,
Di vederti e fido e grato;
Per te spero che il mio stato
Non sia misero così.

Leicester

Sì: la fé, l'onor ne impegno;
E il mio cor che t'ama il giura.
Sorgerai dalla sventura
Che ogni gloria ti rapì.
E se allor non t'offro un regno,

Né la destra di un sovrano,
Potrò offrirti almen la mano,
Che le tue prigioni aprì.

Maria parte, Leicester va frettolosamente all'incontro d'Elisabetta.

Scena Terza

Elisabetta, Leicester, Cecil, cortigiani, cacciatori ecc.

Elisabetta
Qual loco è questo?

Leicester
Forteringa.

Elisabetta
Oh, conte! Dove mi scorgi?

Leicester
Non dubitare, Maria
Sarà in breve guidata al tuo cospetto
Dal saggio Talbot.

Elisabetta
A qual per te discendo
Sacrifizio! Lo vedi…
Discosta i cacciatori

Da’ contigui viali: è troppo ingombro
Di popolo il sentier.

Ad un cenno di Leicester si scostano i cacciatori, ed i cortigiani si radunano in vari gruppi nel fondo della scena.

Cecil
(piano ad Elisabetta)
Vedi, regina,
Come l’Anglia ti adora. Ah, tu lo sai,
Qual capo ella ti chiede.

Elisabetta
(a Cecil)
Taci.

Leicester
(piano ad Elisabetta)
Deh, ti rammenta
Che a dar conforto alla dolente vita
Di una sorella io ti guidai… la mano
Che di squallor la cinse
Al contento primier può ridonarla.

Elisabetta
(Io l’aborro… Ei non fa che rammentarla.)

Scena Quarta

Maria condotta da Talbot, Anna e detti.

Talbot

(di dentro)

Vieni.

Maria

Deh, mi lascia… Al mio
Asil mi riconduci.

Tutti

Eccola.

Maria

(ad Anna)

Oh Dio!

Breve silenzio. Gli attori restano gli uni dirimpetto agli altri.

Elisabetta

(È sempre la stessa…
Superba, orgogliosa;
Coll'alma festosa
M'inspira furor;
Ma tace: sta oppressa

Da giusto terror.)

Leicester

(La misera ha impressi
In volto gli affanni,
Né gli astri tiranni
Si placano ancor.
Salvarla potessi
Da tanto dolor.)

Cecil

(Vendetta repressa
Scoppiare già sento,
Nel fiero cimento
Mi palpita il cor.
Fia vittima oppressa
Di eterno dolor.)

Maria

(Sul viso sta impressa
Di quella tiranna
La truce condanna,
Il fiero livor.
Quest'anima è oppressa
Da crudo timor.)

Talbot

(Almeno tacesse
Nel seno reale
Quell’ira fatale,
Quel cieco furor,
Che barbaro oppresse
Un giglio d’amor.)

Anna

(Nell’anima ho impressa
La tema funesta,
Oh! quale si appresta
Cimento a quel cor!
Ciel, salva l’oppressa
Da nuovo rancor.)

Leicester

(ad Elisabetta)
Deh! l’accogli.

Elisabetta

(a Leicester)
Sfuggirla vorrei.

Talbot

(a Maria)

Non sostarti.

Maria

(a Talbot)

L'abisso ho vicino.

Elisabetta

(a Leicester)

Troppo altera.

Leicester

(ad Elisabetta)

Da un crudo destino
Avvilita dinanzi ti sta.

Maria va ad inginocchiarsi innanzi ad Elisabetta.

Maria

Morta al mondo, e morta al trono,
Al tuo piè son io prostrata.
Solo imploro il tuo perdono:
Non mostrarti inesorata.
Ah! Sorella, ormai ti basti
Quanto oltraggio a me recasti!
Deh! solleva un'infelice
Che riposa sul tuo cor.

Elisabetta

(a Maria)
No, quel loco a te si addice;
Nella polvere e nel rossor.

Leicester, Anna e Talbot

Il suo fato sia securo:
Mi commuove il suo rancor.

Cecil

(ad Elisabetta)
Poca fé, te ne scongiuro,
A quel labbro mentitor.

Maria

(Sofferenza.)
(ad Elisabetta)
E a me sì fiera
Chi ti rende?

Elisabetta

Chi? Tu stessa:
L'alma tua, quell'alma altera,
Vile, iniqua…

Maria
(E il soffrirò?)

Elisabetta
Va', lo chiedi, o sciagurata,
Al tuo talamo tradito,
Ed all'ombra invendicata
Di quel misero marito:
Al tuo braccio… all'empio core,
Che tra' vezzi dell'amore…
Sol delitti e tradimenti,
Solo insidie macchinò.

Maria
(a Leicester, fremendo)
Ah, Roberto!

Leicester
(a Maria)
Oh, Dio! Che tenti?

Maria
(a Leicester)
Più resistere non so.

Leicester

Chiama in sen la tua constanza:
Qualche speme ancor ti avanza.
Non ti costi onore e vita
Una grazia a te impartita,
Un favor che al nostro affetto
Tante volte il ciel negò.

Elisabetta

Quali accenti al mio cospetto!
Parla, o conte.

Leicester

(E che dirò?)

Elisabetta

(a Leicester)
Ov'è mai di amor l'incanto,
E quel volto amabil tanto?
Se a lodarlo ognun si accese
A favori un premio rese;
Ma sul capo di Stuarda
Onta eterna ripiombò.

Maria

(prorompendo)

Quale insulto! Oh, ria beffarda.

Talbot e Leicester
Che favelli!… Taci.

Maria
No. Figlia impura di Bolena,
Parli tu di disonore?
Meretrice indegna e oscena,
In te cada il mio rossore.
Profanato è il soglio inglese,
Vil bastarda, dal tuo piè!

Tutti
(fuori Elisabetta e Maria)
Quali accenti! Ella delira.

Elisabetta
(a Maria)
Va', preparati, furente,
A soffrir l'estremo fato:
Sul tuo capo abbominato
La vergogna io spargerò.

Cecil
Dell'audace il ciel possente
La vendetta ormai segnò!

Cecil si scosta un momento, dopo ritorna accompagnato dalle guardie. Elisabetta in preda al furore risale in fondo della scena e resta circondata dal suo corteggio, non veduta da Maria.

Maria

Grazie, o ciel! Alfin respiro.
Da' miei sguardi ell'è fuggita:
Al mio piè restò avvilita,
La sua luce si oscurò!

Le guardie si avanzano per circondare Maria, Elisabetta torna sul davanti della scena.

Elisabetta

(a Maria)
Nella scure che ti aspetta
Troverai la mia vendetta.
(alle guardie)
Trascinate la furente
Che se stessa condannò.

Maria

Or guidatemi alla morte:
Sfiderò l'estrema sorte.
Di trionfo un sol momento
Ogni affanno compensò.

Leicester

Ah! ti perdo, o sconsigliata,
Quando salva ti bramai;
Quando fido a te tornai
Il destin ci fulminò.

Talbot e Anna

Quali accenti! Oh, sventurata!
Tu offendesti Elisabetta…
Forse, ah, forse la vendetta
All'offesa destinò!

Elisabetta parte rapidamente seguita da Cecil. Maria vedendosi circondata dalle guardie, ripiglia con entusiasmo crescente.

Maria

Di trionfo un sol momento
Ogni affanno compensò.

Leicester, Talbot e Anna

Ah! qual dai, qual dai tormento
A chi salva ti bramò!

Cortigiani

Taci… vieni… incauta, trema:
Ogni speme si ecclissò;

Del supplizio l'onta estrema
La regina a te serbò.

Maria parte in mezzo alle guardie.

ATTO TERZO

Galleria come nell'Atto Primo.

Scena Prima

La regina sedendo ad un tavolino sul quale è un foglio e Cecil in piedi.

Cecil

E pensi? e tardi? E vive
Chi ti sprezzò? Chi contro te radunò
Europa tutta, e la tua sacra vita
Minacciò tante volte?

Elisabetta

Alla tua voce
Sento piombarmi in core
Tutto il poter del mio deriso onore.
Ma… oh Dio! che mi assicura
Da ingiuste accuse?

Cecil

Il ciel, la devota Albione e il mondo intero,
Ove la fama dei tuoi pregi suona
E del cor di Stuarda e dei delitti,
E delle ingiurie a te recate…

Elisabetta

Ah, taci…
Oltraggiata son io… Come l'altera
Godea del suo trionfo.
Quai sguardi a me lanciava! Ah, mio fedele,
Io voglio pace, ed ella a me l'invola…

Cecil

Né di turbarti ancora
Cessa se vive.

Elisabetta

(con impeto)
Ho risoluto… mora.
(prende la penna per segnare il foglio: poi si arresta indecisa e si alza)
Quella vita a me funesta
Io troncar, troncar vorrei,
Ma la mano, il cor, s'arresta,
Copre un velo i pensier miei.
Veder l'empia, udirla parmi,
Atterrirmi, spaventarmi,
E la speme della calma
Minacciosa a me involar.
Giusto ciel! Tu reggi un'alma facil tanto a dubitar.

Cecil

Ah! perché così improvviso
Agitato è il tuo pensiero?
Non temer che sia diviso
Mai da te l'onor primiero.
Degli accenti proferiti,
Degli oltraggi non puniti,
Ogn'inglese in quest'istanti
Ti vorebbe vendicar.
Segna il foglio, ché i regnanti
Tel sapranno perdonar.

Elisabetta

Sì.

Scena Seconda

Leicester e detta.

Leicester

Regina!

Elisabetta è incerta; vedendo Leicester segna rapidamente il foglio e lo dà a Cecil.

Elisabetta

(indifferente)

A lei s'affretti
Il supplizio.

Leicester
Oh, ciel! quai detti!…
(vedendo il foglio)
Forse è quella?…

Elisabetta
La sentenza.
La sentenza, o traditor…
Io son paga!

Leicester
E l'innocenza
Tu condanni!

Elisabetta
(severa)
E parli ancor?

Leicester
Deh! per pietà sospendi
L'estremo colpo almeno:
Ai prieghi miei t'arrendi,
O scaglialo al mio seno:
Niuno ti può costringere,

Libero è il tuo voler.

Cecil

(piano ad Elisabetta)
Non ascoltar l'indegno,
Or che già salva sei:
Per chi ti ardeva il regno
Più palpitar non dêi.
Il dì che all'empia è l'ultimo,
Di pace è il dì primier.

Elisabetta

Vana è la tua preghiera,
Son ferma in tal consiglio.
Nel fin di quell'altera
È il fin del mio periglio.
Dal sangue suo più libero
Risorge il mio poter.

Leicester

Di una sorella, o barbara,
La morte hai tu segnato!

Elisabetta

E spettator ti voglio
Dell'ultimo suo fato:
(insultandolo)

Dovrà perir l'amante
Dopo il fatale istante
Che il bellico metallo
Tre volte scoppierà.

Leicester
E vuoi ch'io vegga?

Elisabetta
Taciti;
È morta ogni pietà.
Vanne, indegno: t'appare nel volto
Il terrore che in seno ti piomba.
Al tuo affetto prepara la tomba,
Quando spenta Stuarda sarà.

Leicester
Vado, vado: ti leggo sul volto
Che deliri, che avvampi di sdegno.
Un amico, un conforto, un sostegno
Nel mio core la misera avrà.

Cecil
Ah, regina! Serena il tuo volto,
Alla pace, alla gloria ritorni:
Questo, ah! questo il più bello dei giorni
Pel tuo soglio, per l'Anglia sarà.

Partono.

Appartamenti della prigione di Maria Stuarda nel castello di Forteringa.

Scena Terza

Maria

(sola)
La perfida insultarmi
Anche volea nel mio sepolcro, e l'onta
Su lei ricadde… oh vile! E non son io
La figlia de' Tudori?
Ma Leicester… forse
L'ira della tiranna a lui sovrasta.
Ah, son di tutti la sventura io sola!
(siede e piange)

Scena Quarta

Cecil colla sentenza, Talbot e detta.

Maria

Che vuoi?

Cecil

Di triste incarco
Io vengo esecutor… è questo il foglio
Che dei tuoi giorni ormai l'ultimo segna.

Maria

Così nell'Inghilterra
Vien giudicata una regina? Oh, iniqui!
E i finti scritti…

Cecil

Il regno…

Maria

Basta… or basta,
Vanne: Talbot rimanti.

Cecil

Brami un nostro ministro che ti guidi
Nel cammino di morte?

Maria

Io lo ricuso.
Sarò qual fui, straniera
A voi di rito.

Cecil

(partendo)
(Ancor superba e fiera!)

Scena Quinta
Talbot e Maria.

Maria

(si getta fra le sue braccia)
O mio buon Talbot!

Talbot

Io chiesi
Grazia ad Elisabetta di vederti
Pria dell'ora di sangue.

Maria

Ah! sì, conforta,
Togli quest'alma all'estremo abbandono.

Talbot

Eppur con fermo aspetto
Quell'avviso feral da te fu accolto.

Maria

Oh, Talbot! Il cor non mi leggesti in volto?

Egli tremava… E Leicester?

Talbot
Debbe
Venirne spettator del tuo destino:
La regina l'impone…

Maria
Oh, l'infelice!…
A qual serbato fia
Doloroso castigo! E la tiranna
Esulterà… Né ancora
Piomba l'ultrice folgore.

Talbot
Deh! Taci.

Maria
Tolta alla Scozia, al trono ed al mio culto,
Presso colei volli un asil di pace,
Ed un carcere trovai…

Talbot
Che mai favelli?
Non ti concesse Iddio sollievo ai mali?

Maria

Ah no, Talbot, giammai… delle mie colpe
Lo squallido fantasma
Fra il ciel e me sempre si pose, e i sonni
Agli estinti rompendo, dal sepolcro
Evoca la sanguigna ombra di Arrigo…
(fuori di sé)
Talbot, lo vedi tu? Del giovin Rizzio
Ecco l'esangue spoglia?

Talbot

Ah! riconforta
Lo smarrito pensier.
(con atto solenne le mostra il cielo)
Già ti avvicini
A' secoli immortali… Al ceppo reca
Puro il tuo cor d'ogni terreno affetto.
(si apre il manto e comparisce in veste sacerdotale; egli cava il crocefisso dal petto)

Maria

Sì, per lavar miei falli
Misto col sangue scorrerà il mio pianto.
Ascolta… io vuò deporli
A piè di questa croce!

Talbot
Spera!

Maria
Dal ciel discende la tua voce!
Quando di luce rosea
Il giorno a me splendea,
Quando fra liete immagini
Quest'anima godea,
Amor mi fe' colpevole,
Mi aprì l'abisso amor.
Al dolce suo sorridere
Odiava il mio consorte:
Arrigo! Arrigo, ahi! misero,
Per me soggiacque a morte;
Ma la sua voce lugubre
Mi piomba in mezzo al cor.
Ombra adirata! ah! placati…
Nel sen la morte io sento.
Ti bastin le mie lagrime,
Ti basti il mio tormento.
(cade in ginocchio)
Perdona ai lunghi gemiti,
E prega il ciel per me.

Talbot

(ponendole la mano sul capo e mostrando il crocefisso)
Da Dio perdono, o misera,
Implorerò per te.
(Talbot l'alza)
Un'altra colpa a piangere
Ancor ti resta…

Maria

Ah! quale?

Talbot

Unita eri a Babington?

Maria

Taci: fu error fatale.

Talbot

Pensa ben che un Dio possente
È de' falli il punitore,
Che al suo sguardo onniveggente
Mal si asconde un falso core.

Maria

No, giammai sottrarsi al cielo
Si potrebbe il mio pensiero:

Ah, pur troppo! un denso velo
Ha finor coperto il vero.
Sì, morendo il giura un core,
Che da Dio chiede pietà.

Talbot
Il perdono del Signore
Sul tuo capo scende già.
(l'assolve)
Lascia contenta al carcere
Quest'affannosa vita,
Andrai conversa in angelo
Al Dio consolator.
E nel più puro giubilo
L'anima tua rapita,
Si scorderà de' palpiti
Ch'hanno agitato il cor.

Maria
Or che morente è il raggio
Della mia debil vita,
Il cielo sol può rendere
La pace al mesto cor.
Ah! se di troppe lagrime
Quest'alma fu nutrita,
Cessino i lunghi palpiti
Nell'ultimo dolor.

Maria si appoggia a Talbot e vanno nell'interno del castello.

Sala attigua al luogo del supplizio. Gran porta chiusa in fondo. Notte.

Scena Sesta

Familiari di Maria.

Coro I
Vedeste?

Coro II
Vedemmo.

Coro I
Oh, truce apparato!
Il ceppo, la scure…
La funebre sala.

Tutti
È il popol fremente vicino alla scala
Del palco fatale. Che vista! Che orror!

Coro I
La vittima attende lo stuolo malnato.

Coro II
La vittima regia. Oh, instabile sorte!

Tutti
Ma d'una regina la barbara morte
All'Anglia fia sempre d'infamia e rossor.

Scena Settima

Anna e detti.

Coro
Anna.

Anna
Qui più sommessi favellate.

Coro
La misera dov'è?

Anna
Mesta, abbatuta,
Ella si avanza. Deh! col vostro duolo
Non aggravate il suo rancor.

Coro
Tacciamo.

Scena Ottava

Maria vestita di nero e Talbot.

Maria

(ai familiari)

Io vi rivedo alfin.

Coro

Noi ti perdiamo!

Maria

Vita miglior godrò. Contenta io volo
All'amplesso di Dio… Ma voi fuggite
Questa terra d'affanni.

Coro

Il duol ci spezza il cor!

Maria

Deh! non piangete!
Anna tu sola resti,
Tu che sei la più cara… eccoti un lino
Di lagrime bagnato… agli occhi miei
Farai lugubre benda, allor che spenti
Saran per sempre al giorno.

(le dà il fazzoletto)
Ma voi piangete ancor? Meco vi unite,
Miei fidi, e al ciel clemente
L'estrema prece alziam devota e ardente.

Tutti si inginocchiano intorno a Maria.

Deh! Tu di un'umile
Preghiera il suono
Odi, o benefico
Dio di pietà.
All'ombra accoglimi
Del tuo perdono,
Altro ricovero
Il cor non ha.

Coro
Deh! Tu di un'umile
Preghiera il suono
Odi, o benefico
Dio di pietà.
All'ombra accoglila
Del tuo perdono,
Altro ricovero
Ella non ha.

Maria

È vano il pianto.
(si alza)
Il ciel m'aita.

Coro

Scorda l'incanto
Della tua vita.

Maria

Tolta al dolore,
Tolta agli affanni,
D'eterno amore
Mi pascerò.

Coro

Tolta al dolore,
Tolta agli affanni,
Benigno il cielo
Ti perdonò.

Coro

Distendi un velo
Su' corsi affanni;
Benigno il cielo
Ti perdonò.

S'ode nel castello il primo sparo del cannone.

Tutti
Oh, colpo!…

Si apre la porta in fondo, e lascia vedere una scala grande, alla di cui vetta sono le guardie e gli ufficiali di giustizia con fiaccole.

Scena Nona

Cecil viene dalla scala e detti.

Cecil
È gia vicino l'istante. Elisabetta
Vuol che sia paga ogni tua brama… Parla.

Maria
Da lei tanta pietà non isperai.
Lieve favor ti chiedo. Anna i miei passi
Al palco scorga.

Cecil
Ella verrà.

Maria
Se accolta hai la prece primiera, altra ne ascolta.
Di un cor che more reca il perdono

A chi mi offese, mi condannò.
Dille che lieta resti sul trono,
Che i suoi bei giorni non turberò.
Sulla Bretagna, sulla sua vita,
Favor celeste implorerò.
Ah! dal rimorso non sia punita:
Tutto col sangue cancellerò.

Coro e Talbot
Scure tiranna! Tronchi una vita,
Che di dolcezze ci ricolmò.

Cecil
(La sua baldanza restò punita:
Fra noi la pace tornar vedrò.)

Scena Decima e Ultima

Leicester e detti, poi lo sceriffo e gli uffiziali di giustizia.

Leicester
(dal fondo)
Ah!

Talbot
(a Maria)
Giunge il conte.

Maria

A qual ei viene
Lugubre scena!

Leicester

(a Maria)
Io ti rivedo
Perduta… oppressa da ingiuste pene…
Vicina a morte…

Maria

(a Leicester)
Frena il dolor!
Addio per sempre!

Cecil

Si avanza l'ora.

Leicester

Ah! che non posso lasciarti ancora.
(a Cecil che vuole allontanarlo da Maria le di cui ginocchia egli abbraccia)
Scostati, o vile.

Talbot è dall'altro lato di Maria e la conforta additandole la croce.

Maria

(a Leicester)
Taci.

Leicester

(sorgendo)
Tremate!
Iniqui tutti.

Talbot

Te stesso perdi!

Leicester

Temete un Dio
Dell'innocenza vendicator.

Secondo scoppio di cannone. Scende lo sceriffo, col suo seguito di ufficiali e circondano Maria.

Tutti

(meno Maria e Cecil)
Perché non posso nel sangue mio
Spegnere il cieco vostro furor!

Cecil fa cenno a Maria d'incamminarsi. Ella si volge a Leicester che facendosi forza le si avvicina. Maria si appoggia al di lui braccio.

Maria

Ah! se un giorno da queste ritorte
Il tuo braccio involarmi dovea,
Or mi guidi a morire da forte
Per estremo conforto d'amor.
(rivolgendosi agli astanti)
E il mio sangue innocente versato
Plachi l'ira del cielo sdegnato,
Non richiami sull'Anglia spergiura
Il flagello d'un Dio punitor.

Terzo scoppio di cannone. Sulla scala comparisce il carnefice colla scure e quattro suoi assistenti vestiti di rosso. Tutti inorridiscono.

Cecil

Or dell'Anglia la pace è sicura;
La nemica del regno già muor.

Coro

Quali accenti! qual truce sventura!
Innocente, infamata ella muor!

Maria sorretta da Talbot e circondata dalle guardie, si avvia pel fondo. Leicester si copre il volto colle mani. Quadro generale.

FINE

Marin Faliero

Tragedia lirica in tre atti

Libretto di Giovanni Emanuele Bidéra

PERSONAGGI

Marin Faliero, doge (basso)
Israele Bertucci, capo dell'arsenale (baritono)
Fernando, intimo del doge (tenore)
Steno, giovine patrizio, uno dei Quaranta (basso)
Leoni, patrizio, uno dei Dieci (tenore)
Elena, moglie del doge (soprano)
Irene, damigella d'Elena (soprano)
Vincenzo, servo del doge (tenore)
Beltrame, scultore (basso), Pietro, gondoliere (basso) e Guido, pescatore (basso), partigiani del doge
I Signori della notte, i Dieci, cavalieri, dame, artigiani, pescatori, servitori, soldati

L'azione è in Venezia nel 1355.

ATTO PRIMO

Arsenale.

Scena Prima

Coro di artigiani che lavorano.

Cori
Issa, issa, issa, là.

Coro I
Ed è vero? Bene sta.

Coro II
È ver, lo narrano
Su Rialto, e v'ha chi giura
D'aver letto sulle mura
Scritto il turpe vitupero…
Proprio il nome di Faliero,
Proprio il nome della moglie.

Coro I
Lei ch'è esempio di virtù?

Coro II
Bada, tira, tira, là.
Bene sta.

Coro I

Ma chi dicono che fu?

Coro II

Hanno detto ch'è un patrizio…
Un patrizio! Amici, zitto:
I Quaranta faran dritto.
Essi? Abborron doge e nui,
Perché amici siamo a lui:
Ah pur troppo noi siam miseri!…

Coro I

Siam meschini?… Vuoi tacer?
Spingi ancora verso qua.
Bene sta.

Coro II

Cantiam l'inno di Falier.

Tutti

Zara audace, Zara infida!
Quattro assalti invan ti diero:
Pugna ancor, benché affamata,
E Venezia ancor disfida.

Oh pro' Faliero!

Già la fossa è superata,
Non v'è muro che sia intero;
Zara, trema, trema, o Zara,
Ché l'estremo si prepara.

Oh pro' Faliero!

Ma dall'Ostro ecco che un nero
Polverio s'alza, e ognor cresce:
Delle picche appar la vetta,
Grida all'arme la vendetta.

Oh pro' Faliero!

Già il nemico n'ha sorpresi,
Da ogni lato ecco siam presi.
Guai se Zara, guai se n'esce!
Sta dubbiando ogni guerriero.

Oh pro' Faliero!

Ma Falier sorge, e il periglio
Misurato ha d'uno sguardo;
Dal gran cuor prende consiglio,
E assalisce egli primiero.

Oh pro' Faliero!

Egli primo esce dai valli,
Egli guida l’antiguardo,
Retrocedono i cavalli
Allo scontro del guerriero.

Oh pro’ Faliero!

Scena Seconda

Israele, che è entrato alla metà del canto, e detti.

Israele

Oh, miei figli! È dolce il canto
Della forte età primiera!
Era anch’io di quella schiera,
Di Venezia anch’io guerrier.

V’era io pur, e gli era a lato
Quando fiero, insanguinato,
Sulla breccia fulminando,
Entrò in Zara il gran Falier.

Coro

Oh, tua gloria! Oh, fausto dì.

Israele

Sola or resta la memoria!

Quella etade, quella gloria
Era un sogno che sparì.

Scena Terza

Steno e detti.

Alcuni

Amici! Dei patrizi…
Steno… è turbato: mira…
Sinistro il vento spira.

Steno

(andando sopra ai lavori)
Che fate? La mia gondola
Non è finita ancor?

Alcuni

Signor…

Steno

Forza è che agli ordini
Io d'obbedir v'insegni,
O scioperati, indegni!
(a Israele)
Olà, cacciati vadano
Dall'arsenal costor.

Israele

Signor, scusarli piacciati,
Nessuna colpa è in loro:
Immenso è qui il lavoro;
Trenta galere arrivano
Disfatte all'arsenal.
Primo è il servir la patria…

Steno

(fa l'atto di batterlo)
Che osi tu, sciagurato!

Israele

(fremendo)
Signor, io fui soldato…

Steno

Vil plebe agli altri simile,
Avrai la pena egual.
(parte minaccioso)

Scena Quarta

Israele e coro.

Israele

Orgogliosi, scellerati,
Vili voi, superbi ingrati!

Non vi basta il modo indegno,
V'aggiungete la viltà…
Qui ciascuno è fatto segno
Alla loro crudeltà.

Coro

Maltrattarci, e taceremo!
Steno audace, ti vedremo…
Quest'ingiuria è iniqua, atroce…
Vien, contiamla alla città.
Vieni, parla: alla tua voce
Steno ognun disprezzerà.

Gabinetto nel palazzo del doge.

Scena Quinta

Fernando solo.

Fernando

No, no, di abbandonarla
Senza un addio core non ho che basti.
Partir m'è forza; dell'iniquo Steno
L'oltraggiose al suo onor infami note
Necessità l'han fatto.
D'un sfortunato amore,
Addio, care speranze!

Case paterne, ov'io
Vissi e crebbi con lei, per sempre addio,
Di mia patria bel soggiorno,
Rivederti io più non spero;
Sussurar più a me d'intorno,
Aure amiche, non v'udrò.
Cari luoghi, ore ridenti,
Mi sarete ognor presenti,
Né godervi, né scordarvi,
No, giammai io non potrò.
A tanto martoro
Resister non so.
Lontan da chi adoro,
D'angoscia morrò.
Un solo conforto
Il cor mi sostiene,
Pensar che gli affanni
Rattempro al mio bene.
Se render m'è dato
Men tristo il suo fato,
La morte contento
Sfidare saprò.
Ma giunge alcun: è dessa!
Felice me!

Scena Sesta

Elena e detto.

Elena

Fernando!
E ardisci ancor?
(in atto di partire)

Fernando

T'arresta.

Elena

No.

Fernando

Per l'ultima volta…

Elena

Fuggir ti debbo.

Fernando

Ah, per pietà m'ascolta!
Tu non sai, la nave è presta
Che al mio cielo e a te mi toglie:
Un istante appena resta
E le vele al vento scioglie:
Deh! che almeno io pianga teco

Quest'istante ch'è l'estremo;
E pei mari io porti meco
Un ricordo di pietà.

Elena
Che mai chiedi? Ahi, sventurata!
Dove sei tu non rammenti?
Quivi appena è cancellata
L'onta rea d'iniqui accenti.
Va', l'istante in che t'intendo
Divenir mi può tremendo,
Da sciagura più funesta
Va', mi salva per pietà!

Fernando
Che ricordi? Oh, mio rossore!
Ahi, crudele!

Elena
Parti, va'.

Fernando
Strinsi un brando, e del suo sangue
Presentar te'l volli io tinto,
O cader pugnando estinto
Pel mio amor, per la mia fé.
Trattenesti tu il mio braccio,

La vendetta io cessi al pianto,
E un addio tu nieghi intanto,
Una lagrima per me!

Elena
Cessa, ah cessa! Ogni tuo detto
È uno stral che m'apre il petto.
La mia vita è un pianger sempre,
Ben, lo sai, e sol per te.
Ma per lui, per lui che t'ama,
Che suoi figli entrambi chiama!
Ah! Va', lasciami, rimembra
Chi son io, crudel, chi se'!

Fernando
Ebben, io parto: addio.
Se dopo il mio partir
Di me ti giunge un suono,
Sarà del mio morir.

Elena
(gli dà un velo)
Ah, vivi, e questo dono
Di me ti parli ognor,
Molle del pianto mio,
Memoria di dolor!
Vivi: la mia memoria

Sempre ti resti in cor;
Onor consoli e gloria
Un infelice amor.

Fernando
Parto: la tua memoria
Dolce mi resta in cor;
Più caro della gloria
M'è il pegno tuo d'amor!

Elena
Parti.

Fernando
O ciel!

Elena
Se più qui resti…

Scena Settima
Faliero e detti.

Faliero
Elena… tu piangesti?

Elena
Io? Sì. Finché tranquillo…

Faliero

Sarò tranquillo quando…

Elena

Ah, tu fremi?

Faliero

Mi lascia or con Fernando.

Elena

Che mai sarà?…
(parte)

Scena Ottava

Faliero e Fernando.

Fernando

Signor, qual turbamento?

Faliero

Leggi, o Fernando,
Leggi l'infamia de' Quaranta e mia.

Fernando

Orrendo abuso di poter! Per Steno,
Che la virtù di tua consorte e il doge

Così vilmente offese,
La prigionia d'un mese,
E per un anno il bando!

Faliero
Or va', l'insulto
Conta all'Europa; di' che restò inulto.
Godi, Venezia! O gondolier, che canti
Le glorie mie, canta or su queste soglie:
«Marin Faliero dall'infida moglie».

Fernando
E il soffri?

Faliero
Anzi degg'io
Questo foglio segnar; dir che di Steno
Son vendicato appieno… il buon Leoni
(ironico)
Per più scherno alla danza osa invitarmi…
A me quel foglio!
(firma il foglio, indi esclama)
Oh, giustizia del cielo!
Tieni, riporta il foglio;
Poi t'apparecchia al ballo.

Fernando parte.

Scena Nona

Faliero solo.

Faliero

Come l’onta lavar della mia fronte
Disonorata? Come?…

Scena Decima

Vincenzo e Faliero.

Faliero

Ebben, che chiedi?

Vincenzo

Brama, se tu il concedi, un breve ascolto
Israele Bertucci.

Faliero

(Colui ch’ebbe da Steno
Oggi un novello insulto?)
(a Vincenzo che parte)
Fa’ che a me venga.

Scena Undicesima

Faliero.

Faliero

E fino a quando inulto
Il perfido ne andrà di sua nequizia?

Scena Dodicesima

Israele e Faliero.

Faliero

Israele, che vuoi?

Israele

Chiedo giustizia
Contro l'iniquo Steno.

Faliero

E a me vendetta
Chiedi de' torti tuoi?

Israele

A te si spetta.

Faliero

Ma le mie proprie offese
Vanno impunite, e a me niegan giustizia.

Israele

Dunque partito altro non v'ha che l'armi?

Ho un core, ho un brando ancor per vendicarmi.

Faliero
Se pur giungi a trucidarlo
Un ne sveni, e mille poi
Sorgeranno a vendicarlo.
Ma chi mai, chi mai di voi
De' Quaranta all'ardimento,
Chi resistere mai può?

Israele
Sorgeranno in un baleno,
Per punir l'iniquo Steno,
Della patria disonore,
Mille brandi e mille eroi:
Sorgan pure a mille i pravi,
Cadran tutti o ch'io cadrò.

Faliero
Mancherà difesa agli empi?

Israele
Mancherà coraggio a noi?

Faliero
Ne' tuoi detti havvi un arcano.
Parla…

Israele

Al doge od a Faliero?

Faliero

Sparve il doge.

Israele

E il gran mistero
All'amico svelerò.
Già del leone altero
L'astro aborrito oscura…

Faliero

Silenzio… in queste mura
V'è chi ascoltar ti può.
E a rovesciarlo hai complici?

Israele

Il brando e il mio coraggio.
Di Steno l'alterigia
Fia doma dal furor.

Faliero

È poca la tua smania,
La rabbia del tuo cor.
E per salvar Venezia

Non son bastanti ancor.

Israele
Non bastan le nequizie
De’ perfidi impuniti?…
Le tante sparse lagrime,
I talami traditi?

Faliero
Sono tremende furie
Che sbranano ogni cor…
Ma per salvar Venezia,
No, non è tutto ancor.

Israele
La non mertata infamia
Di tua consorte? E l’onte
Del doge? E quell’obbrobrio
Che ricoprì tua fronte?
Scosso da tante ingiurie
Non ti risvegli ancor?

Faliero
Ah, qual rampogna! Oh, furie!…
Oh, Steno! Oh, mio rossor!

Israele

(fra sé)

(Tace, pensa, in sé tutto raccolto,
Meditando va strage e vendetta:
Cento affetti ravviso in quel volto,
Odio, sdegno, furore e pietà.)

Faliero

(Odio, sdegno, vi sento, vi ascolto,
Non invano gridate vendetta:
L'ultim'ora per gli empi s'affretta,
Il potere de' vili cadrà.)

Israele

Che risolvi?…

Faliero

Al ballo vieni
Nelle case di Leoni:
Là mi svela i tuoi campioni,
Quanti sono e i nomi lor.

Israele

Non sperar che un nome sveli
Finché il tuo non è il primier.

Faliero
Osi tanto?

Israele
Osai più ancora
Al tuo fianco un dì pugnando.
O Faliero, ov'è il tuo brando
Che salvò la patria allor?
Anche adesso un brando implora…

Faliero
Sì: avrà quello di Falier.
Trema, o Steno, tremate, superbi,
Giunge alfine l'istante bramato;
Di Faliero l'onore oltraggiato
A voi sangue costare dovrà!

Israele
Da Faliero ogni braccio dipende;
Deh, s'affretti l'istante bramato!
Ogni insulto sarà vendicato;
L'empio Steno punito cadrà.

Israele e Faliero
Vincitori, o trafitti al cimento,
Alta voce d'onore ci chiama:
A noi gloria promette la fama,

Che la morte rapire non sa.

Partono.

Gabinetto che mette in una gran sala da ballo.

Scena Tredicesima

Leoni e servi.

Leoni

Le rose di Bisanzio
A piene man versate,
(ai servi)
E le tazze di Cipro inghirlandate.
La luce eguagli il giorno.
Brillino in ogni loco
L'oro e le gemme, e tutti i miei tesori.
Nulla manchi alla pompa.
Aspetto il doge, e basti. Ite.

I servi partono.

Scena Quattordicesima

Steno, in abito di maschera, e detto.

Steno

Leoni,
Non ti stupir.

Leoni

Che veggio?
Stamane condannato
Osi al ballo venir! A che ti guida
Un amor sventurato!…

Steno

Sarò a tutti nascosto, ed anco a lei.
È ver, io l'amo, e tanto
Io l'amo più, quanto è crudel mia sorte…
L'odio dell'amor è ancor più forte.

Leoni

Calmati, Steno. Qui gioia ed oblio…
Arriva il doge; sii prudente.

Steno

Addio.
(si pone la maschera, e va a confondersi coi cavalieri nella sala)

Scena Quindicesima

Cavalieri e dame nella sala.

Coro

(dentro alla sala)
Vieni, dell'Adria
Beltà divina,
Vieni, o regina,
Lieti ne fa'.
Rendi esultanti
I balli, i cantici,
Gloria e delizia
Di nostra età.

Mentre cantano il coro, Faliero, Elena, Fernando traversano la sala.

Scena Sedicesima

Israele, che esce da una porta laterale, e Faliero.

Faliero

Siam soli? Attento veglia.

Israele

Occhio non havvi
Che qui ne osservi, e delle danze il suono
È propizio al segreto.

Faliero

Or di': chi sono
I compagni all'impresa?

Israele

(dandogli un foglio)
Eccoli: leggi.

Faliero

Oh, quanti nomi!

Israele

Eterni
Ne' posteri vivran, se il tuo vi aggiungi.

Faliero

Un Dalmata?

Israele

Che viene
Co' suoi trecento a parteggiar.

Faliero

Sta bene.
Un pescator?

Israele

Povero d'oro e carco
D'odio pe' rei.

Faliero

E un gondoliere ancora?

Israele

Con altri cento assiso in sulla prora,
Ei scioglierà primiero
Un canto alla vittoria.

Faliero

Ed a Faliero.
E Beltrame scultore?

Cessa la musica del ballo.

Funesto nome è questo!

Israele

Silenzio!…

Faliero

Chi s'avanza?

Israele

Nessun. Finì la danza.

Faliero

Lasciami sol con me; sta pronto e mira.

Israele

Genio dell'Adria, or quella mente ispira!

Faliero

Un pescator? Un Dalmata?
Trecento prodi ancor,
Un gondolier con altri cento uniti:
Ma quel Beltram scultor…

La musica comincia.

Israele

Comincia il ballo.

Faliero

La notte scelta?

Israele

È questa.

Faliero
Questa che già si avanza
Sì tenebrosa?

Israele
Sua feral sembianza
L'opra somiglia che pensiam.

Faliero
E il loco?

Israele
Il pian che mette al tempio
Remoto di Giovanni.

Faliero
Ahi, rimembranza!
Sepolti ivi vi stanno i padri miei!

Israele
E anch'essi fremeranno!

La musica cessa ad un tratto.

Faliero
Taci, sospeso a mezzo
Il ballo fu… va', la cagion ne apprendi.

Parte Israele.

Scena Diciassettesima

Faliero, indi Elena.

Faliero

O superbo Faliero, a chi t'inchini
Per ricercar vendetta!…
A chi? Alla plebe, e grandi cose aspetta.
Sì: alla plebe soltanto osa affidarsi
Il doge invendicato: orrido ludo
Comincerò del mio feretro accanto
Ove tutto finisce… A che smarrita?

Elena entra.

Elena

Una maschera ardita
Ogni mio passo spia, m'incalza ed osa…

Faliero

In casa di Leoni, alla mia sposa!

Elena

Partiam.

Faliero
Terribil lampo
Agli occhi miei!

Elena
Partiam.

Faliero
Io d'ira avvampo!

Elena
(Han deciso! Il guardo torbido
Spira sangue e morte spira:
Implacabile nell'ira!
Oh, di lor chi perirà?
Non sia vero il mio presagio:
Giusto cielo, abbi pietà!)

Steno
(Egli esulta, egli minaccia,
Frema pur, mi guardi altero;
Il tuo nome di Faliero
Solo a sol non gioverà.
Anche un'ora, e udrotti, o perfido,
Steso al suol chieder pietà!)

Israele

(a Faliero)

Fra le danze anche, e fra il giubilo
La pazienza tua s'insulta,
E giustizia è sempre inulta?
E di lor tu avrai pietà?
O gl'indegni alfin periscano,
O Venezia perirà.

Faliero

(a Israele)

Taci, amico, taci e frenati:
Può tradirti qui il tuo sdegno:
La vendetta ch'io disegno
Come fulmin piomberà.
Nel mio cor non fia che sorga
Niuna voce di pietà.

Coro

(nella sala)

Al ballo, al ballo, al ballo.

Israele e Faliero

(a Faliero)

Al ballo vadasi:
L'alta vendetta
D'alto silenzio

Figlia sarà.

Fernando e Steno
Al ballo tornisi:
L’ira funesta
Che il petto m’agita
Vendetta avrà.

Elena
Ahi! Qual preparasi
Scena funesta!
Straziata l’anima
Regger non sa.

Tutti entrano nella sala da ballo.

ATTO SECONDO

Piazza di S. Giovanni e Paolo. È notte.

Scena Prima

Da una gondola si canta il seguente coro.

Coro

Siamo figli della notte
Che voghiam per l'onda bruna:
L'eco sol dell'acque rotte
Della torbida laguna
Corrisponde al nostro canto,
Che di pianto è messaggier.
Zitto, zitto, un'importuna
Voce ascolto da lontano
D'altro estraneo gondolier.
Ma se'n parte… zitti… piano:
Si dilegua… non temer
L'indiscreto passeggier.

Voce di dentro

Or che in cielo alta è la notte
Senza stelle e senza luna,
Te non sveglin le onde rotte
Della placida laguna:
Dormi, o bella, mentre io canto
La canzone del piacer.

Scena Seconda

Fernando solo.

Fernando

Notte d'orrore!… Di tremendi auguri
Fatto segno son io.
Freme il ciel, freme il mare,
Voci cupe e lontane odo gridare…
Tombe degli avi miei quivi sepolti,
Siete voi che chiamate?
E sia! Morir saprò degno di voi…
Ma tu resti, o infelice,
Fra sospetti funesti,
Fra ingiurie sola a piangere tu resti!
Io ti veggio; or vegli e tremi,
Conti l'ore, o sventurata!
Ed ogni ora che è suonata
Ti par l'ultima per me.
Ah! Se ver fia quel che temi
Trovi almen pietoso un core
Che: felice, dica, ei muore,
Se potea morir per te.

Battono tre ore.

Questa è l'ora… una mano di fuoco

Par che il core m'afferri e che m'arda:
A quel suon ogni pianto dia loco,
E lo sdegno sottentri al dolor.
(guardando dietro al tempio)
Pur non giunge: cotanto egli tarda,
Egli? Il dubbio comincia agitarmi.
No! Alcun vien: forse è desso: sì: parmi.
Egli è desso, e mi cerca. O furor!

Mi tornano presenti
Gli scellerati accenti:
Vedrai qual dian risposta
Le spose dei Falier'…

Vedrai che sangue costa
L'insulto al menzogner!

Per lei snudiam la spada,
Ed a pugnar si vada.
Un vel, dolce memoria!
Mi posa sovra il cor.

M'è pegno di vittoria,
Elena, e di valor.
(parte)

Scena Terza

Coro, Pietro, Guido e Beltrame da una gondola che si avvicina alla riva.

Coro, Pietro, Guido e Beltrame

Siamo figli della notte
Che voghiam per l'onda bruna:
L'eco sol dell'acque rotte
Della torbida laguna
Corrisponde al nostro canto,
Che di pianto è messaggier.

Scena Quarta

Faliero e Israele, approdando da una gondola, e detti.

Pietro

Finì la festa di Leoni?

Israele

È a mezzo.
Guido e Beltram son qui?

Pietro

Siamo qui tutti.

Israele

A che è la notte?

Guido

Toccâr l'ore la terza.

Pietro

E questi?
(additando Faliero)

Israele

È un difensore
Della plebe e di noi.

Guido

Patrizio parmi…

Pietro

Una face!

Beltrame

Che veggio?…

Cava una lanterna cieca, mentre Faliero si scopre del suo mantello.

Guido

(mette mano alla spada)
Il doge?

Tutti snudano i ferri.

Coro
All'armi.

Israele
Fermate, amici, o ch'io…
(facendo scudo a Faliero)

Pietro
Tu primiero…
(per avvicinarsi)

Israele
(snuda la spada)
Se ardite
Movere un passo ancor…

Faliero
Prodi, ferite!
Bello ardir di congiurati!
Contro un veglio cento armati,
Cento brandi contro un solo,
Belle prove di valor!

Coro
Ah, tal vista inaspettata

Ci ricolma di stupor!

Israele
Egli, amici, a voi si unisce
Per punir chi ci perdé.

Coro
Di Venezia il doge ardisce
Qui venire?

Faliero
E il doge ov'è?
Questa larva e già sparita,
Sol Falier vedete in me.
Quel Falier che in Zara, in Rodi,
Vi guidava alla vittoria,
Reca a voi le sue vendette
Contro i perfidi oppressor.

Coro
Del più grande degli eroi
Chi non fidasi all'onor?

Israele
Dunque all'opra.

Faliero

Un'alba ancora
E una notte…

Guido e Coro

Ah! quell'aurora
Quanto è tarda a comparir!

Israele

Danne il segno del ferir.

Faliero

Quando tocca il terzo squillo
Della torre il maggior bronzo,
Di Falier sotto al vessillo
Accorrete: il punto è quello
Che per l'Adria il dì più bello
Mai dall'onde non uscì!
Or giuriam su queste spade
Morte ai Dieci…

Israele

Il fulmin cade.

Tuona.

Anche il ciel minaccia irato

I superbi… immoti qui.
Noi giuriam…

Si sente fragor di spade.

Faliero
Che avvenne mai!
Un cozzar di brandi io sento…

Israele
Parmi… Oh! sì…

Grido di dentro
Ah!

Faliero
(sorpreso)
Qual lamento
Scese all'alma e mi atterrì!…

Israele
Gente! olà, correte: un fugge.

Faliero
Freme il vento e l'aria mugge…

Israele

Che fatal presentimento!

Faliero

(spaventato)

Quel lamento mi colpì!

Israele

Quel lamento di spavento
Come un fulmin mi atterrì!

Scena Quinta

Fernando moribondo e gondolieri che lo portano.

Pietro

Là trafitto, nel sangue ravvolto
Ritrovammo quest'uomo che muor.

Faliero

Una face! Che io scopra quel volto…

Israele

(fa cenno che dalla barca esca una face)

Ecco un lampo che rompe l'orror.

Balena.

Faliero

(riconoscendo l'amico)
Ah! Fernando!

Israele

Fernando… oh, sventura!

Faliero

Ah! mio fido!

Tutti

Qual nuovo terror!

Fernando

Io vendicarti!… Steno!…
Mi ha morto… Ahimè! Che un gelo
M'investe… Ah, questo velo
(consegna il velo di Elena a Faliero)
Copra… il mio… volto…

Faliero

Ah no!…
Vivi.

Fernando

Trafitto a morte…
Vendica tua consorte…

Ch'io moro…

Tutti
Egli spirò.

Faliero
Ah! Fernando!
(per abbracciarlo)

Israele
(opponendosi)
Ahimè! Faliero…

Faliero
Ove son? Chi piange qui?…
Ove andò?… Dov'è? Morì?…
Voi chi siete che piangete?
E Fernando ov'è?…

Tutti
Morì!

Faliero
Fosca notte, notte orrenda,
Tante colpe invan tu celi.
L'ira mia sarà tremenda,
Morte ovunque spargerà.

Esci, o brando, e sui codardi
Strage, orror, rovina affretta:
Memoranda la vendetta
Da quel sangue nascerà.

Coro
Trista notte, il corso affretta,
Cedi il campo alla vendetta;
Ogni stilla di quel sangue
Mille vite spegnerà.
Noi giuriam sul corpo esangue
La vendetta, ed ei l'avrà.

Faliero
Non un'alba, non un'ora
Più rimanga ai scellerati.

Tutti
Questo scoglio di pirati
Ferro e foco struggerà.

ATTO TERZO

Gabinetto nel palazzo del doge, come nell'Atto Primo.

Scena Prima

Irene, Elena che dorme, coro di damigelle.

Coro

La notte inoltrasi
Più tenebrosa:
In sopor languido
Ella riposa.
Ah, non la destino
Tristi pensier!

Irene

D'augelli lugubri
Odo un lamento;
È questo il fremito
Del cupo vento,
O il mar che frangesi
Dal gondolier?
Si desta…

Elena

Ah!

Irene
Qual spavento!…

Elena
Irene… Irene…
Qual terribile sogno!…

Irene
E che sognasti?

Elena
Rifugge il mio pensiero…
Né giunse ancor?

Irene
(al coro)
Chi viene?

Scena Seconda

Faliero ed Elena.

Faliero
(entra turbato)
Vegli… o sposa?

Elena
Per te…

Faliero

Dona per poco
Alle membra riposo…

Elena

È ghiaccio la tua mano…

Faliero

E il core è foco.

Elena

Fra l’ombre in sì tard’ora?

Faliero

Era dover.

Elena

(fra sé)
(Che fia!…) Tu mi nascondi
Qualche orrendo pensiere…

Faliero

Io!

Elena

Tu lungi da me?

Faliero
Era dovere.

Elena
Dover? Fra tanti amici
Nessun t'accompagnò?

Faliero
Fuorché l'onor e il brando.

Elena
E in tal notte Fernando
Anch'ei t'abbandonò?

Faliero
L'accusi a torto…
Fernando!… Ah!…

Elena
Taci? Ohimè!

Faliero
Fernando è morto.

Elena
Egli cadde per me!

Faliero
Degno degli avi.

Elena
Il sol che sorge ed io
Non vedrem che un sepolcro!

Faliero
E mille ancora
Ne scorgerà l'aurora.
La plebe e il ciel congiura
Per vendicarmi appieno…

Elena
Oh, qual sventura!
Ma qual fragore io sento!

Faliero
Battono l'acqua cento remi e cento.
Pur non aggiorna… e l'alba
Ancor lontana parmi…
Anzi tempo il segnal?
(per partire)

Elena
T'arresta…

Faliero

All’armi!

Scena Terza

Leoni e detti.

Leoni

Gran periglio t’annunzio. Il popol sorge
E minaccia lo Stato.
Te dimandano i Dieci: or vieni.

Elena

Oh, Dio!

Leoni

T’affretta.

Faliero

Or di Venezia il re son io.

Leoni

È il doge che sì parla?

Faliero

(snuda la spada)
Empi, tremate!

Faliero vendicato in me tu vedi.

Leoni

Olà…

(si presentano i Signori della notte)

Scena Quarta

I Signori della notte e detti.

Faliero

Io fui tradito!

Leoni

Il ferro cedi.
Già confesso tu sei:
I tuoi complici rei
Sono in carcer.

Faliero

(freddamente)

Sta ben, pronto son io.

Leoni

Mi segui.

Elena

Ahimè, fermate.

Faliero

(freddamente)
Elena, addio.

Scena Quinta

Elena, Irene e damigelle.

Elena

Tutto or morte, oh Dio, m'invola!
Sempre trista e sempre sola
Fra due tombe io piangerò.
Or su me la sorte irata
Tutti i fulmini scagliò!

Coro

Or su lei la sorte irata
Tutti i fulmini scagliò!

Elena

Dio clemente, ahi! mi perdona.
Rea son io, pregar non oso.
Ah, se il cielo mi abbandona,
Senza madre e senza sposo,
Io deserta, io sciagurata,
Dove i passi volgerò?

Irene
Deh, ti placa, o sventurata.

Elena
Son l'orror della natura!

Coro
L'infelice è disperata!

Elena
Il tenor di ria sventura
Giorno e notte io piangerò!

Irene
Nel tenor di tua sventura
Sempre teco io resterò.

Tutte
Deh, ti placa, o sventurata,
Sempre teco io piangerò!

Elena
Fra due tombe, tra due spettri,
I miei giorni passeranno;
Una spada ed una scure
A me innanzi ognor staranno;
Sotto i passi un mar di sangue

I suoi flutti innalzerà.
Solo a me spietato il fato
Una tomba negherà.

Coro
Fia per lei la morte adesso
Non supplizio, ma pietà!

Sala del consiglio dei Dieci.

Scena Sesta

Leoni, Beltrame dal lato dei Dieci, Israele, Guido, Pietro, e loro seguaci incatenati.

Leoni
Il traditor Faliero
Già in poter vostro sta.

Dieci
Lode a Leoni! È salva
Dalla fatal rovina
De' mari la regina,
Dell'Adria la città.
Chini la fronte a terra
L'empio che a lei fe' guerra:
La veneta giustizia

Giammai perdonerà.

Scena Settima

Faliero e detti.

Leoni

Ecco il doge.

Coro

Silenzio.

Faliero

Chi siete voi? Qual legge,
E a voi chi diede il dritto
Di giudicare il doge?

Leoni

Il tuo delitto.
Or ti discolpa.

Faliero

Ogni discolpa è vana,
Se giudicò il Consiglio,
Se affrettar qui si vuole il mio periglio.

Israele

Viva Faliero!

Coro
Viva!

Faliero
Oh, chi vegg'io?

Leoni
Vedi i complici tuoi.

Faliero
Voi fra ritorte!…
Ahi, miseri!

Israele
Oh, mio prence!

Leoni
I vili a morte.

Partono.

Scena Ottava

I Dieci, Leoni, Faliero e guardie.

Leoni
(legge la sentenza)

«Falier già Doge di Venezia e conte
Di Val Marino
Condanniamo a morte
Di fellonia convinto.»
Appié del trono
Deponi tosto la ducal corona.

Faliero
Io la depongo. Inutil peso è dessa
Alla cadente salma.
(la getta in terra)
Finiste, o Dieci. Al mio morir io presso
Solo esser vo’. Lasciatemi a me stesso.

Partono i Dieci.

Scena Nona
Elena e Faliero.

Elena
Faliero!

Faliero
Oh, di mie pene,
Già mia consorte in terra! Or lieto appieno
Fai l’infelice che ti stringe al seno!

Elena
Che inaspettata calma!

Faliero
Hanno gli sdegni e l'ire il lor confine.
Or per l'ultima volta…

Elena
Mi scoppia il cor!

Faliero
Il tuo Faliero ascolta.
De' miei tesori a parte
Vengan gli sventurati
Figli de' condannati;
Le vedove de' rei!…

Elena
E de' tesori miei.

Faliero
E che rimane allor alla mia sposa?

Elena
Un voto ed una benda.

Faliero

O generosa!
Chiuda una tomba sola
Fernando e me… e questo vel…
(mostra la sciarpa di Fernando)

Elena

(Che miro?)

Faliero

Ricopra d'ambo il volto… Impallidisci?…

Elena

(Me infelice!)

Faliero

Tu fremi?

Elena

Ah, mi punisci…
Di vergogna avvampo ed ardo…
Togli, ah, togli dal mio sguardo
Questo vel!… Morte, o perdono!
Rea consorte!

Faliero

Oh! Morte! Morte!

Elena
Qui prostrata innanzi a te…

Faliero
Tu mancavi a me di fé?
Rea? Gran Dio!

Elena
Deh, mi ascolta!
Non fu pegno…

Faliero
E chi osava…

Elena
Ei più non è.

Faliero
Ei Fer… taci, sciagurata:
Va’, rimani in questa terra
De’ rimorsi in fra la guerra…
Sul tuo capo io scaglio… Ah! No!…
(Santa voce al cuor mi suona:
Se a Dio brami pietà,
Ai nemici tuoi perdona,
Dio dal ciel ti assolverà.)

Elena

Giusto cielo, a lui tu dona
Il perdon com'ei perdona,
Alla sposa delinquente,
Alla rea che si pentì!

Faliero

Dio pietoso, Dio clemente,
Come or io perdono a lei,
Dal tuo soglio i falli miei
Tu perdona in questo dì!

Scena Decima

I Signori della notte e detti.

Coro

Vieni, Falier, già l'ultima
Ora per te suonò.

Faliero

Addio.

Elena

Mi lasci in pianto!…

Faliero

In ciel sarai tu resa
Per sempre all’amor mio…

Elena

Ah, ch’io ti perdo intanto…

Faliero

Per questa terra addio…
In ciel ti rivedrò!

Parte.

Scena Undicesima e Ultima

Elena e guardie.

Elena

(immobile)
Sì: quaggiù tutto è finito…
Anche il pianto è inaridito…
Ogni fallo tu perdona,
Dio pietoso, Dio clemente!
Tutto tacque… il sacerdote
Per lui prega e lo consola…
(va verso la porta e si pone ad ascoltare)
Egli ha detto una parola…
Fu per me…

I tamburi annunziano l'esecuzione, Elena getta un grido e cade tramortita.

Coro de' Dieci

Si apra alla gente;
Vegga il fin dei traditor.

FINE

Les martyrs

Opéra en quatre actes

Livret de Eugène Scribe

PERSONNAGES

Sévère, proconsul envoyé par l'empereur (baryton)

Félix, gouverneur de l'Arménie, au nom de l'empereur Décius (basse)

Pauline, fille de Félix (soprano)

Polyeucte, son gendre (ténor)

Néarque, chrétien, ami de Polyeucte (ténor)

Callisthènes, prêtre de Jupiter (basse)

Un Chrétien (baryton)

Une dame, de la suite de Pauline

Jeune filles. Suivantes de Pauline. Secrétaires de Félix. Peuple, habitants et habitantes de Mélitène. Chrétiens. Prêtres de Jupiter. Soldats des différentes armes composant une légion romaine. Licteurs, sacrificateurs, gladiateurs. Danseurs et danseuses, paraissant dans les cérémonies publiques ou religieuses.

A Mélitène, capitale de l'Arménie.

ACTE PREMIER

Le théâtre représente des catacombes: on y descend par un escalier taillé dans le roc. A droite du spectateur, sur les premiers plans, des tombeaux romains, dont un se distingue par sa magnificence. A gauche, vers le troisième ou quatrième plan, l'entrée d'une caverne qui conduit à d'autres tombeaux. Il fait nuit. Plusieurs groupes de chrétiens sont descendus dans les catacombes. Une partie est déjà dans les souterrains, l'autre est encore au haut de l'escalier.

Scène Première

Néarque, Polyeucte, Chœur de chrétiens.

Chœur

O voûte obscure, ô voûte immense,
Où règne la paix des tombeaux,
Que rien ne trouble ton silence,
Que rien n'éveille nos bourreaux!
Marchons sans crainte
Dans cette enceinte
Pieuse et sainte
Où Dieu conduit nos pas!
Dans le mystère
Et la prière
Attendons, frère,
Un glorieux trépas!
Prions, mon frère,
Jusqu'à l'instant

Où notre sang
Doit rendre hommage
Et témoignage
Au fils du Dieu vivant!
(ils entrent tous dans la caverne à gauche pour y célébrer les mystères)

Polyeucte s'apprête à les suivre, Néarque l'arrête.

Scène Deuxième

Néarque, Polyeucte.

Néarque
Arrête, Polyeucte, et dans l'instant suprême
Où tu viens réclamer l'eau sainte du baptême,
Chrétien nouveau, le Dieu dont nous suivons la loi
A-t-il mis dans ton cœur et l'audace et la foi?

Polyeucte
Oui, son culte divin et m'anime et m'enflamme.

Néarque
Toi naguère l'ami de nos persécuteurs!
Toi gendre de Félix, de ce tyran infâme
Qui contre les chrétiens signala ses rigueurs!…

Polyeucte

(avec enthousiasme)

Dieu m'a parlé! Dieu seul régnera dans mon âme!

Néarque

Tu braveras pour lui la mort, le déshonneur,
Et plus encore… les pleurs d'une épouse chérie?

Polyeucte

Ah! Pour elle j'aspire à l'immortelle vie!
Tu sais combien je l'aime, et tu vis ma douleur,
Quand Pauline à mes vœux allait être ravie.
J'implorais tous nos dieux, pour prolonger ses jours!
Rendez-la-moi, disais-je!! et nos dieux étaient sourds!
Alors dans mon amour, dans ma fureur peut-être,
Vers le Dieu des chrétiens que je persécutais,
J'élevais, malgré moi, mon cœur et je disais:
De la terre et des cieux si vous êtes le maître,
Montrez votre pouvoir! Rendez-moi tout mon bien,
Rendez-moi ce que j'aime!… et je serai chrétien!
Sur ma tête soudain retentit le tonnerre,
Et Pauline rouvrit ses yeux à la lumière!…
Et des Cieux réjouis j'entendis les accents!
C'était la voix de Dieu, qui disait: je t'attends!
Que l'onde salutaire,
S'épanche sur mon front!
Et les maux de la terre

Pour moi disparaîtront!
Je dirai tes louanges,
Au ciel comme ici-bas!
Roi du ciel et des anges,
Reçois-moi dans tes bras!

Néarque

Roi du ciel et des anges,
Reçois-le dans tes bras!
Allons, suis-moi!

Ils s'avancent vers la caverne à gauche, et s'arrêtent en voyant un chrétien descendre précipitamment par l'escalier du fond.

Scène Troisième

Néarque, Polyeucte, un Chrétien.

Néarque

Que viens-tu nous apprendre?

Le Chrétien

D'un cortège nombreux entendez-vous les pas?
De loin, j'ai reconnu les féroces soldats
Du gouverneur Félix!

Polyeucte

(à Néarque)

Ils viennent vous surprendre!

Néarque

Cette enceinte est sacrée et pour eux et pour nous.
De leurs nobles aïeux elle soutient les tombes,
Et ces noirs souterrains, ces vastes catacombes,
Nous permettent, de braver leur courroux.

Polyeucte

Ah! dût-il éclater, c'est le but où j'aspire!
Le baptême pour moi sera près du martyre!
Marchons!… Dieu nous attend!

Ils entrent dans la caverne à gauche, dont la porte se referme sur eux.

Scène Quatrième

Paraissent plusieurs jeunes filles romaines et des esclaves portant des vases, des trépieds, de l'encens, des fleurs et de l'eau lustrale. Pauline est au milieu d'elles et s'avance lentement. Elles descendent de l'escalier taillé dans le roc, et sont suivies de plusieurs soldats qui s'arrêtent sur les marches de l'escalier.

Pauline

(à une de ses femmes)
Éloignez de ces lieux
Ces gardes, que Félix nous donna pour escorte!
(montrant le cénotaphe qui est à droite)

Dans ce séjour de paix je ne crains riens… j'apporte
Au tombeau de ma mère et mes pleurs et mes vœux.
(elle se prosterne sur les marches du tombeau)

Pendant ce temps, une de ses femmes fait un signe aux soldats qui se retirent et disparaissent.

Pour rendre Proserpine à nos désirs propice
Offrons d'abord, mes sœurs, un pieux sacrifice;
Répandez l'eau lustrale, allumez ces flambeaux
En l'honneur de nos dieux, protecteurs
Des tombeaux.

Chœur de jeunes Filles

(hymne à Proserpine)
Jeune souveraine,
O puissante reine,
Ton sceptre d'ébène
Régit les enfers!
Quelle beauté mâle
Règne en ton front pâle
Où brillent l'opale
Et les cyprès verts!
Daigne nous sourire
De ce sombre empire
Soumis à tes lois,
Et reçois ces roses
Fraîchement écloses

Belles comme toi!
(on effeuille des roses sur le tombeau, et les jeunes filles reprennent l'hymne à Proserpine)

On allume le feu sacré dans les trépieds. On répand de l'eau lustrale, et on attache aux angles du tombeau des couronnes de verveine, tandis que jeunes filles forment des groupes et des danses funéraires pendant le chœur précédent.

Pauline
(à ses compagnes)
Allez! Laissez-moi maintenant.

Une Femme
Seule dans ces caveaux!

Pauline
Oui, pendant un instant!
(voyant qu'elles hésitent à obéir)
Je le veux!!…

Toutes les femmes remontent l'escalier du fond et disparaissent.

Scène Cinquième

Pauline.

Pauline

(seule et s'approchant du tombeau)

Toi qui lis dans mon cœur, ô ma mère!
O toi, qui fus témoin de l'amour de Sévère,
De ces nœuds par toi-même approuves!… et, qu'hélas!
A pour jamais brisés le destin des combats,
De l'époux généreux que me donna mon père,
Redis-moi les vertus, le noble caractère;
Dis-moi qu'il faut l'aimer… et pour mieux le chérir,
De l'amant qui n'est plus chasse le souvenir!
Qu'ici ta main glacée
Bénisse ton enfant!
Bannis de sa pensée
Cruel et doux tourment!
Image, qui m'est chère,
Mais moins que mon honneur,
Fuyez!… Et toi, ma mère,
Reviens calmer mon cœur.
Entends ma voix, ma mère,
Rends le calme à mon cœur!

A la fin de cet air, on entend dans la caverne, à gauche, les chants des chrétiens, et Pauline écoute avec effroi.

Prière des Chrétiens

(en dehors, pendant que Polyeucte reçoit le baptême)
O toi, notre père,
Qui règnes sur terre
Comme dans les cieux,
Ta gloire immortelle
A lui se révèle,
Et, chrétien fidèle,
Il tiendra ses vœux!

Pauline, qui s'est approchée de la caverne et qui a écouté attentivement, pousse un cri à ces derniers mots et revient en tremblant au bord du théâtre.

Pauline

Qu'ai-je entendu?… Les chants de cette secte impie,
De ces Nazaréens, infâmes, odieux,
En horreur à la terre aussi bien qu'à nos dieux!
Fuyons!… ou bien, c'en est fait de ma vie.

En ce moment la porte de la caverne s'ouvre. Plusieurs chrétiens sortent et gagnent l'escalier du fond.

(Pauline revenant au bord du théâtre)
Il est trop tard!
(tombant à genoux)
S'il faut succomber sous leurs coups,

Vengez-moi, Dieux puissants!

Scène Sixième

Pauline sur le devant du théâtre, à genoux près du tombeau de sa mère; tous les chrétiens sortent de la caverne et entourent Néarque et Polyeucte.

Polyeucte

(s'avançant et apercevant sa femme, pousse un cri de surprise)

Pauline!!…

Pauline

(avec effroi et ne pouvant en croire ses yeux)

Mon époux!

A ce cri, Néarque et les chrétiens s'avancent; d'autres, sur un signe de Néarque, vont se poser de distance en distance sur l'escalier du fond et semblent veiller sur leurs compagnons.

Polyeucte

(prenant sa femme par la main et l'amenant au bord du théâtre)

Imprudente! Téméraire!
Qui t'amène parmi nous?
(montrant les chrétiens)
Du Dieu saint qui les éclaire
Viens-tu braver le courroux?

Pauline

O blasphème!… O sacrilège!
Polyeucte… mon époux,
De Jupiter qui nous protège
Ose braver le courroux.

Polyeucte

(montrant les chrétiens)
Je suis leur ami… leur frère.

Pauline

(avec douleur)
Toi! Partager leur erreur?

Polyeucte

Mes yeux s'ouvrent à la lumière!

Pauline

Leur Dieu n'est qu'un imposteur!

Polyeucte

Il mérite ma croyance.

Pauline

Sur lui mépris et pitié!

Polyeucte
Et j'adore la puissance…

Pauline
D'un fourbe!… D'un crucifié!

Néarque et les Chrétiens
(à genoux)
Prions!… prions pour elle!
Viens! Et du haut des cieux,
Ô lumière éternelle!
Brille enfin à ses yeux!
Prions!… prions pour elle
Qui méconnaît les cieux.

Pauline
Châtiment aux impies,
Anathème sur eux,
Et sur toi qui renies
Et ton culte et tes dieux!
Malheur à qui renie
Et son culte et ses dieux!

Polyeucte
Tais-toi, je t'en supplie;
Et vous, du haut des cieux,
A l'éternelle vie

Ouvrez enfin ses yeux.
Oui, prions pour l'impie
Qui méconnaît les cieux!

Pauline

(pressant Polyeucte dans ses bras)
En vain ils veulent te séduire;
Polyeucte… si tu me chéris,
Abjure un funeste délire,
Reviens à nous!

Polyeucte

Je ne le puis.

Pauline

Eh bien! Pour sauver ce que j'aime,
A mon père, à l'instant, j'irai
Dénoncer leur culte abhorré.

Polyeucte

Va donc me dénoncer moi-même!

Pauline

(tremblante)
Que dis-tu?

Polyeucte
Leur sort est le mien!
Sur mon front a coulé l'eau sainte du baptême.

Néarque
Il est à nous!

Tous
Il est chrétien!

Pauline
Châtiment aux impies!
Anathème sur eux,
Et sur toi qui renies
Et ton culte et tes dieux!
Malheur à qui renie
Et son culte et ses dieux!

Polyeucte
Tais-toi, je t'en supplie;
Et vous, du haut des cieux,
A l'éternelle vie
Ouvrez enfin ses yeux!
Oui, prions pour l'impie
Qui méconnaît les cieux.

Néarque et les Chrétiens

Prions! Prions pour elle!
Viens, et du haut des cieux,
Ô lumière éternelle,
Brille enfin à ses yeux!
Prions! prions pour elle,
Prions le roi des cieux!

Pendant cet ensemble, des chrétiens venus du dehors ont parlé vivement à ceux qui sont restés en sentinelles sur l'escalier, et l'un de ceux-là descend vers Néarque.

Néarque

(au chrétien qui s'avance vers lui effrayé)
Quel danger nous menace, et d'où vient ta terreur?

Les Chrétiens

Un favori de l'empereur,
Un proconsul farouche, impitoyable,
Aujourd'hui même arrive, et son bras redoutable
Vient stimuler encore l'ardeur de nos bourreaux,
Et réclamer pour nous des supplices nouveaux

Néarque

(froidement)
Nous sommes prêts!

Polyeucte

(avec enthousiasme)
Oui, bravant leur colère,
Je cours me dévouer à leurs coups.

Pauline

(se jetant au-devant de lui)
Ah! Tais-toi!
Au proconsul, et surtout à mon père,
Cache un secret que gardera ma foi!

Polyeucte

Moi!… Renier le Dieu qui m'anime et m'éclaire!

Pauline

Si tu m'aimes, tais-toi!… tais-toi!
Ou je meurs à tes pieds de douleur et d'effroi!

Polyeucte relève Pauline qu'il serre avec amour contre son cœur, et pendant ce temps le chœur reprend à demi-voix.

Pauline

Si tu m'aimes, silence!
Je t'implore à genoux.
Redoute leur vengeance,
Et sauve mon époux.

Polyeucte

Objet de ma constance,
Amour de ton époux,
Que Dieu, dans sa clémence,
T'appelle parmi nous.

Néarque et les Chrétiens

Dans l'ombre et le silence,
Amis, séparez-vous.
Dieu prend notre défense;
Dieu veillera sur nous.

Pauline entraine Polyeucte. On les voit gravir l'escalier taillé dans le roc. Néarque et les chrétiens s'apprêtent à les suivre.

ACTE DEUXIÈME. *Premier Tableau*

Le cabinet de travail de Félix gouverneur d'Arménie. Au fond, des licteurs qui attendent ses ordres. A droite, plusieurs secrétaires à qui Félix achève de dicter un édit.

Scène Première

Félix.

Félix

(au premier secrétaire)

Achevez! Pollion, transcrivez ces édits
Par qui sont les chrétiens condamnés et proscrits!
Dieux des Romains, dieux tutélaires,
Je servirai votre courroux!
Dieux puissants qu'adoraient nos pères,
Je veux vivre et mourir pour vous!
Par vous, glorieuse et féconde
Rome, élève un front immortel!
A vous donc l'empire du ciel,
Comme à nous l'empire du monde!
Dieux des Romains, dieux tutélaires,
Je servirai votre courroux!
Dieux puissants qu'adoraient nos pères,
Je veux vivre et mourir pour vous!

Scène Deuxième

Les précédent; plusieurs officiers du palais; Pauline, qui entre pensive et rêveuse.

Félix

(allant au devant d'elle)
Viens, ma fille; je sais que ta pieuse haine
Déteste, comme moi, cette race chrétienne
Et se réjouira d'un édit rigoureux
Qui punit l'imposture et défend les vrais dieux!
Tiens, lis!
(il prend sur la table un exemplaire de l'édit et le lui donne)

Pauline

(le regardant, et à part)
O ciel!…
(lisant avec émotion)
Au nom de l'empereur Décius…
Félix, ancien consul, gouverneur d'Arménie…

Félix

(voyant qu'elle s'arrête)
Poursuis donc!

Pauline

(continuant)
A quiconque oserait en ces lieux

Donner ou recevoir le baptême…
(à part)
Grands Dieux!…
La mort!…
(tremblante, elle est prête à laisser échapper l'écrit dont Félix s'empare et qu'il montre aux officiers)

Félix

La mort!!!… Vous le voyez… J'atteste,
Par Jupiter lui-même et le courroux céleste,
Que, fût-ce sur ma fille et sur mon propre sang,
Tomberait, sans pitié, ce juste châtiment!
Mort à ces infâmes!
Et livrez aux flammes,
Leurs enfants, leurs femmes,
Leur or et leurs biens.
Oui, pour cette race,
Ni pitié, ni grâce;
Qu'à jamais s'efface
Le nom des chrétiens!
(remettant l'édit aux licteurs qui attendent)
Publiez cet édit!…

Les licteurs sortent.

Toi qui tiens la foudre,
Jupiter vengeur,

Viens réduire en poudre
Un peuple imposteur.

En ce moment on entend en dehors publier l'édit.

Mort à ces infâmes!
Et livrez aux flammes
Leurs enfants, leurs femmes,
Leur or et leurs biens.

Les Secrétaires et les Officiers
Oui, pour cette race,
Ni pitié, ni grâce;
Qu'à jamais s'efface
Le peuple chrétien.

Pauline
(à part)
Tout mon sang se glace,
La mort le menace!
Ni pitié, ni grâce,
Car il est chrétien!

Les secrétaires et les officiers sortent.

Scène Troisième

Félix, Pauline, tombant tremblante, sur un siège.

Félix

(s'approchant d'elle)
D'où te vient, mon enfant, cette sombre tristesse,
Et ces pleurs que souvent j'ai surpris dans tes yeux?
Est-ce le souvenir d'un amour malheureux?

Pauline

Sévère eut mes serments, Sévère eut ma tendresse,
Et j'en conviens sans crime!… Un glorieux trépas
A frappé ce héros au milieu des combats!
Et son ombre, sans doute, a pardonné, mon père,
Quand j'acceptai de vous l'époux que je révère!…
(avec exaltation)
Et que j'aime!… Oui, mon cœur est à lui sans retour,
(à part)
Depuis que ses dangers ont doublé mon amour.

On entend dans le lointain un air de marche et une musique militaire.

Scène Quatrième

Félix, Pauline, Callisthènes le grand prêtre, et plusieurs prêtres qui l'accompagnent. Magistrats du peuple et plusieurs des principaux citoyens.

Callisthènes

(s'adressant à Félix)

Déjà l'on voit au loin, dans nos immenses plaines,
Briller les étendards des légions romaines!
Voici le proconsul nommé par l'empereur,
Son favori, dit-on, et son ambassadeur.

Félix

Quel est-il?

Callisthènes

Un héros connu dans les batailles,
Et dont Rome longtemps pleura les funérailles!
Triomphant… mais blessé… presque mort… ce guerrier,
Chez le Parthe vaincu, fut deux ans prisonnier!
Et de notre empereur la faveur tutélaire,
Pour rendre à nos soldats un chef si redouté,
Par deux mille captifs, l'a dit-on, racheté!

Félix

Et quel est ce héros?

Callisthènes

C'est le jeune Sévère!

Pauline et Félix

(poussant un cri)

Sévère! Sévère!…

Félix veut s'approcher de sa fille pour l'engager à modérer son émotion, mais Callisthènes l'entraine au-devant du proconsul. Ils sortent.

Pauline

(seule et ne pouvant réprimer un élan de joie)

Sévère existe!… Un dieu sauveur
Des sombres bords nous le renvoie!
Transports d'ivresse et de bonheur
Qui font battre mon cœur!
(s'arrêtant)
Que dis-je? ô ciel!… Coupable erreur!
A tous les yeux cachons ma joie!
Devant vos lois, devoir, honneur,
Tais-toi!… tais-toi, mon cœur!
(elle rentre dans son appartement)

ACTE DEUXIÈME. *Deuxième Tableau*

La grande place de Mélitène, ornée de superbes édifices: portiques, statues, obélisques. A l'extrémité, un arc de triomphe.

Scène Cinquième

Sévère, cortège triomphal, peuple.

La foule du peuple se précipite sur la place pour voir arriver le Proconsul; des licteurs paraissent les premiers et font ranger le peuple. On voit paraitre sous l'arc de triomphe la tête des légions romaines, les vélites, les soldats de trait, les soldats pesamment armés, les aigles et les étendards. Puis Sévère sur un char magnifique trainé par quatre chevaux blancs attelés de front. Des jeunes filles dansent autour du char, jettent des fleurs ou agitent des branches de laurier. Viennent ensuite des députations des principaux métiers. Puis des esclaves, des joueurs de flûte, des gladiateurs. Un dernier détachement de soldats romains termine le cortège qui défile aux cris de joie du peuple et pendant le chœur suivant.

Le Peuple

Gloire à vous, Mars et Bellone!
Gloire à toi, jeune héros!
La victoire te couronne
Et partout suit tes drapeaux!
Par ton bras, heureuse et fière,
Rome voit les rois vaincus!
Et le sceptre de la terre
Est aux fils de Romulus!

Sévère

(qui est descendu de son char et s'avance au milieu du peuple)

Valeureux habitants de l'antique Arménie,
Je viens dans vos cités, au nom de l'empereur,
Arrêter les efforts de cette secte impie
Qui sème en vos foyers la discorde et l'erreur!
Esclaves révoltés, qu'ils fléchissent la tête,
Que dans l'ombre adorant leur prétendu prophète.
Ils respectent nos lois, nos temples et nos dieux…
Et mon bras protecteur va s'étendre sur eux!

(à part et s'avançant au bord du théâtre)

La clémence est facile, alors qu'on est heureux!
Amour de mon jeune âge,
Toi dont la douce image
Au sein de l'esclavage
Soutien ma vie et mon espoir!
Les dieux qui daignèrent m'entendre
A ma tendresse vont te rendre!…
Pauline!… Je vais te voir!
Beau jour qui vient luire,
Air pur que je respire,
Tout semble ici me dire:
Je vais la voir!…

Scène Sixième

Les précédents. Félix le gouverneur, suivi des édiles et des magistrats de la ville, venant au-devant de Sévère.

Sévère

(avec joie)
C'est son père!
(avec inquiétude et regardant autour de lui)
Et Pauline!
(à part)
Ah! Sans doute elle ignore
Que pour l'aimer Sévère existe encore!

Félix

(s'avançant vers Sévère)
Les dieux ont conservé des jours si précieux!
Et quand notre empereur près de nous vous envoie,
A l'aspect d'un héros souffrez qu'un peuple heureux
Laisse éclater, seigneur, ses transport et sa joie.

Félix présente la main à Sévère, et tous les deux, suivis des édiles et des autres magistrats, vont se placer sur une tribune à droite. Le divertissement commence. Un combat de gladiateurs. Deux troupes opposées l'une à l'autre s'attaquent, se poursuivent, et forment différents groupes. Enfin les deux chefs en viennent aux mains, et après une lutte opiniâtre l'un d'eux est renversé. Son adversaire va l'immoler; Sévère se lève de son siège, étend la main

et lui fait grâce. Aux gladiateurs succèdent des danses grecques et romaines; des jeunes filles forment des pas d'ensemble ou séparés, et finissent par apporter au pied de la tribune où est Sévère une couronne d'or qu'elles lui présentent. Les clairons résonnent, les aigles et les étendards s'inclinent.

Félix

(se lève et descend de la tribune ainsi que Sévère, tous les deux s'avancent au bord du théâtre)

(à Sévère)

De Décius, notre souverain maître,
Vous m'apportez, seigneur, les suprêmes décrets!

Sévère

Plus tard je les ferai connaître!
Mais sa bonté pour moi rêva d'autres projets!
Et me cherchant d'avance une épouse chérie,
Il prétend, pour sa dot, lui donner l'Arménie.

Félix

(à part)

O ciel!

Sévère

Me permettant de choisir!… Et mon choix,
Vous le devinez bien, devait tomber sur celle
Que j'avais tant aimée, et que toujours fidèle

J’aime plus que jamais!…
(apercevant Pauline, qui à côté de Polyeucte et suivie de ses femmes descend du palais de son père et s’avance au milieu de la place)
C’est elle!… Je la vois!

Scène Septième

Les précédents, Pauline, Polyeucte, jeunes filles qui les accompagnent. Néarque et quelques chrétiens s’avançant derrière Polyeucte.

Pauline
(à part et s’avançant lentement)
Soutenez-moi! Divinités suprêmes!

Sévère
(à part)
O moments désirés qu’enviraient les dieux mêmes!
(allant au-devant d’elle avec tendresse)
Je revois en ces lieux Pauline!!…

Pauline
(avec dignité et lui montrant Polyeucte)
Et son époux!

Sévère
(stupéfait)
O ciel! Que dites-vous?
Je te perds, toi que j’adore,

Je te perds et sans retour,
Et je dois cacher encore
Ma fureur et mon amour!
La perfide, l'infidèle,
Me ravit, hélas! son cœur,
Quand j'aurais donné pour elle,
Et mes jours et mon bonheur!

Polyeucte

(regardant Sévère et s'adressant à Néarque)
C'est là ce proconsul, ce guerrier magnanime
Qui, des chrétiens zélé persécuteur,
Vient exercer contre eux, sa brillante valeur?

Sévère

De César blâmez-vous le décret légitime?

Polyeucte

Défendre le malheur vous parait-il un crime?

Pauline

(à Sévère qui fait un geste de surprise)
Ah! Polyeucte honore et respecte un héros!

Polyeucte

Polyeucte a toujours méprisé les bourreaux!

Sévère

Obéir à César est un devoir!…

Polyeucte

Peut-être
Au-dessus de César il est un autre maître.

Sévère

(s'avançant vers lui d'un air menaçant)
Et lequel?

Pauline

(à demi-voix à Polyeucte et lui faisant signe de se taire)
Ah! De grâce!…

Scène Huitième

Les précédents, Callisthènes et plusieurs prêtres.

Callisthènes

(à Félix et à Sévère)
O blasphèmes nouveaux!
Outrageant de nos dieux la majesté suprême,
Cette nuit en secret, au milieu des tombeaux,
Un nouveau prosélyte a reçu le baptême!

Polyeucte

(vivement et s'adressant à Sévère)

Eh bien! Que tardez-vous à punir leurs forfaits?
Valeureux proconsul, vos licteurs sont-ils prêts!

Sévère

(froidement)
Ils feront leur devoir!

Pauline

(à demi-voix et à mains jointes conjurant Polyeucte de se taire)
Ah! J'ai votre promesse!

Sévère

(à Callisthènes)
Poursuivez le coupable.

Polyeucte

(à Polyeucte qui s'avance et veut parler)
Ah! pour moi, taisez-vous!

Néarque

(bas à Polyeucte et sévèrement)
Pour vos frères!… Du moins.

A ce mot Polyeucte s'arrête et baisse la tête, pendant que Pauline, qui ne le quitte pas, continue près de lui ses instances.

Sévère

(regardant Pauline près de son époux)
Ah! Pour lui sa tendresse
Redouble la fureur de mes transports jaloux.

Polyeucte

(à part et montrant Pauline)
Dieu puissant qui vois mon zèle,
Que ta foi règne en son cœur.
Puisses-toi prendre pour elle
Et mes jours et mon bonheur!
Oui, sur celle que j'adore
Fais enfin briller le jour,
Et son âme qui t'ignore
Brûlera d'un saint amour.

Pauline

(à part montrant Polyeucte)
Dieux puissants qu'ici j'implore,
Et qu'il brave en ses discours,
Malgré lui, veillez encore
Sur sa gloire et sur ses jours!

Sévère

(à part regardant Pauline)
Je te perds, toi que j'adore,
Je te perds, et sans retour,

Et je dois cacher encore
Ma fureur et mon amour.

Néarque et les Chrétiens
Dieu puissant, toi que j'adore,
Que leurs yeux s'ouvrent au jour!
Et leur âme qui t'ignore
Brûlera d'un saint amour!

Callisthènes, Félix et le Chœur
Jupiter, toi que j'implore,
Que par toi de ce séjour
Cette race qui t'abhorre
Soit bannie et sans retour!

Callisthènes et les prêtres s'approchent de Sévère et lui font signe qu'il est attendu au temple. Le cortège se remet en marche. Félix, Sévère, et Callisthènes s'avancent à la tête des prêtres; les soldats les suivent et le peuple les entoure en poussant des cri de joie, pendant que Néarque et Pauline entrainent Polyeucte. La toile tombe.

ACTE TROISIÈME. *Premier Tableau*

L'appartement des femmes. La chambre à coucher de Pauline.

Scène Première

Pauline et Sévère.

Pauline

(seule, assise près d'une table et rêvant; ensuite Sévère)

Dieux immortels, témoins de mes justes alarmes,
Je confie à vous seuls mes tourments et mes larmes.
Éloignez de mon cœur un fatal souvenir
Dont mon honneur s'indigne et que je veux bannir!

(se retournant et apercevant Sévère qui vient d'entrer dans son appartement et qui s'arrête près d'elle)

Ah!… qui vous a permis de franchir cette enceinte?

Sévère

Qui perdit tout espoir ne connaît plus la crainte…
Je sais tout!… oui, je sais quel destin rigoureux,
Pauline, t'a forcée à subir d'autres nœuds!

Pauline

L'époux que j'ai choisi méritait ma tendresse…
Je l'aime!…

Sévère

Par pitié, laisse-moi l'ignorer!

Laisse-moi croire encore, avant que d’expirer,
Que la mort seule, et non l’oubli de ta promesse,
Aura pu nous séparer.

Pauline et Sévère
En touchant à ce rivage,
Tout semblait m’offrir l’image
D’un jour pur et sans nuage,
Doux présage
Du bonheur!
Soudain gronde le tonnerre
Qui dissipe une erreur si chère,
Et je reste sur la terre,
Seul, en proie à ma douleur!

Pauline
(à part)
Souvenir cruel et tendre
Que sa voix vient de me rendre!
Malgré moi je crains d’entendre
Et de plaindre ses tourments!
Du passé craignons les charmes.
Dieux témoins de mes alarmes,
A ses yeux cachez mes larmes
Et le trouble de mes sens.
(s’adressant à Sévère qui s’avance vers elle)
Quel était vôtre espoir?

Sévère
Un seul!… de te revoir!

Pauline
Tais-toi!… Le châtiment
Tous les deux nous attend,
Toi, si tu parles!… Moi, si j'écoute!… Va-t'en!

Sévère
Quoi! Te quitter encore!

Pauline
Tu le dois!

Sévère
Je ne peux.
Mais toi, ton cœur ignore
Et l'amour et ses feux!

Pauline
Si Dieu te laissait maître
De lire dans ce cœur,
Tu n'oserais peut-être
L'accuser!…

Sévère

(avec joie)
O bonheur!

Pauline

Qu'ai-je dit?… Trouble extrême!

Sévère

O moment enchanteur!

Pauline

Je m'abuse moi-même!…

Sévère

Laisse-moi mon erreur,
Doux rêve de bonheur!

Pauline

Ne vois-tu pas qu'hélas! mon cœur
Succombe et cède à sa douleur?
Mais, par amour ou par pitié,
Que cet aveu soit oublié!
Laisse à mon âme un seul espoir,
Le sentiment de son devoir!
Va-t'en! Va-t'en! Mon triste cœur
Succombe et cède à sa douleur!
Oui, par tendresse ou par pitié,

Que mon amour soit oublié!
Laisse à mon âme un seul espoir,
Le sentiment de son devoir!
Que mon courage et mes efforts,
Du moins, m'épargnent les remords!…
Pour expirer c'est désormais
Assez de mes regrets!
Va-t'en! Va-t'en, pour jamais!

Sévère

Oui, loin de toi mon triste cœur
Succombe et cède à sa douleur!
Ainsi, toujours et sans pitié,
Tout mon amour est oublié!
Laisse à mon âme un seul espoir,
Le sentiment de son devoir!
Que mon courage et mes efforts,
Du moins, m'épargnent les remords!…
Pour expirer c'est désormais
Assez de mes regrets!
Va-t'en! Va-t'en, et pour jamais!

A la fin de ce duo, Sévère sort par la porte à droite. Pauline tombe anéantie sur son fauteuil, et se relève vivement, au moment où Polyeucte entre en rêvant par la porte à gauche.

Scène Deuxième

Pauline, Polyeucte.

Pauline

C'est Polyeucte!… Mon époux!

Polyeucte

(se parlant à lui-même)

Coupable erreur!… Mensonge insigne!
Dont ma raison murmure, et dont mon cœur s'indigne.

Pauline

D'où viennent cette air sombre et ce secret courroux?

Polyeucte

Pour fêter dignement ce proconsul barbare,
Un pompeux sacrifice au temple se prépare.

Pauline

Mon père me l'a dit!… Nous y paraîtrons tous!
Ne m'y suivrez-vous pas?

Polyeucte

Moi!… Que je sacrifie
Aux faux dieux encensés par votre idolâtrie!…
Moi qui suis de la croix l'étendard triomphant.

Pauline

Ah! Je vous le demande!

Polyeucte

Et Dieu me le défend!

Pauline

Si vous m'aimez, cruel!…

Polyeucte

Si je t'aimais!!… Je t'aime,
Moins peut-être que Dieu, mais bien plus que moi-même.
Mon seul trésor, mon bien suprême,
Tu m'es plus chère que moi-même,
Et Dieu seul partage avec toi
Mon amour et ma foi!
Mais paraître à ce temple où vous allez courir!
C'est servir les faux dieux… Les tiens!… plutôt mourir!
Tu pleures… Ah! Pardon… Hélas! J'avais des armes
Contre la mort… mais non contre tes larmes!
Et ce cœur insensible aux glaives des bourreaux,
Et s'émeut et se brise, entendant tes sanglots!
Tu le vois je t'aime.
Peut-être autant que Dieu, mais bien plus que moi-même.
Calme tes pleurs, mon bien suprême,

Je cède à tes larmes!… Je t'aime!
Et Dieu seul partage avec toi
Mon amour et ma foi!

Scène Troisième

Polyeucte, Pauline, Félix.

Félix
(à Polyeucte)
O mon fils!… Ce guerrier, cet ami si fidèle,
Ce Néarque!…

Polyeucte
Achevez…

Félix
C'est un traître!… Un rebelle!
Un chrétien!!

Pauline
(vivement)
On vous trompe!…

Félix
Il en convient lui-même! Il fait plus! Il répand
Ses dogmes imposteurs!… Un nouveau prosélyte
Embrassant ses erreurs par ses mains l'autre nuit

A reçu le baptême! Mais Néarque s'obstine à nous
Taire son nom.

Polyeucte fait un geste pour se nommer.

Pauline

(se jetant au-devant de lui et s'adressant à son père)
Ah! Pour des insensés n'est-il pas de pardon?

Félix

Aux autels de nos dieux conduit en sacrifice, il
Va dans les tourments révéler son complice!
(à Polyeucte qui tressaille, et lui prenant le bras)
Evitez ce spectacle!… et du temple sacré, vous…
Son ami…

Pauline

(vivement)
Fuyez!… Ne venez pas!

Polyeucte

(froidement et à demi-voix)
J'irai!…

Pauline s'éloigne avec son père en jetant sur Polyeucte un regard suppliant et en le conjurant de ne pas la suivre, puis elle lève les yeux au ciel avec joie en voyant qu'il reste.

Scène Quatrième

Polyeucte.

Polyeucte

(seul)

Oui, j'irai dans leurs temples!
Bientôt tu m'y verras;
Dieu saint qui me contemples,
Et qui conduis mon bras!
Par ton souffle inspiré,
J'irai!…
Oui, l'instant est venu!… Dieu m'appelle et m'inspire!
Oui, je dois d'un ami partager le martyre!
Allons et, des bourreaux pour hâter le signal,
Allons briser ces dieux de pierre et de métal!
Abandonnons nos jours à cette ardeur céleste!
Faison triompher Dieu!… Qu'il dispose du reste!

Il sort. Le théâtre change.

ACTE TROISIÈME. *Deuxième Tableau*

Le temple de Jupiter, où l'on arrive par un large escalier très élevé. Autour du temple un bois sacré.

Scène Cinquième

Callisthènes et les prêtres sortent du temple portant les trépieds, les vases sacrés et les images des dieux, qu'ils placent sur les marches qui conduisent au temple. Le peuple sort du bois sacré. On allume le feu dans les trépieds.

Chœur des Prêtres et du Peuple

(hymne à Jupiter)
Dieu du tonnerre,
Ton front sévère
Emeut la terre
Et fait aux cieux
Trembler les dieux!
Juge implacable
Et redoutable!
Pour le coupable
Impitoyable!…
Doux et clément
Pour l'innocent!

Entrent Félix, Sévère et Pauline. Des prêtres et des jeunes filles portant des couronnes d'olivier, ornent l'autel de guirlandes de verveine et de bandelettes sacrées. Le sacrifice commence. De jeunes

prêtres présentent au sacrificateur les vases sacrés et les coupes pour les libations. D'autres font brûler de l'encens dans les encensoirs. On amène les victimes. Le prêtre prend le gâteau salé fait de farine et de miel, et l'arrose de vin au dessus de l'autel. Il goûte le vin, le donne à goûter aux assistants qui l'environnent. Sur un geste du prêtre les sacrificateurs immolent la victime que l'on apporte sur l'autel où les auspices viennent examiner et consulter ses entrailles. Le sacrifice fini, le prêtre se lave les mains, récite les prières consacrées et fait les dernières libations.

Chœur des Femmes

Ta main couronne
Flore et Pomone,
Par toi rayonne
L'épi qui donne
A nos travaux
Tributs nouveaux!

Chœur des Prêtres

(montrant la statue de Jupiter)
Mort à l'impie
Qui l'injurie
Et le défie!
Qu'il soit proscrit,
Qu'il soit maudit!
Oui, point de grâce!
Punis l'audace

De cette race
Qui nos menace!
Et par l'enfer,
O Jupiter…

On amène Néarque enchaîné.

Tous
Mort à l'impie
Qui t'injurie
Et te défie!
Qu'il soit proscrit,
Qu'il soit maudit!

Callisthènes
(à Sévère)
A tes pieds, proconsul, on traîne la victime!

Sévère
Qu'a-t-il fait?

Néarque
Adorer son Dieu… voilà son crime!

Sévère
Adorez-le dans l'âme, e n'en témoignez rien,
Et nos lois, à ce prix, protègent le chrétien.

Callisthènes

Mais son zèle fougueux, bravant toutes limites,
Va cherchant parmi nous de nouveaux prosélytes!
Hier encore… réponds?

Pauline

(à part)
Je frémis de terreur!

Callisthènes

Quel était ton complice?…

Sévère

Au nom de l'empereur,
Quel est-il?

Callisthènes

Quel est-il? Réponds, ou les tortures…

Néarque

(froidement)
Ni toi, ni tes bourreaux, n'en avez d'assez sûres,
Et tes faux dieux n'ont pas de pouvoir assez grand
Pour forcer un chrétien à trahir son serment!

Sévère

Quoi! Des dieux la voix sainte
Ne peut rien obtenir?

Callisthènes et les Prêtres

Son nom?… Son nom?…

Pauline

(à part)
De crainte
Je me sens défaillir!

Néarque se tait, moment de silence.

Callisthènes

Que la mort nous délivre
De ses impiétés!
Allez, et qu'on le livre
Au fer des bourreaux!…

Polyeucte

(sortant du temple et paraissant au haut de l'escalier)
Arrêtez!…

Pauline

(à part)
O ciel!…

Polyeucte
Vous demandez son complice?… C’est moi!

Tous
Qui? Lui!… Grands dieux!…

Pauline
Ah! Je me meurs d’effroi!

Sévère, Félix, Callisthènes et les Prêtres
Lui!…

Polyeucte
Moi-même!… Moi!…

Sévère, Callisthènes, Félix et le Chœur
Jusqu'au sein du sanctuaire
Le parjure qu’il profère
A d’effroi glacé la terre,
Et le ciel ne tonne pas!
Dieux puissants, vous qu’il blasphème,
Frappez-le de l’anathème,
Au delà du tombeau même,
Punissez ses attentats!

Pauline

L'insensé, le téméraire,
Se dévoue à leur colère!
(regardant Callisthènes)
Et ce prêtre sanguinaire
Pour l'atteindre étend son bras!
Dieu puissant!… O Dieu suprême!…
Contre eux tous… contre lui-même,
Vien! Défends l'époux que j'aime!
Ne permets pas son trépas!

Polyeucte et Néarque

Feu divin, sainte lumière,
Qui m'embrase et qui m'éclaire,
Je m'élance de la terre,
Et je brave le trépas!
Oui, l'eau sainte du baptême,
De la foi vivant emblème,
Me rapproche de Dieu même,
Qui du ciel me tend les bras!

Félix

Lui-même a voulu son supplice.

Callisthènes

Entraînez-les!

Félix

Qu’on obéisse!

Pauline

Suspendez cet arrêt, mon père, un seul instant;
Daignez m’entendre!

Callisthènes

Il est coupable!

Pauline

(à Félix)
Le dieu qu’il offense est clément;
(à Callisthènes)
Ah! Plus que lui ne sois pas implacable!
Écoute ma prière, et prends pitié de moi!
(elle se jette aux genoux de Callisthènes)

Polyeucte

(courant à Pauline)
O comble d’infamie!
Leur demander ma vie!
Relève-toi!

Pauline

(étendant les bras vers tout le monde)
Grâce!…

Polyeucte

Relève toi!

(il la relève et monte les degrés du temple sur lesquels Néarque est placé au milieu des prêtres)

Pauline

(sur le devant du théâtre)

Dieux immortels, prenez donc sa défense!

Polyeucte

(de haut des marches)

Inutile espérance!
Tes dieux ne peuvent rien; et sous mes coups vengeurs
Tombez, dieux imposteurs!

(il renverse les idoles et les vases sacrés qui sont à sa droite et à sa gauche, et il les foule aux pieds)

Callisthènes, Félix, Sévère et Pauline

O délire! O fureur!
Jours de deuil et d'horreur!

Polyeucte et Néarque

Oui, sous nos coups vengeurs,
Tombez, tombez, dieux imposteurs.

Le Peuple et les Prêtres

(à Sévère)
C'est à ton bras vengeur
A punir leur fureur.

Pauline

(à Polyeucte qui descend d'un air triomphant)
Qu'as-tu fait?

Polyeucte

(avec exaltation)
Mon devoir!

Polyeucte et Néarque

Je crois en Dieu, roi du ciel, de la terre,
Seul Dieu puissant, que je crains et révère,
Et devant lui, dieux d'argile et de pierre,
Tombez, tombez sous mon bras triomphant!
De vos bourreaux que la hache s'apprête!
O saint martyre!… O pieuse conquête!…
Déjà pour nous, déjà la palme est prête;
Dieu nous appelle et le ciel nous attend!

Pauline

O sort affreux! O comble de misère!
Maudit au ciel et maudit sur la terre,
A qui pourrais-je adresser ma prière?

Dieu des chrétiens!… Toi qu'il dit si puissant,
Ah! Si ton bras peut calmer la tempête,
Et le ravir à la mort qui s'apprête,
Devant ton front je vais courber ma tête,
Et proclamer ton culte triomphant.

Sévère
O sort fatal!… O devoir trop austère!
Je dois dicter cet arrêt sanguinaire…
(regardant Pauline)
Et sans pouvoir accueillir sa prière,
Je vois ses pleurs, hélas! et mon tourment!
Lui qui jadis me ravit ma conquête…
En vain mon cœur, dont le courroux s'arrête,
Veut l'arracher au trépas qui s'apprête:
L'amour le veut!… le devoir le défend!

Félix, Callisthènes, les Prêtres et le Peuple
Dieux infernaux, prenez votre conquête.
A vos tourments je voue ici sa tête!
Que le fer brille et la flamme s'apprête!
Ils sont maudits, et l'enfer les attend!

Callisthènes
(aux prêtres, leur faisant signe)
Obéissez!

Pauline
Non, je ne puis le croire!
(à Félix)
Tout coupable qu'il est, c'est ma vie et mon bien!

Félix
Qu'il reconnaisse alors nos dieux!

Polyeucte
Je suis chrétien!…

Félix
Adore-les, te dis-je, ou meurs!

Polyeucte
Je suis chrétien!…

Félix fait un signe et les prêtres emmènent Polyeucte.

Pauline
Où le conduisez-vous?

Callisthènes
A la mort!

Polyeucte
A la gloire!

Polyeucte et Néarque

Je crois en Dieu, roi du ciel, de la terre,
Seul Dieu puissant, que je crains et révère,
Et devant lui, dieux d'argile et de pierre,
Tombez, tombez sous mon bras triomphant!
De vos bourreaux que la hache s'apprête!
O saint martyre!… O pieuse conquête!…
Déjà pour nous, déjà la palme est prête;
Dieu nous appelle et le ciel nous attend!

Pauline

O sort affreux! O comble de misère!
Maudit au ciel et maudit sur la terre,
A qui pourrais-je adresser ma prière?
Dieu des chrétiens!… Toi qu'il dit si puissant,
Ah! Si ton bras peut calmer la tempête,
Et le ravir à la mort qui s'apprête,
Devant ton front je vais courber ma tête,
Et proclamer ton culte triomphant.

Sévère

O sort fatal!… O devoir trop austère!
Je dois dicter cet arrêt sanguinaire…
Et sans pouvoir accueillir sa prière,
Je vois ses pleurs, hélas! et mon tourment!
Lui qui jadis me ravit ma conquête…

En vain mon cœur, dont le courroux s'arrête,
Veut l'arracher au trépas qui s'apprête:
L'amour le veut!… le devoir le défend!

Callisthènes, les Prêtres et le Peuple
Dieux infernaux, prenez votre conquête.

On entraîne Polyeucte et Néarque dans l'intérieur du temple. Tout le monde sort en désordre.

ACTE QUATRIÈME. ***Premier Tableau***

L'appartement intérieur du gouverneur d'Arménie.

Scène Première

Félix, Pauline. Félix est assis près d'une table. Pauline est à genoux près de lui.

Félix

L'arrêt est prononcé, tous chrétiens sont rebelles!

Pauline

N'écoutez point pour lui ces maximes cruelles,
En épousant Pauline il s'est fait vôtre sang!

Félix

Je regarde sa faute et ne vois plus son rang!

Pauline

Mais il est aveuglé!

Félix

Mais il se plaît à l'être:
Qui chérit son erreur ne veut la connaître!

Pauline

Mon père!… Au nom des dieux!

Félix

Ne les réclamez pas,
Ces dieux dont l'intérêt demande son trépas.

Pauline

Ils écoutent nos vœux!

Félix

Eh bien! Qu'il leur en fasse.

Pauline

Au nom de l'empereur, dont vous tenez la place!

Félix

L'empereur le condamne, et Sévère aujourd'hui
Vient faire exécuter ses décrets!

Pauline

(avec effroi)
Ah! C'est lui!

Scène Deuxième

Les précédents, Sévère.

Sévère

(s'adressant à Félix et sans voir d'abord Pauline)
Le peuple s'indigne et murmure;

Il croit qu'oubliant votre foi,
Vous voulez, magistrat parjure,
Soustraire un coupable à la loi.

Félix
(à demi-voix à Pauline)
Tu l'entends?

Sévère
Il veut sa victime!

Pauline
Et votre zèle légitime
Vient la chercher, sans doute?

Sévère
(apercevant Pauline)
O ciel!

Pauline
(se tournant vers son père)
Mais vous écouterez les pleurs de votre fille!

Félix
L'empereur et les dieux sont plus que ma famille!

Pauline

(à son père)
Eh bien, vous m'y forcez, cruel!
(se jetant aux pieds de Sévère)
Oui, par la foi jurée,
Par ton ancien amour,
Eperdue, éplorée…
Je t'invoque à mon tour!
Oui, de celui qui m'aime
J'embrasse les genoux,
Et m'adresse à lui-même
Pour sauver mon époux!

Félix

(à sa fille)
Levez-vous! Levez-vous,
Ou craignez mon courroux!

Sévère

(troublé)
Pauline… à mes genoux!
Pour sauver son époux!

Pauline

Pour sauver mon époux
J'embrasse tes genoux!

Sévère

(cherchant à se défendre)

Cruelle!…

Pauline

Oui, je le sens, cruelle est ma demande!
Conserver un rival dont vous êtes jaloux,
C'est un trait de vertu qui n'appartient qu'à vous!
Mais plus l'effort est grand, plus la gloire en est grande.

Sévère

Tu le veux!… Tu le veux!… Compte sur mon secours,
Je défends Polyeucte et sauverai ses jours!

Pauline

O dévouement sublime!
O digne et noble cœur!
A ta voix magnanime
Je devrai le bonheur!

Sévère

Arrachons la victime
A leur juste fureur!
Et qu'au moins son estime
Me reste en ma douleur!

Félix

Qui défend la victime
Approuve son erreur;
C'est partager son crime
Aux yeux du ciel vengeur!

Sévère

Dussé-je de ce peuple irriter la fureur,
Et plus encore!… Ma désobéissance
De l'empereur dût-elle attirer la vengeance.
(à Pauline)
Je braverai, pour vous, le peuple et l'empereur!
(entrainant Félix)
Oui, venez arracher Polyeucte au trépas!
Je l'ai dit!… Je le veux!

Félix

(avec dignité)
Moi, je ne le veux pas!

Pauline et Sévère

(étonnés)
Qui?… Vous?…

Félix

Oui, moi! qui seul règne en cette province!
(à Sévère)

Moi, plus que vous, fidèle à l'honneur, à mon prince!
(prenant un papier sur la table)
Qui signai, ce matin, cet édit… qu'en ces lieux
J'ai publié moi-même à la face des dieux!
Où je voue à la mort le chrétien et l'impie,
Fût-ce ma propre fille!…

Sévère

Et ce fatal serment,
Vous le tiendrez?

Félix

Même au prix de mon sang!
Ce qu'autrefois Brutus a fait pour sa patrie,
Je le fais pour le ciel!… J'imite vos chrétiens!…
Ils meurent pour leur Dieu!… Je mourrais pour
Les miens!
Leur voix immortelle
Réchauffe mon zèle.
Oui, que l'infidèle
Soit puni par eux!
Que ce sacrifice
Par moi s'accomplisse.
Qui sert la justice,
Sert aussi les dieux!

Pauline

(à son père)
D'un chrétien rebelle
Épouse fidèle,
A toi j'en appelle.
Écoute mes vœux!
Qu'à ma voix propice
Ton cœur s'attendrisse,
Et que je fléchisse
Mon père et les dieux!

Sévère

(à Félix)
A tes lois rebelle,
Ce glaive fidèle
Combattra pour elle
En face des dieux!
Pour elle propice,
Ma main protectrice
Brave ta justice,
Le peuple et les dieux!

On entend des cris au-dehors.

Félix

Entendez-vous ces cris?

Sévère

Je trouverai des armes!…

Félix

Que vos propres soldats tourneront contre vous!

Pauline

(à son père en lui montrant Sévère)

Ainsi donc, plus que lui, sans pitié pour mes larmes…

Félix

Non!… Et je puis encore te rendre ton époux!
Malgré tous ses forfaits…
(se tournant au fond du côté du peuple)
Et malgré leur menace.
Qu'il abjure son culte!

Pauline

O ciel!…

Félix

Et je fais grâce!
Qu'il se repente!… et je sauve ses jours!
Mais toi seule à nos dieux peux le rendre!…

Pauline

Ah! J'y cours!

(Pauline sort en courant)

Le théâtre change.

ACTE QUATRIÈME. *Deuxième Tableau*

Un caveau grillé près du cirque, caveau où les condamnés attendent l'instant du supplice.

Scène Troisième

Polyeucte.

Polyeucte

(étendu sur un banc de pierre et se réveillant)
Rêve délicieux dont mon âme est émue,
C'était Pauline!… Oui, c'est elle que j'ai vue…
Sur un nuage d'or s'élevant vers le ciel!…
Et tous deux… prosternés aux pieds de l'Éternel…
«Ton Dieu sera le mien… et ta vie est ma vie!…»
Disait-elle… O bonheur! O célestes amours!…
Et j'entendais au loin une sainte harmonie,
Et les cieux répétaient…: «Réunis pour toujours!»
Toujours!… Toujours!… Ah! Ce n'est point un rêve,
(écoutant)
J'entends encore ces chants retentir jusqu'à moi!
(se mettant en genoux)
Dieu des chrétiens, vers qui ma prière s'élève,
Appelle à toi Pauline!…

Scène Quatrième

Polyeucte, Pauline.

Pauline

(paraissant au fond)
Oui, c'est lui que je voi!…
(courant à lui et l'embrassant)
Mon époux!… Polyeucte!

Polyeucte

(toujours à genoux)
Ah! Je priais pour toi!

Pauline

(vivement)
Je veux sauver tes jours!

Polyeucte

Je veux sauver ton âme!…
L'éclairer aux rayons d'une céleste flamme!

Pauline

Que dis-tu, malheureux?… Qu'oses-tu souhaiter?

Polyeucte

Ce que de tout mon sang je voudrais acheter!
(priant)

Seigneur, de vos bontés il faut que l’obtienne!
Elle a trop de vertus pour n’être pas chrétienne!
Avec trop de mérite il vous plut la former
Pour ne pas vous connaître et en pas vous aimer!

Pauline
C’est peu de me quitter, tu veux donc me séduire?…

Polyeucte
C’est peu d’aller au ciel, je veux vous y conduire!

Pauline
Vaines illusions!

Polyeucte
(avec enthousiasme)
Célestes vérités!

Pauline
(de même)
Étrange aveuglement!

Polyeucte
(de même)
Éternelles clartés!

Pauline

Pour toi, ma prière,
Ardente et sincère,
D'un juge et d'un père
Fléchit le courroux!
Des dieux qu'il encense
Reprends la croyance;
Soudain sa clémence
Me rend un époux!

Polyeucte

Qu'importe ma vie,
Sauvée ou ravie,
Si Dieu, que je prie,
Te guide au bonheur?…
O Dieu que j'adore!
O Dieu qu'elle ignore!
Descends!… Je t'implore!…
Et parle à son cœur!
(à Pauline qui lui fait un geste suppliant)
Les biens de la terre
Ne sont rien pour moi;
Toi seule m'es chère,
Je pleure sur toi!

Pauline

Mais songe au martyre,

Au fer des bourreaux!

Polyeucte

Le Dieu qui m'inspire
A fait des héros!
Et sa céleste flamme
Embrassant ton âme,
Peut faire, s'il le veut, des miracles nouveaux!
(avec extase)
Viens! O céleste flamme!
Viens éclairer son âme!

En ce moment l'harmonie céleste se fait entendre, un rayon lumineux traverse le caveau.

Pauline

(avec la plus grande émotion)
Prodige soudain…
Lumière immortelle,
A moi se révèle!…
Une ardeur nouvelle
Embrasse mon sein!…

Polyeucte

(avec joie et crainte)
Mon cœur n'y peut croire.

Pauline

(avec enthousiasme)
Le jour a lui.

Polyeucte

Céleste victoire!…
Tu veux donc aussi…

Pauline

La mort et la gloire!

Polyeucte

Peut-être ton âme
S’abuse en sa foi!

Pauline

Que Dieu qui m’enflamme
Réponde pour moi!

Polyeucte

Mais songe au martyre,
Au fer des bourreaux!

Pauline

Le Dieu qui t’inspire
A fait des héros!

Polyeucte

Il est donc vrai!… ma crainte est vaine;
La foi sainte brille à tes yeux!
(à Pauline qui se met à genoux et étendant les mains sur sa tête)
Ces mains d'un époux sois chrétienne,
Et que ma voix t'ouvre les cieux!
(la relevant)
Lève-toi!… Dieu qui nous rassemble
Nous réserve le même sort!
Et maintenant, marchons ensemble,
Marchons à la gloire, à la mort!

Le bruit des harpes célestes recommence.

Pauline et Polyeucte

O sainte mélodie!
Concerts harmonieux!
Par vous l'âme ravie
S'élance vers les cieux!
Allons, chrétien fidèle,
Allons, voici l'instant;
C'est Dieu qui nous appelle,
C'est Dieu qui nous attend!
Toujours unis tous deux
Sur terre et dans les cieux!…
Marchons!… Marchons!…
O sainte mélodie!

Accents religieux!
Par vous l'âme ravie
S'élance vers les cieux!

En ce moment des gardes paraissent. Ils veulent séparer Pauline de Polyeucte, mais elle ne veut plus le quitter et ils sortent tous les deux en se tenant embrassés. Le gardes les suivent.

ACTE QUATRIÈME. *Troisième Tableau*

Le théâtre change et représente un vaste péristyle qui conduit au cirque. On aperçoit au fond et à travers une grille, une partie du cirque, ses gradins couverts de spectateurs, la loge du proconsul et du gouverneur, et dans la partie inférieure, les caveaux garnis de barres de fer, où sont refermées les bêtes féroces.

Scène Cinquième

Une partie de peuple garnit déjà les immenses gradins de l'amphithéâtre. Une autre partie du peuple se précipite dans l'arène et cherche des places.

Chœur

Il nous faut des jeux et des fêtes.
A la mort ces chrétiens odieux!
Traînez-les, livrez-les aux bêtes,
Qu'ils soient déchirés à nos yeux!

Pendant ce chœur, Félix, Sévère et les licteurs sont entrés par les portes à droite du péristyle. Callisthènes et les prêtres entrent par la porte à gauche.

Callisthènes

(s'adressant à Félix)
Au peuple impatient nous devons ce spectacle.
Seigneur, à ses plaisirs c'est mettre trop d'obstacle.

Sévère

(bas à Félix)

Polyeucte à ses pleurs a-t-il voulu céder?

Félix

(de même à Sévère et avec inquiétude)

Ma fille ne vient pas!

Callisthènes

(à Félix)

C'est trop longtemps tarder!

Le Peuple

A la mort les chrétiens!… Que la fête commence!

Callisthènes

C'est à vous, gouverneur, de rendre la sentence.

Félix monte lentement les degrés qui conduisent à sa tribune.

Callisthènes et le Peuple

Commencez!…

Félix

(debout, du haut de sa tribune et avec émotion)

Livrez donc aux lions furieux
Les chrétiens endurcis dans leur crime, et tous ceux

Qui voudraient désormais partager leur croyance!

Le Peuple

(s'écarcant et démasquant la porte à droite)

Ils viennent!… Les voici!

Scène Sixième et Dernière

Félix, sur la tribune; Sévère, sur les marches de la tribune; Callisthènes et les prêtres au pied de la tribune; Polyeucte et Pauline, amenés par les licteurs au milieu du cirque. Tous les deux sont habillés de blanc.

Félix

(les percevant)

Grands dieux!

Sévère

(de même)

O désespoir!

Pauline!…

Félix

(du haut de la tribune et lui tendant les bras)

Que fais-tu, ma fille?

Pauline

(froidement)

Mon devoir!
Notre Dieu, notre foi sont les mêmes,
Et je dois partager son trépas!

Tous
Toi!…

Pauline
Frappez!

Callisthènes
(aux prêtres et au peuple)
Entendez ses blasphèmes!

Sévère
(descendant les marches de l'escalier)
Elle invente un forfait qui n'est pas!

Callisthènes
Viens-tu donc pour défendre le crime…
Où les dieux?

Sévère
Ah! Je veux lui parler!
(s'approchant de Pauline)
Du devoir innocente victime,
Quoi! Tu meurs!

Pauline
Sans pâlir! Sans trembler!

Sévère
En épouse!…

Polyeucte
(avec fierté)
En chrétienne!…

Callisthènes
O fureur!

Sévère
(à Pauline)
Daigne entendre ma voix qui te prie,
Non pour moi, qui renonce au bonheur!
(lui montrant Félix évanoui entre les bras de ceux qui l'entourent)
Mais forcé de frapper une fille chérie,
Vois ton père expirer de douleur!

Pauline et Polyeucte
Unis sur la terre,
Unis dans les cieux!
Pour vous, pour mon père,
Nous prierons tous deux!

Le Peuple

Il nous faut et des jeux et des fêtes.
A la mort ces chrétiens odieux!
Trainez-les! Livrez-les tous aux bêtes,
Et qu'il soient déchirés à nos yeux.

Sévère

(à Pauline)
Daigne entendre ma voix qui te prie,
Non pour moi, qui renonce au bonheur!
Mais perdant une fille chérie,
Vois ton père expirer de douleur!

Félix

(revenant à lui)
Je te perds, ô ma fille chérie,
Rien ne peut t'arracher à l'erreur!
Et par moi tu vas perdre la vie,
O ma fille! O devoir! O douleur!

Callisthènes et le Peuple

Plus de retards!

Sévère

(avec colère et les menaçant)
Ah! Cruels!

Pauline
Dieu propice!
(montrant Sévère)
Sur mon père et sur lui veille encore!

Polyeucte
(aux bourreaux qui l'entourent)
Je suis prêt!

Peuple
Hâtez donc leur supplice!

Sévère
Ah! comment les soustraire à la mort?

On entend les trompettes sacrées.

Callisthènes
Ah! voici le signal du supplice!

Puis on entend, en dehors du cirque, le chant des chrétiens.

Chrétiens
Gloire à toi, nôtre père!
Pour toi, le seul, vrai Dieu,
Nous disons à la terre

Un éternel adieu!

Polyeucte
Entend-tu les chrétiens?

Pauline
Gloire à Dieu!

Callisthènes et le Peuple
Aux lions, livrez-les!

Sévère et Félix
Ah, d'un père,
Par pitié, respectez la douleur.

Les licteurs amènent au milieu du cirque Néarque et plusieurs chrétiens enchainés, et qui viennent se grouper autour de Polyeucte et de Pauline. Et pendant le chœur suivant les belluaires se tiennent près des grilles où sont les bêtes féroces, prêts à les ouvrir au signal de Callisthènes.

Prêtres
Juge implacable
Et redoutable!
Pour le coupable
Impitoyable!
Doux et clément

Pour l'innocent!
Mort à l'impie
Qui t'injurie,
Et te défie!
Qu'il soit proscrit,
Qu'il soit maudit!

Les bruits des harpes célestes recommencent.

Polyeucte, Pauline, Néarque et Chrétiens
O sainte mélodie,
Concents doux et pieux,
Par vous l'âme ravie
S'élance vers les cieux!
Allons! chrétien fidèle,
Allons, voici l'instant;
C'est Dieu qui nous appelle,
C'est Dieu qui nous entend!

Peuple
Il nous faut et des jeux et des fêtes.
A la mort ces chrétiens odieux!
Trainez-les! livrez-les tous aux bêtes,
Et qu'ils soient déchirés à nos yeux.

Sur un signal que donne Callisthènes, le peuple qui étais encore dans le cirque s'enfuit effrayé. Sévère tire son épée et veut se mettre de-

vant Pauline; mais il est entrainé, malgré lui, par ses soldats. Les belluaires viennent d'ouvrir les grilles. Tous les spectateurs poussent un cri. Félix se voile la tête et tombe évanoui. Tous les chrétiens se mettent à genoux. Pauline s'est précipitée dans les bras de Polyeucte, qui seul debout attend la mort. Un rugissement se fait entendre. Les lions vont s'élancer.

FIN

Olivo e Pasquale

Melodramma giocoso in due atti

Libretto di Giacomo Ferretti

PERSONAGGI

Olivo (baritono)
Pasquale (basso)
Isabella, figlia d'Olivo (soprano)
Camillo, giovine di negozio (contralto)
Matilde, cameriera di Isabella (mezzosoprano)
Monsieur Le Bross, mercante di Cadice (tenore)
Columella, povero gentiluomo, viaggiatore (buffo)
Diego, servo in casa de' due fratelli (baritono)
Coro di camerieri, giovani di negozio, marinari, servi

La scena è in Lisbona.

AL DISCRETO LETTORE L'AUTORE DELLE PAROLE

Ho tratto l'argomento di questo melo-dramma dalla più celebre commedia di Simone Sografi; e, per renderne più teatrale lo sviluppo, ho ardito servirmi d'un così detto colpo di scena immaginato dal medesimo illustre poeta nel dramma Il più bel giorno della Vestfalia stampato in Torino dal Morano nel suo Anno Teatrale. La brevità prescritta ad un'opera in musica mi ha fatto involontariamente sacrificare insigni bellezze del dialogo comico, che trovansi nell'originale produzione del veneto scrittore; ma chi conosce per prova questo letto di Procuste, non mi negherà un cortese perdono. Né senza ragioni ho sviluppato altrimenti questo melo-dramma; ma ho stimato ottimo fra i partiti quello di ricorrere ad un comico stratagemma inventato dal medesimo autore.

ATTO PRIMO

Sala comune in casa dei due fratelli con due porte in fondo. Quella a destra degli attori è in comune, quella a sinistra conduce agli appartamenti d'Isabella.

Tavolino con molte carte, libro da registro di conti e recapito da scrivere. Due fogli scritti stracciati in terra. Quattro sedie.

Scena Prima

Camillo a tavolino impazientandosi nel fare un conto, che straccia e calpesta ponendosi a passeggiare; Matilde che entra con la spazzola per spolverare dalla comune; poi Olivo seguito da Diego; indi Columella ed il coro con carte, e mostre di generi coloniali dalla porta medesima.

Camillo

Maledetto questo conto!
Per tre volte l'ho tentato,
Per tre volte l'ho sbagliato.
Non lo posso indovinar.

Matilde

(burlandolo)
Ci vuol sangue freddo assai
Nel far conti, o mio signore;
E non può chi fa all'amore
Con pazienza ragionar.

Camillo

Ah! La barbara mia stella
Negli abissi mi piombò!
La mia povera Isabella
Io per sempre perderò.

Matilde

Un progetto originale,
Proprio Amor vi consigliò!
Un meschino scritturale
Nozze grandi si sognò.

Camillo fa atti di disperazione e Matilde, deponendo la spazzola, lo prende sotto il braccio e lo conduce sull'innanzi del teatro.

Ragazzaccio! Perché queste scene?
Senta a me che gli parlo per bene,
Scritturale qui siete: ecco tutto:
A danari qual pomice asciutto;
Ma a miserie non bada l'amore,
E una botta vi diede nel cuore.

Camillo

Chi poteva vedere Isabella
Così cara, sì buona, sì bella,
Né sentirsi un incendio nel petto…

Matilde
Queste smanie non servon con me.

Camillo
M'ama.

Matilde
È vero: fin qui non v'è male.

Camillo
Ma ha un papà d'un umore bestiale;
Vibra fuoco dal labbro, dagli occhi…

Matilde
E ha un fratello ch'è il re degli alocchi,
Un Pasquale di nome e di fatti;
Onde a dirla, noi siam fra due matti.

Camillo
Ambedue son padroni di casa.

Matilde
Ma l'affar disperato non è.

Camillo
Ma lo sposo…

Matilde
È venuto?

Camillo
Verrà.
E se viene, è finita.

Matilde
(ridendo con flemma)
Chi sa?

Camillo
Quella flemma, quel freddo sorriso
Di furore avvampare mi fa.

Matilde
Poverin! gli si legge nel viso,
Che il cervello sossopra gli va.

Olivo
Presto, birbanti, presto…
(di dentro)

Camillo
Ecco il signor Olivo.

Matilde

Seguito a spolverar.
(riprende con fretta la spazzola, e spazzola)

Camillo

Conteggio e scrivo.
(si ripone a scrivere con attenzione)

Olivo

(dalla comune entrando in collera seguito da Diego e da due servi, e gridando verso la porta)
Spendo, e spando i miei contanti
Per dar pane a voi, birbanti!
Balzo appena fuor del letto,
Son costretto a tarroccar.

Cosa mai di quanto dico,
Cosa fa questa canaglia?
Tocca a me come all'antico
Podestà di Sinigaglia,
Tutta quanta la giornata
Comandare e far da me.

Poi dirà quel mio fratello,
Che ho nel petto un cuor d'un orso,
Che ho il Vesuvio nel cervello,
La tempesta nel discorso,

Che una furia scatenata
Sembro a lui da capo a piè.

Camillo, Matilde e Diego
(Oh, che critica giornata
Si prepara per mia fé.)
(ciascuno da sé)

Olivo
(a Matilde)
Ella non spolvera? Si è addormentata?
(a Camillo di cui osserva le carte)
E la sua penna, forse è incantata?
Fatto ha quel conto? Che mammalucco!
Buono da nulla, testa di stucco.

Columella
Ossequiosissimo, obbedientissimo
(entrando saltando ed inchinandosi profondamente)
Servo umilissimo del mio carissimo.

Olivo
(Perché di rabbia m'ardan le viscere?
Quest'altro canchero chi lo mandò?)

Columella
(a Matilde)

Ragazza bella, donna Isabella
Di Columella non domandò?

Matilde
(a Columella)
Bel Columella, donna Isabella
Ancor di letto non si levò.

Diego, Camillo e Olivo
Fra questo, e quello nel mio cervello
Sento un martello trò trò trò:
Già svaporando va il mio cervello,
E la pazienza perdendo vo.

Parte del Coro
Ecco i campioni dei coloniali.

Altra Parte
Voi, qui, firmate queste cambiali.

Altra Parte
Ecco le lettere.
(circondando Olivo)

Seconda Parte
Sottoscrivete.

Terza Parte
Signor leggete.

Prima Parte
Guardate qua.

Columella
Signor Olivo, dormito ha bene?
(vicinissimo ad Olivo, gridando, ed inchinandosi)

Olivo
Ma, caro, il timpano m’assordirà.

Camillo e Matilde
Signore, uditeli: non v’inquietate.

Diego e Columella
Volano
Subito quando parlate.

Cori
Voliamo,
Ma che bisbetico, che strano umore!
Subito s’altera, monta in furore.
Cavallo indomito, rotta la briglia,
Saltar per aria fa la famiglia.
Signor, calmatevi, per carità,

O qualche arteria vi scoppierà.

Olivo

Non fate strepito: non mi seccate:
Non voglio chiacchiere: andate, andate.
Già dalla collera mi bolle il core,
Già sento crescere il mio furore.
La benda calami sovra le ciglia,
Fo un terremoto, fo un para-piglia;
Ma, via, silenzio, per carità,
O qualche arteria mi creperà.
Qua le lettere, qua!
(prendendo le lettere, ed osservando li caratteri)
Monsieur Le Bross non scrive! che sarà?

Matilde

(Che si fosse affogato!)

Olivo

(a Diego)
Andate al porto,
Se da Cadice arriva qualche nave,
E v'è lo sposo di mia figlia, a volo
Venite ad avvisarmi.

Columella

Non s'incomodi.

(arrestando Diego che sta per partire)
Scusi, signor Olivo:
Spicco tre salti, e ad obbedirla arrivo.
(parte)

Olivo
(a Camillo)
Che seccator! Quel conto sia sbrigato.
(a Matilde)
Spolveri, non stia in ozio.
(ai cori)
Scendiamo nel negozio:
Guardiamo i coloniali:
Date qua, date qua… no: le cambiali.
(ricusa le mostre, afferra le cambiali, e parte indispettito seguito da Diego e dai cori)

Scena Seconda

Matilde, Camillo, indi Isabella dal suo appartamento.

Matilde
Che bel temperamento.

Camillo
Morir… morir mi sento.
Monsieur Le Bross…

Matilde

È in mare e una procella
Vi potrebbe servir.
(guardando, ed alzandosi)

Camillo

Ecco Isabella.
Come palpita il cuor.

Matilde

Non fate scene,
Mio signor Caloandro.

Camillo

Ove son io?
Vacilla il cuore e il piè.

Isabella

Camillo mio!
Metà di questo cuor! Di te sognando,
Te solo sospirando io mi destai.
Io non amo che te, crudel! Lo sai,
E dubiti, e sospetti?

Matilde

Rispondete
Brava, signora! Ancora voi piangete!

Isabella

Come vuoi che freni il pianto
Mentre piange il caro bene,
Se sognando le sue pene
Palpitando il cuor mi va?

Ma ti calma, o mio tesoro:
Tu di me sospetti invano.
Questo cuore, questa mano
Chi non amo, non avrà.

Quando Isabella detto ha di sì,
Delitto è il piangere: sarà così.
Se la mia stella si cangia un dì,
Forse… chi sa?
Vedrò sorridere felicità.
E in invidiabile nodo gradito,
Fra care imagini da sé rapito,
Le lunghe e barbare smanie d'amore
Per gioco il cuore rammenterà.

Matilde

Dunque, speriamo; forse
La sorte cangerà, signori miei,
Non è cascato il mondo.
C'è Matilde per voi. Chi in me non spera

Non mi conosce appien. Son cameriera.

Camillo
Ma se arriva lo sposo?

Matilde
Ci son io.

Isabella
Il papà fa paura al sol vederlo.

Matilde
E voi non lo guardate.

Isabella
Lo zio non serve a nulla.

Matilde
Voi sbagliate.
In questo caso a noi fa più vantaggio
Un scioccon come lui, che un furbo e un saggio.

Isabella
Il tempo stringe.

Matilde
Stringa.

Ad esser cauti impegna,
E la necessità gran cose insegna.

Isabella
Tu dici ben, mia cara; ma non posso
Comandare al cuor mio;
Io non fo che tremare.

Camillo
E tremo anch'io.

Matilde
Sì: da bravi! Tremate.
Col tremar che si fa? Rabbia mi fate.

Isabella e Camillo
Non sa che sia dolor
Chi non provò finor
Quello ch'io sento.
Vivere nel martir,
Frenare anche il sospir,
Questo è tormento!

Matilde
Lasciamo tante smorfie:
Pasquale si avvicina,
(a Camillo)

Tornate a fare i conti.
(a Isabella)
Sedete, signorina.

Camillo
Cara.

Isabella
Caro.

Matilde
Ma presto.

Isabella e Camillo
Oh, pena!

Matilde
Ci vuole un po' di scena.
Animo, gli occhi bassi.
Modestia e serietà.

Camillo e Isabella
O fato spietato! Terribili istanti!
Vedere, tacere, mio bene, dovrò.
Co' i sguardi tremanti,
Co' i balzi del cuore,
Che smanio d'amore

Che peno dirò.
Mia sempre sarai:
Tuo sempre sarò.

Matilde

M'avete annoiato:
Non servono i pianti.
Sedete, tacete,
O adesso men vo.
Lo zio viene avanti:
Se scopre l'amore
La flemma in furore
Cangiata vedrò.
Or fioccano i guai;
Sedete, o men vo.
(prende la calza, dà ad Isabella da cucire, va, e torna alla porta comune ed obbliga Camillo ed Isabella a sedere)

Scena Terza

Isabella lavorando vicino a Matilde, con capo basso e non alzando gli occhi, Camillo al suo tavolino affettando concentrazione nel compilare un conteggio; indi a suo tempo Pasquale in veste da camera, pantofole e berretto sulla porta comune ascoltando, mostrando godimento e poi avanzandosi pian piano.

Matilde

(piano ai due)

(Zitti: al posto,
Coraggio: non tremate.) Sì, signora,
Che ci volete far? Ci vuol pazienza.
C'è una gran differenza
Fra il papà così brusco e il naturale
Di quel nostro carissimo Pasquale.
(Sta vicino alla porta.) Ah! sir cospetto!
Se fossi ancor ragazza
Per quel Pasquale io diventavo pazza.

Camillo

Ti compatisco: è un uomo tanto buono;
Che il miglior non si dà.

Matilde

So che lo sposo
Che si attende di fuori,
(Spero che non arrivi.) rassomiglia,
Ma tanto, tanto al vostro caro zio
Al carattere, al tratto;
Che del nostro Pasqual sembra il ritratto.

Isabella

Ah! lo volesse il ciel!

Matilde

Via state allegra,

Se rassomiglia a lui, felice voi.
(Sta qui, ci sente, e gode.) Padroncina,

Pasquale ora s'avanza, ora retrocede giubilando.

Da giovanotto quel signor Pasquale
Dev'esser stato bello bello assai.

Isabella
No: scordarmi di lui non saprò mai.

Pasquale
Bravi! Cari! Benedetti!
Che modello di famiglia!
Qui va tutto a meraviglia,
Tutto in regola qui sta.
Si lavora? Grazie. Grazie.
Vieni, prendi una ciambella.
È una vera tortorella,
Un estratto di bontà.
Sempre conti! Studii troppo.
Bada a te: ti ammalerai.
Magro, magro diverrai,
La salute se n'andrà.
Sottil sottile son diventato
Perché da giovane troppo ho studiato.
Ero grassotto, tondo, geniale;

Ora son l’ombra del fu Pasquale.
Da ragazzotto davo speranze,
E leggi leggi, e scrivi, scrivi,
Di ventun anno le concordanze
Facevo a mente dei verbi attivi.
Tutti dicevano: che bel talento!
Oh? come vola! Pare un portento?
Ma una tossetta io m’acquistai;
A poco, a poco mi dimagrai,
E secco secco restai così;
E la gramatica, e il dizionario
Mandato ho al diavolo fin da quel dì.
Tu sposa diventi, tu madre sarai,
Un tenero figlio fra un anno vedrai;
Ma senti il consiglio che zio ti darà.
Ricorda il proverbio: d’un morto dottore
Un asino vivo è sempre migliore
E un asino grasso più caro sarà.
Tant’è, Camillo mio: lo studiar troppo
Logora la vita. Isabellina! Cara!
Mi sbaglio, o tu non sei
Del tuo solito umore? Ragazzaccia!
Io lo so che cos’è. Non ci son lettere
Del futuro tuo sposo. Nipotina!
Se non vi son lettere, buon segno,
In persona verrà; anzi ha già scritto
Ad Olivo tuo padre,

Che, caso mai, la folla degli affari
Lo sequestrasse in Cadice,
Per maniera più pronta e più sicura,
Egli ti sposerebbe per procura.

Camillo
(Peggio! Che ascolto mai!)

Pasquale
Senti, Isabella:
Se manda la procura, tu non sai
Chi fo procuratore?
Non te lo dice il cuore? Camilluccio
Bravo procurator proprio stampato,
Un che fa conti come un avvocato!

Camillo
(Io mi sento morir.)

Isabella
(Mi vien da piangere.)

Pasquale
Che! tu piangi? Perché?

Matilde
Via, rispondete?

Poverina! quel lasciare il caro zio,
Il suo caro Pasquale
Le fa… capite bene?… le fa male.

Pasquale

Zitta… non pianger… no… che benché vecchio
M'azzarderò per mare.
Ti verrò, quest'altr'anno a ritrovare.

Olivo

(di dentro a voce alta)
Pasquale!

Isabella

Caro zio!
Ecco il papà… la man vi bacio: addio.
(parte in fretta nelle sue camere)

Camillo

Discendo nel negozio.
(parte come sopra per la comune)

Matilde

Seguo la padroncina.
(parte come sopra)

Pasquale

(guardandosi intorno)
Che deserto!
Fsct! Son tutti spariti. Me la godo.
Appena il Can de' Tartari respira,
Battono il Marco sfila,
Come avessero l'ale.

Olivo

(di dentro a voce altissima)
Ma, Pasquale! Pasquale!

Pasquale

Vengo, vengo.
Che diversi cervelli!
Lui fuoco! Io gelo! Eppur siamo fratelli!
(parte lentamente)

Scena Quarta

Sull'innanzi portico con colonne ad uso di caffè; in fondo porto di mare. Arriva un bastimento, ne sbarcano i marinari, che vengono a bere il rum nel caffè; indi scende Monsieur Le Bross da viaggio. Poi Columella s'avanza, parla con i marinari, che gli accennano Monsieur e parte allegro.

Coro di Marinari

Dopo l'orrendo torbido nembo

Che sì tremendo ne minacciò,

Si veggono de' facchini trasportare dei bauli e valigie dalla nave.

Ai flutti in grembo volò la nave,
Aura soave, per noi spirò.
Ed ora in porto in compagnia
Fra i lieti brindisi, fra l'allegria,
(bevendo; indi tornando sulla nave)
Ogni tiranno sofferto affanno
In preda al vento s'ha da mandar;
Che bella vita ch'è il marinare!
No, più gradita, non si può dar.

Bross
Grazie, clementi Dei! Dolce è a quest'alma
Dopo tante tempeste e tante pene
Toccar le amiche arene;
Qui nel sen della calma
Alfine a respirar. T'aspetta amore,
T'invita l'amistà, povero cuore.
Parea, che irato il vento
Sull'elemento infido
Dal sospirato lido
Mi respingesse ognor;
Ma alfin calmato il nembo,
Volo felice appieno

Dell'amistade in grembo,
In seno dell'amor.
Monsieur Le Bross? Che cosa fai?
Moglie per lettera tu prenderai
Senza conoscere se t'ama o no?
Questi spropositi io non li fo.
Io son filosofo, son uom di mondo:
Io con le femmine non mi confondo:
A un colpo d'occhio capir saprò
E forse solo ripartirò.
Io voglio un cuore caldo d'amore,
Voglio una femina bella e sincera.
Se bella e fida la troverò,
Contento appieno allor sarò.
Dal mio signor Olivo, inaspettato
Giungerò, osserverò. Gatta nel sacco
Non son uso a comprar. Caffè. Sospetta
(gli recano il caffè, che beve a sorsi. Parlando fra sé)
M'è la gran dote, ed io
Non isposo i danari.

Scena Quinta

Columella dal fondo con Olivo e Pasquale.

Columella

(fra loro)
È lui senz'altro.

Pasquale

Bravo! Bravo amicone!

Olivo

(sgarbato)

Mille grazie!

Bross

Spesso le ricche doti
Si danno per compenso ai gran difetti;
Ma una donna lunatica, biliosa,
Etica, attratta non sarà mia sposa.
Pagatevi: no, resti non ne prendo.
(pone una moneta nel gabarrè, e ricusa il resto)

Pasquale

Oh! benedetto! Non è niente avaro.

Olivo

Mi rincresce che gitti il suo danaro.

Columella

Eccolo.

Bross

(alzandosi)

Andiamo: il core
Ha gran curiosità.
(nel volgersi è circondato dai tre, che lo abbracciano)

Pasquale, Olivo e Columella
Fermo, signore.

Pasquale
Alto là, signor mio bello.

Olivo
Si trattenga due momenti.

Columella
Ai futuri suoi parenti
Un amplesso negherà?

Bross
Qual sorpresa all'alma mia!
Qual trionfo inaspettato!
Par che brilli il cor beato
Fra i piacer dell'amistà.

Columella
(facendo replicati inchini)
Tutto merito del vostro
Servitore profondissimo;

Che a cercarvi velocissimo,
E con lor tornato è qua.

Pasquale

Da che a balia t'ebbi dato
Non t'aveva più veduto
Ma, per Bacco! sei cresciuto
In bellezza, e quantità.

Olivo

Quell'austero suo contegno
Quel disprezzo, quell'orgoglio,
Nel mio genero li voglio
Per primiere qualità.

Olivo, Pasquale e Bross

Ah! volate al seno mio!
Mi tornate ad abbracciar.
No, ch'esprimer non poss'io
Come ondeggia il cor nel petto.
Nella piena del diletto
Non lo posso più frenar.

Columella

(Che bocconi al ventre mio!
Oh! che salse io mi prometto!
Un gran pranzo io me l'aspetto;

Che mangiata io voglio far!)
Ma voi stanco, signore, sarete:
Sanfason, sanfason, qui sedete.
Eh! rosolio e biscotti qui fuori.
(Pagan tutto quei bravi signori.)

Bross
Ma chi è questi?

Olivo
Un stillato di noia.

Bross
È di casa?

Pasquale
Un brillante, una gioia.

Olivo
Anche il mare potrebbe seccare.

Pasquale
È un bel tomo che vale un Perù.

Columella
Vuole?… Brama?… Desidera?

Olivo
No.

Columella
Io gli onori per tutti farò.

Olivo
Galoppino!

Pasquale
Grazioso!

Olivo
Spiantato!

Pasquale
Nasce bene: è signor titolato.

Olivo
È un regalo del caro fratello.

Pasquale
Di facezie tien pieno il cervello.

Olivo
Ma per lui più non è casa mia,
Tollerarlo non voglio di più.

Pasquale

Dove sta, fa venir l'allegria,
Vo' che resti, e non parta mai più.

Bross

(Come stanno in perfetta armonia!
Mai più giusto un accordo non fu.)

Columella

Benedetta! Ma che rattafía!
Alla testa è salita, e più su.

Olivo

Senza pompe, fra noi, questa sera
A mia figlia darete la mano.
L'ho educata da vero spartano;
Smorfie, vezzi, moine non sa.
Non ha voglie, sarà buona moglie,
Tutta cuore, candore, onestà.

Pasquale

L'ABC da me solo ha studiato;
Ché mandarla non volli alla scuola.
Con me sempre: non esce mai sola.
Timidetta non ha volontà.
Ella gioca: ma a briscola o all'oca,

Altri giuochi, lo giuro, non sa.

Bross

Di piacere, di gioia soave
A tai detti sfavilla quest'alma:
Fra i contenti di tenera calma
Giubilando il mio cuor balzerà.
Me beato! Fra poco invidiato
Il mio nodo da tutti sarà.

Columella, Olivo e Pasquale

Lui beato! Fra poco invidiato
Il suo nodo da tutti sarà.

Columella

Araldo epitalamico
Volo col lieto avviso.

Bross

Si fermi: all'improvviso
La sposa io vo a trovar.

Olivo e Pasquale

Bellissimo è il progetto,
Meglio non si può dar.

Olivo

Che perla che ti tocca,
Che tortora innocente!
Non ha la lingua in bocca;
Di mondo, non sa niente!
Se giri tutto il mondo
Per quanto è largo e tondo,
No, che una moglie simile
Trovar non si potrà.

Columella

Che perla che le tocca,
Che tortora innocente!
Non ha la lingua in bocca;
Di mondo, non sa niente!
Se gira tutto il mondo
Per quanto è largo e tondo,
No, che una moglie simile
Trovar non si potrà.

Bross

Che perla che mi tocca!
Se è tortora innocente,
Se lingua non ha in bocca,
Di mondo non sa niente…
Ho viaggiato il mondo
Per quanto è largo e tondo;

No, che una moglie simile
Trovar non si potrà.

Pasquale

Io spero che a dozzine
I figli nasceranno.
Nepoti e nepotine:
Pasquale, chiameranno.
Avrò un bamboccio in braccio,
Un altro per la mano,
E un terzo più lontano
Correndo inciamperà.
(da sé sceneggiando)
Alzatevi: badate:
Andate da papà.

Partono uniti.

Sala comune come nella Scena Prima.

Scena Sesta

Isabella leggendo; indi Matilde, poi Diego.

Isabella

(entra leggendo, indi smaniosa chiude il libro)
No, possibil non è. Calma non trovo:

Invan distrarmi tento;
Tutto rende più crudo il mio tormento.
Vanne: inutil mi sei.
(gitta il libro)
Un dì gli affanni miei
Tu rattempravi almeno;
Ora mi spargi in seno
Fredda noia importuna.
(mentre sta gemendo smaniosa viene sorpresa da Matilde, ch'entra e con simulata collera le dice:)

Matilde
Io le ho detto, o mia signora,
Che non vo' malinconia;
Altrimenti alla buon'ora
Io la mando e vado via.
Patti chiari: parlo tondo.
Faccia allegra, o me ne vo.

Isabella
Ah! Matilde! I casi miei
Mi faran morir d'affanno.
Nel mio caso tu non sei;
Non aspetti il tuo tiranno.
Se Camillo non è mio
Disperata io morirò.

Matilde

Non mi state a far la pazza:
Vergognatevi, ragazza.
State allegra, il matrimonio
Senza voi non si farà.

Isabella

Io per me divento pazza.
Voglion morta una ragazza.
Fatto appena il matrimonio
Isabella è morta già.

Diego

Il padrone.

Matilde

Quale?

Diego

Il burbero.

Isabella fugge via.

E con lui… Scappata è già.

Matilde

Ah! ah! ah! mi vien da ridere.

Diego
Quasi a volo se ne va.

Partono.

Scena Settima
Pasquale introducendo Monsieur Le Bross.

Pasquale
Mobili di mio nonno:
Guarda, mio caro amico.
Noi siam di taglio antico:
Seguir la moda… Oibò.
Ma in tanti bei dobloni
La dote conterai.
Un pacco di rusponi
Da me in regalo avrai.
E morto me;… ma questo
Più tardi che si può…
Tu già capisci il resto:
Mezzo million ce l’ho.

Bross
(Ohimè! da quel che vedo,
Se il calcolo non sbaglia,
Credo che un’anticaglia

La sposa ancor sarà.)
Parente mio garbato,
L’oro lo stimo un nulla,
Non sono interessato.
Ho chiesto la fanciulla.
Capite ben… se è matta
L’oro non servirà.
Se è gobba, o contrafatta,
Caro, per me non fa.

Pasquale
Signor! lei come parla!
È dritta come un fuso.
È savia, e circa il muso,
Figuri… veder me.

Bross
Parente mio, scherzavo,
Parlando della sposa.
(Sarà qualche noiosa
Più amara del caffè.)

Pasquale
Allor che la vedrai…

Bross
Allor che la vedrò…

Pasquale
Di stucco resterai…

Bross
Di stucco resterò.

Pasquale
Io sono sano, e libero.

Bross
Chi mai ve lo contrasta?

Pasquale
È mia nepote, e basta.

Bross
Non v'è difficoltà.

Pasquale
È ver che ho sessant'anni;
Ma non ho già malanni:
Pasquale, il suo fandango,
Se vuole, ballerà.
(ballando, e traballando)

Bross

(Fra i matti capitato
Il mio cervello è andato.)
Per carità si fermi!
Badi che cascherà.
(sostenendolo, perché non cada)

Scena Ottava

Olivo di dentro; indi in scena seguito da Diego, Columella e Camillo con fogli in mano.

Olivo

Ehi! Diego… Camillo!
(di dentro con voce alta e dispettosa)
Scendete qui a basso.

Bross

Cos'è questo strillo?
Cos'è quel fracasso?

Pasquale

È l'orso arrabbiato,
È il caro fratello,
Che perde il suo fiato
Con questo e con quello,
E senza polmoni
Alfine morrà.

Olivo

Non soffro ragioni.
(entrando burbero in collera)
Risposte non voglio.
Pitocchi! Bricconi!
Ripieni d'orgoglio.
Il quarto si spazzi,
È qui il forastiere.
(a Diego)

Diego

(E sempre strapazzi!)
(parte)

Columella e Bross

(Che dolci maniere!)

Olivo

(a Camillo)
Il conto faceste?

Camillo

(gli dà i fogli)
Il conto ecco qua.

Olivo

Mia figlia vedeste?
(osservando i fogli e parlando a Monsieur Le Bross)

Camillo

(Chi è mai quel signore?)
(che sta rivolto discorrendo con Pasquale)

Olivo

Mia figlia vedeste?
(scuotendo Monsieur Le Bross, che con la testa fa cenno di no)

Camillo

(Mi palpita il cuore.)

Olivo

Chiamate Isabella:
(a Camillo, che sta astratto)
Non fate l'astratto:
Chiamate Isabella.
(con dispetto scuotendolo sgarbatamente)
Ma che siete matto?

Columella e Pasquale

La rabbia, il dispetto
Convulso lo fa.
(ciascuno da sé)

Olivo

La rabbia, il dispetto
Convulso mi fa.
(da sé)

Camillo

La rabbia, il sospetto
Convulso mi fa.

Olivo

Isabella!… Isabella!
(gridando dispettosamente verso la porta a destra)

Scena Nona

Isabella dalla porta a destra accorrendo, bacia la mano ad Olivo, e per la posizione in cui stanno non s'accorge di Pasquale e di Monsieur Le Bross; dopo Matilde e cori.

Isabella

Caro padre! Al primo cenno
Vola a voi la vostra figlia.
(Perché mai su quelle ciglia
Non v'è un lampo di bontà!)

Olivo

Obbedienza. Un tuon più basso.

Vo’ rispetto da mia figlia.
Su la testa. Su le ciglia.
Meno smorfie. Ferma là.

Bross

(Forme svelte, assai leggiadre!
Bella bocca, belle ciglia!
È un tesor se rassomiglia
Al suo volto la bontà.)

Pasquale

Monsù Bross, cosa ne dite?
Non è ver? Mi rassomiglia?
Brava madre di famiglia
A suo tempo diverrà.

Columella

(da sé)
(È un vaghissimo idoletto.
È l’ottava meraviglia.
Vibra fuoco dalle ciglia.
Vince un terno chi l’avrà.)

Camillo

(da sé)
(In veder come maltratta
Quella povera sua figlia,

Freddo ho il pianto sulle ciglia;
Avvampando il cor mi va.)

Pasquale
Isabella… hai da sapere,
(avanzandosi con dolcezza)
Più non serve la procura…

Olivo
Meno ciarle: a dirittura.
(interrompendolo bruscamente, e presentando con aria feroce Monsieur Le Bross)
Il tuo sposo, eccolo.

Isabella
Ah!
(gridando spaventata, ed ora abbassando gli occhi, ora alzandosi tremante, e rimanendo pallida sul momento)

Bross
(Resta muta, sbalordita,
Vacillando il piè le va.
Il mio volto l'ha colpita;
Bell'effetto che le fa!)

Camillo
Ella mancando va.

Isabella

Soccorso… per pietà.

(vacilla)

Columella

Anima mia, son qua.

(accorrendo per sostenerla)

Olivo

Ma lei si faccia in là.

(cacciandolo, ed avanzando una sedia)

Camillo

Acqua, per carità.

(verso la porta di mezzo ed esce accorrendo)

Matilde

Quai grida! Che sarà.

Pasquale

Aceto, per pietà.

(accorrendo dalla porta a sinistra, e dall'altra in fondo)

Coro

Siam tutti, tutti qua.

Pasquale

Nipotina!… Isabellina!
Isabella… Isabelletta!
Tien la bocca stretta stretta,
Fredda fredda è fatta già.
Ah! finisce in un deliquio
Ogni mia posterità.

Bross

(Sta a veder che il matrimonio
Oggi in fumo se n'andrà.)

Columella

Ecco l'acqua… Piano.
(Camillo torna con l'acqua, Columella gli toglie il piatto e bicchiere, nel recarla innanzi urta in Olivo e tutto gli cade)

Olivo

Bestia!

Bross

(Me la godo in verità.)

Olivo

(gridando forte)
Isabella!

Pasquale
La stordite.
(ponendo la mano su la bocca d'Olivo)

Matilde
(sottovoce tremando)
Padroncina!

Camillo
Signorina!

Isabella
(scuotendosi)
Ah!

Pasquale
Rinviene.

Isabella
Compatite.
(alzandosi)
Fu un vapore, un mal di cuore;
Passerà… sì!… passerà.

Bross
(Ma l'affare, ci scommetto,
Netto netto non sarà.)

Olivo

(ad Isabella tirandola a parte)
Meno smorfie, o, ti prometto,
Un fracasso nascerà.

Scena Decima

Diego dalla porta di mezzo e detti.

Diego

Quando vogliono: è già in tavola.

Pasquale

Bravo, Diego! Pranzeremo,
Qualche brindisi faremo:
Dopo poi si parlerà.

Tutti meno Pasquale

Una folla di pensieri
Mi bisbiglia nella testa.
Come il flutto che in tempesta
Mormorando, soffia il vento,
Lento lento increspa l'onda,
Poi l'incalza sulla sponda,
E travolte, raggirate,
Sottosopra rovesciate
Fa le navi naufragar.

Ah! scintilli un raggio amico,
Spiri un zefiro sereno,
E quest'alma torni almeno
Un momento a respirar.

Pasquale

(ad Isabella)
Come va? Ti senti meglio?
Manco male: non fu nulla.
(a Monsieur Le Bross)
Fu sorpresa la fanciulla.
(ad Olivo)
Ma non farla spaventar.
(a Diego)
Che vi sia dello sciampagna
Ch'elettrizza e dà vigore.
(a Camillo)
Ma tu cangi di colore?
(a Columella)
Tu stai male? Poverino!
V'è un ragù con un budino;
Che polpette, che salsette!
Columella! Che mangiar!
Ma qui stanno con la mutria.
(da sé guardando tutti)
Stralunati voltan gli occhi
Sciocchi, sciocchi, sciocchi, sciocchi!

Vanno ai pazzi a galoppar.

ATTO SECONDO

Sala comune.

Scena Prima

Olivo passeggiando furiosamente, e Pasquale seduto prendendo tranquillamente tabacco, poi Isabella in abito elegante, e Monsieur Le Bross.

Olivo

Siete un asino calzato.

Pasquale

Persuaso non ne sono.

Olivo

Un bertoldo, un insensato.

Pasquale

Ci ho le mie difficoltà.

Olivo

Voi cervello non avete.

Pasquale

Non ne sono persuaso.

Olivo

Voi parlate sempre a caso.

Pasquale

Non lo credo; ma sarà.

Olivo

Se s'inquieta il forastiere
Nascer faccio un para-piglia
E la casa in aria andrà.

Pasquale

Ma ci vogliono maniere,
Buone grazie con la figlia,
E un tantin di carità.
È ragazza innocentina,
È una semplice colomba;
E voi… punf! come una bomba
Il marito, eccolo là.
(contrafacendo Olivo)

Olivo

Figlia è sempre: io qui comando.
Vo' che basti un cenno mio.
Chi si oppone paghi il fio
Della sua temerità.

Pasquale
Meno fuoco.

Olivo
Meno flemma.

Pasquale
Voi di flogasi morrete.

Olivo
Meno flemma.

Pasquale
Voi di flogasi morrete.

Olivo
Voi di stucco resterete.

Pasquale
Non importa.

Olivo
Tanto fa.
Sì, che questo è il mio sistema:
Chi non m'ama, che mi tema!
Sono Olivo: son padrone.
M'obbediscan le persone;

Chi resiste al mio volere
Del mio sdegno tremerà.

Pasquale
E con questo mio sistema
M'aman tutti, nessun trema.
Son Pasquale. Son padrone.
Sono il cor delle persone.
Bramo sol di far piacere,
Non ho altra volontà.
Ma, Olivo mio, con quelle manieraccie
Fai tutti spiritar. Senti: vedrai,
Che quando l'Isabella
Avrà un tantin parlato
Con la futura sua cara metà,
Io ci scommetto, che si cangerà.
Verba ligant hominibus,
È un proverbio, lo sai,
Ed i proverbi sono vecchi assai.

Olivo
Per questa volta sia come volete.
Andate da mia figlia;
Io vado da Le Bross; ma… caso mai…

Pasquale
(Flemma, non mi scappar.) Ma vedrai,

Isabellina!… Brava!… Ben vestita!
Hai una gran cameriera!

Olivo
Le nozze si han da far prima di sera.
(tornando con Le Bross)
Parlate… Due parole…
Già due parole bastano…
(a Le Bross)
Pronto è il danaro…
(ad Isabella)
Non fate smorfie. Mando dal notaro.

Pasquale
Ragazzi! Vado e torno.
(parte)
Sto là dentro: capite?
Preparo di rusponi un bel pacchetto.
Bello lui… Bella lei!… Ambo perfetto!
(da sé guardandoli, e parte)

Scena Seconda

Isabella, Monsieur Le Bross, indi Matilde con fazzoletto da sudore, che di quando in quando si fa vedere.

Bross

(tira innanzi una sedia, e fa cenno ad Isabella che sieda, indi tirandone innanzi un'altra per sé dice)

(È una bella ragazza!)

Isabella

(Ei parli il primo;
Io non comincio certo.)

Bross

(con aria piacevole)

State meglio?

Isabella

Così, così.

Bross

Isabella! che vi pare
Del vostro sposo? Dite:
Sincerissimamente,
Vi piaccio o non vi piaccio?

Isabella

(Or or gli sparo un no.)

Bross

Nel primo incontro
Vi ha palpitato il cuor?… Non rispondete?
Vi ha palpitato, o no?

Isabella

(Ma che pazienza!)
(non alzando mai gli occhi)
Vuol che palpiti a forza!

Bross

Ascoltatemi:
Amoroso io sarò. La gelosia
Lungi da casa mia. Di mal umore
Mai non si parlerà. Stima ed amore
Nascer per voi faran giorni ridenti.
Tutto per voi farò. Contenta siete?

Isabella

(Se ci fosse Camillo, anch'ei direbbe che non discorre male.)
(cominciando a guardarlo)

Bross
Ebbene?

Isabella
Ebbene.
Voi siete d'un carattere, che incanta.

Bross
Che incanta! Oh! benedetto
Quell'incanta!…

Matilde
Signora il fazzoletto.
(recandole il fazzoletto; indi rapidamente parlandole piano)
Scusi. (Coraggio. Ebbene non parlate?
Spirito: presto.) Serva.
(parte)

Bross
Io già prevedo
L'avvenir molto bello.

Isabella
(Ed io lo credo
Brutto, ma brutto assai.) Io vi dovrei
(incerta)
Confidare una cosa…

Bross

(con cordialità)
Sì, sì, mia cara sposa.

Isabella

Non vorrei…
Temo, che poi vi spiaccia…

Bross

No, se voi me la dite.

Isabella

Il ciel lo faccia.
Voi veniste da Cadice a Lisbona…

Bross

Sì, venni solo, sì, Isabella mia;
Ma ritornerò fuori in compagnia.

Isabella

Oh! qui stanno le mie difficoltà.

Bross

Come!
(sorpreso assai)

Isabella

Per carità!… Non v'inquietate.

(subito)

Bross

Anzi rido.

Isabella

Davver?

Bross

Ma sì, parlate.

Isabella

È un affar serio.

Bross

Meglio!

Isabella

Grande assai.

Bross

L'udirò con più gusto.

Isabella

(Eppure è caro!)

Bross

Non mi fate aspettar, mio dolce amore.

Isabella

Sappiate… che il mio cuore…
(piano)
È prevenuto per un'altr'oggetto,
(prestissimo)
Ch'amo riamata. (Oh! manco mal!
L'ho detto.)

Bross

Isabella! Voi scherzate?
(con serietà alzandosi)
No, ch'io crederlo non so.

Isabella

Mio signor, se v'alterate
(con ingenuità alzandosi)
Tacerò, vi sposerò.

Bross

Grazie, grazie; ma voi siete
Quella tortora innocente,
(con ironia)
Che di mondo non sa niente,

Ch’è una perla di bontà!

Isabella

Eh! mio caro, all’improvviso,
Basta un guardo, e nasce amore;
Desta un fuoco dentro al cuore;
Quando è in fiamme il cor lo sa.

Bross

(Ha una grazia che m’incanta,
M’innamora, il cor mi tocca.
Sa con arte far la sciocca
(da sé guardandola)
Nella sua semplicità.)

Isabella

(da sé)
(So tacer se tacer devo;
So parlar quando mi tocca:
Qualche volta il far da sciocca
È per me necessità.)

Bross

Da quanto tempo voi amoreggiate?

Isabella

Sarà… all’incirca… da un anno fa.

Bross

Ma voi di casa non uscivate
Senza Pasquale, senza papà.

Isabella

Mi fate ridere… cosa importava?
Se l'amichetto viveva qui?

Bross

Altro che briscola!… qui in casa stava!

Isabella

Ma, non parlate: qui in casa, sì.

Bross

Perché non dirlo col genitore?

Isabella

È così burbero; non ebbi cuore.
(battendosi una mano in fronte e passeggiando in fretta)

Bross

È un affar serio!

Isabella

Non v'accendete;

(spaventata seguendolo)
Se lo volete, vi sposerò.

Bross
No, non s'incomodi, obbligatissimo.
(con piacevolezza scherzando)
(Solo solissimo ripartirò.
Povera giovine!… Mi fa pietà.
Farne una vittima è crudeltà.)
(con dolcezza)
Terni le lagrime, cara, non piangere:
La sorte barbara si cangerà.

Isabella
Ad una misera negar pietà,
Farne una vittima è crudeltà.
Non è possibile: lasciami piangere.
La sorte barbara m'opprimerà.

Bross
Ma adesso come fare?

Isabella
Davvero, io non lo so.

Bross
Tutto conviene svelare;

E a Olivo io parlerò.
Eccolo: in due parole…

Isabella

Adesso… adesso no.
(spaventata all'estremo)

Bross

Prudenza assai ci vole.
Il punto io troverò.
Non dubitar, mia vita:
(prendendola per la mano)
Apri alla speme il core.
Dai palpiti d'amore
(con espressione)
Respirerai per me.
(da sé)
(Esprimer quel ch'io sento
In sì fatal momento
Possibile non è.)
(ad Isabella)
Tutta t'affida a me.

Isabella

A te m'affido, o caro:
Apro alla speme il core.
(con espressione)

Dai palpiti d'amore
Respirerò per te.
(da sé)
(Esprimer quel ch'io sento
In sì fatal momento
Possibile non è.)
(a Monsieur Le Bross)
Tutta m'affido a te.

Isabella corre nelle sue stanze. Monsieur Le Bross parte dalla comune.

Scena Terza

Matilde dall'appartamento d'Isabella e Columella pensieroso dalla comune.

Matilde

Tutto, tutto ho sentito.
Lasciate fare a me. Conviene pian piano
Il padre preparar… questi è a proposito.
Ah!

Columella

Cosa avete?

Matilde

Cos'ho? Cospetto!

Cane!

Columella
Chi è cane?

Matilde
Voi: d'amor ferite
Le ragazze innocenti e le tradite.

Columella
Ti giuro su i miei feudi…

Matilde
Eh! via, briccone!
La povera Isabella…

Columella
Oggi si sposa…

Matilde
No, non si sposa più. Non s'era accorta
Che moriva per lei? Lagrime… guardi,
Sospiri, svenimenti… La ragazza
Fanatica per voi.
Tutto ha narrato al forastier, ma poi
Or non le regge il core
Di dirlo al genitore.

Columella
(Questa è un'acqua di maggio!)
L'avrò ben io coraggio.

Matilde
Or ve lo mando.
Parlate da par vostro.
Una cosa alla volta.
Non gli dite, che voi siete quel tale.
Vediam come la intende al primo tratto.

Columella
Sì, brava! Dici bene.

Matilde
(Il colpo è fatto.)
(parte dalla comune)

Scena Quarta

Columella, indi subito Isabella dal suo appartamento.

Columella
Che fortuna!

Isabella
Matilde?

Columella
Isabellina!
M'ha detto tutto.

Isabella
(Incauta!)

Columella
E che? Arrossite?
Al vostro genitore
Io parlerò.

Isabella
Davver?

Columella
Ve lo prometto.

Isabella
Ecco il papà. Qualche nuova attendo.
(rientra nel suo appartamento)

Scena Quinta

Olivo e detto.

Olivo

(Che vuol questo balordo?)

Columella

Ossequiosissimo.

Olivo

Padron riveritissimo…

Columella

Vorrei…

Olivo

Danari a forastieri non ne presto.

Columella

Danari? Ne ho diluvio…

Olivo

Dunque, presto;
Perché aspetto il notaro
Per concludere le nozze di mia figlia…

Columella

Appunto, appunto, appunto. Non s'affretti,
Che forse la precipita.

Olivo

Che dice?

Columella

Figuriam, per ipotesi,
Che la vaga Isabella
Incontrata si fosse in una faccia
Di quelle… mi capisce? In certi meriti
Grandi, straordinari,
Un onesto amore
Lecito è sempre.
Caso non impossibile… m'intende?
Che fosse innamorata?… Dica lei
Che pensarebbe far?

Olivo

Che pensarei?
Ipotetico è il caso?

Columella

Già.

Olivo

Reale
Il caso non è in nulla?…

Columella

Affatto, affatto.

Olivo

Oda cosa farei nel caso astratto.
Se il destino avesse scritto
Un sì strano avvenimento,
In ritiro sul momento
Fo la figlia galoppar;
E lo stupido insensato
Seduttore scellerato
Da un balcone a tombolone
Trabalzando io fo saltar.

Columella

Questa è un'ipotesi.

Olivo

Già… già… l'intendo.

Columella

Non è un'istoria.

Olivo

Già, già comprendo.
Se ad un'ipotesi io monto in furia,
Nel caso istorico che mai sarà?

(L'ho spaventato, l'ho sbalordito;
S'è ammutolito: fiatar non sa.
Ah! che un profondo nero sospetto
Da capo a fondo tremar mi fa!)

Columella
Un fedelissimo servo umilissimo,
Obbligatissimo lei vede qua.

Parte Olivo.

Scena Sesta

Columella, indi subito Camillo.

Columella
(tremando)
È quartana senz'altro.

Camillo
La signora Isabella
Desidera sapere come è andato
Quell'affar con suo padre.

Columella
Veramente
Non troppo bene, ma non mi perdo.
Ditele che stia forte, ch'io non tremo,

Che sposi…

Camillo
Sposi?

Columella
Sì, sposi saremo.
(parte)

Scena Settima

Camillo e subito Olivo trascinando Pasquale.

Camillo
Come! Perfida! Sposi!

Olivo
Sotto voce.

Pasquale
Scusami, ma non sono persuaso.

Olivo
Proprio tragico è il caso.
Che Le Bross non lo sappia. Ancora voi
Uditelo, Camillo. L'Isabella
Fa in segreto all'amor coll'italiano.

Pasquale
Sarà; ma nel pensiero
Proprio entrar non ci vuole.

Camillo
È vero; è vero.
(fremendo di nascosto)

Olivo
Lo crederete adesso?

Pasquale
Io son trasecolato,
Petrificato.

Olivo
Or voglio strapazzarla.

Pasquale
Piano, piano;
Piano, per carità. Quando si tratta
D'affar di direzione di famiglia
Riportatevi a me.
Volete un soggetto veramente
Capace di parlarle?
(mostrando Camillo)
Eccolo qui. Talento

Non glie ne manca.
È ver che parlerai come conviene?

Camillo
Sì, se il volete.

Olivo
Se lo voglio? Tutta
Ti do la mia paterna autorità.
Le Bross intanto io tratterrò di là.
(parte)

Pasquale
Camillo! Parla bene.
Or te la mando qua. Ma… gran mondaccio!
Spalancar tanto d'occhi a cosa vale?
Farla a un uom come me?… Farla a Pasquale!
(parte)

Scena Ottava

Camillo, indi subito Isabella.

Camillo
È sogno? È verità? Sembra impossibile!
Tanta fé, tanto amore
Come in un punto le svanì dal cuore!

Isabella

(Mio zio mi manda da Camillo.) Caro
Dimmi, dimmi, che vuoi?

Camillo

Cara! Che voglio?
(ironico, poi passando alla collera)
Dirti, che ti prepari
A sposare Le Bross; che si sa tutto.
Tutto, tutto si sa! Per Columella
Sospiravi in segreto;
Ma non lo sposerai;
A dispetto dovrai
Dar la mano a Le Bross. Lo vuole il zio,
Lo vuole il genitor. Io ti ringrazio,
Che m'hai tolto d'inganno.
Cuore finto, tiranno;
In compenso d'amore ora m'uccidi?
Ah! detesto il momento in cui ti vidi!
(fugge)

Scena Nona

Isabella, subito Columella, e in disparte Le Bross.

Isabella

Sentimi! Oh ciel! Mi fugge! Ah, disgraziato
Infausto Columella?

Columella

(M’ha chiamato.)
(entrando guardingo)

Isabella

Crudel!

Columella

(Sì, sì: crudel! Son stato quasi
Per capitombolar giù da un balcone.)

Isabella

Per dispetto
Quasi darei la mano al forastiero.

Columella

Ah! no: per carità: non sia mai vero.
(precipitandosi in ginocchio avanti ad Isabella)

Bross

(Questi…
Or capisco, è l’amante.)

Isabella

Lasciami, traditore.

Columella

(s'alza)

Idolo mio!

Che cangiamento è questo?

Isabella

Vanne, fuggi, t'invola, io ti detesto.

Columella

(a Le Bross)

Tutto per causa vostra.

Scena Decima

Olivo, Pasquale, Camillo, un notaro, due servitori e detti.

Olivo

Andiamo, andiam di sopra.

(di dentro)

Vengan due servitori.

Columella

Umilissimo servo a lor signori.

(entra in fretta nella stanza, e torna poi a suo tempo)

Bross

È il papà col notaio. Che risolvi?

Vuoi parlar? Vuoi che io parli?

Isabella

Io non ho testa.
Parlate voi… Parlerò io… mi sento
L’anima lacerar.

Bross

Brutto cimento!

Pasquale

Anche voi, signor sì. Senza di voi
Qui non facciamo nulla.
(traendo Camillo)

Olivo

(Le hai parlato?)

Camillo

(Perorai, fulminai.)

Pasquale

(Ma quanto è caro!)
Adesso tocca a lei, signor notaro.
Ehi! parente? Ci siamo. Isabellina,
Or bisogna sforzar quella vocina.
Isabella, ora la voce
Tutta quanta fuor mettete.

Per marito lo volete?
Un bel sì; ma tondo…

Isabella
No.

Olivo e Pasquale
Come no?

Bross
Non v'alterate.
Chi padron fu mai del cuore?
Isabella a un altro amore
Da gran tempo s'infiammò.

Olivo
Voi mentite.

Camillo
(Qual cimento!)

Bross
Columella!… Columella!

Columella
È verissimo, Isabella
(uscendo rapidamente)

Sol di me s’innamorò.

Isabella
Non è ver: non lo credete.
È un equivoco:… sappiate…

Pasquale e Olivo
Zitta. Taci.

Bross
Favellate,
A salvarvi io penserò.

Isabella
Io non amo che Camillo.
È Camillo il mio tesoro,
Io Camillo solo adoro
E Camillo sposerò.

Olivo
Di tanta baldanza
M’opprime l’eccesso.
E quasi me stesso
Io creder non so.
La rabbia, il dispetto
Mi tronca gli accenti:
Ma trema… ma senti:

Feroce sarò.

Pasquale

Di febbre pazzesca
Fu questo un’accesso,
Per Bacco!… Ma adesso
Che cosa farò?
A me l’abbandona
Se tu ti contenti.
Sgridarla, ed i denti
Mostrarle saprò.

Camillo

D’amore, d’ardire
È giunta all’eccesso,
Ma palpito adesso;
Sperare non so.
La rabbia, il dispetto
Gli tronca gli accenti.
Spariste, o contenti!
Oppresso morrò.

Isabella

D’amore, d’ardire
Son giunta all’eccesso,
Ma palpito adesso;
Sperare non so.

La rabbia, il dispetto
Gli tronca gli accenti.
Spariste, o contenti!
Oppressa morrò.

Bross
Di tanto coraggio
M'opprime l'eccesso,
E quasi a me stesso
Io creder non so.
Son teco: fa cuore.
Invano paventi.
Consolati… senti.
Salvarti saprò.

Columella
Di tanta insolenza
M'opprime l'eccesso,
E quasi a me stesso
Io creder non so.
La rabbia, il dispetto
Mi tronca gli accenti.
Spariste, o contenti;
Pitocco morrò.

Olivo
Dunque, voi?… Ma non l'avrete.

Dunque lei?… Ma si vedrà.
In ritiro ve n'andrete.
Questa sera partirà.

Bross e Camillo
Ah! pensate: sospendete,
Mio signor, per carità.

Isabella
Ah! pensate: sospendete,
Padre mio, per carità.

Olivo
Un esempio alla romana
Voglio dare, e lo darò.

Columella
(Or che soffia tramontana
Come mai rimedierò?)

Bross, Camillo e Isabella
Ah! se avete un'alma umana…

Olivo
No.

Bross, Camillo e Isabella
Se avete il cor nel petto…

Olivo
No.

Camillo e Isabella
Del nostro casto affetto…

Bross
Del loro casto affetto…

Olivo
No.

Bross, Camillo e Isabella
Sentite…

Olivo
No, no, no.
Non mi cangio: inesorabile
Ho giurato, e ho detto no.

Pasquale
(Ah! di qualche scenuflegio
Testimonio diverrò!)

Bross

(Passeggiero è questo turbine,
E sfogar lo lascerò.)

Camillo e Isabella

Ah! che più del cuore i palpiti
Io calmare non potrò.

Columella

(Creditori, disperatevi,
Co' miei debiti morrò.)

Bross

Miei signor, non sposo vittime:
Volo al porto sul momento.
Spira ancor propizio il vento,
E alla patria io tornerò.

Olivo

Fraschetta! Birbante! Per vostra cagione!
(scagliandosi convulso fra Isabella e Camillo)
Ma adesso all'istante ritrovo un bastone,
Vi stritolo il cranio, le spalle vi ammacco,
Calcare vi voglio con l'ossa in un sacco.
Parente, restate: fracasso non fate.
(correndo da Monsieur Le Bross)
Sposarvi Isabella per forza dovrà.

Pasquale

Parente, giudizio, parente, attenzione;
Qui fa un precipizio se piglia un bastone.
(raccomandandosi a Monsieur Le Bross)
Per certi affaracci Pasquale ci vuole.
Accomodo tutto con quattro parole.
Parente, restate, fracasso non fate.
Sposarvi Isabella per forza dovrà.

Bross

Di tanti strapazzi non v'è la ragione.
S'adopra co' pazzi minaccia e bastone.
(a Pasquale)
L'affare è imbrogliato, Pasquale ci vuole.
Tentate aggiustarlo con quattro parole.
Lasciatemi. Andate, voi rabbia mi fate.
(ad Olivo)
No: mia l'Isabella giammai non sarà.

Camillo e Isabella

Pietade non sente, non ode ragione;
Ad un'innocente minaccia il bastone.
O povero cuore, sei nato agli affanni.
Ma sfidi il rigore degli astri tiranni.
No, no, non tremare: tacere, e sperare.

Camillo
È mia Isabella: mia sempre sarà.

Isabella
È tua Isabella: tua sempre sarà.

Columella
O caso dolente! O fato briccone!
Mi sveglio con niente, sognavo un millione.
Il plíffete e plàffete in fumo è svanito;
Speravo una dote morrò d'appetito;
Di stato tremare, ognor sbadigliare
La guercia mia stella per sempre mi fa.

Partono tutti.

Scena Undicesima

Matilde, Pasquale e Olivo.

Olivo
Sì: un esempio romano.

Pasquale
Dite bene.

Olivo
Matilde, il mio cappello.

Matilde

Sul momento.
(esce e torna col cappello)

Olivo

Costei l'avrà saputo?

Pasquale

Or la ricercherò. Di questo amore
(a Matilde, che torna)
Tu ne sapevi nulla?

Matilde

Ma vi pare, signor?

Pasquale

(piano ad Olivo)
(Quando lo dice
Dev'esser così.) Pare impossibile!

Matilde

Chi mai l'avrebbe detto!

Olivo

Ma se ne pentirà.
Per questo esco di casa…

Bada a mia figlia. Io corro.
Pria che tramonti il giorno
In ritiro ha d'andar: vado e ritorno.
(parte)

Scena Dodicesima

Matilde e Pasquale.

Matilde
Quel signor Olivo
Ha preso quest'affar con troppo fuoco.
Un esempio romano! Bagattella!
(passeggiando)
L'odieranno di più. Già per Lisbona
Di voi, di lui si dice…

Pasquale
Che si dice?

Matilde
Oh! non parlo, non parlo. Egli è vostro fratello.
È mio padrone.

Pasquale
Ed io che sono? Parla.
O vo in bestia.

Matilde

Ebben; sapete
Cosa si dice a un uomo
Selvatico, intrattabile, cattivo?

Pasquale

Che cosa vuoi ch'io sappia!

Matilde

Ch'è un Olivo.

Pasquale

Oh! guardate!

Matilde

E ad uomo
Affabile, discreto, manieroso,
Buono, buono, gioviale,
Sapete che si dice?

Pasquale

Io no.

Matilde

Pasquale.

Pasquale
Matilde? Tu non burli?

Matilde
Addio, signore,
Volo dalla mia povera Isabella.
(parte)

Pasquale
Pasquale a un uomo dolce! Oh, questa è bella.
Me la godo davvero. Non c'è caso.
Per me nacqui Pasquale,
Pasquale vissi, e vo' morir Pasquale.

Scena Tredicesima

Isabella, poi Camillo.

Isabella
(timidamente)
Signor zio…

Pasquale
Se non dici Pasquale, io non ti ascolto.
Pasquale è il nome mio; ne sento orgoglio,
E finché vivo esser Pasquale io voglio.

Isabella

(Lo chiamerò Pasquale.)
Caro signor Pasquale.

Pasquale

(Furba costei! Mi vuol sedurre.)
(accorgendosi)
Accostati,
Ma con te Olivo io sono. Impertinente!

Isabella

Perché?

Pasquale

Come, perché? La signorina
Crede che una fanciulla
Debba fare all'amore?

Isabella

Sì, signore.

Pasquale

Sì, signore? Sfacciata!

Isabella

M'insegnaste
A non dire bugia.

Pasquale

E se non hai rossor la colpa è mia,
Questa sera in ritiro.

Isabella

Poco male!
Morrò. Lo zio Pasquale
(quasi piangendo)
Morta mi piangerà.

Pasquale

(Povera figlia!)

Isabella

M'avete amato tanto.

Pasquale

(È vero, è vero.)

Isabella

Foste della bontà sempre il ritratto.

Pasquale

(Per esempi romani io non son fatto.)

Camillo
(Voglio azzardarmi anch'io.)
(in lontananza accostandosi)

Pasquale
Nipote! Al fratel mio
Obbedire bisogna.
Quel briccon di Camillo
Poi lo ritroverò.

Isabella
Pietà di lui.

Pasquale
Pietà. Mi venga innanzi:

Camillo s'inginocchia.

Ne faccio un fricassè. Mattina, e sera
Stava facendo conti. Impostoraccio!
L'avrà da far con me.

Isabella e Camillo
Perdon, signor Pasquale.

Pasquale
Bella coppia! Imprudente! Gabbamondo.

Camillo
Caro signor Pasquale…

Pasquale
Son finiti i suoi conti?

Camillo
Non mi dica di no. Parli al fratello:
Accomodi l’affar.

Pasquale
Signor mio bello!
Asciutto come l’esca
Sposar la mia nepote?

Isabella
Io sono ricca!
Ho una dote…

Pasquale
Che dote?
Olivo non l’intende.

Isabella
Ebbene; ebbene:
Un disperato amor rabbia diventa.

Se battono le cinque,
E il padre mio placato non avrete,
Un colpo ascolterete.
Siam decisi: morremo;
E dall'altrui rigor ci salveremo.

Camillo
Signor Pasqual!…

Isabella
Pasqual!… Mio caro zio!

Camillo
Alle cinque…

Isabella
Se no…

Camillo e Isabella
Per sempre… addio.
(fuggono, e corrono in un viale, ove sono incontrati da Matilde e Le Bross che si veggono)

Pasquale
Ma… sentite… un tantin… figli!… Bel bello!…
(volendo seguirli)

Scena Quattordicesima e Ultima

Olivo dal cancello del giardino e detto, indi tutti a suo tempo.

Olivo

Pasqual!… Pasqual? Cos'è?

Pasquale

Nulla… Fratello!
Mi ha sdrucciolato un piè. Ditemi in grazia:
Che ore abbiamo?

Olivo

Che domanda sciocca!
(cava l'orologio)
Tre minuti alle cinque.

Pasquale

(Tre minuti!
Oggi moro in compendio.)

Olivo

Isabella?

Pasquale

Isabella…
Sì, signore… Scusate…
All'esempio romano ancor pensate?

Olivo

Già pronta è la carrozza.
Di pensiero non muto.

Pasquale

(Già passato è un minuto.) Ma, fratello,
Considerando che siam tutti fragili…

Olivo

Come?… Già, ci scommetto, l'hai veduta,
T'intenerì di quella iniqua il pianto.
Fosti sempre Pasquale…

Pasquale

(E me ne vanto.)
Ma… per esempio…

Olivo

No.

Pasquale

(L'altro minuto
Galoppa per le poste.) Si potrebbe
Persuaderla.

Olivo

Son padre.

Pasquale

Capisco… ma le donne… sono femmine,
E gli uomini…

Olivo

Son uomini. Chiamatela.
Non voglio più parole.
L'onor nostro lo vuole. Ecco le cinque…

Battono le cinque; s'ode un colpo di pistola.

Pasquale

Misericordia?

Olivo

Cosa fu? Tu tremi?
Da un gelido sudor mi sembri oppresso?

Pasquale

Non è niente… Fratello!… Io moro adesso.

Olivo

Diego!… Qual colpo! Diego! Aceto… aceto.

Matilde, Diego, Columella e Coro
Ahi! sventura! Sventura!

Si vedono correre Matilde e Le Bross, Columella ed i servi verso il boschetto; indi uscirne.

Olivo
Soccorso!
Cosa avvenne?… Correte… Parlate.

Matilde, Diego, Columella e Coro
Isabella…

Olivo
Isabella?

Matilde, Diego, Columella e Coro
Sappiate…
E Camillo quel colpo vibrò.

Olivo
Isabella?

Matilde, Diego, Columella e Coro
E Camillo… spirò.

Olivo
Ah! disperato son. Figlia… ove corro?

Un servo reca l'aceto a Pasquale.

Ove nel caso mio trovar conforto?

Pasquale
È inutile l'aceto: io già son morto.
(ricusando d'esser soccorso)

Bross
Barbari: Siete paghi?
(uscendo con finta indignazione)

Pasquale
Io già, non c'entro.

Bross
Ecco, padre tiranno,
Ove spinse l'affanno
La fanciulla innocente.

Olivo
Un ferro, un ferro a me. Sul corpo esangue…

Bross

Tarda, inutil pietà!

Olivo

Se immaginato
Un sì tragico evento avessi mai;
No, stato non sarei così inumano;
Le avrei dato Camillo…

Bross

Qua la mano.
Davvero?

Olivo

Ma perché?

Bross

Davver?

Olivo

Lo giuro.

Bross

Or che ne son sicuro
Da la supposta morte
Fo ritornare in vita.

Pasquale e Olivo
In vita? Chi?

Bross
Camillo e il suo tesoro.

Le Bross corre dal boschetto, e conduce fuori Camillo ed Isabella seguiti da Matilde e da Diego. Olivo l'incontra, ed unisce Isabella e Camillo.

Olivo
Ah! figli!

Isabella e Camillo
Ah! padre!

Pasquale
Tu rinasci… io moro.
(tremante di consolazione)

Isabella
No: ritornate in vita.
Ritornate a brillar. Tenero il padre
Col suo pietoso inganno
(accennando Le Bross)
Questi rese per me. Non v'è più affanno.
Più terrore non v'è. Solo per gioco

Accanto al caro bene
Rammenterò le pene. Oh, dolce istante!
Non regge a tanta gioia il core amante!
Se palpitai d'affanno
Nel più crudel tormento,
Compensa un tal momento
L'affanno e il palpitar.
Tacete, omai tacete,
O smanie del mio cuore:
Ha trionfato amore,
Cessato ho di penar.

Coro
Ha trionfato amore,
Cessato hai di penar.

Isabella
Padre!… Mio caro zio!…
Signor!… Mio bene!

Coro
Esulta:
Copra un eterno oblìo
Il lungo sospirar.

Isabella
Ah! non regge l'alma in petto

All’eccesso del diletto;
Già la sento nel contento
Rimbalzarmi, e delirar.

Coro
Il rigor fu nebbia al vento:
Tornò pace a scintillar.

FINE

Otto mesi in due ore

Melodramma romantico in tre parti

Libretto di Domenico Gilardoni

PERSONAGGI

L’Imperatore (tenore)
Il Gran Maresciallo (basso)
Il conte Stanislao Potoski (tenore)
La contessa Fedora, sua moglie (mezzosoprano)
Elisabetta, loro figlia (soprano)
Maria, nutrice di Elisabetta (mezzosoprano)
Michele, di lei figlio, e corriere di governo (buffo)
Iwano, già boiardo, ed ora tragittatore al passo del Kama (basso)
Alterkan, capo di un’orda di Tartari (basso)
Orzak, altro capo tartaro (tenore)
Coro di cavalieri, Tartari, montanari, contadini. Soldati

L’azione succede nella prima parte in Saimka; nella seconda sulle rive del Kama; e nell’ultima in Mosca.

PARTE PRIMA

Interno di una capanna chiusa da tutt'i lati, costrutta di fasci di abete, e quasi sotterranea. A destra degli attori, nel fondo, pochi gradini, pe' quali si giunge alla porta d'ingresso. Dall'istessa parte, verso il proscenio, un'altra porta, che introduce alle stanze contigue. A sinistra degli attori, in prospetto, una finestra. Poche sedie, ed un tavolino malconci.

Scena Prima

Fedora, Maria; quindi coro di contadini; infine Potoski.

Maria

Ah! la misera Fedora!
Sempre in preda al palpitar!

Fedora

Ed a me non veggio ancora
Sposo e figlia ritornar!

S'ode un festivo concerto.

Ma, qual suono al monte intorno,
Sorge lieto ad echeggiar?…

Maria

Ignorate, che in tal giorno
Nacque Elisa?…

Fedora
Ah sì, per lei,
Lascia ognuno il suo soggiorno,
E qui corre a festeggiar.

Maria
Piacer che il fato negale
Là sul natio terren,
In tai regioni inospiti
Potrà gustare almen.

Fedora
Piacer che il fato negami
Là sul natio terren,
In tai regioni inospiti
Potrò gustare almen.

Coro di Contadini
Qual vien su l’etra a spandere
L’aurato suo splendor,
In sì bel giorno, fulgido,
Del dì l’apportator,
E gli anni segna e annovera
Dal nascere sinor,
D’Elisa, che benefica,
Vêr noi si mostra ognor;

Così a versarle, prodiga,
Pur venga nel suo sen,
Fortuna, l'urna instabile,
Ripiena d'ogni ben.

Fedora
L'affanno tiranno,
Rattempra quel dir,
In questa funesta
Magion di martir.
Il grato mio core
Sia vostra mercé,
Ché impresso avrà sempre
La candida fé.

Maria e Coro
Non v'è del tuo core
Più bella mercé.

Maria
Ecco il conte…

Fedora
Ei solo?…

Potoski
Sposa…

Fedora

E la figlia?… Ah, dimmi, ov'è?

Potoski

Meco uscì nel vasto campo
Ma più rapida del lampo,
Dal mio fianco discomparve,
Folta caccia per seguir;
Né fra i chiusi ermi recinti
Nelle valli, sovra i colli,
Pe' ramosi laberinti
La potei più rinvenir!

Fedora

(a Maria)
Parti… Ah, no…
(al coro)
Voi pure… Anch'io…
Vada ognun d'Elisa in traccia;
Mi si rechi fra le braccia
Il sol ben che a me restò!

Coro

Or n'andremo tutt'in traccia
Del sol ben che a voi restò.

Potoski e Maria

Sol chi è madre, quel tormento,
Condannare in lei non può.

Potoski

Molesti pensieri,
Che tanto opprimete,
Non più trafiggete
Quel povero cor!
Ma invece cangiate
In dolce speranza,
Ogni altra sembianza,
Che forma il timor.

Fedora

Fra mille pensieri
Confuso è il mio cor!

Maria e Coro

Fra mille pensieri
Confuso è il suo cor!

Potoski

Ah sì, buona gente, andate, tentate ogni mezzo per rinvenirla…

Maria

Né fate qui ritorno senza di lei.

Partono i contadini.

Potoski

Ma, perché affliggerti poi tanto, mia cara Fedora?

Maria

E ne ha purtroppo ragione… Una giovane, che sfida e sprezza i pericoli, nel modo in cui diverse volte voi ci avete narrato, fa ben temere, che poss'accaderle qualche sinistro.

Fedora

Taci, Maria, ché ciò rammentando, vié più mi rattristi!

Maria

Ma, ciò che più sorprende si è, che al coraggio, alla forza dell'animo, all'energia del carattere, ella accoppia una docilità inalterabile, un cuore affettuoso, compassionevole, ed innocente.

Fedora

Ah! se avessi potuto prevedere tanto affanno, non le avrei permesso di andare a caccia… Ora se qualche funesto accidente!…

Maria

Eh, via, non più. Sappiamo che voi vi figurate sempre così vicini que' mali, che sono ancora tanto lontani da noi… Prima che questi colpiscano vostra figlia, noi saremo, sì ne son certa, saremo alla nostra capitale. Io abbraccerò Michele, il mio buon figlio, e voi avrete ricuperato colla fama tutte le vostre ricchezze.

Potoski

Ogni giorno tu ci lusinghi con questa speranza.

Maria

Ma se ha da verificarsi… se dev'essere finalmente riconosciuta la vostra innocenza… sì signore… il cuore mi dice, che fra poco noi lasceremo questo soggiorno.

Fedora

Sono tanti e tanti anni, che vi abitiamo, e pur troppo termineremo in questi orribili luoghi la nostra esistenza!…

Maria

Ma… sì… sì… consolatevi padroni… eccola, eccola a noi ritorna Elisabetta.

Scena Seconda

Potoski, Maria, Fedora ed Elisabetta.

Elisabetta

Dal palpitar cessate.
Calmate il dubbio cor.
A respirar tornate.
Sgombrate il rio timor.
Di perseguir le belve,
Mi prese tal pensier,
Che nel fuggir le selve
M'ascosero il sentier.
Ma spiegar chi potrà mai,
Qual vigore acquistò vita,
Quando alfin la via smarrita,
Seppe il guardo ritrovar;
Qui non corsi, no, volai,
Per non farvi sospirar.
(poi fra sé)
Se un Nume a questo petto
Più forza dona ognora,
L'ardito mio progetto
Appien seconderà!
Ah, quando un sì bel dì
Sul cielo spunterà,
Che l'alma quel che ordì,
Coll'opra compirà!

Fedora

E così! Ti sembra convenevole recar tanta pena alla povera tua madre?

Elisabetta

E di che potevate temere? Sebbene mi fossi allontanata da mio padre, incoraggiata dal fausto successo della caccia, sola, sapea benanco evitare qualunque pericolo.

Potoski

Ma via parliamo d'altro. Oggi è l'anniversario del nostro arrivo in questi luoghi…

Maria

E della tua nascita, Elisabetta. Mercé la bontà, e le generose tue cure, quest'epoca è divenuta un giorno festivo per gli abitanti di Saimka. Ecco perché si erano qui recati nel momento della tua assenza…

Elisabetta

E voi li avete inviati in traccia di me, lo so. Essi mi hanno incontrata, ed erano per ritornar meco, quando sulle falde del vicino monte, imbattutisi nel nuovo governatore Straganoff, ha questi vietato di poter compiere i loro voti, ed è perciò che sono quivi rimasti ad attendervi.

Fedora

Anche questo piacere ci si toglie?…

Elisabetta

Intanto debbo dirvi che di lontano, ho veduto un corriere, che sembrava provenisse da Tobolsk.

Potoski

Probabilmente manderanno qui qualche altro infelice.

Elisabetta

Bisogna essere molto colpevoli, per meritarsi questa lenta e dolorosa agonia?

Fedora

Molto colpevoli!… Non sempre, figliuola mia. Tu ne hai la pruova in tuo padre. Un nemico personale, il boiardo Iwano, riuscì a farlo bandire senza esser neppure ascoltato.

Elisabetta

Ma, perché vorremo disperare di un migliore avvenire?

Potoski

E qual benefica voce ardirebbe di alzarsi in mia difesa? Un solo prodigio potrebbe farci uscire da questi orrori.

Elisabetta

Ma, come mai, fra tanti che gemono in queste terre, non vi fu sinora un solo, che immolandosi alla salvezza di tutti, ardì superare gli ostacoli, per andare a sottoporre allo sguardo dell'Imperadore, il quadro terribile de' suoi sventurati compagni, e sollecitar colla propria, la grazia altrui?

Potoski

Colui che infrangesse il suo bando, incorrerebbe ne' più severi castighi.

Elisabetta

Le donne però, non saranno sicuramente soggette a veruna pena?

Fedora

No, perché la loro fragilità, rende inutile qualunque precauzione.

Elisabetta

Perché dunque, nessuna ha intrapreso quest'audace tentativo?

Potoski

Perché?… Oh, figlia!… Perché innumerevoli sono le leghe, che ci tengono lontani da Pietroburgo.

Scena Terza

Potoski, Fedora, Maria, Elisabetta e Michele.

Michele

Oje de casa?… ’nce fosse nisciuno!

Maria

Ciel! Qual voce!

Potoski

Chi è quest’importuno?

Michele

Pozz’ì ’nnanze?…

Maria

Egli è desso!…

Potoski

Discendi.

Maria

Ah! Michele!

Michele

Uh! la ’gnora Bonnì.

Maria

Tu, fra noi? A me accanto? E fia vero?

Michele

Smiccia buono, e dirraie ca sì.

Fedora, Potoski e Elisabetta

(a Maria)
È tuo figlio?

Maria

Sì, mio figlio.

Michele

Songh’io, proprio chillo sguiglio,
Che a lo core, a la figura,
Vocca, naso, e ’ncornatura,
Chi non dice, a primma botta,
Chisto è figlio de mammà?

Fedora, Potoski e Elisabetta

Ah, ci abbraccia.

Michele

Non sia maje.
La crianza e lo respietto,

Lo mestiero de corriero,
Non m’ha fatto smentecà.
Cheste mmano a lor signure,
Io sc’chitt’aggio da vasà;
Le pproìte, e tant’ammore
Vast’a ffarme conzolà.

Maria
Ma, tu come qui venisti?

Michele
Mo’ te conto filo filo,
Da lo juorno che partiste,
Comme fece a benì ccà:
Profittanno del talento
Semisfuso pe’ ste ggamme,
Addevento, in un momento,
Porta lettere ’n città.
Tanto cresce po’ il valore,
Che me fanno postiglione,
E nel corso di poch’ore,
Io corriero songo già.
Lo primm’ordeno ch’avette,
Fuie ’n Timblosca d’assommare;
Dallà po’ mme se dicette
’Nfi a Ssainga de tirà…
Le strate a cuollo rumpete,

Li sciumme a terrebbilia,
La neve a piezze e a ggrannole,
Cchiù fecero allummà
L'abbramma, e chella smania
D'astregnerte e bbasà!…
Ah, si ccà stareme
Sempe potrìa,
Che bello sfizio
Pe' mme sarrìa,
Ma a chisto fusto,
Tutto sto gusto,
La stella fauza
Non le vò dà!

Tutti

Ha un cuor sensibile
Per verità.

Maria

Cielo! Ti ringrazio di avermi fatto rivedere il figlio!

Michele

Terra! Te song'obbrecatissemo p'avereme mantenuto accossì bello 'ngrottato sto piezzo de 'gnora.

Maria

Signor conte, signora contessa, vedete, vedete quanto si è fatto, come si è sviluppato.

Michele

Eh, che s'ha da fa'? È la ginnastica, sissignore. Il moto perpetuo, lo vorzillo maje sporcato da la rozzimma de lo metallo, che rimescolannose nella scafarea de lo stommaco m'abbottano e me 'ntorzano de chesta manera.

Maria

Quanto più ti osservo, tanto meno vado a persuadermi, come potesti in tal modo diventare? Ti lasciai piccinino piccinino, ed ora mi ti veggo accanto così bamboccione?

Michele

E io quanto cchiù te veco, cchiù non me faccio capace, comme t'haje potuto mantenè tale e quale de quanno da Napole, piccirillo mme carriaste a Mmoscovia, e dda llà poco doppo pe' nnon lassà li patrune, mme rummaniste guaglione; e tanno già tenive l'annicielle tuoie, sa'. Eppur'è 'no piacere avè 'na mamma fatta a prova de 'mbomma. Teccotella tè, sempe de 'na manera, chella faccia, pare ch'avesse fatto 'no stromiento co' lo tiempo.

Maria

Dimmi, già avrai perfettamente messe in opera tutte quelle massime, che ti ripetei più volte, prima di partire?

Michele

Tutt'i maternali consigli Michele osservò, fora d'uno che fece regola d'eccezione.

Maria

Quale, quale?

Michele

Chillo de non fa debbete.

Maria

Ne hai fatti assai?

Michele

'Nn'aggio fatto tante, che doppo che campasse cient'anne, pure 'nce restarrà rrobba assaie per i miei discendenti. Ma venimmo a nnuie; parlammo de cose cchiù allegre; io non stongo dint'a li cazune pe' la contentezza d'avè fatta 'na botta a ddoie fucetole, pecché, mment'aggio portato quarche succurzo a paricchie che stanno ccà iettate, aggio coveta l'occasione de vedereve.

Potoski

Sento con piacere che serbi la pietà filiale, e la compassione pe’ nostri simili sventurati!

Michele

Oh, non c’è di che. È tutta comme s’addimmanna de voscellenzia. Pigliateve ’nfratanto sti cincociento rumpele.

Potoski

Rubli, vuoi dire?

Michele

Chiammatele comme volite, e pigliateville; ca io morarraggio co’ lo golìo d’annevenà ’na vota ’na parola moscovita. Chieste mme l’ha dato lo governatore de Timblosca pe’ conzignareville, dicennome: «Fate sapere a quella mala lana del Sì conte, che siccome per due anni non potarrà niente spercepire dalle sue rennite, così che non sciacquittiasse lesto lesto chesta voluminosa ’mbrumma.»

Fedora

Gran Dio! Qual’esistenza è la nostra? Crudele Iwano! Che t’avevamo noi fatto per perseguitarci così?

Michele

Chiano, chià… Chi avite annommenato? Fuorse chillo voiardo d’avolìo?

Fedora

Di Livonia, appunto.

Michele

Uh! e dda quant’ha che se sta chiagnenno li muorte suoie pe’ tanta bricconate fatte. Si lo vedarrisseve comme s’è arreddutto, ve venarría proprio lo desiderio d’arriffarevillo. S’è situato co’ ’no casinotto ambulante de sarcenelle affummecate, vicino a ’no sciummo, addò lo Sole pe’ ffarelo stà cchiù ’nfrisco non ’nce vatte maje, e godenno a settentrione una squisita filippina aggiacciata, che scioscia da chelle mmontagne, che gghiocano a tressette co’ lo cielo, spisso spisso sbommaca la sciumara, e le fa piglià ’no bagno ’ngranito de ielo, che l’addecrea de manera, che po’ se mette a piccià ll’ossa dint’a cchella gaiola, che si mme la portasse pesola pesola a Nnapole, mme farrìa comprà ’na massaria.

Potoski

Eh! chi fa male, non può aver bene.

Michele

Certo, sentenzia vecchia e ccanosciuta, chi fa bbene avarrà sempe male.

Maria

Spero, mio buon Michele, che ti tratterrai per molto tempo a Saimka?

Michele

Volesse lo cielo!… Ma… penzannolo già mme s'astregne la vocca de lo stommaco… lo cchiù assaie, sarrà duie iuorne…

Elisabetta

(Oh Dio!… Due giorni!…)

Maria

Sì presto?

Michele

E si chist'è ll'ordeno ch'aggio avuto. Non sia maje, e mme lo menasse arreto a le spalle me mannarrìano subbeto subbeto a magnà erva in un pascolo cchiù delizioso de lo vuosto.

Elisabetta

Michele, ho bisogno di parlarvi a solo a solo.

Michele

(Patrone… A solo a solo!… E che lle mancarrà?)

Potoski

Fedora, andiamo a dimostrare la nostra gratitudine a quella buona gente.

Fedora

Volentieri.

Elisabetta

(Oh, come tutto favorisce il mio pensiero.)

Fedora

Elisabetta, dammi braccio.

Elisabetta

Oh… perdonatemi, verrò più tardi… Per ora vorrei restare in casa…

Fedora

Sei stanca, non è vero?…

Elisabetta

Eh! così… così… Ma se vi dispiace…

Fedora

No, no, cara. Resta pure. Maria farà le tue veci.

Potoski, Fedora e Mario escono. Michele finge di seguirli, e si trattiene.

Michele

(Trattenimmonce ’n auto ppoco pe’ bbedè sta figliola che bbò?)

Elisabetta

(Dio! Fa ch’egli si arrenda facilmente a’ miei voti!)

Michele

E accossì? Patroncella mia, a che v’aggio da servì?

Elisabetta

Michele…

Michele

Signorì…

Elisabetta

Son sicura, che non resisterete ad una mia preghiera?

Michele

E a tali supplicanti chi potarrìa negarese?

Elisabetta

Me lo promettete?

Michele

Te l'attenno.

Elisabetta

Basta così. Vedete anche voi se siamo soli?

(va guardando intorno)

Michele

(dopo aver girato anch'egli)

Può sbapurà libberamente, ca sulo le cchiancarelle 'nce ponno sentì.

Elisabetta

Voi sapete di che sia capace il cuore umano?

Michele

Gnò?… (Chesta mme mette 'nnanze a pprimma bbotta *il cuore umano*? Che fosse 'nnammorata la poverella?… E io che lle pozzo fa'? Ah?… Capesco; non potenno forse qui sommozzare il suo cascamorto volarrà ch'io lle facesse da portapolli… Oh! intaccata dignità corrieriale!)

Elisabetta
Di che sia suscettibile l’amor filiale?

Michele
Scio… sciab… bibbile… l’ammora filià… Agge pacienzia, chesto mo’ io no lo ’ntenno.

Elisabetta
Assicuriamoci di nuovo.
(tornando a guardarsi intorno)

Michele
’N’ata vota? (Non bo’ essere sentuta da nisciuno… È cchello che ddico io, la bardascia se sarrà ’ncapricciata con quarche cafoncello de ccà ttuorno!…)
(guarda anch’egli di nuovo)

Elisabetta
Non v’è alcuno?

Michele
Si vuo’ quarche folinia, cheste ’nce stanno solamente.

Elisabetta
Dunque…

Michele
E quanno parle? Che 'mmasciata ll'haje a mannà?…

Elisabetta
A chi?…

Michele
Al tuo incappatello?

Elisabetta
Oh, no, no, ne' nostri affari non dev'entrare alcuno. È un segreto che rimarrà solamente fra me e voi.

Michele
(Uh! maro me! E a cchesta che ll'è bbenuto?)

Elisabetta
Michele, bisogna che mi conduciate a Tobolsk.

Michele
Ah? comm'avite ditto?

Elisabetta
Dovete condurmi a Tobolsk.

Michele
A Timblosca?… Tu?… Commíco?…

Lè, vattè… Non pazzià…

Elisabetta

Zitto, zitto; il vero io dico.
Lo decisi. Alcun nol sa.

Michele

Foss'asprinia, o lo mmarzale,
Che parlasse? Né, nennè?

Elisabetta

Verso poi la capitale
Moverò, soletta, il piè.

Michele

Lo cerviello non l'haje sano;
Figlia mia, fall'acconcià.

Elisabetta

E pel padre, al buon sovrano
Chiederò la libertà.

Michele

Leva mano a sta jocata.
Va', fenisce, avasta mo'.

Elisabetta

Son derisa?… Sventurata!…
Da chi aita aver dovrò?

Michele

Mè, non fa mo' la picciosa;
Sto selluzzo de che sa?
Viene ccà che co' lo fatto
Te vogl'io capacetà:
A zzeffunno so le mmiglia,
Che t'avrisse a sceroppà.

Elisabetta

Per me questo è un vero nulla.

Michele

Nè? E tu chesto lassa sta.
Li mmontagne?… E mmanco è nniente?…
Li desierte?…

Elisabetta

Udito io l'ho.

Michele

L'animale?… L'assassine?

Elisabetta
Me l’han detto. Pur lo so.

Michele
Precepizie d’ogne ’nzorta?…

Elisabetta
Tutto, io sola, affronterò,
Se per guida ho la speranza,
Che i miei cari salverò!

Michele
Ma scumpe chesta vernia
Michele te vo’ bbene,
Nel fecato te tene,
Né te la fa sbaglià.
Sto flato, chesta mingria,
Via, mannel’a stornà.

Elisabetta
Ah voi, per vostra madre,
Consiglio sì spietato,
Avreste dispregiato,
Tacciato di viltà,
Allor che sol vederla,
Pensier vi ardea di già.

Michele

(Co’ qquatto parolelle
Vi’ comme sa ’nchiovà.)

Elisabetta

E un tal desio m’e nato
Fin dalla prima età.

Michele

E te vorrisse mettere
Co’ ’n’ommo al paragone?
Ch’haje tu la sarva-guardia,
Che porta lo cazone?…
E ’nfaccia a la miseria,
La famma e tramontana,
’Ncontr’a la genta bbarbara,
Chi te defennarrà?

Elisabetta

Un Dio!

Michele

E annuda e scauza
Restanno pò?…

Elisabetta

V’è un Dio,

Che ardir sì sacro e pio
In me proteggerà!

Michele
(Cchiù mmocca ’n’aggio sciato,
Né forza de parlà.)

Elisabetta
E se voi vi negate,
Io sola, partirò.

Michele
Tu sola?… Tu?…

Elisabetta
Sì sola,
Tant’opra compirò!

Michele
Oh! quann’è chesto. Conténce.
Tu venarraie co’ mme.

Elisabetta
Il ver diceste?…

Michele
Jurence.

Elisabetta

Son quasi fuor di me!
Ah, il ciel ve ne rimuneri!

Michele

Non ne parlammo cchiù.
Pe' pposdimane allestate,
Modiello de virtù.

Elisabetta

(La sola immagine
Del ceppo infranto;
Già terge il pianto,
Gioir mi fa!)

Michele

(Nel sesso fragile
Maje non s'è data,
Cchiù affatturata
De chesta ccà!)
(è per partire)

Elisabetta

Michele…

Michele

Gioia mia…

Elisabetta

Badate a non tradirmi.

Michele

Sicura pò stà uscìa,
Quann'aggio ditto sì.

Elisabetta e Michele

A rivederci adunque,
Dell'indomani al dì.

Michele parte.

Elisabetta

Bisogna profittar di questo istante, per iscrivere a' miei genitori ciò, che non avrei coraggio dir loro a voce… Qual colpo sarà per essi!… Ma fermezza, o Elisabetta, e segui gl'impulsi del tuo coraggio…

Scena Quarta

Elisabetta e Potoski.

Potoski

Non vorrei che il perfido Straganoff, qui venisse, ed Elisabetta… Oh! eccola! Ella scrive… ed a chi mai?…

Elisabetta

(scrivendo)

«Rivedervi felice, e poi morire.»

Potoski

(Ella piange! Che vuol dir ciò?)

Elisabetta

Rileggiamo.

(legge)

«Miei cari genitori, perdonatemi s'io disposi di me stessa, senza la vostra volontà. Perdonate l'ardire di vostra figlia. Quando leggerete questa lettera, ella sarà di già lontana da Saimka…»

Potoski

Che ascolto!…

(sorprendendola)

Elisabetta
Oh Dio!

Potoski
Qual è il tuo disegno?

Elisabetta
Quello di rendervi alla vostra patria.

Potoski
Deliri?…

Elisabetta
I miei genitori sono infelici, e Dio mi chiama a soccorrerli!

Potoski
Sola!… A piedi!… Ah no, no; piuttosto morire!

Elisabetta
Ah, padre, esaudite il mio voto. Non vi opponete alla mia inspirazione. Che dite? Mi date il vostro consenso?…

Potoski
No, cara, non posso…

Elisabetta

Pensate, che non troverei forse mai più l'occasione d'intraprendere questo viaggio. Quel corriere parte fra due giorni, e mi accompagnerebbe fino a Tobolsk.

Potoski

E poi?… Eh! no, no, assolutamente.

Elisabetta

Ve ne supplico… Ve ne scongiuro…

Potoski

Lasciami. Fedora è per venire. Io le vado incontro onde darti agio bastante a ricomporti.

(esce rapidamente)

Scena Quinta

Elisabetta e Michele dalla finestra.

Elisabetta

Terribile è il sacrifizio; lo comprendo… ma felicità de' miei genitori me lo comanda. Ricomponiamoci, affinché di nulla si accorga la madre…

Michele

(al di fuori della finestra)

Lisabbetta?… Lisabbè?…

Elisabetta

Chi è?… Chi mi chiama?…

Michele

Priesto. Arápe sta fenesta.

Elisabetta

(apre la finestra)

Oh! chi veggo!… Michele,
Che rechi?…

Michele

’Na novità breve e ’ntossecosa. Chill’uorco. Stracqualloffa, pe’ ppaura che páteto non vi desse quarche marmoriale pe’ portarelo al governatore de Timblosca, m’have co’ ttanta pulizzia prommiso lo regalo de ’na bona virtolina, si io metto pede cchiù lloco a ddinto.

Elisabetta

Dite davvero?

Michele

Accossì non fosse… E ppe gghionta de lo ruotolo, mm’ha data ’n’ora de tiempo pe’ partì.

Elisabetta

Misera me!… Un'ora?… Oh Dio!… Come si fa?… Bisognerà dunque che io fugga! Vien gente… Michele, andate via per ora, tornate… più tardi…

Michele

Lisabbè, figlia mia, pe' le biscere de' tuoi gnori, fatte trovà lesta, ca la paura mme fa vedè ogne momento Stracqualloffa co' lo finocchietto mmano.

(Michele parte)

Elisabetta

Oh Dio! Che palpito! Ma… eccoli di ritorno… Coraggio…

Scena Sesta

Elisabetta, Potoski, Fedora e Maria.

Elisabetta

Madre mia, come vi sentite?…

Fedora

Questa richiesta, sembra piuttosto che io dovessi a te dirigerla, mentre il tuo volto dimostra un non so che di…

Elisabetta

Oh… v'ingannate… io mi sento bene… benissimo…

Fedora

Maria?…

Maria

Signora contessa.

Fedora

Chiudi la porta d'ingresso, e danne la chiave al mio consorte.

Elisabetta

(Oh Dio!… Ed ora come farò per uscire?)

Maria

Ecco, signore, la chiave.

Potoski

Fedora, Elisabetta, un qualche riposo ci è pur necessario. Andiamo a gustarlo.

Elisabetta

Deh, qui fermate il piede, e vi sovvenga,
Che passar non lasciaste,
Mai senza un dono, e benedirm'in pria,
Il giorno che rammenta l'età mia.

Potoski

Ridir que' sacri accenti, il sai, ci è caro,
Non men che il darti ciò che brami e aneli;
Adunque il cor, che più desia, disveli.

Elisabetta

Quel pegno io bramo, che dagli avi suoi
La madre ricevè…

Fedora

Tel prendi, o figlia.
Ei possa te difendere
Dai mali in ogn'istante,
Se di noi priva un dì, ne andassi errante!

Potoski e Fedora

Il bene abbi sempre,
Qual fido seguace;
Di calma, di pace
Sien tutt'i tuoi dì.
Celeste possanza,
Proteggi quel voto,
Che il labbro devoto,
Per lei profferì.

Elisabetta

Felici mirarvi

Nel grado primiero;
Fu il solo pensiero
Di tutt'i miei dì;
Ma pur se vi offesi,
L'annulli quel voto,
Che il labbro devoto
Per me profferì.

Maria
(Di pianto il mio ciglio
Già tutto s'empì.)

Potoski, Fedora ed Elisabetta entrano nella camera a destra, seguiti da Maria, che sentendo picchiare pianamente all'uscio, si ferma.

Scena Settima

Maria e Michele.

Maria
Chi sarà che picchia a quest'ora?… Vediamo… Chi è?

Michele
(di fuori)
Songh'io. Oje mà. Arápe.

Maria

Oh! Michele! La porta è chiusa. Attendi e vado ad avvertirne il padrone.

Michele

No, no, pe' ccaretà, appila, ca mo' me ne saglio pe' la fenesta.

Maria

Io non comprendo la ragione di questo segreto.

(apre la finestra, e Michele discende in camera)

Che v'ha di nuovo?

Michele

Vengo a ddarete ll'urdem' astregnetora, pecché aggio da partì mo' proprio.

Maria

Oh Dio!… Così presto?…

Michele

E mme vengo a piglià Lisabbetta.

Maria

A prenderla!… Che mai dici?…

Michele

Sì, sì a ppigliarela. Va', fa' priesto, chiammammella, zitto zitto, senza farenn' addonà li patrune.

Maria

Chiamar?… Lei sola?… Io non t'intendo…

Michele

No? E mme 'ntienne appriesso…

Maria

Ma, qual mistero è questo?… Spiegami…

Michele

Uh! e mmò sì taluorno!… Mme la vuò chiammà?

Scena Ottava

Maria, Michele ed Elisabetta.

Elisabetta

(uscendo pian piano)

Meno voce. Non gridate.

Michele

Va', ch'è tiempo d'allippà.

Maria
Ma voi dove andar pensate?…

Elisabetta
Là fin dove il figlio andrà.

Maria
A Tobolsk!… Non sia mai!

Elisabetta
Taci… Ah, taci… Per pietà!

Maria
Di soppiatto?… Oh Dio!… Che guai!

Elisabetta
Già mio padre, il tutto sa.

Maria
Vi acconsente? Veramente?

Elisabetta
Oh, partendo insiem col figlio,
Da sì crudo e fiero esiglio,
Liberarlo io sol potrò!

Michele

Gnò, te spicce co' sti picce?
(ad Elisabetta)
'Nce nne iammo? Sì, o no?

Elisabetta

Vengo… vengo…
(a Maria)
Il mio beretto?…
Presto i guanti…

Maria

Ah, nol permetto.

Michele

Lassa mo' sto tira e mmolla,
Non la stare cchiù a zucà.

Elisabetta

(a Maria)
Il sacchetto?…

Maria

Qui… Là… Oh Dio!…
La ragion perduta ho già.

Nel mentre Elisabetta s'inginocchia sotto la soglia della porta della camera de' genitori e dice.

Elisabetta

Vegli ognor l'Onnipossente,
Su voi, madre e genitore,
Se un filiale ardente amore
L'alta impresa m'inspirò!

Maria

Maledetto il tuo buon cuore,
Che i suoi prieghi secondò.

Michele

E pecché mme diste un core,
Che non sape addò sta il no?

Elisabetta

Su partiamo…

Maria

E come uscite?…

Michele

Uh! e non starce a 'nfracetà!
(ad Elisabetta)
Votta vo', pe' sta fenesta,

T’avarriss’ arrampecà.

Elisabetta
Sì di qua… con facilità…

Maria
Ah! che dite? Per pietà!

Michele
Ahu! ’n’amico taccariello,
Chella vocca p’appilà!

Maria
Figlio…

Michele
Oje mà…

Elisabetta
(dalla finestra)
Non più. Maria,
Raccomando, me lontana,
La mia madre, il padre mio…

Michele
Via, fa’ core…

Elisabetta
Andiamo.

Maria, Michele e Elisabetta
(l'uno verso l'altro)
Addio!

PARTE SECONDA

Sito aspro e selvaggio sulle rive del Kama, che attraversa la scena. Al di qua, verso la destra degli attori, una capanna costrutta di canne; poco discosto dalla medesima, un tumolo formato di tavole mal connesse; alla sinistra massi di rupe. In fondo, al di là del fiume, monti coperti di neve.

Scena Prima

Iwano viene dolente a deporre del muschio sulla tomba di sua figlia.

Iwano

Estinta mia Lisinska,
Ecco quel solo che raccôr potei,
Onde adornarne la tua casta tomba.
(si distacca dal sepolcro)
Ahi, sciagurato Iwano!… A che più esisti?…
Oh, quanto mai tremenda è quella vita,
Dopo la colpa d'amistà tradita!
Morte! Ah, vieni ad involarmi!
Deh, ti arrendi a' prieghi miei;
Colla figlia che perdei,
Fa' che unirm'io possa almen.
Ahi, folle! E un tal favore
Ardisci omai sperar!
T'inganni! Nel dolore
Ti devi consumar!
Mel dissero i tanti anni

Trascorsi invan finor;
Gli acerbi e crudi affanni,
Che avrò compagni ognor!
Dovunque m'aggiro,
Scolpito rimiro
L'antico delitto,
Né il posso fuggir!
Risorge col giorno,
Rinasce coll'ombra,
M'insegue, m'ingombra,
M'invade il respir!

Entra nella sua capanna.

Scena Seconda

Elisabetta, poi Iwano.

Elisabetta

(discende dalla sommità del monte e viene a sedere alla riva opposta)

Ecco un altro torrente!… Ahi, come il varcherò!… Ma… Sì… un battello legato è a quella riva… scorgessi alcun… Aita…

Iwano

Quai mesti accenti!… Oh, come sembra di forze priva, e da fatiche oppressa quell'infelice!… Invoca il ciel!… che brami?

Elisabetta

Il traversar quest'onda…

Iwano

M'attendi. Or vengo nell'opposta sponda.

(entra in una barca, e ritorna con Elisabetta)

Elisabetta

Ohimè!… buon uomo, io non posso offerirvi altro, che i miei ringraziamenti.

Iwano

E non basta?… Sedete, figliuola mia, sedete, mi sembrate molto indebolita…

Elisabetta

Ah!… da ieri sinora, non ho preso verun nutrimento…

Iwano

Da ieri?… Adesso… adesso…

(entra nella capanna)

Elisabetta
Come s'interessa per me!

Iwano
Ecco un poco di latte, ed un tozzo di pane; questo è quanto posso esibirvi. Accetterete il buon cuore.

Elisabetta
Ah!… Il cielo ve ne rimuneri!…

Iwano
Dove avete passata la notte?

Elisabetta
Sulla vetta di quella montagna, a piè d'un albero.

Iwano
Ma, come mai!… Così giovane, e delicata, viaggiate voi sola, in questa stagione?

Elisabetta
Eh! ormai ci sono avvezza.

Iwano
Venite di lontano?

Elisabetta

Oh! molto.

Iwano

Ma, propriamente?

Elisabetta

Da Saimka. Assai più in là di Tobolsk.

Iwano

Tobolsk!

Elisabetta

Che! Conoscereste forse alcuno in quell'orrido paese?

Iwano

No… No… Non vi conosco più nessuno… E s'è lecito, il vostro nome?…

Elisabetta

Elisabetta.

Iwano

Ebbene, mia cara Elisabetta, se il vostro viaggio non ha uno scopo determinato, rimanete con me in questi luoghi. Io ebbi una figlia adorata; si chiamava Lisinska; aveva il vostro candore… la dolcezza del vostro accen-

to… doveva essere il sostegno, il conforto della mia cadente età…

Elisabetta

Ed ora dov'è?

Iwano

(indica, piangendo, la tomba)

Là dentro!

Elisabetta

Oh, pover'uomo!… L'avete perduta?…

Iwano

Un poco di sabbia, e del legno ricopre quanto di più caro mi avea nel mondo!

Elisabetta

Eh! bisogna rassegnarsi al volere del cielo!

Iwano

Oh! mia cara! Se sapeste quanto sono sventurato!… Ma, mi sembrate voi pure infelice, ed ecco perché vi proposi di soggiornar meco… Noi ci consoleremo a vicenda. Voi mi terrete le veci della perduta figlia, ed io mi adoprerò a tenervi luogo di que' genitori, che forse…

Elisabetta

Ah! no signore; io non li ho perduti. Anzi è per essi che ho intrapreso questo lungo e penoso viaggio.

Iwano

Posso sapere dove andate?

Elisabetta

A Pietroburgo.

Iwano

Poveretta! Non siete neppure alla metà del cammino.

Elisabetta

Neppure alla metà?

Iwano

Ma, qual cagione colà vi sospinge?

Elisabetta

Il desiderio di render gli agi della vita a' miei genitori…

Iwano

(colpito)

Qual sospetto mi assale!… Dio!
Non avverarlo!… Per pietà!…

Elisabetta
Buon uomo! Perché tremate?… Impallidite?…

Iwano
Elisabetta!… I vostri genitori sarebbero mai nel numero di quegl'infelici, cui la vita è peggior di morte?…

Elisabetta
Per lo appunto…

Iwano
(Non ho fibra che non mi tremi!…)

Elisabetta
Ma, il vostro volto sempre più si scolora!

Iwano
Potete confidarmi… il nome di vostro padre?…

Elisabetta
Stanislao Potoski…

Iwano
(Ciel!… Che ascolto!… Che discopro!
Ed il suol mi regge ancor!…
Finanche il Nume vindice,
A me sospinse accanto

Quell’infelice vittima
Del mio funesto error!…
Ah, non bastò, me misero!
Stemprarmi ognor nel pianto?…
Versar dovea più lagrime?…
Provar più rio dolor?)

Elisabetta
Qual sorpresa!… Perché piangi?…
E ti copri di pallor?…
Ah, lascia sol, ch’io misera!
Mi stempri ognor nel pianto,
Se nacqui fra le lagrime,
E crebbi nel dolor!
Afflitta, oppressa, e lacera
D’aver l’altrui compianto
Sol merta questa vittima
Del più nefando error!

Iwano
Un fulmine mi estingua!
Mi venga a incenerir!

Elisabetta
Que’ tuoi tremendi detti
Mi fanno abbrividir!

Iwano
Ah no, quell'alma ingenua
D'orror non ingombrar,
Al reo d'un tradimento,
Sol dato è l'imprecar!

Elisabetta
Che sento!… Qual sospetto!…
Saresti mai, tu?…

Iwano
Iwano…

Elisabetta
Ah, taci…

Iwano
Il disumano…
L'iniquo… il traditor!

Elisabetta
(guadagnando la roccia al di qua del fiume)
Mi fuggi…

Iwano
(supplichevole)
Deh, ti ferma…

Deponi quel rigor…

Elisabetta
Che brami?

Iwano
Il tuo perdono…

Elisabetta
Nol credo…

Iwano
Ah sì, tel giuro
Sul cener d'una figlia,
Che qui racchiuso sta.

Elisabetta
Lo giuri?… Su quel cenere?…
Basti… Mi fai pietà…
(mentr'ella ritorna lentamente)

Iwano
Incerta, e dolente
T'avanzi, e perché?
Bell'alma innocente,
Raminga per me,
T'appressa, ch'io bramo

Spirare al tuo piè!

Elisabetta
Del crudo tuo stato,
Più fiero non v'è!
Oh, quanto, infelici,
Son meno di te,
Il padre, la madre,
Lontani da me!

S'ode di lontano l'arrivo de' Tartari.

Iwano
Qual fragor!…

Elisabetta
Che sarà mai?…

Iwano
Vien di Tartari uno stuolo.

Elisabetta
Giusto cielo! In questo suolo!

Iwano
(additando la sua capanna)
Quell'asil ti occulterà.

Elisabetta

Sì, mi cela…

Iwano

(trattenendola)

Ah, dammi in pria,
Del perdono un qualche segno…

Elisabetta

(commossa, lo abbraccia)

A te renda questo pegno
La più tenera amistà.

S'ode più vicino la marcia de' Tartari.

Iwano

Asconditi. Que' barbari
Son presso a venir già!

Elisabetta

Ascondimi. Que' barbari
Son presso a venir già!

Iwano

Oh, destra divina,
Che a me la guidasti,

Se illesi serbasti
Suoi giorni finor;
Securo, t'imploro
La vita salvarle,
Né il voto troncarle,
Che serba nel cor.

Elisabetta

Oh, destra divina,
Che ognor mi guidasti
Se illesi serbasti
Miei giorni finor;
Secura, t'imploro
La vita salvarmi,
Né il voto troncarmi,
Scolpito nel cor.

Iwano accompagna Elisabetta fino alla porta della capanna, nella quale la fa nascondere.

Scena Terza

Iwano, Elisabetta, Alterkan, Orzak e coro di Tartari.

Alterkan

Ohè, ohè, barcaiuolo? Siamo qui ad attenderti.

Iwano

Elisabetta, non vi fate vedere.

Orzak

E così? Ci hai intesi? Sì, o no?

Iwano

Vengo, camerata, vengo.

Alterkan

Eh! credeva che fossi sordo.

Iwano entra nella sua barca, e va a prendere Alterkan e metà dell'orda.

Orzak

Venga ora quando vuole l'oragano, che noi saremo in salvo.

Iwano fa sbarcare Alterkan, e porzione de' Tartari, e va a prendere gli altri.

Alterkan

Quando ho udito sulla montagna muggire il vento del nord, ed ho veduto ammonticchiarsi tutte quelle nere nubi; non ho voluto dirvi nulla, ma ora che siamo giunti

su questa riva, posso assicurarvi, che in breve scoppierà la tempesta.

Orzak

(e gli altri riunendosi co' primi)

Io riguardo questa circostanza come un fausto presagio della nostra impresa.

Alterkan

Certo, e perciò riposandoci per poco in questo luogo, potremo bere anticipatamente alla buona riuscita della nostra spedizione.

Tutti siedono qua e là, fuori di Orzak.

Iwano

Oh, amici! Che vuol dire? Pareva che aveste tanta premura, e poi…

Alterkan

E a te che cosa importa?… T'incomodiamo forse, qui seduti?…

Iwano

Non voglio dir questo; mi sorprende soltanto, che vi trattenghiate qui, quando…

Alterkan

Quando siamo stanchi, prendiamo riposo. Niente di più naturale.

Iwano

Avete ragione.

Orzak

O ragione o torto, per noi è lo stesso.

Alterkan

Sappiamo che un ricco convoglio è partito da Kasan e ci siamo messi in cammino per attaccarlo nel bosco tra Giuski e Derikowa. I segnali precursori dell'oragano ci hanno fatto attraversare il Kama prima che straripi. Oh, via buon uomo, bevi con noi.

Iwano

Vi ringrazio.

Alterkan

O per amore o per forza, tu berai. Orzak, perché non siedi qui con noi?

Orzak

Oh! non sono stanco. Io berò passeggiando.

Alterkan

Ebbene, beviamo adunque, e ristorandoci, cantiamo una delle solite nostre canzoni.

Tartaro masnadier,
Morte non sa temer,
Quando col buon liquor,
Sente infiammarsi il cor.

Tutti

Viva: gridiamo ognor,
L'arma col buon liquor.

Orzak

Presto, l'altrui danar,
Vedi al moschetto dar,
Quando dal buon liquor,
Nasce nel sen vigor.

Tutti

Viva: gridiamo ognor,
L'arma col buon liquor.

Alterkan

Pingue la borsa d'or,
Sol, rende il ferro allor,
Quando pel buon liquor,

L'alma è di sé maggior.

Tutti
Viva: gridiamo ognor,
L'arma col buon liquor.

Orzak
L'armigero mestier,
Brama compagna aver,
Colma di buon liquor,
Pronta bottiglia ognor.

Tutti
Viva: gridiamo ognor,
L'arma col buon liquor.

Iwano
Deh, tu mi salva, o ciel, da sì ria gente
Quella infelice, misera, innocente!

Alterkan
Di', buon uomo. Sei tu, solo in questo luogo.

Iwano
Sì, solo.

Alterkan

Come! Non hai né moglie, né figli?

Iwano

Nessuno.

Orzak

(che avrà guardato nella capanna per la finestra)
Egli mentisce. Là dentro v'è una giovane.

Alterkan

(alzandosi con tutt'i Tartari)
Una giovane! Conducila innanzi a noi.

Iwano

Non lo sperate.

Orzak

Apri la porta, o v'andremo noi stessi.

Iwano

Giammai, giammai.
(prende una carabina)

Scena Quarta

Iwano, Alterkan, Orzak, coro di Tartari, indi Elisabetta.

Alterkan

S'uccida!…

Orzak e tutt'i Tartari si slanciano sopra Iwano, lo atterrano, e sono per far cadere le loro sciabole sulla sua testa, quando Elisabetta, uscendo rapidamente dalla capanna, grida:

Elisabetta

Ah!…
(ed esponendo il dono fattole dalla madre, esclama)
In lui l'età
Vi desti almen pietà!…

Alterkan, Orzak e Coro

Quai tratti! Chi sarà!

Alterkan

(ad Iwano)
Risorgi.

Elisabetta

(Ei salvo è già!)

Alterkan, Orzak e Coro
(La fiera crudeltà
Più forza in me non ha!
Quel volto ingenuo
Virtude ispira;
Svanita è l'ira
Che m'investì!)

Iwano
(Quell'alma angelica
Difende, aita,
Riserba in vita,
Chi la tradì!)

Elisabetta
(Quell'orda barbara,
Per me, stupita,
La cara vita
Non gli rapì!)

Alterkan
(ad Iwano)
Di', chi è mai colei, che in noi
La ferocia raffrenò?…

Iwano
Una giovane eroina,

Che recarsi, divisò,
Dalla terra dell'esiglio
Fin dov'è l'Imperador…

Alterkan
La cagion?…

Iwano
Far salvo il padre,
Da me spinto in quegli error!

Alterkan, Orzak, ed i loro compagni meravigliati, quasi prostrandosi le offrono delle borse di danaro.

Alterkan, Orzak e Coro
Deh, prendi, accetta…

Elisabetta
D'uopo non ho.

Alterkan, Orzak e Coro
Ti scorteremo…

Elisabetta
Sola ne andrò.
Il cielo ovunque mi assisterà!

Tutti
(Cotanto ardire stupir mi fa!)

Alterkan
(ad Elisabetta)
Ti serba superba
Di tanta virtù,
Ché il vanto, soltanto,
Nel mondo avrai tu.

Orzak e Coro
Aver mirato
Il fiero, il forte,
Deporti al piè
L'ira e il furor.

Iwano
Ti serba superba
Di tanta virtù,
Ché il vanto, soltanto
Nel mondo avrai tu.
Aver salvato
Da cruda morte,
Chi a te sol die'
Pianto e dolor!

Elisabetta

Si serba superba
Chi fugge virtù,
Ma il vanto, soltanto,
Ch'io bramo, e non più;
È aver disciolto
Dalle ritorte,
L'avvinto piè
Del genitor!

I Tartari partono guardando con ammirazione Elisabetta.

Iwano

Oh, Elisabetta! Quanto dovete andare orgogliosa del vostro disegno!

Comincia a poco a poco ad annunziarsi la tempesta.

Elisabetta

Orgogliosa! Oh no, giammai! Ma sarò ben felice se vi riesco.

Iwano

Lo spero, ed io voglio contribuirvi.

Elisabetta

E come?

Iwano

Il vostro arrivo su queste sponde non è al solo caso dovuto, no. Un Nume volle che il generoso vostro sacrifizio ricevesse la sua ricompensa, e vi guidò verso di me, perch'io vi dessi l'attestato dell'innocenza di vostro padre. Io andrò subito a vergare uno scritto, nel quale svelando tutte le trame ordite di concerto col Gran Maresciallo, implorerò il richiamo di un infelice bandito e la mia tremenda punizione!

Elisabetta

Riceverò col trasporto della riconoscenza questo scritto, e vi giuro, che se dovrà nuocervi, esaurirò tutt'i mezzi per chiedere la vostra grazia ancora…

La procella si scatena in tutta la sua forza.

Iwano

Ma… oh Dio!… densa caligine
Già offusca il ciel!…
Si volve il turbo in gelo:
Scuote oragan tremendo il rio flagello!…

Elisabetta

Qual mai furor dispiegan gli elementi!…

Iwano

Nume, se ancor lo sdegno tuo placato
Non è, fa ch'io sol pera,
Ma salva almen costei!… Che veggio!… L'onda
Di là straripa!… Vano
Di qui sarà il fuggir!…

Elisabetta

Deh, mi ricovra!…

La navicella è vicina a perdersi.

Iwano

Ah, pria, che il palischermo si sommerga,
Lascia che il tragga al lido…

Elisabetta

Ahi, qual periglio
Affronti…

Iwano si afferra ad un tronco e si curva per fermare la barca.

Iwano

Non temer. M'attendi.

Elisabetta

Io tremo.

Coro di montanari che compariscono sulle alture al di là del fiume.

Coro

Ove n'andar?… Salvarsi?…
Della procella è preda ogni capanna!…

Si spezza l'albero al quale si era attaccato Iwano. Questi cade nel fiume, ed è trasportato dalla corrente.

Elisabetta e Coro

Ah! nel torrente ei cadde!…

Elisabetta

Amici, deh, accorrete…

Coro

Andiam. Corriamo.

Elisabetta

(non perdendo di vista Iwano ed i montanari)
Lotta coll'onde… Ahi, che non v'è più speme!…
Oh, come quella gente
Vêr lui si slancia!… È salvo?…

Iwano

Grazie ti rendo, o ciel… Ma che!… Più scampo

Or qui non v'è!… Già tutto inonda il fiume!…
(corre a porsi sul sepolcro)
Lisinska, ah, tu per me, deh, prega il Nume!…

Il fiume straripa, il sepolcro è sollevato dall'onde, ed in tal mentre i montanari conducono salvo Iwano sulla cima del monte.

Elisabetta
Oh prodigio! Sul flutto è la tomba!
Che già muove qual nave sul mar!

Iwano
Mi lasciate… là giù… presto… andate…
Quella vita vi caglia salvar!

Coro
Di Lisinska ella è già sulla tomba!
Che galleggia qual nave sul mar!

PARTE TERZA

Notte.

Vasto e magnifico atrio del Kremlino. Al di là dell'atrio, piazza, e veduta in lontano della città di Mosca illuminata.

Scena Prima

Il Gran Maresciallo, il quale viene torbido e pensieroso.

Gran Maresciallo

Tutto è gioia. Tutto è calma.
Gode, esulta, brilla ogni alma.
Sol io son fra pene avvolto!
Sol io gemo!
Mentre lieto, ognun festeggia,
Al contento, a pace in seno,
Dal timore oppresso, io peno;
Sol io tremo!
Ogni sospiro, ogni aura
Parmi tremenda voce,
Che l'empio fallo atroce
Minacci vendicar!
T'invola, idea terribile
D'un mio sinistro evento;
Deh fa', che un sol momento
Io possa respirar!

Quai tristi pensieri m'ingombrano la mente!… Il nuovo principe giunto in questa capitale, non lascia di conoscere le più minute cose!… Sembrami ad ogn'istante ch'egli mi fulmini con l'istessa punizione che io procurai al conte Potoski!… E qual voce potrebbe accusarmi se non quella del complice Iwano, che seppi ancora annientare e disperdere?… Ma… viene il corriere, che ritorna da Tobolsk… Accingiamoci ad interrogarlo…

Scena Seconda

Il Gran Maresciallo e Michele.

Michele

Asso de coppa de faccia.

Gran Maresciallo

Oh! Michele, ben tornato.

Michele

Grazie singolarissime.

Gran Maresciallo

Dimmi, in questo punto arrivasti?

Michele

Proprio adesso, sbarcai. Co' llicienzia.

Gran Maresciallo
Fermati un istante.

Michele
(Vi’, comme ll’aggio terziato a primmo tràseto.)

Gran Maresciallo
Fin dove giungesti, per le tue commissioni?

Michele
(Pacienzia damme flemma.) ’Nfà a Ssainga.

Gran Maresciallo
(Da lui potrò aver notizia del conte.) Vedesti la famiglia Potoski?

Michele
Gnernò… (Comme se nne sta traenne don Frabbizio.)

Gran Maresciallo
Ne udisti almen parlare?

Michele
Ah?… Gnorsì… se nne discorreva dint’a ’na poteca…

Gran Maresciallo
Bottega?… Ma colà non ve ne sono.

Michele

Cioè, vi dirò; anticamente non ce nn'erano… ma, mo', gnorsì, adesso mo', se nne so' aperte parecchie.

Gran Maresciallo

E che si diceva del conte?… Vive, vive ancora?

Michele

A chello che mm'arricordo, se diceva che steva bello, chiatto e tunno, meglio de quarchedun'auto, che co' ttanta ricchezze 'n città patesce sempe d'affetti sterici pe' la 'mmidia, la gelosia, e lo mmalo fatto a lo prossimo sujo.

Gran Maresciallo

(Io muoio di rabbia!)

Michele

(Ll'aggio fatto chiavà de faccia 'nterra!)

Gran Maresciallo

(E Straganoff perché sinora non mi rese avvertito di tutto ciò? Fa d'uopo che gli scriva sul momento perché raddoppiasse il rigore su quell'odiata famiglia!) Addio, buon giovane.

Michele

Schiavo…

Il Gran Maresciallo parte.

Mala fercola. E mmanco s'è arrennuto ancora… Statte alliegro tu, ca te voglio fà magnà 'no piattiello d'ova tosta, che t'avarranno d'astregnere lo cannarone, e ffà restà co' la lengua da fora.

Scena Terza

Michele ed Elisabetta.

Elisabetta

(vedendo Michele)

Sogno, o son desta? Non è quegli? Ah sì… Michele.

Michele

Gnò?…

(nel volgersi)

Misericordia!… L'ombra de Sabbella!…

Elisabetta

Fermatevi.

Michele

Scostate…

Elisabetta
Non conoscete Elisabetta?

Michele
In ossa e pelle?…

Elisabetta
Ma, qual meraviglia?

Michele
Oh, trasformazione a bbista!…

Elisabetta
Non vi siete persuaso?

Michele
Figlia, io songo rummaso de preta pommece.

Elisabetta
Tanto stupore?

Michele
E ccomme tu tra i viventi che vivono, mentre tutte mm'assicuraieno ch'avive fatto il papariello? Ma dimme, chi te sarvaie?

Elisabetta

Caduta nell'onde, fui salvata in una remota spiaggia da un'orda di Tartari. Ma, chi a voi disse che io era perita?

Michele

Arrivato a lo passaggio de lo Kama, mme lo ddicette, mente stea facenno le ppose, chillo viecchio de lo varcaiuolo.

Elisabetta

Oh Dio! Morì Iwano!

Michele

Gnorsì, il decano spirò fra queste braccia de morta scolatoria!

Elisabetta

Abbia pace almeno fra gli estinti!

Michele

'Nfratanto donna Bettì? Io v'aggio da dà 'na cosa grossa assaie.

Elisabetta

Oh cielo! E sarebbe?

Michele

(cava di tasca una carta)

Vide chesta carta?

Elisabetta

E così?

Michele

Chesta fuie scarabocchiata da chillo pover'ommo, poche minute primmo de stutarese il suo miccio lampione.

Elisabetta

Ah! è la giustificazione del padre mio! Oh, caro foglio! Ti bacio, e ti serbo nel mio seno.

(ponendoselo in petto)

Ma, oh Dio! vi vogliono ancora ottocento verste per giugnere a Pietroburgo!…

Michele

Pe' ffà che cosa?

Elisabetta

Oh bella, per portarmi a' piedi dell'Imperadore.

Michele

(ridendo)

Ah ah ah. Figlia mia tu viagge a mmuodo de 'ntorcia. Non n'haje appurato ancora ca sta ccà?

Elisabetta

Oh cielo! Ti ringrazio. Questo sì che lo riguardo come un prodigio divino. Ma, come avvicinarlo?

Michele

Oh, doppo che mm'avesse da fà squartà vivo vivo, voglio vedè de parlarence primmo che bbene ccà ddinto… Non te movere a 'nfì a cche torno.

(parte)

Elisabetta

Se ottenessi la grazia dal sovrano in quest'oggi istesso, domani ripartirei per Saimka!… Ma, chi è quel distinto personaggio, che verso qui ne viene?

Scena Quarta

Elisabetta ed il Gran Maresciallo.

Gran Maresciallo

(Una giovane!) Di grazia, chi siete,
Che in que' meschini arnesi, non temete di
Trattenervi nell'atrio imperiale?

Elisabetta

Perdonate, signore, cerco di parlare allo Czar.

Gran Maresciallo

Riuscirà vano il vostro desiderio.

Elisabetta

Ah, per pietà, se il tempo ha potuto estinguere in parte l'abborrimento del nome Potoski?…

Gran Maresciallo

Potoski!…

Elisabetta

Sì. Io sono la figlia del conte. Lasciate che per mio padre implori la grazia sovrana.

Gran Maresciallo

La figlia?…

Elisabetta

Voi vi turbate? Comprendo, il solo titolo di questa famiglia distrugge ogni sentimento a suo favore. Ma io ho delle carte, che documentano la sua innocenza.

Gran Maresciallo

(con somma premura)

Quali carte?

Elisabetta

Un foglio scritto dal suo medesimo persecutore, da Iwano!

Gran Maresciallo

(con ispavento)

Iwano!… (Mi manca il respiro. Ma fingiamo per ora.)

Scena Quinta

Il Gran Maresciallo, Elisabetta e Michele.

Michele

(venendo frettoloso)

È ffatto è ffa…

(vedendo il Maresciallo si ferma)

(Che bbeco? Lo Marisciallo a ssulo a ssulo co' Llisabbetta? Sentimmo.)

Gran Maresciallo

E allora vostro padre sarà liberato. Dov'è questo foglio?

Elisabetta

(traendolo dal seno)

Eccolo, è suggellato.

Michele

(sempre tenendosi indietro)

(Càttera! L'amico aveva già menata la rezza, e se steva tiranno sto mazzone!)

Gran Maresciallo

(Potessi averlo in mia mano!)

Elisabetta

(mostrando la carta)

Qui, qui vien giustificato il povero padre mio.

Gran Maresciallo

Oh sì… Ma sarebbe necessario porlo subito sotto gli occhi del sovrano. Datelo a me. Glie lo consegnerò io stesso.

Michele

(senza farsi vedere si avvicina pian piano ad Elisabetta)

(Attiento Michè, mo' se vede si si' ommo.)

Elisabetta

Nata in un deserto, io sono affatto straniera agli usi del mondo. Tratto di buona fede. Spero che non vogliate ingannarmi…

Gran Maresciallo

(Il foglio è mio… Io trionfo…) Date qui…
(stendendo la mano per prenderlo)

Elisabetta

(porgendoglielo)
Ecco…

Michele

(togliendo il foglio di mano ad Elisabetta con somma rapidità)
Ecco… comme?… a chi?… che cosa?…
Corna daie… donna Sabbella,
Già stenneva la granfella,
E bboleva conzignà.
Che d'è rrobba che te vene
Da li muorte de vavone?…
Ahu! ca comm'a mmaccarone
Mme t'avria mo' da sorchià.

Elisabetta

Ah, Michele!

Gran Maresciallo

(fremente)
(Oh, rabbia! Io fremo!)
Che insolenza!

Michele

E bboscellenza…
Sapè vuò… tu… vuie… uscìa.
(P' acconciarla co' cchist'auto
'Nce vorrìa mo' 'na buscìa…
Ah, si nn'esco da sta stoppa,
So ggrann'ommo mmeretà!)

Gran Maresciallo

Via ti spiega…

Elisabetta

Ma che dite?…

Michele

(Michè, priesto, 'na penzata…
Statte… sta… l'aggio pescata,
Ed è guappa sa' compà.)
(ad Elisabetta)
Chesta carta ccà è la toia,
E non nc'è da dubbetà…
(al Maresciallo)
Ma è cchiù mia, che la soja,
Guè, e ccà po' 'nce può iurà.

Gran Maresciallo

Non t'intendo.

Elisabetta
Un po' più chiaro.

Michele
No 'ntennite?… Eccome ccà.
Lo decano…

Gran Maresciallo e Elisabetta
Iwano è il nome…

Michele
Mme volite fà parlà?
Chisti quatto scarrafune,
Poco primmo de crepà,
Mme le ddette co' lo patto
Che l'avesse da portà,
Mmano proprio de lo Zzarro,
Pe' ffa 'n'uorco scortecà.
E 'nfratanto s'era posta
La si Popa a mastrià…
(al Gran Maresciallo)
De 'nfumarme aggio ragione?…
E lassateme sbafà.

Elisabetta
(al Maresciallo)

Signore, deh scusate,
L'errore perdonate.
Meschina! Io non sapea
Ciò ch'ei vi disse già.

Gran Maresciallo
(Lo sdegno, lo spavento,
M'opprimono a vicenda!
Sì crudo e rìo tormento,
No, che l'egual non ha!)

Michele
(Già stace lo briccone
Magnannose limone;
A ccofena li chiuove
S'avrà da rosecà!)

Gran Maresciallo
Nel vostro dir, nell'opre,
La frode appien si scopre;
Né voi, né quell'audace,
L'Imperador vedrà!…
(va verso il vestibolo)

Elisabetta
(a Michele)
Mi avete perduta…

Michele

(agitando il beretto in aria, e ballando)
La lla lla ra llà.

Elisabetta

E il vostro bel cuore?

Michele

La lla lla ra llà.

Elisabetta

Ma quella minaccia?…

Michele

Fetecchia farrà.

Gran Maresciallo

Indegno! Tu ardisci?…

Michele

Oh scusa! Staie ccà?…

Gran Maresciallo

(al sommo infuriato va sotto il vestibolo, e chiama)
Guardie, costor si caccino!

Michele

Fermate. Addeventa mmummia!
(cava di tasca un foglio e glielo dà)
T'ordena, vi' ccà lo prencepo,
Farence trasì e parlà.

Gran Maresciallo

(leggendolo)
(Apriti terreno, ingoiami!)

Elisabetta

(Giubilo maggior non v'ha!)

S'ode la musica marziale che precede il corteggio dell'Imperatore.

Michele

Le ttammorra, le ttrommette,
Le sentite sc'cassià?…
(ad Elisabetta)
Iammoncenne ch'isso stesso,
Po' a cchiammarce venarrà.
(al Maresciallo)
'Nfì a lo tacco mme scappuccio;
Bona sera, Mariscià.

Gran Maresciallo

(Veggo già l'orrenda pena,

Che piombar su me dovrà.)

Elisabetta

(Tal contento l'alma prova,
Che più dir, che far non sa.)

Elisabetta e Michele sortono.

Gran Maresciallo

Che più mi resta a sperare?… Le voci di Elisabetta!… Il foglio d'Iwano!… Minacciano imminente la mia rovina!… Ma la pompa sovrana di già si avvicina… Si richiama tutta la forza al core…

Si reca a ricevere il corteggio.

Scena Sesta e Ultima

L'Imperatore, il Gran Maresciallo, coro di cavalieri e guardie, quindi Michele ed Elisabetta. In fine Potoski, Fedora e Maria.

Coro

Viva ognor del russo impero
Il sostegno, lo splendor.
Viva ognor del nostro fato
Il sovrano reggitor.

Imperatore

Figli, amici, popol mio,
Tu sarai, mel credi ognor,
Di mie cure il sol pensiero,
Degli affetti il solo amor.
Dorma pur bell'innocenza,
Che a' suoi sonni io veglierò!
Ma paventi il tradimento,
Che punirlo io ben saprò!

Gran Maresciallo

(Mi spaventa quello sguardo!
Più vigore in me non ho!)

Imperatore

Da voi, Gran Maresciallo, ogn'infelice
A me condotto sia.

Gran Maresciallo

(tremante)
(Perduto io sono!)

Imperatore

(seguendolo col guardo)
Cominci a impallidir?… Qual merti avrai pena…

Il Gran Maresciallo, tremando precede Elisabetta e Michele ch'entrano timidi e rispettosi.

T'avanza…
(ad Elisabetta)
Amici…
(ai cavalieri)
Colei, che a me ne vien, mirate, intrepida
Dal fondo di Siberia,
Sola, sfidò per otto lune intiere,
Il periglio, il disagio,
Onde implorar pel padre suo bandito
La mia clemenza. Ognun stupisca, ammiri,
E di Potoski, in lei, la figlia miri!

Sorpresa generale.

Elisabetta
Di Potoski innocente…

Michele
(mostrando il foglio suggellato)
'Nnozentissimo.
Carta canta 'ncannuolo.

Imperatore
Non fa d'uopo.

Conobbi appien nel Maresciallo il reo!

Gran Maresciallo
(tremante)
Sire…

Imperatore
Non più. Pria di recarmi in Mosca,
Ebbi in poter le vostre inique carte,
E quegli, che opprimeste ingiustamente,
Dall'esiglio ritolto,
Già prese il vostro grado…

Gran Maresciallo, Elisabetta e Michele
Oh ciel! Che ascolto!

Imperatore
Olà…

Vengono Potoski, Fedora e Maria.

Elisabetta, Michele e Gran Maresciallo
Chi vedo!…

Potoski e Fedora
(abbracciando Elisabetta)
Figlia?

Maria

(abbracciando Michele)
Figlio?

Coro

Potoski!

Gran Maresciallo

(Oh! qual terror!)

Imperatore

(al Maresciallo)
T'invola dal mio regno!
Va' in bando…

Gran Maresciallo

(Oh! mio rossor!)
(parte)

Imperatore

Qual piacer sia pel sovrano,
Render lieti gl'infelici,
Non sarà l'accento umano,
Mai bastante a dispiegar!

Elisabetta

Qual piacer nel core io sento,
Nel mirarvi appien felici,
Non sarà l'umano accento
Mai bastante a dispiegar!

Potoski, Fedora e Maria

Qual piacer nel core io sento,
Nel mirarti a me d'accanto,
Non sarà l'umano accento,
Mai bastante a dispiegar!

Michele

Qual piacer nell'ossa scorre
Da la capo a 'nfì al tallone,
Deh, risorgi, oie Cicerone,
E ccà vienelo a spiegar!

Coro

Viva ognor, l'eroe sovrano,
Lo splendor del russo impero,
Ed ammiri il mondo intero
Il clemente suo regnar!

FINE

Il paria

Melodramma in due atti

Libretto di Domenico Gilardoni

PERSONAGGI

Neala, destinata al culto del sole (soprano)
Idamore, capo della tribù de' guerrieri (tenore)
Zarete, padre di Idamore (basso)
Akebare, sommo sacerdote, capo della tribù de' bramani, padre di Neala (basso)
Zaide, sacerdotessa (contralto)
Empsaele, bramano, confidente di Akebare (tenore)
Coro di bramani, sacerdoti, sacerdotesse, baiadere, balok, trombettieri, guerrieri, popolo, custodi del tempio, fachiri

L'azione è presso Benarez.

CENNO SU «I PARIA» E SUL MELODRAMMA

Gli abitanti della penisola bagnata dal Gange, dal Kistna e da l'Indo, venivan partiti in tribù dette caste, delle quali erano tenute in maggior pregio quelle de' Bramani, o Sacerdoti, de' guerrieri, de' negozianti, e de' cittadini. Da queste diramavansi le altre, serbando mai sempre l'originario lor nome. Oltre il novero delle medesime, erane una che per superstizione rimotissima riputavasi generata dalle piante del nume Brama, e da questo maledetta. I discendenti di essa, a' quali davasi la denominazione di Paria, eran dannati a trarre lor misera vita nell'erme solitudini de' deserti, a non potere usar con genti di altre tribù, ed a segnare eziandio le fonti nelle quali spegneano la lor sete. E l'indica donzella, che avesse osato accorre nel cuore sentimento di amore per alcun di loro ne sarebbe stata punita con dispregio universale, ignominia, ed infamia oltre la tomba ancora.

Avvien che uno di tai disventurati, giovane sovra ogni altro valoroso, impaziente, e vago di veder nuove terre abbandona il padre, e le natìe selve di Orissa, cangia le proprie vestimenta, e scende sui piani ameni di Benarez, mentre per fiera pugna che ferve tra gl'Indiani, ed i Portoghesi, i primi son giunti all'estremo.

Egli incuora, riduce al campo i fuggitivi, e combatte, incal-

za, e rompe affatto il nemico straniero.

Quelle genti superstiziose risguardandolo qual essere sovraumano, gli affidano il supremo imperio delle schiere, e s'ingegnano a tutto potere di onorarlo in ogni guisa.

Il Gran Bramano, uom senza modo ambizioso, temendo non l'inclito campione, pervenuto ad altissimi gradi, possa usurpargli il freno dell'impero, si avvisa mal suo grado concedergl'in moglie la propria figlia, che il giovane ferventemente ama riamato.

Quindi l'amore degli sposi promessi, 'l modo onde all'ignoto Paria vien riveduto il genitore, e lo scovrimento d'entrambi[4] formano il soggetto di questo Melo-Dramma tratto dalla Tragedia del Signor Delavigne.

[4] Ogni *casta* era distinta per certi segni sul volto, od alcun'altra parte visibile della persona, ma per agevolare l'azione drammatica, si è creduto che bene stesse finger che i personaggi rappresentanti i *Paria* gli avessero sul petto.

ATTO PRIMO

Bosco foltissimo di palme. A destra dell'attore, vestibolo del tempio di Brama. A sinistra principio di strada che conduce a Benarez. In fondo monti, e colline. Sorge il sole.

Scena Prima

Akebare con sei bramani discende dal tempio, e tutti inginocchiati e rivolti al simulacro del nume, dicono:

Akebare e Coro

In questa a te sacrata antica selva,
Dove natura più diffonde il verde,
Nume accogli il mortal, che offerte arreca
Pe' conquistati allori,
Or che per l'etra i suoi corsieri adduce
L'apportator d'aura feconda luce.

I sei bramani si dividono per dare ingresso alle varie tribù. Akebare solo s'avanza, e fra sé ripiglia:

Akebare

Che giovommi il sudar su gli altari,
Se il superbo Idamore ha l'impero
Su le schiere, sul popolo intero,
Né la fronte a me volle piegar!…
Oggi ei riede!… E fra nuovi trofei!…
Il potessi domare, annientar!…

Ma s’avanzan le turbe festive…
Creda il volgo me intento ad orar.
(si ritira nel tempio)

Scena Seconda

Bramani, sacerdoti, sacerdotesse, e custodi, trombettieri, guerrieri. Le baiadere ed i balok arrivano danzando: il popolo, ed i fachiri arrecano le offerte al Nume.

Bramani, Sacerdoti e Sacerdotesse
Al monarca sovrauman,
Re de’ Numi, Dio sovran,
Che fia sempre, ed era già
Pria che ’l tempo avess’età;
Che ad un fiato, ad un respir
Puote il mondo far crollar;
Polve l’uomo addivenir,
Corpo l’ombra ritornar;
Al grand’astro che primier
Su le sfere sfolgorò,
L’orbe cieco illuminò,
Fu del giorno il condottier,
Le stagioni variò,
Al creato die’ color;
Al cui riso, al cui fulgor
L’universo s’animò;
Danze, e giuochi, ed inni e voti,

Trombe, cetre, ed oricalchi,
Tutti spieghino, devoti,
Il gioir d'un sì bel dì,
Ché fra lauri mireremo
Ritornar nella cittade
Vincitrici quelle spade:
Che per l'Indo ognun brandì.

Tutti

Tu mirasti il Lusitan
Sciôr le vele all'Ocean,
Ed audace qui venir
I tuoi templi a incenerir;
Discendesti, e 'l patrio acciar
Di tua possa si vestì;
Di nostr'armi al balenar
Cadde l'oste, impallidì.
Tu ascoltasti il pio guerrier,
Che smarrito t'invocò,
E 'l tuo raggio lo guidò
Di vittoria pel sentier;
La tua fiamma divampò
De' tuoi figli in ogni cor,
E la destra d'Idamor
Vinse, spense, trionfò.
Lode a te che nel periglio
Desti invitto difensore,

Che di sangue ostil vermiglio
Tinse il Gange, lo salvò.
Lode a te che nel suo petto
Incendesti tue scintille,
Onde all'ombre a mille a mille
Gli sconfitti tramandò.

I Sei Bramani
(dalla soglia del tempio)
Il pontefice degna
A voi mostrarsi, o popoli:
Umile a lui si prostri ognun.

Tutti s'inginocchiano.

Scena Terza
Akebare, infine Neala.

Akebare
Sorgete.
Brama, non men che l'igneo Dio, gradirà
I cantici pietosi: gl'innovate,
Allor che il patrio suolo
Ricalcheran le trionfanti squadre.
(discende dal tempio, e venendo innanzi)
Ma… Neala?… Che miro!…
Par che l'insegua alcun…

Neala viene dal soggiorno delle sacerdotesse, come se fosse perseguita. Poi si ferma, guarda di nuovo donde è venuta. Si copre il volto per l'orrore. Passa dalla parte opposta ov'è Akebare, e senza accorgersi ch'è il padre, si tiene a lui abbracciata.

Tu tremi?… Piangi?…

Si scuote alla voce del padre, e con rispetto si scosta a poco a poco.

Svela al supremo in fra i ministri sacri
Qual ria cagion sì ti rattrista, e t'ange?…

Neala
Orrendo sogno!… Vision tremenda!…

Akebare
Che mai t'apparve? Di'?

Neala
Sì. Tutti udite…
Non ho forza…

Akebare
Obbedisci.

Neala

Inorridite:
Parea che mentre l'àloe
Mia destra all'ara desse,
A un tratto fosca e pallida
La sacra fiamma ardesse!…
Lunge fuggisse il tripode,
Il tempio si scuotesse!…
Ahi, più non posso dir…
Mi manca già il respir!…

Akebare

(Un lampo a quell'accento
Balena al mio desir.)

Tutti

A quel sinistro accento
Mi sento abbrividir!
(a Neala)
Prosegui. L'atro evento
Tutto ne lascia udir.

Neala

S'avventa al core un aspide,
Lo squarcia, l'avvelena;
E gemebonda a un… Paria!…
M'annoda, m'incatena!

Sfonda il terren, precipito,
Dannata a eterna pena!
Ahi, che m'agghiaccia il cor
L'idea d'un tanto orror!

Tutti

(ad Akebare)
O tu, luce del vero,
Interprete del ciel,
Deh, spiega un tal mistero,
Sgombra l'arcano vel.

Akebare

(fra sé)
(Porga a Idamor la mano,
Sposo la stringa al sen.
Prestigio falso e vano
Serva a un privato ben.)

Neala

(fra sé)
(Me, che agli altari tuoi
Seppe Idamor rapir,
Punisci, o Dio, se il vuoi,
Ma rea non mi scovrir!)

Akebare

(in tuono ispirato)
Sciolta Neala, e libera
Da’ voti suoi, da l’are,
I Numi lei concedono
Consorte ad un guerrier.

Tutti

Ed è costui?

Akebare

Fia noto
Allor che su l’altare
Giuri obbedir me, interprete
Del Divo, e sol voler.

Tutti

(Nodo sì eccelso a stringere
Non havvi che Idamore.
Ei forte, prode, ed inclito,
È d’ogni eroe maggior.)

Neala

(Ahi, lassa! Son pur misera!
No, che non è Idamore!
Ei mai non volle cedere,
Piegarsi al genitor!

Ah, che un raggio di speranza
Più non veggio, non m'avanza!
Oh, Neala sventurata,
E vivrai senza Idamor?
No, la vita io non desio,
Se non è dell'idol mio;
Solo accanto a lui respiro;
Per lui solo io sento amor.)

Akebare

(M'è pur grave ad un che abborro
Dare ancor la istessa figlia!
Ahi che il core nol consiglia,
Ma si renda schiavo il cor!)

Tutti

Già fastoso vola amore,
Già inghirlanda, tesse, e intreccia
Colla rosa, colla freccia
La beltade, ed il valor.

Akebare

Gemina pompa nel gran tempio adunque
Al ritornar delle vittrici insegne
A compier, sacerdoti, v'apprestate:
E l'onor del trionfo
Alle temute schiere;

E ’l nodo che inspirommi da le sfere
Il Nume. Intanto ogni tribù si renda
Fuor de la selva, e il vincitore attenda.

Akebare co’ bramani rientra nel tempio. Tutte le altre tribù si ritirano. Neala, Zaide, e le sacerdotesse rimangono in iscena.

Neala
(Sì: decisi. La morte!…
Niuno, tranne Idamor, mi fia consorte!)

Zaide
Neala? Ah, perché mai nel dì più lieto
Quel palpitar frequente, e irrequieto?
Un ridente avvenir non t’offre?…

Neala
Oh, cara,
Qual mai compenso v’ha che adegui appieno
L’età dell’innocenza,
Ch’io qui trascorsi a voi compagna? Amiche,
Ah, pria che v’abbandoni, (e chiuda i lumi!)
De l’amor mio ciascuna un pegno s’abbia.
Questo monile il cui lavor lodavi,

Sulla collina comparisce Zarete. La prima a scorgerlo è Zaide.

Delide è tuo; e a te, Zaide…

Zaide
Un veglio!
Uno stranier!

Neala
Le sue sembianze, gli atti
Son d'uom, che d'atra pena vien consunto.

Zaide
Del sacro cinto oltrepassò la meta!
Tosto si rieda, o suore…

Neala
E che? Un vegliardo
Privo d'ogni difesa,
Potrìa destarvi tema?…
Prestiamgli aita, egli compianto inspira.
Mirate: è prono al suol! Geme! Sospira!

Scena Quarta

Zarete inginocchiato a piè di un idolo, e dette.

Zarete
Tergi, o Dio di pietà, tergi 'l mio ciglio,
Rendimi il caro figlio.

Dimmi, o Nume, ove sta? Dove s'aggira?
Dimmi se ancor respira?
Questo avanzo d'età, deh, fa che almeno,
Trarre io possa sereno.

Neala, Zaide e Sacerdotesse
Chi fia? Chi mai sarà? Si strugge in pianto!
Al simulacro accanto!

Neala
Qual tu sia, qui t'inoltra.
(Come quell'egro aspetto,
Mi desta in appressarsi, ignoto affetto!)

Zarete
(dopo di essere disceso al piano, e di aver fissato attentamente il guardo sul vestibolo del tempio)
(Che miro! Ah, non m'illudo!)
Oh, vergini pietose, deh, mi dite,
È questo forse il bosco?…

Neala
Sacro a Brama.

Zarete
(Ahi, dove sconsigliato
Spinsi le piante! Ahi, dove, tu Idamore,

Il padre trascinasti?…
Di qui proscritto il paria,
Se il braman lo ravvisa,
Morte riceve in dono
Dal feroce Akebare! E un paria io sono!
Si fugga!…)

Neala
E a che da noi, che men dovresti
Temer, t'involi alto terror spirando?

Zarete
Deh, credi, è il cor che ovunque il passo io mova
Pace non mai rinvien, più duol ritrova!

Neala
E la cagion?

Zarete
Perduto ha un ben…

Neala
Ti calma.
Il riavrai se da un mortal dipende.

Zarete
Un solo il puote. Io lo sperai finora,

Ma fra ’l pianto, e ’l lamento,
Invan cittadi e… Qual marzial concento?

Neala
(Ah! giunse l’idol mio!)

Scena Quinta
Empsaele e detti.

Neala
Che mai rechi Empsael?…

Empsaele
Nunzio son’io
Ad Akebar del trionfal ritorno
D’Idamore…

Entra nel tempio.

Zarete
(in disparte)
Idamor!
(a Neala)
Dimmi, de l’armi?

Neala
È il primo duce.

Zarete

E un lustro
Or compie?…

Neala

In Balassor pervenne.

Zarete

(È desso!)

Neala

Ti è noto?

Zarete

(rimettendosi)
Ah sì. M'è grato
Rivederlo…

Neala

Compagne
N'andiam. (Trov'Idamore al loco usato
Il simbolico intreccio, e apprenda in quello
Il voler d'Akebare,
Non men che il mio pensier!)

Zaide
Si torni all’are.

Neala, Zaide, e le sacerdotesse si ritirano. Appena Zarete rimane solo, dandosi in preda alla gioia:

Zarete
Il figlio è qui!
Io lo vedrò?
In questo dì!
Lo abbraccerò?…
Ah no, che il core
Non regge in petto!
Maggior diletto
Bramar non sa!
E tanta gioia
In tal momento,
Ogni tormento
Scordar mi fa!
(parte)

Parte esterna del tempio di Brama, circondata di monumenti sepolcrali.

Scena Sesta

Idamore venendo dalla città si avanza con precauzione.

Idamore

Là dove al ciel si estolle
Per mille e mille ripetute grida,
Di plausi adorno d'Idamore il nome,
Stupido il cor parea di vita privo!
Qui dove il salce su l'avello piange,
E de le tombe il sol silenzio regna,
Palpita in sen, tutto divampa, e m'arde!
Sì: più che onor d'impero,
Puote forza d'amor! Delizia porge!
Come vaghe a me rende
Quelle soglie ove tragge il dì Neala!
Caro quel marmo in cui ripor solea
I suoi pensieri! Io mi vi appresso, e intanto
Di gioia il ciglio dolce versa un pianto.
(si appressa ad una colonnella, trovata una ghirlanda la svolge, e trattone un foglio legge)

«Brama scioglie i miei voti.
Sposa me dona il padre ad un che ignoro.
Ma fida a te son'io

Senza poter vederti, io moro, Addio.»
(gli cade il foglio di mano e rimane colpito)
Lontano, più l'amai…
Pugnando, a lei pensava…
Ferito, io la chiamava…
Vinceva, e lei vedea…
Gloria, poter, trofei,
Mentre recava a lei…
A lei… soltanto… a lei…
La perdo, e mia non è!…
Ma no, non v'ha, o Neala,
Chi possa a me involarti!
Non v'ha chi per ritrarti
Donde sepolta sei,
S'opponga a' passi miei,
Osi arrestarmi il piè!
Fin dove sorgono
I sacri altari,
Se pur ti avessero
In braccio i Numi,
Da lor disvellerti
Io ben saprò!
E ognor sorridere
A me d'accanto
Vedrò que' lumi,
Per cui quest'anima
I primi palpiti

D’amor provò.
Ma chi è colui?… Nel manto il volto asconde!
E con cammin sospeso
Il passo avanza, e ’l guardo torna indietro!

Scena Settima

Zarete e detto.

Zarete coprendosi il mento, giunge, e in vedere Idamore:

Zarete
(Possibil mai! Qui solo!)

Idamore
(S’arresta!)

Zarete
(avvicinandoglisi)
(Oh, sorte!)

Idamore
(A me s’appressa.)

Zarete
(È il figlio!)

Idamore

Stranier, che cerchi?

Zarete

De' guerrieri il duce…

Idamore

Ciel! Qual voce!

Zarete

(proseguendo)

Idamor…

Idamore

Fia ver?

Zarete

(scoprendosi il volto)

Te stesso.

Idamore

Padre?

Zarete

Il ravvisi?…

Idamore

Oh, gioia! Oh, me beato!
Deh stringimi al tuo sen…

Zarete

(è per abbracciarlo, poi respingendolo)
Ti scosta ingrato!

Idamore

Mi fuggi?

Zarete

(guardando le vestimenta del figlio)
Oh, Numi, e mi serbaste in vita,
Perch'io di duol morissi
Nel rimirarlo sotto spoglia infida!

Idamore

M'odi…

Zarete

Snuda quel ferro parricida.
(scoprendosi il petto)
Qui, in questa ch'hai pur anco sul tuo petto
Di Paria impronta, vibralo.
E al gran braman lo reca
Con feroce sorriso,

Tutto del sangue di tuo padre intriso!…

Idamore

Che parli mai? Deh, credi,
Opra del mio valore
Armi e vesti cangiò, ma non il core!

Zarete

E le stragi che un giorno i sacerdoti
Qui fèan, volendo noi
Dal Nume maledetti, e ch'io narrate
Ognor t'avea, ché spettator men fui,
Potevi obbliar?…

Idamore

Le rammentava, e tutto
Vinse il desio di contemplar d'appresso
Questa cittade, e nelle pelli avvolto,
Te lasciando pervenni in Balassorre.
Il Lusitan guerra movea. M'offersi
A battagliar. Pugnai.
E al par della vittoria or or compiuta,
Salvando l'Indostano,
De l'armi ognun m'elesse allor sovrano.

Zarete

No. Tutto obbliavi…

Idamore

Ah, ch'io tornar volea!

Zarete

Mentisci.

Idamore

E amor…

Zarete

Amor!…

Idamore

Perdona… È rea
Anch'ella per me sol…

Zarete

Rea? Narra! Svela.
Chi osavi amar?…

Idamore

(perplesso)
Donzella…

Zarete

Prosegui.

Idamore
Ch'or da l'are…

Zarete
Finisci!

Idamore
È sciolta…

Zarete
E 'l padre suo?…

Idamore
Che chiedi?…

Zarete
(prendendolo per mano)
Impallidisci? Tremi? Qual sospetto!
Parla. Sarebbe mai?

Idamore
Chi… su l'altare…
De' sacerdoti è il pri…

Zarete
Stelle! Akebare!

D’un Akebar la figlia!
D’un inimico acerrimo!
Che l’aura fe’ vermiglia
Del sangue tuo medesimo?…
Quanto di più tormento
Da l’uom crear si può!
Tanto quel solo accento
A darmi appien bastò!

Idamore

Ed è mai forse rea
Un’innocente vergine,
Ahi, sol perché nascea
Di genitor colpevole?
Quanto Akebar veleno
Nel core aver si può!
Tanta Neala in seno
Virtude ognor serbò!

Zarete

Nel germe d’un crudele
Virtù non mai discese!

Idamore

Dono del Cielo è questo,
E non de l’uom favor!

Zarete

Ahi, stolto!
(per andare)
Ormai decisi!…

Idamore

Padre?…

Zarete

Tal fui finor.
Là in quelle sacre mura,
Altri ten diede amor!…
Là…

S'ode uno squillo dall'interno del tempio.

Ma qual suon? Quali voci?…

Idamore

Del priego è l'ora…

Zarete

(inginocchiandosi)
Ah, Nume…

Akebare, Bramani e Sacerdotesse

(dal tempio)

Salvi, o Nume, e ognor difenda
La tua spada, lo stuolo prediletto;
La tua folgore tremenda,
Piombi, e cada sul paria maledetto.

Zarete

(sorto in piedi, e preso per mano il figlio)
Udisti? Esulta!
Ad invocar lo scempio
Di stirpe inulta
Non vai tu pur nel tempio?…
Tu delle squadre
Primo e supremo duce!
Sovra tuo padre,
Su chi ti diè la luce,
L’empio anatema…

Idamore

Taci! Né onor, né trono
Virtù in me scema!
Ancor quell’io mi sono
Che sempre odiai
Questa de’ Numi prole!
S’io t’obbliai,
Non più rivegga il sole!

Zarete
Seguimi, adunque…

Idamore
E vuoi?…

Zarete
Trarti da un empio suolo!
Indugi?…

Idamore
Ahi, duro cenno!…

Zarete
Risolvi.

Idamore
(fra sé)
(Oh pena! Oh duolo!
Lascerò colei che adoro?
Che a me visse ognor fedele?
Ahi, per esser sì crudele
Dovrei più core aver!
Dirle almeno io sol desio
Qual destino a lei m'invola;
Una sola estrema volta
Io la bramo almen veder!)

Zarete

Veggo ben che più del padre,
Caro estimi un folle orgoglio!
Vivi all'ombra pur del soglio,
Godi in grembo del poter!
Moribondo nel deserto
Cercherà tuo padre il figlio!
Ed il figlio in quel momento
Non potrà nemmen veder!

Idamore

M'ascolta…

Zarete

Ebben?…

Idamore

Ti seguo ma…

Zarete

Parla.

Idamore

Ove di piante
Più folto è il bosco, in breve
M'avrai…

Zarete

No in quest'istante…

Idamore

Deh, t'arrendi, e mi concedi,
Ch'io le dica solo addio.
Ahi! se pure il labbro mio
A dir tanto arriverà!…
Poi fa' pur de' giorni miei
Quel che più t'aggrada e vuoi;
Sono tuoi, ma il fier dolore,
Credi, a me li troncherà!

Zarete

Tel concedo; ma rammenta,
Che capace ancor son io
Di dar fine al viver mio,
Se tua fede mancherà;
E quel suolo che a te porge
De' mortali il fren supremo
Fia l'estremo ch'io calpesto;
Per me tomba diverrà!

Partono dividendosi.

ATTO SECONDO

Bosco come nell'Atto Primo. Notte con luna.

Scena Prima

Empsaele ed Akebare.

Empsaele
Discendi.

Akebare
Ed Idamor?

Empsaele
Qui tel vedrai.
(parte)

Akebare
Seggio d'impero! Sol tu puoi ridurmi
A tanto estremo! Io stesso
Offerirgli la figlia!… Ma… sì… è desso.

Scena Seconda

Akebare ed Idamore.

Idamore
Fra l'ombra de la notte,
E in questo loco, a sé Akebar mi chiede?

Akebare
Quell'Akebar, che tuo nemico credi.

Idamore
Quai detti!

Akebare
Or t'offre quanto di più caro
S'abbia.

Idamore
Che mai?

Akebare
La figlia.

Idamore
(deponendo la sua dignità)
Tu?… Neala?…

Akebare
Ov'è pago il tuo core,
Lei consorte a te rendo al novo albore.

Idamore
(stringendogli, e quasi baciandogli la mano)

Ah, che bramar potrei di più? Tel sappi,
Da' primi miei trionfi,
Amore a lei m'avvinse,
Quando del serto il crin sua man mi cinse!

Akebare
A tanta pompa adunque
Le schiere ancor fian pronte.
(Piegasti pur superbo a me la fronte!…)
(si ritira)

Idamore
Ei la figlia mi dona…
E il padre?… Ahi, lasso!… Per fuggir, m'attende.
Ch'io qui venìa seppe Neala intanto…
Ed or la rivedrò? Che mai risolvo?
Ah sì… paria svelar mi deggio a lei…
E certo io son che allor meco Neala…

Scena Terza
Idamore e Neala.

Neala
Idamor? Sul tuo labbro era il mio nome?
Se il padre…

Idamore

(confuso)

Non temer, compie i tuoi voti.

Neala

Che? Ti spiega!

Idamore

(freddamente)

Tuo sposo me destina.

Neala

Ciel! Fia vero? Idamor? Sei mio? Tu taci!
Figgi lo sguardo al suol? Né il tuo sembiante
Tanta scoperse mai
Tristezza quanta or che mia destra avesti.
Ravvisarne mi è dato?…

Idamore

Neala?…

Neala

Parla…

Idamore

È immenso
L'amor che per me nutri?

Neala

E tu? Chieder mel puoi? Spenta financo
Io sempre t'amerò,
Più che t'amai finora,
S'è ver che s'ama oltre la tomba ancora.

Idamore

Né perché de' guerrieri il prence or sono
M'ami?

Neala

Amo Idamor. Del caso è l'opra
La tua grandezza, e di volubil sorte
Schiavo è il grande. Virtude è sol tesoro,
Ch'eterno vive. Io tua virtude adoro.

Idamore

Adunque tu pietade avrai pur'anco
De l'uom che per ventura
Nacque di lor, che senza colpa alcuna,
A viver son costretti
Miseri, erranti, dispregiati, abbietti!

Neala

Di chi favelli mai?

Idamore

De l’infelice,
Che al mondo i rai dischiuse,
E forza, non ragion dal mondo escluse!

Neala

Cielo! Forse!…

Idamore

Del pa…

Neala

Deh, taci, ah, taci!
Miseri noi se nel recinto sacro
La maledetta casta il piè volgesse!
Vedresti il ciel fosco, sanguigno farsi!
Spalancarsi il terreno,
E seppellirne entrambi entro ’l suo seno!

Idamore

E s’un di loro ignoto vien fra voi,
Pugna, vince, trionfa,
E col proprio suo sangue il vostro salva?

Neala

Svelandosi non mai
La vita in premio avrìa,

Sempre trafitto egli cader dovrìa!
Io stessa, io stessa, me l'impone il Nume,
Dargli morte dovrei,
Se mel vedessi innanzi agli occhi miei!

Idamore
Un d'essi, ahi, pur s'aggira
Fra queste piante!

Neala
(abbracciando Idamore)
Ah! ch'io nol vegga!

Idamore
Troppo
Si tenne occulto. A te mostrarsi ei vuole.
Egli è già presso.

Neala
(passando all'altro lato d'Idamore, ed afferrando il suo pugnale)
Ov'è?… L'altro tuo ferro
Meco unito brandisci.
Feriamo!

Idamore
(gittandosi a' suoi piedi)
Ebben: lo sposo tuo ferisci!

Neala

(le cade il pugnale, rimane immobile, e senza guardarlo)
Ei stesso!!!

Idamore

A un culto barbaro
Il tuo consorte immola!

Neala

Ah, fuggi, e i Numi s'abbiano
Il sangue di me sola!

Idamore

Sangue gli Dei non bramano.

Neala

Gli Dei non l'han prescritto?

Idamore

No: legge rea, tirannica,
Ne presta all'uomo il dritto!

Neala

Vero fu il sogno! Involati…
Ch'io porti altrove il piè.

Idamore

(sorge, e trattenendola, le prende la mano, e dice)
Parti? E un sol guardo ed ultimo
Nemmeno aver da te?
La mano tua, deh, vedi;
Or che concedi,
Ch'io stringa al core di te sola amante;
Non trema, si disserra,
Manca la terra!
Non di sanguigne nubi il ciel si covre!
Né dal celeste regno
Voce di sdegno
A noi parlò!
Non fulminò!
Tutta tranquilla e pura,
Mira, è natura.
Ve' come intorno è cheto ogni palmeto;
Come financo arride,
E a me sorride
L'astro di notte con l'argenteo raggio.
E tu crudel soltanto
Condanni al pianto
Chi t'adorò?
Te sol'amò?

Neala

Ahi, come a quell'accento,

Svanire io sento
L'orror che di sua stirpe avea finora…
Ahi, che lasciarlo, oh Dio!…
No, non poss'io…
Assai soave in cor scende il suo detto!…
Non più. Di me disponi.
Che vuoi? Lo imponi,
Sì. Tua sarò,
Con te vivrò.

Idamore
Tu? Mia?

Neala
Tel giuro.

Idamore
Il sei,
Ove compiuto il rito,
Che a te mi rende unito,
Meco fuggir…

Neala
Fuggir!…

Idamore
Nol puoi?…

Neala

Che udii!

Idamore

Rimanti.
Io sol…
(per andare)

Neala

T'arresta…

Idamore

E spero?

Neala

Vincesti!…

Idamore

Oh ciel! Fia vero?
Lo sposo tuo seguir!…

Neala

Ahi, come non seguirti,
Se il cor più mio non è…

Idamore

Ahi, quale, nell'udirti
Contento io provo in me!
Sarai tu sempre, o cara,
Il solo mio pensiero.

Neala

Sarai tu sempre, o caro,
Il solo mio pensiero.

Idamore e Neala

Ognor dal tuo volere
Il mio dipenderà,
E se fra lc tue braccia
Avvien che un giorno io mora,
Bella la morte ancora
Allor per me sarà!

Idamore

All'ara andiam mio bene,
Amor ci annoderà!

Neala

Su le deserte arene
Amor ci guiderà!

Partono.

Antichissimo tempio diruto, e formato nell'incavo d'un monte. Sui massi si scorgono scolpite le stragi de' paria.

Scena Quarta

Zarete, infine coro di sacerdoti.

Zarete

Notte, ch'eterna a me parevi, eterna
A che per me non fosti?…
A tal ridotto or non sarei, che fuggo
La luce, e par ch'ella m'insegua ovunque!
Gente appressar mi parve,
E forza fu di nuovo uscir dal grembo
De la foresta, dove attesi indarno
Il fi… No… Che mai dico!…
Il traditore! Il mio più fier nemico!…
Ma dov'io trassi il piede? Ove mi trovo?
Numi!!! Ahi, ben ti ravviso,
Alla scolpita roccia,
Recinto infame di delitti pieno!…
In dì sacrato a strage d'ogni Paria,
Mel rammento, di qui con la consorte,
Solo in fuggir trovai scampo alla morte!…
Quest'è il terren che bevve
Per man sacerdotal sangue innocente!

Ahi, dì fatale! Ancor mi sei presente!
Qui pel figlio una madre gridava:
Nol ferite! Me sola uccidete!
Là pel padre donzella esclamava:
Deh, salvatelo, e me trafiggete.
Pel germano la suora moriva;
Per la sposa il consorte si offriva…
E spietato il braman furibondo,
Sordo al pianto, e col ferro alla mano,
Di sangue avido e ognor sitibondo,
Padre, figlio, consorte, germano,
Sotto l'empio e sacrilego acciar,
Esultava in vederti spirar!

Coro

(di lontano)
Mai fulgido così
L'aurato crin dal mar…

Zarete

Alcun s'inoltra?… Ah sì…
Fia d'uopo ognun schivar.

Zarete si nasconde dietro un masso. In questa andando verso il tempio il coro de' sacerdoti, e recando la corona per Idamore, e l'onda lustrale dice:

Coro dei Sacerdoti

Mai fulgido così
L'aurato crin dal mar,
Nel ricondurre il dì,
Spiegò l'astro maggior.
Volgiamo al tempio il piè,
E voli ad annodar
Indissolubil fé
Neala ed Idamor.
(si perdono di vista attraversando la scena)

Zarete

Che intesi! Oh, cielo! E v'ha
Maggior del mio martir?
Cotanta crudeltà
Nel figlio discovrir!
Fra' nemici un Idamor
Come mai poter gioir!
E spietato, il genitor
Obbliare e fin tradir!…
Questa adunque o figlio ingrato,
Dopo il corso di tanti anni,
Spesi in lagrime ed affanni,
Questa adunque è la mercé?
Ma se il padre abbandonasti,
E il rendesti disperato,
Godi appieno o figlio ingrato,

Lo vedrai spirarti al piè!
Il sacro, io varcherò
Augusto limitar!
Me Paria svelerò
Al barbaro Akebar!

Atrio maestoso, ed ombreggiato di palme. In fondo l'interno del tempio di Brama cui si ascende per vasta scalinata.

Scena Quinta

Entra tutto l'esercito. E dall'interno del tempio vengono i sacerdoti, e le sacerdotesse.

Coro

Brama, autor de l'universo,
Che dal soglio etereo, augusto,
Dolce speme inspiri al giusto,
Ai colpevoli terror;
Sol, che flutti, e prati, e selve,
Monti, e piani, e valli inostri,
Quando al mondo sciogli e mostri
La irradiante chioma d'or;
Gange, o tu che al guardo umano
Il tuo nascere nascondi,
Ed i campi ognor fecondi
Col fuggente e ricco umor;

Tutti, o Numi, qui scendete,
E avvincete in nodi immoti
I guerrieri, e i sacerdoti,
La beltade, ed il valor.

Scena Sesta

Idamore e detti.

Idamore

Quanto di lieto qui sorride e brilla
Al guardo mio divien tristo, funebre!
Invan mi trassi al designato loco
Il padre ad avvertir, che di me donna
Appena fusse d'Akebar la figlia,
Giunto lo avrei!… Trascorsa l'ora ei vide,
E chi sa dove incauto il pie' rivolse!
Ei potria d'un sol detto
Offrir de' suoi nemici al ferro il petto!
Oh pensier che d'orror m'invadi e ingombri!
Che non soffro per te, Neala… Oh, cielo!
Eccola, è dessa. Ahi, benda nuziale,
Non sei tu quella…
Che ferale per me atro ornamento!

Scena Settima

Akebare con la figlia per mano, seguito da bramani e detti.

Akebare

Di profanar tai sacrosante soglie
Se ad un paria venisse il reo talento
Cada trafitto, e vi rimanga spento.

Neala

(Io l'ascolto e non spiro!)

Idamore

(Io temo e fremo!)

Akebare

Sacerdoti, guerrier, popoli, udite:
Come Brama concesse ad uom Neala,
Ognun lo apprese. Io la tribù de l'armi
Elessi a darle sposo. E in lei prescelsi
Quei che al trionfo la guidò: Idamore.
Obbedirmi ei giurò dinanzi al Nume.

Qui vien portata l'ara da' custodi.

E 'l serto vincitor mentre sul capo
Ad imporgli discendo,
In un consorte a lui la figlia io rendo.

Idamore e Neala

(inginocchiati innanzi all'ara)
Da sì caro e dolce istante,
Che consorte a me tu sei,
A te sacro i giorni miei,
A te giuro eterna fé.

Akebare

Dal celeste e divo impero
Voi dell'Indo eterni Dei,
Accogliete i voti miei,
Che…

Scena Ottava

Empsaele ansante e detti.

Empsaele

T'arresta…

Akebare

Oh, ciel! Perché?

Empsaele

Profanato è il rito!… Un paria
V'ha fra noi!…

Quadro analogo di sorpresa generale.

Tutti
Gran Dio! Che orrore!

Neala
(Idamore!)

Idamore
(Il genitore!)

Akebare
Dov'è mai?…

Empsaele
Sul limitar…

Akebare
L'uccidete…

Empsaele
È già qui tratto
Da' custodi…

Scena Nona e Ultima

Zarete tratto dal popolo e detti.

Tutti

Oh, vista! Moia!

Neala

(Lo straniero!)

Idamore

(Oh suol m'ingoia!)

Tutti

Non s'indugi al trucidar!
Morte…

Zarete

(subito)
Morte vogl'io.
Mi è d'uopo. Non la temo. Io la desio.
Ma tu, sommo bramano,
Che in tanto errore avvolgi il core umano,
In che diverso sei
Dai paria che tu vuoi proscritti, e rei?
Forse non abbiam noi
Un sangue ne le vene al par di voi?
O pur vedesti mai

Oscurarsi per noi del sole i rai?
Od arretrarsi il flutto,
E su la pianta inaridirsi il frutto?
Sei polve qual son'io,
Tutti siam prole d'uno stesso Dio;
E s'eguale n'è il merto,
E 'l sacerdote e 'l figlio del deserto,
Là nell'asilo eterno
Eguale ognun sarà!
E tutti al sen paterno
Il Nume accoglierà!

Akebare
(E un Dio gli porge ascolto!)

Coro
(Né crolla il tempio, e vi riman sepolto!
Non sorge orrenda face,
Che spenga e incenerisca il labbro audace!
Maligno spirto è in lui,
Ma in breve scenderà ne' regni bui!
Sotto il più fier tormento
La spoglia sua cadrà!
E sparsa in brani, il vento
Gli avanzi sperderà.)

Neala

(guardando Idamore)
(Ei trema! Impallidisce!
A lui parlar vorrìa, ma non ardisce!
Ei forse il conoscea!
E se quegli lo svela? Ahi, quale idea!
Vittima ei pur cadrìa!
E di Neala, oh, cielo, allor che fia!
Ah, sì. Quel ferro istesso,
Che a me lo involerà,
Vibrando ov'egli è impresso,
Unirmi a lui saprà.)

Idamore

(La sua morte è sicura!
Qual tumulto in me desta amor, natura!
Deh, mi consiglia, o cielo.
Parlo? Taccio? Mi scopro? O ancor mi celo?
In così rio periglio,
Difesa può niegare al padre un figlio?
Ahi, che nel mentre il core
Frenarsi più non sa!
Pur mi rammenta amore…
Aver di lei pietà!)
(appressandosi a Neala, e di soppiatto indicando Zarete)
(Salvalo.)

Akebare

(a Zarete)
Scellerato!

Neala

(a Idamore)
Tu lo conosci!

Idamore

Assai.

Zarete

(guardando Idamore)
(Fugge il mio guardo! Ingrato!)

Akebare

(alle guardie)
Quell'empio pera ormai!

Neala

(gettandosi subito ai piedi di Akebare)
Deh… un… folle… ardir perdona…
Trionfi… in… te… pietà…

Akebare

Ed osi?… Oh, quale orrore!
Tu d'implorar?…

Zarete

(alle guardie)
Ferite!…

Idamore

(alle stesse)
Fermate!…

Akebare

E tu… Idamore!
Olà, me solo udite.
Svenate!

Idamore

(facendosi scudo a Zarete, e gettando il ferro a' piedi delle guardie)
Ebben: svenate
Col padre il figlio…

Tutti

Ah!!!

Idamore

Ma un sangue ch'io versai
La patria per salvar.
Pietade…

Akebare
Un paria mai
Non può pietà sperar…
Gli Dei v’han maledetti!

Tutti
Ahi, mi si gela il cor!
(A quei profani aspetti,
A quei tremendi detti
Io manco! Ahi, quale orror!)

Akebare
De la cittade tratti fuor le porte
S’abbiano atroce abbominevol morte!

Nel mentre Idamore e Zarete sono per essere condotti fuori del tempio, Neala cerca unirsi al suo consorte, ma vien trattenuta da Akebare.

Zarete e Idamore
La morte di noi miseri,
Fra stragi e tanti orrori,
Ai tardi e colti posteri
Il tempo additerà!
E legge così barbara,
Scudo degli oppressori,
Distruggeranno i popoli

De le future età.

Neala

La benda ch'io mi lacero,
E premo nel terreno,
A tutti fia memoria,
D'amore e fedeltà!
E sciolto il crine, e pallida,
Volando a morte in seno;
La tomba a lui serbandomi
Il nodo eternerà.

Akebare

Morrai tu ancora, o perfida,
Se spegnere non sai
L'amor che per un paria
È colpa ed empietà!
E fra l'eterne tenebre
Il fallo piangerai,
Fuggir vorrai dai reprobi,
Ma tardi allor sarà!

Zarete

Sommo braman, v'è un Dio!
Paventa! A morte io vo!

Idamore

Parto, o Neala, addio,
Mai più ti rivedrò!

Neala

Teco bell'idol mio,
In breve io pur sarò!

Akebare

(Regno! L'impero è mio!
Di più bramar non so!)

Tutti

Giorno sì fiero e rio
Su l'Indo mai spuntò!

FINE

Parisina d’Este
(Parisina)
Tragedia lirica in tre atti

Libretto di Felice Romani

PERSONAGGI

Parisina, moglie di Azzo (soprano)
Ugo, che poi si scopre figlio d'Azzo (tenore)
Azzo, signor di Ferrara (baritono)
Ernesto, ministro d'Azzo (basso)
Imelda, damigella di Parisina (mezzosoprano)
Coro di cortigiani, cavalieri, damigelle, gondolieri, armigeri e soldati

La scena è in parte nell'isola di Belvedere sul Po, e parte in Ferrara.
L'epoca è il XIV secolo.

ATTO PRIMO

Sala terrena in Belvedere.

Scena Prima

Paggi, scudieri, cortigiani, indi Ernesto.

Ernesto

(entrando)
È desto il Duca?

Coro

È desto.
Dorme lung'ora ei forse?
Torbido all'alba sorse
Come corcossi ier.
Ma sì per tempo, o Ernesto,
Tu di Ferrara uscito!
Forse del Duca invito
Ti chiama a Belveder?

Ernesto

Inaspettato, e pure
Giunger qui grato io spero.

Coro

Grato se di venture
È il tuo venir foriero,

D’uopo n’abbiam: qui tutto
Spira mestizia e lutto:
Afflitto più che mai,
Turbato è d’Azzo il cor.

Ernesto
Afflitto!

Coro
Ah! tu ben sai
Il suo geloso amor.

Ernesto
Lo so… Ma la Duchessa
Sospetta è sempre a lui?

Coro
Egra languente è dessa:
Fugge il consorte, e altrui:
Non mai sorriso spunta
Su quella guancia smunta,
O sviene, appena è nato,
Qual languido balen.

Ernesto
E il Duca?

Coro
Si distrugge
D'ira e d'amore insieme.
Or la ricerca, or fugge,
Or la lusinga, or freme.
Ansio la notte e il giorno
Sembra spiar d'intorno,
Quasi un rival celato
Tema alla reggia in sen.

Ernesto
Oh! doloroso stato!

Coro
Sì… Ma silenzio.

Tutti
Ei vien.

Scena Seconda

Azzo e detti.

Tutti gli fan luogo; guarda esso d'intorno e s'accorge d'Ernesto.

Azzo
Che mi rechi?

Ernesto
Lieti eventi.

Azzo
Lieti a me?

Ernesto
Lo spero.

Azzo
E quali?

Ernesto
Dopo lunghi e rii cimenti
Padoa è tolta a' tuoi rivali;
E per l'arme di Ferrara,
Fortunato il pro' Carrara,
Vinta l'ira ghibellina,
Sul suo trono alfin sedé.

Azzo
Ei mi diede Parisina:
Poco è un trono a lui mercé.

Ernesto
Nuova è questa, ond'abbia anch'essa
A gioir del tuo contento.

Azzo

(agli astanti)
Annunziate alla duchessa
L’improvviso e lieto evento.
(a parte ad Ernesto)
Per veder su quel bel viso
Il balen d’un sol sorriso,
Non che Italia, aver vorrei
Terra e cielo, e darli a lei:
Rapirei del sole i rai
Per donarle il suo splendor.
Non sa il mondo e tu non sai
Qual m’accende e quanto amor!

Ernesto

Lieta al par de’ tuoi desiri
La farà sì gran ventura.

Azzo

(forte)
Ne ho fidanza. Tutto spiri
Gioia e pompa in queste mura.

Ernesto e Coro

Noi primieri al ciel diam lodi
Che ha compito i voti tuoi,

Che il valor de' guelfi eroi
Secondò col suo favor.
Spenti alfin gli sdegni e gli odi,
Lieta Italia al mondo attesti,
Che la pace a lei tu desti,
Che a te deve e gioia e onor.

Azzo

(Dall'Eridano si stende
Fino al mar la mia bandiera:
Il Leon dell'Adria altiera
Piega il capo al mio valor.
Solo un cor col mio contende,
Sdegno e amor del par l'irrita…
Io darei corona e vita
Per poter domar quel cor.)
Con giostre, e con tornei
Si festeggi in Ferrara il lieto evento.
Cento navigli e cento
Corrano in gara del superbo fiume
Ambo le rive; ed alla vinta guerra
Applaudano del par l'onde e la terra.

Parte il corteggio.

Scena Terza

Ernesto ed Azzo.

Ernesto

Mi è dolce, o duca,
Questa vittoria tua, non sol perch’alto
Leva il tuo nome, ma perché ti reca
Gioia, che dal tuo cor parea bandita.

Azzo

Gioia!… è di già sparita:
Starsi meco non può.

Ernesto

Signor di tante
Ricche provincie, e glorioso, e adorno
Di nuove palme e di recente onore,
A te che manca?

Azzo

Il maggior bene: amore.
È mio destino, Ernesto,
Destin tremendo, che le furie sempre
D’amore io provi, e le dolcezze mai.
Tradito un giorno… e il sai,
Dall’infedel Matilde, ancor tradito
Da Parisina io sono.

Ernesto

I tuoi sospetti
Han perduto Matilde; or Parisina
I tuoi sospetti perderan del pari.

Azzo

Ah! dannommi Matilde a giorni amari,
È sua vendetta forse
La perpetua mia guerra. I miei timori…
Deggio dirtelo, Ernesto?… a me rivale
Mi dipingon perfino il giovin Ugo,
Che orfano raccogliesti, e ch'io qui crebbi
Fra i paggi miei, qual se ti fosse ei figlio.

Ernesto

(Cielo!)

Azzo

E gli diedi esilio
Dalla mia corte, e di Carra al campo
Fingea spedirlo… e buon consiglio parmi…
Onde all'armi avvezzarlo.

Ernesto

Or posa han l'armi,
Ei tornerà.

Azzo

Contezza
Hai tu di lui?

Ernesto

Nulla contezza.

Azzo

Audace
Non fia così per riveder Ferrara
Senza un mio cenno. Or vanne; e, dove incanto
Tornato ei fosse, in nome mio gl'intima
Che por non osi in queste mura il piede,
Finché no 'l chiamo al mio cospetto io stesso.
(Azzo parte)

Ernesto

Mi è il cenno.

Scena Quarta

Ernesto ed Ugo.

Ernesto

Oh! chi mai veggio? È desso.

Ugo
Sì, son io: m’abbraccia, Ernesto.

Ernesto
Ugo! (Oh, ciel!)

Ugo
Che guati intorno?

Ernesto
Taci, incauto! E a che sì presto
Fai dal campo a noi ritorno?
Vieni meco, o sciagurato,
Non ti vegga il tuo signor.

Ugo
Di che temi? E sì turbato
Sei per me? Qual feci error?

Ernesto
Il più grave.

Ugo
Oh, Dio! ti spiega.

Ernesto
Il ritorno è a te conteso.

Ugo
Con qual diritto? Chi me 'l nega?

Ernesto
Chi può tutto. Il duca offeso.

Ugo
Ed è noto alla duchessa?…
Parla, o padre… È noto ad essa?

Ernesto
Quale inchiesta? E qual pensiero
In te d'essa, e in lei di te?
Tremi?… Di'… saria pur vero?…

Ugo
(gettandosi nelle sue braccia)
Ah! pietà… leggesti in me.
Io l'amai fin da quell'ora
Che fra noi fanciulla venne:
L'amai pure, e l'amo ancora
Poiché sposa altr'uom l'ottenne.
Né timor, né lontananza,
Né dolor, né disperanza
Han potuto dal mio core
Quest'amore cancellar.

Ernesto

Che mai sento? Ah! taci, insano.
Tanto osasti alzar la mente?
Non seguir… il tristo arcano
Non sia noto ad uom vivente.
A me stesso, o sventurato,
Ei doveva restar celato…
T'era d'uopo un tal dolore
Al mio core risparmiar.
Or che badi?… Un rio sospetto
Già del duca in mente è desto.

Ugo

La mia vita è in questo tetto,
Morte altrove… io resto, io resto.

Ernesto

Forsennato! E la ruina
Farai tu di Parisina?
Non sai tu del duca amante
L'implacabile rigor?

Ugo

Partirò; ma un solo istante
Pria vederla ho fermo in cor.
Per le cure, per le pene

Che quest'orfano ti costa,
Mi concedi un tanto bene,
La mia vita è in lei riposta.
Un suo sguardo, un solo sguardo
Temprerà la fiamma ond'ardo:
Prenderò da lei la forza
Di partire, e non morir.

Ernesto
Vieni, vieni: invan tu speri
Ch'io consenta a tanto errore.
Qui de' passi e dei pensieri
È ciascuno esploratore…
Qui le mura, i sassi, i venti
Hanno orecchio ed hanno accenti…
Qui neppure il suol profondo
Ti potria da lui coprir.

Lo tragge seco; escono entrambi velocemente.

Giardino nell'isola di Belvedere. In fondo scorre il Po.

Scena Quinta

Parisina, Imelda e damigelle.

Parisina

Qui, qui posiamo… ombroso,
Ameno è il loco.

Damigella

Aura soave spira
Di questi faggi al rezzo,
E reca a te l'olezzo
Rapito all'erbe e ai fior.

Imelda

Oggi più lieta
Esser dêi tu.

Damigella

Giorno ridente è questo
Ad amorosa figlia,
Che della sua famiglia
Festeggia lo splendor.

Parisina

Sì, ne' suoi Stati

Ritorna il padre. Oh! voglia il ciel pietoso,
Che men gli pesi il ricovrato serto
Di quel ch'ei diemmi… Oh! più di me felice
La pastorella, che non ha corona
Se non di fiori!

Imelda
E a tua mestizia torni?
Torni ai sospir?

Damigella
Deh! parla: onde cotanto
In te dolore?

Parisina
È in me natura il pianto.
Forse un destin che intendere
Dato ai celesti è solo,
Quaggiù mi elesse a piangere,
Nascer mi fece al duolo,
Come colomba a gemere,
Com'aura a sospirar.
Parmi talor che l'anima,
Stanca di tante pene,
Aneli a ciel più limpido,
Aspiri a ignoto bene,
Come favilla all'etere,
Come ruscello al mar.

Come ruscello al mar.

Damigella

Lassa! e te stessa affliggere
Sempre così vorrai?

Parisina

Cessar non mi è possibile.

Damigella

Né mai tu speri?…

Parisina

Mai.

Musica guerriera.

Tutte

Qual suon! Guerrier drappello
Move festoso a te.

Parisina

(Oh tu, che invano appello,
Tu sol non vieni a me!)

Le dame escono.

Scena Sesta

Cavalieri armati di tutt'arme: alcuni con visiera calata. Scudieri che portano lance e scudi. Parisina e Imelda.

Cavalieri

Alle giostre, ai tornei che prepara
Esultante e devota Ferrara,
Te presente sospira ogni prode,
Che a contender la palma se 'n va.
Da te data, più dolce la lode,
La corona più bella sarà.

Parisina

Cavalier, forse il duca v'invia?

Cavalieri

S'ei non fosse, chi osato l'avria?
Per suo cenno cotanto favore,
Nobil donna, imploriamo da te.

Parisina

Dalle feste rifugge il mio core:
Ei lo sa, non vi è gioia per me.
(V'era un dì quando l'alma innocente
Tinto in rosa vedea l'avvenir,
Quando ancor sul mio labbro ridente
Non suonava d'amore il sospir.

Ma ti vidi, o fatal giovinetto,
Io ti vidi, e la gioia sparì:
Tinto in lutto mi sembra ogni oggetto;
È funebre la luce del dì.)

Cavalieri

Nobil donna, ha confine il martire:
Non nudrire i tuoi mali così.

Parisina

La mia repulsa, o prodi,
Donate ad egro cor. Ite, e fortuna
Venga con voi nel glorioso agone
Al par de' voti miei.

I cavalieri partono. Un solo rimane. Parisina se ne accorge, mentre si muove per uscire.

Né tu parti, o guerrier? Che vuoi? Chi sei?

Cavaliere

Un solo istante, o donna,
In segreto m'ascolta.

Parisina

(Oh ciel! qual voce!)
(ad Imelda)

T’allontana per poco,
E al cenno mio
Ad accorrer sii pronta.

Imelda parte.

Scena Settima

Ugo si toglie la visiera; Parisina lo riconosce.

Ugo

Ugo son io.

Parisina

Ciel! tu in Ferrara! E ignoto!
E furtivo! E tremante!

Ugo

O Parisina!
Me ne bandisce il duca.

Parisina

E al duca osasti
Disobbedir?

Ugo

Il mio ritorno ignora.
Ma girne in bando ancora

Poteva io mai, senza vederti almeno
L'ultima volta? Senza udir per solo
Conforto mio, che della ria sentenza
Tu pietosa ti dolga, ed un sospiro
Ti costi il pianto, cui dannato al mondo
Sarà de' tuoi primi anni il fido amico?

Parisina

Ah! sì, me 'n duole… e a te piangendo il dico.
Ma che ti giova udirlo? E quale speme
Nutrir puoi tu? Per tuo riposo e mio
Cancellar dal pensier dêssi perfino
La rimembranza dell'età fuggita.

Ugo

Ah! di mia stanca vita
Sostegno è dessa. Se il presente è lutto,
Tenebra l'avvenir, mi resti almeno
Il raggio del passato… allora non t'era
Quest'orfano infelice amar conteso…
D'amor fraterno.

Parisina

Né conteso è adesso.
Or va'… Dal duolo oppresso
Te sol non dir. V'ha chi di te più geme,
Chi più di te si strugge, e sente il peso

Dell’aspra vita che quaggiù trascina.
Vanne, vanne, te ’n prego…

Ugo

O Parisina!
Un solo momento ancora,
Un sol momento! Ah! se tu pure in terra
Orfana fossi, o di men nobil sangue
Venuta al dì, forse mi avresti amato
D’amor più che fraterno…

Parisina

Oh! che mai dici?…
Che pensi tu?

Ugo

Sì, tu m’avresti amato
Come io t’amai, come tuttora io t’amo
Oltre ogni dir, celeste oggetto e santo.

Parisina

Cessa…

Ugo

Ah! dillo.

Parisina

Deh! cessa… (Oh, accenti!… oh, incanto!)

Ugo

Dillo… io te ’l chieggo in merito
Della mia lunga guerra;
Dillo, e beato rendimi
Solo una volta in terra.
Mi seguirà dovunque
Il suon di questi accenti,
L’intenderò nei venti,
Nell’onde ancor l’udrò.

Parisina

Ah! tu mi chiedi, o barbaro,
Trista e fatal parola…
Non dêe, non dêe strapparmela
Fuor che la morte sola.
Rendimi prima, ah, rendimi
Di nostra infanzia i giorni;
Fa’ che innocente io torni,
E, t’amo, allor dirò.

Ugo

È vero, è ver… non dirmelo…
Sarei più sventurato.

Parisina

Addio: sfidiamo intrepidi
Ambo il rigor del fato.

Ugo

Addio… Ma, deh! concedimi
Una memoria almeno.

Parisina

Una memoria!… prendila:
Il pianto mio ti do.
(gli porge il fazzoletto)

Ugo

Quando più grave e orribile
Fia di tua vita il peso,
Quando de' mali al culmine
Esser mi sembri asceso,
Pensando che di lagrime
Bagnato è questo vel,
Ah, non dirò che barbaro
È con te solo il ciel.

Parisina

Quando più grave e orribile
Fia di mia vita il peso,
Quando de' mali al culmine

Esser ti sembri asceso,
Pensando che di lagrime
Bagnato è questo vel,
Ah, non dirai che barbaro
È con te solo il ciel.

Scena Ottava

Imelda e le damigelle frettolose; indi Azzo. Ernesto e seguito.

Imelda e Damigelle
Giunge il duca.

Ugo
Il duca!

Parisina
Ahi! misero!
Fuggi.

Ugo
Invano.

Azzo
Chi vegg'io?

Ernesto
(È perduto. Io tremo… io palpito.)

Azzo

(ad Ernesto)
Sì, compiuto è il cenno mio?

Breve silenzio.

Parla tu: perché tornasti?
(ad Ugo)
Perché il campo abbandonasti?
D'onde avvien che sì segreto
Tu ti aggiri in Belveder?

Ugo

Di tornar mi concedea
Di nostr'armi il condottiero.
Io bramava, e fermo avea
Di offrirmi a te primiero:
Sol poc'anzi il tuo divieto
Mi fu dato di saper.

Azzo

Né partisti?

Parisina

(Oh, istante!)

Ernesto
(Io gelo.)

Azzo
Perché innanzi alla duchessa?
Tanto osasti? parla.

Ugo
(Oh, cielo!)

Azzo
Qual ragion ti guida ad essa?

Parisina
Ei, signor, percosso, afflitto…
Del severo… estremo editto,
Ignorando quale errore
Si mertava il tuo rigore…
Umil prece… a me porgea…
D'impetrar la tua bontà.

Azzo
Egli?… E tu?…

Parisina
Lo promettea.

Azzo
Fu soverchia in te pietà.

Parisina
Ah! tu sai che insiem con esso
Di tua corte io crebbi in seno:
Implorar mi sia concesso
Che scolparsi ei possa almeno.
D'alcun fallo io reo no 'l credo…
Tale a te si mostrerà.
Questa grazia ch'io ti chiedo…
È giustizia e non pietà.

Ugo
Io sperai la sua preghiera
A placarti almen possente:
Che implorarla eccesso egli era
Né un sospetto io m'ebbi in mente:
S'egli è tal, ch'io sol sia segno
Della tua severità;
Ma con lei saria lo sdegno
Forse troppa crudeltà.

Azzo
(Il difende! e in sua difesa
Tanto adopra ardore e zelo!
Tutto alfin mi si palesa:

Sciolto è omai, caduto è il velo.
In mia mano avrò le prove
Della lor malvagità.
Simuliam, veggiam fin dove
La rea coppia giungerà.)

Ernesto
(Lasso me! Sì ria sventura
Prevenir non ho potuto.
Simular invan procura,
L'imprudente si è perduto…
Tace il duca, ma nel seno
Il furor covando va.
Ah! foriera del baleno
È la sua tranquillità.)

Scena Nona

Coro lontano di battellieri sul Po.

Battellieri
Voga, voga: qual lago stagnante
Ferma il Po le veloci correnti;
Di Ferrara le sponde ridenti
Par ch'ei voglia più a lungo baciar.

Guerrieri
Affrettate: del popol festante

Dalle rive c'invitan le voci:
Già s'appressan le prore veloci
Che al torneo dênno i prodi recar.

La scena si riempie di soldati, e le rive di eleganti navicelle.

Ernesto
Deh! in tal dì mentre tutto festeggia,
Non sia core che afflitto si veggia!
Io pur prego, se lice, o signore,
De' tuoi servi al più antico pregar.

Azzo
Ugo resti… Cotanto splendore,
Tanta gioia non voglio turbar.

Ugo e Parisina
(Oh, contento!)

Battellieri
Partiamo, voliamo.
A Ferrara.

Azzo
(a Parisina)
E tu sola starai?
Mentre io cedo, tu pur non vorrai

Né a preghiera, né a voto piegar?

Parisina

Io vi seguo… Ah! potessi qual bramo
Sì bel giorno con voi festeggiar.

Azzo, Ugo, Ernesto e Guerrieri

Vieni, vieni, e in sereno sembiante
Alla pompa presiedi qual diva.
Un tuo sguardo di luce più viva
Questo ciel farà scintillar.

Parisina

Sì, quest'alma respira un istante,
S'apre a gioia non prima sentita…
Alla festa ove gloria v'invita,
Calma, io spero, conforto trovar.

Azzo

(in disparte)
(Ma divoro nel core tremante
Un furor che non posso frenar.)

Ugo, Ernesto e Parisina

(in disparte)
(Ma divoro nel core tremante
Un timor che non posso frenar.)

Battellieri

Voga, voga; qual lago stagnante
Ferma il Po le veloci correnti;
Di Ferrara le sponde ridenti
Par ch'ei voglia più a lungo baciar.

Guerrieri

Affrettate: del popol festante
I bei voti corriamo a colmar.

S'imbarcano.

ATTO SECONDO

Gabinetto di Parisina. Alcova chiusa da seriche cortine. È notte. Il luogo è illuminato da due candelabri.

Scena Prima

Imelda e damigelle.

Imelda

Lieta era dessa, e tanto?

Damigelle

Oltre ogni tuo pensiero.
Al vincitor guerriero
Sorrise, e il coronò.

Imelda

E il duca?

Damigelle

Ad essa accanto,
Fiso in lei sola e intento,
Gioia del suo contento,
E il suo gioir mostrò.

Imelda

Ed alle danze in corte
Presente pur fia dessa?

Damigelle
Né la pregò il consorte:
Ella ne fe' promessa…
Tu inchiesta aggiungi a inchiesta;
Qual meraviglia in te?

Imelda
Non meraviglia è questa…
Estrema gioia ell'è.

Damigelle
Fra i manti suoi di porpora,
Fra i suoi gemmati serti,
Siano i più ricchi e splendidi
Alla sua scelta offerti.
Brilli serena e bella
Come soave stella,
E in ogni cor diffonda
Speme, letizia, amor.

Imelda
(La pena mia si asconda,
Si celi il mio timor.)

Damigelle
Ella si appressa.

Scena Seconda

Parisina e detti.

Parisina

Un seggio, Imelda. Io sono
Stanca del mio gioir.

Imelda

Non usa a queste
Sì clamorose feste,
Uopo di posa hai tu.

Parisina

De' miei primi anni
Oggi mi parve respirar l'aurora
D'un dì sereno… Alla paterna corte
Io mi credetti fra le pompe e i ludi
De' miei fratelli… E qual fraterna gloria
Mi fu d'Ugo il trionfo. Oh! come lieta,
Col giovin prode nell'arringo io corsi!
E lieta il premio del valor gli porsi!

Imelda

(Ciel! Non si avveri, io prego,
Il mio sospetto.)

Parisina

Ma fugace lampo
Sarà la mia letizia, e il sol domani
Torbido forse sorgerà pur anco…
Stanche le membra, e stanco
Ben più lo spirto io già risento. Oh, lungi
Riponi i serti e la gioconda vesta.

Imelda

Né alla notturna festa
Irne vuoi tu?

Parisina

No, non poss'io. Sollievo
Mi fia migliore il sonno.

Imelda

Ah! sì. Io spero…
È innocente sollievo.

Parisina

È vero, è vero.
Sogno talor di correre
Entro incantato albergo;
Volo in balia de' zeffiri;
Oltre le nubi io m'ergo:
Nuoto in sereno spazio,

Qual cigno nel ruscel.
Dolce, come arpa eolia
Voce mi chiama, e dice:
Vieni, e, del mondo immemore,
Resta quassù, felice…
A combattuto spirto
Porto soltanto è il ciel.
Oh, cari sogni! oh, all'anima
Illusion gradita!

Imelda e Coro
Prendi da lor presagio
Di più tranquilla vita.
Vanne, e più bella ancora
Sorgi alla nuova aurora,
Come è più bello un fiore
Dopo il notturno gel.

Parisina
Addio. L'augurio accetto…
Pace dal sonno aspetto…
(A combattuto core
Porto soltanto è il ciel.)

Si danno un addio. Imelda e le ancelle partono. Parisina si ritira nell'alcova. La scena rimane vuota per alcuni momenti.

Scena Terza

Azzo e Parisina.

Azzo passeggia guardingo la scena. Rimuove alcun poco le cortine dell'alcova, e le cala di nuovo. Parisina è addormentata.

Azzo

Sì: non mentîr le ancelle…
Ella riposa… Riposar potrebbe
Se rea foss'ella? Non hai tu, rimorso,
Più voce alcuna? Più paure o larve,
Non hai tu, notte, per colpevol alma?
No, non è rea, s'ella riposa in calma.

Silenzio.

Ma pur… con qual desio
Ugo seguia!… come parea lanciarsi
Dietro al corsier che lo rapia pel campo!
Come arrossiva a un tratto, e impallidia!
Oh! quanti ha gelosia
Occhi di lince avessi, ond'un istante
Vederle in cor! arte avess'io d'incanto
Per far che ignudo le apparisse in volto,
Le parlasse sul labbro!

Parisina
Oh, Dio!

Azzo
Che ascolto!
È dessa che favella…
O m'inganna il pensier?
(porge l'orecchio)

Parisina
Oh, dolce istante!
Sì tosto non fuggir.

Azzo
(sottovoce)
Sogna…

Parisina
Son teco;
Restiamo insieme…

Azzo
(tremante)
Insiem!… Con chi?

Parisina
Mi segui…

Puro zeffiro è il ciel. Moviam uniti
Quai pellegrini augelli a miglior nido…
Mi segui, o tenero Ugo…

Azzo
(prorompendo)
Ugo!

Parisina
Qual grido!
(esce dall'alcova, pallida, tremante)
Ah! chi veggio? Tu, signore?

Azzo
Sì: qual altro attender puoi?

Parisina
Io!… null'altro.

Azzo
Me? sol me?…

Parisina
Che dir mi vuoi?

Azzo
(Ah! potessi un solo istante

Del suo fallo dubitar!)

Parisina
(Oh! qual ira in quel sembiante!
Gli occhi in lui non oso alzar.)

Azzo
Fissa i tuoi negli occhi miei:
Nulla in essi hai letto ancora?

Parisina
Oh! che hai tu? Turbato sei,
Ch'io ti lasci…

Azzo
No, dimora.
(Ah! così tradito io fui
Sempre, sempre in ogni amor.)

Parisina
(Ah! non so fuggir da lui,
Qui m'annoda il mio terror.)

Azzo
(prorompendo)
Empia donna!

Parisina
Oh, ciel!

Azzo
T'appressa;
(l'afferra pel braccio)
Di fuggirmi invan tenti.

Parisina
Duca! ah, duca!

Azzo
Infida!

Parisina
Cessa!
Quali smanie!

Azzo
Atroci, ardenti.
Sciolto è alfin, caduto è il velo,
Tutto è noto, tutto io so.

Parisina
Qual favella! (Io tremo, io gelo!)
Che sai tu? (Più cor non ho.)

Azzo
Tu nel sonno assai parlasti,
Il tuo fatto è manifesto.

Parisina
(Me infelice!)

Azzo
Tu invocasti
Uom che abborro, che detesto.
Il tuo labbro… iniqua!… or ora
D'Ugo il nome proferì.

Parisina
D'Ugo il nome!… (E il sonno ancora,
Anco il sonno mi tradì!)

Azzo
Parla omai: com'ebbe loco!
Come crebbe il reo tuo foco?
Dove giunse, di che ardire,
Di che speme si nutrì?…

Parisina
Ah! d'orrore e di martire…

Azzo
L'ami dunque! l'ami?

Parisina
(disperatamente)
Sì.

Azzo pone la mano sul pugnale, indi s'arretra.

Non pentirti… mi ferisci…
Vibra il ferro: ei fia pietoso.
Quest'incendio in me sopisci;
Sol per morte avrò riposo.
È delirio l'amor mio;
Non ha speme, non desio:
È una face che consuma
D'un sepolcro nell'orror.

Azzo
Ch'io ti sveni?… e al tuo supplizio
Ponga fine una ferita!
Lungo io voglio sacrifizio,
Non di morte, ma di vita.
Vivi al pianto, vivi al lutto…
L'ira mia vedrai per tutto;
Fian tuoi giorni un giorno solo
Di spavento e di terror.

Azzo si allontana respingendola: essa il segue tremante.

Galleria illuminata.

Scena Quarta

La musica esprime il festeggiare che si fa di dentro. Dame, cavalieri attraversano gli appartamenti.

Coro

È dolce le trombe cambiare co' sistri,
Di gioia forieri, de' balli ministri.
È un dolce nell'aure fragranti di fiori
Cambiare gli allori co' mirti d'amor.
In lieti banchetti, in gaie carole
Ci lasci la notte, ci visiti il sole:
Subliman le menti le voci d'onore,
Le voci d'amore consolano il cor.

Si dividono.

Scena Quinta

Ugo solo, indi Ernesto.

Ugo

Né ancor vien ella! Cominciâr le danze,

I concenti echeggiâr… Invan di lei
Muta parmi ogni luce, ogni splendore.
L’astro non v’è maggiore,
L’astro dell’alma mia. Vieni: e al tuo raggio
Languir ciascuna e impallidir si miri
Di Ferrara beltà.

Esce Ernesto.

Ernesto
Dove ti aggiri?

Ugo
Ovunque impresse io credo
L’orme di Parisina, ovunque un’aura
Parmi de’ suoi sospiri.

Ernesto
Alle sue stanze
Quinci si sale, e tu qui muovi, o stolto?…
Seguimi… Un sordo ascolto
De’ cortigiani susurrar: turbato
Più che mai fosse, Azzo aggirarsi io vedo,
Come leon della sua preda in traccia.

Ugo
E di perigli a me far puoi minaccia?

Cessa: la mia letizia
Non funestar. Oggi fu tal, che morte
Potria scontarla appena. Or va’: soverchio
È in te timor.

Ernesto
Soverchia è in te fidanza.

Ugo
Ella m’ama… certezza è mia speranza.
Io sentii tremar la mano
Che mi cinse al crin la palma.
Mi sorrise, e tutta l’alma
In quel riso scintillò.
Uno spirto, un senso arcano
D’un amor maggior d’amore,
Trapassò da core a core,
E di gioia l’inondò.

Ernesto
Sconsigliato!… E a te presente
Era il duca, e a lei d’accanto!

Ugo
Io no ’l vidi ed occhi e mente
Fur rapiti in lei soltanto.
Ah! non mai di quel momento

La dolcezza appien dirò.

Ernesto
Taci, taci… Ogni concento
Ogni strepito cessò.
Giunge alcun…

Ugo
Che fia?

Scena Sesta

Cavalieri e detti.

Coro
Repente
Ne congeda il duca irato.
Svelti i fior, le faci spente
Puoi veder per ogni lato.
Già le logge, già le porte
Del palagio, della corte,
Son rinchiuse, o custodite
Da guerrier' che a sé chiamò.

Escono gli armigeri.

Armigeri
Ugo!

Ugo ed Ernesto
Oh cielo!

Armigeri
Noi seguite.

Ugo
Dove?

Armigeri
Al duca.

Ugo
A lui! Verrò.

Ernesto
Io ti seguo.

Armigeri
No, non lice.

Ugo
Un amplesso.

Cavalieri
(Qual mistero!)

Ernesto

Figlio, figlio?… Oh, me infelice!
Fui presago!

Ugo

O padre, è vero…

Armigeri

V'affrettate: il tempo preme;
Azzo attendere non sa.

Cavalieri

(Ah! più d'Ugo Ernesto geme:
Quale in sen sgomento egli ha!)

Ugo

(ad Ernesto a parte)
Questo amor doveva in terra
Sol di morte aver mercede;
Come alfin di lunga guerra
Io sorrido all'ultim'ore.

Ernesto

Ah! Con te, con te, sotterra
Anco Ernesto scenderà.

Ugo parte fra gli armigeri. Ernesto con cavalieri.

Vestibolo che mette alle torri.

Scena Settima

Azzo e guardie.

Azzo

Ite; e condotti entrambi
A me sian tosto. Interrogarli insieme,
Insieme udirli, e investigar vo' pria
Quale di lor più colpevol sia.
Che dico? Il son del pari,
E del par fian puniti. Oh! di Matilde
Ombra irata, n'esulta: in cor non posso
Amor riporre, ch'io fellon non trovi,
Né spezzar debba di mia mano istessa.

Scena Ottava

Ugo e Parisina da varie parti fra le guardie e detto.

Parisina

(Ugo! oh, ciel!)

Ugo

(Parisina, in ferri anch'essa!)

Azzo

Eccovi uniti alfine…
Non qual bramaste, ma qual debbe unirvi
Tradito prence. Al vostro amore iniquo
È questo il tempio: ara il patibol fia.

Ugo

Al mio soltanto il sia,
Se giusto esser vuoi tu. Spirto più puro
Non hanno i cieli di costei che offendi.

Azzo

Ella è rea, ben più rea. Tu la difendi.

Parisina

Tutti siam rei… solo
Noi di desio, tu d’opre. Ah! pera il giorno
Che me all’altare tu traevi ad onta
Del pianto mio.

Ugo

Deh! Parisina!

Parisina

È vano.
Non è per lui più arcano

L'antico amore… Io lo svelai dormente:
Desta il confermo.

Ugo

E dove tu il confessi
Indegno io ne sarei, s'anco il tacessi…
Odilo, o duca, io l'amo
Più che la vita… dall'infanzia io l'amo…
E senza speme l'amor mio divoro.

Azzo, durante il discorso di Parisina ed Ugo, è rimasto concentrato: nulla risponde.

Azzo

Custodi, al carcer loro
Sian ricondotti. Fino al dì novello
Sien del palagio mio chiuse le porte
A chiunque ei sia.

Parisina

Morte è tal cenno.

Scena Nona

Ernesto e detti.

Ernesto

(con un grido)

Morte!

Azzo
A che vieni? E presentarti
Non chiamato ond'hai tu diritto?

Ernesto
Santo io l'ho, se a risparmiarti
Vengo, o duca, un rio delitto.

Azzo
Un delitto! a me!

Ugo e Parisina
Che intendo?

Ernesto
Sì, un delitto atroce, orrendo!
Al mio crin canuto credi,
Al terror in cui mi vedi…
Guai se d'Ugo ai giorni attenti!…
Guai tre volte, guai per te!

Ugo e Parisina
Qual linguaggio!

Azzo

E quai spaventi
Inspirar pretendi a me?
(alle guardie)
Ubbidite.

Ernesto

Ah! no.

Azzo

T'invola.
Tanto ardire omai m'irrita.

Ugo

Cessa, amico, e ti consola…
Non espor per me tua vita.

Ernesto

Duca! ah duca!…

Azzo

Olà, l'insano
Tratto sia da me lontano.

Ernesto

Versa dunque il sangue tuo…
Tu sei d'Ugo il genitor.

Parisina
E fia vero?

Ugo
Figlio suo!

Azzo
Ei mio figlio? (Un gelo ho in cor.)

Ernesto
Sì: Matilde abbandonata,
Dal tuo talamo scacciata,
Me 'l fidava ancora infante,
E moriva di dolor.
Vi abbracciate.

Azzo ed Ernesto
Oh, colpo!

Parisina
Oh, istante!

Ugo
Padre!

Azzo
Ugo!

Ugo e Azzo
(Oh, mio terror.)

Per abbracciarsi; si arrestano ambidue appena si avvicinano.

Ernesto
Che veggo? T'arretri dal figlio, dal padre!

Ugo e Parisina
(O fato, è compiuta la nostra sventura.)

Azzo
(Fra noi si solleva, s'oppone la madre.)

Ernesto
(Ah! sorda in quell'alma, ah! muta è natura!)

Azzo, Ugo e Parisina
Per sempre, per sempre sotterra sepolto
Deh! fosse rimasto l'arcano che ascolto.
Foss'egli un delirio dell'egra mia mente,
Un'ombra fuggente ai raggi del dì!

Azzo e Ugo

Ma lasso! è verace, lo provo, lo sento,
Al fero sgomento che il cor mi colpì.

Parisina

Ma lassa! è verace, lo provo, lo sento,
Al fero sgomento che il cor mi colpì.

Ernesto

(O vana speranza vent'anni nudrita,
Oh! come in un punto al vento sei gita,
Se al nome di padre, se al nome di figlio
Asciutto quel ciglio rimane così!
Affetto malnato, colpevole amore,
I sensi del cuore più santi sopì.)

Azzo

Protettor d'un'empia madre,
Ve' qual figlio hai tu serbato!
Empio anch'esso…

Ugo

Ed empio il padre
Da cui nacque…

Ernesto

Forsennato!

Ugo

Sì, lo sono… È gonfio il core
D'amarezza, di dolore…
Ei la madre mi ha rapita…
Ei serbommi a trista vita…
Mi restava l'amor mio,
L'amor mio sepolto in me…
Or dinanzi al mondo e a Dio
Questo amor delitto ei fe'!

Azzo è immobile e pensoso.

Parisina

Ugo!… ah, cessa!…

Ugo

Ov'è la scure?…
Tronchi dessa i miei tormenti.

Parisina

(ad Azzo)
Non udirlo… a sue sventure
Dona tu gli amari accenti.
Me, cagion di tanta pena,
Me soltanto opprimi e svena…
Ma il tuo figlio… ah! no… non muoia…

Lo risparmia per pietà.

Breve silenzio: Azzo si riscuote.

Azzo
Teco il traggi. Ei viva.

Ernesto e Parisina
(Oh, gioia!)

Ugo
Viver io!…

Ernesto e Parisina
T'affretta… va'.

Azzo
T'allontana fin che in petto
Di natura i moti io sento…
Sciagurato! un sol momento
Li potrebbe soffocar.
(Ah! perché son io costretto
Mio malgrado a lagrimar!)

Ugo
Non è vita, è lunga morte,
Pena eterna che mi dai:

Le mie smanie tu non sai…
Ti farian raccapricciar.
(Ah! mi lascia, o cruda sorte,
Men colpevole spirar.)

Parisina
Vanne: fuggi, è atroce scena.

Ernesto
Vieni:
All'Italia si risparmi.
Per pietà di più non farmi
Di terror, d'orror gelar.
(Ah! chi mai morrà di pena,
S'io pur seguo a respirar!)

Ernesto strascina seco Ugo. Azzo accenna alle guardie di allontanar Parisina.

Scena Decima

Azzo e guardia.

Azzo
Vada… sì, vada; a inorridir non abbia
Per me Ferrara. Ella rimane… e basta.
Oh, quale in me contrasta
Folla d'affetti, e tutti orrendi e tutti

Disperati e feroci!
(passeggia alcuni momenti agitatissimo, indi pacatamente)
Olà! guidata
Alle ducali stanze un’altra volta
Sia Parisina, e, qual poc’anzi ell’era,
Onorata da tutti, ed ubbidita.
Non più: son fermo… Appien mia trama è ordita.
(parte)

ATTO TERZO

Luogo terreno nel ducale palazzo.
Da un lato domestica cappella. In fondo finestroni chiusi.

Scena Prima

Damigelle di Parisina e cavalieri escono lentamente dalla cappella.

Coro

Muta, insensibile,
Se non in quanto
Dagli occhi turgidi
Le sgorga il pianto,
L'afflitta giace
Dell'ara al piè.
Pregar lasciamola
Non la turbiamo:
Calmar quell'anima
Noi non possiamo:
Per lei più pace
Quaggiù non è.
(si ritirano)

Scena Seconda

Parisina indi Imelda.

Parisina

No… più salir non ponno

Miei prieghi al ciel… Pur più straziato core
Mai non ricorse a lui come il cor mio.
Imelda!

Imelda
A te son io
Nunzia d'alcuna speme. In suo perdono
Par fermo il duca: ei congedò tranquillo
Il generoso Ernesto,
A cui guidar lontano Ugo è concesso.

Parisina
Ugo!… Ei dunque partì?

Imelda
Parla sommesso…
Un foglio suo ti reco…
Prendi.

Parisina
Un suo foglio!… E chi te 'l diè?

Imelda
Poc'anzi
Un giovine scudier furtivamente
Nell'atrio che conduce a queste stanze.

Parisina

Incauto! e quali ancor nutre speranze!
(legge il foglio)
«D'Azzo non ti fidar: non può del mostro
Esser la calma e la pietà sincera.
Quando la squilla del vicino chiostro
Dell'alba annunzierà l'ora primiera,
Da tal condotto che il periglio nostro
Mosse a pietade, e che salvarci spera
A te per via segreta…»
(si arresta)
Oh! ciel!

Imelda

Prosegui…
A che ti turbi?

Parisina

Osa sperar l'insano
Ch'io con lui fugga!…

Imelda

Oh! non lo speri invano.
Io, te 'l confesso, io pure,
Più che d'Azzo il furor, temo la calma…
Io conobbi Matilde…

Parisina

(con gli occhi sul foglio)
In sen del padre
Condurmi ei vuole… e s'io ricuso, ei giura
Di sua mano svenarsi in queste soglie.

Imelda

Ei n'è capace.

Lontano orologio suona un'ora.

Parisina

Ahi! qual tremor mi coglie!
È questa l'ora!

Imelda

È questa…
Che risolvi?

Parisina

Io… non so. Segreta voce
Mi dice che quest'ora
L'ultima è di mia vita.

Imelda

Oh! ti conforta…
Disgombra il tuo terror…

Parisina
Non odi intorno
Un gemer fioco!… di sinistri augelli
Uno strido non senti!… errar non vedi
Vicino un'ombra?

Imelda
Il duol t'inganna, il credi.

Parisina
Ciel, sei tu che in tal momento
Mi sgomenti, e m'empi il core
Di quel tremito d'orrore
Che è presago del morir.
Supplicarti invano io tento,
Io ti sporgo invan le braccia:
Sulle labbra mi si agghiaccia
La preghiera ed il sospir.

Odesi flebile musica.

Silenzio… un suon lugubre
Lontano echeggia.

Imelda
Un tristo suon…

Parisina

Che fia?

Canto lontano.

Coro

Da te, Signor, non sia,
Come quaggiù, dannato;
Ascenda perdonato
Del tuo gran soglio al piè…

Parisina

De' moribondi
Questa è la prece. Al suol mi annoda e affigge
Invisibil poter.

Scena Terza

Damigelle e dette.

Damigelle

Ora funesta!
Sottratti al duca. Ei vien…

Imelda

(trascinando Parisina)
Fuggasi.

Scena Quarta e Ultima

Azzo con seguito e detti.

Azzo

Arresta!

Parisina

In quegli occhi, in quel sembiante…
La vendetta io leggo espressa.

Azzo

Ben vi leggi. E in questo istante
Piena è omai, sfogata è dessa.

Parisina

Parla… oh! ciel… Di lui che festi?
Ugo… ov'è?

Azzo

Tu l'attendesti.
Empia donna! a te lo svela
In tal guisa il mio furor.

Si aprono i veroni dal fondo, e vedesi nel cortile il cadavere di Ugo.

Parisina

Ugo!… Io muoro.
(si abbandona alle dame)

Coro

Ah! no, le cela
Lo spettacolo d'orror.

Parisina

Ugo!… è spento! A me si renda
La sua fredda esangue salma!…
(fuori di sé)
Che sovr'esso io spiri l'alma…
L'alma oppressa dal dolor!
Scenda, indegno, ah! su te scenda
Il suo sangue infin che vivi!…
Ei del sol, del ciel ti privi,
Ti ricolmi di squallor.
(ricade)

Coro

Ella manca…

Azzo

Il ciel previene
La sua pena…

Imelda e Coro
Ahi! spira! Ahi! muor!

FINE

I pazzi per progetto

Farsa in un atto

Libretto di Domenico Gilardoni

PERSONAGGI

Norina, sposa di Blinval (soprano)
Cristina, giovane francese, innamorata di Blinval (soprano)
Blinval, colonnello de' Dragoni (basso)
Eustachio, trombetta del reggimento di Blinval (basso)
Darlemont, direttore dell'ospedale de' pazzi, zio di Norina (basso)
Venanzio, vecchio avaro, tutore di Cristina (basso)
Frank, servo di Darlemont (basso)

L'azione ha luogo a Parigi.

ATTO UNICO

Sala, con tavolini, sedie, cembalo, vari strumenti musicali.

Scena Prima

Darlemont, quindi Frank, Cristina e Venanzio.

Darlemont

Ah! ah! soliti rapporti!
(leggendo dei fogli)
Ma che razza di dottori!
Non vorrebbero che morti,
Tutti pazzi dal furore;
L'un consiglia bastonate,
L'altra piglia legature,
E le menti traviate
Così credono sanar.
Vi vuol altro che catene!
Vi vuol altro che bastoni!

Frank

(portando una lettera)
A voi signore.
Questo foglio…

Darlemont

D'onde viene?

Frank

Un vecchietto n'è il latore.

Darlemont

(legge)
«Raccomando la pupilla
D'un amico doganiere,
Il cui senno che vacilla
Sol per te può riacquistar;
La raccomanda il tuo Claudio».
(a Frank)
Fa' che passi
Colla giovane il tutore.

Frank

Sì signore vi ho capito.
(esce)

Darlemont

Quasiché non mi prestassi
Ad ognun di vero core,
Sempre arriva alcun munito
E di lettere e biglietti…

Frank

(introducendo Cristina e Venanzio)
Favoriscan, ponno entrare.

Cristina

(a Darlemont)

Ella è forse le maître des foux?

Darlemont

Non signora.

Cristina

Oh! di già me ne accorsi.
Son visage, sa grâce, son tout.

Darlemont

(imbarazzato)

Oh! Signor…

Venanzio

(a Darlemont)

Signore, ell'è una…

Cristina

È una saggia, educata ragazza…
Che quel furbo per forza vuol pazza:
Ballo, suono ogni pezzo di canto,
So a memoria tragedie, commedie,
Tutto il Tasso, Molière, l'Alfieri…
(a Darlemont)

State lì come un palo
Senza offrirmi nemmen da seder?

Darlemont
Ha ragione, ha ragione, cara mia…

Cristina
(beffarda)
Cara mia? Così dicon tutti…

Venanzio
È una matta, che me povero…

Cristina
È falso; è bugia.
Non è povero, no, un doganiere;
Non è povero, al certo, un avaro:
Che col pegno vi presta il denaro.
Le monete, che il vecchio papà
Nel morir, lasciò tutte a moi,
Le vorrebbe attrappar pour lui,
Sans époux, rinserrandomi ici.
(a Darlemont)
Voi, che siete un homme de talent,
Lascerete rubarmi l'argent?

Darlemont
Ha ragione, ha ragione.

Venanzio
È una matta.

Scena Seconda
Eustachio Brodolosius di dentro e detti.

Eustachio
(da dentro)
Eustachio Brodolosius penetrare potest?

Venanzio, Darlemont, Cristina e Frank
Altra gente! Chi sarà?

Eustachio, sulla porta.

Darlemont
Lei venga avanti.

Eustachio
Mille salve a tutti quanti. Darlemont?…

Darlemont
Se il brama è qua.
Ma il suo nome, il suo casato?

Eustachio

Don Eustachio Brodolosi:
Un dottor de' più famosi
Della vecchia e nuova età.

Tutti

Donde diamine è sbucato!
Ha del goffo in verità.

Eustachio

Per me vi parlino le tante lettere
(presenta lettere e pillole)
Che a voi dirigono patrizi e nobili,
Che in me trovarono per lungo spazio
Un profondissimo, enorme merito
Pei miei specifici, contro i malefici
E per le pillole, che senza iperbole,
Dan lungo vivere all'uman genere.
Signor, leggetele, eccole qua
(mostra la lettera)
Di Trachia il principe che a sua memoria
Terracquea statua mi fece erigere;
Più d'Esculapio qui m'alza e venera
La dama colica che m'ha nei visceri;
Qui, qui mi nomina il nuovo Ippocrate.
Il conte Figaro qui ancor mi celebra,

Il conte Sfrittola qui m'alza e venera,
Jokò il banchiere, Barbleu il mercante
E in tante e tante commendatizie
Col suo sanissimo, anzi vastissimo,
Occhio acutissimo conoscerà
Quel don Eustachio che in ogni età…
Terror dei medici sempre sarà.
(Parlata come questa
Soltanto la gran testa
Del sommo don Eustachio
Poteva scaricar.)

Cristina
(Parbleu! che lingua è questa!)
Com'è spedita e lesta!
Ma non mi lascio vincere,
La voglio superar.
(a Darlemont in fretta)
Io so a memoria tutto l'Alfieri,
Io so a memoria tutto Molière:
Io canto e ballo, quel non è povero.
(segnando Venanzio)
Io non son pazza. Io canto il Tasso,
Io canto Alfieri. Io non son pazza…

Darlemont
(Di ciarle è una tempesta,

Sconvolta m'ha la testa!)
Ma pian, signori, pausa!
Più flemma nel parlar.

Venanzio
Non ho più testa in testa,
Che sinagoga è questa?
Mancava don Eustachio
Per farmi bestemmiar.

Frank
Oh, che tempesta è questa!
Non ho più testa in testa,
Che sinagoga è questa?
Che voci acute e stridule!
Che ferreo cicalar!

Darlemont
E così finalmente
Vi siete ammutoliti?

Cristina
Pour moi non parlo pas.

Darlemont
No, parli pure.
Né fia quel suo discorso

(additando Eustachio)
Da tanti francesismi tempestato.

Venanzio
Ha ragion Darlemont: che indiscrezione.

Eustachio
Oh! la sarebbe bella!
Dopo aver fatta un'ora d'anticamera
Non poter…

Darlemont
(ironicamente)
Perdonate?

Eustachio
Niente, niente.
Fra noi che siamo i primi professori
Non vi debbono essere etichette.
Son noti i nostri meriti
Ai presenti, ai futuri e ai preteriti.
Osservate.
(mostra degli scatolini)

Darlemont
Ma queste… Non sono commendatizie.

Eustachio

Ma che mai son le lettere
In faccia a queste pillole?
Parla da sé quest'innocente frutto
Colto dopo vent'anni
Scorsi fra giorno e notte
In sudori, rappigli e scarpe rotte:
Frutto che fa guarire
E diventare i pazzi più sfrenati
Matematici, astronomi, avvocati.
Voglio mangiare anch'io
Col soccorso di questo,
E passar come voi per uomo onesto.

Darlemont

Signor… Darlemont è ben conosciuto,
E voi… esaminate questa giovane
S'è pazza o non è pazza.
(indica Cristina)

Eustachio

(fra sé)
(Lingua, prudenza in dir bestialità.)

Venanzio

(piano a Eustachio dandogli del denaro)
(Dite ch'è pazza e avrete cinque scudi.)

Eustachio

(Tenete: ella per questi, che son
Quattro, sarà furiosa.)
(a Cristina)
Il polso?

Cristina

Ma siete veramente un phisicien?

Eustachio

Non parlate spagnolo!

Cristina

Dissi se siete un medico.

Eustachio

Signora, avete accanto un Paracelso.

Darlemont

(ad Eustachio)
Ebbene?

Venanzio

Che vi pare?

Eustachio
Vi sentite appetito?

Cristina
Assaissimo.

Eustachio
Dormite poi di notte?

Cristina
Poco, perché il tutor mi manda a letto
Sans souper.

Eustachio
In conseguenza non starete indigesta.

Cristina
No.

Eustachio
Dunque siete pazza d’ottava specie.

Cristina
E voi, bestia di nono genere.

Darlemont
(Viva il dottor! Ma viva più la pazza.)

Costui è un ciarlatano:
Divertirmici voglio.

Frank
(entrando, a Darlemont)
Signor, quel colonnello
Che ieri il giorno giunse,
Ed andò alla locanda, ed il cui nome
Conoscer m'imponeste, è venuto in persona
E brama visitar quest'istituto.

Darlemont
Il suo nome?

Frank
Blinval.

Darlemont
Desso! (Il marito di Norina!)
(piano a Frank)
Va', dille
Che il colonnello è il suo consorte istesso,
Che or sarà da lei.

Frank
Vo ad obbedirvi.
(parte)

Darlemont

(a Venanzio e Cristina)
Cari i miei signori,
Perdonino un momento:
Fa d'uopo ch'io riceva un colonnello.

Eustachio

Un colonnello!

Cristina

Un colonnel?

Darlemont

Blinval.

Tutti

Blinval!

Darlemont

Tanto stupore?

Eustachio

(Il colonnello del reggimento mio!)
Io ero sua trombetta, e disertai.
(Cassetta mia, siam nati a passar guai.)

Darlemont

Lo conoscete voi?

Venanzio

Per mia somma disgrazia: fui costretto
In mia casa alloggiarlo.

Cristina

Facevamo all'amour,
E sposarmi promise.

Venanzio

Però quando fosse morta sua moglie.

Darlemont

(a Eustachio)
(Indegno!) E voi?

Eustachio

Ah!… L'anno scorso lo conobbi appunto
Quando perduto aveva quasi il respiro.
E con una di queste
(mostrando le pillole)
Acquistò tanto fiato
Che il pallone di Orlando avria gonfiato.

Darlemont
(a Cristina e Venanzio)
Oh! entrate in queste stanze, ed aspettate
Ciò che deciderà il collegio medico.

Eustachio
Ed io che fo?

Darlemont
In quest'altre rimanete;
Finché il collegio stesso
Giudicherà del vostro gran specifico.

Eustachio
I medici son molti?

Darlemont
E di somma cultura.

Eustachio
(Vi farò una tristissima figura!)

Cristina
Io poi vedrò Blinval?

Darlemont
Sì, lo vedrete.

Eustachio
Fate presto, vi prego.

Darlemont
Sì, prestissimo.

Gli altri partono.

Blinval innamorato di costei?
E chi sa di quant'altre!
Non ha poi tanto torto mia nipote
Se lo chiama infedele;
Ma quando si vedranno
In segreto fra lor s'aggiusteranno.
(parte)

Scena Terza
Norina sola.

Norina
All'udir che il mio tesor
Qui dal campo ritornò,
Nel mio seno acceso il cor
Non si mosse, ma balzò;
E la pace che perdé,
Che finora invan cercò,

Con quel ben che mi rendé,
Tutta amor gli ridonò.
Donne mie, perché, perché?
In segreto vel dirò:
Amor è per noi il solo diletto;
Un core feroce racchiude nel petto
Chi il suon di sua voce non giunge a piegar.

Di teneri ardori ei scalda le vene,
Dei miseri cori ei fuga le pene,
Ci fa tra le lacrime la gioia spuntar.
Vorrei saper frattanto perché mai
Il mio signor marito,
Invece di recarsi alla sua casa
A riveder la moglie,
Che dopo pochi mesi d'unione
Dovette esserne priva per tre anni,
Viene in un sito ove non v'han che pazzi.

Scena Quarta

Eustachio e detta.

Eustachio

(entrando scorge Norina; fra sé)
Una giovane!… fosse…

Norina
Che brutta figuraccia!
(osservandolo)

Eustachio
Mo' siam sicuri…

Norina
Come sarebbe a dir?

Eustachio
V'è succo, o brodo?

Norina
Ah! capisco… No, no: non dubitate.
Norina io son, nipote di Darlemont; e voi?

Eustachio
Il dottor Eustachio Brodolosi.

Norina
Di grazia, avete visto il colonnello?

Eustachio
Non signora, nol vidi: è cosa seria!
Quando l'orecchio mio
Il colonnello ascolta,

Prendo un’oncia d’antacido alla volta.

Norina
Che cos’è, mi sembrate un po’ smarrito.

Eustachio
No: parlando così del colonnello
Rammentar mi faceste
D’una certa Cristina… una pupilla,
Cui Blinval, essa dice,
Di darla mano promise,
Quando, salute a noi,
La moglie passerà tra i morti suoi.

Norina
Ah! scellerato!

Eustachio
Che è successo?

Scena Quinta

Darlemont e detti; indi Frank.

Norina
Mio zio!

Darlemont
Hai saputo nipote?

Norina
E che ho saputo?
Quel don Eustachio ha detto
Che qui v'è una pupilla,
A cui Blinval…

Darlemont
Lo so.

Norina
Dunque egli venne per seguirla?

Darlemont
Il vedremo.

Eustachio
(Che diamine lì stanno borbottando?)

Darlemont
Per mettere alla prova
La fedeltà di lui,
Una scena eseguirmi tu dovresti
Che a voi donne
Non costa fatica alcuna.

Norina
E quale?

Darlemont
Fingerti pazza, e deplorar, con arte,
La morte del tuo sposo.
Egli me non conosce per tuo zio;
Io come direttor dell'istituto
In questa sala il condurrò; e vedrai
Se all'aspetto del misero tuo stato
Piangerà, o riderà.

Norina
Oh! uomo incomparabile!
Solo il vostro intelletto
Poteva escogitar sì bel progetto.

Eustachio
(Ahimè, di che si tratta?)

Norina
Va bene!

Darlemont
Va benone!

Norina parte.

Eustachio

(Eh! non è matta.)
Grazie al ciel, se ne andò…

Darlemont

Signor dottor, se viene il colonnello
Vi prego tenergli compagnia,
Fin che torno.

Eustachio

Non posso… udite…

Darlemont

Or vengo.
(parte)

Eustachio

Ma sentite… è partito! E a don Eustachio
Affidar dovea
Un tal ricevimento! Oh, Dio! Colui
Va sempre provveduto d'un bastone
E poi mena le mani ch'è un piacere.
Ah! è desso? Ci siam! Lo riconosco
A quel grande corpaccione
E riconosco ancor quel tal bastone.

Scena Sesta

Blinval ed Eustachio.

Blinval
Mi dica dove è andato Darlemont?

Eustachio
Hum!…

Blinval
Se qui tornerà…

Eustachio
Eh!…

Blinval
Ma la lingua ne ha o non ne ha?
Malcreato tizzone,
Or gliela scioglierò col mio bastone.

Eustachio
Non s'incomodi.

Blinval
Oh!… capperi!
Parmi Eustachio il trombetta!

Eustachio

(E vergine ti perdo, o mia cassetta.)
(per andare)

Blinval

Si fermi…

Eustachio

Ma mi lasci!

Blinval

Un momento!…

Eustachio

Più tardi… or vo di fretta.

Blinval

(tirandolo per l'abito)
Ma questa è inciviltà.

Eustachio

L'abito, per pietà!

Blinval

Si volti! Ah!
Tu qui?

Eustachio
Che tu? Che qui?
Mi porti più creanza!

Blinval
Perdon! Mi colpì
Certa rassomiglianza.

Eustachio
La perdoniamo, addio.
(per partire)

Blinval
(lo tira per un braccio)
Ma pure quella faccia!…

Eustachio
Ma dico, per la faccia
Vuol rompermi le braccia?

Blinval
Insomma, poche chiacchiere,
Di qui non muova il piè.

Eustachio
Insomma, in poche chiacchiere,

Si può saper perché?

Blinval

Quel naso aperto e piatto,
Quel grugno da polpetta,
Quel suo color mulatto,
Quell'occhio a cipolletta,
Presentano il ritratto
D'un giovane trombetta,
Che un giorno disertò,
E a mendicare andò;
Ma se mi cade in trappola,
Imprigionar lo fo.

Eustachio

Se parla di ritratto
Conforme e somigliante,
Anch'io le do per fatto,
Che il corpo, il suo sembiante,
Presentano l'estratto
D'un celebre cantante,
Che Napoli lasciò,
E a Londra se n'andò,
Per far quella pecunia
Ch'io vedo sì e no.

Blinval

Adunque è tutto equivoco.

Eustachio

Mi creda è tutt'equivoco.

Blinval

Ebben, la forza! Il vero scoprirò.

Eustachio

(Oh! diavolo!) La forza?
Ah no, fermatevi:
La tromba, il corno, il piffero,
A' suoi comandi è qua.
(s'inginocchia)

Blinval

Via t'alza.

Eustachio

E posso crederlo?

Blinval

Finisci di tremar.

Eustachio

Ma qui, signor, di grazia,

Che cosa state a far?

Blinval
Vi son per una perfida,
Per una tigre indomita,
C’ha il volto più adorabile,
Ma d’una furia il cor.

Eustachio
(Oh, Dio!) Ma come, o Dio, spiegatevi,
Che il cielo ce ne liberi, sareste…?

Blinval
Son maniaco! Cioè… cioè…

Eustachio
Misericordia!

Blinval
Io son pazzo e non son pazzo,
Or ragiono, or non ragiono;
Ho in modello il suo cervello
Che ha cangiato e trasformato
In ricette le trombette,
Onde gli uomini ammazzar.
E ad un tratto uscendo matto,
Il bastone qual cannone,

Darà morte alla consorte,
A quel core ingannatore,
E a te pure se in quell'ora
Mi ti vieni a presentar.

Eustachio
Ah! che pazzo, più che pazzo:
Più che pazzo, non ragiona;
E il cervello, poverello,
Se n'è andato, svaporato:
Veh! che mosse, veh! che mosse!
Che accigliato stralunar,
E il cervello, poverello,
Se n'è andato, svaporato.

Blinval
Son maniaco! Bum, il cannone…

Eustachio
Il bastone sul groppone
Già mi sento e mi percuote,
E il bacchetto di Caronte;
Passo il letto d'Acheronte;
Sì, vo a Pluto immantinente
La mia scienza a fiorettar.
(parte)

Scena Settima

Darlemont e Blinval.

Darlemont

Chieggo mille perdoni, o colonnello,
Se aspettaste.

Blinval

Perdoni? Tralasciate con me
Queste espressioni.

Darlemont

Diceste poc'anzi essere venuto
Alfin di visitar quest'istituto?

Blinval

Del qual per ogni dove
La fama annunzia tanti e tai prodigi.

Darlemont

Che spesso il vero esagera. Non v'è dubbio,
Che finora ogni cura
Felice mi riuscì…
Ma d'una io dispero.

Blinval

E qual?

Darlemont
Di certa giovane
A me raccomandata
Da un amico di Lione.

Blinval
Lione? È furiosa?

Darlemont
Volesse il cielo! Saria di già guarita!
Ma è così malinconica
E concentrata, che impossibile parmi
Al senno ricondurla.
Potete rimanere, ma là in fondo,
Senza avanzare un passo.

Blinval
Non temete.

Scena Ottava

Norina in abito scomposto, ed estatica, camminando lentamente, e detti; poi Frank.

Blinval
(Che figura graziosa!)

Darlemont

(da sé, seguendo Norina)
(Che si tradisca temo.)

Norina

(osservando Blinval)
(L'ha ingrassato il viaggio!
Non reggo alla sua vista, ma coraggio!)
Qual mesto gemito da quella tomba!
Ei cadde immobile
Sotto una bomba, lo sposo misero.
Tanto meglio.

Blinval

Darlemont… Io voglio…

Darlemont

(a Blinval)
Tacete.

Blinval

L'ho conosciuta…

Darlemont

Madama…

Norina
Ah!…

Darlemont
Come vi sentite?

Norina
Ov'è il mio sposo?

Darlemont
Verrà, verrà, sperate.

Blinval
(È dessa, è dessa.)
(a Darlemont)
Signore… lasciate ch'io la vegga.

Norina
(Egli m'ama.)

Darlemont
(a Blinval)
Distrarla non potete.

Norina
Oh, mio Blinval!

Blinval
(Mi chiama!)

Norina
Norina per la gloria abbandonasti;
E sul campo trovasti e bomba e tomba!

Blinval
(forte)
Io son vivo.

Darlemont
(trattenendolo)
Signore!

Blinval
(a Darlemont)
Ell'è mia moglie, non è ver Norina?

Norina
Chi è mai costui, che s'agita e contorce?

Darlemont
Un uomo.

Blinval
È il tuo Blinval.

Norina
Blinval è morto.

Blinval
No, è vivo, è vivo: ei t'ama, egli t'adora.

Darlemont
Ma volete che vada sulle furie?

Blinval
Oh Dio! Non mi conosce!

Darlemont
Madama, entrate meco, e voi…

Blinval
Son io la cagione di sua pazzia!

Darlemont
Guarirà, guarirà.

Blinval
(per inginocchiarsi)
Lasciate che ai suoi piedi…

Darlemont

(davanti a Norina)

Con permesso, signore.

Blinval

Ma dirle io voglio almen…

Darlemont

Suo servitore.

(parte con Norina, chiudendo la porta)

Blinval

Oh! chiudi quanto vuoi, di qui non parto.

Frank

Scusate: è qui venuto Eustachio il medico?

Blinval

Perché?

Frank

Riuniti sono tutti i dottori.

Blinval

Per risanar Norina dalla pazzia?

Frank

Che? Vostra moglie è pazza?
Norina? La nipote del signor Darlemont,
Che per le poste ier sera a rompicollo
Qui giunse ad incontrare il reggimento de' Dragoni?

Blinval

Dragoni?

Frank

Già voi siete il colonnello.

Blinval

Avanti… avanti…

Frank

Colei, che tutta allegra
Andava ripetendo: arriverà…
Gli parlerò… Pazza colei? Scherzate.

Blinval

Non è pazza ed è nipote a Darlemont?…
(Sì, è vero, questi è quel zio che mi accennò una volta.)
E co' Dragoni che ha che far?
(fra sé)
Che amasse
Qualch'ufficiale, e ciò dové succedere

Pria che fosse mia moglie
Poiché l'istesso giorno che i Dragoni
Partirono, partì il mio reggimento.
Or che ne' fogli ha letto che ritornano,
Premurosa ed ansante
Qui è corsa ad incontrar l'antico amante

Frank
(Il colonnello è diventato ossesso.)

Blinval
(Dunque d'accordo son nipote e zio,
Perch'io l'abbandonassi,
E in piena libertà qui la lasciassi?
Punirti io voglio, indegna.
Coll'armi tue medesime.
Pazzo anch'io fingerommi per dolore
Che mia moglie morì;
Il caso ha qui condotto ancor Cristina,
E per mezzo di quella
Vendicarmi saprò contro Norina.
Guai per chi si frappone,
Sia Darlemont, il Trombetta, il servitore.
Legnate, bastonate,
E se occorrono ancor le cannonate.)
(parte)

Frank

Quest'è pazzo, arcipazzo.

Scena Nona

Eustachio e Frank.

Eustachio

(di dentro)

Aiuto, aiuto!

Salvami Frank!

(esce col viso impolverato)

Frank

Che avvenne?

Eustachio

(mostrando una scatola)

Guardala.

Frank

Oh, Dio! Voi siete tutto graffiato!

Eustachio

Io vivo per miracolo!

Frank

E come?

Eustachio

Quella strega,
Mentr'è tutta francese,
Per mia disgrazia,
Aveva l'unghie all'inglese.

Frank

Dite… Ci avete un'altra pilloletta?

Eustachio

Che?… È ritornata?

Frank

No, pel colonnello.

Eustachio

Non l'hanno incatenato?

Frank

È pazzo da catena!

Eustachio

Blinval?

Frank

Il colonnello.

(parte)

Eustachio
Quell'è una iena!

Scena Decima
Norina, Cristina, Blinval e detti, ciascun a suo tempo.

Blinval
(contro Eustachio)
Morte, perché non vieni?

Frank
(Qui il colonnello!)

Blinval
(a Frank)
Ti ferma, ti trattieni!

Eustachio
Ohimè!
(si allontana)
Pian, piano, bel, bello!

Blinval
Dunque Norina è morta?

Eustachio
Ohibò, non vuol morir.

Frank
V'è tutta la speranza.

Blinval
(a Frank)
Chi sei tu, disperato,
Che annunzi la speranza?

Frank
(tremando)
Son Frank!…

Blinval
(afferra Frank per un braccio)
Autor dannato!

Frank
Restate, che il padrone
Vo intanto ad avvertire.
(esce)

Blinval
(a Eustachio)
Ti trattieni!

Eustachio
(E intanto con costui
Mi lascia a testa a testa!)

Blinval
Dove fuggì colui?
In pegno a me tu resta.

Eustachio
Colui che è in pegno,
Dov'è, da voi si sa.

Blinval
E vuoi ch'io faccia il morto
Ma questo è un pensar corto.

Eustachio
(Qui solo, solo Eustachio
Farà questo signore
Che per la gran paura
Il fiato perderà.)

Norina
(Che m'avessero ingannata?
(entra inosservata)
Ragionava poco fa!

Qui celata, inosservata,
Scoprirò la verità.)

Blinval
(È venuta, è capitata!
(accorgendosi di Norina)
Or l'aggiusto come va.)

Eustachio
(Ed un'altra n'è sbucata!
Or veder vo' come va.)

Blinval
Sicché dunque in conclusione…
(a Eustachio)
Tremi?… Hai freddo?… Mio Venanzio!

Eustachio
(Sono Eustachio!)
(contorcendosi)

Blinval
Quel trombone,
Che mi fece da Mercurio
Coll'amabile Cristina
Come sta? Che fa? Dov'è?

Eustachio

Se per poco mi lasciate
Qui condurvelo prometto.

Norina

Tue ricette svergognate
(corre verso Blinval)
Porre in atto non permetto.

Blinval

Ah! mia cara, mio tesoro!
(abbraccia Norina)
E fia ver che torni a me?

Norina

Sì, mi abbraccia, o mio consorte,
Riconosci in me Norina.

Blinval

(come sopra)
Ah, Norina è in braccio a morte;
Godi meco, o mia Cristina.

Eustachio

(Gambe, a voi mi raccomando, siate fide!)
(per fuggire)

Cristina

(entra, trattiene Eustachio)
Arrêt les pieds!

Eustachio

(Scena terza, arresto, e detti!)

Cristina

(piano a Eustachio)
(Di', Blinval è in frenesia?)

Eustachio

(È in furore, o figlia mia.)

Blinval

Mia carina… mia carina!

Cristina

(Et pourquoi vous nous quittez?
Pourquoi?)

Eustachio

(Per non farmi massacrar.)

Blinval

Godi meco.

Cristina

(No, restez, monsieur, restez!)

Eustachio

(Non vo' farmi massacrar.)

Norina

(a Cristina)

Ah! tu sei la scellerata,
Che i mariti va rubando!

Cristina

Qual marito v'ho rubato?

Blinval

(a Eustachio)

Ah! sei tu, tromba scordata,
Che vuoi farmi un contrabbando!

Eustachio

Son dottor privilegiato.

Norina

(come sopra)

Nol conosci il colonnello?

Blinval

(come sopra)

Dunque intona il ritornello!

Cristina

(a Norina ridendo)

Voi sua moglie, voi sa femme!

Eustachio

(a Blinval piangendo)

(Per pietà non mi svelate.)

Cristina

(a Blinval)

Ah! vous badinez.
La moglie è una vieille, non ha denti in bouche,
È sorda a un'oreille, infetta chi touche,
È guercia d'un oeil, le manca una jambe,
E sopra un fauteil si fa trascinar!
Insomma è un horreur, un monstre esecrable,
Appena ch'elle meure l'afferra le Diable,
J'aurais de Flimond la main ed il coeur,
E il vecchio tuteur morrà chagriné.

Norina

(a Cristina, imitandola)

La moglie è una vieille, non ha denti in bouche,

È sorda a un'oreille, infetta chi touche,
È guercia d'un oeil, le manca una jambe,
E sopra un fauteil si fa trascinar?
Insomma è un horreur, un monstre esecrable,
Ho tanto de coeur, pupilla del Diable!
O lasci Blinval, o monto in fureur,
E insiem col tuteur farò un fricassée.

Eustachio
Oh, povero me! Salute a chi resta!

Blinval
(ad Eustachio)
Da' fiato alla tromba,
Ché tromba scordata mia moglie e già morta;
Trallallerallà! Va' chiudi la porta, non apra la tomba,
Subissa la chiave, ond'ella non sorta,
Né più dalla fossa ritorni per me!
(a Norina)
Amata Cristina un ballo intrecciamo,
Ché morta Norina, consorti noi siamo;
Dottore trombetta, diletta sposina,
E sera e mattina faciamo jassé.

Eustachio
Che tromba, che fiato, oh! povero me!
O gente accorrete! Che chiave, che porta?

Mi manca la veste! Vi sono obbligato!
Salute a chi resta: bel nodo facciamo:
E siamo da capo, aiuto signore,
Che muore un dottore facendo jassé!

Partono.

Scena Undicesima

Darlemont e Frank.

Darlemont

Eh! vanne… Il colonnello…

Frank

Eppure vi dico che a un tratto
Divenne forsennato. Ei ragionò fintanto
Che parlava della moglie, e quando disse…

Darlemont

Bada per l'avvenire
Di tacer quanto vedi e quanto senti:
Ritirati.

Frank

Don Eustachio.
(parte incontrando Eustachio)

Scena Dodicesima

Eustachio e Darlemont.

Eustachio

Quondam don Eustachio!
Ora non v’è che il suo languente spirito.

Darlemont

Sedetevi.

Eustachio

Non posso.

Darlemont

Perché?

Eustachio

La nervatura
Sta tutta per sedersi in sepoltura.

Darlemont

Ma dite, che vi accade?

Eustachio

Il colonnello,
Nel riveder la moglie e la pupilla,
Preso da un ghiribizzo tutto nuovo,

Die’ di piglio alla celebre sua mazza…
E… solo il cielo ed io sappiamo quante
Ne ha consegnate a queste ingenue piante!

Darlemont
Oh, poveretto…
Ebbene, il colonnello dovrà sentirmi…

Eustachio
Peggio!

Darlemont
Oh! questo l’ho deciso, e voglio farlo.
(parte)

Scena Tredicesima

Cristina e detti.

Cristina
(Il dottore è qui solo.)
(sull’uscio)
(Scrissi a Blinval perché da questa casa
Mi salvi e meco parta.
Pel medico… vorrei
Con questo foglio dirgli i sensi miei.)
Mi fareste un favore?

Eustachio
(Che volesse denaro?)

Cristina
Vi tacete?

Eustachio
Non accordo favori. Il tempo stringe.
(per partire)

Cristina
(Si prenda coll'amore.)
Ah!
(sospirando languidamente)

Eustachio
Figlia, figlia, tu mi squarci il core!

Cristina
Caro, caro a me tu sei!

Eustachio
Grazie, grazie, ti saluto.

Cristina
Sempre star con te vorrei.

Eustachio
Con me né un sol minuto.

Cristina
Ma con me, avec moi.

Eustachio
Nol posso, affè, in verità.

Cristina
Ah! Mio vago fischietto!
Mon très cher, aimable ami!
Mon charmant, gracieux, joli.

Eustachio
(Veh! Che ladra, che furbetta,
Come l'esca sa tirar!
Com'è fina, com'è dotta!)

Cristina
Dolce, affabile, simpatico!

Eustachio
Ma a che tante cerimonie?

Cristina
Geniale, amabilissimo!

Eustachio
Perché tante e tante smorfie?

Cristina
Gelsomino, fior d'arancio!

Eustachio
Ma perché quel gelsomino?

Cristina
Tulipano, girasole!

Eustachio
Ma perché quel tulipano?
Ma perché quell'espressioni?

Cristina
Perché questo picciol foglio,
A Blinval che porti io voglio.

Eustachio
A Blinval?

Cristina
Sì, al colonnello.

Eustachio

Ah! lei sbaglia; tal figura
Non la faccio, no.

Cristina

No?

Eustachio

No.

Cristina

(con ira)
Ah! Fripon! Ah! ventre-bleu!
Non mi vuoi tu secondar?

Eustachio

(Ah! coraggio non ho più!
Ah! quell'unghie fan tremar!)

Cristina

Se ti nieghi a quel che dico,
Vo' graffiarti, rovinarti,
Vo' strapparti, vo' svisarti,
Quel nasaccio vo' strappar.

Eustachio

Dammi il foglio.

Cristina

Ah! lo accetti?
(graziosa)
Ah! mio caro medichetto
Io ti voglio sempre amar.
(Donne, donne, com'io faccio
State attente ad imparar.)

Eustachio

(prende il foglio)
(Quando parti il foglio straccio,
Mille pezzi ne vo' far.)

Cristina

A Blinval lo porterai?

Eustachio

(esitando)
Sissignora…

Cristina

Veramente?

Eustachio

Nonsignora…

Cristina
Come? Come?

Eustachio
Nonsignore… sissignore…
(Ah! volpetta, malandrina,
A me dai la sopra scritta,
Onde a lui la letterina
Possa io stesso consegnar!)

Partono.

Scena Quattordicesima

Darlemont e Blinval.

Darlemont
Sì, il dottor don Eustachio.

Blinval
Il gran dottor delle trombette?

Darlemont
E come qui c’entran le trombette?

Blinval
Appena, appena,
Può dirsi, o mio signore,

Un cattivo trombetta disertore.

Darlemont
Lo aveva immaginato.

Blinval
Oh! ecco la vostra pazza!
(guardando tra le scene)

Darlemont
Sì, e bisogna che sia
Sola con quel che soffre egual pazzia.

Scena Quindicesima

Darlemont, Blinval, Norina. Norina si pone al cembalo ed eseguisce un arpeggio; Blinval prende a una posta una viola e suona.

Blinval
(Per non parlarmi s'è messa a suonare;
Allora suonerò anch'io qualche istrumento.)
(a Norina)
Perché mi fate l'accompagnamento?
Suonate ciò che più vi aggrada e pare,
Ch'io suono quel che più mi va a capriccio.

Norina
(Veh! Com'è diventato brutto e nero:

Il core gli si mostra
Sul viso ma più l'amo!)

Blinval
(È diventata più geniale e simpatica…
Sta attento… pensa che ti tradì…
Cangiam strumento.)

Norina
(canta e Blinval l'accompagna col contrabbasso)
Tirsi lontan da Clori
Lieto vivea contento,
E Clori nel tormento
Temea le notti e i dì
Per quel crudele.

Blinval
(Crudele!)

Norina
Acceso d'altri amori
Tirsi il suo ben tradiva,
E Clori si moriva
Struggendosi così,
Ma ognor fedele!

Blinval

(Fedele!)
Madama, e del tenente
Che qui attendete, non cantate niente?

Norina

Signore, e la pupilla
(alzandosi)
Che seguitaste fin nell'ospedale
Dei matti, al vostro suono
Non ispira altro tema e miglior tuono?

Blinval

Vi dirò, l'amor mio è d'una fresca data:
La vostra fiamma è assai più inveterata,
Fin da prima che aveste sposato
Quel tal Eugenio Blinval.

Norina

(Ebben, che se lo creda!)
Ah! sì, quell'adorato uffizialetto!
Oh! caro… (Un nome… Oh! diavolo!…
L'ho trovato!) Oh! mio caro Augusto Novel!
Alfin ti vedrò dopo tre anni
Di cruda lontananza.

Blinval
Se comandate, io stesso
Incontro a lui n'andrò,
E qui precipitar ve lo farò.

Norina
Grazie, grazie da voi
Non voglio tanto incomodo.

Blinval
Oh! non fa nulla. (Io crepo!)

Norina
Piuttosto se mandar poteste almeno.

Blinval
Chi mai?

Norina
Qualche ordinanza.

Blinval
Sì, signora. (Ora scoppio!)

Norina
Sentite: che gli dica, appena il vede,
Che Norina l'attende a braccia aperte.

Che non dorme… non mangia…

Blinval
(Adesso la scanno!…)

Norina
Ch'ella sospira per lui sol, la notte e il dì,
Che pace allora avrà.

Blinval
Basta così!
Ehi! Sergente, appena spunta
De' Dragoni il reggimento,
A madama già consunta
L'avvertite immantinente.
La meschina, poverina,
Mancherà, tramortirà.

Norina
Servitori, se vedete
La pupilla parigina,
Al papà la condurrete
Ch'ei la brama a sé vicina,
Ché per caso se un'altr'ora
A vederla indugia ancora,
Il meschino, poverino,
Piangerà, singhiozzerà.

Blinval

Ma se mai questa madama non è pazza,
Le dirai che il consorte
Quando ancor giurava fé
Il credé vero.

Norina

Come, parla?

Blinval

Le dirai, se non è pazza,
Che ignoravo che un tenente dei Dragoni
Ella amava pria di me.

Norina

(Lei l'ha con me?)
Ah, ah, ah, poverino,
La pupilla conducete,
Ei la brama a sé vicino,
Il papà vuol la pupilla,
Il papà, poverino, piangerà, singhiozzerà.
Io, sor ciarlone, non fo all'amore,
Non fo l'Adone, il rubacore:
Non dico a quella: sei la mia stella,
A questa t'amo, te sola bramo,
Non vo spacciando, né cicalando:

Mia moglie è vecchia, presto morrà.

Blinval

Olà! accorrete, la pazza è in furia:
Medici, pillole, per carità!
Io, mia civetta, non fo il corriere,
Non la staffetta: l’avventuriere
Non vo aspettando, non vo incontrando
I reggimenti, ed i tenenti,
Né per le poste, a rompicoste,
Lascio la casa, la mia città.

Norina

Olà! accorrete, il pazzo è in furia:
Presto, legatelo, per carità!

Blinval

Infelice, chi mai sei!
Ti compiango, fai pietà!

Norina

Sventurato, ti perdei,
E nel meglio dell’età!

Blinval

Qui, qui c’era.

Norina
Che?

Blinval
Il cervello.

Norina
E poi?

Blinval
Tutto svaporò!

Norina
Non è ver, ne ho un tantinello,
E provartelo saprò.
Domani a casa torno, sistema cangierò:
Mattina, notte e giorno in festa ognor sarò.
Avrò compagno al ballo un qualche maresciallo,
Al gioco un generale, al pranzo un uffiziale.
A spasso un bel tenente, a cena un buon sergente,
E sino un tamburino avrò per mio lacchè.
Cervello, colonnello, ce n'è o non ce n'è?

Blinval
Adesso monto in sella, l'Italia girerò,
Ed ogni antica bella a riveder andrò:
A Roma una contessa che fa per me l'ossessa,

A Genova una attrice, a Parma una pittrice,
A Lodi una modista, a Napoli un'artista;
E fino una servetta chiamata Maramè.

Partono ambedue.

Scena Sedicesima

Darlemont ed Eustachio, indi Frank.

Eustachio
Darlemont, a voi m'affido.

Darlemont
Lasciate fare a me: Frank, ove sei?

Frank
Comandate.

Darlemont
È partito il colonnello?

Frank
Eccolo, vien di là.

Scena Diciassettesima

Blinval e detti.

Darlemont

Colonnello, a voi chiede questo disgraziato
Un permesso, e se ai pregi di Darlemont…

Blinval

Lasciate che rivegga Norina, e tutto
Io vi perdonerò.

Scena Diciottesima e Ultima

Norina, Cristina, Venanzio e detti.

Norina

Venite senza paura, io non sono pazza.

Cristina

Que est, que est ça?

Venanzio

Qual violenza è questa?

Norina

Quando farvi sua sposa
Quel signore giurò?

Cristina
Quando la moglie andava nel tombeau.

Norina
E qual era lo stato della moglie?

Cristina
Vecchia, e presso a mourir.

Blinval
Ma chi fu il primo che spiegossi amante?

Cristina
Moi, che mi piacevate tanto, tanto.

Norina
E chi disse che era vecchia la moglie?

Blinval
Io per togliermi questa sanguisuga.

Norina
E n'andavi a Parigi, invece che a Lione?

Blinval
Onde accertarmi d'un tradimento,
E tu coll'ali ai piedi

Giungesti qui ieri sera.

Norina
Per avere tue notizie, disleale!

Blinval
Hai ragione, sono io l'ingrato
Che potei dubitar della tua fede!

Cristina sviene.

Norina
Ah! Ah!

Venanzio
La pupilla è crepata!

Cristina
Creperai tu malvagio,
Io sto très bien e godo della lor felicità:
(a Darlemont)
Prego soltanto voi
A non darmi di nuovo
In mano a questo avvoltoio.

Darlemont
Sì, meco resterete

Finché per mezzo mio non vi si renda
Ciò che a voi spetta
E tolse quell'avaro.

Venanzio
(Io muoio dalla bile.)

Darlemont
Chiedo scusa pertanto
Al colonnello.

Blinval
Se con un progetto di pazzia
Riacquistar mi faceste
Una tenera e amabile consorte?

Norina
La qual non altro brama
Che di riaver quel core,
Dolce compenso
Al più costante amore.
Piacer sì… nuovo e grato
Soave in cor mi scende,
Penso alle mie vicende,
E parmi di sognar;
Non più fra tante pene
Palpiterai, mio core.

Ha vinto, ha vinto amore,
Ritorno a respirar.

Blinval
Tutt'è per me cangiato,
L'affanno è terminato;
Istante più felice
Di questo non si dà.

Norina
Sposo, Cristina, zio!
Ah! qual felicità!

Cristina, Eustachio e Blinval
Tutt'è per me cangiato,
L'affanno è terminato;
Istante più felice
Di questo non si dà.

Norina
Donne care, qui fra noi,
Non neghiamo il nostro impero
Ai sapienti ed agli eroi:
Noi cangiamo il bianco in nero.
Siamo serve ma regnamo;
Ma siam nate a comandar.

FINE

Pia de' Tolomei

Tragedia lirica in due parti

Libretto di Salvatore Cammarano

PERSONAGGI

Pia, moglie di Nello (soprano)
Ghino degli Armieri, cugino di Nello (tenore)
Nello della Pietra (baritono)
Rodrigo, fratello di Pia (contralto)
Piero, eremita (basso)
Ubaldo, servitore di Nello (tenore)
Bice (soprano)
Lamberto, antico servitore dei Tolomei (basso)
Guerrieri, servitori, damigelle, eremiti

PARTE PRIMA. *Quadro Primo*

Appartamenti di Pia.

Scena Prima

Familiari di Nello.

Coro I

Ancor del fosco notturno velo
Tutto spogliato non era il cielo,
Quando ravvolto nel suo mantello
Segreto messo giunse al castello.

Coro II

Fu tratto forse dinanzi a Pia?
Nello, il consorte quell'uomo invia?

Coro I

Lo accolse Ubaldo…

Coro II

Ei viene appunto!

Scena Seconda

Ubaldo e detti.

Coro I

Di', quel messaggio?…

Coro II

Dal campo è giunto?

Coro I

Reca novelle tristi, o felici?

Coro II

Parla!…

Coro I

Disvela!…

Ubaldo

Udite, amici:
(a voce bassa e in tono misterioso)
Né Pia, né quanti le son dappresso
Denno contezza aver del messo:
Crudel mistero colui m’apprese…

Gli altri vorrebbero interrogarlo.

Sol debbe a Ghino esser palese.
V’allontanate.

Coro

Fatal messaggio

Fra noi tremendo egli apparì!…
Qual di cometa sanguigno raggio
Che di spavento la terra empì!

Escono.

Scena Terza
Ghino e detto.

Ubaldo
Signor, giungi opportuno.

Ghino
Il mio sospetto
Forse?…

Ubaldo
Divien certezza.
Sorpresi un foglio.

Ghino
Di tue cure, Ubaldo,
Premio condegno avrai.

Ubaldo gli porge uno scritto.

«Quando sepolto

Fia nel silenzio della notte il mondo,
Inosservato per la via del parco
A te verrò: l’assenza
Del tuo sposo abborrito a me concede
D’abbracciarti, oh, gioia, e tal mercede
Soffrir mi fa la vita». O Pia mendace!
Ov’è il rigor, l’austera
Virtude ov’è, che rampognar ti fea
L’amor di Ghino. Ah, sempre, o fatal donna,
Separati ne avesse
Quella tremenda eredità degli avi,
La vendetta, il furor, né ghibellino
Talamo accolta chi nascea di Guelfi,
Ché tanto sventurato
Or non sarei, né vinto e lacerato
Da rimorsi infernal, d’un mio congiunto
La sposa amando!

Ubaldo

E che risolvi, o Ghino?

Ghino

Chiesi vederla… Oh, se repulse ardisci
Oppormi ancor, paventa…
Un detto mio ti perde… Ove trascorro!…
Ah, ne morrei da fera doglia oppresso…

Ubaldo
E tanto l'ami ancor?

Ghino
Più di me stesso.
Non può dirti la parola
Qual desìo m'incalza e punge…
La speranza che s'invola
Nuove fiamme al fuoco aggiunge.
Pia m'aborre, Pia mi fugge…
Ma non fugge dal mio cor.
Ah! l'incendio che mi strugge
È delirio, e non amor!

Scena Quarta

Bice e detti.

Ghino
Ebben?

Bice
Venirne
Davanti a lei
Più non ti lice.

Ghino
Chi a me lo vieta?

Bice
Pia.

Ghino
La cagione?

Bice
Saperla dêi
E Nello, anch'egli
Potria… T'acqueta.

Ghino
Troppo dicesti!

Bice
Nel mio linguaggio
Ella ti parla: pensaci, e trema.
(parte)

Ubaldo
Muto rimani a tanto oltraggio!

Ghino
Non ha favella un'ira estrema.
(dopo un momento di riflessione rende il foglio a Ubaldo)
Rechi all'infida d'ignoto messo

Quel foglio…

Ubaldo

Intendo, riposa in me.

Ghino

Al campo io volo… E Nello, ei stesso
Udrà qual onta costei gli fe'.
Mi volesti sventurato?
Sventurata sarai meco…
I miei pianti avranno un eco,
Il mio duol vendetta avrà.
O mio core, o cor sprezzato,
Gemi indarno in questo petto…
Dêi bandir qualunque affetto
Che somigli alla pietà.

Partono insieme.

Scena Quinta

Pia, damigelle e detta.

Damigelle

(invitando la Pia a sedere presso il verone)
Qui posa il fianco. È vivida
Quest'ora del mattino,
Imbalsamata è l'aura,

Che move dal giardino:
Di vaghi fior smaltato
Ve' come ride il prato,
Qui tutto spira e parla
Celeste voluttà…
(È vano! A confortarla
Uman poter non v'ha!)

Pia

A voi son grata… ma non è quest'alma
(alzandosi smaniosa)
Più di gioia capace.

Bice

Almen di calma
Lo sia.

Pia

Trista per me, funerea luce
Il sol diffonde, e l'universo piange!

Bice

Misera!

Pia

In cor se mi leggessi, o Bice,
Del mio stato infelice

Maggior pietade avresti!…
(Oh incertezza crudel!… Giunger dovea
Pria del giorno l'avviso…
Al suo fuggir, compro dall'oro, è forse
Un ostacolo insorto?…
Della torre il custode
Potria con empia frode
Tradirmi?… Ah! no, che di Rodrigo ei stesso
Mi fe' l'arcana prigionia palese.
Eppur, d'onde l'indugio?… Ah! ch'io mi perdo!
E fra tante dubbiezze, in cui smarrita
È la ragion nel core,
Certo, ah! certo soltanto è il mio dolore!

O tu, che desti il fulmine,
Che al nembo il fren disciogli,
Le mie dolenti lagrime
In tua pietade accogli…
Quell'innocente vittima
Salva, e conduci a me.
No, tu non puoi respingere
Chi fida in te, buon Dio…
Il voto, che fra i gemiti
Al tuo gran soglio invio,
È puro come gli angeli
Che stanno in ciel con te.)

Bice
(Geme tuttor la misera!…

Damigelle
Calma per lei non v'è!)

Scena Sesta

Lamberto e dette.

Lamberto
Pia…
(traendola in disparte)

Pia
Che fu?… Smarrito in volto
Sei, Lamberto!…

Lamberto
(sottovoce)
M'odi.

Pia
Ascolto.

Lamberto
Tra le querce… accanto al rio…
Dove il parco è più solingo,

Accostarsi a me vegg'io
Un uom tacito e guardingo…
Ei gettandomi dappresso
Questo foglio, in tuon sommesso
Di recarlo a te mi dice,
Quindi fugge al par d'un lampo.

Pia prende il foglio e l'apre.

Pia
(Le sue note… Me felice!…
(dopo aver letto)
Tolto è ormai qualunque inciampo!…)

Lamberto
(osservando il cambiamento del volto di lei)
(Il tormento a lei dà tregua!)

Pia
(Qui fra poco il rivedrò!…)

Bice
(L'alta nube si dilegua

Damigelle
Che la fronte a Pia velò!)

Pia

(Di pura gioia in estasi
È l’alma mia rapita!…
A lui dirò: sei libero,
Io ti salvai la vita…
E amplessi, e baci, e palpiti
Confonderemo intanto…
E verserem quel pianto
Che di dolor non è!)

Bice, Lamberto e Damigelle

(Ella cessò dal pianto!
Al ciel ne sia mercé.)

Si ritirano.

PARTE PRIMA. *Quadro Secondo*

Interno del padiglione di Nello.

Scena Settima

Nello.

Nello

Giurai svenarlo, ch'egli ardì col sangue
De' miei congiunti violar la pace
Da noi giurata, quando a Pia mi strinse
Sacro legame. Or della morte il ferro
Gli sta sul capo, e gemo!
Almen la sventurata
Pia, che l'ama cotanto, il fine acerbo
Non udrà del fratello…
Qualcun s'appressa…

Scena Ottava

Ghino e detto.

Ghino

Nello?

Nello

Ghino!… Tu qui!

Ghino
Mi tragge
Alta cagion.

Nello
Sembri agitato!…

Ghino
È vero…
A palesarti orribile mistero,
A trafiggerti il petto
Io venni.

Nello
Ogni tuo detto
Mi fa tremar!

Ghino
Tu n'hai ben donde!… Pia…

Nello
Qual nome proferisti!… e qual mi turba
Nero sospetto!… No… spirto d'averno
Lo desta in me… Soccorri
(abbandonandosi fra le braccia di Ghino)
Al tuo fratello, dimmi
Che fida è la consorte…

Sgombra, deh! sgombra il mio spavento estremo.

Ghino getta sopra di lui un cupo sguardo, e rimane in silenzio.

Oh, silenzio funesto!… Io gelo!… Io tremo.
È men fero; è meno orrendo
Il silenzio della tomba.

Ghino
Il mio dir fia più tremendo.

Nello
Ahi!… la morte in cor mi piomba!

Ghino
Infelice!

Nello
Omai favella.

Ghino
Sei tradito!

Nello
Il ver dicesti?

Ghino

Ah, purtroppo!

Nello

(esitante)
Io fremo!… Ed ella?…

Ghino

Ella…

Nello

O Ghino, a che t'arresti?

Ghino

È un'infida.

Nello

(tremante d'ira)
L'onor mio?…

Ghino

D'altra macchia ricoprì!

Nello

E il tuo fulmine, gran Dio,
La spergiura non colpì?
(cade su uno sgabello. Pausa)

Parea celeste spirito
(alzandosi e con tutta l'effusione del dolore)
Ascoso in uman velo!…
Per me quel riso angelico
Schiudeva in terra il cielo!…
Il disinganno è giunto!
Tutto distrugge un punto!…
Il viver mio di lagrime
Sorgente omai si fe'.

Ghino
(Seppi nel cor trasfondergli
Parte del mio veleno:
Le mie gelose furie
Squarciano pur quel seno.
È ormai scoccato il dardo…
Ogni rimorso è tardo…
Gioia dell'alme perfide
Io già ti sento in me!)

Nello
(come colpito da rapido pensiero afferra Ghino, fissandolo acutamente)
Tu mentisti: un tanto eccesso
No, quel cor non ha macchiato.

Ghino

Testimon sarai tu stesso
Dell'oltraggio a te recato.
Come il ciel di luce privo
Chiami al sonno ed al riposo,
Alla Pia verrà furtivo
Chi t'offende…

Nello

(con estremo furore)
Andiam… Fui sposo!
Sol, che tardi… il corso affretta…
Cedi all'ombre…

Ghino

Ah! m'odi ancor…

Nello

Più non odo…

Ghino

Almen…

Nello

Vendetta…

Ghino
Pria.

Nello
Son cieco di furor.
Del ciel che non punisce
(qual uomo privo affatto di ragione)
Emenderò l’errore…
Già il mio pugnal ferisce,
De’ rei già squarcia il core…
Le palpitanti vittime
Io premo già col piè.

Ghino
Sei pago, amor furente?
S’appresta orrendo scempio…
Le mie virtudi hai spente,
M’hai reso un vile, un empio…
Gioisci, esulta, o demone,
E lei perdesti… e me!

Nello esce furibondo, seco traendo Ghino per un braccio.

PARTE PRIMA. *Quadro Terzo*

Appartamenti di Pia. È notte.

Scena Nona

Ubaldo ed armigeri dalla sinistra.

Ubaldo

Di Ghino il cenno udiste?
Ascosi fra le piante, ove la notte
Regna più densa, e scura,
Cautamente vegliate.
S'avanzerà l'indegno a queste porte;
Accesso v'abbia; uscirne a lui sia morte.

Armigeri

Inoltriam fra l'ombre avvolti;
Niun ci vegga, niun ci ascolti.
Della notte col favor
Si tradisca il traditor.

Partono.

Scena Decima

Pia dalla stanza da letto.

Pia

Tutto è silenzio; un mormorio sommesso

Udir mi parve… Inganno
Fu del pensier, che vede
Perigli ovunque! Il tenebroso velo
Stese la notte… incalza
L'ora, e il fratello…

Odesi battere leggermente alla porta del verone.

Ah! giunse… Il cor mi balza.
(chiude la porta e apre il verone)

Scena Undicesima

Lamberto e detta.

Lamberto
(nella massima agitazione)
Ah, signora…

Pia
Tu, Lamberto!…
Deh! che fu?…

Lamberto
Si tende al certo
Un agguato… Gente in armi
Si nascose…
(indicando dalla parte de' giardini)

Pia
Egli è perduto.

Lamberto
Donna! Il sangue fai gelarmi!…
Di’? Non oso… Hai tu potuto?…

Pia
L’uom, che attendo, è mio fratello.

Lamberto
Egli!… Al misero l’avello
Si dischiude!… Tardi apprendo!…
Lo potea…

Pia
Chi viene?…

Lamberto
È desso.

Scena Dodicesima

Rodrigo e detti.

Rodrigo
Pia…

Pia
Qual fulmine tremendo!…

Rodrigo
Che…

Lamberto corre a chiudere il verone.

Lamberto
Respira: è salvo adesso.

Pia
E fia ver?

Lamberto
Segreta via,
D’onde il padre un dì fuggia…
(si accosta alla parete in fondo, e rimossa una parte della tappezzeria scopre un uscio segreto)

Pia
Oh, gioia!… Ne minaccia
Gran periglio…

Rodrigo
Che mai sento!…

Pia
Esci.

Lamberto
Ah sì…

Pia
Fra queste braccia
Un momento, un sol momento
Il fratel stringendo al petto
Pianger deggio, e palpitar!…

Rodrigo
Tanto duolo e tanto affetto
Mi costringe a lagrimar…

Pia e Rodrigo
(sempre l'uno nel braccio dell'altro)
Ah! ne tolse orrenda guerra
L'adorato genitore!…
Cruda morte di dolore
Poi la madre c'involò!…
Sventurati! Sulla terra
Solo il pianto a noi restò!

Scena Tredicesima

I suddetti e Nello di dentro.

Nello

L'uscio dischiudi, o perfida.

Lamberto

Nello!…

Rodrigo

Colui!…

Pia

Non senti.

Odonsi frequenti colpi dalla porta a sinistra.

Va'…

Nello

Traditori!…

Rodrigo, fremente di rabbia pone la destra sull'elsa, ma viene trattenuto da Lamberto.

Pia

Affrettati.

Che indugi omai? Che tenti?…

Rodrigo
Egli osa provocarmi:
Io voglio…

Pia
Ah! tu vuoi farmi
Spirar d'angoscia, o barbaro,
E di terror…

Intanto soccorsa da Lamberto ha condotto Rodrigo verso l'uscio segreto.

Scena Quattordicesima

Nello, Ghino e detti.

Nello
(prorompendo dalla porta)
Ch'io sveni
Entrambi…

Pia
Ah! fuggi!

Nello
Oh! rabbia!…

Ghino

Ubaldo? Ubaldo?

Lamberto

(piano a Rodrigo e uscendo con esso per l'uscio segreto)

Vieni…

Di lei pietade…

Pia

Orribile

Sul cor mi piomba un gelo!…

Scena Quindicesima

Servi con altri doppieri, Ubaldo, Bice, uomini d'armi, damigelle e detti.

Nello

Fuggito egli è!…

Ubaldo

(uscendo pel fondo cogli uomini d'armi)

Raggiungasi.

Nello

(scagliandosi per uccidere Pia)

Mori…

Ghino
(disarmandolo cogli altri)
T'arresta…

Bice e Damigelle
Oh! cielo!

Pia
Sposo…

Nello
Il pugnal…

Bice
Deh! scostati…
Non vedi il suo furor?

Nello
Il mio pugnal rendetemi.

Pia
Io muoio.
(cade al suolo, tramortita)

Bice e Damigelle
Qual terror!…

Un momento di spaventevole silenzio. Le donne sollevano la Pia, e l'adagiano su una seggiola: il pallore della morte le copre il volto, e angoscioso anelito solleva il suo petto. Nello resta immobile.

Bice

Deh, calma le furie del core sdegnato.

Damigelle

Ah! tu della misera ben vedi lo stato:
L'orror, lo spavento de' sensi la priva,
Più spenta che viva d'innanzi ti sta.

Nello

Ah! come congiungere il cielo potea
Il volto d'un angelo ad alma sì rea,
Di tanto delitto macchiarsi quel core.
È spento l'onore; più fede non v'ha.

Ghino

(Ahimè, quell'anelito il core mi gela.
Sospesa una lagrima il ciglio mi vela.
Ho l'alma commossa, la mente agitata.
Ancor dell'ingrata io sento pietà!)

Pia

Non regge quest'anima in tanto periglio…

Un velo funereo ingombra il mio ciglio…
Fantasmi di morte intorno rimiro!…
L'estremo sospiro sul labbro mi sta!…

Scena Sedicesima
Uomini d'armi e detti.

Ubaldo
Quel codardo ne deluse!…
Rinvenirlo io non potei!

Nello
Ah! l'averno si dischiuse,
Per sottrarlo ai colpi miei…

Ghino
(D'ira avvampo!)

Nello
Svela, o Pia,
Come… d'onde il vil fuggia…
Tu da me la vita avrai,
Se di lui vendetta avrò.

Pia
Io tradirlo? No giammai:
Mille volte pria morrò.

Nello

(nel massimo furore)
L'empia cingete d'aspre ritorte,
Alle Maremme sia trascinata.
Lunga, crudele, tremenda morte
Ivi t'aspetta, o scelerata…
Vanne perversa… di te soltanto
Per maledirti mi sovverrò.

Ghino

(Ahi sciagurato! Dove mi spinse,
Della vendetta l'empio desio.
L'astro del giorno per lei si estinse,
Ma più infelice di lei son io.
Tutta una vita trarrò nel pianto,
E di me stesso l'orror sarò!)

Pia

Qual fera morte a me s'appresta!
V'è donna al mondo più sventurata?
Nella suprema ora funesta
Sarò da tutti abbandonata!…
Del mio ministro a me d'accanto
Suonar la prece io non udrò!

Ubaldo e Uomini d’Armi
Omai ne segui… È vano il pianto.
Il tuo destino cangiar non può.

Bice e Damigelle
Il ciel preghiamo; ché il ciel soltanto
All’infelice soccorrer può.

Ubaldo e gli uomini d’armi prendono Pia.

PARTE SECONDA. *Quadro Primo*

Vecchia sala d'armi nel castello della Maremma.

Scena Prima

Ghino e Ubaldo.

Ubaldo

Tu, Ghino, alle Maremme!

Ghino

Ah! di': la Pia?…

Ubaldo

Geme fra quelle mura, e si distrugge
Per lenta febbre.

Ghino

Ho d'uopo
Vederla, Ubaldo… qui la traggi.

Ubaldo entra nella prigione di Pia.

Ancora
Sull'adorato labbro
Starà l'oltraggio e la repulsa? O vinta
Dalla sciagura?… Fra la speme ondeggio,
E fra il timor.

Scena Seconda

Pia e Ghino.

Pia

Chi veggio!…

Ghino

L'uom, che salvarti e vuole, e può.

Pia

Tu!… Come?

Ghino

All'amor mio t'arrendi,
E pronta fuga…

Pia

Taci,
Lingua d'averno… Chi son io scordasti?

Ghino

E chi sei tu?

Pia

La sposa
Di Nello.

Ghino

Infida sposa.

Pia

Io!…

Ghino

Non tradisti
Il tuo dover, l'onore?…
In quella orribil notte un seduttore
Non accogliesti?…

Pia

Ciel!… che dici!… Accolsi
Rodrigo, il fratel mio…

Ghino

Donna… fia vero!…

Pia

Crudele inganno!… Ah! dunque
Spergiura anch'ei, Nello, m'estima?… E quanto
Credei furor di parte,
Era gelosa rabbia!… Il fosco nembo,
Che intorno a me ruggìa,
Sparisce!

Ghino

(abbassa la fronte, e rimane alquanto silenzioso)
Odimi, o Pia.
Per sempre dai viventi
Di Nello un cenno ti separa, e Nello
Sveller giurò dalla sua fronte i rai
Anzi che più vederti. Ubaldo è schiavo
Del mio voler: tu sei
Già nella tomba; dalla tomba Ghino
Sol può sottrarti, ed egli
T'offre il suo core… o morte.

Pia

Iniquo!…

Ghino

Scegli.

Pia

Morte, o colpa? Tu ben sai
La mia scelta.

Ghino

Forsennata!…
Scegli?…

Pia
Morte.

Ghino
Ah! tu morrai
Dalle genti abbominata…
E l’infamia un negro velo
Sul tuo nome stenderà.

Pia
Benedetta e pura in cielo
Il Signor m’accoglierà.
Dei miei giorni tronco il corso
Fia tra poco… Ah! pensa, o Ghino,
Quale in cor ne avrai rimorso!

Ghino
(Ahi! tormento!…)

Pia
Errar vicino
Uno spettro ti vedrai…
Il mio spettro!…

Ghino
Taci… (Ahimè!)

Ghino è raccapricciato: Pia cangia il tono severo in quello della più commovente preghiera giungendo le palme, e cadendo genuflessa innanzi lui.

Pia

Deh! ti cangia…

Ghino

Ciel!… che fai?…
Tu prostrata innanzi a me!

Pia

Ti muova il gemito dell'innocente…
La prece ascolta d'un cor morente.
Sorga del fallo in te l'orrore,
Rendimi, ah! rendimi vita ed onore…
E la tua colpa fia cancellata,
Ed io col cielo perdonerò.

Ghino

(Mi scende all'anima il suo lamento
A ragionarvi di pentimento;
Potrei lasciarla fra le ritorte
In braccio a lunga, terribil morte,
E senza colpa disonorata?…
No, tanto perfido il cor non ho.)

Pia

Ah, nel tuo seno atroce
Non giunge la mia voce!…
Addio…
(avviandosi alla sua prigione)

Ghino

T'arresta…

Pia

Oh, giubilo!…

Ghino cerca di nascondere il volto.

Veggo negli occhi tuoi…
La mal frenata lagrima
Invan celar mi vuoi.

Ghino

Donna…

Pia

Perché t'arresti?…
Finisci…

Ghino

Ah! sì, vincesti…

Corro a squarciar le tenebre
D’inganno sì fatale…
Corro di Nello a spegnere
L’ira crudel, mortale…
Quindi a me stesso in core
Un ferro immergerò.

Pia

Che dici!… Qual furore!…

Ghino

Omai decisi.

Pia

Ah! no.

Ghino

Può la mia fiamma estinguersi
Col viver mio soltanto…
Meglio è morir, che vivere
In disperato pianto…
Ah! sul mio freddo cenere
Spargi talvolta un fiore…
A chi negasti amore
Concedi almen pietà.

Pia

Sgombra sì nere immagini…
A Dio solleva il core,
E forza avrai per vincere
Un condannato amore.
Scosso dal reo delirio,
Alla virtù rinato,
Raggio del ciel placato
Il viver tuo sarà.

Ghino parte: Pia torna alla sua prigione.

Scena Terza

Ubaldo e uno scudiere. Ubaldo viene dal carcere di Pia, e ne richiude la porta. Si avanza uno scudiere, gli porge un foglio, ed esce. Ubaldo legge.

Ubaldo

«Divamperà tremenda oggi la guerra,
Ed io spento nel campo
Forse cadrò: non voglio
Che alla pena fuggir possa la colpa;
Quindi, se rivocato il cenno mio
Non è sì che biancheggi
L'alba del dì novello,
Mora la Pia, mora: lo impongo. Nello.»

PARTE SECONDA. *Quadro Secondo*

Atrio d'un eremitaggio. La notte è inoltrata, il cielo è nerissimo ed imperversa una tremenda bufera.

Scena Quarta

Piero ed altri romiti.

Tutti

Il mugghiar di sì fera procella
Par del cielo funesta minaccia!
Par di Dio la tonante favella
Quando all'empio la colpa rinfaccia!
No, giammai più terribile guerra
Il creato sconvolto non ha!
Divo Spirto, il cui sguardo penétra
Ogni via degli abissi profondi,
Al cui cenno raggianti per l'Etra
L'ampio giro descrissero i mondi,
Ah! placato sorridi alla terra,
E del nembo l'orgoglio cadrà.

Piero

Un calpestio di rapidi cavalli,
Fra il sibilar de' venti,
L'udito mi colpì. Qualunque sia
Che dal furor di sì malvagia notte
Cerchi un asil, qui tragga

Il passo errante.

Scena Quinta

Nello con seguaci e detti.

Nello

Piero…

Piero

Io non traveggo!
Nello!

Nello

Sconfitte dal nemico brando
Fur di Siena le squadre, e trascinate
Pel campo, entro la polve,
Di Manfredi le insegne… Al mio castello
Movemmo, e l'orme nostre
Seguia dappresso un folto stuol repente
Di Guelfi… L'uragano, e la sorgente
Notte ad essi ne tolse… I giorni miei
Deggio alla fuga!… Oh rabbia!

Piero

Gli ardenti spirti acqueta
Ed al voler t'inchina
Di lui, che a torto non punisce.

Nello

O vecchio,
Una parola onde ferirmi hai detta!

Piero

Di tua crudel vendetta
Il grido risuonò: viva sepolta
Fu la tua sposa. Io di quel core, o figlio,
I più riposti affetti
Conosco appieno. A me sovente aperse
Gl'interni suoi segreti
Quell'anima dolente. A me t'affida.
Rea di nefando eccesso
Non è la tua consorte.

Nello

Solo un istante dubitar vorrei
Dell'onta mia; darei
Per quell'istante mille vite. Ahi! Cruda
Certezza ho della colpa!…
Pietà sì viva di colei tu senti?
E pietade non hai de' miei tormenti?
(gettandosi nelle braccia di Piero con abbandono di dolore)
Lei perduta, in core ascondo
Una serpe… un dardo acuto…
Per me tomba è fatto il mondo;

Parmi il ciel aver perduto.
Ah! la perfida consorte
Io detesto… ed amo ancor!…
D'ogni strazio, d'ogni morte
La mia vita è assai peggior!

Si ode uno strepito d'armi quindi un grido lamentevole.

Fragor di spade!…

Piero
Un gemito!…

Nello
Si corra…

Scena Sesta

Ghino e detti. Egli è ferito mortalmente: si avanza a lenti passi, ed appoggiandosi alla spada.

Tutti
(tranne Ghino)
Oh, ciel!…

Nello
Tu, Ghino!…

Piero e Coro
Scena funesta, orribile!…

Ghino
Compiuto è il mio… destino…

Nello
Ahi!…

Ghino
Mi svenò… drappello
Di Guelfi…

Nello
E d’onde?…

Ghino
O Nello…
Mi tragge… a… te, benefica,
Celeste man… La Pia
Non è… non è colpevole…

Nello
Fia vero!… E l’uom che ardia
Venir fra l’ombre avvolto?…

Ghino
Era… il fratel…

Nello
Che ascolto!

Ghino
Lei salva… ed il mio… cenere
Non maledir… l'amai…
Fui dispregiato… e… perderla
Entro al mio cor… giurai…

Nello
O Pia… Malvagio…
(mettendo la mano sull'elsa)

Piero e Coro
Arrestati…
Il ciel ti vendicò.

Ghino
Io muoio… deh! perdonami…

Piero e Coro
(supplichevoli a Nello)
Signor…

Ghino

Per… do…

La sua parola è tronca dall'ultimo singulto: Nello protende la destra sul di lui capo, in atto di perdono.

Piero e Coro

Spirò!

Nello

Dal mio ciglio è tolto un velo!…
Sì, Rodrigo… in campo egli era!…
Ed il foglio!… Ed ella!… Oh, cielo!
(alla sua gente d'armi)
Mi seguite…

Piero

Ah! trista, e nera
È la notte… i nembi orrendi
Imperversano tuttor…
Qui soggiorna, e l'alba attendi…

Nello

(preso da tremito convulso)
L'alba!… L'alba!… Oh, mio terror!
Dio pietoso, un cor ti parla
Pien d'angoscia, e di spavento…

Tu soltanto puoi salvarla…
Opra, o Nume, un tuo portento…
Ah! Quell’angelo d’amore
Serbi a me la tua pietà.
E l’inferno, che ho nel core,
Ciel di gioia diverrà.

Piero
(Onde in lui cotanto orrore!…)

Coro
(Quale arcano asconderà!)

Nello parte precipitosamente; i suoi guerrieri lo seguono.

PARTE SECONDA. *Quadro Terzo*

Prigione di Pia.

Scena Settima

Pia seduta su uno sgabello, con la testa appoggiata ad una rozza tavola: ella è immersa in torbido sopore, pallida n'è la fronte, difficile il respiro, e sovente un tremore agita le sue membra. Ubaldo viene, rilegge tacitamente il foglio di Nello, alza gli occhi alla finestra: albeggia; egli si trae dalle vesti un'ampolla, e ne versa il licore entro una tazza colma d'acqua, che sta sulla tavola.

Ubaldo

A questo nappo beverà tra poco
Il tuo labbro assetato, e dormirai
Ben altro sonno!

Pia

Eterno Dio!
(con grido acutissimo, e balzando in piedi spaventata)
Respiro…
Il mio pensier deliro
Creò nel sonno immagini feroci!
(come riandando a ciò che le apparve in sogno)
A questo sen pentito
Il consorte io stringea… quando nel fianco
L'acciaro insidioso
Gl'immerse un Guelfo… a' piedi miei lo sposo

Cadde spirando: balenò sanguigno
Un infernal sorriso
Dell'omicida in volto… ed era il volto
Di Rodrigo! Frattanto,
Spaventevole a dirsi!
La morta spoglia alto levossi, e forme
Vestì di truce demone!… Gli artigli
Nell'uccisor figgendo,
Mise un urlo tremendo
E con la preda si lanciò nell'imo
De' spalancati abissi!… Orribil sogno!…
Ah! la febbre cocente
Più cresce!… Atroce sete mi divora!…

La coppa fatale si presenta al di lei sguardo, ed ella vi stende ansiosa la mano. Ubaldo rimasto sempre indietro, fa un moto quasi involontario, per trattenerla, ma ristà immantinente. Pia beve.

Ubaldo

(Meglio è penar brev'ora,
E poi riposo eterno!
Al dì novello respirar più liete
Aure mi fia concesso.)

Pia

(abbandonandosi a sedere)
Ah! la pietade, o Ghino,

L’ale impenni al tuo corso…
E tu vieni, crudel, che amai cotanto,
A rasciugar d’un infelice il pianto.
Sposo, ah! tronca ogni dimora…
Al mio sen, deh! vola, o Nello;
Dimmi: t’amo… ed all’avello
Questo accento mi torrà.
Ah! la Pia, se indugi ancora,
Preda fia d’acerba morte,
Ed al bacio del consorte
Più risponder non potrà.

Scena Ottava e Ultima

Nello con seguaci e detti.

Nello

(ancor dentro)
Pia?

Pia

La voce!…

Nello

(come sopra)
Sposa?… Pia?…

Pia
Egli!… Ah! dunque i miei sospiri,
Cielo, udisti!…

Ubaldo
(Ahimè! che fia!…)

Nello
Non vaneggio!… Tu respiri…
Gioia immensa!…

Pia
Rea non sono…

Nello
Sì, m'è noto… Il tuo perdono…
(volendo inginocchiarsi)

Pia
(abbracciandolo)
Al mio sen… Gran Dio… non reggo
All'eccesso del contento…
Tremo… agghiaccio… nulla veggo…
Nello?

Nello
Pia!…

(adagiandola sopra uno sgabello)

Pia
Mancar mi sento…

Nello
(è compreso da un atroce sospetto: i suoi occhi si rivolgono a Ubaldo che in preda al suo terrore cerca di fuggire)
Che facesti, sciagurato?

Ubaldo
(gettandogli innanzi ai piedi il suo foglio)
Surse il dì, né rivocato
Fu quel cenno…

Nello
(con orrenda ansietà)
Ebben?…

Ubaldo
(esitante)
Le porsi…

Nello
Parla, o crudo…

Odesi un procedere di passi concitati, e voci di spavento, che gridano.

Coro
I Guelfi!…

Nello
Parla.

Ubaldo
Un veleno.

Nello alza un grido disperato.

Rodrigo
(seguito da una schiera di Guelfi)
In tempo corsi
A salvarti…

Nello
A vendicarla.
Io la uccisi.

Rodrigo
Che!…

Nello
Nel seno
Ella chiude un rio veleno…

Rodrigo

Ah!
(scagliandosi per uccidere Nello)

Nello

Ferisci.

Pia

(raccogliendo le sue ultime forze, e cadendo a' piè di Rodrigo)
No… che fai?

Rodrigo

Donna…

Pia

Colpa in lui non è…
Sposa infida… gli sembrai…
Un rival credeva… in te.

Rodrigo resta immobile, palesando estremo dolore. Ella si volge ora allo sposo, ora al fratello.

Ah! di Pia… che muore… e geme
Se pietà… vi… scende in petto…
Fine all'odio… Un santo affetto
L'alme vostre… unisca… ognor…

E per me… versate insieme…
Qualche… lagrima… talor…

Tutti piangono amaramente: la spada fugge di mano a Rodrigo. Nello si precipita fra le sue braccia.

Or la morte… a cui… son presso…
Non ha duol… non ha spavento…
È un sorriso… di contento…
È del giusto… la mercé…
Da quel caro… e santo amplesso
Incomincia… il ciel… per… me…

Rodrigo
Pia!…

Nello
Consorte…

Ella spira fra le loro braccia.

Rodrigo e Nello
Agli occhi miei
Fosco vel ricopre il dì!…

Coro
Ella è spenta, ma per lei

Non la tomba, il ciel s'aprì!

FINE

Pietro il Grande zar di tutte le Russie
ossia
Il falegname di Livonia
Melodramma burlesco in due atti

Libretto di Gherardo Bevilacqua Aldobrandini

PERSONAGGI

Carlo Scavronski, falegname di Livonia (tenore)
Annetta Mazepa, locandiera (soprano)
Ser Cuccupis, Magistrato (buffo)
Firman-Trombest, usuraio (basso)
Pietro il Grande, Kzar delle Russie (basso)
Caterina, imperatrice sua consorte (soprano)
Madama Fritz, locandiera (mezzosoprano)
Hondediski, Capitano moscovita
Villici, sindaci, corrieri, seguito dello zar, sterlizzi

La scena si finge in un ricco e popolato borgo della Livonia.

ATTO PRIMO

Veduta del borgo, e specialmente del palazzo del Magistrato. Alba.

Scena Prima

A destra sortono vari rustici con archi e frecce disponendosi per la caccia, predominante gusto di quegli abitanti. A sinistra vari soldati russi con Hondediski. Carlo sta lavorando al suo banco da falegname. Dippoi: in ultimo Firman dalla strada. Odesi lo strepito de' cacciatori.

Coro

Al bosco! Alla bottiglia!
A caccia!

Capitano

Al Dio d'amor!

Tutti

Già spunta il roseo dì.

Coro

Ritrovi un'alma semplice
Di ninfa, e di pastor,
Chi un puro amor desidera,
Chi brama fé, e candor.

Capitano

Dalle città superbe
Il vero amor fuggì:
E in mezzo ai fiori, e all'erbe
Più amabil comparì.

Coro

Della innocenza in seno
Move tranquillo il piè,
E di fatal veleno
Tinto il suo stral non è.

Carlo

O voci dell'amore! Annetta mia…
Figlia innocente di un ribelle! E quando
Stanca la sorte ria
Di tormentarci il core
Renderà pago il nostro casto amore?
Cara, vezzosa immagine
Del tenero idol mio!
Sempre ti porto, oh Dio!
Scolpita nel pensier.

Annetta

Io pur ti stringo al seno,
Idolo del mio cor!
Sarei felice appieno

Se a te mi unisse amore.

Carlo e Annetta
Amor! pietoso amor;
Quando verrà quel dì,
Che finirà il mio cor
Di palpitar così?

Firman
È l’interesse al mondo
Principio universale.
Questo oggidì prevale
Alla virtù, all’onor.

Annetta
Che vuol quel ceffo squallido?

Firman
(con aria burlesca)
Certa collana in pegno…

Carlo
Mi bolle in sen lo sdegno;
(guardando Firman)
Frenar non so il livor.

Coro
Alla caccia ci destin le trombe;
L'ampia valle allo squillo rimbomba,
L'aria assordi il gradito fragor.

Attori
Alla caccia vi destin le trombe;
L'ampia valle allo squillo rimbomba.

Carlo e Annetta
Che a te sempre m'invita l'amor.

Firman
Al guadagno n'invita il bell'or.

Capitano
L'aria assordi il gradito fragor.

Tutti
Alla caccia!

I villici partono per la caccia, le vivandiere entrano in locanda. Gli sterlizzi siedono a bere.

Scena Seconda

Carlo lavora al suo banco. Annetta le siede presso.
Il Capitano e Firman.

Firman
(ad Annetta con tenerezza)
Se acconsentir vorreste…
A negoziare il core…

Annetta
Con voi troppo si perde.

Firman
Io vi offro la mia mano.

Carlo
(bisbettico)
Oh! il bel regalo!

Annetta
(volendo frenare il suo caldo)
Prudenza.

Firman
Uh! siete amanti!
Affè me ne scordavo. Eh! partirò.
(con sarcasmo, partendo)

Entrambi in libertà vi lascierò.

Annetta

(si alza dal suo posto e corre dietro a Firman. Partono i soldati)

Pria di partir, la mia collana io voglio.

Firman

La collana è venduta.

Carlo

Ah! infame vecchio!

Capitano

(si avanza gentilmente accostandosi ad Annetta)

Madamigella!… S’io per voi potessi…

Parlate!

Annetta

(con modesta ritrosia)

Oh! vi son grata!

Carlo

(investendo Firman)

Fuor la collana.

Firman

Ma…

Capitano

(investendo Annetta)
Bella ragazza!

Carlo

(afferra Firman per il collo)
Rendila, o qui ti strozzo.

Firman

Aiuto!

Capitano

(prende per mano Annetta)
Cara.

Annetta

(schermendosi)
Scostatevi, signore.

Carlo

(al Capitano)
Olà! che mai si tenta?
(con imperiosità)

Capitano

Costei…

Carlo
La rispettate…

Capitano
(scherzando)
Mio caro falegname!… Eh! che burlate?

Carlo
La prima burla che ti fa il mio sdegno,
Vedrai or che sarà.
(tiene fermo per il collo Firman ed in questo impugna una manaia contro il Capitano)

Capitano
A un Capitano?

Carlo
(snuda la sciabola)
A te.

Annetta e Firman
Soccorso!

Capitano
Olà.
(comparisce Madama Fritz)

Scena Terza

Al comparire di Madama Fritz, Carlo lascia in libertà Firman e getta la manaia. Il Capitano ripone nel fodero la sciabola.

Madama Fritz

Quale ardir! Qual brando ignudo!
Quale alterco inusitato!
Vo', che sia più rispettato
Il mio albergo, il mio decor.
Non è questa l'osteria
D'un ignobile villano;
Freni ognun lo spirto insano,
Sia seguace dell'onor.
Bontà dell'anima
Spiegate a me.
E il premio datemi
D'amica fé.
Tornino placidi
I vostri umori,
Né più mi palpiti
In seno il cor.

Carlo

Questo grazioso Marte
Dava l'assalto alla mia bella Annetta.

Capitano

Ringraziate Madama. Ci vedremo.
(parte bruscamente)

Carlo

Sì sì… ci rivedremo.

Firman

Carlo mio!

Carlo

Di me stesso io non posso compromettermi.
Costui per quattro rubli
Vorrebbe con astuzia sopraffina
Rubar d'Annetta la collana in pegno.

Firman

Ah! Firman poi… non è capace al segno…
È uomo onesto.

Carlo

(con sarcasmo)
Assai!

Firman

Basta vedremo…
Della collana si farà ricerca.

Or or se posso qui la porterò.
Ma voglio un rublo sopra il pagherò.
(partendo)

Carlo
(inseguendolo)
Ah! perfido usuraio!…

Firman
Carlo, fermate.

Carlo
Ma come trattenersi… Eh! mi lasciate.
(parte)

Scena Quarta

Lontano rumore di fruste, indi entrano corrieri, e domestici che precedono l'arrivo dello Kzar Pietro da semplice incognito, Caterina da viaggio. Il Capitano li segue con vari sterlizzi.

Coro
Genti, olà!

Annetta e Firman
Che mai sarà?

Coro
Locandieri!

Annetta e Firman
Forestieri!
Sento i rapidi corsier:
Presto ognuno al suo dover.

Coro
Sua eccellenza giunge qua.
Buona sala… sette camere…
Cipro… malega… salumi…
L'oro a fiumi scorrerà.

Pietro
Con menzognero vanto
E il padre e re si dice,
Colui, che sol felice
Del giogo altrui si fa.
È re chi ognor politico
Internamente vede;
È padre chi provvede
L'oppressa umanità.

Caterina
O Pietro!… O mio tesor!

Pietro

Taci… Qui ignoto ancor
Alta cagion mi guida.

Caterina

Ah! sempre a te sorrida
Fortuna e patrio amor.

Pietro

Ah! sempre a me sorrida
Fortuna e patrio amor!

Coro

Ah! sempre a lor sorrida
Fortuna e patrio amor!

Frattanto Fritz ed Annetta avranno fatto portare nella locanda l'equipaggio dello Kzar, ed il suo seguito entra. Fritz sorte nuovamente dalla sua locanda.

Pietro

Alta cagion qui di Pultava ha spinto
Il vincitor; e ti fia nota in breve.
Né a te rincrescer deve
Senza l'usata pompa
(dolcemente a Caterina)
Pietro mirarti accanto.

Caterina
Pietro non è felice
Se non quando nasconde la sua gloria.
Nelle provincie ch'ei trascorre incognito
Non si scorge, che ai sommi benefizi,
Ed ai vasti progetti
Utili sempre ai popoli diletti.

Capitano
Quivi alberga quel tale falegname…

Pietro
Ho inteso.

Capitano
Ardì meco a contese…

Pietro
Andate.

Il Capitano parte.

Madama Fritz
Ecco a' lor cenni pronto
Un vasto appartamento.
(entra con Caterina nella locanda)

Pietro

(osserva attentamente il suo taccuino)
Il portafoglio si consulti. Ehi là?
Madama? In questo albergo
Deve essere alloggiato
Un giovin falegname.

Madama Fritz

Carlo?

Pietro

Appunto.

Madama Fritz

Sensibil, tanto onesto…

Pietro

Io non vi chieggio questo.

Firman

Virtuoso, ardimentoso!

Pietro

Che ciarle inconcludenti!
Saper vo' la sua patria, e i suoi parenti.

Madama Fritz
Ecco appunto ciò ch'io non vi dirò.
Per ottima ragion: perché nol so.

Pietro
Or qua venga.

Firman
Cioè… se vuol venire.

Pietro
Come?

Madama Fritz
È sì strambo… Affè!
Eccolo a noi.
(incontrando Carlo, che viene, Pietro va calmando il suo fuoco)

Scena Quinta

Carlo, Pietro e Madama Fritz.

Carlo
E che si vuol da me?

Firman
Codesto forestier…

Carlo

Non tengo affari
Con forestiere alcun. Tosto men vado.

Pietro

Voi insultaste un uffizial?

Carlo

Per Bacco!

Pietro

Gentiluom vi vantaste?
Ebben: che dite?

Carlo

È vero.
Che male c'è? Mi par, che se si tratta,
Di ricevere, o dare una stoccata,
Gentiluom è abbastanza ogni uom d'onore.

Pietro

(fra sé)
Bravissimo! (Davver, che ha spirto, e core.)
Ma alfin chi siete voi?

Carlo

Son quel tale

Che nel braccio ho riposta la ragione.
Definisco coi pugni ogni questione.

Pietro
Ragione ho di saper la vostra nascita.

Carlo
Non la so nemmen io.

Pietro
(risentito)
In qual maniera si risponde?

Carlo
Oh! in quella
Che piace a me.

Madama Fritz
(piano a Carlo)
(Via, Carlo, abbi giudizio.)

Carlo
E se a codesta vostra
Autorità bizzarra
Rispondessi egualmente
Che voi, signor, mai non saprete niente!
Che ne direste allor?

Pietro

Ch'io troverei
Un certo mezzo poi…

Carlo

Voi? Uh! vi sfido
A strapparmi dal labbro un solo accento.

Pietro

Si vedrà.

Carlo

Oh! si vedrà.

Madama Fritz

(tirando l'abito di Carlo)
Ecco pazzie!

Carlo

(battendosi le mani)
Ho più piacer di farne che di dirne.

Pietro

(con imperiosità)
Ragion mi renderete
In arresto tradotto a Pietroburgo.

Carlo
Avanti il zar voi forse
Quanto minor sarete!

Madama Fritz
Mio forastier garbato!
Ci difendon le leggi, e il Magistrato.

Pietro
Egli si chiami subito.
Ehi là, Hondediski? A voi ser Capitano?

Scena Sesta

Compariscono due sterlizzi ed il Capitano.

Pietro
Consegno questo giovine.
Di qua non sorta, e sopra lui vegliate.

Carlo
Ma con qual dritto?

Pietro
(con aria di mistero)
Ho il mio perché.

Madama Fritz

Signore!

Pietro

(battendo sulla spalla di Carlo)

Cangerà tuono il vostro bell'umore.

Scena Settima

Madama Fritz, Carlo e il Capitano sempre in distanza.

Carlo

Mia Fritz! Che imbroglio è questo?

Madama Fritz

Davver credeva il forastier più onesto.

Carlo

Che mai succederà?

Madama Fritz

Ma Carlo… Carlo…
Davver quell'albagìa…
Quel dirti gentiluomo ogni momento
Ti porterà qualche disastro.

Carlo

(riflettendo)

È vero.
Per altro, amica mia,
Convincere ti vo' che se talvolta
Mi chiamo gentiluom non è delitto.
Ti mostrerò uno scritto…
Un foglio… un attestato… e che so io…
Che chiara si farà dell'esser mio.

Il Capitano s'accosta per sentire.

Mio signor Capitan Spaccamontagne,
Che vuol da' fatti miei?

Madama Fritz
(calmandolo)
Zitto.

Carlo
Che zitto?
(mortificato)
Mi spiace per Annetta…
Mia cara amica, prendi,
(le adita i ferri da falegname)
E il mio equipaggio vendi. Il poco prezzo
Che ricavar potrai,
Ad Annetta, idol mio, consegnerai.

Madama Fritz

Che? Vuoi far testamento?

Carlo

(misteriosamente)
Senti… convien ch'essa si celi.
È figlia… Ah! se sapessi…
Se il mio destin da Annetta mi divide,
Io più viver non so, esso mi uccide.

Partono.

Camera terrena della locanda.

Scena Ottava

Villici. Poi Madama Fritz, Annetta, indi il Magistrato in toga.

Coro

Bolle in sen di quest'albergo
Un fermento, un rio bisbiglio.
Sussurrando lo scompiglio
Mette ognun di mal umor.
Zitti Zitti! Il Magistrato!
Cessi il torbido rumor.

Magistrato

Chi mi cerca? chi mi turba
Fra i bei simboli di Astrea?
Chi è quell'anima plebea,
Che mi toglie a' miei sudor?

Coro

Un suo pari! incomodato!
Non lo soffre il suo decor.

Madama Fritz

Un certo incognito ch'erge baldanza
Con molto seguito pien d'arroganza
Qui si fa lecito con nuovi azzardi…

Magistrato

Un ricco?… Ah! merita certi riguardi.

Madama Fritz

Ma perché ascondere la patria, il nome?
Farsi conoscere…

Magistrato

Non vuol?… Ma come!
Severa analisi pria converrà,
Ed il colpevole si punirà.

Annetta
Senza dipendere dal Magistrato,
Carlo onestissimo qui fu arrestato,
Solo per ordine di quel signore…

Magistrato
Ed è possibile! Che turpe errore!

Annetta
Scherno sensibile.

Magistrato
Crimine aperto!

Madama Fritz
Criminalissimo! io ve ne accerto.

Magistrato
È questo un ledere l'autorità.

Annetta
Porre in ridicolo la dignità.

Magistrato
Se tutto il codice dovessi svolgere,
Se tutto l'indice dovessi leggere
Colla grammatica, colla prammatica

Il mio criterio giudicherà.
E coll’arguzia, con fina astuzia,
Digesto, articoli e gli adminicoli,
O in merto, o in ordine saprò intermittere
Sarò qui giudice dell’equietà.
Conviene, che questo Carlo
Sia lordo di atrocissimo delitto?

Madama Fritz
Non è Carlo che ha torto, è il forestiere
Che si è fatta giustizia da se stesso.

Magistrato
È vero; il forestier. Vietan le leggi
Questo arbitrario tratto.

Annetta
Spetta a voi solo.

Magistrato
Certamente a me.

Madama Fritz
Che ne succederebbe,
Se ognun de’ forestier si permettesse
Di arrestar chicchesia!

Magistrato

Sicuramente. Tutto il borgo fora
Nelle prigion di stato…
Ed in arresto prima il Magistrato.
Quanti casus humana rotant! Seneca.

Annetta

Che si può dir di Carlo?

Magistrato

Oh! niente.

Madama Fritz

Egli vi stima.

Magistrato

È un galantuomo.

Madama Fritz

Egli vuol regalarvi
Otto bottiglie del miglior toccai.

Magistrato

E si è osato arrestarlo?

Annetta

Zitto, che quivi giunge il forestiere.

Magistrato
Tanto meglio! Lasciate in libertà
Con esso la suprema autorità.

Fritz ed Annetta partono.

Scena Nona
Pietro e il Magistrato.

Pietro
Ser Cuccupis: siete voi?

Magistrato
A servirla. Il Magistrato.

Pietro e Magistrato
Per l'appunto. Oh! ben qui giunto!
Noi dobbiam di un grande affar
Seriamente favellar.

Magistrato
Si trapassa, si trascura
Qualche error figlio del caso,
Ma un'equivoca figura
Fa venir la mosca al naso.

Pietro
Sì signor…

Magistrato
Qual ragion potria permettere
Ad ignoto forestiero
L'atto sol della mia carica,
L'esercizio del potere?

Pietro
Sì signor…

Magistrato
Questo eccesso è d'alto crimine
Ex professo rubricato.
Tanquam reo forjudicate
Inquisito lei sarà.

Pietro
Sì signor…

Magistrato
Quivi impero ha solo il giudice
Qual son io di fama, e credito;
Sommo intrinseco del Kzar:
E so farmi rispettar.

Pietro

(ridendo)
Dunque amico voi del Kzar?

Magistrato

Certamente… E v'è da ridere?

Pietro

Ah! ah! ah!

Magistrato

Mio caro incognito!
Lei ha voglia di scherzar.

Pietro

(Non vorrei precipitar.)

Magistrato

Oh! per Bacco! Voi chi siete?

Pietro

Son chi sono.

Magistrato

Rispondete.

Pietro
(Non mi voglio ancor svelar.)

Magistrato
Vi farò tradurre in carcere.

Pietro
Arrestarmi? Eh! siete pazzo?

Magistrato
A un Cuccupis?

Pietro
(Che imbarazzo!)

Magistrato
(chiamando)
Olà.

Pietro
(mostra l'ordine di Sant'Andrea)
Vedi.

Magistrato
Oh! Dio! Che affar.
Qual gel per ogni vena
Serpeggia, e passa il core!

Sorpresa, e vil rossore
Nella terribil pena
Fra mille dubbi avvolgemi,
Non posso respirar.

Pietro
(Qual tema! qual stupore
Gli scorre sulla fronte
A vergognose impronte
Di turpe, e vil rossore!
Tosco crudel mi lacera:
Conviene disimular.)
Or volete più arrestarmi,
Signor giudice severo?
Tempo è alfin di palesarmi
Al cospicuo ministero.

Magistrato
Sì signor…

Pietro
Menzicoff di Pietro il grande.
Celeberrimo boiardo
Son d’imprese memorande.
Voi ne abbiate più riguardo.

Magistrato

Sì signor.

Pietro

Carlo venga in mia presenza
Formalmente interrogato,
Con processo esaminato,
Perché vuolsi ognor celar.

Magistrato

Sì signor…

Pietro

Il suo nome, e la sua nascita
M'interessa d'esplorar.

Magistrato

Menzicoff, oh Dio! non dubiti…
Volo al foro, ed al notar.

Pietro

Che uom pusillanime!
La bile mi accende:
Fremente mi rende.
Soffrirlo non so.

Magistrato

Qui stupido, e stolido
Quell'uomo mi rende.
Sì strane vicende
Più il cor non provò.

Partono.

Scena Decima

Il Capitano, Caterina e Annetta.

Capitano

Quel pazzo Rodomonte
Pagherà il fio d'avermi cimentato.

Annetta

Carlo dunque in arresto?

Capitano

Oh! senza dubbio.
Ei se ne andrà in Siberia.

Annetta

Ohimè? che forse…
Non lo vedrò mai più.

Caterina
Donna, a che piangi?

Annetta
Carlo! misero Carlo! fu accusato,
E quindi carcerato.
Qual pessimo soggetto andrà in esilio.

Caterina
Voi ne prendete al ver vivo interesse.

Annetta
E non è giusto ancor! Ah! sapeste
Ciò ch'ei fece per me. Quando soccorse
Il padre mio! Ah! madama!
Se conosceste il di lui core!

Caterina
Annetta!
Voi per lui m'inspirate…

Annetta
Oh! quanto merta!
Oh, quanto è affabil Carlo!

Capitano
Si pretende

Che sia piuttosto un discolo,
Un petulante…

Annetta
Queste son calunnie.
(con vivo interesse)
Ah! nol credete.

Capitano
Eh! ch'io so quel che dico.

Annetta
Ma se qualcun l'irrita,
È ver, di sdegno avvampa.
(come ricordando al Capitano la scena della lite)
Ma lo guida ragion, e si restringe
Nei confin dell'onesto.

Caterina
Oh! quale ingenuità!

Annetta
Povero Carlo!
Ah! bisogna conoscerlo, ed amarlo.

Caterina
Questo tal falegname…

Capitano
È un capo strambo.
Di una nascita oscura…

Annetta
Nobil però.

Capitano
Ma al tratto,
O che è uno sciocco, o un matto.

Caterina
(Il di lui spirto altero,
La profession che esercita, la nascita
Che nobile ricorda.
Ah! che forse qui spero, e non invano,
Lo smarrito Scavronski mio germano.)
(parte)

Capitano
(scherzosamente)
Signorina gentil…

Annetta
Ser Capitano!
So, che vi piace assai trescar con tutte,

Ma pria conviene…

Capitano

Oh! certo!
Userò alle sue pari più rispetto.
(parte)

Annetta

Scherno sarò di questo pazzo ancora!
Misera! I mali miei
Ho sofferto da forte, e fin potei
Sopravvivere ancora al genitore…
Ma non avrei valore,
Ma non potrei soffrire
Di perdere il mio ben, senza morire.
È riposta, o caro oggetto!
In te sol la mia speranza:
Sol per te con tal costanza
Soffro esilio, e povertà.
Ah! s'è ver che un puro affetto
Qualche grazia in cielo ottiene,
Te sollievo a tante pene
Il destin mi lascierà.

Sala del tribunale.

Scena Undicesima

Vengono progressivamente in prosopopea sinodale i sindaci del borgo, ed il cancelliere in cappamagna. Dippoi allorché tutti avranno preso il suo posto rispettivo entrano Pietro, Caterina, il Capitano e Carlo.

Coro

Agli integerrimi, di Baldo e Bartolo
Seguaci celebri del foro, onor
Accordino provvide Minerva e Cerere
Ne' tempi stitici i lor favor.

Magistrato

Lor posti prendano, che tutti seggano,
Che qui mi ascoltino senza fiatar.
Le leggi vetere e le novissime,
Si hanno da svolgere per giudicar.

Tutti

Tutto si ponderi con pretto esamine,
Con voto unanime, con equità.

Magistrato

Quest'abito m'infonde
Eroismo, e grandezza. Oh! se potessi
Vestir sempre in tal foggia! Olà! Notaio?

Si processi e condanni il delinquente.
Astrea! figlia di Giove!
Famoso damerin de’ tempi andati!
Fa’ che vibrando un raggio
De’ tuoi bei lumi nella mente mia
Un Numa, un Fabio, un Salomone io sia.

Entrano Pietro e Caterina. Il Notaio siede ad un tavolino coll’occorrente per scrivere. A lui vicino siede il Magistrato con gran sussiego. Caterina e Pietro avranno un posto distinto, presso di loro. I sindaci del borgo siedono sopra tanti scanni intorno al Magistrato.

Conciosia fosse che
(dettando al Notaio)
Essendo cosa che
Nell’anno ottantatré
Reggendo il regno un re
Adesso punto, e virgola,
Parentesi, e da capo,
Nella locanda nobile
Insegna della luna
Fu carcerato un giovane
Di genio perfidissimo
E il giudice rettissimo
Questa sentenza dié.
Sentiam questo periodo,

Leggi, Notaio, a te.

Notaio

Essendo ottanta tre…
Il re di punto, e virgola…
Parente della luna…
Un giovane rettissime…
Fe’ carcerare il giudice…
D’ingegno perfidissimo…

Magistrato

Ah! sindaco somaro!
Che razza di notaro!
Scribi! tiranni perfidi!
Il senso, oh Dio! dov’è?

Attori

Chi vuol ne’ flutti umani
Sicuro navigar
Curiali e torcimani
Convien prima affogar.

Pietro e Caterina

Curiali così strani
Non deve secondar.

Magistrato
Il reo qui omai traducasi:
Si deve esaminar.

Coro
Siam navi all'onde algenti
Lasciate in abbandono,
Impetuosi venti
I litiganti sono,
È scoglio ogni causidico,
Tutta la curia è mar.

Magistrato
Di che dobbiamo renderlo
Costui dunque accusato?

Pietro
Che a lite ha provocato
Un uffizial del Kzar.

Magistrato
Conosco quest'affar.
Capperi! è un uom perduto!
E il mio criterio acuto
Lo deve analizzar.
Ehi là?

Pietro
Presto sbrighiamoci.

Magistrato
(dettando al Notaio)
Sopra di un attestato
Idest certificato,
Provato, registrato
Costui viene accusato
Di avere egli insultato,
A lite provocato
Un uffizial del Kzar.

Carlo
Parlate forse tartaro?

Magistrato
Lingua del foro.

Carlo
Ho inteso.

Magistrato
(Troppo bizzar si è reso,
Convien fargli terror.)

Pietro

(impaziente al Magistrato)
Veniamo tosto al fatto.

Carlo

Davver, che siete matto.

Magistrato

Ehi! moderate i termini,
O al remo vi fo andar.

Carlo

Son queste lepidezze.

Magistrato

Tacete e rispondetemi.

Carlo

Sentite, che sciocchezze!

Pietro

Che stravagante umor!
Il nome e la sua nascita
Convien pria di saper.

Magistrato

Eh! Menzicoff! non dubiti:

So fare il mio mestier.

Carlo
(Che strano imbroglio è questo!
Che barbaro dover!)

Caterina
(Più il giudice è molesto,
Più Carlo si fa altier.)

Magistrato
(a Carlo)
Il vostro nome ditemi.

Carlo
Carlo Scavronski.

Magistrato
Etade?

Carlo
Ventisett'anni.

Magistrato
Patria?

Carlo
Le lituanie strade.

Magistrato
(dettando al Notaio)
Carlo Scavronski e punto
Di lustri cinque, e un quarto.
La professione?

Carlo
Misera.

Magistrato
Ma quale?

Carlo
Il falegname.

Magistrato
(dettando al Notaio)
Mettete lituanico
Maestro di legname.
(a Carlo)
Parenti avete assai?

Carlo
Non ne conobbi mai.

Magistrato

(dettando al Notaio)
Bastardo.

Carlo

(riscaldato)
Eh! andate al diavolo
Ser Magistrato mio!
Son gentiluomo anch'io.

Magistrato

Nascesti in loco povero
Di terra incolta, e ignobile,
E qui dove hai ricovero
Pur vanti sangue nobile?

Pietro e Caterina

(Comincio a sospettar.)

Magistrato

Ed oltraggiar osaste
Un uffizial del Kzar?

Carlo

(dignitosamente)
L'onor di una zitella

Difese il valor mio;
Deve pagare il fio,
Chi vuol meco azzardar.

Pietro
Voi gentiluomo siete?

Carlo
Mel dissero una volta.

Caterina
Famiglia non avete?

Carlo
In fasce mi fu tolta.

Altri
Nel dubbio e nel sospetto
Il core immerso sta!

Pietro si alza con Caterina dal suo posto. Essi si avvicinano a Carlo. Il Magistrato si alza egualmente dalla sua posizione.

Pietro
A dissipar l'arcano
Rossor basta improvviso,
Vampa che accende il viso,

Un guardo, un sol sospir.

Carlo e Caterina
Di colpa non è effetto
Un resto di rossore
Che nel fuggir dal core
Sul volto si fermò.

Magistrato
(a Carlo)
Mira l'adunco remo
Del pallido nocchiero,
Che sul guado estremo
Attende il tuo morir.

Scena Dodicesima

Annetta mestamente. Quindi ansiosamente Madama Fritz con un fascio di carte.

Annetta
Veder l'amato oggetto
Colpevole all'aspetto,
E finger nel sembiante
Quel che non dice il cor,
È troppo ad un amante,
Troppo crudel rigor.

Magistrato
Boldrel? Forcon? Luglietto?
Monton? Pirol? Zucchetto?
Sgherri! Armigera turba malsicura!
Sia condannato Carlo alla tortura.

Odesi rumoreggiare il tamburo della gente d'armi.

Madama Fritz
Ah! no. Fermate…

Coro
Che vuol costei?

Madama Fritz
Ah! mi lasciate… pria respirar…
E tutto in seguito… potrò narrar.

Pietro
Giustizia insegnaci, tutti ascoltar.

Magistrato
(con scherzo)
Sentiam l'oracolo a pronunziar.

Madama Fritz
Nell'equipaggio ch'ei mi ha lasciato

Fascio di lettere ho ritrovato,
Che la sua nascita, che il suo lignaggio
Di stirpe nobile fan palesar.

Magistrato
Sarà un equivoco, ciò non può star.

Madama Fritz
Di genio debole sol per trasporto
Minaccia il giudice che gli dà torto.
Ma a quell'incognito mi par che piaccia,
Più la ragione, che la minaccia.
Saprò convincervi, chiaro mostrar…
Ah! potesse almen salvarlo
La mia candida amistà.

Magistrato
Sparge tosco velenoso
Questo serpe malizioso.

Carlo
Podestà mezza parucca!
Senza sale nella zucca.

Pietro
O si vede, o si sospetta
Questa perfida malizia.

S’ella è certa, alla vendetta!
S’ella è dubbia, alla giustizia!
Qui si legga e si vedrà.

Il Magistrato riceve un foglio da Madama Fritz, che legge malamente; Pietro impaziente gli leva di mano il foglio; e legge ad intelligibile voce.

«Nell’equipaggio del ministro luterano fu ritrovato questo giovine. Egli è il figlio di Carlo Scavronski, gentiluomo di Lituania, morto al servizio della Svezia. Egli aveva una sorella, che dicesi perita nel saccheggio di Mariemburgo: ma si vuole forse alla corte del Kzar in Pietroburgo. Ecco la firma del ministro. Attesto e giuro a tutti ecc.»

Caterina

Ah! che del sole il raggio
Fosco per me diventa;
Treman le fibre, e l’anima
Par che mancar si senta.
(si abbandona sopra una sedia)

Madama Fritz e Annetta

Come diviene pallida!

Coro

Che fu? Che mai sarà?

Pietro

Vi affido questo giovine:
Voi ne risponderete.

Magistrato

Oh! sì signor… correte.

Tutti

Intenerir mi fa.
Fosca nebbia la mente m'ingombra,
Serpe in seno la smania, il puntiglio,
Freme l'alma, fra dubbi s'adombra,
Erra intorno, il sospetto, e l'error.

ATTO SECONDO

Appartamento del Magistrato. La notte è avanzata.

Scena Prima

Cuccupis siede al suo tavolino fra i polverosi volumi del foro. Un bidello gli accende la sua lucerna. I sindaci del borgo.

Magistrato

Sindaci! O voi del borgo
Propugnacoli eccelsi, e di dottrine
Arche profonde! Deh! mi consigliate;
Che far degg'io di Carlo?
Il signor Menzicoff me lo ha affidato.
Le carte… il nome… la svenuta… l'oste…
Il cerebro fan correr per le poste.

Coro

Carcere a Carlo.

Magistrato

Ebbene ho inteso.

Coro

Addio.
(partono)

Magistrato

Che grande affar! Che gran talento è il mio?
Il borgo dice che Cuccupis sembra
Vera immagin del nobile giumento,
Schiuma del nulla! Eppur sono un portento.
Qui mi veggan costoro, e qui m'ascolti
Il mondo intero a improvvisar sentenze.
Si vedrà chi son io,
S'è una fandonia, e s'egli è merto mio.
(si pone a studiare)

Scena Seconda

Il Magistrato e Madama Fritz.

Madama Fritz

Si può entrar?

Magistrato

Chi è di là?

Madama Fritz

Ser Magistrato?

Magistrato

Chi mi cerca?

Madama Fritz
È permesso?

Magistrato
Oh Dio! non posso.
M’occupan gravi cure.
Si tratta di un processo.

Madama Fritz
(Or vo’ tentar coll’arti del mio sesso
La libertà del miser prigioniero.)
Ma pure…

Magistrato
Eh! vi par poco?
Accidit in punto, quod non contingit in anno
Dice il gran padre Ovidio:
Lasciatemi vi prego.

Madama Fritz
Ah! non fia mai,
Se prima non ottengo
Dalla vostra pietà Carlo disciolto.

Magistrato
Che? Siete pazza? Quivi emerge, o cara!
Affar d’alta importanza.

Madama Fritz

Ma chi potria giammai
Di cotesto intricato laberinto
Averne il filo?

Magistrato

Io solo.

Madama Fritz

Davver nulla comprendo.
L'incognito in arresto ha posto Carlo.
Voi gli fate un esame, e si discopre
Col mio mezzo di nobile lignaggio.
Sviene la donna… e si consegna il giovine
Sotto la sorveglianza
Di un Magistrato…

Magistrato

E questa è l'importanza.
San che testa son io.
Ne sono responsabile,
Ed in questa stranissima faccenda
Ci vuol circospezione:
So come van trattate le persone.

Madama Fritz
Ma via…

Magistrato
Non v'è rimedio.

Madama Fritz
Per grazia… per favor…

Magistrato
Per nulla affatto.

Madama Fritz
Ma pur un giorno voi, signor Cuccupis,
Così austero, e crudel non eravate.

Magistrato
Col tempo, o cara, si matura il fico.

Madama Fritz
Vorrei a dir… Che se voi vi ricordate
Quei tempi ameni e caldi,
Che il vino di Tintiglia gustavate…

Magistrato
Che buon vin per la curia!

Madama Fritz

Io allor nel vostro cor…

Magistrato

Certo…

Madama Fritz

Mio caro…
Amabile signor!…

Magistrato

Taci. Ti scosta.
Rispetta questi luoghi e un Magistrato.
Giudice sono, e tu servi al tuo fato.

Madama Fritz

Gentilissimo togato,
Voi che dolce avete il cuore:
Deh! non siate tanto ingrato,
Non scordate certi dì.

Magistrato

Nell'età di mezzo secolo
In amor con donna alcuna
Io non feci mai fortuna,
Eh! non penso a certi dì.

Madama Fritz
Dunque…

Magistrato
Andate.

Madama Fritz
Voi sì duro?

Magistrato
Magistrato, e nulla più.

Madama Fritz
Carlo in carcere?

Magistrato
All'oscero.

Madama Fritz
Ogni speme, o ciel! svanì.

Magistrato
Non pensare: forse in Siberia
Passerà gli estremi dì.

Madama Fritz comincia ad usare le possibili maniere galanti di lusinghiera malizia per sedurre il core dell'ostinato Cuccupis.

Madama Fritz
Per pietate!

Magistrato
Eh! via.

Madama Fritz
Mio caro!

Magistrato
Madamina!

Madama Fritz
Oh Dio!

Magistrato
Per Bacco!

Madama Fritz
(Vorrei metterlo nel sacco.)

Magistrato
(Vuol costei pormi nel sacco.)

Madama Fritz
(Tento il giuoco a poco a poco.)

Magistrato
(Sento un foco a poco a poco.)

Madama Fritz
Già mi cadono le lagrime…
Non vedrò Carlo mai più!

Magistrato
(Mi commovon quelle lagrime.
Già vacillo, addio virtù.)

Entra il bidello della comunità con un foglio in mano.

Madama Fritz
Di voi mi fido.

Magistrato
Basta… Vedremo.
Consulteremo… Ripiegheremo…
Che vuoi tu là?

Il bidello presenta il foglio al Magistrato.

(il Magistrato legge)
Carlo!… Già il principe
Fece disciogliere? È in libertà?

Madama Fritz

(burlandosi di lui)
Ah! signor giudice!
Tutta la curia
Porrò in disordine. Andrò… farò…
È questo l'ordine… Ma si vedrà.

Magistrato

Al modo loro aggiustano
La pena, ed il perdono.
Cospetto! E la mia carica?
(guardando il sigillo)
Son giudice o non sono?
Son quel che vuole il principe…
Sarò un somaro ancor.

Madama Fritz

Carlo non è più in carcere;
Ottenne già il perdono.
Tutto da sì bell'anima
Io mi attendeva in dono.
(schernendolo)
Affé non ha Russia
Eroe di voi maggior.

Gabinetto della locanda.

Scena Terza

Pietro solo.

Pietro

L’evento inaspettato
Di questo giorno il cor fa, che nel petto
Per sorpresa mi balzi e per diletto.
Il tanto ricercato
Fratel di Caterina
Scoperse alfine il cielo e lo destina
Nel sovrano a conoscere il cognato.
Tutto di questo istante io gusto il bene,
Se della sposa mia cessan le pene.
Scopra omai l’amato Carlo
Un destin chiaro eminente:
Di sua sorte, ah! certamente
Sbalordito resterà.
Di buon core e di fermezza
Un modello ei mi presenta:
L’alma mia lieta e contenta
Altro in lui bramar non sa.
Un cor forte è sommo bene,
Cui l’eguale non si dà.
S’egli ha voglia d’una sposa
Bella, giovane e graziosa,

L’abbia pure e nell’imene
La virtù trionferà.
Non è solo il grado eccelso,
Che al mio cuor procura il bene:
Nel giovare il ben s’ottiene,
E giovando ognun l’avrà.
Io sollevo il vecchio, il giovane,
Io proteggo il ricco, il povero;
Venga il nobile, il villano,
Giusto ognun mi troverà.
Ch’io qui sparga vuol ragione
Benefizi in quantità,
Se da questi in conclusione
Vien la mia felicità.
Oh che gusto! che diletto
Proverò fra un breve istante!
Già dal giubilo nel petto
Saltellando il cor mi va.
(entra nella sua camera)

Scena Quarta

Carlo pomposamente vestito. Firman introdotto da due domestici del Kzar.

Carlo

(In queste ricche vesti
Fui costretto imbrogliarmi.

Ho udito un voglio… un voglio pronunziato
Con certo impero… Oh Carlo! È meglio assai
Che il forestier si prenda
Qualche spasso di te, di quel che cada
Novellamente sotto quelle griffe
Di strambo Magistrato.
Uscir così non oso; io mi vergogno.
Quasi mi sembra questo caso un sogno.)

Firman

(Che fosse lui? Grazioso! È forse in maschera?)

Carlo

(Maledetto usuraio!)
E che vi move al riso?

Firman

Quell'aria sì bernesca…
Ah! sì è vero che siete gentiluomo.
(guardando il ricco abito)
Oro fino!… Stupendo!…

Carlo

Lo vorreste comprar, ma non lo vendo.

Firman

(mostra una cassettina)

Non serve. Io porto quella tal collana…

Carlo

(alquanto confuso)

(Convien darle danaro.)

Firman

(sardonico)

Con tutto quel rispetto che si deve,
Favorite contar cinquanta rubli.

Carlo

Madama Fritz vi sborserà il contante.

Firman

In tal caso riporto la collana.

(ripone via la cassettina)

Carlo

(Diavolo! Un gentiluom senza contante!)

Firman

(con aria di scherno maligno)

Cinquanta rubli sono bagatelle.

Carlo

(imbarazzato, e come volendo chiamar Madama Fritz)

Aspettate un momento.

Firman
Uh! non aspetto.

Carlo
Andate maledetto.

Firman
(con aria burlesca)
Ah! il gentiluomo
La borsa si è scordato!

Carlo
Vuoi finirla?

Firman
Ah! che bel vestito!
Ma senza un soldo in tasca.

Carlo
(lo piglia per il collare minacciandolo)
Insolente!

Firman
Ma… Aiuto! Ah! mi ha storpiato.

Scena Quinta

Il Magistrato, Carlo e Firman.

Carlo

(lascia Firman)

(Prudenza! il Magistrato.)

Magistrato

(a Firman)

Voi osate insultar questo signore?

Firman

Tutto al contrario. È lui, che alza le mani.

Magistrato

(a Carlo)

E chi voleva battervi?

Carlo

(stupito all'inchiesta del Magistrato)

Io.

Magistrato

(a Firman)

Ebben, sappiate, ch'io sono in sua difesa.
E che io saprò punire
Chiunque avrà l'ardire

Di perdergli il rispetto.
(fa continuamente degli inchini a Carlo)

Carlo
(Oh! bella! Ei mi difende!)

Firman
(ridendosi di lui)
Uh! mancar di rispetto a un falegname!

Magistrato
(a Firman)
Tacete, e ringraziate sua clemenza,
Se non vi fa punir.

Firman
(al Magistrato)
Scherzate voi?

Magistrato
Vi parlo seriamente.

Carlo
(al Magistrato)
Se mai vi divertiste…
Pensate… che…

Magistrato

(con profonda riverenza)
Vi pare!

Carlo

E chi sono io?

Magistrato

Non lo so… ma voi siete… qualche cosa.

Carlo

Dunque più non vorrete in faccia al mondo
Trattarmi da furfante?

Magistrato

Tutto al contrario. Mio signor, farei
Impiccar tutto il borgo
Piuttosto che soffriste un nuovo insulto.

Firman

È pazzo.

Magistrato

Disgraziato!
(all'orecchio di Firman)
Sai che in questa locanda è Menzicoff!
Che pria di giorno sarà quivi il Kzar!

Che questo è un gran signore!
Che un svenimento… Un bel vestito… e poi
Le premure… intendete il resto voi.

Firman
O ciel come anderà?

Carlo
Che van dicendo?

Magistrato
Oh! scusi io le diceva
Che avete un nobil tratto…

Carlo
Davver che ser Cuccupis mi par matto.

Magistrato
(con profonda riverenza)
Oh, sua bontà!

Firman
Vi rendo la collana.
(esibisce a Carlo la cassettina)

Carlo
(imbrogliato per lo sborso dei cinquanta rubli)

Aspettate.

Firman
Oh! le par? Mi meraviglio.
Val più vostra parola che danaro.
Disponete di me.

Magistrato
Di un vostro servo
Non vi dimenticate
Con i vostri illustrissimi parenti.

Firman
Oh, signor Carlo!

Magistrato e Firman
I nostri complimenti.
(partono dopo molte riverenze)

Scena Sesta
Pietro, Car!o, Caterina e seguito.

Carlo
O ch'io sogno, o che pazzi sono tutti.

Pietro
Carlo.

Carlo
Cos'è? Vi sono nuove commedie?

Pietro
Tempo è alfin che conosci tua sorella.

Carlo
Proseguite a burlarmi? Oh, fosse vero!
So che lo spero invano,
Io so che questa è un'impossibil cosa.

Pietro
(verso Caterina)
Mirala. Vieni al tuo germano, o sposa.

Caterina
Fratello mio! Dolce fratello tanto
E sospirato, e pianto!
Io ti rivedo alfin, alfin ti abbraccio.

Carlo
(restio, e sul dubbio di riconoscerla)
Sorella tu? Che faccio?
(Che speri o folle?… Sento il cor commosso.)

Pietro

Che fai? Corri al suo sen. Vedi: ella stende
A te le braccia.

Carlo

(con eccessivo trasporto)
Oh cielo!
Caterina una volta a me si rende!
Il dolce nome, e tenero
Pur di fratello io sento.
Tre lustri, o ciel! di lagrime
Compensa un sol momento.
Per voi non son più orfano;
Per voi son fuor d'affanni.
Alfin l'amica amabile
Trovai dei miei verd'anni.
Ah! di quest'alma il giubilo
È d'ogni idea maggior.
Ah! quando di un'anima, le gioie son tante
Capace ad esprimerle, il labbro non è.

Scena Settima

Madama Fritz e Annetta.

Madama Fritz

Carlo dunque fu posto in libertà!
Di ricche vesti ornato,

Carlo ha pur conosciuto i suoi parenti!

Annetta
O avventurosa notte!

Madama Fritz
Ma le sue ricchezze
Contrastan le tue nozze.

Annetta
V'ingannate, Madama. Io son tranquilla.
Conosco il cor di Carlo. Ei non si cambia
Per cangiar di fortuna.

Madama Fritz
Io tel concedo.
Anzi disposto il credo
A sposarti pur anco; e ne sarei
Contenta al par di te: ma sua sorella
È troppo gran signora.
Non vorrà acconsentire alla tua brama.

Annetta
Si sa dunque chi è dessa?

Madama Fritz
Certo: di Menzicoff la principessa.

Annetta

Ma come lo sapete?

Madama Fritz

Il Magistrato
Me lo ha detto in segreto.

Annetta

Oh, Carlo mio!
Qual ventura per te!

Madama Fritz

Per lui va bene;
Ma per Annetta?

Annetta

Ah! che contenta io sono
Purché felice ei sia.

Madama Fritz

Nobile cor! Eccolo a noi.
Oh, guarda come è bello!
Non sembra omai più quello.
Sembra assai più gentile ed avvenente.

Annetta

Carlo! Carlo! Idol mio!

Madama Fritz

(corrono ad abbracciar Carlo)
Quant'è splendente!

Scena Ottava

Pietro, il Magistrato, Caterina, Madama Fritz, Annetta e Carlo.

Carlo

Sorella, ecco qui Annetta.
Essa è la sposa mia.

Annetta

(confusamente guardando, or Carlo ed or Pietro)
Carlo… Signor…

Carlo

Che fai?… Non arrossire.
Sa ciascuno ch'io t'amo, ed all'amore
Punto non nuoce il mio novello stato.
Lo approvan la sorella, ed il cognato.

Caterina

Sì, sì, buona ragazza.
La tua modestia, il tuo trattar gentile

Mi han favellato in tuo favor.

Pietro
Frattanto
Il tutto si disponga alla partenza.

Carlo
Senza Annetta io non parto.

Pietro
A Pietroburgo
Oggi con noi verrai.

Annetta
A Pietroburgo? Ah! mio signor… giammai.

Magistrato
Come?

Carlo
Certe ragioni… non temete.
(ad Annetta)
Mio cognato è onest’uomo. Lo vedete:
(a Pietro con ingenuità)
È necessario che l’imperatore
Mai non lo vegga.

Pietro

(con grande curiosità)

Voi… Lo Kzar… Che dite?

Annetta

(smarrita)

Carlo, rifletti… la mia libertade…
Forse ancor l'esistenza…

Pietro

(generosamente)

Vi do la mia parola:
Sulla mia fede il Kzar nulla saprà
Di quanto a me da voi qui si dirà.

Carlo

O presto o tardi si saprà chi siete.

Annetta

Mio padre…

Carlo

È ver, tradì la patria;
Ma lei colpa non v'ha.

Pietro

(alteratissimo)

Tradì la patria!

Annetta
Sì.

Pietro
E chi è costui?

Carlo
Voi nol conoscerete.
Oh! È un gran signor. È l'Ekman dei Cosacchi.

Caterina
Che mai dicesti?

Annetta
Giusto ciel!

Pietro
(con tutto il furore)
Mazepa! l'infame traditore!

Annetta
(estremamente avvilita)
Ei mi diè vita… fu mio genitore.

Pietro, Magistrato, Caterina, Madama Fritz, Annetta e Carlo

Oh colpo! ohimè! qual fremito
Scorrer mi sento all'anima!
Non sa più il labbro immobile
Gli accenti articolar.

Pietro

(con entusiasmo)
Ah traditore! Ah perfido!
Chi a' sguardi miei l'invola?
Potria la morte sola
Sottrarlo al mio furor.

Annetta

(oppressa dal dolore)
Vorrei, vorrei nascondermi,
Smarriti ho i sensi miei,
Partir, restar vorrei…
Mi si divide il cor.

Carlo

(consolandola)
Annetta mia, non piangere
Nel tuo destin crudele:
Io ti sarò fedele
Fra le sciagure ancor.

Madama Fritz

Misera… supplichevole
A piedi tuoi qui sono:
Riponi nel perdono
La gloria tua maggior.
(s'inginocchia)

Carlo

Buone donzelle, alzatevi.
Calmate il vostro affanno:
Non è così tiranno
(verso Pietro)
Del mio consorte il cor.

Magistrato

Femmine, eh! Via scostatevi.
Folle! In Siberia andrai.
La pena pagherai
Dell'empio genitor.
(con aria d'importanza)

Pietro, Caterina, Madama Fritz, Annetta e Carlo

Ah! la pietà benefica
Disarmerà il rigor.

Pietro

Ira funesta avvampami
D'impetuoso ardor.

Madama Fritz

Signor voi prometteste,
Che il Kzar nulla saprà.

Pietro

Perdonerò al colpevole;
Al traditor non già.

Magistrato

Al traditore non lice.

Pietro

Mazepa ov'è?

Annetta

Infelice!
Or più non è.

Pietro

Spirò?
(Pietro dopo un breve silenzio prende colmo gradatamente nel suo sdegno. Si accosta quindi con placidezza ad Annetta, la piglia per mano dolcemente. Essa tremante quasi sta per cedere oppressa

nello smarrimento ai suoi piedi. Egli pone la sua dignitosa destra sugli omeri di lei e dice con magnanimo sentimento e con risolutezza generosa:)
Ebben: son vendicato.
Tuo genitor sarò.

Tutti
Ho in sen tumulto insolito
Di mille vari affetti.
Ai generosi detti
Resta commosso il cor.

Pietro
Ho in sen tumulto insolito
Di mille vari affetti.
Ai generosi detti
È morto il traditor.

Partono.

Scena Nona

Caterina, Carlo, Annetta e Capitano.

Caterina
Hondediski!

Carlo

Oh, per Bacco! Il Capitano
Che dà l'assalto invano
Piuttosto che a fortezze alle zitelle!

Caterina

(al Capitano)
Disponi alla partenza
Or tutto l'equipaggio.
Dobbiam fra poco proseguire il viaggio.
Pria che spunti l'aurora,
Co' tuoi sterlizzi in marcia
Precederai di un'ora il nostro legno
A Pietroburgo.

Capitano

Volo a' cenni tuoi.
(parte)

Carlo

Mia dolce Annetta, asciuga
Il pianto, l'addolorato ciglio.
Qui trovi un padre, e qui uno sposo abbracci.

Annetta

Oh, dolci nomi! Tanto
A una tenera figlia, ad un amante…

Caterina

Rimangon pochi istanti
Alla nostra partenza.
Disponetevi entrambi. Oh quanto io godo
Del vostro comun bene!
Splendete pure alfin stelle serene!
Pace una volta, e calma
Alfin vi rieda in seno:
Potrete uniti almeno
Gustar felicità.
Di così lieti auspici
Al lusinghiero aspetto
Per nuova gioia in petto
Brillando il cor mi va.

Partono.

Scena Decima

Il Capitano va disponendo i sterlizzi in marcia per la via di Pietroburgo. Corrieri già allestiti, ed aspettando gli ordini per la partenza alla capitale. Quindi il Magistrato.

Magistrato

Che strepito è codesto?
Mi pongon forse il borgo a foco e a fiamma?
Il tamburo, secondo dice Orazio:

Rumor gentium seditionis titulus.
Il pomo guasto uscì di mano forse
Alla discordia stolta
Sulle mense celesti un’altra volta?

Capitano
Ponetevi or qui tutti in ordinanza.
Lo Kzar prende la via di Pietroburgo.

Magistrato
Oh! lo Kzar! Che dite?

Capitano
Lo confido a voi,
Ma segretezza.

Magistrato
Eh, via! Non parla un ser Cuccupis.
Benché il mondo che parla mal d’ognuno,
E fa spesso giudizi temerari,
Dice che io son ciarlon gonfio, e spargirico.
Ma son, chi sono; gentiluomo empirico.

Capitano
Pietro lo Kzar è Menzicoff istesso.

Magistrato

Santi Numi del ciel sto fresco adesso!
(entra nel suo palazzo)

Scena Undicesima

Madama Fritz dalla locanda, Carlo e soldati.

Carlo

Madama Fritz, al seno
Vi stringo. Dalla Livonia io parto.
O quanto, oh Dio! vi debbo, e quanto costa
Lo staccarmi da voi!

Madama Fritz

Mio Carlo! parti.
Ah! se fortuna favorì il tuo stato,
Or mi toglie un amico; e nella gioia
Di scorgerti felice,
Colla perdita tua sono infelice!

Carlo

A Pietroburgo io ti vedrò.

Madama Fritz

Nel fasto
Scorderai Fritz.

Carlo

La mia benefattrice!
L'ospite mia? Ah! non mai.
Mal tu conosci Carlo.

Madama Fritz

Il tuo bel core
Quanto io apprezzi tu il sai.
Al duro passo di lasciar l'amico
Fra così strani eventi,
Sul labbro si confondono gli accenti.
Per te le sue catene
Formare imene vegg'io;
Per te d'amare pene
Si strugge il petto mio:
Tutto il dolor io sento
Del tuo partir da me.

Carlo

Mesto pur io ne sono.

Madama Fritz

Il tuo dolor non voglio.

Magistrato

Ma che?

Carlo

Qual fiero imbroglio!
Amica generosa,
Meco partir tu puoi.

Madama Fritz

Viene il mio cor con voi,
Rimane il duol con me.

Coro

Destate l’alma al giubilo
Di bella amica fé.

Madama Fritz

Fra parenti e fra l’oggetto
Degli affetti più soavi
Parlerai, ma con diletto,
Del sofferto mio dolor;
E la pace nel tuo petto
Regnerà col Dio d’amor.

Coro

Sì, la pace ed il diletto
Avrà sede in ogni cor.

Madama Fritz

Si disperda il tristo effetto,

Che mi apporta tua partita,
E una scena più gradita
Qui per noi rinascerà:
Sia mestizia omai bandita
E trionfi l'amistà!

Coro
Tutti uniti in dolce affetto
Sorga pace in ogni petto,
E una scena più gradita
Per noi tutti sorgerà.
Sia mestizia omai bandita
E trionfi l'amistà.
Al stridor bellico dell'oricalco,
La via più facile ci sembrerà.

Madama Fritz
A che tal strepito, tal novità?

Coro
Lo Kzar quivi ordina pompa marziale.
La capitale ci rivedrà.

Madama Fritz e Carlo
Non so comprendere… che mai sarà!

Coro
A Pietroburgo si marcerà.

Scena Dodicesima e Ultima

Il Magistrato dal suo palazzo, Carlo, Madama Fritz. Quindi Pietro, Caterina, Annetta, seguito ecc. in atto di partenza.

Magistrato
Zitta, mia Fritz… Ma… in confidenza…
Pietro qui onoraci… di sua presenza…
Vo il borgo a svolgere… lo Kzar! sua altezza!…
Ma… segretezza per carità.
(parte)

Madama Fritz
No!… non può essere… che fosse lui?
Incerta ondeggio… che fo? vaneggio?
La smania mi agita… lo Kzar che sorte!…

Pietro
Ci riconoscono… partiam, consorte.

Coro
A Pietroburgo. Si marcierà.

Madama Fritz
Ah! non partir…

Tutti
Sua maestà!

Magistrato
Zitto! Indietro… restate, o plebaglia.
Nessun parli… a me tocca, o canaglia.
Maestade! Cuccupis si prostra
Alla vostra magnanimità.
Gli abitanti di questo villaggio
Sepper già per le voci di fama,
Che qual sole col vivido raggio
Lo Kzar Pietro splendendo qui va.
Volto il dorso alla corte, ed al sfarzo
Sopra i vanni a buffera di marzo
Vien nel seno dei lor focolari…
(imbrogliandosi)
Nei domestici lor focolari…

Pietro
Basta basta…

Magistrato
Nei lor focolari.
Sono i pregi del Kzar così rari…
Come il sole… col vivido raggio…
(imbrogliandosi)

Pietro

Più d'ogni altro fantastico omaggio;
M'è assai grato dei popol l'amor.
Per mostrarmi a voi tutti sensibile
Fisserò di Cuccupis la sorte.

Magistrato

(fra sé)
(Vado a Mosca ministro di corte.)

Pietro

Beni avete?

Magistrato

Oh! mio Sire ne avanza…
Ho poderi in Livonia abbastanza
Ogni rango a poter sostener.

Pietro

Tanto meglio! Io vi levo di carica:
Mille rubli a pagar vi condanno.
Rifarete a costor tanto danno,
Che ignoranza lor fece soffrir.

Magistrato

V'assicuro…

Pietro
Tacete.

Magistrato
Maestà!

Coro
Viva sempre lo Kzar! Sua maestà!

Pietro
Abbracciatevi sposi… germani.

Madama Fritz
Pur ravviso i miei dolci sovrani!

Annetta, Caterina e Carlo
Ai tormenti succeda il piacer.

Tutti
Dopo soffio di nembo, e procella,
Scintillante risorge la stella,
Che consola l'afflitto nocchier.
Canta lunge dall'armi nemiche
Le passate sanguigne fatiche
Nella pace il glorioso guerrier.

FINE

Pigmalione

Dramma in un atto

Libretto di Antonio Simone Sografi

PERSONAGGI

Pigmalione, re di Creta (tenore)
Galatea (soprano)

ATTO UNICO

Pigmalione

Anche spirto né vita più darvi non poss'io;
Dove sei genio mio,
Che mai sei divenuto misero mio talento!
In te tutto è già spento
Quel foco animator
Ch'opre immortali facea sortire un dì.
Itene al suolo voi strumenti non più della mia gloria
Ma del mio disonor.
Ah, che divenni io mai!
L'opre mirande che in uomo altero
Rilucenti in seno brillan cotanto,
Sono per gl'occhi miei indifferenti oggetti.
Sino i dolci affetti di tenera amistà,
Sì cari un tempo a quest'anima mia
Or più non sono per lo stupido cor
Che lenti moti per un'alma a cui son questi affetti ignoti.
(siede guardando le statue e i gruppi che gli stanno d'intorno)

Voi che intorno a me vi state,
Cari oggetti lusinghieri
Deh voi fate i miei pensieri
Un istante tranquillar.
(si alza con impeto aggirandosi per la scena)
Ah che invano il mio tormento

Spera in voi trovar conforto
Dall'affanno, oh Dio mi sento
Dall'ardore a trasportar.
(si ferma e si rivolge con grande entusiasmo al padiglione)
Sol colei quest'occhi miei
Può quest'alma consolar.
(si accosta al padiglione, poi si allontana; di quando in quando lo guarda, poi dice:)
Ma, celarla? E perché?
Qual'io ne traggo util piacere?
Perché ritrovo in quella, dell'opra mia,
La più perfetta e bella?
Scoprasi!!!
(s'indirizza per alzar la cortina, che lascia cadere spaventato)
Qual improvviso io sento insolito tremor.
Fosse ch'io sono e più non mi rammento
Che là nascosto sia un lavoro di pietra,
Un'opra mia?!
(con mano tremante, ritorna al padiglione per alzare la cortina)
Incerto, dubbioso mirarla vorrei.
(scoprendo la statua e contemplandola con trasporto)
Il nume tu sei di questo mio core.

Pigmalione che fai?
Dove ti lasci da un forsennato ardore
Misero trasportar!
(guarda la statua)

Venere istessa a te ceda in beltà!
Ma quelle vesti tolgono al guardo mio
Quanto in te di vezzoso può l'arte discoprir.
(riprende il martello e lo scalpello, sale con agitazione i gradini della statua che mostra di non poter toccare: finalmente - alzando il martello - rimane alquanto in sospeso…)
Qual forza ignota or questo ferro arresta.
Non è pietra cotesta che son presso a colpir?
Oh timor vano… t'accingi all'opra e non tremar mia mano.

(si incoraggia e riprende lo scalpello, ma spaventato lo lascia cadere con un alto grido)
Ah che veggo! Ciel che sento!
Qual portento eterni Dei:
(riprende tutto tremante)
Quelle membra a colpi miei
Vidi tutte a palpitar.
Lo stupore e lo spavento
Mi fan l'alma in sen gelar.
Ciel che vidi, eterni Dei:
Quelle membra a colpi miei
Vidi tutte palpitar.

Oh trasporti crudeli,
Oh tormentose brame - d'un impossente cor.
Né più non posso oh Numi

Sopravvivere a questo terribile e funesto
Che mi divora e strugge ardore interno.
(aggirandosi per la scena)
Ho nell'alma, ho nel cor tutto l'inferno.
(egli è nell'estremo della disperazione)
Da smania e furore
Oppresso agitato,
Bersaglio d'amore
Ludibrio del fato,
Le furie nel seno
Mi sento destar.
(stendendo le mani al cielo dice:)
Voi che lo stato mio
Pietosi Dei vedete
Deh per pietà rendete
La pace a questo cor.
Ma con chi mai favello, con chi?
(disperato)
Solo la morte io bramo.
Son disperato ed amo
L'opra del mio lavor.
(si aggira sempre smanioso flno a che, interrotto da un suono, si ferma ad ascoltare)

Qual divino trasporto, qual soave armonia
Rapisce l'alma mia.
Ah sì t'intendo, bella madre d'amor tu sei

Tu sei che pietosa ti mostri ai pianti miei.

Ciel pietoso, ciel clemente,
A lei dono i giorni miei.
Se morire degg'io per lei
Non mi lagno di morir.

(risoluto)
Galatea dove sei?

(il bagliore d'un fulmine illumina la statua e Pigmalione, vedendola agitarsi, si allontana spaventato)
Numi che veggo, Numi che mai ravviso;
Tinte di carne ha in viso.
Galatea il mio tesoro a poco a poco stende la mano… il piè…
Negl'occhi ha il foco.
Povero Pigmalione, non v'è più speme,
Hai la ragion smarrita, non v'è più che sperar.

(aggirandosi per la scena si trova presso Galatea, e vedendola fare alcuni movimenti più decisi dice:)
Smanio, deliro, deliro e fremo.
Ah quest'è di mia vita il punto estremo.

Galatea
(fa alcuni passi con incertezza, si guarda attorno e dice:)

Io…

Pigmalione

(sorpreso s'inginocchia)
Io… Numi del ciel
Venere Galatea?

Galatea si avvicina a Pigmalione, si ferma, lo guarda attentamente e gli dice:

Galatea

Di chi son io?

Pigmalione

Tu sei l'idolo mio.
Cara tu l'opra sei di mia man,
Del mio core e degli Dei.

Galatea

Perché tremi?

Pigmalione

Non so.

Galatea

T'accosta.

Pigmalione s'accosta con timore.

Pigmalione
Oh Dio!

Galatea
Dammi la mano almeno.

Pigmalione
Cara.

Galatea
Caro.

Galatea e Pigmalione
Non più, non più, vieni al mio seno.
(si abbracciano)

Galatea
(prende la mano di Pigmalione e accostandola al core dice:)
Ah senti mio bene,
Ah dimmi cos'è!

Pigmalione
È quello che anch'io
Mi sento per te.
È un dolce tremore

Che batte nel core.

Galatea
E il core cos'è,
E il core cos'è?…

Pigmalione
L'asilo d'amore.

Galatea
E amore chi è,
Chi è amore?

Pigmalione
È il Nume pietoso
Che diede a te vita,
Che l'aspra ferita
Sanò nel mio cor.
È il Nume pietoso.
È il Nume tremendo.

Galatea
Lo sento, l'intendo.

Pigmalione
Lo senti… lo senti?!

Galatea

Sì…

Galatea e Pigmalione

Ah vieni al mio seno,
Mia vita mio bene,
Mia vita mio bene.
(restano abbracciati)

FINE

Poliuto

Tragedia lirica in tre atti

Libretto di Salvatore Cammarano

PERSONAGGI

Severo, proconsole (baritono)
Felice, governatore di Mitilene (basso)
Paolina, figlia del governatore (soprano)
Poliuto, magistrato e sposo di Paolina (tenore)
Callistene, gran sacerdote di Giove (basso)
Nearco, capo dei Cristiani d’Armenia (tenore)
Un Cristiano (basso)
Cori e comparse di Cristiani, magistrati, sacerdoti di Giove, popolo armeno, guerrieri romani

L’avvenimento ha luogo in Mitilene, città capitale dell’Armenia nell’anno 257 di nostra salute.

AVVERTIMENTO

Il subbietto di questo lavoro è storico, e Pietro Corneille ne trasse il suo Polyeucte: l'indole del dramma musicale troppo diversa da quella di una tragedia, non mi permise di seguire che poche tracce dell'Eschillo francese. Pure, quanto il consentiva la scarsa latitudine a me conceduta, mi studiai che la morale vi si mostrasse in tutta la sua luce. Quindi a lato delle più sublimi virtù cristiane, dipinsi nel personaggio di Callistene, e come ombre del quadro, gli errori e l'empietà del paganesimo. Se questa lirica tragedia (che io dettava prima dei Martiri di Scribe) verrà dall'universale aggiudicata nuda affatto d'ogni altro pregio, non le sarà contrastato, ne son certo, il primo a cui mirar dovrebbe ciascun autore drammatico, lo scopo morale.

SALVATORE CAMMARANO

N.B. Alcuni versi di questo Melodramma, che parve condannato all'oblio, fecer mostra di sé in altri miei lavori; era ovvio sostituire ai menzionati altri versi, ma ciò poteva nuocere alla musica, ed è in rispetto di essa, e dell'insigne, quanto infelice amico, che ne fu l'autore, se io lascio la poesia qual fu in origine invocando all'uopo la pubblica indulgenza.

ATTO PRIMO. *Il battesimo*

Tenebrose caverne: sull'alto un forame donde ha principio una scala intagliata nella rupe, per cui si discende; nel davanti ingresso ad uno speco, del quale scorgesi poca luce rossastra.

Scena Prima

Molti gruppi cristiani, altri in capo alla scala, altri ascendono, altri nel piano.

Coro I

Scendiam…

Coro II

Silenzio…

Coro III

Silenzio…

Coro IV

Immerso,
Tutto nel sonno è l'universo…

Coro V

Da questo ignoto, profondo speco
A palesarci non sorga un eco.

Tutti

(dopo esser discesi)
Ancor ci asconda un velo arcano
All’empio ferro che ne minaccia.
Il giorno forse non è lontano
Che fra i martiri al mondo in faccia,
Per noi la prece, con labbro esangue,
Al re de’ cieli s’innalzerà:
E più del labbro, il nostro sangue
Del Dio vivente favellerà.
(entrano silenziosi nello speco)

Scena Seconda

Poliuto, Nearco. Poliuto discende il primo, fa alcuni rapidi passi verso lo speco quindi si arresta gettandosi nelle braccia di Nearco.

Nearco

Tu sei commosso!

Poliuto

È ver… Sul capo mio l’onda
Che terge dall’antica macchia fia sparse
In breve… Un sacro
Terror m’investe!

Nearco

Di terror che parli?

Quei che t'apre le braccia, ostia di pace
S'offerse, e pace ei piove
Nell'alme in cui discende.

Poliuto
Io n'ho ben d'uopo!
Da procellosi affetti
È sconvolta la mia.

Nearco
Poliuto!

Poliuto
Velen di gelosia
Mi rode il cor!…

Nearco
Fia vero!…

Poliuto
Dir la parola, intendere il pensiero
Mal può di quanto amor la mia consorte
Amava… ed amo… Di tristezza ingombra
Talor la vidi, e tacito le guance
Solcarle amaro pianto: a lei ne chiesi; c
Con labbro incerto mendicò ragioni,
Che fur pretesti, ed a' sospiri il varco

Negò… ma tardi. Ahi! quando
Giace nel sonno, ed io co' miei sospetti
Veglio, gemer la sento, e tronchi detti
Parlar d'amore!… A Callistene apersi
Il mio pensier geloso, e d'un rivale
Anch'ei sospetta.

Nearco

Chi nomasti!… Ah! Taci.
Dubbio tremendo fomentar!… Ministro
D'un culto iniquo, ben costui le parti
Tutte ne adempie! Di virtù severa
Speglio è la tua consorte, e corpo all'ombra
Tu dai. Calmati… cessa.
Il momento s'appressa,
Il momento solenne!
A Dio ti volgi, e quel soccorso implora,
Che invan giammai non fu richiesto.

Poliuto

Io piego
La fronte nella polve… e gemo… e prego.
D'un'alma troppo fervida
Tempra, buon Dio, gli affetti…
Tu che lo puoi, tu dissipa
Gli orrendi miei sospetti…
Nel combattuto core

Discenda il tuo favore,
Né più lo scuota un palpito
Che indegno sia di te.

Nearco

Vieni, e ti guidi un angelo
Del suo delubro al piè.

Partono.

Scena Terza

Paolina.

Paolina

Ove m'inoltro? Qual tremendo speco!…
Ah! Vano il mio sospetto
Non fu! Qui certo han loco
I sanguinosi altari,
E le vietate, orribili adunanze
Di lor, che Dio si fero un uom. Lo sposo
Anch'egli dunque? O morte,
Rapito m'hai l'amante, ora il consorte
Bieca sogguardi!… Gente s'appressa!…
(si cela dietro un masso)

Scena Quarta

Nearco, seguito da un drappello di Cristiani e detta.

Nearco

Udiste?
Fin che si compia il rito
Cauti vegliate della rupe il varco.
In voi m'affido.

Cristiani

Non temer.
(escono)

Paolina

(avanzandosi)
Nearco?

Nearco

Qual voce! Che! Traveggo!…
Donna, tu qui?

Paolina

Sull'orme
Di Poliuto trassi. Omai più notti
Son, che le piume abbandonar furtivo
Lo scorsi: un dubbio, un fero dubbio è sorto
Nel mio pensier… La santa

Religion degli avi
Osato avria disdir?

Nearco
T'apponi al vero.

Paolina
Numi!

Nearco
Fatal mistero
Tu penetrasti! Una recente legge
Non più d'esilio, ma di pronta morte
I neòfiti coglie!
La tua virtù fia pegno
Del tuo silenzio, ed il periglio estremo
Di Poliuto!… Andar m'è d'uopo.
(rientra)

Paolina
Io tremo!

Voci dallo speco
Infiamma quest'alma, o spirto di Dio,
Che piena di speme a te ricovrò:
E il premio le serba che avanza il desio,
Che il figlio celeste col sangue mercò.

(preghiera generale)
Signor, le tue leggi prostrati adoriamo,
Le sante tue leggi di pace, d'amor.
Per noi, per le spose, pei figli preghiamo,
Pe' nostri nemici preghiamo, Signor.

Paolina
Un turbamento arcano
Io provo!… Al cor mi scende
Quella preghiera! È forza,
È forza ch'io m'atterri! O che mai sento!…
Fin pe' nemici lor! Divino accento!

Di quai soavi lagrime
Aspersa è la mia gota!…
Qual mi ricerca l'anima
Dolce potenza ignota!…
Somiglia alla speranza…
L'umana gioia avanza…
Par che dal ciglio infranto
Mi cada un fosco vel!…
Par che il devoto canto
Ritrovi un eco in ciel!

Scena Quinta

Poliuto, Nearco, quindi gli altri Cristiani.

Nearco

Mira…

Poliuto

Donna!…

Paolina

O sposo mio…
Di'… rispondi… Abbandonasti
Il tuo rito?

Poliuto

Un vero Dio
Me raccolse.

Paolina

Ed obliasti
Qual rigor…

Poliuto

Nol temo.

Odesi lieta musica guerriera: i Cristiani ricompariscono.

Alcuni Cristiani
Echeggia
Lunge ancora un suon giulivo!

Gli Altri
Sorse l'alba… Si festeggia
Del proconsole l'arrivo.

Nearco
A noi tutti sulla chioma
Pende il ferro già snudato:
Delle folgori di Roma
Qui Severo giunge armato.

Paolina
Ah! Severo!… e combattendo
Ei sul campo non morì?

Nearco
Egli vive.

Paolina
(Ciel!… che intendo!…)
Ma la fama?…

Nearco
Il ver mentì!

Paolina

(i suoi occhi sfavillano della più viva gioia, ma volgendosi a Poliuto cerca reprimersi)

(Perché di stolto giubilo
Mi balzi, o cor, nel petto?…
Vive l'amato oggetto,
Ma spento egli è per me!

Condanna questi palpiti
Il mio dover… la sorte…
Il palpito di morte
Meglio s'addice a te.)

Cristiani

Sfidar saprem la morte,
Eterno Iddio, per te.

Partono.

Magnifica piazza di Mitilene: da un lato vestibolo del tempio di Giove, dall'altro la soglia del palagio municipale.

Scena Sesta

La scena si riempie di popolo, quindi comparisce Severo preceduto dalle sue legioni.

Coro

Plausi all'inclito Severo,
Lauri eterni alla sua chioma,
Egli è vita dell'impero,
Scudo e brando egli è di Roma;
Saggio in pace, e prode in guerra,
Fra i mortali un Dio sembrò:
Ed ogni eco della terra
Del suo nome rimbombò!

Severo

Decio, signor del mondo,
Popolo armeno, a te m'invia: felice
Egli ti brama, ed a tal uopo ingiunto
M'ha d'estirpar l'iniqua
Sacrilega genia ribelle ai numi,
Che s'annida fra voi, come tra i fiori
Malvagia serpe. (In breve
Ti rivedrò, mia speme:… Il sen mi scuote
Un palpitar frequente!

La tua dolce presenza il cor già sente!

Di tua beltate immagine
È questo sol ch'io miro;
Piena è di te quest'aura,
Piena del tuo respiro…
Ah! tutto in queste arene
Parla contento e amor!

Celeste Iddio propizio
Chiuse la mia ferita,
Pur da te lunge, ahi, misero!
Io non sentia la vita…
Dappresso a te, mio bene,
Saprò che vivo ancor!)

Scena Settima

Callistene, Felice, Poliuto, sacerdoti, magistrati e detti.

Callistene

Come fausta è a noi l'aurora
Che in Armenia te conduce;
A' tuoi voti Giove ognora
Fausto arrida, invitto duce.

Severo

Grato appien!…

(scorge Felice)
Sei tu?… M'abbraccia.
E la figlia?

Felice
(Ciel!… che mai,
Che dir posso?… Il cor s'agghiaccia!…)

Severo
Non rispondi!

Felice
(con sommo turbamento)
La vedrai…

Severo
Ella forse?

Felice
Al tuo cospetto
Mira intanto il suo consorte.

Severo
Il consorte!…
(come tocco dal fulmine)

Poliuto
(da sé)
(Qual sospetto!…)

Felice
(Oh momento!…)

Severo
(Oh colpo!…)

Callistene
(Oh sorte!…)

Severo
(Non deliro?… altrui porgesti,
Donna rea, la mano, il cor!…)

Felice
(Freme!…)

Severo
(O cruda, e lo potesti?…)

Poliuto
(Si converse di pallor.)

Severo
(No, l'acciar non fu spietato
Che spargeva il sangue mio,
Ma il destino avverso e rio
Che la vita mi serbò!
Ah! gioisci o core ingrato,
Gel di morte in sen mi piomba…
Questo avanzo della tomba
Alla tomba io renderò.)

Callistene
(La vendetta che giurai,
Donna ingrata, compirò.)

Felice
(Ah! per me del giorno i rai
Densa nube circondò!)

Poliuto
(Fredda mano il cor m'afferra!
Luce orrenda balenò!…)

Coro
Ei fu grande in pace e in guerra,
Fra i mortali un Dio sembrò!

Severo entra nel palagio municipale; tutti lo seguono.

ATTO SECONDO. *Il neofito*

Atrio in casa di Felice: in fondo deliziosi giardini.

Scena Prima

Severo e Callistene.

Callistene

Inoltra il piè. Ne' lari
Siam di Felice. Ov'egli assente or fosse
A te dirà la figlia:
L'atrio varcar tu la vedrai, ché l'ora
È questa in cui si tragge
A' suoi penati.

Severo

Oh! dimmi…

Callistene

Parla.

Severo

Quai giorni dello sposo accanto
Mena costei?

Callistene

Nel pianto
Solinga vive. Il padre

A me svelò ch'ella d'amor sul Tebro
Ardea… ma nella tomba
Scese l'oggetto sospirato… e forse
D'Imene al tempio suo malgrado spinta
Fu dal paterno cenno.

Severo
(Qual benda egli mi strappa!… Oh ciel!…)

Callistene
Ma denno
Fra poco arder gli incensi al re de' Numi.
Uopo è ritrarmi all'ara: ivi t'aspetto.
(Compiasi l'opra.)
(parte)

Severo
Sventurata è dunque!
Sventurata, non rea!… Qualcun s'appressa!
Gelo, ed avvampo!… non m'inganno, è dessa!

Scena Seconda

Paolina e detto.

Severo
Donna…

Paolina
Che!… Possenti numi!…
Tu, tu stesso!… Ah! non seguirmi…

Severo
Odi… Arresta… Invan presumi,
Dispietata, invan fuggirmi.
Varca il centro della terra,
Scendi al regno della morte,
Io ti seguo.

Paolina
(Eterna guerra
Mi farai, tremenda sorte!…)

Severo
Tremi?

Paolina
(Un gel mi sta sul core!…)

Severo
Io ti veggo impallidir!
Un oggetto di terrore
Son per te?

Paolina
(Vorrei morir!)

Severo
Il più lieto dei viventi
Fui giungendo in queste arene!
Un olimpo di contenti
Io sperai dal nostro imene!…
La mia gioia è volta in pianto,
Gronda sangue il core infranto,
Fu delirio la mia speme!
D'egra mente un sogno fu!

Paolina
(Ei non vegga il pianto mio,
Le mie smanie non intenda…
Se pietoso in ciel v'è un Dio,
Da me stessa mi difenda.
Tutto, ah! tutto il primo ardore
Si ridesta nel mio core…
Io son donna, ed ha pur troppo
Un confine la virtù!)
Ahi, chi ti guida, incauto?

Severo
Mel chiedi? L'amor mio.

Paolina

Entrambi siam colpevoli,
Tu se prosegui, ed io
Se più t'ascolto. Involati…
Esci…

Severo

E potrei lasciarti?

Paolina

Lo devi.

Severo

Oh! cruda!

Paolina

Un ultimo
Addio ricevi, e parti.

Severo

Un ultimo!

Paolina

Sì.

Severo

Né spargere

T’odo un sospir! No, mai,
Mai non mi amasti!…

Paolina

(con trasporto inconsiderato)
E leggere
Mi puoi nell’alma? E sai
Qual rio contrasto?… (Ahi, misera!
Che parlo!…)

Severo

Il vero intendo!…
Tu m’ami ancora? Oh! dimmelo…

Paolina

(Strazio di morte orrendo!)

Severo

Mira, lo chieggo in lagrime…

Paolina

Ah! cessa…

Severo

Ed al tuo piè.

Poliuto e Callistene traversano la scena in fondo.

Paolina

Quest'alma è troppo debole
In così rio cimento!
Fuggi… nol sai che perdere
Mi puote un sol momento!
Ah! d'un rimorso orribile
Non far ch'io sparga il pianto…
Lasciami, o crudo, gemere,
Ma di dolor soltanto…
Pura, innocente lasciami
Spirar lontan da te.

Severo

No: vivi, esulta, o barbara,
Del tuo consorte a fianco…
Disperdi, oblia d'un misero
Il sovvenir pur anco…
Non io, non io dimentico
Sarò di te giammai:
Fin che gli resta un palpito
In questo cor vivrai…
Sepolto, ignoto cenere
Avvamperò per te.
(parte disperato)

Paolina si ritira.

Scena Terza

Poliuto.

Poliuto

Veleno è l'aura ch'io respiro!… L'indegna…
Ella invitava il traditore… Non mente
No, Callistene… io stesso, io vidi! E un brando,
Un pugnal non avea!…
Ma trema, o coppia rea…

Fu macchiato l'onor mio!…
Necessaria è la vendetta…
Spargerà di sangue un rivo
La mia destra punitrice…
Sul codardo semivivo
Ferir vo' la traditrice.
E strappargli il cor dal petto,
Il perverso, infido cor.

Ah! l'amai d'immenso affetto!
Ora è immenso il mio furor!

Scena Quarta

Un Cristiano e detto.

Cristiano
(nella massima agitazione)
Signor?…

Poliuto
Che vuoi?

Cristiano
Nearco…

Poliuto
Ebben?

Cristiano
Di ceppi carco
Fu strascinato…

Poliuto
Ahi! dove?
Mi trema il cor!…

Cristiano
Di Giove
Al tempio.

Poliuto
Eterno Iddio…

Che sento!

Cristiano

In gran periglio
Stanno i fratelli.
(parte rapidamente)

Poliuto

Ed io!
(resta un momento assorto ne' suoi pensieri, quindi si riscuote ad un tratto)
Cessa fatal consiglio
Dell'ira… Il ciel mi schiude
La via che tragge a sé!

M'infiamma una virtude
Che pria non era in me!
Sfolgorò divino raggio,
Da' miei lumi è tolto un velo…
Voce santa come il cielo
Di perdono a me parlò!

Obliato è già l'oltraggio,
Più vendetta il cor non chiede,
Dio quest'anima mi diede,
Pura a Dio la renderò.
(parte)

Tempio di Giove; nel mezzo gran simulacro del Nume, innanzi al quale un'ara ardente.

Scena Quinta

Callistene, Severo, Felice, Paolina, sacerdoti e popolo armeno.

Sacerdoti

(in tuono di fanatico zelo)
Celeste un'aura
Del tempio move,
Al sacrifizio
Presiede Giove,
Che il giusto premia,
E l'empio atterra,
Che può dai cardini
Scuoter la terra,
Le stelle innumeri
Strappar al ciel!

Donne

Vêr noi propizio
Abbassa i lumi,
Rettor del fulmine,
Primier de' numi:
Tu dell'Armenia
Veglia sui fati,
Qual padre tenero

Sui figli amati:
Proteggi un popolo
A te fedel.

Callistene
(gettando nuovi incensi sull'ara)
La tua possanza colga gli audaci
D'un falso nume stolti seguaci.

Sacerdoti
Sia maledetto chi reca insulto
Del gran Tonante al sacro culto.
Muoia deserto, e fra tormenti,
Gli sia negata la tomba ancor.
La polve iniqua sperdano i venti…..
Di lui non resti che infamia e orror.

Callistene
Magistrati, guerrieri,
Popolo, è surto alfin delle celesti
Vendette il giorno. Io l'affrettai, chiamando
L'armi di Roma. Tribunal migliore,
A difendere il tempio,
Non v'ha del tempio istesso.

Popolo
È ver.

Ad un cenno di Callistene si avanza Nearco.

Scena Sesta

Nearco fra le guardie e detti.

Callistene

Quest'empio
Nemico è degli Dei: securo avviso
Ebbi che aggiunse, nella scorsa notte,
Uno a tanti seguaci
Del suo vietato culto.
(a Severo)
Quel reo di morte, ch'ei discopra imponi.

Severo

L'accusa udisti?

Nearco

E la confermo.

Sacerdoti

Estrema
Baldanza!

Paolina

(Il cor mi trema!…)

Severo
Il neòfito appella.

Nearco
Io?

Severo
Sì: lo ingiungo
A nome di colui che tempra i fati
Dell'impero latino.

Nearco
Ed io potrei
Tradire un mio fratello?
Bruttar di tanto eccesso
Potrei quest'alma?… Inorridisco! il sangue
Chiedimi, il sangue mio…
L'anima no, ché l'anima è di Dio!

Severo
Ti può quel reo silenzio
Costar tremende pene!

Sacerdoti
Omai favella.

Paolina
(Un brivido
Ricerca le mie vene!…)

Un momento di pausa: Nearco persiste nel silenzio.

Severo
Entro il più nero carcere
L’indegno trascinate.
E fra tormenti orribili
Discopra il ver.

Le guardie circondano Nearco, che muove intrepido per uscire.

Scena Settima

Poliuto e detti.

Poliuto
Fermate.

Paolina
(Oh, numi!…)

Poliuto
Quel neòfito
Da voi richiesto…

Gli Altri tranne Paolina e Nearco
Ebben?

Poliuto
Son io.

Callistene e Felice
Tu stesso!

Sacerdoti
Ah, perfido!…

Severo
Egli!…

Paolina
Ho la morte in sen!…

Severo, Callistene, Felice, Sacerdoti e Popolo
La sacrilega parola
Nel delubro ancor rimbomba,
Ed il giorno non s'invola?
E la folgore non piomba?
(a Poliuto)
Troncherà, supplizio infame
Di tua vita il nero stame!
Pena eterna fra gli estinti,

È serbata, iniquo, a te!

Paolina

(Qual preghiera omai disciolgo?
Tutti irati son gli Dei!…
Nazareno, a te mi volgo;
S'egli è ver che nume sei,
Tu soccorri al mio consorte,
Tu lo scampa dalla morte…
E gridar m'udrà la terra
Che altro Dio non v'ha per me.)

Poliuto

(Dell'iniqua, del protervo,
No, la vista io non sostengo!…
Dio, proteggi l'umil servo…
A morir per te qui vengo,
Ma gli affetti della terra
Sorgon feri a nuova guerra!…
Questo ardor che il sen m'infiamma
Tutto ardor del ciel non è!)

Nearco

Non compiango la tua sorte,
Ma l'invidio, la desio.
Sulla terra oltraggi e morte,
Gloria e vita in grembo a Dio!

La tua lingua, ed il tuo core,
Porgan laudi al Creatore…
Già de' martiri la palma
S'apparecchia in ciel per te!

Severo
Alla morte lo serbate.

Le guardie si avanzano per impadronirsi di Poliuto.

Paolina
No, crudeli…

Sacerdoti
E che pretendi!

Callistene
S'obbedisca.

Paolina
V'arrestate…
Padre, ah! padre lo difendi.

Felice
Egli è reo.

Paolina
Deh! tu…
(a Callistene non potendo vincere la sua ripugnanza)
Non trovo
La parola… Forza ignota
Mi respinge! Il duol ch'io provo…
(a Severo prostrandosi)
La mia smania il cor ti scuota…

Severo
Che!… gemente… a' piedi miei!

Paolina
Qui morrò, se a me tu nieghi
La sua vita…

Severo
Ed io potrei?

Poliuto
Tu, per me, costui tu preghi!
(prorompendo)
Empia!

Paolina
Sposo!…

Poliuto

Il fui.

Paolina

Qual detto!…

Poliuto

Sciolgo, esecro il rio legame,
Onde un giorno a te mi ha stretto,
Questo dio bugiardo, infame…
(rovesciando l'ara)
Le tue colpe un Dio verace,
Scellerata, punirà!

Sacerdoti

Alle fiere il reo, l'audace…

Paolina

(nell'estrema disperazione, e volendo gettarsi fra le braccia di Poliuto)
Innocente io son…

Poliuto

(respingendola)
Tu?… Va'…
Morire in pace mi lascia omai…
Solo rimembra quanto t'amai…

Nel ciel, che m'apre un Dio clemente,
Mi fia d'ogni altra gioia maggior
L'esser diviso eternamente
Da te, macchiata d'impuro amor.

Paolina

(tratta di senso)
No, gl'infelici non hanno un Dio!…
È solo mia colpa il destino mio!…
Se alcun di voi pietà conosce,
Mi vibri un ferro in mezzo al cor…
A me la vita fra tante angosce
Di cento angosce saria peggior.

Severo

(Sparger quel sangue m'è d'uopo in breve…
Ella abborrirmi, fuggir mi deve!
È ognor funesto, non cangia tempre
Il mio destino persecutor!…
Me sventurato! Son io per sempre
Morto alla speme, morto all'amor!)

Sacerdoti

Sia maledetto chi reca insulto
Del gran Tonante al sacro culto:
Muoia deserto e fra tormenti;
Gli sia negata la tomba ancor,

La polve iniqua sperdano i venti…
Di lui non resti che infamia e orror.

Felice
Fra queste braccia ricovra, o figlia,
A te rimane un padre ancor.

Nearco
Tu quella mente, gran Dio, consiglia,
Tu di costanza arma quel cor.

Poliuto e Nearco partono fra le guardie: intanto Felice tragge seco a viva forza la figlia.

ATTO TERZO. *Il martirio*

Bosco sacro: muro in fondo che lo divide dalla città; da un lato parte del tempio di Giove.

Scena Prima

Odonsi da lontano confuse voci popolari.

Popolo

Vieni, vieni… al circo andiamo…
Stringe il tempo!… Su, corriamo…
Di tai mostri sgombro il mondo,
Vendicato il ciel sarà!
Oh! spettacolo giocondo!…
Sangue a rivi scorrerà!…

Scena Seconda

Giungono sacerdoti, da parti diverse, quai persone chiamate ad un convegno, indi Callistene.

Sacerdoti

Ecco il sommo Pontefice.

Callistene

S’avanza
L’ora solenne del supplizio, ed una
La vittima non fia!

Sacerdoti
Come?

Callistene
L'esempio
Di Poliuto altri seguîr, cui morte
Pel nuovo Dio non atterrisce.

Sacerdoti
Oh, stolti!

Callistene
Il suo dolore, e l'onta,
Nel domestico tetto,
Felice asconde… ma la figlia corse
Del proconsole a' piè!

Sacerdoti
Dubiti forse
Che il pianto femminil pietà ritrovi
Nell'alma di Severo?

Callistene
È debil sempre…
Alma schiava d'amor. Cauti nel volgo
Disseminarci fia prudenza, e viva
Tener la brama, che già ferve in esso,

Dell'imminente strage, onde prorompa,
Se vien deluso, in tutto il suo tremendo
Furore. La plebe un'arme
Vana è per sé, ma quando
La tratta il saggio, è formidabil brando!

Alimento alla fiamma si porga,
Tal che incendio vorace ne sorga;
Il poter degli altari che langue
Col terror afforziamo e col sangue:
Ed agl'occhi del mondo insensato
L'util nostro, l'util sembri del ciel.

Sacerdoti
Ben t'avvisi! All'intento bramato
La vendetta de' numi sia vel.

Partono.

Prigione del circo.

Scena Terza

Poliuto immerso nel sonno.

Poliuto
Donna!… Malvagio!…

(si desta)
Vision gradita!…
Bella, e di sol vestita,
Qual puro incenso degli altari, al ciel
Salia la sposa, e il ciel schiudeasi, e voce
N'uscia soave: Alla virtude onore!
Ed innocente ella saria? Chi giunge!

Scena Quarta

Paolina e detto.

Paolina
La tua sposa infelice.
Ma non rea di spergiuro… Ah! son contati
Gl'istanti!… Odimi. È vero.
Prima d'esser consorte amai Severo.
Lo piansi estinto… dalla tomba uscito
Egli a me riede: usbergo
Ebbi virtù nel periglioso incontro…
Pugnai, ma vinsi.

Poliuto
E fra' paterni lari
Nol trasse un cenno tuo?

Paolina
Che parli! Ah! donde

Sì rio sospetto?

Poliuto

Callistene…

Paolina

Or basti.
Tal nome pronunciasti,
Che ricorda ogni colpa!
D'esecrabil fiamma
Arde colui… per la tua sposa!

Poliuto

Oh, cielo!
Creder poss'io tanta perfidia?…

Paolina

Il giuro…
E qual nume tu vuoi del giuramento
Vindice al par, che testimone imploro?

Poliuto

(è nella più viva commozione: ricorre al suo pensiero quanto gli apparve in sonno, cade in ginocchio, ed inondato di lagrime, e non potendo formar parole, alza le mani al cielo come in rendimento di grazie, quindi sorge ed abbraccia Paolina)

Questo pianto favelli!… Or pago io moro!

Paolina
No, tu non morrai.

Poliuto
Che dici!

Paolina
Le provocate, ultrici
Folgori, ancor sospende
Chi può. Riedi all’antico, al vilipeso
Culto de’ numi, e la tua vita è salva.

Poliuto
Ma l’anima perduta!

Paolina
O sposo mio…

Poliuto
Taci…

Paolina
No…

Poliuto
Vanne…

Paolina

A' piedi tuoi son io…
Ah! fuggi da morte orribil cotanto…
All'alma ti giunga l'acerbo mio pianto…
Lo sparge la piena d'immenso dolore…
È pianto d'un core squarciato per te.

Poliuto

Lasciando la terra il giusto non muore;
Nel cielo rinasce a vita migliore.
Ma cessa… ma tergi l'amaro tuo pianto…
Quel duolo soltanto è morte per me.

Paolina

T'arrendi…

Poliuto

Nol deggio…

Paolina

Pietà d'un affanno
Che m'apre l'avello…

Poliuto cerca nascondere la sua commozione.

Non torcere il viso…

Mi dona i tuoi giorni, e tutti saranno,
In grembo all'amore, di gioia un sorriso.

Poliuto

È lampo fugace la gioia mortale,
Ma sede l'Empiro d'eterna esultanza.

Paolina

Pensasti agli orrori del punto fatale?

Poliuto

Iddio con la fede ci dà la costanza.

Paolina è vivamente colpita dallo zelo di Poliuto.

Paolina

Coraggio inaudito! Un fulgido lume
Sul ciglio mi striscia e l'ombre dirada!…
Spirarti que' sensi non puote che un Nume!…
Lo credo… lo adoro… Al circo si vada.

Poliuto

Che parli!… Oseresti?

Paolina

Sfidar la tua sorte.

Poliuto
Un orrido gelo mi piomba sul core!…
A sposo che t'ama puoi chieder la morte?

Paolina
Il giusto rinasce a vita migliore.

Poliuto
La terra i suoi beni ancora t'appresta.

Paolina
È sede l'Empiro d'eterna esultanza.

Poliuto
Non temi lo strazio dell'ora funesta?

Paolina
Iddio con la fede ci dà la costanza.

Poliuto
Fia vero!… La grazia nell'alma ti scende!…
(la pone in ginocchio, ed alzando gli occhi al cielo, stende la destra sul capo di lei in atto solenne)
La via di salute fu schiusa per te.
(la rialza, e cadono uno fra le braccia dell'altra)
Insieme si muoia… Un premio ne attende
Là dove possanza di tempo non è!

Paolina e Poliuto

(rapiti in estasi divina)
Il suon dell'arpe angeliche
Intorno a me già sento!…
La luce io veggo splendere
Di cento soli e cento!…
Di me non ho che l'anima!…
Già son del nume a' piè!…
Eternamente vivere
M'è dato in ciel con te!

Scena Quinta e Ultima

Si aprono le porte: vedesi l'anfiteatro rigurgitante d'immenso popolo. Severo, Callistene, altri sacerdoti, ed alcune guardie entrano nella prigione.

Popolo

Alle fiere chi oltraggia gli Dei!…
Sia punito l'orrendo misfatto…

Severo

Fra la vita e la morte ancor sei.
(a Poliuto)
Scegli.

Poliuto
Morte.

Severo
(alle guardie)
Alle bestie sia dato.

Paolina
Io lo seguo: meritata ho la pena…
Del suo Nume la fede abbracciai.

Severo, Callistene e Sacerdoti
(con immensa sorpresa)
Tu!

Paolina
Lo giuro.

Sacerdoti
All'arena, all'arena…

Callistene
Ella mora.
(mal frenando la sua gioia infernale)

Severo
No, crudi, giammai…

Callistene
A difender gli altari venisti;
O le colpe?

Severo
Un istante concedi!…
Ah! ti cangia… Se ancora persisti…
(a Paolina)
Guai!

Paolina
Non cangio.

Callistene
Proconsole!

Severo
Oh! cedi…
No, d’amor non favello gli accenti,
Non domando che vivi per me…
Tu sei figlia… del padre sovvienti…
Ah! se muori, egli muore con te!…

Paolina
A pregar vado in cielo per lui.

Callistene
Più s'indugia?

Severo
Tu dunque?

Paolina
(accennando Callistene)
Abborrisco, ed esecro, detesto
I suoi Numi.

Callistene
Empia donna!…

Sacerdoti
Che orror!

Poliuto
O mia sposa!…

Severo
Qual giorno funesto!

Sacerdoti
Né gettata alle belve fu ancor?

Le guardie circondano Paolina e Poliuto.

Severo

(nell'estrema disperazione)
Giove crudel, famelico
Di sangue e di vendetta,
Ancor vi son colpevoli…
Punirli a te s'aspetta…
La donna rea, sacrilega,
Adoro più di te…
Se giusto sei, la folgore
Vibra dal ciel su me.

Paolina e Poliuto

Il suon dell'arpe angeliche
Intorno a me già sento!…
La luce io veggo splendere
Di cento soli e cento!
Di me non ho che l'anima!…
Già son del nume a' piè!…
Eternamente vivere
Mi è dato in ciel con te!

Callistene

(Tu, vero nume ed unico,
Vendetta sei per me!)

Popolo

(con grida ferocissime)
A morte, a morte, o perfidi…
Il vostro Dio dov'è?

Cristiani

(che odonsi dalle prigioni contigue)
Signore, a te sia gloria!
Lieti moriam per te!

Callistene

(protendendo la mano in atto di maledizione verso Poliuto e Paolina mentre son condotti al supplizio)
Su voi, perversi, cada
L'infamia!

Severo

Ed io vivrò?

Paolina e Poliuto

A trionfar si vada!

Callistene

(Oh gioia!…)

Severo

Morte!

(snuda il brando per trucidarsi)

Guardie

Ah!… no…

(disarmandolo)

Intanto si abbassa la tela.

FINE

Rita
ou
Le mari battu

Opera comica in un atto

Libretto di Gustavo Vaëz

PERSONAGGI

Rita, padrona d’osteria (soprano)
Beppe, suo marito (tenore)
Gasparo, piantatore (baritono)
Un garzone d’osteria

ATTO UNICO

L'interno di un'osteria. Tavole e sedie da ciascun lato della cinta, chiusa da una vigna, che si arrampica su pilastri di pietra.

Scena Prima

Rita entra, tenendo in mano un cestino, si guarda intorno con soddisfazione.

Rita

È lindo e civettin questo caro alberguccio.
Allegra io sono e canto: questa casa è la mia!
Chi è contento quaggiù più di quel ch'io sia?
Qui sono insieme regina e re!
Van la casa e l'albergo a gonfie vele,
Più ridente un destin del mio non so.
L'avventor ci rimane ognor fedele,
Ché con garbo so dar il men che do.
Se un mi chiama in disparte, a cinguettar,
Non mi lascio con chiacchiere pigliar.
Ahi! Un bacin!… No… no…

A dirla, mio marito
È un tantin scimunito;
Ma, viceversa, poi
Ei non ha volontà.
In casa, io parlo in noi,
E quel che voglio ei fa!

Fatti in qua, lo comando,
Vai di là, vien di qua.
Di solito a' miei cenni,
Incorvar sa il groppon,
Ma, in caso mai s'impenni,
Ho in serbo un bel ceffon.
O fanciulle amorose,
Chi vuol fresche le rose,
Sulla fronte nuzial,
Ha a pigliar per marito, un badial:
Più gli è scemo e più tondo,
E più liscio va il mondo,
Sol chi ha duro il cervello
È un marito modello.
In amore, il migliore è il babbion,
E un bel dì ven dirò la ragion.

Ah! posso ben ringraziare la Madonna benedetta di tutte le disgrazie che mi sono toccate; mi manca il marito, mi brucia la casa… con tutte l'altre del villaggio… Vedova, desolata, vengo a stabilirmi da Genova a Torino… Mi rimarito… ed eccomi la più felice fra le donne. Che differenza tra il mio Beppino e quell'altro!… Quell'altro! Un marito che si permetteva di picchiare sua moglie… Che orrore! Perciò, ad evitare il ritornello del sistema, nel mio secondo matrimonio, non mi son lasciata prevenire e, di tratto in tratto: piff, paff… gliele consegno

io!… Di regola, una volta alla settimana… anzi, sono in credito… Me ne duole un tantino… Ma, poveraccio!… Il mio Beppe, in fin dei conti è un buon pasticciano e i pretesti non si trovano mica tutti i giorni.

Scena Seconda

Rita e Beppe. Questi esce dall'albergo in furia e come disperato; alla vista di Rita, si ferma spaurito.

Beppe

È dessa… quale orror! quando sappia il malanno,
Che la mia mano or fe' storditamente.
Dio sa quale che la sua nel concitato affanno
Descriverà dall'est all'occidente!
(si avvicina timidamente)

Rita

(scorgendo Beppe)
Ah! tu se', qui, mio bel piccin!
O Beppe mio sei pur carin!

Beppe

Son io, son io tesoro mio.
(fra sé)
(Ma in verità, tanta bontà
Mi fa stupor, da uom d'onor!)

Rita

(con affabilità)
Mio Beppin! Mio Beppin!

Beppe

(come sopra)
(Eh! che vuol dir!)

Rita

Hai messo tutto a posto laggiù?

Beppe

Mi par di sì.

Rita

Ah! sei davvero un gran gioiel!
Di te son io contenta…

Beppe

(fra sé)
(Che alcuno non la senta!)

Rita

Di gioia ho pieno il sen…

Beppe

(come sopra)

(Ah! il ciel si fa seren.)

Rita

Sei pieno di premura…

Beppe

(come sopra)
(Che amabil creatura!)

Rita

Abbracciami, Beppino!

Beppe

(come sopra)
(È lieto il mio destino!)

Rita

Sei pur, sei pur carin,
Mio bel Beppin!
(Guarda un po' che babbeo, che faccia stralunata!)
(tendendogli la guancia)
Lesto! Scocchi un bacino.

Beppe

(fra sé)
(A or or la grandinata?)

Rita

Ma… perché mai sì gran terror?
T'accosti a me bocchin d'amor!

Beppe la bacia.

Io son di te contenta.

Beppe

(fra sé)
(Che alcuno non la senta!)
A spiattellar il mio marrone
Mi par propizia l'occasione.

Rita

Che vai tu masticando, Beppe mio?

Beppe

Gli è che fra me mi preoccupava…
D'un guaio fatto per gofferia…

Rita

Che vuoi tu dir?

Beppe

La colpa è mia…
Non mi sgridare, per carità!…

Rita

La vuoi finire?

Beppe

(fra sé)
(Ho la quartana.)
(a voce alta)
La tazza verde di porcellana
Mi scappò, patatrac e in cento pezzi andò.

Rita

La tazza istoriata?

Beppe

È un guaio, anch'io lo so!

Rita

Silenzio, o un'infilzata
Per te di schiaffi avrò.
Noioso, citrullo,
Corbello, zuccon!
Sei scemo, sei nullo,
Non sei che un babbion!

Ho avuto un gran torto,
Ne piango di cor;

Oh! il primo che è morto,
Quegli era un amor!

Beppe

(fra sé)
M’avesse la balia,
Strozzato bambino,
O in fasce buttato
Nel fiume vicino!

Mi fossi accoppato
Più tardi da me,
O a un chiodo impiccato
Con qualche perché!

Ma stretto ho il gran nodo,
Non posso disfar;
Mi torco, mi rodo,
E nulla so far.

Mariti, a diporto,
Passate per qua!
È il caso che il morto
Invidia mi fa!
(mettendosi in ginocchio davanti a Rita, la quale si è messa a sedere, presso alla tavola, a sinistra)
Una non hai, ma due mila ragioni

Che un bel bacin sulla guancia adorata…

Rita
(alzandosi e dandogli uno schiaffo)
Sol di questi per te n’ho una fornata.

Beppe
(piangendo)
Ahi! Ahi! Ahimè!

Rita
(contraffacendolo)
Ahimè! Ahimè!
Di baci e di pane,
Tue pene a calmar,
Per due settimane,
A stecco dêi star.

Beppe
Che modi, che gergo!
Vuoi farmi arrabbiar?
Da fronte, o da tergo
Non sai che picchiar.

Rita
Ho avuto il gran torto,
Ne piango di cuor!

Oh! il primo che è morto,
Quegli era un amor.

Beppe
È il caso che il morto
Invidia mi fa!

Rita, sulla soglia dell'albergo, manda baci a Beppe, che non la vede.

Scena Terza
Beppe.

Beppe
(solo, fregandosi la guancia)
Ecco i miei incerti! È la solita minestra della domenica, e guai se in settimana cadono delle altre feste! La dose si raddoppia, si triplica… La mi sta bene, ad aver voluto pigliar moglie! E pensare che questa catena la si deve trascinare sin che si campa! Non ci voleva che quella bestia dell'uomo per concepire una mostruosità simile… è lui solo che fa eccezione nel creato… Dovrei avere una guancia più rossa dell'altra… Meno male che oggi è per l'appunto domenica, e un ceffone non si farà aspettare: bisognerebbe almeno trovar modo di riceverlo da quest'altra parte…

Scena Quarta

Beppe e Gasparo, che viene dalla strada maestra, con una valigia in mano.

Gasparo
Ehi! non c'è nessuno?

Beppe
Ai suoi comandi!

Gasparo
Ho sete.

Beppe
Si metta a sedere.

Gasparo
Non credo che basti per dissetarmi.

Beppe
(chiamando)
Carlo, del vino!

Gasparo
Due bicchieri!

Beppe
(come sopra)
Due bicchieri!

Gasparo
E due bottiglie! Siete voi il padrone di questa osteria?

Beppe
Per servirla.

Gasparo
Beato voi!

Beppe
(fregandosi la guancia)
Infatti!

Un cameriere porta le bottiglie e i bicchieri.

Gasparo
Volete aiutarmi a vederci il fondo?

Beppe
Grazie! Non ho sete.

Gasparo

Bella ragione! Se si avesse a bere soltanto quando si ha sete, si assomiglierebbe troppo alle bestie…

Su via, non vi fate pregare.

(piglia la bottiglia e poi la ripone sulla tavola)

Maledetto braccio!

Beppe

Vi fa male?

Gasparo

Un tantino… fortunatamente, Dio ci ha provvisto… ché ho il suo gemello, il quale funziona a dovere.

(versa colla mano sinistra)

Alla vostra salute!

(vedendo Beppe che si frega)

Ma che diavolo avete che vi stropicciate la faccia?!

Beppe

Non ho nulla; mi solletico…

Gasparo

(guardando da vicino)

Ma no… si direbbe che abbiate ricevuto… Forse qualcuno avrebbe osato?

Beppe

(alzandosi)

Qualcuno?… Vorrei vederlo!… Nemmeno per sogno! È stata mia moglie…

Gasparo

(alzandosi)

Vostra moglie! E voi permettete?…

Beppe

Ah! se lei crede che mi domandi il permesso?

Gasparo

La moglie che picchia il… Ma, è una indegnità codesta… nei matrimoni bene assortiti, che si amano, che si rispettano, è il marito che le consegna alla moglie.

Beppe

Il marito?

Gasparo

Alla russa… Ci sono stato io, in Russia, e vi ho fatto degli studi intorno ai costumi coniugali. Fatene l'esperimento con vostra moglie, e ne rimarrete soddisfatti tutti e due.

Beppe

Sì, davvero… la si metterebbe a strillare.

Gasparo

Urlate più forte.

Beppe

La mi graffierebbe.

Gasparo

Graffiate più forte. Corpo di un cannone! Se fossi io al vostro posto!… Sono stato ammogliato anch'io… Ne ho avuto, anzi, due delle mogli, e bisognava vedere come s'andava lisci colla mia prima metà… è vero che la era dolce come un olio.

La mia casa per modello
In paese ognor passò.
La mi' moglie era un agnello,
Né sapea mai dir di no.
Egli è ver, che, per sistema,
Ho piacer che mi si tema,
E mi garba di picchiar,
Quanto almen mi piace amar.
E nel mio cor
Ferve l'amor;
Ma il troppo amor

Disturba il cor.
Fragranti fior non coglie,
Chi non li sa educar;
Si può picchiar la moglie,
Non la si de' accoppar.
Quando, indocili alle busse,
Mi si vuol disobbedir,
Io, con due carezze russe,
L'ordin so ristabilir.
Ché a me piace di picchiar,
Quanto almeno mi piace amar.
E nel mio cor
Ferve l'amor…
Fragranti fior non coglie
Chi non li sa educar;
Si può picchiar la moglie,
Ma non si de' accoppar!

(tornando a sedere e bevendo)

Del resto, ci si suda anche a picchiare la moglie… ragion per cui, allorché ho dato l'anello alla mia seconda, m'è venuta un'idea; sul finire del pranzo di nozze, ne consegnai una piccola dose, come per mostra, alla mia cara sposina…

(fa il molinello in atto di picchiare)

Eravamo alle frutta.

Beppe

(sedendo)

Alle frutta! E perché?

Gasparo

Per farle questo ragionamento: «Carina mia, la trovi salata questa minestra? Ebbene! Sta a te risparmiarti il disturbo di distribuirtene con troppa frequenza». Lo credete! La mi avrebbe adorato, ne sono sicuro, se un ordine d'imbarco (poiché ero uomo di mare) non m'avesse richiamato a bordo la sera istessa delle mie nozze. Si parte, si va a casa del diavolo, una tempesta ci fa naufragare; sono preso dagli antropofaghi… Per buona sorte, avevano desinato poco prima; e un bel giorno vengo a sapere che sono rimasto vedovo.

Beppe

(con espressione d'invidia, alzandosi)

Vedovo!

Gasparo

(alzandosi ancor esso)

Almeno, stando a quanto mi riferì un mio compaesano, un marinaio che ho incontrato al Canadà, dove mi son fatto piantatore; e dopo quattro anni di assenza, torno al paese a cercarvi il certificato mortuario di mia moglie,

di madamigella mia moglie, perché ho intenzione di passare a terze nozze.

Beppe

Come? Ancora?

Gasparo

Certo che sì. Un pezzo di canadese, che attende il mio ritorno per darmi la sua mano e la sua fortuna; e vi garantisco che le cose procederanno come il giorno delle mie seconde nozze… Alla russa: è il solo sistema ragionevole.

Beppe

Ah! se avessi il coraggio…

Gasparo

(versando da bere)

È questo che vi volevo infondere.

Beppe

Ebbene! Mi ci proverò.

Gasparo

Bravo! Ed io starò qui a sostenervi… Mi trattengo già sino a domani.

Beppe

(mettendosi a sedere)

Un altro bicchiere e seguo il vostro consiglio.

Gasparo

Sta bene, e non abbiate paura che la raffreddi per questo. Tutt'altro.

Beppe

Lo credete?

Gasparo

Quando il fuoco sta per ispegnersi, che cosa ci vuole per ravvivarlo? Quattro stecche.

Beppe

È vero, non ci avevo pensato.

Scena Quinta

I precedenti e Rita.

Rita

Ebbene?

Beppe

(alzandosi, come smarrito)

Misericordia, è lei!

Rita

È così che si lavora, signorino?

Beppe

(tremando)

Moglie mia… io stava…

Rita

Bevendo, fannullone…

Beppe

Ma no io… domandava le sue carte a questo viaggiatore che passa la notte in casa nostra.

Gasparo

(tirando fuori dal portafogli un passaporto)

Eccole qua, le carte! Non si è mica vagabondi.

(consegna il passaporto a Beppe)

Rita

Filiamo via, le carte ci sono, lesto… a fare i suoi mestieri.

Beppe

Il mio coraggio non ha ancora raggiunto la dose che ci vuole.

Rita

Lesto! Tiri via!

Beppe

(a parte)

È vedovo, lui!

Scena Sesta

Rita e Gasparo.

Gasparo

(a parte)

Diamo un'occhiata a questa terribile comare.

(si alza, si avvicina a Rita, la quale si volta. Entrambi rimangono stupefatti)

Ah! mio Dio!

Rita

(a parte)

Misericordia!

Gasparo

(come sopra)

Quale rassomiglianza!

Rita

(come sopra)

Quale fisionomia!

Gasparo

(come sopra)

Ma no! Se è perita in un incendio!

Rita

(come sopra)

È impossibile dacché è morto annegato.

Gasparo

(come sopra)

Malgrado tutto, il caso è strano.

Rita

(a parte)

Non ci confondiamo.

(a voce alta)

Il signore conta di trattenersi in questo albergo?

Gasparo

Forse che sì, bella ostessa.

(a parte)

A buon conto mandiamola fuori di strada.

(a voce alta)

Arrivo fresco, fresco da Genova, ove sono stato per i miei negozi.

Rita

(a parte)

Un negoziante!

Gasparo

E torno a Chambery, dove sono stabilito da circa quindici anni.

Rita

(cominciando a tranquillarsi)

Da quindici anni?

Gasparo

Ho anzi premura, perché mia moglie comincerà a impazientirsi per la mia lontananza.

Rita

(a parte)

Non è lui! Madonna benedetta, vi ringrazio.

Gasparo

Perciò pago io scotto e proseguo il mio viaggio…

(a parte)

Qui il terreno mi scotta sotto ai piedi.

Scena Settima

I precedenti e Beppe.

Beppe

(accorrendo)

Che cosa ho mai visto! Che cosa ho mai visto!

Rita

Che cosa? Sentiamo!

Gasparo

Che è accaduto?

Beppe li guarda in atto di stupore.

Rita

Vuoi spiegarti una volta?

Beppe

Stavate discorrendo insieme…

Rita

E poi?

Beppe

Nulla… soltanto

(a parte)
La cosa è strana, dopo tutto, stranissima.

Rita
Smetta, signorino bello: faccia il suo conto a questo viaggiatore, e si rimetta al lavoro. Non mi garba punto che mio marito si diverta a sbevazzare con persone che non si conoscono.
(a parte)
Voglia Dio che mi sia ingannata.
(esce)

Scena Ottava

Beppe e Gasparo.

Gasparo
Vi saluto, galantuomo. Ci ho pensato su e ho mutato idea: non mi trattengo più.

Beppe
La si sbaglia di grosso, signor viaggiatore, la si tratterrà, e alquanto a lungo anche, per una ragione semplicissima: che, cioè, mia moglie è vostra moglie.

Gasparo
Sarebbe a dire? Corpo di un pescecane! Non è vero.

Beppe

Non è vero?… Ma il contratto nuziale che la signora Rita tiene custodito gelosamente, porta che suo marito si chiamava Gaspare Sbrigani, come sta scritto sul vostro passaporto.

(tira fuori il passaporto e legge)

«Gaspare Sbrigani, nato a Marsiglia, Bocche del Rodano.»

Gasparo

Niente affatto. «Naso aquilino, bocca media…»

Beppe

Sarà tutto vero, ma non è perciò men vero che voi siete Gasparo Sbrigani, che vostra moglie ha pianto annegato.

Gasparo

(a parte)

Ci siamo!

Beppe

E che qui non si trovi, in carne ed ossa, la vostra legittima consorte, la quale, a vostra volta, si era da voi considerata come perita in un incendio… Eccovi dunque riappaiati a dovere due morti risuscitati!

Che bella coppia! Tante congratulazioni e un sacco di voti per la vostra riannodata felicità. State sani… io vo pe' fatti miei.

Gasparo

(trattenendolo)

Un momento, galantuomo. È impossibile… E la mia canadese!

(a voce alta)

Comprendo perfettamente che abbiate voglia di sbarazzarvi di vostra moglie… ma…

Beppe

Io? Quel fior di creatura, che mi rendeva tanto felice!… Ma i vostri diritti sono precedenti ai miei, e perciò io cedo il passo, e me ne vado.

Gasparo

(trattenendolo)

Caro mio, se è proprio mia moglie, ci ho un gusto grandissimo a trovarla viva… Ma, come vi ho detto, fra di noi non c'è stato che il rito religioso: siamo maritati appena a mezzo, e siccome so che ella forma la vostra felicità, non voglio privarvene.

Beppe

Sarebbe a dire?

Gasparo
È un sacrifizio che vi faccio.

Beppe
Non lo permetterò mai.

Gasparo
Ho molta simpatia per voi.

Beppe
Ed io professo il massimo rispetto per il mio antecessore.

Gasparo
Dopo tutto, ell'è vostra moglie.

Beppe
Dopo di voi, se vi piace…

Gasparo
Ah! per amor di Dio! Non facciamo gara di generosità.

Beppe
(a parte)
Mi pare che non ci tenga punto a ripescarla.

Gasparo

(come sopra)

Ha una maledetta voglia di sbarazzarsene.

Beppe

Sottoponiamo il caso al pretore.

Gasparo

(fra sé)

Ahi!

(a voce alta)

Al pretore? Sta bene.

Ma la conoscete voi la legge??

Beppe

Nemmeno di vista.

Gasparo

Io la so a menadito… badate che è il caso di far impiccare vostra moglie come rea di bigamia.

Beppe

(ingenuamente)

Di bigamia!

Gasparo

Nel qual caso, voi fareste il paio.

Beppe

(come sopra)
Il paio! Impiccati!

Gasparo

Andiamo pure dal pretore.

Beppe

Niente affatto! Ci mancherebbe altro!

Gasparo

Se vi torna, battiamoci all'ultimo sangue: così il superstite…

Beppe

O che vi gira?

Gasparo

Ma, insomma, conviene decidere chi abbia a rimanere il fortunato possessore.

Beppe

Aspettate…
Or mi viene un'idea… perché fra noi,
Mariti entrambi, ogni question sia sciolta,
Senza farci del mal, giochiam…

Gasparo

Giocare!
Sì, il tiro è originale.
(a parte)
Il galantuomo non m'ha la faccia scaltra.

Beppe

(come sopra)
Posso barar… è un'arte come un'altra.

Gasparo

D'accordo andiam…

Beppe

Sta bene!

Gasparo

A quel gioco giochiam codesta sposa?

Beppe

Alla morra…

Gasparo

Sia pur…

Beppe
Ai sette punti…

Gasparo
Sta ben! chi primo li farà di noi
Si tien la moglie…

Beppe
Intesi siam…

Gasparo
(porgendogli la mano)
Su, tocca!

Beppe e Gasparo
Per me, chi perde vince…
Ergastolo è l'imene;
Ci vuol occhio di lince,
Ché vincere conviene!
Chi il vincer si prepara,
Barando, è un mascalzon;
Ma chi per perder bara,
Al più, sarà un minchion.

Gasparo
Cominciamo…

Beppe e Gasparo
Cinque…
Sei…
Cinque… sette…
Nove… sette…

Gasparo
Il primo punto è vostro…

Beppe
Il punto è mio!

Beppe e Gasparo
(a due giocando)
Otto… cinque… nove…
Sei… otto… sette…

Beppe
Resa v'ho la pariglia.

Beppe e Gasparo
Nove…
Sei…
Sette… nove… cinque…
Otto… sei… due…

Beppe
A voi!

Beppe e Gasparo
Due… tre… sei… tre…
Sei… due… tre… sei…

Gasparo
E due voi pur n'avete…

Beppe
No… chiuso il dito sta…

Gasparo
Voi l'aprite a metà…
È una vera porcheria
Di volermelo rubar!

Beppe
Sta a veder che un baro sia
Quel che vince a non contar.

Gasparo
Voi l'aprite…

Beppe
Sta a veder!

Beppe e Gasparo
Per me chi perde vince,
Ergastolo è l'imene!
Ci vuol occhio di lince,
Ché vincere conviene!
Chi il vincer si prepara,
Barando, è un mascalzon;
Ma chi per perder bara,
Al più sarà un minchion!

Gasparo
Proseguiamo!

Beppe e Gasparo
Sei…
Sette…
Cinque… nove… nove…
Due… cinque… otto…

Beppe
Ah! Ah! Ah! Ah?
(facendo segno a Gasparo che ha vinto un punto)

Gasparo
È vero, è ver; due punti anche per me.

Beppe
Non due, son tre!

Gasparo
Due!

Beppe
Tre!

Gasparo
Due!

Beppe
Tre! Tre! Tre!

Gasparo
Allor ch'io gioco, son di buona fede…

Beppe
Gonzo davver quel che vi crede!
Ché due, più un fan tre.

Gasparo
Son due, vi dico…

Beppe
Due, più un fan tre.

Gasparo
Ma… se ne ho due…

Beppe
Io non vo' più giocar.

Gasparo
Or via, poiché a tal gioco
Non c'è onestà di sorta,
Decida il puro caso…

Beppe
Cioè?

Gasparo
La paglia corta.

Beppe
(a parte)
Se v'è in cielo giustizia, io perderò.
(va a cogliere una pagliuzza e la spezza in due)
È quello che ci vuole…

Gasparo
Son io che la terrò…

Beppe

Ohibò, ohibò!
Chi tira la più lunga, avrà la moglie…

Gasparo tira la più lunga e resta immobile. Beppe salta dalla gioia.

A voi! Ma che brav'uom! Me ne congratulo
Con tutto il cor!
O pagliuccia d'amor,
Di qual gaudio tu inebrii il mio cor!
Forca e moglie poter evitar
È un piacer, cui niun altro v'ha par.
Oh! sospirata sorte!
Perduta ho la consorte!
Ah! Ah! Ah! Ah! Ah! Ah!

Gasparo

Oh! sventura, oh, destino fatale!
Mi tornava esser morto davver;
Risparmiandomi, o morte, il tuo strale,
Giuralciel! Non m'hai fatto un piacer!
Mi vengono le doglie.
Riguadagnai la moglie!
Oh! Oh! Oh! Oh! Oh! Oh!

Beppe

(ridendo)

A quanto pare, mio caro antecessore, siete fortunato al gioco.

Gasparo
Non dico di no.

Beppe
Siete a casa vostra, potete prenderne possesso.

Gasparo
È quanto sto per fare…
(a parte)
Vado a pigliare
Il mio bagaglio e me la svigno al più presto.
(entra nell'osteria)

Scena Nona

Beppe, solo.

Beppe
Sono libero, libero, come l'uccellino che trova la gabbia aperta… Respiro a larghi polmoni… Vedo tutto color di rosa… Mi vien voglia di ballare, come se punto fossi dalla tarantola… di arrampicarmi sugli alberi come uno scoiattolo… Son padrone di me stesso, non ci son più baruffe… non si piglia più schiaffi: non ho più moglie!

Allegro io sono,
Come un fringuel,
Che spiega il volo,
Libero al ciel!
Sorride a me
Lieta stagion,
Torno garzon!
Vedovo io son!
Tra la, tra la, tra la, tra la!
Per molti sposi
È una cuccagna
Aver in cielo
La lor compagna!
Io non le pago
Il funeral,
E non istò
Perciò più mal!
È il caso mio
Più original!
Sirena, o Dea,
Non han virtù
Ne' lacci loro
Pigliarmi più!
Se l'amo un dì
Giunse a schivar,
Il pesciolino
È il re del mar!

Allegro io son
Come un fringuel,
Torno garzon!
Tra la, tra la, tra la, tra la!

Scena Decima

Beppe e Rita.

Rita

(uscendo dall'osteria)
Come sei allegro!

Beppe

Allegrissimo! Non lo sono stato mai tanto in vita mia… Ho una voglia di cantare…

Rita

Bada di non perdere la voce. Ma che vuol dire? Così ad un tratto!

Beppe

Si hanno le sue buone ragioni.

Rita

Delle ragioni!… E quali, di grazia?

Beppe

Lo saprà a suo tempo, signora moglie.

Rita

La si guardi, signor marito, perché la pazienza non è il mio forte, e lei lo sa.

Beppe

(cantando)

Tra la, la, la…

Rita

Ah! ho un prurito terribile…

Beppe

La si calmi; c'è qualcheduno che glieli farà passare i pruriti… alla russa!

(entra rapidamente nell'osteria)

Scena Undicesima

Rita, poi Gasparo.

Rita

Che ha detto? c'è del torbido per aria; qualche cosa di straordinario… Figurarsi! se avrebbe mai osato… Ma… or che ci penso… se quel viaggiatore fosse proprio quel ch'io temeva da principio…

(scorgendo Gasparo che esce dall'osteria)
Ah! se non è lui, è il diavolo!

Gasparo
(a parte)
Quell'imbecille che parla di ammutinare tutto il villaggio per impedirmi di partire…
(scorgendo Rita)
È lei!… Se ella acconsentisse, si potrebbe fare tra noi, alla sordina, un contratto di vedovanza. Proviamo.
(le si avvicina)
Signora…

Rita
(spaventata)
Che desidera?

Gasparo
Che desidero?… Ma… se non le dispiacesse finire quel tal desinare che abbiamo interrotto alle frutta!

Rita
(a parte)
È lui!

Gasparo
Come? Non riconosci il tuo Gasparo?

Rita

(con freddezza)

Gasparo… è morto…

Gasparo

Niente affatto… ho fatto naufragio, è vero, ma i pescicani hanno trovato che io ero troppo duro da digerire, e hanno pensato ben di risparmiarmi. Saresti tu, sposina mia, di un'opinione diversa?

Rita

Signore, io sono maritata.

Gasparo

Lo so… un tantino… e con me prima che con altri.

Rita

(con vivacità)

Vi sfido a provarlo!

Gasparo

(a parte, con gioia)

Cioè?

Rita

Non vi riconosco.

Gasparo

(a parte)

Brava! Bravissima!

Rita

I registri, dove stava annotato il mio matrimonio si sono bruciati.

Gasparo

Bruciati?

Rita

Col rimanente del villaggio.

Gasparo

Di modo che prove non ce ne sono!

Rita

Grazie a Dio!

Gasparo

(a parte)

O mia canadese!

Rita

Non ci sono che io in possesso del contratto.

Gasparo

(a parte)
Ah! diamine!
(a voce alta)
Tu possiedi il contratto?

Rita

Certo che sì.

Gasparo

Dunque non si è bruciato coi registri?

Rita

Certo che no.

Gasparo

E tu lo conservi con gran cura?

Rita

Lo credo.

Gasparo

E perché farne?

Rita

È il mio segreto.

Gasparo

(a parte)

È bellino il caso! Una moglie che si piglia un supplente… e mi vuol tenere nella riserva… Marito in congedo limitato, che si può richiamare da un momento all'altro, se i quadri sono incompleti… Ci mancherebbe altro… voglio il mio congedo definitivo io. Orsù, mettiamoci in vena di grazia e di amabilità.

(con esagerazione comica)

Torno a te ripien d'ardor,
Deh! Negato non mi sia
Il dolce patto dell'antico amor.

Rita

Ahi! quel patto, sposo indegno,
Fu il primo passo che portò al dolore.
Parti e scorda; io resto sorda,
Mio gentil trapassato, al tuo guair.

Gasparo

Tigre uscita dal deserto,
Or che a te mi son scoverto,
Tu mi vuoi veder morir!

Rita

(ironicamente)

Ah! vi piace insolentir?

Gasparo
Con lamina rea
M’avrò a perforar,
O ad alta marea
In mare a buttar?

Mi deve il rasoio
La gola segar,
O un nodo scorsoio
In aria lanciar?

Rita
Di lagrime pronte
La Rita non ne ha.
Il nolo a Caronte
Pagato ho di già!

Se al lido natìo
Ritorno fai tu,
Per comodo mio
Tu resti fra i più.

Gasparo
Tal residenza non mi va giù;
Perché di grazia con me l’hai tu?

Rita
Busse, mio caro non ne vo' più!

Gasparo
Non è che questo mio dolce amor?

Rita
Basta, per or!

Gasparo
De' falli miei son penitente,
Perché non cedi al mio languir?

Rita
Il tuo languir m'è indifferente,
Cangiato ho in meglio e tel so dir!

Gasparo
Rendimi l'atto ed io ritratto
Tutte le busse che inferte ho già.
Io d'ora innanzi non picchierò.

Rita
Son baie!

Gasparo

Oh, credi! o mia
Diletta, a te lo giuro!
Starò come un piuolo
Sommessamente duro,
Di battermi tu solo
Avrai la voluttà.
Tu mi schiaffeggerai
E a' tuoi celesti rai
Non chiederò pietà!

Rita

Ah! Ah! Ah! Ah! Ah! Ah!
(con fierezza)
Chi siate voi non so!

Gasparo

(a parte)
Uff! Io scoppio.
(forte)
Cara gioia?

Rita

Ma chi è lei?
(a parte)
Stiam sul tirato…

Gasparo

(a parte)
Che pazienza!
(forte)
Ti do noia?

Rita

Insolente!
(a parte)
L'ho atterrato!

Gasparo

(a parte)
Or prorompo!
(forte)
Dolce sposa!

Rita

Mi canzona?
(a parte)
Salda io sto.

Gasparo

(a parte)
Che briccona!
(forte)
Sii pietosa.

Dammi l’atto…

Rita
No, no, no!

Gasparo
Dammi l’atto, non dir no!

Rita
Quattrocento volte no!

Gasparo
(Che briccona.) Cara gioia,
No, mai più ti picchierò.

Rita
Me ne infischio…

Gasparo
L’atto!

Rita
No!

Scena Dodicesima e Ultima

I precedenti e Beppe.

Beppe

(uscendo dall'osteria con un fagotto appiccicato alla punta di un bastone da viaggio)

Ahò… tanto meglio…
La scena del riconoscimento ha avuto luogo.

Rita

Che vuol dire? Dove pensi d'andare?

Beppe

Pe' fatti miei, attesoché il primo in lista si è presentato.

Rita

È un impostore.

Beppe

Ho esaminato le sue carte; sono in regola.

Rita

Hai letto male.

Beppe

Sta a vedere! Nome e cognome, come sul vostro contratto nuziale.

Rita

Ti dico che hai letto male.

(a Gasparo)

E voi, potete andarvene pei fatti vostri.

(ripone sulla tavola, a sinistra, il fagotto e il bastone che ha tolto di mano a Beppe)

Gasparo

(piano a Beppe)

Con me, ha paura di essere picchiata, e voi gli avete dato il gusto contrario. Ma, state a sentire…

(continua a parlargli a bassa voce)

Rita

(osservandoli)

Che diamine stanno cospirando colaggiù?

Gasparo

(piano a Beppe)

È il solo mezzo di ricondurla a me.

(a parte)

E di ricuperare quel maledetto contratto.

(a voce alta)

Questa casa porta l’insegna di un’osteria; mi sarà dunque permesso, prima di andarmene di rifocillarmi un tantino.

Rita

Lo credo bene… siamo qui appunto per dare ospitalità ai forestieri, e gli è un dovere che si compie con piacere verso tutti… i forestieri.

(ella scompare un momento e ritorna con una bottiglia di vino)

Gasparo

(mentre Rita è uscita)

Saldo in gambe! Siamo intesi.

Beppe

State a vedere.

Gasparo si mette a sedere, a sinistra. Rita gli versa da bere.

(a parte)

Fortunatamente, egli è là per darmi coraggio.

(a voce alta)

Per la Madonna, signora Rita, spieghiamoci un poco.

Rita

Con che tono la prende!

Beppe

(intimidito)

L'osso è più duro da rodere di quel che pensavo.

Gasparo

(tossendo per incoraggiarlo)

Hem! Hem!

Beppe

Costui, di grazia, è egli vostro marito, sì o no? Se lo è, gli cedo il posto; se non lo è, vi proibisco di civettare col sopradetto.

Rita

Mi proibite?

Beppe

(mezzo tremante, incoraggiato però dai segni di Gasparo)

Sì, ve lo proibisco, perché sono il padrone in casa mia, perché voglio essere obbedito.

Gasparo

(a parte)

Ha preso l'aire il piccino.

Rita

V'hanno imbeccato.

Beppe

Potrebbe darsi, ma, almeno, ho approfittato della lezione, e vi prometto che d'ora innanzi, non ci sarà nessuno in paese che mi canzoni per le busse che piglio dalla moglie. È un cambiamento radicale di politica che introduco in famiglia.

Rita

Ed io, per mio conto, darò retta a tutte le paroline dolci de' bei giovinotti; avrò i miei galanti; dieci, venti, trenta alla volta, che mi regaleranno dei mazzolini, delle chicche, delle canzonette; non vi vorrò più bene, e allora… guai a voi! Non si ride mica alle spalle dei mariti che le pigliano!

Beppe che ha rinculato davanti l'aggressione di Rita, si sente in mano la punta del bastone, che Gasparo gli tende.

Beppe

(avvicinandosi col bastone che ha impugnato)

Ah! non mi si vuol più bene! Si serva! Ma quando il fuoco sta per ispegnersi, lo si ravviva con quattro stecche.

(batte col bastone a terra)

Rita

Misericordia! aiuto!

(riparandosi, dietro a Gasparo)

Difendetemi!

Gasparo

(alzandosi, in atto di trattenere Beppe)

Caro mio, non si picchiano le mogli! La non mi è toccata di farlo che una sola volta, e mi son morse le dita.

(piano)

Animo! Una mezza serqua, per campione!

Beppe

(piano)

Ho capito.

(alzando la voce)

La picchierò, se mi fa comodo, quando e come mi pare. Non ho bisogno de' vostri consigli.

Rita

(piagnucolando)

Povera me!

Gasparo

(piano a Beppe)

Insultatemi, provocatemi, ho i miei progetti.

Beppe

Sta bene.

(a voce alta)

In due siamo in troppi sulla terra; l'uno o l'altro
Deve…
(piano)
È una burletta, non è vero?

Gasparo
In un atto.

Rita
(a parte)
Non mi par più lui.

Beppe
(a Gasparo)
Seguitemi.

Gasparo
Io battermi? È impossibile, caro mio.

Beppe
Rifiuti?

Gasparo
(fingendo di sollevare a stento il braccio diritto)
Guardate, non ho più l'uso del braccio destro: un colpo d'ascia d'arrembaggio.
(a Rita)

Non posso alzare la mano.

Rita
È moncherin!

Gasparo
Son moncherin!

Rita
(fra sé)
Non può col braccio
Trarsi d'impaccio.
Quasi l'abbraccio;
Libera io son!
Ha perso il fiocco
Il mio balocco;
Più non ne tocco…
È moncherin!

Beppe
(come sopra)
Ha un bel difetto
Il poveretto;
Cangia d'aspetto
La quistion.
La mia megera,
Almen si spera,

Dêe fargli ciera…
È moncherin!

Gasparo
(fra sé)
Che terno al lotto!
Il lor complotto
Svento di botto;
Resto il padron!
Di più non bramo,
Or or ci siamo;
Ha morso l'amo
Il pesciolin!
(a Beppe)
La bottiglia, pur or, l'avete visto…
Io non potea col braccio sostener.

Rita
(fra sé)
Non può dunque picchiarmi in avvenir…
E Beppe che fa il chiasso,
E atteggiasi a gradasso…
Io prendo il mio partito…
(forte)
Gasparin!
Dolce sposo, a te in braccio io torno alfin!

Gasparo
Ella è mia!

Rita
Gasparin!

Beppe
Frase gentil!
Coppia fedel!

Gasparo
Tenero agnel,
Ritrovo il ciel!
Ma… il contratto nuzial?…

Rita
Vello qua…

Gasparo
Lo tengo…

Beppe
Ah! bravo!
Ad altro cielo io spiego l’ale,
Addio consorte a Gasparin!

Gasparo

(trattenendolo)
Meno furie! Il mio contratto,
Bordeggiando, io m'ebbi alfin!
Tu rimani… io me la batto…
Addio, addio… Rita e Beppin!

Beppe e Rita

Che dic'ei??

Gasparo

(mettendosi il contratto in tasca)
Ch'ho qui la prova!

Beppe

Che! Ten vai?

Rita

Ah! codesta sarìa nova…
Uno almen per me lo vo'.

Gasparo

Tenga Beppe, se le aggrada.

Rita

Che?

Beppe

(a Gasparo)
Rimani, o, giuralciel!…
(fra sè)
Io ti passo a fil di spada.
È moncon…

Gasparo

(come sopra)
È un vigliaccon!

Beppe

Resta… o qui ci batteremo.

Gasparo

Sia! Conclusa è la partita…
O la vostra, o la mia vita…

Rita

Lo ha beccato!

Gasparo

Tocca qua!
(gli stringe la mano colla massima forza)

Beppe

Ahi! Ahi! Ahi! M'ha storpiato.

Rita

(a Gasparo)
Che? Non sei più moncherin?

Gasparo

Fu un'astuzia…

Rita e Beppe

Ah! l'assassin!

Gasparo

Il contratto mi premea
Per poter buttarlo in mare…
Son con voi, gentil compare,
Su… battiamoci… è il mio mestier!

Beppe

Ah! l'infame!

Rita

Ah! l'assassin!

Gasparo

Ci battiamo sì, o no?

Beppe

(fra sé)
Son confuso, smarrito;
Mi par d'esser ferito
Già dal fiero marito,
E mi sento morir.

Dato ancor ch'io non muoia
Per le man di quel boia,
Quella cara sua gioia,
Mi convien consolar.

Gasparo

(fra sé)
Fatti in qua, fatti avanti,
Son vani i tuoi pianti,
Non c'è Dio, non c'è santi,
Te la devi sorbir.
(additando Rita)
Se ha trovato conforto,
Credendomi già morto,
Prendo il mio passaporto,
E da sol torno al mar.

Rita

Quale audacia inaudita!
Ei mi beffa, ei m'irrita.

Ah! darei la mia vita
Per poterlo strozzar!

Sol mi strugge una brama,
Vendicar l'empia trama,
E piantargli la lama
D'un pugnal dentro il cor!

Gasparo

Aspettate, vado a prendere le armi.
(scomparisce un momento nell'osteria)

Rita

Ma ti ammazzerà!

Beppe

Tanto meglio! Quando sarò morto, quel bestione vi ripiglierà, vi ripicchierà, e la vi starà bene! Mi faccio ammazzare per castigarvi… e poi… chi s'è visto s'è visto.

Rita

Maledetta risurrezione! Eravamo così felici!

Beppe

Sì, e le stecche che mi consegnavi!

Rita

Non era che per prendere il tratto avanti: aveva paura di pigliarle da te.

Beppe

Non è una buona ragione.

Rita

Ma, sii giusto, o che forse non ti voleva un ben dell'anima? Non ti accarezzavo per benino? Non eri il Beppino del mio cuore, il mio coso, il mio omino?

Beppe

Non dico di no.

Rita

(piangendo)

E adesso ti devo perdere!

Beppe

Pare di sì.

(si mette a piagnucolare anche lui)

Gasparo

(ritornando)

Siamo pronti galantuomo?

Beppe

Son… sono qua.

Gasparo

Qui appresso, nell'ortaglia.

(tira fuori due grandi pistole)

Beppe

Accidenti! Che canne!

Gasparo

È l'affare di un momento… una vera partita di piacere.

Beppe

Avete un bel dire, voi, che avete il coraggio naturale, signor spaccamonti!

Gasparo

(brontotando)

Come? Che?

Beppe

Sicuro, perché avete un vocione da basso profondo e due pistole che paiono due colubrine, pretendete di spaventarmi e di addossarmi mia moglie per forza…

(con energia)

Ebbene non ho paura io… non è per riguardo di quei vostri utensili, gli è perché la mi vuol bene lei, perché le voglio bene io, che me la tengo!

Rita

(buttandosi al collo di Beppe)

Ah! Beppino! Sei un amore!

Gasparo

(allegramente)

Alla buon'ora… E siccome io ritorno in America… resto nell'altro mondo, come avete creduto sin qui… e voi restate quel che siete: il marito della mia vedova.

Beppe

(prendendolo in disparte)

Per altro assicuratemi di una circostanza.

Gasparo

Di quale?

Beppe

Quel tal giorno che vi siete imbarcato… al pranzo di nozze… fu proprio subito dopo la frutta?!

Gasparo

Parola d'onore!… Non ho avuto che il tempo di mettere in opera il mio sistema… quel tale, che vi ho insegnato.

Beppe

Zitto! Approfitterò della lezione.

Gasparo

Ma tu dêi la mia ricetta
Saggiamente adoperar.
Puoi picchiar la tua diletta,
Non la dêi però accoppar.

Beppe

Lo conosco quel sistema:
«Castigar perché si tema
E picchiar e ripicchiar.
In ragion del verbo amar!»
(facendo atto di battere)
E l'amerò… per Dio! Se l'amerò…

Gasparo

Ma troppo, no!
Che il troppo amor
Disturba il cor!

Rita

(cacciandosi fra di loro)
Ma col picchiar la propria moglie
Degli altri guai si può incontrar!…
A contener le matte voglie,
A certi poi si de' pensar!

Beppe

Di questi qui?…

Rita

Nemmen l'insegna!
Pace e concordia!…

Beppe

Giuriamo ognor!
(a due)
Concordia, amor!

Gasparo

Con voi sia pace, sia gioia ognor,
Più saldo ho reso il vostro amor.

Rita

Partite in fretta pria di doman,
M'avete guaste le carte in man.

Beppe

Addio, di cuore gentil german,
Per voi mi trovo le carte in man.

Rita

Buona e lunga permanenza!

Beppe

Non sia lunga st'altra assenza!

Gasparo

Dunque addio… partir degg'io.

Tutti

Addio!

FINE

Roberto Devereux
o
Il conte d'Essex
Tragedia lirica in tre atti

Libretto di Salvatore Cammarano

PERSONAGGI

Elisabetta, regina d'Inghilterra (soprano)
Lord duca di Nottingham (baritono)
Sara, duchessa di Nottingham (mezzosoprano)
Roberto Devereux, conte di Essex (tenore)
Lord Cecil (tenore)
Sir Gualtiero Raleigh (basso)
Un Paggio (contralto)
Un Familiare di Nottingham (basso)
Coro di dame della corte reale, Lord del parlamento, cavalieri e armigeri
Comparse, paggi, guardie reali, scudieri di Nottingham

L'avvenimento ha luogo nella città di Londra e nel cadere del secolo XVI.

ATTO PRIMO

Sala terrena nel palagio di Westminster, con grande apertura nel fondo, dalla quale si vede una serra di piante.

Scena Prima

Le dame della corte reale sono intente a diversi lavori donneschi: Sara, duchessa di Nottingham, siede in un canto sola, taciturna, cogli occhi immobili su di un libro, ed aspersi di lagrime.

Dame

(fra loro, ed osservando la duchessa)
Geme!… Pallor funereo
Le sta dipinto in volto!
Un duolo, un duol terribile
Ha certo in cor sepolto.
Sara? Duchessa? Oh! scuotiti…
(accostandosi ad essa)
Ragione ascolta omai.
Onde la tua mestizia?

Sara

Mestizia in me!

Dame

Non hai
Sul ciglio ancor la lagrima?

Sara

(Ah! mi tradisce il cor!)
Lessi dolente istoria…
Piangea… di Rosamonda.

Dame

Chiudi la trista pagina
Che il tuo dolor seconda.

Sara

Il mio dolor!…

Dame

Sì; versalo
Dell'amistade in seno.

Sara

Ladi, e credete?…

Dame

Ah! fidati…

Sara

Io?… No… Son lieta appieno.
(sciogliendo un forzato sorriso)

Dame

(È quel sorriso infausto
Più del suo pianto ancor.)

Sara

(All'afflitto è dolce il pianto…
È la gioia che gli resta…
Una stella a me funesta
Anche il pianto mi vietò.

Della tua più cruda, oh quanto,
Rosamonda, è la mia sorte!
Tu peristi d'una morte…
Io vivendo ognor morrò.)

Scena Seconda

Elisabetta preceduta da' suoi paggi, e dette.

Un Paggio

La regina.

Al comparire della regina le dame s'inchinano: ella risponde al saluto, quindi s'accosta alla Nottingham in atto benigno.

Elisabetta

Duchessa…

Porgendo la destra a Sara: ella rispettosamente la bacia. Le dame restano in fondo alla scena.

Alle fervide preci
Del tuo consorte alfin m’arrendo, alfine
Il conte rivedrò… Ma Dio conceda
Che per l’ultima volta io nol riveda,
Ch’io non gli scerna in core
Macchia di tradimento.

Sara
Egli era sempre
Fido alla sua regina.

Elisabetta
Fido alla sua regina! E basta, o Sara?
Uopo è che fido il trovi
Elisabetta.

Sara
(Io gelo!…)

Elisabetta
A te svelai
Tutto il mio cor… lo sai,
Or volge intero l’anno,
Ch’ei sospiroso e mesto

Fuggia gli amici, e il mio reale aspetto:
Un orrendo sospetto
Alcuno in me destò. D'Irlanda in riva
Lo trasse un cenno mio, che lunge il volli
Da Londra… egli vi torna, ed accusato
Di fellonia; ma d'altra colpa io temo
Delinquente saperlo… Una rivale,
(con trasporto di collera)
S'io discoprissi, oh quale,
Oh quanta non sarebbe
La mia vendetta!

Sara
(Ove m'ascondo?…)

Elisabetta
Il core
Togliermi di Roberto!…
Pari colpa saria togliermi il serto.
(un momento di silenzio: ella si calma alquanto)

L'amor suo mi fe' beata,
Mi sembrò del cielo un dono…
E a quest'alma innamorata
Ei rendea più caro il trono.
Ah! se fui, se fui tradita,
Se quel cor più mio non è,

Le delizie della vita
Lutto e pianto son per me!

Scena Terza

Cecil, Gualtiero, altri Lord del parlamento e detti.

Cecil
Nunzio son del parlamento.
(dopo essersi ossequiosamente inchinato alla regina)

Sara
(Tremo!…)

Elisabetta
Esponi.

Sara
(Ha sculto in fronte
L'odio suo!…)

Cecil
Di tradimento
Si macchiò d'Essex il conte:
Eccessiva in te clemenza
Il giudizio ne sospende:
Profferir di lui sentenza,
E stornar sue trame orrende,

Ben lo sai, de' Pari è dritto.
Questo dritto si richiede.

Elisabetta
D'altre prove il suo delitto
Lordi, ha d'uopo.

Scena Quarta

Un Paggio e detti.

Paggio
Al regio piede
Di venirne Essex implora.

Cecil e Gualtiero
Egli!…

Elisabetta
Venga. Udirlo io vo'.
(lanciando a Cecil ed a Gualtiero uno sguardo rigoroso)

Cecil e Gualtiero
(Ah! la rabbia mi divora!…)

Sara
(Come il cor mi palpitò.)

Elisabetta

(Ah! ritorna qual ti spero,
Qual ne' giorni più felici,
E cadranno i tuoi nemici
Nella polve innanzi a te.

Il mio regno, il mondo intero
Reo di morte invan ti grida…
Se al mio piede amor ti guida
Innocente sei per me!)

Sara

(A lui fausto il ciel sorrida,
E funesto sia per me!)

Cecil, Gualtiero e Coro

(De' suoi giorni un astro è guida,
Che al tramonto ancor non è!)

Scena Quinta

Roberto e detti.

Roberto

Donna reale, a' piedi tuoi…

Elisabetta

Roberto…

Conte, sorgi, lo impongo.

Gli sguardi di Roberto errano in traccia di Sara; ella, piena di smarrimento, cerca evitarli.

(a Cecil)
Il voler mio
Noto in breve farò. Signori, addio.

Tutti si ritirano, tranne Roberto.

In sembianza di reo tornasti dunque
Al mio cospetto! E me tradire osavi?
E insidiar degli avi
A questo crine il serto!

Roberto
Il petto mio
Pieno di cicatrici,
Che il brando vi lasciò de' tuoi nemici,
Per me risponda.

Elisabetta
Ma l'accusa?…

Roberto
E quale?…

Domata in campo la ribelle schiera,
Col vinto usai clemenza; ecco la colpa,
Onde al suo duce innalza un palco infame
D'Elisabetta il cenno!

Elisabetta
Il cenno mio
Differì, sconoscente,
La tua sentenza; il cenno mio ti lascia
In libertade ancor. Ma che favelli
Di palco! A te giammai questa mia destra
Schiuder non può la tomba.
Quando chiamò la tromba
I miei guerrieri ad espugnar le torri
Della superba Cadice, temesti
Che la rovina macchinar potesse
Di te lontano, atroce, invida rabbia:
Ti porsi questo anello
(accennando una gemma che Roberto ha in dito)
E ti parlai
La parola dei re, che ad ogni evento
Offrirlo agli occhi miei, di tua salvezza
Pegno sarebbe… Ah! col pensiero io torno
A stagion più ridente!
Allora i giorni miei
Scorrean soavi al par d'una speranza…
Oh, giorni avventurati! oh, rimembranza!

Un tenero core mi rese felice:
Provai quel contento che labbro non dice…
Un sogno d'amore la vita mi parve…
Ma il sogno disparve, disparve quel cor!

Roberto
(Indarno la sorte un trono m'addita;
Per me di speranze non ride la vita,
Per me l'universo è muto, deserto,
Le gemme del serto non hanno splendor.)

Elisabetta
Non favelli? È dunque vero!
Sei cangiato?
(in tuono di rimprovero, in cui traspira tutta la sua tenerezza)

Roberto
No… che dici!…
Parla un detto, ed il guerriero
Sorge, e fuga i tuoi nemici.
D'obbedienza, di valore
Prove avrai.

Elisabetta
(Ma non d'amore!)
Vuol pugnar! ma di': non pensi
(con simulata calma, e fissando in Roberto uno sguardo scrutatore)

Che bagnar faresti un ciglio
Qui di pianto?

Roberto
(Ahimè, quai sensi!)

Elisabetta
Che l'idea del tuo periglio
Palpitar farebbe un core?

Roberto
Palpitar?…

Elisabetta
Di tal, che amore
Teco strinse.

Roberto
Ah! dunque sai?…
(Ciel, che dico!…)

Elisabetta
Ebben? Finisci:
(reprimendosi appena)
L'alma tua mi svela omai.
Che paventi?… Ardisci, ardisci,
Noma pur la tua diletta…

All’altare io vi trarrò.

Roberto
Mal ti apponi…

Elisabetta
(O mia vendetta!…)
E non ami? Bada!
(atteggiandosi di terribile maestà)

Roberto
Io?… No.

Elisabetta
(Un lampo, un lampo orribile
Agli occhi miei splendea!…
No, dal mio sdegno vindice
Fuggir non può la rea.
Morrà l’infido, il perfido,
Morrà di morte acerba,
E la rival superba
Punita in lui sarà.)

Roberto
(D’orrendo precipizio
Il piè sull’orlo è giunto!
Dal ferro del carnefice

Or mi divide un punto!
Cadrò, ma sola vittima
Del suo fatal sospetto…
Con me l'arcano affetto
E morte, e tomba avrà.)

Elisabetta rientra ne' suoi appartamenti.

Scena Sesta

Nottingham e detto.

Roberto è rimasto in profondo silenzio; immobile, collo sguardo fiso al suolo.

Nottingham

(abbracciandolo)
Roberto…

Roberto

Che!… fra le tue braccia!…
(balza indietro, come respinto da ignoto potere)

Nottingham

Estremo
Pallor ti siede in fronte! Ah! forse?… Io tremo
D'interrogarti!

Roberto
Ancor la mia sentenza
Non proferì colei; ma nel tremendo
Sguardo le vidi folgorar la brama
Del sangue mio…

Nottingham
Non proseguir… D'ambascia
L'anima ho piena, e di spavento!

Roberto
Ah! lascia
Che il mio destin si compia; e nelle braccia
Di cara sposa un infelice obblia.

Nottingham
Che parli?… Ahi, fera sorte!
Né amico, né consorte
Lieto mi volle!

Roberto
Oh! narra…

Nottingham
Un arcano martir di Sara i giorni
Attrista, e la conduce
Lentamente alla tomba.

Roberto
(Oh ciel!… pentita
Sarìa quella spergiura?…)

Nottingham
E qual ferita
Che tocca s'inasprisce, il suo tormento
Col ragionarne a lei divien più crudo!

Roberto
(È rea, ma sventurata!…)

Nottingham
Ieri, taceva il giorno,
Quando pria dell'usato al mio soggiorno
Mi trassi, e nelle stanze
Ove solinga ella restar si piace,
Mossi repente… Un suono
Di taciti singulti appo la soglia
M'arrestò non veduto. Essa fregiava
D'aurate fila una cerulea fascia,
Ma spesso l'opra interrompea col pianto,
E invocava la morte.

Roberto
(Ancor m'affida

Un raggio di speranza!…)

Nottingham

Io mi ritrassi…
Avea l’alma in tumulto… avea la mente
Così turbata, che sembrami demente.
Forse in quel cor sensibile
Si fe’ natura il pianto:
Di sua fatal mestizia
Anch’io son preda intanto,
Anch’io mi struggo in lagrime…
Ed il perché non so.

Talor mi parla un dubbio,
Una gelosa voce…
Ma la ragion sollecita
Sperde il sospetto atroce,
Nel puro cor degli angioli
La colpa entrar non può.

Scena Settima

Cecil, gli altri Lord del parlamento e detti.

Cecil

Duca, vieni: a conferenza
La regina i Pari invita.

Nottingham
Che si vuole?

Cecil
(a voce bassa)
Una sentenza
Troppo a lungo differita.
(volgendo a Roberto un'occhiata feroce)

Nottingham
Vengo. Amico…
(porge la destra a Roberto come in atto d'accommiatarsi: è commosso vivamente, e però lo bacia, ed abbraccia con tutta l'effusione dell'amicizia)

Roberto
Sul tuo ciglio
Una lagrima spuntò!…
M'abbandona al mio periglio…
Tu lo dêi!

Nottingham
Salvar ti vo'.

Qui ribelle ognun ti chiama,
Ti sovrasta un fato orrendo;
L'onor tuo sol io difendo…

Terra, e ciel m'ascolterà.

Ch'io gli serbi e vita e fama
Deh! concedi, o sommo Iddio;
Parla tu sul labbro mio,
Santa voce d'amistà!

Cecil e Coro
(Quel superbo il giusto fio
De' suoi falli pagherà.)

Roberto
(Lacerato al par del mio
Sulla terra un cor non v'ha!)

Parte. Nottingham e coro escono per altra via.

Appartamenti della duchessa, nel palazzo Nottingham. In prospetto verone, che risponde sul giardino: da un canto tavola, su cui un doppiere acceso ed una ricca cesta.

Scena Ottava

Sara.

Sara
Tutto è silenzio!… Nel cor soltanto

Parla una voce, un grido
Qual di severo accusator! Ma rea
Non son: della pietade
Io m'arrendo al consiglio,
Non dell'amor… L'orribile periglio
Che Roberto minaccia
Il mio scordar mi fe'… Chi giunge! È desso.

Scena Nona

Roberto, chiuso in lungo mantello, e detta.

Roberto
Una volta, crudel, m'hai pur concesso
Venirne a te!… Spergiura! Traditrice!
Perfida!… E qual v'ha nome
D'oltraggio e di rampogna
Che tu non merti?

Sara
Ascolta. Eri già lunge,
Quando si chiuse la funerea pietra
Sul padre mio. Rimasta
Orfana e sola: d'un appoggio hai d'uopo,
La regina mi disse, a liete nozze
Ti serbo.

Roberto
E tu?

Sara
M'opposi. Or dimmi, aggiunse,
Forse nel chiuso petto
Nudri fiamma d'amor? L'ascoso affetto
Svelar poteva, e segno
Farti al tremendo suo furor? Le chiesi,
Ma indarno il vel… fui tratta
Al talamo… Che dico?
A supplizio di morte!

Roberto
Oh ciel!…

Sara
Felice,
Quant'io nol son, fato miglior ti renda…
Alla regina il core
Volgi Roberto, e tremino gli audaci
Che a te fan guerra…

Roberto
Oh! taci…
Spento all'amor son io.

Sara

Sciagura estrema!
Sebben da cruda gelosia trafitta,
Sperai… La gemma che in tua man risplende
Era memoria e pegno
Dell'affetto real…

Roberto

Pegno d'affetto?
Non sai!… Pur si distrugga il tuo sospetto;
(gettando l'anello sulla tavola)
Mille volte per te darei la vita.

Sara

Roberto… ultimo accento
Sara ti parla, ed osa
Una grazia pregar.

Roberto

Chiedimi il sangue…
Per te fia sparso, o mio perduto bene.

Sara

Viver devi, e fuggir da queste arene.

Roberto

Il vero intesi?… Ah! parmi,

Parmi sognar!

Sara
Se m'ami,
Per sempre dêi lasciarmi.

Roberto
Per sempre! e tu lo brami!…
Può a questo segno ingrato
Esser di Sara il cor?

Son l'odio tuo!…

Sara
Spietato!…
Ardo per te d'amor.

Da che tornasti, ahi, misera!
In questo debil core
Del mal sopito incendio
Si ridestò l'ardore…
Ah! parti, ah! vanne, ah! Fuggimi…
Cedi alla sorte acerba…
A te la vita serba,
Serba l'onore a me.

Roberto
Dove son io?… Quai smanie!…
Fra vita, e morte ondeggio!…
Tu m'ami, e deggio perderti!…
M'ami, e fuggir ti deggio!…
Poter dell'amicizia,
Prestami tu vigore;
Ché d'un mortale in core
Tanta virtù non è.

Sara è a' piè di lui piangente e supplichevole.

Tergi le amare lagrime…
(sollevandola)
Sì, fuggirò.

Sara
Lo giura.

Roberto protende la destra in atto di giuramento.

E quando?

Roberto
Allor che tacita
Avrà la notte oscura
Un'altra volta in cielo

Disteso il tetro velo.
Or non potrei, ché fulgido
Il primo albor già sorge…

Sara
Ah! qual periglio!… Involati…
Se alcuno escir ti scorge!…

Roberto
Oh, fero istante!…

Sara
Un ultimo
Pegno d'infausto amore
Con te ne venga…
(levando dalla cesta una sciarpa azzurra, trapunta d'oro)

Roberto
Ah! porgilo…
Qui, sul trafitto core…

Sara
Vanne… di me rammentati
Sol quando preghi il ciel:
Addio…

Roberto

Per sempre…

Sara

Oh spasimo!…

Roberto e Sara

Oh, reo destin crudel!…
Questo addio fatale, estremo
È un abisso di tormenti…
Le mie lagrime cocenti
Più del ciglio, sparge il cor.
Ah! mai più non ci vedremo…
Ah! mai più: morir mi sento…
Si racchiude in questo accento
Una vita di dolor.

Roberto parte. Sara si ritira.

ATTO SECONDO

Magnifica galleria nella reggia.

Scena Prima

I Lord componenti la corte di Elisabetta sono radunati in crocchio: quindi sopraggiungono le dame.

Alcuni Lord

L'ore trascorrono, surse l'aurora,
Né il parlamento si scioglie ancora!

Gli Altri

Senza l'aita della regina
Pur troppo è certa la sua rovina!…

Dame

Lordi, tacetevi; Elisabetta,
Qual chi matura una vendetta,
Erra d'intorno fremente e sola,
Né move inchiesta, né fa parola.

Tutti

O conte misero! Il cielo irato
Di fosche nubi si circondò…

Il tuo supplizio è già segnato:
In quel silenzio morte parlò!

Scena Seconda

Elisabetta da un lato, Cecil dall'altro e detti.

Elisabetta

Ebben?

Cecil

Del reo le sorti
Furo a lungo agitate:
Più d'amistà, che di ragion possente
Il duca vivamente
Lo difese, ma invan. Recar ti deve
La sentenza egli stesso.

Elisabetta

(a voce bassa)
Ed era?

Cecil

(a voce bassa)
Morte.

Scena Terza

Gualtiero e detti.

Gualtiero

Regina…

Elisabetta

Può la corte
Allontanarsi: richiamata in breve
Qui fia.

Tutti partono tranne Gualtiero.

Tanto indugiasti!

Gualtiero

Assente egli era,
Ed al palagio suo non fe' ritorno
Che sorto il nuovo giorno.
(marcato)

Elisabetta si turba.

Elisabetta

Segui.

Gualtiero

Fu disarmato;
E nel cercar se criminosi fogli
Nelle vesti chiudesse, i miei seguaci
Vider che in sen celava
Serica sciarpa. Comandai che tolta
Gli fosse: d'ira temeraria e stolta
Egli avvampando: pria, gridò, strapparmi
Il cor dovete, iniqui…
Del conte la repulsa
Fu vana…

Elisabetta

E quella sciarpa?…

Gualtiero

Eccola.

Elisabetta

(Oh rabbia!…
Cifre d'amor qui veggio!…)
(è tremante di sdegno; ma volgendo uno sguardo a Gualtiero riprende la sua maestà)
Al mio cospetto
Colui si tragga.

Gualtiero parte.

Ho mille furie in petto!
(gettando la sciarpa sur una tavola ch'è nel fondo della scena)

Scena Quarta

Nottingham e detta.

Nottingham

Non venni mai sì mesto
Alla regal presenza.
Compio un dover funesto.
(le porge un foglio)
D'Essex è la sentenza.
Tace il ministro, or parla
L'amico in suo favore:
Grazia.

Elisabetta gli volge una fiera occhiata.

Potrìa negarla
D'Elisabetta il core?

Elisabetta

In questo core è sculta
La sua condanna.

Nottingham
Oh, detto!…

Elisabetta
D’una rivale occulta
Finor lo accolse il tetto…
Sì, questa notte istessa
Ei mi tradìa…

Nottingham
Che dici?…
Calunnia è questa…

Elisabetta
Oh! cessa…

Nottingham
Trama de’ suoi nemici.

Elisabetta
No, dubitar non giova…
Al mancar suo fu côlta
Irrefragabil prova…
(a questa ricordanza si raddoppia la sua collera, quindi è per firmare la sentenza)

Nottingham
Che fai?… Sospendi… Ascolta…

Su lui non piombi il fulmine
Dell'ira tua crudele…
Se chieder lice un premio
Al mio servir fedele,
Quest'uno io chiedo, in lagrime,
Prostrato al regio piè.

Elisabetta
Taci: pietade o grazia
Non merta il tracotante…
A fellonia di suddito
Perfidia unì di amante…
Muoia; e non sorga un gemito
A domandar mercé.

Scena Quinta

Roberto fra guardie, Gualtiero e detti.

Elisabetta
(Ecco l'indegno!…)

Ad un segno di Elisabetta Gualtiero e le guardie si ritirano.

Appressati…

Ergi l’altera fronte.
Che dissi a te? Rammentalo.
Ami, ti dissi, o conte?
No: rispondesti… Un perfido,
Un vile, un mentitore
Tu sei… del tuo mendacio
Il muto accusatore
Guarda, e sul cor ti scenda
Fero di morte un gel.
(gli mostra la sciarpa)

Nottingham
(riconoscendola)
(Che!…)

Roberto osservando la sorpresa di Nottingham è preso da tremore.

Elisabetta
Tremi alfine.

Nottingham
(Orrenda
Luce balena…)

Roberto
(Oh ciel!…)

Elisabetta

Alma infida, ingrato core,
Ti raggiunse il mio furore.
Pria che ardesse fiamma rea
Nel tuo petto a me nemico,
Pria d'offender chi nascea
Dal tremendo ottavo Enrico,
Scender vivo nel sepolcro
Tu dovevi, o traditor.

Nottingham

(Non è ver… delirio è questo,
Sogno orribile, funesto!
No, giammai d'un uomo il core
Tanto eccesso non accolse…
Pur… si covre di pallore!
Ahi! che sguardo a me rivolse!
Cento colpe mi disvela
Quello sguardo, e quel pallor!)

Roberto

Mi sovrasta il fato estremo!
Pur di me, di me non tremo…
Della misera il periglio
Tutto estinse il mio coraggio…
Di costui nel torvo ciglio
Folgorò sanguigno raggio!

Ahi! quel pegno sciagurato
Fu di morte, e non d'amor!)

Nottingham
(con trasporto di cieco furore)
Scellerato!… malvagio!… e chiudevi
Tal perfidia nel core sleale?…
E tradir sì vilmente potevi?…
La regina?
(ripiegando)

Roberto
(Supplizio infernale!…)

Nottingham
Ah! la spada, la spada un istante
Al codardo, all'infame sia resa…
Ch'ei mi cada trafitto alle piante…
Ch'io nel sangue deterga l'offesa…

Elisabetta
O mio fido! E tu fremi, tu pure,
Dell'oltraggio che a me fu recato!
(a Roberto)
Io favello: m'ascolta. La scure
Già minaccia il tuo capo esecrato:
Qual si noma l'ardita rivale

Di’ soltanto, e lo giuro, vivrai.

Nottingham affigge in Roberto gli occhi pieni di orrenda ansietà. Un istante di silenzio.

Parla, ah! parla.

Nottingham
(Momento fatale!)

Roberto
Pria la morte.

Elisabetta
Ostinato! E l’avrai.

Scena Sesta

Ad un cenno della regina la sala si riempie di cavalieri, di dame e paggi, con guardie ecc.

Elisabetta
Tutti udite. Il giudizio de’ Pari
Di costui la condanna mi porse.
Io la segno. Ciascuno la impari.
Come il sole, che parte già corse
(a Cecil porgendogli la sentenza)
Del suo giro, al meriggio sia giunto,

S’oda un tuono del bronzo guerrier:
Lo percuota la scure in quel punto.

Coro
(Tristo giorno di morte forier!)

Elisabetta
Va’; la morte sul capo ti pende,
Sul tuo nome l’infamia discende…
Tal sepolcro t’appresta il mio sdegno,
Che non fia chi di pianto lo scaldi:
Con la polve di vili ribaldi
La tua polve confusa ne andrà.

Roberto
Del mio sangue la scure bagnata
Più non fia d’ignominia macchiata.
Il tuo crudo, implacabile sdegno
Non la fama, la vita mi toglie:
Ove giaccian le morte mie spoglie
Ivi un’ara di morte sarà.

Nottingham
(No: l’iniquo non muoia di spada,
Sovra il palco infamato egli cada…
Né il supplizio serbato all’indegno
Basta all’ira che m’arde nel seno…

A placarla, ad estinguerla appieno
Altro sangue versato sarà!)

Cecil e Gualtiero

Sul tuo capo la scure già piomba…
Maledetto il tuo nome sarà.

Coro

(Al reietto nemmeno la tomba
Un asilo di pace darà?)

Ad un cenno di Elisabetta, Roberto è circondato dalle guardie.

ATTO TERZO

Sala terrena nel palazzo Nottingham. Nel fondo grandi invetriate chiuse, a traverso le quali scorgesi una parte di Londra.

Scena Prima

Sara.

Sara

Né riede il mio consorte!… Oh, ciel, che seppi!…
Il consesso notturno
Si radunava onde portar sentenza
Del minacciato conte… Oh! s'ei fra ceppi
Avvinto, pria del suo fuggir…

Scena Seconda

Un Familiare, e detta; indi un soldato.

Il Familiare

Duchessa,
Un di que' prodi, cui vegliar fu dato
La regia stanza, e già pugnaro a lato
Del gran Roberto, qui giungea, recando
Non so qual foglio, che in tua man deporre
E richiede, e scongiura.

Sara

Venga.

Il soldato viene introdotto: egli porge alla duchessa una lettera, indi si ritira col domestico.

(riconoscendo i caratteri)
Roberto scrisse!…
(dopo letto)
O ria sciagura!…
Segnata è la condanna!…
Pur… qui lo apprendo… questo anello è sacro
Mallevador de' giorni suoi… Che tardo?…
Corrasi ai piè d'Elisabetta…

Scena Terza

Nottingham e detta.

Sara
(Il duca!…)

Nottingham
(resta immobile presso il limitare, con gli occhi terribilmente fissi in quelli di Sara)

Sara
(Qual torvo sguardo!…)

Nottingham
Un foglio avesti.

Sara
(Oh, cielo!…)

Nottingham
Sara, vederlo io voglio.

Sara
Sposo!…

Nottingham
Sposo! Lo impongo: a me quel foglio.

In tuono che non ammette repliche. Sara gli porge con tremula mano lo scritto di Essex.

Sara
(Perduta son!)

Il duca legge.

Nottingham
Tu dunque
Puoi dal suo capo allontanar la scure!
Una gemma ti die'! Quando? Fra l'ombre

Della trascorsa notte, allor che pegno
D'amor sul petto la tua man gli pose
Sciarpa d'oro contesta?

Sara
Oh, folgore tremenda, inaspettata!…
Già tutto è noto a lui!…

Nottingham
Sì, scellerata!
Nol sai, che un nume vindice
Hanno i traditi in cielo?
Egli con man terribile
Frange alle colpe il velo!…
Spergiura, in me paventalo
Quel braccio punitor.

Sara
M'uccidi.

Nottingham
Attendi, o perfida:
Vive Roberto ancor.
Io per l'amico in petto
Fraterno amor serbava:
Come celeste oggetto
Io la consorte amava:

Avrei per loro, impavido,
Sfidato affanni, e morte…
Chi mi tradisce? Ahi, misero!
L'amico e la consorte!
Stolta! che giova il piangere?…
Sangue, non pianto io vo'.

Sara

Tanta il destin fremente
Dunque ha su noi possanza!
Può dunque l'innocente
Di reo vestir sembianza!
O tu, cui dato è leggere
In questo cor pudico,
Tu, Dio clemente, accertalo
Ch'empio non è l'amico,
Che d'un pensier, d'un palpito
Tradito io mai non l'ho.

Odesi lugubre marcia.

Non rimbomba un suon ferale!…
Ah!

Scorgesi Essex passar di lontano, circondato dalle guardie.

Nottingham

(con esultanza)

Lo traggono alla torre.

Sara

Fero brivido mortale
Per le vene mi trascorre!…
Il supplizio a lui si appresta!
L'ora… ahi! l'ora è già vicina!…
Dio, m'aita!…

Nottingham

Iniqua, arresta!

(afferrandole un braccio)

Ove corri?

Sara

Alla regina.

Nottingham

Di salvarlo hai speme ancora!…

Sara

Lascia…

(cercando liberarsi)

Nottingham

Oh rabbia!… Ed osi?… Olà?

Compariscono le guardie del palazzo ducale.

A costei la mia dimora
Sia prigione.

Sara

(con grido disperato)
Oh ciel!…
(cadendo alle ginocchia di lui)
Pietà…
All'ambascia ond'io mi struggo
Dona, ah! dona un solo istante…
Io lo giuro, a te non fuggo,
Riedo in breve alle tue piante…
Cento volte allor, se vuoi,
Me trafiggi a' piedi tuoi,
Benedir m'udrai morente
Quella man che mi ferì.

Nottingham

Foco d'ira avvampa e strugge
Questo cor da voi trafitto…
Ogni accento che ti sfugge,
Ogni lagrima è un delitto…

Ah! supplizio troppo breve
È la morte ch'ei riceve.
Fia punita eternamente
L'alma rea che mi tradì.

Egli esce nel massimo furore. Sara cade svenuta.

Orrido carcere nella torre di Londra, destinata per ultima dimora ai colpevoli condannati alla morte.

Scena Quarta

Roberto.

Roberto

Ed ancor la tremenda
Porta non si dischiude… Un rio presagio
Tutte m'ingombra di terror le vene.
Pur fido messo, e quella gemma è pegno
Securo a me di scampo.
Uso a mirarla in campo,
Io non temo la morte; io viver solo
Tanto desio che la virtù di Sara
A discolpar mi basti…

O tu, che m'involasti
Quell'adorata donna, i giorni miei

Serbo al tuo brando, tu svenar mi dêi.
Io ti dirò, fra gli ultimi
Singhiozzi, in braccio a morte:
Come uno spirto angelico
Pura è la tua consorte…
Lo giuro, e il giuramento
Col sangue mio suggello…
Credi all'estremo accento
Che il labbro mio parlò.
Chi scende nell'avello
Sai che mentir non può.

Odesi calpestio e sordo rumore di chiavistelli.

Odo un rumor per l'aria cieca…
Si dischiudono le porte…
Ah! la grazia mi si reca.

Scena Quinta

Un drappello di guardie coverte di bruna armatura, e detto.

Guardie
Vieni, o conte.

Roberto
Dove?

Guardie
A morte.

Roberto resta come percosso dal fulmine. Momento di silenzio.

Roberto
Ora in terra, o sventurata,
Più sperar non dêi pietà…
Ma non resti abbandonata;
Havvi un giusto, ed ei m'udrà.

Bagnato il sen di lagrime,
Tinto del sangue mio,
Io corro, io volo a chiedere
Per te soccorso a Dio…
Impietositi gli angeli
Del mio dolor saranno,
Forse il mio duro affanno
Farà più mite il ciel.

Guardie
Vieni… a subir preparati
La morte più crudel.

Partono con Roberto.

Gabinetto della regina.

Scena Sesta

Elisabetta è abbandonata su d'un sofà col gomito appoggiato ad una tavola, ove risplende la sua corona: le dame le stanno intorno meste e silenziose.

Elisabetta

(E Sara in questi orribili momenti
Poté lasciarmi?… Al suo ducal palagio,
Onde qui trarla s'affrettò Gualtiero,
(sorgendo agitatissima)
E ancor!… De' suoi conforti
L'amistà mi sovvenga, io n'ho ben d'uopo…
Son donna! Il foco è spento
Del mio furor…)

Dame

(Ha nel turbato aspetto
D'alto martir le impronte!…
Più non le brilla in fronte
L'usata maestà!…)

Elisabetta

(Vana la speme
Non fia… presso a morir, l'augusta gemma
Ei recar mi farà… Pentito il veggo

Alla presenza mia… Pur… fugge il tempo!…
Vorrei fermar gl'istanti. E se la morte,
Ond'esser fido alla rival, scegliesse?…
Oh truce idea funesta!…
E s'ei già move al palco?… Ah! no… t'arresta…

Vivi, ingrato, a lei d'accanto;
Il mio core a te perdona…
Vivi, o crudo, e m'abbandona
In eterno a sospirar…
Ah! si celi questo pianto,
(gettando uno sguardo alle dame, e rammentandosi d'esser osservata)
Ah! non sia chi dica in terra:
La regina d'Inghilterra
Ho veduto lagrimar.)

Scena Settima

Cecil, cavalieri e dette.

Elisabetta

Che m'apporti?

Cecil

Quell'indegno
Al supplizio s'incammina.

Elisabetta

(Ciel!…) Né diede un qualche pegno
Da recarsi alla regina?

Cecil

Nulla diede.

Odesi un procedere di passi affrettati.

Elisabetta

Alcun s'appressa!…
Deh! si vegga.

Cecil e Coro

È la duchessa…

Scena Ottava

Sara, Gualtiero e detti.

Sara, scinta le chiome, e pallida come un estinto, si precipita a' piè di Elisabetta: ella non può articolar parola, ma sporge verso la regina l'anello d'Essex.

Elisabetta

Questa gemma donde avesti!…
(nella massima agitazione)
Quali smanie!… qual pallore!…
Oh sospetto!… E che! potesti

Forse!… Ah! parla.

Sara
Il mio terrore…
Tutto… dice… Io son…

Elisabetta
Finisci.

Sara
Tua rivale.

Elisabetta
Ah!…

Sara
Me punisci…
Ma… del… conte serba… i giorni…

Elisabetta
(ai cavalieri)
Deh! correte… deh! volate…
Pur ch'ei vivo a me ritorni,
Il mio serto domandate…

Cavalieri
Ciel, ne arrida il tuo favore.

Fanno un rapido movimento per uscire.
Rimbomba un colpo di cannone; grido universale di spavento.

Scena Nona e Ultima
Nottingham e detti.

Nottingham
(come inebriato di gioia feroce)
Egli è spento.

Gli Altri
Qual terrore!…

Silenzio.

Elisabetta
(convulsa di rabbia e di affanno, si avvicina a Sara)
Tu, perversa… tu soltanto
Lo spingesti nell'avello…
Onde mai tardar cotanto
A recarmi questo anello?

Nottingham
Io, regina, la rattenni:
Io, tradito nell'amor,
Sangue volli, e sangue ottenni.

Elisabetta

Alma rea!…
(a Sara)
Spietato cor!…
(a Nottingham)
Quel sangue versato al cielo s'innalza…
Giustizia domanda, reclama vendetta…
Già l'angiol di morte fremente v'incalza…
Supplizio inaudito entrambi vi aspetta…
Sì vil tradimento, delitto sì rio
Clemenza non merta, non merta pietà…
Nell'ultimo istante volgetevi a Dio;
Ei solo perdono conceder potrà.

Nottingham e Sara partono fra guardie. Intanto Elisabetta, profondamente assorta, covresi di estremo pallore; i suoi occhi sono di persona atterrita da spaventevole visione.

Mirate quel palco… di sangue rosseggia…
È tutto di sangue il serto bagnato…
Un orrido spettro percorre la reggia,
Tenendo nel pugno il capo troncato…
Di gemiti, e grida il cielo rimbomba…
Pallente del giorno il raggio si fe'…
Dov'era il mio trono s'innalza una tomba…
In quella discendo… fu schiusa per me.

Coro

Ti calma… rammenta le cure del soglio:
Chi regna, lo sai, non vive per sé.

Elisabetta

Non regno… non vivo… Escite… Lo voglio…
Dell’anglica terra sia Giacomo il re.

Tutti si allontanano; ma giunti sul limitare si rivolgono ancora verso la regina: ella è caduta sul sofà, accostandosi alla bocca l’anello di Essex. Intanto si abbassa la tela.

FINE

Rosmonda d'Inghilterra

Melodramma serio in due atti

Libretto di Felice Romani

PERSONAGGI

Rosmonda Clifford, amante di Enrico e figlia di Clifford (soprano)
Leonora di Guienna, moglie di Enrico (mezzosoprano)
Enrico II, re d'Inghilterra (tenore)
Arturo, giovane paggio di Enrico (contralto)
Clifford, antico governatore del re (basso)
Uffiziali, consiglieri, cortigiani, paggi, soldati, terrazzani di Woodstock d'ambo i sessi

L'azione è in Inghilterra nel castello di Woodstock e nella torre di Rosmonda.
L'epoca è del secolo XII.

ARGOMENTO

Leonora di Guienna, ripudiata dal re di Francia a cagione della sua imprudente condotta in Antiochia, aveva recato in dote al duca di Normandia la potente provincia di Aquitania, e co' suoi tesori acquistato gli avea il trono d'Inghilterra, sul quale ei regnava col nome di Enrico ll. Ma superba, e imperiosa com'era, ella perdette ben presto anco il core del secondo marito. Sono celebri in Inghilterra gli amori del re con la giovine e bella Rosamonda (che per comodo del verso vien chiamata Rosmonda) e porgono ancora commovente soggetto ai poeti, ed ai romanzieri. Enrico, narrano alcuni, approfittandosi dell'assenza di Clifford, padre della donzella, si era a lei presentato sott'altro nome, e indottala a fuggire dal paterno tetto, la teneva celata nel castello di Woodstock in una torre, tuttavia chiamata la torre di Rosamonda, e quivi divisava di farla sua sposa. Siffatto disegno non rimase lungamente coperto a Leonora. Cercò essa ogni via per conoscere la sua rivale, e tentò ogni mezzo per sapere il luogo ove era nascosta. Fortuna le fu favorevole; imperocché essendo un giorno alla caccia nelle vicinanze di Woodstock fu da un paggio d'Enrico guidata a Rosmonda. Il re non fu a tempo d'impedire la vendetta della regina, e l'infelice giovane fu da lei trucidata nei giardini di Woodstock, presso una fonte, famosa ancora ai dì nostri, e visitata da' viaggiatori.

Su tale istoria si aggira il presente melodramma. L'autore si è prefisso di conservare nel suo lavoro il più semplice tessuto, e la più possibile verità. Se non per altro, sia perciò raccomandato ai lettori.

ATTO PRIMO

Parco del castello di Woodstock il quale vedesi in distanza fra le querce, e i platani da cui è circondato. Tutto d'intorno giardini, e boschetti. Si sente suono di trombe in distanza.

Scena Prima

Terrazzani di Woodstock che accorrono da ogni parte.

Donne

Non udiste? Un suon di tube
Echeggiò di colle in colle.

Uomini

Polverio sembiante a nube
Via pei campi al ciel si estolle:
Sventolò, brillò da lunge
Il cimier del nostro re.

Tutti

Accorriamo: egli è che giunge…
Il re nostro… Viva il re.
Giù pe' clivi, per le aiole,
Pei giardin, pei prati aperti
Sì cogliam, spargiam viole,
Ne tessiam ghirlande, e serti…
Ne spargiamo a mani piene
Il sentiero al regio piè.

Accorriamo, ei viene, ei viene…
Viva Enrico! viva il re.
(il popolo va incontro al re)

Scena Seconda

Leonora ed Arturo.

Arturo
Dove inoltri?

Leonora
Che paventi?
Ti difende Leonora.

Arturo
Odi…

Leonora
Invan sopir tu tenti
Il furor che mi divora,
Io vedrò la mia rivale…
L’infedel sorprenderò.

Arturo
(Ciel! Qual mai poter fatale
Il segreto a me strappò!)

Leonora
E in oblìo così ponesti
Mia pietà, garzone ingrato?

Arturo
Ah! non mai… tu m'accogliesti
Orfanello abbandonato;
Io per te…

Leonora
Per me ti lice
Vagheggiar destin felice,
Posseder un ben che tolto
Senza me ti fora ognora.

Arturo
Che di' tu?

Leonora
Ti leggo in volto.
L'ami?…

Arturo
Io!…

Leonora
Sì… ti leggo in cor.

Fé mi serba, mi seconda:
Sposa tua sarà Rosmonda.
A tal patto io le perdono
Il dolor che costa a me.
Tu se l'ami, tu m'aita
A difender la tradita,
La sua destra ch'io ti dono
Sarà premio di tua fé…

Musica, e voci.

Arturo
Giunge il re: perduto io sono…
Vieni, vieni…

Voci
Viva il re!

Partono.

Scena Terza

I terrazzani recano ghirlande, e spargono fiori, e cantano al suono di rusticali strumenti il seguente coro.
Esce quindi Enrico preceduto, e seguito da numeroso corteggio di uffiziali, di guardie ecc.

Coro

Amor, che tutti accende
De’ tuoi vassalli i cor,
Noi, semplici pastor,
A te conduce;
A te ghirlande appende,
Non già di gemme, e d’or,
Ma degl’ingenui fior
Che il suol produce.
D’un tuo sorriso almeno
Degnati tu, signor;
Alla virtude ancor,
Son premio i fiori.
Quando di Londra in seno
Ritorni vincitor,
Londra, per farti onor,
T’offra gli allori.

Enrico

Dopo i lauri di vittoria
Son pur dolci i fiori al prode.

Dopo i cantici di lode
Caro è l'inno dell'amor.
Il pensier sublimi, o gloria;
Ma l'amor consola il cor.

Coro

Non sdegnar de' nostri campi,
Sommo re, l'umil soggiorno;
Anche i campi a te d'intorno
Chiari son del tuo splendor.

Enrico

(Potessi vivere
Com'io vorrei,
Lontan dagl'uomini
I giorni miei!
Potessi almeno
De' boschi in seno,
O mio bell'idolo,
Fuggir con te?
Che val la gloria
Se tuo non sono,
Ah! più che il trono
Sei tu per me.)

Alle acclamazioni di «Viva il re» difila il corteggio, e si allontana. Mentre Enrico vuol partire s'incontra in Clifford.

Scena Quarta

Enrico e Clifford.

Enrico

Chi veggio? Tu, Clifford?

Clifford

Compiuto in Francia
L’illustre incarco a cui mi elesse un giorno
Il regio tuo favor, in patria io torno.

Enrico

(Funesto arrivo!)

Clifford

Ad abbracciar contento
Men gìa la figlia che di qui non lunge,
Nel castello natìo lasciai partendo;
Ma te qui giunto intendo;
Ed il paterno amor cede al dovere
Di suddito fedele.

Enrico

(E il caro pegno io gli rapìa, crudele!)

Clifford

Possa la mia venuta
Util recarti almen! Possa al tuo core
Risparmiare un rimorso!

Enrico

(Oh ciel!)

Clifford

Perdona
Al vecchio istitutor de’ tuoi prim’anni
Il libero parlar: è voce intorno
Che cieco amore la tua gloria oscura,
Che chiusa in queste mura
Serbi ignota donzella, e che per lei
Poni in non cal di sacro imene i nodi,
Di Leonora i dritti, e gloria, e onore.

Enrico

Nobil Clifford! Nudo io ti svelo il core.
Amo; né forza umana
Può spegner l’amor mio.

Clifford

Come? E in tal guisa
A Leonora mancherai di fede?
De’ sacri altari al piede

Di’, che giurasti tu?

Enrico

Nol so: m’avvinse
Ragion di stato. Mi discioglie adesso
Ragion del cuore.

Clifford

Oh! a qual trascorri eccesso!
Né vedi l’avvenir? Né temi l’ira
Dell’offesa regina? E andrà sossopra
Tutta quanta Inghilterra? E per chi mai?
Rispondi.

Enrico

Amo, io ti dissi, e dissi assai.
Tu non conosci il merto
Di quel celeste oggetto;
Quando ti fia scoperto
Non parlerai così.
Dirai, virtù, l’affetto
Che l’alma mia rapì.

Clifford

Qualunque sia l’oggetto
Che te colpevol rende,
Indegna al mio cospetto

È di mirare il dì.
Empia, le leggi offende:
Vile, l’onor tradì.

Enrico
Io lo tradiva, io solo,
Che al padre la togliea…

Clifford
Ha padre! E a lui tal duolo
Non risparmiò la rea!

Enrico
Ah! se sapessi! Io deggio
A questo padre il seggio…
Ed in mercè rapita
Ogni sua gioia io gli ho.

Clifford
Lasso, e rimase in vita?…
Né di dolor mancò!

Enrico
Pria che sul capo mio
Piombi sì ria sventura!

Clifford
Ah! se maggior poss'io
Render la sua sciagura.

Enrico e Clifford
Tronca i miei giorni, o Dio;
Assai vissuto avrò.

Clifford
La sciagurata scoprimi…
Che alla virtù io renda…

Enrico
Andrai… Ma tu magnanimo
Fia che pietà ne prenda…

Clifford
Pietà?… Non mai… non merita
L'infamia sua pietà.

Enrico
Va'! tu primier dimentico
Sarai d'un lieve errore:
Tu la vedrai con giubilo
Sposa del tuo signore…
E padre a lei, non giudice
Te questo onor farà.

Clifford

Tanto con te colpevole
Non isperar ch'io sia;
Spinta all'abisso orribile
Ella per me non fia…
La sua virtute a scuotere
Tuonar mia voce udrà.

Partono.

Sala nella torre di Rosmonda, grandi invetriate di fronte da cui veggonsi gli spalti del castello.

Scena Quinta

Rosmonda sola.

Rosmonda

Volgon tre lune, ahi! lassa! e il dì ricorre.
Il fatal dì, che in queste mura io gemo
Di rimorso, e di amor… Oh! tristo giorno!
Le mie lagrime accresce il tuo ritorno!
Oh, padre, o patrii colli,
Oh, mio dolce ritiro, ove tranquilla
E innocente io vivea,
Vi rivedrò più mai misera, e rea?

O Edegardo! Edegardo!
Se non tornassi più… Se i giuramenti
Obliar tu potessi!… Ah, più discaccio
Questo orrendo pensier, sempre più torna
Alla mente atterrita!…
Vieni, Edegardo mio, vieni, mia vita!…
Perché non ho del vento
L'infaticabil volo?
Lunge in estraneo suolo,
Ti seguirei mio ben.
Dove tu sei… sen volino
I miei sospiri almen.

Odesi di dentro preludiare sul liuto la medesima aria.

(Rosmonda porge l'orecchio)
Tenero Arturo!
Ei sol mi ascolta, ei solo
In queste a miei martir mura tacenti
Mi compiange, e risponde ai miei lamenti.

Arturo

(di dentro)
Perché non ho del sole
Gli onniveggenti rai?
Sempre dovunque vai
Io ti vedrei mio ben…

Ove tu sei ti veggano
I miei pensieri almen.

Rosmonda ripete i due ultimi versi. La canzone prosegue:

(come sopra)
Invan da te mi parte
Di rio destin tenore:
Varca ogni spazio amore,
Teco son io, mio ben.
Lontane ancor s'incontrino
L'anime nostre almen.

Rosmonda
Oh, come tosto,
Il giovine gentil la mesta apprese
Canzone del dolor! Anch'io l'appresi
Dell'età sull'aurora.
Oh, quando fia ch'io la rammenti ancora?
Torna, ah! torna, o caro oggetto,
A bearmi d'un tuo sguardo:
Vieni, o tenero Edegardo,
I miei giorni a serenar.
Ch'io riposi sul tuo petto!
Ch'io ti parli ancor d'amore
E i rimorsi del mio cuore
Io potrò dimenticar…

Scena Sesta

Arturo e Rosmonda.

Arturo che pocanzi era uscito, e si era fermato un momento in disparte, si avanza con trasporto che poi raffrena.

Rosmonda

T'appressa, Arturo.

Arturo

Al fin di gioia un raggio
Veggo negl'occhi tuoi.

Rosmonda

Gioia fugace,
Come raggio di sole in ciel piovoso.

Arturo

Pur lieto, e avventuroso
Giorno è questo per te. (Tu soffri, o core;
Ella gioisca.) Dalla doma Irlanda
Giunge carco d'allori il mio signore.

Rosmonda

Edegardo! oh, contento!

Arturo

(Oh, mio dolore!)

Rosmonda

Né a me vien esso?

Arturo

A te per poco il toglie
Grave cura… del re: da lui spedito
Or mel diceva un messo, ed aggiungea
Che un vecchio cavalier libero ingresso
In queste soglie per suo cenno avrìa.

Rosmonda

Un vecchio cavalier!… Cielo!… Che fia!

Arturo

Nobile, e umano cor, dal re diletto,
Caro a tutta Inghilterra… Egli conforto,
Sostegno esser ti puote in ogni evento.

Rosmonda

Il suo nome?…

Arturo

Clifford.

Rosmonda

Oh, mio spavento!

Arturo

Tremi! Il conosci tu?

Rosmonda

Lassa! ei m'è padre…
Rosmonda io son.

Arturo

Rosmonda!

Rosmonda

Ahi, sciagurata!
Chi mi asconde al suo sdegno?…

Arturo

Alcun si appressa:
Ti ritira infelice.

Rosmonda

Ah! non poss'io…
Il tremante mio piede è fitto al suolo.

Arturo

Eccolo.

Scena Settima

Entra Clifford, Rosmonda si abbandona sopra un sedile, e cela il volto fra le mani. Arturo va incontro a Clifford che si arresta lontano.

Clifford

(ad Arturo)
È dessa?

Arturo

Sì…
(tremante)

Clifford

Lasciami solo.

Arturo

Deh! tu con lei severo
Non ti mostrar, signore.
(parte)

Clifford

Piange?… (Ah, del tutto
(osservandola da lontano)
Non è virtude nel suo cor sopita.)
(si appressa)

Donna, a recarti aita
Eccomi a te. Sorgi… Ah! chi vedo?

Rosmonda
(precipitandosi ai suoi piedi)
Un'empia
Che implora il tuo perdono.

Clifford
Mia figlia!

Rosmonda
(ai piedi di Clifford)
Ah, padre!

Clifford
Io padre tuo? Nol sono.

Rosmonda
Deh! ti arresta! Deh! ti degna
Di ascoltarmi un solo istante.

Clifford
Odi tu: ti parla, indegna,
Col mio labbro il ciel tonante:
Tu macchiato, o iniqua figlia,
Hai l'onor di tua famiglia,

Condannato a infamia eterna
Il tuo vecchio genitor.
Va'! la collera superna
Piombi…

Rosmonda
(interrompendolo con un grido)
Ah! no: sei padre ancor.

Clifford
Era, ahi lasso! Ell'era in pria
De' miei dì consolatrice…
Le virtudi, oh ciel! m'offria
Dell'estinta genitrice…
Or caduta, profanata
Più costei virtù non ha!
Oh la madre avventurata,
Tale obbrobrio almen non sa!

Rosmonda
Ciel! tu piangi? Ah, tu mi svena;
O m'ascondi il tuo dolore…
Il tuo sdegno è minor pena,
Men crudele è il tuo furore.
Ch'io mi strugga in pianto, o padre,
Io per cui più ben non v'ha.
Questa almen m'impetra, o madre,

Questa almen da lui pietà.

Clifford
Vieni meco, ed un ritiro
Celi al mondo i falli tuoi.

Rosmonda
(Me infelice!)

Clifford
Andiam… Che miro!
Esitar ancor tu puoi?

Rosmonda
M'odi! Ah, m'odi! A me sua fede
Ei promise…

Clifford
Altrui la diede.

Rosmonda
Oh terror!… Sarìa l'infido?…

Clifford
Già marito… trema… È il re.

Rosmonda

Oh! qual velo è a me squarciato!
Quale abisso a me s'addita!
Tu dal ciel sei vendicato,
Crudelmente io son punita…
Era meglio il cor passarmi
Che destarmi a tanto orror.

Clifford

Piangi meco, o sventurata…
Piangi in sen del genitore.
Sei dal cielo perdonata
Se detesti il traditore:
Tutto, ah! tutto io non perdei,
Tu mi sei renduta ancor.

Odesi una voce.

Enrico

Rosmonda!…
(di dentro)

Rosmonda

È desso… il perfido…
Agli occhi suoi mi cela.

Clifford
Vieni, fa cor.

Rosmonda
Sostienmi…
(cade svenuta)
Il giorno a me si vela.

Scena Ottava
Enrico e detti.

Enrico
Che veggio?

Clifford
La tua vittima,
Mira.
(additandole Rosmonda svenuta)

Enrico
Clifford! (Che fèi?)

Clifford
Compi l'eccesso; uccidila:
Ella respira ancora.

Enrico

Rosmonda.

Rosmonda

(rinvenuta)
Fuggi, involati,
Sposo di Leonora.

Enrico

Lo fui.

Rosmonda

Lo sei. Va', barbaro.

Clifford

Non l'oltraggiar di più.

Enrico

Ah, senti!

Clifford

È vano.

Enrico

Ascoltami
Almen, Rosmonda, tu!…

Rosmonda

Io ti ascoltai!…
(piangendo)

Enrico

Non piangere,
Solleva in me lo sguardo.
Si appresta Enrico a compiere
I giuri di Edegardo.
Della sua destra il dono
Ei prometteva a te.
La sua corona, e il trono
Ora v'aggiunge il re.

Rosmonda

(sorgendo)
Non isperar che complice
Di sì gran fallo io sia:
Di Leonora è il soglio;
Sol la sventura è mia.
Aperto più non trovano
Le tue lusinghe il cor.
Traggimi, ah, padre, ah! traggimi
Lungi dal seduttor.

Clifford

Or son contento: abbracciami:

Son sciolti i tuoi legami.

Enrico
Che mai farò?

Clifford
(Sostienila,
Ciel, che a virtù la chiami.)
Vieni, partiam.

Enrico
T'arresta:
Sposa di Enrico è questa:
Né tu, né il mondo intero
A lui la toglierà.
Resta.

Clifford
L'ingiusto impero
Io non ascolto.

Enrico
Olà.
(forte all'ingresso)

Scena Nona

Leonora seguita dai cortigiani, dame, e guardie.

Enrico

Ciel!

Clifford

La regina!

Leonora

Irato,
(fingendo sorpresa)
Commosso il re cotanto?
Che fu? Clifford turbato?
Una donzella in pianto?

Rosmonda

A' sguardi suoi nascondimi,
O cielo, per pietà.

Leonora

(È dessa. Alfin la perfida
Giungo a mirar d'appresso.
Sottrarla a me non possono
Né il re, né il cielo istesso.
Già stringe la sua vittima
Il giusto mio furor.)

Enrico

(Io fremo. Invan dissimula;
Tenta ingannar me stesso:
L’odio, il livor dell’animo
Ha sulla fronte impresso:
Già l’innocente vittima
Divora il suo furor.)

Rosmonda

(Io tremo. Oh! qual terribile
Sdegno in quel volto espresso!
Un Dio la guida, un vindice
Del mio fatale eccesso.
A’ miei rimorsi, ahi misera!
Si aggiunge il mio terror.)

Arturo

(Respiro. Oh, ciel benefico!)

Clifford

(Scorta qui l’hai tu stesso…
Tu vuoi per lei difendere,
Salvar l’onore oppresso,
Vuoi ravvivar le languide
Speranze del mio cor.)

Coro

(Quale, in quei volti taciti,
Quale furor represso!
Nunzia è tal calma orribile
Che la tempesta è presso.
Ciel, tu la sgombra, e dissipa
Fin che è sospesa ancor.)

Leonora

Tace ognun! Nessun risponde?
Tu, Clifford, favella almeno.

Clifford

La cagion che ci confonde
Tu ben sai, l'intendi appieno.
La mia figlia sventurata,
Salva tu da un seduttor.

Leonora

Figlia tua? Sì, fia salvata:
Le offro un braccio protettor.
(per appressarsi a lei)

Enrico

Ti allontana. Guai, sì, guai!
Se appressarti ardisci a lei.
Mi sei nota.

Leonora

E noto assai,
(più non frenandosi)
Traditor, tu pur mi sei,
Ma paventa…

Enrico

Leonora!

Leonora

La rival paventi ancora,
L’ardir mio non è smarrito.

Enrico

Leonora!

Leonora

Io regno ancor.

Enrico

Il tuo regno! Egli è finito.
Va’! l’impone il tuo signor.

Leonora

Empio! Ed osi?…

Enrico
Tutto.

Leonora
Indegno!

Enrico
Esci, o trema.

Arturo e Coro
(frapponendosi)
Oh! ciel! cessate.
Deh, alla corte, a tutto il regno
Rio spettacolo non date!

Enrico
Tutto il regno in questo giorno
Un maggior da me ne avrà.

Leonora
Tanto oltraggio…

Clifford
Tanto scorno…

Leonora e Clifford
Consumato non sarà.

Enrico

Tremi ognun che cimentarmi
Osi ancora, ancor si attenti.
Ho potuto assai frenarmi;
Le mie smanie or son furenti,
Mille volte sciagurato
Chi prorompere le fa.

Leonora

Come io sappia vendicarmi
Traditore, udran le genti.
Sorgeranno all'ire, all'armi
Regni, popoli, parenti…
Il furor che m'hai destato
L'universo scuoterà.

Rosmonda

Ah! s'io deggio udir nomarmi
Rea cagion d'infausti eventi,
Giusto ciel, non vendicarmi,
Non udire i miei lamenti…
Il dolore a me serbato
Lieve ancora a me sarà.

Tutti gli Altri

Deh! si tolga, si risparmi

Scena orribile alle genti!
La pietade vi disarmi
Di due popoli dolenti,
Qual di voi protegga il fato
Sangue a rivi scorrerà.

ATTO SECONDO

Gran sala nel castello che mette agli appartamenti reali.

Scena Prima

Enrico è seduto ad un tavolino, i suoi consiglieri lo circondano. Tutti sono in atto di gran deliberazione.

Coro I

Udimmo, o re: qual suddito
Potrìa mutar tua voglia?

Coro II

Se grave è tanto e orribile,
Il nodo tuo, si sciolga.

Tutti

Ma, deh! perdona, o sire,
Libero e ingenuo dire:
Talvolta al ben del regno
Immola il proprio un re.

Coro I

Sai che segrete vivono
Lunghe discordie, e fiere…

Coro II

Sai che a' tuoi danni vegliano

Le gelosie straniere…

Tutti
Che l’Aquitania puote
Dar Leonora in dote
Al primo che con l’armi
La vendichi di te.

Tacciono tutti, il re sorge.

Enrico
Quanto dal vostro zelo
Suggerito mi vien, tutto già volsi
Meco stesso in pensier. Peggior nemica
Mi è Leonora in Londra
Che in Aquitania sua. Funesta dote
Ella reca ai mariti, e quale, ah, pondo
Lo scettro di Guienna, è noto al mondo.
Ite; e il consiglio intero
Oda, e approvi il grand’atto: al dì novello
Fia che rivarchi il mar, non più regina,
L’altera Leonora.

I consiglieri partono. Enrico si accorge di Leonora e tenta partire.

Scena Seconda

Leonora ed Enrico.

Leonora

Fermati: il dì novello è lungi ancora.

Enrico

È vero… al mio desire
Pigro è il volo del tempo.

Leonora

A che l'affretti?
Che speri tu ch'ei rechi?
Ah! pria ch'ei m'abbia
Dal tuo fianco a bandir, fia che rovesci
Dai fondamenti suoi l'isola intera.

Enrico

T'acqueta, omai l'altera
Favella tua più sbigottir non puote
Un'alma che ha ripresi i dritti suoi.

Leonora

Tuoi dritti? E i miei dimenticar tu puoi?
Duca di Normandia,
Chi re ti fece? Chi tesori, ed armi,
Chi consigli ti diede? Io sola in Londra

Ti acquistai partigiani, io ti composi
I discordi voleri, io ti guidai
Per facil via dell'Inghilterra al soglio.

Enrico
E vi sedette il tuo superbo orgoglio.
Sola regnar volevi,
Tu sola, in nome mio; ferreo stendesti
Sulla corte il tuo scettro, e su me stesso:
Devoto, e a te sommesso
Per appagare ambizion fatale,
Sposo cercavi…

Leonora
Ambizione! E quale?
Mi splendeva un serto in fronte
Qual non è quel ch'io ti diedi:
Ebbi Europa, ed Asia ai piedi
Pria che l'Anglia, ed il suo re.

Enrico
Sulla Senna, e sull'Oronte
Son pur chiari i vanti tuoi:
Sul Tamigi aver non puoi
Degno luogo accanto a me.

Leonora

Or m'insulti!… E un dì sapesti
Lusingarmi, o menzognero.

Enrico

Ne ho rossore.

Leonora

E tu cogliesti
De' miei falli il frutto intiero.

Enrico

Ne ho rimorso.

Leonora

Ah! l'abbi, ingrato,
Di obliar l'amor giurato,
Di sprezzar un cor fedele
Che t'amò di tanto amor.

Enrico

Tu mi amasti! Tu!!

Leonora

Crudele!
Io ti amava… e ti amo ancor.
Caro, sebben colpevole,

Sento che ancor mi sei;
Io non ti posso perdere,
Non so partir da te.
Regna pur solo e libero
Sovra i tuoi Stati, e i miei.
Solo il tuo cor desidero;
Tutto è il tuo cor per me.

Enrico
Tanto dimessa, e supplice
Tu per amor non sei…
L’ire che in cor ti fremono
Mal tu nascondi a me.
Serba i tuoi Stati, e lasciami
Pago regnar sui miei;
Barriera insuperabile
Fra me s’innalza e te.

Leonora
Dunque immolarmi, o perfido,
Ad altra donna or vuoi?
Parla.

Enrico
Io vo’ pace: io sciogliermi
Voglio dai lacci tuoi.
Quel che fia poi, nol chiedere.

Leonora

Va’ traditor; lo so
Ma trema… Ancor qual esule
Varcato il mar non ho.
Tu sei mio… per sempre mio;
Discacciarmi invan tu brami:
Sono eterni i tuoi legami;
Il destin li fabbricò.
Quel ch’io posso, chi son io
Tu vedrai dell’ara al piede…
Altre faci, ed altre tede
Di mia man vi accenderò.

Enrico

Nel tuo cuore appien vegg’io:
Nuovi orrori invan tu trami;
Son già sciolti i miei legami,
Una furia li spezzò.
Fra i tuoi sdegni, e l’odio mio
Si frapponga il mare in guerra;
Ambidue l’istessa terra
Sostener, nutrir non può.

Partono minacciosi.

Galleria nella torre di Rosmonda. Da un lato una scala conduce alle sue stanze: dall'altro avvi la porta d'ingresso. Di fronte si vede l'orologio del castello.

Scena Terza

Arturo solo.

Arturo

Che pensi, Arturo? Tanto spazio hai corso
Che arrestarti non puoi: della regina
Cieco tu sei strumento.
Sia pur qual volsi il suo segreto intento.
Pietà ti muova, o cielo,
La giovinezza mia… sol Leonora
In me destò questa speranza audace
Ch'esser mi può fatale…
Troppo, ahi! troppo è possente il mio rivale.
Io non ti posso offrir
Né gloria né splendor:
Cara, non ho che amor,
Non ho che un core.
Ma questo cor morir
Non negherìa per te;
Ma lo splendor d'un re
Non vale amore.
Ritorna a splendere
Audace speme;

Possente all'anima
Favella ancor,
E contro i palpiti
D'un cor che geme,
Opponi i fervidi
Desir d'amor.
Ma il tempo vola. Omai sgombrar mi è forza
Ogni dubbiezza. Alla regina avvinto
Troppo son io perché pentirmi io possa…
Fede, promessa, amor, tutto mel vieta…
Eccola.
(va ad aprire sentendo picchiare all'uscio segreto)

Scena Quarta

Clifford e Arturo.

Arturo
Oh! ciel!

Clifford
T'acqueta.

Arturo
Tu libero, signor?

Clifford
Sì. La regina

Sciolse i miei lacci, e per l’ascosa via,
Che tu le apristi, me in sua vece invìa.
Or di’: verrà Rosmonda?

Arturo
Ella il promise.

Clifford
Consiglier migliore
Della regina istessa
Nel padre avrà.

Arturo
Taci: alcun giunge.

Scena Quinta

Rosmonda scende dalle scale.

Clifford
È dessa.

Rosmonda
Che veggo? Oh! gioia! Enrico
Teco è placato!

Clifford
Più cortese mano

Al carcer mio mi tolse. Alla regina
Tu devi il padre… e in lei salute avrai
Dove tu non ti opponga al suo disegno.

Rosmonda
Parla.

Clifford
Da questo regno
Partir tu devi al primo suon di squilla
Che annunzi il dì morente. A te fia scorta
In Aquitania Arturo… Ivi… lontana
Da un suolo testimon del tuo rossore…
Il giovin generoso sposo ti fia.

Rosmonda
Sposo!…

Arturo
(Gran Dio!)

Clifford
Sì, sposo.
Tremi!… Esitar potresti!

Rosmonda
Misera me!

Clifford

Potresti ancor nutrire
Qualche ria speme!

Rosmonda

Ogni mia speme è morta
Coll'innocenza mia.

Arturo

Il fallo è altrui. Men puro
Non fece la sventura il tuo bel core,
Né men cara mi sei. Beato in terra
Quant'altri mai mi renderà tua mano.

Rosmonda

Beato! Oh, Arturo! Ti lusinghi invano.
Sospiri eterni in dote
Ti recherei. Veracemente amarmi
Non puote un nobil cor.

Arturo

Rosmonda!

Clifford

Oh! come
Mal tu travisi la colpevol fiamma

Che ancor t'accende! Al seduttor serbarti
In guisa tal tu speri, empia lo vedo…

Rosmonda

Serbarmi a lui?… Né lo desìo, né il chiedo.
Io fuggirò quel perfido:
A te lo giuro e al cielo.
Fia che mi asconda agli uomini
De' penitenti il velo,
Mi avvolgerò nel cenere
A piè del sacro altar…
Ma, la mia man non chiedere,
Io più non posso amar.

Clifford

E me deserto, e vedovo
Lasciar potresti, o figlia?

Rosmonda

Lassa!

Clifford

Né vuoi tu chiudere
Al genitor le ciglia?

Arturo

Odi… il paterno pianto

Forza ti faccia al cor.

Rosmonda
Oh! non amor, soltanto
Chiedete a me dolor.

Clifford
Risolvi…

Rosmonda
Oh Dio!

Clifford
Va'! barbara!
A mie catene io riedo.

Rosmonda
Padre! Deh! padre, ascoltami.

Clifford
Io più nol sono.
(per allontanarsi)

Rosmonda
Io cedo.
Lunge mi guidi Arturo,
Mi arrendo al vostro amor.

Arturo

Oh! gioia!

Clifford

E il giuri?

Rosmonda

Il giuro.

Clifford e Arturo

Ma che? tu piangi ancor?

Rosmonda

Lasciate che in lagrime
Si strugga il mio cuore;
Null'altro che piangere
Rimane per me.
Per sempre sparirono
La pace, l'onore:
Conforto a quest'anima
Concesso non è.

Arturo e Clifford

Reprimi le lagrime,
Nascondi il dolore:
Gioire, non piangere,

Tu devi per te.
La pace ricuperi,
Riacquisti l'onore:
Intiera dei palpiti
Ottieni mercè.

Clifford parte accompagnato da Arturo. Rosmonda si getta sopra uno scanno lagrimando.

Scena Sesta

Rosmonda sola.

Rosmonda

Giurato è il sacrifizio… O ciel, mi reggi
Perch'io lo compia. E il compirò: fia tronca
Ogni speme così, che ancor potrìa
Lusingar l'avvilita anima mia.
(sorge)
Rapida inoltra l'ora
Prefissa al mio partir. Oh, sol! Domani
Il raggio tuo nascente
Vedrà sul mar le vele
Che me torranno a questo suol crudele.
Ma qual d'appresso ascolto
Di passi calpestio?… Veggasi. Oh, cielo!
Il re!… si fugga.

Scena Settima

Enrico e Rosmonda.

Enrico

Me tu fuggi!

Rosmonda

(Io gelo.)

Enrico

Rosmonda!

Rosmonda

(Oh, fatal voce!)

Enrico

Edegardo non odi?

Rosmonda

Ah! mai non fossi
Stato Edegardo tu! Mai non ti avessi
Nel mio ritiro udito! A che mai vieni!
Il mio pianto a mirar? Onta mi fora,
Barbaro, innanzi a te versarne ancora.

Enrico

Più non ne verserai,

Mai più, Rosmonda. Già d’Enrico sposa
T’acclamano i primati, e d’Inghilterra
Universal desìo, ti chiama al trono…

Rosmonda

Al pianto, al pianto condannata io sono.
Tu stesso al padre or rendimi…
Consola il veglio afflitto…
Minori il tuo delitto
Quest’atto di pietà.

Enrico

Te vuol rapirmi il barbaro,
Te sposa altrui destina;
Quando sarai regina
Grazia, e favore avrai.

Rosmonda

Regina! io!… Nol credere;
Mai nol sarò.

Enrico

Già il sei.

Rosmonda

Ah! sol di te son vittima…
Fuggi dagli occhi miei.

Ch'io più non t'oda…

Enrico
Ingrata!
Tanto sei tu cambiata!
Sì ria mercè tu dai
All'amor mio fedel.

Rosmonda
Il debbo… io lo giurai.

Enrico
A chi?

Rosmonda
All'onore, al ciel.

Enrico
Giurasti un dì… rammentalo…
D'amarmi ognor giurasti;
Presente il ciel medesimo
Ai giuri tuoi chiamasti:
Speranze, onor, ventura,
Tutto ponevi in me…
Ah! non sarai spergiura,
Non mancherai di fé.

Rosmonda

Non io, non io dimentica
Son di quei giuri, il sai:
Quell'Edegardo rendimi
Cui l'onor mio fidai…
Quell'alma onesta e pura,
Quel nobil cor dov'è?
Oh! eterna mia sventura,
Qui non vegg'io che il re.

Batte l'ora, Rosmonda si scuote, e prorompe in un grido.

Ah!

Enrico

Qual terror!

Rosmonda

Me misera!
L'ora inoltrò!…

Enrico

Qual'ora?

Rosmonda

L'ora che dêe dividerci…
Lasciami per pietà.

Enrico

Ingrata! E insisti ancora?

Rosmonda

Fino alla morte.Va'…

Enrico

Concedo un breve istante
Al tuo timore insano;
Se puoi scordar l'amante,
Rammenta il tuo sovrano…
Pensa che sprezzo, e sdegno
Per la tua destra un regno,
Pensa che freno, ed argine
Immenso amor non ha.

Rosmonda

Ah! nel mio cor tremante
Pace tu speri invano…
Me la rapì l'amante,
Darla non può il sovrano.
Penso che d'Anglia il regno
Di un altro amor fu pegno;
Penso che più colpevole
Il tuo furor ti fa.

Rosmonda si allontana rapidamente, Enrico parte.

Parte solitaria dei giardini in Woodstock: avvi un boschetto di platani, ed una fontana ombreggiata da salici piangenti.

Scena Ottava

È notte. Escono da varie parti i seguaci di Leonora guardinghi, esplorando il luogo.

Coro

Ecco gli antichi platani
Levare al ciel la fronte.
Sotto i piangenti salici
Ecco il segreto fonte.
Giungemmo noi solleciti:
Ella non venne ancor.
Presso i vicini portici
Onde al castel si ascende,
Alcun furtivo e tacito
Vada a spiar se scende.
Se scolta intorno aggirasi,
Se desto è alcun romor.
Silenzio… Udiamo. È il fremito
D'aura tra fronda, e fronda…
Il fonte egli è che mormora
Franto tra sponda, e sponda…

Raddensa, o ciel, le tenebre;
Ci arrida il tuo favor.
(si disperdono)

Scena Nona

Rosmonda sola.

Rosmonda

Primiera io giungo, chi trattiene Arturo?
Quale inciampo il ritarda? Avria qualcuno
Penetrato il disegno? Ah! tolga il cielo
Che ci sorprenda Enrico… io tremo… io gelo.
Sediam. Oh! come freddi
(siede presso la fontana)
Son questi marmi!… come densa e cupa
La notte che mi cinge! Ogni funesto
Presentimento mio cresce coll'ombra…
Rio presagio di morte il cor m'ingombra.
(sorge sbigottita)
Quale indistinto ascolto
Fragor lontano… è il gemito del vento
Fra ramo, e ramo… è il mormorar dell'onda.

Scena Decima

Leonora e detta.

Leonora

(da lunge)
È dessa…

Rosmonda

Ah! chi parlò?…

Leonora

(avvicinandosi)
Sei tu, Rosmonda?

Rosmonda

(tremante)
Sì, son io… qui sola io movo
Palpitante, e sbigottita.

Leonora

N'hai ben d'onde.

Rosmonda

O ciel! qual nuovo
Sdegno in te?…

Leonora
Tu m'hai tradita.

Rosmonda
Io!!

Leonora
Sì, tu. Per ogni lato
Corron guardie… ognuno è armato.
Per te sola, o traditrice,
Il disegno è noto al re.

Rosmonda
Noto ad esso!… oh! me infelice.
Ove è il padre? Arturo ov'è?

Leonora
Forse in ceppi.

Rosmonda
Oh! in lor difesa
Accorriamo…
(per uscire)

Leonora
Arresta ingrata:
(afferrandola per un braccio)

Speri invan che tanta offesa
Io sopporti invendicata;
L’onta mia, la mia ruina
Speri invan di consumar.

Rosmonda

Oh! pietà; pietà regina!
Me sì rea, deh! non pensar.

Leonora

Tu morrai, tu m’hai costretta,
Tu m’hai spinta a colpa orrenda.
Non è più, non è vendetta,
Non è sdegno che m’accenda.
È delirio, è insania estrema
Che il pugnal brandir mi fa.
Trema iniqua, indegna, trema!
Niun da me ti salverà.

Rosmonda

Ah! lo giuro, al ciel lo giuro,
Il segreto io non tradìa.
Qui prevenni il padre, e Arturo.
Qui piangea… ma pur partia…
Immolava ai dritti tuoi
Gloria, amor, tranquillità.
Se la vita ancor tu vôi…

Pochi giorni… e tua sarà.

Un momento di silenzio. Leonora tiene il pugnale sollevato su Rosmonda prostrata ai suoi piedi.

Leonora
Sorgi, e vieni, io t'offro ancora
Un sol mezzo a disarmarmi.

Rosmonda
Qual? Favella!

Scena Undicesima

I partigiani di Leonora e dette.

Coro
Leonora!
Fuggi! Enrico accorre in armi.

Leonora
E Clifford?

Coro
In lacci è desso…
Il disegno appien mancò.

Leonora
Tu mi traggi al nero eccesso
Sorte avversa, e il compirò.

Coro
Ecco il re.

Rosmonda
Momento orrendo.

Enrico
(di dentro)
Mia Rosmonda!

Rosmonda
Oh! ciel t'imploro.

Scena Dodicesima e Ultima

Enrico con seguito di armati, cavalieri e dame, Clifford ed Arturo disarmati fra le guardie.

Enrico
Dove è dessa?

Leonora
Io te la rendo.
(la trafigge)

Tutti
Ah!

Enrico, Clifford e Arturo
Spietata!

Rosmonda
O padre!… io moro.

Clifford
Figlia! Figlia!
(precipitandosi sopra Rosmonda)

Coro
Sventurata!
Ella spira!…

Tutti
Oh! Dio! Che orror!

Leonora
Sono, al fine, vendicata.
Trema, Enrico! Io regno ancor.

FINE

Sancia di Castiglia

Tragedia lirica in due atti

Libretto di Pietro Salatino

PERSONAGGI

Sancia, regina di Castiglia (soprano)
Garzia, suo figlio (contralto)
Ircano, principe saraceno (basso)
Rodrigo, ministro di Sancia (tenore)
Elvira, confidente di Sancia (soprano)
Grandi di Castiglia, damigelle di corte, Saraceni, guerrieri castigliani

La scena è nella reggia di Toledo.

ATTO PRIMO

Luogo di delizie nella reggia di Sancia.

Scena Prima

Ircano, che passeggia pensieroso, e coro di Saraceni.

Coro I

Prence, taci? Il guardo immobile
Fissi al suolo?

Coro II

Il passo hai lento?

Tutti

Tu volesti, Ircan, dividere
Con noi sempre il tuo contento;
Or vogliam diviso ancor
Teco, Ircano, il tuo dolor.

Coro I

Oggi Imen ti stringe a Sancia.

Coro II

Di Castiglia ascendi al trono.

Tutti

E vedrai con ciglio torbido

Di tua sorte il più bel dono?
Parla. Noi diviso ancor
Vogliam teco il tuo dolor.

Ircano

Miei fidi, in cor mi preme
Un dubbio atroce.

Coro

E quale?

Ircano

Quando al regno di Sancia un dì fatale
Furon le galliche armi,
Nella pugna feroce, ove per lei
I brandi noi stringemmo, ostile acciaro
Il figlio suo feriva:
Del trono io più che della madre ardente
Credei di speme travedere un lampo
Allor che intesi ch'ei cadea sul campo.
Ma… si cercava invan… ah! sì… La spoglia
Del trafitto Garzia
Noi non trovammo; Ibeno a me narrava
Che furioso destrier lo trascinava;
Disse che in fiume ei cadde,
Ma se ancor?… S'ei fu salvo, e ancor vivesse?…

Coro
Sorgon, forse, gli estinti?
Iben dal fiume trascinar nol vide?

Ircano
Sì… ma la sorte a me non sempre arride.

Coro
Che? Non fu l'ostile acciar
Del suo sangue tinto allor?
Non è forse il Mansanar,
Che alla tomba il niega ancor?
Perché dunque palpitar?
Nuovo è il palpito al tuo cor.

Ircano
Quell'acciaro nel pugno d'un forte
Non tremava e il suo fianco fendeva;
Nel suo sangue cercava la morte,
Ei trafitto nell'onda cadeva;
Ma chi sa se nel gemer dell'onda
Il suo gemito estremo celò?

Coro
Cadde estinto. Ne' gorghi dell'onda
Ei l'estremo lamento celò.

Ircano
Oh! speranza!

Coro
Rodrigo s'avanza.

Ircano
Il più fero nemico per me.

Scena Seconda

Rodrigo e detti.

Rodrigo
A te vengo…

Ircano
Rodrigo a che viene?

Rodrigo
Perché ancora il suo duol non declina,
La regina sospende l'Imene.

Ircano
Ma non io…

Rodrigo
Perché?

Ircano
Sancia…

Rodrigo
È regina.

Ircano
Ma il consiglio le viene da te.

Ircano e Coro
Tu ci abborri…

Rodrigo
E tu al trono non corri?
Non vedrem di Castiglia nel seno
Saraceno sul trono de' re.

Ircano
Rodrigo, va'… consiglia;
Non sa temerti Ircano;
Ma pur m'avrà Castiglia
In questo dì sovrano,
Anche se questa spada
Mi debba aprir la strada
Che nella tomba scende,
O che sul soglio va.

Rodrigo

Il regno, il ciel consiglia
Che non si curi Ircano:
Forse t'avrà Castiglia
In questo dì sovrano;
Ma per ingiusto orgoglio
Mal si cammina al soglio,
Ché quando men s'attende
Un difensor s'avrà.

Coro

Che venga: il nostro acciaro
Non è di colpi avaro;
Se incontra chi ci offende
Non mai s'arretra o sta.

Ircano

Apprenderai, tel giuro, oggi se giovi
Opporsi a me; nemico
Or tu mi brami? Io tal sarò; non curo
Que' tuoi consigli, l'odio tuo.

Rodrigo

Non serbo
Odio a nemico io mai, che non pavento.
È mio consiglio ciò, che il ben del regno

Pretende, e impone il cielo.
Un destino crudel Garzia ne tolse:
Il Castiglian n'è mesto, e nel suo pianto
Richiede un rege; ma chi noi governi,
E che non fosse saracen, non manca,
Né tu su noi l'impero…

Ircano

Ti sovvenga
Quando de' Galli paventò Castiglia,
E a me chiedea soccorso:
A Sancia… no… suddito io qui non venni!
Or quindi a lei tu reca,
Che, se il promise, oggi sarà mia sposa.
A Toledo fa' noto,
Ch'io sarò re: saprò col brando in voi,
Prima che questo soglio
Oggi ad altri che a me doni la sorte,
Lunga traccia lasciar di sangue, e morte.
(parte col Coro)

Rodrigo

No… pria che alla regina
Ai suoi fedel noto si renda omai
Di quel folle il desire - il popol cieco
Spesso al forte sorride - or si ravvivi
Del popolo la fé, l'ardire antico.

Ircano, suo nemico
Non ti teme, Castiglia, in noi vedra
L'idea non spenta dell'antico onore:
Siam vedovi di re, non di valore.
(parte)

Appartamenti di Sancia.

Scena Terza

Sancia, Elvira e coro di damigelle.

Coro
Piangendo va l'aurora
Quel fiore, che sparì;
Regina, tu così
Piangesti il figlio.
Rischiari alfin quel ciglio
Sorriso animator;
Non piange sempre i fior
La bella aurora.

Sancia
Come è avverso il destino al mio contento!

Elvira
Ciò, che il dolor fe' lento

Affretterà l’amor: oggi, rammenta,
Te promettesti a Ircano.

Sancia
Ah! sì…

Elvira
Non serba
Sugli affetti di Sancia ei più l’impero?

Sancia
Elvira!

Elvira
Non è ver?

Sancia
Ah! Taci… È vero.
Io talor più nol rammento,
Vinta, e oppressa dalla pena;
Ma regnar più in me lo sento,
Se il suo nome ascolto appena:
A lui solo die’ l’amor
Tanto impero sul mio cor.
Se contro lui mi parlano
Il ciel, la terra, il regno,
Io quasi allora ho sdegno

Ch’egli mi sia fedel.
Ma s’ei mi parla, all’anima
Non va sua voce invano,
Per me diventa Ircano
E regno e terra e ciel.

Coro

D’amore un’aura in viso
Ti voli, e copra il sen.
Più lieta il bel sorriso
Rivolgi al nuovo Imen.

Elvira

Sancia, deh! alfin sorridi
Alla face d’Imen; l’Imen decidi.

Sancia

Son dieci lune scorse
Dacché avverso destin mi tolse il figlio,
Quante lacrime io sparsi non ignori.
Ah! ch’io credeva omai,
Che amor potesse compensarmi il duolo.
Oggi l’amato prence esser dovea
Il mio sposo; ma i Grandi
Chieggono, Elvira, a me, ch’io non m’affretti
A questo passo ancora… Io lo sospesi.

Elvira
Tu dunque Ircan non ami?

Sancia
Io?… Non amarlo? Ah! sappi… alla possanza
Di quest'amor potria lo stesso cielo
Opporre solo il mio morir.

Elvira e Coro
A noi…
Rodrigo vien.

Sancia
Egli non men di voi
Veder me lieta brama.
Ma l'Imen non approva.

Elvira
Ebben, non ama.

Sancia
Seco or qui mi lasciate.

Elvira
Ti sia propizio il ciel.

Sancia
Amiche, andate.

Elvira parte col coro.

Scena Quarta

Rodrigo e Sancia.

Rodrigo
Ecco, che a te degg'io
Alfine domandar: tu sei regina,
O schiava qui? Poc'anzi
De' fidi al consigliar non t'arrendevi?
Tu l'Imene sospeso non volevi?

Sancia
Sì… m'arresi…

Rodrigo
Ora debbo alla regina
Espor che il moro, oggi, la vuol sua sposa…
Sangue e morte minaccia…

Sancia
Ebben… m'avrà… non voglio che la pace
Si vegga al regno mio per me turbata…

Rodrigo
Io chiedo a te…

Sancia
Tu chiedi
Ch'io l'abborra, l'oblii? Nol posso…

Rodrigo
Sancia,
Madre tu fosti, or non la sei… S'ignora
La mano che feria
L'infelice Garzia… Se a te narrava
Sua morte Ircan… vedesti?… n'esultava.
Io… non so…

Sancia
Che?

Rodrigo
Sì… gioia tal nel moro
È oltraggio al tuo dolor… E tu…

Sancia
L'adoro.
Comprendo… il so, ma in petto
Non cangia tempra il cor:
Gli error d'un caro oggetto

Non vede mai l’amor.

Rodrigo

L’adori?… Ebben, si vegga
Ircan tuo sposo, e re:
Alfin tuo regno legga
La sua sventura in te.

Sancia

Di Sancia il cor la sorte…

Rodrigo

Al Saraceno ha dato.

Sancia

S’ei fosse a me consorte…

Rodrigo

Sempre sarebbe odiato:
Forse il pugnal di morte,
Fu, Sancia, un dì portato
Del figlio tuo nel sen
Da braccio saracen.

Sancia

(Sento a quei detti orrore,
Ma li contrasta amore;

E franger sue ritorte
La morte sol potrà.)

Rodrigo
La tua rovina amor
Di fior spargendo va.
Ma di qual ara al piè
Gli giurerai la fé?
Tu sposa a un infedel?
Lo soffrirebbe il ciel?

Sancia
Cessa, Rodrigo, ah! lasciami
In questo affetto ardente:
Questo mi strugge l'anima,
Questo ragion non sente,
E Sancia, no… resistergli
Senza morir non può!

Rodrigo
Sì godi… In mezzo ai palpiti
Non ti verrem d'accanto;
Tu non vedrai del popolo,
Perché furtivo, il pianto.
Io forse un dì la lacrima
Del tuo pentir vedrò.

Partono per vie opposte.

Sala del Consiglio.

Scena Quinta

A dritta del teatro si trova una magnifica sedia per la regina. Disposti in giro si veggono molti sgabelli. Rodrigo indi coro di Grandi.

Rodrigo

Sventurata è Castiglia! Mal chiedeva
Contro il nemico un dì soccorso al moro.
Ei la difese, ma stolto è chi crede
Trovar costanza in saracena fede.
Questo prence straniero
Poi la tradì: veniva amico, ed ora
Avverso a noi qui resta, e vuol… Ascolta,
Nume del ciel d'un popolo fedele
La voce alfin; crudele
È il vederci insultar da chi t'offende…

I Grandi si avvanzano.

Ecco i Grandi… Venite… omai ci attende,
Amici, un tristo fato.

Coro

E che? Per noi
Conforto più non v'è?

Rodrigo

Qual mai conforto
Si può sperar da un furibondo amore,
A cui Sancia ha consagrato il core?…
Regina e amante in olocausto fero
C'immolerà fra poco a un re straniero.
Oggi vedremo questo regno, alfine,
Fatto preda de' Mori:
Vedrem tronche… e crollar sui mesti petti
Le teste castigliane…
A un arabo d'innanti in servitute,
Dalla stessa regina a lui vendute.

Coro

Meglio per noi la morte…

Rodrigo

Meglio è tempo aspettar…

Coro

Oh! nera sorte!
Castiglia, il tuo lamento
Starà del nume al piè.

Si piange un ben, ch'è spento;
Castiglia, piangi il re.

Rodrigo

C'insulta il moro audace…
Sancia l'osserva, e tace:
Castiglia, il tuo lamento
Asceso in ciel non è.

Coro

Si piange un ben, ch'è spento;
Castiglia, piangi il re.

Rodrigo

Ov'è di regi un figlio?
Il trono sta in periglio…
Un arabo l'ascenda:
Parlò il destin così.
Piangete, è questo il dì…

Coro

Di tal ventura orrenda.
Castiglia, il tuo lamento
Starà del nume al piè.
Si piange un ben, ch'è spento;
Castiglia, piangi il re.

Rodrigo
Tacete… arriva Ircan.

Coro
Qui Sancia viene.

Rodrigo
Segreto, o almen sommesso omai si renda
Il gemere fra voi; per lui qual gloria
Il nostro duol sarebbe!

Coro
Vedrai… starà gemente
Ognun sommessamente.

I Grandi si dispongono ognuno vicino al suo sgabello.

Scena Sesta

Sancia ed Ircano da parti opposte: con Sancia Elvira e damigelle. La regina va a sedere. Tutti seggono dopo di lei.

Sancia
Nobili di Castiglia, udite: è il trono
Vedovo ancor, richiede un re, che l'abbia:
Ircano a voi presento:
Novello in lui non è sovrano impero.
Questi è lo stesso prence,

Che vi fu duce allor che i Galli a voi
S’opposer pria, ma si pentir di poi;
Benché per essi il giovane Garzia
Non rege ancor moria.
Qual mai de’ suoi sudori
Ebbe Ircano mercé?… Nobili, or voglio
Ch’egli l’ottenga alfin: vedovo è il soglio.

Rodrigo
Ascolta pria… Non osa
Il rispetto del labbro alzar la voce
Te, Sancia, a biasimar, ma pur concedi,
Che di Castiglia intera in nome io parli.
Questi fu duce, e vinse,
S’ei ne ottenne mercede
Lo chiegga a quelle prede,
Che il campo die’, che non vedemmo noi,
Ma che videro Ircano, e i Mori suoi:
Ma tanto pur s’oblii. Fia che si vegga
Prence stranier di nume,
Di legge, di costume
In Toledo regnar? Nostro destino
Cader nella rapace araba mano?
Lo scettro di Pelagio in man d’Ircano?

Sancia
Rodrigo… omai… tu ignori,

Non sai che al mio voler mal si contrasta?
Non più… m’intendi?… Io così voglio, e basta.
Cedo al fato… Il cielo impone,
Vuol lo stesso mio riposo,
Ch’oggi scelga a me lo sposo,
Che fra voi regnar dovrà.

Rodrigo
Ah! m’ascolta… non s’affretti
Scelta infausta… Pria rifletti…
Pensa omai qual regno or dai…
Chi lo dona… Chi l’avrà.

Grandi
Ah! Sancia!

Ircano
Ebben regina
Dovrò tacermi ancor?

Sancia
Te il core, o Ircan, destina.

Grandi e Rodrigo
Meglio domanda al cor.

Sancia

(ai Grandi)
Voi…

Ircano

Che? Sì pronta sei
A udir consigli rei?
Darai tu a questi alteri
Ragion de' tuoi voleri?
(ai Grandi)
Né voi quel folle orgoglio
Saprete mai domar?

Sancia

Nobili, il dir ch'il voglio
Forse non può bastar?

Ircano

Ircan per voi pugnava,
Il sangue suo versava;
Quando per lui vincea
Il castiglian godea;
Ora d'Ircan contento
Il castiglian non è.

Grandi

Si piange un ben, ch'è spento;

Castiglia piange il re.

Scena Settima

Garzia che comparisce in fondo e detti.

Sancia

Ebben, regina io sono…
Decisi… e destra… e trono
Ecco, ad Ircan vogl'io…

Garzia

No… madre, il trono è mio.

Sancia e Ircano

(Ei!)

Tutti

Vive!
(tutti sorpresi si alzano)

Sancia

Ah! figlio…

Ircano

(Ahimè!)

Tutti

Castiglia, ecco il tuo re.

Sancia

(ad Ircano)
(Al core terribile
È questo momento,
Ché insieme risorgono
Affanno, contento.
Ah! l'alma smarrita
Fra palpiti geme,
E fino la speme
Per sempre sparì!)

Rodrigo

(a Garzia)
Già stava ad ascendere
Ircano al tuo soglio,
Gemeva il tuo popolo
All'arabo orgoglio,
D'ogni altro più nero
Tal giorno sorgea;
Chi questo credea
Del giubilo il dì?

Garzia

(a Rodrigo)

La madre sta torbida,
Oppressa, gemente;
Rodrigo, quest'anima
Un dubbio risente:
Me forte, severo,
Lo giuro, vedrai,
Se offenderla mai
Quell'arabo ardì.

Ircano

(a Sancia)
(Pel figlio… tu palpiti?…
Ei vada sul trono:
Ma speme non perdere,
Io teco non sono?
Se veggo fuggita
Col trono tua mano,
L'ardire d'Ircano
Non fugge così.)

Grandi

Del moro si taccia
L'audace minaccia:
L'affanno finì…
Del giubilo è il dì.

Garzia

Madre…

Sancia

Ah! figlio, te credea
Spento.

Grandi

Narra ai fidi tuoi
Come il ciel ti rese a noi.

Tutti

Perché morte imaginò
Fama infida, e a noi parlò?

Garzia

Mal trafitto, caddi in fiume,
E dall'onde assorto io venni.
I miei dì protesse il nume;
Tra nemici mi rinvenni:
Nome, e patria tacqui allor,
Né fuggir potei finor.

Grandi

Oh! contento! Oh! lieto giorno!

Ircano
(Brando vil, così ferivi?)

Garzia
Ma… tu, madre, mentre io torno
Di tua gioia a che mi privi?

Sancia
No…

Garzia
(ai Grandi)
No, fidi, dite a me,
Trista è Sancia…

Sancia
(Oh Dio!)

Garzia
Perché?

Grandi
Quell'Ircan, ch'è a te presente,
Nel feroce suo pensier…

Sancia
Ah! tacete…

Ircano
(O cor, ti frena.)

Sancia
Odi… Ah! no… Garzia…

Garzia
Clemente
Scusi Ircan, ti rasserena.

Grandi e Rodrigo
Ei ci lasci…

Ircano
Stolti!

Garzia
Altier!

Ircano
Io…

Garzia
Tu aduna i Mori tuoi;
Va'… Non dêe la nuova aurora
Te in Toledo ritrovar.

Ircano
(Mio furor, resisti ancora?)

Sancia
(Come in vita più restar!)

Ircano
(Io ritorno sugli arabi lidi;
Ma vendetta domanda, l'oltraggio.
Tu rammenta, che brando e coraggio
Hanno i Mori e Castiglia lo sa.)

Garzia e Rodrigo
Va', ritorna sugli arabi lidi,
Moro audace, là reca l'oltraggio;
Là rammenta, che abbiamo coraggio,
Che Castiglia tremare non sa.

Sancia
(Torna Ircano sugli arabi lidi…
Freme il figlio, non soffre l'oltraggio…
Nel mio petto vien meno il coraggio!
Ah! più vivere Sancia non sa!)

Donne
(Nel suo petto vien meno il coraggio!

Ah! più vivere Sancia non sa!)

Garzia
Giunsi, o nobili, in tempo non vano.

Rodrigo
Ti coroni Castiglia sovrano.

Grandi
Va’, ritorna sugli arabi lidi,
Moro audace, là reca l’oltraggio;
Là rammenta, che abbiamo coraggio,
Che Castiglia tremare non sa.

Tutti si ritirano.

ATTO SECONDO

Appartamenti di Sancia come nell'Atto Primo.

Scena Prima

Sancia che passeggia smaniosa ed Elvira.

Sancia

Mi lascia?… Ed io restar?… Non più?…

Elvira

Deh! Cessa,
Ti calma alfin.

Sancia

Elvira, amor furente,
Calma no… mai non sente.
Corri, ei di già s'invola.
Trova Ircan, digli… No… Venga… comprendi?
A lui parlar vogl'io.

Elvira

Vado, l'attendi.
(parte)

Scena Seconda

Sancia sola; indi Garzia.

Sancia

Egli è tutto per me; non altri fia,
che in questi atroci istanti
D'avere un loco nel mio cor si vanti…
Il figlio!… Ei ci divide…
Ei m'uccide… S'io movo
Sul suo volto lo sguardo, a me l'aspetto
Del padre suo rammenta, dell'infido
Fero consorte, per cui trista ognora
Nel suo dispregio egra la vita io trassi.
Ah! d'abborrito genitor crudele
Figlio crudel…

Garzia

Madre, ch'io provi alfine
De' tuoi più lieti amplessi il bel momento.
Del popolo il contento
Non mi rende felice, se non veggo,
Che il tuo risplenda ancora.
Prima che cada un'ora
Udrà Castiglia il giuro mio; verrai,
Fia dato al tuo cospetto, alfin vedrai
Tuo figlio re, né ti starà d'innanti,
Né più in Toledo l'orgoglioso Ircano;

Mio nuovo cenno gliel’impose; al ciglio
Il bel seren ti vegga alfin tuo figlio.
Ma che?… Madre… che fia?
Mesta ancor? Taci?

Sancia
Avvi un tacer, Garzia,
Che molto esprime e che non può… se il labbro
Tua madre schiuderà, che i sensi esprima
Veri del cor… ah! figlio mio, tu stesso
Di duol compreso piangeresti, oh! Dio!

Garzia
Tua pena non vogl’io.
Quanto per te farei!…

Sancia
Facesti assai.

Garzia
Ah! tu m’opprimi!

Sancia
Tu, crudel, mi hai resa
Oppressa, disperata; mi trafiggi…
M’uccidi, e poi… lassa! Che dico!… Ah! sappi
Quanto misera io son!… Perdona, il core

A turbar non ti venga oggi il lamento.
Lascia ch'io rechi altrove il mio tormento.
(parte)

Scena Terza

Garzia e Rodrigo. Indi coro di Saraceni da dentro.

Rodrigo

Signor…

Garzia

Rodrigo…

Rodrigo

Ebben, lo credi?

Garzia

Il credo.
Ah! troppo l'ama, il vedo: almen potessi
Conforto a lei recar.

Rodrigo

Le dia conforto
Il tempo, la ragion.

Garzia

Tu sei nel porto,

Non compiangi chi sta in mar turbato.
È degna di pietà.

Rodrigo
Signore, ammiro
Quei sensi in te, ma devi al regno…

Garzia
Anch'io
Ammiro quel tuo zelo
Ma pur vorrei…

Saraceni
Ci arrida un altro cielo:
(dentro)
Andiamo.

Garzia
Che sarà?

Saraceni
Per noi non mancherà
De' lauri l'ombra.

Rodrigo
Lo stuolo saracen Toledo sgombra.

Partono Rodrigo e Garzia.

Saraceni
Siam forti, la vittoria
Ognor ci coronò,
Altrove aver si può
Serto di gloria.

Le voci si disperdono.

Scena Quarta
Ircano, indi Sancia.

Ircano
Godete?… Non godreste,
Se forse in cor di lei… Ma viene!
(guardando dentro)

Sancia
Ircano!

Ircano
Regina, or qui me chiami?
Forse veder mi brami
Avvilito dippiù?… Vuoi che tuo figlio,
Se qui me trova, come vil suo schiavo

Al tuo cospetto mi discacci ancora?
T'amai, m'amasti, ed ora vuoi ch'io resti
Qualche nuova a soffrir crudele ingiuria?
Ei quest'amor saprà, sa ben che sposo
E rege in me sceglievi:
L'amaro labbro de' nemici nostri
Vedrai come il dimostri
Delitto in noi: fia Sancia allor serbata
Allo sdegno del figlio; Ircan svenato
Si vedrà crudelmente. Or come puoi
Trattenermi così? Ch'io resti or vuoi?
Forza è ch'io parta: accogli estremo addio.

Sancia
Ah! se estremo lo fai,
Si compia il mio destin, morir vogl'io,

Ircano
(Fortuna, ecco il momento, or tu m'assisti.)
Regina, in labbro amante
Lieve è spesso il parlar d'estremo fato.

Sancia
A me sì parli, ingrato?… Ebben… vedrai
Se il labbro… Sì… morrò…

Ircano

Non la tua morte
Fia scampo al tuo dolor; ben altro, il credi,
Oprar si vuol da te.

Sancia

Ma che fia scampo?

Ircano

Securo.

Sancia

Il sai?

Ircano

Lo so.

Sancia

Deh! parla…

Ircano

È orrendo.

Sancia

Più del perderti forse?

Ircano
A chi non m'ami.

Sancia
Tutto, tutto farò; volan gl'istanti;
Non m'oppriman dippiù quei dubbi tuoi:
Fa' ch'io senta.

Ircano
Tu il vuoi?

Sancia
Sì… qual rimedio a mia funesta sorte?

Ircano
Un solo, occulto, e certo.

Sancia
E quale?

Ircano
Morte.

Sancia
Chi morir dêe?

Ircano

Chi, se restasse in vita,
me vorrà spento, anziché farti mia:
Sei madre…

Sancia

(inorridita)
Taci… Oh! ciel!

Ircano

Vive Garzia.

Sancia

Tu non sai di tanto orrore,
Mezzo alcun trovar migliore?

Ircano

No…

Sancia

Sol morte?

Ircano

Sola, e pronta.

Sancia

Noi l'infamia coprirà.

Ircano

Il silenzio eviti l'onta;
Un veleno… ed ei morrà.
Tu paventi? Ah! no… decidi!
Mora alfin chi me discaccia:
Ogni affetto in te si taccia
Quando parla un vero amor.
Se più tardi tu dividi
Il mio core dal tuo cor.

Sancia

Noi divisi?… Ah! no… non basta
Tal pensier… pensiero orrendo!
Più me stessa io non intendo
Quando perderti dovrò!
All'ardor che mi sovrasta
Come reggere potrò!

Ircano

Mora… tremi?

Sancia

Che?… Mia mano
A tentar?…

Ircano
La tua…

Sancia
Che?… Ircano…
(crescendo il suo orrore)
No… non puote il mio spavento…

Ircano
Odi come lo potrà.
Io ti lascio per brev'ora,
Ei fia rege… Sancia, allora
Giurerà… del giuramento
Nella tazza… ei beverà…

Sancia
Ciel!…

Ircano
M'avveggo, non sei forte:
M'ami e il cor tremar ti può?…
Resta…

Sancia
Ah! m'odi… io dar la morte?…

Ircano

O me perdi… pensa…

Sancia

Ah! no!
Se per te la tazza impura
Renderò, che il figlio uccida,
Il tacer della natura
Non godrà la matricida:
Quella un gemito tremendo
Leverà nel punto atroce;
A te forse la sua voce,
Non hai figli, non verrà.

Ircano

Non mostrar che sei pentita
D'esser più qual fosti amante:
Nostra fiamma, ch'è abborrita
Ti sovvenga in questo istante.
Quel delitto, benché orrendo,
A salvarci è il sol che giova:
Non ci perda, non ti mova
Un'inutile pietà.
Ma già il tempo a noi s'invola,
E la via, che resta è sola…
O sarem divisi ognor.

Sancia

Troppo chiedi, o crudo amor!
(partono)

Luogo di delizie come nell'Atto Primo.

Scena Quinta

Garzia, Rodrigo e guardie, indi Grandi.

Garzia

Olà…

Si avanza un guerriero.

Si trovi Ircano:
Resti in Toledo ancor; al mio cospetto
Il chiamerò fra poco.
Va'…

Il guerriero parte.

Rodrigo

Che pensi, signore?
E fia ver che Toledo
Ti vegga re mentre fra noi quel fiero
Saraceno sta ancor? Dunque…

Garzia
Fia vero,
Che Toledo, o Rodrigo,
Mi vegga re mentr'è dolente Sancia?

Rodrigo
E che? Vorrai…

Garzia
Sì… voglio
Un termine trovar pel suo cordoglio.
Troppo omai nel cor mi preme
Il pensier che Sancia geme.
Troppo il duol che la tormenta,
Ch'io son figlio a me rammenta.
Non porrò sul trono il piede
Mentre quella è nel dolor.

Rodrigo
Altri sensi oggi richiede
Il tuo regno dal tuo cor.

Grandi
Te, signore, ai fidi tuoi
Mostra, e ascendi omai sul trono.
Là de' nostri evviva al suono,

Fatto rege, ti rammenta,
Che del popolo diventa
Il sostegno, il padre un re.

Garzia
Sì verrò… Vedrete voi
Il sostegno, il padre in me.
Al suon de' grati evviva
L'idea del vostro affetto
Mi rende quasi al petto
La pace, che non ha.
Se penso poi ch'è priva
La madre mia di calma,
Si turba allor quest'alma,
Che più goder non sa.

Rodrigo e Grandi
Il ciel ti renda all'alma
La calma che non ha.
(partono tutti)

Scena Sesta
Elvira sola.

Elvira
Non v'è… Dove s'aggira?…
Ella, negletto il crin, scinte le vesti,

Va delirante, e con mal fermo piede.
Ognun di lei richiede,
E non la trovo ancor… Si cerchi altrove.
Sventurata regina!
Al trono il figlio tuo già s’avvicina;
N’è lieto ognun, tu sola…
Ah! fine ancor le pene tue non hanno!
Ove ti condurrà cotanto affanno?
(parte)

Sala del trono. Il trono sta a dritta del teatro. In mezzo si trova un tavolino coperto da un drappo ricchissimo, su di cui è una tazza d’oro. In fondo si vede la statua dell’estinto marito di Sancia.

Scena Settima

Sancia esce smarrita da una porta segreta.

Sancia

Sola son io… Feral silenzio!… Il core
Il piè… la man… tutta tremar mi sento!…
D’orror, di tradimento
Io, ministra feroce,
Compir dovrò quel sagrifizio atroce!
Quale saria la vittima?… Pel figlio…
Il tosco Ircan mi die’… Non darò morte
A chi da me s’ebbe la vita… Ahi! crudo,

Ahi! vil, tanto chiedevi?
Egli è securo della madre in seno,
Qual suo delitto punirà il veleno?
Ah! sì… mio figlio viva…
E come? Io starmi priva
Potrò d'Ircan?… Forse d'un'altra in braccio
Lieto… Nero pensier m'agiti ancora?
Ah! lascia di gridar, che il figlio mora!
(si volge per partire, e vede la statua del marito)
Ciel! Fera vista! Sei squallida imago,
E a me vieni tu stesso, o mio consorte?
Al figlio tuo la morte
Qui preparar non miri…
Minacci?… Ahimè!… T'adiri…
È ingiusto il tuo furor.
Perdona… Tu il difendi…
Me colga la sventura…
Detesta la natura
L'idea di tanto orror.

Scena Ottava

Detta ed Ircano che viene dalla destra, e si ferma in fondo, indi coro da dentro.

Sancia

(cava un'ampolla)
Quest'era il tosco infame, ebbene, or sia

Disperso al suol…
(per gittare a terra il veleno)

Ircano
No.

Sancia
Che?
(resta sbalordita senza vederlo)

Coro
(da dentro)
Viva Garzia!
Va'… siedi alfin sul trono,
Figlio di re, fra noi:
Misuri i giorni tuoi
Sul nostro amore il ciel.

Ircano
Ascolta, ingrata.

Sancia
(accorgendosi d'Ircano)
Ahimè! tu stesso?

Ircano
Versa

Nella coppa il velen.

Sancia
M'è figlio…

Ircano
È tardi.

Sancia
Va'.

Ircano
Porgi.

Sancia
No!

Ircano
Sua morte a me tu devi…
(la trascina a forza presso la tazza, e strappandole a forza il veleno, lo versa in quella)

Sancia
Ircan… Che fai?… Deh!

Ircano
Vedi.

Sancia

(inorridita)
Ah! tu ricevi,
O sacro nappo, da esecrande mani
Atro infernal liquore!

Ircano

Vanne.
(s'avvia alla sinistra)

Sancia

Sei pago, o disperato amore?
(per partire nella massima agitazione)

Scena Nona e Ultima

Tutti.

Garzia

Madre, mi fuggi?

Sancia

(arrestandosi)
Ah! no… (non reggo!… ei stesso!)

Ircano

(Come oppressa restò!)

Garzia

Qui, madre, apprendi
Omai se il figlio t'ama.
Miei fidi, il ciel mi chiama
Sul trono di Toledo, ascolti il cielo
Or di quel soglio al piè qual è il mio voto.
Pria che il mio giuro ascenda
Al Dio, che mi fa re, di tutti io bramo
Ed intero il contento.

Sancia

(Ah! ch'io mi reggo a stento!)

Garzia

Ecco obliar vogl'io
Offese, che sul labbro amor sdegnato
Forse portava.

Sancia

(Oh! ciel!)

Garzia

Pace fra noi,
Prence; madre, ad Ircano
Premio d'amor concederai la mano.
(s'incammina alla tazza)

Sancia
(Stelle!)

Ircano
(Sancia, fa cor.)

Sancia
(nol sente)
(Ah!)

Ircano
(Sancia.)

Tutti
Oh! grande!

Sancia
(Ei muore!)

Garzia
Or tutti intorno a me venite.

Ircano
Signor…
(s'avvicina a Garzia)

Sancia
(E taccio ancora?… Ah! no…)

Garzia
M'udite.
Amor di padre al regno mio prometto.

Sancia
(Empia madre, e tu vivi?)

Garzia
Lo giuro, e se il mio detto
Mal corrisponde al cor, questo, ch'io bevo
Dalla tazza regal degli avi miei,
Puro liquor mi rechi morte in seno.
(va per bere)

Sancia gli strappa di mano la tazza e ne beve il liquore.

Sancia
No, ferma…

Ircano
(Ohimè!)

Garzia
Che festi?

Sancia
Era veleno.
(gitta a terra la tazza)

Tutti
Ah!

Ircano
(Reo destin!)

Garzia
Che sento!

Tutti
Sancia infelice!

Garzia
Madre…

Tutti
(fuorché Ircano e Sancia)
Oh! tradimento!

Sancia
Vanne, Ircano! Un tal delitto
Ch'io compissi il ciel vietava;

Solo quella, che t'amava,
Era degna di morir.
Regno, e vita al figlio mio
Tu rapivi, ed io salvai.
Troppo, ah! barbaro t'amai,
Ho punito il mio fallir.

Tutti
Traditore!

Garzia
Ardir cotanto!
Delle genti il dritto ha infranto:
Mostro iniquo!… A morte ei vada.
(alle guardie che disarmano Ircano)

Ircano
Mi tradì?… La sprezzo, e or voglio
Quel che ignori palesar.
In quella tazza io stesso
Versai liquor di morte;
Se mi tradì la sorte
Tu vibra in me l'acciar.

Tutti
Crudel!… Oh! nero eccesso!

Ircano

Sol per desìo di regno
Io finsi quella amar.
Sei re?… Di vita ho sdegno:
Morrò.
(parte fra le guardie)

Tutti

Va'… qual terrore!

Garzia

Madre, quel tuo languir…

Sancia

Ascolta, di chi muore
Rammenta estremo dir.
Ah! figlio… No… non piangere,
Pace vogl'io, non pianto.
Quando verrà quest'anima
Supplice a te d'accanto,
Che troppo amai quel perfido
Non rammentare ancora.
Il tuo perdono allora
Rechi la pace a me.

Garzia

Madre, tu spiri?… Ah! sentimi,

Io ti perdono adesso…
Vedilo a queste lacrime…
Credimi a questo amplesso…
Ah! voglia il ciel concedere
La pace a te morente!

Tutti
Sancia, dal ciel clemente
Scenda il perdono a te.

Cala il sipario.

FINE

Torquato Tasso

Melodramma in tre atti

Libretto di Jacopo Ferretti

PERSONAGGI

Eleonora, sorella di Torquato Tasso (soprano)
Eleonora, contessa di Scandiano (mezzosoprano)
Torquato Tasso (baritono)
Roberto Geraldini, segretario del Duca (tenore)
Don Gherardo, cortigiano del Duca (basso)
Ambrogio, servo di Torquato (tenore)
Alfonso II, Duca di Ferrara (basso)
Cavalieri, cortigiani del Duca
Paggi, Svizzeri in armi

Scene:
nell'Atto Primo: il palazzo di Ferrara nell'anno 1579;
nell'Atto Secondo: la villa ducale di Belriguardo, nello stesso anno;
nell'Atto Terzo: il carcere di Torquato in Ferrara nell'anno 1586.

Gl'inimici del Tasso resero la sua vita
una tela ordita tutta di sventure.
Uno scrittore francese

«Già scarsi al mio voler sono i sospiri;
E queste due d'amor sì larghe vene
Non agguaglian le lecrime alle pene.»
Tasso, Canzone XXXIII

A’ MIEI CORTESI AMICI

La biografia dell’Italiano Virgilio è sparsa di alcune nebbie così arcane, che in gran parte assimigliar la fanno ad un romanzo. Goldoni, Goethe, Duval, Tosini, e non ha guari il Professor Rosini posero in scena le vicende di quel venerando prigioniero ora avvalendosi de’ monumenti storici, ora delle tradizioni che più favorevoli rinvennero a colorire il loro disegno, ora delle recenti inattese scoperte d’inediti scritti usciti di mano a quello sventurato, e per lunga stagione o ignorati, o negletti, o a bello studio sepolti. Duolmi non aver potuto consultare un lavoro scenico del Nota su questo tema, di cui non sospetti giudici mi hanno favellato con somma lode.

Ora io verseggiatore mediocrissimo, ma innamorato fino dai miei più verdi anni della meravigliosa poesia, della svariata dottrina, e delle misteriose e lacrimevoli avventure dello Scrittore di *Aminta* e di *Goffredo*, male avendo saputo resistere all’iterato invito d’essere il primo a consegnare arditamente questo sublime Italiano alla scena Melo-Drammatica, che imperiosa esige tanti poetici sacrifizj, mi sono giovato, per quanto mi si è permesso, degli altrui applauditi lavori, scostandomi il meno possibile dalla severa storica verità. L’epoca in cui succedono gli avvenimenti che si passano nell’atto Primo e Secondo, la Storia li assegna all’anno 1579, si suppongono quindi trascorsi sette anni fino agli avvenimenti che si presentano nell’atto Ter-

zo, che offre le vicende di Torquato nell'anno 1586. La *Duchessa Eleonora*, raro tipo di beltà e di virtù, logorata da lenta malattia spirò nell'anno 1581 ed io mi sono creduto non colpevole fingendo ignorata dal Tasso la di lei morte, per ottenere un migliore effetto nell'unica scena dell'atto Terzo, non tenendo conto della fuga dal Carcere, e delle talora capricciose peregrinazioni del mio Protagonista prima che il Duca Alfonso ve lo facesse nuovamente rinchiudere.

Che il Tasso vagasse ne' suoi amori; che un falso amico ne tradisse gelosi secreti, ch'era bello di tacere; che forzato fosse uno scrinio ove serbava carte improvvide destinate al fuoco; che questi troppo liberi scritti obbligassero il Duca ad austere misure; che il Tasso non temperasse la soverchia sua bile anche nelle stanze della Duchessa; che il Geraldini, che nomossi Ascanio ed io nomo Roberto per iscompagnarlo da qualunque associazione d'idea che sapesse di triviale al volgo, (e sì grande è il volgo!) adoperato dal Duca Alfonso in affari importanti, bassamente congiurasse contro Torquato; che della iniqua congiura fosse seme la fama altissima e l'invidiato favore in cui appo il Duca, e le Sorelle del Duca era salito questo massimo Poeta; che talora si abbandonasse Torquato al prepotente impero del suo fervido ingegno fino a dialogizzare con esseri invisibili creati dalla sua fantasia; che ciecamente credesse alle bizzarre persecuzioni d'un Folletto, è tutto Storico, e

Manzi, Muratori, Serassi, Tiraboschi, Bettinelli, Compagnoni, Zuccàla, Giacomazzi, Maffei, Byron, Colleoni sono più o meno un eco fedele dei medesimi racconti; solo però il Rosini, pare che presso una erudita Lettera del Betti, cercando la Statua dentro al marmo l'abbia meglio trovata.

Talvolta mi è riuscito far parlare Torquato con versi tolti qua e là dal suo bellissimo, e forse non abbastanza ammirato Canzoniere, e li fo stampare in carattere corsivo; benché la povertà de' miei riveli anche senza più spiegati cenni i coniati da quel rinomato Fabro di splendidissimi versi. Virgolo le parole che scrissi per amore di evidenza, ma che non si cantano per studio di brevità. Il Melo-Dramma è compito. Bergamasco è il Protagonista; Bergamasco chi le meschine mie parole arricchisce d'armonia; d'armonia che in questo argomento il core, e l'ingegno gl'inspirarono, e la cara inestinguibile rimembranza d'una Patria illustre che adora.

A Voi intanto, cortesi Amici, gli estremi suoi Melo-Drammatici lavori raccomanda il vostro egro e vecchio amico

JACOPO FERRETTI

ATTO PRIMO

Atrio magnifico nel ducal palazzo in Ferrara. Fra le colonne si scorgono le porte degli appartamenti terreni. Il primo a destra è della duchessa Eleonora. Il secondo è della contessa Scandiano. A sinistra il primo è del Tasso, il secondo è di Geraldini. In fondo è quello del Duca, innanzi a cui passeggiano guardie svizzere.

Scena Prima

Alcuni cavalieri si avanzano dalla porta dell'appartamento del Duca parlando sommessamente fra loro; indi Don Gherardo dal colonnato in fondo; poi Ambrogio dalle stanze del Tasso.

Coro

Due rivali, un invidioso,
Un poeta innamorato,
Un ridicolo geloso
Stanno in corte a recitar,
E ci fanno rallegrar.

Ma che al povero Torquato
Si prepari una tempesta,
Ho un sospetto nella testa,
E comincio a paventar,
Che sia prossima a scoppiar.

Gherardo

(di dentro; indi in scena)

Come! No! Davvero? Niente?
Via, movetevi, cercate.

Coro

Don Gherardo! Lo ascoltate?
Già comincia a interrogar,
(fra loro)
E ha la febbre di ciarlar.

Sconcertata è la sua mente;
Va di trotto alla follia;
Ché una fredda gelosia
Col continuo martellar
Notte e dì lo fa tremar.

I cortigiani si ritirano passeggiando fra le colonne; indi a poco a paco si avvicinano complimentando Don Gherardo.

Gherardo

Fra tutti quanti i punti
Ch'io metto in voce o scrivo,
All'interrogativo
La preminenza io do.
Senza di lui sol d'asini
Pieno sarebbe il mondo;
Dotto, se non interroga,
Nessun mai diventò.

Così pescando al fondo
Io vo d'ogni mistero;
Così per bianco il nero
Io mai non comprerò.
(scorgendo i cortigiani, e con somma volubilità, interrogando or l'uno, or l'altro)
Di qua passato è il Tasso!
Ebbe nessun invito?
Il Duca è andato a spasso?
Il segretario è uscito?
Qual delle due Eleonore
Finor cercò di me?
L'ambasciador di Mantova
Udienza avrà solenne?
È cifra diplomatica?
Si sa per cosa venne?
Il Duca è bieco od ilare?
E la Scandiano ov'è?
Ma almeno qualche sillaba
Dal labbro sprigionate…
Per Bacco! Come statue
Udite, e non parlate!
Che mummie da piramidi!
Mi fate rabbia affé!

Coro

Se respirar più liberi,

Signor, non ci lasciate,
Voi tanti imbrogli a chiederci,
Invan vi affaticate.
Ma zitto, o di rispondervi
Possibile non è.

Gherardo
Ma or che il domestico
Del gran Torquato
Stupido, stupido
Vien da quel lato,
Se qui l'interrogo
Di buona grazia,
Come un oracolo
Risponderà.

Coro
Signor, giudizio!
Vi farà piangere
La vostra incommoda
Curiosità.

Gherardo
Eh! via, sciocchissimi!
Mi fate ridere.
Un uom di merito
Sa quel che fa.

(Don Gherardo afferra per un braccio Ambrogio, ch'esce dalle stanze del Tasso, e traendolo con violenza sull'innanzi della scena, rapidamente lo interroga)
Che fa Torquato, compone?

Ambrogio
Sì.

Gherardo
Innamorato sospira?

Ambrogio
No.

Gherardo
D'un'Eleonora discorre?

Ambrogio
Sì.

Gherardo
Ma quale adora? Sai dirlo!

Ambrogio
No.

Gherardo
Come in un'estasi delira?

Ambrogio
Sì.

Gherardo
Di me non brontola geloso?

Ambrogio
No.

Gherardo
Così laconico rispondi?

Ambrogio
Sì.

Gherardo
Ed altro dirmene sapresti?

Ambrogio
No.

Gherardo
Quell'economico
Tragico stile

Tutta sconvolgere
Mi fa la bile!
Bestiaccia inutile!
Vattene al diavolo!
Stupido, zotico,
Bufalo…

Ambrogio
No.

Coro
Nell'acqua semina!
Sbagliò l'astuto!
(beffando Don Gherardo)
Ah! Ah! che ridere!
Nulla ha saputo.
Il nuovo oracolo
Restò in silenzio.
Son tutte chiacchiere.
Nulla svelò.

Gherardo
(Novello Tantalo
Muoio di sete!)
(ad Ambrogio, poi ai cavalieri)
Con me tu reciti?
Ma non ridete!

(Ah! che una sincope
Sento per aria.)
(ai cavalieri)
Son ciarle inutili.
Tutto saprò.

Ambrogio
(Domande scarica!
Il sordo io faccio.
Segue ad insistere!
Sorrido e taccio.
Io son politico,
Non casco in trappola;
(da sé con aria di contegno politico)
Da lui mi libero
Col sì, col no.)

I cavalieri si disperdono, e parte entrano nella sala del Duca, parte dalla duchessa.

Gherardo
Scortese! A un Don Gherardo,
Che tien Lincèo lo sguardo,
Che tutto seppe, tutto penetrò,
Secco, secco rispondi: un sì, o un no!
Dove vai? Perché vai?
Eleonora Scandian vedesti mai

Muover furtiva il passo
Alle stanze del Tasso?
L'Eleonora, che ha fitta nel pensiero
È quella? Non è vero?
L'enigma sciogliere puoi? Perché negarlo?

Ambrogio

Per far servo e non dir. Faccio e non parlo.
(entra nelle stanze di Roberto Geraldini, e ne chiude la porta)

Gherardo

Entrò da Geraldini? Ergo Torquato
L'avrà da lui mandato. Ah! Se potessi
Fiscaleggiar questo Roberto, a cui
Anonima non è quella segreta
Febbre d'amor che logora il poeta!
(tende l'orecchio, indi s'appressa vicinissimo alla porta di Geraldini per udire ciò che dicono in quelle stanze)
Che brutto vizio! Parlano fra i denti!
S'appressan:
(ripetendo, come udisse)
«Fra momenti
Da Torquato verrò.»
Al varco, quando n'esce il coglierò.
E se non parla? E se lo svela amante
Dalla Scandian riamato?
Amato lui?… Perché?… Per quattro rime?

Son donne!… Ohimè! La gelosia mi opprime!
(entra nell'appartamento del Duca)

Ambrogio nel tempo delle ultime parole di Don Gherardo esce dalle stanze di Geraldini, e ritorna in quelle di Torquato.

Scena Seconda

Geraldini esce pensoso: indi dà uno sguardo agli appartamenti di Torquato.

Geraldini

Ah! non invan t'aspetto,
Istante sospirato
Del vindice furor che m'arde il petto!
Torquato, io t'odio; e tu cadrai, Torquato!
Il favore ch'ei gode,
L'eco della sua lode
Lenta morte è per me. Ma splendi, brilla
Astro orgoglioso… sì… per poco, ancora.
Delle vendette mie verrà l'aurora.
Quel tuo sorriso altiero,
Que' tuoi trofei vantati,
Cangiati io voglio in lagrime.
Sì, lo giurai: lo spero.
Secondami, Fortuna:
Tutti i tuoi sdegni aduna;
Fa' che mi cada al piè.

Non tradirmi, o cara speme,
Solo raggio a un cor che geme.
S'aura amica di favore
Per Torquato tacerà,
Sola alfin del Duca in core
L'arte mia regnar potrà.
Io saprò di quell'audace
Render vano ogni disegno,
E celar l'antico sdegno
Sotto il vel dell'amistà.
Finch'ei brilla io non ho pace;
L'ira mia dormir non sa.
(entra nelle stanze di Torquato)

Appartamento del Tasso. Una porta laterale è la comune. Una in fondo conduce alle stanze interne. Tavola con recapito da scrivere, volumi, e carte sparse, ed un picciolo scrigno ferrato chiuso. Sedie.

Scena Terza

Torquato avvanzasi lentamente come assorto in pensieri di amore.

Torquato

Alma dell'alma mia, raggio soave
Di non mortal beltate,
«Ah! Nulla manca in te se non pietate;»
Né manca forse, no. Spesso pietosa

Parli co' i muti tuoi labbri ridenti,
«E per un riso oblìo mille tormenti!»
Ah! mia! per sempre mia! Fatal distanza,
Dagli occhi miei dilèguati. Speranza,
Non mi tradir. Se un solo istante, un solo
T'amo, mi dice, il core appien beato
Tutti i spasimi suoi perdona al fato.
(come colpito da una immagine di contento si appressa rapidamente alla tavola in attitudine d'inspirazione)

Scena Quarta

Ambrogio dalla comune precede Roberto, che gl'impedisce di annunziarlo scorgendo Torquato in un momento d'estro poetico.

Geraldini

Taci: mi lascia. All'estro sacro in preda
Volano i suoi pensier.

Ambrogio s'inchina, e parte.

Vate orgoglioso,
Che il lume togli a ogni più chiaro ingegno,
T'ecclisserò. Breve ti resta il regno.

Torquato

Non m'inganno?

Geraldini

Delira.

Torquato

Oh! Mio contento!
Tutto il mondo è al mio piè. Dell'universo,
Se a tanto giungo, a me par vile il soglio.

Geraldini

Sogni; io son desto, e te perduto io voglio.

Torquato prende un foglio, afferra una penna, e scrive seduto, cantando con enfasi ciò che scrive.

Torquato

«Quando sarà che d'Eleonora mia
Possa godermi in libertade amore?
Ah! pietoso il destin tanto mi dia!
Addio, cetra; addio, lauri; addio, rossore!»

Geraldini

Incauto! Che mai scrive? In quelle carte
Sta la sentenza sua.
(scoprendosi, e scuotendo Torquato)
Folle! deliri?
(con simulata affettuosa amicizia)
Son colpa in te i sospiri.

Arcano e dubbio amor svelato e certo
Rende il Tasso così?

Torquato
(caldo d'entusiasmo, traendo a sé Roberto)
M'odi, Roberto.
In un'estasi, che uguale
Non provò mai d'uomo il core,
Io sognai, che armato d'ale
Mi rendean fortuna e amore.
Sospirando la mia bella
Io volai di stella in stella;
Non mortal, ma genio o dea
Entro al sole io la trovai;
Mentre a me la man stendea,
Mentre a lei la man baciai;
T'amo, disse: amo sol te.
Fu un momento! A quell'accento
Da me sparve Eleonora!
Ma in quel foglio espressi allora
Il desìo che crebbe in me.

Geraldini
Di quei carmi al caro incanto
Chi l'inspira appien ravviso.
La tua donna t'era accanto;
Era fiamma il suo sorriso.

Poi sul foglio versò il core
Quanto a te sperante amore.
Non si finge, non si mente
Quel piacer che inebria il seno,
Quella smania così ardente,
Quel furor che ha sciolto il freno,
Quell'arcano non so che.
Ma, Torquato sconsigliato!
A distruggerlo t'affretta;
O guizzar della vendetta
Vedo il fulmine su te.

Torquato

(correndo a prendere il foglio; indi accennando due volumi sulla tavola)
Ah! di padre ho l'alma in petto!
Qui del cor la storia io vedo.
Desta in me soave affetto
Più di Aminta e di Goffredo;
Dall'ingegno uscian quei carmi;
Questi 'l cor me li dettò.

Geraldini

(con tuono di viva, e tenera sollecitudine)
Fra l'invidia ed il sospetto
In periglio ognor ti vedo.
L'imprudenza dell'affetto

Al tuo cor fatale io credo.
(Di sua man m'appresta l'armi;
Con quei versi io vincerò.)
Bada… suon di passi… parmi.

Torquato corre allo scrigno, vi getta dentro il foglio, chiude, e ne trae la chiave.

Scena Quinta

Ambrogio sulla porta di mezzo.

Ambrogio

La duchessa vuol Torquato.
(s'inchina e parte)

Torquato

Ella!

Geraldini

Incauto!

Torquato

Oh! me beato!
Dir che m'ama or forse udrò!
Caro sogno lusinghiero!
L'alma mia non s'ingannò!

Geraldini
Che mai speri!

Torquato
Io tutto spero.

Geraldini
Ardi 'l foglio.

Torquato
Io stesso!… Ah!… No.
(risolvendosi improvvisamente, e dando la chiave dello scrigno a Geraldini mentre lo abbraccia)
Ah! non saria possibile
Che ardessi i versi miei!
Mirando i figli in cenere
Morir mi sentirei!
Ma cedo a te: son tuoi;
Struggili tu, se vuoi.
Non verserò una lagrima;
M'affido all'amistà.
(da sé)
No, non tradirmi, amore,
Vola ai contenti 'l core.
Quest'alma fortunata,
Amante riamata
D'invidia ai re sarà.

Geraldini

Serbar quel foglio improvvido,
Torquato, io non saprei;
Le mura ancor qui parlano,
Dell'aure io temerei.
Struggerlo tu non puoi?
Io l'arderò, se vuoi;
Fin la memoria perdine;
Ti affida all'amistà.
(da sé)
Oh gioie del furore,
Io tutto v'apro il core!
Passi di pena in pena,
E goda il dritto appena
Di risvegliar pietà.

Torquato abbraccia Roberto, e parte dalla comune.

Scena Sesta

Geraldini solo; indi Don Gherardo dalla comune.

Geraldini

O da lunghi anni attesa,
Difficile vendetta, alfin… lo spero,
Sei vicina a scoppiar. Velai col manto
Di pietosa amistà lo sdegno antico,

E l’incauto s’apriva al suo nimico.
Grande tu sei, superbo più. Qui regni,
Poeta idolatrato;
Ma lo stral per ferirti or tu m’hai dato.
(facendo alcuni passi verso lo scrigno, e cavando la chiave datagli da Torquato)
Che fo?… Ferir, ma non svelarsi è d’uopo.
Parer vile non voglio.
(scostandosi dal tavolino)
Un’altra mano
Desti ’l sospetto, e se ne accusi.
(ripone la chiave in tasca)
Il mondo
Creda vero il mio pianto
Mentre del mio rival godo alle pene.

Gherardo

Roberto? Permettete?

Geraldini

(A tempo ei viene.)

Gherardo

Il Tasso vi cercò;
Dopo uscì; dove andò? Che mai volea?
Parlò di me? Della Scandian che disse?

Geraldini
Ah! Non disse soltanto!

Gherardo
E che fe'?

Geraldini
Scrisse
Liberi versi, ardite brame.

Gherardo
In scritto!
Ma questo, amico…

Geraldini
È un capital delitto.

Gherardo
Dov'è il foglio?

Geraldini
Mostrollo; indi geloso
Lo chiuse.

Gherardo
Dove?

Geraldini
Là.
(accenna lo scrigno)
Ah! Se il Duca lo sa!

Gherardo
Che credereste?

Geraldini
Che imprudenze non ama,
Che severo in sua corte austeri brama
I costumi de' suoi.

Gherardo
Dunque pensate…

Geraldini
Già, il Tasso voi l'amate?

Gherardo
Bagatelle!
Ma siete persuaso
Che se quel foglio a caso
Del Duca nella man fosse caduto,
Il Tasso…

Geraldini

Sventurato!… Era perduto!
(fa un cenno a Don Gherardo di tacere, e parte)

Scena Settima

Don Gherardo solo; indi Ambrogio.

Gherardo

Perduto! E che desidero?
(si accosta allo scrigno frugandosi in tasca)
Potessi!… E perché no? Lunge è la sala;
Ambrogio non udrà. Farò pian piano.
(cava un grimaldello e forza la serratura dello scrigno, che nell'aprirsi fa un poco di rumore)
Mai sprovvisto non vo. Stai salda invano,
Ho aperti altri secreti.
(cerca, trova il foglio, e lo prende)
È questo… è questo!
Il più l'ho in mano; il men da farsi è il resto.

Ambrogio

Mi parve di sentir certo rumore!…
Cosa ha preso, signore?

Gherardo

Io?… Niente affatto.

Ambrogio
Come! E lo scrigno aperto?

Gherardo
Eh! tu sei matto.

Ambrogio
Un foglio ha preso.

Gherardo
Che ho da far d'un foglio?

Ambrogio
Eh! per curiosità…

Gherardo
Termina o aspetta
Che un mio pari risponda col bastone.

Ambrogio
Il foglio…
(opponendosi, affinché non parta)

Gherardo
Zitto.
(stornandolo con impeto e scortesia)

Ambrogio

Lo saprà il padrone.

Don Gherardo s'invola, seguito da Ambrogio per la comune.

Camera nobile nell'appartamento di donna Eleonora sorella del Duca, nelle cui pareti sono dipinti alcuni fatti espressi da Torquato nel Goffredo. *Tre porte nel fondo adorne di ricche cortine. Tavolino con ricco tappeto, libri, ed un vaso di fiori. Sedie intorno.*

Scena Ottava

Donna Eleonora si avanza con un volume del poema manoscritto di Torquato fra le mani.

Eleonora

Fatal *Goffredo*! I versi tuoi fur strali
Al mio povero cor! Sì, sì, Torquato,
Per me l'amarti è fato;
Né mi fu schermo il sangue avito e il trono.
Ah! invan lo niego… innamorata io sono.

Io l'udia ne' suoi bei carmi
Ragionar d'illustri imprese;
Ma cantando amori ed armi
Parlò un guardo, e un cor l'intese.
Nol sapendo, del suo fuoco

Io pian pian m'accendea…
Ah! l'amor che sembra un gioco
Poi divien necessità.
Egli pianse, ed io piangea;
Sospiravo ai suoi sospiri;
Ah! Torquato, se deliri
Il mio cor delirerà.
Deh! t'invola, o soave
Illusion d'un disperato amore!
Sogno contenti, e m'avveleno il core.
Trono e corona involami
Nel tuo furore, o sorte.
Solo quel core, ah! lasciami;
È mio fino alla morte.
Travolta in basso stato,
Sorte, t'insulto e sfido.
Se resta a me Torquato,
Tutto perdono a te.
Ah! sì: nell'urna gelida
Palpiterà per me.
Ei tarda!… È lenta morte
Il non vederlo! Ingiusta forse… in seno
Un geloso sospetto…

Scena Nona

La contessa Eleonora di Scandiano da una delle porte laterali, e detta.

Scandiano

O mia duchessa!
Piangete sempre!… Eh! via…
Io scommetto che amore…

Eleonora

Amore! Oh, mia
Contessa di Scandiano,
Non vedete? Un arcano
Languor mi strugge a poco a poco!

Scandiano

Andiamo
Al verone, o duchessa. Una solenne
Richiesta udienza ottenne
L'ambasciador di Mantova. Il precede,
L'accompagna, lo segue
Un corteggio magnifico,
Fiore di gioventù, bei cavalieri
Su bizzarri destrieri.

Eleonora

Ah! No. Questi occhi

Odiano il sol: non ponno
Soffrirne il vivo raggio. Amica, andate:
La lieta pompa a me parrà più bella
Poi narrata da voi.

Scandiano
Ma sola intanto
Voi ritornate al pianto?

Eleonora
No: son tranquilla.

Scandiano e Eleonora
Addio!

Scandiano
(La sventurata
Ama il Tasso, e non spera esser riamata!)
(esce dalla porta laterale da cui entrò)

Scena Decima

Eleonora sola, indi il Tasso che si arresta sulla porta di mezzo.

Eleonora
(guardando la Scandiano mentre parte, e soffocando un sospiro)
Ah! Torquato l'amo! Mio cor… tu tremi?
È il noto suon de' passi suoi! Soave

Rimbalzo ignoto in sen provai repente…
E chi esprimer lo può, no, non lo sente.

Torquato fa due passi, e guardando la duchessa rimane in silenzio.

Torquato?… Immobil! Muto!

Torquato
Ah! tal mi rende
Il rispetto, il timor.

Eleonora
Timor! son io
Terribil tanto, che gli accenti agghiaccio?

Torquato
Un nume siete, e i numi adoro e taccio.

Eleonora
Cortese troppo!

Torquato
Ah! No: Tasso non mente.
Di rispettoso amor la fiamma ardente
L'alma e i sensi m'ha vinto;
«Ma il viver bramo anzi che il foco estinto.»

Eleonora

L’egra salute mia
Un conforto desìa. Ne’ vostri carmi
Sempre il trovò.

Torquato

Questo è il maggior mio vanto!

Eleonora

Ma i poveri occhi miei… (Che pianser tanto!)
Più non son quei d’un dì.

Torquato

(Fatali sempre!)

Eleonora

Voi che pari all’ingegno il core avete,
Nel *Goffredo* scegliete
Qual più tratto a voi piace, e a me, pietoso
Voi lo leggete, e scenda
(dandogli il manoscritto)
La vostra voce a serenarmi ’l core.
(Che tanto palpitò!)

Torquato

(sfogliando il Poema)
(M’assisti, amore.)

(leggendo)
«Canto secondo: Ottava
Decimasesta.» Il tratto
Scelgo d'Olindo… Il cor lo scrisse.

Eleonora
E a udirlo
Tutto s'apre il mio core. (Ei sé in Olindo,
Me in Sofronia dipinse! Ah! della scelta
Il secreto perché ravviso appieno!)

Torquato
(Che di me parlo, ah!, comprendesse almeno!)

Torquato in piedi comincia a leggere, Eleonora seduta in udirlo è presa da viva e crescente agitazione fino che balza in piedi, e gli toglie il volume di mano.

«Colei Sofronia, Olindo egli si appella,
D'una cittade entrambi, e d'una fede;
Ei che modesto è sì, com'essa è bella,
Brama assai, poco spera, e nulla chiede,
Né sa scoprirsi, e non ardisce, ed ella
O lo sprezza…»

Eleonora toglie con amorosa impazienza il volume al Tasso.

Eleonora

Non ti sprezzo, e se lo credi
Troppo, ah! troppo ingiusto sei.
Tacqui, è ver; ma gli occhi miei
Favellavano per me.

Torquato

Non mi sprezzi? Oh, me beato!
Fortunati affanni miei,
Se pietà trovaste in lei
Gioia egual per me non v'è!

Eleonora

Crudel son io?

Torquato

Nol penso.

Eleonora

E il labbro tuo m'accusa!
Lo può il tuo cor?

Torquato

L'immenso
Lungo soffrir mi scusa.
A notti in duol vegliate
Dì succedean d'orrore.

Le smanie disperate
Io soffocavo in core.

Eleonora
(con dolce rimprovero)
Pur altre amasti…

Torquato
Ah! Mai.
No, mai: velai l'affetto,
Che il caro tuo sembiante
Arder mi fea nel petto.
Parvi amator vagante;
Ma non amai che te.
Vederti, e ad altra volgersi…
No, forza d'uom non è.

Eleonora
Udirti, e ad altro volgermi…
No, forza in me non è!
Taci.

Torquato
Nol posso.

Eleonora
Ah! Taci:

Torquato… siamo in corte:
Le mura son loquaci;
Taci, o mi dai la morte.

Torquato
Sì: tacerò; ma pria…

Eleonora
T'affretta…

Torquato
Anima mia,
Dimmi…

Eleonora
Saper che brami?

Torquato
Dal labbro tuo se m'ami.

Eleonora
Cessa.

Torquato
Eleonora!

Eleonora
Lasciami.

Torquato
M'ami? Di': m'ami?

Eleonora
Ah! Sì.

Torquato ed Eleonora
L'affanno in cui penai
Non chiamo più tiranno,
Se prezzo è dell'affanno
Questa felicità!
Se accanto a te, mia vita,
Spirar mi fa la sorte,
Bella per me la morte,
Anima mia, sarà!

Torquato
Sogno fedel!

Scena Undicesima

Un paggio del Duca presentasi sulla porta di mezzo con un plico suggellato. La duchessa parla ora al paggio, ed ora furtivamente al Tasso.

Eleonora

Torquato!
Mira. Il fratel t'invia?
Ah! guarda!

Torquato

(da sé ma con energia)
Io son riamato!

Eleonora

Porgimi il foglio, e va'.

Il paggio parte. Eleonora rompe i suggelli, legge un foglio, indi cava dal seno dello stesso la carta in cui scrisse Torquato nella Scena Quarta.

(leggendo)
«Vedi come i Poeti
Serbar sanno i segreti,
Sorella!» Oh ciel! Che fia?

Torquato

Tremo!

Eleonora

(scorrendo l'altro foglio)
«Quando sarà

Che d’Eleonora mia
Goder…»

Torquato
Che ascolto! Oh cielo!

Eleonora
Tasso! È pur tuo lo scritto!

Torquato
Chi mi tradì?

Eleonora
Delitto
Fia questo al Duca!

Torquato
Ah! certo
È il traditor Roberto!
Lo svenerò.

Eleonora
S’appressa.
(guardando verso la porta; indi risoluta e dignitosa a Torquato)
Simula: il vo’.

Scena Dodicesima

Geraldini dal mezzo, indi la contessa, e Don Gherardo.

Geraldini
Duchessa!
Di Mantova il sovrano
Al Duca mio signore
Chiese la vostra mano.

Eleonora
Quando?

Torquato
(Gelo!)

Geraldini
L'ambasciadore,
Che ier fra noi sen venne,
Or che l'udienza ottenne
Al Duca ne parlò.

Eleonora
E mio fratello!

Geraldini
A voi
Nunzio me scelse.

Torquato
(Indegno!)

Scandiano
(abbracciando la duchessa, che rimane astratta)
Cara! Rapita a noi
Passate in altro regno!

Eleonora
Ma il Duca?

Scandiano
Il Duca v'ama.
Sciorsi da voi gli duole;
Ma queste nozze brama;
Ma implora un sì.

Geraldini
Lo vuole.

Gherardo
(entrando, con estrema volubilità, mentre nessuno gli bada)
Ferrara abbandonate?
È chiacchiera? È mistero?
(alla duchessa)
Che a Mantova n'andate,

Donna Eleonora, è vero?
Spacciar la posso! È sorda!
(alla Scandiano)
Perché la duchessina
Udienza non accorda?
Che ha questa mattina?
Fra il quarto della luna?
Medesima fortuna!
(a Geraldini)
Cavalierin Roberto,
Voi lo sapete, certo,
Il prence mantovano
Ha chiesta la sua mano;
Risposto avrà smorfiosa:
Non voglio farmi sposa?
Così restare io voglio!
Dura come uno scoglio!
E nulla ancor pescai!
(a Torquato)
Bel tema da sonetto!
Ma non ne scrissi mai!
Torquato, ci scommetto,
Già un canto epitalamico
Ex-tempore pensò.
L'ho indovinata?

Torquato

(afferrandogli, e crollandogli la mano)
No.

Gherardo

(indietreggiando impaurito)
Misericordia! Idrofobo
Il vate diventò!

La Scandiano è presso la duchessa. Torquato trae a sé Geraldini. Don Gherardo osserva curiosamente.

Torquato

Alma ingrata! Traditore!
Così fede a me serbasti?
I misteri dell'amore
Eran sacri, e li svelasti!
Perché aprirmi tal ferita,
E non togliermi la vita?
Esecrato in tutti i secoli
Il tuo nome resterà.

Geraldini

Calma, calma il tuo furore;
No, Torquato ingiusto sei.
Parla a me sul labbro il core;
Non ho infranti i giuri miei.

Mi avvelena il tuo sospetto;
Ma cangiar non so d’aspetto;
Innocente è in sen quest’anima;
Tutto il tempo scoprirà.

Scandiano

(da sé)
Se un sorriso di favore
Non m’invola la fortuna
Sarà mio del Tasso il core;
Non avrò rivale alcuna;
E immortal ne’ carmi suoi,
Come il nome degli eroi,
A sfidar l’obblio de’ secoli
Il mio nome passerà.

Eleonora

(da sé)
Lui scordar! Cangiar d’amore!
Mentir gioia immersa in pianto!
Io Iasciarlo? Ah! non ho core!
Io lasciarIo? E m’ama tanto!
Consumar, morir mi sento;
Morte invoca il mio tormento.
Ah! d’amore in me una vittima
Poi la storia accennerà.

Gherardo

(da sé)

Ah! perché non son pittore!
Che bel quadro interessante!

(guardando la duchessa, il Tasso, poi la Scandiano, indi Geraldini)

Quello sviene per amore;
Questo d'ira è tremolante
La contessa si consola
Perché spera restar sola;
Ma quest'altro da che reciti…
Per adesso non si sa.

Torquato

(a Geraldini)

Falso amico! Al Duca in mano
Tu non desti i versi miei?

Geraldini

No: lo giuro!

Torquato

Un vil tu sei!

Gherardo

(Or capisco!)

Geraldini
Forsennato!

Torquato
(snudando la spada)
Mano all'armi!

Gherardo
(da lontano)
Ma si freni!

Scandiano
Imprudente!

Eleonora
Ah! no, Torquato!

Torquato
Menti.

Eleonora
Cessa.

Torquato
Ch'io lo sveni!

Eleonora e Scandiano
Per pietà!

Torquato
Più non intendo.

Eleonora e Scandiano
Ah! Roberto!

Geraldini
(dignitoso, avendo snudata la spada)
Io mi difendo.

Eleonora
Don Gherardo, riparate.

Scandiano
Dividete, Don Gherardo.

Gherardo
Quando piovono stoccate
Volontieri io non m'azzardo.

Torquato
Vile!

Geraldini
Trema!

Gherardo
Eh! via, ragazzi!
(alla Scandiano)
Contessina! Se mi sbuca
Per voi moro.

Scandiano
Siete pazzi?

Eleonora e Geraldini
Trema.

Torquato, Gherardo e Scandiano
Ferma!

Scena Tredicesima

Paggi e cortigiani dalla porta di mezzo, precedendo il Duca.

Coro
Il Duca.

Geraldini, Eleonora, Torquato, Gherardo e Scandiano
Il Duca!

Duca

Fra due dame, e in corte mia?
(a Geraldini)
Cavalier?

Geraldini

(rispettoso)
Mi difendea.

Duca

Così stolta scortesia
In voi, Tasso, non credea!

Torquato

Duca!… È ver. Fu un punto. Ho errato
Ma…

Eleonora

Fratello!

Duca

È perdonato.
(dando da baciare la mano a Torquato, indi volgendosi con simulata disinvoltura ad Eleonora)
Già sentiste da Roberto,
Che di Mantova il signore
Sa, per fama, il vostro merto;

E da voi vuol mano e core.

Eleonora
Ma, fratello…

Duca
Anch'io lo bramo.

Eleonora
Ma se…

Duca
V'amo. V'amo, e regno.

Eleonora
Ma languente…

Duca
Voi vorrete
Dal mio core amor, non sdegno.

Eleonora e Torquato
(Ciel! Qual lampo!)

Duca
Riflettete.
Lo comprendo: è serio il passo;

Ma… venite a Belriguardo,
Venga unito Don Gherardo,
La Scandian, Roberto, il Tasso.
In quell'aura assai più pura,
Fra il sorriso di natura,
Voi, che saggi ognor pensate,
La duchessa consigliate
Che si pieghi al voler mio.
Tutti meco. Lo desìo.
Tutti lieti.

Gherardo
Oh! certamente!
(V'è del buio?)

Scandiano e Geraldini
(È allegro o mente?)

Torquato ed Eleonora
(Non mi fido!)

Gherardo
A che tardiamo?

Duca
(Veglio al varco.) Andiamo.

Coro
Andiamo.

Duca
(a Geraldini, a Torquato)
Voi tornate in amistà.

Eleonora e Torquato
(Ah! che il cor morir mi fa!)

Geraldini
(L'ira sua lo colpirà.)

Scandiano e Gherardo
(L'alma incerta in sen mi sta.)

Duca
(Questo vel si squarcerà.)

Torquato ed Eleonora
(Non v'è strazio, non v'è affanno
Che sia pari al mio tormento!
L'alma in sen morir mi sento,
E non posso, oh Dio! morir.)

Eleonora
(Ma del mio destin tiranno

Questo cor sarà più forte;
Chiamerà lui solo in morte
Con l'estremo mio sospir.)

Torquato
(Ma del mio destin tiranno
Questo cor sarà più forte;
Chiamerà lei sola in morte
Con l'estremo mio sospir.)

Geraldini
(Già un baleno di vendetta
Rende certo il mio contento!
L'alma brilla al suo lamento,
È mia gioia il suo sospir.
D'un destin che gli sorride
L'ira mia sarà più forte;
È segnata la sua sorte:
Bramar morte e non morir.)

Duca e Coro
A Belriguardo andiamo:
Ponete all'ire un freno.
Alle delizie in seno
La calma tornerà.

Eleonora

Rendermi 'l cor beato,
Perché, destin spietato,
Per poi cangiarmi in lagrime
Tanta felicità?
Quel mentitor sorriso
Velar sa l'ire appieno;
Ma guai se al riso in seno
Il turbin scoppierà!

Geraldini

Da mille invidiato
Non sarai più, Torquato.
Vedrò cangiarsi in lagrime
La tua felicità.
Quel mentitor sorriso
Velar sa l'ire appieno;
Ma forse al riso in seno
Il turbin scoppierà!

Scandiano

Invano il cor piagato
Le geme per Torquato;
Cessi dal suo delirio;
O a lei crudel sarà.
Quel mentitor sorriso
Velar sa l'ire appieno;

Ma guai se al riso in seno
Il turbin scoppierà!

Torquato

Un punto sol beato
Visse il tuo cor, Torquato;
Ecco cangiarsi in lagrime
La tua felicità!
Velar non sa il sorriso
L'ira che m'arde in seno.
Ma per sfogarmi appieno
L'istante spunterà.

Gherardo

Capisco che l'imbroglio
È l'opera del foglio,
Che il Duca come un fulmine
Ha balestrato qua;
Pur di domande e dubbi
Empir ne posso un tomo…
Ma il tempo è galantuomo,
E tutto scoprirà.

I paggi ed i cortigiani si schierano in due ale per far passare dalla porta di mezzo il Duca, la duchessa, e la Scandiano; in questo si cala la tenda.

ATTO SECONDO

Galleria terrena in Belriguardo con vista di parte dei ducali giardini. Manca poco alla sera.

Scena Prima

I cortigiani, da diverse parti entrano in scena, e con precauzione si aggruppano sull'innanzi parlando fra loro.

Coro I

Lo scrigno di Torquato
Chi ha forzato?

Coro II

Non si sa.
Ma quel foglio a lui rubato
Che diceva?

Coro I

Non si sa.

Tutti

Certo sta, che da quel foglio
Si sviluppa un grand'imbroglio;
Pur ciascuno ci risponde
Serio serio un: non si sa.
Ah! il cervel ci si confonde,
E agli antipodi sen va!…

Ma perché il Duca
Qui a Belriguardo
Ridente il labbro,
Lieto lo sguardo
All'improvviso
Volar ci fe'?
Non lo ravviso;
Ma v'è un perché!

Coro I
Quasi direi…

Coro II
Scommetterei…

Tutti
Che cova in petto
Cupo un progetto…
Ma l'ore passano;
Si scoprirà;
Quel ch'è enigmatico
Chiaro sarà.

Coro I
Dunque, pazienza…

Coro II
Ma non cessate…

Coro I
Con gran prudenza
Interrogate.

Tutti
E pria dell'alba,
Dubbio non v'è;
Ci saran cogniti
Tutti i perché.

Scena Seconda

S'ode la voce della contessa di Scandiano, ch'entra in scena volendo sfuggire Don Gherardo. I cortigiani in attenzione si ritirano, e a quando a quando si avvanzano per udire.

Gherardo
Contessa! Avete torto.

Scandiano
Io non ho torto mai.

Gherardo
Ma…

Scandiano
L’altrui scrigno
Forzar, trarne gelose
Segretissime carte, e del più grande
Italian poeta
Farsi vil delatore,
Nero è delitto.

Gherardo
Il delinquente è amore.

Scandiano
Amore? E che sognasti?

Gherardo
Io mi credea
Che l’autor del Goffredo
Delirasse per voi. D’Eleonora
Il nome m’ingannò; ma il signor Duca
Sa legger meglio, e vide che favella
Della duchessa…

Scandiano
No.
(con energia)

Gherardo

Della sorella.
(con tuono di sicurezza)

Scandiano

No: sbaglia il Duca. Ama sol me. Lo svela
Il suo pudor se a me s'appressa. Il caldo
immenso affetto d'altro nome ei vela
Che propizia fortuna or gli offre in corte;
Sa come sospettoso è il mio consorte.

Gherardo

Dunque…

Scandiano

M'ama, e il cor mio
Cela le oneste sue fiamme profonde;
Ma con l'amore all'amor suo risponde.

Gherardo

Laonde io son…

Scandiano

Scartato.

Gherardo

Ed il mio caso…

Scandiano

È un caso disperato.
(parte rapidamente)

Gherardo

Oh, rabbia!
(nel volgersi s'incontra nel Duca)

Scena Terza

Il Duca e detto, e i cortigiani nascosti.

Duca

Don Gherardo? Eleonora
Vedeste?

Gherardo

Altezza, no.

Duca

E sapete ove stia?

Gherardo

Davver nol so.

Duca

Impossibile par! Tutto sapete!

Gherardo
Eh! non fo per lodarmi…
Ma scoprir so gran cose!
E quel foglio del Tasso, quello scandalo
Che da me fu scoverto,
Fu un'impresa sublime.

Duca
Oh! certo… certo.
Degna di voi.

Gherardo
Grazie, mio prence!

Duca
Ed amo
Che voi sappiate, e chi v'imita…

Gherardo
Dica.

Duca
Che nel mio petto ho un'alma
Della viltà nimica;
Che regno, e regnar so.

Gherardo

Capisco.

Duca

Sdegno
Mi destano i curiosi, e abborro a morte
I delatori, e non li voglio in corte.

Parte dando un'occhiata severa a Don Gherardo; i cortigiani, che da lunge hanno visto ed udito, lentamente avvanzandosi, circondano Don Gherardo.

Coro

Don Gherardo! Il vaticinio
Alla fin restò compito.
Il curioso fu punito
Della sua curiosità.
Vi compiango. Il caso è strano!
La Scandiano v'ha scartato.
A un poeta, ad un Torquato
V'ha posposto la beltà!

Gherardo

(scuotendosi dall'umiliazione in cui era rimasto)
Io posposto ad un Torquato,
Io che sono un titolato,
Che per stipite discesi

Da tre conti e sei marchesi,
E per linea trasversale
Son di razza baronale?
A un bisbetico, a un astratto,
Perdi-giorno, chiacchierone,
Imprudente, mezzo-matto,
Che si crede un Cicerone,
Io posposto? Io che son critico,
Diplomatico, politico,
Numismatico, geografo,
Archeologo, istoriografo,
Metafisico, idrostatico,
Nel digesto catedratico
Epigrafico, botanico,
Anatomico, meccanico,
Algebraico, pubblicista,
Finanziere, economista,
E intendente di perfette
Ceremonie ed etichette?
Mia bellissima Scandiano,
Nello scegliere t'inganni…

Coro

Forse sol vi tien lontano
Per i vostri sessant'anni…

Gherardo

Che sessanta! Cinquantotto;
E ad un nobile, e ad un dotto
Non si conta mai l'età.

Coro

Son momenti ancora i secoli
Se li guardano i sapienti;
Ma son secoli i momenti
Se li guarda la beltà.

Gherardo

Ma poniam, che sian sessanta;
Fra i più giovani campioni
Come me chi mai si vanta
Di cartocci, e cavazioni?
Nessun balla, e ci scommetto,
Più maestoso il minuetto.
Se vo a piedi, ai piedi ho l'ale,
E a cavallo ho un certo orgoglio,
Che rassembro tale e quale
Marc'Aurelio in Campidoglio.
Fresco, vegeto, robusto,
Io mi abbiglio di buon gusto,
Ed il Tasso, poverino!
Magro, magro, sottilino,
Ogni dì fa una gran via

Verso l'asma e l'etisìa.
Lo compiango, e l'ho con lei
Che fu cieca ai merti miei,
E si crede idolatrata,
E non sa ch'è corbellata;
Ché a riflettere ben bene,
Quelle scuse, quei lamenti,
Quelle smorfie, quelle scene,
Quei languor, quei svenimenti
Provan, proprio ad evidenza,
Che nel cor la preferenza
Come a un'idolo d'amore
Delle nostre Eleonore
Dona il Tasso solo a quella,
Che del Duca è la sorella,
E quell'altra equivocò,
E veder glie la farò,
E vendetta appien n'avrò.

Coro
Qual vendetta?

Gherardo
Cercherò.

Coro
Che farete?

Gherardo

Ancor nol so.
Ma instancabile sarò
Finché a capo ne verrò.
Amici! Ah! voi solleciti
D'intorno pur guardate:
Gli angoli più reconditi,
Le mura interrogate,
E dalle mute tenebre
Il vero scoppierà,
E l'orgogliosa femina
Di stucco resterà.

Coro

Sguardi, dimande, indagini
Noi non risparmieremo.
Fin del silenzio interpreti
Il vero cercheremo,
E questa cifra incognita
Alfin si scioglierà.
Tardi l'altera femina
Delusa piangerà.

Partono tutti da varie bande divisi, ma richiamati parecchie volte i cavalieri da Don Gherardo, s'impazientano e gridano.

Ma di ciarlar cessate.
Partir, deh! ci lasciate.
Ché se restiamo immobili
Mai nulla si saprà.

Gherardo
Andate, andate, andate:
D'un cavalier pietà.

Partono.

Scena Quarta

La duchessa ed Ambrogio.

Eleonora
Tu non m'inganni?

Ambrogio
Altezza!
Con gli occhi il vidi.

Eleonora
Il cavalier Roberto
Accusarsi non può?

Ambrogio
No, no: per certo!

Io sono intimamente persuaso
Che Don Gherardo è il ladro; ed ecco il caso.
Perché da lei sen venga,
Come bramò, stamane, o mia signora,
Da me chiamato, accelerando il passo,
Esce dalle sue stanze il signor Tasso;
E solo il cavalier vi resta allora.
Del cavaliere in traccia
Nella più interna stanza
Il curioso s'avanza. Geraldini
Parte; io lo complimento
Fin sulla porta; torno e un botto sento,
Un crac! Fo un salto; corro dentro, e miro
Lo scrigno spalancato…
E il mio padron lo chiude. Un certo foglio
Tien Don Gherardo; invan riaver lo voglio;
Che, pieno d'insolenza
Minaccia bastonarmi in mia presenza.
M'attraverso, mi spinge, scappa via,
Lo seguo, entra dal Duca…
Felicissima notte!
Esamino lo scrigno… era forzato;
Dunque del foglio che ne fu rubato
Solo il curioso sospettar conviene…
Mi pare, altezza, di concluder bene.

Eleonora
Tutto svelasti al Tasso?

Ambrogio
Dall'a fino alla zeta io gliel'ho detta.

Eleonora
Ed egli?

Ambrogio
Sbuffa, e medita vendetta
Su Don Gherardo.

Eleonora
No… digli…
(nel momento che vuole esprimere ciò che dêe dire al Tasso, mostra di cangiar pensiero, e traendo Ambrogio sull'innanzi gli dice sottovoce)
Roberto… cerca, e segreto a me lo invia… Ma taci
Con Torquato… M'intendi?

Ambrogio
Capisco quel che vuole:
(con tuono di capacità e malizia)
Son uom di mondo, e bastan due parole.
(Ambrogio parte)

Scena Quinta

Eleonora sola, indi Geraldini.

Eleonora

Misera! Un bivio orrendo
Si presenta al mio cor. L'amor di Tasso
Più mistero non è. Se resto… Oh, Dio!
Conosco il fratel mio;
Gelar mi fa! Se parto…
Ah! conosco quel core!
Il Tasso si dispera!… Il Tasso muore!
Bivio crudel! No: sceglier non mi fido.
O sdegno il Duca, o il caro amante uccido.

Geraldini

(con umile, e modesto contegno)
Duchessa?

Eleonora

Tutto io so.

Geraldini

(con simulata dolcezza)
Scuso Torquato.
Era giusto il furor.

Eleonora

Sì; ma imprudente
Cavalier, tutto io so. Siete innocente.
Ma quell'incauto foglio…

Geraldini

Era chiuso. In mia man n'era la chiave.
Ché, a gran stento, l'amico,
Che a me il mostrò, cesse ai consigli miei;
Partito Don Gherardo, arso l'avrei.

Eleonora

Ah! Fu destino. Io bramo,
Voglio sopiti i vostri sdegni.

Geraldini

Ah! Forse
Nol crederà!

Eleonora

Tutto svelava il servo.

Geraldini

(Io trionfo!)

Eleonora

M'udite:

Eleonora vi prega. Ite dal Tasso,
L'abbracciate, e a lui dite,
Che se m'ama… già tutto,
(quasi pentita, indi interamente fidandosi a lui)
Sì, tutto è noto a voi…

Geraldini
Sublime arcano!
Nemmen l'aura il saprà.

Eleonora
Dite ch'io voglio
Che a voi ritorni amico.

Geraldini
Oh! caro nome!
Se a me lo rende io son felice appieno!

Eleonora
Tanto l'amate?

Geraldini
Oh! mi leggeste in seno!
Io volo…

Eleonora
Udite ancor se in sen vi parla

Vera amistà per l'infelice. Io deggio
Scegliere odiate nozze,
O l'ira del fratello,
E risolvere non so. L'estrema volta
Favellar con Torquato,
Udir che mi consiglia è mio desìo
Per restar qui nel pianto… o dirgli addio.
Ma…

Geraldini
Intendo.

Eleonora
A lui…

Geraldini
Lo svelerò.

Eleonora
Roberto!…
È un gran segreto!

Geraldini
Orgoglio
Sento che a me si affida.

Eleonora

(pregando)
A tutti oscuro
Impenetrabil sempre…

Geraldini

(dignitoso)
A tutti: il giuro.

Eleonora

Quando alla notte bruna
Nel bosco degli allori
Da un raggio della luna
Temprati fian gli orrori,
Ove la fonte mormora
Che crebbe al nostro pianto,
Nell'ombra e nel silenzio
Venga a quell'onda accanto;
Ma in cor le smanie prema;
Ma solo a me verrà:
Là, per la volta estrema,
Pianger con me potrà.

Geraldini

Del vostro cor, signora,
Tutto l'affanno io sento.
Pensando a chi vi adora

È vostro il suo tormento.
Vi piomba in seno il palpito
Dell'amator riamato;
Ma di celar le lagrime,
Crudel, v'impera il fato,
E in sen ristretto il pianto
Morire il cor vi fa;
Così vi strazia intanto
Amor, dover, pietà.

Eleonora

Ma se un destin spietato
Mi forzi a dirgli addio!
Al povero Torquato
Chi resta?

Geraldini

(con simulato entusiasmo)
Un core. Il mio.

Eleonora

Se un cor gli resta, vittima
Dei vili non sarà.
Versar potrà le lagrime
Dell'amistà nel seno,
Di me che resto a gemere
Potrà parlare almeno.

Voi calmerete i spasimi
D’un disperato amore;
Nei giorni del dolore
È un nume l’amistà.

Geraldini
Aperto alle sue lagrime
Sempre sarà il mio seno;
D’un cor pietoso il misero
Avrà il conforto almeno.
Se appien calmare i spasimi
Io non saprò d’amore,
Dividerne il dolore
L’anima mia saprà.

Eleonora
Meno infelice or sono;
Tutto al destin perdono.
Lo affido a te.

Geraldini
(Fia polvere,
Che il vento sperderà.)

Eleonora
A glorioso segno
Guida l’illustre ingegno;

Maggior non v’è. L’Italia
L’avrà per te.

Geraldini

(Cadrà.)

Eleonora

Se d’invidia all’arti, e all’armi
Involar saprai Torquato
Del tesoro de’ suoi carmi
L’universo a te fia grato.
Ti rammenta d’Eleonora,
Che per lui pietade implora,
E miei voti, i pianti miei
Fin che vivi, ah! non scordar.

Geraldini

(Al trionfo, ah! sì, lo spero,
La fortuna alfin m’affretta.
Spiegherò su quell’altiero
Un sorriso di vendetta.)
Non temer ch’io non rammenti
I tuoi voti, i tuoi tormenti:
Come il cor per te s’affanni
Non potresti immaginar.

Partono.

Scena Sesta

Il Duca solo concentrato ne' suoi pensieri; indi Geraldini.

Duca

Io veglio. Incauti. Una vendetta illustre,
Misteriosa io devo a me; l'aspetta
Il mio cor… la sospira;
L'otterran congiurati ingegno ed ira.
Debole donna! Io ti compiango. Al core
Non si comanda; il so… ma il Tasso… il Tasso
Ne' miei lacci cadrà. Misero! Io l'amo,
L'amo; ma forte, o più prudente il bramo.
Di politica nebbia
S'adombri orribil vero.
Ed ai posteri sia fola, o mistero.
Gelosi, invidi, vili,
Che odiate il gran poeta,
Io mi giovo di voi, ma vi conosco.
La sua colpa è il suo merto…
Stolti e maligni! Ecco il più rio. Roberto?
All'antica amistà tornò Torquato?

Geraldini

La duchessa il volea,
(con malizia, ma simulando schiettezza)
E negarmi ei potea

Un amplesso implorato? Il caro cenno
Fu in suo cor più possente
Che incolpabil sapermi ed innocente.

Duca
(Innocente!) E fra queste
Aure sì liete ancor solingo geme?

Geraldini
Del vostro sdegno ei teme;
Ed or che all'ombra bruna
Nel bosco degli allori
Temprati fian gli orrori
Dal raggio della luna, ei là s'avvia
Presso l'onde cadenti
Per insegnare all'eco i suoi lamenti.

Duca
Solo?

Geraldini
Lo credo… almen. Signor!… Non oso.

Duca
Parla.

Geraldini

Inatteso a lui, mentre sospira
Del perdon vostro incerto,
Mostrarvi, e con soavi
Parole confortarlo
Com'è vostro real dolce costume
Con chi s'affanna… opra sarìa d'un Nume.

Duca

(Infernal arte!) Quel tuo cor pietoso
Mai smentirsi non sa. Bello è il consiglio;
Lo seguirò.

Geraldini

Grato, o mio prence!… (o gioia!)
(baciando la mano al Duca)

Duca

Del piacer non sperato
Dal dolente Torquato
Spettator vieni.
(prendendolo per mano)

Geraldini

(Oh! non previsto scoglio!
Me diran traditore!) Ah! prence…

Duca

(severo)
Il voglio.

Partono insieme.

Boschetto di allori. In fondo un Apollo citaredo in marmo sopra una gran fonte da cui sgorgano limpide, e copiose acque. La luna dirada alquanto l'ombra della notte.

Scena Settima

Torquato lentamente s'inoltra. Don Gherardo da lontano lo segue guardingo; indi la duchessa.

Torquato

«Notte che stendi intorno
Il fosco manto in quest'oscuro cielo
Mentr'io di vero amore avvampo e gelo,»
E tu pietosa luna,
Che tempri co' bei raggi 'l muto orrore
«All'ombra della notte umida e bruna,»
A pianger vengo ove m'invita amore;
Ma l'onda sola e il vento
«Risponde mormorando al mio lamento.»

Gherardo

(Solo! A quest’ora! E qui! Dorma chi vuole.
Un perché vi sarà. La fida io sono
Ombra del corpo suo; non l’abbandono.)

Eleonora

(chiamando dolcemente)
Torquato!

Gherardo

(Crescon gl’interlocutori.)

Torquato

Sei tu?

Eleonora

Non mi ravvisi?

Gherardo

(La duchessina! La Scandian si avvisi.)

Don Gherardo traversa la scena in fondo in punta di piedi.

Eleonora

Tasso!

Torquato

Ah! di’: non è questa
Una beata illusion fallace?
Ma se tu sei, d’amor stella verace,
Che dolce splendi a inebriarmi il seno,
«Il mio audace pensier chi tiene a freno?»

Eleonora

Assai si delirò. D’amari accenti
In sì cari momenti
Non s’oda il suon; ma ci tradiva entrambi
Un improvvido amor. Spezzato il core
Dirlo non osa… e dirlo è forza! O mio…
O mio fedel…

Torquato

Segui, mia vita…

Eleonora

Addio.

Torquato

E m’ami?

Eleonora

E perché t’amo
Noi… lo dirò… noi ci dobbiam lasciare.

Torquato
Poco dunque ti pare
Che infelice io sia,
Che a crescer vieni la miseria mia?

Eleonora
Mai d'altri non sarà; ma tua, Torquato,
Esser non può Eleonora.

Torquato
Oh, morte!

Eleonora
Il vuole
Cauta prudenza; onde in oblio sian posti
I miei deliri, e i tuoi…
Tasso!… Tu dêi partir!

Torquato
Dirlo… tu puoi?
Ohimè! Ben son di sasso
Poiché questa novella non m'uccide!

Eleonora
I cor che amore unì, destin divide!

Torquato
Solo… deserto!… Ah! meco vieni: fuggi.

Eleonora
Follia sarebbe.

Torquato
E a me che resta?

Eleonora
Il vivo
Sublime ingegno… e il pianto mio.

Torquato
Né vuoi
A me d'empia fortuna orrendo gioco,
Premio alla fede, e refrigerio al fuoco
Lasciar nulla… o crudele?

Eleonora
In oro avvolti
(gli dà un anello)
T'abbi i capelli miei.

Torquato
O non sperato
Invidiabil dono!

D’ardenti nodi or sono
Cinto per sempre.

Eleonora
Rapidi gl’istanti
E inosservati fuggono agli amanti.
Fa’ cor… (Oh, strazio!)

Torquato
E che dir vuoi, mio bene?

Eleonora
Che crudo è il fato… e dirci addio conviene.

Torquato
Sì… per sempre!

Eleonora
Ah! M’odi, m’odi.
Già la morte è nel mio core;
Ma una lagrima d’amore
Il mio cener bagnerà.
Di’… lo spero?

Torquato
Oh, cruda! E godi
Nel mirarmi ’l core infranto?

Ma prometter non può il pianto
Chi più lagrime non ha.

Torquato ed Eleonora

(con improvviso slancio di entusiasmo)
Ah! se resta un sol momento,
Se un addio comanda il fato,
Ai deliri del contento
Si abbandoni 'l cor beato.
A te accanto io tutto obblìo,
Le mie pene, il destin mio.
Tuo per sempre è questo core,
Il tuo cor sol mio sarà;
Questo palpito d'amore
Morte sola spegnerà.

Scena Ottava

Da una parte comparisce fra gli alberi il Duca, al cui fianco è Geraldini, e da un'altra la Scandiano condotta per mano da Don Gherardo.

Geraldini

Solo ei non è.

Duca

(fra loro sottovoce)
Silenzio.

Gherardo
È vero, o non è vero?

Scandiano
Tacete.

Torquato
(ad Eleonora)
Io di dividermi
Forza non ho, né spero.

Gherardo
(alla Scandiano)
Vi basta?

Eleonora
Ah! parti. Ah! lasciami.

Scandiano
(Infido!)

Torquato
Il chiedi invano.

Geraldini
(al Duca)

Dalla Scandian dividesi.

Duca
(a Geraldini con ironia)
Credi?

Torquato
Su questa mano
Io pria lasciar vo' l'anima.

Gherardo
(alla Scandiano)
(È poco ancor?)

Eleonora
Più barbaro
Fai quest'addio, mia vita.

Torquato
Sei mia. Sfido le folgori.

Eleonora
Lasciami, o imploro aita.

Torquato
Vieni. Mi segui. Involati
Da chi ti opprime.

Duca

(con voce terribile)
Olà.

Al grido del Duca la scena s'empie di Svizzeri armati e di paggi con doppieri accesi. Quadro.

Sventura orrenda! Ahi, misero!
Di senno uscì Torquato!
(alle guardie)
Voi lo traete in carcere.
Di notte sia vegliato.

Torquato

(ricusando la spada ad una guardia)
Il brando! No.

Eleonora

(a mezza voce)
Vuoi perdermi?

Duca

(serio)
Duchessa!

Torquato

(gittando la spada a piedi di Eleonora)

Il brando a te.

Duca

Traetelo.

Geraldini

Placatevi.

Duca

È stolto.

Torquato

Io stolto!

Eleonora

Oh, Dio!

Scandiano

Pietà.

Eleonora

Per queste lagrime.

Gherardo e Geraldini

Signor!

Eleonora
Fratello mio!

Torquato
Io stolto?

Duca
Sì.

Torquato
(al Duca)
Vo al carcere;
Ma pria rispondi a me.
O tu, che danni amore,
Di sasso il cor sortisti, o non hai core.
Sei belva in uman volto,
Se chi schiavo è d'amor tu chiami stolto;
Ma no; ché nelle selve
Sospirano d'amore anche le belve.
Vôi sangue? Inerme è il petto;
Ma tôrmi il ben non puoi dell'intelletto.
Il senno è don di Dio;
Finché Dio non mel toglie il senno è mio.

Eleonora
(Ah! Fui tradita! Il perfido

Gode in segreto intanto.
(guardando Geraldini)
Gli frutti sangue il pianto
Che a noi versar farà.)

Geraldini
(Ei cadde alfin. Dileguasi
De' sogni suoi l'incanto!
Mentir m'è forza il pianto,
E simular pietà.)

Gherardo
(Ohimé! Questa è una lagrima
(toccandosi gli occhi)
Che in giù mi gronda intanto!
Piango, non uso al pianto;
L'odio, e mi fa pietà.)

Scandiano
(Morir mi fa quel pianto;
Né può trovar pietà.)

Duca
(D'amore il nodo infranto
Il tempo renderà.)

Torquato

(tergendosi con dispetto una lagrima)
(Si celi agli empi il pianto;
Lo crederian viltà.)

Eleonora

Ah! fratel mio!…

Torquato

Che tenti?
Non t'abbassare ai prieghi,
Risparmia i tuoi lamenti;
Quell'aspro cor non pieghi.

Geraldini

Torquato!…

Torquato

No, no. Guardami.
Ti leggo in cor.

Geraldini

Ma credi…

Torquato

Credo che in me la vittima
Del tuo furor tu vedi.

Geraldini e Gherardo
Oh, ciel!

Torquato
Vili! Lasciatemi.
Tradirmi, e pietà fingere
Eccesso è d'empietà.

Duca
Si compia il cenno. Al carcere.

Eleonora
Morendo il cor mi sta.

Torquato
(guardando Eleonora che piange)
Ah! per quel pianto, il carcere
Chi non m'invidierà?

Eleonora e Torquato
(Le smanie di quest'anima,
La crudeltà del fato,
Fremente in cor la storia
Col sangue scriverà.
E il non mertato fulmine,
L'addio così spietato

Farà versar le lagrime
In più lontana età.)

Duca
(A paventarmi imparino
Quei che scordâr ch'io regno;
Sarebbe con gl'incauti
Fatal la mia pietà.
Pe' i vili, ch'or trionfano
Maturasi il mio sdegno;
Chi sogna in alto ascendere,
Destandosi cadrà.)

Geraldini
(Or che lo vedo in polvere
Io son contento appieno;
Di favorito orgoglio
Più pompa non farà;
Ma pure a quelle lagrime
Commosso ho il core in seno;
Ma pur non so reprimere
Un moto di pietà.)

Gherardo
(alla Scandiano)
Contessa! Nell'ipotesi
Che sia 'l cervel smarrito,

Fuggite dal pericolo,
Tiratevi più in qua;
Che se divien frenetico
Tutto è per voi finito.
Guardate come è torbido!
Prudenza, per pietà.

Scandiano
(No, che a novello strazio
Loco non ha Torquato.
Ma pur l'insulta un perfido
Con simular pietà!
A pene troppo orribili
Lo riserbava il fato…)
(a Don Gherardo)
Ma piangere lasciatemi
Almen con libertà.

Torquato
Addio, mia vita, addio!
In ciel ti rivedrò.

Eleonora
M'affretto al ciel, ben mio;
Io la t'aspetterò.

Duca

Si tronchi quell'addio.
Compito il cenno io vo'.

Il Tasso è circondato dagli Svizzeri, Eleonora cade svenuta in braccio della Scandiano; il Duca con un'occhiata fiera e maestosa umilia la gioia atroce di Geraldini, e l'esultanza di Don Gherardo.

ATTO TERZO

Camera destinata in carcere a Torquato. Nel fondo una grata di sbarre di ferro, ed una porta, che mette all'interno del locale. Uno scaffale di libri in disordine. Lateralmente una porta che introduce alla stanza attigua di Torquato. Un rozzo tavolino con fasci di carte, volumi, e recapito da scrivere. Una scranna. Dall'alto pende una lampada che illumina debolmente l'oscurità delle vecchie mura.

Scena Unica e Ultima

Torquato esce dalla stanza attigua concentrato in melanconica meditazione; indi coro di cavalieri della corte del Duca Alfonso II in lontananza, e poi in scena.

Torquato

Qual son! Qual fui? Che chiedo?
Ove mi trovo?
Chi mi guidò? Chi chiuse?
Lasso! Chi mi affidò? Chi mi deluse?
Per me pietade è spenta, e dove langue
Vil volgo ed egro, per pietà raccolto,
In carcer tetro e sotto aspro governo
Fatto d'ingorda plebe e preda e scherno
Io qui languisco a morte
Favola e gioco vil d'avversa sorte!
Sull'Arno i miei nemici
Congiuran contro me; l'irrequieto
Demone ignoto non mi dà mai pace;

Stolto me giura il mondo… e amor non tace!
Perché dell'aure in sen
Non volano i sospir?
A te de' miei martir
L'eco verrebbe almen,
Mio dolce amore!
Stolto mi chiama, il so,
Chi al carcer mi dannò;
Ma s'ama, e sempre te,
No, stolto il cor non è;
Ragiona il core.
Varcato è un lustro!… E un anno!…
E un anno ancora!…
Forse più a me non penserà Eleonora!
Forse… Ahi! rabbia!… Dà fede
All'empio grido e delirar me crede!
Empio grido fatal, per cui tradito,
Vergognando, son chiuso in queste soglie,
Ed ella piange, e i lacci miei non scioglie!

Comincia ad udirsi da lontano un coro che va mano mano avvicinandosi alle mura del carcere.

Coro
Viva il Tasso!

Torquato

Lontan… lontan… M'inganno?
Echeggiava il mio nome!

Coro

In Campidoglio
Crebber lauri alla sua chioma.

Torquato

Che ascolto!

Si apre con fragore la porta in fondo, ed entrano in folla i cavalieri, e circondano il Tasso.

Coro

Da quel colle ov'ebbe il soglio
La sua man ti stende Roma.
Là veloce affretta il passo;
Ché al tuo crin serbata è, o Tasso,
L'invidiata eterna fronda
Che Petrarca incoronò;
Né del Tebro sulla sponda
D'altro vate il crin cerchiò.
Sciolto sei; serena il ciglio
Dell'Orobia illustre figlio;
Che di principi un senato
Sul Tarpeo t'ha destinato

Sempre verde ambito serto,
Cui sfrondar non può l'età.
Sarà emblema del tuo merto
Un allor che non morrà.

Torquato

Ah! ch'io respiri! È troppa gioia! Meco
Goffredo è sul Tarpeo! Fra tante e tante,
Che per lui, m'ebbi in cor barbare spine
Una fronda d'alloro io colgo alfine!
Eleonora! Ora nel dirti: addio,
Pari a te sono, ho una corona anch'io.

Coro

Vieni.

Torquato

Verrò; ma da lei volo. Io voglio
Da lei saper se a lei m'innalza questa
Rara, non compra, ardua corona…

Coro

(arrestandolo)
Arresta.
Non rispondono gli estinti
Dell'avel dai muti marmi;
Né per lagrime, o per carmi

Cener freddo mai parlò.

Torquato

(dolorosamente colpito all'annunzio inatteso)
Ella spenta! Io l'ho perduta?
Son deserto sulla terra?…
Ah! per voi fia sempre muta;
Nel mio cor l'ascolterò.
Parlerà. Ne' sogni miei
Lascerà la terza stella;
Meno altera e assai più bella
Al suo fido tornerà.
Ah! la veggo! Ah! sì… Tu sei!
(inginocchiandosi)
Ecco il lauro a' piedi tuoi.
Fu il sospiro degli eroi;
Ma, te spenta, orror mi fa.

Coro

(facendo sorgere Torquato)
Piangesti assai, Torquato:
Apri alla gloria il core.
Mira del tempo alato
Il genio voratore.
Del sacro allor coll'ègida
Sfida il poter degli anni;
Rompi l'oblìo de' secoli

Con gl’indomati vanni.
E l’epico tuo verso
Per l’aere echeggerà
Fin quando l’universo
Come minuta polvere
Disciolto crollerà.

Torquato
Invidi, dileguatevi;
Roma immortal mi fa.
Tomba di lei, che rendermi
Seppe beato e misero,
Un fiore ed una lagrima
Io spander vo’ su te.

Coro
Vieni al Tarpeo: non piangere;
Onor t’impenni ’l piè.

Torquato
Sì: dell’onor al grido
Volo del Tebro al lido…
Non vi sdegnate, o Cesari;
V’è un lauro ancor per me.

Coro
T’affretta; il fato barbaro

Si cangia alfin per te.

FINE

Ugo conte di Parigi

Tragedia lirica in due atti

Libretto di Felice Romani

PERSONAGGI

Bianca, principessa d'Aquitania fidanzata al re (soprano)
Adelia, sorella di Bianca (soprano)
Ugo, conte di Parigi (tenore)
Folco, di Angiò, principe del sangue (basso)
Luigi V, re di Francia (contralto)
Emma, vedova di Lotario, di lui madre (mezzosoprano)
Cori e comparse di cavalieri, dame, ancelle, scudieri, soldati e banda

La scena è in Laon, residenza degli antichi re di Francia. L'epoca è la fine del IX secolo.

DEDICA

Al nobil uomo
il sig. Conte
Francesco Mastiani Brunacci
Cav. dell'insigne ordine di S. Stefano
e della legion d'onore di Francia
gran croce dell'Ordine del merito
di San Giuseppe e Ciambellano di
S.A.R. il Gran Duca di Toscana.

A chi se non a Voi, illustre Signore, poteva condegnamente dedicarsi nella corrente occasione questo poetico componimento? Chi è fra noi, che non convenga essere la persona Vostra meritevole d'ogni lode?

Ai segnalati pregi che Vi rendono venerato e prediletto, trovasi ora congiunto quello di presiedere alla respettabile Accademia dei Ravvivati, la quale degnò onorarci di fiducia, concedendoci anche per questa Stagione le scene che da lei dipendono. Eccoci così nella necessità di fare ogni sforzo, che da noi sia, onde tale fiducia venga guarantita nelle prossime rappresentanze col soddisfacimento non solo dei generosi Pisani, ma di tutti, che accorreranno a bearsi del canto di tali, che non hanno secondi nell'arte che ci empie di dolcezza il core.

E nel riprometterci tanto bene, Voi certamente avete non poco merito, al cui patrocinio ascriver si deve in parte il conseguimento di così (osiamo dirlo) compiuto spettacolo.

Potrà ognuno considerare dai motivi fatti qui palesi, l'obbligo nostro, e il dovere di consecrare a Voi con questo poetico componimento i nostri ossequiosi omaggi.

Pisa 24 Aprile 1835.
Della S. V. Illustrissima
Dev. Obb. Servitori
Gli Impresarj
Pasquale Tommasi e Francesco Gaspari

ATTO PRIMO

Sala nella reggia di Laon: in fondo dai veroni sorge la cupola della cattedrale. Trono da un lato e sedili più bassi. La sala è cinta d'armati. Tutto indica una grande solennità.

Scena Prima

Cavalieri francesi indi Folco.

Coro

No, che in ciel de' Carolingi
Non è l'astro impallidito:
D'alma luce rivestito
Splende ancor pel nostro re.
Dio, che il serto al crin gli cingi
Di Lotario invendicato,
Sia per lui più fortunato,
Sia difeso ognor da te!
(entrano negli appartamenti reali)

Folco

Vani voti! A lui del padre
Riservata è sol la sorte,
Di superba e rea consorte
Segno all'odio anch'ei sarà.
Ugo invano, invan sue squadre
Gli fian scudo: ov'io non moro,
Sovra il capo di costoro

Mia fortuna sorgerà.

Ricominciano le acclamazioni.

Scena Seconda

Squillano le trombe. Diffila il corteggio reale. Luigi in mezzo di Emma e di Ugo. Folco fra i cavalieri. Emma e Luigi salgono in trono.

Ugo

Principi, conti, cavalieri, e quanti
Finora io m'ebbi ne' consigli e in campo
Saggi e prodi compagni, è giunto il giorno
Ch'io pur l'augusta potestà deponga
Esercitata un lustro intier nel regno.
Il prezioso pegno
Che m'affidava un re, l'unico germe
De' Carolinghi eroi,
Adulto io rendo al trono avito, a voi.

Coro

Viva Luigi il prode,
Germe dei nostri re.

Mentre il Coro canta queste parole, Emma si toglie la corona e la pone sul capo a Luigi.

Ugo

Ah! questo è il dì più fulgido
Che a me sorrise il sole,
Sul trono io veggo splendere
Dei nostri re la prole.
Altro a compir non restami
Che a conquistarti allori,
Che offrirti coi sudori
E sangue e vita ancor.

Luigi scende dal trono.

Luigi

Sì, discoprire il perfido,
Che mi privò d'un padre,
Sarà primiero ed ultimo
Del regno mio pensier:
A te lo giuro, o madre,
Lo giuro al mondo intier.

Ugo

Or fia che tremi il Mauro
Ed il Normanno altero,
Se tu dei nostri eserciti
Duce sarai primiero.

Luigi

Sì, mi avrai teco a vincere,
Se il senno tuo m'aiuta.

Folco

(Trionfa pur, più rapida
Sarà la tua caduta.)

Luigi

Al nuovo dì si adunino
I prodi cavalier.

Tutti

L'orifiamma ondeggi al vento,
L'orifiamma vincitrice,
Qual cometa di spavento
Che de' rei la fin predice,
E il gran Carlo a noi rinato
L'universo crederà.

Suonan le squille del tempio.

Ugo

Vieni al tempio, e santa mano
Benedica il regio serto.

Emma
(Contenermi io tento invano.)

Luigi
(Di sua fede omai son certo.)

Tutti
Vieni al tempio, ed invocato
Fausto il ciel ti arriderà.
Sommo Dio, che prence infante
Sostenesti in tanti mali,
Lui cresciuto, lui regnante
Copri ancor di tue grand'ali,
E ogni perfido attentato,
Ogni insidia vincerà.
(partono tutti)

Scena Terza

Bianca sola, indi damigelle.

Bianca
Al tempio ei muove… e me condurre al tempio
Ei pur pensava! Io me ne sciolsi. Ahi! sempre
Sciormen potessi! Io lo potrò… Tentarlo
Almen mi giova. Già la trama è ordita.
Vieni, sorella, omai, vieni e m'aita,
Ah! quando in regio talamo

Felicità credei,
No non sapea che vittima
A splendid'ara andrei;
No, non sapea che piangere
Dovuto avrei così.

Escono le damigelle di Bianca sollecite.

Che mi recate?

Damigelle
Adelia
Dall'Aquitania giunge.

Bianca
Adelia! Oh gioia!

Damigella
(accennando dai veroni)
Il nobile
Vedi corteo da lunge,
Ch'oltre le regie soglie
Ad incontrarla uscì.

Bianca
No, che infelice appieno
Non mi volesti, o fato,

Se ritrovar mi è dato
Il mio coraggio ancor.
Vola d'Adelia in seno,
Vola alla speme, o cor.
(va incontro ad Adelia; rimangono le damigelle)

Scena Quarta
Adelia e Bianca.

Bianca
Uscite tutte.

Le damigelle partono.

Favellarti io deggio
Anzi ch'ei torni.

Adelia
Né il marito al tempio
Seguito hai tu?

Bianca
Sposo soltanto… e al cielo
Grazie ne rendo. Altro marito, o Bianca,
Ben altro vuolsi.

Adelia

Oh! che di’ tu? Me dunque,
Me d’Aquitania non chiamasti, o suora,
Che spettatrice di rancori e d’odi?

Bianca

Te chiamo a sciôrmi d’abborriti nodi…
Non replicar. Misera io son… Fuggire
Tal corte io voglio, e me ne fia pretesto
Da te recato d’egra madre invito.

Adelia

Ma tale inganno ordito
Da me non fia.

Bianca

Fallo previeni orrendo.
Se qui rimango io ne son rea.

Adelia

Che intendo?

Bianca

Odio Luigi… ed odio
La madre sua… superbi e imbelli entrambi,
Nudi d’ogni virtù. Chi amar vorrei…
È qui delitto amar.

Adelia

Cielo! e d’amore
Ardi tu dunque… e per vietato oggetto?

Bianca

Sì, nella mente, in petto
Tutte ho d’amor le furie… Un punto solo,
Un sol punto mi vinse; e fu quel giorno
Che fidanzata al re, venne ai confini
Ugo ad accormi.

Adelia

(con sorpresa)
Ugo! (Gran Dio!… che ascolto?)

Bianca

Compiangimi, sorella… il cor mi ha tolto.
Io lo vidi… Ah! chi non l’ama
Se lo vede un solo istante?
Lo splendor della sua fama
Abbelliva il suo sembiante…
Lo mirai… restai rapita
Nel piacer che in me destò.
La prim’alba di mia vita
Quel momento a me sembrò.

Adelia
Sciagurata!

Bianca
Ah! sì, son tale.

Adelia
Né tentasti?…

Bianca
Tutto, e invano.

Adelia
Ah! se è fitto in cor lo strale
Non lo svelle ingegno umano…
Ah! la cerva il porta seco
Sanguinoso ovunque va.
Dove pur tu fugga meco
L'amor tuo ti seguirà.

Bianca
Dispietata! ed ogni speme
Vuoi rapirmi in questa guisa?

Adelia
No… piangiam… soffriamo insieme,
Non sarai da me divisa.

Bianca

Cara Adelia, mi seconda,
E sperar mi lascia ancor…

Adelia

Spera… spera… (Si nasconda
Lo scompiglio del mio cor.)

Bianca e Adelia

Là, nel natal mio suolo,
La della madre in seno,
Avrò del pianto almeno
La triste libertà.
Forse avrà fine il duolo…
Forse sarò guarita…
O questa mia ferita
La terra coprirà.

Adelia

Sì, ripariamo all'ombra
Delle materne mura;
Aura più mite e pura
Noi spirerem colà.
Forse di nubi sgombra
Anco vedrem l'aurora;
Un dì godremo ancora

Della primiera età.
(per uscire)

Scena Quinta
Luigi, Folco e dette.

Luigi
Bianca!… Mi fuggi? È forza
Che alfin tu m'oda.

Bianca
E il bramo. A te mi guida
Trista necessità.

Luigi
Ti guida forse
Letizia mai? Torbida sempre e muta
A me t'appressi. Un anno intiero è corso
Che un tuo sorriso vo cercando invano.

Bianca
Crebbe con me un arcano
D'affanno istinto… ed ei s'accresce adesso
Ch'egra la madre, e da' Normanni cinta,
Per lunga ed ardua via
A me la suora ambasciatrice invia.

Adelia

Signor… la madre oppressa
L'ultima volta al sen questo primiero
Pegno dell'amor suo stringer implora.

Bianca

Con la novella aurora
Io partirò: qualunque indugio è grave
Al tremante mio cor.

Luigi

Tu resterai.

Bianca

Io! resterò!

Luigi

Sì…

Bianca

Per qual legge?

Luigi

Il sai.

Folco

(a Luigi)

(Ti raffrena.)

Bianca

(Oltraggio è questo;
Crudo oltraggio.)

Adelia

(a Bianca)
(Ahi! d'ira è acceso.)

Folco

(come sopra)
(Finger giova.)

Bianca

(a Luigi)
Oh! come presto
Hai di re lo stile appreso!
Onde sensi in te sì alteri?
Con qual dritto imponi, imperi?

Luigi

Con qual dritto!

Folco

(Non svelarti!)

Luigi

(con calma)
Col diritto dell'amor.

Bianca

Io tel toglio, se può farti
Tanto ingiusto e insultator.

Luigi

Bianca, di': più non rammenti
Che per noi l'altar s'infiora?
Che i solenni giuramenti
Profferir dobbiamo ancora?
Nol rammenti?

Adelia

(Oh! rio cimento!)

Bianca

Sol la madre or io rammento.

Luigi

Affrettiamo il sacro rito.
Pria che imbruni ei sia compito;
Ed io stesso al sen materno,
Io doman ti condurrò.

Bianca

(Oh! supplizio! oh! rio martire!
Meco ei sempre! ah! pria morire.
Pria le faci dell'Averno
All'altare invocherò.)

Adelia

(Per pietà non ti tradire…
Segui, ah! segui il suo desire…
Nel suo volto io ben discerno
Che il sospetto in cor gli entrò.)

Luigi

(Ella freme, e ancor coprire
Tenta invan le inique mire…
Giunto è il dì che gioco e scherno
Più di lei non mi vedrò.)

Folco

(Ella freme, e ancor coprire
Tenta invan le inique mire…
Giunto è il dì che gioco e scherno
Più di lei non ti vedrò.)

Luigi

Bianca! rispondi.

Adelia
(Sorella! io tremo.)

Bianca
Presso è la madre al punto estremo
Col pianto al ciglio, col lutto in cuore
Bianca ricusa irne all'altar.

Luigi
(prorompendo)
E cieca, aggiungi, d'un altro amore,
Non osa il tempio di profanar.

Adelia
Cielo! che dici?

Luigi
Oh! mio furore!

Bianca
M'insulti!

Luigi
Il merti.

Adelia
(Che dir? Che far?)

Bianca

Hai ben pensato a questi accenti,
Sai tu qual alma, qual cor tu tenti?
Un'alma ardente, un cor fiammante
Di sdegno immenso, d'immenso amor.
Fra noi s'innalza da questo istante
Barriera eterna d'odio e furor.

Luigi

Quel cor conosco; ne so gli arcani…
Ne leggo i moti, gli affetti insani…
Esso ha distrutta ogni mia speme,
Esso ha tradito fede ed onor.
Ma la vendetta che in sen mi freme
Sia differita per tuo terror.

Adelia

Deh! sospendete… deh! vi calmate…
Tanta alla madre onta celate…

Folco

(Di questo giorno, caro ad un regno,
Non sia la fine lutto e squallor.)

Adelia

(Vieni, infelice, fuggi il suo sdegno…

Tempo a calmarsi lascia a quel cor.)

Adelia tragge seco Bianca. Folco e Luigi partono dai lati opposti.

Atrio.

Scena Sesta

Ugo circondato da cavalieri francesi.

Coro
Bada. Fatal ti fia
Sì cieca securtà;
L'abisso al piè ti sta:
Pensa a ritrarti.

Ugo
D'insana gelosia che posson l'arti?

Coro
Più di nemico aperto
Pavento il traditor.
Tu non conosci ancor
Folco qual sia.

Ugo
Saldo la mia virtù scudo mi fia.

Non temete ov'io non temo,
Di Lotario è giusto il figlio:
Al mio braccio, al mio consiglio
Tutto ei deve, e ben lo sa.
Se obliarlo ancor potesse…
Se in altrui sua fé ponesse…
Il mio cor di sé contento,
Odio mai non nutrirà…
Oscurata in un momento
La mia gloria non verrà.

Coro

Generoso! il ciel conceda
Che più chiara ognor si veda,
Né sia premio la sventura
Di sì pura fedeltà.

Ugo

Ah! mi tolga la fortuna
Quanti in me favori aduna.
Se non grande, almeno amato
Ugo in terra ancor sarà…
Cara Adelia, in ogni stato
Il tuo cor mi resterà.

I cavalieri accomiatati da Ugo si ritirano.

Scena Settima

Adelia ed Ugo.

Ugo

Che veggo? Adelia!… Oh gioia!
Tu in queste mura!…

Adelia

Inaspettata io giungo.
Parla sommesso.

Ugo

Oltre ogni mia speranza
Io ti riveggo!… e vuoi che freno io ponga
Al mio contento?

Adelia

(Oh, che mai dirgli?)

Ugo

E donde
Timor cotanto?… Perché taci e figgi
Gli sguardi al suolo?

Adelia

Nel materno tetto,
Ugo, io non sono. Egra è la madre, e cinta

Di duro assedio è la natal mia terra.

Ugo
Dell’infelice guerra
Parlò la fama: ed a recarvi aita
Io m’accingeva, e a meritar tua destra
Vincitore io correa dei tuoi nemici.

Adelia
Ah! non chiederla mai.

Ugo
Cielo! che dici?

Adelia
Troppo diss’io…

Ugo
Favella…
Qual m’ascondi mistero? Avvi chi tenti
Contendermi il tuo cor? Forse si oppone
La superba tua suora ai nostri voti?

Adelia
Ah! nol pensar… a lei fur sempre ignoti.

Ugo
Li saprà. Vogl'io svelarli,
Ottenerti io vo' da lei.

Adelia
Ah! giammai…

Ugo
Giammai!… che parli?

Adelia
Tu non sai… Tacer tu dêi.

Ugo
Di tua man me forse indegno
Bianca tien perch'io non regno?
Forse te, te pur seduce
D'un diadema lo splendor.

Adelia
Ah! tu splendi d'una luce
Ben più cara a nobil cor.

Ugo
Questo braccio, questo acciaro
Fu sostegno a più di un trono.
Bianca sa ch'ei può del paro

Uno averne, e offrirlo in dono.
Più d'un serto io disdegnai
Di raccogliere per me…
Se vaghezza in cor tu n'hai,
Li poss'io raccor per te.

Adelia
Ah! non io di più potrei
Adorarti e in pregio averti:
La tua gloria agli occhi miei
Tutti oscura i regii serti.
Il tuo cor soltanto amai,
Il tuo cor cui par non è…
Ah! la fé ch'io ti giurai
Non l'avrei giurata a un re.

Ugo
Parla dunque: rassicura
L'alma mia dubbiosa, incerta…

Adelia
Sappi… ah! no… la mia sciagura
Non fia mai, giammai scoperta.

Ugo
Parla, deh! te ne scongiuro
Per l'onore, per la fé.

Adelia
Tacer giuri?

Ugo
Tutto io giuro…

Scena Ottava
Coro di damigelle e detti.

Coro
Bianca in traccia vien di te.

Adelia
Se tu m'ami… se ti move
Il terror che il sen mi gela…
Taci… va'… ritratti altrove…
Un istante a lei ti cela,
Ti fia noto il mio segreto,
Il mio core io ti aprirò.
Ah! l'idea ti renda lieto
Ch'io fui tua, che tua morrò.

Ugo
Ch'io ti lasci in questo stato!
Ch'io m'involi al suo cospetto!
Tu non sai qual m'hai destato

Dubbio in mente, in cor sospetto…
Me minaccia il tuo segreto,
Se svelarsi a me non può…
Ah! mai più tranquillo e lieto,
Mai sicuro io non sarò.
(Ugo parte)

Scena Nona

Adelia e Bianca.

Adelia
Tu di me in traccia?

Bianca
M'abbandoni in questi
Tremendi istanti?

Adelia
Il tuo dolore è il mio…
E ancor più amaro forse… Oh, mia sorella!
Che farai tu?

Bianca
Dell'ardimento al colmo
Giunto è Luigi. Dalla reggia un passo
Mi è vietato scostarmi. Alcun non fia
Qui cavalier che a liberarmi imprenda?

Ad Ugo io volo…
(per uscire)

Adelia
Ah! resta.

Bianca
Ei mi difenda.

Adelia
Bianca te perdi, e lui…
Al precipizio corri…

Bianca
Io vi son tratta…
Mi vi spinge il destin.

Adelia
A te mi stringo…
Non uscirai da queste braccia, o stolta.

Bianca
Scostati: giunge alcun.

Scena Decima

Luigi, Folco, cavalieri, dame e detti.

Luigi

Bianca! mi ascolta.
Delle discordie nostre
Piena è la corte omai. Quantunque io t'ami,
Pur l'amor mio t'immolerei, più tosto
Che stringer nodo dal tuo core odiato.
Ma la ragion di stato,
Alta ragion l'ordia,
Né disciorlo mi è dato a voglia mia.

Folco

(Che mai dirà?)

Adelia

(L'inspira,
Pietoso ciel!)

Coro

Tutti a compor quest'ire
Noi ti preghiam.

Folco

Che mai nel re t'offende?
Verace parla!

Bianca

Sospettata donna
Puote senz’onta a chi sospetto nutre
Unirsi mai? Con chi di tutto adombra
Pace sperar?

Luigi

E tu il sospetto sgombra.

Bianca

Indarno or fora.

Luigi

Indarno
Non fia, tel giuro, se restar consenti,
Se al tempio vieni.

Bianca

Della madre… il dissi…
Cura mi prende.

Luigi

E a lei rivolto è pure
Il mio pensier… e ne avrai prova espressa.
Ugo a me venga.

Bianca e Adelia
(Ah! cielo! Ugo!)

Coro
Ei s’appressa!

Scena Undicesima

Ugo e detti.

Luigi
Dell’Aquitania il regno
Minacciano i Normanni, e pronta aita
La cadente regina a noi richiede.
Alla tua salda fede,
Al tuo senno, al tuo braccio, Ugo, io commetto
La gloriosa impresa.

Ugo
Ed io l’accetto.

Luigi
Quando fia sgombro e libero
All’Aquitania il varco,
Dille ch’io stesso assumere
Saprò più grato incarco;
Quel di guidar costei
Securamente a lei,

Ch’or vieta a me di compiere
Fatal necessità.

Bianca
(Fremo.)

Folco
(Si turba.)

Adelia
(Io palpito.)

Ugo
(Tremante Adelia è tanto!)

Bianca
E solitaria e vedova
Senza una figlia accanto…
Sarà la madre ancora?…

Luigi
A lei ne andrà la suora.

Bianca
Ella ne andrà!…

Adelia

(Raffrenati.)

Bianca

Senza di me ne andrà?

Folco

(Ella si scopre.)

Ugo

E dubiti
D'Ugo tu forse?… Parla!

Luigi

A lui fidando Adelia,
A sposo egli è fidarla.

Bianca

A sposo!

Adelia

(Oh ciel!)

Ugo

(Che ascolto?)

Folco
Non anco un anno è volto
Che lui sceglieva a genero
L'estinto genitor.

Luigi
E la sua brama a compiere
Pronto son io.

Bianca
Tu!… quando?

Luigi
In questo dì medesimo.
Io gliene fo comando.

Ugo
Ed io?…

Bianca
Tu pria… tu dêi,
Se cavalier tu sei,
Partir, pugnare e riedere
D'un regno salvator.

Ugo
Adelia!

Adelia

Udisti?

Folco

(a Luigi)

(A fingere
Segui per poco ancor.)

Tutti in segreto.

Adelia

(ad Ugo)

È giunto l'orribile istante temuto…
Se core hai magnanimo, pronunzia un rifiuto,
L'amore nascondi, seconda i miei detti…
Se insisti, se accetti, te… perdi con me.

Ugo

(ad Adelia)

Oh! quale nell'anima mi poni scompiglio!
Che temi? che palpiti? qual vedi periglio?
Nasconder del core gli affetti non soglio,
Palesi li voglio: son degni di te.

Bianca

(Che penso? che medito?… qual volgo sospetto;

Qual furia, qual demone, mel suscita in petto?
Si scacci: è tremendo: mi desta terrore.
Delirio è d'un core ch'è fuori di sé.)

Luigi
(a Folco)
Qual cor può comprendere la smania ch'io sento?
Scoprir vo' la perfida, scoprirla pavento:
A tôrmi la benda, e sciogliermi il velo,
Funesto il tuo zelo servigio mi fe'.

Folco
(a Luigi)
Ti acqueta, dissimula: per prova saprai
Che fosti coi perfidi tu credulo assai.
Dal tuo disinganno, da questa scoperta
Dipende la certa salvezza del re.

Luigi
Ugo!… Udisti?

Ugo
Udii.

Luigi
Più grato
Te credeva a tal favore.

Ugo
Grato, io sì…

Adelia
(interrompendolo)
Non io. Donato
Sol da me sarà il mio core.

Bianca
(Io respiro.)

Luigi
E a te lo chiedo
D'Ugo in nome: e posso io credo…

Bianca
Nulla puoi sul cor di lei…

Ugo
Né al suo cor far forza io vo'.

Luigi
Lei ricusi.

Ugo
Il deggio.

Luigi
Il dêi?
(prorompendo)
Traditori! or còlti io v’ho.

Tutti
Qual favella!

Luigi
È omai svelata
L’empia fiamma che nudrite.

Ugo
Io! che sento?

Adelia
(Sventurata!)

Ugo
Io!

Luigi
(alle guardie)
Sì: lo custodite.

Tutti

Che mai tenta?…

Ugo

Quale oltraggio?…
D’insultarmi hai tu coraggio?
A tal onta ardisci espormi,
Osi tu tal fallo appormi?
Chi mi accusa?

Luigi

(accennando Bianca)
Quel pallore,
Quel terror ti denunziò.

Tutti

(Giusto cielo!)

Bianca

(Oh, mio furore!)

Ugo

(Ah! qual vel mi si squarciò!)

Bianca

Sì, superbo… il vero ascolta.
L’amo…

Adelia
Ah! taci…

Bianca
Io lo ripeto.
L’amo, sì: ma né una volta
Gli ho svelato il mio segreto…
Mai nol seppe; il ciel ne attesto…
S’avvi error, mio tutto egli è.

Luigi
Mentitrice!

Coro
(Oh! dì funesto.)

Luigi
Mal lo scusi.

Ugo
M’odi, o re!
Sa ciascun, tu stesso il sai,
Di qual tempra è d’Ugo il core,
Se mentir potrebbe mai
Per lusinga o per timore.
Giuro, o re, per l’onor mio:

Vòlto ad altra è il mio pensier.

Tutti
La palesa.

Ugo
(veggendo il timor d'Adelia)
Non poss'io.

Bianca
(Vòlto ad altra!)

Luigi
Menzogner!

Bianca
(ad Ugo)
Non mentir: palesa il vero…
Io l'esempio a te ne diedi…
Io saprei del mondo intiero
Per te l'ira disfidar.
Di cambiar così fingendo
La mia mente invan tu credi:
Nulla v'ha per me d'orrendo,
Nulla più del dubitar.

Ugo

(a Bianca)

Sciagurata! ah! tu non sai,
Qual ferita a me recasti!
Non avessi osato mai
Tu, crudel, di favellar!
Della Francia lo sgomento,
L'onta mia, la tua ti basti.
Di più tristo e crudo evento
Ch'io non t'abbia ad accusar.

Luigi

(a Bianca)

Forsennata! è il ver palese:
Sì, pur troppo invan lo tace.
Altre colpe ed altre offese
Io vi debbo rinfacciar.
Il mio trono è insidiato,
È distrutta la mia pace…
Ma, ch'io resti invendicato,
Coppia rea, non lo sperar.

Adelia

Cessa… parti… ah! non si dia
Scena al regno ancor più trista…
Morta io fossi, ah! morta pria
Che la madre abbandonar!

Folco

Vieni, o sire: ti allontana:
Lor perfidia appieno hai vista…
Questa coppia audace, insana
Noi saprem punir, frenar.

Coro

(Ah! non anco il ciel placato
Con un regno sventurato.
Ah! del padre il fato orrendo
Segue il figlio a minacciar.)

Folco

Rendi il ferro.

Ugo

(spezza la spada)
Io tal lo rendo.

Folco

(Incomincio a trionfar.)

Tutti partono. Ugo è condotto tra le guardie.

Prigione ove è rinchiuso Ugo.

Scena Dodicesima

Ugo solo.

Ugo

Aure di morte io qui respiro ognora!…
Ma pur m'è caro il rammentar che Adelia
Per me d'amor sospira…
Ah! m'ebbi ognor presente in questo loco
Il dì che il labbro mio
Tremante a lei porgea l'estremo addio;
Ella la man mi strinse e un solo accento
Profferire il dolor non le permise:
Ma oppressa dal martiro
Tutto il suo dir converse in un sospiro.

Tacqui allor, l'abbandonai…
E il bene, l'idol mio
Come indietro il piè lasciava,
Mi fermava, e lei chiamando
Esclamava sospirando,
Infelice è questo cor!
Cara Adelia, idolo mio,
Infelice è questo cor.
Ma di tante ingiuste pene
N'avrà un Nume alfin pietà,

Tornerò qual pria, ma Adelia
Forse mia più non sarà!

Se ad altro amore
Ti astrinse il Fato,
I tuoi bei dì
Non turberò.
Ma almen dirai
Colui che amai,
Virtù nudrì,
Onor serbò;
E lui da forte
Con la mia morte
Chi mi tradì,
Salvar saprò.

Chi giunge?

Scena Tredicesima

Bianca e detto.

Bianca
Bianca!

Ugo
Tu!

Bianca

Stupir ne dêi?
Bianca non dorme. A tal siam giunti omai
Che né sbarre, né carcere, né ferri
Più divider ne ponno.

Ugo

Oh! che favelli?
Siam divisi per sempre.

Bianca

Uniti siamo…
Uniti, sì, non paventar. Qui Bianca
Più di Luigi impera; i ceppi tuoi
Per me cadranno e tosto: e guerra a morte
Intimeremo ai miei nemici e ai tuoi.

Ugo

Ch'io divenga ribelle? e dir mel puoi?
Con questa macchia in fronte
Me non vedrà la Francia.

Bianca

Ed io l'avrei
Forse minore, se il trionfo nostro
Fosse men certo! Pur, se il vuoi, la spada
Resti oziosa, e a queste mura inique

Volgiam, se giova, fuggitivi il tergo.
Vieni: securo albergo
Ci fian miei stati. D'Aquitania il regno
È tuo da questo istante.

Ugo
Un regno, o Bianca…
Un regno non usurpo… io lo difendo.

Bianca
Amor tel dona.

Ugo
Il doni altrui.

Bianca
Che intendo?
Tu lo sdegni?… parla… forse
Perché a Bianca lo dovresti?

Ugo
Ben lo sai. Già un anno corse
Che ad altr'uom lo promettesti.

Bianca
L'obliai, sì, l'obliai…
Né creduto avrei giammai

Che dovessi in questo istante
Rammentarlo a Bianca tu.
Ah! tu sei d'un'altra amante!
Ah! non dêi celarlo più.

Ugo
Più nol celo. Ah! m'odi… in volto
Qual furore ti scintilla?

Bianca
È sorpresa… ma… t'ascolto.
Ami? chi?… son io tranquilla.

Ugo
No, nol sei: ti sforzi invano.
Sempre ignoto, sempre arcano
Esser debbe a te l'oggetto
Che il destin m'impose amar.
Ah! ti basti che d'affetto
Non potrei giammai cambiar.

Scena Quattordicesima

Odesi tumulto. Esce Adelia frettolosa e detti.

Adelia
(da lontano)
Ugo!

Ugo
Ciel!

Bianca
Che veggio?

Adelia
(Bianca!)

Bianca
Che ti guida?

Ugo
(Incauta!)

Bianca
Tremi?

Adelia
Tutto è in armi… (Il cor mi manca.)
Si combatte…

Bianca
E per chi temi?

Un momento di silenzio. Bianca li osserva ambedue: indi afferra Adelia per un braccio.

Fissa i tuoi negli occhi miei…
Parla il vero, il voglio, il dêi.
Ami… Ugo!

Adelia
Oh, Bianca!

Bianca
L'ami…
Il tuo volto assai parlò.

Adelia
Ah! sorella!…

Bianca
Tal me chiami!

Adelia
Deh! perdona.

Bianca
Fuggi.

Adelia

Ah! no.

Adelia è inginocchiata a' piedi di Bianca. Ella è immobile. Ugo è agitatissimo.

Adelia

Io l'amai dal dì fatale
Che tal fiamma in te s'accese.
Non credea d'aver rivale…
Oggi sol mi fu palese…
Non parlai… ne piansi e piango…
Né tremai, né tremo ancor…
Me d'amarlo io non rimango…
Più di tutto è forte amor.

Ugo

Bianca, omai conosci il vero:
Ella il disse, ed io l'affermo.
Or s'acqueti il suo pensiero,
Or provvedi al core infermo.
Rassicura un re che t'ama,
Che men rea ti tiene ancor.
Tu lo devi alla tua fama,
Alla Francia ed all'onor.

Bianca

Questo pianto che m'inonda
Vien dal core, ed io nol freno…
Ei vi dica se è profonda
La ferita che ho nel seno,
Ei vi dica se speranza
Di sanarlo io nutro ancor…
Quella, ah! quella sol m'avanza
Che fia vostro il mio dolor.
(risolutamente per condur seco Adelia)
Vieni!

Ugo

Arresta! Ove la guidi?

Bianca

Dove? Meco!

Adelia

Ah! lassa!

Bianca e Adelia

M'odi.

Rumore di dentro più vicino di prima.

Voci
Ugo viva!

Bianca, Adelia e Ugo
Oh! ciel! Quai gridi!

Voci
Si difenda! Ardire, o prodi.

Scena Quindicesima

Cavalieri francesi, soldati e detti.

Coro
Noi siam teco: ogni alma è accesa
Dell'amor di tua difesa,
Sacro voto i prodi han fatto
Di salvarti o di perir.

Ugo
(prendendo Adelia)
Vieni.

Bianca
Ed osi?…

Ugo
Il brando è tratto.

Adelia
Lassa!

Bianca
E vuoi?

Ugo
Da te fuggir.

Ugo, Bianca e Adelia
Tu mi spingi a passo estremo…
M'armi tu d'iniqua spada…
Ma più te, che infamia io temo…
Lei si salvi… il mondo cada…
Ah! di te, di me, di lei
Ria memoria resterà.

Bianca
Mira e trema: a ciglio asciutto
L'onta mia soffrir poss'io…
Ma capace è un cor di tutto
Chiuso al pianto al par del mio…
Fuor di Francia ancor non sei,
La mia man ti giungerà…

Adelia

Ah! che invan sì rio cimento
Impedir, o ciel, tentai.
Il terribile momento,
Me infelice, io ne affrettai!…
Ah! troncare i giorni miei,
Me svenar saria pietà.

Coro

Vieni, affretta: incontro ai rei
Fuor che il campo asil non ha.

ATTO SECONDO

Appartamenti reali.

Scena Prima

La musica esprime lontano fragor di battaglia. Entrano sbigottite le dame e le ancelle.

Coro

Il suon dell'armi più forte echeggia…
Valido schermo oppon la reggia
Contro il feroce assalitor.
Ah, quando tregua avran gli sdegni?
Non fia che pace mai più qui regni
Se fin di guerra è causa amor.

Scena Seconda

Emma, Luigi, indi coro di cavalieri.

Luigi

Lasciami… il sen materno
È vile usbergo a un re.

Emma

No, non ti lascio,
Teco son io. D'Ugo io non temo il ferro…
D'altri nemici io tremo. Oh, figlio mio!
Il tradimento ti uccideva il padre.

Luigi

È a me serbato il suo destino, o madre.
Funesto dono io m'ebbi,
Funesto dono in Bianca.

Emma

E dal tuo fianco
Voll'io scostarla. Il mio voler fu vano…
Credesti a Folco. Ah! tolga il ciel che un giorno
Non ti sia più funesto il suo consiglio.

Luigi

(ai cavalieri che entrano)
Che fia? Vinti siam noi?

Coro

Cessò il periglio,
Scampo ne vien concesso
D'onde si attese meno…
Il tuo nemico stesso
Tenne i ribelli a freno…
Tutti deposte han l'armi,
E solo ei move a te.
Miralo.

Tutti
È desso.

Scena Terza
Ugo, indi Adelia fra guerrieri e detti.

Ugo
O re! vengo a scolparmi.
Io né di Bianca al core,
Né al regal seggio aspiro: al tuo cospetto
La donna io guido ch'io sceglieva in pria
Che la sua man concessa
Mi avessi tu. Vedila.

Luigi e Coro
Adelia!

Adelia
Io stessa.
Dell'innocenza sua mallevadrice
A te ne vengo. Ai prieghi miei soltanto
D'amarmi ei tacque, ed a tacer ne astrinse
Timor di Bianca.

Ugo
Dall'irata suora
Salvala or tu. Nelle materne braccia

Fa’ che ritorni illesa; ove sospetto
Di me ti resti, e prigionier mi vogli,
Io depongo l’acciaro.

Luigi
Ah! lo ritogli.
Prova mi dai, lo sento,
Che il mio sospetto sgombra:
Pure a fugarne ogni ombra
Vieni all’altar con me.
Sacro e solenne rito
Consacri il giuramento
Ch’io non sarò tradito,
Ch’ella fia sposa a te.

Ugo
Io tel prometto.

Luigi
Abbracciami.

Emma e Adelia
Oh! gioia!

Coro
Oh! dì beato!

Adelia
Un prego sol consentami,
Sire, il tuo cor placato…
Bianca…

Luigi
Ai materni lidi
Fido drappel la guidi.
Dagli occhi miei lontana
Al nuovo dì ne andrà.

Coro
Lo meritò l'insana…
Stancò la tua bontà.

Luigi
Quanto mi costi a svellere
Lo stral che m'ha ferito,
Quanto mi resti a gemere
Solo quest'alma il sa.
Un dì vedrà la barbara
Quale sdegnò marito;
Ed il suo cor medesimo
Vindice mio sarà.

Tutti
L'offese tue dimentica,

I suoi furori oblia.
Non ella al paro immemore
Di tue virtù vivrà.
Vieni: ed il ben de' popoli
Piena mercé ti sia;
Mille avrai cor che t'amino,
Se amarti il suo non sa.

Vestibolo che mette a domestico oratorio: alcuni monumenti qui e là per la scena. È notte.

Scena Quarta

Bianca e Folco.

Bianca

Fino all'aurora!

Folco

Questa notte sola
A noi vien data…

Bianca

Essi non san che lunga…
Lunga è una notte a Bianca.

Folco

Il tempo vola
Ratto come il pensier. Al sacro rito
Già pronta è l'ara. Ad impedir tai nozze
Hai mezzo tu?

Bianca

Mezzo a spezzarle!

Folco

Ahi! quale?

Bianca

Nol ricercar. Fatale,
Irreparabil fia.

Folco

Folle! e tu speri
Nel ferro forse?

Bianca

Altro non v'ha che il ferro
Alla vendetta?

Folco

Di velen perìa
Lotario qui.

Bianca

Soli siam noi? d'appresso
Alcun rumore intendi?

Folco

È sgombro il loco.

Bianca

Ritratti or tu… teco mi avrai fra poco.

Folco parte.

Scena Quinta

Bianca.

Bianca

(sola)
Sì, mia vendetta è posta
In questa gemma… il fatal vaso è pronto,
Pronto il liquor… compia fortuna il resto.
Vadasi. A che m'arresto?
Chi al suol m'affigge? Il ciel si turba… e sembra
Colla voce del tuono
Empio gridarmi. Ah! più infelice io sono.
Sì… più infelice… io nata
Al misfatto non era… E core, e mente,

E quanto è in me, tutto mutò l'insana
Gelosia che mi rode e il cor mi lima.
Tuonar dovevi prima,
Sdegnato ciel… È tardi adesso… e cieca
Vittima io sono d'un destin feroce.
Vadasi omai.
(risoluta per entrare nell'oratorio; un gemito l'arresta)

Scena Sesta

Emma nell'oratorio e detta.

Emma
Perdono, o ciel!…

Bianca
Qual voce!

Emma
L'eterno mio rimorso
Disarmi il tuo rigor.

Bianca
Emma! ella geme.

Emma
Un lustro intiero è corso
Né a me risplende ancor raggio di speme.

I dì consumo in pianto,
Le notti nel terror…

Bianca

(inorridita)
Mi reggo appena…

Emma

Dell'error mio soltanto
È frutto infamia e orror.

Bianca

(con un grido di dolore)
Oh, angoscia! Oh, pena!
Ah! se alla mia vendetta
Serbi tal frutto, o Dio,
Tuona sul capo mio,
O in sen mi cambia il cor.

Tuona più forte. Bianca è nella massima desolazione.

Scena Settima

Emma in scena e detta.

Emma

(da lontano)
Oh! chi si duole?

Bianca!

Bianca
Ah! vieni… ascoltai le tue parole.

Emma
Tu? che ascoltasti?… ah! misera!

Bianca
Tutto, sì, tutto…

Emma
Oh, cielo!

Bianca
Contro di me difendimi…
Tento un delitto.

Emma
Io gelo.

Bianca
Perch'io non l'abbia a compiere
Mostrami il tuo dolor.

Emma
Ah! tutto il mira, ah! tutto

Vedi il mio strazio e il lutto…
E se ti regge l'anima
Brama vendetta ancor.

Bianca
Nelle tue braccia stringimi…
Pietà di me ti prenda:
Una di queste lagrime,
Una su me discenda,
Che la vorace spengami
Fiamma, che avvampa in cor.

Emma
Vieni, infelice, e calmati,
Mesci il tuo pianto al mio.

Odesi lieta musica. L'oratorio è illuminato.

Bianca
Il rito!… il rito!… Scostati,
Fuori di me son io.

Coro
(lontano)
Splendi, o favor celeste,
Propizio al rito splendi;
Benigno il guardo a queste

Nozze felici intendi;
Pronuba al nodo invia
Aura d'eterno amor.

Bianca
Giammai, giammai…
Rinasce il mio furor…

Emma
Arresta.

Bianca
È vano.

Emma
Arresta, o sciagurata.
A me guerrieri… a me!…

Scena Ottava e Ultima

Luigi, Adelia, Ugo, cavalieri, dame, soldati tutti accorrendo.

Bianca
Son disperata.

Tutti
Che mai fu?… che avvenne?

Emma
Io tremo.

Tutti
Mute entrambe! sbigottite!

Luigi
Madre!

Ugo e Adelia
Bianca!

Bianca
(Oh! strazio estremo!)

Tutti
Favellate…

Bianca
Ah! sì, m'udite.
Qui tradita, qui reietta,
Meditai, ma invan, vendetta.
Men punisco.
(sugge il veleno dell'anello)

Tutti
Arresta, insana!

Bianca

Pago or sei, destin crudel.

Tutti

Si soccorra.

Bianca

Ogni arte è vana.
Non potria salvarmi il ciel.
(ad Ugo)
Di che amore io t'abbia amato,
Di qual odio io t'odii adesso
Tel palesa un tanto eccesso,
La mia morte, il mio furor.
Spera pure, o core ingrato,
Gioia spera da costei…
Io, morendo, io lascio a lei
E quest'odio e questo amor.
(si abbandona nelle braccia delle ancelle)

Adelia

Bianca!

Ugo

Ahi!… lassa!…

Coro

O ciel placato,
Le perdona un tanto error.

FINE

La zingara

Melodramma semiserio in due atti

Libretto di Andrea Leone Tottola

PERSONAGGI

Argilla (mezzosoprano)
Ines (soprano)
Fernando (tenore)
Don Ranuccio Zappador (basso)
Don Sebastiano Alvarez (basso)
Duca d'Alziras (tenore)
Papaccione (buffo)
Amelia (soprano)
Ghita (soprano)
Manuelitta (soprano)
Antonio Alvarez (tenore)
Sguiglio (tenore)
Coro di domestici di Zappador, di zingari

L'azione è in una città dell''Andalusia.

ATTO PRIMO

Interno di antico castello. La sua gran porta è in mezzo. Da un lato magnifica scala, che conduce agli appartamenti superiori, e dall'altro avanzi di gotica architettura, nella base della quale è una bassa porta di ferro, che dà ingresso ad un sotterraneo.

Scena Prima

I domestici di Ranuccio si affrettano ad ornare le mura del castello di fiori e di altri oggetti da festa; indi Ranuccio ed Ines; infine Amelia, ed Antonio.

Coro

Dell'ospite illustre
L'arrivo si onori.
Più in là quei festoni…
(dirigendo il lavoro, e sollecitando gli altri domestici alla esecuzione)
Più in ordin quei fiori…
Trionfi fastosa
Nel centro la rosa;
Le cifre a due lati…
Che flemma! Oh, scempiati!
Ben presto il lavoro
Si de' terminar.
E in giorno sì lieto
Ogni alma giuliva
Far deve gli evviva

All’Etra echeggiar!

Ranuccio

(ad Ines)
Al piacer, che spira intorno,
Deh, risponda il tuo contento:
Ah! per te più bel momento
Forse appresta il nume Amor.

Ines

Sarò lieta, se ti piace,
Ma di amor non favellarmi:
Io serbar vo’ quella pace,
Che gustai tranquilla ognor.

Ranuccio

Paga appien ti bramo, o figlia.

Ines

(Ma non già col mio tesoro!)

Ranuccio

Il tuo ben se ti consiglia,
Non opporti al genitor.

Ines

Ad amar chi mi consiglia

Guerra intima a questo cor.

Ranuccio
Ad ubbidirmi
La figlia apprenda;
A' miei voleri
Pronta si arrenda,
O attenda il fulmine
Del mio furor.

Ines
Come all'istante
Ti sei cangiato!
Deh, calma l'ira
O padre amato,
Ines non merita
Tanto rigor.

Antonio
(dalla porta di prospetto con Amelia)
Il Duca di Alziras
Spedito ha un espresso.

Amelia
E come ha promesso,
Il nostro castello
Quest'oggi egli stesso

Con nobil corteggio
Verrà ad onorar.

Ranuccio
Che venga, l'attendo
Con sommo piacere.
(Mie furie! v'intendo,
Nel sen voi fremete?
Sì, paghe sarete,
Quell'empio cadrà.)

Ines
(Quest'alma dolente,
Confusa, smarrita,
Più gioia non sente,
Più pace non ha.)

Amelia, Antonio e Coro
Che feste! che spasso!
Che bell'allegria!
Fra i brindisi, e 'l chiasso
Brillar si dovrà.

Ranuccio
Oh, qual giorno felice è a noi serbato o miei cari! Mi è dato alfine di riabbracciare un rispettabile amico, che, suo malgrado, hanno da me per qualche anno allonta-

nato le gravi cure della carica, che lo chiama continuamente alla corte.

Antonio

Il Duca di Alziras profitta della breve assenza del suo sovrano, per dimostrarti, ch’egli tornando fra le tue braccia, non ha dimenticati giammai i soavi lacci di amistà, che a te lo strinsero un tempo.

Ranuccio

Sia dunque accolto con ogni pompa, e quale a tanto uomo è dovuta.

Antonio

Tutto risponderà alle tue giuste premure.

Ranuccio

Non posso dubitarne, se tu ne assumesti l’impegno, mio caro e leale Antonio. Oh, quanto anelo i momenti per darti prova fino a qual segno ti ama Ranuccio! Vieni, mi fa d’uopo parlarti.

Antonio

Pendo da’ cenni tuoi.

Ranuccio

(Ines rientra in te stessa, e se ti cale l'amor del padre, disponiti a rispettarne i voleri.)

(esce con Antonio)

Ines

E si può comandar sugli affetti? Può darsi legge ad amore?

Amelia

Ines? Che avete? Siete questa mattina accigliata oltre il solito?

Ines

E come no, se il padre vuol rendermi infelice…

Amelia

Proponendovi forse la mano di Antonio?

Ines

Ma che ne sai tu di ciò?

Amelia

Mi ha egli premurato a disporvi a vantaggio di quel giovane.

Ines

Vi perdi il tempo. Ignori tu, che il mio cuore sia di già prevenuto?

Amelia

Pensate forse ancora a quell'incognito, che seppe ammaliarvi là nelle montagne dell'Andalusia, ove, affidata alla mia custodia, vi fece il padre educare? Maledetta l'imprudenza da me commessa nel permettervi di passeggiar sola fra le ridenti colline, che cingevano il vostro ritiro! Guai a voi, ed a me, se il padre penetrasse il fatale segreto!

Ines

E quando l'avrà penetrato, saprà egli essere il mio tiranno?

Amelia

Orsù signorina, giudizio una volta. Non mi fate tanto la bizzarra, se non volete perdere voi stessa. Riflettete che degno di voi non può essere giammai un giovane sconosciuto.

Ines

Come sconosciuto, se io lo conosco benissimo?

Amelia

E chi è egli?

Ines

È Fernando.

Amelia

E poi?

Ines

E null'altro. Non basta?

Amelia

Non basta: conviene esaminare i suoi natali, il suo stato…

Ines

Queste condizioni non sono impresse nel codice di amore.

Amelia

Oh! oh! come vi siete sviluppata in un momento!

Ines

Amelia! Non renderti tanto importuna.
(via)

Amelia

Oh, povera me! Costei farà trovarmi in qualche tristo cimento. Non vi è che dire! Amore è un gran brutto diavolo, ed ha fatto girare anche a me tante volte il cervello.

(segue Ines)

Scena Seconda

Dalla porta in fondo Argilla, indi Ghita, Manuelitta ed altri zingari.

Argilla

Donzelle! A penetrar
L'arcan del vostro cor;
Zerbini! A disvelar
Se fido è il vostro amor;

Quel fervido desir,
Che sospirar vi fa,
Oh, vedove! A scovrir
Con tutta libertà;

La zingara famosa,
Argilla la indovina:
La donna portentosa
Per voi venuta è qua.

Discende in tutt'i cori
Lo sguardo mio sicuro;
E il velo del futuro,
Ombre per me non ha,

Mariti!… avvicinatevi,
È il labbro mio discreto;
Sol vi dirò in segreto
La vostra infedeltà.

Mogli! Non dubitate,
Io ben conosco il mondo;
Saprò di obblio profondo
Covrir la verità.

Su presto miei signori,
Se il ver saper volete,
Che piovano monete,
Ma di oro, e in quantità.

Argilla, apprestati in questo giorno a fare vieppiù brillare il tuo fervido ingegno, e se l'altrui credulità ti ha finora accordato il titolo di famosa indovina, oggi dalle tue ardite intraprese sia illusa in modo da rispettarti, come l'oracolo del secolo. Largo campo a te ne somministra l'arrivo del Duca di Alziras, e la protezione del padron del castello, che ti permette di assistere alla festa. Veni-

te, o compagne: potete introdurvi liberamente. Più a noi non è vietato l'accesso in tutto questo recinto. Che cosa è? Vi veggo di trista cera? Venite forse colle mani vuote?

Ghita

Vuotissime: spira un vento contrario, che disperde tutti gli sforzi delle nostre furberie.

Argilla

Nessun merlotto?

Manuelitta

Né merlotto, né galline.

Ghita

I merlotti sono pochissimi, e non hanno più penne per noi. Hanno saputo prevenirci gli artigli delle donne di città, che sono più rapaci de' nostri.

Manuelitta

Basta comparire in piazza, e tutti si guardano di noi. Le mamme prendono rapidamente in braccio i bambini, si chiudono i forzieri, si caccian via gli animali, insomma pare, che da per tutto noi rechiamo il contagio.

Ghita

Abbiamo girato l'intero villaggio, senza guadagnare almeno quanto basti ad estinguere il nostro appetito.

Argilla

Possibile! Con quei musetti, e colle astuzie tanto a voi connaturali?

Ghita

Eppure è così: si crede poco alle zingare, e si sanno a memoria le nostre filastrocche.

Manuelitta

Appena si lucra una rara e bassa moneta da qualche avido giovanetto che coglie questo pretesto per stringermi la mano.

Argilla

Ma se voi volete essere zingare da dozzina! Imitate il mio genio, e gli slanci del mio spirito intraprendente, e sarete allora più fortunate. Rammentatevi, che la fisonomia è il vero interprete del core umano. Ci basti un solo sguardo per penetrare l'altrui desiderio ed inclinazione, per profittare di que' prestigi che l'arte somministra, e per dare il colore di verità alla felicità dell'azzardo. È questa rapida conoscenza, che ha finora reso celebre il mio nome.

Ghita

Il cielo non è a tutti prodigo de' doni suoi.

Manuelitta

Con tutta la tua celebrità ti assicuro, che io farei piuttosto la dama che la zingara.

Argilla

Orsù spargetevi nel castello, ove sono tutti i domestici in moto per l'imminente arrivo del Duca di Alziras, tanto amico del castellano. Sappiate insinuarvi, leggere nel loro core, far mostra del vostro talento, e rendervi così degne seguaci di Argilla.

Ghita

Vieni sorella: facciamo girar la testa al primo, che ci cade fra le unghie.

Manuelitta

Misero lui! Tu colle parole, io colle occhiate… basta: sarà schierato l'intero esercito delle nostre astuzie, per render così contenta la nostra brava maestra.

Si disperdono nel castello.

Argilla

Che sciocche! Si dolgono del destino, e non già della loro pigrizia. Ma viene Papaccione. Costui è il capo de' domestici di Zappador. La sua amicizia potrebbe giovarmi non poco. Ho di lui saputo quanto basta per meritarmi la sua fiducia. Si attenda all'agguato, e sia sorpresa la sua credulità col brillante spaccio de' miei già meditati indovini.

Scena Terza

Papaccione dagli appartamenti ed Argilla in ascolto.

Papaccione

«Quid est homo sine fœmina?»
'No scolaro maliziuso
A lo masto addimmannò.
E raspannose il caruso
Così il masto si spiegò.
«Est carofanum sfronnato,
Maccabeum sine connimmo,
Vuzzariellum senza rimmo,
Quod non sapit cammenà.»
Lo sacc'io, che da quacc'anno
Faccio passo a la donnetta,
Non c'è cosa, che m'alletta,
Sempe friddo pe' me fa.

Argilla

(Oh briccone! Un poco aspetta,
Che a scaldarti io sono qua.)

(presentandosi)
Mio grazioso grassottello!
Porgi un poco a me la mano,
Volgi l'occhio ladroncello,
Ch'io ti voglio indovinar.

Papaccione

(Oh, che carne for'assisa!
Che boccon del sommo Giove!
Nuce vecchie, e nuce nove
Me potria mo' affè scontà.)

Argilla

E così del tuo pianeta
Il destin saper non vuoi?

Papaccione

Sto bedenno sta cometa,
Che m'ha fatto sorzetà.

Argilla

Tu sei stato da ragazzo
Sempre intento al ceto basso:

Di cervel leggiero, e pazzo,
Niente studio, ognora a spasso:
Una certa Tommasina
Ti fe' un giorno sospirar.

Papaccione
(Chesta affè ca 'nce annevina!
Col tentillo stà a parlà.)

Argilla
Quella tua cambiamonete
Seppe ordirti un brutto trucco,
E tu gonzo, e mammalucco,
Ti facesti corbellar.

Papaccione
Lassa stà le cose antiche,
Sì, sì, zingara addavero,
Quel ch'io tengo nel penziero,
Mo' m'avrisse da spiegà.

Argilla
Io l'ho bello e indovinato:
Sei di me già innamorato,
E vorresti sul momento
La mia mano palpizzar.

Papaccione

Figlia mia, si’ ’no portento!
Viene a tata, fatte ccà.

Argilla

(Nella rete è già il babbeo,
Tutto arride al mio disegno,
Superar saprò l’impegno,
Son gran donna in verità!)

Papaccione

(No sta zingara, pe’ bacco,
Non bà appriesso alle galline,
Ma dell’uomene a dozzine
E sterminio sape fa’.)

Argilla

Dico, hai finito o no di stringermi la mano?

Papaccione

Eh, che pressa che tiene? nuje stammo ancora all’introduzione, e tu già vuò arrivà a lo finale? Non ce’ pensà, ca te torno lo capitale tujo tale e quale me l’haje affittato: che male c’è, che me ne foje godè l’usufrutto almeno almeno pe’ ’na decina de secole?

Argilla

La sai tutta davvero la furberia!

Papaccione

Io la saccio tutta, e tu ne saje doje mmità, moltiplicate pe' quattomilia. Tiene 'na calamita dinto a chist'uocchio friccecariello e petriazzante, che già lo povero core mio, che da quacche anno se faceva lo fatto sujo, s'è tutto nzieme scetato, e sbolacchianno qual pellegrino augello, vorria posárese ncoppa a 'no ramosciello de chist'albero fronnuto, senza pregiudizio degli altri volatili concorrenti.

Argilla

Vogliamo dunque fare insieme all'amore?

Papaccione

Volimmo fa' l'ammore? Io già sto penzanno a la notriccia del primo, e secondo rampollo!

Argilla

Le zingare sono difficili ad innamorarsi davvero: le rende volubili la necessità di essere erranti: eppure io mi sento per te una vera inclinazione amorosa. Splende un astro sulla tua fronte, che ti rende padrone di tutte le donne che a te si appressano.

Papaccione

E che ne vide mo' de st'astro mio, che sia eclissato? Quanno correvano chelle cose rosse e tonne, che se chiammano doppie, l'astro mio veramente luceva, comm'a 'no sole, e sa' comme correvano le femmene a riceverne i benigni influssi? E a forza d'infiussi, e di continui flussi, e riflussi, sò restato senza lustro, e senza felusse.

Argilla

Ho bene io dunque indovinato, che le donne ti hanno condotto al precipizio?

Papaccione

Non c'è besuogno d'essere zingara pe' sapè chesto; è cosa notoria lippolis et tonsoribus.

Argilla

Ma adesso sei qui bene impiegato?

Papaccione

Vuò pazzià!! Poco ce vuò, e metto carrozza: io ccà aggio fatto ascenzi rapidissimi. Da mercante de baccalà, ch'era a Napole, per non dare molestia ai miei puntualissimi debitori, penzaje de mutà aria. Me vennette certi residui saluminosi, e per le acque salate facette uno coppetiello a Spagna, dove obbligato dalle mie ricchez-

ze a tirare stoccate pe' campà, m'arremediaje scorte de sto don Ciuccio.

Argilla

Di don Ranuccio.

Papaccione

No, de don Ciuccio, anzi ciuccissimo: ca 'mmece de farme suo maggiordomo, me tene ccà alla custodia de ste fiaveche vecchie, addò sta stipato 'no povero vecchio, e consegnato a me vita pe' bita.

Argilla

E chi è costui?

Papaccione

E chi lo pò appurà? 'Nce sarria pena de lo cuorio, si ce l'addimmannasse: lo poverommo me fa tanta compassione, quanno se magna chillo piezzo de pane niro e pesante quanto a 'na savorra, e se veve chell'acqua, addò li vierme se spassano a ballà 'no valzon.

Argilla

(Che sia qualche vittima di don Ranuccio? Argilla, non ti sfugga questo rincontro per conoscere un tale intrigo.) Tornando dunque al nostro proposito, dimmi la verità, tu vuoi essere mio consorte?

Papaccione

Vuò se dice a li malate: ora vi’! M’è benuta la mbriana a tozzolià la porta, e non buò che la faccio trasì dint’a la cammera de lo lietto?

Argilla

Quando è così, ascoltami; a tanto io vengo a renderti doppiamente felice. Sappi che le stelle non sanno celarmi i loro arcani, e mi hanno da qualche tempo svelato, che in questo castello si nasconde un immenso tesoro, del quale è a te riserbato l’acquisto.

Papaccione

’No tesoro! O grande eroina di tutto il ceto zingaresco! ’No tesoro! Tu dice addavero? E addò stà?

Argilla

Questo mi resta ancora a scovrire. Lascia che io faccia le mie scoverte, e consulti nuovamente le stelle.

Papaccione

Oh, ’mmalora! Me faje venì a mente ’no suonno, che aggio fatto stanotte!

Argilla

Raccontalo pure: gli alti destini si palesano talvolta ne' sogni.

Papaccione

Siente, m'aggio sonnato, ca io teneva 'n'appuntamento, pe' ghì a parlà a lo patre de 'na certa commara mia, che a Napole me soleva stirà la biancaria. Sò ghiuto, e aggio trovata la porta de lo vascio spaparanzata.

Argilla

Di un basso?

Papaccione

Sì… pecché io sò curto de gamme, e me rincresce de saglì gradiate. Ma comme io aveva da farle 'no discurso a luongo, me sò nfeccato… e, oh, metamorforsion! Che aggio visto! Lo vascio se n'era fojuto, e 'mmece c'era 'no cammarone che non feneva maje; e llà dinto, chello che non bolive non ce trovave… frutte de dispenza, bottigliaria, robbe de zuccaro jettate pe' terra… 'nzomma pareva la casa de la grassa e de l'abbonnanza. Me sò botato attuorno, e n'aggio visto nisciuno, che guardava tanta robba. Te dico la verità… l'abbesuégne 'ce steva: la vista de tanta belle cose cellecava il mio desiderio… aggio pensato de farme 'na provistella pe' 'na quarantina d'anne. Afferro 'na scala, che steva llà e sa-

glio comme a 'no gatto, pe' me menà apprimmo 'ncopp'a li frutte de dispensa. Ah! nò l'avesse maje fatto! Da dè 'mmalora so' asciute tanta voce annascoste!… Lassa! Mariuolo! Ferma! Assassino! Non te móvere! Paffete! Tutto 'nziemo sò stato menato da copp'a la scala, e aggio fatto uno chiummo 'nterra… e llà po' addò ne vuò, caso cepolle! Mazzate, chianette, cauce, schiaffune… e lo corrivo mio era, ca io abboscava, e non bedeva le mmane, e li piede, che me vattevano; quanno tutto 'nziemo è comparsa 'na bella foretana tutta chiena d'oro e lazziette, m'ha sosuto da terra, m'ha fatto piglià tutto chillo, che boleva io, e me ne sò tornato a la casa carreco, e co' 'na sporta chiena de robba la chiù squisita.

Argilla

Il sogno parla da se stesso: quel gran locale è il deposito del tesoro: tanti diversi oggetti, che si sono presentati al tuo sguardo, sono appunto le ricchezze, e le gioie, che vi si conservano. Gl'invisibili custodi te ne hanno contrastato il possesso, finché una donna, che sono io, non sia giunta a fartene degno.

Papaccione

E le mazzate, che aggio avute?

Argilla

Sono geroglifici, ornamenti della visione.

Papaccione

Tu qua' geroglifice? Io pare che ancora me le sento…

Argilla

Non badare a queste freddure, e pensa alla tua sorte… che però dovrai dividere con me.

Papaccione

Già… comme a marito e mogliera, che avimmo da essere.

Scena Quarta

Antonio e detti.

Antonio

Papaccione, chiede di te don Rannuccio.

Papaccione

(Fuss'acciso tu e isso!)

Antonio

E non vieni?

Papaccione

Abbiateve, ca mo' me faccio acconcià 'na tiella spertusata a sta zingara, e bengo a servì soccellenza.

Antonio

Egli ti vuole nel momento, presto!

Papaccione

Mo'! Manco la morta de súbeto è accossì esecutiva! (Non te partì, ca mo' me spiccio, e bolimmo quaglià.)

Argilla

(Ti attenderò, va' pure.)

Antonio

Animo! Sollecita i tuoi passi…

Papaccione

Ma don Antò! Eccome ccà… jammoncenne. (Ora vi'! Sta' morta co' le castagnelle comm'è benuto 'ntiempo pe' guastarme li fatti miei?)

(esce con Antonio)

Argilla

Saprò col pretesto di rintracciare il tesoro, discendere con Papaccione in quel sotterraneo, e scovrire chi sia quell'infelice, ch'è là sepolto…

Si vede smuovere una pietra dall'alto della porta murata.

Ma chi muove la pietra di quel muro?

Si vede un braccio che lascia cadere un foglio.

Un braccio! Quella carta! Sarebbe mai? Si legga.

«Se il cielo permetterà, che questo scritto sia raccolto da un amico della giustizia, lo supplico a muoversi a compassione di un vecchio disgraziato.»

(corre al muro, e dice:)

Chiunque voi siate, assicuratevi, che il vostro foglio è nelle mani di Argilla; che essa sarà felice se potrà esservi utile. Mi è sembrato di ascoltare una voce lamentevole!… Si vada in luogo più remoto a terminare la lettura di questo foglio, e si tenti ogni mezzo per giovare alla umanità oppressa.

(via)

Luogo sotterraneo, ove è in prigione Sebastiano AIvarez.

Scena Quinta

Sebastiano animato dalle parole di Argilla, che poc'anzi ha sentito nel gittare il foglio, vien fuor piuttosto lieto, e dice:

Sebastiano

Breve istante di pace! A che lusinghi
Lo straziato mio cor? V'ha sulla terra
Chi geme ancora al pianto mio? Chi sente
Ancor pietà di me? Donna celeste!
Sei tu che favellasti? Ah sì… prosiegui,
Se già la pena mia rendi men grave,
A scendermi nel cor voce soave!

Se un lampo passaggier
Diè calma al mio martir,
Da me più non fuggir
Dolce speranza!

Ma che spero! Qual vana
Illusion mi alletta i sensi? È morte,
Che sol mi attende… è morte,
Che squallida, implacabile, e feroce
Minaccia i giorni miei… Figlia… nipote…
Agi… grandezze… ah, tutto
Il destin mi rapì! Solo mi resta

Di un crudele avvenir la idea funesta!

Perché non basto a frangervi
O barbare catene?
Perché la mia canizie,
Sa tollerarvi ancor?

Tiranno inesorabile!
Tu godi alle mie pene?
Ma trema! A prò de' miseri
V'è un Dio vendicator.

Ohimè! già oppressa è l'anima,
Già langue il mio vigor!…
Tu, cielo, a queste lagrime,
Figlie del mio dolore,
Disarma il tuo rigore,
Abbi pietà di me!

Ottenga il tuo favore
Chi sol confida in te!

Ah sì, un raggio celeste mi scintilla nel seno, e scende a ravvivar quella speme, ch'è sempre l'ultima ad abbandonar gl'infelici. Sebastiano! Coraggio! Fida nel cielo, china la fronte a' suoi decreti, ed attendi tranquillo il tuo destino.

Scena Sesta

Papaccione, Argilla e detto.

Papaccione

Tu addò te ’mpizze? Di’ la verità, ’mmece de lo tesoro avisse golio de farme passà ’no guajo? Si don Zappatore appura ca ccà bascio è trasuta ’na zingara, dimano sta capo mia porposa se la cucina ammollicata a lo furno.

Argilla

Imbecille! Sei al fianco di Argilla, e puoi farti vincere dal timore? Non sai, che la fortuna è amica degli audaci?

Papaccione

Oh, si è pe’ chesso sta signora m’ha da essere afforza matrea, preché io sò stato sempe ’na marmotta.

Argilla

Ma tu vuoi, o no diventare un signore? L’astro di Venere mi dà certi indizi da farmi credere, che in una di queste volte sotterranee siano celate le ricchezze a te destinate, ed io, premurosa della tua sorte, ho voluto seguirti, per assicurarmene da me stessa.

Papaccione

Vi’ ca sta Vennera è stata sempe ’na chelleta perniciosa, non borria che arrivasse lo padrone mio ch’è cchiù ’nfernuso de Saturno, e ’nce facesse restà a tutte duje comm’a mellune appise dint’a la rezza?

Argilla

Lascia ch’io faccia le mie diligenze, e non seccarmi di vantaggio.

Papaccione

Aggio paura ca sta diligenzia non me fa fa’ ’na carrera sforzata pe’ l’auto munno.

Argilla

(Eccolo!) Ma chi è colui?

Papaccione

Lo prigioniero! Che t’aggio ditto.

Argilla

Dorme?

Papaccione

O dorme, o lo poverommo starà penzanno a li guaje suoje.

Argilla

Che miro! Oh, qual portento! Vedi tu quella striscia di luce, che folgoreggia sulla rugosa sua fronte?

Papaccione

Qua striscia? Chelle so' felinie, che scenneno dalla soffitta. Argì, tu piglie ogni zaro de 'no cantaro l'uno!

Argilla

Hai ragione, miserabile! A te non è permesso l'arcano de' Celesti.

Papaccione

Tu ll'aje co' l'arcaseno celeste, e io tremmo de lo mostro turchino, che non se sazia la seta co' lo sango mio scarlato.

Argilla

Lo splendore a me solo visibile m'indica senza dubbio, che quel vecchio dovrà essere il primo istrumento della tua fortuna.

Papaccione

Chillo llà? Bello stromento scordato! Si lo cielo l'è compare non campa duje aute juorne.

Argilla

Io non posso dirti altro. Attendimi qui, e lascia che da vicino lo esamini.

Papaccione

Addò vaje? Vi’ ca chillo non magna carne da ’no secolo, e cò ’no muorzo te potria scippà moza varva.

Argilla

Fermati qui, ti replico, e lascia fare a me.

(si avvicina a Sebastiano)

Papaccione

Chesta sarà asciuta da li rine de Proserpina!

Argilla

(Don Sebastiano Alvarez?)

Sebastiano

(Ah! chi mi chiama? E com’è a te noto il nome di uno sventurato?)

Argilla

(Prudenza… non mostrate sorpresa… io son colei che ha raccolto il vostro foglio… eccolo…)

(gli mostra il foglio di soppiatto)

Sebastiano
(Ah sì! Ti riconosco alla voce!)

Argilla
(Ho profittato della sciocchezza di Papaccione per avvicinarmi con un pretesto a voi, e per assicurarvi, che io sola basterò a trarvi da questa pngione.)

Sebastiano
(Oh, donna incomparabile! Ah! non son dunque tanto infelice, se il cielo mi concede in voi il dono di una generosa protettrice!)

Papaccione
Ne! guè! oh! ’mmalora ’nzordiscela!

Argilla
Ti ho detto di non frastornarmi, io sto parlando con Venere, e Mercurio.

Papaccione
E mo’ avimmo sbagliato la facenna.

Argilla
Perché?

Papaccione

Ca quanno sti duje cape de roba stanno aunite, no ce pò essere mai bene per l'umanità bisognosa.

Argilla

Ma lasciami finire, mi fai perdere tempo con le tue intempestive barzellette.

Papaccione

E bide de te spiccià, ca a me li vierme già me stanno concertanno 'ncuorpo 'no ballo serio, grottesco, anacreontico.

Argilla

(Coraggio, don Sebastiano! Io scenderò questa notte a sciogliere le vostre catene.)

Sebastiano

(Con quai mezzi potrai deludere l'altrui vigilanza?)

Argilla

(Non posso dirveli per ora. Fidate in me, e sappiate che una tenera figlia non sarebbe tanto premurosa della libertà del padre, quanto sarò io sollecita a proccurarvi uno scampo.)

Sebastiano

(Ah! non posso resistere a quegl'impulsi, che in me si destano a' tuoi soavi accenti! Sì… qual padre ti stringo al seno, e da te sola spero la libertà, che una crudele violenza mi ha rapita!)

Papaccione

Gnò! Vi' comme fanno bello! Buono signò! La zingara s'è posta d'accordo cò Mercurio.

Argilla

(Addio, restate lieto, ch'io vado a tutto intraprendere per voi.)

Sebastiano

(Basta questa sola promessa a far cessare i miei lunghi tormenti.)

Argilla

Andiamo Papaccione.

Papaccione

Te se' spicciata? Aje appurato niente?

Argilla

Tutto… andiamo ti dico.

Papaccione

E lo tesoro sta ccà dinto?

Argilla

Ci sta, e non ci sta… vieni meco, e saprai tutto…

Papaccione

E pecché chella focosa astregnetora? Dimme la verità, te tirassero simpatia porzì l'ottagenarie?

Argilla

Oh, quante domande inutili! Vieni sopra ti replico: il tuo affare va felicemente al suo termine, e tu sarai contento.

Papaccione

E ghiammo bella mia, tu aje da essere l'anguilla de 'sto pantano.

(via con Argilla)

Sebastiano

E fia vero? Saranno infranti i miei ceppi? Oh, mia liberatrice! Il cielo, che veglia alla salvezza degli oppressi, seconderà il tuo ingegnoso disegno.

(entra)

Amena campagna; veduta dell'esterno del castello di Zappador.

Scena Settima

Dalla campagna Fernando e Sguiglio in abiti succinti, poi Argilla.

Fernando

A te nell'appressarmi,
Soggiorno del mio ben,
Già tutto divamparmi
Io sento il core in sen!
Se vagheggiar mi è dato
Le amate sue pupille,
Appieno avventurato,
Sarò felice appien.

Sguiglio

Signò, non v'azzardate,
Signò, non ve nfeccate;
Eppure trica, trica,
E ne' abbuscammo affè!

Argilla

Coraggio don Fernando!
(presentandosi)
Amor vi guida in porto…
Vada la tema in bando,
È il ciel per voi seren.

Fernando
Che ascolto! E voi chi siete?

Sguiglio
(Simmo scopierte a ramma!)

Fernando
Il nome mio sapete?

Sguiglio
(Auzammo mo' la gamma,
Si no so' guaje, messè!)

Argilla
Son la consolatrice
De' cori innamorati:
Son l'araba fenice
Ne' casi disperati:
Risorge a nuova vita
Ogni amator per me.

Sguiglio
Ripara quanno è chesso
Pe' mme 'no caso brutto:
Nel mio verzillo asciutto
La 'mbrumma fa cadè.

Fernando
Deh, taci!

Argilla
A un vile Sguiglio
Tempo pensar non è.

Sguiglio
Porzì sa il nome mio?

Fernando
Oh ciel! Che mai degg'io,
Donna, pensar di te?

Argilla
Un essere pietoso,
Un genio in me tu miri,
Che a crudi tuoi martiri
Qui venne a dar mercé.

Fernando
(Costei mi sorprende! confuso mi rende!…
Fidarmi non deggio, se dubito è peggio…
Nel fiero conflitto di speme e timore
Il povero core la calma perdè!)

Sguiglio

(Ca chesta è ghianara la cosa è già chiara…
Ma tene ’na vocca che l’arma te ’ncrocca…
Chill’uocchio ’mmalora! li core affattora…
Ca Sguiglio è sguigliato, cchiù dubbio non nc’è!)

Argilla

(L’amico è smarrito, il servo è stordito.
Sta l’un sospettoso, è l’altro dubbioso…
Grazioso è l’istante, mi alletta, mi piace,
Il povero amante è fuori di sé!)
(Essi non sanno, che ho sentito il loro discorso,
Che all’alba facevano seduti nel vicin prato.)

Fernando

Dilegua i miei dubbi, o donna, e dimmi…

Argilla

Cesserà la vostra sorpresa, quando ravviserete in me la celebre zingara, la famosa Argilla,

Sguiglio

Ah! vuje site la siè Petronilla?

Fernando

Oh, sorprendente indovina! Ed il vostro sapere è tale…

Argilla

Che niente a me resta celato.

Sguiglio

Che bella cosa a sapè tutte le ’mbroglie del genere umano, che non so’ poche!

Fernando

E tu mi conosci?…

Argilla

Quanto me stessa. Voi siete un giovane innamorato, che sotto mentite divise qui venite a vedere la bella Ines.

Sguiglio

Saje porzì la bella Icchese? E a me pecché me canusce?

Argilla

Per uno sbarbatello, pieno di amorosi desideri, e privo de’ mezzi a soddisfarli.

Sguiglio

Statte zitto! Non saje ca cierte berità non sempe se ponno dicere?

Fernando

Ah! se tutto ti è noto, dimmi, che fa la mia cara Ines?

Argilla

Non pensa che a voi; non si occupa che della vostra rimembranza.

Fernando

Oh, me felice! Io non la vidi, che due sole volte nel suo campestre ritiro.

Sguiglio

Addò jèttemo a caccia, cioè… isso de penne, e io de fiche, uva, e di altri pacifici vegetabili.

Argilla

E due sole volte sono state bastevoli a destare in lei una fiamma inestinguibile?

Sguiglio

Dimme ’na cosa… e chella cammarera arraggiosa sta ancora co’ essa?

Argilla

Sì, e n’è la vigile custode.

Sguiglio

’Mmalora! E che mosca cavallina!

Fernando

Mi sarà dunque vietato di rivederla?

Argilla

E che sarebbe Argilla, se non le si rendesse facile una cosa di sì poco rilievo?

Sguiglio

Co’ salute, si bona pe’ accessoria, e principale?

Argilla

Potrebbe anzi esserne questo l’opportuno momento: son tutti fuori del castello, e solleciti a ricevere un rispettabile amico di don Ranuccio. Entrate in esso, aggiratevi nel maggior cortile. Io farò colle mie astuzie discendere la vostra Ines, e favellerete con essa a vostro piacere. Volete altro?

Fernando

Ah! tu mi rendi beato!

Sguiglio

E mentre lo padrone se spassa co’ Icchese, nuje facimmo ’nziemo ’na zeta, facennoce ’na sciasciata amorosa: ca a me sempe li zingare me so’ trasute.

Argilla

Io non converso con micchi: m'innalzo ad animali più generosi.

Sguiglio

(Ebbiva la gallotta 'mpastata!)

Argilla

Escono opportunamente dal castello don Ranuccio e il suo amico: celatevi dietro di quel cespuglio, e guadagnate subito l'ingresso.

Fernando

E tu non vieni?

Argilla

Entrerò quando sarò sicura ch'essi si saranno al lontanati. Presto…

Fernando

Oh, Amore! Deh, tu seconda il mio ardente desio.

Sguiglio

Deh, cioncate per poco, o varre insidiatrici delle nostre povere spalle!

Si celano dietro i cespugli, ed appena saranno usciti don Ranuccio, ed Antonio, essi rapidamente s'introdurranno nel castello.

Scena Ottava

Don Ranuccio ed Antonio dal castello. Argilla in ascolto.

Ranuccio

Qui, in questo luogo potremo favellare liberamente, e senza destar sospetto ne' miei domestici.

Antonio

Parlate pure: la mia fedeltà vi dovrebbe esser nota.

Ranuccio

Sai pure, che per farti possessore dell'immensa fortuna di don Sebastiano Alvarez tuo zio, io lo feci dai miei fidi sorprendere quando egli si ritirò dall'America, e dal mio castello non lungi da Toledo lo feci di notte trasportare in questa signoria, ove da più anni nel fondo d'un sotterraneo vive a tutti ignoto.

Antonio

Rammentatevi però, che voi mi prometteste di rispettare la sua vita.

Ranuccio

Dimmi ora; qual diedi risposta alla tua richiesta della mano di mia figlia?

Antonio

Che questa dovrà essere il prezzo della mia cieca dipendenza alla vostra volontà illimitata.

Ranuccio

Ascolta dunque. Doveva il re scegliere fra suoi distinti sudditi il più meritevole per innalzarlo alla luminosa carica di ministro alla visita de' magistrati di tutto il regno. Fu tanto a me nociva la invidia di alcuni miei nemici, che mi si fece preferire il Duca di Alziras, e mi fu rapito così quel supremo comando, cui la mia ambizione aspirava.

Antonio

Intesi ciò a dire.

Ranuccio

Fu necessità allora di sopprimere il mio sdegno; giurai però a miglior tempo vendetta, ed eccone fortunatamente appressato il momento.

Antonio

Ed in qual modo?

Ranuccio

Il Duca scorre il regno nell'esercizio del suo ministero. Avvicinandosi a queste contrade, egli ha divisato, come sai, di trattenersi per qualche giorno nel mio castello.

Antonio

Ebbene?

Ranuccio

Ebbene alla tua mano è riserbato di compiere la mia vendetta.

Antonio

Alla mia mano? E come?

Ranuccio guarda intorno, brandisce cauto un pugnale, indi con espressione marcata dice ad Antonio:

Ranuccio

Ecco un pugnal… su… celalo…
Giunge l'amico istante,
Vicina è già la vittima
Serbata al mio furor.

Allor che del silenzio
Spande la notte il velo,

Scagliati a lui, sorprendilo
Nel primo suo sopor.

Aprili il petto, ed avido
Cerca quell'empio cor…
A brano a bran poi strappalo,
O mio vendicator!

Ad animarti il braccio
Avrai l'averno istesso,
Che alimentò represso
L'antico mio livor.

Antonio resta dubbioso.

Ma tu vacilli! Ah, debole!
Palpiti dubbio ancor?

E ben quel ferro rendimi…
Rinunzia alla tua sorte…
D'Ines mai più consorte…
Di me… va'! Non sei degno…
Non manca al mio disegno
Più ardito esecutor.

Si sentono voci di pastori da lontano.

Voci
Il Duca! Evviva! Evviva!

Ranuccio
Quai voci?

Voci
(come sopra)
Oh, qual favore!
Di così grande onore
Esulti ogni pastor.

Ranuccio
Ah, vile! Ah, iniquo Antonio!

Antonio
(risoluto)
Vile non son… mi avrai
Fido a' tuoi cenni.

Ranuccio
Abbracciami!
(con tutta l'espressione del piacere)
Sarai felice appieno:
Tutte le sue delizie
Già ti prepara amor.
Piacer della vendetta!

Tu scendi già in quest'alma!
Raggio d'amica calma
Spero del tuo favor.
(abbraccia Antonio e parte con lui verso il villaggio)

Argilla

Che intesi! Ah, mostro! E di tanti delitti puoi esser tu capace? Trema! Il cielo ha qui mandato Argilla a render vani i tuoi infami disegni.
(entra nel castello)

Interno del castello come prima.

Scena Nona

Ines ed Amelia: poi Fernando e Sguiglio in osservazione; indi Argilla, in fine Papaccione.

Amelia

Ma per seguirvi, signorina, mi avete stancata in modo da non reggermi più sulle gambe!… Se i piedi han seguita l'istabilità de' pensieri, convien dire, che abbiate il cervello molto stravolto.

Ines

Sei pur meco crudele! Io mi lusingava di vederlo da per tutto…

Amelia

Chi mai?

Ines

Fernando… Fernando… e chi altro?

Amelia

Volete, o no terminarla con questo maledetto Fernando?

Fernando

(Vedila… Ah! non è quella la mia Ines?)

Sguiglio

(’Mmalora! La folleca steva aspettanno lo cacciatore!)

Fernando

(Ah potessi farmi vedere da lei!)

Sguiglio

(Ah, cano! Non te movere: aspettammo la zingara, si no facimmo asso e asso.)

Amelia

Orsù rientriamo nel vostro appartamento; or ora arriverà il Duca di Alziras, e forse a vostro padre non piacerà, che restiate in questo luogo.

Fernando

(Che? Il Duca di Alziras! Il mio germano in questo castello!)

Sguiglio

(Zizza, pe' ghionta! Mo' sì ca stammo tra la battaria e la rotella a la bolognese.)

Ines

Che arrivi pure il Duca, mi sarà anche vietato di assistere alla festa?

Fernando

(ad Argilla che arriva)

(Argilla! Ah vieni… Ines è là colla sua rigida custode.)

Argilla

(Celatevi, e siate pronto a comparire al primo mio cenno.)

Si ritirano.

Salute, e prosperità a questa coppia gentile.

(presentandosi ad Ines ed Amelia)

Amelia

Oh, lasciaci pure in pace!

Ines

No Argilla, vieni anzi. Mi promettesti ieri d'indovinare i miei casi.

Amelia

Oh via! Guastarvi il cervello,
Dando ascolto a chimere!

Argilla

Siete voi la sola, che non credete ad Argilla: provatevi, e vedrete che le mie non sono chimere, ma verità.

Amelia

Che pazzie! Indovinar l'avvenire?

Ines

Io mi contento, ch'essa mi parli del passato.

Argilla

Oh, questo è facile, semplicissimo.

Amelia

Trattandosi del passato, ascoltiamo, se sai colpire al segno.

Argilla

(ad Ines)

Porgetemi la vostra mano. Vedo che avete passato gli anni della infanzia e dell'adolescenza in una solitudine piacevole sotto la vigilanza di una saggia donna, che si è interessata a compartirvi la sua esperienza, la sua bontà.

Amelia

Oh! Indovini perfettamente! La sua esperienza, e la sua bontà. Questo è quello, che ho fatto sempre per lei.

Argilla

Ah! Siete voi… che…

Amelia

Io stessa.

Ines

Prosiegui pure.

Argilla

Vedo un bel giovanetto che si presenta: l'amore che si sveglia, l'amante che sparisce, e la montagna deserta che si cangia in questo castello.

Ines

Oh, cielo! Amelia! Essa sa tutto!

Amelia

Vedi dunque, Argilla, anche la mia mano. (Costei mi sorprende!)

Ines

Lascia finire a me…

Argilla

Aspettate, dopo ritornerò a voi.

Mentre conduce Amelia in un lato a sedere colle spalle rivolte ad Ines, fa cenno a Fernando il quale si si avanza. Ines lo vede e vola a lui. Fernando e Sguiglio le fanno segno che taccia, e restano fra loro a discorrere.

Argilla

Sedete qui, ho bisogno di osservare la vostra fisonomia, non già la mano. Quell'occhio mi dice, che avete un core sensibilissimo, ma che siete stata mal corrisposta da' vostri amanti.

Amelia

Verissimo! Mai uno fedele, tutti ingrati e traditori!

Sguiglio vedendo da lungi Papaccione, lo mostra coi gesti ad Argilla. Costei gli fa segno di trattenere Amelia con qualche pretesto.

Amelia

E così con chi parli?

Argilla

La signorina mi chiama, bisogna contentarla: attendetemi un momento.

Nel punto che Argilla lascia Amelia, si presenta a costei Sguiglio, e procura trattenerla sempre colle spalle ai due amanti. Argilla attraversa sollecitamente la scena, e trattiene Papaccione, nascondendo colla sua persona i due amanti, che sono in fondo.

Sguiglio

Non ve sia pe' comanno, site vuje don Ammennela?

Amelia

Amelia vuoi tu dire?

Sguiglio

Gnorzì, chesta è essa.

Argilla

(Allegro Papaccione! Gran cose, grandi scoverte!)

Papaccione
(Ne? E fammelle sentì, consolame sto core.)

Amelia
Chi sei tu?

Sguiglio
Il primo paggio de lo Duca Zisso…

Amelia
Del Duca di Alziras! E cosa vuoi da me?

Sguiglio
M'hanno ditto ca vuje site la factota de casa?

Amelia
Ebbene?

Sguiglio
Io sò benuto de manguardia, e ve prego pe' 'no buono alloggio ariuso, ca patesco de schianto de core.

Amelia
Che so io di alloggi? Dirigiti a chi ne ha l'incombenza.

Sguiglio

Mo’! E sta mala grazia comme c’entra? Me parite ’na luna ’nquintadecima, e non bolite fa’ ’no poco de luce a ’no poverommo che bedenno i vostri arraggiati riflessi s’ha ’ntiso tutte ’nzieme pe’ buie ah! ’Na magliata a lo core?

Amelia

Mancava quest’altro matto a darmi molestia!

Sguiglio

(E bi’ si se spicciano? E ’nfratanto tenimmo sta mula ’nquatto!)

Ines

(Ah! Come sul mattin
A primi rai del sol
Spiegando l’usignol
Con flebili concenti
Va l’innocente ardor,

Ora che a te vicin
Mi veggo, o caro ben,
Tutte narrarti appien
Vorrei con brevi accenti
Le pene del mio cor.

Ma così bei contenti
Non mi concede amor.)

Fernando
(Pace non so trovar,
Cara, lontan da te.
Tutto è languore in me,
Splendor non han le stelle.
Natura è a me d'orror.

Ma il crudo mio penar
Già cangiasi in piacer,
Ora che il nume arcier
Alle tue luci belle
Nuovo mi dà vigor.

Ahi! In quelle tue fiammelle
Struggermi io bramo ognor!)

Argilla
Quando il gufo a mezza notte
Canterà colla civetta,
Io sollecita, e soletta
La tua porta busserò.
Ticche, tocche, ticche, to…

Zitto, e pian mi seguirai,

E in quel pozzo scenderai,
Che indicarti io ben saprò.

I custodi del tesoro,
Belzebucco ed Astarotte,
Di lasciarti pria quell'oro
Ti daran delle gran botte,
Papaccion, niente paura!

Brutti mostri appariranno,
Sfingi, scimie, ombre, giganti,
De' gran turchi con turbanti…
Papaccion, niente paura!
Col coraggio e la bravura,
Sol puoi ricco diventar.

Papaccione
Quanno sento il gran duetto
Tra lo gufo, e la cevetta,
Io me metto a la veletta,
E il rilorgio sentarò…
Nti, nti, nti, nti, nti, nti, ntò.

Sona appena mezza notte,
Tu me chiamme, e nquatto botte
Dinto al puzzo scennarrò.
Comm'a ladro de campagna,

Che dà ’ncuollo a li viannante,
Assaccheo chella cuccagne,
Piglio argiento, oro, e brillante,
Zingarè, m’aggio paura:

Pe’ Astarotte e Barnabucco
Stanno ccà le spalle meje.
Non sò tanto mammalucco,
Signornò, ’n’aggio paura,
Lo coraggio, e la bravura
Schitto ricco me pò fa’.

Sguiglio
E botame ’nfaccia
Chill’uocchie siè Amè!
Ca voglio sta caccia
Stirparme pe’ me.

Amelia
Più smorfie non farmi,
Sei matto? Va’ là!
Un nano di amarmi
Ardir non avrà.

Sguiglio
Diceva si Ciommo,
Lo dotto, e saputo,

A parme dell’ommo
Mesura non fa.

Si tratte ’no poco
Chi è sto nennillo,
Ca sò peccerillo
Te faccio scordà.

Amelia

Io mai con ragazzi
Il tempo ho perduto;
Mi è sempre piaciuto
Il senno, e l’età.
Te ’l dissi, e ridico,
Per me tu non fai,
Va’ trovati, amico,
Qualche altra beltà.
Ma zitto!

Il vicino suono di pastorali istrumenti che annunzia l’arrivo del Duca, frastorna gli amanti.

Argilla

(Il Duca arriva!)

Fernando

(Ohimè! Giunge il germano!)

Sguiglio

Ma sinteme… va chiano…
(trattenendo sempre Amelia)

Papaccione

Restato s’è accossì.
(esce per dove è entrato)

Amelia

Andiamo, signorina…
(si sviluppa da Sguiglio, e sorprende i due amanti)
Che vedo! Ah! malandrina!
Ah, zingara briccona!
Così mi si canzona?
E tu giovane ardito
Se qui più inoltri il piede,
Vedrai cosa succede,
Qual danno ti avverrà.

Ines e Fernando

Di un’alma innamorata,
Amelia mia, pietà!

Sguiglio

Finiscela sta ja ja,
Non bì ca so’ picciune?

Me pare affè ’na groja,
’n’arma de baccalà!

Amelia

Mi soffoga la rabbia,
Mi assale il tristo umore,
Partite, allontanatevi,
O adesso io do in furore,
E allora la commedia
Tragica finirà.

Ines e Fernando

Se il fato inesorabile
Si oppone al nostro amore,
Mia bella fiamma, ah! serbami
Il tuo costante ardore;
La morte sol dividere
Il nostro cor potrà.

Argilla

(Fidate nella zingara,
Fidate nel mio core,
Non mancheranno astuzie
All’alto mio valore,
Sì, questo ingegno fervido
Vittoria canterà.)

Sguiglio

(a Fernando)
E priesto mo' finiscela!
E scumpela, signore!
Vi' ca si vene fráteto,
Ccà nasce lo rommore,
'Na chioppeta de scoppole
La sento mo' assommà!

Amelia prende per mano Ines, e la conduce seco, Fernando e Sguiglio si allontanano, ed Argilla va ad accogliere i suoi seguaci.

Scena Decima

I domestici di don Ranuccio precedono festivi il Duca di Alziras al di cui fianco è don Ranuccio, e don Antonio segue il corteggio del Duca. Poi Papaccione alla testa di altri domestici, infine Argilla con Ghita, Manuelitta, ed altri zingari.

Coro

Feste, gioie, delizie, piaceri…
Cacce, pranzi, spumanti, bicchieri…
Serva tutto a mostrar qual contento
In noi desti sì lieto momento,
Come ogni alma festiva, baccante
Sia superba di tanto favor!

Duca

Basta, o amici; ah, troppo grati
Sono a me quei cari accenti!
Quai soavi, e bei momenti
Fa gustarmi il vostro amor!
Se mi accoglie in queste mura
Amistà leale, e pura,
Sarò lieto in fra i piaceri
Che mi appresta il suo candor.

Ranuccio

Sì, ti accoglie in queste mura
Di amistade il bel candor.

Coro

Amistà leale, e pura!
Sei la gioia di ogni cor.

Papaccione

(con caricatura)
Papaccione Cincorenza,
Che i doveri non attrassa,
Al magnifico eccellenza
Or s'inchina, e 'l capo abbassa,
E ad un uom sì diffamato
Viene il maggio a presentà.
A te in faccia il sole è un zero

È la luna una ciantella;
Sei dell'orbico emisfero
La lucerna, anzi la stella:
È il tuo core un mappamondo,
Quella bocca un campo Eliso,
Sei bislungo, anzi rotondo,
Sei più bel del grande acciso;
Che… cioè… ma mi confondo…
Di più dir non son capace…
Al silenzio mio loquace
Supplirà la tua bontà.

Coro

Ah! ah! ah!

Duca

Grazioso in vero.

Antonio

Compatite, è tutto solo.

Papaccione

(Del sublime mio pensiero
Stanno il merto ad ammirà!)

Argilla

Se un cor magnanimo tu chiudi in petto,

Dell'umil zingara soffri l'aspetto,
Che lieti annunzi t'offre, o signor.
La gioia, il giubilo ti sieda allato,
Gli astri benefici, oltre l'usato,
Per te scintillino di alto splendor.

Ghita e Manuelitta
Gli astri benefici…

Duca
Gli auguri accetto, donna gentile,
E ti prometto il mio favor.

Papaccione
(Ma vi' sta zingara, comme se 'nficca!
Che mutria celebre! Che franco umor!)

Ranuccio
Là sulle stanze andiamo,
Siegui i miei passi, amico.

Duca
Guidami a tuo piacere:
Son tuo seguace ognor.
Accresca il mio contento
La rimembranza amica
Dell'amicizia antica,

Che strinse il nostro cor.

Ranuccio

(Oh trista rimembranza!
I torti miei rammento,
E frenar posso a stento
L’ascoso mio furor.)

Argilla

(L’alma perversa, e ria
Medita un tradimento;
La vigilanza mia
Farà svanirlo or or.)

Antonio

(La trista rimembranza
Più i torti suoi rammenta,
Mentre amistade ostenta
Più pasce il suo livor.)

Papaccione

(Me pareno mille anne,
Che notte va scuranno,
Che doppie, atta d’aguanno!
Saraggio un gran signor.)

Ghita, Manuelitta e Coro

Per voi risplenda il sole
Sgombro da nembo, o velo;
Benigni influssi il cielo
A voi conceda ancor.
Di lieti flauti al suono,
Nel brio di sì bel giorno
Gioia respiri intorno,
Lungi tristezza, orror.

Tutto il corteggio si avvia agli appartamenti. Si cala il sipario.

ATTO SECONDO

Parte remota del castello: un muro attraversa la scena: in mezzo un cancello: a sinistra una porta ferrata: altra porta a dritta, che per una scala segreta conduce all'appartamento destinato al Duca di Alziras: in fondo una vecchia cisterna. È vicina la notte.

Scena Prima

S'introducono dal cancello Fernando e Sguiglio.

Sguiglio

E tridece! Gnorsì, la zingara, la siè Camilla, essa proprio 'mperzona m'ha ditto, ca l'aspettate ccà, ca v'ha da parlà de cose toste, e pesante.

Fernando

Che sarà mai? Né tu hai potuto investigarne l'oggetto?

Sguiglio

Qua' veste de cammera, e loggetta me jate contanno? Pe' dirle schitto, zingarè? Dillo a me ca io e lo patrone simmo una cosa, m'ha sonato 'no scozzetto accosì secante, che m'ha fatto vedè la luna dinto a lo puzzo.

Fernando

Ah! se tu mi ami, o caro, procura di rivedere Argilla; dille, che io qui sono ad attenderla, e che venga presto a porre in calma il mio spirito.

Sguiglio

Addò ’mmalora la trovo? Chella squaglia comme a Sautanasso; e po’ non me voglio fa’ vedè girà tanto dinto a sto castiello… io songo ’na figura… benedica!… Che pe’ bellezza, e rarità richiama l’occhiate de’ curiosi… avesse da essere pigliato ’ncontrobanno?

Fernando

Lascia fare alla sorte.

Sguiglio

Accossì dicette chillo che se jettaie a mare, pe’ piglià cannolicchie, e ce restaje affocato.

Fernando

Vanne… ti dico!

Sguiglio

Non te piglià collera, ca mo’ jammo; tata non me poteva ’mparà a fa’ lo mercante de ragione ’mmece de lo servitore! Lo cielo me la manna bona!

(esce per lo cancello)

Scena Seconda

Fernando, indi Ines.

Fernando

Ines! Ines! Ah! tu sola fai obbliarmi il mio periglio.

Inesi

Che sia egli partito senza più rivedermi?

Fernando

Oh! stelle! E non è quella Ines?

Inesi

Eccolo! È qui il mio Fernando…

Fernando

Qual fato benefico guida i tuoi passi in questo solitario recinto?

Inesi

La brama di rivederti, di dirti tante cose… Amelia mi dice che tu potresti essere uno storditello, un giovane vagabondo.

Fernando

Ah! ingiusta! Non dirà più così quando saprà chi è Fernando…

Inesi
Tu sei dunque degno di me?

Fernando
(Che dissi! Imprudente!)

Inesi
Ah! parla, palesami un segreto, che tanto anela di conoscere il mio core…

Fernando
Lascia, che io taccia, e miglior tempo attendi.

Inesi
Va’ ingrato! Va’! Temi di me? Non sai,
Che arcani amor non ha?

Fernando
Legge crudele
Il mio silenzio impone.

Inesi
Ah! no, non mi ami,
E mi lusinga il tuo fallace inganno.

Fernando
(Hai più angosce per me, fato tiranno?)
Un mentitor mi credi?
Puoi dubitar di me?
Aprimi il core, e vedi
Se pura è la mia fé.

Ines
Pensa, che i giorni miei
Serbai finor per te:
Che di dolor morrei
Priva di tua mercé.

Fernando
Un dubbio tal mi offende…

Ines
Narra le tue vicende.

Fernando
Per or nol posso… in breve tutto saprai: tel giura il labbro mio…

Ines
Sicura dunque sarò? Né temo
Esser da te tradita?

Fernando
Qual tema? Ah no… mia vita!
Mirar quei vaghi rai,
Ed esser mancatore
Possibil non è.

Ines
Perdona, io ti oltraggiai,
Ma colpa fu di Amore,
Che dubitar mi fe'.

Ines e Fernando
S'è ver, che in ciel si formano
I tuoi legami, o Imene,
Eterne, indissolubili
Tu rendi le catene,
Che i nostri cori avvinsero,
Che strinse il nume arcier!

Ines
Addio!

Fernando
Va' pur, mia cara…
Ti affida e non temer.

Ines e Fernando

Affetti! ah, voi, che a gara
Quest'anima straziate,
L'istante non turbate
Di un rapido piacer!
(via Ines)

Scena Terza

Fernando, indi Argilla dal cancello.

Fernando

In quale imprudenza mi trasportava uno slancio inconsiderato!

Argilla

Don Fernando?

Fernando

Argilla, che hai tu da dirmi?

Argilla

Ascoltate: qui si ordisce un tradimento; un assassinio all'amistà assopita… io vi prescelgo a sorprendere l'aggressore: così l'uomo rispettabile, che a voi sarà debitore della sua salvezza, potrà facilitarvi il possesso d'Ines.

Fernando

Spiegati in più chiari accenti.

Argilla

Il perfido don Ranuccio, per vendicarsi degli oltraggi che crede di aver ricevuti dal Duca di Alziras, al prezzo della mano di sua figlia ha sedotto Antonio Alvarez a rendersi l'assassino del Duca, e questa notte è per commettersi così enorme misfatto.

Fernando

Che ascolto!

Argilla

Avete armi?

Fernando

Alla difesa della mia vita serbo occulto un pugnale.

Argilla

Restate lì alla vedetta, e siate pronto ad accorrere alla mia voce.

Fernando

Vado.

(si cela)

Scena Quarta

Argilla, indi dal cancello Sguiglio, e zingari seguaci di Argilla, con torce smorzate, un lanternino, catene.

Argilla
Entrate amici.

Sguiglio
Aje trovato lo patrone mio?

Argilla
Sì.

Sguiglio
L'aje parlato?

Argilla
Già.

Sguiglio
E mo' addò sta?

Argilla
In un sito sicuramente.

Sguiglio

M'aje levata la curiosità! L'aje ditto ca m'aje trattenuto cottíco, pe' t'ajutà a la 'mbroglia, che aje pensata?

Argilla

No.

Sguiglio

No? E aje fatto assaje!

Argilla

Non dubitare, lo avvertirò di tutto fra poco: tu intanto scendi ne la cisterna co' miei compagni: io vi ho bene istruiti di quanto fa d'uopo per la scena che ho meditata.

Sguiglio

Ricórdate de la bonamano, che m'aje promessa.

Argilla

Vorresti in moglie una delle mie zingare, non è vero?

Sguiglio

Cioè, io vorria a te: ma quanno st'arcera è riserbita a cacciatori magnati, m'arremedio co' la prattica toja chiù peccerella, ca è 'na guagliona, che se va facenno mereto.

Argilla

Abbasso chiacchierone! Scendete con voi le catene, l'occorrente da far le fiamme.

Sguiglio

Vi' ca non facimmo tanto fieto de zurfo, ca io patesco d'affetti sterici!

Argilla

Animalaccio! La vuoi finire?

Sguiglio

Oh, che puzza de perimma! A nomme de 'na pontura!

Sguiglio preceduto da' zingari scende nella cisterna facendosi lume col lanternino.

Argilla

Voi altri due nascondetevi là, e siate pronti ad ubbidirmi.

I due zingari si nascondono fuori il castello.

Si dia adesso il segno al credulo Papaccione.
(batte la porta ferrata)
Non mi risponde! Eh! eh!
Papaccione! Papaccione!

Scena Quinta

Papaccione prima dentro, poi fuora dalla porta ferrata e detta.

Papaccione

Ma si non sento primma cantà lo gufo e la cevetta, comme vuò che te risponno?

Argilla

(Oh maledetto! Al riparo.) Apri dico. Quante civette vuoi sentire? Non hai tu ascoltata la mia voce?

Papaccione

Ne? E tu che sì cevettola?

Argilla

Che rnaraviglia! Non sai che zingara e civetta s'intende dire lo stesso? Tu non capisci affatto il linguaggio mistico.

Papaccione

E secunno sto parlà cistico tujo, lo gufo mo' chi aveva da essere?

Argilla

Tu stesso, che dovevi per necessità rispondere all'invito di questa civetta.

Papaccione

Siente, quacche bota aggio dubitato d’essere ommo a quatto piede, ma maje aggio pensato d’avè le scelle; e pecchesto me ne sò ghiuto sempe terra terra, ne me sò partute maje da corpiette e gonnelle.

Argilla

Sbrigati, che siamo già a tiro.

Papaccione

Mo’… Quanto ’nzerro sta porta, e sò cottíco.

(chiude la porta, e mette le chiavi alla cintura)

Argilla

(Oh! Quelle chiavi saranno fra poco in poter mio.)

Papaccione

Argì… aggio portato porzì sto sacco pe’ me ne carrià quante chiù ne pozzo de zecchine.

Argilla

Hai fatto benissimo: vedi tu queste due doppie? Io le ho trovate fra le tante altre sparse su’ primi scalini, che conducono in fondo a quella vecchia cisterna…

Papaccione

Aje visto buono? Fossero jettarelle?

Argilla

Che dici! Vuoi che io non conosca l'oro?

Papaccione

Ma si sò ciuccio! È stato il gran metallo, che sempre ti ha tirato simpatia.

Argilla

Ho steso la mano per prenderne delle altre, ma una forza invisibile me l'ha respinta: sono esse riserbate solamente al buon Papaccione!

Papaccione

Oh! che piacere! Abbesogna però, ch'io trovo qualche nova maniera de ne fruscià parte de sto denaro, ca si no pensanno, che ne tengo tanto contra il mio solito, io me sento l'ommo lo chiù confuso de lo munno.

Argilla

A ciò penserai dopo: orsù discendi nella cisterna: l'ora è già tarda…

Papaccione

Dico io… aggio da scennere afforza llà bascio, non è lo vero?

Argilla

E come potresti altrimenti impossessarti del tesoro?

Papaccione

E non potarríano li spirite avè la crianza de portaremillo ccà ncoppa, senza farme piglià st'incomodo?

Argilla

Tu sei un originale! Va'… scendi… e non perdere più tempo.

Papaccione

Ma pecché non scennimmo 'nziemo?

Argilla

Ed a che fare?

Papaccione

Tu tenarrisse 'ncampana a li mammune, e io farria l'arravoglia cuosemo.

Argilla

Ma se è a te solo destinata questa fortuna… Papaccione, adesso vado via… e così…

Papaccione

Aspè… mo' scenno… sapisse alomanco comme stanno d'umore chilli duje galantuomene, che guardano lo tesoro?

Argilla

Astarotte e Belzebucco? Non temere… io li ho pacificati co' miei scongiuri: ne vuoi una pruova?

(affacciandosi alla cisterna)

Oh! voi, che custodite le immense ricchezze nascoste in questa cisterna, fate sentire al buon Papaccione gli ordini del vostro Nume infernale!

Si vede dal fondo della cisterna un vampa, indi si sente il seguente coro sotterraneo…

Coro

Scendi, scendi Papaccion
Tanto caro al dio Pluton!
Di monete un milion
Generoso ei ti offre in don:
Scendi, scendi Papaccion,
Tanto caro al dio Pluton.

Papaccione

(Ajemmè! Che brutte vuce in bautta!)

Argilla

Sei contento? Avrai ora più ritegno di scendere?

Papaccione

(Io mo' sarria stato a munno mio 'no grann'ommo coraggiuso, si non avesse avuto lo vizio de ire sempe 'ncompagnia co' la maledetta paura!)

Argilla

Bada però di non portare indosso alcun metallo: potresti così perdere la tua sorte.

Papaccione

Qua' metallo? Dinto a la sacca mia non c'è manco orma di abitator, che la calpesti.

Argilla

Ti parlo di ogni sorta di metallo… hai tu armi di acciaio? Chiavi?

Papaccione

Tengo chelle della porta, e de le catene de lo prigioniero.

Argilla

E lasciale a me: le avrai al tuo ritorno (È fatta!) Orsù al felice cimento…

Papaccione

Mo'… ne? Saje certo si la gradiata arriva 'nzi abbascio? M'avesse da rompere la noce de lo cuollo?

Argilla

Quante scuse! Quanti pretesti! Or ora mi fai perdere la pazienza!

Papaccione

Mo'! Aspetta, e bì che pressa!
Scenno, gnorsì, bel bello!
Ma all'infernal drapello,
Primma che me presento,
Vorria 'no complimento
Cottíco combinà.

Argilla

Poltrone! Ogni momento
Caro ti costerà.

Papaccione

Si vada quanno è chesto…
Gnernò! Non è paura…
Ma è un venticello infesto,
'Na meza tramontana,
Che lesta 'na terzana
M'ha fatto mo' scetà.

Addio: di doppie o cara
Portà te voglio un carro…
Neh? Dimme, ’no catarro
Ce potarría piglià?…

Argilla
Orsù men vo… tu resta…

Papaccione
Ah no mio ben, ti arresta!
Mo’ scenno… eccome ccà!

Un’altra vampa dalla cisterna.

Misericordia! Ajemmè!
Sta vampa de che sa?

Argilla
Sdegnato si è Plutone,
Il devi or tu pregar.

Papaccione
Gnernò… lui m’è patrone…
Mo’ veo de lo placà…
Per quei magnifici
Raggi frontiferi,
Che di Proserpina

Fur doni egregi,
Plutone! ah, placati
Per carità!
Se di olocausti
Hai desiderio,
Offro sta zingara,
Sto bello intingolo
Alla tua cognita
Golosità.

Coro

(come sopra)
Là fra tartarei
Chiostri, terribili
Penetrò rapida
Tua voce supplice:
Pluto dimentica
Le andate ingiurie,
E la sua grazia
Ti sa tornar.
Ma ogni altro indugio
Lo fa sdegnar.

Argilla

Orsù risolviti.

Papaccione

’N’aggio timore…
’N’eroe divento… animo, e core!
(Ma vi’ ste gamme comme so’ toste,
Che sempre arreto vonno cessà!)

Sguiglio

(dalla cisterna)
Scendi.

Papaccione

Chi parla?

Argilla

È un diavoletto…

Sguiglio e Servi

Scendi…

Papaccione

Mo’ vengo…

Sguiglio

Presto.

Papaccione

Sò ccà…

Ma vi' sto spireto comm'è afflittivo!
Ma vi' che susta me stace a ddà!
Addio… mia bella! Si torno vivo
Maje cchiù co' spirete voglio trattà!
Dà ccà lo parpeto m'arresta, e azzoppa,
Llà co' le ddoppie vorria fa' toppa,
E in così barbaro conflitto isterico
Chi me consiglia che aggio da fa'?
(scende nella cisterna)

Argilla

Pietoso cielo! Deh, tu guida i miei passi.
(apre la porta ferrata ed entra sollecitamente)

Papaccione

(dal fondo della cisterna)
Aiuto, Argilla, ca ccà m'hanno stutata la lanterna!

Sguiglio

(con voce finta)
Rompiti il collo! All'inferno!

Papaccione

Misericordia! Ca chiste me carreano a casa cauda!

Sguiglio

Ascimmo priesto, primma che chillo non se sose da lo smallazzo che l'avimmo fatto pigliare.
(uscendo co' zingari dalla cisterna)

Scena Sesta

Argilla conduce fuori don Sebastiano, indi Papaccione dalla cisterna, poi Ranuccio ed Antonio, Fernando in osservazione.

Sebastiano

Oh! Mia liberatrice! E qual ricompensa?

Argilla

Zitto! Compagni! L'affido a voi!
(a zingari nascosti, che corrono alla voce di Argilla)
Circondatelo e conducetelo alle porte del castello… Attendetemi, verrò là fra poco: io non posso per ora abbandonar questo luogo.

Sebastiano

Oh! Mano celeste! Sei tu, che hai schiusa la mia prigione.
(esce co' zingari per lo cancello)

Sguiglio

Siè Argì? L'amico sta llà bascio facenno le ppese… Io torno da lo patrone.

Argilla

No… Anzi tu devi trovare il modo di penetrare alle stanze d'Ines: dille, che stia guardinga: io temo, che questa notte il padre voglia obbligarla a sposare Antonio.

Sguiglio

'Nzomma tu aje pigliato a forza de mira a sto a povero cuorio mio?

Papaccione

M'hai fatto chesto, zingara 'mmalorata.

Argilla

Papaccione, torna su…

Sguiglio

'Mmalora! E comme n'ha trovata la strata?

Argilla

Ci siamo intesi… io mi nascondo.

(va dov'è celato Fernando)

Sguiglio

A nomme de spate 'ncuorpo!

(esce)

Papaccione arrampicandosi e tremando giunge sopra della cisterna.

Papaccione

Mo’ moro! Chi m’ajuta a bottà le gamme? Io sò bivo, e no lo credo! Ma che diavolo manische! E comme so’ brutte le scoppole infernali! Quanta catene! Quanto rommore!… Po’ tutto ’nziemo li spirite se ne so’ ghiute, e io pe’ ’no portiento aggio trovata la gradiata pe’ me mettere ’nsarvo! Addò sta chella mariola, che m’ha fatto avè sto bello complimento? E mo’ comme traso llà dinto si chella s’ha portata la chiave?

(si avvicina alla porta, e si sorprende nel ritrovarla aperta)

Oh! maro me! La porta è aperta? Ah, quacch’auto guajo cchiù gruosso me sta stipato! Mannaggia lo tesoro, e quanno maje ce n’è stata parola!

(entra nella porta)

Arriva don Ranuccio, ed Antonio avvolto in un tabarro.

Ranuccio

La notte è inoltrata: vieni pure Antonio.

Argilla

(Ah! è qui l’empio! Attento, don Fernando!)

Ranuccio

Quella è la porticina, che conduce per una scala segreta alla stanza, ove dorme il Duca di Alziras. Va'… egli ora è nel colmo del sonno, e niuno ostacolo si frapporrà al tuo ardito braccio, ed al mio avido desio.

(apre la porta indicata)

Argilla

(Volate, don Fernando… prevenite il traditore.

Fernando

(Vado… Deh! tu assistimi, o cielo!)

(sulle punte dei piedi attraversa la scena, e s'introduce nella porta suddetta)

Antonio

Ma se mai fossi scoverto?

Ranuccio

E da chi, se tutto è ordito in modo, che resterà sepolto nell'impenetrabile silenzio il ministro della mia vendetta?

Antonio

Ah! non giova arrestarsi a mezzo il corso: attendimi; fra pochi altri istanti tu sarai vendicato, ed Ines saprà rendermi felice.

(s'inoltra nella porta medesima, ove è entrato Fernando)

Argilla

(Nume di bontà! Deh, tu proteggi la mia intrapresa!)
(esce per lo cancello)

Ranuccio

Si è finalmente risoluto! Oh! quanto io temea, ch'egli fosse tuttora restio a' miei voleri! Eppure in questo momento il mio cuore è agitato da' palpiti… e pare, che il presentimento di qualche sciagura… Eh! vano timore! Avrà a quest'ora il mio perfido nemico pagato già il fio delle ingiurie a me fatte… Ma sembrami di udire un sollecito calpestio! È Antonio, che ritorna.

Scena Settima

Ranuccio; Antonio esce frettoloso, ed inseguito da Fernando; indi dalla porta istessa il Duca di Alziras senza manto e con ferro impugnato, poi Papaccione dalla sua porta, Amelia che trascina Sguiglio, infine Argilla, che conduce don Sebastiano.

Ranuccio

(ad Antonio)
Ebbene?

Antonio

Taci… sono inseguito…

(fugge per lo cancello)

Fernando
Perfido! Tenti invano fuggirmi…
(lo insegue)

Ranuccio
Oh, sorte iniqua!

Duca
Dov'è l'empio assassino?
(seguito da servi)

Ranuccio
Duca, che avvenne?

Duca
Ah! s'insegua tosto il traditore…

Ranuccio
Chi mai?

Duca
Un grido mi ha destato dal sonno… al lontano riflesso di debol lume veggo il braccio di un assassino pronto a ferirmi…

Ranuccio

Oh, stelle!

Duca

Quando un uomo che io non ravviso, lo arresta, lo sbalordisce, ed insegue. Io balzo allora da le piume, chiamo i miei servi, per raggiungere l'aggressore… ma egli è sparito dal mio sguardo…

Ranuccio

Oh, cielo! E nel mio pacifico albergo può aggirarsi un traditore?

Papaccione

(Ah! La zingara me l'ha fatta! Lo viecchio se n'è fojuto! Mo' si ca sò arrojenato addavero!)

Amelia

Adesso dirai al padrone perché furtivamente ti sei appressato alle stanze d'Ines.

Sguiglio

Gnernò, io veneva a trovà a buje…

Argilla

Venite, e più non temete… è qui per voi il Duca di Alziras.

Ranuccio

(Chi veggo! Alvarez!)

Papaccione

(È tornato! Oh, che galantommo!)

Sebastiano

(al Duca)

Amico, ah! stendimi le tue braccia.

Ranuccio

Che mi succede! Oh, colpo!
Io fui tradito!

Duca

(stentando a riconoscerlo)

Ah, parmi!…

Sebastiano

Non sai tu ravvisarmi?

Duca

Alvarez! Non m'inganno.
Oh, qual ti miro!

Ranuccio
(Ohimè!)

Papaccione
(Ajemmè!)

Ranuccio
(Oh, come a danni miei
Par che congiuri il fato!
Lena e vigor perdei…
Coraggio io più non ho!)

Duca
(Oh quante un solo istante
Strane vicende aduna!
Incerto, e palpitante,
Che immaginar non so!)

Amelia
(Oh quante un solo istante
Strane vicende aduna!
Incerta, e palpitante,
Che immaginar non so!)

Argilla e Sebastiano
(In quel pallor l'indegno
Palesa il fier conflitto,

Che il grave suo delitto
Nel sen già gli destò!)

Papaccione
(Oh! carne prelibbate!
Ciacèlle sbenturate!
De vuje mo' don Ranuccio
Ne fa 'no fricandò!)

Sguiglio
(Ebbiva la siè Argilla!
Se 'mpizzi comme anguilla!
Vedimmo sta facenna
Comme se sbroglia mo'!)

Duca
(a Sebastiano)
Ma come qui sei?

Sebastiano
(indicando Papaccione)
Tel dica costui…

Duca
Tu dunque…

Argilla

Colui
Parlare non può.
Per ora il silenzio
Succeda al rumore:
Che tutto, signore,
Svelarti saprò.

Ranuccio

(Ah! straziami il petto
Furor, e dispetto!
Da palpiti oppressa
Confusa, avvilita
Quest'alma smarrita
Consiglio non ha!)

Argilla e Sebastiano

(Gli straziano il petto
Timore e dispetto:
Da palpiti oppressa
Confusa, avvilita,
Quell'alma smarrita
Consiglio non ha!)

Gli altri

(Mi desta ogni oggetto
Un forte sospetto!

Da palpiti oppressa,
Dubbiosa, avvilita,
Quest'alma smarrita
Consiglio non ha!)

Viano per diverse parti.

Sala di armi nel castello.

Scena Ottava

Ines, poi Ranuccio e Papaccione.

Ines

Che mai dirmi volea il seguace di Fernando? Ma il padre sdegnato trascina qui il suo domestico. E a quale oggetto?

Ranuccio

Vieni anima rea! Vieni, e dimmi in qual modo…

Papaccione

Signò! Stammoce cojeto co' le 'mmane, e parlammo da galantuommene, comme ce ha fatte la madre natura, ca a me si se ne so' cadute le ddeta, ce so' restate l'anelle: de tutte l'aute debolezze n'aggio potuto fa' passo, ma l'educazione è stata sempe la passione mia.

Ranuccio

Non bastano i tuoi raggiri a frenare l'ira che mi arde in seno!

Papaccione

'Nzagnate, pigliate 'no bicchiero de vino co' 'no tezzone stutato dinto, che tu vuo' fa' venì 'na goccia?… (Che sarrìa la sola acqua de maggio pe' me!)

Ranuccio

Empio!

Papaccione

Gnorsì… 'me sò 'ngrassato mo', che sò granneciello… ma quanno fuje bardascio, era discolo comm'a bosta accellenzia.

Ranuccio

Tu capace di tradirmi? Di aprir la porta a colui, che con tanta gelosia io ti aveva dato in custodia?

Papaccione

A me? Me meraviglio! Io quanno aggio d'aprì 'na porta, ce penso primmo si avesse de passà qua' lotano: lo viecchio marranchino è stato lo scrianzato, che se ne ha voluto ire, mentre steva a casa franca, e boscellenzia lo

trattava tanto bene, a cucina, e riposto aperto in tutta la giornata.

Ranuccio
Ma le chiavi non eran teco?

Papaccione
Erano meco, ma la zingara briccona se le portò seco.

Ranuccio
Perché tu gliele lasciasti?

Papaccione
Gnernò… pecché essa se le pigliaje pe' 'no cierto trajeniello, che m'ha fatto…

Ranuccio
No… tu cerchi d'ingannarmi: tu sei stato d'accordo col prigioniero: tu gli hai aperto lo scampo alla fuga.

Papaccione
Qua' fuga! Si chillo s'ha fatta 'na passiatella, e po' è tornato co' li piede suoje a farte 'na viseta?

Ranuccio
Mi deridi di più? Ah, perfido!
(volendo snudare il ferro contra Papaccione)

Ines si fa avanti, e lo trattiene.

Ines

Fermatevi…

Papaccione

Sarva! sarva!
(via)

Ranuccio

Scostati! A che rapirmi una giusta vendetta?

Ines

Ma che ti fece quell'infelice?

Ranuccio

Anche tu mia nemica?

Ines

E puoi credermi tale, se tento di allontanarti da un eccesso?

Ranuccio

Apparecchiati a seguirmi nell'altro mio castello alle vicinanze di Toledo… Oggetti pressantissimi colà mi

chiamano e là tu porgerai la mano ad Antonio Alvarez. (Così costui saprà celare il mio svanito disegno.)

Ines

No padre, Antonio non sarà mai mio consorte.

Ranuccio

Audace! Ed osi rispondermi con tanta sfrontatezza?

Ines

Non è più in me il disporre del mio core, se già lo diedi a Fernando.

Ranuccio

A Fernando? Ah! iniqua! E chi è costui, che ha potuto renderti ribelle a' paterni voleri?

Ines

Un giovane amabile, e troppo degno della mia tenerezza.

Ranuccio

Oh! qual eccesso! Ah! quanti! quanti siete a tradirmi!

Ines

No!… padre!

Ranuccio

Allontanati, figlia sciagurata, se non vuoi, che nell'impeto del mio sdegno io scagli su di te la mia maledizione…

Ines

Taci! Non proseguir! Freme natura
Inorridita a questi accenti! Ah! mira
A piedi tuoi la sventurata figlia!
Maledirmi, e perché?

Ranuccio

Perché tu merti
L'ira di un padre.

Ines

Ah! no… colpevol tanto
Ines non è…

Ranuccio

Sorgi… da' sguardi miei
Involati, e per sempre, anima rea!

Ines

Qual cruda stella al nascer mio splendea!
Se fu colpa un primo affetto,
Se delitto è un casto ardore,

Perché darmi, o padre, un core
Tanto facile ad amar?
Ah, no… amato genitore!
Per pietà non ti sdegnar!
Mi sento a quel fremito,
Al torvo tuo ciglio
Colpita da un fulmine
Di vita mancar!
Oh, morte! Deh! appressami
L'adunco tuo artiglio,
Ché pene sì barbare
Non so tollerar!
Del mio non si vide
Più misero stato!
Oh, amor sventurato!
Oh, acerbo penar!
(via)

Scena Nona

Duca di Alziras e don Sebastiano.

Sebastiano

E della insidia a te commessa non hai ancora rintracciato l'autore?

Duca

Il reo s'invola dalle mie ricerche. Amico, ah! mille dubbi agitano la mia mente! Io non rammento di avere offeso alcuno: un solo, che io resi infelice, avrebbe giustamente potuto vibrarmi il fulmine della sua vendetta; ma egli finora, generoso, al vincolo del sangue ha saputo sagrificare le ingiurie da me ricevute.

Sebastiano

E chi mai?

Duca

Fernando, il mio sventurato fratello: mi si fece credere, ch'egli insidiasse i miei giorni, perché aspirava alla mia fortuna: io lo bandii dal mio fianco… Ed ora, che, vinti da' rimorsi i suoi calunniatori, mi hanno svelata la sua innocenza, io non so dove rintracciarlo, per stringerlo al mio seno.

Sebastiano

(Fernando si è a me svelato; il momento è felice.) E tu non ravvisasti, o Duca, quel giovane, che arrestò il braccio del tuo assassino?

Duca

Egli mi fuggì dallo sguardo inseguendo quel perfido. Oh, quanto amerei di conoscerlo! Qual ricompensa egli non merita dalla mia riconoscenza?

Sebastiano

Ebbene attendimi… or ora tu lo vedrai.

Duca

Che? È egli a te noto?

Sebastiano

Attendimi, ti replico, e prepara il tuo core ad una dolce sorpresa.

(via)

Duca

Che sarà mai? Ed Alvarez ha potuto scovrire il mio liberatore? Mi darà egli il piacere di mostrargli la mia gratitudine? Eccolo! Egli già torna.

Scena Decima

Sebastiano, Fernando ed il Duca di Alziras.

Sebastiano

Miralo: è il tuo germano,
È quel Fernando istesso,

Che tu volesti oppresso,
Che i giorni tuoi salvò.

Duca

(Ah! qual sorpresa è questa!
Mirarlo, oh Dio! non oso!
Ei tanto generoso
Le offese mie scordò?)

Fernando

Mai questo cor restìo
Fu di natura al grido;
E sparse ognor di obblìo
Gli oltraggi che provò.

Duca

I torti miei ravviso,
Son di perdono indegno…

Fernando

Sia questo amplesso un segno
Che mi sei caro ancor.

Sebastiano

Sia quell’amplesso un pegno
Del suo sincero amor.

Sebastiano, Duca e Fernando

È tenero il pianto,
Che il ciglio m'inonda!
Natura ne ha il vanto,
Nol preme il dolor.
E dopo il conflitto
Di fiera procella
Oh! quanto è più bella
La pace del cor!

Duca

Ma dimmi… e da qual mano
L'insidia a me fu tesa?

Fernando

Lo ignoro…
Ma non invano…

Sebastiano

Ah! sì, l'offesa…
No, Duca, io non m'inganno,
Partì dal rio tiranno,
Dal mio persecutor.

Duca

Che? Da Ranuccio? Oh, quale
Idea mi sorge in mente!

Ed invido, e fremente
Seppe dolersi un dì,
Che il mio sovran clemente
Nel primo onor di corte
A lui mi preferì.

Sebastiano
Perciò di trarti a morte
Trama fatal ti ordì.

Duca
Se laccio tal mi tese,
Paventi ormai l'indegno:
Il fulmin del mio sdegno
Sul capo suo cadrà.

Sebastiano
Ah, sì… quell'alma perfida
Sempre alla strage è intenta:
Ravvisa in me una vittima
Della sua crudeltà.

Fernando
(Perché del mio tesoro
Quel mostro è genitore?
E fra dovere, e amore,
Che far mi converrà?)

Duca

Sian grazie al ciel pietoso,
Che nel fatal periglio
Mi volse amico il ciglio,
Ebbe di me pietà.

Sebastiano e Fernando

Sian grazie al ciel pietoso,
Che nel fatal periglio
Ti volse amico il ciglio,
Ebbe di te pietà.

Scena Undicesima e Ultima

Tutti gli attori, come saranno indicati.

Ranuccio

Io vengo ansioso, o Duca, a conoscere lo stato della vostra salute, dopo il sofferto disguido.

Duca

(ironico)

Son tenuto alla vostra premura, e spero fra poco di darvi quella risposta, che meritate.

Ranuccio

(Ohimè! Egli reprime la sua collera! Ah, son perduto!)

Ines

Sei pur qui, mio Fernando? Non sai? Il padre vuol darmi Antonio in isposo.

Ranuccio

Come! Colui Fernando?

Duca

Sì, mio fratello… riconoscetelo pure.

Ines

Egli vostro fratello?

Fernando

È questa, o germano, la mia sospirata fiamma!…

Duca

La figlia di Ranuccio!

Amelia

Eccellenza! La gente del vostro seguito reca qui in ceppi Antonio Alvarez, che ha raggiunto nel vicino villaggio… eccolo…

Sebastiano

Mio nipote!

Argilla

Sì, vostro nipote, colui, che sedotto da don Ranuccio consentì alla vostra prigionia, onde appropriarsi i beni, che a voi appartenevano: e che, ministro della vendetta di don Ranuccio medesimo, nella scorsa notte avrebbe nel sonno trafitto il Duca di Alziras, se il favor sovraumano nello sconosciuto germano del Duca non mi avesse presentato il suo liberatore.

Duca

Oh! eccesso!

Antonio

(Oh! rossore!)

Sguiglio

(Oh! che matassa!)

Papaccione

Roba da farne tre commedie de seguito!

Ghita

Io son sorpresa.

Manuelitta

Altro che imbrogli da zingara!

Duca

Iniquo!

(a Ranuccio)

Sulla tua fronte è già scolpita la colpa: benché autorizzato dalla mia carica, io non voglio erigermi in tuo giudice: il Duca di Alziras dimentica le tue offese, ed unito ad Antonio ti fa tradurre alla capitale, perché entrambi rendiate conto della violenza usata al bravo don Sebastiano.

Papaccione

Comme vonno parè belle dinto a doje gajole le cape de Maledonato e Malatesta?

Ines

Ah! signore…

Fernando

Ah, fratello! Egli è d'Ines il genitore…

Ranuccio

(inginocchiandosi)

Se un verace pentimento…

Sebastiano

Alzati sciagurato! Duca, se la sola ingiuria da me sofferta arma il braccio della tua giustizia, io non sono meno generoso di te, e lo perdono…

Duca

Sia egli dunque per sempre confinato in questo castello, e troverà il suo supplizio ne' suoi rimorsi medesimi.

Ranuccio

(Oh, dispetto!)
(via con Antonio)

Amelia

Non resti così adombrato il piacere, che destano tante imprevedute combinazioni, che vi riuniscono insieme.

Argilla

Ed alla zingara, che ha fatto tutto, non si fa quel plauso, che a lei sembra dovuto!

Papaccione

Sc'chitto a me m'aje fatto restà co' 'no tesoro 'ncannavola!

Sebastiano

Essere benefico! A te debbo l'aura di libertà che respiro: le tue virtù sono meritevoli di miglior sorte. Ah! vieni fra le mie braccia! Tu mi farai le veci di quella figlia, che perdei bambina, e che non posso cancellare dalla mia rimembranza.

Sguiglio

(Me credeva, che lo viecchio avesse fatto quacch'auto designo!)

Argilla

Vi son tenuta, ma non credete, che io sia di origine zingara: sono di una illustre famiglia, che io cerco da per tutto: colei, che ho sempre rispettata qual madre, negli ultimi suoi aneliti mi affidò che mi avea essa rapita bambina, mentre io, allontanata dalla mia poco accorta balia, passeggiava lungo la sponda di un fiume.

Sebastiano

Qual somiglianza!

Argilla

E per agevolarmi la scoverta della mia progenie mi die' questa gemma, che mi pendeva al collo allora quando io fui rapita.

Sebastiano

Cielo! deh! tu avvera le mie speranze! Ah, sì, ecco la cifra del mio cognome! Appressati al mio seno! Il core co' suoi frequenti ribalzi fa sentirmi, che riacquisto in te la mia figlia smarrita!

Amelia

Oh! qual sorpresa!

Sguiglio

E bì si pozzo trovà pur'io 'no patre cavaliero!

Argilla

Tu l'autor de' miei giorni? Io la tua figlia?
Ah, padre! ah! cari miei! Di tanta sorte
Palpito incerta ancora!
Amica alfin per me sorse l'aurora?
E fia ver? Di sì gran dono
Fausto il ciel mi ricolmò?
Or comprendo i dolci moti,
Quei soavi affetti ignoti,
Che natura in me destò!
Deh! Mi stringi, o padre, al seno,
E il tuo cor sia lieto appieno,
Se finora sospirò!

Sebastiano

Sì ti stringo, o figlia al seno,
E il mio cor sia lieto appieno
Se fin'ora sospirò.

Argilla

Oh! gioia inesprimibile!
Oh! mia felicità!
L'eccesso del contento
Mi tronca… oh, Dio! l'accento!
Piacere incomprensibile
L'alma beando va!
Oh! gioia inesprimibile!
Oh! mia felicità!

Sguiglio

(al Duca)
Orsù fra li contiente,
Fra abballe, e fra festine,
Vedimmo un po' li diente,
Signò, d'esercità.

Papaccione

(ad Argilla)
Signora, mo' sì fatta,
Pe' me non sì cchiù cosa…
Co' Ghita, ch'è porposa,

Mo’ veo de m’acconcià.

Gli altri
Ah! dopo il fiero nembo,
Che ha l’anima agitata,
Oh! quanto sei più grata
Dolce serenità!

Coro
Ed or che in ogni core
Pace sorride e amore,
Godiam di sì bel giorno
La bella ilarità!

FINE

Zoraida in Granata

Melodramma eroico in due atti

Libretto di Bartolomeo Merelli
Rifacimento di Jacopo Ferretti

PERSONAGGI

Almuzir (tenore)
Almanzor (basso)
Zoraida (soprano)
Abenamet (tenore)
Ines (mezzosoprano)
Alj Zegri (basso)

L'epoca è il 1480.
La scena, Granata, capitale del regno de' Mori.

BREVI AVVISI AGLI AMICI

“*Gonzalvo*”, leggiadro romanzetto di Florian, è la fonte da cui il Bergamasco Merelli attinse le avventure di questo Melo-Dramma, che pure nell’anno 1822, esponendosi su queste scene fu da me in gran parte rifuso per addattarlo e al Teatro, e ai Virtuosi. Torna a prodursi in quest’anno con multiplici variazioni Musicali, e quindi della parte Poetica non rimane del Sig. Merelli, che l’Introduzione bellissima dell’Atto Primo, ed il bellissimo Quartetto; il resto, mediocrissimo com’è, che altro nome non merita, è tutto mio, e rinnovato per le variate circostanze dei Virtuosi, e per eccitare in modo diverso la fantasia del Giovane Maestro, che la veste d’armonia, lo che non si ottiene, che cangiando i metri, e procurando una diversa gradazione d’affetti. Tanto si è voluto far sapere ai nostri Amici; perché non rovescino le immancabili critiche sull’innocentissimo Bergamasco; ma sull’unico reo loro Amico.

FERRETTI

ATTO PRIMO

Gran piazza di Granata. In fondo a sinistra porta della città con ponte levatoio, ed in prospetto il famoso tempio di Abderamo. Tre gradinate di marmo bianco conducono all'Alhambra, palazzo di delizia del re de' Mori, che si vede a sinistra.

Scena Prima

All'alzar del sipario si vede il popolo diviso in vari gruppi in atto di desolazione.

Coro

Ah! patria un dì sì forte!…
Ah! luoghi un dì felici!…
Ah! vi darà la sorte
In preda dei nemici
Or che depresso geme
Il vostro difensor.

Contro la possa ispana,
Che d'ogni parte inonda,
Ardir, o forza è vana;
Né v'ha chi omai ci asconda
Al turbine che freme,
Che c'empie di terror!

Oh, Abenamet… ah, patria!
Che più a sperar ci resta!…

Scena Seconda

Almuzir dall'Alhambra seguito du guardie zegre, e detti.

Almuzir

Vili!… Che intendo… Qual mestizia è questa?
D'argini, e mura intorno
È ben cinta Granata, e in sua difesa
Vegliano i prodi. Abenamet non merta
Guidarli al campo. All'amor mio rubelle
Per Zoraida avampando osò l'indegno
Del suo monarca provocar lo sdegno.

Pieghi la fronte audace
Al mio voler sovrano;
Ma se a frenar capace
Non è un affetto insano,
L'acciar già pende: ei vittima
Dell'ira mia cadrà.

Coro

(sommessamente a parte)
Ah, eroe tradito e misero!
Ah eccesso d'empietà!

Almuzir

Crudo amor, che mi dividi

Fra l’affetto, ed il furor,
Deh! ti placa… alfin m’arridi…
Pace, pace, o crudo amor.

Ma inesorabile
A miei lamenti
Pietà non senti
Del mio penar.

Me solo, ahi! barbaro,
Vuoi far languire,
Solo Zoraida
Non sai ferire,
Sol quella perfida
Non sai domar.

(Se quell’empia o cieco Dio
Disprezzarmi ancor vorrà,
Tremi, tremi… L’amor mio
In furor si cangerà.)

Coro

(a parte come sopra)
(Ov’è mai l’onor natio!…
Cara patria, ah, che sarà!)
(il coro mesto si allontana)

Scena Terza

Alj, guardie e detto.

Almuzir

Alj, che fa Zoraida! E ancor ricusa
I miei voti appagar?

Alj

De' suoi lamenti
Assorda l'aere, e di calmarla invano
Ines tentò l'ispana schiava. Ah! sire
L'acquisto di quel core a te contende
Il solo Abenamet, e finché vive
L'abencerago altero…

Almuzir

(con ferocia)
No: molto ancora ei non vivrà, lo spero.

Alj

Ma t'è d'uopo indugiar. Troppo sicuro
Lo fa l'amor del volgo, e periglioso
Esser potrebbe al tuo novello regno.

Almuzir

Ah, che io son giunto a segno
Da sprezzar tutto; e la mia fiamma in seno

Più ritegno non soffre…

Alj

Pensa…

Almuzir

Ebbene
L'unico mezzo io voglio
Di scampo offrirgli… Ah! ch'io lo vegga… Ah tremi,
Se a voti miei non cede:
Se della data fede
Non discioglie Zoraida, e ad altro suolo
Non volge il piè. Vanne, t'affretta.

Alj

Io volo.
(parte in fretta, ed Almuzir entra nell'Alhambra)

Interno del palazzo detto l'Alhambra. Magnifiche colonne d'alabastro ne sostengono le volte, e l'oro risplende da per tutto.

Scena Quarta

Coro di schiavi, indi Zoraida ed Ines con varie schiave.

Coro

Vieni, ah vieni, o del sole più bella,

Deh, ti mostra, o d’amor vago raggio:
Di nostr’alme ricevi l’omaggio,
Chiama in viso il sorriso del cor.
Per te tutto qui ride, e s’abbella,
Qui si adorna di nuovo splendor.

Zoraida

Ah! di speme un raggio amico
Nel mio seno invan s’accende.
Fra l’orror di rie vicende
Segua l’alma a palpitar.

Oggetto amabile che tanto adoro,
In duol sì barbaro te solo imploro,
Sol per te misero sospira il cor.

Tu le mie lagrime puoi solo tergere,
Tu mi puoi rendere la pace al cor.
Tacete. Un breve istante
(al coro che parte)
Sola io bramo restar.
Ancor gran parte
De’ mali miei t’è ignota!… In questi luoghi
Tu sei straniera, e pochi giri il sole
Fra noi ti scorse in schiavitude avvolta.

Ines

Deh, ti spiega… mi narra…

Zoraida

Ebben, m'ascolta.
Nella mia prima etade un pari affetto
Al giovanetto Abenamet mi seppe
Unir soavemente:
Quella fiamma innocente
Crebbe cogli anni, e l'approvò mio padre
Grato all'eroe, che in libertà l'ha tratto.
Prigionier degl'Ispani il suo riscatto
Chiedeva indarno il re Mulei; ma innante
Vola a Gonzalvo Abenamet: se stesso
Offre in cambio del padre, e sue catene,
Con raro esempio di spezzare ottiene.

Ines

Ah, sì: di ciò suonò la fama. Io stessa
So che il gran duce se lo strinse al petto,
Sdegnò l'offerte, e gli promise affetto.

Zoraida

Una sì bella prova
Chiedea mercé: le nostre destre unite
Esser doveano, condottier supremo
Abenamet fu scelto;

Quando l’empio Almuzir, che un cieco ardore
Per me nutria, distrusse
La nostra speme, ed usurpando il soglio
Del buon Mulei, trasse alla tomba, ahi crudo!
Il padre mio, che per crudel ferita
Precedendo il suo re, lasciò la vita.

Ines
Oh, che mi narri!

Zoraida
Abenamet depresso
Fu da Almuzir. Di non vederlo il cenno
M’impose, il sai.

Ines
Qual empietà!… ma parmi…
Ah sì, è desso, che vien.
(osservando)

Zoraida
Oh Dio!… si fugga.
Orribile, funesta
M’è la presenza sua.
(incamminandosi)

Scena Quinta

Almuzir e dette.

(ad un suo cenno Ines partirà)

Almuzir

(con impeto)

Donna, t'arresta.

(affetta calma)

Tanto odioso ti son? Non io condanno
Il tuo rigor: sai quanto
È a me fatal, pur de' miei danni ad onta
Mentre d'amor deliro
La fede tua, la tua costanza ammiro.

Zoraida

(fiera)

Se del tuo cor son questi
I sensi, o Almuzir; se non mentisce
Il labbro tuo; se giungo
Elogi a meritar; perché non cessi
Dal tormentarmi?

Almuzir

Ingrata! E fino a quando
L'odio tuo durerà?

Zoraida

(con impeto)
Chiedilo al cielo.
Io dirtelo non so. Chiedilo a quella
Furia crudel, che per coprir di lutto
Questo misero suol, d’amor le faci
Volle accenderti in sen. Chiedilo…

Almuzir

(interrompendola con furore)
Ah! taci…
A rispettarmi impara:
Sai che qui regno in soglio,
Che a me la sorte avara
De’ doni suoi non è.

Trema: quel folle orgoglio,
È inutile con me.

Zoraida

Sai che non sogno un trono,
Che son d’un altro amante,
Che tua nemica io sono,
Che il cor tremar non sa.

Quest’anima costante
Sprezzarti ognor saprà.

Almuzir
Ma sai che t'amo?

Zoraida
Invano.

Almuzir
E il mio rival…

Zoraida
L'adoro.

Almuzir
(E di furor non muoro?
Oh, mia fatalità!
Vorrei punir l'altera,
Essere vorrei tiranno;
Ma l'ire mie non sanno
Per lei le vie del cor.)

Zoraida
(Ah, che pietà non spero
Dal mio destin tiranno,
È sempre, oh Dio! più fiero,
M'opprime il mio dolor.)

Almuzir
Zoraida, ah, placati…
Alfin t'arrendi;
Il soglio ascendi,
Regna con me.

Zoraida
Ah, vanne… ah, lasciami,
Orror mi fai:
Non mi vedrai
Mancar di fé.

Almuzir
Che abisso funesto
D'angoscia è mai questo!
M'opprime l'amore,
M'uccide il furore.

Zoraida
Che abisso funesto
D'angoscia è mai questo!
M'opprime l'amore,
M'uccide il dolore.

Almuzir
Ingrata, sei nata
Per farmi penar.

Zoraida

Spietato, sei nato
Per farmi penar.

Partono per lati opposti.

Delizioso giardino attiguo all'abitazione di Abenamet diviso in vari viali.

Scena Sesta

Guerrieri abenceraghi, che si avanzano da un viale, cercando Abenamet, che poi profondamente oppresso si presenta dal fondo.

Coro

Dov'è, dov'è quel forte?
Su la cui spada orribile
La morte sta?
Dov'è?

Tremendo, ed infallibile
È il colpo di sua mano.
Se pugna con l'ispano
La patria vincerà!

Ei vien… gemente… pallido…

Misero!… fa pietà!

Guerrier, chi sei ricordati:
Rammenta i tuoi trofei.
Piangere, no, non dêi:
Il ciel si cangerà.

Abenamet

No: non si cangia mai quando tiranno
Ha giurato il destino
Che un desolato cor manchi d'affanno.
Zoraida, anima mia, mia sola speme,
Mio contento, mia vita,
Chi da questo mio cor, chi t'ha rapita?
Un barbaro, un ingrato… ed io non corro,
Io non volo a svenarlo? Ho cor che basta,
Per farlo palpitar… ma che deliri!
Che sogni, Abenamet?… Misero io sono;
Quasi schiavo qui vivo, ed egli è in trono.

Era mia… mi amò… l'amai.
Giurò fede, e fé giurai.
Oh! momento di contento!
Oh! piacer ch'egual non ha!
(delirando)
Se Zoraida sarà mia
Non invidio un scettro, un soglio;

Quella man, quel core io voglio,
Sola mia felicità!

Ma che sogno… un empio… un perfido
Sventurato oh Dio! mi fa.
(si abbandona sopra un sasso)

Coro
Ei delira… geme… palpita,
Più conforto in sen non ha.

Abenamet
Che mi giovò l'alloro,
Le palme, ed i trofei,
Se il caro mio tesoro
Perder dovea così?

Ah! fulminate, o Dei,
L'empio, che la rapì.

Dov'è l'amato bene?
Chi mai lo rende a me?
Di tante, e tante pene
Capace il cor non è.

Coro
Che regga a tante pene

Possibile non è.

Abenamet
Lasciatemi, partite, Abenceraghi.
L'aver di me pietà sarà delitto
Se lo scopre Almuzir. È dei tiranni
Il barbaro tenore
Punir gli affetti, che non hanno in core.

Il coro esce per parti opposte.

Scena Settima

Almanzor e detto.

Almanzor
Abenamet…

Abenamet
Fido Almanzor…

Almanzor
Deh, amico
Se libertà ti cale
Fuggi.

Abenamet
Che dici mai!

Io fuggir?

Almanzor

Sì, lo chiede
La tua salvezza, il comun bene: è al colmo
Lo sdegno d'Almuzir, perché ricusa
Zoraida la sua destra…

Abenamet

Oh gioia!…

Almanzor

Incolpa
Del rifiuto te sol, e il crudo cenno
Di guidarti all'Alhambra
Già fu dato ad Alj…

Abenamet

(con trasporto)
Fia vero? Oh, cara
Parte di questo cor. Dunque vederti
Potrò ancora una volta?…

Almanzor

Oh Dio!… Che parli?
Deh! fuggi per pietà… L'unico è questo
Mezzo a salvarti, a migliorar tua sorte.

Abenamet
T'inganni: altro ve n'ha.

Almanzor
Qual mai?

Abenamet
La morte.

Almanzor
Morte! Oh Dio!…

Abenamet
Che! a tal nome
Trema un abencerago?

Almanzor
Ah, come… come
Pensar tu puoi…

Abenamet
La mia crudel sciagura
È giunta a tale estremo,
Ch'ora la vita è il maggior mal, ch'io temo.

Almanzor
Pur…

Abenamet
(osservando)
Ma che veggio! In queste soglie ardito
Osa un zegri aborrito
Il piè inoltrar?

Scena Ottava
Alj e detti.

Alj
Perdona
Se il regio cenno ad eseguire astretto…

Abenamet
So che vuoi dir: ti seguo. Amico, addio.

Alj parte.

Almanzor
Dammi l'estremo amplesso.

Abenamet
E che tu pensi…
Io son tranquillo. Non temer. Disprezzo

Della sorte il tenor. Con fermo ciglio
Abenamet incontra ogni periglio.
(parte)

Almanzor
Sopra lui veglierò! Forse l'incauto
S'affretta alla sua morte;
Ma divider con lui saprò la sorte.
(parte)

Interno dell'Alhambra come prima.

Scena Nona

Almuzir, guardie zegre, indi Alj, poi Abenamet.

Almuzir
Sì, quell'empio rivale
S'involerà dagli occhi miei. Zoraida
Si cangerà: lo spero! Il mio disegno
È sublime, e sicuro
Lo compirò. Parla; eseguisti?

Alj
Il cenno
Ei s'affretta a obbedir.

Almuzir
Qual t'è sembrato?

Alj
Fiero, ed ingombro da crudele ambascia.

Almuzir
Oh gioia!

Alj
Ecco ch'ei vien.

Almuzir
Seco mi lascia.

Alj parte.

Abenamet
Al tuo cospetto odiato
A che mi chiami?

Almuzir
Onde alla mia clemenza
Adito aprirti…

Abenamet
Un nuovo inganno forse

L’empio tuo cor raggira?
Parla, che vuoi?

Almuzir

Che poni un freno all’ira.
Odi: le andate cose
Rammentar non è tempo. Il mal presente
Ti giovi riparar. Se la tua sorte,
Se il comun ben ti cale,
Io t’offro il mezzo a stabilirli.

Abenamet

E quale?

Almuzir

Del mio favor adorno
Ricolmo di splendor, l’affrico lido
Mio ministro ti vegga… in brevi istanti
Tu partirai; ma in pria
(gli dà un foglio)
Questo foglio soscrivi, e i diritti tuoi
Di Zoraida sul cor mi cedi…

Abenamet

Arresta.
Intesi assai… La mia risposta è questa.
(lacera il foglio)

Tanto propormi ardisci?
Tanto t'acceca amore?
Qual diritto hai su quel core
Onde rapirlo a me?

Almuzir
Del mio voler supremo
Giammai ragione io rendo:
Pensa, che or or tremendo
Scoppia il furor di un re.

Abenamet
Saprò sfidarlo…

Almuzir
Incauto!…
(freme)

Abenamet
Non so tremar…

Almuzir
Rammenta…

Abenamet
(minacciando)

Tiranno! Il ciel paventa…

Almuzir
(alle guardie)
Folle!… Si sveni… Olà?

Scena Decima

Entra precipitosamente Zoraida, e corre a far scudo ad Abenamet col proprio petto esclamando:

Zoraida
Ferma… il crudel consiglio,
Deh, cangia, Oh Dio!… sospendi…
La tua barbarie ammendi
Quest'atto di pietà.

Almuzir
Che chiedi?

Voci di dentro
All'armi, all'armi.
Abenamet ci guidi…

Almuzir
Che sento mai?

Abenamet e Zoraida
Quai gridi?

Abenamet e Zoraida
(Come mi batte il cor.)

Almuzir
(Come gli batte il cor.)

Scena Undicesima

Alj frettoloso e detti.

Alj
Signor, l'ispan terribile…
Piomba su noi.

Almuzir
Che ascolto?

Alj
(Freme d'intorno il popolo;
(piano ad Almuzir)
Ché Abenamet gli è tolto,
Niega pugnar l'esercito
S'ei non lo guida ancor.)

Breve sospensione. Almuzir resta colpito; Zoraida, ed Abenamet sembrano godere di una lieve speranza. Alj attende gli ordini del re.

Almuzir

Ah mie furie! Oh avverso fato!
Che farò? Qual fiero evento!
Voglio oprare, e poi mi pento…

Alj, Almuzir, Abenamet e Zoraida

M'ange l'ira, ed il timor!

Abenamet e Zoraida

In qual mai ci unisce il fato
Fiero punto, e rio cimento!
Con angoscia di spavento,
Idol mio, ti stringo al cor.

Alj

Che risolve! Ha il sen turbato.
Che mai pensa in tal momento.
Di consiglio, e d'ardimento
Or lo priva il suo terror.

Almuzir

(Sì decisi.)
(dopo un istante di riflessione colpito da un pensiero)

Abenamet e Zoraida
(Oh Dio! che pena!)

Almuzir
Vanne tosto: m'intendesti.

Alj parte dopo aver ricevuto un ordine in segreto.

Donna, alfin ti rasserena,
Nel mio sen lo sdegno arresti.

Zoraida
Che mai sento!… e il ver dicesti?

Almuzir
Sì, depongo il mio furor.
Ma un tal prezzo è la tua mano
Che al valor solo si addice.
Ch'ei combatta, e al fiero ispano
Prema alfin la possa ultrice;
Ch'egli salvi patria, e soglio,
E tua man gli sia mercé!

Abenamet
Ah, invincibile mi rendi.

Zoraida

(Qual terrore io provo in me!)

Almuzir

Primier duce io qui t'eleggo:
(dandogli lo stendardo)
Ecco, omai la sacra insegna,
(Almuzir osserva Abenamet con finta bontà. Alj ritorna portando un ricco stendardo sul quale è dipinto un granato)
Che confido al tuo valor.
La sua perdita, lo sai,
Costa vita…

Abenamet

Mi vedrai
Ritornar col sacro pegno
De' nemici vincitor.

Abenamet ebro di gioia prende lo stendardo e corre da Zoraida, che tenta nascondere la sua tristezza e timore. Essa si stacca dal fianco una ricca sciarpa, e la porge ad Abenamet dicendo:

Zoraida

Vanne a combattere,
Vola al cimento,
Di me ricordati
Qualche momento,

E ognor Zoraida
T'invocherà.

Almuzir
(Mentre l'incauto
Vola al cimento,
Sarà la vittima
Di un tradimento:
Tua man dovrà.)

Alj
(Mentre l'incauto
Vola al cimento,
Sarà la vittima
Di un tradimento:
Sua man dovrà.)

Abenamet
Vado a combattere,
Volo al cimento,
Cara, sovvengati
Del bel momento,
Che al cor più tenero
Ti renderà.

Almuzir, Abenamet ed Alj partono con le guardie, Zoraida per altra parte.

Scena Dodicesima

Ines, indi A lmanzor.

(s'odono i segnali delle trombe di guerra in lontano)

Ines

No, non m'inganna il cor; questo, sì questo
È quel segno funesto
Che i forti all'armi invita. Ah, veder parmi
Il lampeggiar dell'armi,
Il correr de' destrieri; udir mi sembra
Con fremito indistinto
Gl'inni, e i sospir del vincitor, del vinto.
Perché peno? E per chi? L'empia fortuna
Congiura a danni miei:
Che pavento, che spero, io non saprei.
Cede l'ibero, e della patria sorte
Agghiaccio sul destino; e se dei Mori
Vacillerà il valore; e cade in campo
Il prode Abenamet pugnando, spento,
Di Zoraida che fia? Morir mi sento.

Del destin la tirannia
No, più fulmini non ha.
Desolata l'alma mia
Cosa speri ancor non sa.

L'incertezza dell'affanno
Più tiranno fa il tormento,
Per me barbaro è il cimento
Sia qualunque il vincitor.
Ad un fato sì spietato
Più non regge in petto il cor.
(nel partire incontra Almanzor)

Almanzor
E Zoraida dov'è?

Ines
Vieni dal campo?

Almanzor
Dal campo io riedo.

Ines
E rechi?

Almanzor
Le vittorie, e i trofei.

Ines
Ma il vincitore?

Almanzor

È Abenamet. Come leon ferito
Si scagliò fra le schiere. Al fianco suo
Pugnò la morte. Egli mietea col brando;
Atterriva coi sguardi!
Fra un turbine di dardi
Immoto guerreggiò. Lo stuol nemico
Sconfitto alfin gli rivolgea le spalle;
Dei cadaveri suoi piena è la valle.

Ines

Ei riede?

Almanzor

Sull'istante. E me qui a volo
A Zoraida inviò. Guidami a lei.
Saran cari a quel core i suoi trofei.

Partono.

Piazza de' leoni.

Scena Tredicesima

Soldati con trofei militari tolti ai spagnoli marciando, indi Zoraida.

Coro

Inni al forte guerriero invincibile,
A cui innanzi volò lo spavento.
Mosse in campo l'ibero terribile;
Ma l'orgoglio fu polvere al vento.
Come nembo di scempio foriero,
Più veloce di lampo, e pensiero,
Improvviso, fremente piombò.
Inni al forte, che venne, e trionfò.

Zoraida

Sarà ver?… Non è un inganno?
Non è un sogno del mio core?
Ah! sarebbe amor tiranno
In deludermi così.

Voi vedete ch'io deliro,
Intendete il mio sospiro?
Il mio bene… rispondete:
Vincitor ritorna?

Coro

Sì.
Fu leon, che su gli armenti
Infrenabile si getta;
Atti, e passi, sguardi, e accenti
Respiravano vendetta.
Il suo brando parve un fulmine,
Che l'ibero alfin domò!

Zoraida

Ah! tacete… intendo… intendo.
Egli vinse?… Qual contento!
Ei ritorna?… Ah! sì… comprendo;
Di piacer mancar mi sento…
Ma perché, perché non viene.
Tanti affanni, tante pene,
Tante smanie a consolar?

Scena Quattordicesima

Ines, Almanzor con seguito di schiavi ed Almuzir con guardie da un lato, dall'altro Abenamet e detti.

Abenamet

Sei mia, son tuo!… che gioia!
Sì: vincitor son'io,
Piacere, eguale al mio
Chi mai potea sognar?

Zoraida
Idolo mio!

Almuzir
M'abbraccia.
(con finto giubbilo abbracciandolo)
Tu mi salvasti il trono:
Appien contento or sono.
(da sé marcato)
(Che pena il simular!
Istante beato
Deh! vola, t'affretta.
Lo stral preparato
Tu vibra, o vendetta.
Mia sposa è Zoraida.)

Abenamet, Almuzir e Zoraida
Quell'empio morrà.

Zoraida e Abenamet fra loro con contento.

Zoraida
(Istante beato
Deh! vola, t'affretta.
Ho troppo penato,
Mia speme diletta.

La fida Zoraida
Tua sempre sarà!)

Abenamet
(Istante beato
Deh! vola, t'affretta.
Ho troppo penato,
Mia speme diletta.
La fida Zoraida
Mia sempre sarà!)

Almuzir
Ma il sacro vessillo,
Quel pegno d'onore,
Con te vincitore
Perché non tornò?

Abenamet
Dall'impeto ostile
Salvai la bandiera,
Dei nostri una schiera
L'accolse, e spiegò.
Fra pochi momenti
Qua giunge…

Scena Quindicesima

Alj frettoloso e detti.

Alj
Tu menti.

Zoraida
Che ascolto?

Abenamet
Che dici?

Alj
Gl'ispani nemici
Su i nostri piombarono,
Con rapido assalto
L'insegna involarono.
Già sventola in alto
In man dell'ibero,
Che altero ne va.

Tutti
Ah colpo fatale!
Ch'eguale non ha!

Abenamet e Zoraida fra loro.

Abenamet

Son tradito. Io fremo io palpito,
Brilla l'empio alla mia pena.
Freddo orror di vena in vena

Zoraida

Sei tradito. Io fremo io palpito,
Brilla l'empio alla mia pena.
Freddo orror di vena in vena

Abenamet, Almuzir, Alj, Ines, Zoraida e Almanzor

Scende l'anima a gelar.

Almuzir e Alj

(ciascuno da sé marcato assai)
Io trionfo. Ei freme, ei palpita,
Brilla il core alla sua pena.
Per la gioia in petto appena
Può quest'alma respirar.

Ines e Almanzor

È tradito. Freme, palpita.
Brilla l'empio alla sua pena.
Freddo orror di vena, in vena
Scende l'anima a gelar.

Almuzir
Incatenate il perfido

I soldati eseguiscono.

Dell'onta nostra autore,
E poi sul traditore
La legge parlerà.

Zoraida
Signor… signor, sospendi…
(in ginocchio ad Almuzir)
Pietà delle mie pene…
Togliermi il caro bene
È troppa crudeltà.

Abenamet
Non t'abbassare al vile
Cagion de' nostri affanni;
Al core dei tiranni
È ignota la pietà.

Almuzir
Pompa d'orgoglio ostenti?

Abenamet
Non treman gl'innocenti.

(generoso)
Zoraida è mia: ti sfido.

Zoraida
(con espressione di tenerezza e risoluzione)
Sì, sempre tua sarò.

Almuzir
No: più soffrir non so.
Dal suo fianco lei strappate,
(con eccesso di sdegno)
In prigion lui trascinate.
Tremi ogn'empio. Son chi sono.
(ad Ines ed Almanzor che vogliono prostrarsi)
Chi mi parla di perdono,
Chi mi parla di pietà,
M'è nemico, e al piede mio
Fulminato resterà.

Zoraida e Abenamet
Ah! per sempre… sempre addio.
Ma a te fido il cor sarà.
(dividendosi)

Almuzir e Alj
Quei sospir, quei tronchi accenti,
Quanta gioia al cor mi danno,

Già vedendo il loro affanno
M'incomincio a vendicar.
Sono inutili i lamenti,
Vi dovete separar.

Zoraida e Abenamet
(fra loro)
La mia fé se tu rammenti
Riderai di quel tiranno.
(ciascuno da sé)
Io mi scordo d'ogni affanno,
Gelo solo al tuo penar.
V'affrettate, oh Dei clementi,
Tanti pianti a vendicar.

Ines, Almanzor e Cori
Chi non piange a quei lamenti
Ha nel petto un cor tiranno;
Ride il crudo al loro affanno,
Par ch'esulti a quel penar.
Ma v'è in ciel chi gl'innocenti
Poi s'affretta a vendicar.

Almuzir strappa Zoraida dal fianco di Abenamet, e la trascina seco, mentre Abenamet va fra i soldati.

ATTO SECONDO

Interno del palazzo dell'Alhambra.

Scena Prima

Almanzor, Abenceraghi, indi Alj.

Coro e Almanzor

Fior d'ogni bella,
Ch'hai vaga l'anima
Più della stella
Nunzia del dì,
Pietà Zoraida
Per quell'invitto,
Che ti ferì.
Non ha delitto
Fuor che l'amarti;
Ma nel mirarti
Chi reo non è?
La colpa è in te.
Cangia il cor d'Almuzirre sdegnato,
Spezza i ceppi del duce sovrano…

Alj

(entrando con amara ironia)
Alme sacre a viltà piangete invano.
Sì vi tradì la sorte.
Zoraida è al re consorte.

La femmina incostante
L'amante abbandonò.

Coro
Stelle! qual colpo! ahi misero!

Alj
Dal tempio ove giurò…
Ad Almuzir fé stabile
Zoraida già tornò.
(Furia mia, che nel petto profondo
Già tant'anni fremendo frenai,
(da sé con gioia feroce)
Or contenta esultare potrai;
Più rival la mia gloria non ha.
La fortuna volubile alfine
Nel sentier dei trofei l'abbandona,
La corona che aveva sul crine
La mia chioma ad ornar passerà.)

Almanzor e Coro
Ma l'eroe che la patria ha salvata,
Il guerrier nostro duce?

Alj
Morrà.
Di quel sangue alla vista bramata

L’alma mia di piacer brillerà.

Almanzor e Coro

Sei contenta, fortuna spietata?
Che sperar? Se quel duce cadrà?

Alj

Tremate, Abenceraghi. Il vostro orgoglio
È quella quercia altera,
Che sì famosa un giorno
Spandea le frondi, e i larghi rami intorno,
Ma crollò sul terreno
Per un colpo di vento,
E le va sopra ad insultar l’armento.
Partite, e il ciglio basso,
Ed il passo smarrito
Dica, che il regno vostro oggi è finito.
(parte)

Almanzor

E Zoraida… Zoraida a questo segno
Tradisce il caro amante?

Scena Seconda

Ines e detti.

Ines

Zoraida generosa
Per salvare l'amante all'empio è sposa.

Almanzor

Ines! che narri mai?

Ines

Pregò, piangea
La sventurata donna.
Già il colpo inevitabile pendea
Sovra l'idolo suo; l'empio tiranno
Sposa la volle; a questo patto solo
D'Abenamet la vita a lei giurava.

Almanzor

Ma il giuro serberà?

Ines

Fra pochi istanti
Del guerriero cadranno le ritorte.

Almanzor

Per quel povero cor meglio era morte.

Partono.

Carcere sotterraneo debolmente illuminato da una lampada sospesa in alto.

Scena Terza

Abenamet incatenato seduto sopra un sasso; indi Almuzir con abito da soldato preceduto da un soldato zegro; dipoi sei zegri con faci.

Abenamet

Questo dunque è il mio brando? Il mio vessillo!
Vil pesante catena,
Gelido sasso, ignoti
Alla luce del giorno antri funesti,
Premi dovuti al valor mio son questi?
Traditori!… A chi parlo? In queste oscure
Taciturne di morte ombre profonde,
Sola, al mio lamentar l'eco risponde.
Ma mi tolgan la vita,
Non mi tolgan Zoraida. Ella frattanto
Per me si scioglie in pianto.
In pianto!… Ah! forse… forse disperata
Cede alla sorte, e sposa a quel crudele…
Ma qual cupo, e indistinto
Repentino fragor!… Stridon le porte…

Finito ho di penar. Ora è di morte.

Almuzir
Abenamet, ascolta.

Abenamet
Che pretendi,
Venal soldato d'un tiranno! Taci,
Vibra il tuo ferro, e tronca le mie pene.

Almuzir
Anzi io vengo a spezzar le tue catene.

Il soldato toglie le catene ad Abenamet.

Non brami libertà?

Abenamet
Sì la sospiro;
Ma sospetto è il suo dono.
Orgoglioso fra i ceppi ancora sono.
A viltà non son'uso;
Se dono è d'Almuzir, io lo ricuso.

Almuzir
(Superbo!) No: t'inganni.
È dono di Zoraida.

Abenamet

(sorpreso)
Di Zoraida,
Tanto ella può?

Almuzir

Sovrana
Regna su queste sponde.

Abenamet

(Io gelo.)

Almuzir

Sposa
È d'Almuzir.

Abenamet

Che parli tu?

Almuzir

(risoluto con energia)
Sì; sposa…
Già nel tempio giurò; ma generosa
Dal regnante consorte
Implorò di spezzar le tue ritorte.
Il pietoso Almuzir che a torto insulti…

Abenamet

Non mi parlar di lui… Segui.

Almuzir

Zoraida
Ti torna in libertà; ma corri, fuggi,
Di Zoraida son queste le parole:
Non ti trovi in Granata il nuovo sole.

Abenamet

Zoraida a me spergiura! Ah! no: quel core
Non conosce viltà. M'ama fedele,
M'amerà nella tomba.

Almuzir

Ah! delle donne
Tu non conosci il cor.

Abenamet

Quel di Zoraida
Lo conosco, e mi basta.
Va', non ti credo.

Almuzir

In pegno
Di quanto dissi, la sua gemma or vedi.

(mostra l'anello di Zoraida)

Abenamet
Va': non ti credo ancor.

Almuzir
A me lo credi.
(batte le mani, entrano sei zegri, con faci accese, si apre l'abito, e si svela)
Là nel tempio, innanzi al nume
Mi giurò costanza, e amore;
E in compenso del suo cuore
La tua vita domandò.

Abenamet
Sventurato! Oh, come sogna
Alle femmine chi crede!
Dove mai trovar più fede
Se Zoraida m'ingannò.

Almuzir
Freme incerto!

Abenamet
Che risolvo!

Almuzir
Insidioso è il dono mio.

Abenamet
Senza dirle: ingrata! Addio!

Almuzir
Trema incauto.

Abenamet
Che farò.
(Fingerò: finger conviene.
Le mie vesti mentirò.
La cagion di tante pene
Cercherò… ritroverò
E a suoi piedi poi morrò.)

Ciascuno da sé marcato assai.

Almuzir
(Fingerò, finger conviene.
Tutto a lui mi fiderò.
Ma se fé non mi mantiene
Veglierò… Lo scoprirò,
E mia vittima l'avrò.)

Almuzir
Che risolvi?

Abenamet
Al fato io cedo.

Almuzir
Parti?

Abenamet
Parto.

Almuzir
(Non ti credo.)
Tutto scorda.
(con finta preghiera)

Abenamet
Tutto oblio.
(con finta generosità)

Almuzir
Un amplesso.

Abenamet
(Indegno!)
(abbracciandolo)

Almuzir e Abenamet

Addio.
(L'ira mia più fren non ha
Ma fra poco esulterà.)

Abenamet

Più dell'usato rapidi
Momenti, oh Dio! volate
Furie, da quella perfida
I passi miei guidate.
Voglio chiamarla… barbara…
Infida… e poi spirar.

Almuzir

Più dell'usato rapidi
Momenti, oh Dio! volate
Furie, a quell'alma perfida
Consigli rei spirate.
Tace sospeso il fulmine
Ma lo saprò sfrenar.

Partono.

Boschetti di aranci, di mirti, di olivi, disposti in guisa, che svelano in lontana prospettiva i palazzi, e i monumenti architettonici di Granata. Dall'alto d'una rocca si precipita una caduta d'acqua, che poi si perde nei boschetti. Da un lato una pianta di rose, che è vicina ad appassire: e sotto un sedile d'erba. Notte con luna.

Scena Quarta

Zoraida e Ines.

Zoraida

Lasciami: invan pretendi
Col tuo pianto cangiarmi.
Rispetta il mio dolor. Sola qui voglio
Gemere in libertà.

Ines

Ma guarda… mira…
Tutto è deserto il bosco; alta, e profonda
Cade l'ombra notturna.

Zoraida

Ombra, e silenzio
Son cari a questo cor. Lasciami: io voglio
Fra le dolci memorie
Del mio tenero amor, la volta estrema
Qui sospirar. Un aborrito nodo
Sai che m'aspetta intanto,

E perderò la libertà del pianto.

Ines

Ma pensa…

Zoraida

E tu vorresti
Togliere a un cor trafitto
Questo conforto estremo!
Parti, mi lascia: io te l'impongo.

Ines

Io tremo.
(parte)

Zoraida

(dopo qualche momento di silenzio)
Questo, sì questo è il bosco ove sovente
Fra il tacito notturno amico orrore
Io sospirai d'amore…
Come tutto cangiò! Sospiro, e piango;
Ma disperato duol l'alma m'agghiaccia
Ove guardo, s'affaccia
Qualche cara memoria.
Là piangere la intesi:
Qui… qui amor mi giurò. Fu sotto questi
Già fioriti, e ridenti

Vaghi rami di rose,
Che ai nostri giuramenti eco rispose,
Ah! dolci a un core amante,
Fresche odorose piante,
Quelle di pria non siete:
E forse al mio dolor, meste piangete,
Rose, che un dì spiegaste
Sì vivido colore,
Simbolo dell'amore
Emblema della fé.
Perché la viva porpora
Oggi più in voi non è?
All'ombra vostra
Dilette piante,
Giurai, giuravami
Il caro amante,
E un casto zeffiro
Placido, placido,
Facea le tremule
Fronde agitar…
Quasi volessero
D'amor parlar.
Rose, su i vostri rami
All'alba mattutina
La rugiadosa brina
Pioveva amico il ciel.
E vi nutriva il limpido

Tributo del ruscel.
Già da quest'alma
Sparve ogni incanto
O rose, bagnavi
Solo il mio pianto.
Voi siete languide
Pallide, pallide!
Quanto v'invidio
Pronte a mancar;
Invano io misera
Vorrei spirar.
(nell'eccesso della disperazione si abbandona sul sedile)

Scena Quinta

Abenamet in abito da schiavo con pugnale al fianco e sciabola alla cintura seguito da Alj, tacitamente, si avanza guardingo e sospettoso osservando qua e là.

Abenamet
La ritrovai… spergiura! Ad ogni sguardo.
In queste spoglie m'involai.

Alj
(T'inganni.
Io ti scopersi, e basta.)
(si cela fra gli alberi, ed osserva)

Zoraida
Udir mi parve
Incerto calpestìo!
Uno schiavo!… Abenamet sei tu!

Abenamet
Son'io.

Zoraida
Sei tu?… Che vuoi?… Che cerchi?

Abenamet
Anche il vedermi
È sì grave al tuo cor! Solo un istante
Perfida! Tu mi vedi.
Ti rendo il dono tuo, spiro ai tuoi piedi.
(cava il pugnale per ferirsi, Zoraida glie lo strappa mettendo un grido; indi se lo pone alla cintura)

Zoraida
Barbaro! A questo segno
Insulti i mali miei?

Abenamet
Ma d'un altro non sei?

Zoraida
Ma non vivi per me?

Abenamet
Dono funesto
Se il perderti n'è il prezzo.

Zoraida
In altra guisa
Salvarti non potea!

Abenamet
M'era più dolce
Se a morte rea mi condannava il fato.

Zoraida
Mi rimproveri ancor!

Abenamet
Sentimi.

Zoraida
Ingrato!

Abenamet
Vieni, fuggi con me. Sia questo il segno
Che fida tu mi sei, che non t'abbaglia

La speranza d’un trono.
(prendendola per mano)

Zoraida
Che mi chiedi crudel! D’un altro io sono.

Alj fa cenno di meditata vendetta e parte.

Abenamet
Amor ti fece mia.

Zoraida
Dover d’amante
Per involarti a morte
Mi fe’ d’un altro.

Abenamet
E vuoi!

Zoraida
Obbedire all’onor.

Abenamet
Dunque!

Zoraida
Se m’ami

Va’, t’invola, ti salva; il sai, qui tutto
Freddo sospetto ispira; e il bosco istesso
Fra gli antri, fra le fronde…
Ah! trema… ah fuggi, un delator nasconde.

Abenamet
Ma lasciami morir.
(vuol riprendere il ferro)

Zoraida
Vivi: lo voglio,
E sia l’ultima questa
Non inutil preghiera
Che Zoraida ti fa.

Abenamet
Vivere!… E forse
Forse non m’ami più!

Zoraida
Sai che nel tempio…

Abenamet
Ma il tuo cor!

Zoraida
Parti.

Abenamet

Ah no. Se tu non parti,
Se il tuo cor non mi sveli,
Se non dici che m'ami,
E ch'io parta, e ch'io viva invan tu brami.

Zoraida

T'amo sì, t'amai costante,
T'amerò nell'urna ancora.
Senza amarti un solo istante
L'alma mia viver non sa.

Abenamet

Dunque m'ami? Oh, caro accento
Che rapisce, ed innamora!
Il destin più non pavento,
Più la morte orror non ha.

Zoraida

(con dolce impero)
Vivi: il voglio.

Abenamet

Ah! no: mio bene.
Perché vivere alle pene!

Zoraida

Vivi…

Abenamet

Ah! no: tu sai…

Zoraida

(con tenerezza)
Crudele!
A Zoraida il puoi negar!

Scena Sesta

Almuzir fremendo da lontano, si è avanzato a poco a poco osservando le tenerezze di Zoraida e del rivale.

Abenamet

E mi lasci!

Almuzir

(Il rivale?)

Zoraida

Ah! pensa!

Almuzir

(Oh rabbia!)

Abenamet
Ascolta.
Non fuggir.

Zoraida
Che vuoi!

Abenamet
Se m'ami,
Ah, mia vita, un'altra volta
Me lo torna a replicar.

Almuzir
Perfidi!

Zoraida
Ahimè!

Abenamet
Qual vista!
(snuda il ferro)

Almuzir
Fia breve il vostro riso;
Che il fulmine improvviso
Empi! su voi piombò.
Mori.

(s'avventa ad Abenamet colla spada)

Zoraida
T'arresta. Salvati.
(frapponendosi, e gridando prima ad Almuzir, poi ad Abenamet)

Almuzir
Invan lo speri.

Zoraida
Vedi!
(cava il ferro tolto ad Abenamet)
Se un cenno dai…

Almuzir e Abenamet
Zoraida?

Zoraida
Ti cado esangue ai piedi.
Fuggi. Tu taci; io vittima
Del tuo furor sarò.

Almuzir e Abenamet
E dovrò?

Zoraida
(ad Almuzir, poi ad Abenamet)

Tacer. Fuggire.

Abenamet
Né potrò morirti al lato!

Zoraida
M'abbandona in braccio al Fato.
(con risolutezza)
Così voglio.

Abenamet
È crudeltà.

Almuzir
(da sé concentrato)
(Fuggi pur; tu fuggi invano,
L'ira mia più non ha freno,
Negl'abissi all'ombre in seno
L'ira mia ti troverà.)

Abenamet
Ch'io ti lasci! Oh Dio! che affanno!
Combattuto è il core in seno.
Ah! proteggi, o cielo, almeno
La sua bella fedeltà.

Zoraida

(ad Abenamet)
Va', t'involi: oh! qual cimento!
(ad Almuzir)
Ferirai, questo è il mio seno.
Io morrò, ma lieta almeno
Se il mio ben si salverà.

Zoraida viene trascinata da Almuzir da una parte, mentre Abenamet esce dall'altra.

Scena Settima

Ines sola dal fondo del boschetto.

Ines

Che vidi!… che ascoltai!… dunque Zoraida
Vittima disperata
D'un generoso amor dell'empio in preda
Misera resterà! Sorda al suo pianto
La natura sarà! Sorte crudele,
Con un'alma fedele
Tu sfoghi il tuo rigore!
Ah! se il barbaro amore
Rende questa mercede a un cor pietoso;
Tremar dovranno i rei.
Ah! il maggior dei tiranni, amor tu sei.
(parte)

Interno dell'Alhambra come nell'Atto Primo.

Scena Ottava

Alj solo, indi coro di zegri, che precede Zoraida, poi Almuzir.

Alj

Mi sorride fortuna; a miei disegni
Mi si spiana la via. Fuggi, sì fuggi
Superbo Abenamet. L'ira gelosa
D'un possente rivale
Per seguirti avrà l'ale. E se t'involi
Al giurato furor, fra queste mura
Tu più non porti il piè. Tu pur cadrai,
Orgogliosa Zoraida! Eri d'inciampo
Ai passi miei. Sul core
Del possente Almuzir regnar vogl'io.
E voglio solo il regno.
Valgan per ottenerlo arte, ed ingegno.

Coro

Tetro dì. Dì feral, sepolcral
Duro ciel, ciel crudel, fe' spuntar.
Infedel la beltà si trovò.
Perirà. Lei salvar chi mai può?
Viene il re. Tutto amor più non è.

Gli arde il sen di furor, di velen.
Chi giurò poi mancò. Morirà.
S'ecclissò, s'involò la pietà.

Almuzir
Donna rea! Piangi invano.
(trascinandola per mano)

Zoraida
Io! no: non piango.
Non piange l'innocenza.

Almuzir
Osi vantarla
Mentre fra l'ombra scura
Coll'odiato rivale
Forse ad ordir contro di me congiura
Io stesso ti rinvenni; e udiva io stesso
Come l'adori ancor? Spergiura! Trema!
Ad Alj ti consegno. I vecchi padri
Decideran di te. Tu che vedesti
Nel solitario bosco i torti miei,
Va': tu la guida: accusator tu sei.
(ad Alj)

Zoraida
Innocente son'io. Salvai l'amante;

Che mi resta a temer?

Almuzir

Perfida! ed osi
Insultarmi? T'inganni. Un solo istante
Ti serbai fede. Non la merti. Il ferro
Ti tolsi; viva io ti volea, che infame
Ti si convien la morte. I miei guerrieri
In traccia di quel vile
Affrettarono il piè. Va', me la invola,
Orror mi fa; fra poco
Nel popolo dell'ombre
Il tuo ben rivedrai
E indivisa da lui sospirerai.
(con amara ironia: parte Zoraida con Alj, e soldati)
Così bella! E la perdo!… E io stesso… io stesso
La condanna ne affretto!
E soffrirlo potrò! Potrò tranquillo
La sua morte mirar? Io che per lei
Avrei dato la vita?
Zoraida!… ah! l'amo ancor!… Crudel cimento
Povero cor, diviso in sen ti sento.
Amarla tanto! e perderla!
Vederla in braccio a morte,
E a cruda morte orribile,
E il cor mi reggerà?
Mi renderà più forte

Il mio tradito onore.
Tacer dovrà l'amore,
Vendetta parlerà.

Coro
(piano fra loro)
Un resto ancor di affetto
Pianger per lei lo fa.

Almuzir
Non so risolvere,
Non so che bramo:
Odio la perfida,
L'odio! no, l'amo.
Né sa quest'anima
Scordar l'immagine
Di quella tenera
Cara beltà.

Coro
Ti tradì, ti mancò la crudele,
L'infedele non merta pietà.

Almuzir
Sì: vendetta, di rabbia, di sdegno
Arde, avvampa, si strazia quest'alma.
Ne' miei lacci cadrà quell'indegno,

La spergiura morire dovrà.
Finché vivon quell'alme spietate
Più la calma quest'alma non ha.

Partono tutti.

Gran piazza di Granata: in mezzo steccato, dietro cui gradinate. Da una parte trono per Almuzir. In fondo gran palco sul quale un rogo d'accendersi, con un ministro portante una face accesa. In lontano porta della città con ponte levatoio praticabile.

Scena Nona e Ultima

Alj con sentenza in mano. Almuzir va in trono intanto che si canta il seguente coro.

Coro

Nel fior degl'anni tuoi,
O raggio di beltà,
Dunque la morte a noi,
Oggi t'involerà?
Oh ciel, se l'alma ha candida,
Come dal ciglio appar.

Sorte Zoraida sostenuta da Ines, Almuzir e seguito.

Desta, solleva un vindice.

L’affretta a trionfar.

Alj

I padri della patria udîr le accuse,
E la sentenza pronunziâr.

Almuzir

S’ascolti!

Alj

(legge)
Zoraida è rea. Nel real bosco l’empia
Col vile Abenamet sola fu vista
Aggirarsi fra l’ombre,
E immemor, che il suo core
Era già d’Almuzir, parlar d’amore!

Almuzir

Perfida, che rispondi?

Zoraida

Innocente son’io!

Alj

Solo rimane
Il giudizio dell’armi, e se nessuno
Per lei combatterà, quando dall’alto

Della vicina torre il vigil bronzo
Nunzierà l'ora quarta,
Per Zoraida sarà l'ora funesta,
Ella morrà!

Zoraida
Poco a soffrir mi resta.

Alj
Ecco, il mio brando snudo,
Accusator di lei nel campo io scendo,
Chi difender la vuole; io qui l'attendo!

Silenzio universale.

Zoraida
Tutto è silenzio, e tutto
Tacendo, orribilmente
Mi condanna a morir. Ebben, si mora!
Bello è il morir con l'innocenza in petto,
Gli altri temon la morte, ed io l'aspetto.
Ines, diletta amica, il cener mio
Bagna di qualche lagrima pietosa;
Sfronda alla tomba mia, sfronda una rosa,
Ricordati di me… Sì lo protesto
Alla terra, ed al cielo,
E chi muore non mente,

Sì tradita son'io: moro innocente!

La campana suona le quattro. Movimento universale. Si accende il rogo. Zoraida vi s'incammina, abbraccia Ines, e dice:

Addio… per sempre addio.

Di dentro suono di tromba.

Tutti
Qual suon! Chi viene?

Si cala il ponte levatoio, e comparisce Abenamet vestito alla moresca con visiera calata, e si presenta avanti al trono di Almuzir.

Almuzir
Parla, guerrier: chi sei,
Che muto ti presenti al trono mio?

Abenamet
Dell'innocenza il difensor son'io.
D'un anima innocente
Odo i sospiri, e volo:
Ah! chi pietà non sente
Il cuore in sen non ha.
L'accusator mendace
Scenda, se l'osa, in campo;

Di questa spada al lampo
Forse tremar dovrà.

Almuzir
S’apra, olà, lo steccato.

Abenamet
Io gitto il guanto.
(getta il guanto)
L’accusatore io sfido.

Alj
(raccoglie il guanto)
Ed io nel campo
D’un’empia accusator, lieto discendo.

Zoraida
Cielo! Del mio campion dà forza al braccio;
Pugna per l’innocenza.

Abenamet
All’armi.

Alj
All’armi.
(Qual gelo ho in cor!)

Abenamet

Di trionfar già parmi.
(dopo breve combattimento Alj resta ferito, e disarmato)
Cedi: sei vinto.

Alj

Ah! ferma.

Almuzir

(Oh, rio destino!)

Abenamet

Se non sveli ogni trama, io qui t'uccido.

Almuzir

Che mai dirà?

Alj

Innocenti
Sono Zoraida, e Abenamet.

Almuzir

(Ah, rabbia!)

Abenamet

Segui, segui, o ti sveno.

Alj

Ebben, protesto
A Granata, ed al mondo,
Che fu tradito Abenamet; che il sacro
Stendardo della patria al campo ispano
Recai per cenno d'Almuzir.

Almuzir

Ah! invano
Ei cerca fé.

Alj è condotto via ferito.

Zoraida

Tiranno! Finalmente
Il ver si palesò; sono innocente;
Ma il fido Abenamet, l'idolo mio,
Dov'è? Dov'è? Crudele,
Svelalo all'amor mio.

Almuzir

Già cadde estinto,
Lo raggiunsero i miei.

Abenamet

Perfido!

Zoraida

Ah, colpa!
Ah, scellerato! Ah, mostro!

Coro

Mora, mora.

Il popolo si affolla al trono di Almuzir.

Abenamet

Fermate: egli è il re vostro.
Non vogliate in tal giorno
D'un delitto macchiarvi. Io, sì, dovrei
Per mia giusta vendetta
Trabalzarlo dal trono,
Ma l'ira non ascolto, e gli perdono.

Coro

Mora: è reo; ci tolse il forte,
Che per noi cangiò la sorte;
Mora, è reo.

Abenamet

Figli: tacete.
No: ragion non avete
Di snudar contro lui la spada ultrice,
S'io che vittima fui del suo furore

La voce di vendetta or non intendo.
Popolo! Ei viva… ei regni… io lo difendo.

Sorpresa generale nel momento che Abenamet alzando la visiera si svela. Almuzir scende dal trono. Zoraida nell'eccesso della gioia corre ad abbracciarlo.

Quando un'alma generosa
D'un guerrier sfavilla in petto,
La vendetta è un basso affetto,
E più dolce è il perdonar.
Pensa sol, sedendo in trono,
Che per me torni a regnar.
(abbraccia Almuzir, che resta confuso)

Coro, Ines e Almuzir
Quell'amplesso, quel perdono…
Arte è nuova di trionfar.

Zoraida
Tu sei vivo! Lieta io sono.
Non mi resta che bramar.

Abenamet
Bella Zoraida. Ti salvo, e moro.
Tanto tesoro non è per me.
Cara non piangere, d'un altro sei;

Gli affetti miei son sacri a te.

Almuzir

Tardo rimorso ammendi
Il mio rigor tiranno.
Calma il tuo lungo affanno.
Zoraide è tua. Lo voglio.
Essa è tua sposa.
(unisce la destra di Zoraida con quella di Abenamet)

Coro, Ines e Alj

Oh, grande!
Or degno sei del soglio.

Zoraida e Abenamet

Ah, mia felicità!

Abenamet

Da un eccesso di tormento
Il passare a tal contento,
Di piacer soave è un'estasi,
Che spiegare non si sa.
Poi vicino al caro bene
Scorderò palpiti, e pene;
T'amerò, tu m'amerai;
Sarò tuo, tu mia sarai;
Tanti pianti come un sogno

L'alma mia rammenterà.

Coro
Dissipato è il nero turbine,
Torna in ciel serenità.
All'eccesso della gioia
L'alma reggere non sa.

FINE